This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

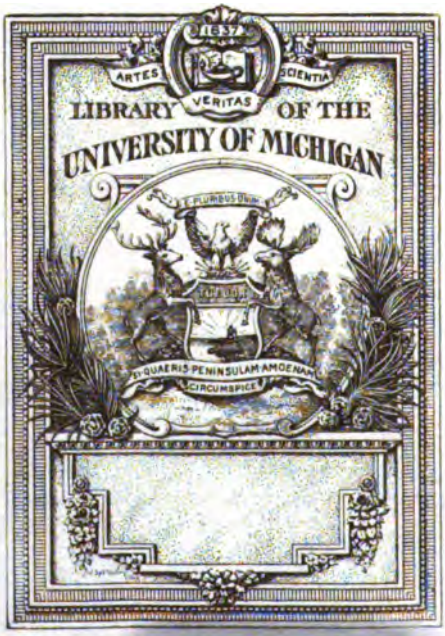
+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

A 716,884 DUPL

Digitized by Google

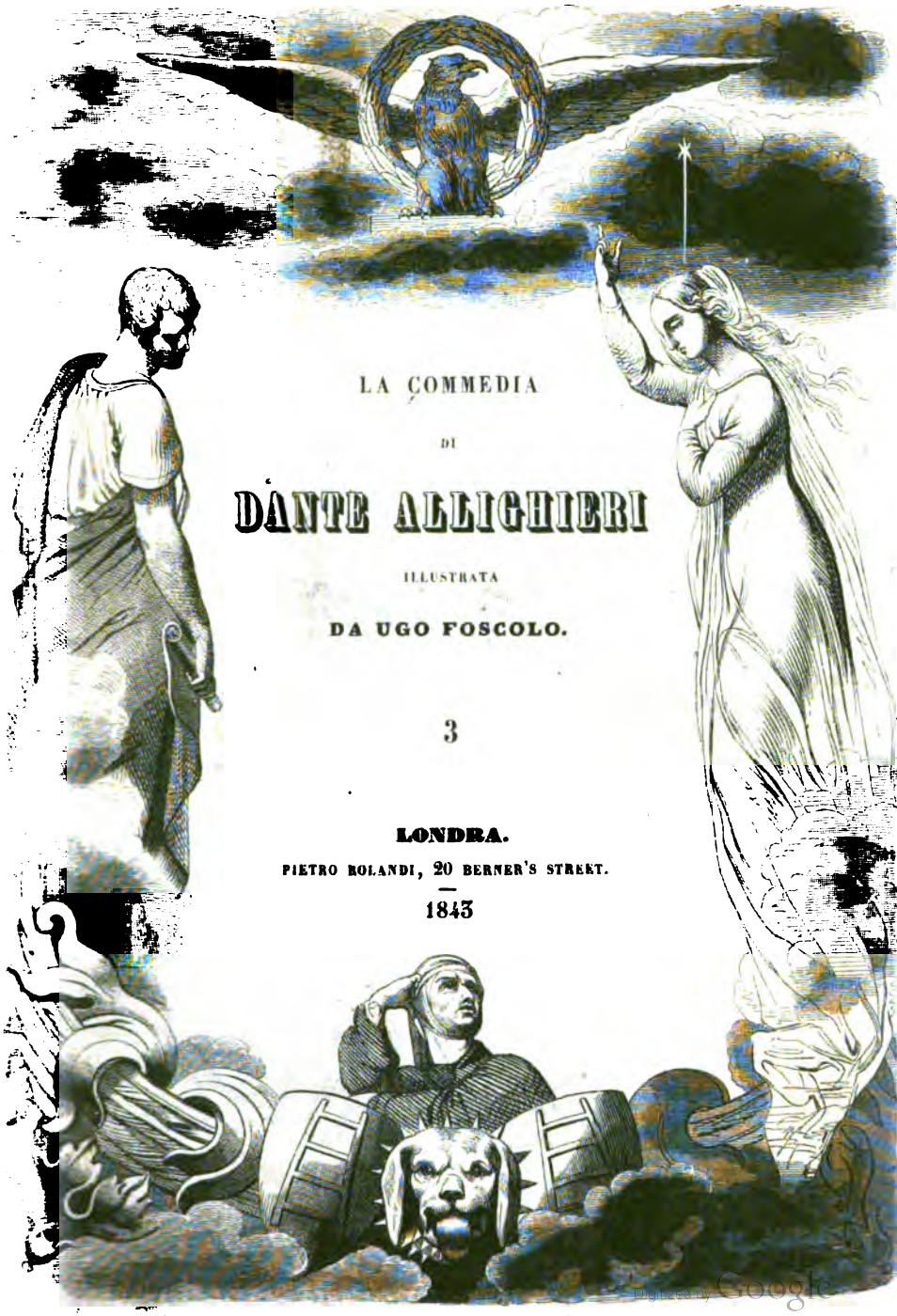


Digitized by Google

Theo Koch
858
D2d
F75
K2

Digitized by Google

Digitized by Google



LA COMMEDIA

DI

DANTE ALLIGHIERI

ILLUSTRATA

DA UGO FOSCOLO.

3

LONDRA.

PIETRO ROLANDI, 20 BERNER'S STREET.

1843

Digitized by Google

Digitized by Google

LA COMMEDIA

DI DANTE ALLIGHIERI

Digitized by Google

NOTA

Nella stampa della prima Cantica, segnatamente dei primi canti, è corso ripetutamente un errore, che ogni lettore attento avrà senz' altro corretto da per sè, ma che giova pur nondimeno avvertire. Parecchie delle varianti adottate da Foscolo e giustificate nelle postille non sono state innestate nel testo; nè le frequenti mozzature e storpiature toscane *t'-'l-se'*-ecc. contrarie al sistema ortografico italiano, tenuto invariabilmente da Foscolo, furono tutte, come esser dovevano, eliminate. Chi stampò s'attenne religiosamente al manoscritto di Foscolo che, fidandosi di correggere l'ultime prove, neglesse l'emendazione del testo; e chi prese cura dell' edizione se ne avvide, ma tardi. L'emendazione è, del resto, suggerita dalle postille.

Digitized by Google

LA COMMEDIA

DI

DANTE ALLIGHIERI

ILLUSTRATA

DA UGO FOSCOLO.

Meruit deus esse videri
Carmine complexus terras mare sidera manes

Tomo Terzo.

LONDRA.
PIETRO ROLANDI. 20 BERNER'S STREET.

1843

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTICA SECONDA

PURGATORIO

CANTO PRIMO

Per correr miglior acqua alza le vele
Omai la navicella del mio ingegno,
Che lascia dietro a sè mar sì crudele: 3
E canterò di quel secondo regno,
Ove l'umano spirito si purga,
E di salire al Ciel diventa degno. 6

VARIANTI

3. Ald. *retro*. Pog. Antald. *dietro a me*.

Digitized by Google

272652

Ma qui la morta poesia risurga,
O sante Muse, poi che vostro sono,
E qui Calliopea alquanto surga, 9
Seguitando il mio canto con quel suono,
Di cui le Piche misere sentiro
Lo colpo tal, che disperar perdono. 12
Dolce color d'oriental zaffiro,
Che s'accoglieva nel sereno aspetto
Dell' aer puro infino al primo giro, 15
Agli occhi miei ricominciò diletto,
Tosto ch' io uscii fuor dell' aura morta,
Che mi aveá contristati gli occhi e il petto. 18
Lo bel pianeta, che ad amar conforta,
Faceva tutto rider l'oriente,
Velando i Pesci, ch' erano in sua scorta. 21
Io mi volsi a man destra, e posi mente
All' altro polo, e vidi quattro stelle
Non viste mai, fuor che alla prima gente. 24
Goder pareva il Ciel di lor fiammelle:
O settentrional vedovo sito,
Poi che privato sei di mirar quelle! 27

7. Ald. Ros. *poesi.* — 9. Ros. Bar. Vat. Antald. *Calliopè.* — 15. Bar. Cr. *Del mezzo puro.*—17. Nid. Pog. *Tosto ch' io usci' fuor.* Bar. *Tosto ch' io fuori uscii.* — 20. Ros. *Tutto faceva.* Bar. *Faceva rider tutto.*

Digitized by Google

Com' io da loro sguardo fui partito,
Un poco me volgendo all' altro polo
Là onde il Carro già era sparito, 30
Vidi presso di me un veglio solo,
Degno di tanta reverenza in vista,
Che più non dee a padre alcun figliuolo. 33
Lunga la barba e di pel bianco mista
Portava a' suoi capegli simigliante,
De' quai cadeva al petto doppia lista. 36
Li raggi delle quattro luci sante
Fregiavan sì la sua faccia di lume,
Ch' io il vedea, come il Sol fosse davante. 39
Chi siete voi, che contra il cieco fiume
Fuggito avete la prigione eterna?
Disse ei, movendo quelle oneste piume. 42
Chi v' ha guidati? o chi vi fu lucerna,
Uscendo fuor della profonda notte,
Che sempre nera fa la valle inferna? 45
Son le leggi d' abisso così rotte?
O è mutato in Ciel nuovo consiglio,
Che dannati venite alle mie grotte? 48

28. Bar. *dal loro* Pog. *di loro sguardo.* — 30. Pog. *Là dove il carro.* — 31. Ros. Bar. *vecchio.* — 35. Ros. Cr. *e i suoi.* — 40. Pog. *che sopra 'l cieco.* Ros. *che contro al cieco.* — 43. Bar. *o che vi fu.* — 45. Antald. *che sempre buja.*

Digitized by Google

Lo duca mio allor mi diè di piglio,
E con parole, e con mani, e con cenni,
Reverenti mi fe' le gambe e il ciglio : 51
Poscia rispose lui : Da me non venni :
Donna scese dal Ciel, per li cui preghi
Della mia compagnia costui sovvenni. 54
Ma da ch'è tuo voler che più si spieghi
Di nostra condizion, com' ella è vera,
Esser non può il mio, che a te si nieghi. 57
Questi non vide mai l'ultima sera,
Ma per la sua follia le fu sì presso,
Che molto poco tempo a volger era. 60
Sì, come io dissi, fui mandato ad esso
Per lui campare, e non v'era altra via,
Che questa, per la quale io mi son messo. 63
Mostrata ho lui tutta la gente ria,
E ora intendo mostrar quegli spirti,
Che purgan se sotto la tua balìa : 66
Come io l'ho tratto saria lungo a dirti.
Dell'alto scende virtù, che m'aiuta
Conducerlo a vederti, e a udirti. 69

49. Pog. *Allora il duca mio.* — 52. Ros. *a lui.* Bar. *Poi si rispose a lui.* — 57. Pog. Antald. *Esser non può che mio a te si nieghi.* — 59. Pog. *vi fu sì presso.* — 62. Altri *non c'era.* Ros. Antald. *non gli era.* — 66. Bar. *bailìa.* — 68. Cr. *n' aiuta.*

Digitized by Google

Or ti piaccia gradir la sua venuta :
  Libertà va cercando, ch'è sì cara,
  Come sa chi per lei vita rifiuta. 72
Tu il sai ; che non ti fu per lei amara
  In Utica la morte, ove lasciasti
  La veste, che al gran dì sarà sì chiara. 75
Non son gli editti eterni per noi guasti :
  Chè questi vive, e Minos me non lega ;
  Ma son del cerchio, ove son gli occhi casti 78
Di Marzia tua che in vista ancor ti prega,
  O santo petto, che per tua la tegni :
  Per lo suo amore adunque a noi ti piega : 81
Lasciane andar per li tuoi sette regni :
  Grazie riporterò di te a lei,
  Se d'esser mentovato laggiù degni. 84
Marzia piacque tanto agli occhi miei,
  Mentre ch'io fui di là, disse egli allora,
  Che quante grazie volle da me, fei. 87
Or che di là dal mal fiume dimora,
  Più mover non mi può per quella legge,
  Che fatta fu, quand' io me n'uscii fuora. 90
Ma se donna del Ciel ti move e regge,

73. Ros *Tu sai.* — 78. Ros. *nel cerchio.* — 82. Pog. *Lasciane gir.* — 86. Cr. Bar. *Ch' io vivo fui.*

Digitized by Google

Come tu di', non v'è mestier lusinga :
Bastiti ben, che per lei mi richiegge. 93
Va dunque, e fa che tu costui ricinga
D'un giunco schietto, e che gli lavi il viso,
Sì ch' ogni sucidume quindi stinga ; 96
Chè non si converria, l'occhio sorpriso
D'alcuna nebbia andar davanti al primo
Ministro, ch'è di quei di Paradiso. 99
Questa isoletta intorno a ìmo a imo
Laggiù colà, dove la batte l'onda,
Porta de' giunchi sovra il molle limo. 102
Null' altra pianta, che facesse fronda,
O indurasse, vi puote aver vita,
Però che alle percosse non seconda. 105
Poscia non sia di qua vostra reddita :
Lo Sol vi mostrerà, che surge omai :
Prendete il monte a più lieve salita. 108
Così sparì : e io su mi levai
Senza parlare, e tutto mi ritrassi
Al duca mio, e gli occhi a lui drizzai. 111
Ei cominciò : Figliuol, segui i miei passi :

93. Cr. *Basti sì ben*. Bar. *Basti sì che per lei tu mi richiegge*. — 98. Ros. Nid. *dinanzi*. — 101. Vat. *dov' ella batte l'onda*. — 102. Bar. *de' vinchj*. — 104. Nid. *O che 'ndurasse*. — 107. Ros. *ormai*. — 108. Ald. *Pigliate*. Nid. *Prender*. — 112. Vat. Ros. *Ei*

Digitized by Google

Volgianci indietro, che di qua dichina
Questa pianura a' suoi termini bassi. 114
L'alba vinceva l'ora mattutina,
Che fuggia innanzi, sì che di lontano
Conobbi il tremolar della marina. 117
Noi andavam per lo solingo piano,
Com'uom che torna alla smarrita strada,
Che infino ad essa gli pare ire in vano. 120
Quando noi fummo dove la rugiada
Pugna col Sole, e per essere in parte,
Ove adorezza, poco si dirada, 123
Ambo le mani in su l'erbetta sparte
Soavemente il mio Maestro pose;
Ond'io, che fui accorto di sua arte, 126
Porsi ver lui le guance lagrimose:
Quivi mi fece tutto discoverto
Quel color, che l'Inferno mi nascose. 129
Venimmo poi in sul lito deserto,
Che mai non vide navicar sue acque
Uom che di ritornar sia poscia esperto. 132

cominciò : Seguisci li miei passi.— 113. Ros. *Volgete.* — 115. Nid. *L'alba vincea già l'ora.*— 119. Cr. Ros. Nid. *perduta.*— 120. Ros. *gire.* — 128. Ros. Bar. *discoperto.* — 132. Ros. Nid. Bar. *Uomo che di tornar sia poscia sperto.*

Digitized by Google

Quivi mi cinse, sì come altrui piacque :
O maraviglia! che qual egli scelse
L'umile pianta, cotal si rinacque 135
Subitamente là onde la svelse.

Digitized by Google

CANTO II

—

Già era il Sole all'orizzonte giunto,
Lo cui meridian cerchio coverchia
Gerusalem col suo più alto punto : 3
E la notte, che opposita a lui cerchia,
Uscia di Gange fuor con le bilance,
Che le caggion di man, quando soverchia ; 6
Sì che le bianche e le vermiglie guance,
Là dov'io era, della bella Aurora
Per troppa etade divenivan rance. 9
Noi eravam lungh'esso il mare ancora,
Come gente, che pensa suo cammino,

VARIANTI.

2. Bar. *coperchia*. — 5. Ald. *di Gange già*. — 11. Nid. Bar. Ros. *a suo cammino*. Pog. *il suo cammino*. Ald. Vat. *aspetta suo cammino*.

Digitized by Google

Che va col core, e col corpo dimora; 12
Ed ecco, qual suol presso del mattino,
Per li grossi vapor Marte rosseggia
Giù nel Ponente sovra il suol marino; 15
Cotal m'apparve, s'io ancor lo veggia,
Un lume per lo mar venir sì ratto,
Che il mover suo nessun volar pareggia, 18
Dal qual, com'io un poco ebbi ritratto
L'occhio per dimandar lo duca mio,
Rividil più lucente e maggior fatto. 21
Poi d'ogni parte ad esso m'apparìo
Un non sapea che bianco, e di sotto
A poco a poco un altro a lui n'uscìo. 24
Lo mio Maestro ancor non fece motto,
Mentre che i primi bianchi aperser l'ali:
Allor che ben conobbe il galeotto, 27
Gridò: Fa, fa, che le ginocchia cali.
Ecco l'Angel di Dio: piega le mani:
Omai vedrai di sì fatti uficiali. 30
Vedi che sdegna gli argomenti umani,

13. Ros. Cr. *sorpreso dal mattino.* Ald. Nid. Bar. *sul presso del mattino.* — 16. Cr. *mi parve.* — 19. Ald. Ros. *Del qual.* — 22. Ros. Nid. Bar. *Poi d'ogni lato.* — 23. Cr. *biancheggiar di sotto.* — 25. Ros. *non facea.* — 26. Ros. Bar. *apparver ali.* — 30. Ros. *Ormai.*

Digitized by Google

Sì che remo non vuol, nè altro velo
Che l'ale sue tra liti sì lontani. 33
Vedi come le ha dritte verso il Cielo,
Trattando l'aer con le eterne penne,
Che non si mutan come mortal pelo. 36
Poi, come più e più verso noi venne,
L'uccel divino più chiaro appariva :
Per che l'occhio da presso nol sostenne; 39
Ma chinail giuso : e quei sen venne a riva
Con un vasello snelletto e leggiero,
Tanto che l'acqua nulla ne inghiottiva. 42
Da poppa stava il celestial Nocchiero,
Tal che parea beato per iscritto :
E più di cento spirti entro sediero : 45
In exitu Israel de Egitto
Cantavan tutti insieme a una voce,
Con quanto di quel salmo è poi scritto. 48
Poi fece il segno lor di santa Croce :
Ond'ei si gittar tutti in su la piaggia,
Ed el sen gì, come venne, veloce, 51

33. Ros. Nid. *ali.* — 37. Bar. *E come più e più.* — 38. Cr. *L'angiol divino. L'angiol di Dio.* — 41. Cr. *vassello.* Bar. *vascello.* — 44. Cr. Bar. Ros. *pur descritto.* — 45. Bar. *sedero.* — 46. Ros. Nid. *de Egypto.* — 47. Cr. *tutti quanti.* — 48. Bar. *poscia.* — 51. Ros. Bar. *sen gì com' el venne.* I più *gio.*

Digitized by Google

La turba, che rimase lì, selvaggia
Parea del loco, rimirando intorno,
Come colui che nuove cose assaggia. 54
Da tutte parti saettava il giorno
Lo Sol, che avea con le saette conte
Di mezzo il ciel cacciato il Capricorno; 57
Quando la nuova gente alzò la fronte
Ver noi, dicendo a noi : Se voi sapete,
Mostratene la via di gire al monte. 60
E Virgilio rispose : Voi credete
Forse che siamo sperti d'esto loco;
Ma noi siam peregrin, come voi siete : 63
Dianzi venimmo innanzi a voi un poco
Per altra via, che fu sì aspra e forte,
Che lo salire omai ne parrà gioco. 66
L'anime che si fur di me accorte,
Per lo spirar, ch'io era ancora vivo,
Maravigliando diventaro smorte : 69
E come a messaggier che porta olivo
Tragge la gente per udir novelle,
E di calcar nessun si mostra schivo, 72

57. Ros. *cacciato Capricorno.* — 62. Ald. *spirti.* Bar. *esperti.* — 66. Ros. Bar. Nid. *Che il salir oramai.* — 70. Ros. *al messaggier.* — 72. Pog. *Del calcar.*

Digitized by Google

Così al viso mio s'affisar quelle
Anime fortunate tutte quante,
Quasi obbliando d'ire a farsi belle. 75
Io vidi una di lor trarresi avante,
Per abbracciarmi, con sì grande affetto,
Che mosse me a far lo simigliante. 78
O ombre vane, fuor che nell'aspetto!
Tre volte dietro a lei le mani avvinsi,
E tante mi tornai con esse al petto. 81
Di maraviglia, credo, mi dipinsi:
Per che l'ombra sorrise, e si ritrasse,
E io, seguendo lei, oltre mi pinsi. 84
Soavemente disse ch'io posasse:
Allor conobbi chi era, e pregai,
Che per parlarmi un poco s'arrestasse. 87
Risposemi: Così com'io t'amai
Nel mortal corpo, così t'amo sciolta.
Però m'arresto: ma tu perchè vai? 90
Casella mio, per tornare altra volta
Là dove io son, fo io questo viaggio,
Diss'io; ma a te come tanta ora è tolta? 93
Ed egli a me: Nessun m'è fatto oltraggio,

73. Ald. Vat. *Così agli occhi miei.* Cr. *avvisar.* Nid. *affissar.* — 76. Bar. *traggersi.* Nid. *di loro trarsi.* — 79. Nid. *Oi ombre.* — 81. Bar. *con nulla.* — 86. Ald. *Conobbi allora.* — 93. Ald. Nid.

Digitized by Google

Se quei che leva e quando e cui gli piace
Più volte m'ha negato esto passaggio; 96
Chè di giusto voler lo suo si face.
Veramente da tre mesi egli ha tolto
Chi ha voluto entrar con tutta pace; 99
Ond'io che era alla marina volto,
Dove l'acqua di Tevere s'insala,
Benignamente fui da lui ricolto. 102
A quella foce ha egli or dritta l'ala;
Però che sempre quivi si ricoglie
Quale verso Acheronte non si cala. 105
E io: Se nuova legge non ti toglie
Memoria o uso all'amoroso canto,
Che mi solea quetar tutte mie voglie, 108
Di ciò ti piaccia consolare alquanto
L'anima mia, che con la sua persona
Venendo qui, è affannata tanto. 111
Amor, che nella mente mi ragiona,
Cominciò egli allor sì dolcemente,

Ma a te com' era tanta terra tolta. Bar. *Ma a te com' ora tanta terra è tolta.* — 95. Ros. *leva quando.* — 99. Cr. *voluto e terrà.* — 100. Ald. Ros. *ch'er 'ora.* Bar. *che or era.* — 102. Cr. *raccolto.* — 103. Ros. Cr. Nid. La comune lezione. *Ov' egli ha dritta l'ala.* — 104. Ros. Nid. *raccoglie.* — 105. Nid. Altri. *qual verso d'Acheronte.* — 108. Nid. *quietar.* Cr. *doglie.* — 110. Antald. *colla mia persona.*

Digitized by Google

Che la dolcezza ancor dentro mi suona. 114
Lo mio Maestro, e io, e quella gente
Ch'eran con lui parevan sì contenti,
Come a nessun toccasse altro la mente. 117
Noi andavam tutti fissi e attenti
Alle sue note; ed ecco il veglio onesto,
Gridando: Che è ciò, spiriti lenti? 120
Qual negligenza, quale stare è questo?
Correte al monte a spogliarvi lo scoglio,
Ch'esser non lascia a voi Dio manifesto. 123
Come quando cogliendo biada o loglio
Li Colombi adunati alla pastura
Queti senza mostrar l'usato orgoglio, 126
Se cosa appare ond'elli abbian paura,
Subitamente lasciano star l'esca,
Perchè assaliti son da maggior cura; 129
Così vidi io quella masnada fresca
Lasciare il canto, e gire in ver la costa,
Com'uom che va, nè sa dove riesca: 132
Nè la nostra partita fu men tosta.

118. Cr. Nid. Bar. *eravam*.— 119. Ros. Bar. *vecchio*.—121. Pog. *qual negghienza*. — 124. Ros. *o biada o loglio*. Pog. *Come cogliendo biada o vero loglio*. Antald. *siccome ricogliendo*.—131. Bar. Ros. *e fuggir ver la costa*.

Digitized by Google

CANTO III

—

Avvegnachè la subitana fuga
Dispergesse color per la campagna
Rivolti al monte ove ragion ne fruga, 3
Io mi ristrinsi alla fida compagna :
E come sarei io senza lui corso?
Chi m'avria tratto su per la montagna? 6
Ei mi parea da sè stesso rimorso :
O dignitosa coscienza e netta,
Come t'è picciol fallo amaro morso! 9
Quando li piedi suoi lasciar la fretta,
Che l'onestade ad ogni atto dismaga,

VARIANTI

3. Cr. *li fruga*. Pog. *ne fuga*. — 7. Ros. *E lui* Pog. *di se stesso*.

Digitized by Google

La mente mia, che prima era ristretta, 12
Lo intento rallargò, sì come vaga,
E diedi il viso mio incontro al poggio,
Che inverso il Ciel più alto si dislaga. 15
Lo Sol, che dietro fiammeggiava roggio,
Rotto m'era dinanzi alla figura,
Che aveva in me de' suoi raggi l'appoggio. 18
Io mi volsi da lato con paura
D'esser abbandonato, quando io vidi
Solo dinanzi a me la terra oscura: 21
E il mio conforto: Perchè pur diffidi,
A dir mi cominciò tùtto rivolto,
Non credi tu me teco, e ch'io ti guidi? 24
Vespero è già colà, dov'è sepolto
Lo corpo dentro al quale io facea ombra:
Napoli l'ha, e da Brandizio è tolto. 27
Ora se innanzi a me nulla s'adombra,
Non ti maravigliar più che de' Cieli,
Che l'uno all'altro raggio non ingombra. 30
A sofferir tormenti e caldi e geli

12. Cr. Nid. *distretta*. — 14. Ros. Bar. Nid. Le più tra le edd. *incontra il*. — 18. Ros. *dai suoi raggi*. — 22. Cr. *disfidi*. — 25. Cr. *vespereggia*. Nid. *dove sepolto*. — 26. Nid. *È il corpo*. — 27. Ros. *a Brandizio*. Bar. *Napoli l'have*. — 28. Nid. *Omai se innanzi*. Pog. *nulla fa ombra*. Antald. *s'aombra*. — 31. Ald. Bar.

Digitized by Google

Simili corpi la Virtù dispone,
Che, come fa, non vuol che a noi si sveli. 33
Matto è chi spera, che nostra ragione
Possa trascorrer la infinita via,
Che tiene una Sustanzia in tre Persone. 36
State contenti, umana gente, al quia :
Chè se potuto aveste veder tutto,
Mestier non era partorir Maria : 39
E desiar vedeste senza frutto
Tai, che sarebbe lor desio quetato,
Ch'eternamente è dato lor per lutto : 42
Io dico d'Aristotile, e di Plato,
E di molti altri ; e qui chinò la fronte,
E più non disse, e rimase turbato. 45
Noi divenimmo intanto a piè del monte :
Quivi trovammo la roccia sì erta,
Che indarno vi sarien le gambe pronte. 48
Tra Lerici e Turbìa la più deserta,
La più romita via è una scala,

tormenti caldi, e gieli. — 33. Antald. *Che come sia* Pog. Ros. *come 'l fa.* — 35. Cr. *trascender.* — 36. Ros. *sustanza.* — 37. Ros. *contenta.* — 38. Ros. Vat. *possuto aveste.* Antald. *possuto fosse.* — 42. Altri *eternalmente.* — 47. Ros. *E qui trovammo.* — 49. Antald. *ed Urbì.* — 50. Bar. *ruinata.* Antald. *La più rotta ruina.* Vat. *era una scala.*

Digitized by Google

Verso di quella, agevole e aperta. 51
Or chi sa da qual man la costa cala,
Disse il Maestro mio, fermando il passo,
Sì che possa salir chi va senz'ala? 54
E mentre che, tenendo il viso basso,
Esaminava del cammin la mente,
E io mirava suso intorno al sasso, 57
Da man sinistra m'apparì una gente
D'anime che moveano i piè ver noi,
E non parevan, sì venivan lente. 60
Leva, dissi al Maestro, gli occhi tuoi:
Ecco di qua chi ne darà consiglio,
Se tu da te medesmo aver nol puoi. 63
Guardommi allora, e con libero piglio
Rispose: Andiamo in là, ch'ei vengon piano;
E tu ferma la speme, dolce figlio. 66
Ancora era quel popol di lontano,
Io dico, dopo i nostri mille passi,
Quanto un buon gittator trarria con mano, 69
Quando si strinser tutti ai duri massi

55. Nid. *E mentre ch' el tenea.* Vat. *teneva.* — 56. Nid. *Esaminando.* — 58. Ros. Antald. *m' apparve.* — 60. Ros. Nid. Bar. *E non pareva.* Bar. *si veniano lente.*—61. Ros. *Leva, maestro, diss' io, gli occhi tuoi.* Nid. *Leva, diss' io al maestro.* Caet. *Leva, diss' io, maestro, gli occhi tuoi.* — 66. Ros. *spene.*

Digitized by Google

Dell'alta ripa, e stetter fermi e stretti,
Come a guardar chi va dubbiando stassi. 72
O ben finiti, o già spiriti eletti,
Virgilio incominciò, per quella pace,
Ch'io credo che per voi tutti s'aspetti, 75
Ditene, dove la montagna giace,
Sì che possibil sia l'andare in suso:
Che il perder tempo a chi più sa più spiace. 78
Come le pecorelle escon del chiuso
A una, a due, a tre, e l'altre stanno
Timidette atterrando l'occhio e il muso; 81
E ciò che fa la prima e l'altre fanno,
Addossandosi a lei, s'ella si arresta,
Semplici e quete, e lo perchè non sanno; 84
Sì vid'io movere a venir la testa
Di quella mandria fortunata allotta,
Pudica in faccia, e nell'andare onesta. 87
Come color dinanzi vider rotta
La luce in terra dal mio destro canto,
Sì che l'ombra era da me alla grotta, 90
Ristaro, e trasser sè indietro alquanto,

71. Ros. *Dell' altro monte.* — 73. Ros. *finiti, già.* — 74. Ros. *cominciò.* — 82. Nid. Bar. *la prima l'altre.* — 84. Ros. Ald. Vat. Altri *'mperchè.* — 86. Bar. *mandra.* — 91. Ros. *trassersi indietro.*

Digitized by Google

E tutti gli altri che venieno appresso,
Non sapendo il perchè, fero altrettanto. 93
Senza vostra dimanda io vi confesso,
Che questi è corpo uman, che voi vedete,
Per che il lume del Sole in terra è fesso : 96
Non vi maravigliate; ma credete,
Che non senza virtù che dal Ciel vegna,
Cerchi di soverchiar questa parete. 99
Così il Maestro; e quella gente degna :
Tornate, disse : entrate innanzi dunque,
Coi dossi delle man facendo insegna. 102
E un di loro incominciò : Chiunque
Tu sei, così andando volgi il viso;
Pon mente, se di là mi vedesti unque. 105
Io mi volsi ver lui, e guardail fiso :
Biondo era, e bello, e di gentile aspetto;
Ma l'un dei cigli un colpo avea diviso. 108
Quando io mi fui umilmente disdetto
D'averlo visto mai, ei disse : Or vedi;
E mostrommi una piaga a sommo il petto : 111
Poi disse sorridendo : Io son Manfredi

93. Ros. *non sapendo perchè fenno altrettanto.* Vat. Antald. *fenno.* — 95. Ros. *Che questo.* — 99. Nid. Bar. *Soperchiar.* — 106. Pog. *guardàl.* — 109. Nid. Ros. *Quando mi fui.* — 112. Ros. Nid. *Poi sorridendo disse.*

Digitized by Google

Nipote di Costanza Imperatrice;
Ond'io ti prego che, quando tu riedi, 114
Vadi a mia bella figlia, genitrice
Dell' onor di Cicilia e d'Aragona,
E dica a lei il ver, s'altro si dice. 117
Poscia ch'io ebbi rotta la persona
Di duo punte mortali, io mi rendei
Piangendo a Quei che volentier perdona. 120
Orribil furon li peccati miei;
Ma la bontà infinita ha sì gran braccia,
Che prende ciò che si rivolve a lei. 123
Se il Pastor di Cosenza, che alla caccia
Di me fu messo per Clemente, allora
Avesse in Dio ben letta questa faccia, 126
L'ossa del corpo mio sarieno ancora
In cò del ponte, presso a Benevento,
Sotto la guardia della grave mora. 129
Or le bagna la pioggia e move il vento
Di fuor dal regno, quasi lungo il Verde,
Ove le trasmutò a lume spento. 132
Per lor maledizion sì non si perde,
Che non possa tornar l'eterno amore,

113. Bar. *Constanza*. Altri. *Gostanza*.—119. Ros. *Di due colpi*. — 123. Ros. *rivolge*. — 132. Ros. *Dove*. — 133. Cr. *Già lor maladizione*.

Digitized by Google

Mentre che la speranza ha fior del verde. 135
Vero è che quale in contumacia more
Di Santa Chiesa, ancor che al fin si penta,
Star gli convien da questa ripa in fuore 138
Per ogni tempo, ch'egli è stato, trenta,
In sua presunzion, se tal decreto
Più corto per buon preghi non diventa. 141
Vedi oramai se tu mi puoi far lieto,
Rivelando alla mia buona Costanza
Come m'hai visto, e anco esto divieto; 144
Chè qui per quei di là molto s'avanza.

135. Ald. *è fuor del verde*. Bar. *di verde*.—136. Ros. *Ver è che qual*.—138. Cr. *ripa fuore*.—142. Bar. *oggimai*.—144. Nid. Bar. *ed anco*.

Digitized by Google

CANTO IV

—

Quando per dilettanze, ovver per doglie,
Che alcuna virtù nostra comprenda,
L'anima bene ad essa si raccoglie, 3
Par che a nulla potenza più intenda :
E questo è contra quello error, che crede
Che un' anima sovr' altra in noi s'accenda. 6
E però quando s'ode cosa, o vede,
Che tenga forte a sè l'anima volta,
Vassene il tempo, e l'uom non se n'avvede : 9
Ch'altra potenza è quella, che lo ascolta,
E altra è quella, che ha l'anima intera :

VARIANTI

6. Bar. Nid. *sopr' altra.* — 10. Bar. *è questa.* — 12. Ros. *e quella sciolta.*

Digitized by Google

Questa è quasi legata, e quella è sciolta. 12
Di ciò ebb'io esperienza vera
Udendo quello spirto, e ammirando;
Chè ben cinquanta gradi salito era 15
Lo Sole, e io non m'era accorto, quando
Venimmo dove quelle anime a una
Gridaro a noi : Qui è vostro dimando. 18
Maggiore aperta molte volte impruna
Con una forcatella di sue spine
L'uom della villa, quando l'uva imbruna, 21
Che non era la calla, onde saline
Lo duca mio, e io appresso, soli,
Come da noi la schiera si partine. 24
Vassi in Sanleo, e discendesi in Noli :
Montasi su Bismantova in cacume
Con esso i piè; ma qui convien ch'uom voli; 27
Dico con l'ale snelle e con le piume
Del gran desio diretro a quel condotto,
Che speranza mi dava, e facea lume. 30
Noi salivam per entro il sasso rotto :

13. Ros. *Di ciò ebbe già sperienza.*—21. Pog. *L' uomo di villa.* — 22. Cr. Nid. Bar. Ros. *lo calle.* — 26. Ros. Cr. *e in cacume.* — 28. Nid. Bar. Ros. *ali.* — 30. Antald. *Esperanza ne dava e facea lume.* —31. Nid. *salevam.* Bar. *salievam.* Ros. *saglivam per esso il sasso.*

Digitized by Google

E d'ogni lato ne stringea lo stremo;
E piedi e man voleva il suol di sotto. 33
Quando noi fummo in su l'orlo supremo
Dell'alta ripa alla scoverta piaggia,
Maestro mio, diss'io, che via faremo? 36
Ed egli a me: Nessun tuo passo caggia:
Pur su al monte dietro a me acquista,
Fin che ne appaia alcuna scorta saggia. 39
Lo sommo era alto, che vincea la vista,
E la costa superba più assai,
Che da mezzo quadrante a centro lista. 42
Io era lasso; quando io cominciai:
O dolce padre, volgiti, e rimira
Com'io rimango sol, se non ristai. 45
O figliuol, disse, insin quivi ti tira,
Additandomi un balzo poco in sue,
Che da quel lato il poggio tutto gira. 48
Sì mi spronaron le parole sue,
Ch'io mi sforzai, carpando appresso lui,

32. Ald. *E d'ogni parte.* Bar. *estremo.*—34. Ros. Bar. *Poichè.* — 35. Ros. Bar. Nid. *scoperta.* — 38. Nid. *Pur suso al monte.*— 43. Ros. Nid. *quando cominciai.* — 46. Ros. Nid. *Figliuol mio, disse, fin quivi.* Bar. *Figliuol, mi disse, insin quivi.* Vat. Cr. Ald. *O figlio.* — 47. Nid. Bar. *un poco in sue.* — 48. Ros. *tutto agira.* — 49. Ald. Ros. *Sì mi spronavan.* — 50. Ros. *carpendo.*

Digitized by Google

Tanto che il cinghio sotto i piè mi fue. 51
A seder ci ponemmo ivi amendui
Volti a levante, ond'eravam saliti,
Che suole a riguardar giovare altrui. 54
Gli occhi prima drizzai ai bassi liti,
Poscia li alzai al sole, e ammirava,
Che da sinistra n'eravam feriti. 57
Ben s'avvide il Poeta che io stava
Stupido tutto al carro della luce,
Ove tra noi e Aquilone entrava. 60
Ond'egli a me : Se Castore e Polluce
Fossero in compagnia di quello specchio,
Che su e giù del suo lume conduce, 63
Tu vedresti il Zodiaco rubecchio
Ancora all'Orse più stretto rotare,
Se non uscisse fuor del cammin vecchio. 66
Come ciò sia, se il vuoi poter pensare,
Dentro raccolto immagina Sion
Con questo monte in su la terra stare, 69
Sì che amendue hanno un solo orizzon,
E diversi emisperi, onde la strada,

52. Ros. Bar. *Ambedui.* — 55. Nid. *pria dirizzai.* — 58. Nid. *restava.* — 63. Ros. *Che giù e su.* — 65. Bar. *più presso.* — 70. Ros. *ambedue.* Bar. *ambidue.* — 71. Nid. Ros. Bar. Altri *ond' è la strada.*

Digitized by Google

La qual non seppe carreggiar Feton, 72
Vedrai come a costui convien che vada
Dall' un, quando a colui dall' altro fianco,
Se lo intelletto tuo ben chiaro bada. 75
Certo, Maestro mio, diss' io, unquanco
Non vidi io chiaro, sì com' io discerno
Là dove mio ingegno parea manco : 78
Che il mezzo cerchio del moto superno,
Che si chiama Equatore in alcuna arte,
E che sempre riman tra il Sole e il verno, 81
Per la ragion che di', quinci si parte
Verso Settentrion, quando gli Ebrei
Vedevan lui verso la calda parte. 84
Ma, se a te piace, volentier saprei
Quanto avemo ad andar, chè il poggio sale
Più che salir non posson gli occhi miei. 87
Ed egli a me : Questa montagna è tale,
Che sempre al cominciar di sotto è grave :
E quanto uom più va su, e men fa male. 90
Però quando ella ti parrà soave
Tanto, che il su andar ti sia leggiero,

72. Bar. Cr. *Che mal ne. Che mal la. La qual non.* I più *che mal non.* — 75. Ros. *abada.* — 78. Ros. *il mio.* — 82. Ald. *cagion.* — 85. Antald. *Ma se ti piace.* — 92. Ros. *Tanto che su l' andar.* Nid. *fia.* Pog. *Tanto che 'n su.*

Digitized by Google

Come a seconda giù l'andar per nave, 93
Allor sarai al fin d'esto sentiero :
Quivi di riposar l'affanno aspetta :
Più non rispondo, e questo so per vero. 96
E come egli ebbe sua parola detta,
Una voce di presso sonò : Forse
Che di sedere in prima avrai distretta. 99
Al suon di lei ciascun di noi si torse,
E vedemmo a mancina un gran petrone,
Del qual nè io, nè ei prima s'accorse. 102
Là ci traemmo : e ivi eran persone,
Che si stavano all'ombra dietro al sasso,
Come l'uom per negghienza a star si pone : 105
E un di lor, che mi sembrava lasso,
Sedeva e abbracciava le ginocchia,
Tenendo il viso giù tra esse basso. 108
O dolce signor mio, diss'io, adocchia
Colui che mostra sè più negligente,
Che se pigrizia fosse sua sirocchia. 111
Allor si volse a noi, e pose mente,

93. Ros. *a seconda giuso*. Nid. Bar. *a seconda in giuso*. Ros. *in nave*. — 98. Ald. *da presso*.— 99. Ros. Nid. *impria*. — 102. Ros. *nè io nè elli pria*. Ald. Nid. *nè io ned ei*. Bar. *nè io nè el*. — 103. Ros. *e quivi*. — 105. Nid. Bar. *Com' uom per negligenza*. — 106. Ald. *semblava*.

Digitized by Google

Movendo il viso pur su per la coscia,
E disse : Va su tu che sei valente. 114
Conobbi allor chi era; e quell'angoscia
Che m'avacciava un poco ancor la lena,
Non m'impedì l'andare a lui; e poscia, 117
Che a lui fui giunto, alzò la testa appena,
Dicendo : Hai ben veduto come il Sole
Dall'omero sinistro il carro mena. 120
Gli atti suoi pigri e le corte parole
Mosson le labbra mie un poco a riso :
Poi cominciai : Belacqua, a me non duole 123
Di te omai; ma dimmi, perchè assiso
Qui ritto sei? attendi tu iscorta,
O pur lo modo usato t'hai ripriso? 126
E ei : Frate, l'andare in su che porta?
Che non mi lascerebbe ire ai martiri
L'uscier di Dio, che siede in su la porta. 129
Prima convien che tanto il Ciel m'aggiri
Di fuor da essa, quanto fece in vita,

114. Ros. *E disse : Or va tu, che se'*. Cr. *Or va su tu*. Nid. *Or va tu su*.— 116. Bar. Antald. *m' avanzava*.— 121. Bar. *e le poche parole*.— 125. Vol. Nid. Bar. *Quiritta*.—127. Ros. Nid. *Ed egli : O frate*. Caet. *Ed egli a me : l'andare in su che porta?*—129. Ald. Ros. *L'uccel di Dio*. Cr. Bar. *L'angel di Dio*. — 131. Bar. Nid. *quant' io feci*.

Digitized by Google

Perch' io indugiai al fin li buon sospiri, 132
Se orazione in prima non m'aita,
Che surga su di cor che in grazia viva :
L'altra che val, che in Ciel non è gradita? 135
E già il Poeta innanzi mi saliva,
E dicea : Vienne omai : vedi ch'è tocco
Meridian dal Sole, e dalla riva 138
Copre la notte già col piè Marrocco.

132. Ros. Nid. *Perchè 'ndugiai.* — 134. Cr. *che grazia avviva.* — 135. Ros. Cr. Nid. Bar. *udita.* — 136. Ros. *innanzi a me.* — 137. Ros. *vieni ormai.* Nid. *vieni omai.* — 138. Vat. *ch'è alla riva.* Bar. Nid. *dal sole et alla riva.*

Digitized by Google

CANTO V

—

Io era già da quelle ombre partito,
E seguitava l'orme del mio duca,
Quando di retro a me, drizzando il dito, 3
Una gridò : Ve', che non par che luca
Lo raggio da sinistra a quel di sotto,
E come vivo par che si conduca. 6
Gli occhi rivolsi al suon di questo motto,
E vidile guardar per maraviglia
Pur me, pur me, e il lume, ch'era rotto. 9
Perchè l'animo tuo tanto s'impiglia,
Disse il Maestro, che l'andare allenti?
Che ti fa ciò, che quivi si pispiglia? 12

VARIANTI

3. Bar. *diretro a noi.* — 8. Bar. *meraviglia.*

Digitized by Google

Vien dietro a me, e lascia dir le genti :
Sta come torre ferma, che non crolla
Giammai la cima per soffiar de' venti ; 15
Chè sempre l'uomo, in cui pensier rampolla
Sovra pensier, da se dilunga il segno,
Perchè la foga l'un dell'altro insolla. 18
Che poteva io ridir, se non, io vegno?
Dissilo alquanto del color cosperso,
Che fa l'uom di perdon tal volta degno : 21
E intanto per la costa da traverso
Venivan genti innanzi a noi un poco,
Cantando *Miserere* a verso a verso. 24
Quando s'accorser, ch'io non dava loco
Per lo mio corpo al trapassar dei raggi,
Mutar lor canto in un O lungo e roco : 27
E duo di loro in forma di messaggi
Corsero incontra noi, e dimandarne :
Di vostra condizion fatene saggi. 30
E il mio Maestro : Voi potete andarne,
E ritrarre a color che vi mandaro,

14 Cr. *torre forte*. Caet. Pog. *Sta fermo come torre che non crolla*. Bar. *Sta come torre fermo che non crolla*. — 19. Cr. Antald. *Che potev' io più dir se non*. — 20. Ros. *di color*. — 22. Bar. *Intanto per la costa*. Ros. Nid. *di traverso*.—27. Nid. *lo canto*. — 28. Ros. Nid. *due*.

Digitized by Google

Che il corpo di costui è vera carne. 33
Se per veder la sua ombra restaro,
Com'io avviso, assai è lor risposto:
Facciangli onore; e esser può lor caro. 36
Vapori accesi non vidi io sì tosto
Di prima notte mai fender sereno,
Nè Sol calando nuvole d'Agosto; 39
Che color non tornasser suso in meno:
E giunti là con gli altri a noi dier volta,
Come schiera che corre senza freno. 42
Questa gente, che preme a noi, è molta,
E vengonti a pregar, disse il Poeta:
Però pur va, e in andando ascolta. 45
O anima che vai, per esser lieta,
Con quelle membra con le quai nascesti,
Venian gridando, un poco il passo queta. 48
Guarda se alcun di noi unque vedesti,
Sì che di lui di là novelle porti:
Deh perchè vai? deh perchè non t'arresti? 51
Noi fummo già tutti per forza morti,

34. Pog. *ristaro.* — 38. Ald. Vat. *mezza notte.* — 39. Ros. *Nel sol.* Nid. *Nè sol calando in nuvole d'Agosto.* — 41. Vol. *E giunto.* Antald. *colli altri dier volta.* — 42. Cr. Ros. Vat. *scorre.* — 49. Pog. *giammai.* Bar. *unqua.* — 50. Ros. *novella.* — 52. Nid. *tutti già.*

Digitized by Google

E peccatori infino all'ultim'ora :
Quivi lume del Ciel ne fece accorti. 54
Sì, che, pentendo e perdonando, fuora
Di vita uscimmo a Dio pacificati,
Che del desio di sè veder ne accuora. 57
E io : Perchè nei vostri visi guati,
Non riconosco alcun; ma se a voi piace
Cosa ch'io possa, spiriti ben nati, 60
Voi dite, e io farò per quella pace
Che dietro ai piedi di sì fatta guida
Di mondo in mondo cercar mi si face. 63
E uno incominciò : Ciascun si fida
Del beneficio tuo senza giurarlo,
Pur che il voler non possa non ricida. 66
Ond'io che solo innanzi agli altri parlo,
Ti prego, se mai vedi quel paese
Che siede tra Romagna e quel di Carlo, 69
Che tu mi sie de' tuoi preghi cortese
In Fano sì, che ben per me s'adori,
Perch'io possa purgar le gravi offese. 72
Quindi fui io : ma li profondi fori,

53. Bar. *insino*. — 55. Bar. *fora*. — 57. Ros. Bar. *accora*. — 64. Bar. Nid. *Ed uno*. — 66. Cr. *il voler la possa*. Nid. *non possa*. — 67. Antald. *Ed io che solo*.

Digitized by Google

Onde uscì il sangue, in sul quale io sedea,
Fatti mi furo in grembo agli Antenori, 75
Là dov'io più sicuro esser credea:
Quel da Esti il fe' far, che m'avea in ira
Assai più là che dritto non volea. 78
Ma s'io fossi fuggito inver la Mira,
Quand'io fui sovraggiunto ad Oriàco,
Ancor sarei di là dove si spira. 81
Corsi al palude, e le cannucce e il braco
M'impigliar sì ch'io caddi, e lì vidi io
Delle mie vene farsi in terra laco. 84
Poi disse un altro: Deh se quel disio
Si compia che ti tragge all'alto monte,
Con buona pietate aiuta il mio. 87
Io fui di Montefeltro, io fui Buonconte:
Giovanna, o altri non ha di me cura:
Per ch'io vo tra costor con bassa fronte. 90
E io a lui: Qual forza, o qual ventura
Ti traviò sì fuor di Campaldino,
Che non si seppe mai tua sepoltura? 93

78. Ald. *che 'l dritto.* Antald. *Forse più là.* — 80. Ros. *Quando fui sopraggiunto.* Vat. Bar. *sopraggiunto ad Oriago.* — 82. Bar. *brago.* — 83. Antald. *Mi pigliar.* — 84. Bar. *lago.* — 87. Bar. *Deh con buona.*—88. Ros. Bar. Nid. *io son Buonconte.*—92. Bar. *Te transviò.*

Digitized by Google

Oh, rispos' egli, a piè del Casentino
  Traversa un' acqua, che ha nome l'Archiano,
 Che sovra l'Ermo nasce in Apennino. 96
Là, dove il nome suo diventa vano,
  Arrivai io forato nella gola,
  Fuggendo a piede, e insanguinando il piano. 99
Quivi perdei la vista, e la parola :
  Nel nome di Maria finii, e quivi
  Caddi, e rimase la mia carne sola. 102
Io dirò il vero, e tu il ridi' tra i vivi :
  L'Angel di Dio mi prese, e quel d'Inferno
  Gridava : O tu dal Ciel, perchè mi privi? 105
Tu te ne porti di costui l'eterno
  Per una lagrimetta che il mi toglie :
  Ma io farò dell' altro altro governo. 108
Ben sai come nell' aer si raccoglie
  Quell'umido vapor che in acqua riede
  Tosto che sale dove il freddo il coglie : 111
Giunse quel mal voler, che pur mal chiede,
  Con lo intelletto, e mosse il fumo e il vento

96. Bar. Ros. *sopra*. — 97. Ros. *Là ove 'l nome*. — 99. Nid. Bar. *a piedi*. Bar. *a piedi insanguinando*. Antald. *Fuggendo appiè e 'nsanguinando*. Ros. *a piè*. — 101. Nid. *fini*, omettendo i due punti al fine del verso precedente. — 103. Bar. Ros. *Io dico*. — 109. Ros. Bar. Nid. *aere*.

Digitized by Google

Per la virtù che sua natura diede. 114
Indi la valle, come il dì fu spento,
Da Pratomagno al gran giogo coperse
Di nebbia, e il ciel di sopra fece intento 117
Sì, che il pregno aere in acqua si converse :
La pioggia cadde, e ai fossati venne
Di lei ciò, che la terra non sofferse : 120
E come ai rivi grandi si convenne,
Ver lo fiume real tanto veloce
Si ruinò, che nulla la ritenne. 123
Lo corpo mio gelato in su la foce
Trovò l'Archian rubesto, e quel sospinse
Nell'Arno, e sciolse al mio petto la croce, 126
Ch'io fei di me, quando il dolor mi vinse :
Voltommi per le ripe, e per lo fondo :
Poi di sua preda mi coperse e cinse. 129
Deh quando tu sarai tornato al mondo,
E riposato della lunga via,
Seguitò il terzo spirito al secondo, 132
Ricorditi di me, che son la Pia :
Siena mi fe', disfecemi Maremma :

116. Ald. *Di Pratomagno.* — 119. Ros. Bar. *ed ai.* — 120. Ros. Bar. *Ciò che di lei la terra.* — 125. Cr. *robusto.* — 128. Nid. *per le coste.* — 129. Bar. *pietra.* — 130. Ros. *se quando.*

Digitized by Google

Salsi colui che innanellata pria 135
Disposando m'avea con la sua gemma.

136. Ros. *Disponsata*. Bar. *Disposata*. Pog. *Disposato*.

Digitized by Google

CANTO VI

—

Quando si parte il gioco della zara,
Colui che perde si riman dolente,
Ripetendo le volte, e tristo impara. 3
Con l'altro se ne va tutta la gente :
Qual va dinanzi, e qual diretro il prende ;
E qual da lato gli si reca a mente. 6
Ei non s'arresta, e questo e quello intende :
A cui porge la man più non fa pressa ;
E così dalla calca si difende. 9
Tal era io in quella turba spessa,
Volgendo a loro e qua e là la faccia,
E promettendo mi sciogliea da essa. 12

VARIANTI

2. Ros. *E quel che.*

Digitized by Google

Quivi era l'Aretin, che dalle braccia
Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte,
E l'altro che annegò correndo in caccia. 15
Quivi pregava con le mani sporte
Federigo Novello, e quel da Pisa,
Che fe' parer lo buon Marzucco forte. 18
Vidi Conte Orso, e l'anima divisa
Dal corpo suo per astio e per inveggia,
Come dicea, non per colpa commisa, 21
Pier dalla Broccia dico : e qui provveggia,
Mentre è di qua, la donna di Brabante,
Sì che però non sia di peggior greggia. 24
Come libero fui da tutte quante
Quell'ombre, che pregar pur ch'altri preghi,
Sì che s'avacci il lor divenir sante, 27
Io cominciai : E' par che tu mi nieghi,
O luce mia, espresso in alcun testo,
Che decreto del Cielo orazion pieghi : 30
E queste genti pregan pur di questo.
Sarebbe dunque loro speme vana?
O non m'è il detto tuo ben manifesto? 33

13. Ros. *Ivi era*. Bar. *Qui v' era*. — 15. Cr. *fuggendo*. — 19. Bar. *Conte Orso*. — 25. Ros. *mentre è di là*. — 26. Pog. *pur ch'altrui preghi*. — 28. Bar. Nid. *el par*. — 31. Ros. Bar. Nid. *E questa gente prega*. — 32. Ros. *spene*.

Digitized by Google

Ed egli a me : La mia scrittura è piana,
E la speranza di costor non falla,
Se ben si guarda con la mente sana; 36
Che cima di giudicio non s'avvalla,
Perchè foco d'amor compia in un punto
Ciò che dee soddisfar chi qui s'astalla. 39
E là dov'io fermai cotesto punto,
Non s'ammendava, per pregar, difetto,
Perchè il prego da Dio era disgiunto. 42
Veramente a così alto sospetto
Non ti fermar, se quella nol ti dice
Che lume fia tra il vero e lo intelletto. 45
Non so se intendi : io dico di Beatrice.
Tu la vedrai di sopra in su la vetta
Di questo monte ridente e felice. 48
E io : buon Duca, andiamo a maggior fretta,
Che già non m'affatico come dianzi :
E vedi omai, che il poggio l'ombra getta. 51
Noi anderem con questo giorno innanzi,
Rispose, quanto più potremo omai;
Ma il fatto è d'altra forma che non stanzi. 54

36. Bar. *Se ben s'intende.* — 39. Ros. *satisfar.* Cr. *si stalla.* — 49. Ros. Bar. Antald. *Ed io, signore.* — 51 Ros. *ormai.* — 53. Ros. *ormai.*

Digitized by Google

Prima che sii lassù, tornar vedrai
  Colui che già si copre della costa,
  Sì che i suoi raggi tu romper non fai. 57
Ma vedi là un' anima che a posta
  Sola soletta verso noi riguarda :
  Quella ne insegnerà la via più tosta. 60
Venimmo a lei : O anima Lombarda,
  Come ti stavi altera e disdegnosa,
  E nel mover degli occhi onesta e tarda! 63
Ella non ci diceva alcuna cosa;
  Ma lasciavane gir, solo guardando
  A guisa di leon, quando si posa. 66
Pur Virgilio si trasse a lei pregando,
  Che ne mostrasse la miglior salita :
  E quella non rispose al suo dimando; 69
Ma di nostro paese, e della vita
  C'inchiese; e il dolce duca incominciava :
  Mantova; e l'ombra tutta in sè romita 72
Surse ver lui del luogo ove pria stava,
  Dicendo : O Mantovano, io son Sordello
  Della tua Terra; e l'un l'altro abbracciava. 75

58. Ros. Bar. Pog. Nid. *che posta.* — 60. Cr. *ne assennerà.* — 62. Ros. *Come te stai.* — 71. Ros. Nid. *Ci chiese.* — 75. Ros. *bracciava.*

Digitized by Google

Ahi serva Italia, di dolore ostello,
Nave senza nocchiero in gran tempesta,
Non donna di provincie, ma bordello. 78
Quell'anima gentil fu così presta,
Sol per lo dolce suon della sua terra,
Di fare al cittadin suo quivi festa; 81
E ora in te non stanno senza guerra
Li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode
Di quei che un muro e una fossa serra. 84
Cerca, misera, intorno dalle prode
Le tue marine, e poi ti guarda in seno,
Se alcuna parte in te di pace gode. 87
Che val perchè ti racconciasse il freno
Giustiniano, se la sella è vota?
Senz'esso fora la vergogna meno. 90
Ahi gente, che dovresti esser devota,
E lasciar seder Cesar nella sella,
Se bene intendi ciò che Dio ti nota! 93
Guarda come esta fiera è fatta fella,
Per non esser corretta dagli sproni,
Poi che ponesti mano alla predella. 96
O Alberto Tedesco, che abbandoni
Costei ch'è fatta indomita e selvaggia,

91. Ros. Nid. *divota*. — 92. Adl. Ros. Nid. *in la sella*.

Digitized by Google

E dovresti inforcar li suoi arcioni : 99
Giusto giudicio dalle stelle caggia
Sovra il tuo sangue, e sia nuovo, e aperto,
Tal che il tuo successor temenza n'aggia ; 102
Che avete tu e il tuo padre sofferto,
Per cupidigia di costà distretti,
Che il giardin dello Imperio sia diserto. 105
Vieni a veder Montecchi, e Cappelletti,
Monaldi, e Filippeschi, uom senza cura,
Color già tristi, e costor con sospetti. 108
Vien, crudel, vieni, e vedi l'oppressura
De' tuoi gentili, e cura lor magagne,
E vedrai Santafior, com'è sicura. 111
Vieni a veder la tua Roma, che piagne
Vedova, sola, e dì e notte chiama :
Cesare mio, perchè non m'accompagne? 114
Vieni a veder la gente quanto s'ama :
E se nulla di noi pietà ti move,
A vergognar ti vien della tua fama. 117
E, se licito m'è, o sommo Giove,

99. Ros. *Ben dovresti.* — 101. Ros. Bar. *sopra.* — 103. Vat. Antald. Caet. *e 'l tuo sangue.* — 108. Ros. Vat. Antald. Caet. *e questi con sospetti.* — 109. Cr. Ros. Nid. Bar. *la pressura.* Ald. *la presura.* — 116. Ros. *nulla pietà di noi.* — 118. Bar. *E sollicito vien.*

Digitized by Google

Che fosti in terra per noi crocifisso,
Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove? 120
O è preparazion, che nell' abisso
Del tuo consiglio fai per alcun bene
In tutto dall' accorger nostro scisso? 123
Chè le terre d'Italia tutte piene
Son di tiranni; e un Marcel diventa
Ogni villan che parteggiando viene. 126
Fiorenza mia, ben puoi esser contenta
Di questa digression, che non ti tocca,
Mercè del popol tuo, che sì argomenta. 129
Molti han giustizia in cor, ma tardi scocca,
Per non venir senza consiglio all' arco;
Ma il popol tuo l' ha in sommo della bocca. 132
Molti rifiutan lo comune incarco;
Ma il popol tuo sollecito risponde
Senza chiamare, e grida : Io mi sobbarco. 135
Or ti fa lieta, chè tu hai ben onde :
Tu ricca; tu con pace; tu con senno.
S' io dico ver, l' effetto nol nasconde. 138
Atene e Lacedemona, che fenno

123. Nid. *Ascisso*. Bar. *In tutto per corregger*. — 124. Antald. *Che le città*. — 125. Antald. *ed un Metel*. — 126. Bar. *Ciascun villan*. — 129. Nid. *si*, senza accento. — 135. Ald. *e grida : io mi sobbarco*.

Digitized by Google

Le antiche leggi, e furon sì civili,
Fecero al viver bene un picciol cenno 141
Verso di te, che fai tanto sottili
Provvedimenti, che a mezzo Novembre
Non giunge quel che tu d'Ottobre fili. 144
Quante volte del tempo che rimembre,
Legge, moneta, e uficio, e costume
Hai tu mutato, e rinnovato membre? 147
E se ben ti ricorda, e vedi lume,
Vedrai te simigliante a quella inferma,
Che non può trovar posa in su le piume, 150
Ma con dar volta suo dolore scherma.

146. Nid. *Leggi, monete, officj, e costume.* Bar. *Legge, moneta, uficio, costume.* Cr. *e ufici, e costume.* — 148. Ros. Nid. *ricordi.* Antald. *Ma se ben ti ricorda.* — 149. Bar. *simigliare.* — 151. Ros. *dar volte.*

Digitized by Google

CANTO VII

—

Poscia che le accoglienze oneste e liete
  Furo iterate tre e quattro volte,
  Sordel si trasse, e disse : Voi chi siete? 3
Prima che a questo monte fosser volte
  L'anime degne di salire a Dio,
  Fur l'ossa mie per Ottavian sepolte : 6
Io son Virgilio; e per null'altro rio
  Lo Ciel perdei, che per non aver Fè :
  Così rispose allora il duca mio. 9
Qual è colui che cosa innanzi a sè
  Subita vede, ond'ei si maraviglia,

VARIANTI

1. Bar. *Posciachè*.— 4. Antald. Ros. Bar. *anzi*.— 5. Pog. *Anime degne*.— 10. Ald. *innanzi se*. — 11. Ros. Nid. *onde si maraviglia*.

Digitized by Google

Che crede, e no, dicendo : Ell'è, non è ; 12
Tal parve quegli ; e poi chinò le ciglia,
E umilmente ritornò ver lui,
E abbracciollo ove il minor s'appiglia. 15
O gloria dei Latin, disse, per cui
Mostrò ciò che potea la lingua nostra,
O pregio eterno del loco ond'io fui, 18
Qual merito, o qual grazia mi ti mostra?
S'io son d'udir le tue parole degno,
Dimmi se vien d'Inferno, e di qual chiostra. 21
Per tutti i cerchi del dolente regno,
Rispose lui, son io di qua venuto :
Virtù del Ciel mi mosse, e con lei vegno. 24
Non per far, ma per non fare ho perduto
Di veder l'alto Sol che tu desiri,
E che fu tardi da me conosciuto. 27
Loco è laggiù non tristo da martiri,
Ma di tenebre solo, ove i lamenti
Non suonan come guai, ma son sospiri. 30
Quivi sto io coi parvoli innocenti
Dai denti morsi della morte, avante

15. *Là ove 'l minor.* — 19. Ros. *e qual grazia.* — 21. Ald. Nid. *o di qual.* — 26. Ros. *A veder.* — Antald. *Il veder.* — 27. Bar. Nid. *per me.* — 28. Cr. *di martiri.* — 31. Antald. *quivi son io.*

Digitized by Google

Che fosser dalla umana colpa esenti. 33
Quivi sto io con quei che le tre sante
Virtù non si vestiro, e senza vizio
Conobber l'altre, e seguir tutte quante. 36
Ma se tu sai, e puoi, alcuno indizio
Dà noi, perchè venir possiam più tosto
Là dove il Purgatorio ha dritto inizio. 39
Rispose: Loco certo non c'è posto:
Licito m'è andar sù e intorno:
Per quanto ir posso, a guida mi t'accosto. 42
Ma vedi già come dichina il giorno,
E andar su di notte non si puote:
Però è buon pensar di bel soggiorno. 45
Anime sono a destra qua remote:
Se mi consenti, io menerotti ad esse,
E non senza diletto ti fien note. 48
Com'è ciò? fu riposto: chi volesse
Salir di notte fora egli impedito
D'altrui? o non sarrìa, chè non potesse? 51

33. Ros. Nid. *dell' umana.* — 38. Ros. *Di' a noi perchè possiam venir.* — 40. Ros. *non c' è 'mposto.* — 41. Ald. *su ed intorno.* Pog. *suso e d'intorno.* — 43. Cr. *vedi là.* — 45. Bar. *Però è ben pensar di buon soggiorno.* — 47. Pog. Caet. Ant. Le più tra le edd. *merrò.* — 48. Vat. e le più tra le edd. *fier.* — 49. Cr. *Com' è sì.* — 51. Bar. *D'altrui? o pur saria ch' el non potesse?* Ros. *o saria.*

Digitized by Google

E il buon Sordello in terra fregò il dito,
Dicendo : Vedi, sola questa riga
Non varcheresti dopo il Sol partito : 54
Non però, ch'altra cosa desse briga,
Che la notturna tenebra, a ir suso :
Quella col non poter la voglia intriga. 57
Ben si porìa con lei tornare in giuso
E passeggiar la costa intorno errando,
Mentre che l'orizzonte il dì tien chiuso. 60
Allora il mio signor, quasi ammirando,
Menane, disse, dunque là ove dici
Ch'aver si può diletto dimorando. 63
Poco allungati c'eravam di lici,
Quando io m'accorsi che il monte era scemo
A guisa che i valloni sceman quici. 66
Colà, disse quell'ombra, n'anderemo,
Dove la costa face di se grembo,
E quivi il nuovo giorno attenderemo. 69
Tra erto e piano era un sentiere sghembo,
Che ne condusse in fianco della lacca

53. Nid. *solo*. — 56. Ros. *a gir*. — 58. Ald. *con essa andare*. Vat. *andare*. — 62. Nid. *adunque*. — 65. Nid. *Quando m'accorsi*. — 66. Ros. Bar. *i vallon si sceman*. — 69. Ros. Bar. Nid. *E là il*. Ald. Vat. *aspetteremo*. — 70. Ros. *Tra l' erto e 'l piano*. Nid. Ros. *sentiero*.

Digitized by Google

Là ove più che a mezzo more il lembo. 72
Oro, e argento fino, e cocco, e biacca,
Indico legno lucido e sereno,
Fresco smeraldo in l'ora che si fiacca, 75
Dall'erba e dalli fior dentro a quel seno
Posti, ciascun saria di color vinto,
Come dal suo maggiore è vinto il meno. 78
Non avea pur natura ivi dipinto;
Ma di soavità di mille odori
Vi facea un incognito indistinto. 81
Salve, Regina, in sul verde e in sui fiori
Quindi seder, cantando anime vidi,
Che per la valle non parean di fuori: 84
Prima che il poco Sole omai s'annidi,
Cominciò il Mantovan che ci avea volti,
Tra color non vogliate ch'io vi guidi. 87
Da questo balzo meglio gli atti e i volti
Conoscerete voi di tutti quanti,
Che nella lama giù tra essi accolti. 90
Colui che più siede alto e fa sembianti

73. Bar. Nid. *ed argento.* — 76. Nid. *dalli fiori entro quel seno.* — 81. Vat. Ros. *incognito e indistinto.* — 82. Bar. *sul verde e su i fiori.* Ros. *e sui fiori.* — 83. Ros. Cr. Nid. *Quivi.* Antald. *Cantando lì sedere anime vidi.* — 85. Ros. *ormai.* — 88. Ros. *Di questo.* — 90. Cr. *nella valle.* — 91. Nid. *ha sembianti.*

Digitized by Google

D'aver negletto ciò che far dovea,
E che non move bocca agli altrui canti, 93
Ridolfo Imperator fu, che potea
Sanar le piaghe che hanno Italia morta,
Sì che tardi per altro si ricrea. 96
L'altro, che nella vista lui conforta,
Resse la terra dove l'acqua nasce,
Che Molta in Albia, e Albia in mar ne porta: 99
Ottachero ebbe nome, e nelle fasce
Fu meglio assai che Vincislao suo figlio
Barbuto, cui lussuria e ozio pasce. 102
E quel Nasetto, che stretto a consiglio
Par con colui che ha sì benigno aspetto,
Morì fuggendo, e disfiorando il giglio: 105
Guardate là, come si batte il petto.
L'altro vedete che ha fatto alla guancia
Della sua palma, sospirando, letto. 108
Padre e suocero son del mal di Francia:
Sanno la vita sua viziata e lorda,
E quindi viene il duol che sì li lancia. 111

92. Cr. *doveva*. — 94. Bar. *imperator*. Cr. *poteva*. — 96. Ros. *tardo*. Nid Bar. *per altri*. Cr. *rileva*. — 99. Ros. Bar. *Che muta in Albia*. Ald. *Che monta*.— 103. Ros. Bar. *nasuto*. — 104. Bar. *Pare con lui*. — 109. Cr. *fuor del mal di Francia*. — 110. Antald. *la vita lor*. — 111. Antald. *E quinci*.

Digitized by Google

Quel che par sì membruto, e che s'accorda
Cantando con colui dal maschio naso,
D'ogni valor portò cinta la corda : 114
E se Re dopo lui fosse rimaso
Lo giovinetto che retro a lui siede,
Bene andava il valor di vaso in vaso; 117
Che non si puote dir dell'altre rede.
Iacomo, e Federigo hanno i reami :
Del retaggio miglior nessun possiede. 120
Rade volte risurge per li rami
L'umana probità : e questo vuole
Quei che la dà, perchè da lui si chiami. 123
Anco al Nasuto vanno mie parole
Non men che all'altro Pier, che con lui canta,
Onde Puglia e Provenza già si duole. 126
Tanto è del seme suo minor la pianta,
Quanto più che Beatrice e Margherita,
Gostanza di marito ancor si vanta. 129
Vedete il Re della semplice vita
Seder là solo, Arrigo d'Inghilterra :
Questi ha nei rami suoi migliore uscita. 132

118. Bar. *Degli altri erede.*—119. Nid. Ros. *Giacopo.* Bar. *Jacopo e Federico.* — 120. Ros. *possede.* — 122. Nid. *probitade.*—124. Cr. *van le mie.* — 127. Ald. Cr. *miglior.* — 129. Ros. Nid. *Costanza.* Bar. *Constanza.* — 131. Pog. *Giacer là solo.* — 132. Cr. *minore.*

Digitized by Google

Quel che più basso tra costor s'atterra,
Guardando in suso, è Guglielmo Marchese,
Per cui Alessandria e la sua guerra 135
Fa pianger Monferrato e il Canavese.

134. Ros. *in su.* — **135.** Nid. Bar. *Per cui ed Alessandria.* — **136.** Ros. Bar. *Monferrato e Canavese.*

Digitized by Google

CANTO VIII

—

Era già l'ora che volge il disio
  Ai naviganti, e intenerisce il core
  Lo dì che han detto ai dolci amici a Dio; 3
E che lo nuovo peregrin d'amore
  Punge, se ode squilla di lontano,
  Che paia il giorno pianger che si more; 6
Quand'io incominciai a render vano
  L'udire e ammirare una dell'alme
  Surta, che l'ascoltar chiedea con mano. 9
Ella giunse, e levò ambo le palme,
  Ficcando gli occhi verso l'Oriente,

VARIANTI

2. Cr. *navicanti*. — 8. Nid. Bar. Vol. *e a mirare*. — 10. Bar. Ros. *ambe*.

Digitized by Google

Come dicesse a Dio : D'altro non calme. 12
Tu lucis ante sì devotamente
Le uscì di bocca, e con sì dolci note,
Che fece me a me uscir di mente. 15
E l'altre poi dolcemente e devote
Seguitar lei per tutto l'inno intero
Avendo gli occhi alle superne rote. 18
Aguzza qui, Lettor, ben gli occhi al vero;
Chè il velo è ora ben tanto sottile
Certo, che il trapassar dentro è leggiero. 21
Io vidi quello esercito gentile
Tacito poscia riguardare in sue,
Quasi aspettando, pallido e umile : 24
E vidi uscir dell'alto, e scender giue
Due Angeli con duo spade affocate
Tronche e private delle punte sue. 27
Verdi come fogliette pur mo nate,
Erano in veste, che da verdi penne
Percosse traean dietro e ventilate. 30
L'un poco sovra noi a star si venne,

13. Ros Nid. *divotamente.* — 14. Bar. *Le uscìo.* Ald. Bar. *di bocca con si.*—16. Ald. *lietamente* Ros. Nid. *divote.* Pog. *dolcemente devote.* — 24. Caet, Bar. *pavido.* — 25. Bar. *dall' alto.* Ros. Pog. *del Cielo.* — 29. Bar. *vesti.* Vat. Caet. Cr. *in vista.* — 30. Le più fra le edd. *traèn.* — 31. Bar. *sopra.*

Digitized by Google

E l'altro scese nella opposta sponda,
Sì che la gente in mezzo si contenne. 33
Ben discerneva in lor la testa bionda :
Ma nelle facce l'occhio si smarria,
Come virtù che a troppo si confonda. 36
Ambo vegnon del grembo di Maria,
Disse Sordello, a guardia della valle,
Per lo serpente, che verrà via via : 39
Ond'io che non sapeva per qual calle,
Mi volsi intorno, e stretto m'accostai
Tutto gelato alle fidate spalle. 42
E Sordello anche : Ora avvalliamo omai
Tra le grandi ombre, e parleremo ad esse;
Grazioso fia lor vedervi assai. 45
Solo tre passi credo ch'io scendesse,
E fui di sotto, e vidi un che mirava
Pur me, come conoscer mi volesse. 48
Tempo era già che l'aer s'annerava,
Ma non sì che tra gli occhi suoi e i miei
Non dichiarasse ciò che pria serrava. 51
Ver me si fece, e io ver lui mi fei :

32. Ros. Nid. Ald. *in l'opposita.* — 39. Cr. *venta.* — 43. Ros. *Allor Sordello : ora avvalliamo ormai.*—Bar. *anche : avvalliamo.* — 45. Ald. Vat. *vederti.* — 46. Nid. *Soli.* — 47. Antald. *Ch' io fui tra loro e vidi.* — 49. Ros. Bar. *aere.*

Digitized by Google

Giudice Nin gentil, quanto mi piacque,
Quando ti vidi non esser tra i rei! 54
Nullo bel salutar tra noi si tacque:
Poi dimandò: Quant'è, che tu venisti
A piè del monte per le lontane acque? 57
O, dissi lui, per entro i luoghi tristi
Venni stamane, e sono in prima vita,
Ancor che l'altra sì andando acquisti. 60
E come fu la mia risposta udita,
Sordello, ed egli indietro si raccolse,
Come gente di subito smarrita. 63
L'uno a Virgilio, e l'altro a me si volse,
Che sedea lì, gridando: Su, Currado,
Vieni a veder, che Dio per grazia volse. 66
Poi volto a me: Per quel singular grado
Che tu dei a colui che sì nasconde
Lo suo primo perchè, che non gli è guado, 69
Quando sarai di là dalle larghe onde,
Di' a Giovanna mia, che per me chiami
Là dove agli innocenti si risponde. 72
Non credo che la sua madre più m'ami,
Poscia che trasmutò le bianche bende,

54. Antald. *Quand' io ti vidi.* — 57. Caet. *per sì lontane.* — 64. Nid. Bar. Ros. *e l'altro ad un si volse.* — 65. Ros. *Corrado.*

Digitized by Google

Le quai convien che misera ancor brami. 75
Per lei assai di lieve si comprende
Quanto in femmina fuoco d'amor dura,
Se l'occhio, o il tatto spesso nol raccende. 78
Non le farà sì bella sepoltura
La vipera che i Milanesi accampa,
Come avria fatto il gallo di Gallura. 81
Così dicea segnato della stampa
Nel suo aspetto di quel dritto zelo,
Che misuratamente in core avvampa. 84
Gli occhi miei ghiotti andavan pure al cielo,
Pur là dove le stelle son più tarde,
Sì come ruota più presso allo stelo. 87
E il duca mio : Figliuol, che lassù guarde?
E io a lui : A quelle tre facelle,
Di che il polo di qua tutto quanto arde. 90
Ed egli a me : Le quattro chiare stelle,
Che vedevi staman, son di là basse,
E queste son salite ov'eran quelle. 93
Com'io parlava, e Sordello a se il trasse,
Dicendo : Vedi là il nostro avversaro,

78. Ros. Ald. *non l'accende.* — 80. Cr. *che 'l Milanese.* Antald. *che 'l Melanese.* — 84. Ros. Cr. *smisuratamente.* — 86. Caet. Pog. *Colà, dove.* — 90. Ros. *Di quel polo.* — 91. Ros. Bar. *Ond' egli a me.* — 94. Cr. *com' et.* Nid. *Com' ei.*

Digitized by Google

E drizzò il dito, perchè in là guatasse. 96
Da quella parte, onde non ha riparo
La picciola vallea, era una biscia,
Forse qual diede ad Eva il cibo amaro. 99
Tra l'erba e i fior venìa la mala striscia,
Volgendo ad or ad or la testa, e il dosso
Leccando, come bestia che si liscia. 102
Io nol vidi, e però dicer nol posso,
Come mosser gli astor celestiali;
Ma vidi bene e l'uno e l'altro mosso. 105
Sentendo fender l'aere alle verdi ali,
Fuggìo il serpente, e gli Angeli dier volta,
Suso alle poste rivolando eguali. 108
L'ombra che s'era a Giudice raccolta,
Quando chiamò, per tutto quell'assalto
Punto non fu da me guardare sciolta: 111
Se la lucerna che ti mena in alto,
Trovi nel tuo arbitrio tanta cera,
Quanto è mestiero insino al sommo smalto, 114
Cominciò ella: se novella vera
Di Valdimagra, o di parte vicina

96. Ros. Ant. *perchè là*. Ros. Bar. Vat. *guardasse*. — 101. Cr. Nid. *al dosso*. — 107. Ros. Bar. *Fuggì*.— 108. Ros. *su alle poste*. — 109. Ros. Nid. Bar. *al Giudice*. — 111. Cr. Antald. Vat. *guardar disciolta*. — 114. Nid. *mestiere*. Ros. Nid. *infino*.

Digitized by Google

Sai, dillà a me, che già grande là era. 117
Chiamato fui Currado Malaspina :
Non son l'antico, ma di lui discesi :
Ai miei portai l'amor che qui raffina. 120
O, dissi lui, per li vostri paesi
Giammai non fui; ma dove si dimora
Per tutta Europa, ch'ei non sien palesi? 123
La fama che la vostra casa onora,
Grida i Signori, e grida la contrada,
Sì che ne sa chi non vi fu ancora. 126
E io vi giuro, s'io di sopra vada,
Che vostra gente onrata non si sfregia
Del pregio della borsa, e della spada. 129
Uso e natura sì la privilegia,
Che, perchè il capo reo lo mondo torca,
Sola va dritta, e il mal cammin dispregia. 132
E egli : Or va; che il Sol non si ricorca
Sette volte nel letto, che il Montone
Con tutti e quattro i piè copre e inforca, 135

117. Ros. *dillo.* — 118. Ros. *Fui chiamato Corrado Malaspina.* — 119. Pog. *da lui.* — 120. Cr. *m' affina.* — 121. Ros. *Certo diss' io.* Nid. *O, diss' io lui.* Pog. *Oh, diss' io lui.* — 126. Cr. *lo sa.* — 128. Bar. Ros. *orrata.* — 129. Cr. *Del pregio del valore.* Vat. *Del pregio della bonta.* — 135. — Ros. *Con tutti quattro.*

Digitized by Google

Che cotesta cortese opinione
  Ti fia chiavata in mezzo della testa
  Con maggior chiovi che d'altrui sermone, 138
Se corso di giudicio non s'arresta.

Digitized by Google

CANTO IX

—

La concubina di Titone antico
  Già s'imbiancava al balzo d'Oriente
  Fuor delle braccia del suo dolce amico : 3
Di gemme la sua fronte era lucente
  Poste in figura del freddo animale,
  Che con la coda percote la gente : 6
E la notte dei passi con che sale,
  Fatti avea duo nel luogo ove eravamo,
  E il terzo già chinava ingiuso l'ale ; 9
Quand'io, che meco avea di quel d'Adamo,
  Vinto dal sonno in sull'erba inchinai

VARIANTI

1. Vat. *Titano*. — 2. Cr. *s'imbiancava al balco*. Ros. *balco* e così pure Caet. e Cass. — 4. Ros. *la sua faccia*. — 9. Cr. *E il giorno*.

Digitized by Google

Là ove già tutti e cinque sedevamo. 12
Nell'ora, che comincia i tristi lai
La rondinella presso alla mattina,
Forse a memoria de' suoi primi guai; 15
E che la mente nostra, pellegrina
Più dalla carne e men dai pensier presa,
Alle sue vision quasi è divina; 18
In sogno mi parea veder sospesa
Un' Aquila nel ciel con penne d'oro,
Con l'ale aperte, e a calare intesa: 21
Ed esser mi parea là dove foro
Abbandonati i suoi da Ganimede,
Quando fu ratto al sommo concistoro. 24
Fra me pensava: Forse questa fiede
Pur qui per uso, e forse d'altro loco
Disdegna di portarne suso in piede. 27
Poi mi parea, che più rotata un poco
Terribil come folgor discendesse,
E me rapisse suso infino al foco. 30
Ivi pareva ch'ella e io ardesse,
E sì lo incendio immaginato cosse,

12. Bar. *Là dove tutti.* — 16. Vat. Bar. *peregrina.* — 17. Bar. *Men dalla carne e più dai pensier presa.* — 21. Ros. Nid. *ali.* — 32. Ros. Bar. *l'incendio.*

Digitized by Google

Che convenne che il sonno si rompesse. 33
Non altrimenti Achille si riscosse,
Gli occhi svegliati rivolgendo in giro,
E non sapendo là dove si fosse, 36
Quando la madre da Chirone a Sciro
Trafugò lui dormendo in le sue braccia,
Là onde poi gli Greci il dipartiro, 39
Che mi scossi io, sì come dalla faccia
Mi fuggì il sonno e diventai smorto,
Come fa l'uom che spaventato agghiaccia. 42
Da lato m'era solo il mio conforto,
E il Sole era alto già più che due ore,
E il viso m'era alla marina torto: 45
Non aver tema, disse il mio signore:
Fatti sicur, che noi siamo a buon punto:
Non stringer, ma rallarga ogni vigore. 48
Tu sei omai al Purgatorio giunto:
Vedi là il balzo che il chiude d'intorno:
Vedi l'entrata là, 've par disgiunto. 51
Dianzi nell'alba che precede al giorno,

34. Ros. Bar. *altramente*. — 36. Vat. *sappiendo*. — 37. Le più tra le stampe: *Schiro*. — 38. Ros. *Traffugò*. — 40. Ros. *Lor mi scoss' io*. — 41. Nid. *ismorto*.— 42. Vat. *acaccia*. — 44. Nid. *più di due ore*. — 49. Ros. *ormai*. — 51. Bar. *Vedi l'entrata dov' el par disgiunto*. — 52. Bar. *al giorno*.

Digitized by Google

Quando l'anima tua dentro dormia
Sopra li fiori, onde laggiù è adorno, 54
Venne una donna, e disse : Io son Lucia :
Lasciatemi pigliar costui, che dorme :
Sì l'agevolerò per la sua via. 57
Sordel rimase, e l'altre gentil forme :
Ella ti tolse ; e come il dì fu chiaro,
Sen venne suso, e io per le sue orme. 60
Qui ti posò ; e pria mi dimostraro
Gli occhi suoi belli quell' entrata aperta :
Poi ella e il sonno ad una se n'andaro. 63
A guisa d'uom, che in dubbio si raccerta,
E che muti in conforto sua paura,
Poi che la verità gli è discoverta, 66
Mi cambiai io, e come senza cura
Videmi il duca mio, su per lo balzo
Si mosse, e io diretro inver l'altura. 69
Lettor tu vedi ben, com'io innalzo
La mia materia, e però con più arte
Non ti maravigliar s'io la rincalzo. 72
Noi ci appressammo, ed eravamo in parte,
Che là dove pareami in prima un rotto,

66. Ros. Bar. *discoperta*. — 74. Ros. *Colà*. Ald. *che colà dove mi parea un rotto*.

Digitized by Google

Pur come un fesso, che muro diparte, 75
Vidi una porta, e tre gradi di sotto,
Per gire ad essa, di color diversi,
E un portier che ancor non facea motto. 78
E come l'occhio più e più v'apersi,
Vidil seder sopra il grado soprano
Tal nella faccia, ch'io non lo soffersi : 81
E una spada nuda aveva in mano,
Che riflettea i raggi sì ver noi,
Ch'io dirizzava spesso il viso in vano. 84
Ditel costinci, che volete voi?
Cominciò egli a dire : ov'è la scorta?
Guardate, che il venir su non vi noi. 87
Donna del Ciel di queste cose accorta,
Rispose il mio Maestro a lui, pur dianzi
Ne disse : Andate là; quivi è la porta. 90
Ed ella i passi vostri in bene avanzi,
Ricominciò il cortese portinaio :
Venite dunque ai nostri gradi innanzi. 93
Là ne venimmo : e lo scaglion primaio

79. Bar. *gli occhi.* — 81. Antald. *nella vista.* — 83. Ros. *reflectava.* Bar. Nid. *rifletteva.* — 84. Ros. Cr. *gli occhi in vano.* — 85. Ros. *Dite costinci.* — 87. Pog. *non v' annoi.* — 90. Bar. *ch' ivi è la porta.* — 94. Caet. *Là ci trahemmo allo scaglion primajo.*

Digitized by Google

Bianco marmo era sì pulito e terso,
Ch'io mi specchiava in esso, quale io paio. 96
Era il secondo tinto più che perso
D'una petrina ruvida e arsiccia
Crepata per lo lungo e per traverso. 99
Lo terzo che di sopra s'ammassiccia
Porfido mi parea sì fiammeggiante.
Come sangue che fuor di vena spiccia. 102
Sopra questo teneva ambo le piante
L'Angel di Dio, sedendo in su la soglia,
Che mi sembiava pietra di diamante. 105
Per li tre gradi su di buona voglia
Mi trasse il duca mio, dicendo : Chiedi
Umilemente, che il serrame scioglia. 108
Divoto mi gittai a' santi piedi :
Misericordia chiesi, che m'aprisse,
Ma pria nel petto tre fiate mi diedi. 111
Sette P nella fronte mi descrisse
Col punton della spada ; e : Fa che lavi,
Quando sei dentro, queste piaghe, disse. 114
Cenere, o terra che secca si cavi,

95. Ros. *era e sì pulito.* — 96. Ros. Ald. *mi specchiai.* — 110. Bar. *chiesi, e ch'el m'aprisse.* — 111. Ros. *volte mi diedi.* Antald. *tre volte nel petto mi diedi.*

Digitized by Google

D'un color fora col suo vestimento :
E di sotto da quel trasse duo chiavi. 117
L'una era d'oro, e l'altra era d'argento :
Pria con la bianca, e poscia con la gialla
Fece alla porta sì ch'io fui contento.. 120
Quandunque l'una d'esse chiavi falla,
Che non si volga dritta per la toppa,
Diss'egli a noi, non s'apre questa calla. 123
Più cara è l'una, ma l'altra vuol troppa
D'arte e d'ingegno, avanti che disserri,
Perch'ella è quella che il nodo disgroppa. 126
Da Pier le tengo ; e dissemi ch'io erri
Anzi ad aprir che a tenerla serrata,
Pur che la gente ai piedi mi s'atterri. 129
Poi pinse l'uscio alla porta sacrata,
Dicendo : Entrate ; ma facciovi accorti,
Che di fuor torna chi indietro si guata. 132
E quando fur nei cardini distorti
Gli spigoli di quella regge sacra,
Che di metallo son sonanti e forti, 135
Non ruggio sì, nè si mostrò sì acra
Tarpea, come tolto le fu il buono

116. Nid. *con suo.* — 117. Bar. Nid. Ros. *due chiavi.* — 129. Ros. *alli piei.* — 130. Ros. Nid. *alla parte.* — 133. Ros. *di cardini.* —

Digitized by Google

Metello, donde poi rimase macra. 138
Io mi rivolsi attento al primo tuono
E *Te Deum laudamus* mi parea
Udire in voce mista al dolce suono. 141
Tale immagine appunto mi rendea
Ciò ch'io udiva, qual prender si suole,
Quando a cantar con organi si stea; 144
Ch'or sì, or no s'intendon le parole.

138. Ros. Nid. *perchè poi.*

Digitized by Google

CANTO X

—

Poi fummo dentro al soglio della porta
  Che il mal amor dell' anime disusa,
  Perchè fa parer dritta la via torta, 3
Sonando la sentii esser richiusa :
  E s'io avessi gli occhi volti ad essa,
  Qual fora stata al fallo degna scusa? 6
Noi salivàm per una pietra fessa,
  Che si moveva d'una e d'altra parte,
  Sì come l'onda che fugge e s'appressa. 9
Qui si convien usare un poco d'arte,
  Cominciò il duca mio, in accostarsi
  Or quinci, or quindi al lato che si parte. 12

Digitized by Google

E ciò fece li nostri passi scarsi
  Tanto, che pria lo stremo della Luna
  Rigiunse al letto suo per ricorcarsi, 15
Che noi fossimo fuor di quella cruna.
  Ma quando fummo liberi e aperti
  Su dove il monte indietro si rauna, 18
Io stancato, e amendue incerti
  Di nostra via, ristemmo su in un piano
  Solingo più che strade per diserti. 21
Dalla sua sponda, ove confina il vano,
  Ai piè dell' alta ripa che pur sale,
  Misurrebbe in tre volte un corpo umano : 24
E quanto l'occhio mio potea trar d'ale,
  Or dal sinistro e or dal destro fianco,
  Questa cornice mi parea cotale. 27
Lassù non eran mossi i piè nostri anco,
  Quand'io conobbi quella ripa intorno,
  Che dritto di salita aveva manco, 30
Esser di marmo candido e adorno
  D'intagli sì, che non pur Policleto,
  Ma la natura li averebbe scorno. 33

13. Nid. Ros. *e questo fece.* — 14. Nid. Bar. Cr. *lo scemo.* — 16. Cr. *cuna.* — 18. Nid. *Là dove.* — 19. Nid. Bar. Ros. *ambedue.* — 23. Ros. *al piè.* — 32. Antald. *D'intaglio si.* — Vol.Vat. *Policreto.*

Digitized by Google

L'Angel che venne in terra col decreto
Della molti anni lagrimata pace,
Che aperse il Ciel dal suo lungo divieto, 36
Dinanzi a noi pareva sì verace
Quivi intagliato in un atto soave,
Che non sembrava immagine, che tace. 39
Giurato si saria ch'ei dicesse *Ave;*
Perchè quivi era immaginata quella
Che ad aprir l'alto amor volse la chiave: 42
Ed avea in atto impressa esta favella
Ecce Ancilla Dei sì propriamente,
Come figura in cera si suggella. 45
Non tener pure ad un luogo la mente,
Disse il dolce Maestro, che m'avea
Da quella parte onde il core ha la gente: 48
Per ch'io mi mossi col viso, e vedea
Di retro da Maria per quella costa,
Onde m'era colui che mi movea, 51
Un'altra storia nella roccia imposta:
Per ch'io varcai Virgilio, e femmi presso,
A ciò che fosse agli occhi miei disposta. 54

36. Antald. *Aperse.* — 37. Antald. *Dinanzi a me.* — 40. Nid. *ch'el.* — 41. Nid. Bar. Ros. *però ch'ivi.* — 49. Antald. *mi volsi.* — 52. Nid. Ros. *Istoria.*

Digitized by Google

Era intagliato lì nel marmo stesso
  Lo carro, e i buoi traendo l'arca santa,
  Per che si teme ufficio non commesso. 57
Dinanzi parea gente, e tutta quanta
  Partita in sette cori, ai duo miei sensi
  Facea dicer l'un no, l'altro sì canta. 60
Similemente al fumo degli incensi,
  Che v'era immaginato, e gli occhi e il naso,
  E al sì e al no discordi fensi. 63
Lì precedeva al benedetto vaso,
  Trescando alzato, l'umile Salmista,
  E più e men che Re era in quel caso. 66
Di contra effigiata ad una vista
  D'un gran palazzo Micol ammirava,
  Sì come donna dispettosa e trista. 69
Io mossi i piè del loco dov'io stava,
  Per avvisar da presso un'altra storia,
  Che di retro a Micol mi biancheggiava. 72
Quivi era storiata l'alta gloria
  Del Roman Prince, lo cui gran valore

56. Bar. *Boi.* — 57. Antald. *per cui si teme.* — 60. Nid. Ros. *faceva dir.* — 62. Ald. *immaginato, gli.* — 63. Nid. *ed al sì e al nò.* — 72. Ros. *che dietro da.*— 73. Bar. *Ov' era.*— 74. Bar. Ros. *Del roman principato il cui valore.*

Digitized by Google

Mosse Gregorio alla sua gran vittoria; 75
E dico di Traiano Imperadore:
E una vedovella gli era al freno,
Di lagrime atteggiata e di dolore. 78
D'intorno a lui parea calcato e pieno
Di cavalieri, e l'aguglie nell'oro
Sovr'esso in vista al vento si movieno. 81
La miserella infra tutti costoro
Parea dicer: Signor, fammi vendetta
Del mio figliuol ch'è morto, ond'io m'accoro; 84
Ed egli a lei rispondere: Ora aspetta
Tanto ch'io torni; ed ella: Signor mio,
Come persona in cui dolor s'affretta, 87
Se tu non torni? ed ei: Chi fia dov'io,
La ti farà; e ella: L'altrui bene
A te che fia, se il tuo metti in oblio? 90
Ond'egli: Or ti conforta, che conviene
Ch'io solva il mio dovere, anzi ch'io mova:
Giustizia vuole, e pietà mi ritiene. 93
Colui che mai non vide cosa nova,

76. Nid. Bar. Ros. *io dico.* — 79. Bar. *a lui era.* — 80. Bar. *e l'aquile.* — 81. Nid. Ros. *sovr'essi.* — 82. Nid. Ros. *intra.* — 83. Bar. *pareva dir.* — 84. Antald. Vat. Ald. *Di mio figlio.* — 86. Nid. *e quella.* — 88. Bar. *e quei: chi fie.* — 90. Antald. Bar. *se tu il metti.*

Digitized by Google

Produsse esto visibile parlare
Novello a noi, perchè qui non si trova. 96
Mentr'io mi dilettava di guardare
Le immagini di tante umilitadi,
E per lo fabbro loro a veder care : 99
Ecco di qua, ma fanno i passi radi,
Mormorava il Poeta, molte genti :
Questi ne invieranno agli alti gradi. 102
Gli occhi miei, che a mirare erano intenti
Per veder novitadi onde son vaghi,
Volgendosi ver lui non furon lenti. 105
Non vo' però, Lettor, che tu ti smaghi
Di buon proponimento per udire,
Come Dio vuol che il debito si paghi. 108
Non attender la forma del martire :
Pensa la succession : pensa che a peggio
Oltre la gran sentenza non può ire. 111
Io cominciai : Maestro, quel, ch'io veggio
Mover ver noi, non mi sembran persone,
E non so che, sì nel veder vaneggio. 114
Ed egli a me : La grave condizione
Di lor tormento a terra li rannicchia
Sì, che i miei occhi pria n'ebber tenzone. 117

103. Vat. Ros. Cr. *eran contenti.* — 106. Ros. *Lettor però.*

Digitized by Google

Ma guarda fiso là, e disviticchia
Col viso quel che vien sotto a quei sassi :
Già scorger puoi come ciascun si picchia. 120
O superbi Cristian, miseri, lassi,
Che della vista della mente infermi
Fidanza avete nei ritrosi passi, 123
Non v'accorgete voi, che noi siam vermi
Nati a formar l'angelica farfalla,
Che vola alla Giustizia senza schermi? 126
Di che l'animo vostro in alto galla?
Voi siete quasi entomata in difetto,
Sì come verme, in cui formazion falla. 129
Come, per sostentar solaio, o tetto,
Per mensola tal volta una figura
Si vede giunger le ginocchia al petto, 132
La qual fa del non ver vera rancura
Nascere a chi la vede; così fatti
Vidi io color quando posi ben cura. 135
Vero è che più e meno eran contratti,

113. Nid. Ros. *a noi*. Le più tra le edd. *Semblan*.— 114. Caet. *E non so s'io nel mio veder vaneggio*. — 117. Vat. *tensione*. — 118. Pog. *assottichia*. — 120. Bar. *si nicchia*. — 128. Vat. *Poi siete*. — Bar. Ros. *automata*. — 129. Bar. Ros. *sì come vermo*. — 134. Pog. *in chi*. — 136. Bar. *parean contratti*.

Digitized by Google

Secondo ch'avean più e meno addosso :
E qual più pazienza avea negli atti 138
Piangendo parea dicer : Più non posso.

157. Bar. *più e meno areano.*

Digitized by Google

CANTO XI

—

O Padre nostro, che ne' Cieli stai,
Non circoscritto, ma per più amore
Che ai primi effetti di lassù tu hai, 3
Laudato sia il tuo nome, e il tuo valore
Da ogni creatura, com'è degno
Di render grazie al tuo dolce vapore. 6
Vegna ver noi la pace del tuo regno,
Che noi ad essa non potem da noi,
S'ella non vien, con tutto nostro ingegno. 9
Come del suo voler gli Angeli tuoi
Fan sacrificio a te cantando Osanna,

VARIANTI

6. Nid. *alto vapore*. — 7. Ros. *la grazia*.

Digitized by Google

Così facciano gli uomini de' suoi. 12
Dà oggi a noi la cotidiana manna,
Senza la qual per questo aspro diserto
A retro va chi più di gir s'affanna. 15
E come noi lo mal che avem sofferto
Perdoniamo a ciascuno, e tu perdona
Benigno, e non guardare al nostro merto. 18
Nostra virtù, che di leggier s'adona,
Non spermentar con l'antico avversaro,
Ma libera da lui che sì la sprona. 21
Quest' ultima preghiera, Signor caro,
Già non si fa per noi, chè non bisogna;
Ma per color che dietro a noi restaro. 24
Così a sè e noi buona ramogna
Quell'ombre orando andavan sotto il pondo
Simile a quel che tal volta si sogna, 27
Disparmente angosciate tutte a tondo,
E lasse su per la prima cornice,
Purgando le caligini del mondo. 30
Se di là sempre ben per noi si dice,
Di qua che dire e far per lor si puote
Da quei ch' hanno al voler buona radice? 33

15. Bar. *di più gir.* — 16. Bar. *abbiam sofferto.* — 18. Cr. *guardar lo nostro.* — 19. Ald. *addona.* — 30. Nid. *la caligine.*

Digitized by Google

Ben si de' loro aitar lavar le note,
Che portar quinci, sì che mondi e lievi
Possano uscire alle stellate rote. 36
Deh se giustizia e pietà vi disgrevi
Tosto, sì che possiate mover l'ala
Che secondo il disio vostro vi levi, 39
Mostrate da qual mano in ver la scala
Si va più corto; e se c'è più d'un varco,
Quel ne insegnate che men erto cala; 42
Chè questi che vien meco per lo incarco
Della carne d'Adamo onde si veste,
Al montar su contra sua voglia è parco. 45
Le lor parole che rendero a queste
Che dette aveva colui ch'io seguiva,
Non fur da cui venisser manifeste; 48
Ma fu detto: A man destra per la riva
Con noi venite, e troverete il passo
Possibile a salir persona viva: 51
E s'io non fossi impedito dal sasso,
Che la cervice mia superba doma,
Onde portar conviemmi il viso basso, 54
Cotesti, che ancor vive e non si noma,
Guarderei io, per veder s'io il conosco,

34. Cr. e seg. *atar*.

Digitized by Google

E per farlo pietoso a questa soma. 57
Io fui Latino, e nato d'un gran Tosco :
Guglielmo Aldobrandesco fu mio padre :
Non so se il nome suo giammai fu vosco. 60
L'antico sangue e l'opere leggiadre
De' miei maggior mi fer sì arrogante,
Che non pensando alla comune madre, 63
Ogni uomo ebbi in dispetto tanto avante,
Ch'io ne morii, come i Senesi sanno,
E sallo in Campagnatico ogni fante. 66
Io sono Omberto; e non pure a me danno
Superbia fe', chè tutti i miei consorti
Ha ella tratti seco nel malanno : 69
E qui convien ch'io questo peso porti
Per lei tanto, che a Dio si soddisfaccia,
Poi ch'io nol fei tra' vivi, qui tra' morti. 72
Ascoltando chinai in giù la faccia :
E un di lor (non questi, che parlava)
Si torse sotto il peso che lo impaccia, 75
E videmi, e conobbemi, e chiamava,
Tenendo gli occhi con fatica fisi

58. Bar. *Latino, nato.*—59. Nid. Bar. *Aldobrandeschi.*— 64. Bar. Ros. *ogni omo.* — 65. Nid. *Sanesi.* — 66. Ald. *compagnatico.* — 68. Nid. *fei.* — 71. Bar. *si satisfaccia.* — 77. Ros. *fatiga.* —

Digitized by Google

A me, che tutto chin con loro andava. 78
O, dissi lui, non sei tu Oderisi,
L'onor d'Agobbio, e l'onor di quell'arte
Che alluminare è chiamata in Parisi? 81
Frate, diss'egli, più ridon le carte,
Che pennelleggia Franco Bolognese:
L'onore è tutto or suo, e mio in parte. 84
Ben non sarei io stato sì cortese,
Mentre ch'io vissi, per lo gran disio
Dell'eccellenza ove mio core intese. 87
Di tal superbia qui si paga il fio:
E ancor non sarei qui, se non fosse,
Che possendo peccar mi volsi a Dio. 90
O vanagloria delle umane posse,
Com' poco verde in su la cima dura,
Se non è giunta dalle etati grosse! 93
Credette Cimabue nella pintura
Tener lo campo; e ora ha Giotto il grido,
Sì che la fama di colui oscura. 96
Così ha tolto l'uno all'altro Guido
La gloria della lingua; e forse è nato

79. Nid. Ros. *o diss' io lui.* — 80. Bar. *Eugubio.* — 86. Ros. *desio.* — 92. Nid. *com' poco el verde.* — 93. Nid. *etadi.* — 94. Bar. *Cimabò.* — Bar. Cr. *pittura.* — 96. Nid. Ros. *è oscura.*

Digitized by Google

Chi l'uno e l'altro caccerà di nido. 99
Non è il mondan romore altro che un fiato
Di vento, ch'or vien quinci, e or vien quindi,
E muta nome, perchè muta lato. 102
Che fama avrai tu più, se vecchia scindi
Da te la carne, che se fossi morto
Innanzi che lasciassi il pappo e il dindi, 105
Pria che passin mille anni? ch'è più corto
Spazio all'eterno che un mover di ciglia
Al cerchio che più tardi in cielo è torto. 108
Colui, che del cammin sì poco piglia
Dinanzi a me, Toscana sonò tutta,
E ora a pena in Siena sen pispiglia, 111
Ond'era Sire, quando fu distrutta
La rabbia Fiorentina, che superba
Fu a quel tempo sì com'ora è putta. 114
La vostra nominanza è color d'erba,
Che viene e va, e quei la discolora,
Per cui ell'esce della terra acerba. 117
E io a lui : Lo tuo ver dir m'incuora
Buona umiltà, e gran tumor m'appiani :

99. Nid. Ros. *del nido.* — 103. Cr. Antald. Bar. *che voce.* — 105. Bar. Ros. *anzi che tu lasciassi.* Pog. *lasciasti.* — 110. Nid. *Dinanzi a te.* — 114. Caet. *Era quel.* — 118. Bar. *tuo dir vero.*

Digitized by Google

Ma chi è quei di cui tu parlavi ora? 120
Quegli è, rispose, Provenzan Salvani,
Ed è qui, perchè fu presuntuoso
A recar Siena tutta alle sue mani. 123
Ito è così, e va senza riposo,
Poi che morì: cotal moneta rende
A soddisfar chi è di là troppo oso. 126
E io: Se quello spirito che attende,
Pria che si penta, l'orlo della vita,
Laggiù dimora, e quassù non ascende, 129
Se buona orazion lui non aita,
Prima che passi tempo quanto visse;
Come fu la venuta a lui largita? 132
Quando vivea più glorioso, disse,
Liberamente nel campo di Siena,
Ogni vergogna deposta, s'affisse: 135
Egli, per trar l'amico suo di pena
Che sostenea nella prigion di Carlo,
Si condusse a tremar per ogni vena. 138
Più non dirò, e scuro so che parlo:

120. Pog. *e del qual.* — 121. Bar. *Quegli è, diss' el, Provincian Salvani.* — 126. Bar. *a satisfar.* — 127. Caet. *Ed io a lui: se lo spirto che attende.* — Vat. *Ed io a lui quello spirto.* — 128. Caet. *all' orlo.* — 136. Nid. Bar. *E lì.* — 139. Bar. *oscuro.*

Digitized by Google

Ma poco tempo andrà, che i tuoi vicini
Faranno sì che tu potrai chiosarlo : 141
Quest' opera gli tolse quei confini.

Digitized by Google

CANTO XII

—

Di pari, come buoi che vanno a giogo,
M'andava io con quella anima carca,
Fin che il sofferse il dolce pedagogo. 3
Ma quando disse : Lascia lui, e varca,
Che qui è buon con la vela e coi remi,
Quantunque può ciascun, pinger sua barca ; 6
Dritto, sì come andar vuolsi, rifèmi
Con la persona, avvegna che i pensieri
Mi rimanessero e chinati e scemi. 9
Io m'era mosso, e seguia volentieri
Del mio Maestro i passi, e amendue

VARIANTI

1. Bar. *come boi.* — 2. Nid. *N'andava.* Ald. Vat. *con quest' anima.* — 7. Caet. *Diritto come.* — 11. Bar. Ros. *et ambedue.*

Digitized by Google

Già mostravam come eravam leggieri, 12
Quando mi disse : Volgi gli occhi in giue :
Buon ti sarà, per alleggiar la via,
Veder lo letto delle piante tue. 15
Come, perchè di lor memoria sia,
Sovra ai sepolti le tombe terragne
Portan segnato quel ch'egli era pria ; 18
Onde lì molte volte se ne piagne
Per la puntura della rimembranza,
Che solo a' pii dà delle calcagne ; 21
Sì vidi io lì, ma di miglior sembianza,
Secondo l'artificio, figurato
Quanto per via di fuor dal monte avanza. 24
Vedea colui che fu nobil creato
Più d'altra creatura giù dal Cielo
Folgoreggiando scender da un lato. 27
Vedeva Briareo fitto dal telo
Celestial giacer dall'altra parte,
Grave alla terra per lo mortal gielo. 30
Vedea Timbrèo, vedea Pallade e Marte,
Armati ancora, intorno al padre loro

14. Ros. Cr. *per tranquillar.* — 18. Nid. Bar. *quel ch'elli eran pria.* — Pog. *quali elli eran pria.* — 19. Nid. Cr. *si ripiagne.* — 22. Antald. *Sì vid' io là.* — 26. Nid. Bar. Ros. *più ch'altra.* — 29. Vat. Ald. *celestiale star.*

Digitized by Google

Mirar le membra dei Giganti sparte. 33
Vedea Nembrotte a piè del gran lavoro
Quasi smarrito, e riguardar le genti,
Che in Sennaar con lui superbi foro. 36
O Niobe, con che occhi dolenti
Vedeva io te segnata in su la strada
Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti! 39
O Saul, come in su la propria spada
Quivi parevi morto in Gelboè,
Che poi non sentì pioggia, nè rugiada: 42
O folle Aragne, sì vedea io te
Già mezza ragna trista in su gli stracci
Dell'opera, che mal per te si fe'. 45
O Roboam, già non par che minacci
Quivi il tuo segno; ma pien di spavento
Nel porta un carro, prima ch'altri il cacci. 48
Mostrava ancora il duro pavimento,
Come Almeone a sua madre fe' caro
Parer lo sventurato adornamento; 51
Mostrava come i figli si gittaro

34. Nid. *Nembrotto*. Bar. *Nembroth*. — 35. Bar. *Tutto smarrito riguardar*. — 43. Bar. *Aracne*. — Antald. *sì vedeva io te*. — 44. Antald. *Già mezz' aragna fitta*. — 46. Vol. *Roboan*. Ros. *O Roboan non par già che*. — 47. Vat. *Vi è tuo segno*. Ald. *Quivi è il tuo*. — 48. Cr. *senza*. — 49. Vat. *ancor lo duro*.

Digitized by Google

Sovra Sennacherib dentro dal tempio,
E come morto lui quivi lasciaro; 54
Mostrava la ruina e il crudo scempio,
Che fe' Tamiri, quando disse a Ciro:
Sangue sitisti, e io di sangue t'empio; 57
Mostrava come in rotta si fuggiro
Gli Assiri, poi che fu morto Oloferne,
E anche le reliquie del martiro. 60
Vedeva Troia in cenere e in caverne:
O Ilion, come te basso e vile
Mostrava il segno che lì si discerne! 63
Qual di pennel fu maestro e di stile,
Che ritraesse l'ombre e i tratti ch'ivi
Mirar farieno uno ingegno sottile? 66
Morti li morti, e i vivi parean vivi:
Non vide me' di me chi vide il vero,
Quant'io calcai fin che chinato givi. 69
Or superbite, e via col viso altiero,
Figliuoli d'Eva, e non chinate il volto,
Sì che veggiate il vostro mal sentiero. 72
Più era già per noi del monte volto,

53. Bar. *sopra*. — 60. Vat. *ed anco*. — 64. Ros. Bar. Nid. *o di stile*. — 65. Ros. *i tratti quivi*. Nid. *e gli atti*. — 66. Antald. *Farien mirar ogni ingegno sottile*.— Cr. *ogni ingegno*.—68. Ros. Bar. *mei di me*. — 69. Adl. *Quant' io mirai*.

Digitized by Google

E del cammin del Sole assai più speso,
Che non stimava l'animo non sciolto; 75
Quando colui, che sempre innanzi atteso
Andava, cominciò: Drizza la testa:
Non è più tempo da gir sì sospeso. 78
Vedi colà un Angel che s'appresta
Per venir verso noi: vedi, che torna
Dal servigio del dì l'ancella sesta. 81
Di riverenza gli atti e il viso adorna,
Sì ch'ei diletti lo inviarci in suso:
Pensa che questo dì mai non raggiorna. 84
Io era ben del suo ammonir uso
Pur di non perder tempo, sì che in quella
Materia non potea parlarmi chiuso. 87
A noi venìa la creatura bella
Bianco vestita, e nella faccia quale
Par tremolando mattutina stella. 90
Le braccia aperse, e indi aperse l'ale:
Disse: Venite: qui son presso i gradi,
E agevolemente omai si sale. 93

78. Ald. Vat. *d'andar sì sospeso.* — 81. Bar. *l'ancilla.* — 82. Ros. Bar. *il viso e gli atti.* Antald. *e 'l viso e gli atti.* — 83. Antald. *Sì che diletti.* Bar. *lui inviarci.* — 85. Antald. *Io era già di suo.* — 88. Antald. *Ver noi veniva.* — 89. Cr. *vestito.* — 91. Nid. Bar. *ed indi.* — Ros. *ormai.*

Digitized by Google

A questo annunzio vengon molto radi:
O gente umana per volar su nata,
Perchè a poco vento così cadi? 96
Menocci ove la roccia era tagliata:
Quivi mi battè l'ale per la fronte;
Poi mi promise sicura l'andata. 99
Come a man destra, per salire al monte
Dove siede la Chiesa, che soggioga
La ben guidata sopra Rubaconte, 102
Si rompe del montar l'ardita foga
Per le scalee, che si fero ad etade,
Ch'era sicuro il quaderno, e la doga; 105
Così s'allenta la ripa, che cade
Quivi ben ratta dall'altro girone:
Ma quinci e quindi l'alta pietra rade. 108
Noi volgendo ivi le nostre persone,
Beati pauperes spiritu, voci
Cantaron sì, che nol diria sermone. 111
Ahi quanto son diverse quelle foci
Dalle infernali! chè quivi per canti
S'entra, e laggiù per lamenti feroci. 114

94. Cr. Bar. Caet. *invito.* — 99. Caet. *ci promise.* Antald. *entrata.* — 109. Antald. *Quivi volgendo.* — 111. Antald. *Cantaran sì.*

Digitized by Google

Già montavam su per li scaglion santi,
Ed esser mi parea troppo più lieve,
Che per lo pian non mi parea davanti; 117
Ond'io: Maestro, di', qual cosa greve
Levata s'è da me, che nulla quasi
Per me fatica andando si riceve? 120
Rispose: Quando i P, che son rimasi
Ancor nel volto tuo presso che stinti,
Saranno, come l'un, del tutto rasi, 123
Fien li tuoi piè dal buon voler sì vinti,
Che non pur non fatica sentiranno,
Ma fia diletto loro esser su pinti. 126
Allor feci io come color che vanno
Con cosa in capo non da lor saputa,
Se non che i cenni altrui sospicciar fanno, 129
Per che la mano ad accertar s'aiuta,
E cerca, e trova, e quell'uficio adempie
Che non si può fornir per la veduta: 132
E con le dita della destra scempie
Trovai pur sei le lettere che incise
Quel dalle chiavi a me sovra le tempie, 135
A che guardando il mio duca sorrise.

122. Bar. Ros. *ch' estinti.* — 126. Antald. *sospinti.* — 129. Ros. Bar. *suspicar.* Nid. *sospicar.*

Digitized by Google

CANTO XIII

—

Noi eravamo al sommo della scala,
  Ove secondamente si risega
  Lo monte che salendo altrui dismala. 3
Ivi così una cornice lega
  D'intorno al poggio, come la primaia,
  Se non che l'arco suo più tosto piega. 6
Ombra non gli è, nè segno, che si paia :
  Par sì la ripa, e par sì la via schietta
  Col livido color della petraia. 9
Se qui per dimandar gente s'aspetta,
  Ragionava il Poeta io temo forse,

VARIANTI.

2. Vat. Ros. *rilega*. — 7. Ros. *ombre non v'è*.

Digitized by Google

Che troppo avrà d'indugio nostra eletta. 12
Poi fisamente al Sole gli occhi porse :
Fece del destro lato al mover centro;
E la sinistra parte di sè torse : 15
O dolce lume a cui fidanza io entro
Per lo nuovo cammin, tu ne conduci,
Dicea, come condur si vuol quinci entro. 18
Tu scaldi il mondo : tu sovr'esso luci.
S'altra cagione in contrario non pronta,
Esser den sempre li tuoi raggi duci. 21
Quanto di qua per un migliaio si conta,
Tanto di là eravam noi già iti
Con poco tempo, per la voglia pronta : 24
E verso noi volar furon sentiti,
Non però visti, spiriti parlando
Alla mensa d'amor cortesi inviti. 27
La prima voce che passò volando,
Vinum non habent altamente disse,
E dietro a noi l'andò reiterando. 30
E prima che del tutto non s'udisse,
Per allungarsi, un'altra, io sono Oreste,

13. Caet. *Poi fisamente al Sol gli occhi suoi porse.* — 14. Ald. *a muover.* Ros. *dal destro lato.* — 20. Antald. *ragion.* — 21. Pog. *deon.* — 22. Bar. *per un miglio.*

Digitized by Google

Passò, gridando, e anche non s'affisse. 33
O, diss'io, padre, che voci son queste?
E com'io dimandai, ecco la terza
Dicendo : Amate da cui male aveste. 36
Lo buon Maestro : Questo cinghio sferza
La colpa della invidia, e però sono
Tratte da amor le corde della ferza. 39
Lo fren vuol esser del contrario suono :
Credo che l'udirai, per mio avviso,
Prima che giunghi al passo del perdono. 42
Ma ficca gli occhi per l'aer ben fiso,
E vedrai gente innanzi a noi sedersi,
E ciascuno è lungo la grotta assiso. 45
Allora più che prima gli occhi apersi :
Guardaimi innanzi, e vidi ombre con manti
Al color della pietra non diversi. 48
E poi che fummo un poco più avanti,
Udii gridar : Maria, ôra per noi ;
Gridar : Michele, e Pietro, e tutti i Santi. 51
Non credo che per terra vada ancoi
Uomo sì duro, che non fosse punto

33. Ros. *anco*. — 37. Ros. Vat. Caet. *E 'l buon*. — 42. Bar. *giungi*. — 43. Ald. Ros. Antald. *ficca il viso*. Bar. Ros. Nid. *aere*. — 44. Ros. *genti*. — 45. Antald. *E ciaschedun lungo la grotta assiso*. — 47. Ald. *Guardai*.

Digitized by Google

Per compassion di quel ch'io vidi poi : 54
Chè quando fui sì presso di lor giunto,
Che gli atti loro a me venivan certi
Per gli occhi, fui di grave dolor munto. 57
Di vil ciliccio mi parean coperti,
E l'un sofferìa l'altro con la spalla,
E tutti dalla ripa eran sofferti : 60
Così li ciechi, a cui la roba falla,
Stanno ai perdoni a chieder lor bisogna,
E l'uno il capo sovra l'altro avvalla, 63
Perchè in altrui pietà tosto si pogna,
Non pur per lo sonar delle parole,
Ma per la vista, che non meno agogna. 66
E come agli orbi non approda il Sole,
Così all'ombre, dov'io parlava ora,
Luce del Ciel di sè largir non vuole; 69
Chè a tutte un fil di ferro il ciglio fora,
E cuce sì, come a sparvier selvaggio
Si fa, però che queto non dimora. 72
A me pareva andando fare oltraggio,
Vedendo altrui, non essendo veduto :

54. Ros. *Da compassion.* — 55. Ros. Cr. *E quando.* — 57. Cr. *da grave.* — 58. Ald. *Di vil cilicci tutti eran coperti.* — 59. Ros. *sostenea.* — 63. Ros. Bar. *sopra.* — 68. Nid. Caet. *di ch' io.* Bar. Ros. *Ond' io parlo ora.* — 70. Bar. *i cigli.*

Digitized by Google

Per ch' io mi volsi al mio consiglio saggio. 75
Ben sapea ei che volea dir lo muto;
E però non attese mia dimanda;
Ma disse: Parla, e sii breve ed arguto. 78
Virgilio mi venìa da quella banda
Della cornice onde cader si puote,
Perchè da nulla sponda s' inghirlanda: 81
Dall' altra parte m' eran le devote
Ombre che per l' orribile costura
Premevan sì, che bagnavan le gote. 84
Volsimi a loro, e: O gente sicura,
Incominciai, di veder l' alto Lume,
Che il disio vostro solo ha in sua cura, 87
Se tosto grazia risolva le schiume
Di vostra coscienza, sì che chiaro
Per essa scenda della mente il fiume, 90
Ditemi (che mi fia grazioso e caro)
S' anima è qui tra voi che sia Latina:
E forse a lei sarà buon s' io l' apparo. 93
O frate mio, ciascuna è cittadina
D' una vera città: ma tu vuoi dire,
Che vivesse in Italia peregrina. 96

79. Vat. *landa*. — 89. Ros. *conscienza*.—91. Antald. *Ditene*. — 93. Antald. *E forse lei fia buon se io lo 'mparo*.—96. Ros. *pelegrina*.

Digitized by Google

Questo mi parve per risposta udire
Più innanzi alquanto che là dov'io stava :
Ond'io mi feci ancor più là sentire. 99
Tra l'altre vidi un'ombra, che aspettava
In vista ; e se volesse alcun dir : Come?
Lo mento a guisa d'orbo in su levava. 102
Spirto, diss'io, che per salir ti dome,
Se tu sei quelli che mi rispondesti,
Fammiti conto o per luogo, o per nome. 105
Io fui Senese, rispose, e con questi
Altri rimondo qui la vita ria,
Lagrimando a colui che sè ne presti. 108
Savia non fui, avvegna che Sapìa
Fossi chiamata, e fui degli altrui danni
Più lieta assai che di ventura mia. 111
E perchè tu non credi ch'io t'inganni,
Odi se fui, com'io ti dico, folle :
Già discendendo l'arco de' miei anni, 114
Erano i cittadin miei presso a Colle
In campo giunti coi loro avversari :
E io pregava Dio di quel ch'ei volle. 117

— 98. Ald. *Più là.* — 102. Antald. *A guisa d'orbo il mento in su levava.* — 106. Nid. *Sanese.* — 107. Cr. Bar. Caet. *rimendo.* — 117. Ald. Vat. *pregai.*

Digitized by Google

Rotti fur quivi, e volti negli amari
Passi di fuga, e veggendo la caccia,
Letizia presi ad ogni altra dispari 120
Tanto, ch'io in su levai l'ardita faccia,
Gridando a Dio : Omai più non ti temo,
Come fa il merlo per poca bonaccia. 123
Pace volli con Dio in su lo stremo
Della mia vita : e ancor non sarebbe
Lo mio dover per penitenza scemo, 126
Se ciò non fosse, che a memoria m'ebbe
Pier Pettinaio in sue sante orazioni,
A cui di me per caritate increbbe. 129
Ma tu chi sei, che nostre condizioni
Vai dimandando, e porti gli occhi sciolti,
Sì come io credo, e spirando ragioni? 132
Gli occhi, diss'io, mi fieno ancor qui tolti,
Ma picciol tempo; chè pocho è l'offesa
Fatta, per esser con invidia volti. 135
Troppa è più la paura, ond'è sospesa
L'anima mia, del tormento di sotto :

120. Ros. Cr. Bar. Nid. *A tutt'altre.* — 121. Ros. Nid. Bar. *ch'io volsi 'n su.* Vat. *leva 'n su.* — 122. Ros. *ormai.* — 123. Ros. Cr. Bar. Nid. *come fe' il merlo.* — 128. Ros. Bar. *Pettinajo.* — 129. Ros. *carità.* Nid. *caritade.*

Digitized by Google

Che già lo incarco di laggiù mi pesa. 138
Ed ella a me : Chi t' ha dunque condotto
Quassù tra noi, se giù ritornar credi?
E io : Costui ch'è meco, e non fa motto; 141
E vivo sono : e però mi richiedi,
Spirito eletto, se tu vuoi ch'io mova
Di là per te ancor li mortai piedi. 144
O questa è a udir sì cosa nuova,
Rispose, che gran segno è che Dio t' ami.
Però col prego tuo talor mi giova : 147
E chieggioti per quel che tu più brami,
Se mai calchi la terra di Toscana,
Che a' miei propinqui tu ben mi rinfami. 150
Tu li vedrai tra quella gente vana,
Che spera in Talamone, e perderagli
Più di speranza che a trovar la Diana : 153
Ma più vi perderanno gli ammiragli.

140. Antāld. *se laggiù tornar credi.* — Ald. Vat. *Di là in parte.* — 148. Ros. Bar. *cheggioti.* — 153. Bar. *a trovar Diana.* — 154. La comune lezione : *metteranno.* Ros. Cass. *perderanno.*

Digitized by Google

CANTO XIV

—

Chi è costui che il nostro monte cerchia
Prima che morte gli abbia dato il volo,
E apre gli occhi a sua voglia e coperchia? 3
Non so chi sia; ma so ch'ei non è solo:
Dimandal tu, che più gli t'avvicini,
E dolcemente, sì che parli, accòlo: 6
Così duo spirti l'uno all'altro chini
Ragionavan di me ivi a man dritta:
Poi fer li visi, per dirmi, supini; 9
E disse l'uno: O anima, che fitta
Nel corpo ancora in ver lo Ciel ten vai,

VARIANTI

1. Bar. *Oh! chi è costui.* — 5. Ros. *Dimandal tu se tu più t' avvicini.* — 6. Cass. Ald. *a colo.* — 11. Antald. *inverso il Ciel.*

Digitized by Google

Per carità ne consola, e ne ditta 12
Onde vieni, e chi sei; chè tu ne fai
Tanto maravigliar della tua grazia,
Quanto vuol cosa che non fu più mai. 15
E io: Per mezza Toscana si spazia
Un fiumicel che nasce in Falterona,
E cento miglia di corso nol sazia: 18
Di sovr'esso reco io questa persona.
Dirvi chi sia, saria parlare indarno;
Chè il nome mio ancor molto non suona. 21
Se ben lo intendimento tuo accarno
Con lo intelletto, allora mi rispose
Quei che prima dicea, tu parli d'Arno. 24
E l'altro disse a lui: Perchè nascose
Questi il vocabol di quella riviera,
Pur come uom fa delle orribili cose? 27
E l'ombra che di ciò dimandata era
Si sdebitò così: non so; ma degno
Bene è che il nome di tal valle pera: 30
Chè dal principio suo, dov'è sì pregno
L'alpestro monte ond'è tronco Peloro,

14. Bar. *meravigliar.* — 19. Bar. *Di sopr'esso.* — 20. Nid. *Dirvi ch'io sia.* — 22. Ros. *incarno.* — 24. Bar. *quei che diceva pria.* — 25. Ros. Nid. *disse lui.* — 32. Ros. *ov'è tronco.*

Digitized by Google

Che in pochi luoghi passa oltra quel segno, 33
Infin dove si rende per ristoro
Di quel che il ciel della marina asciuga
Onde hanno i fiumi ciò che va con loro, 36
Virtù così per nimica si fuga
Da tutti, come biscia, o per sventura
Del luogo, o per mal uso che li fruga : 39
Onde hanno sì mutata lor natura
Gli abitator della misera valle,
Che par che Circe li avesse in pastura. 42
Tra brutti porci più degni di galle
Che d'altro cibo fatto in umano uso,
Dirizza prima il suo povero calle. 45
Botoli trova poi, venendo giuso,
Ringhiosi più che non chiede lor possa,
E a lor disdegnosa torce il muso. 48
Vassi caggendo, e quanto ella più ingrossa,
Tanto più trova di can farsi lupi
La maladetta e sventurata fossa. 51
Discesa poi per più pelaghi cupi,
Trova le volpi sì piene di froda,

34. La comune lezione : *là 've*. — 38. Ald. Ros. Nid. Bar. *come biscia per sventura*. — 42. Vat. *in paura*. — 46. Ros. *in giuso*. — 51. Ros. Bar. Nid. *maledetta*. — 52. Bar. *pelagi*.

Digitized by Google

Che non temono ingegno, che le occupi. 54
Nè lascerò di dir, perchè altrui m'oda :
E buon sarà costui, s'ancor s'ammenta
Di ciò che vero spirto mi disnoda. 57
Io veggio tuo nipote, che diventa
Cacciator di quei lupi in su la riva
Del fiero fiume e tutti li sgomenta : 60
Vende la carne loro essendo viva;
Poscia li ancide come antica belva :
Molti di vita, e sè di pregio priva. 63
Sanguinoso esce della trista selva :
Lasciala tal, che di qui a mille anni
Nello stato primaio non si rinselva. 66
Come all'annunzio dei futuri danni
Si turba il viso di colui che ascolta,
Da qualche parte il periglio l'assanni; 69
Così vid'io l'altr'anima, che volta
Stava a udir, turbarsi e farsi trista,
Poi ch'ebbe la parola a sè raccolta. 72
Lo dir dell'una, e dell'altra la vista
Mi fe' voglioso di saper lor nomi,

55. Ros. Vol. Nid. Bar. *perchè altri*. — 56. Pog. *sarà a costui*. — 60. Cr. *spaventa*. — 62. Ros. Bar. *uccide*. — 66. Bar. *primai*. — 67. Ros. Bar. *dogliosi danni*. — 68. Caet. Vat. *il volto*. — 71. Ros. *stando*.

Digitized by Google

E dimanda ne fei con preghi mista. 75
Per che lo spirto, che di pria parlòmi,
Ricominciò : Tu vuoi ch'io mi riduca
Nel fare a te ciò che tu far non vuòmi. 78
Ma da che Dio in te vuol che traluca
Tanta sua grazia, non ti sarò scarso :
Però sappi ch'io son Guido del Duca. 81
Fu il sangue mio d'invidia sì riarso,
Che, se veduto avessi uom farsi lieto,
Visto mi avresti di livore sparso. 84
Di mia semenza cotal paglia mieto.
O gente umana, perchè poni il core
Dov'è mestier di consorto divieto? 87
Questi è Rinier : quest'è il pregio e l'onore
Della casa da Calboli, ove nullo
Fatto s'è reda poi del suo valore. 90
E non pur lo suo sangue è fatto brullo
Tra il Po e il monte e la marina e il Reno,
Del ben richiesto al vero e al trastullo; 93
Chè dentro a questi termini è ripieno

77. La comune lez. *deduca*. Bar. Ros. *riduca*. — 79. Antald. *Ma quando vuole Iddio che 'n te traluca*. — 80. Ros. Nid. *Tanto sua grazia*. — 85. Bar. Cr. *semenza*. Bar. *meto*. — 87. Ros. *Là v'è 'l mestier*. Bar. *Dov'è mestier di consorte divieto*. Ros. *consorti*. — 89. Ros. *di Calvoli*. Pog. *de' Calboli*. — 90. Bar. *erede*.

Digitized by Google

Di venenosi sterpi, sì che tardi,
Per coltivare, omai verrebber meno. 96
Ov'è il buon Lizio, e Arrigo Manardi,
Pier Traversaro, e Guido di Carpigna?
O Romagnuoli tornati in bastardi! 99
Quando in Bologna un Fabbro si ralligna:
Quando in Faenza un Bernardin di Fosco,
Verga gentil di picciola gramigna. 102
Non ti maravigliar, s'io piango, Tosco,
Quando rimembro con Guido da Prata
Ugolin d'Azzo che vivette nosco, 105
Federigo Tignoso, e sua brigata,
La casa Traversara, e gli Anastagi,
(E l'una gente e l'altra è diredata) 108
Le donne e i cavalier, gli affanni e gli agi,
Che ne invogliava amore e cortesia
Là dove i cor son fatti sì malvagi. 111
O Brettinoro, chè non fuggi via,
Poi chè gita se n'è la tua famiglia,
E molta gente, per non esser ria? 114
Ben fa Bagnacaval che non rifiglia;

96. Ros. *ormai*. — 97. Nid. *Licio*. Bar. *Mainardi*. — 103. Bar, *meraviglìar*. — 105. Vat. *vosco*. — 108. Ald. *E l' una e l'altra gente*. Le più tra le edd. *diretata*.

Digitized by Google

E mal fa Castrocaro, e peggio Conio,
Che di figliar tai Conti più s'impiglia. 117
Ben faranno i Pagan, da che il Demonio
Lor sen girà; ma non però che puro
Giammai rimanga d'essi testimonio. 120
O Ugolin dei Fantoli, sicuro
È il nome tuo, da che più non s'aspetta
Chi far lo possa, tralignando, oscuro. 123
Ma va via, Tosco, omai, ch'or mi diletta
Troppo di pianger più che di parlare,
Sì m'ha nostra region la mente stretta. 126
Noi sapevam che quelle anime care
Ci sentivano andar: però tacendo
Facevan noi del cammin confidare. 129
Poi fummo fatti soli procedendo,
Folgore parve, quando l'aer fende,
Voce, che giunse di contra, dicendo: 132
Anciderammi qualunque m'apprende;
E fuggì come tuon che si dilegua,

118. Nid. *Quanto 'l Demonio.* — 120. Ros. *di sè.* — 121. Vat. *de' Fantolin.* — 126. Vol. *vostra ragion.* Cass. *nostra ragion.* Nid. *nostra region.* — 127. Le più tra le edd. *sapavam.* — 131. Ros. Bar. Nid. *aere.* — 132. Antald. *incontro a noi.* — 133. Ros. *me prende.* Nid. *mi prende.* — 134. Nid. *E fuggio.* Vol. *E fuggia.* Ros. Bar. Vat. *fuggì.*

Digitized by Google

Se subito la nuvola scoscende. 135
Come da lei l'udir nostro ebbe tregua,
Ed ecco l'altra con sì gran fracasso,
Che somigliò tonar che tosto segua: 138
Io sono Aglauro che divenni sasso;
E allor, per istringermi al Poeta,
Indietro feci e non innanzi il passo. 141
Già era l'aura d'ogni parte queta;
Ed ei mi disse: Quel fu il duro camo,
Che dovria l'uom tener dentro a sua meta. 144
Ma voi prendete l'esca, sì che l'amo
Dell'antico avversario a sè vi tira;
E però poco val freno o richiamo. 147
Chiamavi il Cielo, e intorno vi si gira,
Mostrandovi le sue bellezze eterne,
E l'occhio vostro pure a terra mira: 150
Onde vi batte chi tutto discerne.

136. Ros. *lo dir*. — 141. Bar. *In destro feci*. — 142. Cr. *l'aere*. — 144. Pog. *Che dovria tener l'uom*.

Digitized by Google

CANTO XV

—

Quanto tra l'ultimar dell'ora terza,
E il principio del dì par della spera,
Che sempre, a guisa di fanciullo, scherza, 3
Tanto pareva già in ver la sera
Essere al Sol del suo corso rimaso:
Vespero là, e qui mezza notte era; 6
E i raggi ne ferian per mezzo il naso,
Perchè per noi girato era sì il monte,
Che già dritti andavamo in ver l'occaso; 9
Quando io sentii a me gravar la fronte
Allo splendore assai più che di prima,

VARIANTI

7. Ros. *fendien*. Bar. *fendean*. — 9. Ros. *andavam verso l'occaso*. — 10. Ros. *Quando sentii*.

Digitized by Google

E stupor m'eran le cose non conte : 12
Ond'io levai le mani in ver la cima
Delle mie ciglia, e fecimi il solecchio,
Che del soverchio visibile lima. 15
Come quando dall'acqua, o dallo specchio
Salta lo raggio all'opposita parte,
Salendo su per lo modo parecchio 18
A quel che scende e tanto si diparte
Dal cader della pietra in egual tratta,
Sì come mostra esperienza ed arte; 21
Così mi parve da luce rifratta
Ivi dinanzi a me esser percosso :
Per che a fuggir la mia vista fu ratta. 24
Che è quel, dolce padre, a che non posso
Schermar lo viso, tanto che mi vaglia,
Diss'io, e pare in ver noi esser mosso? 27
Non ti maravigliar s'ancor ti abbaglia
La famiglia del Cielo, a me rispose :
Messo è che viene ad invitar ch'uom saglia. 30
Tosto sarà che a veder queste cose

15. Cr. *Del soverchio del sol visibil lima.* — 19. Antald. *e cotanto si parte.* — 20. Ros. molti : *igual, ugual :* Bar. *egual.* — 21. Ros. *sperienza.* — 23. Antald. *Un dinanzi da me esser percosso.* — 24. Ald. *la mia luce fu ratta.* — 25. Ros. *dolce padre, ch' io non posso.* — 26. Caet. *schermir.* — 28. Bar. *meravigliar.*

Digitized by Google

Non ti fia grave, ma fieti diletto,
Quanto natura a sentir ti dispose. 33
Poi giunti fummo all'Angel benedetto,
Con lieta voce disse : Entrate quinci
Ad un scaleo vie men che gli altri eretto. 36
Noi montavamo già partiti linci
E *Beati misericordes* fue
Cantato retro, e : godi tu, che vinci. 39
Lo mio Maestro e io, soli amendue,
Suso andavamo, e io pensava, andando,
Prode acquistar nelle parole sue; 42
E dirizzaimi a lui sì dimandando :
Che volle dir lo spirto di Romagna,
E divieto e consorto menzionando? 45
Per ch'egli a me : Di sua maggior magagna
Conosce il danno; e però non s'ammiri
Se ne riprende, perchè men sen piagna. 48
Perchè s'appuntano i vostri desiri,
Dove per compagnia parte si scema,

34. Ros. *Poi fummo giunti.*— 35. molte edd. *intrate.*—36. Cr. *scaglion.* — 37. Caet. *Noi montavam già partiti di linci.* Bar. *Noi montavam partiti già di linci.*—40. Ros. Bar. *ambidue.*—41. Ros. Nid. Bar. *pensai.*—42. Ros. *proda.* — 43. Le più tra le edd. *dirizzàmi.*—45. Ros. Bar. *consorte.*—49. Vat. *Perchè saputo hanno i nostri desiri.* Bar. *Perchè suo punto han li vostri desiri.*

Digitized by Google

Invidia move il mantaco a' sospiri. 51
Ma se l'amor della spera suprema
Torcesse in suso il desiderio vostro,
Non vi sarebbe al petto quella tema : 54
Chè, per quanto si dice più lì nostro,
Tanto possiede più di ben ciascuno,
E più di caritate arde in quel chiostro. 57
Io son d'esser contento più digiuno,
Diss'io, che se mi fossi pria taciuto;
E più di dubbìo nella mente aduno : 60
Com'esser puote che un ben distributo
I più posseditor faccia più ricchi
Di sè, che se da pochi è posseduto? 63
Ed egli a me : Però che tu rificchi
La mente pure alle cose terrene,
Di vera luce tenebre dispicchi. 66
Quello infinito e ineffabil bene,
Che lassù è, così corre ad amore,
Come a lucido corpo raggio viene. 69
Tanto si dà quanto trova d'ardore;
Sì che quantunque carità si stende,

51. Ros. *mantico*. — 53. Ros. *in su*. — 55. Ald. Vat. *Perchè quanto si dice*. Cr. *per quanti*. — 62. Cr. Ros. Bar. *In più*. — 68. Ros. *ch'è lassù, così*.

Digitized by Google

Cresce sovr'essa l'eterno valore : 72
E quanta gente più lassù s'intende,
Più v'è da bene amare, e più vi s'ama,
E come specchio l'uno all'altro rende. 75
E se la mia ragion non ti disfama,
Vedrai Beatrice : ed ella pienamente
Ti torrà questa, e ciascuna altra brama. 78
Procaccia pur che tosto sieno spente,
Come son già le due, le cinque piaghe,
Che si richiudon per esser dolente. 81
Com'io voleva dicer : Tu m'appaghe ;
Giunto mi vidi in su l'altro girone,
Sì che tacer mi fer le luci vaghe. 84
Ivi mi parve in una visione
Estatica di subito esser tratto,
E vedere in un tempio più persone, 87
E una Donna in su l'entrar con atto
Dolce di madre dicer : Figliuol mio,
Perchè hai tu così verso noi fatto? 90
Ecco dolenti lo tuo padre e io
Ti cercavamo ; e come qui si tacque,

72. Bar. *sopr' essa.* — 74. Ros. *Di bene amare.* — 83. Vat. *Vidimi giunto.* — 84. Bar. *le cose vaghe.* — 85. Ald. *Ivi m'apparve.* — 89. Ros. *figlio mio.*

Digitized by Google

Ciò che pareva prima, dispario. 93
Indi m'apparve un'altra con quell'acque
Giù per le gote che il dolor distilla,
Quando per gran dispetto in altrui nacque, 96
E dir : Se tu sei sire della villa,
Del cui nome ne' Dei fu tanta lite,
E onde ogni scienza disfavilla, 99
Vendica te di quelle braccia ardite,
Ch'abbracciar nostra figlia, o Pisistrato :
E il signor mi parea benigno, e mite 102
Risponder lei con viso temperato :
Che farem noi a chi mal ne desira,
Se quei che ci ama è per noi condannato? 105
Poi vidi genti accese in foco d'ira
Con pietre un giovinetto ancider, forte
Gridando a sè pur : Martira, martira : 108
E lui vedea chinarsi, per la morte,
Che l'aggravava già, in ver la terra;
Ma degli occhi facea sempre al Ciel porte, 111
Orando all'alto Sire in tanta guerra,
Che perdonasse a' suoi persecutori,
Con quell' aspetto che pietà disserra. 114

94. Ald. Vat. *mi parve*. — 96. Ros. *di gran*. Bar. *da gran*.— 106. Ros. *gente*. — 112. Ros. Bar. *Orando l' alto sire*.

Digitized by Google

Quando l'anima mia tornò di fuori
Alle cose che son fuor di lei vere
Io riconobbi i miei non falsi errori. 117
Lo duca mio, che mi potea vedere
Far sì com'uom che dal sonno si slega,
Disse : Che hai, che non ti puoi tenere? 120
Ma sei venuto più che mezza lega
Velando gli occhi e con le gambe avvolte,
A guisa di cui vino o sonno piega? 123
O dolce padre mio, se tu m'ascolte,
Io ti dirò, diss'io, ciò che m'apparve,
Quando le gambe mi furon sì tolte. 126
Ed ei : Se tu avessi cento larve
Sovra la faccia, non mi sarien chiuse
Le tue cogitazion, quantunque parve. 129
Ciò che vedesti fu, perchè non scuse
D'aprir lo core all'acque della pace,
Che dall'eterno fonte son diffuse. 132
Non dimandai : *Che hai?* per quel, che face,
Chi guarda pur con l'occhio che non vede
Quando disanimato il corpo giace; 135

117. *in me li falsi errori.*—126. Ros. *mi furono tolte.*—127. Pog. Ros. *Ed egli.* — 131. Antald. *D'aprire il core.* — Ros. *all'acqua.* — 132. Ros. Ald. *dell' eterno.*

Digitized by Google

Ma dimandai per darti forza al piede :
Così frugar conviensi i pigri lenti
Ad usar lor vigilia, quando riede. 138
Noi andavam per lo vespero attenti
Oltre, quanto potean gli occhi allungarsi,
Contra i raggi serotini e lucenti : 141
Ed ecco a poco a poco un fumo farsi
Verso di noi come la notte oscuro,
Nè da quello era luogo da cansarsi : 144
Questo ne tolse gli occhi e l'aer puro.

137. Nid. *conviene.*—140. Nid. *potea l'occhio.*—145. Cr. Antald. *agli occhi l'aer puro.* Ros. Nid. Bar. Antald. *aere.*

Digitized by Google

CANTO XVI

—

Buio d'inferno, e di notte privata
D'ogni pianeta sotto pover cielo,
Quanto esser può, di nuvol tenebrata, 3
Non fero al viso mio sì grosso velo,
Come quel fumo ch'ivi ci coperse,
Nè al sentir di così aspro pelo : 6
Chè l'occhio stare aperto non sofferse ;
Onde la scorta mia saputa e fida
Mi s'accostò, e l'omero m'offerse. 9
Sì come cieco va dietro a sua guida
Per non smarrirsi, e per non dar di cozzo

VARIANTI

1. Bar. *o di notte*. Ros. *o notte*. — 2. Cr. *pianeto*. — 4. Ros. *Non fe'*. Bar. Nid. *Non fece*. — 6. Bar. *aspero*.

Digitized by Google

In cosa che il molesti, o forse ancida, 12
M'andava io per l'aere amaro e sozzo,
Ascoltando il mio duca, che diceva
Pur : Guarda che da me tu non sie mozzo. 15
Io sentia voci, e ciascuna pareva
Pregar per pace e per misericordia
L'Agnèl di Dio che le peccata leva. 18
Pure *Agnus Dei* eran le loro esordia :
Una parola era in tutte e un modo,
Sì che parea tra esse ogni concordia. 21
Quei sono spirti, Maestro, ch'io odo?
Diss'io : ed egli a me : Tu vero apprendi;
E d'iracondia van solvendo il nodo : 24
Or tu chi sei, che il nostro fumo fendi,
E di noi parli pur, come se tue
Partissi ancor lo tempo per calendi? 27
Così per una voce detto fue;
Onde il Maestro mio disse : Rispondi,
E dimanda se quinci si va sue. 30
E io : O creatura che ti mondi,
Per tornar bella a Colui che ti fece,

18. Ros. *L'angel.* — 20. La comune lez. *in tutti.* Ros. Cr. Bar. Nid. *in tutti era.* — 21. Ros. *tra essi.* — 27. Bar. *Kalendi.* — 29. Vat. *Onde il maestro mi disse.*

Digitized by Google

Maraviglia udirai se mi secondi. 33
Io ti seguiterò quanto mi lece,
Rispose; e se veder fumo non lascia,
L'udir ci terrà giunti in quella vece. 36
Allora incominciai: Con quella fascia,
Che la morte dissolve, men vo suso,
E venni qui per la infernale ambascia: 39
E se Dio mi ha in sua grazia richiuso
Tanto ch'ei vuol ch'io veggia la sua Corte
Per modo tutto fuor del moderno uso, 42
Non mi celar chi fosti anzi la morte,
Ma dilmi, e dimmi s'io vo bene al varco:
E tue parole fien le nostre scorte. 45
Lombardo fui e fui chiamato Marco:
Del mondo seppi, e quel valore amai,
Al quale ha or ciascun disteso l'arco: 48
Per montar su dirittamente vai.
Così rispose; e soggiunse: Io ti prego,
Che per me preghi, quando su sarai. 51
E io a lui: Per fede mi ti lego
Di far ciò che mi chiedi: ma io scoppio
Dentro a un dubbio, s'io non me ne spiego. 54

33. Bar. *meraviglia*.— 39. Ros. *per infernale*. — 40. Ros. *rinchiuso*. — 54. Ros. Bar. *ad un*. Nid. *da un*.

Digitized by Google

Prima era scempio, e ora è fatto doppio
Nella sentenza tua, che mi fa certo
Qui e altrove quello ov'io l'accoppio. 57
Lo mondo è ben così tutto diserto
D'ogni virtute, come tu mi suone,
E di malizia gravido e coverto: 60
Ma prego che m'additi la cagione,
Sì ch'io la vegga e ch'io la mostri altrui;
Chè nel Cielo uno, e un quaggiù la pone. 63
Alto sospir, che duolo strinse in Hui,
Mise fuor prima, e poi cominciò: Frate,
Lo mondo è cieco, e tu vien ben da lui. 66
Voi che vivete, ogni cagion recate
Pur suso al Cielo sì come se tutto
Movesse seco di necessitate. 69
Se così fosse, in voi fora distrutto
Libero arbitrio, e non fora giustizia
Per ben letizia, e per male aver lutto. 72
Lo Cielo i vostri movimenti inizia,
Non dico tutti; ma, posto ch'io il dica,
Lume v'è dato a bene e a malizia, 75

57. Caet. *Qui ed altrove là dov' io l'accoppio.* Bar. *Quivi ed altrove.* — 60. Bar. *coperto.* — 62. Ros. *veggia.* — 67. Ros. *Voi che venite.* — 68. Vat. *Sus' al cielo pur sì come.* Bar. *al Ciel così come se tutto.* — 75. Ald. Vat. *Il Cielo.*

Digitized by Google

E libero voler, che se fatica
Nelle prime battaglie del Ciel dura,
Poi vince tutto se ben si nutrica. 78

A maggior forza e a miglior natura
Liberi soggiacete; e quella cria
La mente in voi, che il Ciel non ha in sua cura. 81

Però, se il mondo presente vi svia,
In voi è la cagione, in voi si cheggia;
E io te ne sarò or vera spia. 84

Esce di mano a Lui che la vagheggia
Prima che sia, a guisa di fanciulla
Che piangendo e ridendo pargoleggia, 87

L'anima semplicetta, che sa nulla,
Salvo che mossa da lieto Fattore
Volentier torna a ciò che la trastulla. 90

Di picciol bene in pria sente sapore:
Quivi s'inganna, e dietro a esso corre,
Se guida o fren non torce il suo amore; 93

Onde convenne legge per fren porre,
Convenne rege aver che discernesse
Della vera cittade almen la torre. 96

76. Nid. Ros. *se affatica*. — 77. Cr. Ros. Nid. Bar. *col ciel*.— 79. Bar. *A miglior forza* — 82. Cr. Ros. Bar. Nid. *disvia*. — 89. Antald. *dal lieto*. — 92. Bar. Nid. Ros. *ad esso*. — 93. Caet. Bar. Ros. *se guida o freno non torce suo amore*.

Digitized by Google

Le leggi son; ma chi pon mano ad esse?
Nullo: però che il pastor che precede
Ruminar può, ma non ha l'unghie fesse. 99
Per che la gente, che sua guida vede
Pure a quel ben ferire ond'ella è ghiotta,
Di quel si pasce e più oltre non chiede. 102
Ben puoi veder, che la mala condotta
È la cagion che il mondo ha fatto reo,
E non natura che in voi sia corrotta. 105
Soleva Roma, che il buon mondo feo,
Duo Soli aver, che l'una e l'altra strada
Facean vedere, e del mondo, e di Deo. 108
L'un l'altro ha spento, ed è giunta la spada
Col pastorale, e l'un coll'altro insieme
Per viva forza mal convien che vada: 111
Però che, giunti, l'un l'altro non teme.
Se non mi credi, pon mente alla spiga;
Che ogni erba si conosce per lo seme. 114
In sul paese, ch'Adige e Po riga,
Solea valore e cortesia trovarsi
Prima che Federigo avesse briga: 117

98. Ros. *procede*. — 99. Cr. Nid. *Rugumar*. Bar. *Rumigar*.— 105. Ros. *in noi*.—108. Ros. *Facea*.—110. La comune lezione *pasturale*. Le più tra le edd. *e l' uno e l'altro*.—112. Ros. *Perciocchè*.— 115. Le più tra le edd. *Adice*. Ros. Bar. *Adige*.—117. Bar. *Federico*.

Digitized by Google

Or può sicuramente indi passarsi
Per qualunque lasciasse, per vergogna
Di ragionar coi buoni, d'appressarsi. 120
Ben son tre vecchi ancora, in cui rampogna
L'antica età la nuova, e par lor tardo,
Che Dio a miglior vita li ripogna, 123
Currado da Palazzo, e il buon Gherardo,
E Guido da Castel, che me' si noma
Francescamente il semplice Lombardo. 126
Di' oggimai, che la Chiesa di Roma,
Per confondere in sè duo reggimenti,
Cade nel fango, e sè brutta e la soma. 129
O Marco mio, diss'io, bene argomenti;
E or discerno perchè dal retaggio
Li figli di Levì furono esenti. 132
Ma qual Gherardo è quel, che tu per saggio
Di' ch'è rimaso della gente spenta,
In rimprovero del secol selvaggio? 135
O tuo parlar m'inganna, o ei mi tenta,

120. Nid. *co' buoni, ad appressarsi.* Vol. *coi buoni, o d'appressarsi.* — 121. Ros. *Ben v' è ancor tre vecchi in cui rampogna.* Bar. *Ben v'è tra vecchi.* Pog. *Ben v'è tre vecchi.* Cr. *Ben v'en.* — 124. Bar. *Corrado.* Ros. *da Palacio.* — 125. Ros. *di Castel.* — 129. Ros. *e brutta sè e la soma.* — 135. Bar. *In rimprover del secolo selvaggio.* Vol. *In rimprorerio.* — 136. Pog. *O'l tuo parlar.*

Digitized by Google

Rispose a me, chè parlandomi Tosco,
Par che del buon Gherardo nulla senta. 138
Per altro soprannome io nol conosco,
S'io nol togliessi da sua figlia Gaia :
Dio sia con voi, che più non vegno vosco. 141
Vedi l'albòr che per lo fumo raia,
Già biancheggiare; a me convien partirmi,
L'Angelo è ivi, prima ch' egli paia : 144
Così parlò, e più non volle udirmi.

140. Bar. *Caja*. — 143. Bar. *e mi convien*. Cr. *e me convien*. Ant. *onde convien*. — 144. Ant. *ch' io li appaja*. Bar. *prima che m' appaja*. — 145. Ros. *Tornò*. Bar. *Così tornò che più non volle udirmi*. Vat. *e poi non volle*.

Digitized by Google

CANTO XVII

—

Ricorditi, Lettor, se mai nell'alpe
  Ti colse nebbia, per la qual vedessi
  Non altrimenti che per pelle talpe, 3
Come, quando i vapori umidi e spessi
  A diradar cominciansi, la spera
  Del Sol debilemente entra per essi; 6
E fia la tua immagine leggiera
  In giugnere a veder com'io rividi
  Lo Sole in pria, che già nel corcare era. 9
Sì pareggiando i miei coi passi fidi
  Del mio Maestro, uscii fuor di tal nube

VARIANTI

3. Ros. Bar. *non altramente.* — 10. Vat. *Sì passeggiando.*

Digitized by Google

Ai raggi morti già nei bassi lidi. 12
O immaginativa, che ne rube
Tal volta sì di fuor, ch'uom non s'accorge,
Perchè d'intorno suonin mille tube, 15
Chi move te, se il senso non ti porge?
Moveti lume che nel Ciel s'informa,
Per sè, o per voler che giù lo scorge. 18
Dell'empiezza di lei, che mutò forma
Nell'uccel che a cantar più si diletta,
Nell'immagine mia apparve l'orma : 21
E qui fu la mia mente sì ristretta
Dentro da sè, che di fuor non venìa
Cosa che fosse ancor da lei recetta. 24
Poi piovve dentro all'alta fantasia
Un crocifisso dispettoso e fiero
Nella sua vista, e cotal si moria : 27
Intorno ad esso era il grande Assuero,
Ester sua sposa, e il giusto Mardocheo,
Che fu al dire e al far così intero. 30
E come questa immagine rompeo
Sè per sè stessa a guisa d'una bulla,

16. Bar. *Che muove te.* — 19. Ros. *Empietà.* — 21. Ros. *parve.* — 24. Ros. *allor.* — 25. Ald. *piove.* Ros. *piobbe dentro all' atra.* — 27. Bar. *Nella sua faccia.* — 28. Bar. *Intorno a lui parea 'l grande Assuero.*

Digitized by Google

Cui manca l'acqua sotto qual si feo, 33
Surse in mia visione una fanciulla
Piangendo forte, e diceva : O Regina,
Perchè per ira hai voluto esser nulla? 36
Ancisa t'hai per non perder Lavina :
Or m'hai perduta : io sono essa che lutto,
Madre, alla tua pria che all'altrui ruina. 39
Come si frange il sonno, ove di butto
Nuova luce percote il viso chiuso,
Che fratto guizza, pria che muoia tutto ; 42
Così l'immaginar mio cadde giuso,
Tosto che il lume il volto mi percosse
Maggiore assai che quel ch'è in nostr'uso. 45
Io mi volgea per vedere ov'io fosse,
Quando una voce disse, qui si monta,
Che da ogni altro intento mi rimosse, 48
E fece la mia voglia tanto pronta
Di riguardar chi era che parlava,
Che mai non posa se non si raffronta. 51
Ma come al Sol, che nostra vista grava,

39. Ros. *Alla tua pria ch' alla mia.* Cr. *alla tua più che all' altrui.* — 42. Pog. *Che franto.* — 43. Vat. *l'immagine.* — 45. Antald. *maggior che quello assai.* — 47. Ros. *qui si smonta.* — 52. Ros. *Ma come sol.*

Digitized by Google

E per soverchio sua figura vela,
Così la mia virtù quivi mancava. 54
Questi è divino spirito, che ne la
Via d'andar su ne drizza senza prego,
E col suo lume sè medesmo cela. 57
Sì fa con noi, come l'uom si fa sego;
Che quale aspetta prego, e l'uopo vede,
Malignamente già si mette al nego. 60
Ora accordiamo a tanto invito il piede:
Procacciam di salir pria che s'abbui;
Chè poi non si poria, se il dì non riede. 63
Così disse il mio duca; e io con lui
Volgemmo i nostri passi ad una scala:
E tosto ch'io al primo grado fui, 66
Sentiimi presso quasi un mover d'ala,
E ventarmi nel volto, e dir *Beati*
Pacifici, che son senza ira mala. 69
Già eran sopra noi tanto levati
Gli ultimi raggi che la notte segue,
Che le stelle apparivan da più lati. 72
O virtù mia, perchè sì ti dilegue?

55. Vat. *Questi è diritto.* Ros. *Questo divino.*—56. Ros. *Via da gir su.* — 63. Bar. *se il sol.* — 68. Nid. Bar. Ros. *nel viso.* — 70. Ros. *sorra.* Antald. *sovra noi tanto montati.*

Digitized by Google

Fra me stesso dicea, chè mi sentiva
La possa delle gambe posta in tregue. 75
Noi eravam dove più non saliva
La scala su, ed eravamo affissi
Pur come nave ch'alla piaggia arriva; 78
E io attesi un poco s'io udissi
Alcuna cosa nel novo girone:
Poi mi rivolsi al mio Maestro, e dissi: 81
Dolce mio padre, di', quale offensione
Si purga qui nel giro dove semo?
Se i piè si stanno, non stea tuo sermone. 84
Ed egli a me: L'amor del bene scemo
Di suo dover quiritta si ristora:
Qui si ribatte il mal tardato remo. 87
Ma perchè più aperto intendi ancora,
Volgi la mente a me, e prenderai
Alcun buon frutto di nostra dimora. 90
Nè creator, nè creatura mai,
Cominciò ei, figliuol, fu senza amore,
O naturale, o d'animo; e tu il sai. 93
Lo natural fu sempre senza errore:

76. Nid. *eravamo ove.* — 80. Antald. *nell'altro.* — 81. Ros. *E poi mi volsi.* Ald. *Poi mi volsi al maestro mio.* — 83. Bar. Pog. *nel girone.*—84. Ros. *sostanno.*—88. Antald. *intenda.*—94. Caet. Antald. Cr. Bar. *Lo natural è.*

Digitized by Google

Ma l'altro puote errar per malo obbietto,
O per troppo o per poco di vigore. 96
Mentre ch'egli è nei primi ben diretto,
E nei secondi sè stesso misura,
Esser non può cagion di mal diletto : 99
Ma quando al mal si torce, o con più cura,
O con men che non dee, corre nel bene,
Contra il Fattore adovra sua fattura. 102
Quinci comprender puoi, ch'esser conviene
Amor sementa in voi d'ogni virtute,
E d'ogni operazion che merta pene. 105
Or perchè mai non può dalla salute
Amor del suo subietto volger viso,
Dall'odio proprio son le cose tute. 108
E perchè intender non si può diviso,
Nè per sè stante, alcuno esser dal primo,
Da quello odiare ogni affetto è deciso. 111
Resta, se dividendo bene stimo,
Che il mal che s'ama è del prossimo : ed esso
Amor nasce in tre modi in vostro limo. 114

95. Cr. *male*.—96. Antald. *E per troppo e per poco*.—97. Ros. *nel primo*. — 102. Bar. *adopra*.— 104. Ros. *in noi* — 108. Ald. Vat. *Dell'odio*. — 110. Vat. Ros. Ald. *E per se*. Le più tra le edd. *del primo*. — 112. Ros. *bene istimo*.

Digitized by Google

E chi per esser suo vicin soppresso
Spera eccellenza; e sol per questo brama,
Ch'ei sia di sua grandezza in basso messo : 117
È chi podere, grazia, onore e fama
Teme di perder, perch'altri sormonti,
Onde s'attrista sì, che il contrario ama : 120
Ed è chi per ingiuria par ch'adonti,
Sì che si fa della vendetta ghiotto;
E tal convien che il male altrui impronti. 123
Questo triforme amor quaggiù di sotto
Si piange : or vo' che tu dell'altro intende,
Che corre al ben con ordine corrotto. 126
Ciascun confusamente un bene apprende,
Nel qual si queti l'animo, e desira :
Per che di giunger lui ciascun contende. 129
Se lento amore in lui veder vi tira,
O a lui acquistar, questa cornice
Dopo giusto pentir ve ne martira. 132
Altro ben è che non fa l'uom felice :
Non è felicità, non è la buona
Essenzia d'ogni buon frutto radice. 135

128. Pog. *si queta*. Ros. *si cheti*. — 129. Vat. *giugner*. — 130 Bar. Ros. *a lui veder*. — 132. Tutti : *pentèr*. — 135. Tutti : *d'ogni ben frutto e radice*. Antald. *d'ogni buon frutto radice*.

Digitized by Google

L'amor che ad esso troppo s'abbandona,
Di sovra noi si piange per tre cerchi :
Ma come tripartito si ragiona 138
Tacciolo, a ciò che tu per te ne cerchi.

137. Bar. *sopra*. Ros. *piagne*.

Digitized by Google

CANTO XVIII

—

Posto avea fine al suo ragionamento
L'alto Dottore, e attento guardava
Nella mia vista s'io parea contento : 3
E io, cui nova sete ancor frugava,
Di fuor taceva, e dentro dicea : Forse
Lo troppo dimandar, ch'io fo, gli grava. 6
Ma quel padre verace, che s'accorse
Del timido voler che non s'apriva,
Parlando, di parlare ardir mi porse. 9
Ond'io : Maestro, il mio veder s'avviva

VARIANTI

6. Caet. *Che 'l troppo dimandar ch' io fo li grava.*

Digitized by Google

Sì nel tuo lume, ch'io discerno chiaro
Quanto la tua ragion porti o descriva. 12
Però ti prego, dolce padre caro,
Che mi dimostri amore, a cui riduci
Ogni buono operare, e il suo contraro. 15
Drizza, disse, ver me l'acute luci
Dello intelletto, e fieti manifesto
L'error dei ciechi che si fanno duci. 18
L'animo, ch'è creato ad amar presto,
Ad ogni cosa è mobile che piace,
Tosto che dal piacere in atto è desto. 21
Vostra apprensiva da esser verace
Tragge intenzione, e dentro a voi la spiega,
Sì che l'animo ad essa volger face: 24
E se rivolto in ver di lei si piega,
Quel piegare è amor, quello è natura,
Che per piacer di nuovo in voi si lega. 27
Poi come il fuoco movesi in altura
Per la sua forma ch'è nata a salire
Là dove più in sua materia dura; 30
Così l'animo preso entra in disire,
Ch'è moto spiritale, e mai non posa,

15. Ald. Vat. *ogni bene*. — 16. Ros. *Disse, drizza*. Nid. *agute*.
31. Bar. *intra*.

Digitized by Google

Fin che la cosa amata il fa gioire. 33
Or ti puote apparir quanto è nascosa
La veritade alla gente che avvera
Ciascuno amore in sè laudabil cosa; 36
Però che forse appar la sua matera
Sempre esser buona: ma non ciascun segno
È buono, ancor che buona sia la cera. 39
Le tue parole e il mio seguace ingegno,
Risposi lui, m'hanno amor discoverto:
Ma ciò m'ha fatto di dubbiar più pregno: 42
Che s'amore è di fuore a noi offerto,
E l'anima non va con altro piede,
Se dritto o torto va, non è suo merto. 45
Ed egli a me: Quanto ragion qui vede
Dir ti posso io: da indi in là t'aspetta
Pure a Beatrice, ch'è opra di Fede. 48
Ogni forma sustanzial, che setta
È da materia, ed è con lei unita,
Specifica virtude ha in se colletta. 51
La qual senza operar non è sentita,
Nè si dimostra mai che per effetto,

41. Nid. *Rispos' io lui*. Bar. *a lui*. — 43. Bar. *Che se è amore a noi di fore offerto*. — 44. Nid. *animo*. — 45. Ros. Bar. *Se dritta o torta*.

Digitized by Google

Come per verdi fronde in pianta vita : 54
Però là onde venga lo intelletto
Delle prime notizie, uomo non sape,
E dei primi appetibili l'affetto, 57
Che sono in voi, sì come studio in ape
Di far lo mele : e questa prima voglia
Merto di lode o di biasmo non cape. 60
Or perchè a questa ogni altra si raccoglia,
Innata v'è la virtù, che consiglia,
E dell'assenso dee tener la soglia. 63
Questo è il principio, là onde si piglia
Cagion di meritare in voi, secondo
Che buoni e rei amori accoglie e viglia. 66
Color che ragionando andaro al fondo,
S'accorser d'esta innata libertate :
Però moralità lasciaro al mondo. 69
Onde poniam, che di necessitate
Surga ogni amor che dentro a voi s'accende,
Di ritenerlo è in voi la potestate. 72
La nobile virtù Beatrice intende
Per lo libero arbitrio, e però guarda

55. Ros. Bar. *donde*. — 59. Ald. *Di far lor mele*. — 63. Ros. *Che dell'assenso*. — 65. Cr. Ros. Bar. *Ragion*. — 70. Le più fra le edd. *pognam*.

Digitized by Google

Che l'abbi a mente, se a parlar ten prende. 75
La Luna quasi a mezza notte tarda
Facea le stelle a noi parer più rade,
Fatta come un secchion che tutto arda; 78
E correa contra il Ciel per quelle strade,
Che il Sole infiamma allor che quel da Roma
Tra' Sardi e' Corsi il vede quando cade: 81
E quell'ombra gentil, per cui si noma
Pietola più che villa Mantovana,
Del mio carcar disposto avea la soma: 84
Per ch'io, che la ragione aperta e piana
Sovra le mie questioni avea ricolta,
Stava com'uom che sonnolento vana. 87
Ma questa sonnolenza mi fu tolta
Subitamente da gente, che dopo
Le nostre spalle a noi era già volta. 90
E quale Ismeno già vide ed Asopo
Lungo di sè di notte furia e calca,
Pur che i Teban di Bacco avessero uopo, 93
Tale per quel giron suo passo falca,
Per quel ch'io vidi di color, venendo,

75. Ald. *t' imprende*. — 76. Cr. *a mezza terza*. — 78. Antald. *che tututto arda*. — 80. Ros. *quando quel*. — 81. Bar. *Tra i Sardi e i Corsi il vede*. — 84. Cr. Bar. *disposto*. Antald. *Del mio carco*. — 86. Bar. *sopra*. — 91. Ald. *Quali Ismeno*. Bar. *Ismenon*.

Digitized by Google

Cui buon volere, e giusto amor cavalca. 96
Tosto fur sovra noi, perchè correndo
Si movea tutta quella turba magna;
E duo dinanzi gridavan piangendo : 99
Maria corse con fretta alla montagna;
E Cesare, per soggiogare Ilerda,
Punse Marsilia, e poi corse in Ispagna. 102
Ratto, ratto, chè il tempo non si perda
Per poco amor, gridavan gli altri appresso,
Chè studio di ben far grazia rinverda. 105
O gente, in cui fervore acuto adesso
Ricompie forse negligenza e indugio
Da voi per tiepidezza in ben far messo, 108
Questi, che vive (e certo io non vi bugio)
Vuole andar su, purchè il Sol ne riluca :
Però ne dite ond'è presso il pertugio. 111
Parole furon queste del mio duca ;
E un di quegli spirti disse : Vieni
Diretro a noi, che troverai la buca. 114
Noi siam di voglia a moverci sì pieni,
Che ristar non potèm : però perdona,

97. Ros. Bar. *sopra*. — 99. Nid. *due*. — 100. Ald. *con fretta corse*. — 102. Ros. *Corse Marsilia*.—106. Vat. *favore*.— 110. Vat. *più che il sol*. — 111. Antald. *ov' è*.

Digitized by Google

Se villania nostra giustizia tieni. 117
Io fui Abate in san Zeno a Verona
Sotto lo imperio del buon Barbarossa,
Di cui dolente ancor Melan ragiona : 120
E tale ha già l'un piede entro la fossa,
Che tosto piangerà quel monistero,
E tristo fia d'avervi avuta possa ; 123
Perchè suo figlio mal del corpo intero,
E della mente peggio, e che mal nacque,
Ha posto in luogo di suo pastor vero. 126
Io non so, se più disse, o s'ei si tacque,
Tanto era già di là da noi trascorso :
Ma questo intesi e ritener mi piacque. 129
E quei che m'era ad ogni uopo soccorso,
Disse : Volgiti in qua : vedine due
All'accidia venir dando di morso. 132
Diretro a tutti dicean : Prima fue
Morta la gente a cui il mar s'aperse,
Che vedesse Giordan le rede sue. 135
E quella, che l'affanno non sofferse

120. Ald. Bar. Vat. *Milan.* — 121. Bar. *l'un pede intro.* Altri : *l'un piè dentro.*—122. Bar. *monastero.* Ros. *monestero.*—123. Vat. *d'aver avuto possa.* — 124. Ros. *mal di corpo.* — 131. Ald. *volgiti qua.* Bar. *volviti.* — 132. Ros. Bar. *Venir dando all'accidia di morso.* — 133. Molte edd. *dicèn.*

Digitized by Google

Fino alla fine col figliuol d'Anchise,
Sè stessa a vita senza gloria offerse. 138
Poi quando fur da noi tanto divise
Quell'ombre, che veder più non potersi,
Novo pensiero dentro a me si mise, 141
Del qual più altri nacquero e diversi :
E tanto d'uno in altro vaneggiai,
Che gli occhi per vaghezza ricopersi, 144
E il pensamento in sogno trasmutai.

137. Ald. Vat. *col figlio*. Ros. *del figlio*. — 141. Altri : *pensier dentro da me*. — 142. Nid. *Dal qual*. — 145. Bar. *sonnio*.

Digitized by Google

CANTO XIX

—

Nell'ora che non può il calor diurno
  Intiepidar più il freddo della Luna
  Vinto da Terra, o talor da Saturno, 3
Quando i Geomanti lor Maggior Fortuna
  Veggiono in Oriente innanzi all'alba
  Surger per via che poco le sta bruna; 6
Mi venne in sogno una femmina balba
  Negli occhi guercia e sovra i piè distorta,
  Con le man monche e di colore scialba. 9
Io la mirava: e come il Sol conforta
  Le fredde membra che la notte aggrava,

VARIANTI

3. Bar. *e talor*. — 7. Bar. *sonnio*. — 8. Vol. Vat. *Con gli occhi*.

Digitized by Google

Così lo sguardo mio le facea scorta 12
La lingua, e poscia tutta la drizzava
In poco d'ora, e lo smarrito volto,
Come Amor vuol, così le colorava. 15
Poi ch'ella avea il parlar così disciolto,
Cominciava a cantar sì, che con pena
Da lei avrei mio intento rivolto. 18
Io son, cantava, io son dolce Sirena,
Che i marinari in mezzo al mar dismago,
Tanto son di piacere a sentir piena. 21
Io trassi Ulisse del suo cammin vago
Al canto mio : e qual meco s'ausa,
Rado sen parte, sì tutto l'appago. 24
Ancor non era sua bocca richiusa,
Quando una donna apparve santa e presta
Lunghesso me, per far colei confusa. 27
O Virgilio, Virgilio, chi è questa?
Fieramente dicea : ed ei veniva
Con gli occhi fitti pure in quella onesta : 30
L'altra prendeva, e dinanzi l'apriva,
Fendendo i drappi, e mostravami il ventre :

14. Ros. *In poca d'ora.* — 18. Antald. *Avrei da lei.* — 19. Cr. *Serena.* — 20. Ros. Cr. *mezzo mar.* — 22. Ros. Bar. *Io volsi.* Bar. *dal suo.* — 26. Ald. *parre.* — 29. Ros. Bar. *venia.* — 31. Ros. Bar. *apria.*

Digitized by Google

Quel mi svegliò col puzzo che n'usciva. 33
Io volsi gli occhi; e il buon Virgilio: Almen tre
Voci t'ho messe, dicea: sorgi, e vieni:
Troviam l'aperto per lo qual tu entre. 36
Su mi levai, e tutti eran già pieni
Dell'alto dì i giron del sacro monte,
E andavam col Sol nuovo alle reni. 39
Seguendo lui portava la mia fronte,
Come colui che l'ha di pensier carca,
Che fa di sè un mezzo arco di ponte, 43
Quando io udii: Venite, qui si varca;
Parlare in modo soave e benigno,
Qual non si sente in questa mortal marca. 45
Con l'ale aperte che parean di cigno,
Volseci in su colui che sì parlonne,
Tra i due pareti del duro macigno. 48
Mosse le penne poi, e ventilonne,
Qui lugent, affermando esser beati,
Che avran di consolar l'anime donne. 51
Che hai, che pure in ver la terra guati?

33. Ros. Bar. *uscia.* — 34. Ros. Bar. *Io volsi gli occhi al buon maestro, e mentre.*—35. Bar. *Vociò come dicesse.* — 36. Cr. Ros. Bar. Caet. Vat. Antald. *la porta per la qual.* — 43. Vat. *qua si varca.*—46. Molte edd.: *parèn.* Nid. Pog. *Con l'ali.* — 48. Molti. *duo.* — 49. Ros. *le penne sue e ventilonne.*

Digitized by Google

La guida mia incominciò a dirmi,
Poco amendue dall'Angel sormontati. 54
E io : Con tanta suspicion fa irmi
Novella vision che a sè mi piega,
Sì ch'io non posso dal pensar partirmi. 57
Vedesti, disse, quella antica strega,
Che sola sovra noi omai si piagne?
Vedesti, come l'uom da lei si slega? 60
Bastiti, e batti a terra le calcagne :
Gli occhi rivolgi al logoro, che gira
Lo Rege eterno con le ruote magne. 63
Quale il falcon, che prima ai piè si mira,
Indi si volge al grido, e si protende
Per lo disio del pasto che là il tira; 66
Tal mi feci io, e tal, quanto si fende
La roccia per dar via a chi va suso,
N'andai infino ove il cerchiar si prende. 69
Com'io nel quinto giro fui dischiuso,
Vidi gente per esso, che piangea,
Giacendo a terra tutta volta in giuso. 72
Adhaesit pavimento anima mea,

54. Ros. *Ambedue coll'angel.* Bar. *Ambidue.* — 55. Pog. *sospension.* Altri : *sospeccion.* — 58. Ros. *Vedesti quella, disse, antica.* — 59. Bar. *sopra.* — 62. Bar. *ludoro.* — 69. Bar. Nid. *infin dove.*

Digitized by Google

Sentia dir lor con sì alti sospiri,
Che la parola appena s'intendea. 75
O eletti di Dio, li cui soffriri
E giustizia e speranza fan men duri,
Drizzate noi verso gli alti saliri. 78
Se voi venite dal giacer sicuri,
E volete trovar la via più tosto,
Le vostre destre sien sempre di furi : 81
Così pregò il Poeta, e sì risposto
Poco dinanzi a noi ne fu : per ch'io
Nel parlare avvisai l'altro nascosto; 84
E volsi gli occhi agli occhi al signor mio;
Ond'egli m'assentì con lieto cenno
Ciò che chiedea la vista del disio. 87
Poi ch'io potei di me fare a mio senno,
Trassimi sopra quella creatura,
Le cui parole pria notar mi fenno, 90
Dicendo : Spirto, in cui pianger matura
Quel senza il quale a Dio tornar non puossi,
Sosta un poco per me tua maggior cura. 93
Chi fosti, e perchè volti avete i dossi
Al su mi dì, e se vuoi ch'io t'impetri

74. Ald. Ros. Bar. *sentii.* — 85. Caet. *E volsi gli occhi allora al signor mio.* — 86. Nid. *Ond'egli.*

Digitized by Google

Cosa di là ond'io vivendo mossi. 96
Ed egli a me : Perchè i nostri diretri
Rivolga il Cielo a sè, saprai; ma prima
Scias, quod ego fui successor Petri. 99
Intra Siestri e Chiavari s'adima
Una fiumana bella, e del suo nome
Lo titol del mio sangue fa sua cima. 102
Un mese, e poco più provai io, come
Pesa il gran manto a chi dal fango il guarda,
Che piuma sembran tutte l'altre some : 105
La mia conversione, omè! fu tarda;
Ma come fatto fui Roman Pastore,
Così scopersi la vita bugiarda. 108
Vidi che lì non si quetava il core,
Nè più salir poteasi in quella vita;
Per che di questa in me s'accese amore. 111
Fino a quel punto misera e partita
Da Dio anima fui, del tutto avara :
Or, come vedi, qui ne son punita. 114
Quel che avarizia fa, qui si dichiara

100. I più : *Chiaveri.* Ros. *Chiavari.* Bar. *Siestre e Chiavari.*— 102. Ros. *fe' sua cima.* — 105. Ald. *Che men mi semblan.* — 106. Ald. *a me fu tarda.* — 109. Nid. Bar. *S' acquetava.* — 110. Nid. *potièsi.* Cr. *potèsi.* Vat. Pog. Ros. Bar. *poteasi.*—115. Cr. Antald. *dischiara.*

Digitized by Google

In purgazion dell'anime converse :
E nulla pena il monte ha più amara. 117
Sì come l'occhio nostro non s'aderse
In alto, fisso alle cose terrene,
Così giustizia qui a terra il merse. 120
Come avarizia spense a ciascun bene
Lo nostro amore, onde operar perdèsi,
Così giustizia qui stretti ne tiene 123
Nei piedi e nelle man legati e presi;
E quanto fia piacer del giusto Sire,
Tanto staremo immobili e distesi. 126
Io m'era inginocchiato, e volea dire :
Ma com'io cominciai, ed ei s'accorse,
Solo ascoltando, del mio riverire, 129
Qual cagion, disse, in giù così ti torse?
E io a lui : Per vostra dignitate
Mia coscienza dritta mi rimorse. 132
Drizza le gambe, e levati su, frate
Rispose : non errar : conservo sono
Teco, e con gli altri a una potestate. 135
Se mai quel santo Evangelico suono,
Che dice *Neque nubent,* intendesti,

117. Ros. *al monte è.* — 122. Bar. *opera.* — 133. Vat. *le gambe, levati su.*

Digitized by Google

Ben puoi veder perch'io così ragiono. 138
Vattene omai : non vo' che più t'arresti;
Chè la tua stanza mio pianger disagia,
Col qual maturo ciò che tu dicesti. 141
Nipote ho io di là che ha nome Alagia,
Buona da sè, pur che la nostra casa
Non faccia lei per esempio malvagia; 144
E questa sola m'è di là rimasa.

139. Ros. *ormai*. — 140. Cr. *purgar disagia*. — 141. Ros. *marturo*. — 144. Molte edd. *esemplo*. — 145. Ros. Vat. *E questa sola di là m'è rimasa*.

Digitized by Google

CANTO XX

—

Contra miglior voler voler mal pugna,
Onde, contra il piacer mio, per piacerli
Trassi dell'acqua non sazia la spugna. 3
Mossimi; e il duca mio si mosse per li
Luoghi spediti pur lungo la roccia,
Come si va per muro stretto ai merli; 6
Chè la gente, che fonde a goccia a goccia
Per gli occhi il mal che tutto il mondo occùpa,
Dall'altra parte in fuor troppo s'approccia. 9
Maladetta sie tu, antica Lupa,
Che più che tutte l'altre bestie hai preda
Per la tua fame senza fine cupa. 12

VARIANTI.

6. Bar. Ros. *per muri stretti.* — 10. Ros. Bar. *Maledetta.*

Digitized by Google

O Ciel, nel cui girar par che si creda
Le condizion di quaggiù trasmutarsi,
Quando verrà per cui questa disceda? 15
Noi andavam con passi lenti e scarsi,
E io attento all'ombre ch'io sentia
Pietosamente piangere e lagnarsi; 18
E per ventura udii: Dolce Maria,
Dinanzi a noi chiamar così nel pianto,
Come fa donna che in partorir sia, 21
E seguitar: Povera fosti tanto,
Quanto veder si può per quell'ospizio,
Ove sponesti il tuo portato santo. 24
Seguentemente intesi: O buon Fabrizio,
Con povertà volesti anzi virtute,
Che gran ricchezza posseder con vizio. 27
Queste parole m'eran sì piaciute,
Ch'io mi trassi oltre per aver contezza
Di quello spirto onde parean venute. 30
Esso parlava ancor della larghezza,
Che fece Niccolao alle pulcelle,
Per condurre ad onor lor giovinezza. 33
O anima, che tanto ben favelle,
Dimmi chi fosti, dissi, e perchè sola

29. Ros. *Che me trassi.* — 30. Cr. *parèn.* — 35. Ros. *diss'io.*

Digitized by Google

Tu queste degne lode rinnovelle. 36
Non fia senza mercè la tua parola,
S'io ritorno a compir lo cammin corto
Di quella vita che al termine vola. 39
Ed egli : Io ti dirò, non per conforto
Ch'io attenda di là, ma perchè tanta
Grazia in te luce prima che sie morto : 42
Io fui radice della mala pianta,
Che la terra Cristiana tutta aduggia
Sì, che buon frutto rado se ne schianta. 45
Ma se Doagio, Guanto, Lilla, e Bruggia
Potesser, tosto ne saria vendetta :
E io la cheggio a Lui che tutto giuggia. 48
Chiamato fui di là Ugo Ciapetta :
Di me son nati i Filippi e i Luigi,
Per cui novellamente è Francia retta. 51
Figliuol fui d'un beccaio di Parigi.
Quando li Regi antichi venner meno
Tutti, fuor ch'un renduto in panni bigi : 54
Trovaimi stretto nelle mani il freno
Del governo del regno, e tanta possa

40. Pog. *io 'l ti dirò.* — 46. Antald. Ros. *Ma se Doagio Lilla Guanto e Bruggia.* — 51. Antald. Pog. *Francia è retta.* — 54. Ros. Bar. *redutto.* — 55. Ros. *nella mano.*

Digitized by Google

Di nuovo acquisto, e sì d'amici pieno, 57
Che alla corona vedova promossa
La testa di mio figlio fu, dal quale
Cominciar di costor le sacrate ossa. 60
Mentre che la gran dote Provenzale
Al sangue mio non tolse la vergogna,
Poco valea, ma pur non facea male. 63
Lì cominciò con forza e con menzogna
La sua rapina; e poscia, per ammenda,
Ponti e Normandia prese, e Guascogna. 66
Carlo venne in Italia, e, per ammenda,
Vittima fe' di Curradino, e poi
Ripinse al Ciel Tommaso, per ammenda. 69
Tempo veggo io non molto dopo ancoi,
Che tragge un altro Carlo fuor di Francia,
Per far conoscer meglio e sè e i suoi. 72
Senz'arme n'esce, e solo con la lancia
Con la qual giostrò Giuda, e quella ponta
Sì, che a Fiorenza fa scoppiar la pancia. 75
Quindi non terra, ma peccato e onta
Guadagnerà per sè tanto più grave,

57. Nid. Bar. Ros. Gli altri testi: *più d'amici.* — 61. Vat. *dotz.*—68. Ros. Bar. *Corradino.*—69. Bar. *Rispinse.*—70. Molte fra le edd. *veggh'io.* — 73. Vat. *n'esce solo, e colla lancia.*

Digitized by Google

Quanto più lieve simil danno conta. 78
L'altro, che già uscì preso di nave,
Veggio vender sua figlia, e patteggiarne,
Come fanno i corsar dell'altre schiave. 81
O avarizia, che puoi tu più farne,
Poi ch' hai il sangue mio a te sì tratto,
Che non si cura della propria carne? 84
Perchè men paia il mal futuro e il fatto,
Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso,
E nel Vicario suo Cristo esser catto. 87
Veggiolo un'altra volta esser deriso:
Veggio rinnovellar l'aceto e il fele,
E tra vivi ladroni essere anciso. 90
Veggio il nuovo Pilato sì crudele,
Che ciò nol sazia, ma senza decreto
Porta nel tempio le cupide vele. 93
O Signor mio, quando sarò io lieto
A veder la vendetta, che nascosa
Fa dolce l'ira tua nel tuo segreto? 96
Ciò che io dicea di quella unica sposa
Dello Spirito Santo, e che ti fece

81. Le più fra le edd. *come fan li corsar*. — 83. Bar. *Poscia ch' è*. Ros. *Poscia ch' hai*. — 86. Vat. *la fior d'Aliso*. — Bar. *fiordeliso*. — 90. Cr. *E tra nuovi ladroni*.

Digitized by Google

Verso me volger per alcuna chiosa, 99
Tanto è disposto a tutte nostre prece,
Quanto il dì dura; ma quando s'annotta,
Contrario suon prendemo in quella vece: 102
Noi ripetiam Pigmalione allotta,
Cui traditore e ladro e patricida
Fece la voglia sua dell'oro ghiotta, 105
E la miseria dell'avaro Mida,
Che seguì alla sua dimanda ingorda,
Per la qual sempre convien che si rida. 108
Del folle Acàm ciascun poi si ricorda,
Come furò le spoglie, sì che l'ira
Di Giosuè qui par che ancor lo morda. 111
Indi accusiam col marito Safira;
Lodiamo i calci ch'ebbe Eliodoro;
E in infamia tutto il monte gira 114
Polinnestor che ancise Polidoro.
Ultimamente ci si grida: o Crasso,
Dicci, chè il sai, di che sapore è l'oro. 117
Talor parliam l'uno alto e l'altro basso,
Secondo l'affezion che a dir ci sprona

100. Cr. Ros. *disposta.* Vat. *riposta.* Antald. *risposto.* — 102. Bar. *prendemmo.* — 104. Ros. *parricida.* — 109. Bar. Ros. *Achor* Vat. *Acam ancora si ricorda.* — 111. Le più fra le edd. *Iosuè.*

Digitized by Google

Ora a maggiore e ora a minor passo. 120
Però al ben che il dì ci si ragiona,
Dianzi non era io sol; ma qui da presso
Non alzava la voce altra persona. 123
Noi eravam partiti già da esso,
E brigavam di soverchiar la strada
Tanto, quanto al poter n'era permesso; 126
Quand'io sentii, come cosa che cada,
Tremar lo monte: onde mi prese un gielo,
Qual prender suol colui che a morte vada. 129
Certo non si scotea sì forte Delo,
Pria che Latona in lei facesse il nido,
A partorir li due occhi del Cielo. 132
Poi cominciò da tutte parti un grido
Tal, che il Maestro in ver di me si feo,
Dicendo: non dubbiar mentre io ti guido. 135
Gloria in excelsis tutti *Deo*
Dicean, per quel ch'io dai vicin compresi,
Onde intender lo grido si potèo. 138
Noi ci restammo immobili e sospesi,

117. Cr. Nid. *Dilci.* Antald. *Dil tu, che 'l sai.* — 122. Vat. *di presso.* — 125. Bar. *soperchiar.* — 128. Antald. *Tremar il monte ond' ei mi prese.* — 134. Ros. Vat. *inverso me.* — 137. Pog. Gli altri. *da vicin.* — 139. Ros. Vat. *Noi stavamo immobili.* Bar. *Noi ci stavamo.*

Digitized by Google

Come i pastor che primi udir quel canto,
Fin che il tremar cessò, ed ei compièsi. 141
Poi ripigliammo nostro cammin santo,
Guardando l'ombre che giacean per terra,
Tornate già in su l'usato pianto. 144
Nulla ignoranza mai con tanta guerra
Mi fe' desideroso di sapere,
Se la memoria mia in ciò non erra, 147
Quanta pareami allor pensando avere;
Nè per la fretta dimandare era oso,
Nè per me lì potea cosa vedere: 150
Così m'andava timido e pensoso.

140. Cr. *primi*. Pog. *in prima*. Altri *prima*. — 145. Vol. *cotanta*. Ros. Cr. *con tanta guerra*. — 146. Ros. Cr. *Mi fe' disiderando*. — 148. Caet. *mi parre*. Nid. *pariemi*. — Altri *parèmi*.

Digitized by Google

CANTO XXI

—

La sete natural, che mai non sazia,
Se non coll'acqua onde la femminetta
Sammaritana dimandò la grazia, 3
Mi travagliava, e pungeami la fretta
Per la impacciata via retro al mio duca,
E condolèmi alla giusta vendetta. 6
Ed ecco, sì come ne scrive Luca,
Che Cristo apparve ai duo ch'erano in via,
Già surto fuor della sepulcral buca, 9
Ci apparve un'ombra, e dietro a noi venìa
Da piè guardando la turba che giace :

VARIANTI

5. Ros. *dietro.* — 6. Ros. Bar. *condoleami.* Nid. *condoliemi.*

Digitized by Google

Nè ci addemmo di lei, sì parlò pria, 12
Dicendo : Frati miei, Dio vi dia pace :
Noi ci volgemmo subito ; e Virgilio
Rendè lui il cenno che a ciò si conface ; 15
Poi cominciò : Nel beato concilio
Ti ponga in pace la verace Corte,
Che me rilega nell' eterno esilio. 18
Come, diss' egli, e perchè andate forte,
Se voi siete ombre che Dio su non degni?
Chi v' ha per la sua scala tanto scorte? 21
E il dottor mio : Se tu riguardi i segni,
Che questi porta e che l'Angel proffila,
Ben vedrai che coi buon convien ch'ei regni. 24
Ma perchè lei che dì e notte fila,
Non gli avea tratta ancora la conocchia,
Che Cloto impone a ciascuno e compila, 27
L'anima sua, ch' è tua e mia sirocchia,
Venendo su non potea venir sola,
Però che al nostro modo non adocchia : 30

11. Ros. *Dal piè.* — 18. Vat. *ne rilega.* — 19. Antald. Nid. Bar. *e parte andavam.* Ros. Cr. *e parte andavan.* — 20. Antald. *Se voi siete ombra.* — 21. Ros. *per le sue scale.* — 22. Bar. *E il Duca mio.* Ros. Cr. *ai segni.* — 25. Ros. Antald. Cr. *Ma per colei.* Bar. *Ma perchè Lachesi che dà le fila.* — 26. Antald. *non gli era tratta.*

Digitized by Google

Ond'io fui tratto fuor dell'ampia gola
D'Inferno per mostrargli, e mostrerolli
Oltre, quanto il potrà menar mia scuola. 33
Ma dinne, se tu sai, perchè tai crolli
Diè dianzi il monte, e perchè tutti ad una
Parver gridare infino a' suoi piè molli? 36
Sì mi diè, dimandando, per la cruna
Del mio disio, che pur con la speranza
Si fece la mia sete men digiuna. 39
Quei cominciò: Cosa non è, che sanza
Ordine senta la religione
Della montagna, o che sia fuor d'usanza. 42
Libero è qui da ogni alterazione:
Di quel che il Cielo in sè da sè riceve,
Esserci puote, e non d'altro cagione, 45
Perchè non pioggia, non grando, non neve,
Non rugiada, non brina più su cade,
Che la scaletta dei tre gradi breve. 48
Nuvole spesse non paion, nè rade,
Nè corruscar, nè figlia di Taumante,

31. Cr. Vat. *Ond' io l'ho tratto.* Cr. *dell' empia.* — 35. Ros. Bar. *tutto.* — 36. Ros. Bar. *Parve.* — 42. Cr. *Per la montagna.* — 44. Ros. Bar. Nid. *Ciel da se in se.* — 45. Ros. *altra.* — 46. Ros. *non grandine e neve.* Pog. *non grandine o neve.* — 47. Ros. *pur su cade.* — 48. Ros. Antald. *Di tre gradi.* — Pog. *ond' io parlai.*

Digitized by Google

Che di là cangia sovente contrade. 51
Secco vapor non surge più avante,
Che al sommo dei tre gradi ch'io parlai,
Ove ha il Vicario di Pietro le piante. 54
Trema forse più giù poco, o assai;
Ma per vento che in terra si nasconda,
Non so come, quassù non tremò mai: 57
Tremaci quando alcuna anima monda
Si sente sì, che surga, o che si mova
Per salir su, e tal grido seconda. 60
Della mondizia il sol voler fa prova,
Che tutta libera a mutar convento
L'alma sorprende, e di voler le giova. 63
Prima vuol ben; ma non lascia il talento,
Che divina giustizia contra voglia,
Come fu al pecear, pone al tormento. 66
E io, che son giaciuto a questa doglia
Cinquecento anni e più, pur mo sentii
Libera volontà di miglior soglia. 69
Però sentisti il tremoto, e li pii

54. Ros. Nid. *Dov'ha.* — 57. Bar. *trema.* — 58. Ald. Ros. Vat. *Sentesi.* Antald. *Sentasi.*—60. Ros. *Salir su, cotal grido.*—61. Antald. *Dell' immondizia solversi fa pruova.* Ros. *suol voler.* — 62. Ros. Bar. Nid. *Che tutto libero.*—63. Antald. *di volar le giova.* — 65. Ros. Nid. *con tal voglia.*

Digitized by Google

Spiriti per lo monte render lodo
A quel Signor che tosto su gl'invii. 72
Così gli disse; e però che si gode
Tanto del ber quanto è grande la sete,
Non saprei dir quanto ei mi fece prode. 75
E il savio duca: Omai veggio la rete,
Che qui vi piglia, e come si scalappia,
Perchè ci trema, e di che congaudete. 78
Ora chi fosti piacciati ch'io sappia,
E perchè tanti secoli giaciuto
Qui sei, nelle parole tue mi cappia. 81
Nel tempo che il buon Tito con l'aiuto
Del sommo Rege vendicò le fora,
Onde uscì il Sangue per Giuda venduto, 84
Col nome che più dura e più onora,
Era io di là, rispose quello spirto,
Famoso assai, ma non con fede ancora. 87
Tanto fu dolce mio vocale spirto,
Che Tolosano a sè mi trasse Roma,
Dove mertai le tempie ornar di mirto. 90
Stazio la gente ancor di là mi noma:.

75. Ros. Nid. *quanto mi fece.* — 76. Ros. *ormai.* — 78. Antald. *Dicchè si trema.* — 84. Cr. *traduto.* — 90. Ros. *Dove le tempie mi ornai di mirto.*

Digitized by Google

Cantai di Tebe, e poi del grande Achille;
Ma caddi in via con la seconda soma. 93
Al mio ardor fur seme le faville,
Che mi scaldar della divina fiamma,
Onde sono allumati più di mille, 96
Dell' Eneide dico, la qual mamma
Fummi, e fummi nutrice poetando:
Senz' essa non fermai peso di dramma; 99
E per esser vivuto di là quando
Visse Virgilio, assentirei un Sole
Più ch'io non deggio, al mio uscir di bando. 102
Volser Virgilio a me queste parole
Con viso che tacendo dicea: Taci;
Ma non può tutto la virtù che vuole; 105
Chè riso e pianto son tanto seguaci
Alla passion da che ciascun si spicca,
Che men seguon voler nei più veraci. 108
Io pur sorrisi, come l'uom che ammicca;
Per che l'ombra si tacque, e riguardommi
Negli occhi, ove il sembiante più si ficca; 111
E, se tanto lavoro in bene assommi,

99. Antald. *pesai.* — 101. Vat. *Giunse Virgilio.* — 103. Vat. *Volse Virgilio.* — 104. Ros. Vat. Bar. *disse.* — 107. Vat. *di che.* — 108. Ros. *Che men segue i voler.* — 112. Ros. Bar. *laboro.* Ros. *insieme assommi.*

Digitized by Google

Disse, perchè la faccia tua testeso
Un lampeggiar d'un riso dimostrommi? 114
Or son io d'una parte e d'altra preso:
L'una mi fa tacer, l'altra scongiura
Ch'io dica; onde io sospiro, e sono inteso. 117
Di', il mio Maestro, e non aver paura,
Mi disse, di parlar; ma parla, e digli
Quel ch'ei dimanda con cotanta cura; 120
Ond'io: Forse che tu ti maravigli,
Antico spirto, del rider ch'io fei:
Ma più d'ammirazion vo' che ti pigli. 123
Questi, che guida in alto gli occhi miei,
È quel Virgilio, dal qual tu togliesti
Forze a cantar degli uomini, e de' Dei. 126
Se cagione altra al mio rider credesti,
Lasciala per non vera, ed esser credi
Quelle parole che di lui dicesti. 129
Già si chinava ad abbracciar li piedi
Al mio dottor; ma ei gli disse: Frate,
Non far; chè tu sei ombra, e ombra vedi. 132

113. Ros. *la tua faccia.*— 114. Pog. Ros. Antald. Bar. *di riso.* — 121. Bar. *meravigli.* — 126. Le più tra le edd. *Forte.* Caet. *Forza.* Antald. *Fortezza a cantar d'uomini e di Dei.*—128. Bar. Ros. *non verá esser, e credi.*— 130. Bar. *s'inchinava.*—131. Bar. *Ma quei li disse.*

Digitized by Google

Ed ei surgendo : Or puoi la quantitate
Comprender dell'amor che a te mi scalda,
Quando dismento nostra vanitate, 135
Trattando l'ombre come cosa salda.

Digitized by Google

CANTO XXII

—

Già era l'Angel dietro a noi rimaso,
L'Angel che n'avea volti al sesto giro,
Avendomi dal viso un colpo raso; 3
E quei ch'hanno a giustizia lor disiro,
Detto n'avean, *Beati,* in le sue voci,
Con *sitio,* e senz'altro ciò forniro: 6
E io più lieve che per l'altre foci
M'andava sì, che senza alcun labore
Seguiva in su gli spiriti veloci, 9
Quando Virgilio cominciò: Amore
Acceso di virtù sempre altro accese,
Pur che la fiamma sua paresse fuore. 12
Onde dall'ora che tra noi discese
Nel limbo dello inferno Giovenale,

Digitized by Google

Che la tua affezion mi fe' palese, 15
Mia benvoglienza inverso te fu quale
Più strinse mai di non vista persona,
Sì ch' or mi parran corte queste scale. 18
Ma dimmi; e come amico mi perdona,
Se troppa sicurtà m'allarga il freno,
E come amico omai meco ragiona: 21
Come potèo trovar dentro al tuo seno
Luogo avarizia tra cotanto senno,
Di quanto per tua cura fosti pieno? 24
Queste parole Stazio mover fenno
Un poco a riso pria; poscia rispose:
Ogni tuo dir d'amor mi è caro cenno. 27
Veramente più volte appaion cose,
Che danno a dubitar falsa matera,
Per le vere cagion che son nascose. 30
La tua dimanda tuo creder mi avvera
Esser, ch' io fossi avaro in l'altra vita,
Forse per quella cerchia dov' io era. 33
Or sappi, che avarizia fu partita
Troppo da me; e questa dismisura

17. Bar. *Più strinse alcun di non.* — 18. Ros. *mi parèn.* — 30. Antald. *ragion che sono ascose.* Bar. *che sono ascose.* — 34. Ros. *sappia.*

Digitized by Google

Migliaia di lunari hanno punita. 36
E se non fosse ch'io drizzai mia cura,
Quando io intesi là dove tu chiame,
Crucciato quasi all'umana natura, 39
A che non reggi tu, o sacra fame
Dell'oro l'appetito dei mortali?
Voltando sentirei le giostre grame. 42
Allor m'accorsi, che troppo aprir l'ali
Potean le mani a spendere, e pentèmi,
Così di quel, come degli altri mali. 45
Quanti risorgeran coi crini scemi
Per l'ignoranza, che di questa pecca
Toglie il pentir vivendo, e negli estremi! 48
E sappi che la colpa, che rimbecca
Per dritta opposizione alcun peccato,
Con esso insieme qui suo verde secca. 51
Però s'io son tra quella gente stato,
Che piange l'avarizia, per purgarmi,
Per lo contrario suo m'è incontrato. 54
Or quando tu cantasti le crude armi
Della doppia tristizia di Giocasta,
Disse il Cantor dei bucolici carmi, 57

41. Bar. *gli appetiti*.—44. Vat. e seg. *potèn*.—55. Ald. *contasti*. — 56. Vat. *Iocasta*.

Digitized by Google

Per quel che Clio lì con teco tasta,
Non par che ti facesse ancor fedele
La Fè, senza la qual ben far non basta. 60
Se così è, qual Sole o quai candele
Ti stenebraron sì, che tu drizzasti
Poscia diretro al pescator le vele? 63
Ed egli a lui: Tu prima m'inviasti
Verso Parnaso a ber nelle sue grotte,
E prima appresso Dio m'alluminasti. 66
Facesti come quei che va di notte,
Che porta il lume dietro, e sè non giova;
Ma dopo sè fa le persone dotte, 69
Quando dicesti: Secol si rinnuova,
Torna giustizia, e primo tempo umano,
E progenie scende dal Ciel nuova. 72
Per te poeta fui, per te Cristiano;
Ma perchè veggi me' ciò ch'io disegno,
A colorar distenderò la mano. 75
Già era il mondo tutto quanto pregno
Della vera credenza seminata

58. Bar. *Per quello che creò teco le tasta.* Cass. Ros. *Per quello che Clio lì teco tasta.* — 61. Ald. *quai lumi o quai candele.* — 64. Bar. *guidasti.* — 66. Cr. *E poscia.* Caet. *E poi.* — 68. Ros. Nid. *e a se.* — 71. Pog. *e 'l primo tempo.* — 72. Cr. *discende.* — 74. Bar. *mei.* — 75. Ros. Vat. *a colorare stenderò.*

Digitized by Google

Per li messaggi dell'eterno regno; 78
E la parola tua sopra toccata
Si consonava ai nuovi predicanti;
Ond'io a visitarli presi usata. 81
Vennermi poi parendo tanto santi,
Che quando Domizian li perseguette,
Senza mio lagrimar non fur lor pianti: 84
E mentre che di là per me si stette,
Io li sovvenni, e lor dritti costumi
Fer dispregiare a me tutte altre sette; 87
E pria, ch'io conducessi i Greci ai fiumi
Di Tebe poetando, ebbi io battesmo;
Ma per paura chiuso Cristian fùmi 90
Lungamente mostrando Paganesmo:
E questa tiepidezza il quarto cerchio
Cerchiar mi fe' più che il quarto centesmo. 93
Tu dunque, che levato hai il coperchio
Che m'ascondeva quanto bene io dico,
Mentre che del salire avèm soverchio, 96
Dimmi dov'è Terenzio nostro amico,
Cecilio, Plauto, e Varro, se lo sai;

84. Pog. *Sanza il mio lagrimar*. — 87. Cr. *dispiacer a me*. — 93. Ald. Bar. Vat. Antald. *Cercar*. — 96. Pog. *aviam*. — 97. Cr. Ros. Bar. Nid. *antico*. — 98. Ald. *se li sai*.

Digitized by Google

Dimmi, se son dannati, e in qual vico. 99
Costoro, e Persio, e io, e altri assai,
Rispose il duca mio, siam con quel Greco,
Che le Muse lattar più ch'altro mai, 102
Nel primo cinghio del carcere cieco.
Spesse fiate ragioniam del Monte,
Ch' ha le nutrici nostre sempre seco. 105
Euripide v'è nosco, e Antifonte,
Simonide, Agatone, e altri piùe
Greci, che già di lauro ornar la fronte. 108
Quivi si veggion delle genti tue
Antigone, Deifile, e Argìa,
E Ismene sì trista come fue; 111
Vedesi quella che mostrò Langìa:
Evvi la figlia di Tiresia, e Teti,
E con le suore sue Deidamìa. 114
Tacevansi amendue già li Poeti,
Di nuovo attenti a riguardare intorno,
Liberi dal salire e da' pareti: 117
E già le quattro ancelle eran del giorno
Rimase addietro, e la quinta era al temo,

99. Ros. *o in qual vico.* — 102. Caet. *più ch' altri.* — 103. Bar. *cerchio.* — 105. Ros. *Che sempre ha le nutrici nostre seco.* Cr. *le nutrie nostre.* — 106. Molti: *Anacreonte.* — 108. Ros. *che già di là ornar.* — 115. Ros. Bar. *ambidue.* — 118. Bar. *ancille.*

Digitized by Google

Drizzando pure in su l'ardente corno; 120
Quando il mio duca: Io credo che allo stremo
Le destre spalle volger ci convegna
Girando il monte, come far solemo. 123
Così l'usanza fu lì nostra insegna;
E prendemmo la via con men sospetto,
Per l'assentir di quella anima degna. 126
Elli givan dinanzi, e io soletto
Diretro, e ascoltava i lor sermoni,
Che a poetar mi davano intelletto; 129
Ma tosto ruppe le dolci ragioni
Un alber che trovammo in mezza strada
Con pomi ad odorar soavi e buoni. 132
E come abete in alto si digrada
Di ramo in ramo, così quello in giuso;
Credo io, perchè persona su non vada. 135
Dal lato, onde il cammin nostro era chiuso,
Cadea dall'alta roccia un liquor chiaro,
E si spandeva per le foglie suso. 138
Li duo Poeti all'alber si appressaro;
E una voce per entro le fronde
Gridò: Di questo cibo avrete caro: 141
Poi disse: Più pensava Maria, onde

127. Nid. *Essi.* — 138. Vat. *giuso.*

Digitized by Google

Fosser le nozze orrevoli ed intere,
Che alla sua bocca, ch'or per voi risponde; 144
E le Romane antiche per lor bere
Contente furon d'acqua: e Daniello
Dispregiò cibo, e acquistò savere. 147
Lo secol primo quanto oro fu bello:
Fe' savorose con fame le ghiande,
E nettare per sete ogni ruscello. 150
Mele e locuste furon le vivande,
Che nudriro il Batista nel deserto:
Per ch'egli è glorioso, e tanto grande, 153
Quanto per l'Evangelio v'è aperto.

148. Bar. *che quant' or fu bello.* — 150. Ros. Pog. Nid. *con sete.* — 154. Pog. Ros. *n'è aperto.*

Digitized by Google

CANTO XXIII

—

Mentre che gli occhi per la fronda verde
Ficcava io così, come far suole
Chi dietro all'uccellin sua vita perde, 3
Lo più che padre mi dicea : Figliuole,
Vienne oramai, che il tempo che c'è 'mposto,
Più utilmente compartir si vuole. 6
Io volsi il viso, e il passo non men tosto
Appresso ai savi, che parlavan sìe,
Che l'andar mi facean di nullo costo : 9

VARIANTI

2. Cact. *Ficcara io sì come.* — 4. Ald. *disse.* — 5. Ros. Bar. *Vieni oggimai.* Nid. Pog. *Vieni oramai, che il tempo che n'è imposto.* Ros. *n'è posto.* — 7. Val. *Io volsi 'l passo, e 'l viso.* — 9. Molti : *facèn.* Ros. *facea.*

Digitized by Google

Ed ecco piangere e cantar s'udìe,
Labia mea, Domine, per modo
Tal, che diletto e doglia parturìe. 12
O dolce padre, che è quel ch'io odo?
Cominciai io; ed egli: Ombre che vanno
Forse di lor dover solvendo il nodo. 15
Sì come i peregrin pensosi fanno,
Giungendo per cammin gente non nota,
Che si volgono ad essa, e non ristanno; 18
Così diretro a noi più tosto mota
Venendo, e trapassando ci ammirava
D'anime turba tacita e devota. 21
Negli occhi era ciascuna oscura e cava,
Pallida nella faccia, e tanto scema,
Che dall'ossa la pelle s'informava. 24
Non credo, che così a buccia strema
Erisiton si fusse fatto secco
Per digiunar, quando più n'ebbe tema. 27
Io dicea fra me stesso pensando: Ecco
La gente, che perdè Gerusalemme,
Quando Maria nel figlio diè di becco. 30
Parean le occhiaie anella senza gemme:

16. Ros. *pellegrin.* — 24. Antald. *dell' ossa.* Ros. *si sformava.* — 26. Ros. *Erisitone fosse fatto secco.* — 29. Ros. Bar. *Jerusalemme.* — 31. Molti: *parèn.*

Digitized by Google

Chi nel viso degli uomini legge *o m o*,
Bene avria quivi conosciuto l'emme. 33
Chi crederebbe che l'odor d'un pomo
Sì governasse, generando brama,
E quel d'un'acqua, non sapendo como? 36
Già era in ammirar che sì li affama,
Per la cagione ancor non manifesta
Di lor magrezza e di lor trista squama; 39
Ed ecco del profondo della testa
Volse a me gli occhi un'ombra, e guardò fiso,
Poi gridò forte: Qual grazia m'è questa? 42
Mai non l'avrei riconosciuto al viso:
Ma nella voce sua mi fu palese
Ciò che l'aspetto in sè avea conquiso. 45
Questa favilla tutta mi raccese
Mia conoscenza alla cambiata labbia,
E ravvisai la faccia di Forese. 48
Deh non attendere all'asciutta scabbia,
Che mi scolora, pregava, la pelle,
Nè a difetto di carne ch'io abbia; 51
Ma dimmi il ver di te; e chi son quelle

32. Ros. Bar. *omo*. — 36. Molti *sappiendo*. Vat. *E questi dunque non sapiendo como*. — 41. Pog. *guatò fiso*. — 45. Ros. *aspetto suo*. — 46. Cr. Bar. *farella*. — 47. Vat. *mia conscienzia*. — 49. Ros. Il Cod. Chig. *Intendere*. La comune lez. *contendere*.

Digitized by Google

Due anime che là ti fanno scorta :
Non rimaner, che tu non mi favelle. 54
La faccia tua, ch'io lagrimai già morta,
Mi dà di pianger mo non minor doglia,
Risposi lui, veggendola sì torta. 57
Però mi di', per Dio, che sì vi sfoglia :
Non mi far dir, mentr' io mi maraviglio ;
Chè mal può dir chi è pien d'altra voglia. 60
Ed egli a me : Dell'eterno consiglio
Cade virtù nell'acqua, e nella pianta
Rimasa addietro, ond'io sì mi sottiglio. 63
Tutta esta gente che piangendo canta,
Per seguitar la gola oltre misura,
In fame e in sete qui si rifà santa. 66
Di bere e di mangiar n'accende cura
L'odor ch'esce del pomo e dello sprazzo,
Che si distende su per la verdura. 69
E non pure una volta, questo spazzo
Girando, si rinfresca nostra pena :
Io dico pena, e dovrei dir sollazzo ; 72
Chè quella voglia all'albero ci mena,

57. Ros. Nid. *Rispos' io*. — 59. Bar. *meraviglio*. — 63. Cr. Caet. Bar. *m' assottiglio*. — 69. Ros. Bar Caet. Vat. *su per sua*. — 72. Ros. Nid. *dovria*. Bar. *devria*. — 73. Molti : *arbore*.

Digitized by Google

Che menò Cristo lieto a dire Elì,
Quando ne liberò con la sua vena. 75
E io a lui : Forese, da quel dì,
Nel qual mutasti mondo a miglior vita,
Cinque anni non son volti insino a qui. 78
Se prima fu la possa in te finita
Di peccar più, che sorvenisse l'ora
Del buon dolor che a Dio ne rimarita, 81
Come sei tu quassù venuto? ancora
Io ti credea trovar laggiù di sotto,
Dove tempo per tempo si ristora. 84
Ed egli a me : Sì tosto m'ha condotto
A ber lo dolce assenzio dei martiri
La Nella mia col suo pianger dirotto : 87
Con suoi preghi devoti e con sospiri
Tratto m'ha della costa ove s'aspetta,
E liberato m'ha degli altri giri. 90
Tanto è a Dio più cara e più diletta
La vedovella mia che molto amai,
Quanto in bene operare è più soletta; 93
Chè la Barbagia di Sardigna assai

82. Le più fra le edd. *come se' tu quassù venuto ancora?* Ald. Ros. *di qua venuto.* — 85. Vat. *Ond' egli.* — 87. Bar. *con suo.* — 89. Vat. *della valle.* — 92. Nid. Ros. ed altri. Vat. Caet. etc. *che tanto amai.* — 94. Ros. Vat. *Barbargia.*

Digitized by Google

Nelle femmine sue è più pudica,
Che la Barbagia dov'io la lasciai. 96
O dolce frate, che vuoi tu ch'io dica?
Tempo futuro m'è già nel cospetto,
Cui non sarà quest'ora molto antica, 99
Nel qual sarà in pergamo interdetto
Alle sfacciate donne Fiorentine
L'andar mostrando con le poppe il petto. 102
Quai Barbare fur mai, quai Saracine,
Cui bisognasse, per farle ir coverte,
O spiritali, o altre discipline? 105
Ma se le svergognate fosser certe
Di quel che il Ciel veloce loro ammanna,
Già per urlare avrian le bocche aperte. 108
Chè se l'antiveder qui non m'inganna,
Prima fien triste che le guance impeli
Colui che mo si consola con nanna. 111
Deh frate, or fa che più non mi ti celi :
Vedi che non pur io, ma questa gente
Tutta rimira là dove il Sol veli. 114
Per ch'io a lui : Se ti riduci a mente

95. Bar. *più è pudica.* — 96. Ros. *Barbargia.* — 98. Ald. Ros. *conspetto.* — 104. Ros. Bar. *coperte.* — 107. *Di ciò, che il Ciel.* — 108. Vat. *avrian le guance aperte.* — 109. Bar. *E se l'antiveder.* — 111. Ros. *per nanna.*

Digitized by Google

Qual fosti meco, e quale io teco fui,
Ancor fia grave il memorar presente. 117
Di quella vita mi volse costui,
Che mi va innanzi, l'altr'ier, quando tonda
Vi si mostrò la suora di colui; 120
E il Sol mostrai: costui per la profonda
Notte menato m'ha dei veri morti
Con questa vera carne che il seconda. 123
Indi m'han tratto su li suoi conforti,
Salendo e rigirando la montagna,
Che drizza voi che il mondo fece torti. 126
Tanto dice di farmi sua compagna,
Ch'io sarò là dove fia Beatrice:
Quivi convien che senza lui rimagna. 129
Virgilio è questi che così mi dice;
E additailo: e questo altro è quell'ombra,
Per cui scosse dianzi ogni pendice 132
Lo vostro regno che da sè la sgombra.

122. Vol. Vat. *da' veri morti.* — 123. Ros. *che seconda.* — 126. Ros. *Che drizza noi.* — 127. Ald. Ros. *su campagna.* — 128. Nid. Caet. *dove sarà.*—129. Ros. *qui convien.*—131. Ros. Nid. *additallo.* Altri. *additàlo.*—133. Ros. *Del vostro regno.* Ros. Ald. *lo sgombra.*

Digitized by Google

CANTO XXIV

—

Nè il dir l'andar, nè l'andar lui più lento
Facea; ma ragionando andavàm forte,
Sì come nave pinta da buon vento; 3
E l'ombre, che parean cose rimorte,
Per le fosse degli occhi ammirazione
Traean di me, di mio vivere accorte. 6
E io continuando il mio sermone
Dissi: Ella sen va su forse più tarda,
Che non farebbe, per l'altrui cagione; 9
Ma dimmi, se tu sai, dov'è Piccarda:
Dimmi s'io veggio da notar persona

VARIANTI

2. Ros. *andava forte.* — 4. Vat. Caet. *che parevan cose morte.* — 8. Bar. *Dissi: La sen va su.*

Digitized by Google

Tra questa gente che sì mi riguarda. 12
La mia sorella, che tra bella e buona
Non so qual fosse più, trionfa lieta
Nell'alto Olimpo già di sua corona. 15
Sì disse prima; e poi: Qui non si vieta
Di nominar ciascun, da ch'è sì munta
Nostra sembianza via per la dieta. 18
Questi (e mostrò col dito) è Buonagiunta,
Buonagiunta da Lucca; e quella faccia
Di là da lui, più che l'altre trapunta, 21
Ebbe la santa Chiesa in le sue braccia:
Dal Torso fu, e purga per digiuno
L'anguille di Bolsena in la vernaccia. 24
Molti altri mi mostrò a uno a uno;
E del nomar parean tutti contenti,
Sì ch'io però non vidi un atto bruno. 27
Vidi per fame a voto usar li denti
Ubaldin dalla Pila, e Bonifazio,
Che pasturò col rocco molte genti. 30
Vidi messer Marchese, ch'ebbe spazio
Già di bere a Forlì con men secchezza:
E sì fu tal, che non si sentì sazio. 33

12. Vat. *ti riguarda*.— 24. Vol. *e la vernaccia*.— 25. Ros. Bar. Nid. Caet. Pog. *mi nomò*.— 26. Vat. *nel nomar*.

Digitized by Google

Ma come fa chi guarda, e poi fa prezza
Più d'un che d'altro, io feci a quel da Lucca,
Che più parea di me aver contezza. 36
Ei mormorava; e non so che Gentucca,
Sentiva io là dov'ei sentia la piaga
Della giustizia che sì li pilucca. 39
O anima, diss'io, che par sì vaga
Di parlar meco, fa sì ch'io t'intenda;
E te e me col tuo parlare appaga. 42
Femmina è nata, e non porta ancor benda,
Cominciò ei, che ti farà piacere
La mia città, come ch'uom la riprenda. 45
Tu te ne andrai con questo antivedere:
Se nel mio mormorar prendesti errore
Dichiareranti ancor le cose vere. 48
Ma di' s'io veggio qui colui che fuore
Trasse le nuove rime, cominciando
Donne, ch'avete intelletto d'amore. 51
E io a lui: Io mi son un che, quando
Amore spira, noto, e a quel modo
Che detta dentro, vo significando. 54

36. Ros. *veder contezza.* Bar. *voler contezza.* — 48. Ros. *Dichiareratti.* Cr. *Dichiareranlti.* — 53. Ros. *Amar mi spira noto, e quel modo.* Bar. Nid. Caet. Pog. *Amor mi spira.* Caet. Pog. Nid. *in quel modo.* — 54. Bar. *Che ditta.*

Digitized by Google

O frate, issa vegg'io, disse egli, il nodo
Che il Notaio, e Guittone, e me ritenne
Di qua dal dolce stil nuovo ch'io odo. 57
Io veggio ben, come le vostre penne
Diretro al dittator sen vanno strette,
Che delle nostre certo non avvenne. 60
E qual più a gradire oltre si mette
Non vede più dall'uno all'altro stilo:
E quasi contentato si tacette. 63
Come gli augei, che vernan verso il Nilo,
Alcuna volta di lor fanno schiera,
Poi volan più in fretta, e vanno in filo; 66
Così tutta la gente che lì era,
Volgendo il viso raffrettò suo passo,
E per magrezza, e per voler leggiera. 69
E come l'uom che di trottare è lasso,
Lascia andar li compagni, e sì passeggia,
Fin che si sfoghi l'affollar del casso; 72
Sì lasciò trapassar la santa greggia
Forese, e dietro meco sen veniva

55. Ros. *vedo, disse, il nodo.* — 56. Vat. Ros. Bar. Cr. *Notaro.* — 58. Vat. *le nove penne.* — 61. Caet. Cr. *a guardare.* Bar. *guatare.* — 63. Bar. *contentandosi tacette.* — 64. Ros. *volan.* Cr. *lungo il Stilo.* Pog. *lungo il Nilo.* — 65. Bar. *Alcuna volta in aere fanno schiera.*

Digitized by Google

Dicendo : Quando fia ch'io ti riveggia? 75
Non so, risposi io lui, quanto io mi viva :
Ma già non fia il tornar mio tanto tosto,
Ch'io non sia col voler prima alla riva; 78
Però che il loco, u' fui a viver posto,
Di giorno in giorno più di ben si spolpa,
E a trista ruina par disposto. 81
Or va, diss'ei, che quei che più n'ha colpa,
Veggo io a coda d'una bestia tratto
Verso là valle ove mai non si scolpa. 84
La bestia a ogni passo va più ratto,
Crescendo sempre, infin ch'ella il percuote,
E lascia il corpo vilmente disfatto. 87
Non hanno molto a volger quelle ruote,
(E drizzò gli occhi al Ciel) che a te fia chiaro
Ciò che il mio dir più dichiarar non puote. 90
Tu ti rimani omai, chè il tempo è caro
In questo regno sì, ch'io perdo troppo,
Venendo teco sì a paro a paro. 93
Qual esce alcuna volta di galoppo
Lo cavalier di schiera che cavalchi,

75. Ros. *richeggia.* — 76. Vat. e più altri : *risposi lui.* — 77. Pog. *tantosto.* — 79. Pog. *Perchè 'l luogo ov' io fui.* — 82. Ros. *Or va, disse, che quel.* — 84. Ros. *In ver la valle.* — 91. Ros. *ormai.*

Digitized by Google

E va per farsi onor del primo intoppo, 96
Tal si partì da noi con maggior valchi :
E io rimasi in via con essi due,
Che fur del mondo sì gran marescalchi. 99
E quando innanzi a noi sì entrato fue,
Che gli occhi miei si fero a lui seguaci,
Come la mente alle parole sue, 102
Parvermi i rami gravidi e vivaci
D'un altro pomo, e non molto lontani,
Per esser pure allora volto in làci. 105
Vidi gente sott'esso alzar le mani,
E gridar non so che verso le fronde,
Quasi bramosi fantolini e vani, 108
Che pregano, e il pregato non risponde;
Ma per fare esser ben lor voglia acuta,
Tiene alto lor disio, e nol nasconde. 111
Poi si partì sì come ricreduta :
E noi venimmo al grande albero, ad esso,
Che tanti preghi e lagrime rifiuta. 114
Trapassate oltre, senza farvi presso :
Legno è più su, che fu morso da Eva,

98. Molti : *con esso i due*.—99. Ros. Bar. Gli altri : *maliscalchi*. — 103. Ald. *Parvemi*. — 105. Antald. *illaci*. — 107. Vat. *sotto le fronde*. — 113. I più : *arbore*.

Digitized by Google

E questa pianta si levò da esso. 117
Sì tra le frasche non so chi diceva:
Per che Virgilio e Stazio e io ristretti
Oltre andavàm dal lato che si leva. 120
Ricordivi, dicea, dei maledetti
Nei nuvoli formati, che satolli
Teseo combattèr coi doppj petti; 123
E degli Ebrei, che al ber si mostrar molli;
Per che non li ebbe Gedeon compagni,
Quando in ver Madiàn discese i colli. 126
Sì, accostati all'un de' duo vivagni,
Passammo udendo colpe della gola
Seguite già da miseri guadagni. 129
Poi, rallàrgati per la strada sola,
Ben mille passi e più ci portammo oltre,
Contemplando ciascun senza parola. 132
Che andate pensando sì voi sol tre?
Subita voce disse; ond' io mi scossi,
Come fan bestie spaventate e poltre. 135
Drizzai la testa per veder chi fossi:
E giammai non si videro in fornace

117. Vat. *si partì da esso.* — 119. Ros. *ristetti.* — 125. Ros. Ant. Le più tra le edd. *non ebbe.* Cr. *non volle.* Bar. Nid. *no 'i volle.* Vat. *non v' ebbe.* — 127. Nid. *vigagni.* — 131. Vat. Bar. Ros. *ci portar.*

Digitized by Google

Vetri o metalli sì lucenti e rossi, 138
Com' io vidi un che dicea : Se a voi piace
Montare in su, qui si convien dar volta :
Quinci si va chi vuole andar per pace. 141
L'aspetto suo mi avea la vista tolta :
Per ch' io mi volsi indietro ai miei dottori,
Com' uom che va secondo ch' egli ascolta. 144
E quale annunziatrice degli albori
L'aura di Maggio movesi, e olezza
Tutta impregnata dall' erba e dai fiori ; 147
Tal mi sentii un vento dar per mezza
La fronte ; e ben sentii mover la piuma,
Che fe' sentir d'ambrosia l'orezza : 150
E sentii dir : Beati cui alluma
Tanto di grazia, che l'amor del gusto
Nel petto lor troppo disir non fuma, 153
Esuriendo sempre quanto è giusto.

143. Ros. *dietro*. Nid. *retro*. — 148. Ros. *da un vento*.

Digitized by Google

CANTO XXV

—

Ora era onde il salir non volea storpio;
Chè il Sole avea lo cerchio di merigge
Lasciato al Tauro, e la notte allo Scorpio. 3
Per che, come fa l'uom che non s'affigge,
Ma vassi alla via sua, checchè gli appaia,
Se di bisogno stimolo il trafigge; 6
Così entrammo noi per la callaia;
Uno innanzi altro prendendo la scala
Che per artezza i salitor dispaia. 9
E quale il cicognin che leva l'ala

VARIANTI

4. Ros. *Perchè fa come l'uom.* — 5. Ald. *ra.* — 8. Pog. *Uno anzi l'altro.* Bar. *Un nanti all' altro.* — 9. Ald. Vat. *ertezza.* —

Digitized by Google

Per voglia di volare, e non s'attenta
D'abbandonar lo nido, e giù la cala; 12
Tal era io con voglia accesa e spenta
Di dimandar, venendo infino all'atto,
Che fa colui che a dicer s'argomenta. 15
Non lasciò, per l'andar che fosse ratto,
Lo dolce padre mio; ma disse: Scocca
L'arco del dir che infino al ferro hai tratto. 18
Allor sicuramente aprii la bocca,
E cominciai: Come si può far magro
Là dove l'uopo di nutrir non tocca? 21
Se t'ammentassi come Meleagro
Si consumò al consumar d'un tizzo,
Non fora, disse, a te questo sì agro: 24
E se pensassi come al vostro guizzo
Guizza dentro allo specchio vostra image,
Ciò che par duro ti parrebbe vizzo. 27
Ma perchè dentro a tuo voler t'adage,
Ecco qui Stazio; e io lui chiamo, e prego
Che sia or sanator delle tue piage. 30
Se la veduta eterna gli dispiego,

11. Bar. *di volar, ma non s' attenta.*—23. Cr. *stizzo.*—24. Ros. Bar. Nid. — Altri: *questo a te.* — 28. Bar. *al tuo voler.* — 31. Molti: *se la vendetta.* Pressochè tutti: *dislego.*

Digitized by Google

Rispose Stazio, là dove tu sie,
Discolpi me non poterti io far niego. 33
Poi cominciò : Se le parole mie,
Figlio, la mente tua guarda e riceve,
Lume ti fieno al come che tu die. 36
Sangue perfetto, che mai non si beve
Dall'assetate vene, e si rimane
Quasi alimento che di mensa leve, 39
Prende nel core a tutte membra umane
Virtute informativa, come quello
Che a farsi quelle per le vene vàne. 42
Ancor, digesto, scende ov'è più bello
Tacer che dire; e quindi poscia geme
Sovra altrui sangue in natural vasello. 45
Ivi s'accoglie l'uno e l'altro insieme,
L'un disposto a patire, e l'altro a fare,
Per lo perfetto luogo onde si preme; 48
E, giunto lui, comincia ad operare
Coagulando prima, e poi avviva
Ciò che per sua materia fe' constare. 51
Anima fatta la virtute attiva,
Qual d'una pianta, in tanto differente,

37. Antald. Ros. Cr. *che poi non si beve.* — 45. *vascello.* — 48. Cr. *spreme.* — 50. Vat. ed altri : *ravviva.* — 51. Cr. Ros. Nid. Bar. Le più fra le edd. *gestare.*

Digitized by Google

Che questa è in via, e quella è già a riva, 54
Tanto opra poi, che già si move e sente,
Come fungo marino; e indi imprende
A organar le posse ond'è semente. 57
Or si spiega, figliuolo, or si distende
La virtù, ch'è dal cor del generante,
Dove natura a tutte membra intende. 60
Ma come d'animal divenga fante,
Non vedi tu ancor: questo è tal punto,
Che più savio di te già fece errante 63
Sì, che per sua dottrina fe' disgiunto
Dall'anima il possibile intelletto,
Perchè da lui non vide organo assunto. 66
Apri alla verità, che viene, il petto,
E sappi, che sì tosto come al feto
L'articolar del cerebro è perfetto, 69
Lo Motor primo a lui si volge, lieto
Sopra tanta arte di natura, e spira
Spirito nuovo di virtù repleto, 72
Che ciò, che trova attivo quivi, tira
In sua sustanzia, e fassi un'alma sola,

56. Bar. e altri: *ed ivi*. — 58. Ros. Bar. Nid. Vol. *piega*. — 61. Cr. *infante*. — 63. Ros. *fe' già errante*. — 65. Ald. *passibile*. — 67. Vat. *Apri la verità che viene al petto*. — 74. Ros. *sustanza*.

Digitized by Google

Che vive, e sente, e sè in sè rigira. 75
E perchè meno ammiri la parola,
Guarda il calor del Sol, che si fa vino,
Giunto all' umor che dalla vite cola. 78
E quando Lachesìs non ha più lino,
Solvesi dalla carne, e in virtùte
Seco ne porta e l'umano e il divino : 81
L'altre potenzie tutte quante mute;
Memoria, intelligenza, e volontade,
In atto molto più che prima acute. 84
Senza restarsi, per sè stessa cade
Mirabilmente all'una delle rive :
Quivi conosce prima le sue strade. 87
Tosto che luogo là la circoscrive,
La virtù informativa raggia intorno
Così e quanto nelle membra vive. 90
E come l'aere, quando è ben piorno,
Per l'altrui raggio che in sè si riflette,
Di diversi color si mostra adorno, 93
Così l'aer vicin quivi si mette

79. Ros. Nid. *Quando Lachesi non ha più del lino.* — 81. Ros. *Ne porta seco.*— 82. Ros. Bar. Nid. *tutte quasi mute.* — 85. Ros. Bar. *arrestarsi.*— 88. Ros. Nid. Pog. Bar. *lì la circonscrive.*— 89. Le più tra le edd. : *formativa.*— 91. Cr. *E come l'arco.* Pog. Bar. *piovorno.* — 93. Cr. Ros. *diventa adorno.* — 94. Ros. Bar. *aere.*

Digitized by Google

In quella forma che in lui suggella
Virtualmente l'alma che ristette. 96
E simigliante poi alla fiammella,
Che segue il foco dovunque si muta,
Segue allo spirto sua forma novella. 99
Però che quindi ha poscia sua paruta,
È chiamata ombra; e quindi organa poi
Ciascun sentire insino alla veduta. 102
Quindi parliamo, e quindi ridiam noi:
Quindi facciam le lagrime e i sospiri,
Che per lo monte aver sentiti puoi. 105
Secondo che ci affigono i desiri
E gli altri affetti, l'ombra si figura:
E questa è la cagion di che tu miri. 108
E già venuto all'ultima tortura
S'era per noi e volto alla man destra,
Ed eravamo attenti ad altra cura. 111
Quivi la ripa fiamma in fuor balestra:
E la cornice spira fiato in suso,
Che la reflette, e via da lei sequestra; 114
Onde ir ne convenia dal lato schiuso

98. Antald. Chig. — Gli altri tutti: *il fuoco là, 'vunque.* — 106. Cr. *affliggono.* Nid. Bar. *Affiggono.* I più: *li desiri.* — 108. Cr. Nid. *ammiri.* — 111. Antald. *intenti.*

Digitized by Google

A uno a uno : e io temeva il foco
Quinci, e quindi temeva il cader giuso. 117
Lo duca mio dicea : Per questo loco
Si vuol tenere agli occhi stretto il freno,
Però che errar potrebbesi per poco. 120
Summae Deus clementiae, nel seno
Del grande ardore allora udii, cantando,
Che di volger mi fe' caler non meno. 123
E vidi spirti per la fiamma andando :
Per ch'io guardava ai loro e a'miei passi,
Compartendo la vista a quando a quando. 126
Appresso il fine che a quell'inno fassi,
Gridavano alto : *Virum non cognosco :*
Indi ricominciavan l'inno bassi. 129
Finitolo anche gridavano : Al bosco
Corse Diana, ed Elice caccionne,
Che di Venere avea sentito il tosco. 132
Indi al cantar tornavano : indi donne
Gridavano e mariti, che fur casti,
Come virtute e matrimonio imponne. 135
E questo modo credo che lor basti
Per tutto il tempo che il foco li abbrucia :

122. Ros. Bar. *Al grande.*—123. Ald. *calermi fe'.*— 131. Ros. Bar. Nid. *si tenne Diana.* — 133. Ald. *Indi a cantar.*—137. Ros. *abbrusia.* Bar. *abbrusa.*

Digitized by Google

Con tal cura conviene e con tai pasti, 138
Che la piaga da sezzo si ricucia.

138. Ros. *Con tal cura convien, con cotai pasti.* — 139. Bar. *sia richiusa.* Ros. *ricusia.*

Digitized by Google

CANTO XXVI

—

Mentre che sì per l'orlo, uno innanzi altro,
Ce ne andavamo, e spesso il buon Maestro
Diceva : Guarda ; giovi ch'io ti scaltro, 3
Feriami il Sole in su l'omero destro,
Che già raggiando tutto l'Occidente
Mutava in bianco aspetto di cilestro ; 6
E io facea con l'ombra più rovente
Parer la fiamma ; e pure a tanto indizio
Vidi molte ombre andando poner mente. 9

VARIANTI

1. Pog. *uno anzi l'altro*. — 2. Molti : *spesso 'l buon*. — 3. Bar. *Diceami*. Ros. *Dicieme*. — 6. Ros. Bar. *celestro*. — 9. Ros. Bar. *Vid'io*.

Digitized by Google

Questa fu la cagion che diede inizio
Loro a parlar di me, e cominciarsi
A dir : Colui non par corpo fittizio. 12
Poi verso me, quanto potevan farsi,
Certi si feron, sempre con riguardo
Di non uscir dove non fossero arsi. 15
O tu che vai, non per esser più tardo,
Ma forse reverente, agli altri dopo,
Rispondi a me che in sete e in foco ardo. 18
Nè solo a me la tua risposta è uopo :
Che tutti questi n'hanno maggior sete,
Che d'acqua fredda Indo o Etiopo. 21
Dinne come è che fai di te parete
Al Sol, come se tu non fossi ancora
Di morte entrato dentro dalla rete? 24
Sì mi parlava un d'essi ; e io mi fora
Già manifesto, s'io non fossi atteso
Ad altra novità che apparse allora ; 27
Chè per lo mezzo del cammino acceso
Venìa gente col viso incontro a questa,
La qual mi fece a rimirar sospeso. 30
Lì veggio d'ogni parte farsi presta

13. Cr. *quantunque potean*. — 21. Ald. *fresca*. — 23. Bar. Ros. *Al Sol pur come tu non fossi ancora*. — 29. Ros. Nid. *venne*.

Digitized by Google

Ciascuna ombra, e baciarsi una con una
Senza restar, contente a breve festa : 33
Così per entro loro schiera bruna
S'ammusa l'una con l'altra formica,
Forse a spiar lor via e lor fortuna. 36
Tosto che parton l'accoglienza amica,
Prima che il primo passo lì trascorra,
Sopragridar ciascuna si affatica ; 39
La nuova gente : Sodoma e Gomorra ;
E l'altra : Nella vacca entra Pasife,
Perchè il torello a sua lussuria corra. 42
Poi come gru che alle montagne Rife
Volasser parte, e parte in ver l'arene,
Queste del gel, quelle del Sole schife, 45
L'una gente sen va, l'altra sen viene.
E tornan lagrimando ai primi canti,
E al gridar, che più lor si conviene : 48
E raccostarsi a me, come davanti,
Essi medesmi che mi avean pregato,
Attenti ad ascoltar nei lor sembianti. 51

32. Ros. *basciarsi una ad una*. Bar. *basiarsi*.— 33. Bar. *ristar*.— 39. Vol. *sopra gridar*. — 41. Molti : *entrò*. Bar. *intra*.— 43. Ros. Bar. *Grue*.—44. Ros. *volasse*. — 45. Bar. *Queste del gielo, quelle del Sol schife*.— 48. Ros. Pog. Nid. Bar. *Ed al gridar*. — 49. Bar. *raccostansi*.

Digitized by Google

Io, che due volte avea visto lor grato,
Incominciai : O anime sicure
D'aver quando che sia, di pace stato. 54
Non son rimase acerbe, nè mature
Le membra mie di là, ma son qui meco
Col sangue suo e con le sue giunture. 57
Quinci su vo, per non esser più cieco :
Donna è di sopra che ne acquista grazia ;
Per che il mortal pel vostro mondo reco. 60
Ma se la vostra maggior voglia sazia
Tosto divenga, sì che il Ciel vi alberghi
Ch'è pien d'amor e più ampio si spazia, 63
Ditemi, a ciò che ancor carte ne verghi,
Chi siete voi, e chi è quella turba,
Che sì ne va diretro ai vostri terghi? 66
Non altrimenti stupido si turba
Lo montanaro, e rimirando ammuta,
Quando rozzo e salvatico s'inurba, 69
Che ciascuna ombra fece in sua paruta :
Ma poi che furon di stupore scarche,
Lo qual negli alti cor tosto s'attuta : 72

57. Bar. *Col sangue loro e colle lor giunture.* — 59. Ros. *che me acquista.* — 60. Cr. Ros. Bar. *per vostro.* — 66. Bar. Nid. Ros. *che se ne va.* — 72. Vat. *si muta.*

Digitized by Google

Beato te, che delle nostre marche,
Ricominciò colei che pria ne chiese,
Per viver meglio esperienza imbarche. 75
La gente, che non vien con noi, offese
Di ciò per che già Cesar trionfando
Regina, contra sè, chiamarsi intese : 78
Però si parton, Sodoma gridando,
Rimproverando a sè, come hai udito,
E aiutano l'arsura vergognando. 81
Nostro peccato fu ermafrodito;
Ma perchè non servammo umana legge,
Seguendo come bestie l'appetito, 84
In obbrobrio di noi per noi si legge,
Quando partiamci, il nome di colei,
Che s'imbestiò nelle imbestiate schegge. 87
Or sai nostri atti, e di che fummo rei :
Se forse a nome vuoi saper chi semo,
Tempo non è da dire, e non saprei. 90
Farotti ben di me volere scemo :
Son Guido Guinicelli, e già mi purgo,

74. Ros. *mi chiese*. Cr. Vat. Antald. *ne 'nchiese*.— 75. Cr. Bar. Ros. Antald. *Per morir meglio*. — 81. Bar. *E dan giunta all' arsura*. Vat. *Ed aggiunta all' arsura*. — 82. Cr. *fu d'Ermafrodito*. — 84. Vat. *bestia*. — 90. Ros. *Tempo non v'è*.

Digitized by Google

Per ben dolermi pria che allo stremo. 93
Quali nella tristizia di Licurgo
Si fer due figli a riveder la madre,
Tal mi feci io, ma non a tanto insurgo, 96
Quando io udii nomar sè stesso il padre
Mio, e degli altri miei miglior, che mai
Rime d'amor usar dolci e leggiadre : 99
E senza udire e dir pensoso andai
Lunga fiata rimirando lui,
Nè, per lo foco, in là più m'appressai. 102
Poi che di riguardar pasciuto fui,
Tutto mi offersi pronto al suo servigio
Con l'affermar che fa credere altrui. 105
Ed egli a me : Tu lasci tal vestigio,
Per quel ch'io odo, in me, e tanto chiaro,
Che Lete nol può torre, nè far bigio. 108
Ma se le tue parole or ver giuraro,
Dimmi, che è cagion, perchè dimostri
Nel dire e nel guardar d'avermi caro? 111
E io a lui : Li dolci detti vostri,
Che quanto durerà l'uso moderno,

93. Bar. *all' estremo.* — 95. Antald. *Si fero i figli.* — 96. Ros. *Tal mi faccio.* — 103. Bar. *Del riguardar.* — 109. Ros. *al ver.* — 110. Ald. *mi mostri.*

Digitized by Google

Faranno cari ancora i loro inchiostri. 114
O frate disse, questi ch'io ti scerno
Col dito (e additò uno spirto innanzi)
Fu miglior fabbro del parlar materno : 117
Versi d'amore e prose di romanzi
Soverchiò tutti ; e lascia dir gli stolti
Che quel di Lemosì credon che avanzi : 120
A voce più che al ver drizzan li volti,
E così ferman sua opinione,
Prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti. 123
Così fer molti antichi di Guittone,
Di grido in grido pur lui dando pregio,
Fin che lo ha vinto il ver con più persone. 126
Or se tu hai sì ampio privilegio,
Che licito ti sia l'andare al chiostro,
Nel quale è Cristo abate del collegio, 129
Fagli per me un dir di pater nostro,
Quanto bisogna a noi di questo mondo,
Ove poter peccar non è più nostro. 132
Poi forse per dar luogo altrui secondo,
Che presso avea, disparve per lo foco,

114. Cr. *neri ancora.* — 115. Bar. Cr. *cerno.* — 118. Ros. *Verso.* — 119. Bar. *Soperchiò.* — 128. Ros. *d'andare.* — 130. Bar. Ros. *Fagli per me udir d'un pater nostro.* — 132. Ros. *Dove.* — 133. Ald. *a lui.*

Digitized by Google

Come per l'acqua il pesce andando al fondo. 135
Io mi feci al mostrato innanzi un poco,
E dissi, che al suo nome il mio desire
Apparecchiava grazioso loco. 138
Ei cominciò liberamente a dire :
Tan m'abellis vostre cortes deman
Ch'ieu non me puesc ni me voil a vos cobrire. 141
Jeu sui Arnautz, che plor e vai cantan;
Consiros vei la passada follor,
E vei sauzen lo joi qu'esper denan; 144
Aras vos prec per aquella valor
Que us guida al som sens freich e sens calina,
Sovegna vos atemprar ma dolor. 147
Poi s'ascose nel foco che li affina.

135. Ald. *per acqua pesce.* — 140-147. * *Senza perderci a registrare le varianti che s'addensano infinite intorno a questi versi e accettando alcune poche modificazioni alla lezione di Foscolo, stampiamo il testo come è stato ristabilito dal sig. Raynouard.* Journal des Savans. *Février,* 1830. — Gli edd.

Digitized by Google

CANTO XXVII

—

Sì come quando i primi raggi vibra
  Là dove il suo Fattore il sangue sparse,
  Cadendo Ibero sotto l'alta Libra, 3
E l'onde in Gange da nona riarse,
  Si stava il Sole, onde il giorno sen giva,
  Quando l'Angel di Dio lieto ci apparse. 6
Fuor della fiamma stava in su la riva,
  E cantava : *Beati mundo corde,*
  In voce assai più che la nostra viva. 9
Poscia : Più non si va, se pria non morde,

VARIANTI

3. Ros. *all'alta.* — 4. Bar. Ros. Nid. e parecchi altri Codici. — I più : *E 'n l'onde in Gange di nuovo riarse.* — 6. Ros. *Come l'angel.*

Digitized by Google

Anime sante, il foco : entrate in esso,
E al cantar di là non siate sorde. 12
Sì disse, come noi gli fummo presso :
Per ch'io divenni tal, quando lo intesi,
Quale è colui che nella fossa è messo. 15
In su le man commesse mi protesi,
Guardando il foco, e immaginando forte
Umani corpi già veduti accesi. 18
Volsersi verso me le buone scorte ;
E Virgilio mi disse : Figliuol mio,
Qui può esser tormento, ma non morte. 21
Ricordati, ricordati : e se io
Sovr'esso Gerion ti guidai salvo,
Che farò or che son più presso a Dio? 24
Credi per certo che, se dentro all'alvo
Di questa fiamma stessi ben mille anni,
Non ti potrebbe far di un capel calvo. 27
E se tu forse credi ch'io t'inganni,
Fatti ver lei, e fatti far credenza
Con le tue mani al lembo de' tuoi panni. 30

11. Bar. Ros. *intrate.*—16. Vat. Ald. *In su le mani commesse mi presi.* Bar. *In su le mani tutto mi protesi.* —17. Ald. Ros. *il fuoco, imaginando.* — 22. Pog. *Ricorditi, ricorditi.* — 23. Bar. *sopr' esso.* — 24. — Vat. Ros. *Che farò ora presso più a Dio.* — 28. Vat. e seguaci. *E se tu credi forse.*

Digitized by Google

Pon giù omai, pon giù ogni temenza :
Volgiti in qua, e vieni oltre sicuro.
E io pur fermo, e contra coscienza. 33
Quando mi vide star pur fermo e duro,
Turbato un poco disse : Or vedi, figlio,
Tra Beatrice e te è questo muro. 36
Come al nome di Tisbe aperse il ciglio
Piramo in su la morte, e riguardolla,
Allor che il gelso diventò vermiglio; 39
Così la mia durezza fatta solla,
Mi volsi al savio duca udendo il nome
Che nella mente sempre mi rampolla. 42
Onde ei crollò la testa, e disse : Come,
Volemci star di qua? indi sorrise,
Come al fanciul si fa ch'è vinto al pome. 45
Poi dentro al foco innanzi mi si mise,
Pregando Stazio che venisse retro,
Che pria per lunga strada ci divise. 48
Come fui dentro, in un bogliente vetro
Gittato mi sarei per rinfrescarmi,
Tanto ivi era lo incendio senza metro. 51

32. Ros. *oltra securo*. Antald. *Volgiti in qua e vieni; entra securo*. — 43. Cr. Nid. Ros. *la fronte*. — 44. Bar. *Volemoci star qua*. — 45. Ald. *fantin*. Cr. *ch' è giunto al pome*. — 47. Ros. *dietro*. — 49. Nid. Ros. *Com' io*.

Digitized by Google

Lo dolce padre mio per confortarmi
  Pur di Beatrice ragionando andava,
  Dicendo : Gli occhi suoi già veder parmi. 54
Guidavaci una voce che cantava
  Di là; e noi attenti pure a lei
  Venimmo fuor là ove si montava. 57
Venite, benedicti patris mei,
  Sonò dentro a un lume che lì era,
  Tal che mi vinse, e guardar nol potei. 60
Lo Sol sen va, soggiunse, e vien la sera ;
  Non v'arrestate, ma studiate il passo,
  Mentre che l'Occidente non si annera. 63
Dritta salia la via per entro il sasso
  Verso tal parte, ch'io toglieva i raggi
  Dinanzi a me del Sol ch'era già lasso. 66
E di pochi scaglion levammo i saggi,
  Che il Sol corcar per l'ombra che si spense,
  Sentimmo dietro e io e li miei Saggi. 69
E pria che in tutte le sue parti immense
  Fosse orizzonte fatto d'un aspetto,
  E notte avesse tutte sue dispense, 72
Ciascun di noi d'un grado fece letto;

59. Ros. Bar. *ad un*.—65. Cr. *tagliava*.—66. Bar. Vat. Ros. *ch' era già basso*. — 68. Bar. *colcar*. — 70. Antald. *Prima che tutte*.

Digitized by Google

Chè la natura del monte ci affranse
La possa del salir, più che il diletto. 75
Quali si fanno ruminando manse
Le capre, state rapide e proterve
Sopra le cime prima che sien pranse, 78
Tacite all'ombra, mentre che il Sol ferve,
Guardate dal pastor che in su la verga
Poggiato s'è, e lor poggiato serve: 81
E quale il mandrian, che fuori alberga,
Lungo il peculio suo queto pernotta,
Guardando, perchè fiera non lo sperga; 84
Tali eravamo tutti e tre allotta,
Io come capra, ed ei come pastori,
Fasciati quinci e quindi dalla grotta. 87
Poco potea parer lì del di fuori;
Ma per quel poco vedeva io le stelle
Di lor solere e più chiare, e maggiori. 90
Sì ruminando, e sì mirando in quelle,
Mi prese il sonno, il sonno che sovente,
Anzi che il fatto sia, sa le novelle. 93

76. Bar. Pog. Vat. *si stanno*. Cr. *rugomando*.—78. Ros. *Sovra*. Bar. *avante*. Nid. Ros. *avanti che sien pranse*.—83. Cr. *pecuglio*. Ros. *peguglio*. — 85. Ros. *tutti tre*. — 87. Ros. *quindi e quinci*. — 88. Ros. Bar. *Poco pareva lì del Ciel di fuori*. Antald. *Poco potea parer lo Ciel di fuori*. — 90. Vat. *e più alte e maggiori*.

Digitized by Google

Nell'ora, credo, che dell'Oriente
  Prima raggiò nel monte Citerea,
  Che di foco d'amor par sempre ardente, 96
Giovane e bella in sogno mi parea
  Donna vedere andar per una landa
  Cogliendo fiori, e cantando dicea : 99
Sappia qualunque il mio nome dimanda,
  Ch'io mi son Lia, e vo movendo intorno
  Le belle mani a farmi una ghirlanda. 102
Per piacermi allo specchio qui m'adorno;
  Ma mia suora Rachel mai non si smaga
  Dal suo miraglio, e siede tutto giorno. 105
Ella è dei suoi begli occhi veder vaga,
  Com'io dell'adornarmi con le mani :
  Lei lo vedere, e me l'oprare appaga. 108
E già per li splendori antelucani,
  Che tanto ai peregrin sorgon più grati,
  Quanto tornando albergan men lontani, 111
Le tenebre fuggian da tutti i lati,
  E il sonno mio con esse; ond'io levàmi,
  Veggendo i gran Maestri già levati. 114
Quel dolce pome, che per tanti rami

105. Cr. Bar. Ros. Nid. Vat. e seguaci : *ammiraglio.*—108. Bar. *ornare.* — 115. Bar. Ros. *pomo.*

Digitized by Google

Cercando va la cura dei mortali,
Oggi porrà in pace le tue fami. 117
Virgilio inverso me queste cotali
Parole usò; e mai non furo strenne,
Che fosser di piacere a queste eguali. 120
Tanto voler sovra voler mi venne
Dell'esser su, che ad ogni passo poi
Al volo mio sentia crescer le penne. 123
Come la scala tutta sotto noi
Fu corsa, e fummo, in sul grado superno,
In me ficcò Virgilio gli occhi suoi, 126
E disse: Il temporal fuoco e l'eterno
Veduto hai, figlio, e sei venuto in parte,
Ove io per me più oltre non discerno. 129
Tratto t'ho qui con ingegno e con arte:
Lo tuo piacere omai prendi per duce:
Fuor sei dell'erte vie, fuor sei dell'arte. 132
Vedi là il Sol che in fronte ti riluce:
Vedi l'erbetta, i fiori, e gli arboscelli,
Che quella terra sol da sè produce. 135
Mentre che vengon lieti gli occhi belli,

121. Bar. Ros. *sopra*. — 123. Ald. Bar. Nid. Ros. *mi sentia*.— 129. Ros. *Dov' io*. — 133. Bar. Nid. Ros. *Vedi il Sole*.—134. Cr. *arbuscelli*. Altri *arbucelli*. — 135. Cr. *questa terra*. — 136. Vat. Antald. *vegnan*.

Digitized by Google

Che lagrimando a te venir mi fenno,
Seder ti puoi e puoi andar tra elli. 138
Non aspettar mio dir più, nè mio cenno :
Libero, dritto, sano è tuo arbitrio,
E fallo fora non fare a suo senno : 141
Per ch'io te sopra te corono, e mitrio.

141. Ros. *al suo*.

Digitized by Google

CANTO XXVIII

Vago già di cercar dentro e dintorno
La divina foresta spessa e viva,
Che agli occhi temperava il nuovo giorno, 3
Senza più aspettar lasciai la riva,
Prendendo la campagna lento lento
Su per lo suol che d'ogni parte oliva. 6
Un'aura dolce, senza mutamento
Avere in sè, mi ferìa per la fronte
Non di più colpo che soave vento; 9
Per cui le fronde tremolando pronte
Tutte quante piegavano alla parte,

VARIANTI

3. Ros. *Con gli occhi.* — 6. Ros. *uliva.*

Digitized by Google

U' la prima ombra gitta il santo monte, 12
Non però dal lor esser dritto sparte
Tanto, che gli augelletti per le cime
Lasciasser d'operare ogni lor arte; 15
Ma con piena letizia l'ore prime
Cantando riceveano intra le foglie,
Che tenevan bordone alle sue rime 18
Tal, qual di ramo in ramo si raccoglie
Per la pineta in sul lito di Chiassi,
Quando Eolo Scirocco fuor discioglie. 21
Già m'avean trasportato i lenti passi
Dentro all'antica selva tanto, ch'io
Non potea rivedere onde io m'entrassi: 24
Ed ecco più andar mi tolse un rio,
Che in ver sinistra con sue picciole onde
Piegava l'erba, che in sua ripa uscìo. 27
Tutte l'acque, che son di qua più monde,
Parriano avere in sè mistura alcuna
Verso di quella, che nulla nasconde, 30

12. Cr. Vat. *la prim' onda*. — 17. Nid. *ricevieno*. — 18. Pog. *alle lor rime*. Caet. *facevan bordone*. — 22. Ros. *trapassato*. — 23. Ald. Vat. Ros. *Dentro alla selva antica*. — 24. Vat. *ov' io*. Ros. *m' intrassi*. — 25. Bar. *Ed ecco più l'andar*. Nid. *il più andar*. Ros. *l' andar più*. — 27. Ros. *riva*. — 29. Ros. *pareano*. Nid. *parrieno aver*.

Digitized by Google

Avvegna che si mova bruna bruna
Sotto l'ombra perpetua, che mai
Raggiar non lascia Sole ivi, nè Luna. 33
Coi piè ristetti, e con gli occhi passai
Di là dal fiumicello per mirare
La gran variazion dei freschi mai: 36
E là mi apparve, sì come egli appare
Subitamente cosa che disvia
Per maraviglia tutt'altro pensare, 39
Una donna soletta, che si gìa
Cantando e iscegliendo fior da fiore,
Onde era pinta tutta la sua via. 42
Deh bella Donna, che ai raggi d'amore
Ti scaldi, s'io vo' credere ai sembianti,
Che soglion esser testimon del core, 45
Vengati voglia di trarreti avanti,
Dissi io a lei, verso questa riviera
Tanto ch'io possa intender che tu canti. 48
Tu mi fai rimembrar dove e quale era
Proserpina nel tempo, che perdette
La madre lei, ed ella primavera. 51

34. Vat. *Co' piè, colli occhi ristretti passai.* — 35. Nid. *dal fiumicel per ammirare.* — 37. Vat. *ci apparve.* — 39. Bar. Ros. *meraviglia.* — 45. Cr. *messaggier del core.* — 46. Cr. Bar. Ros. *in voglia.* Bar. *traggerti.* Ros. *traerti.* — 47. Bar. Ros. *rivera.*

Digitized by Google

Come si volge con le piante strette
A terra, e intra sè, donna che balli,
E piede innanzi piede appena mette, 54
Volsesi in su' vermigli e in su' gialli
Fioretti verso me non altrimenti
Che vergine che gli occhi onesti avvalli; 57
E fece i preghi miei esser contenti
Sì appressando sè, che il dolce suono
Veniva a me co' suoi intendimenti. 60
Tosto che fu là dove l'erbe sono
Bagnate già dall'onde del bel fiume,
Di levar gli occhi suoi mi fece dono. 63
Non credo che splendesse tanto lume
Sotto le ciglia a Venere trafitta
Dal figlio fuor di tutto suo costume. 66
Ella ridea dall'altra riva dritta,
Traendo più color con le sue mani,
Che l'alta terra senza seme gitta. 69
Tre passi il fiume ci facea lontani:
Ma Ellesponto, dove passò Serse,
Ancora freno a tutti orgogli umani, 72

54. Ros. *e piedi innanzi piedi.* — 55. Ros. *Volsesi su i vermigli, e su i gialli.* — 60. Ros. *Venia.* — 68. Cr. Caet. *Trattando.* Ros. *de le sue mani.* — 71. Bar. I più: *Ma Ellesponto, là 've passò Xerse.* Antald. *Ma l'Ellesponto dove 'l passò Serse.*

Digitized by Google

Più odio da Leandro non sofferse
Per mareggiare intra Sesto e Abido,
Che quel da me, perchè allor non s'aperse. 75
Voi siete nuovi; e forse perch'io rido,
Cominciò ella, in questo luogo eletto
All'umana natura per suo nido, 78
Maravigliando tienvi alcun sospetto:
Ma luce rende il salmo *Delectasti,*
Che puote disnebbiar vostro intelletto. 81
E tu che sei dinanzi, e mi pregasti,
Di' s'altro vuoi udir; ch'io venni presta
A ogni tua question, tanto che basti. 84
L'acqua, dissi io, e il suon della foresta
Impugnan dentro a me novella fede
Di cosa ch'io udii contraria a questa. 87
Ond'ella: Io dicerò come procede
Per sua cagion ciò che ammirar ti face,
E purgherò la nebbia che ti fiede. 90
Lo Sommo Bene, che solo a sè piace,
Fece l'uom buono, e il ben di questo loco

73. Ald. *Più odio là Leandro.* — 81. Cr. *disnebriar.* Ros. *disvegliar.*—82. Pog. *Or tu che se' dinanzi, e me pregasti.*—83. Bar. Pog. Ros. *vuoli udir.* — 86. Ros. Vat. *impugna.* — 90. Ros. *purgarò.* — 91. Bar. e tutte quasi le edd. dalla Nidobeatina in fuori: *Lo Sommo Ben, che solo esso a sè piace.*—92. Caet. e alcuni altri.

Digitized by Google

Diede per arra a lui d'eterna pace. 93
Per sua diffalta qui dimorò poco :
Per sua diffalta in pianto e in affanno
Cambiò onesto riso e dolce gioco. 96
Perchè il turbar, che sotto da sè fanno
Le esalazion dell'acqua e della terra,
Che quanto posson dietro al calor vanno, 99
All'uomo non facesse alcuna guerra,
Questo monte salì ver lo Ciel tanto,
E libero è da indi, ove si serra. 102
Or perchè in circuito tutto quanto
L'aere si volge con la prima volta,
Se non gli è rotto il cerchio d'alcun canto, 105
In questa altezza, che tutta è disciolta
Nell'aere vivo, tal moto percote,
E fa sonar la selva, perch'è folta : 108
E la percossa pianta tanto puote,
Che della sua virtute l'aura impregna,
E quella poi girando intorno scuote : 111
E l'altra terra, secondo ch'è degna

Bar. Nid. Le più tra le edd. *Fece l'uom buono a bene, e questo loco.* Vat. *e bene a questo loco, Diede per arra lui l'eterna pace.* Chig. *d'eterna pace.* — 98. Ald. Vat. *esaltazion.* — 101. Antald. *verso il Ciel.* — 102. Vat. *E liberonne d'indi.*—104. Ros. *L'aria si volga.* — 105. Ros. *da quel canto.* — 112. Ros. *E l'alta terra.*

Digitized by Google

Per sè, o per suo Ciel, concepe e figlia
Di diverse virtù diverse legna. 114
Non parrebbe di là poi maraviglia,
Udito questo, quando alcuna pianta
Senza seme palese vi s'appiglia. 117
E saper dei che la campagna santa,
Ove tu sei, d'ogni semenza è piena,
E frutto ha in sè che di là non si schianta. 120
L'acqua che vedi non surge di vena
Che ristori vapor che gel converta,
Come fiume che acquista o perde lena; 123
Ma esce di fontana salda e certa,
Che tanto dal voler di Dio riprende,
Quanto ella versa da duo parti aperta. 126
Da questa parte con virtù discende,
Che toglie altrui memoria del peccato:
Dall'altra d'ogni ben fatto la rende. 129
Quinci Lete, così dall'altro lato
Eunoè si chiama; e non adopra,
Se quinci e quindi pria non è gustato. 132

113. Ros. *e per suo ciel.* — 115. Bar. *Non dee parer di là poi meraviglia.* Ros. *meraviglia.* — 122. Ros. *che il ciel.* — 123. Bar. *Come l'altra che acquista e perde lena.* Vat. Ros. *che aspetta.* — 125. Vat. ed altri: *del voler.* Chig. *di voler.* — 129. Cr. Vat. *frutto le rende.*

Digitized by Google

A tutti altri sapori esso è di sopra :
E avvegna che assai possa esser sazia
La sete tua, perch'io più non ti scopra, 135
Darotti un corollario ancor per grazia :
Nè credo che il mio dir ti sia men caro,
Se oltre promission teco si spazia. 138
Quelli che anticamente poetaro
L'età dell'oro e suo stato felice,
Forse in Parnaso esto loco sognaro. 141
Qui fu innocente l'umana radice :
Qui primavera è sempre, e ogni frutto :
Nettare è questo, di che ciascun dice. 144
Io mi rivolsi addietro allora tutto
A'miei Poeti, e vidi che con riso
Udito avevan l'ultimo costrutto : 147
Poi alla bella donna tornai il viso.

131. Bar. *e non si adopra.* — 133. Cr. *esto.* Bar. *sapor questo è.* — 135. I più : *perchè più.* Ros. Antald. *perch' io più non discopra.* — 140. Ros. *suo star.* — 141. Cr. *segnaro.* — 143. Ros. Tutti : *primavera sempre.* — 145. Ros. *indietro.* — 147. Ros. *avean.*

Digitized by Google

CANTO XXIX

—

Cantando come donna innamorata,
Continuò col fin di sue parole,
Beati quorum tecta sunt peccata : 3
E come Ninfe, che si givan sole
Per le selvatiche ombre disiando
Qual di fuggir, qual di veder lo Sole, 6
Allor si mosse contra il fiume andando
Su per la riva, e io pari di lei,
Picciol passo con picciol seguitando. 9
Non eran cento tra i suoi passi e i miei,
Quando le ripe egualmente dier volta

VARIANTI.

6. Bar. Ros. Vat. *Qual di veder, qual di fuggir.*

Digitized by Google

Per modo, che a Levante mi rendei. 12
Nè anche fu così nostra via molta,
Quando la donna a me tutta si torse
Dicendo : Frate mio, guarda e ascolta. 15
Ed ecco un lustro subito trascorse
Da tutte parti per la gran foresta,
Tal che di balenar mi mise in forse. 18
Ma perchè il balenar, come vien, resta,
E quel durando più e più splendeva,
Nel mio pensar dicea : Che cosa è questa? 21
E una melodia dolce correva
Per l'aere luminoso; onde buon zelo
Mi fe' riprender l'ardimento d'Eva, 24
Che là dove ubbidia la terra e il Cielo,
Femmina sola e pur testè formata,
Non sofferse di star sotto alcun velo; 27
Sotto il qual se divota fosse stata,
Avrei quelle ineffabili delizie
Sentite prima, e più lunga fiata. 30
Mentre io m'andava tra tante primizie
Dell'eterno piacer tutto sospeso,

12. Bar. Ros. Nid. I più : *al Levante*. — 14. Nid. Bar. Ros. Pog. Cass. *Donna tutta a me*. Vol. Vat. Chig. *Quando la donna mia a me*. — 21. Bar. Cr. *mio pensier*. — 25. Bar. *Ch'ella*. — 29. Bar. *avria*. — 30. Nid. Cr. Bar. Vat. Ant. *e poi*.

Digitized by Google

E disioso ancora a più letizie, 33
Dinanzi a noi tal, quale un foco acceso,
Ci si fe' l'aer sotto i verdi rami,
E il dolce suon per canto era già inteso. 36
O sacrosante Vergini, se fami,
Freddi o vigilie mai per voi soffersi,
Cagion mi sprona ch'io mercè ne chiami. 39
Or convien ch'Elicona per me versi,
E Urania m'aiuti col suo coro
Forti cose a pensar, mettere in versi. 42
Poco più oltre sette alberi d'oro
Falsava nel parere il lungo tratto
Del mezzo ch'era ancor tra noi e loro: 45
Ma quando io fui sì presso di lor fatto,
Che l'obbietto comun, che il senso inganna,
Non perdea per distanza alcun suo atto; 48
La virtù, che a ragion discorso ammanna,
Sì come elli eran candelabri apprese,
E nelle voci del cantare, Osanna. 51
Di sopra fiammeggiava il bello arnese,
Più chiaro assai che Luna per sereno

33. Pog. *ancor di più*. — 34. Antald. *in foco acceso*.— 35. Bar. *L'aere*. Ros. *si fece l'aere*. 36. Bar. *per canti*. — 39. Ant. Chig. *vi chiami*. — 42. Ros. *forte cosa*. — 44. Vat. *nel parere il luogo*. — 47. Chig. *l'obice comun*. — 50. Bar. Ros. Nid. Altri *egli*.

Digitized by Google

Di mezza notte nel suo mezzo mese. 54
Io mi rivolsi d'ammirazion pieno
Al buon Virgilio : ed esso mi rispose
Con vista carca di stupor non meno : 57
Indi rendei l'aspetto alle alte cose,
Che si moveano incontro a noi sì tardi,
Che foran vinte da novelle spose. 60
La donna mi sgridò : Perchè pur ardi
Sì nell'affetto delle vive luci,
E ciò che vien diretro a lor non guardi? 63
Genti vidi io allor, come a lor duci,
Venire appresso vestite di bianco :
E tal candor giammai di qua non fuci. 66
L'acqua splendeva dal sinistro fianco,
E rendea a me la mia sinistra costa,
S'io riguardava in lei, come specchio anco. 69
Quand'io dalla mia riva ebbi tal posta,
Che solo il fiume mi facea distante,
Per veder meglio ai passi diedi sosta : 72
E vidi le fiammelle andare avante,

58. Cr. *all'altre*. — 60. Antald. *Che forien giunte*. — 62. Nid. Cr. *Si nell'aspetto*. — 66. Bar. Ros. *di qua giammai*. — 67. Cr. *imprendeami*. — Ros. Cr. *imprendeva*. — 68. Pog. *E rendeami la sinistra costa*. — 71. Vat. Chig. *il lume*. — 73. Bar. Ros. *darante*.

Digitized by Google

Lasciando dietro a se l'aer dipinto,
E di tratti pennelli avean sembiante; 75
Sì che di sopra rimanea distinto
Di sette liste tutte in quei colori,
Onde fa l'arco il Sole, e Delia il cinto. 78
Questi stendali dietro eran maggiori
Che la mia vista; e, quanto a mio avviso,
Dieci passi distavan quei di fuori. 81
Sotto così bel Ciel, com'io diviso,
Ventiquattro seniori a due a due
Coronati venian di fiordaliso. 84
Tutti cantavan: Benedetta tue
Nelle figlie d'Adamo; e benedette
Sieno in eterno le bellezze tue. 87
Poscia che i fiori e l'altre fresche erbette
A rimpetto di me dall'altra sponda
Libere fur da quelle genti elette, 90
Sì come luce luce in Ciel seconda,
Vennero appresso lor quattro animali,

75. Bar. Ros. Nid. Vat. Chig. *etc. avea.* — 76. Nid. Bar. *Sì che lì.* Vol. Vat. *Di ch' egli sopra.* — 78. Ald. *onde fe' l' arco.* — 79. Bar. Caet. Cass. Ros. *ostendali.* — Dion. *ostendai.* — 81. Vol. Vat. Chig. *diece.* — 83. Bar. St. Pat. e altri. — Cr. e le più tra le edd. *Signori.* — 84. Bar. Ros. *fiordeliso.* — 85. Bar. Ros. *Benedicta.* — 92. Bar. *presso a lor.*

Digitized by Google

Coronati ciascun di verde fronda. 93

Ognuno era pennuto di sei ali;
Le penne piene d'occhi; e gli occhi d'Argo,
Se fosser vivi, sarebber cotali. 96

A descriver lor forma più non spargo
Rime, Lettor; ch'altra spesa mi strigne
Tanto, che in questa non posso esser largo. 99

Ma leggi Ezechiel, che li dipigne,
Come li vide dalla fredda parte
Venir con vento, con nube, e con igne: 102

E quai li troverai nelle sue carte,
Tali eran quivi, salvo che alle penne
Giovanni è meco, e da lui si diparte. 105

Lo spazio dentro a lor quattro contenne
Un carro in su duo ruote trionfale,
Che al collo d'un Grifon tirato venne: 108

Ed esso tendea su l'una e l'altra ale
Tra la mezzana e le tre e tre liste,
Sì che a nulla, fendendo, facea male. 111

Tanto salivan, che non eran viste:
Le membra d'oro avea, quanto era uccello,

93. Bar. Ros. Nid. *coronati*. — 96. Antald. *S' el fosse vivo*. — 97. Bar. Nid. *lor forme*. — 100. Bar. *le dipigne*. — 101. Bar. *le vide*. — 106. Cr. *lo spazzo*. — 109. Bar. Antald. *Esso tendeva in sù*. — 111. Vat. Chig. *Sì che nulla*.

Digitized by Google

E bianche l'altre di vermiglio miste. 114
Non che Roma di carro così bello
Rallegrasse Affricano, ovvero Augusto;
Ma quel del Sol saria pover con ello, 117
Quel del Sol, che sviando fu combusto
Per l'orazion della Terra devota,
Quando fu Giove arcanamente giusto. 120
Tre donne in giro dalla destra ruota
Venian danzando; l'una tanto rossa,
Che a pena fora dentro al foco nota; 123
L'altra era, come se le carni e l'ossa
Fossero state di smeraldo fatte;
La terza parea neve testè mossa: 126
E or parevan dalla bianca tratte,
Or dalla rossa, e dal canto di questa
L'altre togliean l'andare e tarde e ratte. 129
Dalla sinistra quattro facean festa,
In porpora vestite, dietro al modo
D'una di lor, che avea tre occhi in testa. 132
Appresso tutto il pertrattato nodo
Vidi due vecchi in abito dispari,

117. Bar. *con quello*. — 121. Bar. Ros. *rota*. — 128. Cr. Vat. Chig. *e al canto*. — 129. Chig. *e lente e ratte*. — 134. Cr. e seguaci: *duo*.

Digitized by Google

Ma pari in atto ognuno onesto e sodo. 135
L'un si mostrava alcun dei famigliari
Di quel sommo Ippocràte, che Natura
Agli animali fe' ch'ella ha più cari : 138
Mostrava l'altro la contraria cura
Con una spada lucida e acuta,
Tal che di qua dal rio mi fe' paura. 141
Poi vidi quattro in umile paruta,
E diretro da tutti un veglio solo
Venir dormendo con la faccia arguta. 144
E questi sette col primaio stuolo
Erano abituati; ma di gigli
Dintorno al capo non facevan brolo; 147
Anzi di rose e d'altri fior vermigli :
Giurato avria poco lontano aspetto,
Che tutti ardesser di sopra da' cigli. 150
E quando il carro a me fu a rimpetto,
Un tuon s'udì; e quelle genti degne
Parvero aver l'andar più interdetto, 153
Fermandosi ivi con le prime insegne.

135. Bar. Vat. Ant. *Ma pari in atto ed onestato e sodo.* Cass. *Ma pari in atto, e con istato sodo.* Nid. Cr. Chig. *Ma pari in atto, ognuno onesto e sodo.* — 143. Chig. *E dietro da tututti.* — 145. Ant. *col primiero.* — 147. Vat. Chig. *Di sopra al capo.* — 152. Bar. Ros. *s'udio.*

Digitized by Google

CANTO XXX

—

Quando il Settentrion del primo Cielo,
Che nè occaso mai seppe nè orto,
Nè d'altra nebbia che di colpa velo, 3
E che faceva lì ciascuno accorto
Di suo dover, come il più basso face,
Qual timon gira per venire a porto, 6
Fermo si affisse, la gente verace
Venuta prima tra il Grifone ed esso
Al carro volse sè come a sua pace : 9
E un di loro, quasi dal Ciel messo,
Veni sponsa de Libano, cantando

VARIANTI

8. Ros. *ch'el Grifone.* — 9. Ald. *si com'a.* — 10. Ros. Bar. I più : *da Ciel.*

Digitized by Google

Gridò tre volte, e tutti gli altri appresso. 12
Quale i beati al novissimo bando
Surgeran presti, ognun di sua caverna,
La rivestita carne alleviando; 15
Cotali in su la divina basterna
Si levar cento *ad vocem tanti senis*
Ministri e messaggier di vita eterna. 18
Tutti dicean : *Benedictus qui venis,*
E fior gittando di sopra e dintorno,
Manibus o date lilia plenis. 21
Io vidi già nel cominciar del giorno
La parte oriental tutta rosata,
E l'altro Ciel di bel sereno adorno, 24
E la faccia del Sol nascere ombrata,
Sì che per temperanza di vapori
L'occhio lo sostenea lunga fiata : 27
Così dentro una nuvola di fiori,
Che dalle mani angeliche saliva,
E ricadeva in giù dentro e di fuori, 30
Sovra candido vel cinta d'oliva

11. Ald. *Viene Sposa.* — 14. Ros. *Sorgeran.* — 15. Nid. *La rinvestita voce alleviando.* Est. Caet. Pat. *etc. La rivestita voce allelujando.* — 20. Ros. *e di sopra.* — 23. Ros. *rossata.* Bar. *arrossata.* — 27. Ros. Bar. *la sostenea.* — 30. Nid. *giù,* le più fra le edd. — 31. Ros. Bar. *Sopra.*

Digitized by Google

Donna m'apparve sotto verde manto
Vestita di color di fiamma viva. 33
E lo spirito mio, che già cotanto
Tempo era stato che alla sua presenza,
Non era di stupor tremando affranto, 36
Senza degli occhi aver più conoscenza,
Per occulta virtù che da lei mosse,
D'antico amor sentì la gran potenza. 39
Tosto che nella vista mi percosse
L'alta virtù, che già m'avea trafitto
Prima ch'io fuor di puerizia fosse, 42
Volsimi alla sinistra col respitto,
Col quale il fantolin corre alla mamma,
Quando ha paura, o quando egli è afflitto, 45
Per dicere a Virgilio : Men che dramma
Di sangue m'è rimasa che non tremi :
Conosco i segni dell'antica fiamma. 48
Ma Virgilio ne avea lasciati scemi
Di sè, Virgilio dolcissimo padre,
Virgilio, a cui per mia salute diemi : 51
Nè quantunque perdeo l'antica madre

35. Bar. Cass. Caet. e altri. Tutte quasi le edd. *con la sua presenza,* facendo punto alla fine del 36 verso. — 36. Bar. *infranto.* — 40. Cr. *luce mia.* — 43. Molti *rispitto.* — 44. Cr. *fanciullin.* — 52. Ros. *portò l'antiqua.*

Digitized by Google

Valse alle guance nette di rugiada,
Che lagrimando non tornassero adre. 54
Dante, perchè Virgilio se ne vada,
Non piangere anco, non piangere ancora;
Chè pianger ti convien per altra spada. 57
Quasi ammiraglio, che in poppa e in prora
Viene a veder la gente che ministra
Per gli altri legni, e a ben far la incuora; 60
In su la sponda del carro sinistra,
Quando mi volsi al suon del nome mio,
Che di necessità qui si registra, 63
Vidi la donna, che pria m'appario
Velata sotto l'angelica festa,
Drizzar gli occhi ver me di qua dal rio. 66
Tutto che il vel che le scendea di testa,
Cerchiato dalla fronda di Minerva,
Non la lasciasse parer manifesta, 69
Regalmente nell'atto ancor proterva
Continuò, come colui che dice,

56. Nid. Ros. Bar. Cass. Caet. Cr. e seg. *anche*. — 57. Ros. *strada*. — 58. Cr. *di poppa in prora*. — 60. Nid. Ros. Cass. e altri parecchi: *Per gli alti*. Cr. Bar. Ant. Vat. e seguaci. — 65. Ros. Bar. *vesta*. — 67. Cr. *pendea*. — 68. Molti. *dalla fronde*. Ros. *dalle fronde*. — 70. Nid. Ros. Bar. Pog. Vol. Vat. e seg. *Realmente*.

Digitized by Google

E il più caldo parlar dietro riserva : 72
Guardami ben : ben son, ben son Beatrice :
Come degnasti d'accedere al monte?
Non sapei tu che qui è l'uom felice? 75
Gli occhi mi cadder giù nel chiaro fonte :
Ma veggendomi in esso io trassi all'erba ;
Tanta vergogna mi gravò la fronte. 78
Così la madre al figlio par superba,
Come ella parve a me, perchè d'amaro
Sentì il sapor della pietate acerba. 81
Ella si tacque, e gli Angeli cantaro
Di subito *In te, Domine, speravi,*
Ma oltre *pedes meos* non passaro. 84
Sì come neve tra le vive travi
Per lo dosso d'Italia si congela,
Soffiata e stretta dalli venti Schiavi, 87
Poi liquefatta in sè stessa trapela,
Pur che la terra, che perde ombra, spiri,
Sì che par foco fonder la candela ; 90
Così fui senza lagrime e sospiri
Anzi il cantar di quei che notan sempre

73. Ros. *Guardami ben s' io son ben.* Bar. *Guardami ben : son ben, son ben.* Cass. *ben sem, ben sem.* — 74. Cr. *ascendere.* — 78. Pog. *tanto.* — 81. Nid. Ros. Cr. *Sente.* — 84. Ros. Bar. *Oltra.* — 92. Cr. *ruotan.*

Digitized by Google

Dietro alle note degli eterni giri. 93
Ma poi che intesi nelle dolci tempre
Lor compatire a me, più che se detto
Avesser : Donna, perchè sì lo stempre? 96
Lo gel, che m'era intorno al cor ristretto,
Spirito e acqua fessi, e con angoscia
Per la bocca e per gli occhi uscì del petto. 99
Ella pur ferma in su la destra coscia
Del carro stando, alle sustanzie pie
Volse le sue parole così poscia : 102
Voi vigilate nell'eterno die,
Sì che notte nè sonno a voi non fura
Passo che faccia il secol per sue vie; 105
Onde la mia risposta è con più cura,
Che m'intenda colui che di là piagne,
Perchè sia colpa e duol d'una misura. 108
Non pur per opra delle ruote magne,
Che drizzan ciascun seme ad alcun fine,
Secondo che le stelle son compagne, 111
Ma per larghezza di grazie divine,
Che sì alti vapori hanno a lor piova,

93. Cr. *ruote*. — 97. Ros. *al cor dentro*. Bar. *dentro al cor*.— 99. Ald. *Dalla bocca e dagli occhi*. — 100. Nid. Bar. Cr. *la detta*. — 104. Cr. *notte nè giorno*.

Digitized by Google

Che nostre viste là non van vicine, 114
Questi fu tal nella sua vita nova
Virtualmente, che ogni abito destro
Fatto averebbe in lui mirabil prova. 117
Ma tanto più maligno e più silvestro
Si fa il terren col mal seme, e non colto,
Quanto egli ha più di buon vigor terrestro. 120
Alcun tempo il sostenni col mio volto:
Mostrando gli occhi giovinetti a lui
Meco il menava in dritta parte volto. 123
Sì tosto come in su la soglia fui
Di mia seconda etade, e mutai vita,
Questi si tolse a me e diessi altrui. 126
Quando di carne a spirto era salita,
E bellezza e virtù cresciuta m'era,
Fui io a lui men cara e men gradita: 129
E volse i passi suoi per via non vera,
Immagini di ben seguendo false,
Che nulla promission rendono intera. 132
Nè l'impetrare spirazion mi valse,
Con le quali e in sogno e altrimenti
Lo rivocai; sì poco a lui ne calse. 135

118. Chig. *più malvagio*. — 120. Bar. *Quant'el ha più del*. — 121. Ald. *con mio*. — 124. Ros. *in su la porta*.

Digitized by Google

Tanto giù cadde, che tutti argomenti
  Alla salute sua eran già corti,
  Fuor che mostrargli le perdute genti. 138
Per questo visitai l'uscio dei morti,
  E a colui che l'ha quassù condotto,
  Li preghi miei piangendo furon porti. 141
L'alto fato di Dio sarebbe rotto,
  Se Lete si passasse, e tal vivanda
  Fosse gustata senza alcuno scotto 144
Di pentimento che lagrime spanda.

Digitized by Google

CANTO XXXI

—

O tu, che sei di là dal fiume sacro,
Volgendo suo parlare a me per punta,
Che pur per taglio m' era paruto acro, 3
Ricominciò seguendo senza cunta,
Di', di' se questo è vero : a tanta accusa
Tua confession conviene esser congiunta. 6
Era la mia virtù tanto confusa,
Che la voce si mosse, e pria si spense
Che dagli organi suoi fosse dischiusa. 9
Poco sofferse; poi disse : Che pense?
Rispondi a me; chè le memorie triste
In te non sono ancor dall' acque offense. 12

Digitized by Google

Confusione e paura insieme miste
Mi pinsero un tal Sì fuor della bocca,
Al quale intender fur mestier le viste. 15
Come balestro frange, quando scocca
Da troppa tesa, la sua corda e l'arco,
E con men foga l'asta il segno tocca; 18
Sì scoppiai io sott'esso grave carco,
Fuori sgorgando lagrime e sospiri,
E la voce allentò per lo suo varco. 21
Onde ella a me: Perentro i miei desiri,
Che ti menavano ad amar lo bene,
Di là dal qual non è a che s'aspiri, 24
Quai fosse attraversate o quai catene
Trovasti, perchè del passare innanzi
Dovessiti così spogliar la spene? 27
E quali agevolezze o quali avanzi
Nella fronte degli altri si mostraro,
Perchè dovessi lor passeggiare anzi? 30
Dopo la tratta d'un sospiro amaro
A pena ebbi la voce che rispose;
E le labbra a fatica la formaro. 33
Piangendo dissi: Le presenti cose

13. Ald. *Confusion paura.* — Nid. *al balestro.* — 18. Ros. *E come in fuga.* — 25. Bar. *attraversasti.*

Digitized by Google

Col falso lor piacer volser miei passi,
Tosto che il vostro viso si nascose. 36
Ed ella : Se tacessi, o se negassi
Ciò che confessi, non fora men nota
La colpa tua ; da tal giudice sassi : 39
Ma quando scoppia dalla propria gota
L'accusa del peccato, in nostra Corte
Rivolge sè contra il taglio la ruota. 42
Tuttavia, perchè me' vergogna porte
Del tuo errore, e perchè altra volta
Udendo le Sirene sie più forte, 45
Pon giù il seme del piangere, e ascolta :
Sì udirai, come in contraria parte
Mover doveati mia carne sepolta. 48
Mai non t'appresentò natura o arte
Piacer, quanto le belle membra in ch'io
Rinchiusa fui, che sono in terra sparte : 51
E, se il sommo piacer sì ti fallìo
Per la mia morte, qual cosa mortale
Dovea poi trarre te nel suo desio ? 54
Ben ti dovevi, per lo primo strale

43. Bar. Ros. *perchè mo.*—45. Cr. *Serene.*—49. Cr. Vat. *e arte.*—50. Ros. *Le membra belle.*—51. Cass. Pat. I più : *e che son terra sparte.* — 55. Chig. *proprio strale.*

Digitized by Google

Delle cose fallaci levar suso
Diretro a me che non era più tale. 57
Non ti dovea gravar le penne in giuso
Ad aspettar più colpi, o pargoletta,
O altra vanità con sì breve uso. 60
Nuovo augelletto due o tre aspetta;
Ma dinanzi dagli occhi dei pennuti
Rete si spiega indarno, o si saetta. 63
Quale i fanciulli vergognando muti
Con gli occhi a terra stannosi ascoltando,
E sè riconoscendo, e ripentuti; 66
Tal mi stava io: ed ella disse: Quando
Per udir sei dolente, alza la barba,
E prenderai più doglia riguardando. 69
Con men di resistenza si dibarba
Robusto cerro ovvero a nostral vento,
Ovvero a quel della terra d'Iarba, 72
Ch'io non levai al suo comando il mento:
E quando per la barba il viso chiese,
Ben conobbi il velen dell'argomento. 75
E come la mia faccia si distese,

58. Caet. Chig. Pog. *Non ti dovean.* — 59. Bar. *più colpo.* — 60. Bar. Cr. *novità.* — 64. Ros. Bar. *Quali i.* — 68. Ros. *si è dolente.* — 70. Ros. *risistenza.* — 71. Bar. *all' austral vento.* — 75. Ros. *il venen.*

Digitized by Google

Posarsi quelle prime creature
Da loro aspersion l'occhio comprese : 78
E le mie luci ancor poco sicure
Vider Beatrice volta in su la fiera,
Ch'è sola una persona in duo nature. 81
Sotto suo velo, e oltre la riviera
Verde, pareami più sè stessa antica
Vincer, che l'altre qui, quando ella c'era. 84
Di pentir sì mi punse ivi l'ortica,
Che di tutte altre cose qual mi torse
Più nel suo amor, più mi si fe' nemica. 87
Tanta riconoscenza il cor mi morse,
Ch'io caddi vinto, e quale allora femmi,
Salsi colei che la cagion mi porse. 90
Poi quando il cor virtù di fuor rendemmi,
La donna, ch'io avea trovata sola,
Sopra me vidi, e dicea : Tiemmi, tiemmi. 93
Tratto m'avea nel fiume infino a gola,
E tirandosi me dietro sen giva

77. Nid. Ros. Bar. Chig. *etc.* Cr. e seguaci : *belle.* — 78. Nid. Ros. Bar. Caet. e più altri : Cass. *apersion.* Cr. *apparsion.* — 82. Antald. *Sotto 'l velo.* — 83. Ros. Ant. *Vincer pariemi.* — 85. Ros. Bar. Altri : *penter.* Chig. *vinse ivi.* — 87. Chig. *Più da suo.*—88. Nid. Vol. *il cuor.*—90. Bar. *la ragion.*—91. Ros. *di fuor virtù.* — 95. Ros. *E tirandomi se.*

Digitized by Google

Sovresso l'acqua, lieve come spola. 96
Quando fui presso alla beata riva,
Asperges me sì dolcemente udissi,
Ch'io nol so rimembrar, non ch'io lo scriva. 99
La bella donna nelle braccia aprissi :
Abbracciommi la testa, e mi sommerse,
Ove convenne ch'io l'acqua inghiottissi : 102
Indi mi tolse, e bagnato m'offerse
Dentro alla danza delle quattro belle,
E ciascuna col braccio mi coperse. 105
Noi siam qui Ninfe, e nel Ciel siamo stelle :
Pria che Beatrice discendesse al mondo,
Fummo ordinate a lei per sue ancelle. 108
Menrenti agli occhi suoi; ma nel giocondo
Lume, ch'è dentro, aguzzeranno i tuoi
Le tre di là che miran più profondo. 111
Così cantando cominciaro; e poi
Al petto del Grifon seco menarmi,
Ove Beatrice volta stava a noi. 114
Disser : Fa che le viste non risparmi :
Posto t'abbiam dinanzi agli smeraldi,

96. — Caet. Ros. Bar. *stola*. — 105. Ros. Cr. *del braccio*. — 109. Bar. *Merrenti*. Ros. *Merenti*. — 110. Nid. Ros. Altri : *aguzzeran li tuoi*. — 115. Vol. *rispiarmi*. — 121. Chig. *Come in ispecchio Sol non altramenti*. Vat. *come lo specchio il Sol*.

Digitized by Google

Onde Amor già ti trasse le sue armi. 117
Mille desiri più che fiamma caldi
Strinsermi gli occhi agli occhi rilucenti,
Che pur sovra il Grifone stavan saldi. 120
Come in lo specchio il Sol, non altrimenti
La doppia fiera dentro vi raggiava
Or con uni, or con altri reggimenti. 123
Pensa, Lettor, s'io mi maravigliava,
Quando vedea la cosa in sè star queta,
E nell'idolo suo si trasmutava 126
Mentre che piena di stupore e lieta
L'anima mia gustava di quel cibo,
Che saziando di sè di sè asseta, 129
Sè dimostrando del più alto tribo
Negli atti, l'altre tre si fero avanti,
Danzando al loro angelico caribo. 132
Volgi, Beatrice, volgi gli occhi santi,
Era la lor canzone, al tuo fedele,
Che per vederti ha mossi passi tanti. 135
Per grazia fa noi grazia che disvele

123. Vat. Antald. Chig. Ros. *Or con altri or con altri.* — 129. Ros. Vat. Chig. Antald. Ald. *che saziando sè.* — 130. Ros. Bar. *di più.* — 132. Nid. Ros. Bar. Ald. Molti : *cantando.* — 134. Caet. Bar. Cr. Altri : *la sua.* — 136. Ros. Bar. *fanne.*

Digitized by Google

A lui la bocca tua, sì che discerna
La seconda bellezza che tu cele. 138
O isplendor di viva luce eterna,
Chi pallido si fece sotto l'ombra
Sì di Parnaso o bevve in sua cisterna, 141
Che non paresse aver la mente ingombra,
Tentando a render te, qual tu paresti
Là dove armonizzando il Ciel t'adombra, 144
Quando nell'aere aperto ti solvesti?

137. Ros. *A lui la vista.* Bar. *A lui la faccia.* — 141. Molti: *citerna.*

Digitized by Google

CANTO XXXII

—

Tanto eran gli occhi miei fisi e attenti
A disbramarsi la decenne sete,
Che gli altri sensi m'eran tutti spenti; 3
Ed essi quinci e quindi avean parete
Di non caler: così lo santo riso
A se traeali con l'antica rete; 6
Quando per forza mi fu volto il viso
Ver la sinistra mia da quelle Dee,
Perch'io udia da loro un: Troppo fiso. 9

VARIANTI

1. Chig. *fissi e attenti.* — 4. Cr. *E tese quinci.* Antald. *avien.* I più: *avèn.* — 5. Antald. *Di non calere, così 'l santo viso.* — 6. Antald. *A se tragieli.* — 8. Ros. *Per la.* — 9. Cr. *uh troppo.* Ant. *non troppo.*

Digitized by Google

E la disposizion che a veder ee
  Negli occhi pur testè dal Sol percossi;
  Senza la vista alquanto esser mi fee. 12
Ma poi che al poco il viso riformossi,
  (Io dico al poco per rispetto al molto
  Sensibile, onde a forza mi rimossi) 15
Vidi in sul braccio destro esser rivolto
  Lo glorioso esercito, e tornarsi
  Col Sole e con le sette fiamme al volto. 18
Come sotto li scudi per salvarsi
  Volgesi schiera, e sè gira col segno,
  Prima che possa tutta in sè mutarsi; 21
Quella milizia del celeste regno,
  Che precedeva, tutta trapassonne,
  Pria che piegasse il carro il primo legno. 24
Indi alle rote si tornar le donne,
  E il Grifon mosse il benedetto carco,
  Sì che però nulla penna crollonne. 27
La bella donna, che mi trasse al varco,
  E Stazio, e io seguitavam la ruota,
  Che fea l'orbita sua con minore arco. 30

10. Ald. Vat. Chig. *La disposizion che a veder ee.*—19. Cr. *Così sotto.* — 20. Ros. *e si muove.* — 23. Ros. Vol. Nid. Bar. *Che procedeva.* —26. Antald. *volse il glorioso carco.* —27. Vat. *Sì che poi.* Chig. *Sì che da poi.* — 30. Cr. Chig. *Che l'orbita facea con.*

Digitized by Google

Sì passeggiando l'alta selva vota
(Colpa di quella, che al serpente crese)
Temprava i passi un' angelica nota. 33
Forse in tre voli tanto spazio prese
Disfrenata saetta, quanto eràmo
Rimossi quando Beatrice scese. 36
Io sentii mormorare a tutti Adamo;
Poi cerchiaro una pianta dispogliata
Di fiori e d'altra fronde in ciascun ramo. 39
La chioma sua, che tanto si dilata
Più quanto più è su, fora dagl' Indi
Nei boschi lor per altezza ammirata. 42
Beato sei, Grifon, che non discindi
Col becco d'esto legno dolce al gusto,
Poscia che mal si torse il ventre quindi: 45
Così d'intorno all'albero robusto
Gridaron gli altri; e l'animal binato:
Sì si conserva il seme d'ogni giusto. 48
E volto al temo ch'egli avea tirato,

33. Ros. Bar. Cr. Nid. *in angelica*. Vat. Chig. e seguaci. — 35. Ald. *Difrenata*. Cr. *Disserrata*. — 37. Ros. *sentia*.— 38. Vat. *cerchiata*. — 39. Vat. *Di foglie*. Ros. *Di foglie e d'altra fronde con suo ramo*. Ald. *d'altra foglia*.—40. Bar. Ros. *coma*. Cr. *cima*. 41. Cr. *quanto si va su*. — 42. Ald. *mirata*. — 43. Ald. *se non discindi*. — 45. Bar. Ros. Vat. *si torce*. Cr. *si storse*.

Digitized by Google

Trasselo al piè della vedova frasca;
E quel di lei a lei lasciò legato. 51
Come le nostre piante, quando casca
Giù là gran luce mischiata con quella
Che raggia dietro alla celeste Lasca, 54
Turgide fansi, e poi si rinnovella
Di suo color ciascuna, pria che il Sole
Giunga li suoi corsier sotto altra stella. 57
Men che di rose, e più che di viole
Colore aprendo, s'innovò la pianta,
Che prima avea le ramora sì sole. 60
Io non lo intesi, nè quaggiù si canta
L'inno che quella gente allor cantaro,
Nè la nota soffersi tutta quanta. 63
S'io potessi ritrar come assonnaro
Gli occhi spietati, udendo di Siringa,
Gli occhi a cui più vegghiar costò sì caro; 66
Come pintor, che con esempio pinga,
Disegnerei com'io m'addormentai:
Ma qual vuol sia che l'assonnar ben finga: 69
Però trascorro a quando mi svegliai,

57. Vat. *giunta.* — 61. Ros. *qui non ci si canta.* Cr. Vat. *nè qui non si canta.* Bar. *e quaggiù non si canta.* — 66. Cr. Bar. *pur vegghiar.* — 68. Bar. *Designarei.* — 69 Ros. *vuoi.*

Digitized by Google

E dico ch'un splendor mi squarciò il velo
Del sonno, e un chiamar : Sorgi, che fai? 72
Quale a veder dei fioretti del melo,
Che del suo pomo gli Angeli fa ghiotti,
E perpetue nozze fa nel Cielo, 75
Pietro e Giovanni e Iacopo condotti,
E vinti ritornaro alla parola,
Dalla qual furon maggior sonni rotti, 78
E videro scemata loro scuola
Così di Moisè come d'Elia,
E al Maestro suo cangiata stola; 81
Tal tornai io; e vidi quella pia
Sovra me starsi, che conducitrice
Fu de' miei passi lungo il fiume pria; 84
E tutto in dubbio dissi : Ov'è Beatrice?
Ed ella : Vedi lei sotto la fronda
Nuova sedersi in su la sua radice. 87
Vedi la compagnia che la circonda :
Gli altri dopo il Grifon sen vanno suso
Con più dolce canzone e più profonda. 90
E se fu più lo suo parlar diffuso,

73. Cr. *veder li fioretti*. Ros. *di fioretti di melo*. — 74. Bar. *de' suoi pomi*. Vat. *pome*. — 76. Nid. *Piero*. — 81. Bar. *magistro*. — 83. Bar. Ros. *Sopra*. — 86. Bar. Ros. Caet. *Ond'ella*. — 87. Ros. *seder*. — 89. Vat. Ros. *dipo' il grifon*.

Digitized by Google

Non so; però che già negli occhi m'era
Quella che ad altro intender m'avea chiuso. 93
Sola sedeasi in su la terra vera,
Come guardia lasciata lì del plaustro
Che legar vidi alla biforme fiera. 96
In cerchio le facevan di sè claustro
Le sette Ninfe con quei lumi in mano,
Che son sicuri d'Aquilone e d'Austro. 99
Qui sarai tu poco tempo silvano,
E sarai meco senza fine cive
Di quella Roma, onde Cristo è Romano: 102
Però in pro del mondo che mal vive,
Al carro tieni or gli occhi, e quel che vedi,
Ritornato di là fa che tu scrive: 105
Così Beatrice; e io, che tutto ai piedi
De' suoi comandamenti era devoto,
La mente e gli occhi, ove ella volle, diedi. 108
Non scese mai con sì veloce moto
Foco di spessa nube, quando piove,
Da quel confine che più è remoto; 111
Com'io vidi calar l'uccel di Giove

94. Cr. *mera* e *nera*. — 96. Ros. *vide*. — 97. Ros. *li facean*. — 107. Ros. *Di suoi*. — 111. Caet. Vat. Antald. Ros. *che più va remoto*.

Digitized by Google

Per l'alber giù rompendo della scorza,
Non che dei fiori e delle foglie nuove : 114
E ferì il carro di tutta sua forza ;
Onde ei piegò, come nave in fortuna
Vinta dall'onde or da poggia or da orza. 117
Poscia vidi avventarsi nella cuna
Del trionfal veicolo una volpe
Che d'ogni pasto buon parea digiuna. 120
Ma riprendendo lei di laide colpe,
La donna mia la volse in tanta futa,
Quanto sofferson l'ossa senza polpe. 123
Poscia per indi onde era pria venuta,
L'aguglia vidi scender giù nell'arca
Del carro, e lasciar lei di sè pennuta. 126
E quale esce di cor che si rammarca,
Tal voce uscì del Cielo, e cotal disse :
O navicella mia, com' mal sei carca ! 129
Poi parve a me che la terra s'aprisse
Tra ambo le rote, e vidi uscirne un drago,
Che per lo carro su la coda fisse : 132

113. Antald. *Dell' alber giù.* — 115. Ros. *ferì.* — 117. Ros. Vat. *dall' onda.* — 120. Ros. *ben parea.* — 122. Cr. *la mise in tanta.* — 123. Bar. *sofferser.* Ald. Ros. *sofferse.* — 125. Bar. Ros. Caet. *L'aquila.* — 129. Ros. *con mal.* — 131. Bar. Pog. Ros. *Tra ambe le ruote.*

Digitized by Google

E come vespa che ritragge l'ago,
A sè traendo la coda maligna
Trásse del fondo, e gissen vago vago. 135
Quel, che rimase, come di gramigna
Vivace terra, della piuma, offerta,
Forse con intenzion casta e benigna, 138
Si ricoperse, e funne ricoperta
E l'una e l'altra ruota e il temo in tanto,
Che più tiene un sospir la bocca aperta. 141
Sì trasformato l'edificio santo
Mise fuor teste per le parti sue,
Tre sovra il temo, e una in ciascun canto. 144
Le prime eran cornute come bue;
Ma le quattro un sol corno avean per fronte:
Simile mostro in vista mai non fue. 147
Sicura, quasi rocca in alto monte,
Seder sovr'esso una puttana sciolta
M'apparve con le ciglia intorno pronte. 150
E, come perchè non li fosse tolta,
Vidi di costa a lei dritto un gigante;
E baciavansi insieme alcuna volta. 153

138. Bar. Cr. Ros. Antald. *intenzion sana.* — 142. Ros. *E trasformato sì il dificio.* — 147. Cr. *in vita.* Ros. Bar. Pog. *visto ancor.* — 149. Bar. *sopr'esso.* Ros. *scender sovr'essa.* — 150. Antald. *N'apparve.* — 153. Bar. *basiavansi.* Ros. *basavasi.*

Digitized by Google

Ma, perchè l'occhio cupido e vagante
A me rivolse, quel feroce drudo
La flagellò dal capo infin le piante. 156
Poi di sospetto pieno e d'ira crudo
Disciolse il mostro, e trassel per la selva
Tanto, che sol di lei mi fece scudo 159
Alla puttana, e alla nuova belva.

159. Antald. *Che il Sol di lei mi fece scudo.*

Digitized by Google

CANTO XXXIII

—

Deus, venerunt gentes, alternando
Or tre or quattro, dolce salmodìa
Le donne incominciaro lagrimando : 3
E Beatrice sospirosa e pia
Quelle ascoltava sì fatta, che poco
Più alla Croce si cambiò Maria. 6
Ma, poi che l'altre vergini dier loco
A lei di dir, levata dritta in piè
Rispose colorata come foco : 9
Modicum, et non videbitis me;
Et iterum, sorelle mie dilette,

VARIANTI

3. Ros. Vat. *e lagrimando.* — 8. Bar. Nid. Ros. *ritta.*

Digitized by Google

Modicum, et vos videbitis me. 12
Poi le si mise innanzi tutte e sette;
E dopo sè, solo accennando, mosse
Me, e la donna, e il savio che ristette. 15
Così sen giva: e non credo che fosse
Lo decimo suo passo in terra posto,
Quando con gli occhi gli occhi mi percosse; 18
E con tranquillo aspetto: Vien più tosto,
Mi disse, tanto, che s'io parlo teco,
Ad ascoltarmi tu sie ben disposto. 21
Sì come io fui, come io doveva, seco,
Dissemi: Frate, perchè non t'attenti
A dimandare omai venendo meco? 24
Come a color, che troppo reverenti
Dinanzi a' suoi maggior parlando sono,
Che non traggon la voce viva ai denti, 27
Avvenne a me, che senza intero suono
Incominciai: Madonna, mia bisogna
Voi conoscete, e ciò che ad essa è buono. 30
Ed ella a me: Da tema e da vergogna
Voglio che tu omai ti disviluppe,

18. Ros. *Quando con l' occhio gli occhi.* — 19. Caet. *E contra quello aspetto.* — 22. Cr. *Sì tosto.* — 24. Cr. Nid. *dimandarmi.* — 26. Bar. *a suo maggior.* Ros. *al suo maggior.*

Digitized by Google

Sì che non parli più com'uom, che sogna. 33
Sappi che il vaso, che il serpente ruppe,
Fu, e non è; ma chi ne ha colpa creda
Che vendetta di Dio non teme suppe. 36
Non sarà tutto tempo senza reda
L'aguglia che lasciò le penne al carro,
Per che divenne mostro, e poscia preda; 39
Ch'io veggio certamente, e però il narro,
A darne tempo già stelle propinque
Sicuro d'ogni intoppo e d'ogni sbarro, 42
Nel quale un cinquecento diece e cinque,
Messo di Dio, anciderà la fuia,
E quel gigante che con lei delinque. 45
E forse che la mia narrazion buia,
Qual Temi e Sfinge, men ti persuade;
Perchè a lor modo lo intelletto abbuia: 48
Ma tosto fien li fatti le Naiade,
Che solveranno questo enigma forte

37. Caet. *hereda*. — 38. Bar. Caet. *L'aquila*. — 39. Ros. *monstro*.— 40. Ros. *e però narro*. — 41. Cr. *Addurne*. — 42. — Ald. Ros. Nid. *Sicure*.— 44. Cr. *da Dio*. — 45. Cr. *Di quel*. Ros. Caet. Vat. Antald. *Con quel*.—47. Ros. Bar. Vat. *me' ti persuade*. Triv. *mei*. — 48. L' ediz. Fior. del 1481 : *acuja*. tutte l'altre : *attuja*.— 49. Ros. *le Fata e le Najade*. Bar. *le fata le Najade*. Antald. *li fatti e le Najadi*. Vat. *Ma tosto fier li fatti*.

Digitized by Google

Senza danno di pecore e di biade. 51
Tu nota; e sì come da me son porte
Queste parole, sì le insegna ai vivi
Del viver ch'è un correre alla morte: 54
E abbi a mente, quando tu le scrivi,
Di non celar quale hai vista la pianta,
Ch'è or due volte derubata quivi. 57
Qualunque ruba quella, o quella schianta,
Con bestemmia di fatto offende Dio,
Che solo all'uso suo la creò santa. 60
Per morder quella, in pena e in desio
Cinque mila anni e più l'anima prima
Bramò colui che il morso in sè punio. 63
Dorme lo ingegno tuo, se non istima
Per singular cagione essere eccelsa
Lei tanto, e sì travolta nella cima. 66
E se stati non fossero acqua d'Elsa
Li pensier vani intorno alla tua mente,
E il piacer loro un Piramo alla gelsa, 69
Per tante circostanze solamente
La giustizia di Dio nello interdetto

51. Bar. *o di biade.* — 53. Ros. Vat. *Così queste parole insegna ai vivi.* — 57. Cr. *dirobata.* Ros. *derobata.* — 58. Ros. *robba.* — 59. Ros. *biastema.* Ros. Vat. *a Dio.*— 62. Nid. *Cinquemil'anni.* Ros. Pog. *milia.* — 67. Ros. *stato.* — 70. Ros. *circonstanzie.*

Digitized by Google

Conosceresti all'alber moralmente. 72
Ma perch'io veggio te nello intelletto
Fatto di pietra, e in peccato tinto,
Sì che t'abbaglia il lume del mio detto, 75
Voglio anche, e se non scritto, almen dipinto,
Che il te ne porti dentro a te per quello
Che si reca il bordon di palma cinto. 78
E io : Sì come cera da suggello,
Che la figura impressa non trasmuta,
Segnato è or da voi lo mio cervello. 81
Ma perchè tanto sovra mia veduta
Vostra parola desiata vola,
Che più la perde quanto più s'aiuta? 84
Perchè conosca, disse, quella scuola,
Ch'hai seguitata, e vegga sua dottrina
Come può seguitar la mia parola; 87
E vegga vostra via dalla divina
Distar cotanto, quanto si discorda
Da terra il Ciel che più alto festina. 90
Ond'io risposi a lei : Non mi ricorda,
Ch'io straniassi me giammai da voi,

74. Bar. *ed impetrato e tinto*. Ros. *ed impetrato tinto*. — 76. Ros. *Voglio anco, e se non scritto abil dipinto*. — 77. Ald. *Che te nel porti*. Ros. *Che te ne porte*. — 81. Vat. *Segnato or di voi*. Ros. *Segnato c'è or di voi*.—91. Ros. Gli altri : *lei*.—92. Cr. *Straviasse*.

Digitized by Google

Nè honne coscienza che rimorda. 93
E se tu ricordar non te ne puoi,
Sorridendo rispose, or ti rammenta,
Sì come di Leteo bevesti ancòi : 96
E se dal fumo foco si argomenta,
Cotesta oblivion chiaro conchiude
Colpa nella tua voglia altrove attenta. 99
Veramente oramai saranno nude
Le mie parole, quanto converrassi
Quelle scoprire alla tua vista rude. 102
E più corrusco, e con più lenti passi
Teneva il Sole il cerchio di merigge,
Che qua e là, come gli aspetti, fassi ; 105
Quando s'affisser, sì come s'affigge
Chi va dinanzi a schiera per iscorta,
Se trova novitate in sue vestigge, 108
Le sette donne al fin d'un' ombra smorta,
Qual sotto foglie verdi e rami nigri
Sovra suoi freddi rivi l'Alpe porta. 111
Dinanzi a esse Eufrates e Tigri
Veder mi parve uscir d'una fontana,

96. Bar. *Come di Lethe tu bevesti ancoi.* Nid. Ros. Caet. Cass. Vat. *Come bevesti di Letè ancoi.* — 104. — Ros. Nid. *Tenea 'l Sole.*—107. Ros. Caet. Antald. *Dinanzi a gente.*—108. Caet. Antald. Ros. *o sue vestigge.* Cr. *sua vestigge.*—111. Bar. *Sopra suoi.*

Digitized by Google

E quasi amici dipartirsi pigri. 114
O luce, o gloria della gente umana,
Che acqua è questa, che qui si dispiega
Da un principio, e sè da sè lontana? 117
Per cotal prego detto mi fu: Prega
Matelda che il ti dica; e qui rispose,
Come fa chi da colpa si dislega, 120
La bella donna: Questo e altre cose
Dette gli son per me; e son sicura,
Che l'acqua di Letè non gliel nascose. 123
E Beatrice: Forse maggior cura,
Che spesse volte la memoria priva,
Fatto ha la mente sua negli occhi oscura. 126
Ma vedi Eunoé che là deriva:
Menalo ad esso, e come tu sei usa,
La tramortita sua virtù ravviva. 129
Come anima gentil che non fa scusa,
Ma fa sua voglia della voglia altrui,
Tosto come è per segno fuor dischiusa; 132
Così poi che da essa preso fui,
La bella donna mossesi, e a Stazio

119. Ros. *che ti dica.* — 123. Bar. Ros. Nid. Altri: *Leteo.* — 132. Ros. *che gli è.* Cr. *Ch' ell' è per segno* e *ch' ell' è per segni.* Pog. *Sì tosto che per segno è fuor dischiusa.*

Digitized by Google

Donnescamente disse : Vien con lui. 135
S'io avessi, Lettor, più lungo spazio
Da scrivere, io pur canterei in parte
Lo dolce ber che mai non m'avria sazio : 138
Ma perchè piene son tutte le carte
Ordite a questa Cantica seconda,
Non mi lascia più ir lo fren dell'arte. 141
Io ritornai dalla santissima onda
Rifatto sì, come piante novelle
Rinnovellate di novella fronda, 144
Puro e disposto a salire alle stelle.

137. Cr. *conterei*. — 141. Ros. *ire il fren*.

Digitized by Google

CANZONE PRIMA

CANTATA DA CASELLA

A Dante nel Purgatorio

CANTO II, 12.

Amor che nella mente mi ragiona
Della mia donna desiosamente,
Move cose di lei meco sovente,
Che lo intelletto sovr' esse disvia.
Lo suo parlar sì dolcemente sona,
Che l' anima che ascolta e che lo sente.
Dice : o me lassa, ch' io non son possente
Di dir quel ch' odo della donna mia !
E certo e' mi convien lasciare in pria,
S' io vo' trattar di quel ch' odo di lei,
Ciò che lo mio intelletto non comprende :
E di quel che s' intende,
Gran parte, perchè dirlo non saprei.
Dunque, se le mie rime avran difetto,
Ch' entreran nella lode di costei,
Di ciò si biasmi il debole intelletto,
E il parlar nostro, che non ha valore
Di ritrar tutto ciò che dice Amore.

Digitized by Google

Non vede il Sol che tutto il mondo gira
Cosa tanto gentil, quanto in quell'ora
Che luce nella parte ove dimora
La donna, di cui dire Amor mi face.
Ogni intelletto di lassù la mira :
E quella gente, che qui s'innamora
Ne' lor pensieri la trovano ancora,
Quando Amor fa sentir della sua pace.
Suo esser tanto a quei, che gliel dà, piace,
Che infonde sempre in lei la sua virtute,
Oltre il domando di nostra natura.
La sua anima pura,
Che riceve da lui questa salute,
Lo manifesta in quel ch'ella conduce ;
Chè in sue bellezze son cose vedute,
Che gli occhi di color, dove ella luce,
Ne mandan messi al cor pien di desiri,
Che prendon aere, e diventan sospiri.
In lei discende la virtù divina,
Siccome face in Angelo che vede :
E qual donna gentil questo non crede,
Parli con lei, e miri gli atti sui.
Quivi, dov'ella parla, si dichina
Un Angiolo dal Ciel, che reca fede,
Come l'alto valor, ch'ella possiede,
È oltre a quel che si conviene a nui.
Gli atti soavi, ch'ella mostra altrui,
Vanno chiamando Amor, ciascuno a prova,
In quella voce che la fa sentire.
Di costei si può dire :
Gentile è in donna ciò che in lei si trova :
E bello è tanto, quanto lei simiglia.
E puossi dir, che il suo aspetto giova
A consentir ciò, che par maraviglia.
Onde la fede nostra è ajutata ;
Però fu tal da eterno ordinata.

Digitized by Google

Cose appariscon nello suo aspetto,
Che mostran de' piacer del Paradiso :
Dico negli occhi, e nel suo dolce riso,
Che le vi reca Amor, come a suo loco.
Elle soverchian lo nostro intelletto,
Come raggio di Sole un frale viso ;
E perch' io non le posso mirar fiso,
Mi convien contentar di dirne poco.
Sua beltà piove fiammelle di fuoco,
Animate d' un spirito gentile,
Ch' è creatore d' ogni pensier buono :
E rompon come tuono
Gl' innati vizi, che fanno altrui vile.
Però qual donna sente sua beltate
Biasmar, per non parer queta e umile,
Miri costei, ch' è esemplo d' umiltate.
Quest' è colei, che umilia ogni perverso :
Costei pensò chi mosse l' universo.
Canzone, e' par, che tu parli contraro,
Al dir d' una Sorella, che tu hai ;
Chè questa donna, che tanto umil fai,
Ella la chiama fera, e disdegnosa.
Tu sai che il Ciel sempre è lucente e chiaro,
E quanto in sè non si turba giammai ;
Ma li nostri occhi, per cagioni assai,
Chiaman la stella talor tenebrosa ;
Così quand' ella la chiama orgogliosa,
Non considera lei secondo il vero ;
Ma pur secondo quel che a lei parea,
Chè l' anima temea,
E teme ancora sì, che mi par fero
Quantunque io veggio là ov' ella mi sente.
Così ti scusa, se ti fa mestiero :
E quando poi a lei ti rappresente,
Dirai : madonna, s' ello v' è a grato,
Io parlerò di voi in ciascun lato.

Digitized by Google

CANZONE SECONDA

Lodata a Dante

DA BONAGGIUNTA POETA NEL PURGATORIO

CANTO XXIV, 51.

Donne che avete intelletto d'Amore,
Io vo' con voi della mia donna dire;
Non perch'io creda sua laude finire,
Ma ragionar per isfogar la mente.
Io dico, che, pensando il suo valore,
Amor sì dolce mi si fa sentire,
Che s'io allora non perdessi ardire
Farei, parlando, innamorar la gente:
Ed io non vo' parlar sì altamente
Ch'io divenissi per temenza vile;
Ma tratterò del suo stato gentile,
A rispetto di lei leggeramente,
Donne e donzelle amorose, con vui,
Chè non è cosa da parlarne altrui.
Angelo clama in divino intelletto,
E dice: Sire, nel mondo si vede
Maraviglia nell'atto, che procede
D'un'anima, che in fin quassù risplende:

Digitized by Google

Lo Cielo, che non ha altro difetto
Che d'aver lei, al suo signor la chiede :
E ciascun Santo ne grida mercede :
Sola pietà nostra parte difende
Chè parla Iddio, che di Madonna intende :
Diletti miei, or sofferite in pace,
Che vostra speme sia quanto mi piace
Là ov'è alcun che perder lei s'attende ;
E che dirà nell'inferno a' malnati :
Io vidi la speranza de' Beati.

Madonna è desiata in l'alto Cielo :
Or vo' di sua virtù farvi sapere.
Dico : qual vuol gentil donna parere,
Vada con lei, che quando va per via,
Gitta ne' cor villani Amore un gelo ;
Per che ogni lor pensiero agghiaccia, e pere :
E qual soffrisse di starla a vedere,
Diverria nobil cosa, o si morria :
E quando trova alcun, che degno sia
Di veder lei, quei prova sua virtute ;
Chè gli avvien ciò che gli dona salute ;
E sì l'umilia, ch'ogni offesa obblia.
Ancor le ha Dio per maggior grazia dato,
Che non può mal finir chi le ha parlato.

Dice di lei Amor : cosa mortale
Com'esser può sì adorna, e sì pura ?
Poi la riguarda, e fra sè stesso giura,
Che Dio ne intende di far cosa nova,
Color di perla quasi informa, quale
Conviene a donna aver non fuor misura.
Ella è quanto di ben può far natura ;
Per esemplo di lei beltà si prova :
Degli occhi suoi, comecch'ella li mova,
Escono spirti d'Amore infiammati,
Che fieron gli occhi a qual che allor li guati,
E passan sì che il cor ciascun ritrova.

Digitized by Google

Voi le vedete amor pinto nel viso,
Ove non puote alcun mirarla fiso.
Canzone, io so, che tu girai parlando
A donne assai, quando t'avrò avanzata :
Or t'ammonisco, perch' io t'ho allevata
Per figliuola d'Amor, giovane e piana,
Che dove giugni, tu dichi pregando :
Insegnatemi gir, ch'io son mandata
A quella, di cui lode io sono ornata :
E se non vogli andar, siccome vana,
Non ristare, ove sia gente villana :
Ingegnati, se puoi, d'esser palese
Solo con donna, o con uomo cortese,
Che ti merranno per la via tostana :
Tu troverai amor con esso lei ;
Raccomandami a lor, come tu dei.

Digitized by Google

EPISTOLA DEDICATORIA [1]

DELLA

CANTICA DEL PARADISO

MAGNIFICO ATQUE VICTORIOSO D.D.

KANI GRANDI

DE SCALA

SACRATISSIMI, ET SERENI PRINCIPATUS IN URBE VERONA, ET CIVITATE VICENTIA

Devotissimus suus Dantes Allagherius Florentinus natione, non moribus, vitam optat per tempora diuturna fœlicem, et gloriosi nominis perpetuum incrementum.

Inclytæ vestræ magnificentiæ laus, quam fama vigil volitanter disseminat, sic distrahit in diversa diversos,

[1] Avrei come d'altre lettere apposte a Dante, dubitato anche dell'autenticità di questa Dedicatoria; quantunque dettata in latino, e con tutti gli indizi dello stile e della mente di Dante, e nominata nella vita del poeta da Giovanni Boccaccio, dov'ei nondimeno, parlando perplesso d'altre dedicatorie improbabili, indurrebbe sospetti altresì intorno a questa (V. *Disc. sul testo*). Tuttavia dell'altre non cita parole, e di questa a Cane si giova nel suo comento. Il titolo di Grande a Cane della Scala mi farebbe forza, da che non veggo ch'altri osservi come Cane Grande non fu nome suo distintivo, bensì d'uno de' suoi successori. Pure e l'anacronismo e la giunta di titoli erano solita libertà degli amanuensi. Primo a farne parola intorno all'anno 1570 fu Jacopo Mazzoni nella sua *Difesa di Dante*.

Digitized by Google

ut hos in spe suæ posteritatis attollat; hos exterminii deiiciat in terrorem. Hoc quidem præconium, et facta modernorum exsuperans tanquam veri essentia latius arbitrabar alii superfluum. Verum ne diuturna me nimis incertitudo suspenderet, velut Austri Regina Hyerusalem petiit, velut Pallas petiit Heliconam, Veronam petii fidis oculis discursurus, audita ubique magnalia vestra. Vidi beneficia simul, et tetigi. Et quemadmodum prius dictorum suspicabar excessum; sic posterius ipsa facta excessiva cognovi. Quo factum est, ut ex auditu solo, cum quadam animi subjectione benevolus prius extiterim; secundum ex visu primordii, et devotissimus, et amicus. Nec reor amici nomen assumens, ut nonnulli forsitan objectarent, reatum præsumptionis incurrere, cum non minus dispares connectantur, quam pares amicitiæ sacramento, nec non delectabiles, et utiles amicitias inspicere libeat illis. Persæpius inspicienti patebit, praeminentes inferioribus conjugari personas.

Et si ad veram, ac per se amicitiam torqueatur intuitus, nonne illustrium, summorumque Principum plerumque viros fortuna obscuros, honestate præclaros amicos fuisse constabit? Quidni? cum etiam Dei, et hominis amicitia nequaquam impediatur excessu. Quod si cuiquam, quod asseritur, videatur indignum, Spiritum Sanctum audiat amicitiæ suæ participes quosdam homines profitentem. Nam in Sapientia de sapientia legitur : *Quoniam infinitus thesaurus est hominibus, quo qui usi sunt, participes facti sunt amicitiæ Dei.* Sed habet imperitia vulgi sine discretione judicium. Et quemadmodum Solem pedalis magnitudinis arbitratur, sic et circa unam vel alteram rem credulitate decipitur. Nos enim, quibus optimum, quod est in nobis,

Digitized by Google

noscere datum est, Græcorum vestigia sectari non decet, quinimmo suis erroribus obviare tenemur : Nam intellectu ac ratione degentes divina quadam libertate, et ratione dotati nullis consuetudinibus astringimur. Nec mirum : cum nec ipsi legibus, sed ipsis leges potius dirigantur. Liquet igitur, quod superius dixi, me scilicet esse devotissimum, et amicum nullatenus esse præsumptum. Præferens ergo amicitiam vestram, quasi thesaurum clarissimum, providentia diligenti, et accurata sollicitudine illam servare desidero.

Itaque cum dogmatibus moralis negotii amicitiam, ad quam et salvari analogo doceatur ad retribuendum pro collatis beneficiis, qui semel analogia sequi mihi votivum est, et propter quod munuscula mea sæpe multum conspexi, et ab invicem segregavi, nec non segregata percensui, dignumque cujusque vobis inquirens. Neque ipsum præminentiæ vestræ congruum comperii, magisque comœdiæ sublimem canticam, quæ decoratur titulo Paradisi, et illam sub præsenti epistola, tanquam sub epigrammate proprio, dedicatam vobis adscribo, vobis offero, vobis denique recommendo. Illud quoque præterire silentio simpliciter inardescens non sinit affectus, quod in hac donatione plus dono, quam Domino, et honoris famæ ferri videri potest. Quinimmo cum ejus titulum jam præsagium de gloria nominis amplianda satis attentius mihi videbatur expressisse, quod de proposito. Sed tenellus gratiæ vestræ, quam sitio, vitam parvipendens, a primordio metam præfixam urgebit ulterius. Itaque formula consummata epistolæ ad introductionem oblati operis, aliquod sub lectoris officio compendiosum aggrediar. Sicut dixit Philosophus in 2 Metaphys. sicut res se

Digitized by Google

habet ad esse, sic se habet ad veritatem, cujus ratio est. Quia veritas de re, quæ in veritate consistit, tanquam in subjecto est similitudo perfecta rei, sicut est : eorum vero, quæ sunt, quædam sic sunt, ut habeant esse absolutum in se, quædam sunt ita, ut habeant esse dependens ab alio per relationem quandam, ut ea tempore esse, et ad aliud se habere, ut relativa : sicut pater, et filius : dominus, et servus : duplum, et dimidium : totum, et pars, et hujusmodi, in quantum talia, propter quodque esse talium, dependent ab alio, consequens est quod eorum veritas ab alio dependeat. Ignorato enim dimidio nunquam cognoscitur duplum, et sic de aliis. Volentes igitur aliqualem introductionem tradere de parte operis alicujus, oportet aliquam notitiam tradere de toto, cujus est pars. Quapropter et ego volens de parte supra nominata totius comœdiæ aliquid tradere per modum introductionis aliquid de toto opere præmittere existimavi, ut facilior, et perfectior sit ad partes introitus. Sex igitur sunt, quæ in principio cujusque doctrinalis operis inquirenda sunt, videlicet, *factum, agens, forma, finis, libri titulus, et genus philosophiæ*. De istis tria sunt, in quibus pars ista, quam vobis destinare proposui, variatur a toto, scilicet *subjectum, forma et titulus;* in aliis vero non variatur, sicut apparet inspicienti : et ideo circa considerationem de toto ista tria inquirenda seorsim sunt. Quo facto, satis patebit ad introductionem partis. Deinde inquiremus alia tria non solum per respectum ad totum, sed etiam per respectum ad ipsam partem oblatam. Ad evidentiam itaque dicendorum sciendum est, quod istius operis non est simplex sensus, immo dici potest Polisensuum, hoc est plurium sensuum. Nam primus sensus est, qui habetur per litteram, alius est, qui habetur

Digitized by Google

per significata per litteram. Et primus dicitur litteralis, secundus vero allegoricus, sive moralis qui modus tractandi ut melius pateat, potest considerari in his versibus. *In exitu Israel de Ægypto domus Jacob de populo barbaro. Facta est Judæa sanctificatio ejus, Israel potestas ejus.* Nam si litteram solam inspiciamus, significatur nobis exitus filiorum Israel de Ægypto tempore Moysis, si allegoriam, nobis significatur nostra redemptio facta per Christum, si moralem sensum, significatur nobis conversio animæ de luctu, et miseria peccati ad statum gratiæ, si analogicum, significatur exitus animæ sanctæ ab hujus corruptionis servitute ad æternam gloriæ libertatem. Et quomodo isti sensus mystici variis appellantur nominibus, generaliter omnes decipi possunt, allegorici cum sint a litterali, sive historiali diversi. Nam allegoria dicitur Ἀλληγορία græce, quod in latinum dicitur alienum, sive diversum. His visis manifestum est, quod duplex oportet esse subjectum, circa quod currant alterni sensus. Et ideo videndum est de subjecto hujus operis, prout ad litteram accipitur. Deinde de subjecto, prout allegorice sententiatur. Est ergo subjectum totius operis litteraliter tantum accepti status animarum post mortem simpliciter sumptus. Nam de illo, et circa illum totius operis versatur processus. Si vero accipiatur ex istis verbis, colligere potes, quod secundum allegoricum sensum Poeta agit de Inferno isto, in quo peregrinando, ut viatores mereri, et demereri possumus. Si vero accipiatur opus allegorice, subjectum est homo, prout merendo, et demerendo per arbitrii libertatem Justitiæ præmianti, et punienti obnoxius est. Forma vero est duplex, forma tractatus, et forma tractandi : forma tractatus est triplex secundum triplicem divisionem.

Digitized by Google

Prima divisio est, qua totum opus dividitur in tres canticas. Secunda, qua quælibet cantica dividitur in cantus. Tertia, qua quilibet cantus dividitur in rhythmos. Forma sive modus tractandi est poeticus fictivus, descriptivus, digressivus, transumptivus, et cum hoc definitivus, divisivus, probativus, improbativus, et exemplorum positivus. Libri titulus est; *Incipit Comœdia Dantis* Allagherii Florentini natione, non moribus, ad cujus notitiam sciendum est, quod Comœdia dicitur a *Comos* Villa, et *Oda* quod est Cantus. Unde Comœdia quasi villanus cantus, et est comœdia genus quoddam poeticæ narrationis ab omnibus aliis differens. Differt ergo a Tragœdia in materia per hoc, quod Tragœdia in principio est admirabilis, et quieta, in fine sive exitu fœtida, et horribilis, et dicitur propter hoc a *tragos* quod est hircus, et *oda*, quasi cantus hircinus, idest fœtidus ad modum hirci, ut patet per Senecam in suis Tragœdiis. Comœdia vero inchoat asperitatem alicujus rei. Sed ejus materia prospere terminatur : ut patet per Terentium in suis comœdiis, et hinc consueverunt dictatores quidam in suis salutationibus dicere loco salutis, Tragicum principium, et Comicum finem. Similiter differunt in modo loquendi, elate, et sublime Tragœdia, Comœdia vero remisse et humiliter; sicut vult Horatius in sua Poetica. Ubi licentia aliter Comicos, ut Tragœdos loqui : et sic e converso.

Interdum tamen et vocem comœdia tollit,
Iratusque Chremes tumido delitigat ore;
Et tragicus plerumque dolet sermone pedestri.
Telephus, et Peleus etc.

Et per hoc patet, quod comœdia dicitur præsens

Digitized by Google

opus. Nam si ad materiam despiciamus, a principio horribilis, et fœtida est, quia infernus; in fine prospera, desiderabilis, et grata, quia Paradisus : si ad modum loquendi, remissus est modus et humilis, quia locutio vulgaris, in qua et mulierculæ communicant. Et sic patet, quare comœdia dicitur. Sunt et alia genera narrationum poeticarum. Scilicet carmen bucolicum, Elegia, Satyra, et Sententia votiva; ut etiam per Horatium patere potest in sua Poetica : sed de istis ad præsens nil dicendum est. Potest amodo patere, quommodo assignandum sit subjectum partis oblatæ. Nam si totius operis litteraliter sumpti sic est subjectum, status animarum post mortem non contractus, sed simpliciter acceptus, manifestum est, quod hac in parte talis status est subjectum, non contractus, scilicet status animarum beatarum post mortem. Et si totius operis allegorice sumpti subjectum est homo, prout merendo, et demerendo per arbitrii libertatem est justitiæ præmianti, et punienti obnoxius, manifestum est, in hac parte hoc subjectum contrahi : et est homo, prout obnoxius est justitiæ præmianti; et sic patebit de forma partis per formam obsignatam totius. Nam si forma tractatus in toto est triplex, in hac parte tantum est duplex, scilicet, divisio canticorum, et rhythmorum. Non ejus potest esse pro firma divisio prima : cum ista pars sit primæ divisionis.

Patet etiam libri titulus; seu de libri titulo. Nam titulus totius libri est; *Incipit Comœdia*. Titulus autem hujus partis est; *Incipit Cantica tertia Comœdiæ Dantis*, quæ dicitur *Paradisus*. Inquisitis his tribus, in quibus variatur pars a toto, videndum est de aliis tribus, in quibus variatio nulla est a toto. Agens igitur totius, et partis est ille, qui dictus est, et totaliter esse videtur.

Digitized by Google

Finis totius, et partis esse posset multiplex, scilicet propinquus, et remotus. Sed omissa subtili investigatione, dicendum est breviter, quod finis totius, et partis est removere viventes in hac vita de statu miseriæ, et perducere ad statum felicitatis. Genus philosophiæ, sub quo hic in toto, et parte proceditur, est morale negotium, seu Ethica, quia non ad speculandum, sed ad opus inventum est totum, et pars. Nam si et in aliquo loco, vel passu pertractatur ad modum speculativi negotii, hoc non est gratia speculativi negotii, sed gratia operis, quia, ut ait Philosophus in 2. Metaphys. ad aliquid, et nunc speculantur practici aliquando. His itaque præmissis ad expositionem litteræ secundum quandam prælibationem accedendum est. Quod de expositione litteræ, nil aliud est, quam formæ operis manifestatio. Dividitur ergo ista pars, seu ista tertia Cantica, quæ Paradisus dicitur, principaliter in duas partes, scilicet in Prologum, et Partem excusativam. Pars secunda incipit ibi : *Surgit mortalibus per diversas fauces*. De parte prima sciendum est, quod quamvis communi ratione posset dici exordium; proprie autem loquendo non debet dici nisi Prologus : quod Philosophus in 2. Rhetor. videtur innuere, ubi dicit, quod proemium est in oratione rhetorica, sicut Prologus in Poetica, et præludium in festinatione. Est etiam prænotandum, quod præviatio ista, quæ communiter exordium dici potest, aliter fit a Poetis, aliter fit a Rhetoribus. Rhetores enim consuevere prælibare dicenda, ut animum comparent auditoris. Sed Poetæ non solum hoc faciunt, quinimmo post hæc invocationem quandam emittunt. Et hoc est eis conveniens, quia multa invocatione opus est eis, cum aliquid contra communem modum hominum a superioribus substan-

Digitized by Google

tiis petendum est, quasi divinum quoddam munus. Ergo præsens prologus dividitur in partes duas, quia in prima præmittitur quid dicendum sit, in secunda invocatur Apollo, et incipit secunda pars ibi : *O bone Apollo ad ultimum laborem*. Propter primam partem notandum, quod ad bene exordiendum tria requiruntur, ut dicit Tullius in nova rhetorica, scilicet ut benevolum, attentum, et docilem reddat aliquis auditorem, et hoc maxime in admirabili genere causæ, ut ipsemet Tullius dicit. Cum ergo materia, circa quam versatur præsens tractatus, sit admirabilis; et propterea ad admirabile reducenda, ista tria intenduntur in principio exordii, sive prologi. Nam dicit se dicturum ea, quæ qui vidit in primo Cœlo, retinere non potuit. In quo dicto omnia illa tria comprehenduntur, nam in utilitate dicendorum benevolentia paratur : in admirabilitate attentio : in possibilitate docilitas : utilitatem innuit, cum recitaturum se dicit ea quæ maxime allectiva sunt desiderii humani, scilicet Gaudia Paradisi; admirabilitatem tangit, cum promittit se tam ardua, tam sublimia dicere, scilicet conditiones Regni Cœlestis; possibilitatem ostendit, cum dicit, se dicturum quæ mente retinere potuit; si enim ipse, et alii poterunt. Hæc omnia tanguntur in verbis illis, ubi dicit se fuisse in primo cœlo, et quod dicere vult de Regno Cœlesti quicquid in mente sua, quasi thesaurus potuit retinere. Viso igitur de bonitate, ac perfectione, primæ parti Prologi ad litteram accedatur.

Dicit ergo, quod gloria primi motoris, qui Deus est, in omnibus partibus universi resplendet, sed ita, ut in aliqua magis, in aliqua minus. Quod autem ubique resplendeat, ratio, et auctoritas manifestat. Ratio sic : Omne quod est, aut habet esse a se, aut ab aliis. Sed

Digitized by Google

constat, quod habere esse a se non convenit nisi uni, scilicet primo, seu principio, qui Deus est, cum habere esse non arguat per se necesse est, et per se necesse esse non competat nisi uni, scilicet primo, seu principio, quod est causa omnium; ergo omnia quæ sunt præter ipsum habent esse ab aliis. Si ergo accipiatur ultimum in universo, non quodcumque manifestum est, quod id habet esse ab aliquo, et illud, a quo habet a se, vel ab aliquo. Si a se, sic est primum, si ab aliquo, et illud similiter, vel a se, vel ab aliquo, et est naturaliter, et esset sic procedere in infinitum in causis agentibus, ut probatur in 3 Metaphys. erit devenire ad primum, qui Deus est, et sic mediate vel immediate, omne quod habet esse ab eo, quia ex eo quod causa secunda recipit, a prima influit super causatum ad modum recipientis, et respicientis radium, propter quod causa prima est magis causa. Et hoc dicitur in libro de causis, quod omnis causa primaria plus influit super suum causatum, quam causa universalis secunda. Sed hoc quantum ad esse. Quantum vero ad essentiam probo sic. Omnis essentia præter primam est causata; aliter essent plura, quæ essent per se necesse, quod est impossibile, quia causatum est vel a natura vel ab intellectu, cum natura sit opus intelligentiæ. Omne ergo quod est causatum, est causatum ab aliquo intellectu mediate, vel immediate. Cum ergo virtus sequatur essentiam, cujus est virtus, si essentia sit intellectiva, est tota, et unius quod causat; et sic quemadmodum prius quam deveniret erat ad primam causam ipsius esse, sic nunc essentiæ et virtutis; propter quod patet, quod omnis essentia, et virtus procedit a prima, et intelligentiæ inferiores recipiant quasi a radiante, et reddant radios superioris ad suum inferius ad modum

Digitized by Google

speculorum, quod satis aperte tangere videtur Dionysius de Cœlesti Hierarchia loquens. Et propter hoc dicitur in libro de causis, quod omnis intelligentia est plena formis. Patet ergo quomodo ratio manifestat, divinum lumen, id est divinam bonitatem, sapientiam, et virtutem resplendere ubique. Similiter etiam ac scientia facit auctoritas : dicit enim Spiritus Sanctus per Jeremiam : *Cœlum et Terram ego impleo*, et in Psalmo : *Quo ibo a spiritu tuo, et quo a facie tua fugiam? Si ascendero in Cœlum, tu illic es, si descendero in Infernum, ades.* Et sapientia dicit, quod *Spiritus Domini replevit orbem terrarum.* Et Ecclesiastici 42. *Gloria Domini plenum est opus ejus.* Quod etiam scriptura Paganorum contestatur, nam Lucanus in nono :

Juppiter est quodcumque vides, quocumque moveris [1].

Bene ergo dictum, quod dicimus : radius, seu divina gloria per universum penetrat, et resplendet; penetrat quantum ad essentiam; resplendet quantum ad esse : quod autem subjicit de magis, et minus habet de veritate in manifesto, quoniam videmus aliquid in excellentiori gradu esse, aliquid vero in inferiori : ut

[1] Haec erat adnotatio in margine antiqui exemplaris hujus Epistolæ.

Flavius Valerius Serranus; alias Saranus :

Juppiter omnipotens hominum, rerumque repertor,
Progenitor, genitrixque Deum, Deus unus, et idem.

Valerium Saranum priscum auctorem unice memorat Varro L. L. lib. 6, sed verba ex eo decerpta ita corrupta sunt, ut nihil erui possit. Adnotatori nostro si habemus fidem, Poetam fuisse discimus, et aliquid ex ejus versibus apud ipsum superfuisse. (*V.* Discorso sul Testo, p. 375-376.)

Digitized by Google

patet de Cœlo, et elementis, quorum quidem illud incorruptibile, illa vero corruptibilia sunt, et postquam præmisit hanc veritatem, prosequitur ad ea, circumloquens Paradisum, et dicit, quod fuit in Cœlo illo, quod de gloria Dei, sive de luce recipit afluentius; propter quod sciendum, quod illud Cœlum est Cœlum supremum continens corpora universa, et a nullo contentum, intra quod omnia corpora moventur, a nulla corporali substantia virtutem recipiens; et dicitur Empyreum, quod est idem quod Cœlum igne, seu ardore flagrans : non quod in eo sit ignis, vel ardor materialis sed spiritualis, qui est amor sanctus, sive charitas. Quod autem de divina luce plus recipiat, potest probari per duo. Primo per suum omnia continere, et a nullo contineri. Secundo per sempiternam quietem, sive pacem. Quantum ad primum probatur sic : Continens se habet ad contentum in naturali situ, sicut formativum ad formabile; ut habetur 4. Phys. sed in naturali situ totius universi primum Cœlum est omnia continens; ergo se habet ad omnia, sicut formativum ad formabile, quod est se habere per modum causæ. Et cum omnis vis causandi sit radius quidam influens a prima causa, quæ Deus est, manifestum est, quod illud Cœlum, quod magis habet rationem causæ, magis de luce divina recipit. Quantum ad secundum probatur sic. Omne quod movetur, movetur propter aliquid, quod non habet, quod est terminus sui motus; sicut Cœlum lunæ movetur propter aliquam partem sui, quæ non habet illud ad quod movetur, et quia sui pars quolibet non adepto quolibet ubi, quod est impossibile, movetur ad aliud, inde est, quod semper movetur, et nunquam quiescit : et est ejus appetitus : et quod dico de Cœlo Lunæ, intelligendum est de omnibus præter pri-

Digitized by Google

mum : omne ergo quod movetur, est in aliquo defectu, et non habet totum suum esse simul; illud igitur Cœlum, quod a nullo movetur, in se in qualibet sui parte habet quicquid potest modo perfecto : ita quod motu non indiget ad suam perfectionem, et cum omnis perfectio sit radius primi, quod est in summo gradu perfectionis, manifestum est, quod Cœlum primum magis recipit de luce primi, qui est Deus. Ista tamen ratio videtur arguere ad destructionem antecedentis : ita quod simpliciter, et secundum formam arguendi non probat. Sed si consideremus materiam ejus, bene probat, quia de quodam sempiterno, in quo potest defectus sempiternari, ita quod si Deus non dedit sibi motum, patet, quod non dedit sibi naturam in aliquo agentem. Et per hanc suppositionem tenet argumentum ratione materiæ. Et similis modus arguendi est, ac si dicerem : si homo est, est risibile. Nam in omnibus convertibilibus tenet similis ratio gratia materiæ; sic ergo patet, quod cum dicit, in illo Cœlo, quod plus de luce Dei recipit, intelligit circumloqui Paradisum, sive Cœlum Empyreum.

Præmissis quoque rationibus consequenter dicit Philosophus in primo de Cœlo : Quod Cœlum tanto habet honorabiliorem materiam istis inferioribus quanto magis elongatum est ab iis, quæ hic sunt. Adhuc, et posset adduci, quod dicit Apostolus ad Ephesios de Christo, qui ascendit super omnes Cœlos, ut adimpleret omnia, hoc est Cœlum deliciarum Domini, de quibus deliciis dicitur contra Luciferum per Ezechielem : *Tu signaculum similitudinis, sapientia plenus, et perfectus decore, in deliciis Paradisi Dei fuisti*. Et postquam dixit, quod fuit in loco illo Paradisi, per suam circumlocutionem prosequitur dicens se vidisse aliena, quæ reci-

Digitized by Google

tari non potest, qui descendit; et reddit causam dicens, quod intellectus in tantum profundat se in ipsum desiderium suum, quod est Deus, quod memoria sequi non potest; ad quæ intelligenda sciendum est, quod intellectus humanus in hac vita, propter connaturalitatem, quam habet ad substantiam intellectualem separatam, quando elevatur, in tantum elevatur, ut memoria post reditum deficiat propter transcendisse humanum modum, et insinuatur nobis per Apostolum ad Corinthios loquentem, ubi dicit : *Scio hujusmodi hominem (sive in corpore, sive extra corpus nescio : Deus scit) quoniam raptus est in Paradisum, et audivit arcana verba, quæ non licet homini loqui.* Ecce per quam humanam rationem intellectus ascensionem transierat, quia extra se ageretur non recordabatur. Hoc etiam insinuatur nobis in Matthaeo, ubi tres discipuli ceciderunt in faciem suam, nihil postea recitantes, quasi obliti : et in Ezechiele scribitur, *Vidi, et cecidi in faciem meam.* Et ubi ista invidis non sufficiant, legant Ricardum de S. Victore in libro de contemplatione; legant Bernardum in libro de consideratione, legant Augustinum in libro de quantitate animæ, et non invidebunt. Si vero in dispositionem elevationis tantæ, per peccatum loquentis, oblatrarent, legant Danielem, ubi et Nabuchodonosor invenient contra peccatores aliqua vidisse divinitus, oblivionique mandasse : Nam qui oriri suum solem facit super bonos et malos, et pluit super justos et injustos, aliquando misericorditer ad conversionem, aliquando severe ad punitatem, plus, et minus, ut vult, gloriam suam quantumcunque male viventibus manifestat. Vidit ergo, ut dicit, aliqua, quæ referre nescit, et nequit rediens, diligenter quippe notandum est, quod dicit, *nescit, et nequit. Nescit* quia oblitus : *nequit*

Digitized by Google

quia si recordatur, et contentum tenet, sermo tamen deficit. Multa namque per intellectum videmus, quibus signa vocalia desunt, quod satis Plato insinuat in suis libris per assumptionem Metaphorismorum : Multa enim per lumen intellectuale vidit, quæ sermone proprio nequit exprimere. Postea dicit se dicturum illa quæ de Regno Cœlesti retinere potuit, et hoc dicit esse materiam sui operis, quæ qualia sint, et quanta, in parte executiva patebit. Deinde cum dicit : *O bone Apollo,* facit invocationem suam. Et dividitur ista pars in partes duas : in prima invocando petit : in secunda suadet Apollini petitionem factam, remunerationem quandam prænuntians, et incipit secunda pars ibi : *O divina virtus.* Prima pars dividitur in partes duas. In prima petit divinum auxilium, in secunda tangit necessitatem suæ petitionis, quod est justificare ipsam sibi. *Hucusque alterum jugum Parnasi,* hæc est sententia secundæ partis prologi in generali : in speciali vero non exponit ad præsens; urget enim me rei familiaris angustia, ut hæc, et alia utilia Reipublicæ derelinquere oporteat. Sed spero de Magnificentia vestra, ut aliter habeatur procedendi ad utilem expositionem facultas. In parte vero executiva, quæ fuit divisa contra totum prologum, nec dividendo, nec sententiando quicquam dicetur ad præsens, nisi hoc, quod ubi procedetur ascendendo de Cœlo in Cœlum, et recitabitur in animabus beatis inventis, et quolibet orbe, et quo vera illa beatitudo in sententia veritatis principio consistit, ut patet per Joannem ibi, *Hæc est vita æterna, ut cognoscant te Deum verum* etc. Et per Boetium in 3. de Consolatione, *Ibi te cernere finis;* inde est quod ad ostendendum gloriam beatitudinis in illis animabus ab eis tanquam videntibus omnem veritatem multa quærentur, quæ magnam habent utilitatem, et

Digitized by Google

delectationem. Et quia invento principio, seu primo, videlicet Deo, nihil est quod ulterius quæratur cum sit A. Ω. (*alpha et omega*) idest principium et finis, ut visio Joannis designat, in ipso Deo terminatus Tractatus, qui est benedictus in sæcula sæculorum.

Digitized by Google

CANTICA TERZA

PARADISO

CANTO PRIMO

La gloria di Colui che tutto move,
Per l'Universo penetra e risplende
In una parte più, e meno altrove. 3
Nel Ciel che più della sua luce prende,
Fui io, e vidi cose che ridire
Nè sa, nè può qual di lassù discende; 6

VARIANTI

4. Ros. *rende.* — 6. Bar. Cr. Ros. Nid. *chi.*

Digitized by Google

Perchè, appressando sè al suo disire,
Nostro intelletto si profonda tanto,
Che retro la memoria non può ire. 9
Veramente quanto io del regno santo
Nella mia mente potei far tesoro,
Sarà ora materia del mio canto. 12
O buono Apollo, all'ultimo lavoro
Fammi del tuo valor sì fatto vaso,
Come dimandi a dar l'amato alloro. 15
Insino a qui l'un giogo di Parnaso
Assai mi fu; ma or con ambodue
M'è uopo entrar nell'aringo rimaso. 18
Entra nel petto mio, e spira tue,
Sì come quando Marsia traesti
Della vagina delle membra sue. 21
O divina virtù se mi ti presti
Tanto, che l'ombra del beato regno
Segnata nel mio capo io manifesti, 24

8. Cr. *intelletto approfonda.* — 9. Cr. Nid. Ros. *dietro.* — 14. Ald. *Fà me.*— 15. Cr. Ros. Nid. Cass. Caet. Altri : *Come dimanda dar l'amato alloro.* — 16. Ros. *Infine.* Nid. *Infino.* Bar. *jugo.* — 17. Bar. *ambidue.* Ros. *ambedue.* Molti : *amendue.* — 19. Bar. *Intra.* — 20. Bar. *tu traesti.* — 21. Cr. *guaina.* Ros. *membre.*— 22. Bar. Cr. Ros. Nid. Vol. *sì mi ti presti.*— 24. Ald. *nel mio capo manifesti.*

Digitized by Google

Venir vedraimi al tuo diletto legno,
E coronarmi allor di quelle foglie,
Che la materia e tu mi farai degno. 27
Sì rade volte, Padre, se ne coglie,
Per trionfare o Cesare o Poeta,
(Colpa e vergogna delle umane voglie) 30
Che partorir letizia in su la lieta
Delfica Deità dovria la fronda
Penea, quando alcun di sè asseta. 33
Poca favilla gran fiamma seconda:
Forse di retro a me con miglior voci
Si pregherà, perchè Cirra risponda. 36
Surge ai mortali per diverse foci
La lucerna del mondo; ma da quella,
Che quattro cerchi giunge con tre croci, 39
Con miglior corso, e con migliore stella
Esce congiunta, e la mondana cera
Più a suo modo tempera e suggella. 42
Fatto avea di là mane, e di qua sera

25. Altri. *vedràmi*. Ros. *veràmi al pe del tuo diletto legno*. Cr. *Vedràmi al piè del tuo diletto legno*. — 26. Cr. Ros. *Venire e coronarmi delle foglie*. — 27. Altri: *matera*. Ald. *farà degno*. — 29. Cr. Bar. *triunfare*.— 33. Altri: *Peneia*. Ros. *altrui di se*. — 37. Cr. *da diverse*.—39. Bar. *Che giunge quattro cerchi*.—43. Ros. *Fatto avea mane di là, e di qua sera*.

Digitized by Google

Tal foce quasi, e tutto era là bianco
Quello emisperio, e l'altra parte nera, 45
Quando Beatrice in sul sinistro fianco
Vidi rivolta, e riguardar nel Sole:
Aquila sì non gli s'affisse unquanco. 48
E sì come secondo raggio suole
Uscir del primo, e risalire insuso,
Pur come peregrin che tornar vuole; 51
Così dell'atto suo per gli occhi infuso
Nell'immagine mia il mio si fece,
E fissi gli occhi al Sole oltre a nostro uso. 54
Molto è lecito là, che qui non lece
Alle nostre virtù, mercè del loco
Fatto per proprio dell'umana spece. 57
Io nol soffersi molto, nè sì poco,
Ch'io nol vedessi sfavillar dintorno
Qual ferro, che bollente esce del foco. 60
E di subito parve giorno a giorno
Essere aggiunto, come Quei che puote,
Avesse il ciel d'un altro sole adorno. 63
Beatrice tutta nell'eterne ruote

44. Bar. Ros. *Tal foce, e quasi tutto.* — 48. Ros. *Aguglia.* — 52. Ald. Ros. *degli atti suoi.* — 54. Bar. Ros. *E volsi il viso.* — 59. Ros. *favillar.* — 60. Bar. *Come ferro bogliente.* Ros. *bigliente.*

Digitized by Google

Fissa con gli occhi stava, e io, in lei
Le luci fisse di lassù remote, 66
Nel suo aspetto tal dentro mi fei,
Qual si fe' Glauco nel gustar dell'erba,
Che il fe' consorto in mar degli altri Dei. 69
Trasumanar significar per verba
Non si poria; però l'esempio basti
A cui esperienza grazia serba. 72
S'io era sol di me quel che creasti
Novellamente, Amor, che il Ciel governi,
Tu il sai, che col tuo lume mi levasti. 75
Quando la ruota, che tu sempiterni
Desiderato, a sè mi fece atteso
Con l'armonia che temperi e discerni, 78
Parvemi tanto allor del Cielo acceso
Dalla fiamma del Sol, che pioggia o fiume
Lago non fece mai tanto disteso. 81
La novità del suono e il grande lume
Di lor cagion m'accesero un desio
Mai non sentito di cotanto acume. 84
Onde ella, che vedea me sì com'io,

66. Ald. Ros. *fissi*. — 69. Ald. Bar. *consorte*. Ros. *che fe' consorte*. — 70. Bar. *Transumanar*. — 77. Cr. *Desiderata*. — 81. Bar. Ros. *non fece alcun*. — 82. Cr. *grave*. — 84. Ros. *da cotanto*.

Digitized by Google

Ad acquetarmi l'animo commosso,
Pria ch'io a dimandar, la bocca aprìo; 87
E cominciò: Tu stesso ti fai grosso
Col falso immaginar, sì che non vedi
Ciò che vedresti, se l'avessi scosso. 90
Tu non sei in terra sì come tu credi:
Ma folgore, fuggendo il proprio sito,
Non corse come tu che ad esso riedi. 93
S'io fui del primo dubbio disvestito
Per le sorrise parolette brevi,
Dentro a un nuovo più fui irretito, 96
E dissi: Già contento requievi
Di grande ammirazion; ma ora ammiro
Come io trascenda questi corpi lievi. 99
Onde ella, appresso d'un pio sospiro,
Gli occhi drizzò ver me con quel sembiante,
Che madre fa sopra figliuol deliro, 102
E cominciò: Le cose tutte quante
Hanno ordine tra loro; e questo è forma,
Che l'Universo a Dio fa simigliante. 105
Qui veggion l'alte creature l'orma

86. Ros. *A quietarmi.* — 90. Ros. *avesti.* — 92. Cr. Bar. Ros. *il primo sito.* — 93. Ros. *che in esso.* — 96. Bar. Nid. Pog. *Dentro ad un.* Bar. Ros. *inretito.* — 99. Ros. *trascende.* — 102. Ros. *figlio.* — 106. Ald. *l'altre.*

Digitized by Google

Dello eterno valore, il quale è fine,
Al quale è fatta la toccata norma. 108
Nell'ordine ch'io dico, sono accline
Tutte nature per diverse sorti,
Più al principio loro e men vicine : 111
Onde si movono a diversi porti
Per lo gran mar dell'essere, e ciascuna
Con istinto a lei dato che la porti. 114
Questi ne porta il fuoco in ver la Luna :
Questi nei cor mortali è promotore :
Questi la terra in sè stringe e aduna. 117
Nè pur le creature, che son fuore
D'intelligenza, questo arco saetta,
Ma quelle ch' hanno intelletto e amore. 120
La providenza, che cotanto assetta,
Del suo lume fa il Ciel sempre quieto,
Nel qual si volge quel ch'ha maggior fretta : 123
E ora lì, come a sito decreto,
Cen porta la virtù di quella corda,
Che ciò che scocca drizza in segno lieto. 126
Vero è, che come forma non s'accorda
Molte fiate alla intenzion dell'arte,

116. Bar. Ros. Nid. *permotore*. — 122. Ros. *Nel suo lume*. — 123. Ros. *si volge quei*.

Digitized by Google

Perchè a risponder la materia è sorda; 129
Così da questo corso si diparte
Talor la creatura, che ha podere
Di piegar, così pinta, in altra parte; 132
E sì come veder si può cadere
Foco di nube, se l'impeto primo
A terra è torto da falso piacere; 135
Non dei più ammirar, se bene stimo,
Lo tuo salir, se non come d'un rivo,
Se d'alto monte scende giuso a imo. 138
Maraviglia sarebbe in te, se privo
D'impedimento giù ti fossi assiso,
Come a terra quieto foco vivo. 141
Quinci rivolse in ver lo Cielo il viso

129. Cr. *la materia scorda.* — 133. Pog. *Così come veder.* — 135. Bar. Cr. *L' atterra torto.* Ros. *L'atterra torta di falso.* — 136. Ros. *estimo.* — 139. Bar. Ros. *Meraviglia.* — 141. Bar. *Come materia, quieto in fuoco viro.* Cr. *quïete in foco.* Ros. *Con matera quieta in foco vivo.*

Digitized by Google

CANTO II

—

O voi, che siete in piccioletta barca,
  Desiderosi d'ascoltar, seguiti
  Dietro al mio legno che cantando varca, 3
Tornate a riveder li vostri liti :
  Non vi mettete in pelago, chè forse,
  Perdendo me, rimarreste smarriti. 6
L'acqua ch'io prendo, giammai non si corse :
  Minerva spira, e conducemi Apollo,
  E nuove Muse mi dimostran l'Orse. 9
Voi altri pochi, che drizzaste il collo
  Per tempo al pan degli Angeli, del quale

VARIANTI.

3. Ros. *Retro*. — Vol. Cass. Ald. Bar. Ros. Nid. *nove*. — 10. Ros. *drizzato*.

Digitized by Google

Vivesi qui, ma non si vien satollo, 12
Metter potete ben per l'alto sale
Vostro navigio, servando mio solco
Dinanzi all'acqua che ritorna eguale. 15
Quei gloriosi, che passaro a Colco,
Non s'ammiraron, come voi farete,
Quando Iason vider fatto bifolco. 18
La concreata e perpetua sete
Del deiforme regno ci portava
Veloci quasi come il Ciel vedete. 21
Beatrice in suso, e io in lei guardava:
E forse in tanto, in quanto un quadrel posa,
E vola, e dalla noce si dischiava, 24
Giunto mi vidi, ove mirabil cosa
Mi torse il viso a sè; e però quella,
Cui non potea mia cura essere ascosa, 27
Volta ver me sì lieta come bella:
Drizza la mente in Dio grata, mi disse,
Che n'ha congiunti con la prima stella. 30
Pareva a me, che nube ne coprisse
Lucida, spessa, solida e pulita

12. Ald. e i più: Cr. *sen*. — 14. Cr. *naviglio*. — 17. Bar. *si miraron*. — 18. Bar. *Quando vider Iason*. — 21. Ros. *Veloce*. — 22. Ros. *a lei*. — 27. Nid. e le vecchie edd. ven. I più: *ovra*. Bar. Ros. *opra*. — 31. Bar. Ros. *parevami*. Ald. *Pareva me*.

Digitized by Google

Quasi adamante che lo Sol ferisse. 33
Per entro sè l'eterna margherita
Ne ricevette, come acqua ricepe
Raggio di luce, permanendo unita. 36
S'io era corpo, e qui non si concepe,
Come una dimensione altra patìo,
Ch'esser convien se corpo in corpo repe, 39
Accender ne dovria più il disio
Di veder quella essenzia, in che si vede
Come nostra natura e Dio s'unìo. 42
Lì si vedrà ciò che tenem per fede,
Non dimostrato, ma fia per sè noto
A guisa del ver primo che l'uom crede. 45
Io risposi : Madonna, sì devoto,
Quanto esser posso più, ringrazio Lui,
Lo qual dal mortal mondo m'ha rimoto. 48
Ma ditemi, che sono i segni bui
Di questo corpo, che laggiuso in terra
Fan di Cain favoleggiare altrui? 51
Ella sorrise alquanto; e poi : S'egli erra
L'opinion, mi disse, dei mortali,

33. Ald. *in cui lo sol ferisse.* — 34. Ros. *margarita.* — 35. Altri : *recepe.* — 36. Ald. *Raggio di sole.* Bar. Ros. *rimanendo.* — 42. Bar. *in Dio.* — 46. Ros. *divoto.* — 47. Bar. Pog. Nid. Ros. *Com'esser.* — 48. Bar. *del mortal.* — 49. Altri : *che son li segni.*

Digitized by Google

Dove chiave di senso non disserra, 54
Certo non ti dovrien punger li strali
D'ammirazione omai; poi dietro ai sensi
Vedi che la ragione ha corte l'ali. 57
Ma dimmi quel che tu da te ne pensi.
E io: Ciò che ne appar quassù diverso,
Credo che il fanno i corpi rari e densi. 60
Ed ella: Certo assai vedrai sommerso
Nel falso il creder tuo, se bene ascolti
L'argomentar ch'io gli farò avverso. 63
La spera ottava vi dimostra molti
Lumi, li quali nel quale e nel quanto
Notar si posson di diversi volti. 66
Se raro e denso ciò facesser tanto,
Una sola virtù sarebbe in tutti
Più e men distributa, e altrettanto. 69
Virtù diverse esser convengon frutti
Di principj formali, e quei, fuor ch'uno,
Seguiteriano a tua ragion distrutti. 72
Ancor, se raro fosse di quel bruno
Cagion che tu dimandi; o oltre in parte

56. Bar. *più dietro*. — 60. Ald. *Credo che fanno*. — 65. Nid. Ros. *li quali e nel quale*. — 66. Nid. *da diversi*. — 70. Vol. *convegnon*. — 72. Altri: *Seguiterieno*. — 74. Ros. *domandi*. Bar. *od oltre o in parte*.

Digitized by Google

Fora di sua materia sì digiuno 75
Esto Pianeta; o sì come comparte
Lo grasso e il magro un corpo, così questo
Nel suo volume cangerebbe carte. 78
Se il primo fosse, fora manifesto
Nell'eclissi del Sol, per trasparere
Lo lume, come in altro raro ingesto. 81
Questo non è; però è da vedere
Dell'altro: e s'egli avvien ch'io l'altro cassi,
Falsificato fia lo tuo parere. 84
S'egli è che questo raro non trapassi,
Esser conviene un termine, da onde
Lo suo contrario più passar non lassi: 87
E indi l'altrui raggio si rifonde
Così, come color torna per vetro,
Lo qual diretro a sè piombo nasconde. 90
Or dirai tu, che si dimostra tetro
Quivi lo raggio più che in altre parti,
Per esser lì rifratto più a retro. 93
Da questa instanzia può diliberarti
Esperienza, se giammai la provi,

76. Cr. *pianeto*. — 77. Ros. *in corpo*. — 78. Ros. *cangiarebbe*. — 80. Bar. Ros. *eclipsi*. Nid. *eclisse*. — 88. Bar. Ros. *et indi*. — 90. Ros. *diriato*. — 91. Ald. Ros. Altri : *ch'ei, ch' el*. — 92. Bar. Ros. *Ivi lo raggio*. — 94. Bar. Ros. *deliberarti*.

Digitized by Google

Ch'esser suol fonte ai rivi di vostre arti. 96
Tre specchi prenderai, e due rimovi
Da te d'un modo, e l'altro più rimosso
Tr'ambo li primi gli occhi tuoi ritrovi : 99
Rivolto ad essi fa, che dopo il dosso
Ti stia un lume che i tre specchi accenda,
E torni a te da tutti ripercosso : 102
Benchè nel quanto tanto non si stenda
La vista più lontana, lì vedrai
Come convien ch'egualmente risplenda. 105
Or come ai colpi degli caldi rai
Della neve riman nudo il suggetto,
E dal color, e dal freddo primai ; 108
Così rimaso te nello intelletto
Voglio informar di luce sì vivace,
Che ti tremolerà nel suo aspetto. 111
Dentro dal Ciel della divina pace
Si gira un corpo, nella cui virtute
L'esser di tutto suo contento giace. 114
Lo Ciel seguente, ch'ha tante vedute,
Quell'esser parte per diverse essenze

101. Ros. Tutti : *stea.* — 107. Ros. *di la neve.* Bar. Ros. *subietto.* — 108. Nid. *Dal candore e da freddi primai.* — 112. Ros. *da la divina pace.*

Digitized by Google

Da lui distinte, e da lui contenute. 117
Gli altri giron per varie differenze
Le distinzion, che dentro da sè hanno,
Dispongono a lor fini e lor semenze. 120
Questi organi del mondo così vanno,
Come tu vedi omai, di grado in grado,
Che di su prendono, e di sotto fanno. 123
Riguarda bene a me sì come io vado
Per questo loco al ver che tu desiri,
Sì che poi sappi sol tener lo guado. 126
Lo moto e la virtù dei santi giri,
Come dal fabbro l'arte del martello,
Dai beati motor convien che spiri. 129
E il Ciel, cui tanti lumi fanno bello,
Dalla mente profonda che lui volve,
Prende l'image, e fassene suggello. 132
E come l'alma dentro a vostra polve
Per differenti membra, e conformate
A diverse potenzie, si risolve; 135
Così l'intelligenzia sua bontate
Moltiplicata per le stelle spiega,

117. Nid. *distratte.* —119. Ros. *la distinzion.*—120. Bar. *a lor fin.* Ald. Ros. *a lor fine.* — 124. Ald. Ros. *bene omai sì com' io vada.* — 125. Cr. *Per questo lago.* — 128. Ros. *nel martello.*— 131. Ros. *Di la mente.*

Digitized by Google

Girando sè sovra sua unitate. 138
Virtù diversa fa diversa lega
Col prezioso corpo ch' ell' avviva,
Nel qual, sì come vita in voi, si lega. 141
Per la natura lieta onde deriva,
La virtù mista per lo corpo luce,
Come letizia per pupilla viva. 144
Da essa vien ciò che da luce a luce
Par differente, non da denso e raro :
Essa è formal principio, che produce, 147
Conforme a sua bontà, lo torbo e il chiaro.

138. Ros. *Girandosi sopra*. Bar. *sopra* —140. Bar. Nid. La com. lez. *che l'avviva*. Cr. *In lui, sì come vita in voi, si lega*. — 141. Ros. e altri : *in lui si lega*. —148. Bar. Ros. *a sua bontade il*. Tutti : *turbo*.

Digitized by Google

CANTO III

—

Quel Sol, che pria d'amor mi scaldò il petto,
Di bella verità m'avea scoperto,
Provando e riprovando, il dolce aspetto : 3
E io, per confessar corretto e certo
Me stesso, tanto, quanto si convenne,
Levai lo capo a profferir più erto. 6
Ma visione apparve, che ritenne
A sè me tanto stretto per vedersi,
Che di mia confession non mi sovvenne. 9
Quali per vetri trasparenti e tersi,

VARIANTI

2. Bar. Ros. *scoperto*. — 6. Nid. *il capo*. Bar. Ros. *profferir*. La com. lez. *profferer*.

Digitized by Google

O ver per acque nitide e tranquille
Non sì profonde che i fondi sien persi, 12
Tornan de' nostri visi le postille
Debili sì, che perla in bianca fronte
Non vien men tosto alle nostre pupille; 15
Tali vidi io più facce a parlar pronte:
Per ch'io dentro all'error contrario corsi
A quel che accese amor tra l'uomo e il fonte. 18
Subito, sì com'io di lor mi accorsi,
Quelle stimando specchiati sembianti,
Per veder di cui fosser, gli occhi torsi, 21
E nulla vidi, e ritorsili avanti
Dritti nel lume della dolce guida,
Che sorridendo ardea negli occhi santi. 24
Non ti maravigliar perch'io sorrida,
Mi disse, appresso il tuo pueril coto,
Che sopra il vero ancor lo piè non fida, 27
Ma te rivolve, come suole, a voto:
Vere sustanzie son ciò che tu vedi,
Qui rilegate per manco di voto. 30

15. Bar. Ros. Nid. Cr. *men forte*. — 16. Ald. *Cotal vidi più facce*. Ros. *Tal vid' io*.— 22. Ald. *E non gli vidi*. — 25. Bar. Ros. *meravigliar*. — 26. Nid. Bar. Ros. I più: *quoto*. — 27. Pat. Caet. La com. lez. *Poi sopra*. Ros. *ancor il piè*. — 28. Bar. Ros. *ma te rivolvi come suoli*. — 30. Ros. *quivi legate*.

Digitized by Google

Però parla con esse, e odi, e credi
  Che la verace luce che le appaga,
  Da sè non lascia lor torcer li piedi. 33
E io all'ombra che parea più vaga
  Di ragionar, drizzaimi, e cominciai
  Quasi come uom cui troppa voglia smaga : 36
O ben creato spirito, che a'rai
  Di vita eterna la dolcezza senti,
  Che non gustata non s'intende mai, 39
Grazioso mi fia, se mi contenti
  Del nome tuo, e della vostra sorte;
  Onde ella pronta e con occhi ridenti : 42
La nostra carità non serra porte
  A giusta voglia, se non come quella,
  Che vuol simile a sè tutta sua Corte. 45
Io fui nel mondo vergine sorella :
  E se la mente tua ben mi riguarda,
  Non mi ti celerà l'esser più bella, 48
Ma riconoscerai, ch'io son Piccarda,
  Che, posta qui con questi altri beati,
  Beata son nella spera più tarda. 51

31. Ros. Bar. Nid. *ed odi e credi.* — 32. Ros. *li appaga.* — 33. Cr. *Di se.* Ros. *lassa.* — 35. Nid. *drizzammi.* Tutte l'altre ediz. *drizzàmi.* — 40. Ros. *se me contenti.* — 47. Nid. Bar. *ben si riguarda.* Cr. *ben se riguarda.* — 51. Bar. Ros. *in la spera.*

Digitized by Google

Li nostri affetti, che solo infiammati
Son nel piacer dello Spirito Santo,
Letizian del suo ordine formati : 54
E questa sorte, che par giù cotanto,
Però n'è data, perchè fur negletti
Li nostri voti, e vuoti in alcun canto. 57
Onde io a lei : Nei mirabili aspetti
Vostri risplende non so che divino,
Che vi trasmuta da' primi concetti : 60
Però non fui a rimembrar festino;
Ma or m'aiuta ciò che tu mi dici,
Sì che il raffigurar m'è più latino. 63
Ma dimmi : Voi che siete qui felici,
Desiderate voi più alto loco
Per più vèdere, o per più farvi amici? 66
Con quelle altre ombre pria sorrise un poco :
Da indi mi rispose tanto lieta,
Che arder parea d'amor nel primo foco : 69
Frate, la nostra volontà quieta
Virtù di carità, che fa volerne
Sol quel che avemo, e d'altro non ci asseta. 72

53. Ald. *Son del piacer*. — 54. Nid. *dal suo ordine*. — 60. Ros. *tramuta*. — 63. Nid. La com. lez. *Sì che raffigurar*. — 66. Ros. Tutti : *o per più*. — 68. Ros. *Da inde*.

Digitized by Google

Se desiassimo esser più superne,
Foran discordi gli nostri desiri
Dal voler di Colui che qui ne cerne; 75
Che vedrai non capere in questi giri,
S'essere in caritate è qui necesse,
E se la sua natura ben rimiri: 78
Anzi è formale a esto beato esse
Tenersi dentro alla divina voglia,
Perchè una fansi nostre voglie stesse. 81
Sì che come noi siam di soglia in soglia
Per questo regno, a tutto il regno piace,
Come allo Re, che a suo voler ne invoglia: 84
In la sua volontà è nostra pace;
Ella è quel mare, al qual tutto si move
Ciò ch'ella crea, e che Natura face. 87
Chiaro mi fu allor, come ogni dove
In cielo è Paradiso, e sì la grazia
Del Sommo Ben d'un modo non vi piove. 90

77. Ros. *Se esser in carità c'è qui necesse.* — 79. Bar. Cr. Ros. Nid. L'altre edd. *ad esso beato.* — 83. Ros. *a tutto regno.* — 84. Cr. *a quel re.* Bar. *Come allo re che in suo voler.* Ros. *Come a re che in suo voler.*—85. Bar. Ros. *In la sua voluntate.* Nid. *In la sua volontade.* — 87. Ald. Bar. Nid. *o che natura.* — 89. Bar. Ros. Nid. Pat. e altri. La comune lez. *etsi.* — 90. Ros. *D'un summo.*

Digitized by Google

Ma sì come egli avvien, se un cibo sazia,
E d'un altro rimane ancor la gola,
Che quel si chiede, e di quel si ringrazia; 93
Così feci io con atto e con parola,
Per apprender da lei qual fu la tela,
Onde non trasse insino al cò la spola. 96
Perfetta vita e alto merto inciela
Donna più su, mi disse, alla cui norma
Nel vostro mondo giù si veste e vela, 99
Perchè infino al morir si vegghi e dorma
Con quello sposo che ogni voto accetta,
Che caritate a suo piacer conforma. 102
Dal mondo, per seguirla, giovinetta
Fuggiimi, e nel suo abito mi chiusi,
E promisi la via della sua setta. 105
Uomini poi a mal più che a bene usi
Fuor mi rapiron della dolce chiostra:
Dio lo si sa qual poi mia vita fusi. 108
E quest'altro splendor, che ti si mostra
Dalla mia destra parte, e che si accende
Di tutto il lume della spera nostra, 111

92. Ros. *Ed un altro dimanda.* — 93. Cr. Nid. Altri: *chiere.* — Ros. *chere.* — 96. Bar. *fin a co'.* Cr. *insino al fin la spola.* Ros. *infine.* — 100. Ros. *vegli.* — 108. Cr. Bar. Ros. *E Dio si sa* — 111. Ros. *da la spera.*

Digitized by Google

Ciò ch'io dico di me di sè intende :
  Sorella fu, e così le fu tolta
  Di capo l'ombra delle sacre bende. 114
Ma poi che pur al mondo fu rivolta
  Contra suo grado e contra buona usanza,
  Non fu dal vel del cor giammai disciolta. 117
Questa è la luce della gran Gostanza
  Che del secondo vanto di Soave
  Generò il terzo, e l'ultima possanza. 120
Così parlommi : e poi cominciò : *Ave,*
  Maria, cantando, e cantando vanìo,
  Come per acqua cupa cosa grave. 123
La vista mia, che tanto la seguìo,
  Quanto possibil fu, poi che la perse,
  Volsesi al segno di maggior disio, 126
E a Beatrice tutta si converse :
  Ma quella folgorò nello mio sguardo
  Sì, che da prima il viso non sofferse : 129
E ciò mi fece a dimandar più tardo.

114. Bar. *delle sante.* — 118. Bar. *Costanza.* — 119. Ros. *suave.* Tutti : *vento.* — 129. Ald. Nid. Ros. Cr. *nol sofferse.* Ros. *di prima.*

Digitized by Google

CANTO IV

—

Intra duo cibi distanti e moventi
D'un modo, prima si morrìa di fame,
Che liber'uom l'un si recasse ai denti. 3
Sì si starebbe un agno intra due brame
Di fieri lupi egualmente temendo :
Sì si starebbe un cane intra due dame. 6
Per che, s'io mi tacea, me non riprendo,
Dalli miei dubbi d'un modo sospinto,
Poi ch'era necessario, nè commendo. 9
Io mi tacea : ma il mio desir dipinto

VARIANTI

3. Cact. Ald. Vell. Bar. I più : *Che liber' uomo l'un recasse.* — 5. Ros. *ingualmente.*

Digitized by Google

M'era nel viso, e il dimandar con ello
Più caldo assai che per parlar distinto. 12
Fe' sì Beatrice, qual fe' Daniello
Nabuccodonosor levando d'ira,
Che l'avea fatto ingiustamente fello; 15
E disse: Io veggio ben come ti tira
Uno e altro disio, sì che tua cura
Sè stessa lega sì, che fuor non spira. 18
Tu argomenti: Se il buon voler dura,
La violenza altrui per qual ragione
Di meritar mi scema la misura? 21
Ancor di dubitar ti dà cagione
Parer tornarsi l'anime alle stelle,
Secondo la sentenza di Platone. 24
Queste son le question che nel tuo velle
Pontano egualemente; e però pria
Tratterò quella che più ha di felle. 27
Dei Serafin colui che più s'indìa,
Moisè, Samuello, e quel Giovanni,
Qual prender vogli, io dico, non Maria, 30
Non hanno in altro Cielo i loro scanni,

13 Il Lomb. e il Cass. Tutti gli altri: *Fessi.* — 18. Cr. *se stesso.* — 25. Ros. *Queste son question.* Nid. *le question.*—26. Pressochè tutti: *igualemente.* — 29. Ros. *Samuele.*

Digitized by Google

Che questi spirti, che mo t'appariro,
Nè hanno all'esser lor più o meno anni; 33
Ma tutti fanno bello il primo giro,
E differentemente han dolce vita
Per sentir più e men l'eterno spiro. 36
Qui si mostraro, non perchè sortita
Sia questa spera lor, ma per far segno
Della celestial che ha men salita. 39
Così parlar conviensi al vostro ingegno,
Però che solo da sensato apprende
Ciò che fa poscia d'intelletto degno. 42
Per questo la Scrittura condiscende
A vostra facultate, e piedi e mano
Attribuisce a Dio, e altro intende. 45
E santa Chiesa con aspetto umano
Gabbriele e Michel vi rappresenta,
E l'altro che Tobia rifece sano. 48
Quel che Timeo dell'anima argomenta,
Non è simile a ciò che qui si vede,
Però che, come dice, par che senta. 51
Dice che l'alma alla sua stella riede,

32. Bar. Cr. Nid. Ros. Gli altri: *quelli*.—33. Ros. Nid. *più o men*. — 37. Ros. *quivi si mostra*. Altri: *Qui si mostraron*. — 39. Cr. *Spiritual*. Ros. *Da la spiritual*. — 43. I più: *condescende*.

Digitized by Google

Credendo quella quindi esser decisa,
Quando Natura per forma la diede. 54
E forse sua sentenza è d'altra guisa
Che la voce non suona, ed esser puote
Con intenzion da non esser derisa. 57
S'egli intende tornare a queste ruote
L'onor della influenza e il biasmo, forse
In alcun vero suo arco percuote. 60
Questo principio male inteso torse
Già tutto il mondo quasi, sì che Giove,
Mercurio, e Marte a nominar trascorse. 63
L'altra dubitazion che ti commove,
Ha men velen, però che sua malizia
Non ti porìa menar da me altrove. 66
Parere ingiusta la nostra giustizia
Negli occhi dei mortali è argomento
Di Fede, e non d'eretica nequizia. 69
Ma perchè puote vostro accorgimento
Ben penetrare a questa veritate,
Come desiri ti farò contento. 72
Se violenza è quando quel che pate,

55. Ros. *intenzion*. I più : *sentenzia*. — 59. I più : *influenzia*. — 62. Ros. *jove*. — 63. Bar. *stracorse*. — 65. Ros. *venemo*. — 66. Ros. Nid. Altri : *potria*.

Digitized by Google

Niente conferisce a quel che sforza,
Non fur queste alme per essa scusate; 75
Chè volontà, se non vuol, non s'ammorza,
Ma fa come Natura face in foco,
Se mille volte violenza il torza: 78
Perchè s'ella si piega assai o poco,
Segue la forza; e così queste fero,
Potendo rifuggir nel santo loco. 81
Se fosse stato il lor volere intero,
Come tenne Lorenzo in su la grada,
E fece Muzio alla sua man severo; 84
Così l'avria ripinte per la strada
Onde eran tratte, come furo sciolte:
Ma così salda voglia è troppo rada. 87
E per queste parole, se ricolte
L'hai come devi, è l'argomento casso,
Che t'avria fatto noia ancor più volte. 90
Ma or ti s'attraversa un altro passo
Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso
Non ne usciresti, pria saresti lasso. 93
Io t'ho per certo nella mente messo,

74. Ros. Nid. L'altre edd. *Neente*. — 81. Ros. Bar. Triv. Mar. e altri. Cr. *possendo rifuggirne*. La comune antica lezione: *potendo ritornare al santo loco*. — 82. Ros. *stato lor solere*. — 86. Ros. *fuoron sciolte*. — 93. Ros. *Non usciresti*.—94. Ros. *Io t'ho certo*.

Digitized by Google

Ch'alma beata non porìa mentire,
Però che sempre al primo Vero è presso. 96
E poi potesti da Piccarda udire,
Che l'affezion del vel Gostanza tenne,
Sì ch'ella par qui meco contraddire. 99
Molte fiate già, frate, addivenne,
Che, per fuggir periglio, contra grato
Si fe' di quel che far non si convenne. 102
Come Almeone, che, di ciò pregato
Dal padre suo, la propria madre spense,
Per non perder pietà si fe' spietato. 105
A questo punto voglio che tu pense,
Che la forza al voler si mischia, e fanno
Sì, che scusar non si posson le offense. 108
Voglia assoluta non consente al danno :
Ma consentevi in tanto, quanto teme,
Se si ritrae, cadere in più affanno. 111
Però quando Piccarda quello espreme,
Della voglia assoluta intende, e io
Dell'altra, sì che ver diciamo insieme. 114
Cotal fu l'ondeggiar del santo rio,

96. Ros. Nid. *Però ch' è sempre al primo Vero appresso.* — 98. Bar. *Costanza.*— 100. Cr. *Spesse fiate.*— 101. Bar. Nid. Ros. Altri : *contro a grato.* — 110. Vol. Bar. Pat. *in tanto in quanto.* — 112. Bar. I più : *spreme.* Nid. *sprieme.*

Digitized by Google

Che uscia del fonte onde ogni ver deriva;
Tal pose in pace uno e altro disio. 117
O amanza del primo Amante, o diva,
Dissi io appresso, il cui parlar m'innonda
E scalda sì, che più e più m'avviva; 120
Non è l'affezion mia sì profonda,
Che basti a render voi grazia per grazia;
Ma Quei, che vede e può, a ciò risponda. 123
Io veggio ben che giammai non si sazia
Nostro intelletto, se il ver non lo illustra,
Di fuor dal qual nessun vero si spazia. 126
Posasi in esso, come fera in lustra,
Tosto che giunto l'ha; e giunger puollo:
Se non, ciascun disio sarebbe frustra. 129
Nasce per quello, a guisa di rampollo,
A piè del vero il dubbio; ed è Natura,
Che al sommo pinge noi di collo in collo. 132
Questo m'invita, questo m'assicura
Con riverenza, Donna, a dimandarvi
D'un'altra verità che m'è oscura. 135
Io vo' saper, se l'uom può soddisfarvi

116. Nid. Altri: *usci*. — 121. Ald. Bar. Flor *Non è la voce*. I più: *Non è l'affezion mia tanto*. — 122. Bar. *che a render basti grazia a voi per grazia*. Ros. Pat. *a rendervi grazia*. — 131. Un Cod. Pat. *del dubbio il vero*. — 132. Cr. *pinge al vero*.

Digitized by Google

A voti manchi sì con altri beni
Che alla vostra stadera non sien parvi. 138
Beatrice mi guardò con gli occhi pieni
Di faville d'amor, così divini,
Che vinta mia virtù diede le reni, 141
E quasi mi perdei con gli occhi chini.

138. Bar. Ros. *statera.* — 140. Caet. Bar. Glen. Pat. Gli altri : *con sì.*— 141. Nid. e tutte le antiche edizioni e i più fra gli antichi mss. colla sola differenza di *vertute* e *virtù*, *diede* e *die'*. Cr. Bar. *che vinta mia virtù, diedi le reni.*

Digitized by Google

CANTO V

—

S'io ti fiammeggio nel caldo d'amore
Di là dal modo che in terra si vede,
Sì che degli occhi tuoi vinco il valore, 3
Non ti maravigliar; chè ciò procede
Da perfetto veder, che, come apprende,
Così nel bene appreso move il piede. 6
Io veggio ben sì come già risplende
Nello intelletto tuo l'eterna luce,
Che vista sola sempre amore accende: 9
E se altra cosa vostro amor seduce,

VARIANTI

3. Stuard. *vince*. — 4. Bar. *meravigliar*. — 6. Ros. Nid. *appresso*. — 9. Cass. Ros. *Che vista sola e sempre*. Alcune edd. antiche e due Cod. *Che vi sta sola e sempre amore accende*.

Digitized by Google

Non è se non di quella alcun vestigio
Mal conosciuto, che quivi traluce. 12
Tu vuoi saper se con altro servigio
Per manco voto si può render tanto,
Che l'anima sicuri di litigio : 15
Sì cominciò Beatrice questo canto ;
E, sì come uom che suo parlar non spezza,
Continuò così il processo santo. 18
Lo maggior don che Dio per sua larghezza
Fesse creando, e alla sua bontate
Più conformato, e quel ch'ei più apprezza, 21
Fu della volontà la libertate,
Di che le creature intelligenti,
E tutte e sole furo e son dotate. 24
Or ti parrà, se tu quinci argomenti,
L'alto valor del voto, se è sì fatto,
Che Dio consenta quando tu consenti : 27
Chè, nel fermar tra Dio e l'uomo il patto,
Vittima fassi di questo tesoro,
Tal, quale io dico, e fassi col suo atto. 30
Dunque che render puossi per ristoro ?
Se credi bene usar quel ch'hai offerto,

15. Bar. *Assicuri*. Ald. Cr. *si curi*. — 21. Ros. *e quel che più apprezza*. — 24. Ald. *Tutto e sole*. — 28. Ros. *tra l'uomo e Dio*.

Digitized by Google

Di mal tolletto vuoi far buon lavoro. 33
Tu sei omai del maggior punto certo :
Ma perchè santa Chiesa in ciò dispensa,
Che par contra lo ver, ch'io t'ho scoverto ; 36
Convienti ancòr sedere un poco a mensa,
Però che il cibo rigido che hai preso,
Richiede ancora aiuto a tua dispensa. 39
Apri la mente a quel ch'io ti paleso,
E fermalvi entro ; chè non fa scienza,
Senza lo ritenere, avere inteso. 42
Due cose si convengono all'essenza
Di questo sacrificio : l'una è quella
Di che si fa ; l'altra è la convenenza, 45
Quest'ultima giammai non si cancella,
Se non servata, e intorno di lei
Sì preciso di sopra si favella : 48
Però necessità fu agli Ebrei
Pur l'offerire, ancor che alcuna offerta
Si permutasse, come saper dei. 51
L'altra, che per materia t'è aperta,
Può bene essere tal, che non si falla,

34. Cr. *del primo punto.* — 36. Nid. *contrario al ver.* Ros. Bar. *Scoperto.* — 41. Ros. *E ferma lui.* — 43. Vol. *Duo.* — 49. Ros. Pog. Altri : *necessitato.* — 50. Cr. e seg. *offerere.* Ros. *ancor alcuna offerta.*

Digitized by Google

Se con altra materia si converta. 54
Ma non trasmuti carco alla sua spalla
Per suo arbitrio alcun, senza la volta
E della chiave bianca e della gialla : 57
E ogni permutanza credi stolta,
Se la cosa dimessa in la sorpresa,
Come il quattro nel sei, non è raccolta. 60
Però qualunque cosa tanto pesa
Per suo valor, che tragga ogni bilancia,
Soddisfar non si può con altra spesa. 63
Non prendano i mortali il voto a ciancia :
Siate fedeli, e a ciò far non bieci,
Come fu Iepte alla sua prima mancia ; 66
Cui più si convenia dicer : Mal feci,
Che servando far peggio ; e così stolto
Ritrovar puoi lo gran Duca dei Greci, 69
Onde pianse Ifigenia il suo bel volto,
E fe' pianger di sè e i folli e i savi,
Che udir parlar di così fatto colto. 72
Siate, Cristiani, a movervi più gravi :
Non siate come penna a ogni vento,

52. Ros. *matera*. — 54. Ros. *matera*. — 55. Ros. *tramuti*. — 60. Bar. Ros. *ricolta*. — 64. Ros. *il volto*. — 66. Ros. *Come Iepte*. 70. Ros. *Ephigenia*. — 71. Ros. *di sè i folli*.

Digitized by Google

E non crediate che ogni acqua vi lavi. 75
Avete il vecchio e il nuovo Testamento,
E il Pastor della Chiesa che vi guida :
Questo vi basti a vostro salvamento. 78
Se mala cupidigia altro vi grida,
Uomini siate, e non pecore matte,
Sì che il Giudeo tra voi di voi non rida. 81
Non fate come agnel che lascia il latte
Della sua madre, e semplice e lascivo
Seco medesmo a suo piacer combatte. 84
Così Beatrice a me come io lo scrivo :
Poi si rivolse tutta disiante
A quella parte ove il mondo è più vivo. 87
Lo suo tacere e il trasmutar sembiante
Poser silenzio al mio cupido ingegno,
Che già nuove questioni avea davante : 90
E sì come saetta che nel segno
Percuote pria che sia la corda queta,
Così corremmo nel secondo regno. 93
Quivi la donna mia vidi io sì lieta,
Come nel lume di quel Ciel si mise,

76. Ros. *il nuovo e il vecchio.* — 83. Ald. *Madre semplice.* — 85. Nid. Bar. Pat. *com' io scrivo.* Pog. *com' io vi scrivo.* — 87. Ros. *ov' è il mondo più vivo.* — 88. Vol. *piacere.* — 95. Ald. *Come nel segno.*

Digitized by Google

Che più lucente se ne fe' il Pianeta. 96
E se la stella si cambiò e rise,
Qual mi feci io, che pur di mia natura
Trasmutabile son per tutte guise! 99
Come in peschiera, ch'è tranquilla e pura,
Traggono i pesci a ciò che vien di fuori
Per modo che lo stimin lor pastura; 102
Sì vidi io ben più di mille splendori
Trarsi ver noi, e in ciascun s'udìa:
Ecco chi crescerà li nostri amori; 105
E sì come ciascuno a noi venìa,
Vedeasi l'ombra piena di letizia
Nel folgor chiaro che di lei uscìa. 108
Pensa, Lettor, se quel che qui s'inizia,
Non procedesse, come tu avresti
Di più savere angosciosa carizia; 111
E per te vederai come da questi
M'era in disio d'udir lor condizioni,
Sì come agli occhi mi fur manifesti. 114
O bene nato, a cui veder li Troni

98. — Bar. Ros. *da mia natura.* — 101. Cr. Bar. *Traggonsi.* — 102. Ros. *Per modo ch'elli estimin sua pastura.* — 103. Ald. *Così vid'io più.* — 108. Cr. *da lei.* — 111. Bar. Ros. *sapere.* Pog. *Di più udire.* Cr. *Di più dire.* — 112. Cr. *E pur per te vedrai.*

Digitized by Google

Del trionfo eternal concede grazia,
Prima che la milizia s'abbandoni, 117
Del lume che per tutto il Ciel si spazia,
Noi semo accesi : e però se disii
Di noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia. 120
Così da un di quelli spirti pii
Detto mi fu e da Beatrice : Di' di'
Sicuramente, e credi come a Dii. 123
Io veggio ben sì come tu ti annidi
Nel proprio lume, e che dagli occhi il traggi,
Per ch'ei corrusca, sì come tu ridi : 126
Ma non so chi tu sei, ne perchè aggi,
Anima degna, il grado della spera,
Che si vela a' mortai con gli altrui raggi. 129
Questo diss'io diritto alla lumiera,
Che pria m'avea parlato : onde ella fessi
Lucente più assai di quel ch'ella era. 132
Sì come il Sol, che si cela egli stessi
Per troppa luce, quando il caldo ha rose
Le temperanze dei vapori spessi; 135
Per più letizia sì mi si nascose

120. Ros. Bar. Pog. Nid. Altri : *Da noi*.—125. Ros. *degli occhi*. Cr. *primo lume*. — 130. Ros. Bar. *lumera*. — 131. Cr. *che pia m'avea parlata*.— 134. Bar. Ros. *come il caldo*.

Digitized by Google

Dentro al suo raggio la figura santa :
E così chiusa chiusa mi rispose 138
Nel modo che il seguente Canto canta.

137. Bar. *raio*.

Digitized by Google

CANTO VI

—

Poscia che Costantin l'aquila volse
  Contra il corso del Ciel che la seguio
  Dietro all'antico che Lavinia tolse, 3
Cento e cento anni e più l'uccel di Dio
  Nello stremo d'Europa si ritenne,
  Vicino ai monti de' quai prima uscìo: 6
E sotto l'ombra delle sacre penne
  Governò il mondo lì di mano in mano,
  E sì cangiando in su la mia pervenne. 9
Cesare fui, e son Giustiniano,

VARIANTI

2. Bar. *ch' ella seguio.* — 5. Bar. Ros. *Nell' estremo.* — 10. Ros. *Justiniano.*

Digitized by Google

Che per voler del primo Amor ch'io sento,
D'entro alle leggi trassi il troppo e il vano : 12
E prima ch'io all'opra fossi attento,
Una natura in Cristo esser, non piue,
Credeva, e di tal fede era contento. 15
Ma il benedetto Agabito, che fue
Sommo Pastore, alla Fede sincera
Mi dirizzò con le parole sue. 18
Io gli credetti : e ciò che suo dir era,
Veggio ora chiaro, sì come tu vedi
Ogni contraddizione e falsa e vera. 21
Tosto che con la Chiesa mossi i piedi,
A Dio, per grazia, piacque di spirarmi
L'alto lavoro, e tutto in lui mi diedi ; 24
E al mio Bellisar commendai l'armi,
Cui la destra del Ciel fu sì congiunta,
Che segno fu ch'io dovessi posarmi. 27
Or qui alla quistion prima s'appunta
La mia risposta ; ma sua condizione
Mi stringe a seguitare alcuna giunta, 30

12. Bar. Ros. *Dentro le.* Cr. *Fuor* e *Dentro le.* — 16. Bar. *Agapito.* — 18. Bar. Nid. *Mi ridrizzò.* — 19. Cr. Bar. Ros. Caet. *e ciò che in sua fede era.* — 23. Bar. Nid. *inspirarmi.* Ros. *ispirarmi.* — 24. *L'alto valore.* — 29. Cr. Nid. Ros. Altri : *ma la condizione.*

Digitized by Google

Perchè tu veggi con quanta ragione
Si move contra il sagrosanto segno
E chi il s'appropria, e chi a lui s'oppone. 33
Vedi quanta virtù l'ha fatto degno
Di riverenza, e cominciò dall'ora
Che Pallante morì per darli regno. 36
Tu sai ch'esso fe' in Alba sua dimora
Per trecento anni e oltre, infino al fine
Che i tre a tre pugnar per lui ancora. 39
Sai quel che fe' dal mal delle Sabine
Al dolor di Lucrezia in sette Regi,
Vincendo intorno le genti vicine. 42
Sai quel che fe' portato dagli egregi
Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro,
Incontro agli altri principi e collegi: 45
Onde Torquato, e Quintio che dal cirro
Negletto fu nomato, e Deci e Fabi
Ebber la fama, che volentier mirro. 48
Esso atterrò l'orgoglio degli Aràbi,
Che di retro ad Annibale passaro
Le alpestre rocce, Pò, di che tu labi. 51

31. Ros. *tu vedi con questa.* — 39. Cr. Bar. Nid. Ros. Altri: *che tre a tre.* Bar. *per lui pugnaro ancora.* — 44. Ros. *incontra Brenno, incontra Pirro.* — 45. Ros. *Incontra.* — 46. Ros. *da cirro.* — 47. Bar. *e i Deci, e i Fabi.*

Digitized by Google

Sott' esso giovanetti trionfaro
  Scipione e Pompeo, e a quel colle,
  Sotto il qual tu nascesti, parve amaro. 54
Poi, presso al tempo che tutto il Ciel volle
  Ridur lo mondo a suo modo sereno,
  Cesare per voler di Roma il tolle; 57
E quel che fe' da Varo insino a Reno,
  Isara vide, ed Era, e vide Senna,
  E ogni valle onde Rodano è pieno. 60
Quel che fe' poi ch' egli uscì di Ravenna,
  E saltò Rubicon, fu di tal volo
  Che non seguiteria lingua, nè penna. 63
In ver la Spagna rivolse lo stuolo,
  Poi ver Durazzo; e Farsaglia percosse
  Sì che il Nil caldo si sentì del duolo. 66
Antandro e Simoenta onde si mosse,
  Rivide; e là dov' Ettore si cuba;
  E mal per Tolomeo poi si riscosse, 69
Da onde venne folgorando a Giuba:
  Poi si rivolse nel vostro Occidente,

54. Ros. *parvi amaro.*— 58. Ros. La com. lez. *da Varo insino al.* — 60. Ros. La com. lez. *il Rodano.* — 62. Ros. La com. *il Rubicon.* — 63. Nid. La com. *nol.* — 66. Nid. St. ed altri: Gli altri: *al Nil.* — 69. Ros. Bar. Cr. *poscia si scosse.* — 70. Cr. *Scese.* Bar. Ros. Caet. *Da indi scese.*— 71. Ros. Bar. *Onde si volse.*

Digitized by Google

Dove sentia la Pompeiana tuba. 72
Di quel, che fe' col baiulo seguente,
Bruto con Cassio nello Inferno latra,
E Modona e Perugia fu dolente. 75
Piangene ancor la trista Cleopatra,
Che, fuggendogli innanzi, dal colùbro
La morte prese subitana e atra. 78
Con costui corse insino al lito rubro:
Con costui pose il mondo in tanta pace,
Che fu serrato a Giano il suo delubro. 81
Ma ciò che il segno che parlar mi face
Fatto avea prima, e poi era fatturo
Per lo regno mortal che a lui soggiace, 84
Diventa in apparenza poco e scuro,
Se in mano al terzo Cesare si mira
Con occhio chiaro e con affetto puro; 87
Chè la viva giustizia che mi spira,
Gli concedette, in mano a quel ch'io dico,
Gloria di far vendetta alla sua ira. 90
Or qui t'ammira in ciò ch'io ti replico:
Poscia con Tito a far vendetta corse

72. Ros. *ove sentia.* — 75. Ros. Bar. *E Mutina e Perusa fe' dolente.* Caet. *fe' dolente.* — 76. Bar. *Piansene.* — 78. Ros. Bar. *Prese la morte.* — 87. Cr. *aspetto puro.* — 91. Ros. *in quel ch'io ti replico.*

Digitized by Google

Della vendetta del peccato antico. 93
E quando il dente Longobardo morse
La santa Chiesa, sotto alle sue ali
Carlo Magno vincendo la soccorse. 96
Omai puoi giudicar di quei cotali
Ch'io accusai di sopra, e dei lor falli,
Che son cagion di tutti i vostri mali. 99
L'uno al pubblico segno i gigli gialli
Oppone, e l'altro appropria quello a parte,
Sì ch'è forte a veder qual più si falli. 102
Faccian gli Ghibellin, faccian lor arte
Sotto altro segno; chè mal segue quello
Sempre chi la giustizia e lui diparte: 105
E non lo abbatta esto Carlo novello
Co' Guelfi suoi, ma tema degli artigli
Che a più alto leon trasser lo vello. 108
Molte fiate già piansero i figli
Per la colpa del padre; e non si creda,
Che Dio trasmuti l'armi per suoi gigli. 111
Questa picciola stella si correda
Dei buoni spirti che son stati attivi,

95. Ros. *Sotto le sue ali.*—101. Nid. *e quel s' appropria l'altro a parte.* — 102. Cr. Ros. Bar. *Chi più si falli.* — 105. Ros. *Sempre che la giustizia.* — 111. Pog. *pe' suoi gigli.* — 113. Ros. *Di buoni.*

Digitized by Google

Perchè onore e fama li succeda : 114
E quando li desiri poggian quivi
Sì disviando, pur convien che i raggi
Del vero amore in su poggin men vivi. 117
Ma nel commensurar dei nostri gaggi
Col merto è parte di nostra letizia,
Perchè non li vedèm minor nè maggi. 120
Quinci addolcisce la viva giustizia
In noi l'affetto sì, che non si puote
Torcer giammai ad alcuna nequizia. 123
Diverse voci fanno dolci note :
Così diversi scanni in nostra vita
Rendon dolce armonia tra queste ruote. 126
E dentro alla presente margherita
Luce la luce di Romèo, di cui
Fu l'opra grande e bella mal gradita. 129
Ma i Provenzali, che fer contra lui,
Non hanno riso ; e però mal cammina
Qual si fa danno del ben far d'altrui. 132
Quattro figlie ebbe, e ciascuna Reina,

115. Ros. Bar. *li desir poggiano quivi.* — 118. Ros. *di nostri.* — 120. I più : *vedèn.* — 121. Ros. Bar. Cr. *Quindi.* — 124. Caet. *fan qui dolci note.* — 127. Ros. Bar. *margarita.* — 129. Cr. *l'opra grande bella e mal gradita.* — 130. Ros. *Ma i provincial che fecer.* — 132. Nid. L'altre edd. *del ben fare altrui.*

Digitized by Google

Ramondo Berlinghieri, e ciò gli fece
Romèo persona umìle e peregrina : 135
E poi il mosser le parole biece
A dimandar ragione a questo giusto,
Che gli assegnò sette e cinque per diece. 138
Indi partissi povero e vetusto :
E se il mondo sapesse il cor ch'egli ebbe,
Mendicando sua vita a frusto a frusto, 141
Assai lo loda, e più lo loderebbe.

134. Ros. *Raimondo Beringhieri.* — 140. Ros. *Savesse.*

Digitized by Google

CANTO VII

—

Osanna Sanctus Deus Sabaoth,
Superillustrans claritate tua
Felices ignes horum malahoth : 3
Così, volgendosi alla ruota sua,
Fu viso a me cantare essa sustanza,
Sopra la qual doppio lume s'addua : 6
Ed essa e l'altre mossero a sua danza,
E, quasi velocissime faville,
Mi si velar di subita distanza. 9
Io dubitava, e dicea : Dille, dille,

VARIANTI

3. Ros. Bar. *malacoth.*— 4. Bar. Nid. Cr. I più : *nata.*—6. Nid. *s' indua.* — 9. Ros. *levar.*

Digitized by Google

Fra me, dille, diceva alla mia donna,
Che mi disseti con le dolci stille : 12
Ma quella reverenza che s'indonna
Di tutto me pur per B e per I C E
Mi richinava come l'uom che assonna. 15
Poco sofferse me cotal Beatrice,
E cominciò raggiandomi d'un riso
Tal che nel fuoco faria l'uom felice : 18
Secondo mio infallibile avviso,
Come giusta vendetta giustamente
Punita fosse, t'hai in pensier miso; 21
Ma io ti solverò tosto la mente :
E tu ascolta, chè le mie parole
Di gran sentenza ti faran presente. 24
Per non soffrire alla virtù che vuole
Freno a suo prode, quell'uom che non nacque,
Dannando sè dannò tutta sua prole : 27
Onde l'umana spezie inferma giacque
Giù per secoli molti in grande errore,
Fin che al Verbo di Dio di scender piacque 30
U'la natura, che dal suo Fattore

12. Cr. Tutti : *disseta*. — 15. Cr. Ros. Caet. *richiamava*. — 17. Ros. *ragionando*. — 18. Ros. Bar. Vol. Nid. Altri : *saria*. — 19. Pog. *secondo 'l mio*. — 30. Bar.Ros. *discender*. — 31. Bar. *E la natura*.

Digitized by Google

S'era allungata, unìo a sè in persona
Con l'atto sol del suo eterno Amore. 33
Or drizza il viso a quel che si ragiona :
Questa natura al suo Fattore unita,
Qual fu creata, fu sincera e buona; 36
Ma per sè stessa fu pure sbandita
Di Paradiso, però che si torse
Da via di verità e da sua vita. 39
La pena dunque che la Croce porse,
Se alla natura assunta si misura,
Nulla giammai sì giustamente morse : 42
E così nulla fu di tanta ingiura,
Guardando alla Persona che sofferse,
In che era contratta tal natura. 45
Però d'un atto uscir cose diverse;
Che a Dio e ai Giudei piacque una morte :
Per lei tremò la Terra, e il Ciel s'aperse. 48
Non ti dee oramai parer più forte,
Quando si dice che giusta vendetta
Poscia vengiata fu da giusta Corte. 51
Ma io veggo or la tua mente ristretta

34. Bar. Cr. Ros. *che or si ragiona.* — 37. Due mss. della Bibl. Corsini e il Caet. Bar. *Per se stessa fu pur ella sbandita.* Altri : *pur fu isbandita.* I più : *ma per se stessa pur fu ella sbandita.*

Digitized by Google

Di pensiero in pensier dentro a un nodo,
Del qual con gran disio solver si aspetta. 54
Tu dici : Ben discerno ciò ch'io odo :
Ma perchè Dio volesse, m'è occulto,
A nostra redenzion pur questo modo. 57
Questo decreto, frate, sta sepulto
Agli occhi di ciascuno, il cui ingegno
Nella fiamma d'amor non è adulto. 60
Veramente, però che a questo segno
Molto si mira, e poco si discerne,
Dirò perchè tal modo fu più degno. 63
La Divina Bontà, che da sè sperne
Ogni livore, ardendo in sè sfavilla
Sì, che dispiega le bellezze eterne. 66
Ciò che da lei senza mezzo distilla
Non ha poi fine, perchè non si move
La sua imprenta, quando ella sigilla. 69
Ciò che da essa senza mezzo piove
Libero è tutto, perchè non soggiace
Alla virtute delle cose nove. 72
Più le è conforme, e però più le piace;
Chè l'ardor santo che ogni cosa raggia,

58. Pog. *secreto*.— 59. Caet. *agli occhi de' mortali*. — 68. Ros. *più fine*. — 69. Cr. Ros. *impronta*. — 73. Ros. *li piace*.

Digitized by Google

Nella più simigliante è più vivace. 75
Di tutte queste cose si vantaggia
L'umana creatura, e s'una manca,
Di sua nobilità convien che caggia. 78
Solo il peccato è quel che la disfranca,
E falla dissimile al Sommo Bene,
Per che del lume suo poco s'imbianca: 81
E in sua dignità mai non riviene,
Se non riempie dove colpa vota,
Contra mal dilettar con giuste pene. 84
Vostra natura, quando peccò tota
Nel seme suo, da queste dignitadi,
Come di Paradiso, fu remota: 87
Nè ricovrar poteasi, se tu badi
Ben sottilmente, per alcuna via,
Senza passar per un di questi guadi; 90
O che Dio solo, per sua cortesia,
Dimesso avesse; o che l'uom per sè isso
Avesse soddisfatto a sua follìa. 93
Ficca mo l'occhio per entro l'abisso
Dell'eterno consiglio, quanto puoi
Al mio parlar distrettamente fisso. 96

76. Caet. Cr. *di tutte queste dote.*— 85. Bar. *Nostra.*—87. Ros. *rimota.* — 88. Ros. *Non ritrovar.* — 90. Cr. Ros. Bar. *gradi.* — 96. Ald. Ros. *discretamente.*

Digitized by Google

Non potea l'uomo ne' termini suoi
Mai soddisfar, per non potere ir giuso
Con umiltate, obbediendo poi, 99
Quanto disubbidendo intese ir suso :
E questa è la ragion per che l'uom fue
Da poter soddisfar per sè dischiuso. 102
Dunque a Dio convenia con le vie sue
Riparar l'uomo a sua intera vita,
Dico con l'una, o ver con ambodue. 105
Ma, perche l'opra tanto è più gradita
Dell' operante, quanto più appresenta
Della bontà del core onde è uscita, 108
La Divina Bontà, che il mondo imprenta,
Di proceder per tutte le sue vie
A rilevarvi suso fu contenta : 111
Nè tra l'ultima notte e il primo die
Sì alto e sì magnifico processo
O per l'una o per l'altra fue o fie : 114
Che più largo fu Dio a dar sè stesso,
Per far l'uom sufficiente a rilevarsi,
Che s'egli avesse sol da sè dimesso. 117

100. Ros. *disubbedendo.* — 105. Bar. Ros. Nid. *ambedue.* — 108. Bar. Cr. Ros. *ond' ell' è.* — 113. Ros. *o sì magnifico.* — 114. Pog. Bar. Nid. *o per l' una o per l' altro.* Gli altri : *O per l'uno o per l'altro.* — 116. Bar. Ros. La com. lez. *In far.*

Digitized by Google

E tutti gli altri modi erano scarsi
Alla giustizia, se il Figliuol di Dio
Non fosse umiliato ad incarnarsi. 120
Or, per empierti bene ogni disio,
Ritorno a dichiarare in alcun loco,
Perchè tu veggi lì così com'io. 123
Tu dici : Io veggio l'aere, io veggio il foco,
L'acqua, e la terra, e tutte lor misture
Venire a corruzione, e durar poco : 126
E queste cose pur fur creature;
Per che, se ciò che ho detto è stato vero,
Esser dovrian da corruzion sicure. 129
Gli Angeli, frate, e il paese sincero,
Nel qual tu sei, dir si posson creati,
Sì come sono, in loro essere intero; 132
Ma gli elementi che tu hai nomati,
E quelle cose che di lor si fanno,
Da creata virtù sono informati. 135
Creata fu la materia ch'egli hanno;
Creata fu la virtù informante
In queste stelle che intorno a lor vanno. 138

121. Bar. *E per empierti.* Ros. *Or per empirti.*—122. Bar. Ros. *a dichiararti.* — 124. Ros. Bar. *l' acqua, io veggio il foco.* — 125. Bar. Ros. *L'aer.*— 127. Bar. *E queste cose furon.*— 128. Cr. *che è detto.* — 138. Bar. *Da queste stelle.*

Digitized by Google

L'anima d'ogni bruto, e delle piante
Di complession potenziata tira
Lo raggio e il moto delle luci sante. 141
Ma vostra vita senza mezzo spira
La somma beninanza, e la innamora
Di sè, sì che poi sempre la disira. 144
E quinci puoi argomentare ancora
Vostra resurrezion, se tu ripensi
Come l'umana carne fessi allora, 147
Che li primi parenti intrambo fensi.

140. Ros. Cr. I più : *ma nostra*. — 143. Bar. Nid. *benignanza*. 144. Un Cod. Pat. *Di sè poi sì che*. — 146. Cr. Bar. *Nostra*. — 148. Ros. *intrambi*.

Digitized by Google

CANTO VIII

—

Solea creder lo mondo in suo periclo
  Che la bella Ciprigna il folle amore
  Raggiasse, volta nel terzo epiciclo : 3
Per che non pure a lei faceano onore
  Di sacrificj e di votivo grido
  Le genti antiche nell'antico errore; 6
Ma Dione onoravano e Cupido,
  Quella per madre sua, questo per figlio,
  E dicean ch'ei sedette in grembo a Dido : 9
E da costei, ond'io principio piglio,
  Pigliavano il vocabol della stella,

VARIANTI

5. Cr. *Di sacrificio.* — 8. Bar. Ros. Nid. Altri : *Questa per madre.*

Digitized by Google

Che il Sol vagheggia or da coppa, or da ciglio. 12
Io non m'accorsi del salire in ella:
Ma d'esservi entro mi fece assai fede
La donna mia ch'io vidi far più bella. 15
E come in fiamma favilla si vede,
E come in voce voce si discerne,
Quando una è ferma, e l'altra va e riede; 18
Vidi io in essa luce altre lucerne
Moversi in giro più e men correnti,
Al modo, credo, di lor viste interne. 21
Di fredda nube non disceser venti,
O visibili o no, tanto festini,
Che non paressero impediti e lenti 24
A chi avesse quei lumi divini
Veduto a noi venir, lasciando il giro
Pria cominciato in gli alti Serafini: 27
E dentro a quei che più innanzi appariro,
Sonava Osanna, sì che unque poi
Di riudir non fui senza desiro. 30
Indi si fece l'un più presso a noi,
E solo incominciò: Tutti sem presti

20. Ros. *Volgersi in giri.* — 21. Bar. Pat. Ros. La com. lez. *eterne.* — 27. Ald. *in gli altri.* — 28. Cr. Caet. Ros. Gli altri: *dietro.*

Digitized by Google

Al tuo piacer, perchè di noi ti gioi. 33
Noi ci volgiam coi Principi celesti
D'un giro, d'un girare e d'una sete,
Ai quali tu nel mondo già dicesti : 36
Voi, che intendendo il terzo Ciel movete;
E sem sì pien d'amor, che, per piacerti,
Non fia men dolce un poco di quiete. 39
Poscia che gli occhi miei si furo offerti
Alla mia donna riverenti, ed essa
Fatti li avea di sè contenti e certi, 42
Rivolsersi alla luce, che promessa
Tanto s'avea; e : Deh chi siete, fue
La voce mia di grande affetto impressa. 45
O quanta e quale vidi io lei far piue
Per allegrezza nuova che s'accrebbe;
Quand'io parlai, alle allegrezze sue! 48
Così fatta, mi disse : Il mondo m'ebbe
Giù poco tempo; e se più fosse stato,
Molto sarà di mal che non sarebbe. 51
La mia letizia mi ti tien celato,

36. Ros. *Del mondo.* — 44. Lez. del Dionisi, d'un testo veduto dal Parenti, e del Ros. che legge *de.* Bar. Nid. *Di chi se' tu.* Altri : *di chi siete.* Qualche testo veduto dagli Accad. *dir, chi siete.* — 46. Nid. La com. lez. *E quanta.* Ros. *vidi lei.*—48. Ros. *Quando parlai.* — 50. Ros. *fossi.*

Digitized by Google

Che mi raggia dintorno e mi nasconde,
Quasi animal di sua seta fasciato. 54
Assai mi amasti, e avesti bene onde :
Chè, s'io fossi giù stato, io ti mostrava
Di mio amor più oltre che le fronde. 57
Quella sinistra riva che si lava
Di Rodano, poi ch'è misto con Sorga,
Per suo signore a tempo m'aspettava ; 60
E quel corno d'Ausonia, che s'imborga
Di Bari, di Gaeta, e di Crotona,
Da ove Tronto e Verde in mare sgorga. 63
Fulgeami già in fronte la corona
Di quella Terra, che il Danubio riga
Poi che le ripe Tedesche abbandona : 66
E la bella Trinacria, che caliga,
Tra Pachino e Peloro, sopra il golfo
Che riceve da Euro maggior briga, 69
Non per Tifèo, ma per nascente solfo,
Attesi avrebbe li suoi regi ancora
Nati per me di Carlo, e di Ridolfo, 72
Se mala signoria, che sempre accora

60. Ald. *tuo signore*. — 62. Bar. *Catona*. — 63. Ald. *Là dove*. Nid. *onde*.—65. Ros. *che Danubio*.—68. Ros. *al golfo*. — 69. Ald. *Eolo*. — 71. Ros. *Accesi*.

Digitized by Google

Li popoli suggetti, non avesse
Mosso Palermo a gridar : Mora, mora. 75
E se mio frate questo antivedesse,
L'avara povertà di Catalogna
Già fuggiria, perchè non gli offendesse; 78
Chè veramente provveder bisogna
Per lui o per altrui, sì che a sua barca
Carica più di carco non si pogna. 81
La sua natura, che di larga parca
Discese, avria mestier di tal milizia
Che non curasse di mettere in arca. 84
Però ch'io credo che l'alta letizia
Che il tuo parlar m'infonde, signor mio,
Ove ogni ben si termina e s'inizia, 87
Per te si veggia, come la veggo io,
Grata m'è più, e anche questo ho caro,
Perchè il discerni rimirando in Dio. 90
Fatto m'hai lieto; e così mi fa chiaro,
Poi che parlando a dubitar m'hai mosso,
Come uscir può di dolce seme amaro. 93
Questo io a lui; ed egli a me : S'io posso

81. Cr. Bar. Ros. *Carcata.*—82. Bar. Pog. Nid. Ros. Cr. e seg. *Parca.*— 87. Ros. *Là ove.* — 89. Bar. *ed anco.* Ald. *questo caro.* Ros. *e anco questo caro.*—90. Cr. Bar. *rimirando Iddio.*—93. Cr. Ros. *Come esser.*

Digitized by Google

Mostrarti un vero, a quel che tu dimandi
Terrai il viso, come tieni il dosso. 96
Lo Ben, che tutto il regno che tu scandi
Volge e contenta, fa esser virtute
Sua provvedenza in questi corpi grandi : 99
E non pur le nature provvedute
Son nella mente che è da se perfetta,
Ma esse insieme con la lor salute. 102
Per che quantunque questo arco saetta
Disposto cade a provveduto fine,
Sì come cocca in suo segno diretta. 105
Se ciò non fosse, il Ciel che tu cammine
Producerebbe sì li suoi effetti,
Che non sarebbero arte, ma ruine : 108
E ciò esser non può, se gli intelletti,
Che movon queste stelle, non son manchi,
E manco il primo, che non li ha perfetti. 111
Vuoi tu che questo ver più ti s'imbianchi?
E io : Non già; perchè impossibil veggio,
Che la Natura, in quel ch'è uopo, stanchi. 114
Onde egli ancora : Or di', sarebbe il peggio

96. Bar. Ros. *Terrai lo viso.* — 99. Nid. Ros. *providenza.* — 105. Bar. Ros. *Sì come cosa.* — 108. Bar. Ros. La com. lez. *arti.* — 112. Cr. *questo ner.*

Digitized by Google

Per l'uomo in terra, se non fosse cive?
Sì, rispos'io, e qui ragion non cheggio: 117
E può egli esser, se giù non si vive
Diversamente per diversi ufici?
No; se il maestro vostro ben vi scrive. 120
Sì venne deducendo insino a quici;
Poscia conchiuse: Dunque esser diverse
Convien dei vostri effetti le radici. 123
Per che un nasce Solone, e altro Serse,
Altro Melchisedech, e altro quello,
Che, volando per l'aere, il figlio perse. 126
La circular Natura, ch'è suggello
Alla cera mortal, fa ben sua arte;
Ma non distingue l'un dall'altro ostello. 129
Quinci addivien, ch'Esaù si diparte
Per seme da Iacob, e vien Quirino
Da sì vil padre, che si rende a Marte. 132
Natura generata il suo cammino
Simil farebbe sempre ai generanti,
Se non vincesse il provveder divino. 135
Or quel che t'era dietro t'è davanti;
Ma perchè sappi che di te mi giova,

118. Bar. Ros. *E puote egli esser.* — 119. Ros. *offici.* — 131. Ros. *di Iacob.*

Digitized by Google

Un corollario voglio che t'ammanti. 138
Sempre Natura, se fortuna trova
Discorde a sè, come ogni altra semente
Fuor di sua region, fa mala prova. 141
E se il mondo laggiù ponesse mente
Al fondamento che Natura pone,
Seguendo lui, avria buona la gente. 144
Ma voi torcete alla religione
Tal che fu nato a cingersi la spada,
E fate Re di tal ch'è da sermone : 147
Onde la traccia vostra è fuor di strada.

140. Cr. *Dispari.* — 141. Ros. *rasion.* — 146. Bar. Cr. Ros. *fia nato.* Caet. *fie.* — 147. Ros. *E fatto è re.*

Digitized by Google

CANTO IX

—

Da poi che Carlo tuo, bella Clemenza,
M'ebbe chiarito, mi narrò gli inganni
Che ricever dovea la sua semenza; 3
Ma disse: Taci, e lascia volger gli anni;
Sì ch'io non posso dir, se non che pianto
Giusto verrà diretro ai vostri danni. 6
E già la vita di quel lume santo
Rivolta s'era al Sol che la riempie,
Come quel ben che a ogni cosa è tanto. 9
Ahi anime ingannate, e fatture empie,

VARIANTI

2. Cr. *chiarato*. — 7. Cr. *La luce* e *La vista*. Caet. *La vista*. — 9. Bar. Ros. Nid. Altri: *come a quel ben*. 10. Nid. *ingannate fatue ed empie*.

Digitized by Google

Che da sì fatto ben torcete i cori,
Drizzando in vanità le vostre tempie! 12
Ed ecco un altro di quegli splendori
Ver me si fece, e il suo voler piacermi
Significava nel chiarir di fuori. 15
Gli occhi di Beatrice, ch'eran fermi
Sovra me, come pria, di caro assenso
Al mio desio certificato fermi. 18
Deh metti al mio voler tosto compenso,
Beato spirto, dissi, e fammi prova,
Ch'io possa in te refletter quel ch'io penso. 21
Onde la luce, che m'era ancor nova,
Del suo profondo, onde ella pria cantava,
Seguette, come a cui di ben far giova: 24
In quella parte della Terra prava
Italica, che siede intra Rialto,
E le fontane di Brenta e di Piava, 27
Si leva un colle, e non surge molto alto,
Là onde scese già una facella,
Che fece alla contrada grande assalto. 30
D'una radice nacqui e io ed ella:
Cunizza fui chiamata, e qui rifulgo,

17. Bar. Ros. *Sopra.*—30. Bar. Caet. Ros. *un grande.*—32. Nid. Ros. La com. lez. *refulgo.*

Digitized by Google

Perchè mi vinse il lume d'esta stella. 33
Ma lietamente a me medesma indulgo
La cagion di mia sorte, e non mi noia;
Che forse parria forte al vostro vulgo. 36
Di questa luculenta e cara gioia
Del nostro Cielo, che più m'è propinqua,
Grande fama rimase, e, pria che muoia, 39
Questo centesimo anno ancor s'incinqua:
Vedi se far si dee l'uomo eccellente,
Sì che altra vita la prima relinqua: 42
E ciò non pensa la turba presente,
Che Tagliamento e Adige richiude,
Nè per esser battuta ancor si pente. 45
Ma tosto fia, che Padova al palude
Cangerà l'acqua che Vicenza bagna,
Per essere al dover le genti crude. 48
E dove Sile a Cagnan s'accompagna,
Tal signoreggia e va con la testa alta,
Che già per lui carpir si fa la ragna. 51
Piangerà Feltro ancora la diffalta
Dell'empio suo pastor, che sarà sconcia

36. Ros. *che parria forse forte.* — 37. Bar. Nid. Cr. Ros. L'altre edd.: *chiara gioia.* — 44. Bar. Ros. La com. lez. *Adice.* — 47. Vol. Bar. Nid. *Vincenza.* — 49. Ros. *el Cagnan s'incompagna.*

Digitized by Google

Sì, che per simil non s'entrò in Malta. 54
Troppo sarebbe larga la bigoncia
Che ricevesse il sangue Ferrarese,
E stanco chi il pesasse a oncia a oncia, 57
Che donerà questo prete cortese,
Per mostrarsi di parte; e cotai doni
Conformi fieno al viver del paese. 60
Su sono specchi, voi dicete Troni,
Onde rifulge a noi Dio giudicante,
Sì che questi parlar ne paion buoni. 63
Qui si tacette, e fecemi sembiante,
Che fosse ad altro volta, per la ruota,
In che si mise come era davante. 66
L'altra letizia, che m'era già nota,
Preclara cosa mi si fece in vista,
Qual fin balascio in che lo Sol percuota. 69
Per letiziar lassù fulgor s'acquista,
Sì come riso qui; ma giù s'abbuia
L'ombra di fuor, come la mente è trista. 72
Dio vede tutto, e tuo veder s'inluia,
Dissi io, beato spirto, sì che nulla
Voglia di sè a te puote esser fuia. 75

57. Ros. *che cercasse*. — 69. Ros. *balasso*. — 73. Bar. Nid. I più : *illuja*. — 75. Cass. *buja*.

Digitized by Google

Dunque la voce tua, che il Ciel trastulla
Sempre col canto di quei fochi pii,
Che di sei ale fannosi cuculla, 78
Perchè non soddisface a' miei desii?
Già non attenderei io tua dimanda,
S'io m'intuassi come tu t'immii. 81
La maggior valle, in che l'acqua si spanda,
Incominciaro allor le sue parole,
Fuor di quel mar che la terra inghirlanda, 84
Tra discordanti liti contra il Sole
Tanto sen va, che fa meridiano
Là dove l'orizzonte pria far suole. 87
Di quella valle fui io littorano
Tra Ebro e Macra, che per cammin corto,
Lo Genovese parte dal Toscano. 90
A un occaso quasi e a un orto
Buggea siede, e la Terra onde io fui,
Che fe' del sangue suo già caldo il porto. 93
Folco mi disse quella gente, a cui
Fu noto il nome mio; e questo Cielo
Di me s'imprenta com'io fei di lui; 96

78. Cr. *facean la cuculla*. Ros. *ali facean la luculla*. — 79. Ald. *satisfaci*. Bar. *satisface*. — 81. Bar. Ros. *t'inmii*. — 86. Ros. *si ra*. — 90. Bar. Ros. *Parte lo Genorese*. — 92. Bar. Ros. *si vede*.

Digitized by Google

Chè più non arse la figlia di Belo,
Noiando e a Sicheo e a Creusa,
Di me, infin che si convenne al pelo; 99
Nè quella Rodopea che delusa
Fu da Demofoonte, nè Alcide,
Quando Iole nel core ebbe richiusa. 102
Non però qui si pente, ma si ride,
Non della colpa, che a mente non torna,
Ma del valor che ordinò e provvide. 105
Qui si rimira nell'arte che adorna
Cotanto affetto, e discernesi il bene,
Per che al mondo di su quel di giù torna. 108
Ma perchè le tue voglie tutte piene
Ten porti, che son nate in questa spera,
Procedere ancor oltre mi conviene. 111
Tu vuoi saper chi è in questa lumiera,
Che qui appresso me così scintilla,
Come raggio di Sole in acqua mera. 114
Or sappi che là entro si tranquilla
Raab, e a nostro ordine congiunta

100. Bar. Ros. *Rodopeja*. — 102. Pog. *rinchiusa*. — 105. Nid. *valore*. Cr. *voler*.—107. Ros. e due Pat. Bar. Nid. Cr. St. ed altri: *effetto*. Un Cod. Pat. *con tanto effetto*. Vol. *con tanto affetto*. — 108. Nid. Cass. e più altri Codd. *Per che il mondo*. Bar. Flor. *al modo*. — 112. Bar. Ros. *lumera*.

Digitized by Google

Di lei nel sommo grado si sigilla. 117
Da questo Cielo, in cui l'ombra s'appunta
Che il vostro mondo face, pria ch'altra alma
Del trionfo di Cristo fu assunta. 120
Ben si convenne lei lasciar per palma
In alcun Cielo dell'alta vittoria,
Che s'acquistò con l'una e l'altra palma; 123
Perch'ella favorò la prima gloria
Di Iosuè in su la terra santa,
Che poco tocca al Papa la memoria. 126
La tua città, che di colui è pianta,
Che pria volse le spalle al suo Fattore,
E di cui è la invidia tanto pianta, 129
Produce e spande il maladetto fiore,
Che ha disviate le pecore e gli agni,
Però che fatto ha lupo del pastore. 132
Per questo l'Evangelio e i Dottor magni
Son derelitti, e solo ai Decretali
Si studia sì, che pare ai lor vivagni. 135
A questo intende il Papa e i Cardinali:
Non vanno i lor pensieri a Nazzarette

117. Bar. Ald. Ros. Nid. Cr. *Di lui.*—118. Ald. *Di questo Cielo.* 119. Ros. *in pria.* — 124. Ros. *Per quella.* — 137. Cr. *non hanno.*

Digitized by Google

Là dove Gabbriello aperse l'ali. 138
Ma Vaticano, e l'altre parti elette
Di Roma, che son state cimitero
Alla milizia, che Pietro seguette, 141
Tosto libere fien dell'adultèro.

138. Bar. *Gabriele*. Ros. *Gabriel*. — 140. Bar. Ros. *cimiterio*.
142. Bar. Ros. *adulterio*.

Digitized by Google

CANTO X

—

Guardando nel suo Figlio con l'Amore,
Che l'uno e l'altro eternalmente spira,
Lo primo ed ineffabile Valore, 3
Quanto per mente o per occhio si gira
Con tanto ordine fe', ch'esser non puote
Senza gustar di lui chi ciò rimira. 6
Leva dunque, Lettore, all'alte ruote
Meco la vista dritto a quella parte,
Dove l'un moto all'altro si percuote : 9
E lì comincia a vagheggiar nell'arte

VARIANTI.

1. Pog. *con lo Amore*. — 2. Caet. *l'uno all'altro*. — 4. Caet. Ros. *o per loco*. — 6. Caet. *chi ben rimira*. — 9. Ros. Bar. Caet. *l'un moto e l'altro*. — 10. Ros. *Elli cominoia*.

Digitized by Google

Di quel Maestro, che dentro a sè l'ama
Tanto, che mai da lei l'occhio non parte. 12
Vedi come da indi si dirama
L'obbliquo cerchio che i Pianeti porta,
Per soddisfare al mondo che li chiama : 15
E se la strada lor non fosse torta,
Molta virtù nel Ciel sarebbe in vano,
E quasi ogni potenzia quaggiù morta. 18
E se dal dritto più o men lontano
Fosse il partire, assai sarebbe manco
E giù e su dell'ordine mondano. 21
Or ti riman, Lettor, sovra il tuo banco,
Dietro pensando a ciò che si preliba,
S'esser vuoi lieto assai prima che stanco. 24
Messo t'ho innanzi : omai per te ti ciba;
Chè a sè ritorce tutta la mia cura
Quella materia, ond'io son fatto scriba. 27
Lo ministro maggior della Natura,
Che del valor del Cielo il mondo imprenta,
E col suo lume il tempo ne misura, 30
Con quella parte, che su si rammenta
Congiunto si girava per le spire,

14. Bar. Nid. Tutti quasi *obblico*. — 16. Ros. *che se*.—19. Bar. *che se*.— 21. Bar. Ros. *E su e giù*. — 22. Bar. *sopra*. — 26. Ald. Ros. *a sè torce*. — 32. Ros. *con le spire*.

Digitized by Google

In che più tosto ognora s'appresenta; 33
E io era con lui: ma del salire
Non mi accorsi io se non come uom s'accorge,
Anzi il primo pensier, del suo venire: 36
È Beatrice quella che sì scorge
Di bene in meglio sì subitamente
Che l'atto suo per tempo non si sporge. 39
Quanto esser convenia da se lucente
Quel ch'era dentro al Sol dov'io entràmi,
Non per color, ma per lume parvente, 42
Perch'io lo ingegno e l'arte e l'uso chiami,
Sì nol direi che mai s'immaginasse;
Ma creder puossi, e di veder si brami. 45
E se le fantasie nostre son basse
A tanta altezza, non è maraviglia,
Che sovra il Sol non fu occhio che andasse. 48
Tale era quivi la quarta famiglia
Dell'alto Padre che sempre la sazia,
Mostrando come spira e come figlia. 51
E Beatrice cominciò: Ringrazia,
Ringrazia il Sol degli Angeli, che a questo

33. Pat. Est. Bar. *l'appresenta*. Gli altri tutti: *ogni ora s'appresenta*.—37. Ald. Nid. Altri: *Oh Beatrice*. Dion. *Eh*—47. Bar. *meraviglia*. — 48. Ros. Bar. *sopra*.

Digitized by Google

Sensibil t'ha levato per sua grazia. 54
Cor di mortal non fu mai sì digesto
A divozione, e a rendersi a Dio
Con tutto il suo gradir cotanto presto, 57
Come a quelle parole mi feci io :
E sì tutto il mio amore in lui si mise,
Che Beatrice eclissò nell'obblio. 60
Non le dispiacque ; ma sì se ne rise,
Che lo splendor degli occhi suoi ridenti
Mia mente unita in più cose divise. 63
Io vidi più fulgor vivi e vincenti
Far di noi centro, e di sè far corona,
Più dolci in voce che in vista lucenti. 66
Così cinger la figlia di Latona
Vedèm tal volta, quando l'aere è pregno
Sì, che ritenga il fil che fa la zona. 69
Nella Corte del Cielo, onde io rivegno
Si trovan molte gioie care e belle
Tanto, che non si posson trar del regno ; 72
E il canto di quei lumi era di quelle :
Chi non s'impenna sì che lassù voli,

60. Bar. Ros. *eclipsò*.—63. Cr. *in più pensier*.—68. Bar. *quando è l'aere*. — 69. Bar. Ros. *ritegna*. Bar. *che la fa zona*.—70. Bar. Nid. Ros. I più : *d'ond'*. — 72. Bar. Ros. *di regno*.

Digitized by Google

Dal muto aspetti quindi le novelle. 75
Poi sì cantando quegli ardenti Soli
Si fur girati intorno a noi tre volte,
Come stelle vicine ai fermi poli, 78
Donne mi parver non da ballo sciolte,
Ma che s'arrestin tacite ascoltando,
Fin che le nuove note hanno ricolte : 81
E dentro all'un sentii cominciar : Quando
Lo raggio della grazia, onde s'accende
Verace amore, e che poi cresce amando, 84
Moltiplicato in te tanto risplende,
Che ti conduce su per quella scala,
U'senza risalir nessun discende, 87
Qual ti negasse il vin della sua fiala
Per la tua sete, in libertà non fora,
Se non come acqua che al mar non si cala. 90
Tu vuoi saper di quai piante s'infiora
Questa ghirlanda, che intorno vagheggia
La bella donna che al Ciel t'avvalora. 93
Io fui degli agni della santa greggia,
Che Domenico mena per cammino,
U'ben s'impingua, se non si vaneggia. 96

78. Ald. *a fissi poli.*— 83. Bar. Ros. *Lo rajo della grazia in che s'accende.* — 96. Ald. Nid. Bar. St. Vol. *Du' ben.*

Digitized by Google

Questi, che m'è a destra più vicino,
Frate e maestro fummi; ed esso Alberto
È di Cologna, e io Thomas d'Aquino. 99
Se tu di tutti gli altri esser vuoi certo,
Di retro al mio parlar ten vien col viso,
Girando su per lo beato serto. 102
Quell'altro fiammeggiare esce del riso
Di Grazian, che l'uno e l'altro Foro
Aiutò sì, che piace in Paradiso. 105
L'altro, che appresso adorna il nostro coro,
Quel Pietro fu, che con la poverella
Offerse a santa Chiesa il suo Tesoro. 108
La quinta luce, ch'è tra noi più bella,
Spira di tale amor, che tutto il mondo
Laggiù ne gola di saper novella. 111
Entro v'è l'alta mente, u'sì profondo
Saver fu messo, che se il vero è vero,
A veder tanto non surse il secondo. 114
Appresso vedi il lume di quel cero,

98. Caet. *Padre e maestro.* — Ros. *et esso è Alberto.* — 99. Ros. *Di Cologna.* — 100. Ros. Bar. *Se sì di tutti.* — 101. Cr. *Diretto al mio parlar.* — 105. Ros. *pare.* Nid. *piacque.* — 108. Ros. *a santa Chiesa suo tesoro.* — 111. Nid. Bar. Ros. Cr. Cass. Vol. *ne ha gola.* — 112. Bar. Cr. Ros. *Entro nell'alta mente un sì.* Altri : *Entro v'è l'alta luce, u' sì.* — 113. Bar. *Saper.*

Digitized by Google

Che giù in carne più addentro vide
L'angelica natura e il ministero. 117
Nell'altra piccioletta luce ride
Quell'avvocato dei tempi Cristiani,
Del cui latino Agostin si provvide. 120
Or, se tu l'occhio della mente trani
Di luce in luce dietro alle mie lode,
Già dell'ottava con sete rimani: 123
Per vedere ogni ben dentro vi gode
L'anima santa, che il mondo fallace
Fa manifesto a chi di lei ben ode: 126
Lo corpo, onde ella fu cacciata, giace
Giù in Cieldauro, ed essa da martiro,
E da esilio venne a questa pace. 129
Vedi oltre fiammeggiar l'ardente spiro
D'Isidoro, di Beda, e di Riccardo,
Che a considerar fu più che viro. 132
Questi, onde a me ritorna il tuo riguardo,
È il lume d'uno spirto che in pensieri
Gravi a morire gli parve esser tardo. 135
Essa è la luce eterna di Sigieri,

119. Bar. Caet. Ros. Nid. e più altri. La com. lez. *templi*. — 126. Pog. *da lei*. — 128. Bar. *Cieldoro*. — 135. Bar. *gli parve venir tardo*. Ros. *gli parve a venir tardo*.

Digitized by Google

Che, leggendo nel vico degli strami,
Sillogizzò invidiosi veri. 138
Indi, come orologio che ne chiami
Nell'ora che la sposa di Dio surge
A mattinar lo sposo perchè l'ami, 141
Che l'una parte e l'altra tira e urge,
Tin tin sonando con sì dolce nota,
Che il ben disposto spirto d'amor turge, 144
Così vid'io la gloriosa ruota
Moversi, e render voce a voce in tempra,
E in dolcezza ch'esser non può nota, 147
Se non colà dove il gioir s'insempra.

142. Cr. *l'una parte l'altra.* — 143. Bar. Ros. Nid. Altri : *Tintin.* — 144. Ros. *Che ben disposto.*

Digitized by Google

CANTO XI

—

O insensata cura dei mortali,
Quanto son difettivi sillogismi
Quei che ti fanno in basso batter l'ali! 3
Chi dietro a jura, e chi ad aforismi
Sen giva, e chi seguendo sacerdozio,
E chi regnar per forza o per sofismi, 6
E chi rubare, e chi civil negozio;
Chi nel diletto della carne involto
S'affaticava, e chi si dava all'ozio; 9
Quand'io da tutte queste cose sciolto

VARIANTI

3. Bar. *quei che fanti in abisso.* — 4. Pog. *giura.* — 6. Bar. Cr. I più : *e per sofismi.* — 10. Bar. Nid. I più : *Quando da.*

Digitized by Google

Con Beatrice m'era sù in Cielo
Cotanto gloriosamente accolto. 12
Poi che ciascuno fu tornato ne lo
Punto del cerchio in che avanti s'era,
Fermossi, come a candelier candelo : 15
E io sentii dentro a quella lumiera,
Che pria m'avea parlato, sorridendo
Incominciar facendosi più mera : 18
Così come io del suo raggio risplendo,
Sì, riguardando nella luce eterna,
Li tuoi pensieri onde cagioni apprendo. 21
Tu dubbi, e hai voler che si ricerna
In sì aperta e sì distesa lingua
Lo dicer mio, che al tuo sentir si sterna, 24
Ove dinanzi dissi : *U' ben s'impingua,*
E là u' dissi : *Non surse il secondo ;*
E qui è uopo che ben si distingua. 27
La Providenza, che governa il mondo
Con quel consiglio nel quale ogni aspetto
Creato è vinto pria che vada al fondo, 30
Però che andasse ver lo suo diletto

15. Bar. Ros. *Fermârsi.* Nid. *Fermo sì come.* — 16. Bar. Ros. *lumera.* — 19. Bar. Cr. Ros. Vat. La com. lez. *m'accendo.* — 22. Bar. Ros. *dubbii.* Cr. Caet. *discerna.* — 25. Ros. *Dove.* — 26. Ald. Ros. *nacque il secondo.*

Digitized by Google

La sposa di Colui, che ad alte grida
Disposò lei col sangue benedetto, 33
In sè sicura, e anche a lui più fida,
Due Principi ordinò in suo favore,
Che quinci e quindi le fosser per guida. 36
L'un fu tutto serafico in ardore,
L'altro per sapienza in terra fue
Di cherubica luce uno splendore. 39
Dell'un dirò, però che d'ambedue
Si dice l'un pregiando, qual ch'uom prende,
Perchè a un fine fur l'opere sue. 42
Intra Tupino e l'acqua che discende
Del colle eletto dal beato Ubaldo,
Fertile costa d'alto monte pende, 45
Onde Perugia sente freddo e caldo
Da Porta Sole, e diretro le piange
Per greve giogo Nocera con Gualdo. 48
Di quella costa là dove ella frange
Più sua rattezza, nacque al mondo un Sole,
Come fa questo tal volta di Gange. 51
Però chi d'esso loco fa parole

34. Ros. *anco*. — 37. Ald. *in amore*. — 44. Bar. *Dal colle*. — 45. Ald. *Fertile monte d'alta costa*. — 46. Bar. *Perusia*. Ros. *Perusa*. — 47. Ros. *dietro*. — 48. Ros. *grave gioco*. — 49. Ros. *Di questa*.

Digitized by Google

Non dica Ascesi, chè direbbe corto,
Ma Oriente, se proprio dir vuole. 54
Non era ancor molto lontan dall'orto,
Che cominciò a far sentir la terra
Della sua gran virtude alcun conforto; 57
Chè per tal donna giovinetto in guerra
Del padre corse, a cui, come alla morte,
La porta del piacer nessun disserra: 60
E dinanzi alla sua spirital corte,
Et coram patre le si fece unito,
Poscia di dì in dì l'amò più forte. 63
Questa, privata del primo marito,
Mille e cento anni e più dispetta e scura
Fino a costui si stette senza invito: 66
Nè valse udir che la trovò sicura
Con Amiclate al suon della sua voce
Colui che a tutto il mondo fe' paura: 69
Nè valse esser costante, nè feroce,
Sì che, dove Maria rimase giuso,
Ella con Cristo salse in su la Croce. 72
Ma perch'io non proceda troppo chiuso,

53. Bar. *Assesi.* — 56. Nid. Ros. Bar. *ch' el.* Altri: *ch' è.* — 68. Bar. *della sua boce.* — 69. Ros. *Costui.* — 70. Ros. *Non valse.* — 72. Ros. Cr. Bar. Caet. *piange.*

Digitized by Google

Francesco e Povertà per questi amanti
Prendi oramai nel mio parlar diffuso. 75
La lor concordia e i lor lieti sembianti
Amore e maraviglia e dolce sguardo
Faceano esser cagion dei pensier santi, 78
Tanto che il venerabile Bernardo
Si scalzò prima, e dietro a tanta pace
Corse, e correndo gli parve esser tardo. 81
O ignota ricchezza, o ben verace!
Scalzasi Egidio, e scalzasi Silvestro,
Dietro allo sposo, sì la sposa piace. 84
Indi sen va quel padre, e quel maestro
Con la sua donna, e con quella famiglia,
Che già legava l'umile capestro: 87
Nè gli gravò viltà di cor le ciglia,
Per esser figlio di Pier Bernardone,
Nè per parer dispetto a maraviglia; 90
Ma regalmente sua dura intenzione
Ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
Primo sigillo a sua religione. 93
Poi che la gente poverella crebbe

74. Ros. *di questi*. — 78. Ros. *Facien*. Bar. *di pensier*. — 80. Bar. *Si scalciò*. — 82. Bar. Ros. e altri : *ferace*. — 83. Bar. Ros. *Scalciasi Egidio, scalciasi Silvestro*. — 87. Ros. *ligava*. — 89. Ros. Tutte gli l'altre : *Per esser fi' di Pietro*.

Digitized by Google

Dietro a costui, la cui mirabil vita
Meglio in gloria del Ciel si canterebbe, 96
Di seconda corona redimita
Fu per Onorio dall'eterno Spiro
La santa voglia d'esto archimandrita. 99
E poi che per la sete del martiro
Nella presenza del Soldan superba
Predicò Cristo, e gli altri, che il seguiro; 102
E per trovare a conversione acerba
Troppo la gente, e per non stare indarno,
Reddissi al frutto dell'Italica erba. 105
Nel crudo sasso intra Tevere e Arno
Da Cristo prese l'ultimo sigillo,
Che le sue membra due anni portarno. 108
Quando a Colui che a tanto ben sortillo,
Piacque di trarlo suso alla mercede
Ch'ei meritò nel suo farsi pusillo, 111
Ai frati suoi, sì come a giuste erede,
Raccomandò la sua donna più cara,
E comandò che l'amassero a fede: 114
E del suo grembo l'anima preclara

97. Bar. *redemita*. — 103. Ros. *tornare*. — 105. Cr. *Tornossi*. — 106. Bar. Ros. *Tevero*. — 107. Cr. *Di Cristo*. — 111. Pog. Bar. Nid. Ros. *Ch'el meritò*. St. *Che meritò*. Vol. *Ch'egli acquistò*. — 113. Bar. Ros. *la donna sua*. — 114. Ald. *con fede*.

Digitized by Google

Mover si volle tornando al suo regno;
E al suo corpo non volle altra bara. 117
Pensa oramai qual fu colui, che degno
Collega fu a mantener la barca
Di Pietro in alto mar per dritto segno: 120
E questi fu il nostro Patriarca;
Per che qual segue lui come ei comanda,
Discerner puoi che buona merce carca. 123
Ma il suo peculio di nuova vivanda
È fatto ghiotto sì, ch'esser non puote,
Che per diversi salti non si spanda: 126
E quanto le sue pecore rimote,
E vagabonde più da esso vanno,
Più tornano all'ovil di latte vote. 129
Ben son di quelle, che temono il danno,
E stringonsi al pastor; ma son sì poche,
Che le cappe fornisce poco panno. 132
Or, se le mie parole non son fioche,
Se la tua audienza è stata attenta,
Se ciò che ho detto alla mente rivoche, 135
In parte fia la tua voglia contenta;

116. Bar. Ros. *si volse.* — 117. Bar. Ros. *non volse.* — 118. Bar. Ros. *chi fu colui.* — 122. Pog. *Però qual segue.* — 135. Ros. *Se ciò che detto.*

Digitized by Google

Perchè vedrai la pianta onde si scheggia,
E vedra' il coreggier che argomenta 138
U' ben s' impingua, se non si vaneggia.

137. Ros. *ove*. — 138. Nid. *E vedrà il Correggier*. Ros. Bar. *E vedrai il Correggier*. Vol. *E vedrà il corregger ch' argomenta. V. Disc. sul Testo. Sez. CXCIV*. — 139. Molti : *Du'*.

(v. Vol. 1° Par 199)

Digitized by Google

CANTO XII

—

Sì tosto come l'ultima parola
La benedetta fiamma per dir tolse,
A rotar cominciò la santa mola : 3
E nel suo giro tutta non si volse,
Prima che un'altra d'un cerchio la chiuse,
E moto a moto, e canto a canto colse : 6
Canto che tanto vince nostre Muse,
Nostre Sirene, in quelle dolci tube,
Quanto primo splendor quel che rifuse. 9
Come si volgon per tenera nube
Due archi paralleli e concolori,

VARIANTI

5. Cr. Ros. *di cerchio.* — 8. Ros. *Serene.*

Digitized by Google

Quando Giunone a sua ancella iube, 12
Nascendo di quel d'entro quel di fuori,
A guisa del parlar di quella vaga,
Che Amor consunse come il Sol vapori, 15
E fanno qui la gente esser presaga,
Per lo patto che Dio con Noè pose,
Del mondo che giammai più non s'allaga; 18
Così di quelle sempiterne rose
Volgeansi circa noi le due ghirlande,
E sì l'estrema all'intima rispose. 21
Poi che il tripudio e l'altra festa grande
Sì del cantare e sì del fiammeggiarsi
Luce con luce gaudiose e blande 24
Insieme a punto e a voler quetarsi,
Pur come gli occhi che al piacer che move
Conviene insieme chiudersi e levarsi, 27
Del cor dell'una delle luci nuove
Si mosse voce, che l'ago alla stella
Parer mi fece in volgermi al suo dove; 30
E cominciò: L'amor che mi fa bella

12. Ros. *Junone*. Bar. *ancilla*. — 13. Ald. *dentro*. — 18. Ros. *non allaga*. — 20. Cr. e seg. *Volgènsi* e *duo*. Ros. *Volgiensi*. — 21. Ros. Vat. Caet. Ang. *all'ultima*. — 25. Nid. Cr. *appunto* e *quietàrsi*. — 26. Ros. Tutti: *che i move*. — 27. Ros. Gli altri tutti: *chiudere e levarsi*. — 30. Ros. *il volgermi*.

Digitized by Google

Mi tragge a ragionar dell'altro duca,
Per cui del mio sì ben ci si favella. 33
Degno è che dov'è l'un l'altro s'induca
Sì che, com'elli ad una militaro,
Così la gloria loro insieme luca. 36
L'esercito di Cristo, che sì caro
Costò a riarmar, dietro alla insegna
Si movea tardo, sospeccioso, e raro; 39
Quando lo Imperator che sempre regna
Provvide alla milizia ch'era in forse,
Per sola grazia, non per esser degna; 42
E, come è detto, a sua sposa soccorse
Con duo campioni, al cui fare, al cui dire
Lo popol disviato si raccorse. 45
In quella parte, ove surge ad aprire
Zeffiro dolce le novelle fronde,
Di che si vede Europa rivestire, 48
Non molto lungi al percuoter dell'onde,
Dietro alle quali per la lunga foga
Lo Sol tal volta ad ogni uom si nasconde, 51
Siede la fortunata Callaroga

32. Ros. *alto.* — 33. Ros. *si vi favella.* — 34. Ros. *Degno è ben che l'un l'altro s'induca.* — 39. Bar. *suspicioso.* — 42. Cr. Ang. Caet. *grazia e non.* — 44. Ros. *dui.* — 45. Ros. *raccolse.* — 51. Ros. *ad ognun.* — 52. Ros. *Sede.*

Digitized by Google

Sotto la protezion del grande scudo,
In che soggiace il Leone e soggioga. 54
Dentro vi nacque l'amoroso drudo
Della Fede Cristiana, il santo atleta,
Benigno a' suoi e ai nimici crudo : 57
E come fu creata, fu repleta
Sì la sua mente di viva virtute,
Che nella madre lei fece profeta. 60
Poi che le sponsalizie fur compiute
Al sacro fonte intra lui e la Fede,
U' si dotar di mutua salute, 63
La donna, che per lui l'assenso diede,
Vide nel sonno il mirabile frutto,
Che uscir dovea di lui e delle erede ; 66
E perchè fosse quale era in costrutto,
Quinci si mosse Spirito a nomarlo
Del possessivo di cui era tutto : 69
Domenico fu detto ; e io ne parlo
Sì come dell' agricola che Cristo
Elesse all' orto suo per aiutarlo. 72
Ben parve messo e famigliar di Cristo,
Che il primo amor che in lui fu manifesto,

60. Ros. *lui*.—66. Bar. Ros. Vat. Ang. Caet. *e di me erede*. Tutti gli altri : *e delle rede*.

Digitized by Google

Fu al primo consiglio che diè Cristo. 75
Spesse fiate fu tacito e desto
Trovato in terra dalla sua nutrice,
Come dicesse : Io son venuto a questo. 78
O padre suo veramente Felice!
O madre sua veramente Giovanna,
Se interpretata val come si dice! 81
Non per lo mondo, per cui mo s'affanna
Diretro a Ostiense e a Taddeo,
Ma per amor della verace manna, 84
In picciol tempo gran dottor si feo,
Tal che si mise a circuir la vigna,
Che tosto imbianca se il vignaio è reo : 87
E alla Sedia, che fu già benigna
Più ai poveri giusti, non per lei,
Ma per colui che siede e che traligna, 90
Non dispensare o due o tre per sei,
Non la fortuna di prima vacante,
Non decimas, quae sunt pauperum Dei, 93
Addimandò, ma contra il mondo errante
Licenzia di combatter per lo seme,

83. Ros. *Dietro.* — 87. Bar. *rignaro.* Ros. *rignagio.* — 90. Ald. *sede che traligna.* — 91. Bar. *e due e tre.* Ros. *Dispensare due e tre.* — 92. Bar. Ros. Vat. Ang. Caet. Gli altri : *di prima.*

Digitized by Google

Del qual ti fascian ventiquattro piante. 96
Poi con dottrina e con volere insieme,
Con l'uficio apostolico si mosse,
Quasi torrente che alta vena preme : 99
E negli sterpi eretici percosse
L'impeto suo più vivamente quivi,
Dove le resistenze eran più grosse. 102
Di lui si fecer poi diversi rivi,
Onde l'orto cattolico si riga,
Sì che i suoi arbuscelli stan più vivi. 105
Se tal fu l'una ruota della biga,
In che la santa Chiesa si difese,
E vinse in campo la sua civil briga, 108
Ben ti dovrebbe assai esser palese
L'eccellenza dell'altra, di cui Tomma
Dinanzi al mio venir fu sì cortese. 111
Ma l'orbita, che fe' la parte somma
Di sua circonferenza, è derelitta,
Sì ch'è la muffa dove era la gromma. 114
La sua famiglia, che si mosse dritta
Coi piedi alle sue orme, è tanto volta,

96. Ald. *si fascian.* — 97. Ros. *Poi con volere e con dottrina.* — 104. Pog. *Di che l'orto cattolico s'irriga.* — 107. Ros. *In che santa chiesa.* — 110. Ros. *Toma.* — 112. Ros. *soma.* — 114. Ros. *groma.*

Digitized by Google

Che quel dinanzi a quel diretro gitta : 117
E tosto s'avvedrà della ricolta
Della mala coltura, quando il loglio
Si lagnerà che l'arca gli sia tolta. 120
Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio
Nostro volume ancor troveria carta,
U'leggerebbe : Io mi son quel ch'io soglio. 123
Ma non fia da Casal, nè d'Aquasparta,
Là onde vengon tali alla Scrittura,
Ch'uno la fugge, e l'altro la coarta. 126
Io son la vita di Buonaventura
Da Bagnoregio, che nei grandi ufici
Sempre posposi la sinistra cura. 129
Illuminato e Agostin son quici,
Che fur dei primi scalzi poverelli,
Che nel capestro a Dio si fero amici. 132
Ugo da Sanvittore è qui con elli,
E Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano,
Lo qual giù luce in dodici libelli; 135
Natan Profeta, e il Metropolitano
Crisostomo, e Anselmo, e quel Donato,

117. I più : *dirietro*. Ros. *dietro*. — 121. Pog. *Ben credo*. — 123. Molti : *Du'*. — 128. Ros. *offici*. — 131. Bar. Ros. *scalci*. — 133. Ros. *da San Vittore*. — 134. Ros. *mangiatore*. — 137. Pog. *Grisostomo*.

Digitized by Google

Che alla prima arte degnò poner mano : 138
Rabano è quì, e lucemi da lato
Il Calabrese abate Giovacchino
Di spirito profetico dotato. 141
A inveggiar cotanto paladino
Mi mosse la infiammata cortesia
Di fra Tommaso, e il discreto latino ; 144
E mosse meco questa compagnia.

138. Cr. Caet. *por la mano*. Ros. *porre mano*. — 139. Bar. Cr. Nid. Ros. Altri : *Raban è quivi*. — 144. Ros. *Di fra Tommaso il discreto*.

Digitized by Google

CANTO XIII

—

Immagini chi bene intender cupe
Quel ch'io or vidi, e ritegna l'image,
Mentre ch'io dico, come ferma rupe, 3
Quindici stelle, che in diverse plage
Lo Cielo avvivan di tanto sereno,
Che soverchia dell'aere ogni compage; 6
Immagini quel Carro, a cui il seno
Basta del nostro Cielo e notte e giorno,
Sì che al volger del temo non vien meno: 9
Immagini la bocca di quel corno,
Che si comincia in punta dello stelo,

VARIANTI

2. Bar. *Ciò ch'io.* — 6. Bar. *superchia.* Ros. *soperchia.* — 9. Vat. Ang. *Fin che al volger.*

Digitized by Google

A cui la prima ruota va d'intorno, 12
Aver fatto di sè due segni in Cielo,
Qual fece la figliuola di Minoi,
Allora che sentì di morte il gelo, 15
E l'un nell'altro aver li raggi suoi,
E ambedue girarsi per maniera,
Che l'uno andasse al pria, e l'altro al poi; 18
E avrà quasi l'ombra della vera
Costellazione e della doppia danza,
Che circulava il punto dove io era; 21
Poi ch'è tanto di là da nostra usanza,
Quanto di là dal mover della Chiana
Si move il Ciel che tutti gli altri avanza. 24
Lì si cantò non Bacco, non Peana,
Ma tre Persone in divina natura,
E in una persona essa e l'umana. 27
Compiè il cantare e il volger sua misura,
E attesersi a noi quei santi lumi,
Felicitando sè di cura in cura. 30
Ruppe il silenzio nei concordi numi
Poscia la luce, in che mirabil vita
Del poverel di Dio narrata fùmi; 33

18. Nid. Cr. *al prima*. Vol. Bar. *al primo*. 27. Bar. Cass. Cr. Nid. Ros. Vat. e altri : *una sustanzia*. — 29. Bar. *Ed atteser*.

Digitized by Google

E disse : Quando l'una paglia è trita,
Quando la sua semenza è già riposta,
A batter l'altra dolce amor m'invita. 36
Tu credi che nel petto, onde la costa
Si trasse per formar la bella guancia,
Il cui palato a tutto il mondo costa, 39
E in quello che, forato dalla lancia,
E poscia e prima tanto soddisfece,
Che d'ogni colpa vince la bilancia, 42
Quantunque alla natura umana lece
Aver di lume, tutto fosse infuso
Da quel valor che l'uno e l'altro fece; 45
E però ammiri ciò ch'io dissi suso,
Quando narrai, che non ebbe secondo
Lo ben che nella quinta luce è chiuso. 48
Ora apri gli occhi a quel ch'io ti rispondo,
E vedrai il tuo credere e il mio dire
Nel vero farsi come centro in tondo. 51
Ciò che non more e ciò che può morire
Non è se non splendor di quella idea
Che partorisce, amando, il nostro Sire; 54

41. Ros. *e pria*. — 42. Nid. Cr. *vinse*. — 46. Bar. Cr. Ros. *E però miri a ciò*. — 48. Nid. Ros. *Il sen*. — 51. Pog. *come in centro tondo*.

Digitized by Google

Chè quella viva luce, che sì mea
Dal suo lucente, che non si disuna
Da lui, nè dall'Amor che in lor s'intrea, 57
Per sua bontà il suo raggiare aduna,
Quasi specchiato in nove sussistenze,
Eternalmente rimanendosi una. 60
Quindi discende all'ultime potenze
Giù d'atto in atto tanto divenendo,
Che più non fa che brevi contingenze: 63
E queste contingenze essere intendo
Le cose generate, che produce
Con seme e senza seme il Ciel movendo. 66
La cera di costoro e chi la duce
Non sta d'un modo, e però sotto il segno
Ideale poi più e men traluce: 69
Onde egli avvien che un medesimo legno,
Secondo specie, meglio e peggio frutta,
E voi nascete con diverso ingegno. 72
Se fosse a punto la cera dedutta,
E fosse il Cielo in sua virtù suprema,

55. Bar. *vera luce che s'inea.* Ros. *si nea.* — 57. Bar. Ros. *a lor.* — 59. Ald. Pat. e pressochè tutti i mss. veduti dagli Accad. Bar. e altri: *nuove.*— 60. Bar. *remanendosi.*—70. Vat. *Ond'egli avviene ch' un medesmo legno.* — 71. Ros. *peggio e meglio.* — 73. Tutti: *appunto.*

Digitized by Google

La luce del suggel parrebbe tutta. 75
Ma la Natura la dà sempre scema,
Similemente operando all'artista,
Che ha l'abito dell'arte e man che trema. 78
Però se il caldo Amor la chiara vista
Della prima virtù dispone e segna,
Tutta la perfezion quivi s'acquista. 81
Così fu fatta già la terra degna
Di tutta l'animal perfezione:
Così fu fatta la Vergine pregna. 84
Sì ch'io commendo tua opinione;
Che l'umana natura mai non fue,
Nè fia, qual fu in quelle due persone. 87
Or s'io non procedessi avanti piue,
Dunque come costui fu senza pare?
Comincierebber le parole tue. 90
Ma, perchè paia ben quel che non pare,
Pensa chi era, e la cagion, che il mosse,
Quando fu detto: *chiedi,* a dimandare. 93
Non ho parlato sì, che tu non posse
Ben veder ch'ei fu Re che chiese senno,

76. Caet. *la Natura laida.* — 90. Cr. *convincerebber.* — 91. Bar. Ros. *para ben ciò.* Vat. Ang. Pog. Caet. *ciò.* — 93. Ros. *domandare.* — 94. Ros. *Non è parlato.* — 95. Cr. *Intender.* Ros. Nid. *ch'el.*

Digitized by Google

A ciò che Re sufficiente fosse; 96
Non per saper lo numero in che enno
Li motor di quassù, o se *necesse*
Con contingente mai *necesse* fenno; 99
Non *si est dare primum motum esse,*
O se del mezzo cerchio far si puote
Triangol sì che un retto non avesse. 102
Onde, se ciò ch'io dissi e questo note,
Regal prudenza e quel *vedere* impari,
In che lo stral di mia intenzion percuote: 105
E se al *surse* drizzi gli occhi chiari
Vedrai aver solamente rispetto
Ai Regi, che son molti, e i buon son rari. 108
Con questa distinzion prendi il mio detto:
E così puote star con quel che credi
Del primo padre e del nostro diletto. 111
E questo ti sia sempre piombo ai piedi,
Per farti mover lento come uom lasso,
E al sì e al no che tu non vedi; 114
Che quegli è tra gli stolti bene abbasso,
Che senza distinzione afferma o nega

97. Ros. *il numero.* — 99. Ros. *Non contingente.* — 108. Bar. *Ai rei che sono.* — 112. Ros. Vat. Cact. Altri: *ti fia.*—115. Pog. *più a basso.*

Digitized by Google

Così nell'un come nell'altro passo : 117
Perch'egli incontra che più volte piega
L'opinion corrente in falsa parte,
E poi l'affetto lo intelletto lega. 120
Vie più che indarno da riva si parte,
Perchè non torna tal quale ei si move,
Chi pesca per lo vero, e non ha l'arte : 123
E di ciò sono al mondo aperte prove
Parmenide, Melisso, Brisso, e molti,
I quali andaro, e non sapevan dove. 126
Sì fe' Sabello, e Arrio, e quegli stolti,
Che furon come spade alle Scritture,
In render torti li diritti volti. 129
Non sien le genti ancor troppo sicure
A giudicar, sì come quei che stima
Le biade in campo pria che sien mature : 132
Ch'io ho veduto tutto il verno prima
Il prun mostrarsi rigido e feroce,
Poscia portar la rosa in su la cima ; 135
E legno vidi già dritto e veloce

117. Ros. Ang. *Nell'un così.* — 119. Cr. *a falsa.* Bar. Ros. *in altra.* — 121. Ros. *Via più.* — 125. Ros. Nid. *Melisso e Brisso.* — — 126. Flor. Bar. Ros. Gli altri : *andavan e non sapèn.* Pog. Nid. *sapean.* — 130. Vat. Ang. *Nè sian.* — 135. Ang. Caet. *le rose.*

Digitized by Google

Correr lo mar per tutto suo cammino,
Perire al fine all'entrar della foce. 138
Non creda monna Berta, e ser Martino,
Per vedere un furare, altro offerère,
Vederli dentro al consiglio divino; 141
Che quel può surger, e quel può cadere.

137. Bar. *per tutto 'l suo.* — 138. Bar. *all' intrar nella foce.* — 139. Bar. Nid. Gli altri : *donna.*

Digitized by Google

CANTO XIV

—

Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro
  Movesi l'acqua in un rotondo vaso,
  Secondo ch'è percossa fuori o dentro: 3
Nella mia mente fe' subito caso
  Questo ch'io dico, sì come si tacque
  La gloriosa vita di Tommaso, 6
Per la similitudine che nacque
  Del suo parlare e di quel di Beatrice,
  A cui sì cominciar dopo lui piacque: 9
A costui fa mestieri, e nol vi dice
  Nè con la voce, nè pensando ancora,

VARIANTI

2. Ros. Altri: *ritondo*. Bar. *rotundo*.—3. Bar. *percosso*. Ald. Ros. Vat. *fuori e dentro*.

Digitized by Google

Di un altro vero andare alla radice. 12
Ditegli se la luce, onde s'infiora
Vostra sustanzia, rimarrà con voi
Eternalmente, sì come ella è ora; 15
E se rimane, dite come, poi
Che sarete visibili rifatti,
Esser potrà che al veder non vi noi. 18
Come da più letizia pinti e tratti
Alla fiata quei che vanno a ruota,
Levan la voce e rallegrano gli atti; 21
Così all'orazion pronta e devota
Li santi cerchi mostrar nuova gioia
Nel torneare e nella mira nota. 24
Qual si lamenta perchè qui si muoia
Per viver colassù, non vide quive
Lo refrigerio dell'eterna ploia. 27
Quell'uno e due e tre che sempre vive,
E regna sempre in tre e due e uno,
Non circonscritto, e tutto circonscrive, 30
Tre volte era cantato da ciascuno
Di quelli spirti con tal melodia,

20. Nid. *Alcuna fiata.* — 21. Ald. *Muovon.* Bar. Pog. *le voci.* Ros. *rallegran negli atti.* — 24. Cact. *Nel torneare e nel volger la rota.*

Digitized by Google

Che a ogni merto saria giusto muno : 33
E io udii nella luce più dia
Del minor cerchio una voce modesta,
Forse qual fu dell'Angelo a Maria, 36
Risponder : Quanto fia lunga la festa
Di Paradiso, tanto il nostro amore
Si raggerà d'intorno cotal vesta. 39
La sua chiarezza seguita l'ardore,
L'ardor la visione, e quella è tanta,
Quanto ha di grazia sovra suo valore. 42
Come la carne gloriosa e santa
Fia rivestita, la nostra persona
Più grata fia per esser tuttaquanta : 45
Per che s'accrescerà ciò che ne dona
Di gratuito lume il Sommo Bene,
Lume che a lui veder ne condiziona ; 48
Onde la vision crescer conviene,
Crescer l'ardor che di quella s'accende,
Crescer lo raggio che da esso viene. 51
Ma sì come carbon che fiamma rende,
E per vivo candor quella soverchia
Sì, che la sua parvenza si difende ; 54

36. Ros. Vat. Ang. Caet. *Dall'Angelo*. — 39. Cr. *a cotal vesta*. — 40. Bar. Caet. Ros. *seguirà*. — 42. Bar. Ros. Altri : *quanta*.

Digitized by Google

Così questo fulgor che già ne cerchia,
Fia vinto in apparenza dalla carne,
Che tutto dì la terra ricoperchia : 57
Nè potrà tanta luce affaticarne;
Chè gli organi del corpo saran forti
A tutto ciò che potrà dilettarne. 60
Tanto mi parver subiti e accorti
E l'uno e l'altro coro a dire Amme,
Che ben mostrar desio dei corpi morti; 63
Forse non pur per lor, ma per le mamme,
Per li padri, e per gli altri che fur cari,
Anzi che fosser sempiterne fiamme. 66
Ed ecco intorno di chiarezza pari
Nascere un lustro sopra quel che v'era,
A guisa d'orizzonte che rischiari. 69
E sì come al salir di prima sera
Comincian per lo Ciel nuove parvenze,
Sì che la vista pare e non par vera; 72
Parvemi lì novelle sussistenze
Cominciare a vedere, e fare un giro
Di fuor dall'altre due circonferenze. 75

57. Ros. *la carne ricoperchia*. — 66. Vat. *porà*. — 63. Bar. Ros. *di corpi*. — 67. Ros. *da chiarezza*. — 69. Bar. Cr. Ros. *Per guisa*. — 70. Ros. *a salir*. — 72. Bar. Nid. Ros. Altri molti : *sì che la cosa*.

Digitized by Google

O vero sfavillar del santo Spiro,
Come si fece subito e candente
Agli occhi miei che vinti nol soffriro! 78
Ma Beatrice sì bella e ridente
Mi si mostrò, che tra l'altre vedute
Si vuol lasciar che non seguir la mente. 81
Quindi ripreser gli occhi miei virtute
A rilevarsi, e vidimi traslato
Sol con mia donna a più alta salute. 84
Ben mi accorsi io ch'io era più levato,
Per l'affocato riso della stella,
Che mi parea più roggio che l'usato. 87
Con tutto il core, e con quella favella,
Ch'è una in tutti, a Dio feci olocausto,
Qual conveniasi alla grazia novella: 90
E non era anco del mio petto esausto
L'ardor del sacrificio, ch'io conobbi
Esso litare stato accetto e fausto; 93
Chè con tanto lucore, e tanto robbi
M'apparvero splendor dentro a due raggi,
Ch'io dissi: O Eliòs, che sì li addobbi! 96

78. Vat. Ang. Caet. *non soffriro*. — 79. Bar. Ros. Pog. *sì bella e sì ridente*. — 80. Bar. Ros. Cr. Ang. Caet. *tra quelle redute*. — 84. Bar. Ros. Vat. Ang. *in più alta*. — 95. Ros. *du*.

Digitized by Google

Come distinta tra minori e maggi
Lumi biancheggia fra i Poli del mondo
Galassia sì, che fa dubbiar ben saggi ; 99
Sì costellati facean nel profondo
Marte quei raggi il venerabil segno,
Che fan giunture di quadranti in tondo. 102
Qui vince la memoria mia lo ingegno,
Che quella Croce lampeggiava Cristo ;
Sì ch'io non so trovare esempio degno. 105
Ma chi prende sua croce, e segue Cristo,
Ancor mi scuserà di quel ch'io lasso,
Vedendo in quello albor balenar Cristo. 108
Di corno in corno e tra la cima e il basso
Si movean lumi, scintillando forte
Nel congiungersi insieme e nel trapasso. 111
Così si veggion qui diritte e torte,
Veloci e tarde, rinnovando vista,
Le minuzie dei corpi lunghe e corte 114
Moversi per lo raggio, onde si lista

97. Ros. Nid. Est. e altri : *da minori e maggi*. Vol. Vat. Bar. Ang. Cact. *minori in*. — 101. Bar. *que' rai lo venerabil*. Ros. Vat. *que' rai il venerabil*. — 102. Caet. *di quadrante*.— 104. Ros. Cr. Vat. Ang. Caet. Nid. *in quella*.—105. Ald. Vat. *non so vedere*. — 106. Ros. *ma chi segue*. — 108. Nid. *reggendo*. — Ros. *in quell' arbor*.

Digitized by Google

Tal volta l'ombra, che, per sua difesa,
La gente con ingegno e arte acquista. 117
E come giga e arpa in tempra tesa
Di molte corde fan dolce tintinno
A tal da cui la nota non è intesa; 120
Così dai lumi che lì m'apparinno
S'accogliea per la Croce una melode,
Che mi rapiva senza intender l'inno. 123
Ben m'accorsi io ch'ella era d'alte lode,
Però che a me venia: Risurgi, e vinci,
Come a colui che non intende e ode. 126
Io mi innamorava tanto quinci,
Che in fino a lì non fu alcuna cosa,
Che mi legasse con sì dolci vinci. 129
Forse la mia parola par troppo osa,
Posponendo il piacer degli occhi belli,
Nei quai mirando mio desio ha posa. 132
Ma chi s'avvede che i vivi suggelli
D'ogni bellezza più fanno più suso,
E ch'io non m'era lì rivolto a quelli, 135
Escusar puommi di quel ch'io m'accuso
Per iscusarmi, e vedermi di vero;

132. Bar. *s'apposa.* — 133. Cr. *Ma chi la vede.* — 134. Cr. *più scuso.* — 135. Ros. *ad elli.* Ald. Nid. Ros. Bar. Vol. *E scusar.* — 137. Cr. *udirmi dir vero.*

Digitized by Google

Che il piacer santo non è qui dischiuso, 138
Perchè si fa montando più sincero.

138. Bar. *che piacer*.

Digitized by Google

CANTO XV

—

Benigna volontà, in che si liqua
  Sempre l'amor che drittamente spira,
  Come cupidità fa nella iniqua, 3
Silenzio pose a quella dolce lira,
  E fece quietar le sante corde,
  Che la destra del Cielo allenta e tira. 6
Come saranno a' giusti prieghi sorde
  Quelle sustanze che, per darmi voglia
  Ch'io le pregassi, a tacer fur concorde? 9
Ben è che senza termine si doglia
  Chi, per amor di cosa che non duri

VARIANTI

1. Bar. Nid. Ros. Altri : *in cui*.

Digitized by Google

Eternalmente, quell'amor si spoglia. 12
Quale per li seren tranquilli e puri
Discorre a ora a or subito foco,
Movendo gli occhi che stavan sicuri, 15
E pare stella che tramuti loco,
Se non che dalla parte onde s'accende,
Nulla si perde, ed esso dura poco; 18
Tale dal corno, che in destro si stende,
Al piè di quella Croce corse un astro
Della costellazion che lì risplende: 21
Nè si partì la gemma dal suo nastro;
Ma per la lista radial trascorse,
Che parve foco dietro ad alabastro. 24
Sì pia l'ombra d'Anchise si porse,
(Se fede merta nostra maggior Musa)
Quando in Eliso del figliuol s'accorse. 27
O sanguis meus, o super infusa
Gratia Dei, sicut tibi, cui
Bis unquam Coeli janua reclusa? 30
Così quel lume; onde io m'attesi a lui:
Poscia rivolsi alla mia donna il viso,

17. Bar. Vat. *ond'el.* Ros. *ov'el* — 18. Bar. La com. lez. *sen' perde.* — 22. Ang. Bar. *Non si.* — 27. Bar. Vat. Ang. Caet. Gli altri: *Elisio.*

Digitized by Google

E quinci e quindi stupefatto fui; 33
Chè dentro agli occhi suoi ardeva un riso
Tal, ch'io pensai co' miei toccar lo fondo
Della mia grazia e del mio Paradiso. 36
Indi, a udire e a veder giocondo,
Giunse lo spirto al suo principio cose,
Ch'io non intesi, sì parlò profondo: 39
Nè per elezion mi si nascose,
Ma per necessità; che il suo concetto
Al segno del mortal si soprappose. 42
E quando l'arco dell'ardente affetto
Fu sì sfogato, che il parlar discese
In ver lo segno del nostro intelletto, 45
La prima cosa che per me s'intese,
Benedetto sie Tu, fu, trino e uno,
Che nel mio seme sei tanto cortese; 48
E seguitò: Grato e lontan digiuno
Tratto, leggendo nel magno volume,
U'non si muta mai bianco nè bruno, 51
Soluto hai, figlio, dentro a questo lume,

36. Bar. *Della mia gloria*. Ros. *Dalla mia grazia*. — 37. Bar. Ros. *Indi ad udire ed a veder*. — 42. Nid. I più. *de' mortai*. — Ros. *di mortal*. — 44. Cr. Nid. Ros. Vol. *scoccato*. — Bar. *sfocato*. — 48. Ang. *nel mio sangue*. — 50. Ros. Bar. Pat. Nid. Vol. *maggior*.

Digitized by Google

In ch'io ti parlo, mercè di colei,
Che all'alto volo ti vestì le piume. 54
Tu credi, che a me tuo pensier mei
Da quel ch'è primo, così come raia
Dall'un, se si conosce, il cinque e il sei: 57
E però chi io mi sia, e perch'io paia
Più gaudioso a te, non mi dimandi,
Che alcun altro in questa turba gaia. 60
Tu credi il vero; chè i minori e i grandi
Di questa vita miran nello speglio,
In che, prima che pensi, il pensier pandi. 63
Ma perchè il sacro amore, in che io veglio
Con perpetua vista, e che mi asseta
Di dolce desiar, s'adempia meglio, 66
La voce tua sicura, balda e lieta
Suoni la volontà, suoni il desio,
A che la mia risposta è già decreta. 69
Io mi volsi a Beatrice; e quella udio
Pria ch'io parlassi, e arrisemi un cenno,
Che fece crescer l'ale al voler mio; 72

51. Bar. Nid. I più. *Du'* Ald. *bianco per bruno.* — 56. Ros. *Dal qual.* — Caet. *prima.* — 57. Nid. Ros. Altri: *dell'un.* — 65. Cr. *perpetua vita.* — 66. Ros. *Del dolce.* — 67. Ros. *blanda.* —71. Ald. Ros. Vat. Caet. e più altri: *arrosemi.* Vat. Caet. Chig. e altri assai: *arrosemi.*— 72. Ros. Nid. *ali.* Aug. Caet. *al volar.*

Digitized by Google

E cominciai così : L' affetto e il senno,
Come la prima egualità v'apparse,
D'un peso per ciascun di voi si fenno; 75
Però che al Sol, che v'allumò e arse
Col caldo e con la luce, en sì eguali,
Che tutte simiglianze sono scarse. 78
Ma voglìa e argomento nei mortali,
Per la cagion che a voi è manifesta,
Diversamente son pennuti in ali. 81
Onde io, che son mortal, mi sento in questa
Disagguaglianza; e però non ringrazio,
Se non col core alla paterna festa. 84
Ben supplico io a te, vivo topazio,
Che questa gioia preziosa ingemmi,
Perchè mi facci del tuo nome sazio. 87
O fronda mia, in che io compiacemmi
Pure aspettando, io fui la tua radice :
Cotal principio, rispondendo, femmi. 90
Poscia mi disse : Quel da cui si dice
Tua cognazione, e che cento anni e piue
Girato ha il monte in la prima cornice, 93

73. Bar. Cr. Ros. Nid. *poi cominciar*.— 74. Bar. *equalità*. Vat. *ci apparse*. Ros. *m' apparse*. — 76. Bar. Ros. Vat. *perocchè il sole*. — 77. Bar. *e sì eguali*. Vat. *è sì iguali*.

Digitized by Google

Mio figlio fu, e tuo bisavo fue :
Ben si convien che la lunga fatica
Tu gli raccorci con l'opere tue. 96
Fiorenza, dentro dalla cerchia antica
Onde ella toglie ancora e Terza, e Nona,
Si stava in pace sobria e pudica. 99
Non avea catenella, non corona,
Non donne contigiate, non cintura
Che fosse a veder più che la persona. 102
Non faceva nascendo ancor paura
La figlia al padre, chè il tempo e la dote
Non fuggian quinci e quindi la misura. 105
Non avea case di famiglia vote :
Non v'era giunto ancor Sardanapàlo
A mostrar ciò che in camera si puote. 108
Non era vinto ancora Montemalo
Dal vostro Uccellatoio, che come è vinto
Nel montar su, così sarà nel calo. 111
Bellincion Berti vidi io andar cinto
Di cuoio e d'osso, e venir dallo specchio
La donna sua senza il viso dipinto : 114

94. Bar. *bisavol.* — 96. Ang. *racconti.* — 97. Bar. *dalla mura antica.* — 100. Bar. *nè corona.* — 105. *non fuggia.* — 112. Ros. *Bellision.*

Digitized by Google

E vidi quel di Nerli e quel del Vecchio
Esser contenti alla pelle scoperta,
E le sue donne al fuso e al pennecchio : 117
O fortunate ! e ciascuna era certa
Della sua sepoltura, e ancor nulla
Era per Francia nel letto deserta. 120
L'una vegghiava a studio della culla,
E consolando usava l'idioma,
Che prima i padri e le madri trastulla : 123
L'altra, traendo alla rocca la chioma,
Favoleggiava con la sua famiglia
De'Troiani, e di Fiesole, e di Roma. 126
Saria tenuta allor tal maraviglia
Una Cianghella, un Lapo Salterello,
Quale or saria Cincinnato, e Corniglia. 129
A così riposato, a così bello
Viver di cittadini, a così fida
Cittadinanza, a così dolce ostello 132
Maria mi diè, chiamata in alte grida;
E nell'antico vostro Batisteo
Insieme fui Cristiano e Cacciaguida. 135
Moronto fu mio frate, ed Eliseo :

115. Ros. Nid. Altri : *de' Nerli.*—120. Ros. *diserta.*—123. Ros. I più : *che pria li.*— 134. Bar. *nostro.* — 136. Ros. *Moronte.*

Digitized by Google

Mia donna venne a me di Val di Pado,
E quindi il soprannome tuo si feo. 138
Poi seguitai lo Imperator Currado,
Ed ei mi cinse della sua milizia;
Tanto per bene oprar gli venni in grado. 141
Dietro gli andai incontro alla nequizia
Di quella legge, il cui popolo usurpa,
Per colpa del Pastor, vostra giustizia. 144
Quivi fui io da quella gente turpa
Disviluppato dal mondo fallace,
Il cui amor molte anime deturpa, 147
E venni dal martirio a questa pace.

139. Bar. *Corrado.* — 141. Nid. *a grado.* — 142. Ros. *incontra la nequisia.* — 144. Bar. Vat. Ang. Caet. *De' Pastor.* Ros. *di Pastor.* 147. Ros. *di turpa.*

Digitized by Google

CANTO XVI

—

O poca nostra nobiltà di sangue,
Se gloriar di te la gente fai
Quaggiù, dove l'affetto nostro langue, 3
Mirabil cosa non mi sarà mai;
Chè là dove appetito non si torce,
Dico nel Cielo, io me ne gloriai. 6
Ben sei tu manto che tosto raccorce
Sì che, se non s'appon di die in die,
Lo tempo va d'intorno con le force. 9
Dal *voi,* che prima Roma sofferìe,
In che la sua famiglia men persevra,

VARIANTI

10. Ros. *a Roma.* — 11. Cr. *me' persevra.*

Digitized by Google

Ricominciaron le parole mie : 12
Onde Beatrice, ch'era un poco scevra,
Ridendo parve quella che tossìo
Al primo fallo scritto di Ginevra. 15
Io cominciai : Voi siete il padre mio ;
Voi mi date a parlar tutta baldezza ;
Voi mi levate sì, ch'io son più ch'io. 18
Per tanti rivi s'empie d'allegrezza
La mente mia che di sè fa letizia,
Perchè può sostener che non si spezza. 21
Ditemi dunque, cara mia primizia,
Quai fur gli antichi nostri, e quai fur gli anni
Che si segnaro in vostra puerizia ? 24
Ditemi dell'ovil di San Giovanni,
Quanto era allora, e chi eran le genti
Tra esso degne di più alti scanni ? 27
Come si avviva allo spirar dei venti
Carbone in fiamma, così vidi io quella
Luce risplendere ai miei blandimenti ; 30
E come agli occhi miei si fe' più bella,

13. Ald. *E Beatrice.* — 14. Bar. *tussio.* — 17. Bar. Ros. *tanta baldezza.* — 23. Ros. Bar. *Quai fur li vostri.* Nid. *Quai furo i vostri.* Cr. Vat. *Quai son gli vostri antichi.* — 26. Bar. *e quante eran le genti.* — 29. Pog. Ros. La com. lez. *vidi quella.* — 30. Ang. *rispondere.*

Digitized by Google

Così con voce più dolce e soave,
Ma non con questa moderna favella, 33
Dissemi : Da quel dì che fu detto *Ave*
Al parto in che mia madre, ch'è or santa,
S'alleviò di me onde era grave, 36
Al suo Leon cinquecento cinquanta
E trenta fiate venne questo foco
A rinfiammarsi sotto la sua pianta. 39
Gli antichi miei e io nacqui nel loco,
Dove si trova pria l'ultimo sesto
Da quel che corre il vostro annual gioco. 42
Basti dei miei maggiori udirne questo :
Chi ei si furo, e onde venner quivi,
Più è tacer, che ragionare, onesto. 45
Tutti color, che a quel tempo eran vivi
Da potere arme tra Marte e il Batista,
Erano il quinto di quei che sono ivi : 48
Ma la cittadinanza, ch'è or mista
Di Campi e di Certaldo e di Figghine,

37. Bar. *Al sol Leon.* — 38. Ros. Nid. Bar. Est. Pat. Vol. *tre fiate.* — 41. Vat. *Ove.* — 42. Bar. *al vostro.* — 44. Bar. *Chi si fossero, ed onde.* Ros. *chi ei si fossero ed onde.* — 45. Pog. Nid. *Più è il tacer che il ragionar.* — 46. Ros. La com. lez. *eran ivi.* — 47. Cr. Nid. *portar arme.* — 48. Ros. La com. *son vivi.* — 49. Pog. *ch'ora è mista.* — 50. Ald. *De' campi.* Ros. *Fichine.*

Digitized by Google

Pura vedeasi nell'ultimo artista. 51
O quanto fora meglio esser vicine
Quelle genti ch'io dico, e al Galluzzo,
E a Trespiano aver vostro confine, 54
Che averle dentro e sostener lo puzzo
Del villan d'Aguglion, di quel da Signa,
Che già per barattare ha l'occhio aguzzo! 57
Se la gente che al mondo più traligna,
Non fosse stata a Cesare noverca,
Ma come madre a suo figliuol benigna, 60
Tal fatto è Fiorentino, e cambia, e merca,
Che si sarebbe volto a Simifonti
Là dove andava l'avolo alla cerca. 63
Sariesi Montemurlo ancor dei Conti:
Sariensi i Cerchi nel pivier d'Acone,
E forse in Valdigrieve i Buondelmonti. 66
Sempre la confusion delle persone
Principio fu del mal della cittade,
Come del corpo il cibo che s'appone. 69
E cieco toro più avaccio cade,

53. Bar. *a Galluzzo.* — 55. Pog. *sostenir.* — 56. Ros. *da Guglion.*—62. Bar. *Simifonte.* Pog. *Semifonti.* — 64. Bar. *Conte.* —65. Bar. *Sarieno i Cerchi.* Nid. *Sarien.* Ros. *Seriano.* Bar. Ros. *piever.* — 66. Bar. *Buondelmonte.*— 69. Cr. Ros. Caet. Ang. *Come del vostro.*

Digitized by Google

Che cieco agnello; e molte volte taglia
Più e meglio una che le cinque spade. 72
Se tu riguardi Luni e Urbisaglia,
Come sono ite, e come se ne vanno
Diretro ad esse Chiusi e Sinigaglia, 75
Udir come le schiatte si disfanno,
Non ti parrà nuova cosa nè forte,
Poscia che le città termine hanno. 78
Le vostre cose tutte hanno lor morte,
Sì come voi; ma celasi in alcuna,
Che dura molto, e le vite son corte. 81
E come il volger del Ciel della Luna
Copre e discopre i liti senza posa,
Così fa di Fiorenza la fortuna: 84
Per che non dee parer mirabil cosa
Ciò ch'io dirò degli alti Fiorentini,
Onde la fama nel tempo è nascosa. 87
Io vidi gli Ughi, e vidi i Catellini,
Filippi, Greci, Ormanni, e Alberichi,
Già nel calare, illustri cittadini: 90
E vidi così grandi, come antichi,
Con quel della Sannella quel dell'Arca,

71. Vat. Ros. *che il cieco agnello.* — 75. Bar. *a loro.* — 83. Bar. Ros Nid. Cr. *ed iscuopre.* — 86. Ald. *degli atti.* Ang. *altri.*

Digitized by Google

E Soldanieri, e Ardinghi, e Bostichi. 93
Sopra la porta che al presente è carca
Di nuova fellonia di tanto peso,
Che tosto fia giattura della barca, 96
Erano i Ravignani, onde è disceso
Il Conte Guido, e qualunque del nome
Dell'alto Bellincione ha poscia preso. 99
Quel della Pressa sapeva già come
Regger si vuole, e avea Galigaio
Dorata in casa sua già l'elsa e il pome. 102
Grande era già la Colonna del Vaio,
Sacchetti, Giuochi, Sifanti, e Barucci,
E Galli, e quei che arrossan per lo staio. 105
Lo ceppo, di che nacquero i Calfucci,
Era già grande, e già erano tratti
Alle curule Sizii e Arrigucci. 108
O quali vidi io quei che son disfatti
Per lor superbia! e le palle dell'oro
Fiorian Fiorenza in tutti suoi gran fatti. 111
Così facean li padri di coloro,
Che, sempre che la vostra Chiesa vaca,

93. Ros. *Rostichi*. — 94. Ald. *poppa*. — 102. Ros. Bar. *Dorato*. Bar. *già l'elso*.—108. Bar. Ros. *curuli*.—109. Vat. La com. *quali vidi*. — 113. Ros. *che la chiesa vostra*.

Digitized by Google

Si fanno grassi stando a consistoro. 114
L'oltracotata schiatta che s'indraca
Dietro a chi fugge, e a chi mostra il dente,
O ver la borsa, come agnel si placa, 117
Già venìa su, ma di piccola gente,
Sì che non piacque a Ubertin Donato,
Che il suocero il facesse lor parente. 120
Già era il Caponsacco nel mercato
Disceso giù da Fiesole, e già era
Buon cittadino Giuda, e Infangato. 123
Io dirò cosa incredibile e vera :
Nel piccol cerchio s'entrava per porta,
Che si nomava da quei della Pera. 126
Ciascun, che della bella insegna porta
Del gran Barone, il cui nome e il cui pregio
La festa di Tommaso riconforta, 129
Da esso ebbe milizia e privilegio,
Avvegna che col popol si rauni
Oggi colui che la fascia col fregio. 132
Già eran Gualterotti e Importuni :
E ancor saria Borgo più quieto,

114. Ros. *al consistoro.* — 115. Ald. *La tracotata.* Bar. *L'oltracotante.* Ros. *L'altra contenta.* —120. Ald. Ros. *che poi il suocero il fe'.*—122. Bar. *da Fesoli.*—125. Cr. *Nel primo.*—131. Vat. *con popol.* — 134. Bar. *Ed anco.*

Digitized by Google

Se di nuovi vicin fosser digiuni. 135
La casa, di che nacque il vostro fleto
Per lo giusto disdegno che v'ha morti,
E posto fine al vostro viver lieto, 138
Era onorata essa e suoi consorti.
O Buondelmonte, quanto mal fuggisti
Le nozze sue per gli altrui conforti! 141
Molti sarebber lieti, che son tristi,
Se Dio ti avesse conceduto a Ema
La prima volta che a città venisti. 144
Ma conveniasi a quella pietra scema,
Che guarda il ponte, che Fiorenza fesse
Vittima nella sua pace postrema. 147
Con queste genti, e con altre con esse
Vidi io Fiorenza in sì fatto riposo,
Che non avea cagione onde piangesse. 150
Con queste genti vidi io glorioso
E giusto il popol suo tanto, che il giglio
Non era ad asta mai posto a ritroso, 153
Nè per division fatto vermiglio.

138. Bar. Ros. Ang. Caet. *E pose fine.*

Digitized by Google

CANTO XVII

—

Qual venne a Climenè per accertarsi
Di ciò che aveva incontro a sè udito,
Quei, che ancor fa li padri ai figli scarsi; 3
Tale era io, e tale era sentito
E da Beatrice, e dalla santa lampa,
Che pria per me avea mutato sito. 6
Per che mia donna : Manda fuor la vampa
Del tuo desio, mi disse, sì ch'ella esca
Segnata bene della interna stampa; 9
Non perchè nostra conoscenza cresca

VARIANTI

3. Ros. Nid. *Quel.*—8. Bar. *fa ch' ell' esca.* Caet. *sì che l' esca.*—
9. Caet. *Segnata lievi.*

Digitized by Google

Per tuo parlare, ma perchè t'aùsi
A dir la sete, sì che l'uom ti mesca. 12
O cara pianta mia, che sì t'insusi,
Che, come veggion le terrene menti
Non capere in triangol due ottusi, 15
Così vedi le cose contingenti
Anzi che sieno in sè, mirando il punto,
A cui tutti li tempi son presenti, 18
Mentre ch'io era a Virgilio congiunto
Su per lo monte che l'anime cura,
E discendendo nel mondo defunto, 21
Dette mi fur di mia vita futura
Parole gravi, avvegna ch'io mi senta,
Ben tetragono ai colpi di ventura. 24
Per che la voglia mia saria contenta
D'intender qual fortuna mi si appressa,
Chè saetta previsa vien più lenta. 27
Così dissi io a quella luce stessa,
Che pria m'avea parlato, e, come volle
Beatrice, fu la mia voglia confessa. 30
Nè per ambage, in che la gente folle

11. Pog. *Per tuo parlar, ma perchè tu t' ausi.* — 13. Bar. Ros. Cr. *O cara piota.* — 15. Caet. *un triangol.* — 24. Caet. *Buon tetragono.* — 28. Ald. *a quella voce.* — 31. Ros. *Non per.*

Digitized by Google

Già s'invescava pria che fosse anciso
L'Agnel di Dio che le peccata tolle, 33
Ma per chiare parole, e con preciso
Latin rispose quell'amor paterno,
Chiuso e parvente del suo proprio riso: 36
La contingenza, che fuor del quaderno
Della vostra materia non si stende,
Tutta è dipinta nel cospetto eterno: 39
Necessità però quindi non prende,
Se non come dal viso in che si specchia
Nave che per corrente giù discende. 42
Da indi sì, come viene a orecchia
Dolce armonia da organo, mi viene
A vista il tempo che ti s'apparecchia. 45
Qual si partì Ipolito d'Atene
Per la spietata e perfida noverca,
Tal di Fiorenza partir ti conviene. 48
Questo si vuole, e questo già si cerca;
E tosto verrà fatto a chi ciò pensa
Là dove Cristo tutto dì si merca. 51
La colpa seguirà la parte offensa

32. Bar. Ros. *S' inviscava.* — 37. Bar. *quaterno.* — 38. Ros. *nostra.* — 42. Vat. Caet. *torrenti.* — Ald. Bar. *torrente.* Ros. *giù si stende.* — 44. Ros. *dall'organo.* — 46. Pog. *partio.*

Digitized by Google

In grido, come suol; ma la vendetta
Fia testimonio al ver che la dispensa. 54
Tu lascerai ogni cosa diletta
Più caramente; e questo è quello strale
Che l'arco dell'esilio pria saetta. 57
Tu proverai sì come sa di sale
Lo pane altrui, e come è duro calle
Lo scendere e il salir per l'altrui scale. 60
E quel che più ti graverà le spalle,
Sarà la compagnia malvagia e scempia,
Con la qual tu cadrai in questa valle, 63
Che tutta ingrata, tutta matta ed empia
Si farà contra te; ma poco appresso
Ella, non tu, n' avrà rossa la tempia. 66
Di sua bestialità il suo processo
Farà la prova, sì che a te fia bello
Averti fatto parte per te stesso. 69
Lo primo tuo rifugio e il primo ostello
Sarà la cortesia del gran Lombardo,
Che in su la Scala porta il santo uccello, 72
Che avrà in te sì benigno riguardo,

59. Bar. *e sì com è dur calle.* — 66. Nid. *rotta la tempia.* — 69. Bar. Ros. Caet. Altri: *fatta parte.* — 73. Ros. Bar. Nid. *Che in te avrà.*

Digitized by Google

Che del fare e del chieder tra voi due
Fia primo quel che tra gli altri è più tardo. 75
Con lui vedrai colui che impresso fue
Nascendo sì da questa stella forte,
Che notabili fien l'opere sue. 78
Non se ne sono ancor le genti accorte
Per la novella età, che pur nove anni
Son queste ruote intorno di lui torte. 81
Ma pria che il Guasco l'alto Arrigo inganni,
Parran faville della sua virtute
In non curar d'argento nè d'affanni. 84
Le sue magnificenze conosciute
Saranno ancora sì, che i suoi nemici
Non ne potran tener le lingue mute. 87
A lui t'aspetta e a' suoi benefici :
Per lui fia trasmutata molta gente,
Cambiando condizion ricchi e mendici : 90
E porterai scritto nella mente
Di lui, ma nol dirai ; e disse cose
Incredibili a quei che fia presente. 93
Poi giunse : Figlio, queste son le chiose

75. Nid. Bar. Cr. Ros. Gli altri : *prima*.— 78. Bar. Ros. *mirabili*. — 81. Vat. Caet. *son queste stelle*. — 91. Caet. *portatene*. Vat. Ang. *porteraine*. Gli altri : *porteràne*.— 93. Cass. Caet. Vat. Ang. Ros. *A quei che fien presente*.

Digitized by Google

Di quel che ti fu detto : ecco le insidie,
Che dietro a pochi giri son nascose. 96
Non vo' però che a' tuoi vicini invidie,
Poscia che s' infutura la tua vita
Via più là che il punir di lor perfidie. 99
Poi che tacendo si mostrò spedita
L'anima santa di metter la trama
In quella tela ch'io le porsi ordita, 102
Io cominciai come colui che brama,
Dubitando, consiglio da persona,
Che vede e vuol dirittamente e ama : 105
Ben veggio, padre mio, sì come sprona
Lo tempo verso me per colpo darmi
Tal, ch'è più grave a chi più s'abbandona : 108
Per che di provedenza è buon ch'io m'armi,
Sì che, se loco m'è tolto più caro,
Io non perdessi gli altri per miei carmi. 111
Giù per lo mondo senza fine amaro,
E per lo monte, del cui bel cacume
Gli occhi della mia donna mi levaro, 114
E poscia per lo Ciel di lume in lume
Ho io appreso quel che, s'io ridico,

98. Ang. *fia futura*. Chig. *sia 'n futuro*. — 108. Vat. Ang. *e che più s' abbandona*. — 110. Pog. *se 'l luogo*.

Digitized by Google

A molti fia sapor di forte agrume: 117
E s'io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro,
Che questo tempo chiameranno antico. 120
La luce, in che rideva il mio tesoro,
Ch'io trovai lì, si fe' prima corrusca,
Quale a raggio di Sole specchio d'oro; 123
Indi rispose: Coscienza fusca
O della propria o dell'altrui vergogna,
Pur sentirà la tua parola brusca. 126
Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
Tutta tua vision fa manifesta,
E lascia pur grattar dove è la rogna: 129
Chè se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta. 132
Questo tuo grido farà come vento,
Che le più alte cime più percote;
E ciò non fia d'onor poco argomento. 135
Però ti son mostrate in queste ruote,
Nel monte e nella valle dolorosa

119. Vat. Ang. Caet. Chig. *Temo di perder viver*. — 133. Nid. *farà come'l vento*. 135. Nid. Bar. Vat. Caet. Chig. Pat. Ros. e più altri: *non fa d'onor*.

Digitized by Google

Pur l'anime che son di fama note : 138
Chè l'animo di quel ch'ode, non posa,
Nè ferma fede per esempio ch'haia
La sua radice incognita e nascosa, 141
Nè per altro argomento che non paia.

Digitized by Google

CANTO XVIII

—

Già si godeva solo del suo verbo
  Quello Spirto beato, e io gustava
  Lo mio, temprando il dolce con l'acerbo : 3
E quella donna che a Dio mi menava,
  Disse : Muta pensier, pensa ch'io sono
  Presso a Colui che ogni torto disgrava. 6
Io mi rivolsi all'amoroso suono
  Del mio conforto; e quale io allor vidi
  Negli occhi santi amor, qui l'abbandono : 9
Non perch'io pur del mio parlar diffidi,

VARIANTI.

2. Cr. Bar. Ros. Vat. Ang. Caet. *specchio*. — 3. Bar. Ros. *Lo mio, temprando col dolce l' acerbo*.—6. Cass. *Pensa a colui*. Ang. *ch' ogni arto*.

Digitized by Google

Ma per la mente che non può reddire
Sopra sè tanto, s'altri non la guidi. 12
Tanto posso io di quel punto ridire,
Che, rimirando lei, lo mio affetto
Libero fu da ogni altro desire, 15
Fin che il piacere eterno, che diretto
Raggiava in Beatrice, dal bel viso
Mi contentava col secondo aspetto. 18
Vincendo me col lume d'un sorriso,
Ella mi disse : Volgiti e ascolta,
Che non pur ne' miei occhi è Paradiso. 21
Come si vede qui alcuna volta
L'affetto nella vista, s'ello è tanto,
Che da lui sia tutta l'anima tolta; 24
Così nel fiammeggiar del fulgor santo,
A ch'io mi volsi, conobbi la voglia
In lui di ragionarmi ancora alquanto. 27
Ei cominciò : In questa quinta soglia
Dell'albero che vive della cima,
E frutta sempre, e mai non perde foglia, 30
Spiriti son beati che giù, prima

11. Ros. *ridire.* — 16. Cr. *sì che.* — 18. Cr. *sereno aspetto.* — 25. Nid. La com. lez. *A cui.* — 27. Bar. Ros. *conobb' io.* — 28. Pog. Bar. Ros. Vat. Ang. *El cominciò.* Altri : *E cominciò.*

Digitized by Google

Che venissero al Ciel, fur di gran voce,
Sì ch' ogni Musa ne sarebbe opima. 33
Però mira nei corni della Croce :
Quel ch' io or nomerò lì farà l'atto,
Che fa in nube il suo foco veloce. 36
Io vidi per la Croce un lume tratto
Dal nomar Iosuè, come egli feo :
Nè mi fu noto il dir prima che il fatto. 39
E al nome dell' alto Maccabeo
Vidi moversi un altro roteando ;
E letizia era ferza del paleo. 42
Così per Carlo Magno e per Orlando
Due ne seguì lo mio attento sguardo,
Come occhio segue suo falcon volando. 45
Poscia trasse Guiglielmo, e Rinoardo,
E il Duca Gottifredi la mia vista
Per quella Croce, e Roberto Guiscardo. 48
Indi tra l'altre luci mota e mista
Mostrommi l'alma che m'avea parlato,
Quale era tra i cantor del Cielo artista. 51
Io mi rivolsi dal mio destro lato,
Per vedere in Beatrice il mio dovere

35. Bar. Ros. *quello ch' io nomerò.* — 43. Vat. *Rolando.* — 47. Bar. Ros. *Guittifredo.*

Digitized by Google

O per parole, o per atto segnato; 54
E vidi le sue luci tanto mere,
Tanto gioconde, che la sua sembianza
Vinceva gli altri, e l'ultimo solere. 57
E come, per sentir più dilettanza,
Bene operando l'uom, di giorno in giorno
S'accorge che la sua virtute avanza; 60
Sì m'accorsi io, che il mio girare intorno
Col Cielo insieme avea cresciuto l'arco,
Veggendo quel miracolo più adorno. 63
E quale è il trasmutare in piccol varco
Di tempo in bianca donna, quando il volto
Suo si discarchi di vergogna il carco; 66
Tal fu negli occhi miei, quando fui volto,
Per lo candor della temprata stella
Sesta, che dentro a sè m'avea raccolto. 69
Io vidi in quella Giovial facella
Lo sfavillar dell'amor, che lì era,
Segnare agli occhi miei nostra favella. 72
E come augelli surti di riviera,

54. Bar. Ros. *O per parlare.* — 55. Bar. *Io vidi.* — 57. Bar. *Vinceva l'altre.* — 61. Ang. *girar d'intorno.* — 63. Ald. *miracol sì.* — 66. Cr. *di vergogna carco.* — 67. — Bar. Ros. Nid. Pog. Vol. *fu volto.* — 69. Nid. Altri : *ricolto.* — 70. Caet. *Io vidi quella.* — 72. Cr. *nuova favella.* — 73. Bar. Ros. Ang. *Che come augelli.*

Digitized by Google

Quasi congratulando a lor pasture,
Fanno di sè or tonda, or lunga schiera; 75
Sì dentro ai lumi sante creature
Volitando cantavano, e faceansi
Or D, or I, or L in sue figure. 78
Prima cantando a sua nota moveansi:
Poi, diventando l'un di questi segni,
Un poco s'arrestavano e taceansi. 81
O diva Pegasèa, che gli ingegni
Fai gloriosi, e rendili longevi,
Ed essi teco le cittadi e i regni, 84
Illustrami di te, sì ch'io rilevi
Le lor figure come io l'ho concette:
Paia tua possa in questi versi brevi. 87
Mostràrsi dunque cinque volte sette
Vocali e consonanti; e io notai
Le parti sì come mi parver dette. 90
Diligite justitiam, primai
Fur verbo e nome di tutto il dipinto:
Qui judicatis terram, fur sezzai. 93

75. Bar. Cr. Vat. Ang. Caet. *or altra schiera.* — 82. Ang. *O divina Pegasea.* — 85. Pog. *rilievi.* — 86. Vat. *le tue figure.* — 87. Ang. *Paja tua forza.* — 88. Nid. Vat. Caet. Ang. *in cinque volte e sette.* Ros. *in cinque volte sette.* — 91. Pog. *li primai.*

Digitized by Google

Poscia nell' M del vocabol quinto
  Rimasero ordinate sì, che Giove
  Pareva argento lì d'oro distinto. 96
E vidi scendere altre luci dove
  Era il colmo dell' M, e lì quetarsi
  Cantando, credo, il ben che a sè le move. 99
Poi, come nel percoter de' ciocchi arsi
  Surgono innumerabili faville,
  Onde gli stolti sogliono augurarsi, 102
Risurger parver quindi più di mille
  Luci, e salir, quale assai e qual poco,
  Sì come il Sol, che le accende, sortille: 105
E quietata ciascuna in suo loco,
  La testa e il collo d'un' Aquila vidi
  Rappresentare a quel distinto foco. 108
Quei, che dipinge lì, non ha chi il guidi,
  Ma esso guida, e da lui si rammenta
  Quella virtù che è forma per li nidi. 111
L'altra beatitudo, che contenta
  Pareva in prima d' ingigliarsi all' emme,
  Con poco moto seguitò la imprenta. 114

94. Nid. *del vocabolo quinto.* — 104. Ros. Nid. Cr. *quali assai, e qua' poco.* — 107. Ros. *aguglia.* — 111. Cr. *Ch' ei forma.* — 113. Bar. Ros. *Pareva prima.*

Digitized by Google

O dolce stella, quali e quante gemme
Mi dimostraron, che nostra giustizia
Effetto sia del Ciel che tu ingemme! 117
Per ch'io prego la Mente, in che s'inizia
Tuo moto e tua virtute, che rimiri
Onde esce il fumo che il tuo raggio vizia, 120
Sì che un'altra fiata omai s'adiri
Del comperare e vender dentro al templo,
Che si murò di segni e di martìri. 123
O milizia del Ciel, cui io contemplo,
Adora per color che sono in terra
Tutti sviati dietro al malo esemplo. 126
Già si solea con le spade far guerra;
Ma or si fa togliendo or qui or quivi
Lo pan che il pio Padre a nessun serra. 129
Ma tu, che sol per cancellare scrivi,
Pensa che Pietro e Paolo, che moriro
Per la vigna che guasti, ancor son vivi. 132
Ben puoi tu dire: Io ho fermo il desiro
Sì a colui che volle viver solo,

118. Ros. *la mente che s'inizia.* — 120. Ros. *che tuo raggio.* Nid. *che tuoi raggi.* — 122. Ros. *tempio.* — 123. Ald. Bar. Ros. Vat. Caet. *di sangue, e di martiri.* — 124. Ros. *contempio.* — 126. Ros. *esempio.* — 128. Bar. *or quindi or quivi.* — 131. Nid. *Piero.*

Digitized by Google

E che per salti fu tratto a martiro, 135
Ch'io non conosco il Pescator, nè Polo.

135. Vat. Caet. *al martiro.*

Digitized by Google

CANTO XIX

—

Parea dinanzi a me con l'ale aperte
La bella image, che nel dolce frui
Liete faceva l'anime conserte : 3
Parea ciascuna rubinetto, in cui
Raggio di Sole ardesse sì acceso,
Che ne' miei occhi rifrangesse lui. 6
E quel, che mi convien ritrar testeso,
Non portò voce mai, nè scrisse inchiostro,
Nè fu per fantasia giammai compreso; 9
Ch'io vidi, ed anche udii parlar lo rostro,
E sonar nella voce e Io e Mio,

VARIANTI

1. Ros. Nid. *ali*.

Digitized by Google

Quando era nel concetto Noi e Nostro. 12
E cominciò: Per esser giusto e pio
Son io qui esaltato a quella gloria,
Che non si lascia vincere a desio: 15
E in terra lasciai la mia memoria
Sì fatta, che le genti lì malvage
Commendan lei, ma non seguon la storia. 18
Così un sol calor di molte brage
Si fa sentir, come di molti amori
Usciva solo un suon di quella Image; 21
Onde io appresso: O perpetui fiori
Dell'eterna letizia, che pur uno
Parer mi fate tutti i vostri odori, 24
Solvetemi, spirando, il gran digiuno,
Che lungamente m'ha tenuto in fame,
Non trovandogli in terra cibo alcuno. 27
Ben so io che, se in Cielo altro reame
La divina giustizia fa suo specchio,
Il vostro non l'apprende con velame. 30
Sapete come attento io m'apparecchio
Ad ascoltar; sapete quale è quello

12. Ald. *Quant' era.* Pog. Ros. *e Noi, e Nostro.* — 14. Nid. *a questa gloria.*—23. Ros. *per uno.*—24. Cr. Bar. Nid. Ros. Altri: *sentir mi fate.* — 27. Bar. *trovando lì.* — 28. Ald. Vat. *Ben so che se nel Cielo.* Ald. *alto.*

Digitized by Google

Dubbio, che m'è digiun cotanto vecchio. 33
Quasi falcon che uscendo del cappello,
Move la testa, e con l'ale s'applaude,
Voglia mostrando, e facendosi bello; 36
Vidi io farsi quel segno, che di laude
Della divina grazia era contesto,
Con canti, quai si sa chi lassù gaude. 39
Poi cominciò : Colui, che volse il sesto
Allo estremo del mondo, e dentro a esso
Distinse tanto occulto e manifesto, 42
Non potèo suo valor sì fare impresso
In tutto l'Universo, che il suo Verbo
Non rimanesse in infinito eccesso. 45
E ciò fa certo, che il primo superbo,
Che fu la somma d'ogni creatura,
Per non aspettar lume, cadde acerbo. 48
E quinci appar che ogni minor natura
È corto ricettacolo a quel bene,
Che non ha fine, e sè con sè misura. 51
Dunque nostra veduta, che conviene

34. Vat. Bar. Ros. *Quale falcon*. Cr. *ch'uscendo di cappello*. La com. *Quasi falcone ch'esce di*. — 35. Bar. Ros. Nid. *ali*. Bar. Cr. Ros. *si plaude*. — 39. Ros. *qual*. Cr. *si fa*. — 41. Ros. Bar. Altri : *allo stremo*. — 44. Bar. *Per tutto*. — 51. Bar. Nid. *Ch'è senza fine*. Vol. *e sè in sè misura*. — 52. Vat. *nostra natura*.

Digitized by Google

Essere alcun dei raggi della Mente,
Di che tutte le cose son ripiene, 54
Non può di sua natura esser possente
Tanto, che il suo principio non discerna
Molto di là, da quel ch'egli è, parvente. 57
Però nella giustizia sempiterna
La vista che riceve il vostro mondo,
Come occhio per lo mare, entro s'interna; 60
Chè, benchè dalla proda veggia il fondo,
In pelago nol vede, e nondimeno
Egli è, ma cela lui l'esser profondo. 63
Lume non è, se non vien dal sereno,
Che non si turba mai, anzi è tenèbra,
O ombra della carne, o suo veleno. 66
Assai t'è mo aperta la latèbra,
Che t'ascondeva la giustizia viva,
Di che facei quistion cotanto crebra, 69
Chè tu dicevi : Un uom nasce alla riva
Dell'Indo, e quivi non è chi ragioni
Di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva; 72
E tutti suoi voleri e atti buoni

54. Vat. *tutte nature*. — 55. Vat. *la sua natura*. — 56. Altri : *che suo principio*. — 57. Ald. Ros. *che gli è*. Vat. *che l' è*. — 60. Ros. *Con occhio*. — 61. Vat. *de la proda*. — 63. Vat. Ang. Caet. Bar. Ros. *È lì*. Nid. *celal lui*. — 73. Ros. *valori*.

Digitized by Google

Sono, quanto ragione umana vede,
Senza peccato in vita o in sermoni. 75
More non battezzato e senza Fede :
Ov'è questa giustizia che il condanna?
Ov'è la colpa sua, s'egli non crede? 78
Or tu chi sei, che vuoi sedere a scranna,
Per giudicar da lungi mille miglia
Con la veduta corta d'una spanna? 81
Certo a colui, che meco s'assottiglia,
Se la Scrittura sopra voi non fosse,
Da dubitar sarebbe a maraviglia. 84
O terreni animali, o menti grosse,
La prima Volontà, ch'è per sè buona,
Da sè, ch'è sommo ben, mai non si mosse. 87
Cotanto è giusto quanto a lei consuona :
Nullo creato bene a sè la tira,
Ma essa, radiando, lui cagiona. 90
Quale sovr'esso il nido si rigira,
Poi che ha pasciuto la cicogna i figli,
E come quel ch'è pasto la rimira; 93

76. Bar. Ros. *batteggiato*.— 78. Ald. Vat. *Qual'è la colpa sua*. Bar. Ros. *s'elli non crede*. La com. lez. *sed ei*. Nid. *se el non crede*. —80. Ros. *di lungi*.—84. Vat. *Di dubitar*. Bar. Ros. *meraviglia*. — 86. Ros. *che è da sè buona*. — 92. Ros. Nid. *pasciuti*. — 93. Bar. Nid. Ros. Altri : *quei*.

Digitized by Google

Cotal si fece, e sì levai li cigli,
La benedetta immagine, che l'ali
Movea sospinta da tanti consigli. 96
Roteando cantava, e dicea : Quali
Son le mie note a te, che non le intendi,
Tale è il giudicio eterno a voi mortali. 99
Poi si quetaro quei lucenti incendi
Dello Spirito Santo ancor nel segno,
Che fe' i Romani al mondo reverendi, 102
Esso ricominciò : A questo regno
Non salì mai chi non credette in Cristo
Nè pria, nè poi ch'ei si chiavasse al legno. 105
Ma vedi, molti gridan Cristo Cristo,
Che saranno in giudicio assai men *prope*
A lui, che tal che non conobbe Cristo. 108
E tai Cristian dannerà l'Etiòpe,
Quando si partiranno i due collegi,
L'uno in eterno riceo, e l'altro inòpe. 111
Che potran dir li Persi ai vostri Regi,

94. Caet. *e sì levò li cigli.* — 96. Bar. Ros. Nid. *sospinte.* — 98. Bar. *le mie rime.* — 100 Ald. Nid. Ros. Vol. Bar. *Poi seguitaron.* — 103. Bar. *Ei sì ricominciò.* — 105. Ald. *Vel pria, vel poi, che si.* — 106. Ros. *gridar.* — 108. Ros. Caet. Ang. *che non conosce.* — 109. Bar. Ros. Nid. *Cr stiani.* — 110. Ros. Cr. *in due collegi.*

Digitized by Google

Come ei vedranno quel volume aperto,
Nel qual si scrivon tutti suoi dispregi? 114
Lì si vedrà tra l'opere d'Alberto
Quella che tosto moverà la penna,
Per che il regno di Praga fia deserto. 117
Lì si vedrà il duol, che sopra Senna
Induce, falseggiando la moneta,
Quei che morrà di colpo di cotenna. 120
Lì si vedrà la superbia che asseta,
Che fa lo Scotto e l'Inghilese folle
Sì, che non può soffrir dentro a sua meta. 123
Vedrassi la lussuria e il viver molle
Di quel di Spagna, e di quel di Boemme,
Che mai valor non conobbe, nè volle. 126
Vedrassi al Ciotto di Gerusalemme
Segnata con un I la sua bontate,
Quando il contrario segnerà un'emme. 129
Vedrassi l'avarizia e la viltate
Di quel che guarda l'Isola del foco,
Dove Anchise finì la lunga etate: 132
E a dare a intender quanto è poco,

113. Ald. *quando vedranno*. — 117. Bar. Vol. Nid. Altri: *Perchè..... sia deserto*. — 120. Bar. Ros. Nid. *quel che morrà*. — 125. Bar. Ros. I più: *Buemme*. — 127. Ang. *Carul di Gerusalemme*.

Digitized by Google

La sua scrittura fien lettere mozze,
Che noteranno molto in parvo loco. 135
E parranno a ciascun l'opere sozze
Del barba e del fratel, che tanto egregia
Nazione e due corone han fatto bozze. 138
E quel di Portogallo, e di Norvegia
Lì si conosceranno, e quel di Rascia,
Che male ha visto il conio di Vinegia. 141
O beata Ungheria, se non si lascia
Più malmenare! e beata Navarra,
Se s'armasse del monte che la fascia! 144
E creder dee ciascun, che già, per arra
Di questo, Nicosìa, e Famagosta
Per la lor bestia si lamenti e garra, 147
Che dal fianco dell'altre non si scosta.

135. Cr. Caet. *Che non terranno.* — 141. Flor. Bar. Pat. Ros. Nid. La com. lez. *male aggiustò.* Cr. *avvistò.* — 142. Ros. *Ungaria.*

Digitized by Google

CANTO XX

—

Quando colui che tutto il mondo alluma,
Dell' emisperio nostro sì discende,
Che il giorno d' ogni parte si consuma, 3
Lo Ciel, che sol di lui prima s' accende,
Subitamente si rifà parvente
Per molte luci in che una risplende. 6
E questo atto del Ciel mi venne a mente,
Come il segno del mondo e de' suoi duci
Nel benedetto rostro fu tacente : 9
Però che tutte quelle vive luci,
Vie più lucendo, cominciaron canti

VARIANTI

3. Bar. Nid. Ros. Cr. e seg. *E 'l giorno.* — 11. Bar. *lucenti.*

Digitized by Google

Da mia memoria labili e caduci. 12
O dolce Amor, che di riso ti ammanti,
Quanto parevi ardente in quei favilli,
Che aveano spirto sol di pensier santi! 15
Poscia che i cari e lucidi lapilli,
Onde io vidi ingemmato il sesto lume,
Poser silenzio agli angelici squilli, 18
Udir mi parve un mormorar di fiume,
Che scende chiaro giù di pietra in pietra,
Mostrando l'ubertà del suo cacume. 21
E come suono al collo della cetra
Prende sua forma, e sì come al pertugio
Della sampogna vento che penètra; 24
Così, rimosso d'aspettare indugio,
Quel mormorar dell'Aquila salissi
Su per lo collo, come fosse bugio. 27
Fecesi voce quivi, e quindi uscissi
Per lo suo becco in forma di parole,
Quali aspettava il core, ove io le scrissi. 30
La parte in me, che vede e pate il Sole
Nell'aquile mortali, incominciommi,

14. Cr. Bar. Ros. Vat. Ang. *flailli.* — 15. Nid. *Ch'avien spirito.* — 26. Nid. Ros. *per l'aquglia.* — 30. Ros. *quale aspettava il cor, ond'io le scrissi.*

Digitized by Google

Or fisamente riguardar si vuole, 33
Perchè dei fochi onde io figura fommi,
Quelli onde l'occhio in testa mi scintilla,
Di tutti i loro gradi son li sommi. 36
Colui, che luce in mezzo per pupilla,
Fu il cantor dello Spirito Santo,
Che l'arca traslatò di villa in villa : 39
Ora conosce il merto del suo canto,
In quanto effetto fu del suo consiglio,
Per lo rimunerar, ch'è altrettanto. 42
Dei cinque, che mi fan cerchio per ciglio,
Colui, che più al becco mi s'accosta,
La vedovella consolò del figlio : 45
Ora conosce quanto caro costa
Non seguir Cristo, per l'esperienza
Di questa dolce vita e dell'opposta. 48
E quei che segue in la circonferenza,
Di che ragiono, per l'arco superno,
Morte indugiò per vera penitenza : 51
Ora conosce che il giudicio eterno
Non si trasmuta, perchè degno preco

36. Ald. Bar. e più altri : Cr. *E di tutti lor gradi.* — 39. Ald. *trasmutò.* — 41. Nid. Pog. Bar. e la com. lez. *affetto.* — 43. Ros. *Di cinque.* — 46. Ros. *cognosco.* — 49. Ros. *segue la circonferenza.* — 53. Cr. Ros. *quando degno preco.*

Digitized by Google

Fa crastino laggiù dell'odierno. 54
L'altro che segue, con le leggi e meco,
Sotto buona intenzion che fe' mal frutto,
Per cedere al Pastor si fece Greco : 57
Ora conosce come il mal dedutto
Dal suo bene operar non gli è nocivo,
Avvegna che sia il mondo indi distrutto. 60
E quei che vedi nell'arco declivo,
Guiglielmo fu, cui quella terra plora,
Che piange Carlo e Federigo vivo : 63
Ora conosce come s'innamora
Lo Ciel del giusto rege, e al sembiante
Del suo fulgore il fa vedere ancora. 66
Chi crederebbe giù nel mondo errante,
Che Rifèo Troiano in questo tondo
Fosse la quinta delle luci sante? 69
Ora conosce assai di quel che il mondo
Veder non può della divina grazia;
Benchè sua vista non discerna il fondo. 72
Qual lodoletta che in aere si spazia

55. Antald. Ros. *con le leggi meco.* — 57. Ros. *Per credere.* — 59. Bar. *buono operar.* — 63. Bar. Ros. *Federico.* — 65. Bar. Ros. Antald. *di giusto rege.* Antald. *che al sembiante.* — 73. Ald. Bar. Ros. Antald. Cass. Caet. *Quale allodetta.* Bar. *in aria.* Pog. *nell'aere.*

Digitized by Google

Prima cantando, e poi tace contenta
Dell'ultima dolcezza che la sazia; 75
Tal mi sembrò l'imago della imprenta
Dell'eterno piacere, al cui desio
Ciascuna cosa, quale ella è, diventa. 78
E avvegna ch'io fossi al dubbiar mio
Lì quasi vetro allo color che il veste,
Tempo aspettar tacendo non patìo, 81
Ma della bocca: Che cose son queste?
Mi pinse con la forza del suo peso:
Per ch'io di corruscar vidi gran feste. 84
Poi appresso con l'occhio più acceso
Lo benedetto segno mi rispose,
Per non tenermi in ammirar sospeso: 87
Io veggio che tu credi queste cose,
Perch'io le dico, ma non vedi come;
Sì che, se son credute, sono ascose. 90
Fai come quei che la cosa per nome
Apprende ben, ma la sua quiditate
Veder non puote, s'altri non la prome. 93
Regnum cœlorum violenza pate

76. Ros. *image*. — 84. Ros. *del corruscar*. — 89. Ang. *Perch' io l'ho ditto*. — 92. Vat. *apprende bene ma la quiditate*. — 93. Ros. *s'altro*.

Digitized by Google

Da caldo amore e da viva speranza,
Che vince la divina volontate, 96
Non a guisa che l'uomo all'uom sovranza;
Ma vince lei, perchè vuole esser vinta,
E vinta vince con sua beninanza. 99
La prima vita del ciglio e la quinta
Ti fa maravigliar, perchè ne vedi
La region degli Angeli dipinta. 102
Dei corpi suoi non uscìr, come credi,
Gentili, ma Cristiani in ferma fede,
Quel dei passuri, e quel dei passi piedi; 105
Chè l'una dallo Inferno, u'non si riede
Giammai a buon voler, tornò all'ossa:
E ciò di viva speme fu mercede: 108
Di viva speme, che mise sua possa
Nei preghi fatti a Dio per suscitarla,
Sì che potesse sua voglia esser mossa. 111
L'anima gloriosa onde si parla,
Tornata nella carne in che fu poco,
Credette in Lui che poteva aiutarla; 114
E, credendo, s'accese in tanto foco

95. Bar. Ros. *Di caldo amor*. Bar. *di viva speranza*.—97. Bar. *sopranza*. Cr. Nid. Ros. *sobranza*. Ang. *sombranza*.—99. Bar. *benignanza*. — 100. Cr. *la prima luce*. — 105. Ros. Bar. *di passuri, e quel di passi*. — 109. Ros. Caet. Ang. *mise la possa*.

Digitized by Google

Di vero amor, che, alla morte seconda,
Fu degna di venire a questo loco. 117
L'altra per grazia, che da sì profonda
Fontana stilla, che mai creatura
Non pinse l'occhio insino alla prima onda, 120
Tutto suo amor laggiù pose a drittura:
Per che di grazia in grazia Iddio gli aperse
L'occhio alla nostra redenzion futura; 123
Onde credette in quella, e non sofferse
Da indi il puzzo più del paganesmo,
E riprendeane le genti perverse. 126
Quelle tre donne gli fur per battesmo,
Che tu vedesti dalla destra ruota,
Dinanzi al battezzar più d'un millesmo. 129
O predestinazion, quanto rimota
È la radice tua da quegli aspetti,
Che la prima cagion non veggion tota! 132
E voi, mortali, tenetevi stretti
A giudicar; chè noi, che Dio vedemo,
Non conosciamo ancor tutti gli eletti: 135

117. Bar. Ros. La com. lez. *a questo giuoco.* — 120. Ros. *l'occhio fine alla prim' onda.* — 121. Pog. *Tutto 'l suo amor.* Antald. *suo amor in lui.* — 124. Antald. *Ond' ei credette.* — 129. Bar. Ros. *batteggiar.* — 135. Ros. *cognoscemo.*

Digitized by Google

Ed enne dolce così fatto scemo!
Perchè il ben nostro in questo ben s'affina,
Che quel che vuole Iddio e noi volemo. 138
Così da quella immagine divina,
Per farmi chiara la mia corta vista,
Data mi fu soave medicina. 141
E come a buon cantor buon citarista
Fa seguitar lo guizzo della corda,
In che più di piacer lo canto acquista; 144
Sì mentre che parlò, mi si ricorda,
Ch' io vidi le due luci benedette,
Pur come batter d' occhi si concorda, 147
Con le parole mover le fiammette.

136. Pog. *E come è dolce.* — 138. Caet. *che ciò che vuole.* — 142. Pog. *ceterista.* — 145. Bar. Ros. *parlossi, mi ricorda.* Antald. *Sì m'ricorda.*—146. Bar. Nid. Ros. Altri: *duo.*—147. Ald. *gli occhi.* Antald. *che s' accorda.*

Digitized by Google

CANTO XXI

—

Già eran gli occhi miei rifissi al volto
Della mia Donna, e l'animo con essi,
E da ogni altro intento s'era tolto; 3
Ed ella non ridea; ma : S'io ridessi,
Mi cominciò, tu ti faresti quale
Semele fu, quando di cener fessi; 6
Chè la letizia mia, che per le scale
Dell'eterno palazzo più s'accende,
Come hai veduto, quanto più si sale, 9
Se non si temperasse, tanto splende,
Che il tuo mortal potere al suo fulgore

VARIANTI

4. Bar. *Ma quella*. Ros. *E quella*. — 6. Bar. Ros. Nid. *Fu Semelè*. — 7. Ros. Tutti : *che la bellezza*.

Digitized by Google

Sarebbe fronda che tuono scoscende. 12
Noi siam levati al settimo splendore,
Che sotto il petto del Leone ardente
Raggia mo misto giù del suo valore. 15
Ficca diretro agli occhi tuoi la mente,
E fa di quelli specchio alla figura,
Che in questo specchio ti sarà parvente. 18
Qual sapesse quale era la pastura
Del viso mio nell'aspetto beato,
Quando io mi trasmutai ad altra cura, 21
Conoscerebbe quanto mi era a grato
Ubbidire alla mia celeste scorta,
Contrappesando l'un con l'altro lato. 24
Dentro al cristallo, che il vocabol porta,
Cerchiando il mondo, del suo caro duce,
Sotto cui giacque ogni malizia morta, 27
Di color d'oro, in che raggio traluce,
Vidi io uno scalèo eretto in suso
Tanto, che nol seguiva la mia luce. 30
Vidi anche per li gradi scender giuso

12. Caet. Antald. Cr. Bar. Ros. Altri: *Parrebbe*. La com. lez. *trono*. — 14. Nid. Bar. Ros. Altri: *Lione*. — 17. Ros. Nid. Più altri: *di quegli specchio*, o *di quelli specchi*. — 21 Ros. *Quando mi*. — 22. Ros. *m'era grato*. — 26. Bar. Cr. Caet. *chiaro*.

Digitized by Google

Tanto splendor, ch'io pensai che ogni lume,
Che par nel Ciel, quindi fosse diffuso. 32
E come, per lo natural costume,
Le pole insieme al cominciar del giorno
Si movono a scaldar le fredde piume: 36
Poi altre vanno via senza ritorno,
Altre rivolgon sè onde son mosse,
E altre roteando fan soggiorno; 39
Tal modo parve a me che quivi fosse
In quello sfavillar che insieme venne,
Sì come in certo grado si percosse: 42
E quel, che presso più ci si ritenne,
Si fe' sì chiaro, ch'io dicea pensando:
Io veggio ben l'amor che tu m'accenne. 45
Ma quella, onde io aspetto il come e il quando
Del dire e del tacer, si sta; onde io
Contra il desio fo ben s'io non dimando. 48
Per ch'ella, che vedeva il tacer mio
Nel veder di Colui che tutto vede,
Mi disse: Solvi il tuo caldo desio. 51
E io incominciai: La mia mercede

32. Ald. Vat. I più: *Tanti splendor.*—38. Ros. *rivolgonsi.* — 39. Nid. Bar. *Ed altre.* 48. Pog. Nid. Vat. Caet. Chig. e più altri: *ch'io non.*

Digitized by Google

Non mi fa degno della tua risposta,
Ma, per colei che il chieder mi concede, 54
Vita beata, che ti stai nascosta
Dentro alla tua letizia, fammi nota
La cagion che sì presso mi t'accosta; 57
E di' perchè si tace in questa ruota
La dolce sinfonia di Paradiso,
Che giù per l'altre suona sì devota. 60
Tu hai l'udir mortal sì come il viso,
Rispose a me; però qui non si canta
Per quel che Beatrice non ha riso. 63
Giù per li gradi della scala santa
Discesi tanto sol per farti festa
Col dire e con la luce che mi ammanta: 66
Nè più amor mi fece esser più presta;
Chè più e tanto amor quinci su ferve,
Sì come il fiammeggiar ti manifesta. 69
Ma l'alta carità, che ci fa serve
Pronte al consiglio, che il mondo governa,
Sorteggia qui, sì come tu osserve. 72
Io veggio ben, dissi io, sacra lucerna,
Come libero amore in questa Corte

57. Bar. Cr. Ros. Caet. *mi t' ha posta.* — 60. Nid. *divota.* — 62. Bar. Ros. *onde qui.*

Digitized by Google

Basta a seguir la providenza eterna. 75
Ma questo è quel che a cerner mi par forte;
Perchè predestinata fosti sola
A questo uficio fra le tue consorte. 78
Non venni prima all'ultima parola,
Che del suo mezzo fece il lume centro
Girando sè come veloce mola. 81
Poi rispose l'amor che v'era dentro:
Luce divina sopra me s'appunta,
Penetrando per questa onde io mi inventro, 84
La cui virtù col mio veder congiunta
Mi leva sopra me tanto, ch'io veggio
La somma Essenza della quale è munta. 87
Quinci vien l'allegrezza onde io fiammeggio,
Perchè alla vista mia, quanto ella è chiara.
La chiarità della fiamma pareggio. 90
Ma quell'alma nel Ciel che più si schiara,
Quel Serafin che in Dio più l'occhio ha fisso,
Alla dimanda tua non soddisfàra; 93
Però che sì s'innoltra nell'abisso
Dell'eterno statuto quel che chiedi,

79. Ros. Bar. Antald. *ne venni*.—84. Bar. *m'innentro*. Antald. *ov'io*. Ros. *in ch'io*. — 89. Ang. Caet. Vat. *Perchè la vista mia*. — 90. Ald. Ros. *carità*. Bar. *clarità*. — 93. Bar. Ros. *sattisfara*.

Digitized by Google

Che da ogni creata vista è scisso. 96
E al mondo mortal, quando tu riedi,
Questo rapporta, sì che non presuma
A tanto segno più mover li piedi. 99
La mente, che qui luce, in terra fuma:
Onde riguarda, come può, laggiue
Quel che non puote, perchè il Ciel l'assuma. 102
Sì mi prescrisser le parole sue,
Ch'io lasciai la quistione, e mi ritrassi
A dimandarla umilmente chi fue. 105
Tra due liti d'Italia surgon sassi,
E non molto distanti alla tua patria,
Tanto che i tuoni assai suonan più bassi, 108
E fanno un gibbo, che si chiama Catria,
Di sotto al quale è consecrato un ermo
Che suole esser disposto a sola latria. 111
Così ricominciommi il terzo sermo;
E poi continuando disse: Quivi
Al servigio di Dio mi fei sì fermo, 114
Che pur con cibi di liquor d'ulivi
Lievemente passava caldi e gieli,

105. Ald. Ros. Vat. *A dimandare*. Bar. *A dimandar*. — 108. Bar. Ros. Vat. Ang. *troni*. — 109. Ros. *giobbo*. — 115. Ros. *cibo*. — 116. Bar. Nid. *e caldi, e gieli*.

Digitized by Google

Contento nei pensier contemplativi. 117
Render solea quel chiostro a questi Cieli
Fertilemente, e ora è fatto vano,
Sì che tosto convien, che si riveli. 120
In quel loco fui io Pier Damiano :
E Pietro peccator fui nella casa
Di Nostra Donna in sul lito Adriano. 123
Poca vita mortal m'era rimasa,
Quando io fui chiesto e tratto a quel cappello,
Che pur di male in peggio si travasa. 126
Venne Cephas, e venne il gran vasello
Dello Spirito Santo, magri e scalzi
Prendendo il cibo di qualunque ostello : 129
Or voglion quinci e quindi chi rincalzi
Li moderni pastori, e chi li meni,
Tanto son gravi, e chi diretro li alzi. 132
Copron dei manti loro i palafreni,
Sì che duo bestie van sotto una pelle :
O pazienza, che tanto sostieni! 135
A questa voce vidi io più fiammelle
Di grado in grado scendere e girarsi :

122. Ald. *pescator*. Nid. Bar. Ros. *fu*. — 125. Ald. *Quando fu'*. Ros. *al gran cappello*. — 128. Bar. *macri*. — 129. Bar. Ros. Pog. *da qualunque*. — 130. Pog. *chi gl' incalzi*. — 132. Ros. *diretro*. — 133. Bar. Nid. Ros. Altri : *lor li palafreni*.

Digitized by Google

E ogni giro le facea più belle. 138
D'intorno a questa vennero, e fermàrsi,
E fèro un grido di sì alto suono,
Che non potrebbe qui assomigliarsi : 141
Nè io lo intesi, sì mi vinse il tuono.

140. Bar. Ros. *E fenno.* — 141. Ros. *assimigliarsi.*

Digitized by Google

CANTO XXII

—

Oppresso di stupore alla mia guida
Mi volsi, come parvol che ricorre
Sempre colà dove più si confida : 3
E quella, come madre che soccorre
Subito al figlio pallido e anelo
Con la sua voce che il suol ben disporre, 6
Mi disse : Non sai tu che tu sei in Cielo,
E non sai tu che il Cielo è tutto santo,
E ciò che vi si fa vien da buon zelo ? 9
Come t'avrebbe trasmutato il canto,
E io ridendo, mo pensar lo puoi;

VARIANTI

5. Pog. *pavido*. — 9 Ros. *che si ci fa*. Altri : *che ci si fa*.

Digitized by Google

Poscia che il grido t'ha mosso cotanto? 12
Nel qual se inteso avessi i preghi suoi,
Già ti sarebbe nota la vendetta,
La qual vedrai innanzi che tu muoi. 15
La spada di quassù non taglia in fretta,
Nè tardo mai che al parer di colui
Che desiando, o temendo l'aspetta. 18
Ma rivolgiti omai inverso altrui;
Che assai illustri spiriti vedrai,
Se, come io dico, la vista ridui. 21
Come a lei piacque, gli occhi dirizzai,
E vidi cento sperule, che insieme
Più s'abbellivan con mutui rai. 24
Io stava come quei che in sè ripreme
La punta del desio, e non si attenta
Del dimandar, sì del troppo si teme: 27
E la maggiore e la più luculenta
Di quelle margherite innanzi fessi,
Per far di sè la mia voglia contenta. 30
Poi dentro a lei udii: Se tu vedessi,

15. Bar. Ros. Vat. Caet. *che tu*—17. Bar. *mai al piacer*. Nid. *ma che al parer*. Caet. *ma ch' al parer*. Vat. *al piacer*. — 18. Ros. *che disiando*. — 21. Bar. Ros. Nid. Cr. *l' aspetto*. — 22. Bar. *come le piacque*. Cr. Ros. Bar. *ritornai*. Caet. *su drizzai*.— 25. Bar. *repreme*. — 27. Nid. *Di dimandar*. Ang. *s' egli troppo si teme*.

Digitized by Google

Com'io, la carità che tra noi arde,
Li tuoi concetti sarebbero espressi: 33
Ma perchè tu aspettando non tarde
All'alto fine, io ti farò risposta
Pure al pensier di che sì ti riguarde. 36
Quel monte, a cui Cassino è nella costa,
Fu frequentato già in su la cima
Dalla gente ingannata e mal disposta. 39
E io son quei che su vi portai prima
Lo nome di Colui che in terra addusse
La verità che tanto ci sublima: 42
E tanta grazia sovra me rilusse,
Ch'io ritrassi le ville circonstanti
Dall'empio culto che il mondo sedusse. 45
Questi altri fochi tutti contemplanti
Uomini furo, accesi di quel caldo
Che fa nascere i fiori e i frutti santi. 48
Qui è Maccario; qui è Romoaldo;
Qui son li frati miei, che dentro ai chiostri

35. Ros. *Ad alto fin ch' io ti.* — 36. Bar. Ros. Ang. *da che sì ti* 40. Bar. Ros. Pog. Vat. Caet. Antal. *E quel son.* — 43 Ros. *Luce.* — 45. Bar. *Dall' impio culto.* Pressochè tutti: *colto.* — 47. Bar. *omini funno.* — 49. Bar. *Qui v'è Maccario, qui v'è Romualdo.* Ros. *Qui c'è.* Ald. *Quivi è Maccario, quivi.* — 50. Bar. *qui sono i Frati.*

Digitized by Google

Fermàr li piedi e tennero il cor saldo. 51
E io a lui : L'affetto che dimostri
Meco parlando, e la buona sembianza,
Ch'io veggio e noto in tutti gli ardor vostri, 54
Così mi ha dilatata mia fidanza,
Come il Sol fa la rosa, quando aperta
Tanto divien quanto ella ha di possanza. 57
Però ti prego, e tu, padre, mi accerta
S'io posso prender tanta grazia, ch'io
Ti veggia con immagine scoperta. 60
Onde egli : Frate, il tuo alto desio
S'adempierà in su l'ultima spera,
Ove s'adempion tutti gli altri e il mio. 63
Ivi è perfetta, matura, e intera
Ciascuna desianza : in quella sola
È ogni parte là dove sempre era; 66
Perchè non è in luogo, e non s'impola :
E nostra scala infino a essa varca ;
Onde così dal viso ti s'invola. 69
Infin lassù la vide il Patriarca
Iacob isporger la superna parte,

51. Vat. *Fermaro i piedi.* — 55. Ang. *Così m' ha delectata.* — 56. Ald. *Quanto.* — 61. Bar. *o Frate.* — 66. Vat. *Et ogni parte.* — 67. Antald. *non è in loro.* — 68. Vat. *e insino ad esso.* — 71. Ros. Vat. Caet. Ang. Antald. *porger.*

Digitized by Google

Quando gli apparve d'Angeli sì carca. 72
Ma per salirla mo nessun diparte
Da terra i piedi : e la regola mia
Rimasa è giù per danno delle carte. 75
Le mura, che soleano esser badia,
Fatte sono spelonche, e le cocolle
Sacca son piene di farina ria. 78
Ma grave usura tanto non si tolle
Contra il piacer di Dio, quanto quel frutto,
Che fa il cor de' monaci sì folle; 81
Chè quantunque la Chiesa guarda, tutto
È della gente che per Dio dimanda,
Non di parente, nè d'altro più brutto. 84
La carne dei mortali è tanto blanda,
Che giù non basta buon cominciamento
Dal nascer della quercia al far la ghianda. 87
Pier cominciò senza oro e senza argento,
E io con orazione e con digiuno,
E Francesco umilmente il suo convento. 90
E, se guardi al principio di ciascuno,
Poscia riguardi là dov'è trascorso,

74. Bar. Ros. *regula.*—75. Ros. Vat. Ang. *Rimasa è per danno.* —76. Ros. Bar. *Le mure.*—84. Vol. Bar. Ros. Caet. Ang. *parenti.* Nid. *Nè di parente.*— 86. Ang. *Che già non basta.* — 90. Antald. *umilmente suo convento.*

Digitized by Google

Tu vederai del bianco fatto bruno. 93
Veramente Giordan volto retrorso
Più fu e il mar fuggir, quando Dio volse,
Mirabile a veder, che qui il soccorso. 96
Così mi disse, e indi si ricolse
Al suo collegio, e il collegio si strinse :
Poi come turbo in su tutto si accolse. 99
La dolce donna dietro a lor mi pinse
Con un sol cenno su per quella scala,
Sì sua virtù la mia natura vinse. 102
Nè mai quaggiù, dove si monta e cala,
Naturalmente fu sì ratto moto,
Che agguagliar si potesse alla mia ala. 105
S'io torni mai, Lettore, a quel devoto
Trionfo, per lo quale io piango spesso
Le mie peccata, e il petto mi percuoto ; 108
Tu non avresti in tanto tratto e messo
Nel foco il dito, in quanto io vidi il segno,
Che segue il Tauro, e fui dentro da esso. 111
O gloriose stelle, o lume pregno
Di gran virtù, dal quale io riconosco

94. Nid. Bar. Cass. Ang. Vol. *Giordan volto è retrorso : Più fu il mar fuggir*. Ros. *Jordan*. — 96. Ald. *a udir*. — 99. Ros. Bar. *s' avvolse*. Vat. *Tutto in se s' accolse*.—106. Nid. Ros. *divoto*.

Digitized by Google

Tutto, qual che si sia, il mio ingegno. 114
Con voi nasceva, e si ascondeva vosco
Quegli ch'è padre d'ogni mortal vita,
Quando io sentii da prima l'aer Tosco : 117
E poi, quando mi fu grazia largita
D'entrar nell'alta ruota che vi gira,
La vostra region mi fu sortita. 120
A voi divotamente ora sospira
L'anima mia, per acquistar virtute
Al passo forte che a sè la tira. 123
Tu sei sì presso all'ultima salute,
Cominciò Beatrice, che tu dèi
Aver le luci tue chiare e acute : 126
E però, prima che tu più t'inlei,
Rimira in giuso, e vedi quanto mondo
Sotto li piedi già esser ti fei; 129
Sì che il tuo cuor, quantunque può, giocondo
S'appresenti alla turba trionfante,
Che lieta vien per questo etera tondo. 132
Col viso ritornai per tutte quante
Le sette spere, e vidi questo globo
Tal, ch'io sorrisi del suo vil sembiante : 135

121. Cr. *ora, e sospira*. Bar. Ros. *suspira*.—130. Ros. *Sì quel tuo*. Val. Ang. *Sì che 'l tuo core quantunque giocondo*.

Digitized by Google

E quel consiglio per migliore approbo,
Che l'ha per meno; e chi ad altro pensa
Chiamar si puote veramente probo. 138
Vidi la figlia di Latona incensa
Senza quell'ombra, che mi fu cagione
Per chè già la credetti rara e densa. 141
L'aspetto del tuo nato, Iperione,
Quivi sostenni, e vidi come ei move
Circa, e vicino a lui Maia e Dione. 144
Quindi mi apparve il temperar di Giove
Tra il padre e il figlio; e quindi mi fu chiaro
Il variar che fanno di lor dove: 147
E tutti e sette mi si dimostraro
Quanto son grandi, e quanto son veloci,
E come sono in distante riparo. 150
L'aiuola, che ci fa tanto feroci,
Volgendomi io con gli eterni Gemelli,
Tutta m'apparve dai colli alle foci: 153
Poscia rivolsi gli occhi agli occhi belli.

135. Antald. *di suo vil.* — 137. Bar. Ros. *Che là pon mente.* Ald. *Ch' egli ha per meno.* — 138. Bar. Ros. *impròbo.* — 145. Bar. Ros. *m' apparse.* — 151. Bar. Ros. *L' aiola.* — 152. Ros. *Volgendomi con.* — 153. Bar. *tra' colli, e le foci.*

Digitized by Google

CANTO XXIII

—

Come l'augello, intra l'amate fronde
Posato al nido de' suoi dolci nati
La notte che le cose ci nasconde, 3
Che per veder gli aspetti desiati,
E per trovar lo cibo onde li pasca,
In che gravi labori gli son grati, 6
Previene il tempo in su l'aperta frasca,
E con ardente affetto il Sole apetta,
Fiso guardando pur se l'alba nasca; 9
Così la donna mia si stava, eretta,

VARIANTI

1. Bar. *Come l' uccello.* — 6. Nid. Bar. La com. lez : *In che i gravi labor gli sono aggrati.* Bar. Ros. *li sono grati.* — 9. Ros. Pog. Gli altri tutti : *pur che l' alba.*

Digitized by Google

E attenta, rivolta in ver la plaga,
Sotto la quale il Sol mostra men fretta; 12
Sì che, veggendola io sospesa e vaga,
Fecimi quale è quei, che desiando
Altro vorria, e sperando si appaga. 15
Ma poco fu tra uno e altro quando;
Del mio attender, dico, e del vedere
Lo Ciel venir più e più rischiarando. 18
E Beatrice disse: Ecco le schiere
Del trionfo di Cristo, e tutto il frutto
Ricolto del girar di queste spere. 21
Pareami che il suo viso ardesse tutto:
E gli occhi avea di letizia sì pieni,
Che passar mi convien senza costrutto. 24
Quale nei plenilunii sereni
Trivia ride tra le ninfe eterne,
Che dipingono il Ciel per tutti i seni, 27
Vidi io sopra migliaia di lucerne
Un Sol, che tutte quante le accendea,
Come fa il nostro le viste superne: 30
E per la viva luce trasparea
La lucente sostanza tanto chiara

15. Caet. *Altro vorrebbe.* — 22. Nid. *Parvemi.* — 25. Cr. Vat. *Quale ne' plenilunii, e ne' sereni.*

Digitized by Google

Nel viso mio, che non la sostenea. 33
O Beatrice, dolce guida e cara!
Ella mi disse: Quel che ti sovranza,
È virtù da cui nulla si ripara. 36
Quivi è la sapienza, e la possanza
Che aprì le strade tra il Cielo e la Terra,
Onde fu già sì lunga desianza. 39
Come foco di nube si disserra
Per dilatarsi sì che non vi cape,
E fuor di sua natura in giù s'atterra; 42
Così la mente mia, tra quelle dape
Fatta più grande, di sè stessa uscìo,
E che si fesse rimembrar non sape. 45
Apri gli occhi, e riguarda qual sono io:
Tu hai vedute cose, che possente
Sei fatto a sostener lo riso mio. 48
Io era come quei che si risente
Di visione obblita, e che s'ingegna
Indarno di ridurlasi alla mente, 51
Quando io udii questa profferta, degna

33. Vat. *Che 'l viso mio non la sostenea.* — 35. Bar. *sopranza.* I più: *sobranza.* — 38. Antald. *la strada.* — 43. Bar. Ros. Ang. *La mente mia così.* — 49. Bar. Ros. *come quel.* — 51. Bar. Ros. Nid. e altri: Vol. *riducerlasi a.* — 52. Ald. *proferta è degna.*

Digitized by Google

Di tanto grado, che mai non si estingue
Del libro che il preterito rassegna. 54
Se mo sonasser tutte quelle lingue,
Che Polinnia con le suore fero
Del latte lor dolcissimo più pingue, 57
Per aiutarmi, al millesmo del vero
Non si verria, cantando il santo riso,
E quanto il santo aspetto facea mero. 60
E così, figurando il Paradiso
Convien saltare il sacrato poema,
Come chi trova suo cammin reciso. 63
Ma chi pensasse il ponderoso tema,
E l'omero mortal che se ne carca,
Nol biasmerebbe, se sotto esso trema. 66
Non è puleggio da piccola barca
Quel che fendendo va l'ardita prora,
Nè da nocchier che a se medesmo parca. 69
Perchè la faccia mia sì t'innamora,

53. Cr. *tanto grato*. Bar. La com. lez. *stingue*. — 54. Bar. *preterito rassegna*. Antald. *disegna*. — 55. Ang. *se me*. — 56. Vat. Antald. *Che Polinia con le sue suore fero*. — 58. Ang. *millesmo del vero*. — 60. Cr. *aspetto 'l facea*. — 62. Nid. *il sagrato*. Vat. Antald. Ang. Ros. *lo sacrato*. — 63. Nid. *Com' uom*. — 64. Ang. *poderoso*. — 65. Bar. Ros. *E l'umero*. Vat. Ang. *che si ne carca*. — 66. Ang. *Non biasmerebbe*. — 67. Bar. Ros. Ang. *pareggio*. Nid. *pileggio*. Ald. *peleggio*.

Digitized by Google

Che tu non ti rivolgi al bel giardino,
Che sotto i raggi di Cristo s'infiora? 72
Quivi è la rosa, in che il Verbo Divino
Carne si fece : quivi son li gigli,
Al cui odor s' apprese il buon cammino. 75
Così Beatrice ; e io, che a' suoi consigli
Tutto era pronto, ancora mi rendei
Alla battaglia dei debili cigli. 78
Come a raggio di Sol, che puro mei
Per fratta nube, già prato di fiori
Vider coperti d'ombra gli occhi miei ; 81
Vidi io così più turbe di splendori
Fulgurati di su di raggi ardenti,
Senza veder principio di fulgori. 84
O benigna virtù, che sì li imprenti,
Su t'esaltasti per largirmi loco
Agli occhi lì che non eran possenti. 87
Il nome del bel fior, ch'io sempre invoco
E mane e sera, tutto mi ristrinse
L'animo ad avvisar lo maggior foco. 90

75. Nid. Cr. La com. *prese*. Cr. *s' aperse*. — 79. Ros. *come a' raggi di sole che pur mei*. — 80. Antald. *Per fredda nube*. — 81. Bar. Cr. Vat. Caet. Antald. *Vider coperto*. Ros. *coverto*. — 83. Bar. *di su da*. Antald. *da' raggi* — 84. Antald. *de' fulgori*. — 85. Ros. Ang. *O Divina*. — 87. Ang. *che non t' eran possenti*.

Digitized by Google

E come ambo le luci mi dipinse
Il quale e il quanto della viva stella,
Che lassù vince, come quaggiù vinse, 93
Per entro il Cielo scese una facella
Formata in cerchio a guisa di corona,
E cinsela, e girossi intorno a ella. 96
Qualunque melodia più dolce suona
Quaggiù, e più a sè l'anima tira,
Parrebbe nube che squarciata tuona, 99
Comparata al sonar di quella lira,
Onde si coronava il bel zaffiro,
Del quale il Ciel più chiaro s'inzaffira. 102
Io sono amore angelico, che giro
L'alta letizia che spira del ventre,
Che fu albergo del nostro desiro : 105
E girerommi, Donna del Ciel, mentre
Che seguirai tuo Figlio, e farai dia
Più la spera suprema, per ch'egli entre. 108
Così la circolata melodia
Si sigillava, e tutti gli altri lumi
Facean sonar lo nome di Maria. 111

94. Ang. *per entro il Ciel discese.*—98. Nid. *ed a sè più l'anima tira.*— 103. Vat. *spiro.*— 108. Ald. Cr. *perchè lì entre.* Ros. Nid. *gli entre.* — 111. La com. lez. *facèn.* Ros. *facea.*

Digitized by Google

Lo real manto di tutti i volumi
Del mondo, che più ferve e più s'avviva
Nell'alito di Dio e nei costumi, 114
Avea sopra di noi l'interna riva
Tanto distante, che la sua parvenza
Là, dove io era, ancor non mi appariva: 117
Però non ebber gli occhi miei potenza
Di seguitar la coronata fiamma,
Che si levò appresso sua semenza. 120
E come fantolin, che in ver la mamma
Tende le braccia poi che il latte prese,
Per l'animo che in fin di fuor s'infiamma, 123
Ciascun di quei candori in su si stese
Con la sua cima sì, che l'alto affetto,
Che avevano a Maria, mi fu palese. 126
Indi rimaser lì nel mio cospetto,
Regina Coeli cantando sì dolce,
Che mai da me non si partì il diletto. 129
Oh quanta è l'ubertà che si soffolce
In quell'arche ricchissime, che foro

113. Vat. Ang. *e più saliva.* — 114. Ald. Ros. *Nell' abito.* Vat. Ang. *Via nell' acto.*—115. Cass. Vat. Caet. Ald. *l' eterna riva.* — 117. Ros. *non appariva.* — 121. Bar. *che ver la mamma.* — 125. Ald. Bar. Vat. Caet. *Con la sua fiamma.* — 126. Bar. Ros. *Ch' elli.* Nid. *Ch' avièno.*

Digitized by Google

A seminar quaggiù buone bobolce! 132
Quivi si vive e gode del tesoro,
Che s'acquistò piangendo nell'esilio
Di Babilonia, ove si lasciò l'oro. 135
Quivi trionfa, sotto l'alto Filio
Di Dio e di Maria, di sua vittoria,
E con l'antico e col nuovo concilio 138
Colui, che tien le chiavi di tal gloria.

133. Nid. *Quivi si gode, e vive del tesoro.* — 135. Bar. Ros. Nid. *Di Babilon.* Ros. Nid. *ov' egli lasciò.* Bar. *ove si lascia.* Antald. Caet. *ove lì lascia l'oro.* Ang. *dove lasciar l'oro.* — 137. Caet. *la sua vittoria.*

Digitized by Google

CANTO XXIV

—

O Sodalizio eletto alla gran Cena
Del benedetto Agnello, il qual vi ciba
Sì, che la vostra voglia è sempre piena; 3
Se per grazia di Dio questi preliba
Di quel che cade della vostra mensa,
Anzi che morte tempo gli prescriba, 6
Ponete mente alla sua voglia immensa,
E roratelo alquanto : voi bevete
Sempre del fonte onde vien quel ch'ei pensa. 9

VARIANTI

2. Ang. *ne ciba*. — 3. Ang. *nostra*. — 5. Bar. *dalla vostra*. Ang. *nostra mensa*. — 6. — Bar. Cr. Ang. Ros. *Prima che morte*. — 7. Bar. Cr. Ros. Caet. Ang. Antald. *all'affezione immensa*. — 8. Caet. *roratela*.

Digitized by Google

Così Beatrice; e quelle anime liete
Si fero spere sopra fissi poli,
Fiammando forte a guisa di comete. 12
E, come cerchi in tempra d'oriuoli
Si giran sì, che il primo a chi pon mente
Quieto pare, e l'ultimo che voli; 15
Così quelle carole differente-
mente danzando della sua ricchezza
Mi si facean stimar veloci e lente. 18
Di quella, ch'io notai di più bellezza,
Vidi io uscire un foco sì felice,
Che nullo vi lasciò di più chiarezza; 21
E tre fiate intorno a Beatrice
Si volse con un canto tanto divo,
Che la mia fantasia nol mi ridice: 24
Però salta la penna, e non lo scrivo;
Chè l'immaginar nostro a cotai pieghe,
Non che il parlare, è troppo color vivo. 27
O santa suora mia, che sì ne preghe
Devota per lo tuo ardente affetto,
Da quella bella spera mi disleghe: 30

12. Nid. *Raggiando*. Ros. Cr. *volte a guisa*. — 17. Nid. *dalla sua*.—18. Ros. *mi faceano estimar*.— 20. Bar. *uscirne*.—26. Bar. Ros. Caet. *Che l'immagine nostra*. — 27. Bar. *è poco color vivo*.— 29. Caet. *Divotamente per lo ardente affetto*.

Digitized by Google

Poscia, fermato il foco benedetto,
Alla mia donna dirizzò lo spiro,
Che favellò così come io ho detto. 33
Ed ella : O luce eterna del gran viro,
A cui Nostro Signor lasciò le chiavi,
Che portò giù di questo gaudio miro, 36
Tenta costui de' punti lievi e gravi,
Come ti piace, intorno della Fede,
Per la qual tu su per lo mare andavi. 39
S'egli ama bene, e bene spera, e crede,
Non t'è occulto, perchè il viso hai quivi,
Ove ogni cosa dipinta si vede. 42
Ma, perchè questo regno ha fatto civi
Per la verace Fede, a gloriarla
Di lei parlare è buon che a lui arrivi. 45
Sì come il baccellier s'arma, e non parla
Fin che il Maestro la quistion propone,
Per approvarla, non per terminarla; 48
Così m'armava io d'ogni ragione,
Mentre ch'ella dicea, per esser presto
A tal querente e a tal professione. 51

33. Cr. Bar. *com'io v'ho detto.* — 35. Vat. *nostro figliuol.* — 42. Nid. Ros. *Dove.* — 43. Antald. Ang. Ros. *fatti civi.*—45. Cr. Bar. *è ben.* — 48. Cr. *e non per.*

Digitized by Google

Di', buon Cristiano; fatti manifesto:
Fede che è? onde io levai la fronte
In quella luce onde spirava questo. 54
Poi mi volsi a Beatrice; e quella pronte
Sembianze femmi, perchè io spandessi
L'acqua di fuor del mio interno fonte. 57
La grazia che mi dà ch'io mi confessi,
Cominciai io, dall'alto primipilo,
Faccia li miei concetti essere espressi: 60
E seguitai: Come il verace stilo
Ne scrisse, padre, del tuo caro frate,
Che mise Roma teco nel buon filo, 63
Fede è sustanza di cose sperate,
E argomento delle non parventi:
E questa pare a me sua quiditate. 66
Allora udii: Dirittamente senti,
Se bene intendi perchè la ripose
Tra le sustanze, e poi tra gli argomenti. 69
E io appresso: Le profonde cose,
Che mi largiscon qui la lor parvenza,
Agli occhi di laggiù son sì nascose, 72

55. Bar. Nid. *Ed essa*. Cr. Ros. *ed ella*. — 59. Ald. Vat. Ang. *dell'altro*.— Bar. Ros. *bene espressi*.— 66. Ros. *parve*.— 68. Caet. Ang. *perch' ella rispose*. — 70. Caet. *Agli occhi miei di laggiù sono ascose*. Ros. Vat. *si ascose*.

Digitized by Google

Che l'esser loro v'è in sola credenza,
Sopra la qual si fonda l'alta spene:
E però di sustanza prende intenza. 75
E da questa credenza ci conviene
Sillogizzar senza avere altra vista:
Però intenza d'argomento tiene. 78
Allora udii: Se quantunque s'acquista
Giù per dottrina fosse così inteso,
Non v'avria luogo ingegno di sofista. 81
Così spirò da quell'amore acceso;
Indi soggiunse: Assai bene è trascorsa
D'esta moneta già la lega e il peso; 84
Ma dimmi se tu l'hai nella tua borsa.
E io: Sì, l'ho sì lucida e sì tonda,
Che nel suo conio nulla mi s'inforsa. 87
Appresso uscì della luce profonda,
Che lì splendeva: Questa cara gioia,
Sopra la quale ogni virtù si fonda, 90
Onde ti venne? e io: La larga ploia
Dello Spirito Santo, ch'è diffusa

78. Bar. *Perocchè intenza*. Nid. *E però intenza*. — 80. Ald. *Giù per scienza*.—81. Ros. Ang. *non gli avria*. Vat. Antald. *Non avria*. Caet. *Nolli avrie*. — 82. Ang. Caet. Ros. *di quello amore*. — 84. Ang. *Della moneta*. — 86. Nid. Ros. Pressochè tutte le edd. *sì, ho*. Bar. Ros. Vat. Caet. *ond' io*.—91. Ang. *Onde ti viene?*

Digitized by Google

In su le vecchie e in su le nuove cuoia, 93
È sillogismo, che la mi ha conchiusa
Acutamente sì, che in verso d'ella
Ogni dimostrazion mi pare ottusa. 96
Io udii poi: L'antica e la novella
Proposizione che sì ti conchiude,
Perchè l'hai tu per divina favella? 99
E io: La prova che il ver mi dischiude,
Son l'opere seguite, a che natura
Non scaldò ferro mai, nè battè ancude. 102
Risposto fummi: Di', chi t'assicura,
Che quell'opere fosser? quel medesmo
Che vuol provarsi, non altri il ti giura. 105
Se il mondo si rivolse al Cristianesmo,
Dissi io, senza miracoli, questo uno
È tal, che gli altri non sono il centesmo: 108
Che tu entrasti povero e digiuno
In campo a seminar la buona pianta,
Che fu già vite e ora è fatta pruno. 111
Finito questo, l'alta Corte santa

97. Vat. Caet. *Io vidi poi.* — 98. Bar. Ros. *Proposizion che così.* — 100. Vat. *conchiude.* — 102. Cr. *scalda.* Ros. Ang. *Non scalda ferro mai, nè batte.* Antald. *Nè scaldò.* — 105. Bar. *non altri tel giura.* Ros. *nè altri il ti giura.*

Digitized by Google

Risonò per le spere : Un Dio lodiamo,
Nella melòde, che lassù si canta. 114
E quel Baron, che sì di ramo in ramo,
Esaminando, già tratto m'avea,
Che all'ultime fronde appressavamo, 117
Ricominciò : La grazia, che donnea
Con la tua mente, la bocca t'aperse
Infino a qui, come aprir si dovea; 120
Sì ch'io approvo ciò che fuori emerse :
Ma or conviene esprimer quel che credi,
E onde alla credenza tua s'offerse. 123
O santo padre, o spirito, che vedi
Ciò che credesti sì, che tu vincesti
Ver lo sepolcro più giovani piedi, 126
Cominciai io, tu vuoi ch'io manifesti
La forma qui del pronto creder mio,
E anche la cagion di lui chiedesti. 129
E io rispondo : Io credo in uno Iddio
Solo ed eterno, che tutto il Ciel move,
Non moto, con amore e con desio; 132
E a tal creder non ho io pur prove

113. Ros. *laudiamo.* — 119. Ald. *Con la tua donna.* — 122. Cr. Ros. *spremer* — 124. Cr. Nid. Ros. Le più fra le edd. *e spirito.* Vat. Chig. *O santo padre spirito.* — 129. Ros. *anco.*

Digitized by Google

Fisiche e metafisiche; ma dalmi
Anche la verità che quinci piove 135
Per Moisè, per profeti, e per salmi,
Per l'evangelio, e per voi, che scriveste,
Poi che l'ardente Spirto vi fece almi. 138
E credo in tre Persone eterne, e queste
Credo una essenza sì una, e sì trina,
Che soffera congiunto *sunt et este*. 141
Della profonda condizion divina,
Ch'io tocco mo, la mente mi sigilla
Più volte l'evangelica dottrina. 144
Questo è il principio : questa è la favilla
Che si dilata in fiamma poi vivace,
E, come stella in Cielo, in me scintilla. 147
Come il signor che ascolta quel che piace,
Da indi abbraccia il servo gratulando
Per la novella, tosto ch'ei si tace; 150
Così benedicendomi cantando
Tre volte cinse me, sì come io tacqui,
L'Apostolico lume, al cui comando 153
Io avea detto; sì nel dir gli piacqui.

138. Ros. *Spirito vi fè.*—141. Nid Ald. La com. Vat. Chig. Est. Pat. *sono et este.* Bar. *che soffere.* — 142. Antald. *congiunzion.* — 143. Ald. Vat. *tocco nella mente.* — 148. Cr. *Quel ch'ei piace.* Bar. Vat. Ang. Antald. *che i piace.* — 151. Cr. *e cantando.*

Digitized by Google

CANTO XXV

—

Se mai continga, che il poema sacro,
Al quale ha posto mano e Cielo e Terra,
Sì che m'ha fatto per più anni macro, 3
Vinca la crudeltà che fuor mi serra
Del bello ovile, ov'io dormii agnello
Nemico ai lupi che gli danno guerra; 6
Con altra voce omai, con altro vello
Ritornerò poeta, e in sul fonte
Del mio battesmo prenderò il cappello : 9
Però che nella Fede, che fa conte

VARIANTI

3. Bar. Ros. Caet. *per molt' anni.* Vat. *m' ha fatto le più volte macro.* — 6. Cr. *che mi fanno.* — 8. Ang. *Ritornerò poeta in sul fonte.* — 9. Ang. *Del mio battesmo, e prenderò.*

Digitized by Google

L' anime a Dio, quivi entrai io, e poi
Pietro per lei sì mi girò la fronte. 12
Indi si mosse un lume verso noi
Di quella spera, onde uscì la primizia
Che lasciò Cristo dei vicari suoi. 15
E la mia donna piena di letizia
Mi disse : Mira, mira ; ecco il Barone,
Per cui laggiù si visita Galizia. 18
Sì come, quando il colombo si pone
Presso al compagno, l'uno e l'altro pande,
Girando e mormorando, l'affezione, 21
Così vidi io l'uno dall'altro grande
Principe glorioso essere accolto,
Laudando il cibo che lassù si prande. 24
Ma poi che il gratular si fu assolto,
Tacito incontro a me, ciascun s'affisse
Ignito sì, che vinceva il mio volto. 27
Ridendo allora Beatrice disse :
Inclita vita, per cui la larghezza
Della nostra Basilica si scrisse, 30

14. Cr. Bar. Ros. Caet. La com. lez. *schiera.* — 15. Ald. *ne' vicarj.* — 20. Bar. Cr. *e l'uno all' altro.* Ros. *e l'uno, e l'altro.* Antald. *l'uno all' altro.* — 24. Cr. *gli prande.* — 26. Pog. *contra me.* Tutti gli altri : *coram me.* — 29. Ald. Nid. Ros. Caet. Cass. Ant. Est. Pat. Cr. e seg. *l'allegrezza.*

Digitized by Google

Fa risonar la speme in questa altezza :
Tu sai, che tante volte la figuri,
Quante Gesù ai tre fe' più chiarezza. 33
Leva la testa, e fa' che t'assicuri,
Chè ciò che vien quassù dal mortal mondo,
Convien che ai nostri raggi si maturi. 36
Questo conforto del fuoco secondo
Mi venne; onde io levai gli occhi ai monti,
Che li incurvaron pria col troppo pondo. 39
Poi che per grazia vuol che tu t'affronti
Lo nostro Imperadore, anzi la morte,
Nell'aula più segreta co' suoi Conti, 42
Sì che, veduto il ver di questa Corte,
La Speme, che laggiù bene innamora,
In te e in altrui di ciò conforte, 45
Di' quel ch'ella è, e come se ne infiora
La mente tua, e di' onde a te venne :
Così seguio il secondo lume ancora. 48
E quella pia, che guidò le penne
Delle mie ali a così alto volo,
Alla risposta così mi prevenne : 51

32. Bar. Pog. Nid. Ros. *tante fiate*. Pog. *l' affiguri*. — 33. Cr. Bar. Nid. La com. lez. *quanto*. Cr. *a te*. — 41. Bar. *Nel nostro*.— 44. Ros. *spene*.— 46. Ros. Bar. *Di' come se n' infiora*.— 47. Bar. *e di' donde*.

Digitized by Google

La Chiesa militante alcun figliuolo
Non ha con più speranza, come è scritto
Nel Sol che raggia tutto nostro stuolo. 54
Però gli è conceduto, che di Egitto
Venga in Gerusalemme per vedere,
Anzi che il militar gli sia prescritto. 57
Gli altri due punti, che non per sapere
Son dimandati, ma perch'ei rapporti
Quanto questa virtù ci è in piacere, 60
A lui lascio io; chè non gli saran forti,
Nè di iattanza; ed egli a ciò risponda:
E la grazia di Dio ciò gli comporti. 63
Come discente che a dottor seconda
Pronto e libente in quel ch'egli è esperto,
Perchè la sua bontà si disasconda, 66
Speme, diss'io, è uno attender certo
Della gloria futura, il qual produce
Grazia divina e precedente merto. 69
Da molte stelle mi vien questa luce:
Ma quei la distillò nel mio cor pria,
Che fu sommo cantor del sommo Duce. 72

59. Ros. Vat. Caet. Ang. *perchè rapporti.* — 60. Caet. Chig. La com. lez. *t'è in piacere.* — 65. Bar. Nid. *in quello ch'egli è sperto.* — 68. Nid. *che produce.*

Digitized by Google

Sperino in te, nell'alta Teodìa,
Dice, color che sanno il nome tuo :
E chi nol sa, s'egli ha la Fede mia? 75
Tu mi stillasti con lo stillar suo
Nella pistola poi, sì ch'io son pieno,
E in altrui vostra pioggia ripluo. 78
Mentre io diceva, dentro al vivo seno
Di quello incendio tremolava un lampo
Subito e spesso a guisa di baleno; 81
Indi spirò : L'amore, onde io avvampo
Ancor ver la virtù, che mi seguette
Fino alla palma e allo uscir del campo, 84
Vuol ch'io respiri a te, che ti dilette
Di lei; ed emmi a grato che tu diche
Quello che la Speranza ti promette. 87
E io : Le nuove e le Scritture antiche
Pongono il segno, e esso lo mi addita,
Delle anime che Dio s'ha fatte amiche. 90
Dice Isaia, che ciascuna vestita
Nella sua terra fia di doppia vesta;
E la sua terra è questa dolce vita. 93

73. Nid. Ald. Caet. *nella tua*. Bar. e la com. *nella sua*. — 77. Bar. *epistola*. — 78. Nid. Vat. Caet. Ang. Ant. *rèpluo*. — 84. Caet. Gli altri tutti : *Infin la palma*. — 85. Ald. *ch' i' ti dilette*. — 86. Bar. Pog. *a grado*. — 89. Ald. *Porgono*.

Digitized by Google

E il tuo fratello assai vie più digesta
Là, dove tratta delle bianche stole,
Questa rivelazion ci manifesta. 96
E prima, presso il fin d'este parole,
Sperent in te di sopra noi s'udì,
A che risposer tutte le carole: 99
Poscia tra esse un lume si chiarì,
Sì, che, se il Cancro avesse un tal cristallo,
Il verno avrebbe un mese d'un sol dì. 102
E come surge, e va, ed entra in ballo
Vergine lieta, sol per fare onore
Alla novizia, non per alcun fallo; 105
Così vidi io lo schiarato splendore
Venire ai due che si volgeano a ruota,
Qual conveniasi al loro ardente amore. 108
Misesi lì nel canto e nella nota;
E la mia donna in lor tenne l'aspetto,
Pur come sposa tacita ed immota. 111
Questi è colui che giacque sopra il petto
Del nostro Pellicano; e questi fue

96. Bar. *ha manifesta.* — 97. Ald. *Prima appresso.* Cr. e seg. *prima, e presso.* Cass. *E prima appresso al fin.* Caet. *E prima appresso il fin.* — 100. Ros. *si chiarì.* — 102. Bar. Ros. Nid. *L'inverno.* — 103. Bar. *intra.* — 104. Nid. *farne.* — 111. Ang. *remota.*

Digitized by Google

Di su la Croce al grande uficio eletto. 114
La donna mia così, nè però piue
Mosser la vista sua da stare attenta
Poscia che prima le parole sue. 117
Quale è colui che adocchia, e s'argomenta
Di vedere eclissar lo Sole un poco,
Che, per veder, non vedente diventa, 120
Tal mi feci io a quell'ultimo foco,
Mentre che detto fu : Perchè t'abbagli
Per veder cosa che qui non ha loco? 123
In Terra è terra il mio corpo, e saragli
Tanto con gli altri, che il numero nostro
Con l'eterno proposito s'agguagli. 126
Con le due stole nel beato chiostro
Son le due luci sole che saliro :
E questo porterai nel mondo vostro. 129
A questa voce lo infiammato giro
Si quietò con esso il dolce mischio,
Che si facea del suon nel trino spiro; 132
Sì come, per cessar fatica o rischio,
Li remi pria nell'acqua ripercossi

114. Bar. *In su*. Ros. Nid *D'in sù*. — 116. Ros. Nid. La com. lez. *mosse*. Bar. *da :* gli altri tutti : *di stare*. — 121. Bar. *in quell' ultimo*. 129. Vat. Antald. Gli altri : *apporterai*. — 132. Ros. *nel suon del trino*.

Digitized by Google

Tutti si posano al sonar d'un fischio. 135
Ahi quanto nella mente mi commossi,
Quando mi volsi per veder Beatrice,
Per non poter vederla, bench'io fossi 138
Presso di lei, e nel mondo felice!

138. Ros. *Per non poter veder.*

Digitized by Google

CANTO XXVI

—

Mentre io dubbiava per lo viso spento,
Dalla fulgida fiamma, che lo spense,
Uscì uno spiro che mi fece attento, 3
Dicendo : Intanto che tu ti risense
Della vista che hai in me consunta,
Ben è che ragionando la compense. 6
Comincia dunque, e di' ove s'appunta
L'anima tua ; e fa ragion che sia
La vista in te smarrita e non defunta ; 9
Perchè la donna, che per questa dia

VARIANTI.

1. Cr. Caet. Ant. *lume spento.* — 2. La com. lez. *della.* — 3. Ros. Bar. *Giunse uno spiro.* — 4. Bar. Ros. *rinsense.*

Digitized by Google

Region ti conduce, ha nello sguardo
La virtù, ch'ebbe la man d'Anania. 12
Io dissi : Al suo piacere e tosto, e tardo
Venga rimedio agli occhi che fur porte,
Quando ella entrò col foco onde io sempre 15
Lo ben, che fa contenta questa Corte, [ardo.
Alfa e Omega è di quanta scrittura
Mi legge amore o lievemente o forte. 18
Quella medesma voce, che paura
Tolta m'avea del subito abbarbaglio,
Di ragionare ancor mi mise in cura ; 21
E disse : Certo a più angusto vaglio
Ti conviene schiarar : dicer convienti
Chi drizzò l'arco tuo a tal bersaglio. 24
E io : Per filosofici argomenti,
E per autorità, che quinci scende,
Cotale amor convien che in me s'imprenti ; 27
Chè il bene, in quanto ben, come s'intende,
Così accende amore, e tanto è maggio,
Quanto più di bontà in sè comprende. 30
Dunque alla essenza, ov'è tanto vantaggio,

15. Caet. *nel fuoco.* — 18. Bar. *o levemente, e forte.*—24. Vat. Cr. *Che drizzò gli occhi tuoi.* Molti : *bersaglio.*—28. Bar. *in quanto è bene.* — 29. Caet. La com. lez. *tanto maggio.* — 31. Molti : *avvantaggio.*

Digitized by Google

Che ciascun ben, che fuor di lei si trova,
Altro non è che di suo lume un raggio, 33
Più che in altro convien che si mova
La mente, amando, di ciascun che cerne
Lo vero in che si fonda questa prova. 36
Tal vero allo intelletto mio discerne
Colui che mi dimostra il primo amore
Di tutte le sustanze sempiterne. 39
Scernel la voce del verace Autore,
Che dice a Moisè, di sè parlando :
Io ti farò vedere ogni valore. 42
Scernilmi tu ancora, incominciando
L'alto preconio, che grida l'arcano
Di qui laggiù sopra a ogni altro bando. 45
E io udii : Per intelletto umano,
E per autoritade a lui concorde
De' tuoi amori a Dio guarda il sovrano. 48
Ma di' ancor se tu senti altre corde
Tirarti verso lui, sì che tu suone

33. Cr. Ros. *Che un lume di suo raggio.* — 34. Bar. Cr. Ros. *in altra.* Pog. *conviene che si muova.* — 35. Ald. *di colui che cerne.* — 37. Nid. La com. *sterne.* — 40. Nid. La com. *Sternel.* Ros. *Sterne la voce.* — 42. Ald. Vat. *sentir ogni valore.*—43. Nid. La com. *Sternilmi.* Ros. Vat. Ang. *cominciando.* — 45. Bar. Ros. *sopra ad ogni altro.* Nid. Pog. *ogni altro.* — 50. Antald. *Tiranti.* Caet. *Tirate.* Ang. *Tiranti verso noi.*

Digitized by Google

Con quanti denti questo amor ti morde. 51
Non fu latente la santa intenzione
Dell'aquila di Cristo, anzi m'accorsi
Ove menar volea mia professione; 54
Però ricominciai: Tutti quei morsi,
Che posson far lo cor volgere a Dio,
Alla mia caritate son concorsi; 57
Chè l'essere del mondo, e l'esser mio,
La morte ch'ei sostenne perch'io viva,
E quel che spera ogni fedel, com'io, 60
Con la predetta conoscenza viva
Tratto m'hanno del mar dell'amor torto,
E del diritto m'han posto alla riva. 63
Le frondi, onde s'infronda tutto l'orto
Dell'ortolano eterno, amo io cotanto,
Quanto da lui a lor di bene è porto. 66
Sì come io tacqui, un dolcissimo canto
Risonò per lo Cielo, e la mia donna
Dicea con gli altri: Santo, Santo, Santo. 69
E come al lume acuto si dissonna
Per lo spirto visivo che ricorre
Allo splendor che va di gonna in gonna, 72

52. Vat. *la sua intenzione.* — 64. Ros. Nid. Bar. *Le frondi.* — 70. Pog. La com. *disònna.* — 71. Ang. *Per lo spirito inviso.*

Digitized by Google

E lo svegliato ciò che vede abborre;
Sì nescia è la subita vigilia,
Fin che la stimativa nol soccorre; 75
Così degli occhi miei ogni quisquilia
Fugò Beatrice col raggio de' suoi,
Che rifulgea da più di mille milia: 78
Onde meglio che innanzi vidi poi,
E quasi stupefatto dimandai
D'un quarto lume ch'io vidi con noi. 81
E la mia donna: Dentro da quei rai
Vagheggia il suo Fattor l'anima prima,
Che la prima Virtù creasse mai. 84
Come la fronda, che flette la cima
Nel transito del vento, e poi si leva
Per la propria virtù che la sublima, 87
Feci io in tanto quanto ella diceva,
Stupendo, e poi mi rifece sicuro
Un desio di parlare onde io ardeva; 90
E cominciai: O pomo, che maturo
Solo prodotto fosti, o padre antico,
A cui ciascuna sposa è figlia e nuro, 93
Devoto quanto posso a te supplico,

73. Ald. *adhorre.* — 78. Bar. Ros. La com. *rifulgeva più di.* — 79. Bar. Ros. *onde mai.* — 81. Bar. Pog. Caet. Ros. *tra noi.*

Digitized by Google

Perchè mi parli : tu vedi mia voglia ;
E, per udirti tosto, non la dico. 96
Tal volta un animal coperto broglia,
Sì che l'affetto convien che si paia,
Per lo seguir che face a lui la invoglia : 99
E similmente l'anima primaia
Mi facea trasparer per la coperta
Quanto ella a compiacermi venìa gaia. 102
Indi spirò : Senza essermi profferta
Da te, la voglia tua discerno meglio,
Che tu qualunque cosa t'è più certa ; 105
Perch'io la veggio nel verace speglio,
Che fa di sè pareglie l'altre cose,
E nulla face lui di sè pareglio. 108
Tu vuoi udir quanto è che Dio mi pose
Nell'eccelso giardino, ove costei
A così lunga scala ti dispose ; 111
E quanto fu diletto agli occhi miei,
E la propria cagion del gran disdegno,
E l'idioma ch'io usai e fei. 114
Or, figliuol mio, non il gustar del legno

96. Vat. *la ti dico.*—99. Vat. Ang. *la voglia.* — 101. Ang. *mi facea trapassar.* — 107. Ald. Ros. Nid. Vat. Ang. Est. Bar. Ant. Cass. *pareglio l'altre cose.* Vol. *pareglio all'altre cose.*—109. Ang. *Tu vuoi saper.* — 114. Nid. La com. lez. *ch'usai e ch'io fei.* — 115. Ros. *quel legno.*

Digitized by Google

Fu per sè la cagion di tanto esilio,
Ma solamente il trapassar del segno. 117
Quindi, onde mosse tua donna Virgilio,
Quattromila trecento e due volumi
Di Sol desiderai questo concilio : 120
E vidi lui tornare a tutti i lumi
Della sua strada novecento trenta
Fiate, mentre ch'io in terra fumi. 123
La lingua, ch'io parlai, fu tutta spenta
Innanzi che all'opra inconsumabile
Fosse la gente di Nembrotte attenta ; 126
Chè nullo effetto mai razionabile
Per lo piacere uman che rinnovella
Seguendo il Cielo, sempre fu durabile. 129
Opera naturale è ch'uom favella :
Ma così o così, natura lascia
Poi fare a voi, secondo che v'abbella. 132
Pria ch'io scendessi alla infernale ambascia,
I si appellava in terra il sommo Bene,
Onde vien la letizia che mi fascia. 135
Eli si chiamò poi ; e ciò conviene ;

118. Bar. Ros. Ang. Antald. *quivi, onde.* — 126. Bar. Ros. *di Nembroth.* — 127. Ros. Cr. Nid. La com. lez. *affetto.* Nid. *raziocinabile.* — 134-136. Ros. Molti codd. Laurenziani e Riccardiani : Est. Ant. Più Codd. ed Edd. *Un* al v. 134. *El* o *Eli* al 136. Altri : *El* al 134 ed *Eli* al 136.

Digitized by Google

Che l'uso de' mortali è come fronda
In ramo, che sen va, e altra viene. 138
Nel monte che si leva più dall'onda,
Fui io con vita pura e disonesta
Dalla prima ora a quella ch'è seconda, 141
Come il Sol muta quadra, all'ora sesta.

137. Vat. *Che il viso.*

Digitized by Google

CANTO XXVII

—

Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo
Cominciò gloria tutto il Paradiso,
Sì che m'innebbriava il dolce canto. 3
Ciò ch'io vedeva mi sembrava un riso
Dello universo; per che mia ebbrezza
Entrava per l'udire e per lo viso. 6
O gioia! o ineffabile allegrezza!
O vita intera d'amore e di pace!
O senza brama sicura ricchezza! 9
Dinanzi agli occhi miei le quattro face
Stavano accese, e quella che pria venne,

VARIANTI

7. Antald. *inestimabile*. — 8. Bar. Ros. *integra*.

Digitized by Google

Incominciò a farsi più vivace; 12
E tal nella sembianza sua divenne,
Qual diverrebbe Giove, s'egli e Marte
Fossero augelli, e cambiassersi penne. 15
La provedenza, che quivi comparte
Vice e uficio, nel beato coro
Silenzio posto avea da ogni parte, 18
Quando io udii: Se io mi trascoloro,
Non ti maravigliar; chè, dicendo io,
Vedrai trascolorar tutti costoro. 21
Quegli che usurpa in terra il loco mio,
Il loco mio, il loco mio, che vaca
Nella presenza del Figliuol di Dio, 24
Fatto ha del cimiterio mio cloaca
Del sangue e della puzza, onde il perverso,
Che cadde di quassù, laggiù si placa. 27
Di quel color che, per lo Sole avverso,
Nube dipinge da sera e da mane,
Vidi io allora tutto il Ciel cosperso. 30
E come donna onesta che permane
Di sè sicura, e per l'altrui fallanza,
Pure ascoltando, timida si fane; 33
Così Beatrice trasmutò sembianza:

15. Bar. *uccelli*. — 16. Ros. Pog. *La Providenza*.

Digitized by Google

E tale eclissi credo che in Ciel fue,
Quandò patì la suprema Possanza. 36
Poi procedetter le parole sue
Con voce tanto da sè trasmutata,
Che la sembianza non si mutò piue : 39
Non fu la Sposa di Cristo allevata
Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,
Per essere ad acquisto d'oro usata : 42
Ma per acquisto d'esto viver lieto
E Sisto, e Pio, Calisto, e Urbano
Sparser lo sangue dopo molto fleto. 45
Non fu nostra intenzion che a destra mano
Dei nostri successor parte sedesse,
Parte dall'altra del popol Cristiano ; 48
Nè che le chiavi, che mi fur concesse,
Divenisser segnacolo in vessillo
Che contra i battezzati combattesse ; 51
Nè ch'io fossi figura di sigillo
A privilegi venduti e mendaci,
Ond'io sovente arrosso e disfavillo. 54
In veste di pastor lupi rapaci

36. Ang. *superna*. Antald. *divina*.— 38. Bar. Nid. *da sè tanto*. 44. Ald. Vat. *E Pio, e Sisto*. — 46. Antald. Ang. *Nè fu*. — 49. Cr. *commesse*. — 51. Ros. Bar. *batteggiati*. — 54. Antald. *Di che io*.

Digitized by Google

Si veggion di quassù per tutti i paschi.
O difesa di Dio, perchè pur giaci!
Del sangue nostro Caorsini e Guaschi
S'apparecchian di bere. O buon principio,
A che vil fine convien che tu caschi!
Ma l'alta providenza, che con Scipio
Difese a Roma la gloria del mondo,
Soccorrà tosto sì come io concipio:
E tu, figliuol, che per lo mortal pondo
Ancor giù tornerai, apri la bocca,
E non asconder quel ch'io non ascondo.
Sì come di vapor gelati fiocca
In giuso l'aer nostro, quando il corno
Della Capra del Ciel col Sol si tocca;
In su vidi io così l'etere adorno
Farsi, e fioccar di vapor trionfanti,
Che fatto avean con noi quivi soggiorno.
Lo viso mio seguiva i suoi sembianti,
E seguì fin che il mezzo, per lo molto,
Gli tolse il trapassar del più avanti:
Onde la donna, che mi vide assolto

63. Ald. *Soccorrà presto*. Ros. *Soccorrà questo*. Antald. *Proveggia qui così com' io concipio*. — 66. Bar. Ros. Nid. La vol. *nasconder* e *nascondo*. — 68. Bar. Nid. *aere*. — 70. Ros. Nid. *etera*. — 72. Bar. Nid. Pog. I più: *avèn*. — 74. Ros. *seguio*. — 76. Cr.

Digitized by Google

Dell'attendere in su, mi disse : Adima
Il viso, e guarda come tu sei volto. 78
Dall'ora ch'io avea guardato prima,
Io vidi mosso me per tutto l'arco,
Che fa dal mezzo al fine il primo clima; 81
Sì ch'io vedea di là da Gade il varco
Folle d'Ulisse, e di qua presso il lito,
Nel qual si fece Europa dolce carco : 84
E più mi fora discoperto il sito
Di questa aiuola; ma il Sol procedea,
Sotto i miei piedi, un segno e più partito. 87
La mente innamorata, che donnea
Con la mia donna sempre, di ridure
A essa gli occhi più che mai ardea. 90
E se natura, o arte fe' pasture
Da pigliar occhi per aver la mente,
In carne umana o nelle sue pinture, 93
Tutte adunate parrebber niente
Ver lo piacer divin che mi rifulse,
Quando mi volsi al suo viso ridente. 96
E la virtù, che lo sguardo m'indulse,

Nid. Ros. Le più tra le edd. *asciolto*. Bar. *absolto*. Caet. *sciolto*.— 77. Antald. *Dell'attender lassù*. — 84. Vat. *si pose*. — 86. Ros. Bar. *ajola*. — 87. Ros. Bar. Vat. *un segno più partito*. — 93. Bar. *pitture*. Ros. *picture*.

Digitized by Google

Del bel nido di Leda mi divelse,
E nel Ciel velocissimo m'impulse. 99
Le parti sue vivissime ed eccelse
Sì uniformi son, ch'io non so dire
Qual Beatrice per loco mi scelse. 102
Ma ella, che vedeva il mio desire,
Incominciò ridendo tanto lieta
Che Dio parea nel suo viso gioire: 105
La natura del moto, che quieta
Il mezzo, e tutto l'altro intorno move,
Quinci comincia come da sua meta. 108
E questo Cielo non ha altro dove
Che la Mente divina, in che s'accende
L'Amor che il volge, e la virtù ch'ei piove. 111
Luce e amor d'un cerchio lui comprende,
Sì come questo gli altri, e quel precinto
Colui, che il cinge, solamente intende. 114
Non è suo moto per altro distinto;
Ma gli altri son misurati da questo,
Sì come diece da mezzo e da quinto. 117

99. Bar. *mi pulse.* — 100. Cr. *vicissime.* — 105. Bar. *nel volto suo.* — 106. Bar. Cr. Ros. Cass. Caet. Vat. Ang. *del mondo.* — 111. Bar. *che il volve.* Ros. *L'amor che volge, e la virtù che piove.* — 113. Cr. *procinto.* — 114. Ald. *Colui che il volge.* — 116. Bar. Ros. *mensurati.*

Digitized by Google

E come il tempo tenga in cotal testo
Le sue radici e negli altri le fronde,
Omai a te può esser manifesto. 120
O cupidigia, che i mortali affonde
Sì sotto te, che nessuno ha potere
Di ritrar gli occhi fuor delle tue onde! 123
Ben fiorisce negli uomini il volere;
Ma la pioggia continua converte
In bozzacchioni le susine vere. 126
Fede e innocenza son reperte
Solo nei pargoletti: poi ciascuna
Pria fugge che le guance sien coperte. 129
Tale, balbuziendo ancor, digiuna,
Che poi divora con la lingua sciolta
Qualunque cibo per qualunque luna: 132
E tal, balbuziendo, ama e ascolta
La madre sua, che, con loquela intera,
Desia poi di vederla sepolta. 135
Così si fa la pelle bianca nera
Nel primo aspetto della bella figlia
Di quel che apporta mane, e lascia sera. 138
Tu, perchè non ti facci maraviglia,

123. Bar. Ros. Nid. *Di trarre.* — 128. Ros. Bar. *ne' parroletti; e poi.* — 138. Bar. *Di quel che porta.*

Digitized by Google

Pensa che in terra non è chi governi;
Onde si svia l'umana famiglia. 141
Ma prima che Gennaio tutto sverni,
Per la centesma ch'è laggiù negletta,
Ruggeran sì questi cerchi superni, 144
Che la fortuna, che tanto s'aspetta,
Le poppe volgerà u'son le prore,
Sì che la classe correrà diretta: 147
E vero frutto verrà dopo il fiore.

140. Nid. *Sappi che in terra.* — 142. Ald. *tutto si sverni.* — 144. Bar. *Gireran.* — 145. Ang. *che ratto s' aspetta.*

Digitized by Google

CANTO XXVIII

—

Poscia che contro alla vita presente
Dei miseri mortali aperse il vero
Quella, che imparadisa la mia mente; 3
Come in lo specchio fiamma di doppiero
Vede colui che se ne alluma dietro,
Prima che l'abbia in vista o in pensiero, 6
E sè rivolve per veder se il vetro
Gli dice il vero, e vede ch' el si accorda
Con esso, come nota con suo metro; 9

VARIANTI

1. Nid. La com. lez. *incontro*. Ros. *intorno*. — 3. Antald. *che in Paradiso ha*. — 4. Bar. Vat. Ang. Antald. Caet. L'altre edd. *in ispecchio*. — 5. Bar. Ros. *retro*. — 7. Ros. *E si rivolge*. Bar. *per veder lo vetro*. — 8. Bar. *Se dice*.

Digitized by Google

Così la mia memoria si ricorda,
Ch'io feci, riguardando nei begli occhi,
Onde a pigliarmi fece Amor la corda : 12
E come io mi rivolsi, e furon tocchi
Li miei da ciò che pare in quel volume,
Quandunque nel suo giro ben s'adocchi, 15
Un punto vidi che raggiava lume
Acuto sì, che il viso ch'egli affuoca,
Chiuder conviensi per lo forte acume. 18
E quale stella par quinci più poca,
Parrebbe Luna locata con esso,
Come stella con stella si collòca. 21
Forse cotanto, quanto pare appresso
Alo cinger la luce che il dipigne,
Quando il vapor che il porta più è spesso, 24
Distante intorno al punto un cerchio d'igne
Si girava sì ratto, che avria vinto
Quel moto che più tosto il mondo cigne : 27
E questo era d'un altro circuncinto,
E quel dal terzo, e il terzo poi dal quarto,
Dal quinto il quarto, e poi dal sesto il quinto 30
Sopra seguiva il settimo sì sparto

23. Cr. *Al cinger della luce*. Nid. Vat. *Halo cinger la luce*.— 24. Ald. Vat. *Quanto*. 26. Ros. *S'aggirava*.— 31. Bar. Pog. *sopra sen gica*.

Digitized by Google

Già di larghezza, che il messo di Iuno
Intero a contenerlo sarebbe arto. 33
Così l'ottavo, e il nono; e ciascheduno
Più tardo si movea, secondo ch'era
In numero distante più dall'uno: 36
E quello avea la fiamma più sincera,
Cui men distava la favilla pura,
Credo, però che più di lei s'invera. 39
La donna mia, che mi vedeva in cura
Forte sospeso, disse: Da quel punto
Dipende il Cielo e tutta la Natura. 42
Mira quel cerchio che più è congiunto,
E sappi che il suo movere è sì tosto
Per l'affocato amore onde egli è punto. 45
E io a lei: Se il mondo fosse posto
Con l'ordine ch'io veggio in quelle ruote,
Sazio mi avrebbe ciò che mi è proposto: 48
Ma nel mondo sensibile si puote
Veder le cose tanto più divine,
Quanto elle son dal centro più remote. 51
Onde, se il mio desio deve aver fine

42. Pog. Ros. La com. lez. *Depende.* — 47. Antald. *in queste.* — 48. Vat. Ang. *Sazio sarebbe.* 50. Nid. Tutte le altre edd. *le volte.* Cr. *le ruote tanto più festine.*

Digitized by Google

In questo miro e angelico templo,
Che solo amore e luce ha per confine, 54
Udir conviemmi ancor come l'esemplo
E l'esemplare non vanno d'un modo;
Chè io per me indarno a ciò contemplo. 57
Se li tuoi diti non sono a tal nodo
Sufficienti, non è maraviglia,
Tanto per non tentare è fatto sodo. 60
Così la donna mia; poi disse: Piglia
Quel che io ti dirò, se vuoi saziarti,
E intorno da esso t'assottiglia. 63
Li cerchi corporali enno ampi e arti,
Secondo il più e il men della virtute,
Che si distende per tutte lor parti. 66
Maggior bontà vuol far maggior salute:
Maggior salute maggior corpo cape,
S'egli ha le parti ugualmente compiute. 69
Dunque costui, che tutto quanto rape
L'alto Universo seco, corrisponde
Al cerchio che più ama e che più sape. 72

55. Pog. Ang. *perchè l'esemplo.* — 57. Ald. *indarno ciò contemplo.* — 58. Ros. *dicti.* Vat. Ang. *detti.* — 62. Pog. *scienziarti.* — 63. Bar. *E d' intorno.* — 64. Nid. La com. *corporai sono.* — 67. Vat. *Maggior bontate vuol maggior salute.* — 71. Ros. *L'altro.* Bar. Vat. Ang. *secondo risponde.*

Digitized by Google

Per che, se tu alla virtù circonde
La tua misura, non alla parvenza
Delle sustanze che ti appaion tonde, 75
Tu vederai mirabil convenenza
Di maggio a più e di minore a meno,
In ciascun Cielo, a sua Intelligenza. 78
Come rimane splendido e sereno
L'emispero dell'aere, quando soffia
Borea da quella guancia onde è più leno, 81
Perchè si purga e risolve la roffia,
Che pria turbava, sì che il Ciel ne ride,
Con le bellezze d'ogni sua paroffia; 84
Così feci io, poi che mi provvide
La donna mia del suo risponder chiaro,
E come stella in Cielo il ver si vide. 87
E poi che le parole sue restaro,
Non altrimenti ferro disfavilla
Che bolle, come i cerchi sfavillaro. 90
Lo incendio lor seguiva ogni scintilla:
Ed eran tante, che il numero loro

74. Cr. Ros. *all'apparenza.* — 76. Cr. Ros. *conseguenza.* — 77. Nid. *a più.* — 81. Nid. *Borea dalla guancia.* — 83. Vat. *Che pria turbava quel.* Ros. *Sì che nel Ciel ride.* — 84. Nid. L'altre edd. *parroffia.* — 88. Pog. Nid. *ristaro.* — 90. Vat. *come gli occhi.* — 91. Ros. Bar. *L'incendio.* Ald. *Lo 'ncendio seguitava.*

Digitized by Google

Più che il doppiar degli scacchi s' immilla. 93
Io sentiva osannar di coro in coro
Al punto fisso, che li tiene all'*ubi*,
E terrà sempre, nel qual sempre fòro; 96
E quella, che vedeva i pensier dubi
Nella mia mente disse: I cerchi primi
T' hanno mostrato i Serafi e i Cherubi. 99
Così veloci seguono i suoi vimi,
Per simigliarsi al punto quanto ponno,
E posson quanto a veder son sublimi. 102
Quegli altri Amor, che intorno gli vónno,
Si chiaman Troni del divino aspetto,
Perchè il primo ternaro terminonno. 105
E dèi saper che tutti hanno diletto
Quanto la sua veduta si profonda
Nel Vero, in che si queta ogni intelletto. 108
Quinci si può veder come si fonda
L'esser beato nell'atto che vede,
Non in quel ch'ama che poscia seconda: 111
E del vedere è misura mercede,
Che grazia partorisce e buona voglia:

93. Bar. *immilla*. — 96. Antald. *Eterni sempre*. — 99. Bar. Ros. Nid. *mostrato Serafi, e Cherubi*. — 103. Ros. Bar. *che intorno lor*. Cr. *a lor*. I più: *che dintorno*. — 105. Bar. *trinaro*. — 107. Bar. *quándo*. — 112. Caet. *misura è mercede*.

Digitized by Google

Così di grado in grado si procede. 114
L'altro ternaro, che così germoglia
In questa primavera sempiterna,
Che notturno Ariète non dispoglia, 117
Perpetualemente Osanna sverna,
Con tre melode, che suonano in tree
Ordini di letizia onde s'interna. 120
In essa gerarchia son l'alte Dee,
Prima Dominazioni, e poi Virtudi :
L'ordine terzo di Podestadi ee. 123
Poscia nei due penultimi tripudi
Principati e Arcangeli si girano :
L'ultimo è tutto d'Angelici ludi. 126
Questi ordini di su tutti rimirano,
E di giù vincon sì, che verso Iddio
Tutti tirati sono e tutti tirano. 129
E Dionisio con tanto desio
A contemplar questi ordini si mise,
Che li nomò e distinse com'io. 132
Ma Gregorio da lui poi si divise :
Onde, sì tosto come gli occhi aperse

115. Bar. *trinaro.* — 121. Ros. Bar. La com. lez. *le tre Dee.* Ald. Vat. Caet. Ang. *l'altre dee.* Antald. *l'altre idee.* — 127. Cr. Ros. *s'ammirano.* — 134. Bar. Vat. Ang. Antald. *come l'occhio.*

Digitized by Google

In questo Ciel, di sè medesmo rise. 135
E se tanto segreto ver profferse
Mortale in terra, non voglio che ammiri;
Chè chi il vide quassù gliel discoperse 138
Con altro assai del ver di questi giri.

136. Ros. *E se cotanto sì vero proferse.* — 138. Ros. *vede.*

Digitized by Google

CANTO XXIX

—

Quando ambidue li figli di Latona,
Coperti del Montone e della Libra,
Fanno dell'orizzonte insieme zona, 3
Quanto è dal punto, che il zenit inlibra,
Infin che l'uno e l'altro da quel cinto,
Cambiando l'emispero, si dilibra, 6
Tanto, col volto di riso dipinto,
Si tacque Beatrice, riguardando
Fiso nel punto che mi aveva vinto. 9
Poi cominciò : Io dico, e non dimando

VARIANTI

1. Nid. *ambedue*. Ros. *ambedui*. La com. *ambodue*. — 4. Nid. Cr. *che li tiene in libra*. Bar. *che il zenit i libra*. — 9. Nid. Altri : *fisso*. — 10. Nid. Ald. Ros. I più : *dico, non dimando*.

Digitized by Google

Quel che tu vuoi udir, perch'io l'ho visto
Ove si appunta ogni *ubi* e ogni quando. 12
Non per avere a sè di bene acquisto,
Ch'esser non può, ma perchè suo splendore
Potesse risplendendo dir, sussisto, 15
In sua eternità di tempo fuore,
Fuor d'ogni altro comprender, come ei piacque,
Si aperse in novi Amor l'eterno Amore. 18
Nè prima quasi torpente si giacque;
Che nè prima nè poscia procedette
Lo discorrer di Dio sopra queste acque. 21
Forma, e materia congiunte e purette
Usciro ad atto che non avea fallo,
Come d'arco tricorde tre saette: 24
E come in vetro, in ambra, o in cristallo
Raggio risplende sì, che dal venire
All'esser tutto non è intervallo; 27
Così il triforme effetto dal suo sire
Nell'esser suo raggiò insieme tutto
Senza distinzion nello esordire. 30

12. Ros. *Là ove.* — 15. Nid. Cr. *subsisto.* — 17. Ald. *come piacque.*—18. Bar. *in nove amor.* — 23. Ros. Cr. Bar. Vat. Ang. Antald. Caet. *ad esser.* — 24. Bar. Ros. Vat. *tricordo.* — 27. Ros. *non gli è.* — 28. Vat. Ros. *del suo sire.* — 30. Bar. *senza distension in esordire.* Ros. *in esordire.*

Digitized by Google

Concreato fu ordine, e costrutto
Alle sustanze, e quelle furon cima
Nel mondo, in che puro atto fu produtto. 33
Pura potenza tenne la parte ima :
Nel mezzo strinse potenza con atto
Tal vime, che giammai non si divima. 36
Ieronimo vi scrisse lungo tratto
Dei secoli degli Angeli creati,
Anzi che l'altro mondo fosse fatto. 39
Ma questo vero è scritto in molti lati
Dagli Scrittor dello Spirito Santo :
E tu te ne avvedrai, se bene agguati : 42
E anche la ragion lo vede alquanto,
Chè non concederebbe che i motori
Senza sua perfezion fosser cotanto. 45
Or sai tu dove, e quando questi Amori
Furon creati, e come; sì che spenti
Nel tuo desio già sono tre ardori. 48
Nè giugneriesi, numerando, al venti

33. Ros. Bar. Cr. Caet. Ang. *Del mondo.*—36. Bar. *Tal vimine che mai.* Ros. *disvima.* — 37. Bar. Ros. *Geronimo.* — 38. Cr. *dagli angeli.* — 42. Cr. Ros. Caet. Vat. Ang. Ant. *E tu lo vederai, se ben vi guati.* Bar. *E tu te ne avvedrai se bene guati.* Nid. *Se bene aguati.* — 45. Bar. Ros. Nid. *Ed anco la ragione il vede alquanto.* — 47. Bar. Vat. Ang. Antald. *Furono eletti.*—49. Ros. *a venti.*

Digitized by Google

Sì tosto, come degli Angeli parte
Turbò il suggetto de' vostri elementi. 51
L'altra rimase, e cominciò quest'arte,
Che tu discerni, con tanto diletto,
Che mai da circuir non si diparte. 54
Principio del cader fu il maledetto
Superbir di colui che tu vedesti
Da tutti i pesi del mondo costretto. 57
Quelli, che vedi qui, furon modesti
A riconoscer sè della bontate,
Che gli avea fatti a tanto intender presti: 60
Per che le viste lor furo esaltate
Con grazia illuminante, e con lor merto,
Sì ch'hanno piena e ferma volontate. 63
E non voglio che dubbi, ma sie certo,
Che ricever la grazia è meritorio,
Secondo che l'affetto le è aperto. 66
Omai d'intorno a questo consistorio
Puoi contemplare assai, se le parole

51. Bar. Cass. Caet. *Subbietto*. Nid. Ald. Bar. Cr. *alimenti*. — 59. Ang. Antald. Ros. *da la bontate*. — 64. Bar. *sii certo*. — 65. Bar. *che ricever la gloria è meritorio*. Vat. *Ch'a ricever*. Bar. Ros. Cass. Caet. *meritorio*. — 66. Nid. Bar. Ald. Cr. e seg. *gli è aperto*. — 67. Bar. Ros. Cass. Caet. Altri molti: *consistoro*.

Digitized by Google

Mie son ricolte, senz'altro aiutorio. 69
Ma perchè in terra, per le vostre scuole,
Si legge che l'Angelica natura
È tal, che intende, e si ricorda, e vuole; 72
Ancor dirò, perchè tu veggi pura
La verità che laggiù si confonde,
Equivocando in sì fatta lettura. 75
Queste sustanze, poi che fur gioconde
Della faccia di Dio, non volser viso
Da essa, da cui nulla si nasconde: 78
Però non hanno vedere interciso
Da nuovo obbietto, e però non bisogna
Rimemorar per concetto diviso. 81
Sì che laggiù non dormendo si sogna,
Credendo e non credendo dicer vero:
Ma nell'uno è più colpa e più vergogna. 84
Voi non andate giù per un sentiero,
Filosofando: tanto vi trasporta
L'amor della apparenza e il suo pensiero. 87
E ancor questo quassù si comporta
Con men disdegno, che quando è posposta
La divina Scrittura, o quando è torta. 90

69. Ros. Bar. Cass. Caet. Altri: *aiutoro*. — 77. Ros. *Dalla faccia*.—84. Antald. *Ma l'ultimo è più colpa che vergogna*. - 90. Bar. Altri: *e quando*.

Digitized by Google

Non vi si pensa quanto sangue costa
  Seminarla nel mondo, quanto piace
  Chi umilmente con essa si accosta. 93
Per apparer ciascun s'ingegna, e face
  Sue invenzioni, e quelle son trascorse
  Dai predicanti, e il Vangelio si tace. 96
Un dice, che la Luna si ritorse
  Nella passion di Cristo, e s'interpose,
  Per che il lume del Sol giù non si porse; 99
E altri, che la luce si nascose
  Da sè: però agli Ispani e agl'Indi,
  Come ai Giudei, tale eclissi rispose. 102
Non ha Firenze tanti Lapi e Bindi,
  Quante sì fatte favole per anno
  In pergamo si gridan quinci e quindi; 105
Sì che le pecorelle, che non sanno,
  Tornan dal pasco pasciute di vento,
  E non le scusa non veder lor danno. 108
Non disse Cristo al suo primo convento:
  Andate, e predicate al mondo ciance,
  Ma diede lor verace fondamento. 111
E quel tanto sonò nelle sue guance;

100. Bar. Nid. Ros. *E mente: che la luce.* — 108. Bar. Ros. *non veder lo danno.*

Digitized by Google

Sì che a pugnar, per accender la Fede,
Dell'Evangelio fero scudi e lance. 114
Ora si va con motti e con iscede,
A predicare, e pur che ben si rida,
Gonfia il cappuccio, e più non si richiede. 117
Ma tale uccel nel becchetto si annida,
Che se il vulgo il vedesse, non torrebbe
La perdonanza, di che si confida, 120
Per cui tanta stoltezza in terra crebbe,
Che senza prova d'alcun testimonio
A ogni promission si converrebbe. 123
Di questo ingrassa il porco santo Antonio,
E altri assai, che son peggio che porci,
Pagando di moneta senza conio. 126
Ma perchè sem digressi assai, ritorci
Gli occhi oramai verso la dritta strada,
Sì che la via col tempo si raccorci. 129
Questa Natura sì oltre s'ingrada
In numero, che mai non fu loquela,
Nè concetto mortal, che tanto vada. 132

114. Vat. *Scudo, e lance.* — 115. Bar. *moti.* — 119. Nid. La com. *vederebbe.* — 123. Cr. *correrebbe.* — 125. Ald. Vat. Antald. *Ed altri ancor che sono assai più porci.* Bar. Ros. *Ed altri assai che sono ancor più porci.* — 129. Vat. *la vita col tempo s'accorci.* Antald. *la vista col tempo s'accorci.*

Digitized by Google

E se tu guardi quel che si rivela
  Per Daniel, vedrai che in sue migliaia
  Determinato numero si cela. 135
La prima luce che tutta la raia,
  Per tanti modi in essa si ricepe,
  Quanti son gli splendori a che s'appaia. 138
Onde, però che all'atto che concepe,
  Segue l'affetto, d'amor la dolcezza
  Diversamente in essa ferve e tepe. 141
Vedi l'eccelso omai e la larghezza
  Dell'eterno valor, poscia che tanti
  Speculi fatti s'ha, in che si spezza, 144
Uno manendo in sè come davanti.

133. Vat. *E se riguardi.* — 136. Ald. Vat. *che tanto la raja.* 139. Ros. *però all'atto.*—140. Vat. Ang. Ros. *d'amar.*—142. Cr. *l'eccesso.*

Digitized by Google

CANTO XXX

—

Forse seimila miglia di lontano
Ci ferve l'ora sesta, e questo mondo
China già l'ombra quasi al letto piano, 3
Quando il mezzo del Cielo a noi profondo
Comincia a farsi tal, che alcuna stella
Perde il parere infino a questo fondo : 6
E come vien la chiarissima ancella
Del Sol più oltre, così il Ciel si chiude
Di vista in vista infino alla più bella : 9
Non altrimenti il trionfo, che lude
Sempre intorno al punto che mi vinse,

VARIANTI

1. Bar. I più : *semila*. Ros. *Semilia*. — 3. Ros. *quasi a lito*.

Digitized by Google

Parendo inchiuso da quel ch'egli inchiude, 12
A poco a poco al mio veder si estinse :
Per che tornar con gli occhi a Beatrice
Nulla vedere e amor mi costrinse. 15
Se quanto infino a qui di lei si dice
Fosse conchiuso tutto in una loda,
Poco sarebbe a fornir questa vice. 18
La bellezza ch'io vidi si trasmoda
Non pur di là da noi, ma certo io credo
Che solo il suo Fattor tutta la goda. 21
Da questo passo vinto mi concedo
Più che giammai da punto di suo tema
Suprato fosse comico, o tragedo; 24
Che, come Sole il viso che più trema,
Così lo rimembrar del dolce riso
La mente mia da sè medesma scema. 27
Dal primo giorno ch'io vidi il suo viso
In questa vita infino a questa vista,
Non è il seguire al mio cantar preciso : 30

13. Bar. La com. *stinse*. — 18. Bar. *Poca*. — 22. Ald. Antald. *Da questo punto*. — 24. Nid. La com. *soprato*. Ros. *sobrato*. — 25. Bar. Vat. *Che come sole in viso in che più trema*. Ros. *in viso che più trema*. — 27. Cr. *da se medesmo*. Ros. *da me medesmo*. — 30. Bar. Ang. Caet. Ros. *Non m'è il seguire*. Vat. *Nol seguirà il mio*.

Digitized by Google

Ma or convien, che il mio seguir desista
Più dietro a sua bellezza poetando,
Come all'ultimo suo ciascuno artista. 33
Cotal, quale io la lascio a maggior bando
Che quel della mia tuba, che deduce
L'ardua sua materia terminando, 36
Con atto e voce di spedito duce
Ricominciò : Noi semo usciti fuore
Del maggior corpo al Ciel ch'è pura luce, 39
Luce intellettual piena d'amore,
Amor di vero ben pien di letizia,
Letizia che trascende ogni dolciore. 42
Qui vederai l'una e l'altra milizia
Di Paradiso, e l'una in quegli aspetti
Che tu vedrai all'ultima giustizia. 45
Come subito lampo che discetti
Gli spiriti visivi, sì che priva
Dell'atto l'occhio dei più forti obbietti ; 48
Così mi circonfulse luce viva,
E lasciommi fasciato di tal velo
Del suo fulgor, che nulla mi appariva. 51
Sempre l'Amor, che queta questo Cielo,

38. Ros. *Siamo.*— 39. Bar. *mera luce.*— 42. Bar. Ros. La com. *dolzore.* — 48. Nid. La com. *di più forti.* — 52. Ald. Ang. Vat. *Sempre l'amore che quieta il Cielo.*

Digitized by Google

Accoglie in sè così fatta salute,
Per far disposto a sua fiamma il candelo. 54
Non fur più tosto dentro a me venute
Queste parole brevi, ch'io compresi
Me sormontar di sopra a mia virtute; 57
E di novella vista mi raccesi
Tale, che nulla luce è tanto mera,
Che gli occhi miei non si fosser difesi: 60
E vidi lume in forma di riviera
Fulgido di fulgori, intra due rive
Dipinte di mirabil primavera. 63
Di tal fiumana uscian faville vive,
E d'ogni parte si mettean nei fiori,
Quasi rubin che oro circoscrive: 66
Poi, come inebriate dagli odori,
Riprofondavan sè nel miro gurge,
E s'una entrava, un'altra ne uscia fuori. 69
L'alto desio, che mo t'infiamma e urge,
D'aver notizie di ciò che tu vei,
Tanto mi piace più, quanto più turge. 72
Ma di quest'acqua convien che tu bei,
Prima che tanta sete in te si sazii:

53. Ros. Nid. *con si fatta.* — 62. Bar. *Fluido.* Altri: *Fulvido.* Nid. *Fulgori.* — 65. Ang. *mescean.*

Digitized by Google

Così mi disse il Sol degli occhi miei. 75
Anche soggiunse : Il fiume, e li topazii,
Ch'entrano e escono, e il rider dell'erbe
Son di lor vero ombriferi prefazii : 78
Non che da sè sien queste cose acerbe;
Ma è difetto dalla parte tua,
Che non hai viste ancor tanto superbe. 81
Non è fantin che sì subito rua
Col volto verso il latte, se si svegli
Molto tardato dall'usanza sua, 84
Come feci io, per far migliori spegli
Ancor degli occhi, chinandomi all'onda,
Che si deriva perchè vi s'immegli. 87
E sì come di lei bevve la gronda
Delle palpebre mie, così mi parve
Di sua lunghezza divenuta tonda. 90
Poi, come gente stata sotto larve,
Che pare altro che prima, se si sveste
La sembianza non sua in che disparve, 93
Così mi si cambiaro in maggior feste
Li fiori e le faville, sì ch io vidi

76. Ros. *Anco.* — 78. Vat. *uberiferi profatii.* — 80. Nid. *ma è il difetto.* — 83. Nid. Ros. La com. *con volto.* Cass. *Cogli occhi.* — 84. Antald. *Molto tardando.* — 87. Bar. *inmegli.*

Digitized by Google

Ambo le Corti del Ciel manifeste. 96
O splendore di Dio, per cui io vidi
L'alto trionfo del regno verace,
Dammi virtù a dir come io lo vidi. 99
Lume è lassù che visibile face
Lo Creatore a quella creatura,
Che solo in lui vedere ha la sua pace : 102
E si distende in circular figura
In tanto, che la sua circonferenza
Sarebbe al Sol troppo larga cintura. 105
Fassi di raggio tutta sua parvenza
Reflesso al sommo del mobile primo,
Che prende quindi vivere e potenza. 108
E come clivo in acqua di suo imo
Si specchia, quasi per vedersi adorno,
Quando è nel verde e nei fioretti opimo; 111
Sì soprastando al lume intorno intorno
Vidi specchiarsi in più di mille soglie,
Quanto di noi lassù fatto ha ritorno. 114
E se l'infimo grado in sè raccoglie
Sì grande lume, quanto è la larghezza

99. Nid. *virtude*. — 107. Ros. *Riflesso*. — 109. Antald. *clino in acqua*. — 111. Nid. Altri : *quanto*. Cr. *Quando nell'erbe*. Bar. *Quant' è nell' erbe*. Ros. *quando è nell' erba*. Vat. *nell' erbe, e ne' fioretti adimo*. — 114. Bar. Nid. *da noi*.

Digitized by Google

Di questa rosa nell'estreme foglie? 117
La vista mia nell'ampio e nell'altezza
Non si smarriva, ma tutto prendeva
Il quanto e il quale di quella allegrezza. 120
Presso e lontano lì nè pon, nè leva;
Chè, dove Dio senza mezzo governa,
La legge natural nulla rileva. 123
Nel giallo della rosa sempiterna,
Che si dilata, rigrada, e redole
Odor di lode al Sol che sempre verna, 126
Quale è colui che tace e dicer vuole,
Mi trasse Beatrice, e disse: Mira
Quanto è il convento delle bianche stole! 129
Vedi nostra Città quanto ella gira!
Vedi li nostri scanni sì ripieni,
Che poca gente omai ci si desira. 132
In quel gran seggio, a che tu gli occhi tieni
Per la corona che già v'è su posta,
Prima che tu a queste nozze ceni, 135
Sederà l'alma, che fia giù Augosta,

119. Antald. *apprendeva.* — 121. Bar. Ros. *Presso o lontano.* — 124. Cass. *Nel giglio.* — 125. Bar. Cr. Ros. Antald. Caet. *digrada.* Molti contro Nid. Pog. Ant. Caet. *ridole.* — 126. Ald. *al fior, che sempre.* — 131. Cass. *li nostri sciami.* — 133. Ros. Vat. Ang. *E quel gran seggio.* — 136. Bar. Ros. Nid. La com. *agosta.*

Digitized by Google

Dell'alto Arrigo, che a drizzare Italia
Verrà in prima ch'ella sia disposta. 138
La cieca cupidigia, che v'ammalia,
Simili fatti vi ha al fantolino,
Che muor di fame e caccia via la balia : 141
E fia Prefetto nel foro divino
Allora tal, che palese e coperto
Non anderà con lui per un cammino. 144
Ma poco poi sarà da Dio sofferto
Nel santo uficio; ch'ei sarà detruso
Là dove Simon mago è per suo merto, 147
E farà quel d'Alagna esser più giuso.

137. Ros. Bar. *Enrico.*— 141. Ald. Ros. *per fame.* — 148. Cr. *entrar,* e *andar.* Ros. *intrar.* Cact. Antald. *andar.* Ang. *entrar.*

Digitized by Google

CANTO XXXI

—

In forma dunque di candida rosa
  Mi si mostrava la milizia santa,
  Che nel suo sangue Cristo fece sposa. 3
Ma l'altra, che volando vede e canta
  La gloria di Colui che la innamora,
  E la bontà che la fece cotanta, 6
Sì come schiera d'api, che s'infiora
  Una fiata, e un'altra si ritorna
  Là dove il suo lavoro s'insapora, 9
Nel gran fior discendeva, che s'adorna

VARIANTI

8. Cr. Nid. Bar. *ed altra si ritorna*. Ros. *e un'altra*. — 9. Nid. *il suo lavoro*.

Digitized by Google

Di tante foglie, e quindi risaliva
Là dove il suo amor sempre soggiorna. 12
Le facce tutte avean di fiamma viva,
E l'ali d'oro, e l'altro tanto bianco,
Che nulla neve a quel termine arriva. 15
Quando scendean nel fior di banco in banco,
Porgevan della pace e dell'ardore,
Ch'elli acquistavan ventilando il fianco. 18
Nè lo interporsi tra il disopra e il fiore
Di tanta moltitudine volante
Impediva la vista e lo splendore; 21
Chè la luce divina è penetrante
Per l'universo, secondo che è degno,
Sì che nulla le puote essere ostante. 24
Questo sicuro e gaudioso regno
Frequente in gente antica e in novella
Viso e amore avea tutto a un segno. 27
O Trina luce, che in unica stella
Scintillando a lor vista sì li appaga,
Guarda quaggiuso alla nostra procella. 30
Se i Barbari, venendo da tal plaga,

15. Ald. *a tal.* — 16. Ros. Caet. Ang. *di bianco in bianco.* — 20. Bar. Cr. Ros. Caet. La com. lez. *plenitudine.* — 21. Ald. Vat. *esser davante.* — 28. Ald. Vat. Antald. *che unica stella.* — 31. Ros. *di tal plaga.*

Digitized by Google

Che ciascun giorno d'Elice si copra
Rotante col suo figlio onde ella è vaga, 33
Veggendo Roma e l'ardua sua opra
Stupefaceansi, quando Laterano
Alle cose mortali andò di sopra; 36
Io, che era al divino dall'umano,
E all'eterno dal tempo venuto,
E di Fiorenza in popol giusto e sano, 39
Di che stupor doveva esser compiuto!
Certo tra esso e il gaudio mi facea
Libito non udire, e starmi muto. 42
E quasi peregrin, che si ricrea
Nel tempio del suo voto riguardando,
E spera già ridir come ello stea, 45
Sì per la viva luce passeggiando
Menava io gli occhi per li gradi
Or su, or giù, e or ricirculando. 48
E vedea visi a carità suadi

33. Ros. *Rotando.* — 35. Ros. Bar. *Stupefaciensi.* Altri : *stupefacènsi.* — 37. Bar. Chig. Nid. L'altre edd. *Io, che al divino.* — 38. Bar. Nid. L'altre Edd. *All' eterno dal tempo era venuto.* — 44. Ant. *di suo voto.* — 45. Nid. *com' egli.* Ang. *co' meglio.* — 47. Caet. *per quei gradi.* — 48. Nid. La com. *mo su, mo giù.* — 49. Ald. Caet. *Vedea di carità visi suadi.* Cr. *vedeva visi a.* Ang. *in carità.* Vat. *Vedea di carità visi suadi.* — 50. Vat. *D'altri lumi.*

Digitized by Google

D'altrui lume fregiati e del suo riso,
E d'atti ornati di tutte onestadi. 51
La forma general di Paradiso
Già tutta il mio sguardo avea compresa
In nulla parte ancor fermato fiso; 54
E volgeami con voglia riaccesa
Per dimandar la mia donna di cose,
Di che la mente mia era sospesa. 57
Uno intendeva, e altro mi rispose:
Credea veder Beatrice, e vidi un Sene
Vestito con le genti gloriose. 60
Diffuso era per gli occhi e per le gene
Di benigna letizia, in atto pio,
Quale a tenero padre si conviene; 63
Ed: Ella ov'è? di subito dissi io;
Onde egli: A terminar lo tuo desiro
Mosse Beatrice me del luogo mio: 66
E se riguardi su nel terzo giro
Del sommo grado, tu la rivedrai
Nel trono che i suoi merti le sortiro. 69
Senza risponder gli occhi su levai,

51. Bar. Ros. La com. *Ed atti.* — 53. Nid. *il mio isguardo.* Ros. *Già tutto mio sguardo.* — 54. Ald. Vat. Ang. *viso.* — 64. Bar. *E dove è ella?* Ros. *E ove è ella?* — 69. Nid. *a che suoi merti la sortiro.*

Digitized by Google

E vidi lei che si facea corona
Riflettendo da sè gli eterni rai. 72
Da quella region, che più su tuona,
Occhio mortale alcun tanto non dista,
Qualunque in mare più giù s'abbandona, 75
Quanto da Beatrice alla mia vista:
Ma nulla mi facea; chè sua effige
Non discendeva a me per mezzo mista. 78
O donna, in cui la mia speranza vige,
E che soffristi per la mia salute
In Inferno lasciar le tue vestige, 81
Di tante cose, quante io ho vedute,
Dal tuo potere e dalla tua bontate
Riconosco la grazia e la virtute. 84
Tu m'hai di servo tratto a libertate
Per tutte quelle vie, per tutti i modi,
Che di ciò fare avean la potestate. 87
La tua magnificenza in me custodi,
Sì che l'anima mia, che fatta hai sana,
Piacente a te dal corpo si disnodi. 90
Così orai; e quella sì lontana,

76. Nid. Ros. La com. lez. *Quanto lì da.* — Ald. Ang. Vat. *alla.* La com. lez. *la mia.* — 80. Vat. *A che.* — 87. Cr. Bar. Ros. Nid. *avei la potestate.* Antald. *averi potestate.* — 90. Ros. *del corpo.*

Digitized by Google

Come parea, sorrise, e riguardommi:
Poi si tornò all'eterna fontana; 93
E il santo Sene: A ciò che tu assommi
Perfettamente, disse, il tuo cammino,
A che prego e amor santo mandommi, 96
Vola con gli occhi per questo giardino;
Chè veder lui t'acconcierà lo sguardo
Più a montar per lo raggio divino: 99
E la Regina del Cielo, onde io ardo
Tutto d'amor, ne farà ogni grazia,
Però ch'io sono il suo fedel Bernardo. 102
Quale è colui, che forse di Croazia
Viene a veder la Veronica nostra,
Che per l'antica fama non si sazia, 105
Ma dice nel pensier, fin che si mostra:
Signor mio, Gesù Cristo, Iddio verace,
Or fu sì fatta la sembianza vostra? 108
Tale era io mirando la vivace
Carità di colui che in questo mondo
Contemplando gustò di quella pace: 111
Figliuol di grazia, questo esser giocondo,

96. Nid. *priego*. — 98. Bar. Cr. Nid. Ros. Le più fra le edd. *t'accenderà*. Ald. *t'acuirà*. — 99. Ros. Nid. La com. *al montar*. — 101. Ald. *Pieno d'amor*. — 107. Bar. *re verace*.

Digitized by Google

Cominciò egli, non ti sarà noto
Tenendo gli occhi pur quaggiuso al fondo; 114
Ma guarda i cerchi fino al più rimoto,
Tanto che veggi seder la Regina,
Cui questo regno è suddito e divoto. 117
Io levai gli occhi; e come da mattina
La parte oriental dell'orizzonte
Soverchia quella dove il Sol declina; 120
Così, quasi di valle andando a monte
Con gli occhi, vidi parte nello estremo
Vincer di lume tutta l'altra fronte: 123
E come quivi, ove s'aspetta il temo,
Che mal guidò Fetonte, più s'infiamma,
E quinci e quindi il lume si fa scemo; 126
Così quella pacifica Orofiamma
Nel mezzo si avvivava, e d'ogni parte
Per egual modo allentava la fiamma; 129
E a quel mezzo con le penne sparte
Vidi io più di mille Angeli festanti,
Ciascun distinto e di fulgore e d'arte. 132
Vidi quivi ai lor giochi e ai lor canti

117. Bar. *è suddito divoto.* — 122. Bar. Ros. *nell'estremo.* — 126. Bar. Nid. Cr. Ros. Vol. *è fatto scemo.* — 127. Bar. — *Orifiamma.* Altri: *Oriafiamma* e *Oreafiamma.* — 131. Nid. Ros. I più: *Vidi più.* — 133. Ros. *Vidi allor occhi quivi, ed allor canti.*

Digitized by Google

Ridere una bellezza, che letizia
Era negli occhi a tutti gli altri Santi : 135
E s'io avessi in dir tanta divizia
Quanto a immaginar, non ardirei
Lo minimo tentar di sua delizia. 138
Bernardo, come vide gli occhi miei
Nel caldo suo calor fissi e attenti,
Li suoi con tanto affetto volse a lei, 141
Che i miei di rimirar fe' più ardenti.

137. Ros. Bar. *quanta in immaginar*. — 140. Bar. Ros. Cr. *caler*. — 142. Cr. *fer più ardenti*.

Digitized by Google

CANTO XXXII

Affetto al suo piacer quel contemplante
  Libero uficio di dottore assunse,
  E cominciò queste parole sante : 3
La piaga che Maria richiuse e unse,
  Quella, che è tanto bella da' suoi piedi,
  È colei che l'aperse e che la punse. 6
Nell'ordine che fanno i terzi sedi,
  Siede Rachel di sotto da costei
  Con Beatrice, sì come tu vedi. 9
Sara, Rebecca, Iudit, e colei,

VARIANTI

1. Cr. Ros. *L'affetto*. Ang. *L'effetto*. — 5. Bar. Ros. *che santo è bella*. — 10. Caet. Bar. Ros. La com. lez. *Sarra*.

Digitized by Google

Che fu bisava al Cantor che, per doglia
Del fallo, disse : *Miserere mei,* 12
Puoi tu veder così di soglia in soglia
Giù digradar, com' io che a proprio nome
Vo per la rosa giù di foglia in foglia : 15
E dal settimo grado in giù, sì come
Infino a esso, succedono Ebree,
Dirimendo del fior tutte le chiome ; 18
Perchè, secondo lo sguardo che fee
La fede in Cristo, queste sono il muro
A che si parton le sacre scalee. 21
Da questa parte, onde il fiore è maturo
Di tutte le sue foglie, sono assisi
Quei che credettero in Cristo venturo. 24
Dall' altra parte, onde sono intercisi
Di vuoto i semicircoli, si stanno
Quei che a Cristo venuto ebber li visi. 27
E come quinci il glorioso scanno
Della Donna del Cielo, e gli altri scanni
Di sotto lui cotanta cerna fanno ; 30
Così di contra quel del gran Giovanni,

14. Caet. *com' io a proprio nome.* — 19. Vat. *Che perseguendo lo sguardo.* — 21. Ang. *si paron le sacre scalee.*— 26. Vat. Caet. *Divoti in semicircoli.* Antald. *De' voti.* — 29. Vat. Antald. Caet. *ed altri scanni.*

Digitized by Google

Che sempre santo il deserto e il martiro
Sofferse, e poi l'Inferno da due anni : 33
E sotto lui così cerner sortiro
Francesco, Benedetto, e Agostino,
E gli altri sin quaggiù di giro in giro. 36
Or mira l'alto provveder divino;
Che l'uno e l'altro aspetto della Fede
Egualmente empierà questo giardino : 39
E sappi che dal grado in giù, che fiede
A mezzo il tratto le due discrezioni,
Per nullo proprio merito si siede, 42
Ma per l'altrui, con certe condizioni;
Chè tutti questi sono spirti assolti
Prima che avesser vere elezioni. 45
Ben te ne puoi accorger per li volti,
E anche per le voci puerili,
Se tu li guardi bene, e se li ascolti. 48
Or dubbi tu, e dubitando sili :
Ma io ti solverò forte legame,
In che ti stringon li pensier sottili. 51
Dentro all'ampiezza di questo reame
Casual punto non puote aver sito,

36. Bar. Ros. *Ed altri.* — 49. Ros. *e dubiando.* — 50. Ros. Ang. Bar. *Ma io dissolverò.*

Digitized by Google

Se non come tristizia, o sete, o fame; 54
Chè per eterna legge è stabilito
Quantunque vedi, sì che giustamente
Ci si risponde dall'anello al dito: 57
E però questa festinata gente
A vera vita non è *sine causa*
Intra sè qui più e meno eccellente. 60
Lo Rege, per cui questo regno pausa
In tanto amore e in tanto diletto,
Che nulla volontà è di più ausa, 63
Le menti tutte nel suo lieto aspetto
Creando, a suo piacer di grazia dota
Diversamente; e qui basti l'effetto: 66
E ciò espresso e chiaro vi si nota
Nella Scrittura santa in quei gemelli,
Che nella Madre ebber l'ira commota. 69
Però, secondo il color dei capelli
Di cotal grazia, l'altissimo lume
Degnamente convien che s'incappelli. 72
Dunque senza mercè di lor costume
Locati son per gradi differenti,

58. Caet. Cr. *destinata gente.* — 60. Bar. Ang. ed alcuni altri. La com. lez. *Entrasi qui.* — 64. Bar. Ros. *in suo lieto cospetto.* — 66. Ald. *affetto.*

Digitized by Google

Sol differendo nel primiero acume. 75
Bastava sì nei secoli recenti
Con l'innocenza, per aver salute,
Solamente la fede dei parenti : 78
Poi che le prime etadi fur compiute,
Convenne a' maschi alle innocenti penne,
Per circoncidere, acquistar virtute; 81
Ma poi che il tempo della Grazia venne,
Senza battesmo perfetto di Cristo,
Tale innocenza laggiù si ritenne. 84
Riguarda omai nella faccia che a Cristo
Più si assomiglia; chè la sua chiarezza
Sola ti può disporre a veder Cristo. 87
Io vidi sopra lei tanta allegrezza
Piover portata nelle menti sante
Create a trasvolar per quell'altezza, 90
Che quantunque io avea visto davante,
Di tanta ammirazion non mi sospese,
Nè mi mostrò di Dio tanto sembiante. 93
E quell'Amor, che primo lì discese,
Cantando *Ave, Maria, gratia plena,*

76. Ald. *Bastavasi*. Bar. Ros. *Bastava lì*. Ang. *Bastavangli*. Antald. *Bastavali*. — 80. Nid. *le innocenti penne*. — 87. Ang. *ci può disporre*,

Digitized by Google

Dinanzi a lei le sue ale distese. 96
Rispose alla divina cantilena
Da tutte parti la beata Corte,
Sì che ogni vista sen fe' più serena. 99
O santo Padre, che per me comporte
L'esser quaggiù, lasciando il dolce loco,
Nel qual tu siedi per eterna sorte, 102
Qual'è quell'Angel, che con tanto gioco
Guarda negli occhi la nostra Regina
Innamorato sì, che par di foco? 105
Così ricorsi ancora alla dottrina
Di colui che abbelliva di Maria,
Come del Sol la stella mattutina; 108
E egli a me: Baldezza e leggiadria,
Quanta esser può in Angelo e in alma,
Tutta è in lui, e sì volem che sia; 111
Perch'egli è quegli che portò la palma
Giuso a Maria, quando il Figliuol di Dio
Carcar si volle della nostra salma. 114
Ma vieni omai con gli occhi, sì come io
Andrò parlando, e nota i gran patrici

96. Nid. Ros. *sue ali.* — 108. Vat. Ang. Antald. Caet. Ros. Cr. *del sole stella.* — 110. Ros. *Quanto.* — 112. Bar. Ros. *è quello.* — 115. Bar. Nid. Ros. Vol. *Ma vienne.*

Digitized by Google

Di questo Imperio giustissimo e pio. 117
Quei due che seggon lassù più felici,
Per esser propinquissimi ad Augusta,
Son d'esta rosa quasi due radici. 120
Colui, che da sinistra le si aggiusta,
È il Padre, per lo cui ardito gusto
L'umana specie tanto amaro gusta. 123
Dal destro vedi quel Padre vetusto
Di santa Chiesa, a cui Cristo le chiavi
Raccomandò di questo fior venusto. 126
E quei che vide tutti i tempi gravi,
Pria che morisse, della bella sposa,
Che s'acquistò con la lancia e coi clavi, 129
Siede lungh'esso; e lungo l'altro posa
Quel Duca, sotto cui visse di manna
La gente ingrata mobile e ritrosa. 132
Di contro a Pietro vedi sedere Anna
Tanto contenta di mirar sua figlia,
Che non move occhio per cantare Osanna. 135
E contro al maggior Padre di famiglia
Siede Lucia, che mosse la tua donna,

117. Pog. *grandissimo e pio.* — 126. Nid. Ros. *vetusto.* — 129. Bar. Cr. Antald. La com. lez. *co' chiavi.* – 134. Bar. Ros. *di veder.*

Digitized by Google

Quando chinavi a ruinar le ciglia. 138
Ma perchè il tempo fugge che ti assonna,
Qui farem punto, come buon sartore,
Che, come egli ha del panno, fa la gonna; 141
E drizzeremo gli occhi al primo Amore,
Sì che, guardando verso lui, penetri,
Quanto è possibil, per lo suo fulgore. 144
Veramente, nè forse, tu ti arretri,
Movendo l'ali tue, credendo oltrarti:
Orando grazia convien che s'impetri, 147
Grazia da quella che puote aiutarti;
E tu mi seguirai con l'affezione.
Sì che dal dicer mio lo cor non parti: 150
E cominciò questa santa orazione.

138. Bar. *a ritornar.*—142. Pog. *al sommo amore.*—148. Vat. *che può aitarti.* — 149. Ald. *E tu mi segui.* — 150. Cr. *l'occhio non parti.*

Digitized by Google

CANTO XXXIII

—

Vergine Madre, figlia del tuo Figlio,
Umile e alta più che creatura,
Termine fisso d'eterno consiglio, 3
Tu se' colei, che l'umana Natura,
Nobilitasti sì, che il suo Fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura. 6
Nel ventre tuo si raccese l'amore,
Per lo cui caldo nella eterna pace
Così è germinato questo fiore. 9
Qui sei a noi meridiana face

VARIANTI

1 Ang. *Figlia di Dio Figlio.* —6. Bar. Cr. Nid. Ros. L'altre edd. *si sdegnò.*

Digitized by Google

Di caritate, e giù intra i mortali
Sei di speranza fontana vivace. 12
Donna, sei tanto grande, e tanto vali,
Che qual vuol grazia, e a te non ricorre,
Sua desianza vuol volar senza ali. 15
La tua benignità non pur soccorre
A chi dimanda, ma molte fiate
Liberamente al dimandar precorre. 18
In te misericordia, in te pietate,
In te magnificenza, in te si aduna
Quantunque in creatura è di bontate. 21
Or questi, che dall'infima lacuna
Dello universo insin qui ha vedute
Le vite spiritali a una a una, 24
Supplica a te per grazia di virtute,
Tanto che possa con gli occhi levarsi
Più alto verso l'ultima salute; 27
E io, che mai per mio veder non arsi
Più ch'io fo per lo suo, tutti i miei preghi
Ti porgo, e prego che non sieno scarsi, 30
Perchè tu ogni nube gli disleghi
Di sua mortalità coi preghi tuoi,
Sì che il sommo piacer gli si dispieghi. 33
Ancor ti prego, Regina, che puoi

Digitized by Google

Ciò che tu vuoi, che tu conservi sani,
Dopo tanto veder, gli affetti suoi. 36
Vinca tua guardia i movimenti umani:
Vedi Beatrice con quanti Beati
Per li miei preghi ti chiudon le mani. 39
Gli occhi da Dio diletti e venerati
Fisi nell'orator ne dimostraro
Quanto i devoti preghi le son grati. 42
Indi allo eterno lume si drizzaro,
Nel qual non si dee creder che s'invii
Per creatura l'occhio tanto chiaro; 45
E io, che al fine di tutti i desii
Mi appropinquava, sì come io doveva,
L'ardor del desiderio in me finii. 48
Bernardo m'accennava e sorrideva,
Perch'io guardassi in suso: ma io era
Già per me stesso tal quale ei voleva; 51
Chè la mia vista, venendo sincera,
E più e più entrava per lo raggio

35. Bar. Cr. Nid. *che conservi sani.* — 37. Ald. *Vince.* — 41. Bar. Cr. Ros. Nid. La com. lez. *negli orator.* — 43. Ros. *s'adrizzaro.* — 44. Cr. Nid. *non si può.* Cr. *s'innii.* — 46. Ros. *E io che al fin di tutti quanti i disii.* — 47. Bar. Ros. *Appropinquava sì com'io dovea.* — 49. Bar. Ros. *sorridea.* — 51. Bar. Ros. *volea.*

Digitized by Google

Dell'alta luce che da sè è vera. 54
Da quinci innanzi il mio veder fu maggio
Che il parlar nostro che a tal vista cede,
E cede la memoria a tanto oltraggio. 57
Quale è colui che sognando vede,
E dopo il sogno la passione impressa
Rimane, e l'altro alla mente non riede; 60
Cotal sono io, che quasi tutta cessa
Mia visione, e ancor mi distilla
Nel cor lo dolce che nacque da essa. 63
Così la neve al Sol si disigilla:
Così al vento nelle foglie lievi
Si perdea la sentenza di Sibilla. 66
O somma luce, che tanto ti levi
Dai concetti mortali, alla mia mente
Ripresta un poco di quel che parevi; 69
E fa la lingua mia tanto possente,
Che una favilla sol della tua gloria
Possa lasciare alla futura gente; 72
Chè per tornare alquanto a mia memoria,

56. Cr. *mostra*. Ros. *mostri*. — 57. Antald. *Eccede la materia*. — 58. Bar. *sonniando*. Nid. *somniando*. — 59. Ald. *Che dopo*.— 63. Bar. Nid. Ros. *il dolce*. 65. Ang. *nelli fogli*. Bar. Ros. *levi*. — 67. Bar. Ros. La com. *lievi*.

Digitized by Google

E per sonare un poco in questi versi,
Più si conceperà di tua vittoria. 75
Io credo, per l'acume ch'io soffersi
Del vivo raggio, ch'io sarei smarrito,
Se gli occhi miei da lui fossero avversi : 78
E mi ricorda ch'io fui più ardito
Per questo a sostener tanto, ch'io giunsi
L'aspetto mio col valore infinito. 81
O abbondante grazia, ond'io presunsi
Ficcar lo viso per la luce eterna
Tanto, che la veduta vi consunsi! 84
Nel suo profondo vidi, che s'interna
Legato con amore in un volume
Ciò che per l'universo si squaderna, 87
Sustanza e accidente e lor costume,
Quasi conflati insieme per tal modo,
Che ciò ch'io dico è un semplice lume. 90
La forma universal di questo nodo
Credo ch'io vidi, perchè più di largo,
Dicendo questo, mi sento ch'io godo. 93
Un punto solo mi è maggior letargo,

75. Cr. *di sua vittoria.* — 80. Antald. *a riguardar tanto.* — 81. Ros. *col volere.*—87. Bar. Ros. *squaterna.*—88. Bar. *sustanze ed accidenze.*—89. Cr. Ros. Ang. Caet. Antald. la com. *Tutti.* Bar. *Quasi conflate.*

Digitized by Google

Che venticinque secoli alla impresa,
Che fe'Nettuno ammirar l'ombra d'Argo. 96
Così la mente mia tutta sospesa
Mirava fisa immobile e attenta;
E sempre di mirar faceasi accesa. 99
A quella luce cotal si diventa,
Che volgersi da lei per altro aspetto
È impossibil che mai si consenta: 102
Però che il ben, ch'è del volere obbietto,
Tutto s'accoglie in lei, e fuor di quella
È difettivo ciò ch'è lì perfetto. 105
Omai sarà più corta mia favella
Pure a quel ch'io ricordo, che d'infante,
Che bagni ancor la lingua alla mammella; 108
Non perchè più che un semplice sembiante
Fosse nel vivo lume ch'io mirava,
Che tale è sempre quale era davante, 111
Ma per la vista, che si avvalorava
In me, guardando, una sola parvenza,

96. Bar. *mirar*. Ald. *a mirar*. — 98. Antald. *Stava fissa*. — 99. Bar. Nid. Ros. Vol. *nel mirar*. Ald. *E tutta nel mirar*. Antald. *E sempre di guardar*. — 103. Bar. Ros. *che è del vedere*. — 105. Nid. *ciò che lì è*. — 106. Ant. *più certa*.—107. Bar. Ros. Vat. Caet. *d'un fante*. Antald. *di fante*. — 109. Ros. *d'un semplice*. — 111. Nid. Cr. *qual s'era*.

Digitized by Google

Mutandomi io, a me si travagliava. 114
Nella profonda e chiara sussistenza
Dell' alto lume parvemi tre giri
Di tre colori e d'una contenenza : 117
E l'un dall'altro, come Iri da Iri,
Parea reflesso ; e il terzo parea foco,
Che quinci e quindi egualmente si spiri. 120
O quanto è corto il dire, e come fioco
Al mio concetto! e questo a quel, ch'io vidi,
È tanto, che non basta a dicer poco. 123
O luce eterna, che sola in te sidi,
Sola t'intendi, e da te intelletta,
E intendente te ami e arridi! 126
Quella circulazion, che sì concetta
Pareva in te, come lume reflesso,
Dagli occhi miei alquanto circospetta, 129
Dentro da sè del suo colore stesso
Mi parve pinta della nostra effige :
Per che il mio viso in lei tutto era messo. 132
Qual è il geomètra, che tutto si affige
Per misurar lo cerchio, e non ritrova,

114. Cr. *a me mi travagliava.*—116. Cr. Bar. Antald. *parvermi.* —120. Vat. *s'aspiri.* — 126. Bar. Cr. Ros. Cass. Ant. Nid. Vol. *te a me.*—128. Cr. Antald. *Pareva in tre.* Nid. *riflesso.*—130. Cr. *fulgore.*

Digitized by Google

Pensando, quel principio onde egli indige; 135
Tale era io a quella vista nuova :
Veder voleva come si convenne
L'imago al cerchio, e come vi s'indova; 138
Ma non eran da ciò le proprie penne;
Se non che la mia mente fu percossa
Da un fulgore, in che sua voglia venne. 141
All'alta fantasia qui mancò possa :
Ma già volgeva il mio desiro e il velle,
Sì come ruota che egualmente è mossa, 144
L'Amor che move il Sole e l'altre stelle.

138. Ald. *L'imago e 'l cerchio.* — 143. Cr. *al mio disiro il velle.* Caet. *al mio desio il velle.* Antald. *'l mio disio il velle.*

FINE DELLA TERZA ED ULTIMA CANTICA.

Digitized by Google

Digitized by Google

CANZONE TERZA

RICORDATA A DANTE AMOREVOLMENTE

Dal Re Carlo Martello nel Paradiso

CANTO VIII, 37.

Voi, che intendendo, il terzo Ciel movete,
Udite il ragionar, ch'è nel mio core,
Ch'io nol so dire altrui, sì mi par novo :
El Ciel, che segue lo vostro valore,
Gentili creature, che voi sete,
Mi tragge nello stato, ov'io mi trovo;
Onde 'l parlar della vita, ch'io provo,
Par, che si drizzi degnamente a vui;
Però vi prego, che lo m' intendiate.
Io vi dirò del cor la novitate,
Come l'anima trista piange in lui :
E come un spirto contra lei favella,
Che vien pei raggi della vostra stella.
Solea esser vita dello cor dolente,
Un soave pensier, che se ne gia
Molte fiate a piè del nostro Sire;
Ove una donna gloriar vedia,

Digitized by Google

Di cui parlava a me sì dolcemente,
Che l' anima dicea : i' men vo' gire.
Or apparisce chi lo fa fuggire :
E signoreggia me di tal virtute,
Che il cor ne trema sì che fuori appare.
Questi mi fece una donna guardare :
E dice : chi veder vuol la salute
Faccia che gli occhi d' esta donna miri,
Se ei non teme angoscia di sospiri.
Trova contraro tal che lo distrugge,
L' umil pensiero, che parlar mi suole,
D' un Angiola, che in Cielo è coronata.
L' anima piange, sì ancor le 'n duole,
E dice : o lassa me ! come si fugge
Questo pietoso, che m' ha consolata :
Degli occhi miei dice questa affannata
Qual ora fu, che tal donna li vide ?
E perchè non credeano a me di lei ?
Io dicea : ben negli occhi di costei
Dee star colui, che li miei pari uccide ;
E non mi valse ch' io ne fossi accorta,
Che non mirasser tal, ch' io ne son morta.
Tu non se' morta, ma se' ismarrita,
Anima nostra, che sì ti lamenti :
Dice uno spiritel d' amor gentile ;
Chè quella bella donna, che tu senti,
Ha trasformata in tanto la tua vita,
Che n' hai paura, sì se' fatta vile.
Mira quanto ella è pietosa e umile,
Saggia e cortese nella sua grandezza :
E pensa di chiamarla donna omai ;
Chè, se tu non t' inganni, vederai
Di sì alti miracoli adornezza,
Che tu dirai : Amor, signor verace,
Ecco l' ancella tua : fa che ti piace.
Canzone, io credo che saranno radi

Digitized by Google

Color che tua ragione intendan bene,
Tanto la parli faticosa e forte;
Onde, se per ventura egli addiviene,
Che tu dinanzi da persone vadi,
Che non ti pajan d'essa bene accorte;
Allor ti prego, che ti riconforte,
Dicendo lor, diletta mia novella:
Ponete mente almen com'io son bella.

Digitized by Google

NOTA

Quanto segue è raccozzato da postille marginali a un esemplare del *Discorso sul Testo* (ed. Pickering) scritte di mano di Foscolo, quasi ricordi delle illustrazioni filosofico-religiose ch' ei preparava al Poema, quand' ei non prevedeva che la miseria e la morte gli avrebbero presto troncato la via; e giovi a far conoscere non foss' altro, per quali studi severi e profondi Foscolo intendesse procedere nel suo lavoro. Dalle postille, dai lunghi estratti d' autori, i più di critica religiosa, e da ogni linea che, nelle molte carte di Foscolo venute a mano degli Editori, riguarda il Poema, appare insistente, tormentosa quasi, l' idea accennata più che provata nel *Discorso sul Testo :* « che Dante s' era costituito riformatore principalmente di Religione, e che il Poema fu dettato per la missione profetica alla quale di proprio diritto e senza timor di sacrilegio si consacrò con rito sacerdotale nell' altissimo dei Cieli. »

Alla pagina 341. del Disc. sul Testo, in margine alla citazione della Dedicatoria a Cane, Foscolo nota :

« Di Santo Agostino accenno un passo quì appresso; e Bernardo, al Salmo 84 e alle parole di Paolo : *chi si gloria si glorii nel Signore,* nota tre vizi negli uomini religiosissimi perchè non odono lo Spirito Santo che parla ad essi internamente il vero e non adula. Del resto Clemente Alessandrino e Origene e Tertulliano ed altri quì a piedi e taluni ch' io non so forse più antichi fanno lo Spirito Santo unico rivelatore e maestro della Religione ad individui privilegiati; e il fondatore della dottrina fu principalmente San Paolo : commentato poi da Lutero. Op. Tom. V. p. 76. Filippo Melantone nelle note sopra San Giovanni, VI. e tutti

Digitized by Google

i protestanti d' ogni setta si volsero contro la Chiesa di Roma, che ammette la ispirazione dello Spirito Santo, ma come fu tramandata per tradizione dagli Apostoli e da' Santi Padri.

« V. Clem. lib. 1. Strom. E quanto a Tertull. De veland. Virginibus. Cap. 1. *Ho da dirvi cose assai, ma non v' è dato l' udirle, finchè lo Spirito della verità arrivi a guidarvi in tutto il vero e insegnarvi quanto sta e starà per avvenire.* — Aggiungi Hieron. ad Paulin. 103. Ep. 150. ad Hediliam. Quest. 2. dove dice « *che San Paolo.* » (su cui tutte le sette si fondano e armeggiano a mazzate da ciechi) è *spesso ravviluppato d' oscurità la quale non può diradarsi senza l' aiuto dello Spirito Santo che dettava all' Apostolo.* — Aggiungi Athan. *de Incarn. Verbi Dei.* Gregorio Magno. Omelia 30. su l' Evangelo. Cirillo Alessandr. in Thesauro. lib. 13. c. 3.

« Il sistema teologico di Dante conformasi alla dottrina de' Padri antichi della Chiesa : *essere stata conceduta a ciascheduno de' Gentili e concedersi tuttavia e sempre in futuro a ciascheduno degli uomini viventi sopra la terra una misura di lume, semenza, Grazia e parola di Dio tanto che possano salvarsi.* Onde Clem. Aless. Strom. lib. 2. » In tutti, ma principalmente negli uomini ammaestrati nelle lettere e scienze, è infusa certa *divina influenza* τῆς ἀπόρροια θεία perchè si salvino — e lib. V. la chiama οἰκίας ἐννοίας *amicizia divina* — e Phaed. lib. 1. c. 3. *l'afflatus Dei* di Platone da cui i primi Padri greci derivarono metafisica e vocaboli di Teologia Cristiana. — E nell' Apolog. di Justino martire trovi : *Verbum quod fuit et est in omnibus est; id ipsum verbum quod per prophetas venientia prædixit.* L'autore *de vocatione Gentilium*, da cui Dante per avventura tolse la dottrina, religiosamente confessa. lib. 1. cap. 2. « Che Dio ebbe cura « sempre dell' universalità de' mortali; e comechè riunisse un « popolo eletto a sè, non però ritrasse da nazione veruna i doni « della sua bontà. » — E cap. 7. « Credo che l' aiuto della Grazia « non sia stato negato mai ad uomo veruno » — e lib. 2. cap. 1. dall' argomento che lo Spirito Santo e la Grazia di Dio sono eterni conclude : « or chi contenderà che gli uomini di qua- « lunque nazione ed età che piacquero a Dio, non fossero guidati « dal suo Spirito e dalla sua Grazia, la quale benchè ne' tempi « passati fosse più nascosta e più parca, non potea negarsi a « generazione veruna, essendo *una* per sua virtù, *differente* in

Digitized by Google

« quantità, *irremovibile* nel suo consiglio, e *multifaria* nelle sue « operazioni. »—Vedi Paolo. Ep. a Tito. II. 2. e *ad Romanos*. II. su' Gentili ch' eseguivano la Legge, fondatosi forse sopra Isaia. c. XLIX. v. 6. *Cristo lume de' Gentili*, e tanto poscia i Padri della Chiesa conciliavano San Paolo e Platone che citavano quest' ultimo fra' salvati, perchè disse « che l' Anima divina dell' uomo » era caduta in una tenebrosa caverna dove parlava solamente « colle ombre » — e Pitagora l' avea preceduto : « l' uomo va « pellegrinando nel mondo come uno straniero bandito dalla « presenza di Dio. » — E Plotino più tardi e con più ardite parole dice « che l' anima dell' uomo scaduta dalla grazia di Dio si ridusse a cenere e carbone spento, freddo, senza favilla. » Ma Dante desunse queste idee da scrittori latini. Seneca. Ep. 41. « È un santo Spirito in noi, e ci tratta come noi lo trattiamo : » è chiamato *lume innato* da Cicerone nel lib. de Rep. stando alla citazione di Lattanzio. Vedi anche Proverb. nella Bibbia. I. 20. ad finem. VIII. 34. intorno alle grida della Sapienza nell' interno dell' uomo. Justino Martire chiama Socrate « « Cristiano, » e anche Eraclito, perchè « benchè l' ignorassero, vissero secondo la parola divina. » — Clem. Aless. Apol. 2. Strom. 1. « Questa « sapienza o filosofia era necessaria e Gentile quasi, e fu la loro « protettrice a guidarli a Cristo, e per essa gli antichi Greci « erano giustificati. » Sant' Agostino. de Civit. Dei. lib. XVIII. c. 47. scrive queste parole notabili. « Gli Ebrei ardiscono affer- « mare che niun popolo, dal loro in fuori, e niun uomo, se non « Ebreo, apparteneva a Dio. » E nelle sue Confessioni. Lib. I. C. 9. confessa ch' ei lesse ne' platonici tutto il principio dell' Evangelo di San Giovanni benchè con frasi diverse. *Questo io l' ho letto,* dic' egli, *in que' libri. L' uomo giusto* inteso nel τὸν Δικαίον per Cristo nella Ep. di S. Giacomo. v. 6. suona più propriamente il *Giusto* idea astratta e la Giustizia ; e quindi tutto quel tratto così tradotto è applicabile al sistema teologico di Dante su la salute eterna de' Gentili innanzi al Cristianesimo. »

E di contro :

« Origene fu primo forse a dire dopo gli Apostoli, che la conoscenza del vero ispirata dallo Spirito Santo per loro merito agli uomini buoni vibra sull' anima un lume divino più splendido e convincente di qualunque dimostrazione. E poscia Plotino esclamò : *intra te quaere Deum*. Forse Dante senza dirlo libera-

Digitized by Google

mente, ma pure lasciandolo intendere quanto basta, giustificava la sua teologia come San Giovanni : *vedete con gli occhi vostri, udite colle vostre orecchie, toccate colle vostre mani la parola della vita.* Quindi la Visione.

E alla citazione dall' Ep. di S. Paolo a' Corinzi ei soggiunge :

« Morto San Paolo, uno de' primi fra gli evangeli apocrifi e libri apostolici divolgati dalle varie sette cristiane, fu la sua ascensione nel terzo Cielo dove narravasi quant' egli aveva udito e veduto e da non potersi narrare. August. *Hœres.* c. XVIII. Tertull. de *Præscrip.* c. XLII. Epiph. *Hœres.* c. XXXVIII. *ad Cainitas.* Poi, sotto il nome di quel Dionisio Areopagita di cui parlano gli Atti degli Apostoli. XVII. 34. fu descritta la Gerarchia degli Angeli, come se l' autore — ed è osservazione di Calvino — li avesse veduti nel Cielo. *Si librum illum legas, putes hominem de cœlo delapsum referre non quæ didicit sed quæ oculis vidit. Atqui Paulus qui extra tertium cœlum raptus fuerat non modo nihil tale prodidit, sed testatus quoque est nefas esse homini loqui quæ viderat arcana.* (Calv. *Inst.* l. I. c. XIV. § IV.). Non però quel Dionisio, bench' ei si nomini l' Areopagita, s' attenta di dire a chiare parole che l' Apostolo gli rivelò ciò ch' ei vide nel terzo Cielo. Bensì i primi interpreti suoi de' quali vedi Ode. pag. 714 e 718. in quelle parole del principio : *divinum initiatorem et inclitum meum ducem et præceptorem,* vedono e spiegano San Paolo senza pur notare che più d' una volta altrove l' autore ripete *inclytum et eximium præceptorem meum*, e appicca que' meriti al nome d' un Hierotheo che gli era stato maestro. (Ode. pag. 118.) Come poscia a' Teologi e Concili Ecumenici il libro paresse sincero, e venerassero il suo autore per Dionisio Areopagita discepolo di San Paolo, parrà dove discorro più di proposito sì di questa Mitologia come delle dottrine diverse toccate da Dante intorno alle Angeliche Gerarchie. (*Parad.* X. e XXVIII.) Il poeta a ogni modo partecipò della credulità delle Chiese e de' Secoli anteriori sino a' suoi tempi, e illustrò la nuova Mitologia cristiana quand' era giunta al colmo e incominciava anche a incorporarsi con le passioni, i lumi, e il genio della civiltà Europea. »

Alla pag. 384 è annessa la nota seguente.

« Se Dante concedesse lo spirito di profezia ad altri che ai nominati ne' libri sacri, non saprei nè affermarlo nè contraddirlo.

Digitized by Google

Colloca fra' beati il famoso Abate Giovacchino e lo chiama

Di spirito profetico dotato — *Parad.* XII. 141.

« Corre tuttavia certo suo libercolo ch'io vidi da giovinetto in Venezia illustrato d'intagli in legno dove sono predetti per via d'antonomasie e di simboli i Papi futuri; e perchè nel libro il Papa d'allora era nominato *Pellegrinus Apostolicus*, il profeta ebbe lode di veritiero. Infatti Pio VI. sperandosi d'indurre Giuseppe II. a ristarsi dalle riforme ecclesiastiche che impoverivano la curia pontificia viaggiò sino a Vienna con modestissima comitiva, e si ritornò a mani vuote; onde forse per consolarlo Vincenzo Monti segretario del suo nipote compose il poemetto col titolo di Pellegrino Apostolico. Che la profezia di Giovachino non abbia dato impulso e buone speranze a Papa Braschi di pellegrinare da Apostolo, non m'assumerei di giurarlo. Certo è che la fama di quel libricciuolo era santissima da più tempo sin dalla fine del secolo XVI, onde Montaigne che pur non era de' creduli aveva curiosità di vederlo. « Je voudrais bien avoir reconnu de mes yeux ces deux merveilles, le livre de Joachim Abbé Calabrois, qui prédisait tous les papes futurs, leurs noms et formes : et celui de Léon l'empereur, qui predisait les empereurs et patriarches de Grèce. » (Lib. 1. c. XI.) Pur non diresti che Dante alludesse a quelle profezie dacchè l'antichissimo fra' chiosatori e suo contemporaneo nota sotto quel verso : « E perchè disse in quelli trattati « e scritti, che furo accettati per la chiesa, tanto perfettamente, « che puote esser chiamato il suo spirito quasi dotato di grazia « di profezia ; ovvero perchè spuose il Daniello e li altri libri de' « Profeti, dice : *Di spirito profetico dotato.* » Men antico forse di più che cent'anni ma pur silenzioso anch'egli intorno al libro de' papi è il postillatore del Cod. *Glenbervie*, che giustifica in questo luogo Dante di aver collocato l'Abate Giovacchino fra' Teologi distinti e salvi in Paradiso, sebbene la di lui opera in confutazione dell'opinione di Pietro Lombardo sia stata condannata dalla chiesa nel concilio Lateranense IV sotto Papa Innocenzo III; e nota opportunamente che *hic*, *quia ponit in divinitate non solum trinitatem, sed quaternitatem, est ab Ecclesia damnatus, ut in primo Decretalium; sed quia scripsit sedi apostolicæ, petens corrigenda esse que tractasset, et quod circa articulos Fidei ipse*

Digitized by Google

tenebat quod Ecclesia catholica, solus tractatus est damnatus, ipse vero catholicus habitus (Edit. Rom. al Cant. XII. *Parad.*) Se non che forse il libro delle predizioni de' Papi futuri non era ancora uscito, quand' oggi parecchi l' accertano per fattura d'impostore più tardo d' assai di Giovacchino morto poco dopo il principio del secolo XIII; e fors'era ignota anche a' giorni di Dante. Fama di Profeta a ogni modo ei l'aveva anche dagli uomini che vissero a' tempi suoi. Sicardo vescovo di Cremona che viveva al tempo medesimo di Gioachino afferma (in chron. ad ann. 1194. Scrip. rer. Ital. vol. 7. p. 617) ch' egli ebbe veracemente spirito di profezia: « *His temporibus quidam extitit Joachim Apulus Abbas qui spiritum habuit prophetandi et prophetavit de morte Imperatoris Henrici et futura desolatione Siculi Regni et defectu Romani imperii, quod manifestissime declaratum est.* » Al contrario Ruggero Howden, che pur viveva al medesimo tempo, ne parla come d' un falso profeta, o venditor di menzogne; e ne reca in prova la predizione ch'ei narra fatta da lui in Sicilia l'an. 1190 a Riccardo re d'Inghilterra e a Filippo re di Francia sul felice esito della guerra sacra per cui essi movevano. (*Ann. Anglic.* ad ann. 1190.) San Tomaso d'Aquino non ne giudicò troppo favorevolmente dicendo (in IV *Sent. Dist.* 43. q. I. art. 3.) che « Gioachino aveva in alcune cose predetto il vero per sola forza di naturale intendimento e che in altre erasi ingannato. » Tiraboschi. vol. IV. p. 118. Molte sue profezie scritte a chiare parole e avveratesi per l'appunto dopo ch' egli morì sono recitate dalle opere di Giovachino dai gravi scrittori Bollandisti (*Acta Sanctorum*. Tom. VI. ad d. 29) dove il biografo di Giovachino è un Gesuita; però que' passi non sono da tenersi per genuini se non da chi potrà raffrontarli a que' Codici autografi su' quali si dice che le opere del profeta siano state stampate. Aggiungi che le profezie citate minacciano per lo più l'Imp. Federico II. e la Casa di Svevia nemica implacabile de' Papi, onde ne sospetta anche il Tiraboschi che raccolse il più di queste notizie e che pur è parzialisssimo alla santità di Giovachino e alle sue ispirazioni profetiche. Infatti dove all'espositore primitivo della Commedia citato dianzi basta di dire: Dante dice *di spirito profetico dotato* » perchè Giovachino spuose il Daniello e gli altri libri de' profeti » a taluni tornò meglio di asserire che Giovachino interpretava le profezie scritturali aggiungendone delle sue veracissime, e per prova si richiamano alle sue chiose sul testo di Geremia da

Digitized by Google

lui verso l'an. 1197 indirizzate all'Imp. Arrigo V. e dove gli predice che quand'ei finirà la vita insieme e il suo regno, due rivali sorgeranno a contrastar dell'Impero : *Vide autem tu qui Vipera diceris* (così parla ad Arrigo) *ne te pereunte morteque prævento Imperii latera disrumpantur ; et aliqui quasi duæ viperæ ad apicem potestatis ascendant; et quasi alter Evilmerodach unus eorum obtineat, qui in brevi tempore a morsu regali retrocadat.* Potevasi egli adombrar meglio lo stato dell'Impero dopo la morte d'Arrigo, la lunga guerra tra Ottone e Filippo, la morte di Filippo che rendette Ottone posseditore del trono, e l'abbatterlo che presto fece Federigo II, il qual finalmente rimase possessor dell'Impero? Tutte le quali cose avvennero alcuni anni dopo la morte di Giovacchino. Egli va innanzi ancora »—e così pure va innanzi il Tiraboschi del quale ho ricopiato le parole; ma fa pur meraviglia che di ciò gli spositori primitivi della Commedia non parlino, e dacchè in quelle chiose a Geremia si maltratta tuttavia Federigo nemico acerrimo de' Papi che non regnò se non dopo la morte del profeta, non sarà egli necessario di raffrontare gli originali se pur sono tuttavia da trovarsi di Giovacchino? Comunque si fosse era tenuto profeta per mezzo secolo e più innanzi che Dante nascesse ; però sugli oracoli suoi poco dopo la metà del secolo XIII fu fondato il famoso *Evangelio Eterno* dai frati mendicanti, che facevano sedere san Francesco sulle rovine del trono di Cristo. Autore del nuovo Vangelo fu allora da molti ed è tuttavia creduto da alcuni un frate nominato Giovanni da Parma Generale de' Francescani e infamato col nome di empio dal padre abate Angelo di Costanzo illustratore del Codice Cassinense di Dante, bench' altri e fra questi il Tiraboschi ne lo scolpino e assegnino a Frate Giovanni anche il titolo di Beato, e per Beato anche l'abate Giovachino s'adora a dì nostri. Benchè la chiesa non n'abbia mai riconosciuto i miracoli, tuttavia non s'oppose; e poco importava che ne' conventi delle congregazioni Benedettine un santo di più o di meno fosse predicato alla venerazione e alla credulità della moltitudine. Chi stesse alle parole del vecchio postillatore del Codicé Cassinense dovrebbe a Giovacchino anche il titolo di poeta. *Joachinus fuit olim Abbas Cisterciensis de Calabria: propheticus vir qui multa de Antichristo prænuncians dicit:*

Cum decies seni fuerint et mille ducenti

Digitized by Google

Anni, qui nato sumunt exordia Christo,
Tum Antichristus nœquissimus est oriturus.

« L' epoca circoscritta in questi versi è quella medesima segnata « nel famoso ed empio libro intitolato : *Evangelium Eternum* « che fu composto circa cinquant' anni dopo la morte del santo « Abate Giovachino; e fu attribuito a Giovanni di Parma, Gene- « rale dei Minori, nel quale fra le altre cose si prediceva che il « Vangelo di Cristo sarebbe cessato all'anno 1260; ciò che è lo « stesso che predire la nascita dell' Anticristo. » (Costanz. ann. al C. X. Cod. Cass. *Parad.* XII. 140.)

« Dal fin quì detto appare che le Profezie intorno a' Papi futuri apposte a Giovachino sono fattura più tarda dell' età di Dante, e ch'ei però non poteva alludere ad esse; e d'altra parte a quelle contro gl' Imperatori Ghibellini in favore della Chiesa ei non avrebbe voluto alludere, quand'anche fossero state veramente di Giovachino : finalmente, che quantunque Giovachino s'avesse da' suoi coetanei e da' posteri nome per lo più di profeta e talor d' impostore e talora di pazzo, a Dante parve di dover seguitare la fama più prevalente, e lo collocò fra' beati, e poscia i monaci Benedettini e i frati Gesuiti ne scrissero in guisa che s'abbia da venerarlo per santo...

Di fronte alle prime linee della pag. 89. ei segna quasi correndo :

« La dottrina di san Paolo era interpretata da Dante come tendente a illuminare il genere umano che Cristo redense non solo in un popolo, ma negli individui tutti d' ogni popolo non solo futuro e presente, ma anche passato. —

« Era dottrina del Poeta che la provvidenza divina per mezzo di Troia preparò la potenza di Roma e la sede del Cristianesimo in quella città; e che i Pagani non erano se non ministri di Dio, ciechi per sè, ma assistiti dal lume naturale per cui furono salvi. La favola pagana proveniva quindi anch'essa da Dio ed era verità intrinseca sotto simboli utili a preparare il Cristianesimo.

« Al. VI. 30. del Purgatorio traduce e cita per testo teologico il verso dell' Eneide » *Desine fata* Deùm flecti sperare precando. — Vedi anche ciò che Stazio dice a Virgilio e come altrove tempera con le parole *e se licito m'è* il nome di *Sommo Giove* dato a Dio.— Mitologie pagane effigiate nel Monte del Purgatorio. XII. seg.

Digitized by Google

frammiste con le Scritturali, quasi le une e le altre fossero emblemi di verità mostrata all' universalità dei popoli sino dalla remotissima antichità per consiglio di Provvidenza divina. — Esempi sacri seguiti da profani. *Purg.* VI. 133-e così al v. 100-e al C. XX. 16-32, dove un'anima ricorda la santa e virtuosa povertà di Maria madre di Dio; di Fabrizio; e di San Nicolò; e verso la fine del Canto l' ombra stessa avvisa Dante che di giorno lodano la virtù della povertà, e di notte biasimano con esempi tolti dalla Scrittura Sacra e dalla poesia pagana il vizio dell'avarizia. — Nota poco dopo l'allusione a Delo e al parto di Latona — La voce ch' esce per entro le fronde della pianta canta esempi di sobrietà due profani e tre sacri, — etc., etc. »

FINE DEL TOMO TERZO

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVISO.

Gli associati alla presente edizione di Dante riceveranno GRATIS una dispensa contenente:

1° Un ritratto di Dante all' età di 25 anni, copiato da quello dipinto da Giotto nel 1290 nella capella del Podestà in Firenze, e scoperto nel 1840.

2° Altro bel ritratto, pure di Dante, in età avanzata, tirato da quei creduti più autentici ed inciso in acciajo da valente bulino inglese.

3° Un ritratto di Ugo Foscolo, ben inciso pure in acciajo, e tirato da quelli posseduti da Lady Dacre, Sig. Hudson Gurney e Sig. G. Murray.

4° Due vignette, una rappresentante la chiesa in Ravenna ove trovansi le ceneri di Dante, e l' altra il cimitero di Chiswick ove vedesi la lapide che copre le ceneri di U. Foscolo.

5° Le tre piante dell' Inferno, Purgatorio e Paradiso.

6° Un Fac-Simile della scrittura di U. Foscolo contenente il sonetto nel quale egli si fa il proprio ritratto.

Il prezzo della seconda dispensa per i non associati all' opera sarà di Italiane lire due e 50 cent.

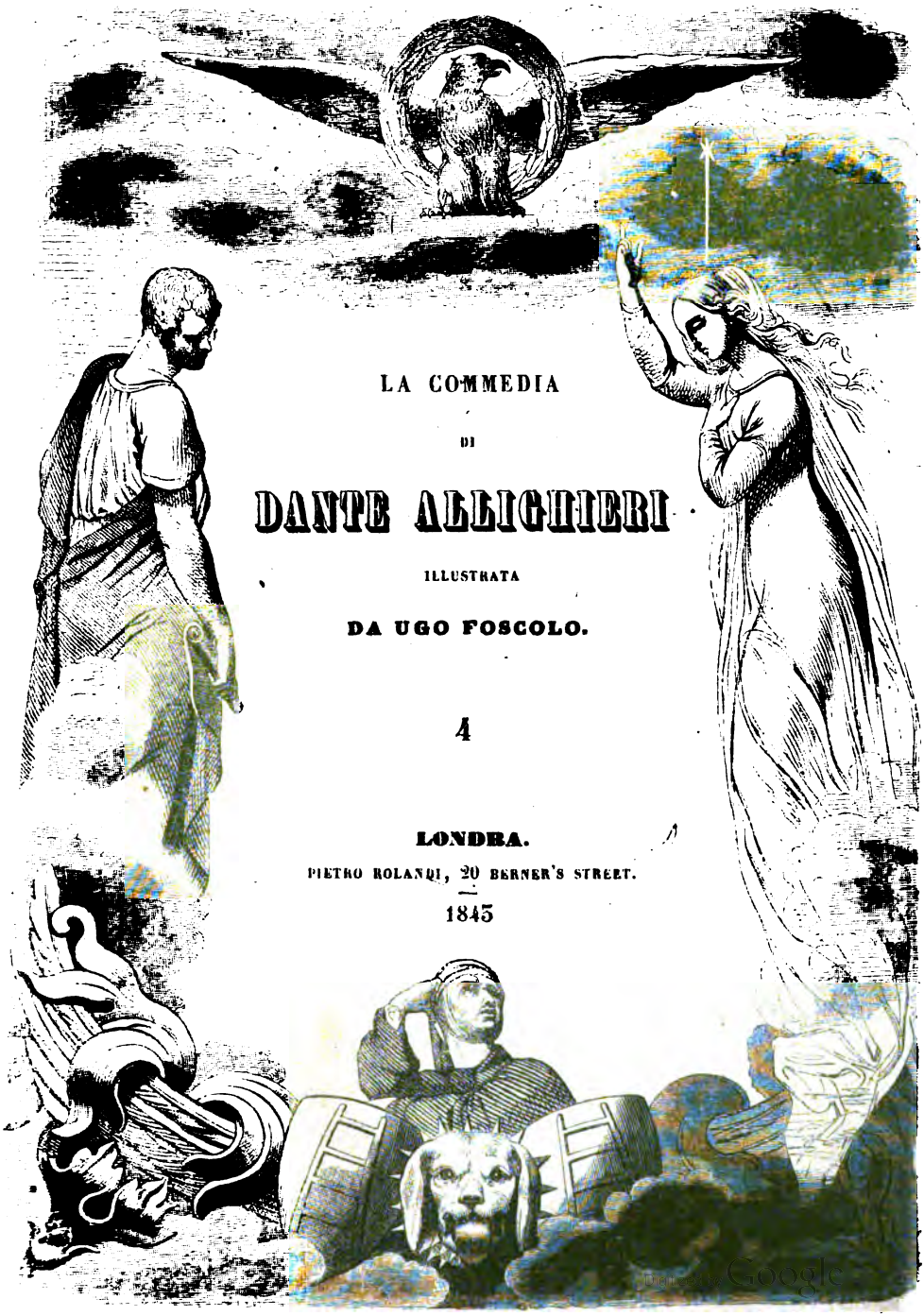
TROVASI:

IN PARIGI, PRESSO BAUDRY;

IN BRUSSELLE, PRESSO MELINE, CANS E C^i;

IN ITALIA, DAI PRINCIPALI LIBRAJ.

Digitized by Google



LA COMMEDIA

DI

DANTE ALLIGHIERI

ILLUSTRATA

DA UGO FOSCOLO.

4

LONDRA.

PIETRO ROLANDI, 20 BERNER'S STREET.

1845

Digitized by Google

Digitized by Google

DIA

LA COMMEDIA

DI DANTE ALLIGHIERI

Digitized by Google

Digitized by Google

LA COMMEDIA

DI

DANTE ALLIGHIERI

ILLUSTRATA

DA UGO FOSCOLO.

Meruit deus esse videri
Carmine complexus terras mare sidera manes

Tomo Quarto.

LONDRA.
PIETRO ROLANDI. 20 BERNER'S STREET.

1843

Digitized by Google

Digitized by Google

CRONOLOGIA

DI

AVVENIMENTI

CONNESSI ALLA VITA, E ALLA COMMEDIA

DI

DANTE

AVVERATA SU GLI ANNALI D' ITALIA, E DOCUMENTATA CON CITAZIONI DALLE OPERE DEL POETA

ANNO 1265
Dell' età 1

Dante nasce nel mese di Maggio di Alighiero. Dell' avo, bisavo, e tritavolo del poeta Cacciaguida, egli parla nel Paradiso.

. . . . . Io fui la tua radice :
Cotal principio, rispondendo, femmi,
Poscia mi disse : Quel da cui si dice
Tua cognazione, e che cento anni e piue
Girato ha il monte in la prima cornice
Mio figlio fu, e tuo bisavo fue :
. . . . . .
A così riposato, a così bello
Viver di cittadini, a così fida
Cittadinanza, a così dolce ostello

Digitized by Google

Maria mi die', chiamata in alte grida;
E nell' antico vostro Batisteo
Insieme fui Cristiano, e Cacciaguida.
Moronto fu mio frate, ed Eliseo:
Mia donna venne a me di Val di Pado,
E quindi il soprannome tuo si feo [1].

Nell' anno stesso Manfredi, che reggeva Napoli e Sicilia, guerreggiando con Carlo d'Anjou fu morto, e il suo esercito disfatto.

..... il cui ossame ancor s' accoglie
A Ceperan, là dove fu bugiardo
Ciascun Pugliese; e là da Tagliacozzo
Ove senz' arme vinse il vecchio Alardo [2].
. . . . . .
E un di loro incominciò: Chiunque
Tu sei, così andando volgi il viso:
Pon mente, se di là mi vedesti unque.
Io mi volsi ver lui, e guardail fiso:
Biondo era, e bello, e di gentile aspetto;
Ma l' un dei cigli un colpo avea diviso.
Quando io mi fui umilmente disdetto
D' averlo visto mai, ei disse: Or vedi:
E mostrommi una piaga a sommo il petto:
Poi disse, sorridendo: Io son Manfredi
Nipote di Costanza Imperatrice:
Ond' io ti prego che, quando tu riedi,
Vadi a mia bella figlia, genitrice
Dell' onor di Cicilia e d' Aragona,
E dica a lei il ver, s' altro si dice.
Poscia ch' io ebbi rotta la persona
Di duo punte mortali, io mi rendei
Piangendo, a quei che volontier perdona.
Orribil furon li peccati miei:
Ma la bontà infinita ha si gran braccia,
Che prende ciò che si rivolve a lei.

[1] Par. XV, v. 89-94 e 130-138.
[2] Inf. XXVIII, v. 15-18.

Digitized by Google

Se il pastor di Cosenza, che alla caccia
Di me fu messo, per Clemente, allora,
Avesse in Dio ben letta questa faccia,
L'ossa del corpo mio sarieno ancora
In co' del ponte, presso a Benevento
Sotto la guardia della grave mora:
Or le bagna la pioggia e move il vento [1].

Nell'anno stesso, secondo alcuni, Guido da Polenta s'insignorì di Ravenna, e dieci anni dopo secondo altri; il che par più probabile, poichè Dante morì presso di lui dopo mezzo secolo, e più, e Guido sopravvisse al Poeta.

(*V. Discorso sul testo*).

1266 Età I — In quest'anno il Lodaringo, e il Catalano, due Frati godenti Bolognesi che Dante trova fra' gli ipocriti (Inf. XXIII) furono eletti per giudici arbitri fra le due fazioni in Firenze.

1268 Età III — Carlo d'Anjou acquista il Regno di Napoli, e fa mozzare il capo a Corradino erede legittimo.

Carlo venne in Italia, e per emenda
Vittima fe' di Corradino.
(*Purg.* XX. 67-8).

1270 Età V — Fine delle Crociate per la morte di Luigi IX. re di Francia innanzi a Tunisi.

1272 Età VII — Morte di Enrico III. re d'Inghilterra al quale succede Odoardo I.

Vedete il re della semplice vita
Seder là solo, Arrigo d'Inghilterra;
Questi ha nei rami suoi migliore uscita.
(*Purg.* VII. 130.)

Purg. III, 103-130.

Digitized by Google

Li si vedrà la superbia che asseta,
Che fa lo Scotto e l' Inghilese folle
Sì, che non può soffrir dentro a sua meta.
(*Parad.* XIX. 121.)

Odoardo in fatti fu gran conquistatore, e aggiunse a' suoi dominj il paese di Galles, e d'indi in qua rimase a' primogeniti dei re il titolo di Principi di Galles.

Nell' anno stesso Guido di Monforte uccise nella Chiesa di Viterbo Enrico figlio di Riccardo re de' Romani, e nipote d' Enrico III. re d' Inghilterra.

Mostrocci un' ombra dall' un canto sola,
Dicendo: Colui fesse in grembo a Dio
Lo cor che in sul Tamigi ancor si cola
(*Inf.* XII. 118.)

1274 Rodolfo riconosciuto Imperadore.

ETÀ IX (*Convito*) — Muore San Bonaventura.

(*Par.* XII. 127.) e san Tommaso d'Aquino, avvelenato per tradimento, come il poeta, ed altri credevano, da Carlo d'Anjou perchè non andasse al Concilio di Lione.

Rispinse al Ciel Tommaso, per ammenda.
(*Purg.* XX. 69.

In questo anno Dante vide per la prima volta Bice figlia di Folco Portinari:

Tosto che nella vista mi percosse
L' alta virtù che già m' avea trafitto
Prima ch' io fuor di puerizia fosse.
(*Purg.* XXX. 40.)

« A' miei occhi apparve prima la gloriosa donna della mia mente, la quale fu chiamata da molti Beatrice, li quali non sapevano che sì chiamare. Ell' era in questa vita già stata tanto, che nel suo tempo il cielo stellato era mosso verso la parte d'Oriente delle dodici parti

Digitized by Google

l'una del grado; sicchè quasi dal principio del suo anno nono apparve a me, ed io la vidi quasi al fine del mio. Ed apparvemi vestita di nobilissimo colore, umile, ed onesto, sanguigno : cinta, ed ornata alla guisa, che alla sua giovanissima età si convenia. In quel punto dico veramente che lo spirito della vita, il qual dimora nella segretissima camera del cuore, cominciò a tremar sì fortemente, che appariva nelli menomi polsi orribilmente, e tremando disse queste parole : *Ecce Deus fortior me : veniens dominabitur mihi.* »

D'allora innanzi, dico, che amore signoreggiò l'anima mia, la quale fu sì tosto a lui disposata, e cominciò a prender sopra a me tanta sicurtade, e tanta signoria per la virtù che gli dava la mia immaginazione, che mi convenia far tutti li suoi piaceri compiutamente. Egli mi comandava molte volte, che io cercassi per vedere questa angiola giovanissima, onde io, nella mia puerizia, molte volte l'andai cercando, e vedevola di sì nuovi, e laudevoli portamenti, che certo di lei si poteva dire quella parola del poeta Omero : *Ella non pareva figliola d'uom mortale, ma di Dio.* Ed avvegnachè la sua immagine, la quale continovamente stava, fosse baldanza d'amore a signoreggiarmi; — tuttavia era di sì nobile virtù, che nulla volta sofferse, che amore mi reggesse, senza il fedele consiglio della ragione, in quelle cose ove tal consiglio fosse utile a udire. »

(*Vita Nuova*).

Pier della Broccia fatto morire da Filippo III. di
1275 Francia di cui era secretario.
Età X

Vidi conte Orso, e l'anima divisa
Dal corpo suo per astio e per inveggia,
Come dicea, non per colpa commisa.
Pier della Broccia dico.

(*Purg.* VI. 19.)

Digitized by Google

1276 Nasce Giotto Pittore.

Età XI

Credette Cimabue nella pintura
Tener lo campo, e ora ha Giotto il grido,
Sì che la fama di colui oscura.

(*Purg.* XI. 94.)

Morte di Guido Guinicelli.

Son Guido Guinicelli, e già mi purgo
Per ben dolermi. . . . . .

. . . . . .

Quando io udii nomar sè stesso il padre
Mio, e degli altri miei miglior, che mai
Rime d'amore usar dolci, e leggiadre.
E senza udire e dir pensoso andai
Lunga fiata, rimirando lui,
Nè, per lo foco, in là più m'appressai.
Poichè di riguardar pasciuto fui,
Tutto mi offersi pronto al suo servigio,
Con l'affermar che fa credere altrui.
Ed egli a me: Tu lasci tal vestigio
Per quel ch'io odo, in me, e tanto chiaro
Che Lete nol può torre, nè far bigio.
Ma se le tue parole or ver giuraro,
Dimmi, che è cagion, perchè dimostri
Nel dire, e nel guardar d'avermi caro?
E io a lui: Li dolci detti vostri,
Che, quanto durerà l'uso moderno,
Faranno cari ancora i loro inchiostri.

(*Purg.* XXVI. 92.)

Morte di Papa Adriano V.

Scias, quod ego fui successor Petri.

. . . . . .

Un mese, e poco più provai io come
Pesa il gran manto a chi dal fango il guarda,
Che piuma sembran tutte l'altre some.
La mia conversione, omè! fu tarda;
Ma come fatto fui Roman Pastore,

Digitized by Google

Così scopersi la vita bugiarda.
Vidi che lì non si quetava il core,
Nè più salir poteasi in quella vita;
Perchè di questa in me si accese amore.
Fino a quel punto misera e partita
Da Dio anima fui, del tutto avara;
Or, come vedi, qui ne son punita.

. . . . . .

Io m'era inginocchiato, e volea dire.
Ma come io cominciai, ed ei s'accorse,
Solo ascoltando, del mio riverire:
Qual cagion, disse, in giù così ti torse?
E io a lui: Per vostra dignitate
Mia coscienza dritta mi rimorse.
Drizza le gambe, e levati su, frate,
Rispose: non errar: conservo sono
Teco, e cogli altri a una potestate.
(*Purg.* XIX. 99.)

1278 **Morte di Ottocaro re di Boemia.**
Età XIII

L'altro, che nella vista lui conforta,
Resse la terra dove l'acqua nasce,
Che Molta in Abbia, e Abbia in mar ne porta.
Ottachero ebbe nome, e nelle fasce
Fu meglio assai, che Vincislao suo figlio
Barbuto, cui lussuria, e ozio pasce.
(*Purg.* VII. 97.)

1279 **Primo anno del Regno di Dionisio II. in Portogallo.**
Età XIV
(*Par.* XIX. 139. *e Disc. sul Testo*, p. 103).

1280 **Morte d'Alberto Magno.**
Età XV

Questi, che m'è a destra più vicino,
Frate e maestro fummi; ed esso Alberto
È di Cologna, e io Thomas d'Aquino.
(*Par.* X. 97.)

1281 **Morte di Papa Nicola III. di Casa Orsini.**
Età XVI

Sappi ch'io fui vestito del gran manto;

Digitized by Google

E veramente fui figliuol dell' Orsa
Cupido sì, per avanzar gli Orsatti,
Che su l'avere, e qui me misi in borsa.
Di sotto al capo mio son gli altri tratti
Che precedetter me simoneggiando.

(*Inf.* XIX. 69.)

Ricordano Malespini, forse il primo che incominciò a registrare gli avvenimenti della città di Firenze, continuò la sua cronaca fino a quest'anno, in cui morì; e quindi Giacchetto di Francesco Malespini, nipote di Ricordano, continuolla fino al 1286.

(*Tirab. Stor. Lett. Vol.* IV. p. 533).

Stando a Benvenuto da Imola, Dante verso quest' anno, e ne' susseguenti andò allo studio di Bologna, e di Padova. « Quum auctor iste in viridiori aetate vacasset philosophiae naturali, et morali in Florentia, Bononia, et Padua — Auctor notaverat istum actum, — quum esset juvenis Bononiae in studio. » E il Tiraboschi soggiunge « E vuolsi avvertire che benchè il Villani sia più antico, e perciò più autorevole di Benvenuto, questi però, essendo stato, come egli stesso ci dice, per dieci anni in Bologna, ed avendo ivi letta pubblicamente la commedia di Dante, doveva di ciò esser meglio istruito, che non il Villani, e il Boccaccio. Inoltre lo stesso Benvenuto ci narra altrove, che Dante conobbe in Bologna il miniatore Oderigi da Gubbio. Or questi era già morto, come abbiamo provato, l'anno 1300, innanzi all'esilio di Dante, e convien dire perciò, che Dante prima del detto anno fosse stato in Bologna. »

(*Stor. Lett. Vol.* V, p. 477. 478).

Benvenuto interpretava la commedia in Bologna quasi un secolo dopo la morte dell'autore, e che poteva egli sapere allora di certo? Quanto il buon Imolese

Digitized by Google

fidasse nella vanità delle tradizioni popolari, e di che novelle impinguasse il suo comento è notato nel *Discorso sul Testo,* pag. 391.

De' luoghi ove il poeta attendesse a' suoi primi studj, e de' maestri suoi tutti gli scrittori contemporanei suoi concittadini per più d'un secolo non fanno parola, ed ei non nomina se non Brunetto Latini in Firenze.

VESPRO SICILIANO

1282
ETÀ XVII

Se mala signoria che sempre accuora
I popoli soggetti, non avesse
Mosso Palermo a gridar, Mora, Mora.
(*Par.* VIII. 73.)

E i Francesi rotti nello stesso anno intorno a Forlì dal Conte Guido da Montefeltro.

La terra che fe' già la lunga prova,
E di Franceschi sanguinoso mucchio:
(*Inf.* XXVII. 43.)

1284
ETÀ XIX

Rotta di Carlo d'Anjou, e sua prigionia, assalito da Ruggiero di Lauria ammiraglio di Pietro III d'Arragona.

L'altro che già uscì preso di nave
Veggio vender sua figlia, e patteggiarne
Come fanno i corsar dell'altre schiave.
O avarizia, che puoi tu più farne,
Poi ch'hai il sangue mio a te sì tratto,
Che non si cura della propria carne?
(*Purg.* XX. 79.)

Morte di Carlo I. re di Napoli.

Il poeta lo vede nel Purgatorio con Filippo Nasello figlio di Luigi IX. e padre di Filippo il Bello chiamato *il mal di Francia.* Carlo I°. di Napoli gli era suocero.

Digitized by Google

E quel Nasetto, che, stretto a consiglio
Par con colui che ha sì benigno aspetto,
Morì fuggendo, e disfiorando il giglio:
Guardate là come si batte il petto.
L'altro vedete che ha fatto alla guancia
Della sua palma, sospirando, letto.
Padre, e suocero son del mal di Francia:
Sanno la vita sua viziata, e lorda,
E quindi viene il duol che sì li lancia.
(*Purg.* VII, 103, *e Disc. sul Testo p.* 104-359.)

Sonetto riconosciuto da Dante per la sua prima poesia scritta nove anni dopo ch'ei vide, e s'innamorò di Beatrice.

« Questa mirabil donna apparve a me vestita di colore bianchissimo, in mezzo di due gentili donne, le quali erano di più lunga età, e passando per una via, volse gli occhi verso quella parte ov'io era molto pauroso; e per la sua ineffabile cortesia, la quale è oggi meritata nel gran secolo, mi salutò virtuosamente, tanto ch'egli mi parve allora vedere tutti gli termini della beatudine. L'ora che il suo dolcissimo salutare mi giunse, era fermamente nona di quel giorno. E perocchè quella fu la prima volta, che le sue parole si mossero per venire a' miei orecchi, presi tanta dolcezza, che come inebriato mi partii dalle genti, e ricorsi al solingo luogo d'una mia camera, e puosemi a pensare di questa cortesissima. E pensando di lei mi sopraggiunse un soave sonno, nel quale m'apparve una maravigliosa visione. Che a me parea vedere nella mia camera una nebula di color di fuoco, dentro della quale io discerneva una figura d'un signore di pauroso aspetto, a chi il guardasse: e pareami con tanta letizia, quanto a se, che mirabil cosa era: e nelle sue parole dicea molte cose, le quali io non intendea, se non poche; tra le quali io intendea queste: *Ego Dominus tuus*. Nelle sue braccia mi parea vedere

Digitized by Google

una persona dormire nuda, salvo che involta mi parea in un drappo sanguigno leggiermente : la quale io riguardando molto intentivamente, conobbi che era la donna della salute, la qual m' avea il giorno dinanzi degnato di salutare. E nell' una delle mani mi parea che questi tenesse una cosa, la quale ardesse tutta : e pareami che mi dicesse queste parole : *Vide Cor tuum.* E quando egli era stato alquanto, pareami che disvegliasse questa che dormia, e tanto si sforzava per suo ingegno, ch' egli le facea mangiare questa cosa che in mano gli ardea, la quale ella mangiava dubitosamente. Appresso ciò, poco dimorava, che la sua letizia si convertia in amarissimo pianto; e così piangendo, si ricoglieva questa donna nelle sue braccia : e con essa mi parea, che se ne gisse verso il Cielo; onde io sostenea sì grande angoscia, che il mio deboletto sonno non potè sostenere, anzi si ruppe, e fui disvegliato; ed immantinente cominciai a pensare, e trovai che l' ora nella quale m' era questa visione apparita, era stata la quarta della notte : sicchè appare manifestamente, ch' ella fu la prima ora delle nove ultime ore della notte. Pensando io a ciò che m' era apparito, proposi di farlo sentire a molti, li quali erano famosi trovatori in quel tempo; e con ciò fosse cosa che io avessi già veduto per me medesimo l' arte del dire parole per rima, proposi di fare un sonetto nel quale io salutassi tutti gli fedeli d' amore; e pregandogli che giudicassero la mia visione, scrissi loro ciò che io aveva nel mio sonno veduto, e cominciai allora questo sonetto :

A ciascun' alma presa, e gentil core,
Nel cui cospetto viene il dir presente,
In ciò che mi riscrivan suo parvente
Salute in lor signor, cioè Amore.
Già eran quasi ch' atterzate l' ore

Digitized by Google

Del tempo, ch' ogni stella è nel lucente,
Quando m' apparve Amor subitamente
Cui essenzia membrar mi dà orrore.
Allegro mi sembrava Amor, tenendo
Mio core in mano, e nelle braccia avea
Madonna, involta in un drappo dormendo.
Poi la svegliava, e d' esto core ardendo
Lei paventosa umilmente pascea,
Appresso gir lo ne vedea piangendo.

(*Vita nuova.*)

Origine dell' amicizia di Dante con Guido Cavalcanti.

« A questo sonetto fu risposto da molti, e di diverse sentenzie, tra'quali fu risponditore quelli, cui io chiamo primo degli amici miei : disse allora un sonetto, il qual comincia :

Vedesti, al mio parere, ogni valore.

E questo fu quasi il principio dell'amistà tra me, e lui quand'egli seppe che io era quegli che gli aveva ciò mandato. Il verace giudicio del detto sonetto non fu veduto allora per alcuno, ma ora è manifesto alli più semplici. »

(*Vita nuova*)

1285 Morte di Papa Martino IV.

Età XX

Ebbe la Santa Chiesa in le sue braccia :
Dal Torso fu, e purga, per digiuno,
L'anguille di Bolsena in la vernaccia,

(*Purg.* XXIV. 22.)

Morte di Filippo III. Nasello di Francia, e principio del Regno di Filippo il Bello, de' quali vedi all' anno precedente. Morte di Pietro III. d'Arragona descritto co'suoi successori nel VII. 112. e seg. del Purg.

Quel che par sì membruto, e che s'accorda

Digitized by Google

Cantando con colui dal maschio naso,
D'ogni valor portò cinta la corda :
E se re dopo lui fosse rimaso
Lo giovinetto, che retro a lui siede,
Bene andava il valor di vaso in vaso :
Che non si puote dir dell'altre rede :
Iacomo, e Federigo hanno i reami :
Del retaggio miglior nessun possiede.
Rade volte risurge per li rami
L'umana probità : e questo vuole
Quei che la dà, perchè da lui si chiami
(*Purg.* VII. 112, *e seg.*)

Enrico II. regna in Cipro.

E creder dee ciascun, che già, per arra
Di questo, Nicosia, e Famagosta
Per la lor bestia si lamenti, e garra.
(*Par.* XIX, *versi ultimi.*)

1287 ETÀ XXII Guido delle Colonne termina di scrivere la sua storia latina della guerra di Troja (*Gherardo Vossio de His. lat. lib.* II. *Cap.* 60).

Dante lo nomina fra' rimatori Siciliani (*Vul. Eloq. Lib.* I. 12. *pag.* 21. *ivi, Lib.* II. 5. *vedi Disc. sul Testo pag.* 277.

1288 ETÀ XXIII In quest'anno avvenne la morte di Ugolino, e de'suoi figliuoli in Pisa; e di Francesca figlia di Guido da Polenta in Rimini.

1289 ETÀ XXIV Dante combatteva alla battaglia di Campaldino, dove quei d'Arezzo furono rotti dal popolo di Firenze. Onde nel Purgatorio V. 91. domanda a Buonconte che era stato in quella battaglia :

. . . . . qual forza, o qual ventura
Ti traviò sì fuor di Campaldino,
Che non si seppe mai tua sepoltura?

Digitized by Google

E dalle sue lettere autografe vedute dall'Aretino.

« Questa battaglia racconta Dante in una sua epistola, e dice esservi stato a combattere, e disegna la forma della battaglia. E per notizia della cosa sapere dobbiamo, che Uberti, Lamberti, Abati, e tutti gli altri usciti di Firenze erano con li Aretini, e tutti gli usciti d'Arezzo Gentiluomini, e Popolani, e Guelfi, che in quel tempo tutti erano scacciati, erano co' Fiorentini in questa battaglia. E per questa cagione le parole scritte in Palagio dicono : *Sconfitti i Ghibellini a Certomondo,* e non dicono : *Sconfitti gli Aretini;* acciocchè quella parte degli Aretini, che fu col comune a vincere, non si potesse dolere. Tornando dunque al nostro proposito, dico, che Dante virtuosamente si trovò a combattere per la Patria in questa battaglia. »

(Ed Com. Vita di Dante).

1290 Età XXV Dante combatte nella guerra de' Fiorentini contro a' Pisani, e ricorda la resa di Caprona.

E così vidi io già temer li fanti
Che uscivan patteggiati di Caprona
Veggendo sè tra nemici cotanti.

(*Inf.* XXI. 94.)

Prigionia del Marchese di Monferrato in Alessandria della Paglia per tradimento de' suoi sudditi.

Quel che più basso tra costor s'atterra
Guardando in suso è Guglielmo Marchese,
Per cui Alessandria e la sua guerra
Fa pianger Monferrato, e il Canavese.

(*Purg.* VII. 133.)

Morte di Beatrice che il poeta dopo dieci anni rivede nel Paradiso terrestre l'anno 1300. discesa per guidarlo nel cielo.

Digitized by Google

Tanto eran gli occhi miei fisi e attenti
A disbramarsi la decenne sete,
Che gli altri sensi m'eran tutti spenti;
Ed essi quinci e quindi avean parete
Di non caler; così lo santo riso
A sè traeali con l' antica rete.

(*Purg.* XXXII, *al principio*) *e nella Vita nuova:*

« Appresso ciò, per pochi dì avvenne, che in alcuna parte della mia persona mi giunse una dolorosa infermità; onde io continovamente soffersi per molti dì amarissima pena, la quale mi condusse a tanta debolezza, che mi convenia stare come coloro, li quali non si possono muovere. Io dico che nel nono giorno, sentendom' io dolore quasi intolerabile, a me venne un pensiero, il quale era della mia donna. E quando ebbi pensato alquanto di lei, ed io ritornai pensando alla mia deboletta vita, e veggendo comme leggiero era il suo durare, ancorachè sano fossi, cominciai a piangere fra me stesso di tanta miseria, onde sospirando forte, dicea fra me medesimo. Di necessità conviene che la gentilissima Beatrice alcuna volta muoja. E però mi giunse un sì forte smarrimento, che io chiusi gli occhi, e cominciai a travagliare, come frenetica persona, e ad immaginare in questo modo: Che nel cominciamento dello errare che fece la mia fantasia, apparvero a me certi visi di Donne scapigliate, che mi diceano; tu pur morrai. E poi, dopo queste donne, m' apparvero certi visi di donne, diversi, ed orribili a vedere, li quali mi diceano: tu se' morto. Così cominciando ad errare la mia fantasia, venni a quello, che io non sapea dov' io mi fossi; e veder mi parea Donne andare scapigliate, piangendo per la via maravigliosamente triste, e pareami vedere lo sole oscurare sicchè le stelle si mostravano di colore che mi faceano giudicare, che pianges-

Digitized by Google

sero : e grandissimi terremoti. E maravigliandomi in cotal fantasia, e paventando assai, immaginai alcuno amico che mi venisse a dire : Or non sai? la tua mirabil donna è partita di questo secolo. Allora incominciai a piangere molto pietosamente, e non solamente piangea nella immaginazione, ma piangea cogli occhi bagnandoli di vere lacrime. Io immaginava di guardar verso il cielo, e pareami vedere moltitudine di Angeli, li quali tornassero in suso, ed avessero dinanzi di loro una nebuletta bianchissima : pareami che questi Angeli cantassero gloriosamente : e le parole del loro canto mi pareva udire che fosser queste : *Osanna in excelsis;* ed altro non mi pareva udire. Allora mi pareva che 'l cuore ov' era tanto amore, mi dicesse : Vero è, che morta giace la nostra donna; e per questo mi parea andare per vedere il corpo nel quale era stata quella nobilissima, e beata anima. E fu sì forte la erronea fantasia, che mi mostrò questa donna morta, che pareami che donne la covrissero, cioè la sua testa, con un bianco velo, e pareami che la sua faccia avesse tanto aspetto d'umiltà, che parea che dicesse : io sono a vedere il principio della pace. In questa immaginazione mi giunse tanta umiltà per veder lei, che io chiamava la morte, e dicea : Dolcissima Morte, vieni a me, e non m'esser villana, perocchè tu dei essere gentile, in tal parte se' stata : or vieni a me, che molto ti desidero, e tu il vedi, che io porto già il tuo colore. E quand'io avea veduti compiere tutti i dolorosi mestieri, che alle corpora de' morti s'usano di fare, e' mi parea tornare nella mia camera : e quivi mi parea guardare verso il Cielo : e sì forte era la mia immaginazione, che piangendo cominciai a dire con vera voce : O anima bella, come è beato colui che ti vede! E dicend' io queste parole con doloroso singulto di pianto, e chiamando la morte che venisse a

Digitized by Google

me; una donna giovane, e gentile la quale era lungo il mio letto, credendo che il mio piangere, e le mie parole fossero solamente per lo dolore della mia infermità, con gran paura cominciò a piangere; onde altre donne che per la camera erano, s'accorsero di me, che io piangeva per lo pianto che vedeano fare a questa; onde facendo lei partire da me, la quale era meco di propinquissima sanguinità congiunta, elle si trassero verso me per isvegliarmi, credendo che io sognassi, e diceanmi : non dormir più, e non ti sconfortare. E parlandomi così allora cessò la forte fantasia entro quel punto, che io volea dire : o Beatrice, benedetta sii tu; e già detto avea; o Beatrice, e riscotendomi apersi gli occhi, e vidi che io era ingannato : e contuttochè io chiamassi questo nome, la mia voce era sì rotta dal singulto del piangere, che queste donne non mi poterono intendere, secondo che io credo. Ed avvegnachè io mi svegliassi, e mi vergognassi molto; tuttavia per alcuno ammonimento d'amore mi rivolsi a loro. E quando mi videro cominciarono a dire : questi par morto, e a dir fra loro : procuriamo di confortarlo; onde molte parole mi diceano da confortarmi, e talora mi domandavano, di che io avessi avuto paura.

Appresso questa vana immaginazione avviene un dì, che sedend'io pensoso in alcuna parte, io mi sentii cominciare un tremito nel cuore, così come se io fossi stato presente a questa donna. Allora dico, che mi giunse una immaginazione d'amore, che mi parve vederlo venire da quella parte ove la mia donna stava : e pareami, che lietamente mi dicesse nel cuor mio : pensa di benedir lo dì che io ti presi, poichè tu 'l dei fare; e certo mi pareva avere il cuor sì lieto, che non mi parea, che e' fosse 'l mio cuore, per la sua nuova condizione. E poco dopo queste parole, che 'l cuor mi

Digitized by Google

disse colla lingua d'amore, io vidi venire verso me una gentildonna, la quale era di famosa beltà : e fu già molto donna di questo primo amico mio : e il nome di questa donna era Giovanna, salvo che per la sua beltà (secondo ch'altri crede) imposto l'era nome Primavera, e così era chiamata. Ed appresso a lei guardando, vidi venire la mirabil Beatrice. Queste donne andarono presso me, così l'una appresso l'altra : e parve che amore mi parlasse nel cuore, e dicesse : Quella prima è nominata Primavera.

Poichè la gentilissima donna fu partita di questo secolo, rimase tutta la sopradetta città quasi vedova, dispogliata da ogni dignità, onde io ancora lacrimando in questa desolata città, scrissi a' Prencipi della terra alquanto della sua condizione, pigliando quello cominciamento di Jeremia : *Quomodo sola sedet,* etc. E questo dico, acciocch'altri non si maravigli, perchè io l'abbia allegato di sopra, quasi come entrata nella nuova materia che appresso viene. Se alcuno volesse me riprender di ciò, che non iscrivo qui le parole che seguitano a quelle allegate, scusomene, perochè lo intendimento mio non fu dal principio, di scrivere altro che per volgare; onde, conciossiacosachè le parole che seguitano a quelle, che sono allegate, sieno tutte Latine, sarebbe fuori del mio intendimento, s'io le scrivessi; e simile intenzione so che ebbe questo mio primo amico, a cui ciò scrivo, cioè, che io gli scrivessi solamente in volgare.

Poichè gli miei occhi ebbero per alquanto tempo lacrimato, e tanto affaticati erano, che io non poteva sfogare la mia tristizia; pensai di volerla sfogare con alquante parole dolorose, e però proposi di fare una canzone, nella quale piangendo ragionassi di lei, per cui tanto dolore era fatto distruggitore dell'anima mia. »

(*Vita nuova, Estratti fra* pag. 34-49).

Digitized by Google

In questo libretto non vedesi un sonetto che senz' altro fu scritto da Dante probabilmente in quell' anno.

Un dì si venne a me melanconia,
E disse: voglio un poco stare teco;
E parve a me che si menasse seco
Dolor, ed ira per sua compagnia.
Ed io le dissi: partiti, va via;
Ed ella mi rispose, come un greco;
E ragionando a grande agio meco
Guardai, e vidi amore che venìa.
Vestito di novo di un drappo nero,
E nel suo capo portava un cappello,
E certo lacrimava pur da vero:
Ed io gli dissi: che hai, cattivello?
Ed ei rispose: io ho guai, e pensero;
Che nostra donna muor, dolce fratello.

(*Rime di D. Ed.* Zatta p. 391.)

E a pag. 462. di quell' Ediz. è un sonetto di Guido Cavalcanti; e pare che gli fosse diretto a sviarlo dalla sua tristissima vita.

Io vengo il giorno a te infinite volte;
E truovoti pensar troppo vilmente:
Molto mi duol della gentil tua mente
E d'assai tue vertù che ti son tolte.
Solevati spiacer persone molte:
Tuttor fuggivi la nojosa gente:
Di me parlavi sì coralemente,
Che tutte le tue rime avea accolte.
Or non mi ardisco, per la vil tua vita,
Far dimostranza che 'l tuo dir mi piaccia:
Nè 'n guisa vegno a te, che tu mi veggi.
Se 'l presente sonetto spesso leggi
Lo spirito nojoso che ti caccia
Sì partirà dall' anima smarrita.

1291 Nasce Cane della Scala nel mese di Marzo, del quale
Età XXVI vedi *Discorso sul Testo*.

Digitized by Google

San Giovanni d'Acri ripigliato da' Saracini con l'ajuto di Cristiani Apostati.

Lo principe de' nuovi Farisei
Avendo guerra presso a Laterano
E non con Saracin, nè con Giudei,
Che ciascun suo nemico era Cristiano
E nessuno era stato a vincer Acri,
Nè mercatante in terra di Soldano.
(*Inf.* XXVII. 85.)

Morte di Rodolfo Imperatore.

Colui che più siede alto, e fa sembianti
D'aver negletto ciò che far dovea,
E che non move bocca agli altrui canti,
Ridolfo Imperator fu, che potea
Sanar le piaghe che hanno Italia morta,
Sì che tardi per altro si ricrea.
(*Purg.* VII. 91. *e seg.*)

Morte di Alfonso III. d'Aragona ancor giovine, al quale succede Giacomo II. e Ferdinando IV. minacciato profeticamente nel *Paradiso* C. XIX. 124.

Raffronta l'Indice alle tre voci Alfonso, e la giunta.

Dante ricorda l'anniversario della morte di Beatrice:

« In quel giorno, nel quale si compieva l'anno, che questa Donna era fatta delle cittadine di vita eterna, io mi sedeva in parte, nella quale ricordandomi di lei io disegnava uno Angelo sopra certe tavolette, e mentre io il disegnava, volsi gli occhi, e vidi lungo me uomini, alli quali si conveniva di fare onore: e riguardavano quello che io facea: e secondochè mi fu detto poi, essi erano stati già alquanto anzi che io me n'accorgessi. Quando li vidi, mi levai; e salutando loro dissi: Altri era testè meco, e perciò pensava. Onde partiti costoro

Digitized by Google

ritornato alla mia opera, cioè del disegnare, facendo ciò mi venne un pensiero di dire parole per rima, quasi per annovale di lei; e scrivere a costoro, li quali erano venuti a me.

Era venuta nella mente mia
Quella donna gentil, cui piange Amore,
Entro quel punto, che lo suo valore
Vi trasse a riguardar quel ch' io facia.
Amor che nella mente la sentia
S' era svegliato nel distrutto core:
E diceva a' sospiri: andate fore;
Per che ciascun dolente sen partia.
Piangendo uscivan fuori del mio petto
Con una voce che sovente mena
Le lagrime dogliose agli occhi tristi.
Ma quegli, che n' uscian con maggior pena
Venian dicendo: o nobile intelletto,
Oggi fa l' anno, che nel Ciel salisti.
(*Vita nuova.*)

Fra quest'anno 1291. e il 1294; dacchè a me questa data riesce incertissima, si ammogliò a Gemma Donati, e delle false induzioni, siccome altresì delle probabili congetture intorno alla sua infelicità, o felicità domestica nel suo matrimonio s'è disputato a lungo nel *discorso sul Testo* pag. 182. e seg.

1294 ETÀ XXIX. Celestino V. abdica il Pontificato, e Bonifazio VIII lo tiene per frodi.

Guardai, e vidi l'ombra di colui,
Che fece per viltate il gran rifiuto.
(*Inf.* III. 59.)

. . . . . Se' tu già costì ritto
Se' tu già costì ritto, Bonifazio?
. . . . . .

Digitized by Google

Sei tu sì tosto di quell' aver sazio
Per lo qual non temesti torre a inganno
La bella Donna, e di poi farne strazio?
(*Inf.* XIX. 52.)

E Papa Bonifazio parlando nel XXVII. 103.

Lo Ciel poss' io serrare e disserrare
Come tu sai: però son due le chiavi,
Che il mio antecessor non ebbe care.

Morte di Guittone d'Arezzo, del quale un rimatore che interroga il poeta nel *Purg.* XXIV. 49. s' egli era Dante, dice:

Ma di' s' io veggio qui colui che fuore
Trasse le nuove rime, cominciando,
Donne che avete intelletto d' amore.
E io a lui: Io mi son un che quando
Amore spira, noto, e a quel modo
Che detta dentro, vo significando.
O Frate, issa vegg' io, disse egli, il nodo
Che il notaio, e Guittone, e me ritenne
Di qua dal dolce stil nuovo ch' io odo.
Io veggio ben come le vostre penne
Diretro al Dittator sen vanno strette,
Che delle nostre certo non avvenne.

In quest'anno finisce la *Vita nuova,* e la manda a Brunetto Latini.

Messer Brunetto, questa pulzeletta
Con esso voi si vien la pasqua a fare;
Non intendete pasqua da mangiare,
Ch' ella non mangia, anzi vuol esser letta.
La sua sentenza non richiede fretta,
Nè luogo di romor, nè da giullare;
Anzi si vuol più volte lusingare;
Prima che in intelletto altrui si metta.
Se voi non la intendete in questa guisa

Digitized by Google

In vostra gente ha molti Frati Alberti,
D' intender ciò che porto loro in mano.
Color o me stringete senza risa;
E se gli altri de' dubbj non son certi
Ricorrete alla fine a Messer Giano.
(*Rime di Dante*, Ed. Zatta.)

Un poema ideato fino d'allora in via di visione a esaltare Beatrice si manifesta dalla conclusione di quel libretto :

« Apparve a me una mirabil visione, nella quale io vidi cose, che mi fecero proporre di non dir più di questa benedetta, infino a tanto, che io non potessi più degnamente trattar di lei, e di venire a ciò, io studio quant' io posso, siccom' ella sa veracemente. Sicchè, se piacere sarà di colui a cui tutte le cose vivono, che la mia vita per alquanti anni perseveri; spero di dire di lei quello, che mai non fu detto d'alcuna. »
(*Vita nuova*, ult.).

1295 Età XXX Carlo Martello re d'Ungheria passando per Firenze strinse amicizia con Dante, ch'era già illustre per le poesie d'amore Platonico; il che gli è ricordato da Carlo nel *Paradiso* VIII. 34.

Noi ci volgiam co' Principi celesti
D' un giro, d'un girare, e d' una sete,
A' quali tu nel mondo già dicesti :
Voi che intendendo il terzo Ciel movete :
E sem sì pien d'amor, che, per piacerti,
Non fia men dolce un poco di quiete.

Carlo Martello morì innanzi la fine di quell'anno, e però l'anima sua dice al Poeta :

Assai mi amasti, e avesti bene onde;
Chè, s'io fossi giù stato, io ti mostrava
Di mio amor più oltre che le fronde.

Digitized by Google

Quella sinistra riva che si lava
Di Rodano, poi ch' è misto con Sorga,
Per suo Signore a tempo m' aspettava;
E quel corno d' Ausonia che s' imborga
Di Bari, di Gaieta, e di Crotona
Da ove Tronto, e Verde in mare sgorga.
Fulgeami già in fronte la corona
Di quella Terra che il Danubio riga,
Poi che le ripe Tedesche abbandona.
E la bella Trinacria che caliga
Tra Pachino, e Peloro, sopra il Golfo
Che riceve da Euro maggior briga,
Non per Tifèo, ma per nascente solfo,
Attesi avrebbe li suoi regi ancora
Nati per me di Carlo, e di Ridolfo.
(*Par. Can.* VIII. v. 55, *e seg.*)

Pietro figlio di Dante, e il Bocaccio affermano (Ed. Fior. vol. IV. *Parad.* c. IX.) che Clemenza moglie di Carlo Martello appena udì della morte del marito, ne morì di dolore. Raffronta i versi citati all'anno 1309. dove altri forse credono che Dante per bella Clemenza intendesse la figliuola di Carlo Martello moglie di Luigi X. re di Francia.

Federico III. d'Aragona comincia a regnare in Sicilia.

Vedrassi l' avarizia e la viltate
Di quel che guarda l' Isola del foco
Dove Anchise finì la lunga etate
(*Parad.* XIX. 130, *seg.*)

Morte di Brunetto Latini.

..... Siete voi qui, ser Brunetto?
E quegli: O figliuol mio, non ti dispiaccia
Se Brunetto Latino un poco teco
Ritorna'indietro, e lascia andar la traccia.
Io dissi lui: Quanto posso ven preco;
E se volete che con voi m' asseggia,

Digitized by Google

Farò, se piace a costui che vo seco. — .....
Ei cominciò: Qual fortuna, o destino,
Anzi l'ultimo dì qua giù ti mena?
E chi è questi che mostra il cammino?
Là su di sopra in la vita serena,
Mi smarrii, gli risposi, in una valle
Avanti che l'età mia fosse piena. — .....
Ed egli a me: Se tu segui tua stella
Non puoi fallire a glorioso porto,
Se ben m'accorsi nella vita bella.
E s'io non fossi sì per tempo morto
Veggendo il Cielo a te così benigno
Dato t'avrei all'opera conforto. — .....
Se fosse pieno tutto il mio dimando,
Risposi lui, voi non sareste ancora
Dall'umana natura posto in bando:
Chè in la mente m'è fitta, e or m'accuora
La cara buona imagine paterna
Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora
M'insegnavate come l'uom s'eterna.

. . . . . .

Nè per tanto di men parlando vommi
Con ser Brunetto, e dimando chi sono
Li suoi compagni più noti, e più sommi.
Ed egli a me: Saper d'alcuno è buono:
Degli altri fia laudabile il tacerci,
Che il tempo sarìa corto a tanto suono — .....
Gente vien con la quale esser non deggio:
Sieti raccomandato il mio Tesoro,
Nel quale io vivo ancora, e più non cheggio.

(*Inf.* XV. 50.)

Morte di Taddeo medico Fiorentino sopranominato l'Ipocratista: è celebre per le sterminate ricchezze adunate con l'arte sua. Volgarizzò l'Etica d'Aristotile. Non era ben veduto da Dante.

Non per lo mondo per cui mo' s'affanna
Diretro a Ostiense e a Taddeo.

(*Parad.* XII. 82.) e nel *Convito* pag. 86.

Digitized by Google

« E temendo, che il Volgare non fosse stato posto per alcuno, che l'avesse laido fatto parere, come fece quegli che trasmutò il Latino dell'Etica (ciò fu Taddeo Ipocratista) provvidi di ponere lui, fidandomi di me, più che d'un altro » — *Convito* p. 86.

Federigo disprezzato amaramente da Dante in tutte l' opere sue, per le ragioni esposte nel *Discorso sul Testo*. pag. 357. e seg. comincia in quest'anno a regnare in Sicilia; e Ferdinando IV. in Castiglia.

(*Parad.* XIX. e la giunta dopo la voce *Alfonso* nell'Indice).

Marco Polo ritorna da'suoi viaggi.

Verso la fine di quell'anno 1295. morì Forese Donati consanguineo di Gemma moglie di Dante, e carissimo a lui.

. . . . . Forese, da quel dì
Nel qual mutasti mondo a miglior vita,
Cinque anni non son volti insino a quì.
La faccia tua ch'io lagrimai già morta
Mi dà di pianger mo non minor doglia.
(*Purg.* XXIII. 76, *seg.*)
(*V. anche Discorso sul Testo pag.* 187, *e seg.*)

1298 Età XXXIII

Adolfo di Nassau guerreggiando per la dignità imperiale muore in battaglia, e regna il suo competitore Alberto I. che fu il secondo imperadore uscito di Casa d'Austria.

O Alberto Tedesco che abbandoni
Costei ch'è fatta indomita, e selvaggia,
E dovresti inforcar li suoi arcioni:
Giusto giudicio dalle stelle caggia
Sovra il tuo sangue, e sia nuovo, e aperto
Tal che il tuo successor temenza n'aggia:
Che avete tu, e il tuo padre sofferto,
Per cupidigia di costà distretti,
Che il giardin dello imperio sia diserto.
(*Purg.* VI. 97, *e seg.*)

Digitized by Google

1300 Le parti de' Neri (*i Guelfi*) e de' Bianchi (*i Ghibellini*)
ETÀ XXXV imperversano in Pistoja, e in Firenze. I Neri sotto il patrocinio di Bonifacio VIII. chiamano Carlo di Valois. Dante viene eletto uno de' primi, e professando di interporre il vigore delle leggi contro i sommotori della discordia civile, ottiene che i capi delle due parti siano mandati in esilio. S'oppose che la città fidasse nella mediazione di Carlo di Valois, e che gli fossero date armi, e danari (*Discorso sul Testo* 70. 71.) A Guido Cavalcanti uno de' guidatori di Parte Bianca confinato in luogo di mal'aria, e infermo a morte, fu conceduto di tornarsi in Firenze, il che fu apposto a Dante come fosse uscito già de' primi (*Disc. sul Testo* pag. 282. e seg.) Dante fu tenuto Ghibellino astutissimo.

« Da questo Priorato nacque la cacciata sua, e tutte le cose avverse che egli ebbe nella vita, secondo lui medesimo scrive in una sua Epistola, della quale le parole son queste : *Tutti li mali, e tutti l' inconvenienti miei dalli infausti comizi del mio Priorato ebbero cagione, e principio; del quale Priorato benchè per prudenza io non fossi degno, nientedimeno per fede, e per età non ne era indegno; perocchè dieci anni erano già passati dopo la battaglia di Campaldino, nella quale la parte Ghibellina fu quasi al tutto morta, e disfatta, dove mi trovai non fanciullo nell' armi, e dove ebbi temenza molta, e nella fine grandissima allegrezza per li vari casi di quella battaglia.* Queste sono le parole sue. »

(Leonardo Aretino, *Vita di* D. p. X. *Ed. Comin.*)

Morte di Guido Cavalcanti, e di Cimabue Pittore.

Nella settimana santa di quest'anno caduta in Aprile, Dante pone la data della sua visione ne' tre regni de' morti.

1301 I Bianchi cacciano i Neri da Pistoja, e prevalgono per
ETÀ XXXVI

Digitized by Google

pochissimo tempo in Firenze, donde sono espulsi dai Neri ajutati apertamente da Carlo di Valois, e copertamente da Bonifacio VIII.

Io gli risposi: Ciacco, il tuo affanno
Mi pesa sì, che a lagrimar m'invita:
Ma dimmi, se tu sai, a che verranno
Li cittadin della Città partita;
S'alcun v'è giusto; e dimmi la cagione,
Perchè l'ha tanta discordia assalita.
Ed egli a me: Dopo lunga tenzone
Verranno al sangue, e la parte selvaggia
Caccerà l'altra con molta offensione.
Poi appresso convien che questa caggia
Infra tre soli, e che l'altra sormonti
Con la forza di tal che testè piaggia.
Alto terrà lungo tempo le fronti
Tenendo l'altra sotto gravi pesi,
Come che di ciò pianga, e che ne adonti.
Giusti son duo, e non vi sono intesi:
Superbia, invidia, e avarizia sono
Le tre faville che hanno i cori accesi.
Qui pose fine al lacrimabil suono.
(*Inf.* VI. 58.)

Dante, affine d'allontanarlo di Firenze, fu mandato ambasciadore a Bonifacio VIII. a offerirgli la pace, e concordia de' Cittadini.

1302 ETÀ XXXVII Mentre era a Roma fu calunniato di baratterie nel suo Priorato, e multato da un Tribunale sotto il reggimento dei Neri alla pena di ottocento lire, e a due anni d'esilio.

« Gli fu corso a Casa, e rubata ogni cosa, e dato il guasto alle sue possessioni, e dato bando alla persona per contumacia di non comparire, non per verità di alcun fallo commesso. — Legge fecero iniqua, e perversa la quale si guardava indietro che il Potestà di

Digitized by Google

Firenze potesse, e dovesse conoscere i falli commessi per l'addietro nell'Ufficio del Priorato con tutto che assoluzione fosse seguita. — Produssero una scrittura, la quale scrittura originale io ho veduta, però che ancor oggi è in palagio con altre scritture pubbliche, ma quanto a me ella mi pare forte sospetta, e credo certo ch'ella sia fittizia. »

(Leon. Aret. pag. 13. 14).

Dopo tre mesi, e fu nel mese di Marzo, Dante non pagando la multa nè venendo a scolparsi fu condannato che dove mai fosse preso s'avesse ad ardere vivo. Delle feroci persecuzioni contro a' Ghibellini il poeta parla spesso nella Commedia, e le avvenute in quell' anno sono accennate nel *Purgatorio*, ove allude a Fulcieri de' Calboli :

Vende la carne loro essendo viva :
Poscia li ancide, come antica belva :
Molti di vita, e sè di pregio priva.
Sanguinoso esce dalla trista selva :
Lasciala tal, che di quì a mill' anni
Nello stato primajo non si rinselva.

(*Purg.* XIV. 61. *e seg.*)

Dante s' unisce apertamente co' Ghibellini di tutta Toscana. Sono traditi da Carlino de' Pazzi, che rende per danaro il Castello di Pian Trevigne in Val d'Arno a' Neri che regnavano in Firenze, e viveva ancora allorchè Dante stava scrivendo il poema. Ma lo colloca fra' traditori della patria, facendo dire a un suo consanguineo, che benchè esso avesse ucciso a tradimento un loro parente, tuttavia allorchè Carlino fosse arrivato avrebbe punizione maggiore come colpevole di maggiore perfidia.

Digitized by Google

E perchè non mi metti in più sermoni,
Sappi ch'io sono il Camicion de' Pazzi,
E aspetto Carlin che mi scagioni.

(*Inf.* XXXII. 67.)

Gli esuli Toscani elessero un consiglio di dodici fra' quali era Dante; ma parendogli che provvedessero stoltamente alla guerra, se ne partì. Però il suo antenato Cacciaguida gli dice nel *Paradiso* XVII. 61.

E quel che più ti graverà le spalle
Sarà la compagnia malvagia e scempia,
Con la qual tu cadrai in questa valle:
Che tutta ingrata, tutta matta, ed empia
Si farà contra te: ma poco appresso
Ella, non tu, n'avrà rossa la tempia.
Di sua bestialità il suo processo
Farà la prova; sì che a te fia bello
Averti fatto parte per te stesso.

Ricoverossi in Verona a Bartolomeo della Scala.

Lo primo tuo rifugio, e il primo ostello
Sarà la cortesia del gran Lombardo,
Che in su la Scala porta il santo uccello.
Che avrà in te sì benigno riguardo,
Che del fare, e del chieder tra voi due
Fie primo quel che tra gli altri è più tardo.

(*Parad.* XVII. 70.)

Queste date sono ordinate universalmente altrimenti. Pur chi n'avesse cura raffrontile al *Discorso sul Testo* pag. 161-166., e alle seguenti alle quali m'andrò riportando.

1303 Prigionia, e morte di Papa Bonifacio VIII. per la
ETÀ XXXVIII violenza di Filippo il Bello.

Digitized by Google

Veggio in Alagna entrar lo Fiordaliso
E nel Vicario suo Cristo esser catto.

(*Purg.* XX. 86.) Dannato fra' Simoniaci
(*Inf.* XIX. ed esecrato da San Pietro nel *Paradiso*, XXVII, 22.)

Quegli che usurpa in terra il loco mio,
Il loco mio, il loco mio, che vaca
Nella presenza del Figliuol di Dio,
Fatto ha del cimiterio mio cloaca
Del sangue e della puzza, onde il perverso
Che cadde di quassù, laggiù si placa.

Benedetto XI. Papa imparziale fra i Ghibellini ed i Guelfi succede a Bonifacio VIII.

1304 Età XXXIX Mentre che Dante era in Lombardia i Ghibellini Toscani assaltano Firenze, e sono disfatti, e mal fortunati ne' loro combattimenti, perchè i Neri furono soccorsi da Morello Malaspina di Lunigiana.

Apri gli orecchi al mio annunzio, e odi:
Pistoja in pria di Neri si dimagra,
Poi Firenze rinnova genti, e modi.
Tragge Marte vapor di Val di Magra,
Ch' è di torbidi nuvoli involuto,
E con tempesta impetuosa e agra
Sopra campo Picen fia combattuto;
Ond' ei repente spezzerà la nebbia
Sì che ogni Bianco ne sarà feruto:
E detto l' ho, perchè doler ten debbia.

(*Inf. Can.* XXIV. *V.* 142)

Morte di Bartolomeo della Scala; al quale successe Alboino; e pare che allora Dante si partisse di Verona.

In quest' anno nasce Petrarca in Arezzo, dove il padre suo s'era rifuggito bandito nella stessa sentenza che aveva condannato Dante, e molti altri.

Morte di Benedetto XI. e interregno di quasi un anno.

Digitized by Google

1305 Età XL — Clemente V. di Guascogna assunto al Pontificato.

1306 Età XLI — Da uno stromento autentico recitato da parecchi che lo videro (*Memorie per la vita di Dante* pag. 96. *Ediz. Zatta*) appare che nel mese d'Agosto di quell'anno Dante era in Padova, e che vi stesse a dimora.

(*Discorso sul Testo* pag. 165-166).

Nell'anno dell'interregno della Sede Pontificia, un Cardinale mandato a procacciare maggiore predominio alla Chiesa sotto colore di pacificare le guerre civili in Toscana, essendo di animo Ghibellino favoriva gli esuli; onde quei che governavano in Firenze lo cacciarono dalla loro città con vilipendio, e percosse.

(G. Villani, Lib. VIII. 69. Compagni, libr. III. pag. 56. *e seg*).

Il popolo Fiorentino protetto fino allora dalla Chiesa, fu assalito dalle armi de' Papi; e i Guelfi scomunicati, ma Clemente V. ritorse quelle scomuniche contro agli esuli Ghibellini.

1307 Età XLII — Dante si ravvicina in Toscana. Il suo nome sta scritto con altri venti in uno stromento in forza di che i più agiati fra gli esuli si obbligarono di ristorare la casa degli Ubaldini di ogni spesa alla quale si avventurasse per vincere la prova di liberare Firenze dal governo de' loro nemici. (*Discorso sul Testo* pag. 166, ove vedi riferito il documento originale tratto dagli Archivj di Firenze.) L'impresa tornò vana, e Dante si ricoverò presso i Signori di Lunigiana. Un'ombra gli dice nel *Purgatorio* VIII. 118. e seg.

Chiamato fui Currado Malaspina:
Non son l'antico, ma di lui discesi:
A' miei portai l'amor che quì raffina.
O, dissi lui, per li vostri paesi

Digitized by Google

Giammai non fui; ma dove si dimora
Per tutta Europa, ch' ei non sien palesi?
La fama che la vostra casa onora,
Grida i signori, e grida la contrada
Sì che ne sa chi non vi fu ancora.
E io vi giuro, s' io di sopra vada,
Che vostra gente onrata non si sfregia
Del pregio della borsa, e della spada.
Uso, e natura sì la privilegia,
Che, perchè il capo reo lo mondo torca
Sola va dritta, e il mal cammin dispregia.
Ed egli: Or va, chè il sol non si ricorca
Sette volte nel letto, che il Montone
Con tutti e quattro i piè copre, e inforca,
Che cotesta cortese opinione
Ti fia chiavata in mezzo della testa
Con maggior chiovi che d' altrui sermone;
Se corso di giudicio non s' arresta.

Gli altri di quella Casa erano Ghibellini, da Morello in fuori che si scoperse amico de' Guelfi, e corse in loro ajuto come è notato all' anno 1304. Se Dante, com' è generale opinione, fosse raccolto da Morello, e se gli dedicasse una cantica è questione toccata nel *Discorso sul Testo* pag. 169-179. e altrove

In quest' anno Frate Dolcino scismatico fu pigliato con tutti i suoi seguaci in Novara stretto dalla fame, e dalla neve, e furono arsi a centinaja in varie città d' Italia.

Or di' a fra Dolcin dunque che s' armi,
Tu che forse vedrai il sole in breve,
S' egli non vuol qui tosto seguitarmi,
Sì di vivanda, che stretta di neve
Non rechi la vittoria al Noarese,
Ch' altrimenti acquistar non sarìa lieve:
(*Inf. Can.* XXVIII, *V.* 55 *e seg.*)

Digitized by Google

1308 Alberto Tedesco Imperadore è ucciso da Giovanni
ETÀ XLIII suo nipote carnale, e a ciò allude l' imprecazione profetica

Giusto giudizio dalle stelle caggia,

e tutto il passo recitato dianzi all' anno 1298.

Corso Donati consanguineo di Gemma moglie di Dante, e fratello di Forese Donati (raffronta all' anno 1295.) dopo d' avere parteggiato come guidatore, e sommotore de'Guelfi per lungo tempo, e procacciate le sciagure di Dante, e degli altri della fazione contraria, s' ammogliò alla figlia d' Ugoccione Signore di Pisa, e potentissimo Ghibellino in Toscana; onde venuto in sospetto di aspirare alla dittatura, tentò di fuggirsi di Firenze, e precipitato dal suo cavallo fu trucidato a furore di popolo.

Forese, e dietro meco sen veniva
Dicendo : Quando fia, ch' io ti rivegga?
Non so, risposi io lui, quanto io mi viva :
Ma già non fia il tornar mio tanto tosto,
Ch' io non sia col voler prima alla riva.
Però che il loco, u' fui a viver posto,
Di giorno in giorno più di ben si spolpa,
E a trista ruina par disposto.
Or va, diss' ei, che quei, che più n' ha colpa,
Veggio io a coda d' una bestia tratto,
Verso la valle, ove mai non si scolpa.
La bestia a ogni passo va più ratto,
Crescendo sempre, infin ch' ella il percuote,
E lascia il corpo vilmente disfatto.
Non hanno molto a volger quelle ruote,
(E drizzò gli occhi al Ciel) che a te fia chiaro
Ciò, che il mio dir più dichiarar non puote.

(*Purg. Can.* XXIV. *V.* 74, *e seg.*)

Clemente V. per compiacere Filippo il Bello re di

Digitized by Google

Francia del quale era nato suddito, e aveva ottenuto il Pontificato per le sue pratiche, trasferì la Sede Papale in Avignone.

. . . . . Verrà di più laida opra
Di ver ponente un Pastor senza legge
Tal che convien, che lui e me ricopra.
Nuovo Iason sarà, di cui si legge
Ne' Maccabei; e come a quel fu molle
Suo Re, così fia a lui chi Francia regge.
(*Inf. Can.* XIX. *V.* 82, *e seg.*)

1309 Morte di Carlo II. re di Napoli, e Roberto usurpa
ETA XLIV il trono a' suoi Nepoti figli di Carlo Martello, acquistandolo per via di pratiche, e danari dal Papa.

Da poi che Carlo tuo, bella Clemenza,
M' ebbe chiarito, mi narrò gli inganni
Che ricever dovea la sua semenza.
Ma disse: Taci, e lascia volger gli anni,
Sì ch' io non posso dir, se non che pianto
Giusto verrà diretro ai vostri danni.
(*Parad.* IX, *principio.*)

Intorno a re Roberto astutissimo usurpatore di molta parte d'Italia sotto colore di proteggere i Guelfi, *V. Discorso sul Testo* 59-61-105-349. e altrove. Dante lo accenna più spesso che non pare, perchè non lo nomina mai in alcuna delle opere sue. Onde pochi, se pur mai taluno, s' avvidero che gli minaccia un nuovo Vespro Siciliano.

(*Parad.* VIII. 73-75.) e oltre a parecchi altri passi notati per entro questa Edizione.

Onde Puglia, e Provenza già si duole.
(*Purg.* VII. 126.)

Fertile costa d' alto monte pende
Onde Perugia sente freddo, e caldo
Da Porta Sole, e diretro le piange
Per greve giogo Nocera con Gualdo.

Digitized by Google

Due città soggette a re Roberto.

(*Parad.* XI. 45. *seg*).

Enrico VII. di Luxembourg dopo l' interregno d' un anno è nominato Imperadore.

1310 Età XLV

I Veneziani avendo occupato Ferrara sotto colore di liberarla dalle risse civili, e dalla tirannide, Clemente V. li dichiara usurpatori del patrimonio ecclesiastico, e infami sino alla quarta generazione; scaduti d'ogni loro avere in tutti i porti di traffico, d'ogni eredità nella loro patria, d'ogni diritto di far testamento; schiavi di buona preda in ogni terra abitata; e meritoria la guerra, la crudeltà, il tradimento a disperderne la posterità, e la memoria.

(*Discorso sul Testo* pag. 352).

Non fu nostra intenzion che a destra mano
Dei nostri successor parte sedesse,
Parte dall' altra del popol Cristiano :
Nè che le chiavi, che mi fur concesse,
Divenisser segnacolo in vessillo
Che contra i battezzati combattesse :
Nè ch' io fossi figura di sigillo
A privilegi venduti e mendaci,
Ond' io sovente arrosso e disfavillo.
In vesta di pastor Lupi rapaci
Si veggion di quassù, per tutti i paschi.
O difesa di Dio, perchè pur giaci!

(*Par. Can.* XXVII. *V.* 46, *e seg.*)

1311 Età XLVI

Cane della Scala in età d' anni venti, e regnante ancora il suo fratello Alboino guerreggia contro a' Guelfi della Marca Trivigiana, e per via di patti violati occupa la Città di Vicenza; e poco dopo l'emulo suo Ricciardo da Camino Signor di Treviso fu ucciso, mentre giocava a tavole, da un contadino di cui si valsero i Ghibellini, e i principi confinanti a torgli la signoria, non

Digitized by Google

senza sospetto che la congiura fosse ordita da Cane della Scala.

Ma tosto fia che Padova al palude
Cangerà l' acqua che Vicenza bagna,
Per essere al dover le genti crude.
E dove Sile a Cagnan s' accompagna
Tal signoreggia, e va con la testa alta
Che già per lui carpir si fa la ragna.
(*Parad.* IX. 46)

Dal passo che sarà citato sotto l'anno 1316. e da popolari tradizioni, molti desunsero che il poeta abbia per molti anni vissuto nella corte degli Scaligeri, segnatamente sotto la Signoria di Cane, allorchè dopo la morte di suo fratello Alboino, avvenuta sul principio del 1312. Cane signoreggiò solo in Verona. Vedi nondimeno il *Discorso sul Testo* pag. 142-144. e seg. 175. 178. e altrove donde esce evidentemente come dall'anno 1307. allorchè Dante si ricoverò in Lunigiana, ove non si rimase per molto tempo, sino all'Aprile di quest'anno, i luoghi dove Dante visse a dimora sono incertissimi; e le sue fortune erano di certo infelici. Che ei dopo il suo esiglio si umiliasse a sostenere la vita accettando, e anche implorando gli altrui beneficj lo manifestano le predizioni ch' egli ode dal suo antenato nel *Paradiso* XVII. 55. e seg.

Tu lascerai ogni cosa diletta
Più caramente, e questo è quello strale,
Che l' arco dell' esilio pria saetta.
Tu proverai sì come sa di sale
Lo pane altrui, e come è duro calle
Lo scendere, e il salir per l' altrui scale.

L' ombra d' Oderisi nel *Purg.* XI. 134. gli predice com' ei per l' iniquità de' suoi concittadini farà espe-

Digitized by Google

rienza dello stato dell'anima di chi piantasi su le vie ad accattare elemosina.

Liberamente nel Campo di Siena
Ogni vergogna deposta, s'affisse:
E lì per trar l'amico suo di pena
Che sostenea nella prigion di Carlo
Si condusse a tremar per ogni vena:
Più non dirò; e oscuro so che parlo:
Ma poco tempo andrà che i tuoi vicini
Faranno sì, che tu potrai chiosarlo.

Certo in que' cinque o sei anni andò tapinando qua, e là per tutta l'Italia.

(*Convito* pag. 71).

« Per le parti quasi tutte, alle quali questa lingua si stende, peregrino, quasi mendicando, sono andato, mostrando contro a mia voglia la piaga della fortuna, che suole ingiustamente al piagato molte volte essere imputata. Veramente io sono stato legno senza vela, e senza governo, portato a diversi porti, e foci, e liti dal vento secco, che vapora la dolorosa povertà: e sono apparito agli occhi a molti, che forse per alcuna fama in altra forma m'aveano immaginato; nel cospetto de' quali, non solamente mia persona invilìo, ma di minor pregio si fece ogni opera, sì già fatta, come quella che fosse a fare. »

Arrigo VII. viene a coronarsi in Roma sotto fede datagli da Papa Clemente V., il quale poi lo tradì, che la Chiesa si congiungerebbe all' Impero a riformare l'Italia.

Ma pria che il Guasco l'alto Arrigo inganni.
(*Par.* XVII, 82.)

E fia Prefetto nel Foro divino
Allora tal, che palese, e coperto
Non anderà con lui per un cammino.
(*Par.* XXX. 142.)

Digitized by Google

La lettera scritta da Dante all' Imperadore termina : *addì* XVI. *del mese di Aprile* MCCCXI. *nell' anno primo del coronamento d' Italia dello splendidissimo, ed ornatissimo Arrigo*. Vedila in calce al Vol II.

1312 Alfonso XI. comincia a regnare in Castiglia.

ETÀ XLVII

Vedrassi la lussuria, e il viver molle
Di quel di Spagna.
(*Parad.* XIX. 124.)

1313 Nasce Giovanni Bocaccio.

ETÀ XLVIII

Morte di Arrigo VII. e molti dicono che fosse fatto avvelenare con un' Ostia in Chiesa, mentre ei partecipava al Sacramento dell' Eucaristia. Di che nondimeno il poeta non pare che abbia lasciato indizio. Vede bensì nel *Paradiso* un trono preparato a quell' Imperadore.

In quel gran seggio a che tu gli occhi tieni
Per la corona che già v' è su posta,
Prima che tu a queste nozze ceni,
Sederà l' alma che fu già Augosta
Dell' alto Arrigo, che a drizzare Italia
Verrà in prima ch' ella sia disposta.
La cieca cupidigia che v' ammalia
Simili fatti vi ha al fantolino
Che muor di fame e caccia via la balia.
(*Parad.* XXX, 133, *e seg.*)

Disperando dell' Italia per la morte dell' Imperadore, Dante intraprende l' opera sua del *Convito* a spianarsi il ritorno dall' esilio, ma poi la tralascia.
(*Discorso sul Testo* pag. 229. e seg.).

Si ricovera presso Guido di Polenta in Ravenna.
(*Discorso sul Testo* pag. 301).

Alla fine di quell' anno morì anche Clemente V., e il poeta lo danna a stare con Bonifacio VIII. nell' *Inferno* tra' Pontefici simoniaci.

Digitized by Google

Ma poco poi sarà da Dio sofferto
Nel santo Ufficio; ch' e' sarà detruso
Là dove Simon mago è per suo merto,
E farà quel d' Alagna esser più giuso.
(*Par.* XXX. *Fine.*)

1314 ETÀ XLIX Lodovico il Bavaro succede ad Arrigo VII. Morte di Filippo il Bello re di Francia.

Lì si vedrà il duol che sopra Senna
Induce, falseggiando la moneta,
Quei che morrà di colpo di cotenna.
(*Parad.* XIX, 118.) (*V. Indice* alla fine della giunta, alla voce *Alfonso.*)

Cane della Scala rompe i Guelfi della Marca Trevigiana, e i Padovani condotti da Giacopo di Carrara.

E ciò non pensa la turba presente,
Che Tagliamento, e Adice richiude,
Nè per esser battuta ancor si pente.
(*Parad.* IX. 43, *e seg.*)

1315 ETÀ L Clemenza figlia di Carlo Martello va moglie di Luigi X. succeduto a Filippo il Bello.
(*Raffronta all' anno* 1295. *e i versi citati all' anno* 1309.)

1316 ETÀ LI Le discordie accanite de' Cardinali dopo la morte di Clemente V. lasciarono la Sede Pontificia vacante per quasi due anni, finchè innanzi la fine del 1316. venne pur fatto a' Francesi di vedere consecrato in Lione un altro Papa della loro nazione. Trovo che le due sette accanite de' Cardinali l' elessero arbitro a nominare un Papa, e ch' ei s' elesse sè, ed era quel Giovanni XXII. di Caorsò esecrato sì spesso da Dante.

Del sangue nostro Caorsini, e Guaschi
S' apparecchian di bere.
(*Parad.* XXVII. 58.)

Digitized by Google

Giovanni XXII. fu sfacciatissimo, avarissimo, ed astutissimo, fra quanti fecero bottega de' Sacramenti, e della religione (Mur. ann. d' Ital. an. 1334.) E nell' *Inferno* XI. 49. *seg.* ove il poeta allude alle bolge del cerchio inferiore, ei chiama *Caorsa* quella de' Simoniaci, quantunque tutti gl' interpreti, o per non potere, o per non attentarsi di veder chiaramente, lo spiegano bolgia degli usuraj.

E però lo minor giron suggella
Del segno suo e Sodoma e Caorsa.

Dante pubblicò allora una lettera citata dal vecchio Villani a' Principi, e a' Cardinali, perchè eleggessero Papa Italiano. (Vedila in calce al volume secondo, se pure la è traduzione genuina.)

Fra il lungo tempo della morte di Clemente V. alla elezione di Giovanni XXII. la fazione de' Guelfi era stata depressa, e la Ghibellina rianimata in Italia. Firenze, e molte città popolari si fecero più clementi ai loro esuli.

Dante udì un nuovo bando della sentenza capitale, perchè sdegnò di lasciarsi ribenedire come colpevole, e riavere i suoi beni, e rispose :

In literis vestris, et reverentia debita et affectione receptis, quam repatriatio mea cure sit vobis ex animo, grata mente, ac diligenti animaversione concepi; etenim tanto me districtius obligastis, quanto rarius exules invenire amicos contingit. Ad illorum vero significata respondeo; et (si non eatenus qualiter forsan pusillanimitas appeteret aliquorum) ut sub examine vestri consilii ante judicium ventiletur, affectuose deposco. Ecce igitur quod per literas vestri, meique Nepotis, nec non aliorum quamplurium amicorum significatum est mihi, per ordinamentum nuper factum Florentie super absolutione bannitorum; quod si

Digitized by Google

solvere vellem certam pecunie quantitatem, vellemque pati notam oblationis, et absolvi possem, et redire ad presens.

In quo quidem duo ridenda, et male preconsiliata sunt, pater. Dico male preconsiliata per illos, qui talia expresserunt; nam vestre litere discretius, et consultius clausulate nihil de talibus continebant. Est ne ista revocatio gloriosa, qua D. Alla, revocatur ad patriam per trilustrium fere perpessus exilium? hec ne meruit innocentia manifesta quibuslibet? hec sudor, et labor continuatus in studio? absit a viro Philosophie domestico temeraria terreni cordis humilitas, ut more cujusdam cioli, et aliorum infamium, quasi vinctus, ipse se patiatur offerri.

Absit a viro predicante justitiam, ut perpessus injuriam inferentibus, velut bene merentibus pecuniam suam solvat. Non est hec via redeundi ad patriam, pater mi: sed si alia per vos aut deinde per alios invenietur que fame. d. que onori non deroget, illam non lentis passibus acceptabo. Quod si per nullam talem Florentia introitur, nunquam Florentiam introibo. Quid ni? nonne solis astrorumque specula ubique conspiciam? nonne dulcissimas veritates potero speculari ubique sub celo, ni prius inglorium, imo ignominiosum populo Florentineque civitati me reddam? Quippe nec panis deficiet.

Nell' interregno della Sede Papale, e segnatamente nel 1316. Cane della Scala s' accampò sotto Brescia a costringerla di ristorare i suoi Ghibellini alle pubbliche dignità. In quell' anno Guercello da Camino spogliato da' Guelfi della signoria di Treviso, si impadroniva di Feltre cacciandone un Vescovo; si ammogliava a una nipote di Cane della Scala, e gli si faceva, (come pur vanno le parentele fra principi) alleato, congiunto, e suddito a un tempo. E tutto che Feltre non soggiacesse al dominio dello Scaligero se non molto dopo,

Digitized by Google

tuttavia quel patto politico di famiglia bastava a suggerire a Dante di innestare nel primo canto della Commedia il verso :

E sua nazion sarà tra Feltro, e Feltro.

I Ghibellini intorno a Montefeltro in Romagna, i quali sommossi con tutta la loro setta aderivano con le speranze, e con le loro armi agli assalti di quel giovane guerriero contro la Chiesa, lasciano determinare i limiti di quella parte d'Italia dove i suoi seguaci predominavano.

I capi delle città ghibelline in Toscana assunsero più ardire in quell'anno, decapitarono i partigiani della Chiesa francese, e di Roberto di Napoli, e s'attirarono congiure, e sommosse che li cacciarono a un tratto da' loro stati. In quell' anno Spinetta Malaspina Marchese di Lunigiana, e Ugoccione della Faggiuola, Ghibellino solenne di quell'età, e Signore di Pisa, e i loro seguaci rotti due volte in battaglia, due volte andarono a rifugio in Verona.

(*Discorso sul Testo* pag. 179. *e seg.*).

Allora, e non prima d'allora, Dante andò da Ravenna, alla Corte di Cane, nè vi rimase per lungo tempo. Nè gli aneddoti apocrifi ch' ei dovesse partirne per la sua malignità sono degni di fede storica. (*Disc. sul Testo* pag. 147.) Partecipò in Verona delle magnificenze, e de' beneficj di che quel signore era generosissimo a tutti, e più agli uomini dotti; e lo lodava esultando ch' egli farebbe predominare la parte Ghibellina, e libererebbe l' Italia dalle prostituzioni, dalla avidità, e dalla frode della Chiesa Papale.

Questi la caccerà per ogni villa
Fin che l'avrà rimessa nello Inferno

Digitized by Google

Là onde invidia prima dipartilla — .....
Chè questa bestia, per la qual tu gride,
Non lascia altrui passar per la sua via,
Ma tanto lo impedisce che l'uccide:
E ha natura sì malvagia e ria,
Che mai non empie la bramosa voglia
E dopo il pasto ha più fame che pria.
Molti son gli animali a cui s'ammoglia,
E più saranno ancora, in fin che il Veltro
Verrà, che la farà morir di doglia
(*Inf.* I. 109.)

Parran faville della sua virtute
In non curar d'argento nè d'affanni.
Le sue magnificenze conosciute
Saranno ancora sì, che i suoi nemici
Non ne potran tener le lingue mute.
A lui t'aspetta, e a' suoi benefici;
Per lui fia trasmutata molta gente,
Cambiando condizion ricchi, e mendici;
E porteraine scritto nella mente
Di lui, ma nol dirai; e disse cose
Incredibili a quei che fia presente.
(*Parad.* XVII. 83.)

1317 Età LII — Pare che in quest' anno, e nel seguente Dante tornatosi a Ravenna attendesse al Trattato *de Monarchia* contro alla potestà temporale de' Papi.

1318 Età LIII — Cane della Scala sul finir di quest' anno dopo avere sconfitto nuovamente i Guelfi fu eletto Capitano della Lega Ghibellina.

Ch' io veggio certamente, e però 'l narro,
A darne tempo già stelle propinque
Sicuro d'ogni intoppo, e d'ogni sbarro;
Nel quale un cinquecento diece e cinque
Messo di Dio anciderà la fuja,
E quel gigante che con lei delinque.
E forse che la mia narrazion buja

Digitized by Google

Qual Temi, e Sfinge, men ti persuade
Perchè a lor modo lo intelletto attuja:
Ma tosto fien li fatti le Najade
Che solveranno questo enigma forte.

(*Purg. Cant.* XXXIII. *V.* 40, *e seg.*)

Di quell' umile Italia fia salute.

(*In.* I.)

Come i numeri mille cinquecento diece e cinque vogliono dire DVX *Capitano*, vedilo nell' Indice a quelle parole. I Guelfi contrapposero a Cane re Roberto di Napoli, e lo crearono Capitano della loro lega. (Murat. Ann. d' Ital. anno 1318-1319.)

1319 ETÀ LIV In quest'anno probabilmente Dante scriveva il Trattato sull' *Eloquenza Volgare*, che la morte gli impedì di finire, ed a poche parole parrebbe ch' egli fosse allora in Ravenna dove da più anni aveva trovato stabile domicilio a' suoi studj.

Nec mireris, Lector, de tot redactis autoribus ad memoriam. Non enim quam supremam vocamus constructionem, nisi per hujusmodi exempla possumus indicare; et fortassis utilissimum foret, ad illam habituandam regulatos vidisse poetas, Virgilium videlicet, Ovidium in Metamor. Statium, atque Lucanum: nec non alios, qui usi sunt altissimas prosas, ut Titum Livium, Plinium, Frontinum, Paulum Orosium, et multos alios, quos amica solitudo nos visitare invitat.

(*Ediz. Corbinelli, Parigi* 1577. pag. 46.)

1320 ETÀ LV Roberto di Napoli sollecita Papa Giovanni XXII. di minacciare dell' interdetto i principi federati nella Lega Ghibellina, e fu commesso agli Inquisitori del santo Ufficio di procedere contro a Matteo Visconti, e a' suoi figliuoli, e Cane della Scala, e quanti Condottieri Ghibellini v' erano in Lombardia, ed in Toscana.

(Murat. ann. d' Ital. 319. 320.)

Digitized by Google

Le maledizioni del Pontefice, e le armi de' suoi Cardinali minacciavano tutti i signori della Romagna.

A infiammare l'ira, e il dolore di Dante, e fargli più gravi i pericoli, venne Capitano dell'esercito pontificio un figliuolo di quel Carlo di Valois, mandato già da Bonifacio VIII. in Firenze, e stipendiato da' Guelfi a diffamare il poeta, e cacciarlo con altri molti della repubblica. Il Cardinale Poggetto era mentore del giovine Principe, ed esecrato dal poeta esso pure come Cardinale, e figliuolo bastardo del Papa Francese.

1321 Età LVI

Dante va Oratore ai Veneziani per Guido Signor di Ravenna. Ritornasi accorato d'averli trovati inflessibili, e muore il giorno ventesimo primo di Settembre. E ov' anche al poeta fosse toccato il tristo privilegio di vita assai lunga, ei non che godere d'alcuna vendetta, avrebbe veduto Guido, e la sua famiglia dopo più di mezzo secolo di dominio andarsi fuggiaschi, e domandare ricovero quasi subito dopo ch' ebbero fatte le esequie, e la sepoltura al loro Ospite. Avrebbe veduto i suoi nemici nel breve corso di otto anni pericolare, e risorgere; e Cane affrettarsi al sommo della potenza, e Castruccio ridurre quasi tutta Toscana a parte Ghibellina, e l'uno, e l'altro morirsi giovani; e in quel mezzo, Firenze protetta, e di anno in anno avvilita più sempre dalla tirannide d'infami satelliti della casa di Francia; e il re Fra Roberto invecchiare con nome di Solomone; e il Papa Caorsino minacciato di sovrastante rovina dagli Apostoli nel poema, vivere novant' anni vendendo l'Italia alle rapine de' forestieri, e dissanguando tutti i popoli cristiani con simonie temute fino allora da' più avidi fra' Pontefici. Tali condizioni pendevano; e Dante pur aspettandone di propizie, dolevasi delle presenti; e di certo la impazienza del desi-

Digitized by Google

derio doveva pur contristarlo di perpetuo timore per quelle che avvennero. Così che, non foss' altro, fu consolato dall' opportunità della morte. Non prima fu sotterrato, che il vecchio Guido morì esule in Bologna. Non però i figli suoi, raminghi anch' essi, si rimasero dall' opporsi virilmente al Cardinale Poggetto Legato di Papa Giovanni, che stava per andare a Ravenna a dissotterrare le ossa di Dante, e maledicendole, abbandonarle all' esecrazione del popolo.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTIZIE

E PARERI DIVERSI

INTORNO

A FORSE DUECENTO CODICI,

E ALLA SERIE DELLE EDIZIONI

DELLA

Commedia di Dante

CODICI MAZZUCCHELLIANO, E ROSCOE

Di questi due, e sono i soli esaminati da me, ho dato la descrizione verso la fine del *Discorso sul Testo* (pag. 426-427.) Nelle postille, segnatamente alla cantica prima, ho notato le loro varianti migliori, e parecchie altre disutili tanto ch'altri sappia giudicare del valore di que' manoscritti. Le varianti degli altri (de' quali andrò qui riportando la descrizione fattane da chi li vide, aggiungendovi il mio parere) le ho citate su l'altrui fede — Dalla Volgata degli Accademici della Crusca — Dalla ristampa Cominiana — Dalla lezione del Lombardi ripetuta poscia in Roma, e alterata di mano in mano — Dalla Bodoniana Edizione del Dionisi — Dalle citazioni della Padovana che in questa parte è benemerita più forse d'ogni altra — Dalla Parigina del Biagioli — Dalla Udinese — E tal rara volta da' MSS. citati

Digitized by Google

nelle Edd. Veneziane del sec. XVI. de' comenti del Landino, del Daniello, e del Velutello (Vedi Serie delle Edizioni.)

CODICI DELLA CRUSCA

L'Accademia ne annovera da forse novanta, nominando i lor possessori, o la libreria dov'erano da vedersi in Firenze, ma senz'anni, nè congetture intorno alla loro data, nè descrizione veruna. Dove le varianti bastano a indicare le vicissitudini del testo, le ho citate sotto l'abbreviatura collettiva Cr. Bensì dove importa alla Lezione più probabile, riferisco il numero preciso di quanti l'hanno scritta ad un modo.

CASSINENSE. Dalla Biblioteca de' Benedettini di Monte Cassino, creduto anteriore al 1368. e che quindi le sue postille latine precedessero il comento di Benvenuto da Imola. Parecchie postille, e varianti sue furono pubblicate dal P. di Costanzo Abate di quel Monastero sul principio di questo secolo; non senza critico discernimento, ma con la solita esultazione de' scopritori di gemme poetiche ne' Manoscritti. Il Bottari più tempo innanzi avea fatto eccheggiare all'Italia il TROVAI d'Archimede, fantasticando la usurpazione di Dante della Visione del Monaco Alberigo il quale avea veduto, e fatto miracoli a Monte Cassino. Onde quella leggenda composta a edificazione de' creduli dell'età ferrea fu illustrata dal Padre Costanzo, ed ebbe creduli, e n'ha pur molti nell' età nostra.

ANGELICO. Dalla Biblioteca Angelica di Roma, a caratteri semigotici. Non ha la cantica del Purgatorio. La dettatura al parere dell'Ed. Romano « piega all'ortografia ed al dialetto romanesco, o pugliese, senza alterare punto la vera lezione toscana » Come l'ortografia d'un dialetto non alteri un altro, io non saprei indovinarlo; se pure non s'intendesse per vera lezione ogni abbreviatura solita a que' tempi in ogni lingua e dialetto; e che poscia è restata fidecommissa a' testi di lingua in Toscana. Al codice ad ogni modo sono stati impar-

Digitized by Google

titi i meriti di » antichissimo, correttissimo, e che certamente le sue varianti sono molto pregevoli » Verità forse, ma in parte e veduta col microscopio.

CAETANI. Posseduto dal Duca di Sermoneta « del quarto, e quinto lustro del secolo decimo quinto, e postillato in margine, da Marsilio Ficino, leggendovisi, scritto nell' ultimo foglio : *Hoc comentarium est Marsilii Ficini :* e molte ragioni concorrono a metterne fuori di dubbio l' autenticità » La ragione stringente senza la quale le altre stanno per niente, sarebbe facilissima ad allegarsi da chi raffrontasse il carattere delle postille, e delle scritture originali di Marsilio Ficino che, a quanto intesi, serbavansi non molti anni addietro in più d'una delle librerie di Firenze.

ANTALDINO. Del Marchese Antaldo Antaldi di Pesaro. Non è molto antico. « ma è così ricco di belle varianti, che si reputa qual copia fedele di un assai vecchio, e prezioso manoscritto. » Le sue varianti notate dall'Ed. Romano di cui riporto i pareri non vanno oltre il canto XXI. dell' Inferno; comechè forse le ragioni, che si frapposero alla sua intenzione, siano poscia cessate; onde egli, come speravasi, avrà corredato gli altri volumi, che io non ho veduto, della sua terza edizione accrescendoli delle bellezze di seconda mano, di quella « copia fedele d' un prezioso antico manoscritto, di cui non esiste carta, o memoria nel mondo. »

CODICE POGGIALI, anteriore, per quanto ei ne scrive, al 1330, o così. Pare sommamente ammirato nel suo possessore, che per poco non lo pubblicò invece della Volgata. Però nel comento rifiuta il testo, ch'ei ristampò, e chiosa sovra il suo codice; imitazione sinistra del metodo di Heyne che rifece la sciagurata interpretazione latina alla meglio, ma non ragiona, ned espone secondo i suoi significati, e spesso ne ride da savio. Agli Edd. Padovani pare « che abbondi di lezioni assai commendabili, e che potrebbe servire a migliorare molti luoghi del poema, così riguardo al sentimento che alla versificazione » Talvolta in vero, ma più spesso legge a traverso. Il suo pregio migliore consiste nella rotondità dell'Ortografia schietta delle mutilazioni solite nelle stampe.

Digitized by Google

Consuona spesso col Cod. Roscoe nelle varianti sì buone che triste; e più di rado col Mazzucchelliano che ha lezioni varie meno d'assai, ma quasi sempre novissime.

VATICANO segnato col numero 3199. del quale nel 1820 fu pubblicata la prima cantica da Luigi Fantoni di Rovetta; e manifestossi il più scempio com'era stato da tante generazioni il più venerato fra' MSS. della Commedia. Delle sue varianti le postille alla prima cantica danno saggi, e delle favole credute, ed esagerate sovr'esso dagli uomini gravi è detto nel *Discorso sul Testo*. La sua lezione della prima cantica fu pubblicata nel 1820. presso il Rovetta, agli occhi santi di Bice in-8° per cura di Luigi Fantoni.

STUARDIANO appartemente a Sir... Stuart. Fu pienamente lodato, e osservato dal Biagioli nel suo comento dove non veggonsi riportate se non varianti probabili e poche; pure a congetturare se sia codice migliore o peggiore degli altri, bisognerebbero anche le pessime.

ESTENSE. Quanto prematuratamente questo Codice sia stato esaltato esagerando poche parole di Montfaucon, parmi mostrato altrove. Alcune delle sue varianti stanno presso gli Edd. Padovani nella seconda cantica, e nella terza illustrate dal filologo Modonese, del quale ho dato le lodi nel *Discorso sul Testo* (pag. 135.) e con umana equità, e per publica utilità scriverò non molto i demeriti (V. su la fine della serie delle Edizioni). Quanto al Codice ove non esca tutto intero alla luce del sole, io da' saggi che ne ho veduto non posso discernere se non se che somiglia in tutto ad ogni altro qualunque. Avrà parecchie varianti probabili, alcuna nuova, pochissime utili, e molte, dissimulate da' loro possessori e illustratori, inettissime.

CODICI SESSANTASEI. Riporterò qui le notizie come le trovo scritte dall'Editore del Bartoliniano, che afferma d'averli letti, e studiati. Io non ho ricavato abbondanti varianti d'ogni maniera, fuor che dal primo: rare dagli altri, e solamente quando sono nominati per l'appunto; ma senza mai dar orecchio ove gli Edd. usano la citazione spedita: *Tutti i migliori Testi così*. Della Ediz. del Bartoliniano ho detto

Digitized by Google

assai, e forse troppo : pur era prezzo dell'opera, e della noja a sgombrare l'illusione di chi si credeva di leggere un esemplare trascritto sotto la dettatura di Dante. L'edizione ha per titolo :

La Divina Commedia di Dante Alighieri giusta la lezione del Codice Bartoliniano. Vol. 2. Udine. Pei Fratelli Mattiuzzi 1823. *nella Tipografia Pecile.*

TESTI A PENNA

UDINE

LIBRERIA BARTOLINIANA

N° 1

Codice membranaceo in-foglio del secolo XIV. Comincia : *Capitolo primo dell' Inferno.*

Questo prezioso codice è decorato di iniziali colorite, e di ornati lungo il margine a guisa di rabeschi. È scritto con molta proprietà, ed eleganza, ed ottimamente conservato. Il copiatore non fu sempre egualmente corretto : vi sono però qua, e là alcune minute correzioni di bellissima lettera del secolo XIV. che danno indizio essere il MS. stato ritoccato da mano maestra. Non è alcuna dichiarazione in principio nè in fine, nè alcuna nota che possa far conoscere l'anno in cui fu compiuto, o il nome di chi lo scrisse. Da non poche voci di origine friulana, più frequenti che negli altri testi si conosce che il codice fu dettato nel Friuli. Era posseduto dal celebre antiquario, e filologo Monsignor Del Torre Vescovo d'Adria, già da lui rinvenuto in Cividale sua patria. Il Commendatore Antonio Bartolini l'acquistò in Udine nell'anno 1817., e da quel tempo assunse il nome di Codice Bartoliniano, la lezione del quale fu fedelmente seguita nella stampa.

Digitized by Google

LIBRERIA FLORIO

N° 2

Codice membranaceo in-foglio del secolo XIV. In principio : *Incipit prima cantica comœdiæ Dantis Florentini, divisa in tres canticas, in quibus tractatur : primo de Inferis, secundo de his qui sunt in Purgatorio, tertio de Beatis.*

Il titolo di questo codice sta contro quelli, che dicono non doversi tutto il Poema di Dante chiamare Commedia. Nell' Inferno è preposto ad ogni canto un breve argomento latino. Niuno ve n'ha nel Purgatorio; ma nel Paradiso tornano a cominciare dal Canto 2. e giungono sino al 16. Succede alle tre Cantiche il Compendio della Commedia scritto in terza rima da Bosone da Gubbio. È decorato di vaghi ornati : la lezione è bellissima, correttissima, varia in gran parte dal testo della Crusca, e spesso concorda col MS. Bartoliniano. Questo codice fu acquistato con ragguardevole prezzo, e tenuto in gran conto dal celebre Daniele Florio, fondatore della insigne libreria di quella famiglia.

LIBRERIA TORRIANI

N° 3

Codice cartaceo in-foglio del sec. XIV.

Consiste in due frammenti del Paradiso scritti in carte sciolte. Dal Canto 7. fino al 16. è totalmente mancante. Conservasi ab antico questo MS. dai nobili signori conti Torriani di Udine; e quantunque non si possa dichiararlo autografo, nientedimeno si vuol supporre che sia stato scritto al tempo in cui Dante permaneva in quella Famiglia, o in quel torno. L'illustre Monsignor canonico Michele Della Torre, tanto benemerito delle antichità friulane, esaminò attentamente questi frammenti, e ne indicò le belle varianti lezioni in una lettera scritta all' egregio suo fratello Signor Conte Antonio Della Torre.

Digitized by Google

[1] La permanenza di Dante nella casa de' Torriani e tutta la storia del patrocinio ch'egli ebbe dal Patriarca de Torre sono novelle. V. *Discorso sul Testo*.

S. DANIELE DEL FRIULI

LIBRERIA COMUNALE

N° 4

Codice in-foglio massimo in pergamena del secolo XIV. In principio : *Qui comincia il primo canto della Commedia di Dante, nella quale si dimostra come voleva pervenire alla cognitione delle virtù, et per ciò conoscere gli appariscono le tre furie.*

Contiene i 34. capitoli, o canti dell'Inferno, e prosegue fino al verso 141. del canto 3. del Purgatorio. Cominciando dal verso 13. del canto 4. fino al 65. del canto 7., a fronte del testo volgare, vi sono i famosi versi latini attribuiti a Dante. Ved. Fontanini *Eloq. Ital.* lib. 2. cap. 13. È corredato di due comenti, l'uno volgare, l'altro latino, e d'un argomento italiano per ogni canto. Il comento latino si estende sino alla fine dell'Inferno, ma interrottamente; il volgare poi non oltrepassa il canto 3. M'attengo al parere del Marchese Trivulzio (il quale meco visitò questo codice) che la lettera dei comenti somigli non poco a quella di Francesco Petrarca, che si vede nel celebre Virgilio dell' Ambrosiana, e nella epistola autografa dello stesso Petrarca custodita nel Seminario di Padova. Per tal motivo si è esibito nella stampa il *fac simile* dei detti comenti. Io però a fronte della somiglianza del carattere, debbo dire che il concetto non è del Petrarca per averlo riscontrato uniforme a quello che da alcuni si attribuisce a Iacopo della Lana. Sarebbe solamente da dirsi, che il Petrarca possedendo questo MS. avesse notato i tratti di quell' interprete che gli sembravano meglio

[1] Fosc.

Digitized by Google

dichiarire il testo. Certo è che Iacopo della Lana fu il primario comentatore, ed a quei tempi veneratissimo; ed io sono inclinato a pensare che siano di lui gli argomenti dei capitoli i quali si trovano in parecchi codici, e fra gli altri anche in questo. Lo desumo dall'essere in quelli accennate alcune spiegazioni che si trovano ripetute ne' suoi comenti. Quanto alle altre particolarità di questo MS., che merita d'esercitare la dottrina degli eruditi, io già ne faccio qualche maggior dichiarazione nella epistola al Commendator Bartolini che precede la stampa dei versi latini già mentovati.

[1] Queste delle note di mano del Petrarca al poema di Dante, e de' versi latini di Dante (V. *Discorso sul Testo*) le sono pure novelle.

CIVIDALE DEL FRIULI

LIBRERIA CLARICINI

N° 5

Codice in pergamena in-4° del secolo XV.

È pieno di dottissime postille interlineari, ed in margine, scritte di pugno di Nicolò Claricini di Cividale, letterato, e giureconsulto del secolo XV. Assai bello è il carattere, e perfettissimo il codice. Nel primo Canto dell'Inferno, entro l'iniziale N. v'è il ritratto di Dante il quale riguardo a quella età è ben fatto, tutto chè non interamente somigliante agli altri ritratti del Poeta. È di mano, a quanto dicesi, dello stesso Nicolò Claricini. In fine: *Complevi* ego *Nicolaus de Claricinis scribere hunc Dantem die prima februarii* 1466. *sit laus Deo omnipotenti* etc.

Succede un epitafio, che merita che quì si riporti, primieramente per esservi Dante lodato come artefice della lingua (*conditor eloquii*); in secondo luogo perchè conferma la data della morte del Poeta.

[1] Fosc.

Digitized by Google

Inclita fama, cuius universum penetrat orbem
Dantes Allegeri florentina gentibus urbe,
Conditor eloquii, decus honorque musarum
Vulnere saevæ necis prostratus, ad sidera tendens
Dominicis annis ter septem mille trecentis
Septembris idibus includitur aula superna.

[1] Questi versi possono stare in via d'oziosa curiosità, ma il citarli in un manoscritto dettato un secolo, se non forse più, dopo di Dante in via di documento storico dell' epoca della sua morte, parmi erudizione oziosissima, quando i suoi contemporanei consentono tutti a non dir se non questo, nè i versi sono altro che traduzione delle croniche del secolo XIV.

MILANO

LIBRERIA TRIVULZIANA [2]

N° 6

Codice (segnato fra i Trivulziani N° I.) in-f° in pergamena del secolo XIV.

Contiene l'Inferno, e il Purgatorio. Apparteneva già al Sig. Giuseppe Bossi, pittore, che ne faceva altissima stima per la sua antichità, e le cui varianti furono dallo stesso Bossi pubblicate nell' edizione della Divina Commedia, eseguita in Milano pel Mussi nel 1809. Vol. 3 in-foglio massimo.

N° 7

Codice (N° XI) in-f°. In pergamena con miniature contiene le tre cantiche, oltre a varj altri capitoli. In fine della terza cantica leggesi:

Sr Franciscus Sr Nardi de Barberino vallis
pese curie summe fontis scripsit hunc
librum. Sub anno Dni MCCCXXXVII.

[1] Fosc.

[2] Questa serie io l'ebbi dalla singolar cortesia dello stesso illustre possessore de' Codici.

Digitized by Google

Questo preziosissimo codice, de' più antichi con data certa che si conoscano, è perfettamente conservato, ed è ricco di bellissime varianti. Ad ogni canto precede un breve argomento in prosa, scritto in ottima lingua [1].

N° 8

Codice (N° III.) in-carta del secolo XV.

Contiene le tre Cantiche, oltre le Canzoni di Dante, ed altre rime. Sta in fine della 3ª Cantica quanto segue:

Qui è compito el libro de Danti Aldegheri
da Firenze scritto per man de Ghirardo
da Coreza in MCCCCV.

N° 9

Codice (N° IV.) in-f° in pergamena con miniature, e fregi in oro del sec. XV.

Contiene le tre Cantiche col comento di Jacopo della Lana. In fine dell' ultima Cantica, e prima dei Capitoli di Mess. Bosone da Gubbio, e di Jacopo figliuolo di Dante, trovasi scritto quanto segue:

Scripto per mano di me Paolo di Duccio
Tosi da Pisa negli anni dñi MCCCCV
ad XXV. daprile. Deo grãs.

N° 10

Codice (N° V.) in-f° in carta del sec. XV.

Contiene le tre Cantiche, ed è mancante in fine di una carta, terminando l' ultimo Canto col verso: *In me guardando*

[1] Piacerebbemi d'avere copia esattissima di que' *varj capitoli*, che basterebbero forse a dar indizj sicuri della verità, o falsità della data: e se non fosse foggiata s'avrebbe da dire che fu per avventura la prima copia sincera del poema fatta nelle vicinanze di Firenze. Frattanto io non credo che si conosca lezione veruna più antica di quella che occorre qua, e là nel comento dell' Anonimo Famigliare dettato intorno al 1340. *Fosc.*

Digitized by Google

una sola parvenza. Nei primi Canti vi sono alcune postille. Questo Cod., che apparteneva al pittore Cav. Bossi, esisteva una volta nella libreria del convento dei Carmelitani d' Asti, leggendosi sulla prima carta

Ex Gramaticis Bibliotecae conventus Carmel. Astæ.

N° 11

Codice (N° VI.) in-8° con miniature del sec. XV.

Contiene le tre Cantiche senza postille, e senza alcuna nota. È in bel carattere quasi tondo. Apparteneva pure al pittore Bossi.

N° 12

Codice (N° VII.) in-f° in carta del secolo XV.

Contiene le tre Cantiche con postille latine, ed in fine dell' ultima Cantica si legge in carattere rosso : *Ego fr. Stephan°. S. Francisci de Florentia ordinis fratrum predicator. sacre theolog°. humilis Professor scripsi hunc librum, et glosavi año dñi MCCCCVIII. in castro civitatis bononiensis.*

Seguono due epitafj di Dante. Questo preziosissimo Cod., stimatissimo per le numerose sue varianti, e per le continue note, era tenuto in gran conto dal Signor Marchese Canonico Gio: Jacopo Dionisi di Verona. Esso appartenne alla libreria del Cardinale Grimani, indi ai Gesuiti di Venezia [1].

N° 13

Codice (N° VIII.) in-4° membranaceo del secolo XV.

Contiene le tre Cantiche, oltre varj opuscoli latini, e capitoli del figlio di Dante, e di Bosone.

[1] Nella Libreria capitolare di Verona ho veduto la copia fattane dal Dionisi, in fine della quale v'ha pure di mano dello stesso la seguente nota : « Questa « terza Cantica fu compiuta addì 25. Maggio 1792 ; e tutta intiera la Commedia « nello spazio di tre mesi, avendola cominciata a trascrivere dal Codice, ora « posseduto dal Circospetto Sig. Giuseppe Gardenigo Secretario dell' Eccellen- « tissimo Consiglio dei X., e a me affidato addì 22. Febbraro. »

Digitized by Google

N° 14

Codice (N°·1X.) in-f° in carta del secolo XV.

Contiene le tre Cantiche con glosse interlineari, e comento latino in margine. Mancano i primi tre canti, e parte del 4. dell' Inferno, cominciando il cod. coll' ultimo verso della terzina ventottesima : *Sembianza avea nè trista nè lieta.* In fine delle Cantiche leggesi : *Ego Lodovicus quondam Johannis Matei de Franceschis de Imola scripsi hunc Dantem mea manu propria anno dominice Incarnationis domini nostri yhu xpi M.CCCC.XXXV. die XV. mensis martij, et scripsi ipsum in duodecim diebus continuis etc. finitis die martis de mane ante prandium hora decima octava luna existente in scorpione sub signo mercurii Imole in domo mee proprie habitationis in Sala dicte domus.*

Il comento sembra un compendio di quello di Benvenuto de' Rambaldi da Imola. Questo Cod. fu comperato a Pesaro dal Marchese Antaldo Antaldi nel 1810., e nel 1811. lo donò al Cav. Giuseppe Bossi, pittore ; ciò che rilevasi da una nota del medesimo Antaldi.

N° 15

Codice (N° X.) in-f° membranaceo del secolo XV.

Contiene le tre Cantiche, con postille italiane nei primi sei canti dell' Inferno, e nel principio del settimo. Dopo la rubrica di tutti i principj dei canti, ed una Frottola, leggesi la seguente nota : *IHC. MCCCCLIIII. die jovis VIIII. maij post prandium. Illustris. d. Petrus de Campofregoso dux januensium conuenit, et pepigit cum universis artistis, janue super crucem sctissimi Crucifixi pentibus capitaneis artificum petro de montenigro. Oberto de roca notarijs dmco de bargaglio Macellario. baxillio axinello cartario. Bartho baxadone lanerio, et Antonio nauono ad palatium sancti thome* [1].

Il carattere del Cod. è però molto anteriore alla sopra scritta nota.

[1] Questo latino non è solamente barbaro, ma arcidiabolico.

Digitized by Google

N° 16

Codice (N° XI.) in pergamena in-f° del secolo XV.

Contiene le tre Cantiche, con iniziali miniate al principio di ognuna. Ha gli argomenti in prosa italiana ad ogni canto. Fu donato dal Sig. Gio. Alessandri al Sig. Cav. Giuseppe Bossi in Firenze 24. Settembre del 1810.

N° 17

Codice (N° XII.) in-f° in pergamena del secolo XV.

Contiene le tre Cantiche con qualche miniatura. Ad ogni Canto precede un breve argomento in latino.

N° 18

Codice (N° XIII.) in-8° in carta del secolo XV.

Contiene le tre Cantiche. In fine leggesi : *finis laus Deo die* 14. *Nouēbris* 1475. *Candie* [1].

N° 19

Codice (N° XIV.) in-f° cartaceo del secolo XV.

Contiene la divina Commedia.

Appartenne anticamente ad un Monastero di Venezia, come rilevasi dalle seguenti due annotazioni di diverse mani ne' primi Fogli di risguardo : *questo libro de Dante sie del monastier... lassato da ser Nicolo buora Zoielier proa... dio per lui. ȳhs x̄ps*

Questo Dante è del Monasterio del Sanctissimo lasato per miser bora zoueriel... Ut fratres horent Deum pro... In Venetia [2].

N° 20

Codice (N° XV.) in-f° in carta del secolo XV.

[1] La correzione della lettera di questo bel codice da me riscontrato con diligenza, fa sì ch' io lo reputi uno dei migliori testi a penna del secolo XV.

[2] Lo scrittore della prima annotazione deve essere stato un Veneziano, il quale mal non iscrisse nel suo linguaggio. Peggior letterato fu certamente lo scrittore della seconda.

Digitized by Google

Contiene la divina Commedia. In calce leggesi : *Questo libro è di Jacopo. di giouanni dineri di uanni ottauanti Cittadino. Fiorentino. El quale schrissi di mia propria mano. finito a di i i j di marzo* 1460. Dopo tre carte bianche segue una pergamena di risguardo, sul cui dritto d' altra mano si legge: *Questo. Dante. sie. di pietro pagholo. di Stefano. de ricco. E preghasi. ch chi. Lo truova. Lorenda. Et. saragli. vsato. buona dischrezione* [1]. Indi dopo altre annotazioni di niun conto d' altra mano, si soggiunge : *questo la scritto pietro paulo figliuolo derico, e la sua madre, e madonna lucrocha.*

Finalmente sulla parte interiore della coperta del Cod. in fine di esso evvi quest' altra nota : *Questo Dante siè di ser Alamanno di benedetto Chappellano dello Spedale di Sancta Maria degli innocenti di Firenze.*

N° 21

Codice (N° XVI.) in-f° carta del secolo XV.

Contiene le tre Cantiche. Nella prima carta leggesi il capitolo attribuito al figlio di Dante, ed un sonetto del medesimo, col quale accompagna il detto capitolo a Guido da Polenta. In fine dell' ultima Cantica leggesi quanto segue : *Compiuto e ellibro di Dante Allaghieri da Firenze scripto per cristofano ditto fiorentino di tanuccio dal monte sancto Sauino die XX di Magio* 1466. *nella piubicha. Deo gratias.*

Questo Codice appartenne al Cav. Bossi pittore.

N° 22

Codice (N° XVII.) in-4° in carta del secolo XIV.

Contiene le tre Cantiche. In fine della terza Cantica porta la data del 1372 ;

9mlet 1372 *die* 14 *7bris.*

così *complet* 1372 *die* 14 *7bris.*

Poi seguono i Capitoli di Bosone, e del Figlio di Dante ; e in fine vi sono altre scritture nulla risguardanti la divina Commedia.

[1] Guai al Dante se un tal possessore fosse stato il copiatore del Testo.

Digitized by Google

N° 23

Codice (N° XVIII.) in-f° cartaceo del secolo XV.

Contiene le tre Cantiche con molte miniature, tutto pieno di postille, e lunghi comenti italiani, e latini. Questo Codice, che dev'essere stato scritto nello stato Veneto, è preziosissimo per le molte notizie sparse nelle note, e perchè vedesi essere stato scritto non da un semplice copista, ma da un grande amatore, e studioso di Dante.

N° 24

Codice (N° XIX.) in-f° in pergamena del secolo XV.

Contiene la divina Commedia. Pare scritto in Francia, essendo stato acquistato dal Cav. e pittore Bossi a Parigi per mezzo del Librajo Molini, fiorentino, stabilito in quella città. In principio v'è la lettera di Martino Paolo Nidobeato a Guglielmo Marchese di Monferrato. È tutto pieno di comenti latini, ed ha una traduzione latina interlineare sovrapposta a ciascun verso [1].

N° 25

Codice (N° XX.) in-8° membranaceo del secolo XV.

Contiene il Purgatorio, e il Paradiso con glosse. Nella prima pagina leggonsi i nomi de' suoi antichi possessori, così: *Mutij Papirij*: indi: *Ego Jacobus Jacobillus emi ex Bibliotheca quadum in acie campi flore pridie id. october MDLXXXVI.* E l'ultimo è *Paulus Gualdus*, noto scrittore della vita di Gian Vincenzo Pinelli sul principio del sec. XVII.

N° 26

Codice (N° XXI.) in-4° in carta del secolo XV.

Contiene tutto l'Inferno, ed i quattordici primi canti del Purgatorio, e parte del decimo quinto. Pare scritto in Toscana, d'onde è venuto alla Biblioteca Trivulzio, e comincia

[1] Dalla detta traduzione io ho tratto partito più d'una volta nelle mie note al Testo.

Digitized by Google

così: *Chominca la chomedia di Dante aringhieri di Firenze nella quale tratta pene epunitione de uitij e demeritj premij delle uirtu Chapitolo primo della prima parte di questo libro lo quale si chiama Inferno nel quale lautore fa prohemio a tutto il trattato del libro C. I.* [1].

N° 27

Codice (N° XXII.) in-4° in carta.

Contiene la terza Cantica col comento di Francesco da Buti, mancante in fine d'alcune carte. Questo è il Codice, di cui parlò l'Ab. Quadrio nel tomo VI. della sua Storia, e ragione d'ogni Poesia, pag. 256., ma quel celebre scrittore prese abbaglio nell'asserire essere il Comento della seconda Cantica, quand' egli è della terza.

N° 28

Codice (N° XXIII.) in-f° in pergamena del secolo XV.

Contiene un Comento latino di scrittore anonimo della terza Cantica della divina Commedia di Dante. Comincia: *Incipit expositio super tertiam partem dantis que paradisus dicitur. Cantus primus in quo ponitur phemum. Rubrica.*

Bonum est cribrare modium etc. È mancante della metà del primo foglio, e termina con una parte del Comento del canto XXVIII, essendo mutilo.

N° 29

Codice (N° XXIV.) in-f° piccolo in carta del secolo XVII.

Contiene un Comento, o piuttosto estratto del Comento di Francesco da Buti. Giunge soltanto al canto 10. della seconda Cantica. Fu comperato l'anno 1804. in Roma dal fu pittore, e cav. Bossi.

N° 30

Codice (N° XXV.) in-f° in carta.

[1] Questo dabben uomo copiò malamente il principio degli argomenti che si trovano in altri codici, i quali sono gli stessi, con poca mutazione, di quelli del Trivulz. Num. 2. Egli non ha certo meglio copiato il Testo.

Digitized by Google

Contiene il comento del conte Lorenzo Magalotti sui primi cinque canti della Divina Commedia di Dante. Sulla prima carta è scritta la seguente nota del cav. e pittore Giuseppe Bossi.

« Questo MS. apparteneva al card. Salviati, ed io lo com-
« perai a Roma nel 1804. unitamente ad altro comento
« sullo stesso soggetto, che tocca verso la fine del canto 10.
« del Purgatorio, oltre tutto l'Inferno. »

Questo Codice fu stampato l'anno 1819. in Milano per opera del Marchese Gio. Giacomo Trivulzio.

LIBRERIA AMBROSIANA

N° 31

Codice (fra gli Ambrosiani segnato A. N° XL.) cartaceo in-4°. del secolo XIV. In principio : *Comentarj sopra l'Inferno di Dante.*

Contiene il solo Inferno. In fine :

Scriptus per Ottobonum de Curte anno 1398.

I Commentarj si credono di Iacopo della Lana. Il MS. è di corretta lezione.

N° 32

Codice (segnato C. N° CXCVIII.) membranaceo in-f° con figure, e miniature dorate del secolo XIV.

Questo preziosissimo MS. è di ottima lezione, in gran parte diversa da quella del testo della Crusca, ed assai concorde al Codice Bartoliniano. Nella carta bianca, che serve di risguardo alla prima pagina della Commedia, evvi la seguente nota : *Codex hic diligentissime conscriptus, et notis antiquioribus illustratus, primum fuit Thomae Segeti, mox Vincentii Pinelli viri Cl., a cujus haeredibus tota ejusdem Bibliotheca Neapoli empta fuit, jussu Illustriss. Card. Federici Borrhomaei Ambrosianae bibliotecae fundatoris — Olgiatus scripsit* 1609.

All'epoca della Repubblica Francese il detto codice era

Digitized by Google

stato trasportato a Parigi, come lo dimostra il suggello, che vi si vede impresso coll' iscrizione : *Bibliothéque Nationale.*

N° 33

Codice (D. N° DXXXIX.) cartaceo in-f° del secolo XIV. Il titolo è : *Dantis Cõmediae* de Inferno , Purgatorio , et Paradiso.

Evvi il compendio di Jacopo figliuolo di Dante in principio ; e il comento giudicato di Jacopo della Lana, fatto latino da Alberico di Rosate Bergamasco. In fine v' è una nota da cui apparisce che fu scritto da Giovanni de Luca, Dottore in ambe le leggi, nel 1399. Di questa versione latina parla anche il Crescimbeni nel Vol. II. della *Volgar Poesia,* pag. 272. ediz. Veneta. Nel detto codice avvi la seguente memoria : *emptus fuit Pisis a Dño Gratia Maria.*

Il carattere del MS. è alquanto difficile da rilevarsi , ma buona n' è la lezione.

N° 34

Codice (N° XLVII.) in pergamena in-foglio.

Sembra scritto questo Codice sul finire del secolo XIV. È di sufficiente lezione, ma non ci ho trovato alcuna particolarità che lo distingua.

LIBRERIA ARCHINTO

N° 35

Codice membranacco in-foglio grande.

Bellissimo manoscritto , con lezioni concordi ai buoni testi.

N° 36

Codice in pergamena in-foglio piccolo.

Anche questo è di qualche valore ; ma gli mancano alcune carte.

Digitized by Google

PADOVA

LIBRERIA DEL SEMINARIO [1]

N° 37

Codice (fra i Patavini N° II.) membranaceo in-foglio del secolo XIV.

Li primi versi di questo Codice sono in forma di prosa, per dar luogo alla miniatura con oro. Dalla prima lettera sino al canto XIII. del Purgatorio tutte le iniziali sono con miniatura dorata ed il margine sotto il testo è tutto figurato.

In fine del Poema si trovano i due Capitoli di Jacopo figlio di Dante, e di Bosone da Gubbio. In fine è mancante di 40. versi.

N° 38

Codice (N° IX.) membranaceo in-foglio del secolo XIV.

Questo Codice così incomincia : *incipit prima Cantica Comedie Dantis de Inferno. Primum Capitulum. Nel mezo del Camin di nostra vita.* In fine : *Explicit tertia, et ultima Cantica Canticorum Comedie Dantis Alagherii Florentini de Paradiso.* Dopo il Poema segue il Capitolo di Jacopo Figlio di Dante con questa iscrizione : *Le divisioni, e le qualetate de le parti de la Comedia de Dante.* Comincia : *O voi che siete dal verace lume.* Dopo questo Capitolo avvi quello di *Busone da Eugubio per specifficare la intencione de tutta la Comedia di Dante.* Incomincia : *Perro che sia più frutto e più dilecto.* Questo magnifico Codice è scritto in bel carattere : ha gran margine, ed in principio di ogni canto ha figure, e miniature singolari. Li due capitoli dopo il Poema sono scritti con minor diligenza.

[1] Descrizione comunicatami dalla gentilezza del ch. Signor abate Coi Bibliotecario, dopo che io avea già fatto l'esame dei mss.

Digitized by Google

N° 39

Codice (N° LXVII.) membranaceo in-foglio del secolo XV. *La commedia di Dante Alighieri con comenti.*

Questo bel Codice è scritto in due colonne con miniature e figure a principio d' ogni canto. È premessa a ciascheduno la rubrica. Il comento al primo canto dell' Inferno incomincia : *Nel meggio del camin di nostra vita* ecc. *La natura delle cose aromatiche è questa, che molto maggiormente peste che integre rendono odore.* Questo comento è lo stesso che quello' ch' è riferito dal Bandini nella *Bibliot. Laurenz.* tom. 5 pag. 17., ed allo stampato dal Vindelino in Venezia nell' anno 1477., purchè si eccettui qualche picciola varietà in alcuni vocaboli, e nella ortografia , e specialmente il comento del primo Canto dell' Inferno. Mancano in questo Codice alcune poche pagine. Alcuni lo suppongono scritto in fine del secolo XIV.

N° 40

Codice (N° CCCXVI.) membranaceo in-8° del secolo XV.

Questo Codice che incomincia : *Dantis Aligerii Florentini poete egregii, oratoris lucidissimi liber primus qui Infernus dicitur,* contiene tutta la Commedia di Dante. È ben conservato, di buon carattere, corretto, e con miniatura dorata nel principio [1].

VENEZIA

I. R. LIBRERIA [2]

Li sei Codici, che qui si descrivono trovansi accennati nella

[1] Il ms. ha in margine parecchie correzioni di buona mano. Da questo ho io copiata la terzina aggiunta al Cap. 25. dell' Inferno, e che riporto a piè di pagina *nella stampa*.

[2] Il ch. sig. ab. D. Pietro Bertio I. R. Bibliotecario, oltre l' assistenza prestatami nell' esame dei codici della Marciana, ha voluto rendersi ancor più benemerito dell' Edizione Bartoliniana col descrivere egli medesimo que' preziosissimi mss.

Digitized by Google

Bibliotheca Latina et Italica Codd. Mss. D. Marci f° apud Simonem Occhi, 1741. *estesa per opera di Antonmaria Zanetti, custode della Marciana ed Antecessore dell' ab. Caval. Morelli.*

N° 41

Codice (fra i Marciani N° L.) in foglio grande membranaceo di fogli 85. del secolo XIV., e non del XV. come leggesi nella citata Biblioteca.

« Incomincia la Comedia di Dante Alighieri di Firenze, « nella quale tratta delle pene, et punimenti di vizii, et de « meriti, e premii delle virtù. »

Le pagine sono divise a due colonne (siccome anche li cinque seguenti codici) con le iniziali a colori, ed è splendidamente scritto. Il codice fu lasciato per testamento alla Marciana dal N. U. Giambattista Recanati.

In fine si legge la seguente nota: « Explicit Liber Comoe- « diae Dantis Alighieri de Florentia per eum editus sub « anno Dominicae Incarnationis MCCC. de mense Martis Sole « in Ariete Luna nona in libra »

« Qui decessit in civitate Ravennae anno Dominicae In- « carnationis MCCCXXI. die Sanctae Crucis de mense sep- « temb., anima cuius requiescat in pace. Amen. »

Questa annotazione conferma la data della morte di Dante fissata dal Bocaccio, sul quale argomento veggasi ciò che nel Giornale de' Letterati d' Italia T. XXXV. p. 239. scrisse Apostolo Zeno.

N° 42

Codice (N° LI.) in-f° grande membranaceo di Fogli 89. del secolo XIV. *La divina Commedia di Dante Alighieri.*

Il Testo è pregevole, scritto in Toscana, siccome il precedente. Dai segni tipografici che ai margini si ritrovano, rilevasi che sopra queste fu eseguita qualche edizione del quindicesimo secolo, scorgendovisi le indicazioni della divisione delle pagine. Pervenne alla Marciana dalla privata Biblioteca del Veneto Patrizio Giacomo Contarini.

Digitized by Google

N° 43

Codice (N° LII.) in-f° grande cartaceo di Fogli 90. sul finire del secolo XIV.

Nella prima pagina sono descritti gli argomenti della Cantica dell' Inferno, poi seguita la Commedia col titolo seguente.

« Inchomincia la Chomedia di Dante Alighieri di Firenze, « nella quale tratta delle pene e punimenti de vizij, e de « meriti e premii delle virtù. »

Nel fine leggesi la seguente nota:

« Qui finiscie la terza, e ultima Chomedia di Dante Ali- « ghieri di Firenze, nella quale tratta de' beati che sono in « paradiso, Deo grazias. Amen. »

Finalmente nelle tre ultime pagine v' è il Calendario de' Santi toscano.

Il Codice pervenne alla Marciana dalla stessa Biblioteca Contarini.

N° 44

Codice (N° LIII.) in-f° grande cartaceo di Fogli 76. del secolo XIV., e non XV. come nella citata Biblioteca. *La Divina Commedia di Dante Alighieri.*

Il Capitolo XXXIII, ultimo del Paradiso, è mancante di otto terzine.

N° 45

Codice (N° LIV.) in-f° grande membranaceo di pag. 90., del secolo XIV., e non del XV., come nella citata Biblioteca. *La Divina Commedia di Dante Alighieri.*

Codice scritto con molta eleganza, ornato ad ogni Capitolo di piccole rozze miniature, che rappresentano gli argomenti in forma di vignette, molte delle quali non furono mai eseguite.

Due furono gli amanuensi, l' uno che arrivò al Canto XX. del Paradiso, e dal XXI. arriva all' ultimo Canto, continuato da altra mano, sebbene del medesimo secolo.

Questo Codice mancante dell' ultimo Foglio, e che finisce

Digitized by Google

con la terzina *Perocchè 'l ben ecc.* è copioso di belle lezioni, e pervenne dalla Biblioteca Contarini.

N° 46

Codice (N° LV.) in-foglio membranaceo di pagine 90. sul finire del secolo XIV., e non del XV. come nella citata Biblioteca. *La Divina Commedia di Dante Alighieri.*

Dopo l'intera Commedia segue il Comento, che corre sotto il nome di Benvenuto da Imola.

Apparteneva questo Codice alla Biblioteca Contarini, e sembra uno dei due veduti dal Salviati, e citati negli *Avvertimenti della lingua sopra il Decamerone* là nella *Tavola dei Titoli dei libri ecc.* come esistente allora appresso il N. U. Giacomo Contarini.

Alla fine del Codice esiste una lettera Autografa del celebre Gianvicenzo Pinelli, nella quale espone la sua opinione sul vero Autore del comento spacciato per Benvenuto da Imola, dichiarandosi invece per Giacomo della Lana [1].

[1] Questo comento è simile a quello del Codice Fontanini.

Digitized by Google

CODICI MSS.

DELLA DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALLIGHIERI

PERVENUTI

ALLA BIBLIOTECA DOPO L' ANNO 1741.

N° 47

Codice (N° XXXI.) della Classe IX. dei Codici Italiani, cartaceo in-f° del secolo XIV. *La Divina Commedia di Dante Alighieri.*

Pervenne questo Codice alla Marciana dalla privata Biblioteca del N. U. Commendatore del sacro ordine Gerosolimitano Tommaso Giuseppe Farsetti. Fu descritto nella sua *Biblioteca Manoscritta* T. I. in 12. pag. 281. In questa vien detto che il Manni lo riconobbe copiato in Firenze, e fra le molte buone lezioni due ne riporta, l' una nel 19. dell' Inferno, cioè :

Forte springava con ambo le piote (Nelle opere di Niccolò Macchiavelli pubblicate colla data di Filadelfia in Livorno nel 1797.° alla pag. 213. del T. VI. leggesi un' annotazione relativa al verbo *springava,* la quale può essere esaminata).

L' altra è nel Canto 33., cioè :

Digitized by Google

E 'n che conviene ancor, ch' altri si chiuda.

Di più aggiungesi che fra la edizione Cominiana, ed il Codice evvi qualche rimarchevole varietà, e se ne riportano alcune [1].

N° 48

Codice (N° XXX.) della Classe IX. dei Codici Italiani, cartaceo in-f° del secolo XIV. *La Divina Commedia di Dante Alighieri.*

Anche questo Codice pervenne dalla Biblioteca Farsetti, e trovasi descritto nell' opera suindicata alla pag. 279., dove e di scrittura Fiorentina, e di buone lezioni varie si riconosce fornito. Fra le riportate conviene osservare che dove si dice leggersi nel Codice al Canto IV. verso 9.

Ch' intorno accoglie d' infiniti guai.

Si legge invece:

Ch' intorno accoglie di dolenti guai.

Alla divina Commedia sono premessi, egualmente che nella edizione di Vindelino da Spira dell' anno 1477., due Capitoli, l' uno di Jacopo Figliuolo di Dante Alighieri, e l' altro di Bosone da Gubbio.

N° 49

Codice *b* (N° XXXI.) della Classe IX. dei Codici Italiani, cartaceo in-foglio del secolo XV. *La Commedia di Dante Alighieri, col comento di Benvenuto da Imola.*

Poco profitto si può trarre da questo Codice, sebbene scritto con diligenza.

Alla fine trovansi tredici infelici versi acrostici, dai quali s' impara che fu scritto in Venezia dal nostro Patrizio Andrea Zantani, uomo d'armi, nell' anno 1460. Eziandio questo pervenne dalla Biblioteca Farsetti, e si trova descritto nella opera sopraccitata, Parte II., pag. 151.

[1] È questo uno de' correttissimi codici, e in gran parte di lezione concorde alla Bartoliniana. Io ne faccio gran caso in tutto il corso della stampa.

Digitized by Google

N° 50

Codice (N° XXXII.) della Classe IX. dei Codici Italiani, cartaceo in-f° del secolo XV. *La Commedia di Dante Alighieri.*

Questo Codice scritto con sufficiente eleganza pervenne alla Marciana dalla stessa Biblioteca Farsetti, ed è egualmente che il seguente accennato alla pag. 175. del Catalogo de' Libri Latini del chiariss. Bali Farsetti, impresso in Venezia nel 1788.

Sebbene non abbia merito di antichità, è però di buona impronta contenendo varie lezioni, e conoscendosi copia di buon esemplare antico.

N° 51

Codice (N° XXXIII.) della Classe IX. dei Codici Italiani, cartaceo in-f° del secolo XV. *La Commedia di Dante Alighieri.*

Il Codice porta l' anno della scrittura, siccome si riconosce dalla seguente nota, che in fine vi si legge :

« Compiuto a di XVII. di Maggio di scrivere MCCCCXLVI.
« in Martedì. »

Le varie lezioni che vi si trovano servono a confermare quelle, che nei Codici del XIV. secolo si rilevano.

N° 52

Codice (N° XXXIV.) della Classe IX. dei Codici Italiani, membranaceo in-f° del secolo XV. *La Divina Commedia di Dante Alighieri.*

Codice scritto con molta splendidezza, con miniature a colori, ed oro, il quale appartenne alla Famiglia Zabarella di Padova. Non è per altro ricco di buone varie lezioni, e finisce col Canto XI. del Paradiso.

N° 53

Codice (N° XXXV.) della Classe IX. dei Codici Italiani,

Digitized by Google

membranaceo in-f° piccolo del secolo XV. *La Divina Commedi Dante Alighieri.*

Alla Marciana passò questo Codice dalla Biblioteca Naniana, e dal chiar. caval. ab. Morelli se ne fa un cenno alla pag. 132. del Catalogo dei Codici MSS. Volgari posseduti allora dalla famiglia Nani, riconoscendolo trascritto nella Toscana, proveniente da buona mano, e di sincera lezione.

N° 54

Codice (N° CLXXXIII.) della Classe IX. dei Codici Italiani, membranaceo in-f° al finire del secolo XIV. *La Divina Commedia di Dante Alighieri.*

Il Codice era posseduto dal chiarissimo Apostolo Zeno. È scritto a due colonne con le iniziali miniate. Non è molto ricco di varie lezioni sconosciute, ma per altro molte ne contiene, le quali confermano quelle che negli altri Codici si riscontrano.

N° 55

Codice (N° CCLXXVI.) della Classe IX. dei Codici Italiani, membranaceo in-f° grande del secolo XIV.

Codice splendidissimo, scritto a due colonne, e ripieno di miniature rappresentanti i soggetti che nella Divina Commedia sono trattati. Apparteneva alla Biblioteca del Monastero Casinense nell' Isola di San Giorgio Maggiore presso Venezia. In alcuni luoghi non è molto corretto, sebbene si riconosca scritto nella Toscana, e somministri varie lezioni di qualche importanza.

N° 56

Codice (N° LVII.) riportato nella Biblioteca Latina, ed Italiana dei Codici MSS. della Marciana impressa nel 1741. pag. 241. cartaceo in-4° del secolo XV. *Lo Inferno di Dante Alighieri, col comento di Benvenuto da Imola.*

Alla fine evvi la seguente nota, dalla quale si riconosce l' anno della scrittura.

Digitized by Google

« *Istud scriptum super Infernum Poetae Dantis expletum fuit* « *die Dominica decima Novembris anno Domini MCCCCXXI.* Il Codice apparteneva alla Biblioteca Contarini.

CODICI ITALIANI

PERVENUTI ALLA MARCIANA DI VENEZIA

DOPO L' ANNO 1741

N° 57

Codice (N° XXXVI.) Classe IX. degl' Italiani, cartaceo in-f° bislungo del secolo XV. *L' Inferno di Dante Alighieri.*

Manca la prima carta, ed incomincia dall' ultimo verso della terzina ventesima settima. Pervenne dalla Biblioteca Farsetti.

N° 58

Codice (N° XXXVII.) Classe IX. degli Italiani, membranaceo in-f° del secolo XIV. *Il Paradiso di Dante Alighieri.*

N° 59

Codice (N° CXXVII.) Classe IX. degl' Italiani, cartaceo in-f°. sul finire del secolo XIV., e sul principio del XV., *L' Inferno, e il Purgatorio di Dante Alighieri.*

Mancano alcune pagine al principio del Codice, incominciando dalle quattro ultime terzine del capitolo sesto dell' Inferno. Egualmente alla fine è mancante, terminando colla trentesima settima terzina del Capitolo XXVIII. del Purgatorio. Apparteneva altra volta alla Patrizia Veneta famiglia Nani, della quale, alla pag. 132. della Biblioteca, trovasi fatto cenno, dichiarandosi come provenuto da buona mano, e spesso corredato al margine di brevi chiose latine.

Digitized by Google

TREVIGI

LIBRERIA MUNICIPALE

N° 60

Codice membranaceo in-4° del secolo XIV., con isplendide miniature dorate.

Manoscritto di bellissimo carattere chiaro, e regolare, e di eccellente lezione. La Commedia è tutta intera; ed ai capitoli sono premessi gli argomenti poco differenti da quelli dell'antico Commentatore, che si trovano in altri testi. Di alcune singolari varianti di questo Codice io faccio memoria nelle mie note al testo Bartoliniano, e come Trevigiano sento viva soddisfazione che nella mia Patria si conservi un libro cotanto pregevole. Non potrei ora dir nulla di certo intorno all'origine di tal MS.; ma se io badassi ad alcune voci provinciali Trevigiane, che si trovano in esso, dovrei pensare che fosse stato scritto in quei dintorni.

Certo si è, che la famiglia di Dante avea cominciato ad abitare in Trevigi prima del 1326., e nell'anno 1391. con lettera del Doge Veniero in data 14. Giugno dell'anno stesso, Lorenzo figlio di Simone Alighieri fu inscritto nel Collegio de' Nobili Trevigiani, come in grazia del dottissimo Sig. conte Francesco Amalteo ho io veduto ne' Documenti Trevigiani raccolti dal conte Scotti alla pag. 270. Ora non sarebbe egli possibile che quel Codice derivasse dalla detta Famiglia Alighieri? La dottrina de' miei compatrioti diminuirà, od accrescerà il peso della mia congettura.

PARMA

LIBRERIA DUCALE [1]

N° 61

Codice (fra i Parmensi N° XVII.) membranaceo in-f° del

[1] Debbo qui dimostrare la mia particolar gratitudine al ch. sig. Biblioteca-

Digitized by Google

secolo XIV. In principio : *Incipit Comedia Dantis Allagherij de florentia etc.*

Trovasi la descrizione di questo Codice, ricco di belle varianti lezioni, nel catalogo stampato de' MSS. del Prof. Gian Bernardo De' Rossi.

N° 62

Codice (N° XVIII.) cartaceo, del secolo XIV. In principio : *Qui comincia illibro didante Alighieri di firenze ecc.*

Porta la data del 1399. Dopo la data segue una canzone, indi un sonetto. Avverte il ch. Sig. Pezzana che mancano le ultime undici terzine del canto 19., e le prime tredici del canto 20. del Paradiso. Vedasi la descrizione del detto codice nel già citato catalogo a stampa de' MSS. del Prof. De' Rossi.

N° 63

Codice (N° CCCLXI.) in pergamena del secolo XIV. comincia : *Dantis Allegheri de Florentia primus prime partis, et capituli inferni etc.*

Dentro la lettera iniziale a varj colori sta scritto irregolarmente : Dante Poeta. L'ortografia è diversa in molti luoghi, come in altri varia la lezione. In fine sono scritti i due noti epigrammi, che leggonsi incisi sul sepolcro del Poeta in Ravenna. L'età del Cod. appare dalla sottoscrizione ch'è a questo modo :

A die decima M. maij anni MCCCIXXIIJ. ad diem decimam M. maij anni MCCCIXXIIIJ scripsi hunc librum... quem Deus conservet.

Questa descrizione fu tratta da quella lasciatane dal P. Paciaudi.

rio A. Pezzana, il quale con gentile condescendenza coadjuvò al riscontro di parecchie delle varianti lezioni del Cod. Bartoliniano coi Codici Parmensi.

Digitized by Google

PIACENZA

LIBRERIA LANDI

N° 64

Codice membranaceo in-f° del secolo XIV.

Contiene le tre Cantiche della Commedia di Dante Alighieri, e porta in fine la seguente epigrafe : *Explicit liber Paradisi tertie Comedie Dantis Aligherij de Florentia script. p. me Antonium defirimo. Ad petitionem, et instantiam Magnifici, et Egregij Viri domñi Beccharij de Becharia de Pap. Impãtorij militis lequmq. doctoris Nec non honorabilis Potãtis Civitat. et district. Janue. Sub anno Domini Millõ CCC.XXXVJ. Indict. IIIJ tempr. dñj. B. pp. XIJ Pontificat. Año sẽdo. Deo gratias Amen* [1].

1336

BERGAMO

LIBRERIA ALBANI

N° 65

Codice cartaceo in-f° del secolo XIV [2].

Precede al Poema una prefazione latina in due pagine, nella quale si esalta l'ingegno, la dottrina, la scienza di Dante, poscia si dà breve ragione di tutto il poema. Dopo ciò comincia il primo canto della Commedia sino alla fine di tutta l'opera compresa in-fogli num. 126. ovvero pag. 252.

[1] Questa Nota io l'ebbi per graziosa compiacenza dell' Illustrissimo Sig. Marchese Landi, al quale attesto pubblicamente la mia riconoscenza, per essersi egli inoltre occupato di trascrivermi per ben due volte non poche lezioni da me richieste col mezzo dell' egregio cavalier Ippolito Pindemonte, e del sopra mentovato Sig. Bibliotecario Pezzana. Di tale prezioso ms. io diedi contezza al Sig. Marchese Trivulzio, che portatosi in Piacenza ebbe la soddisfazione di trovarlo (quantunque scritto da diversa mano) di carattere però somigliante a quello fra i suoi che è solamente posteriore di un anno, cioè del 1337.

1337

[2] La descrizione di questo pregevolissimo codice mi fu graziosamente comunicata dall' ornatissimo Sig. Conte Venceslao Albani possessore del medesimo.

Digitized by Google

Al principio di ogni capitolo v'è una breve spiegazione o proemio del contenuto [1] questo però manca al canto primo del Purgatorio, ed al primo del Paradiso. In fine leggesi :

Explicit Liber Dantis Alaghieri per eum editus sub anno Dominicæ Incarnationis milesimo trecentesimo de Mense Martii Sole existente in Ariete, et Luna nona in Libra [2] *laborante. Scripsi, et complevi ego Magister de Trappis Notarius MCCCLXXXX. XXV. Aprilis.* Segue un foglio in cui leggesi :

Sciendum est quod Dantus auctor erat Florentinus, et Gibellinus sive de parte Alba Florentiæ ut clare patet in Inferno capitulo XXIIII. Et qui decessit in civitate Ravennæ in anno Dominicæ Incarnationis milesimo trecentesimo vigesimo primo Die Sanctæ Crucis de Mense Septembris, Anima cujus requiescat in pace [3].

Indi segue :

Epitaphium sepulcri Dantis prædicti [4].

Sotto l'epitafio : *Predicti versus sunt septem super sepulcrum Dantis in civitate Ravennæ ad Domum Fratrum minorum prope Ecclesiam beati Petri Apostoli* [5].

I versi che dicónsi essere sette, non sono che sei. Convien credere che lo scrittore abbia computato come verso ancora l'epigrafe : *Epitaphium* etc.

[1] Sarà probabilmente dell'antico commentatore creduto Jacopo della Lana.

[2] Fin quì la nota è quella stessa che si trova nel codice registrato di sopra nella mia serie al Num. 41. Ambidue questi scrittori stettero propriamente alla lettera, supponendo che fosse in realtà quello che Dante non disse che per finzione poetica; cioè che avesse dato principio al suo poema nell' anno 1300.

[3] Questo è il fine della nota del citato cod. Num. 41. e conferma come l'altro la data della morte di Dante segnata dal Bocaccio.

[4] Io ometto l'epitafio, essendo quello stesso che si trova segnato nella mia serie num. 5. In questo però v'è qualche varietà, e miglior prosodia. Così nel verso 2. è scritto *Florenti* invece di *Florentina* : nel 4. *stratus*, in cambio di *prostratus*. Nell'ultimo : *presenti claudilur aula*, in luogo di *includitur aula superna*.

[5] I dotti Ravennati potranno avere maggior contezza ch'io non m'abbia di questo epitafio. Nel Giornale de' Letterati d'Italia di A. Zeno, tomo XXXV. p. 244. è confutato il P. Orlandi per aver affermato, sulla pretesa testimonianza del Bocaccio, che Giovanni del Virgilio avea fatto 14. epitafi al Sepolcro di Dante.

Digitized by Google

Dopo ciò segue : *Summa dierum quibus vixit Dantus, et sunt* 22506. *qui faciunt an.* 61. *menses* 7. *dies* 13. *computato in eis die nativitatis, sed non die mortis. Et in predictis diebus his facta fuit computatio de diebus bixestilibus qui fuerunt dies XV. et sic videtur quod natus fuerit die primo Febbruarii MCCLX* [1].

Seguono i noti capitoli di Bosone, e di Iacopo figlio di Dante.

Dopo questi capitoli segue una seconda sottoscrizione *Magistri de Trappis* del 1390. die 29. Aprilis.

Il codice termina colla descrizione in prosa latina di una visione di certo Lodovico detto : *Strenuus Lodovicus natione francus de Civitate Authodorensis* ed occupa pagine dieci. L'ultimo foglio poi del Codice contiene una descrizione del numero, e delle qualità delle Sibille.

In fine del predetto ultimo foglio leggesi :

Iste dantus est mei petri quondam
Magistri Ambroxj de Balbis quondam
Pergami Grammaticae Professoris.

VERONA

LIBRERIA SANTI-FONTANA

N° 66

Codice in pergamena in-4°. del secolo XV.

Dalla diligente, e vaga descrizione inviatami da Verona dall' erudito possessore di questo codice, risulta essere conservatissimo, di bel carattere, con poche abbreviature, e solo mancante de' due versi 13, e 14. del capitolo 29. del

[1] Questa memoria potrebbe ella forse risuscitare la questione messa in campo dal P. Barcellini nel libro delle *Industrie filologiche*, cioè che Dante sia nato appunto nel 1260? Il codice Albani dimostra che nelle più antiche stampe non fu posta la riferita data per capriccio degli editori. Vedine però la confutazione nel sopraccitato Giornale de' Letterati, alla pag. 250. e seg. dello stesso volume.

Digitized by Google

Purgatorio. Delle varianti, che io ho ricercate per riscontro col codice Bartoliniano, più di una ne trovai a quello, e ad altri concorde. Adorno è il MS. di miniature a più colori, e ad oro, di figure, e di rabeschi con frutte, fiori ed animali. Precedono alla Commedia le tavole de' capitoli delle tre cantiche, co' capiversi, e innanzi d'essi il numero rispettivo d'ogni capitolo. Avanti al primo capitolo : *Comedia de Danti Alighieri poeta fiorentino ne la quale tracta del stato de danatione chano lanime in inferno et del stato de salvatione in purgatorio et de la gloria celestiale del paradiso.* Una leggenda di non troppo dissimile tenore precede al Purgatorio, e al Paradiso. Ad ogni capitolo è preposto un argomento che comprende tutto il soggetto : *Finis hujus libri die III. mēs Agusti MCCCCXXXI* [1].

1451

FIN QUI L'EDITORE UDINESE.

CODICI D'OXFORD

Di quattro d'essi ho parecchie varianti, d'alcune delle quali mi gioverò forse quando le avrò raffrontate con taluni de' testi celebrati in quella Università, e in altre Librerie d'Inghilterra; comechè a dirne il vero e ridirlo, io non me ne speri altro che noia.

A volere collazionare a dovere quanti codici si vanno trovando qua, e là non basterebbe la vita nè la pazienza di dieci bibliotecari di padre in figlio : e chi mai può ideare quanti ne giacciano ancora ignoti, o non raffrontati in Europa? Le varianti assurde, infinite, irreconciliabili si moltiplicarono da forse cinquant'anni dopo la morte dell'autore, quando il

[1] Qui finisce la serie de' testi a penna, che servirono di riscontro al Bartoliniano. Da parecchi anni v'erano negli stati veneti, oltre a questi, 6. Codici in pergamena, ed altri 6. cartacei. Ora si trovano nella Biblioteca d'Oxford.

Digitized by Google

poema cominciando ad essere spiegato nelle scuole, molti uditori il copiavano, e si teneano per vere lezioni le opinioni de' professori, e talvolta anche le loro proprie. Sino a quel tempo non pare che gli esemplari fossero molti, o che gli amanuensi vi ponessero la data dell'anno, e del mese. Bensì ne' cent' anni fra le prime instituzioni di cattedre per l'interpretazione della Commedia fino alla invenzione dell' arte tipografica, il lusso letterario di libri compiacevasi a dismisura, segnatamente in Firenze, in Roma, e in Venezia. E gli esemplari d' ogni scrittore a volerli vendere a caro prezzo avevano ad essere antichi. A quell' epoca spettano, benchè pur mostrino date anteriori di un secolo, tanti codici noti, ed ignoti. Qui, senza dire de' molti negli Instituti pubblici, ne vidi forse da trenta, presso gli amici miei, ed intendo che ve ne siano assai più : e ne' cataloghi francesi ne leggo registrati parecchi : nè v' è forse biblioteca di principino in Germania, o casa di monaci, o frati spagnuoli che non ne serbino dimenticato più d' uno. E per quanto rari siano quei codici che non ti porgano alcuna bella variante, l' incertezza della loro antichità nondimeno ti ammonisce di andare avvisato. Chiunque così di facile appresta la sua credenza a vecchi millesimi ignora quante precauzioni richieggonsi, e quanti rischi ed impedimenti e pericoli di testimonj hanno da sormontare gli stampatori che foggiano edizioni antiche a illudere bibliofili, e critici, e viene lor fatto. Or quanti innanzi la stampa facevano traffico, e manifattura d' esemplari, erano educati sino dalla puerizia a far tutte prove di penna. E non avranno essi potuto imitare la scrittura del secolo scorso, e affiggervi date anteriori di cento o più anni? Un solo amanuense senz' aiuto di complici, o rischio di testimonj bastava alla frode ed era certissimo di impunità.

Digitized by Google

EDIZIONI

Qui pure alla serie, e agli altrui giudizi pochissimo aggiungerò di mio, se non se forse intorno alle Edizioni recenti. Le stampate nel secolo XV, delle quali non ho sott' occhio che la Nidobeatina, stimo che non siano state mai guardate sì addentro in guisa che si possa affermare su l'altrui fede, quante, o quali emendazioni vi si possano spigolare. Non mancano tali che attestano d'averne raffrontate parecchie; se non che le più volte anzichè nominarle, ti citano Edizioni antiche, senz'altro. Non però è da dire a veruno d'essi:

« Tu non fondarne, Atride, il ver che sai »

Ma raffrettansi a fare, a scrivere, a giudicare d'ogni cosa, e di sè; e fanno sì che chiunque vorrebbe essere loro discepolo non possa pagarli di gratitudine. Al Lombardi anche in questo si spetta il merito di avere osservato, e citato puntualmente taluna delle Edizioni del secolo XV. Pur tanto ei s'era legato d'amore alla Nidobeatina, che dove discordavano da essa facevane pochissimo conto. Per altro se mai m'avvenisse di poterle esaminare, non mi spererei alcun frutto, se non forse da quelle stampate fuor di Firenze, dove ho congetturato, e ho assegnato ragioni, che ne' primi anni dopo la morte del poeta gli esemplari primitivi non potevano entrare che di soppiatto, non in tutto genuini, in quella Repubblica Guelfa; e frattanto correvano liberi, e grati per le Città Ghibelline di Romagna, e di Lombardia. Quivi per avventura taluno degli esemplari compilati da' figliuoli dell'autore si

Digitized by Google

preservava, e moltiplicossi in più copie cl
qualcheduna di quelle stampe. Queste a
induzioni. Nel rimanente i titoli falsi al po
e di *capitoli* ai canti, e di *commedie* alle t
varj nomi sino a questo *Alteghieri*, al poet
grafia senza ortografia; le scorrezioni tip
ch' altro le misere condizioni della lingua
punto in quel secolo, m' impedirebbero di giovarmene senza continuo sospetto.

La sola Edizione procurata con alcun sentimento di critica, parmi che s' abbia da attribuire al Landino; sì perchè era uomo dotto, e scrittore non vano; e sì perchè a illustrare il poema ebbe ajuti, e consigli d' uomini pari suoi, ed ei vi spese lunghissimo studio, e vigilie. Però parvemi che la serie delle Edizioni, a chi voglia disporle con letterario intendimento, s' abbia da distinguere in quattro età: Del Landino. Dell' Aldo. Dell' Accademia della Crusca; e del Lombardi. — Alla età presente, e alle avvenire, le quali a quanto prevedo, saranno molte, e brevissime, e l' una diversa dall' altra, i posteri provvederanno ammirando la presente, disprezzando la passata, e non contentandosi mai di lezione veruna.

Digitized by Google

SERIE DELLE EDIZIONI

ETÀ PRIMA

LANDINIANA

DALL' ANNO 1472 AL 1502

1472. COMINCIA LA COMMEDIA DI Dante alleghieri di fiorenza nella q̃le tracta delle pene et punitioni de vitii et demeriti et premii delle virtù : Capitolo primo della pm̃a parte de questo libro lo quale sechiama inferno : nel quale lautore fa prohemio ad tucto eltractato del libro. *In fine si legge :*

Nel mille quatro cento septe et due
Nel quarto mese adi cinque et sei
questa opera gentile impressa fue
Io maestro Johanni Numeister opera dei
alla decta impressione et meco fue
Elfulginato Evangelista mei :

In fol. piccolo, carattere soprassilvio, senza segnature, numerazione e richiami. Questa è la prima edizione della Commedia di Dante con data certa; ed è senza dubbio eseguita in Fuligno, come lo dimostra il ch. Audiffredi nel suo Specimen Edit. Ital. Saec. *XV. pag.* 398.

La parte prima dell' Inferno occupa 82. *carte o fogli : segue una carta bianca, ed incomincia poi la parte seconda del Purgatorio, la quale è compresa in* 83. *fogli; segue ancora altra carta bianca, e viene la parte terza del Paradiso la quale termina col*

Digitized by Google

foglio 83. *compresa la data espressa nelle suddette due terzine. A ciascun canto precede un breve argomento.*

Un bello esemplare di questa preziosa edizione esiste in Roma nella Biblioteca Corsini, e da questo abbiamo tratta la descrizione sopraindicata.

1472. La stessa. *In fine*

EXPLICIT. LIBER. DANTIS. IMPRESSUS. A. MAGISTRO. FEDERICO. VERONENSI. M. CCCC. LXXII. QUINTODECIMO. [1] ALENDAS. AUGUSTI.

In-4° grande (non in-folio, come da altri viene riferito) ed in carattere tondo.

Alla diligenza del prelodato Audiffredi devesi il merito di aver potuto riportare con esattezza la sottoscrizione che trovasi in fine; e conveniamo nella sua giusta congettura che tale impresa fosse eseguita in Jesi, ove lo stesso Federico Veronese nel 1473. *e* 1475. *stampò tre altre opere, Ved. il suo* Specimen Ed. Ital. pag. 13.

Questa è forse la più rara edizione di Dante citata dai principali Bibliografi anteriori all' Audiffredi, senza altro indizio, e *che noi non abbiamo potuto avere sotto occhio per darne una descrizione più esatta* — Volpi — *Aggiungiamo, sulla fede della celebre Spenceriana, che la stampa è in lettere romane rotonde, di elegante forma, senza segnature, numeri,* e *richiami,* e *che ogni pagina è di* 33. *linee.* Edd. Padovani.

MCCCCLxxII.

Magister georgius, et magister paulus teutonici hoc opus mantuæ impresserunt adjuvante Columbino ueronensi.

Questa di Mantova che da qualcuno si riferisce come la prima edizione della Commedia di Dante, vien considerata come la terza

[1] Sic.

Digitized by Google

nella nostra serie. Volpi. (*Nella Spenceriana queste tre prime edizioni sono poste con l'ordine che segue, cioè :* Foligno, Mantova, e Jesi. Edd. Pad.) *perchè non ha nè la data del quarto mese, come quella di Numeister, nè il XV. Kal. Aug. come l'altra di Jesi. Neppure di questa abbiamo avuto la sorte di vedere alcun esemplare, e però abbiam seguito le traccie di altri Bibliografi, Maittaire, Volpi, Brunet.* Volpi. *E noi sempre colla Spenceriana, diremo, che questa edizione è impressa a due colonne, senza cifre, richiami, e segnature, e non ha che* 91. *fogli. In principio si legge una lettera in versi col titolo seguente :* Capitulo di columbino Veronese al Nobile, e prestantissimo huomo philippo Nuuoloni. Ed. Pad.

Questa edizione è stata più particolarmente descritta da Quirico Viviani.

DANTIS ALIGERII POETÆ FLORENTINI INFERNI CAPITULUM PRIMUM INCIPIT. (*In-Foglio*) E così pel *Purgatorio* e pel *Paradiso.*

È questa la edizione di Mantova, considerata da alcuno la prima, da altri la seconda, o la terza nella serie delle stampe di Dante. In fine : MCCCCLxxII. Magister georgius, et magister paulus teutonici hoc opus mantuæ impresserunt adiuuante Columbino veronesi. *Avanti la Commedia v'è un* capitulo de columbino Veronese al nobile, e prestantissimo huomo philippo Nuuoloni. *Dai bibliografi fu descritta diligentemente la detta stampa; ma non so se alcuno abbia avvertito ad una terzina del capitolo di Colombino, ed è la seguente.*

Ma o Pyeride venite al excellente
mio poeta nouello a torlo in seno
si chel suo nome stia perpetuamente

Da questi versi non sembra egli che maestro Paolo teutonico sia stato il primo ad imprimere la Commedia di Dante? Ma ciò poco giova. Quello che importa si è che lo stampatore seguitò un ottimo codice, e che io ho ravvisato nella detta stampa molte preziose lezioni le quali furono da me già registrate.

L'esemplare conservatissimo della Libreria Vescovile di Udine

Digitized by Google

si deve al generoso zelo di Monsignor arcivescovo Gradenigo Patrizio Veneto. Un altro di minor bellezza, e mancante di qualche carta ne ho io esaminato in Milano, posseduto dal conte Archinto. Ed. Udinese.

1472. La Comedia di Dante Alighieri per Giovanni Numeister e per Evangelista Mei Fulginate, 1472. in fogl.

Stupendo esemplare (presso il Marchese Trivulzio) di una oltre modo rara edizione. Nota l'Ab. Morelli nella Pinelliana t. 4. pag. 279, num. 1910., che questa edizione si conosce essere stata fatta in Foligno « per esservisi adoperato quello « stesso carattere, con cui il Numeister nell'anno 1470., « in Foligno impresse la storia *De Bello Gothico* di Lionardo « Aretino. » Quando non ci fosse qualche prova di maggiore solidità, ciò non farebbe che l'artefice Folignate non avesse potuto cogli stessi caratteri lavorare in Venezia intorno al Dante, dove taluno crede che siasi realmente impressa la stampa che comunemente dicesi di Foligno. Fra quelli che così la pensano è Apostolo Zeno; del che egli si spiega senza riserva in una sua lettera vol. 2. p. 81., ediz. del 1752. Io non mi farò giudice in tale disparità di opinioni; ma d'altra parte mi faccio lecito d'osservare; che finora questa edizione sembra essere stata guardata materialmente; non essendosi da alcuno dichiarito il pregio intrinseco della medesima, mentre questa è quella fra le antiche stampe che più costantemente delle altre concorda coi buoni testi. È da stupirsi che l'egregio P. Lombardi non l'abbia presa per iscorta in luogo della Nidobeatina. Dal canto mio ne ho tratto partito come si vede nelle mie note giustificative al testo Bartoliniano. Ed. Udinese.

1472. *Liber Dantis impressus a Magistro Federico Veronensi MCCCCLXXII. in-4°.*

E' questa la rarissima edizione di Jesi, la quale fu descritta dai bibliografi male e bene quanto alla sua forma esteriore, male cioè da quelli, come il Volpi, il Quadrio, l'Haym, ed altri, che la segnarono in-foglio, e bene dall' Audiffredi che la riconobbe in-4°. L'esattezza di quest' ultimo fu ravvisata, ed applaudita dal Commendator Bartolini nel

Digitized by Google

suo erudito *Saggio sopra la tipografia del Friuli*, avendone egli fatto il riscontro sopra un magnifico esemplare del fu Commendator della Pace di Udine. Ma gl' illustri bibliografi che tanto si occuparono della lunghezza, e larghezza dell' edizione di Jesi la osservarono eglino dal lato del merito della sua lezione? Ciò è che ancor si desidera. Avrebbero essi dovuto dire, che concorda ella in parte con pregiatissimi testi; ma che per la imperizia dello stampatore vi sono alcuni non lievi difetti; di modo che, quanto alla totalità, io non inclinerei mai a tener questa per la migliore delle antiche edizioni.[1] Ed. Udinese.

1473. DANTE Mediolani per Antonium Zarottum. *in Fol.*

Questa edizione che vien riferita da molti Bibliografi, sempre su la fede dell' Orlandi, e di Maittaire, forse non ha giammai veduto la luce. Non vi è infatti, a nostra notizia, chi abbia saputo citarne l' esistenza di qualche esemplare in una data biblioteca; e lo stesso ch. G. A. Sassi nella sua *Historia Lit. Typogr. Mediolanensis*, pag. 131. confessa di non averla mai veduta. Volpi. Fu forse confusa col Petrarca dello stesso anno, e stampatore. Edd. Pad.

1474. Dante *in-fol pic. senza l' anno, e stamp.*

Senza numeri, segnature, e richiami, a due colonne per pagina, con qualche irregolarità circa il numero delle terzine. I caratteri sono assolutamente del Reussinger di Napoli, e sembrano conformi all' epistole di Falaride, del Panormita ec. Non conosciamo altro esemplare di questa rarissima edizione, che quello esistente nella Magliabecchiana di Firenze; e dobbiamo alla gentilezza di quel dotto Bibliotecario la seguente descrizione che ci facciamo un pregio di riportare :

[1] Al Volpi apponesi a torto d' avere descritto quest' edizione tra bene, o male. Duolsi di non avere potuto mai vederne un esemplare, e di doversi stare alle altrui notizie. V. qui dianzi ove parla dell' Ediz. Mantovana. Fosc.

Digitized by Google

Comincia la Comedia di

Dante alleghieri di Fiorencze nella quale tracta delle pene, & punicioni de vicii, et demeriti & premii delle virtù. Capitolo primo della prima parte de questo libro. lo quale se chiama inferno : nel quale lautore fa phemio ad tucto eltractato del libro.

Questa prima parte occupa 29. fogli, ossiano carte, e chiudesi con le parole : *Gloria in exelsis Deo,* in gotico. Dal foglio 30. principia la parte seconda, cioè il Purgatorio, che riempie tutto il foglio 59. e nel fine vi è la seguente epigrafe :

SOLI DEO GLORIA
Erubescat Judeus infelix
M. V.

Il foglio 60. resta bianco, e dal foglio 61. ripiglia la parte terza contenente il Paradiso, che termina nel rovescio del Foglio 87. con le ultime terzine ; sotto l'ultimo verso del poema leggesi :

DEO GRATIAS

Niuna prefazione è premessa alla Divina Commedia, ma nel rovescio dell' ultima pagina del foglio 87. segue una lettera di Francesco Tuppo con la seguente direzione :

Francisco del Tuppo Neapolitano studiante de lege alli strenui, et magnifice Cavalliere misser Honofrio carazolo misser Placido de sanguino misser Carlo cicinello misser Filippo de anna misser Nazo papacoda Electi allo regimento della magnifica cita de Napoli per lo Serenissimo, et Illustrissimo signore Don Ferrando de Aragona de Sicilia Jherusalem, et Hungaria Re pacifico, et felice salutem.

La lettera che comprende 27. versi incomincia :

Persuadeame magnifici cavallieri essere già bastato allo conflicto della hebraica pravita con iustissima raione causato perli sacri, et sancti Imperatori Tito, et Vespasiano etc. E finisce... *ma lascero lo Iudio con suoi fauure procedere ad quello uorra*

Digitized by Google

et io tornandomene ad Justiniano reposaro li affaticate menbre. Valete.

Nel foglio 88. ch'è l'ultimo, vedesi un Registro dell' opera diviso in quattro colonne, la prima delle quali ha linee 12.

Da questa lettera con la quale il Tuppo rende grazie ai sullodati Cavalieri per averlo liberato da un fiero Giudeo che aveva tentato ogni mezzo per impedirgli la publicazione della divina Commedia, puossi dedurre a ragione che in Napoli non si era fatta ancora altra edizione di Dante.

E poichè altra n'esiste, eseguita nell'Aprile del 1477. con caratteri del Moravo (come si vedrà in appresso), puossi concludere con fondamento che la presente edizione, *sine anno,* appartenga ad un' epoca anteriore. Il riflesso poi di essere la presente edizione senza segnature, le quali cominciarono sul finire del 1474. ed il principio del 1475., ed il sapersi che nel 1475. il detto Francesco Tuppo avea già pubblicato co' torchj del Reussinger *Constitut. seu confirm. Constitutionum et Capitulor. Reg. praedecessor. in Fol.* rendono più probabili le nostre congetture circa l'epoca del 1474. in cui l'abbiamo collocata. Volpi.

1477. Incominciano le cantiche de la Comedia di Dante Alleghierri Firentino. Cantica prima delo Inferno.

Nel retto dell'ultimo foglio si legge:

Finisse la tertia, & ultima Comedia di Paradiso delo excellentissimo poeta laureato Dante Alleghieri di firenze. Impresso nela magnifica cipta di Napoli: cum ogni diligentia & fede. Sotto lo inuictissimo Re Ferdinando: inclito Re de Sicilia. etc. Adi XII. dil mese di Aprile M.CCCC.LXXVII.

Laus Deo

Il verso del foglio è bianco.

Digitized by Google

L'edizione è in-fol. con segnature alquanto irregolari: per esempio il primo foglio non ha registro; il secondo è marcato a II; gli altri fogli dello stesso quinterno mancano di segnatura; nel quinterno secondo il 6. comincia 6. III. 6. IIII. non così però in tutta l'opera. Il carattere è rotondo, e bellissimo, e nel Catalogo del Duca di Cassano Serra è attribuito a Matth. Moravo. Il giudizio di questo insigne amatore delle principi edizioni di scrittori latini, ed italiani non lascia luogo a dubitarne; tanto più che con impegno, e generosità, al suo grado corrispondenti, è giunto a possedere la più gran raccolta di edizioni Napoletane del Sec. XV.

1477. Le Cantiche della Comedia di Dante Alleghieri Fiorentino. *In foglio.*

Splendida edizione stampata a Napoli coi caratteri di Mattia Moravo.

Squisita è la lezione di questa stampa, e conforme ai più sicuri testi. Bello è l'esemplare Trivulziano, il quale fu da me collazionato colla guida dell'onorando Sig. Marchese suo possessore. Due altri esemplari io ne ho veduti, l'uno presso il ch. Sig. Cons. Pinali in Verona, l'altro nella Libreria di S. Marco in Venezia, ma entrambi sono imperfetti: anzi quello della Marciana manca del principio, e del fine; di maniera che per la sola memoria da me serbata dell'esemplare della Trivulziana ho potuto riconoscere essere questa la edizione in discorso. Ed. Udinese.

Diresti che questo valent' uomo vegga ogni cosa meravigliosamente ammirabile. Come può ella essere squisita, e conforme a' più sicuri testi una Edizione dove e il frontispizio, e i prolegomeni sono bruttamente scorretti, e dove la terza cantica è stampata come *tertia ed ultima comedia di Paradiso:* E dov'è il testo sicuro che giovi a giustificare tanta ignoranza [1]?

1477. Dante col Comento di Benvenuto da Imola che segue appresso ciascun Capitolo (in Venezia) per Vindeli da Spira: stampato in carattere gotico, in foglio.

[1] Fosc.

Digitized by Google

Comincia con 15 fogli, che contengono la vita di Dante, scritta dal Boccaccio, sotto le segnature ā ē; segue un foglio bianco, e quindi la tavola delle Rubriche sopra altro foglio a. 2. Il testo comincia nel foglio a. 3. e continua fino a pp. È da notarsi che non v'è la segnatura Z. In fine del retto dell' ultimo foglio si legge questo rozzo sonetto.

Finita e l' opra delinclito, et dico
Dante alleghieri Fiorentin poeta
lacui anima sancta alberga lieta
nel ciel seren ove sempre il fia vivo.
D' imola benvenuto mai fia privo
D' eterna fama, che sua mansueta
lyra operò comentando il poeta
per cui il texto a noi è intellectivo
Christofal Berardi pisaurense detti
opera e facto indegno correctore
Per quanto intesi di quella i subietti
De spiera vendelin fu il stampatore
Del mille quattrocento e settantasetti
Correvan gli anni del nostro Signore.

È noto che Benvenuto Rambaldi da Imola scrisse le sue chiose sopra Dante in latino. Questo comento pertanto è una traduzione italiana d'incerto. Diversi esemplari sono giunti fra le nostre mani della presente edizione, e tutti concordano con la descrizione sopra esposta. Volpi. E credesi dal Tiraboschi che sia opera a Benvenuto supposta. *Ved.* la nota 15. *alla vita di Dante.* Essa è anzi commento di Iacopo della Lana, che sta anche nella seguente edizione milanese Nidobeatina del 1477. in-8°. Ed. Padd.

L'esemplare del Commendator Bartolini è ben conservato. Molto si parlò di questa edizione, e de' suoi comenti. Io l'ho tutta collazionata, e l'ho attentamente ragguagliata colla Nidobeatina. Primieramente ho osservato che per bontà di lezioni la Vindeliniana non è niente a quella di Nidobeato inferiore. In secondo luogo ho riconosciuto, che i comenti, a riserva di certe aggiunte, sono i medesimi. L'antica opinione che in detto comento avesse parte Benvenuto da Imola non è del tutto improbabile, come non lo è l'altra, che qui

Digitized by Google

c'entri prima d'ogni altro Iacopo della Lana. Uno di questi due (e deve essere stato il Laneo) fu senza dubbio familiare di Dante: da questo trassero la spiegazione del poema gl'interpreti più prossimi all'autore; onde nacque che quello che apparteneva al primo fu spesso attribuito al secondo. Non v'ha dubbio che l'originale dei comenti della Vindeliniana non sia stato scritto avanti il 1337. Essi sono affatto conformi a quelli che si trovano sottoposti ai primi tre canti del codice Fontaniniano; e gli argomenti dei capitoli sono gli stessi stessissimi che io trassi (però con assai più retta lezione, e con qualche varietà) dal codice Trivulziano N° 2. Falsa io dunque giudico la sentenza di coloro, i quali credono che il comento della Vindeliniana sia una traduzione del latino di Benvenuto, ma falso del pari non reputo che questi abbia copiato da Iacopo, ed aggiunto del suo. Dico di più di non essere senza sospetto, che Nidobeato abbia avuto sott'occhio la stampa di Vindelino, e che di questa siasi giovato per la sua edizione, quantunque in fine della prima, e seconda Cantica della Nid. vi sia la data del 1477., la qual Nid. divenne dell'altra più celebre, in grazia della tipografica nitidezza. Parla di questa edizione il Quadrio vol. 6. pag. 249., e il Crescimbeni vol. 2. pag. 272. Quegli però che più di tutti ne ha conosciuto il pregio fu il nostro illustre Bibliografo Bartolomeo Gamba nella sua serie de' Testi di Lingua italiana. Ed. Udinese.

[1] Intorno alle opinioni di quest'Editore sul comento di Iacopo della Lana, del Famigliare di Dante, e di Benvenuto da Imola, e i nodi ne' quali la questione si sta raggroppata, e con quanto danno dell'illustrazione storica del poema, V. *Discorso sul Testo*. p. 397. etc.

1477-78. DANTIS Comoedia cum Commentariis. *Mediolani, in-fol. gr.* (*edente Martino Paulo Nidobeato Novariensi.*)

Tutto il volume è composto di fogli 248. *Li primi cinque contengono un' epistola latina di Martino Paolo Nidobeato a Guglielmo Marchese di Monferrato, tre apparati alla divina*

[1] Fosc.

Digitized by Google

Commedia, ed una Tavola di Capitoli : gli altri abbracciano il testo del poema in buon carattere tondo, contornato dai comenti di Iacopo de Lana, e Terzago) *in carattere gotico più piccolo., e gli opuscoli, cioè il Credo, li sette Sacramenti, li dieci Comandamenti, li sette peccati mortali, il Pater Noster, l'Ave Maria. Il retto dell' ultimo foglio, dopo la data che daremo in appresso, contiene un Registro generale a quattro colonne :*

Al fine della prima cantica si osserva :

« FINITA al nome di Dio la prima cantica del glorioso poeta Firentino Danti aldigeri la quale è chiamata inferno, e contiene capitoli XXXIIII. adi XXVII. semptembre MccccLxxvii. in la città inclvta di milano. »

In fine della seconda cantica si trova :

Finita..... la seconda cantica..... adi XXII. nouembre MccccLxxvii. in la citta inclita di Melano. Deo Laudes.

La terza cantica del Paradiso termina :

Mediolani. Finis. MCCCCLXXVIII. *Dopo gli opuscoli accennati di sopra, e prima del Registro si legge così :*

DIVA. BO. MA. (*Bona Matre*) cum dulci nato IO. GZ (Joanne Galeatio) ducibus feliciss. ligurie ualida pace regnantibus. operi egregio manum supremam LVD., et ALBER. pedemontani, amico Ioue, imposuerunt. Mediolani urbe illustri. Anno gratie. MCCCCLXXVIII. V. ID. F.

MP. N. N. CVM. GV. T. FA. CV.

Le quali sigle vengono spiegate dal sullodato Sassio (*nella sua* Hist. Litter. Typogr. Mediol.) MARTINUS PAULUS NIDOBEATUS NOVARIENSIS CUM GUIDONE TERZAGO FACIENDUM CURARUNT.

Un ottimo esemplare di questa rara edizione, divenuta più celebre dopo l' uso fattone dal ch. P. Lombardi, esiste nella Biblioteca Corsini : e di questo ci siamo serviti per la presente descrizione. Il Volpi ne cita un esemplare in pergamena presso il Sig. Giuseppe Smith. E nella R. Biblioteca di Francia altro ne cita Brunet, che forse è lo stesso, passato colà. VOLPI EDD. ROM. E PAD.

La celebre Nidobeatina fu già descritta con esattezza da periti bibliografi. Ho detto di sopra al Num. 68. della

Digitized by Google

mia serie, parlando della Vindeliniana, che la lezione e i comenti dell'una, e dell'altra di queste stampe sono più affini di quello che taluno non pensa. Questo è il comento di Iacopo della Lana, « ma ridotto in linguaggio non buono « dal copiatore, preponendo, posponendo, e tramezzando « le parole, e per tutto inzeppandovi brani, e brandelli « d'altri comentatori, » come si esprime il Salviati. (*Avvert. della Ling. Vol. I.* pag. 100 ediz. di Nap.) A lungo di questa edizione ha ragionato il Quadrio. (t. 6. pag. 151. e seg.) Ognuno sa poi come ella sia stata richiamata in vita dal celebratissimo P. Lombardi, il quale coll'acutezza della mente, e con l'amplitudine della dottrina illustrò la Divina Commedia per modo che si lasciò addietro ogn'altro comentatore.

Però è da osservarsi, ch'egli non seguì interamente quel testo, e che trascurò alcune lezioni, le quali meritavano di essere conservate; del che io faccio avvertenza in più luoghi delle mie note. Dell'edizione Nidobeatina detta da tutti i bibliografi rarissima, io ne ho veduti almeno cinque esemplari nei soli stati Italiani della Lombardia, e di Venezia. Ed. Udinese.

[1] Questa edizione è meno rara ch'altri si crederebbe. Io n'ho veduto qui alcuni esemplari, ed uno fra gli altri assai nitido presso Ruggero Vilbraham gentiluomo dotto in più lingue, e che vede addentro nelle origini dell'Italiana. Mi venne anche fatto di procacciarmene un esemplare, per mezzo d'un sensale che mi va comperando libri venduti all'asta, e me la ottenne a prezzo ragionevole accertandomi che forse è la sola delle Edizioni di quell'età facili ad ottenersi, perchè le copie, presso che tutte, per poca cura, sono guaste più o meno, mentre le più antiche edizioni rimasero meglio custodite, e più appariscenti a' vagheggiatori di libri rari.

1478. Comincia La Prima Parte Chiamata Inferno Della Commedia Del Venerabile Poeta Dante Alighieri Nobile Cittadino Fiorentino.

[1] Fosc.

Digitized by Google

Edizione in-foglio con le seguenti parole in fine :

Opus impressum arte et diligentià magistri Philippi ueneti Anno domini MCCCCLXXVIII. Inclyto ueneciàrum principe andreà uendramino ; in-fol. *Volpi.*

Abbiamo il contento di riportare con esattezza il titolo di questa rara edizione, che abbiamo avuto per le mani, e di descriverla con qualche esattezza, giacchè sembra che non sia stata bastantemente osservata dal Volpi, dal de Bure, ed altri.

È da rimarcarsi lo specioso titolo di Venerabile dato fin da quest' epoca in istampa al nostro Poeta : vedremo in seguito che dal R. M. Piero da Figino nell' edizione di Venezia di B. Benalj e Matt. da Parma 1491. *fu chiamato* inclito, e divo; *che* divino *fu pur detto nella edizione di Venezia* 1512. *in Bibliotheca S. Bernardini, e che finalmente fu chiamata divina la sua Commedia nell' edizione di Venezia* 1516. *espressione che fu poi adottata in progresso in quasi tutte le edizioni.*

Questa Edizione Veneta del 1478. *è stampata a due colonne, senza distinzione alcuna nelle terzine, se non che il primo verso di ciascuna comincia con una majuscoletta, e gli altri con lettera bassa ; ma tutti i versi restano nella stessa linea. Vi sono le segnature da* a *fino ad* n, *e sono quaderni, eccetto* a *che è quinterno ;* i *ed* l *che sono terni. I titoli dell' altre cantiche del Purgatorio e del Paradiso, come ancora i titoli di tutti i canti sono in latino. L' edizione in genere non è elegante.* Ed. Rom. Pad.

La stampa è a due colonne senza distinzione da terzina a terzina. Conservatissimo è l'esemplare Trivulziano, di molte lezioni del quale mi fu dato d'approfittare. Ed. Ud.

1481. Comento di Christophoro Landino Fiorentino sopra la Comedia di Dante Alighieri Poeta Fiorentino. *In-fol. grande. Il Signor Smith ne possiede una copia con elegante miniatara nel principio.* volpi.

In fine si legge : Fine del comento di Christophoro landino Fiorentino sopra la comedia di Dante poeta excellentissimo, et impresso in firenze per Nicholo di lorenzo della magna a dì XXX. da gosto M. CCCC. LXXXI. *in-fol. grande.*

Precedono 12. *carte o fogli di Prolegomeni i quali conten-*

Digitized by Google

gono : 1° un proemio del Landino a' suoi concittadini sull' interpretazione da esso fatta dell' Eneide di Virgilio, e su gli Autori che prima di lui comentarono la divina Commedia ; 2° un' Apologia in difesa di Dante, e di Firenze ; 3° La vita e i costumi di Dante ; 4° che cosa sia poesia, e poeta, e sua divina origine ; 5° una lettera latina, ed italiana di Marsilio Ficino in lode dell' opera ; 6° del sito, forma, e misura dell' Inferno, e stature de Giganti, e di Lucifero. Segue il testo del poema con il comento, ed al principio del Purgatorio, e del Paradiso vi è altro foglio separato, che racchiude un Prologo dello stesso Comentatore sopra le rispettive cantiche. Tutto il volume è composto di 368. fogli.

L' edizione è magnifica, e tanto più è pregevole quanto maggiore è il numero delle figure che l' adornano. Sembra che il progetto dell' Editore fosse di decorare l' edizione con quantità di figure incise in rame, e che a tale effetto avesse lasciato degli spazii alla testa di ciascun capitolo : ma non fu poi eseguito che in parte, e ordinariamente non se ne incontrano che due o tre nei primi capitoli dell' Inferno, le quali si credono eseguite sui disegni di Sandro Botticelli. Rari sono gli esemplari, che abbiano più di tre figure ; se ne conoscono alcuni però con diciassette, ed anche diciannove, le quali per lo più sono tirate in carta volante, e quindi collate negli spazii sudetti. Laire ne cita uno più singolare, che esisteva nella Libreria del Cardinale de Brienne con diciannove figure incise in rame nei primi diciannove canti dell' Inferno, e con altre sedici figure a penna nei canti XVIII. al XXXIII. del Paradiso. Il Padre Audiffredi nel suo Specimen Editionum Italicarum, *pagina* 288. (*nota I.*) *riferisce essergli stato narrato dal ch. Monsignor Bottari, che n' esisteva altro esemplare singolarissimo, con figure dal principio al fine disegnate, e colorite, dal famoso Michel Angelo Buonaroti, ma che disgraziatamente naufragò mentre per mare si trasportava in Roma. Nella biblioteca Magliabecchiana di Firenze se ne conserva un esemplare in pergamena ; e Brunet riferisce di averne veduto un altro a Parigi, supplito però in principio, ed in fine con alcuni fogli tirati in carta. Aggiugne Brunet nella terza edizione, che gl' Inglesi Mr. Grenville, e Lord Spencer possedono un esemplare con 19. figure, al*

Digitized by Google

secondo de' quali costò 100. *ghinee; e contiene una doppia vignetta originale pel canto VI. dell' Inferno, di cui si ha il* fac simile *nella Spenceriana.* Edd. Rom. Pad.

Questa è la prima edizione che del Poema di Dante siasi eseguita in Firenze. Benchè contenga alcune particolari lezioni, nulladimeno più che nelle altre antiche stampe trovasi uniformità col testo della Crusca; il che prova che dagli Accademici a tutte le antecedenti fu preferita. Non egual uso sembrano essi aver fatto del comento del Landino, poichè talvolta ne cangiano la lezione da lui tenuta per buona, e come tale spiegata.

La detta magnifica edizione è adornata nei primi canti di Figure fatte dietro i disegni di Sandro Botticelli. L'esemplare della Marciana è distintissimo. Questi sono i testi a penna (*intendi de' sessantasei numerati fra' codici*) ed a stampa su i quali ho particolarmente portate le mie indagini. Non ho però ommesso di consultare le altre accreditate edizioni, delle quali, per essere di minor rarità, e comunemente conosciute sarebbe cosa oziosa il registrarne la serie ed. ud.

1481. Dante cum commento di Landi. Ferrariae 1481. Fol. Bibl. Askew. pag. 24. *Così il Panzer,* t. I. p. 398. N° 31.

Manifesto sbaglio del Panzer, perchè nel citato luogo della Biblioteca Askew. pag. 24, *non leggesi Ferrariae, ma Firenze.* Ed. Rom. Pad.

1484. Lo stesso Comento ec. Venezia. *In-Fol. In fine si legge:*

Fine del Comento di Christophoro Landino Fiorentino sopra la Comedia di Danthe poeta excellentissimo. Et impresso in Vinegia per Octaviano Scoto da Monza. A dì XXIII. di Marzo M. CCCC. LXXXIIII. Volpi.

A compimento degli esemplari, oltre i Prolegomeni in principio, compresi in 10. *fogli, ed oltre i fogli separati di Prologo avanti le cantiche del Purgatorio, e del Paradiso vi deve essere, in fine dopo la data, un altro foglio, che nel retto ha il Registro del volume a cinque colonne, con lo stemma dello stampatore.*

Nella nostra libreria abbiamo un esemplare di quest' edizione,

Digitized by Google

la quale non ci sembra tanto bella, come l'annunzia de Bure, N° 3325., perchè forse non l'aveva presente. Ed. Rom. Pad.

1487. Lo stesso Comento ec. Brescia. *In-fol. con figure grandi incise in legno. A piè dell' ultimo foglio presso lo stemma dello stampatore si legge:*

Fine del Comento di Christophoro Landino Fiorentino sopra la Comedia di Danthe Poeta Excellentissimo. Et impresso in Bressa per Boninum de Boninis di Raguxi a dì ultimo di Mazo M. CCCC. LXXXVII.

Seguono otto fogli, che contengono un Registro del volume a cinque colonne, ed i soliti Prolegomeni. L'edizione non è spregevole, ed è tirata in buona carta. Nel fine però di alcuni canti, forse per risparmiare una pagina, si vede con deformità minorato, e ristretto il carattere del testo, e de' comenti.

Avanti le due cantiche del Purgatorio, e del Paradiso vi è il Prologo consueto.

Ciascun canto dell' Inferno, e del Purgatorio è ornato di figure incise in legno, le quali, compreso il fregio, confrontano con la grandezza della pagina stampata. Il Paradiso ha una sola figura nel primo canto. Questo è il primo Dante stampato con figure di tanta grandezza. Volpi. Ed. Rom. Pad.

1491. Lo stesso Comento ec. Venezia. *In-fol., con figure grandi a ciascuna delle tre cantiche, ed altre più piccole in principio di ogni canto, tutte incise in legno. In fine della cantica del Paradiso si trova esposto con molta inesattezza:*

Finita è l'opera de l'inclyto et divo danthe alleghieri poeta Fiorentino revista et emendata diligentemente per el reverendo maestro Piero da figino maestro in theologia et excellente predicatore dell'ordine de minori : et ha posto molte cose in diversi luoghi che ha trovato mancare in tutti e danti li quali sono stati stampadi excepto questi Impressi in uenesia per Bernardino benali et Matthio da parma et ha anchora posto di fora in li margini tutte le historie notande et li nomi proprii che si trovano in ditta opera fornita de stampar del MCCCCLXXXXI. a di III. marzo como ne dicti danthi si potrà vedere si in lo testo come ne la iosa, et questo per negligentia et diffecto di correctori passati.

Digitized by Google

Segue il Registro, e quindi il Credo, il Pater noster, e l' Ave Maria di Dante. Volpi. Ed. Rom.

1491. Lo stesso ec. Venezia. *In-fol. con figure piccole incise in legno al principio di ogni canto, e diverso dall' edizione precedente. Al fine del Paradiso si legge :*

El fine del comento di Christoforo Landino fiorentino sopra la comedia di Danthe poeta excellentissimo impresso in Venezia per Petro Cremonese dito Veronese : A dì XVIII. di novembrio M. CCCC. LXXXXI. emendato per me maestro Piero da fighino dell'ordine de frati minori.

Seguono diverse Canzoni di Dante, al numero di 15.

Il Volpi, seguendo Maittaire, tom. 2. *pag.* 310., *e l' Haym, riporta sotto quest' anno un' edizione di* Venezia per Pietro Piasii Cremonese, detto Veronese, *che deve essere la stessa di questa da noi riferita, e che abbiamo sott' occhio.* Ed. Rom.

1493. Lo stesso ec. Rivisto ed emendato da Pietro da Figino. Vinegia per Matteo di Codeca da Parma. *In-fol. fig. Maittaire, Volpi, Panzer.*

1493. Lo stesso *ec.* Venezia per Matteo Capcasa. *In-fol.* Volpi.

Così citata dall' Haym e dal Volpi, e che forse è la stessa della precedente. Ed. Rom.

1493. Dante coll' Esposizione del Landino, 1493. In-fol. (sine loco). Rossi p. 76, Panzer t. IV. p. 59. N° 505.

Probabilmente una delle due Venete. Ed. Pad.

1497. Lo stesso ec. Impressa in Venetia per Piero de zuanne di quarengii da Palazago bergamasco. Del. M. CCCC. LXXXXVII. A di XI. Octubrio. *In-fol. fig. Haym, Volpi, Crevenna.* Volpi.

1497. Lo stesso ec. Venezia, appresso Lucantonio Giunta. *In-fol. senz' anno ma circa quest' epoca.* Volpi. Haym.

Digitized by Google

ETÀ SECONDA

ALDINA

DALL' ANNO 1502 AL 1595.

1502. Le terze rime di Dante. Venezia in *ædibus Ald.* MDII. in-8°.

Divenne il Testo de' Critici, e l'Ed. Ud. ricorda un esemplare co' margini postillati d'inchiostro nero di mano dello Speroni, e di rosso di mano del Tassoni esistente nella Libreria del Marchese Trivulzio che ha raccolto molti testi a penna, e curiose edizioni, e quanti scrittori hanno parlato di Dante. Fosc.

In fine si legge così: Venetiis in aedib. Aldi. acuratissime men. aug. m. dii. *cautum est ne quis hunc impune imprimat, vendatve librum, nobis invitis.* Stampato in carattere corsivo bellissimo, inventato l'anno anteriore dallo stesso Aldo; il quale egli prima adoperò nella rarissima sua Edizione di Virgilio del 1501. È in-8°.

Il Testo di quest'Edizione fu per la maggior parte seguitato dagli Accademici della Crusca nella loro di Firenze del 1595. in-8° ponendo essi in margine le lezioni Aldine ripudiate, alle quali premettono la parola *Stamp.* Il detto Testo Aldino fu da noi in molti luoghi di nuovo confrontato nella presente nostra Edizione di Dante, notandone le varie lezioni ommesse per negligenza nella sopraccennata Fiorentina. Vedi la nostra Lettera a' Lettori. Volpi.

Il volume è composto di 251. *fogli senza numeri, e senza alcuna prefazione. In questo libro Aldo cominciò ad usare*

Digitized by Google

il suo stemma dell'ancora col Delfino, che in alcuni esemplari si trova sul verso dell' ultimo Foglio. La maggior parte però si trovano senza lo stemma suddetto : onde sembra che Aldo si determinasse ad assumerlo, ed a farlo incidere mentre già aveva sotto il torchio l' ultimo Foglio di Dante.

Gli esemplari del Giovenale e Persio, con la data 1501., *che hanno l' ancora sul Frontespizio, appartengono certamente ad un' epoca posteriore, e perchè le carte sono numerate, e perchè vi si legge in fine :* Ven. in aedibus Aldi, et Andreae soceri. *La qual Società ebbe luogo molti anni dopo.*

Quest' edizione, che certamente fu eseguita da Aldo sullo scritto copiato di propria mano dal Cardinal Bembo, esistente tuttora nella Biblioteca Vaticana, N° 3197, servì di norma al tanto famoso testo de' Signori Accademici della Crusca pubblicato nel 1595. *come vedremo in appresso ; ed è la prima edizione di Dante in forma portatile. Da Renouard, e da Brunet si accenna l' esistenza di alcuni esemplari tirati in pergamena, ed altri in carta distinta, di questa pregevole edizione.* Ed. Rom.

1502. (circa) Le terze rime di Dante. In-8° *senza luogo, anno, e stampatore.*

Edizione conforme alla precedente di Aldo, corrispondendo la disposizione delle parole in ciascuna pagina. I caratteri imitano quelli de' vecchi Giunti di Firenze, e forse fu eseguita in Lione nel 1502., *o* 1503. *come opina Renouard.* Ed. Rom.

1506. Commedia di Dante insieme con un Dialogo circa el Sito, forma et Misure dello Inferno. *In-8° In fine si legge :*

Impresso in Firenze per opera, e spese, di Filippo di Giunta Fiorentino gli anni della salutifera Incarnazione M. D. VI. a di XX. d'agosto.

In principio vi è un Capitolo in terza rima di Jeronimo Benivieni in lode di Dante : segue una tavola incisa in legno, che rappresenta Dante nella Selva, cui si fanno incontro le tre fiere, e poi viene il testo. In fine vi è un dialogo di Antonio Manetti circa il sito, forma, e misura dell' Inferno, con la prefazione di Jeron. Benivieni al suo fratello Benedetto ; *dalla quale rilevasi che la dottrina del dialogo è del Manetti, e la dici-*

Digitized by Google

tura è del Benivieni. Tutto il volume è composto di fogli 312. Bandini Juntarum Typographiae Annales. Volpi. Ed. Rom.

Ora è libro divenuto assai raro, e meritamente, per essere un ottimo testo. Ha parecchie lezioni di molto valore, le quali concordano col cod. Bartoliniano. Fra le altre è da notarsi quella del verso. 95. del Cap. 4. dell' Inferno.

Di quei Signor dell' altissimo Canto. Ed. Ud.

1506. Dante col sito e forma dell' Inferno. *In-8° senza anno, ma circa quel tempo. In fine si legge :*

P. Alex. Pag. Benacenses F Bena, V. V. *Haym. Volpi.*

1507. Dante Alighieri Fiorentino Historiado. *In fine si legge :*

Fine del comento di Christoforo Landino ec. emendato da Piero da Figino ec. Venetia per Bartholomeo de Zanne da Portese. Del M. D. VII. A dì XVII. de Zugno. *In-fol., con figure incise in legno ad ogni canto.*

Di questa Edizione non comune abbiamo veduto un solo cattivo esemplare nella Biblioteca Casanatense. Ed. Rom.

1512. Opere del Divino Poeta Dante comentate da Cristoforo Landino, in Venezia in-4° *ex Biblioth. Hobendorfiana.* Volpi. con suoi Comenti recorrecti et con ogne diligentia novamente in littera cursiva impresse. *Sul frontespizio a lato di una figura incisa in legno :* In Bibliotheca S. Bernardini.

Al fine del Paradiso si legge :

Fine del comento di Christ. Landino ec. impresso in Venetia per Miser Bernardino Stagnino da Trino de monferra del M. CCCCC. XII. A di XXVIII. Novembrio.

Segue il Credo, il Pater noster, e l' Ave Maria. In-4° fig.

Quest' edizione, con l' emendazione di Piero da Figino, e fatta su quella del 1491. *per il Benalj, e Matteo da Parma, fu poi ripetuta dallo stesso Stagnino nel* 1520, *come dal Volpi, e Crevenna viene esattamente descritta a quell' epoca : essi però non avevan veduto questa prima, che noi abbiamo osservato nella Biblioteca del Collegio Romano. Il Volpi cita semplicemente un' edizione di quest' anno come tratta dalla Bliblioteca Hobendorfiana ; e Crevenna, negandone l' esistenza, la confonde*

Digitized by Google

con l'altra del 1520., *da lui posseduta. Il Brunet riporta questa nostra come rara; e noi la diremo anche elegante, per essere ornata di molte figure, fregi, e majuscole incise in legno.* Ed. Rom. *Brunet nella* 3. *edizione, nota che il Credo, il Pater, e l'Ave Maria tradotti da Dante in versi sono in due fogli separati.* Ed. Pad.

1515. La Traducion del Dante de lengua toscana en verso Castellano por el Reverendo Don Pero Fernandos de Villegas Arcediano de Burgos : y por el comentado allende de los otros glosadores ec. Imprimiose... en la ciudad de Burgos por Federique Aleman de Basilea acabose Lunes à dos dias de Abril de anno de nuestra redempcion de mill y quinientos y quinze annos. *In-fol.* Volpi.

1515. Dante Col Sito, et forma dell'Inferno Tratta Dalla Istessa Descrittione Del Poeta. *In fine del Paradiso si legge :*

Impresso in Vinegia nelle Case d'Aldo, et d'Andrea di Asola suo suocero nell'anno M. D, XV. Del Mese di Agosto. *In*-8°.

Segue il Registro, ed il verso di questo ultimo foglio con le tre pagine seguenti contengono due Tavole incise in legno, dell' Inferno, e del Purgatorio; vengono finalmente due fogli bianchi, nella cui ultima pagina vi è l'Ancora. In principio del volume vi sono due fogli non numerati, contenenti il titolo e la dedica, e poi un altro foglio bianco coll'Ancora Aldina, ed il solo titolo : Dante. *Il testo della divina Commedia va dal foglio* 2. *a* 244.—Volpi—Ed. Rom.

1515. *Contraffazione dell'edizione suddetta col titolo :*

Le Terze Rime di Dante con Sito Et forma Dello Inferno Novamente In Restampito. In-8°.

Carattere corsivo, senza numeri, e senza data, ma probabilmente di quel tempo eseguita in Venezia da Gregorio de Gregori de Forolivio. Contiene la stessa prefazione e le medesime figure incise in legno un poco più piccole. Volpi. Ed. Rom.

1515. *Altra contraffazione col titolo :*

Dante col Sito Et forma dell' Inferno. In-8°.

Carattere parimente corsivo, ma più grandetto dell'Aldino, senza numeri e senza data di Stampatore, affatto incognito

Digitized by Google

anche al Renouard, che la stima però di Venezia. Manca in principio della prefazione : le figure in legno vi sono copiate. Ed. Rom.

1516. La Divina Comedia col commento di Christ. Landino revisto da Pietro da Figino. Venetia, per Bern. Stagnino de Monferra. 1516. *In-4° con figure in legno.* Ed. Rom.

Edizione diversa dalla seguente.

1520. Opere Del Divino Poeta Dante con suoi Comenti recorecti, et con ogne diligentia novamente in littera cursiva impresse. In Bibliotheca Sancti Bernardini. *In-4° con figure in legno.*

Edizione fatta su quella di Bernardino Benalj, e Matteo da Parma nel 1491. *In fine però dopo quelle parole:* Ed ha posto molte cose in diversi luoghi che ha trovato mancare, *si seguita a leggere:* Sì in lo texto, come nella Giosa, etiam noviter per altri eccellenti Vomini impressa. In Venezia per Messer Bernardino Stagnino da Trino de Montferra del MCCCCC. XX. A di XXVIII. Marzo. Volpi.

1521. Dante col sito et forma dell' inferno. In-32°.

In principio vi è una dedica latina del Paganini al Cardinal Giulio de' Medici, ed in fine vi sono tre tavole incise. La prima rappresentante la pianta dell' Inferno : la seconda un arbore genealogico dei delitti puniti nell' Inferno ; la terza un altro arbore dei delitti puniti nel Purgatorio. Riportiamo quest' edizione su l' assertiva di M. Artaud che nella bella traduzione francese di Dante dice esservene un esemplare nella biblioteca reale di Parigi. Dalla dedica rilevasi che poco prima il Paganino avea dedicato a Leon X. il Petrarca de remedio, *etc. che era uscito nel* 1515. *IIII. Idus novemb. Onde questo Dante sarà del* 1516. *per lo meno.* Ed. Rom. Pad.

1529. Comedia Di Danthe Alighieri poeta divino : coll' espositione di Christophoro landino nuovamente impressa : e con somma diligentia revista et emendata, et di nuouissime postille adornata. M. D. XXIX. *In fine si legge :*

Fine del Comento di Christophoro Landino Fiorentino sopra la Comedia di Danthe Alighieri Fiorentino, Poeta excellentissimo : nuouamente con grande diligentia reuisto,

Digitized by Google

et emendato : et d' infiniti errori purgato. Stampato in Venetia per Jacob del Burgofranco, Pauese. Ad istantia del nobile messere Lucantonio giunta, fiorentino. Nellanno del nostro Signor M. D. XXIX. A di XXIII. di Gennaro. *In-fol. Fig.*

Dietro il frontespizio vi è un ritratto di Dante della grandezza della pagina; ciascun canto è ornato di piccole figure, ed al principio delle tre cantiche ve ne sono di maggior grandezza, tutte incise in legno.

Questa edizione, difficile a trovarsi, viene riportata diversamente dai principali Bibliografi; noi abbiamo voluto esattamente descriverla sopra un esemplare ch' esiste nella Casanatense, perchè appunto il Catalogo stampato di questa Biblioteca la presenta in maniera da indurre in errore. Ed. Rom.

1536. Commedia Del Divino Poeta Dante con la sposizione di Crist. Landino. Venezia ad istanza di Giov. Giolito da Trino. In-4° Volpi.

In fine dopo l' Ave Maria : In Vinegia per M. Bernardino Stagnino MDXXXVI.

Nel Catalogo della Libreria Capponi si riporta un esemplare di quest' edizione in carta turchina. Ed. Rom.

1544. La Comedia Di Dante Alighieri Con La Nova Espositione Di Alessandro Vellutello. *In fine si legge :*

Impressa in Vinegia per Francesco Marcolini ad istantia di Alessandro Vellutello del Mese di Gugno lanno MDXLIIII. *In-4° con figure incise in legno.*

Edizione elegante, tutta in carattere corsivo, dedicata dal Vellutello a Papa Paolo III. Volpi.

1545. Lo 'Nferno E 'L Purgatorio E 'L Paradiso del Divino poeta Dante Alighieri. In Venetia al segno della speranza. In-16°.

Sotto il titolo vi è una incisione in legno, rappresentante una donna circondata da diversi oggetti la quale riguarda fissa il sole, con l' epigrafe intorno :

Miser chi speme in cosa mortal pone.

Questa rara edizione che noi abbiamo avuto per le mani, e che abbiamo ceduto al Signor Marchese Giovanni Lepri per arricchire la sua preziosa raccolta di opere in piccola forma e di

Digitized by Google

trattatelli speciosi, vedesi eseguita con la massima economia, senza alcuna prefazione, e senza divisione marcata delle cantiche, e de' Canti, col solo accenno a capo-pagina: INFER. CAN. ec. *Sembra (anche a sentimento del Volpi) che fosse questa ripetuta dallo stesso Tipografo nel* 1550. *e nel* 1552 : *e chi sa che non sia la stessa che si trova col titolo latino nella Biblioteca di Corrado Gesnero, come noi lo riportiamo qui appresso? Ed. Rom.*

1545. DANTIS CARMINA DE INFERNO, PURGATORIO, PARADISO, ITALICE CONSCRIPTA, EXCUSA SUNT IN ITALIA, ANNO DOMINI 1545. *in*-16° VOLPI.

Il Volpi si maraviglia che nella Biblioteca di Gesnero si citi soltanto questa meschina ed incerta edizione di un' Opera così famigerata. A noi però sembra anche più strano, che David Clement nella sua Bibliothèque curieuse, *pubblicata dopo la metà del Secolo XVIII. non abbia fatto menzione alcuna della Divina Commedia nè del suo immortale Autore. Tale ignoranza fa torto alle nazioni che vantano ingegno, e cultura.* ED. ROM.

1547. IL DANTE con argomenti, e dichiarazioni di molti luoghi, novamente revisto, e stampato. In Lione per Giovanni di Tournes M. D. XXXXVII. in-16°.

Alcuni la riportano in-12° *e nel Catalogo di Mac Carthy Reagh, N°* 3041. *è notato in*-8°.

Il Volpi rileva a proposito, che il Tournes, essendo Francese, non avvertì che in italiano a' nomi proprj di maschi non si prepone l' articolo; e perciò il Dante *è mal detto. L' edizione è pregevole per la bellezza, e perchè in picciola forma racchiude gli argomenti ad ogni canto, e qualche breve spiegazione nel margine.* VOLPI. ED. ROM.

1550. LA COMMEDIA DI DANTE. *Venezia. In*-12°.

Così citata nella Biblioteca Heinsiana.

Il Volpi opina che sia la stessa di quella del 1552. *di Venezia al segno della speranza.* VOLPI.

1551. Dante con nuove ed utilissime isposizioni, aggiuntovi di più una tavola di tutti i vocaboli più degni d'osservazione che ai luoghi loro sono dichiarati. In Lione appresso

Digitized by Google

Guglielmo Rovillio. *In*-16°, *con figure incise in legno a fronte delle tre cantiche.*

Dopo la dedica ed una lettera del Rovillio ai lettori, vi è una medaglia con l' effigie di Dante, ed un' ottava di Gio. Jac. Mauson; segue un ristretto della vita, e costumi del Poeta. Volpi.

1552. *Ristampa della precedente edizione in*-16° *per il sudetto Rovillio, qualora non sia la stessa identifica, con cambiamento di data.* Volpi.

1552. Lo 'Inferno, e 'l Purgatorio, e 'l Paradiso di Dante Alighieri. In Venezia al segno della speranza. *In*-16° *Volpi.*

Ristampa di quella del 1545, *e forse la stessa di quella del* 1550., *citata dalla Biblioteca Heinsiana, come si è detto di sopra.* Volpi.

1554. Dante con nuove ed utilissime annotazioni ec. In Venezia per Gio : Antonio Morando. *In*-8° *con figure in legno.* Volpi.

Edizione in tutto corrispondente a quella di Rovillio 1551., *se non che di forma più grande.* Ed. Rom.

1554. Dante col Vellutello. Ven. Marcolino.

Così citasi un' edizione nel Catalogo della Libreria Pesaro di Venezia, che sarà forse quella del 1544. *surriferita. Ed. Pad.*

1555. La Divina Commedia di Dante, di nuovo alla sua vera lettione ridotta con l' ajuto di molti antichissimi esemplari ec. Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, et fratelli M. D. LV., *benchè in fine si legga* M. D. LIV. *In*-12°.

Il Dolce nella dedica di quest' edizione dice; *Che il Testo è stato emendato diligentissimamente sopra un esemplare trascritto dal proprio scritto di mano del figliuolo di Dante, avuto dal dottissimo giovane M. Battista Amalteo. Volpi. Ed. Rom.*

Questa è un' Edizione molto elegante per li caratteri, ed altri ornamenti, ma altrettanto scorretta, leggendosi per grazia d' esempio, nelle allegorie, e negli argomenti, da noi solamente esaminati, *Romani* per *morte* ec. Volpi.

Monsignor Fontanini cita quest' Edizione affermando :

Digitized by Google

Essersi il Dolce *valuto d'un esemplare scritto della propria mano di Pietro Figlio di Dante* (*Biblioteca Italiana Vol.* I. *pag.* 299. *Venezia* 1758.) Apostolo Zeno gli appose d' avere falsificato le parole del Dolce; d' avere chiamato esemplare originale una copia trascritta chi sa quando, o da chi; e d' avere tentato di dar colore alla falsità asseverando che quel figliuolo di Dante accennato generalmente dal Dolce, fosse per l'appunto *Pietro Alighieri* (*annot. loco cit.*) Come uno scrittore che compilava di lungo, e pieno proposito un catalogo di libri sotto il nome magnifico di Biblioteca dell' Eloquenza Italiana, cadesse in sì fatti errori da cieco, e non temesse le opposizioni d'uomini da più di lui ch' ei pur provocava, è un degli enigmi facili a lasciarsi snodare da chiunque tanto quanto conosce quel misero individuo, e que' tempi, e l' Italia. Vaneggiava a parer di sapere cose ignote agli ignoranti ed a' dotti; e sì fatta passioncella acciecavalo. Acciecavalo anche la passioncella municipale; essendo egli del Friuli, ch' era, ed è onorato dalla fama, e dal genio degli Amaltei, voleva che inoltre que' suoi antichi concittadini e la sua terra possedessero il privilegio in perpetuo di produrre manoscritti miracolosi. Ma più ch' altro acciecavalo l' abborrimento suo contro a tutti i suoi celebri contemporanei, e accusavali d' invidiarlo, mentre che ad essi per avventura bastava di disprezzarlo fra cuore. Il Volpi non esaltando a cielo l' edizione corretta sopra l' esemplare Friulano « *scritto di propria mano di Pietro Alighieri* » e avendo riferito le parole del Dolce senza negarle, o esagerarle, nè crederle, diede nuovo appiglio alla rabbia del Fontanini, che gli aveva imputato calvinismo, e luteranismo, perchè aveva ristampati i sonetti del Petrarca contro la corte di Roma. (*Bibliot. Vol. II. p.* 5. 14. *Ivi, Zeno, annot. Volpi, Petr. Rime, nota a pag.* 434.) Aveva anche dato il titolo di Divina alla Commedia: onde al prelato persecutore pedante sotto zelo di religione non parve vero di disacerbarsi, e rinnovare le accuse, sermoneggiando contro chiunque aveva imitato l' eresia del Dolce, che « *per la prima volta* profanò la divinità assegnandola ad un poema.

Digitized by Google

(*Bib. Ital. Vol. I. pag.* 300.) » Or il Volpi professava di ristampare puntualmente l'Edizione della Crusca; e il povero Dolce non che essere stato il primo a profanare la divinità, era giustificato dall' esempio d' un altro Editore anteriore di quarant' anni. (V. *il frontispicio della Ed. an.* 1516.)

A non uscire dalla critica per entrare in sagrestia, importava di dire, doversi stampare Commedia schietta, e starsi al titolo scritto dall' autore (*Lett. a Cane della Scala*). La vanità pedantesca, e il fanatismo del Fontanini vanno derisi, e smentiti a tutto potere, poscia che l' Italia è tuttavia genitrice, e nudrice di Scrittori sì fatti: nè il discernimento acutissimo, nè la dottrina, e le lunghe vigilie; nè la fama meritata d' Apostolo Zeno hanno valuto a far ch' altri si vergogni oggimai di citare gli oracoli di quell' ignorante fastoso, ed ipocrita. Fosc.

Abbiamo avuto la soddisfazione di vedere qui in Roma un assai pregevole esemplare di questa stessa edizione in carta turchina presso l' eruditissimo Signor Avvocato Alberghini. Ed. Rom.

1564. Dante con l'Espositione Di Christoforo Landino, et di Alessandro Vellutello ec. riformato, riveduto, et ridotto alla sua vera lettura Per Francesco Sansovino Fiorentino. In Venetia, appresso Giouambattista, Marchiò Sessa, et fratelli, 1564.

In fine: In Venetia, Appresso Domenico Nicolino, Per Giovambattista, Marchiò Sessa, et fratelli M. D. LXIIII. *In-fol.* Volpi.

Edizione di qualche pregio, dedicata dal Sansovino al S. P. Pio IV., arricchita di molte figure incise in legno, e particolarmente del ritratto di Dante, con gran naso, sul frontespizio. Ed. Rom.

1568. Dante con l'Espositione di M. Bernardino Daniello Da lucca sopra la sua Comedia dell' Inferno, del Purgatorio, et del Paradiso; nuouamente stampato, et posto in luce. In Venetia, appresso Pietro da Fino, M. D. LXVIII. in-4°.

Si pretende che il vero autore di tale esposizione sia il celebre

Digitized by Google

Trifone Gabriello. L' edizione sarebbe elegante, col testo in corsivo, ed il comento in carattere tondo; ma è notabile la negligenza dello stampatore di aver tralasciato quattro terzine nel canto VI. del Purgatorio, a carte 273, mentre vi si legge il comento anche di questi dodici versi. Volpi. Ed. Rom.

1568. Dante coll' Espositione del Vellutello. Venetia (*catalogo Pinelli*) Ed. Pad.

1569. La Divina Comedia di Dante. Di nuovo Alla sua vera lettione ridotta con lo aiuto di molti antichissimi esemplari. Con Argomenti, et Allegorie per ciascun canto, et Apostille nel margine, Et Indice Copiosissimo di Vocaboli più importanti, usati dal Poeta, con la sposition loro. In Vinegia Appresso Domenico Farri MDLXIX. In-12.

Edizione eseguita sopra quella di Giolito, 1555. Volpi. Ed. Rom.

1571. Dante ec. In Lione appresso Gugl. Rovillio. In-16°.

Ristampa dell' edizione fatta dallo stesso Rovillio l' anno 1551. *Volpi.*

1572. Dante ec. In Venetia per Domenico Farri. In-12°.

Ristampa dell' edizione di Lione, fatta da Gio: de Tournes l' anno 1547. *In*-16°. Volpi.

1572. Discorso di Vincenzo Buonanni sopra la prima Cantica del divinissimo Teologo Dante d' Alighieri del Bello nobilissimo Fiorentino intitolata Commedia. In Fiorenza nella Stamperia di Bartolomeo Sermartelli. M. D. LXXII. In-4°.

Questo Discorso si pone fra l' edizioni di Dante perchè contiene tutta intera la prima cantica dell' Inferno. Il testo è stampato in carattere tondo, ed il Discorso in corsivo. Volpi. Ed. Rom.

1575. Dante ec. In Venetia per Domenico Farri in-12°. Volpi.

Altra ristampa conforme a quella del 1572. Ed. Rom.

1575. Dante ec. In Lione appresso Gugl. Rovillio. In-16°.

Nuova ristampa delle edizioni Rovilliane 1551. *e* 1571. Ed. Rom.

1578. La Divina Commedia di Dante con la dichiarazione

Digitized by Google

de' vocaboli più importanti usati dal poeta, di M. Lodovico Dolce. In Venezia. In-8°. Volpi.

Riportiamo quest' edizione, senz' averla mai veduta, sull' autorità di Haym, e di Volpi. Ed. Rom.

1578. Dante con l' espositione di Christoforo Landino, et d' Alessandro Vellutello, riformato ec. da Fr. Sansovino. Venetia. Appresso Gio : Batt. Marchiò Sessa, et fratelli. *In-fol.*

Ristampa conforme a quella del 1564. *per il Nicolino, se non che in fine si legge :* In Venetia appresso gli Heredi di Francesco Rampazzetto. Ad istantia di Giovambattista Marchiò Sessa, et fratelli. Ed. Rom.

Digitized by Google

ETÀ TERZA

VOLGATA DELL' ACCADEMIA

DELLA CRUSCA

DALL' ANNO 1595 AL 1791.

1595. La Divina Commedia di Dante Alighieri, Nobile Fiorentino ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca. Con privilegio. In Firenze per Domenico Manzani. In-8°.

Immense furono le cure dei Signori Accademici per rettificare il testo di questo celebratissimo poema; ed a tal uopo per opera principalmente dell' Inferigno (Bastiano de' Rossi) Segretario dell' Accademia, furono consultati circa Cento Codici MSS. di grande riputazione. L' esecuzione della Stampa fù affidata al Manzani, il quale non corrispose alla laboriosa diligenza degl' illustri collaboratori, e l' edizione riuscì non molto elegante, e ricolma d' errori. La riputazione però che ha sempre goduto per essere il primo monumento di così penoso lavoro, c' impegna a darne un più minuto ragguaglio.

In principio vi sono 8. *carte l' ultima delle quali è bianca, e vi si leggono la dedica di Bastiano de' Rossi al Sig.* Luca Torrigiani, *una lettera del medesimo* ai Lettori *sotto nome dell'* Inferigno, *e l'* Opinione intorno al tempo del viaggio di Dante : *segue una tavola in rame col profilo dell' Inferno. Comincia quindi il poema con iniziali incise in legno al principio d' ogni canto e con registro seguito da* A *sino a* N*, ove*

Digitized by Google

termina il volume. La penultima carta ha il frullone, stemma dell' Accademia, e l' ultima è bianca. Nel Registro in fine si avverte che nel foglio G *vanno tagliate due carte, le quali per incuria furono male impresse, e duplicate. La errata finalmente, che pur esiste nel detto ultimo Foglio* N^a^, *in alcuni esemplari è di due pagine, ed in altri di sei come rileva il diligentissimo Sig. Poggiali nella sua* Serie de' testi di Lingua, Livorno 1813., tom. I. pag. 14. *e come abbiamo trovato nel bello esemplare ch' esiste in questa biblioteca Angelica.* Volpi. Ed. Rom.

1596. Dante con l' Espositioni di Christoforo Landino et d' Alessandro Vellutello, riformato ec. In Venetia, Appresso Gio. Battista, et Gio. Bernardo Sessa, fratelli 1596. Ed. Pad.

In fine: In Venetia, MDXCVI, Appresso Domenico Nicolini. Ad istanza di Gio. et Gio. Bernardo Sessa, fratelli. *In-fol.*

Edizione simile a quella del 1564., *e* 1578.

Resta qualche fama a quest' edizione per esser quella che nell' indice espurgatorio di Spagna impresso Matriti 1614. *in-fol., fu espressamente censurata estendendovi tal censura a tutte le altre edizioni con tali comenti, e riportandovi i passi che debbono correggersi tanto del Landino che del Vellutello. È osservabile inoltre che nell' Indice suddetto si ordina, che da tutte le edizioni di Dante, con esposizioni, e senza, debbonsi levare i seguenti pezzi del testo :* Inf. can. XI. i versi 8. e 9., Inf. can. XIX. dal verso 106. al 118. Parad. can. IX. dal verso 136. fino al fine del canto. *nelle posteriori edizioni però, e particolarmente nell'* Index novissimus librorum expurgandorum, *stampato* Matriti 1747, *in* 2 *vol. in-fol., non si fa più parola della censura di tai comenti, e tanto meno si ordina la mutilazione del testo. Aggiungeremo finalmente che queste tre edizioni,* 1564, 1578, 1596, *in Francia sono chiamate volgarmente edizioni* del Gatto, *per lo Stemma dei Sessa Stampatori posto in fine; ed in Italia edizioni* del Gran Naso, *allusivamente al ritratto di Dante posto sul Frontespizio.* Ed. Rom.

1596-97. La Comédie de Dante de l'Enfer, du Purgatoire, et du Paradis; **1597** mise en rime françoise, et commentée

Digitized by Google

par Balthazard Grangier, Paris chez Jean Gesselin. Vol. 3. *In*-12°. Volpi.

1613. La Visione Poema di Dante. In Vicenza ad istantia di Francesco Leni librajo in Padova. In-16°. Volpi.

1629. La Visione Poema di Dante. In Padova per Donato Pasquardi, e Compagno. In-16°. Volpi.

Questo titolo di Visione, *che dal Volpi viene rimarcato per un capriccio, ci sembra forse più conveniente di quello* di Commedia. Ed. Rom.

1629. La Divina Commedia di Dante con gli argomenti, ed allegorie per ogni canto, e due indici, uno di tutti i vocaboli più importanti usati dal Poeta, con la esposizione loro, e l'altro delle cose più notabili. In Venezia appresso Nicolò Misserini. In-24° *piccolo carattere* corsivo.

Queste tre sole edizioni di Dante troviamo del Secolo XVII; segno evidente del pochissimo uso che in quei tempi se ne fece in Italia. Ed. Rom.

1664. Col Landino, Ven. *Vol.* 2. (catalogo Missaglia di Venezia) Ed. Pad.

1696. Compendio della Divina Commedia con figure. Venetia Appresso Girolamo Albrizzi. *In*-4°. *È in prosa, senza divisione di Canti; le dette figure in legno sono prese dall' edizione del Marcolini, dell' anno* 1544. Ed. Pad.

1702. Verona *Vol.* 3. *in*-8° (catalogo Foà di Reggio. Ed. Pad.).

1707. Le similitudini della Divina Commedia trasportate verso per verso in lingua latina col testo italiano a fronte da Carlo d' Aquino. Roma. *In*-8° (*catalogo Borel, e Pichard. Napoli* 1816. Ed. Pad.).

1716. La Divina Commedia di Dante Alighieri, Nobile Fiorentino, ridotta a miglior lezione dagli Academici della Crusca; seconda impressione accresciuta degli argomenti, allegorie, e spiega de' Vocaboli oscuri per opera di Cellenio Zacclori (*Lorenzo Ciccarelli*). In Napoli nella Stamperia di Franc. Vaino. *In*-12 *gr.*

Questa edizione, che in ordine al testo si stima più corretta di quella del Manzani, manca della tavola in rame, intitolata:

Digitized by Google

Profilo, Pianta, e Misure dell' Inferno secondo la descrizione del Manetti; *della dedicatoria, e della lettera a' Lettori di Bastiano de' Rossi, e della Tavola che porta il titolo:* Nomi de' Testi per via di numeri, dove si cavano le varie lezioni, e le differenze. VOLPI. ED. ROM.

1727. LA DIVINA COMMEDIA DI DANTE ALIGHIERI, già ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca; ed ora accresciuta di un doppio Rimario, e di tre Indici copiosissimi. PER OPERA DEL SIGNOR GIO. ANTONIO VOLPI. IN PADOVA Presso GIUSEPPE COMINO. *Volumi* 3. *in-8° col ritratto di Dante. Volpi.*

Ottima, e pregevolissima edizione, che gli Accademici della Crusca giudicano a ragione molto più di quella del Manzani emendata, e corretta.

Se i Signori Accademici, ed il Volpi, dotato di somma dottrina e di una instancabile diligenza, avessero dubitato per un momento dell' infallibilità della lezione del 1595., *avrebbero con più lode continuato a consultare altri preziosi Codici che esistono fuori di Toscana, e non avrebbero trasandate alcune rare edizioni del Secolo XV., nelle quali si sono pur troppo da altri rilevate lezioni molto plausibili. Ma quasi quel testo fosse coniato sull' autografo stesso del divino Poeta, G. A. Volpi altro non fece che emendarne gli errori di Stampa occorsi per negligenza del Manzani, e variarne in qualche luogo l' interpunzione con scrupolosa riserva. Le preziose giunte però, con le quali egli arricchì questa nuova edizione (come qui appresso è notato), e la singolar cura usata nella correzione di tutta l' Opera, la rendono interessantissima per tutti i capi.*

Il tomo primo, oltre il testo della divina Commedia, e tutt' altro ch' esisteva nell' edizione del 1595., *contiene un' epistola dedicatoria, ed una prefazione del Volpi ai Lettori; le vite di Dante, e di Petrarca, scritte da Lionardo Aretino, ed il Catalogo ragionato delle principali edizioni del poema. Il tomo secondo abbraccia due Rimarj: il primo è de' versi interi sotto le sue rime: per ordine alfabetico disposto, il quale fu già pubblicato in Napoli da Carlo Noci nel* 1602., *ma qui di molto migliorato, e corretto; il secondo delle sole desinenze collo stesso ordine di-*

Digitized by Google

stribuite; il terzo tomo finalmente, dopo gli argomenti, e le allegorie di ciascun Canto, presenta tre indici copiosissimi, che spiegano le parole e i modi di dire più difficili, e le cose storiche e favolose onde servir possono di opportuno comento.

Ve ne sono esemplari in carta grande, e più soda, che sono in gran pregio. Ed. Rom.

1728. Della Comedia di Dante Alighieri Trasportata in verso latino Eroico da Carlo D'Aquino, coll' Aggiunta del Testo Italiano, e di brevi Annotazioni. In Napoli, per Felice Mosca. *Volumi* 3. *in*-8°.

Traduzione unica latina, riputata fedele, ed elegante. Il D' Aquino però lasciò alcune lacune nel suo lavoro, a fronte di alcuni passi che non si conveniva, com' egli stesso dice nella prefazione, di propagare a ben costumato, e religioso scrittore. L' edizione veramente fu eseguita in Roma per Rocco Bernabò; ma non essendosi fino allora permesso di stampare in Roma la detta Commedia, il P. d' Aquino ottenne di pubblicarla con la falsa data di Napoli, come anche risulta dal condizional permesso del Maestro del Sagro Palazzo, che trovasi alla pagina 15. *Ved. d' Afflitto,* Scrittori Napoletani, *tom.* 1. *pag.* 403. Ed. Rom.

1732. Dante con una breve, e sufficiente dichiarazione del senso letterale, diversa in più luoghi da quella degli antichi Commentatori. Dedicato alla Santità di N. S. Clemente XII. In Lucca per Sebastiano Domenico Cappuri a spese della Società. *Volumi* 3. *in*-8°.

L' autore di questa dichiarazione è il P. Pompeo Venturi Gesuita. Fu questa riprodotta anonima nel 1739. *in Venezia dal Pasquali, poi in Verona nel* 1749. *con varie giunte; e quindi col titolo di Comento ricomparve in seguito più volte col nome dell' Autore come vedremo in appresso. Tutte l' edizioni col detto comento seguono sempre il famoso testo degli Accademici; e forse è perciò che in Toscana si è spesso ristampato, e vi gode ancora molta riputazione.* Ed. Rom.

In due diversi Cataloghi dello Scapin trovasi segnata una edizione di Lucca di quest' anno, in-8° *con la* Dichiarazione di Gio. Battista Placidi, *e sarà forse la stessa suddetta con la breve mutazione indicata.* Ed. Pad.

Digitized by Google

1739. La Commedia di Dante Alighieri tratta da quella che pubblicarono gli Accademici della Crusca l'anno 1595. con una dichiarazione del senso letterale. Venezia per Gio: Battista Pasquali. *Vol.* 3. *in*-8°, *e con tutte le opere* 5. *Volumi.*

La dichiarazione è la stessa del P. Venturi, già pubblicata nel 1732. *È da notarsi che il Pasquali avendo aggiunto il resto delle Opere di Dante in altri due volumi, ha posto in principio di ciascun tomo un altro frontespizio col titolo:* Opere di Dante Alighieri. Venezia 1741. *Per lo che la stessa edizione trovasi talvolta citata del* 1739., *e talvolta del* 1741.

Dante con una breve, e sufficiente dichiarazione del senso letterale ec. Verona per Giuseppe Berno. *Vol.* 3. *in*-8°.

Ristampa dell' edizione del 1732. *con varie giunte del Venturi alla sua dichiarazione.* Ed. Rom.

1751. Dante ec. Venezia, Pasquali. *Vol.* 3. *in*-8°, *e con tutte le opere* 5. *Volumi.*

Ristampa del Pasquali conforme a quella da esso fatta nel 1739., *ma in carattere, e carta peggiore.* Ed. Rom.

1752. La Divina Comedia di Dante con gli argomenti, Allegorie, e Dichiarazioni di Lodovico Dolce. Aggiuntovi la vita del Poeta, il Rimario, e due Indici utilissimi. Bergamo. *In*-12°.

Edizione eseguita per opera del ch. Ab. Pier Antonio Serassi, il quale con molta accuratezza, eleganza, ed economia riprodusse nella sua patria anche il Petrarca, il Tasso, l' Alamanni ec. Ed. Rom.

1757-58. La Divina Commedia di Dante Alighieri con varie annotazioni, e copiosi rami adornata, e con l'aggiunta di tutte le altre opere. In Venezia presso Antonio Zatta. *Vol.* 5. *In*-4° *grande.*

Al fine di ogni canto della detta Commedia vi sono le annotazioni del Venturi, e del Volpi; e molte altre giunte, e copiose memorie, risguardanti la vita del Poeta, rendono pregevole quest' edizione, eseguita con magnificenza, ma di poco gusto. Ed. Rom.

1766. La Divina Commedia ec. Edizione corretta, illu-

Digitized by Google

strata, ed accresciuta. In Venezia presso Antonio Zatta. *Vol.* 5. *in*-8° *grande.*

Questa è una ristampa economica dell' edizione precedente, che contiene egualmente tutte le opere di Dante; havvi però del divario circa la qualità e numero delle illustrazioni, e memorie in quella comprese, nè v' è l' ornamento di tante incisioni in rame. Ed. Rom.

1767-69. L' Inferno, Il Purgatorio, ed il Paradiso di Dante. 1769. Traduzione in lingua tedesca di Bachenschwanz. Leipzig. *Vol.* 3. *in*-8° *grande.* Ed. Rom.

1768. La Divina Commedia. Parigi, Prault. *Vol. in*-12° *piccolo.* Ed. Rom.

1771-76. La Commedia di Dante Alighieri tratta da quella che pubblicarono gli Accademici della Crusca l'anno 1590. (doveva dirsi 1595.) col comento del P. Pompeo Venturi della Compagnia di Gesù. Firenze, Castianelli, e Compagni. *Vol.* 6. *In*-8°. Ed. Rom.

1772. La Divina Commedia tratta da quella che pubblicarono gli Accademici della Crusca l'anno 1595. col commento del P. Venturi. Venezia, Zatta. *Vol.* 5. *in*-8°. (*Catalogo Zatta*, 1791.) Ed. Pad.

1772. Venezia, per il Pasquali. Vol. 3. in-8° (*catalogo Scapin*, 1783.) Ed. Pad.

1774. La Divina Commedia ec. con gli Argomenti, Allegorie, e dichiarazioni di Lod. Dolce ec. In Venezia appresso Sim. Occhi. *In*-12.

Edizione conforme a quella di Bergamo, 1752., *curata dal Serassi.* Ed. Rom.

1774. La Divina Commedia, con la Vita scritta da Leonardo Aretino. Firenze. *Vol.* 6. *in*-8°. (*Catalogo Zatta* 1791.)

Noi crediamo che questa edizione sia la stessa del 1771., *e che la differenza dell' anno non sia nata che per errore di scrittura, o di stampa.* Ed. Pad.

1776. L'Enfer de Dante. Traduction françoise par Moutonnet de Clairfons. A Florence, et se trouve à Paris chez Le Clerc, et Leboucher. *In*-12.

Sembra che in Francia stessa sia stata ricevuta con poco

Digitized by Google

plauso questa traduzione, mentre non si è mostrato desiderio di vederla continuata. Ed. Rom.

1778. Londra (*Livorno*) per Gio. Tommaso Masi, con fig. 12°. t. 2. (*Catalogo di Giuseppe Scapin, Milano* 1820.) Ed. Pad.

1784. La Divina Commedia; Del Inferno di Dante Alighieri. Nuremberg Schneider, 1784. *in*-8°.

Così vien citata nel secondo Supplemento alla Serie dell'edizioni di Dante, pubblicata dal Cav. Artaud nella sua bella traduzione francese, come vedremo sotto l'anno 1811. Ed. Rom.

1784. Dante Alighieri Venezia per Antonio Zatta. *Vol.* 3. *in*-8° *piccolo.*

Appartiene quest' edizione alla Raccolta de' Poeti Classici Italiani, intitolata Parnaso Italiano, *compilato con buon criterio da Andrea Rubbi. In fine di ogni cantica vi è l'indice de' vocaboli oscuri, composto già dal Volpi per la sua celebrata edizione del* 1727. Ed. Rom.

1785. L'Enfer, Poëme du Dante, traduction nouvelle (par Rivarol), Paris, chez Didot le jeune. In-8°.

Questa traduzione, quantunque non si giudichi molto esatta, gode ancora qualche riputazione. Brunet. Ed. Rom.

1787. Inferno, Purgatorio, Paradiso : Poema di Dante. Parigi nella Stamperia di C. A. J. Jacob primogenito, nella Strada di Borgogna : si vende alla continuazione della Raccolta di Cazin. Vol. 3. in-8°. Ed. Rom.

Digitized by Google

ETÀ QUARTA

NIDOBEATINA DEL LOMBARDI

DALL' ANNO 1791.

1791. La Divina Commedia di Dante Alighieri nuovamente corretta, spiegata, e difesa da F. B. L. M. C. Roma presso Antonio Fulgoni. *Vol.* 3. *in-4°.*

L' autore di quest' aureo lavoro è il P. Fr. Baldassarre Lombardi, Minor Conventuale, cui piacque annunziarsi con le iniziali surriferite. Esso dedicò gran parte di sua lunga vita all' esecuzione di tanto lodevole impresa di correggere, spiegare, e difendere *quest' epico divino poema. Col confronto di molti preziosi codici, non consultati dai Signori Accademici, e con l' esame critico, e ragionato di altre lezioni, che già correvano ne' testi stampati, e particolarmente nell' edizione del* 1478., *fatta in Milano da Martin Paolo Nidobeato, si fece strada a rettificare in più luoghi la lezione dei sullodati Accademici, e con tanta gloria vi riuscì, che fuori di una quasi superstiziosa venerazione, che ormai resta soltanto in Toscana, la lezione del Lombardi viene universalmente a quella preferita; e considerata per l' ottima. Riguardo alla spiegazione, egli si valse dell' opera dei Comentatori che lo precedettero, trascrivendo fedelmente le loro chiose quando le credette chiare, e sufficienti, ed inserendovi la propria allorchè si avvide che gli altri non avevano colto nel segno. Procurò finalmente il Lombardi di difendere il nostro Poeta dall' altrui ingiuriose accuse, e principalmente del Castelvetro, e del Venturi; e vi adoprò tal magistero, che spesse volte sfolgoreggia il bello, ed il sublime, ove appunto si preten-*

Digitized by Google

deva far comparire incoerenze, e fanciullaggini; ond'è che in seguito de' suoi dotti comenti, la Divina Commedia dopo tre secoli, e più che era stata pubblicata per tutta l'Europa, ottenne per la prima volta di essere stampata anche quì con la data in Roma. Ed. Rom.

A un uomo letterato il quale allora viveva in Roma ho udito dire come il Lombardi, ricopiato ch'ebbe il suo manoscritto, lo fidò a taluno che gliel facesse stampare in Napoli, e gli venne smarrito : ond'ei si rifece a ricominciarlo di pianta.

Da un'epigrafe alquanto enigmatica scritta quasi per rovescio d'una medaglia di Dante, impressa nel Frontispizio, e non mai ch'io mi sappia ripetuta nelle seguenti edizioni, parrebbe ch'egli avesse avuto in animo di sostenere le dottrine politiche del suo poeta intorno alla potestà temporale della Chiesa Romana.

Vate divin, se il mio
Splendore al tuo dir diede
D'ambo ventura fu che non colpio
Me la cruda che fiede
L'alta ragion di Carlo :
Se' savio e intenderai me' ch'io non parlo.

Intendeva egli della Corte Romana? o della setta Gesuitica, della quale ei di certo non pare amico? E per *la ragione di Carlo* intendeva egli i diritti dell'Impero? o del Regno di Napoli col quale Pio VI. rissavasi appunto a que' giorni per la faccenda di quella loro mula bardata? Comunque si fosse, il tenore del commento non risponde all'epigrafe : e non solo dissimula le Dottrine del Poema contro alla Chiesa ; ma talor le disvia dal loro manifesto significato. (V. *Discorso sul Testo.*) Fosc.

1793. Dall'edizione della Crusca col Comento del Venturi. Venezia, Stamperia Pietro q^m^ Gio : Gatti. *Volumi* 5. *in-8° colle altre opere.* (*Catalogo Pezzana* 1800.) Ed. Pad.

1795. La Divina Commedia di Dante. Parma, Stamperia Reale (*Bodoni*). *Vol.* 3. *in-4°.*

Digitized by Google

Questa magnifica edizione, della quale furono tirate varie copie in-fol. piccole, ed altri 130. *esemplari numerati in gran fol., fu eseguita su le nuove lezioni procurate da Monsignor Canonico Gio. Jacopo de' Marchesi Dionisi di Verona, passionato ammiratore di Dante. La sua prevenzione però sul merito di alcune capricciose varianti da esso introdottevi, e la smania di sostenerle a fronte di quelle del P. Lombardi, provano sempre più che l' eccessivo amor proprio fa travedere i letterati anche più insigni.* Ed. Rom.

1795. Cogli argomenti, allegorie, e Dichiarazioni di M. Lodovico Dolce, e con illustrazioni dell' Abate Serassi. *Volumi* 3. *in*-12° (*catalogo Pezzana*, 1800.) Ed. Pad.

1796. La Divina Comedia. Venezia, presso Pietro qu. Gio : Gatti. *In*-12°. *Edizione scorretta, e spregevole.* Ed. Rom.

1796. La Divine Comedie. Paris chez Sallior l'an IV. de la Republique. *Vol.* 3. *in*-8°.

Questa traduzione è del Conte Colbert d' Estouteville, ma si giudica poco esatta. Brunet. Ed. Rom.

1797. Dante Alighieri. La Divina Commedia di G. de Valenti. Berlin, Lange. *in*-8°.

Serie dell' edizioni di Dante pubblicata dal. cav. Artaud : Supplemento Secondo. Ed. Rom.

1798. Venezia, Valle *Vol.* 3. *in*-8° (*catalogo Pezzana* 1800., *e Sonzogno* 1809.) Ed. Rom.

1799-804. La Divina Commedia ec. Berlino, e Stralsunda. *In*-8°.

Fa parte della collezione pubblicata da Giuseppe Valenti col titolo : La sublime scuola Italiana. *Ved.* Ersch. Ed. Pad.

1802. The divina Comedia translated. ec. per Boyd. London R. Cadell. *Vol.* 3. *in*-8°.

Così citata nella suddetta serie del Cav. Artaud. Ed. Rom.

1804. La Divina Commedia di Dante Alighieri con illustrazioni. Pisa dalla Tipografia della Società Letteraria. *Vol.* 4. *in-fol.*

Bell' edizione, ornata del ritratto di Dante, e di quello del Cardinale Despuig (*cui venne dedicata*) *incisi dal celebre Mor-*

Digitized by Google

ghen. Ne furono tirati alcuni esemplari in carta velina, ed uno in pergamena.

Dalla stessa tipografia furono pubblicati in egual forma il Petrarca, *l'* Ariosto, *il* Tasso la Gerusalemme, l'Aminta *con le* Stanze *del Poliziano e la* Secchia rapita *del Tassoni, che riuniti formano una raccolta dei principali poeti italiani.* Vol. 15. *in-fol.* Ed. Rom.

1804. La Divina Comedia con la versione tedesca. Penning (*in Sassonia*) Dienemann, e Comp. *Volumi* 3. *in-4°. fig.*

Secondo Brunet, doveva esservi un quarto volume che non è stato pubblicato : le figure sono intagliate a contorni da Hummel alla maniera di Flaxmann. Ed. Rom.

1804. La Divina Commedia di Dante Alighieri illustrata di note. Milano dalla Società Tipografica. *Vol.* 3. *in-8°.*

Devesi alle cure del Sig. Luigi Portirelli la presente edizione, che fa parte della gran collezione dei Classici Italiani, *pubblicata in Milano in* 250. *Volumi* in-8°. *Egli vi seguì la lezione del Lombardi, e dai comenti di lui trasse gran parte dell' erudite note che l' accompagnano; e siccome dopo la pubblicazione del primo tomo ebbe notizia della famosa lettera di Eustazio Dicearcheo (il P. Ab. di Costanzo) se ne valse assai opportunamente, aggiungendo nel tomo secondo quanto poteva interessare il primo, e così negli altri di seguito.* Ed. Rom.

1806. La Divina Commedia di Dante Alighieri nuovamente corretta, e spiegata. Roma presso Vincenzo Poggioli. *Vol.* 3. *In-8°.*

Il testo è secondo la lezione del P. Lombardi, e vi sono state inserite alcune varianti del Codice Casinense : Le note sono estratte giudiziosamente dai comenti dello stesso Lombardi. Ed. Rom.

1807. La Divina Commedia di Dante Alighieri esattamente copiata dall' edizione Romana del P. Lombardi. Si aggiungono le varie Lezioni, le dichiarazioni necessarie, e la vita dell' Autore, nuovamente compendiate da C. L. Fernon. Jena presso Federico Fromman. *Vol.* 3. *In-12°.*

Il merito dell' edizione del Lombardi si fece presto conoscere anche oltremonti. Ed. Rom.

Digitized by Google

1807. La Divina Commedia ec. già ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca, ed ora accuratamente emendata, ed accresciuta di varie lezioni tratte da un antichissimo Codice. Livorno presso Tommaso Masi, e Comp. *Vol. 4. In-8° gr. col ritratto del Poeta inciso da Morghen.*

Il Sig.r Gaetano Poggiali, uno de' più benemeriti amatori dell' Italiana Bibliografia, ne fu l'editore; il testo è quello stesso degli Accademici, che occupa i due primi tomi: le varie lezioni aggiunte appiè di pagina, sono tratte da un antico Codice, da lui posseduto; ma per verità ci sembra che poco di maggior luce vi abbian sparso; e le note comprese ne' tomi 3° e 4° seguono in gran parte il comento del P. Lombardi. L' edizione ad ogni modo è pregevole per la scrupolosa correzione. Ed. Rom.

1807. La Divina Commedia. Chemnitz. *In-8°.*

È il volume decimo della collezione pubblicata da J. J. Keil col titolo: Biblioteca Italiana. *Ved.* Ersch. Ed. Pad.

1808. Illustrato da Romualdo Zotti. Londra. *Vol. 4. In-12°.*

Il vol. IV. che fu stampato nel 1807, *contiene le Rime di Dante illustrate dallo Zotti, ed una Dissertazione di M. Merian sulla Divina Commedia, tradotta da quella che sta negli atti, e Memorie dell' Accademia di Berlino.* Ed. Pad.

1808-09. Milano, Tipografia Mussi. *Vol. 3. In-32° senza note.* Ed. Pad.

1809. Milano per Luigi Mussi. *Vol. 3. In-fol.* Edizione di 72 esemplari. Ed. Pad.

* Quest' edizione come che rara per il numero scarsissimo di esemplari, e di prezzo spropositato l' ebbi, e leggendola:

Allor mi dolsi, ed ora mi ridoglio

che il mio nome fosse pubblicato ne' prolegomeni fra i compratori. Vi sovraintese Giuseppe Bossi Pittore, il quale sapeva ogni cosa e delle altre, dall' unica in fuori che l' uomo non può fare ogni cosa se non mal facendole tutte. Il bello ed il nuovo della lezione emergono da certa ortografia arbitraria di *c' hai*, e non *che hai*, e *c' avete*, *c' abbiamo*, ed altre

Digitized by Google

squisitezze di merito non diverso. Vi prefisse un manoscritto della vita di Dante composta dal Boccacio, se abbreviato o mutilato non giudico, ma tenuto prezioso, perciò che quel tanto che manca si crede scemato da esso Boccacio in età però matura per pentimento d' avere troppo parlato degli amori di Dante. (*Ed. Pad.* Vol. V, *pref. pag.* VI.)

Gran che per altro che Leonardo Aretino scrivendo non più che mezzo secolo dopo il Boccacio in Firenze non risapesse novella del rifacimento; altrimenti non pare che egli avrebbe imputato d' essersi troppo soffermato intorno a quegli innamoramenti (Leonardo vita di Dante p. Ed. Comin.). Tuttavia il manoscritto unico prezioso del Bossi esisteva unico tale quale anche presso il Dionisi. E ciò pure, se a' valentuomini giova il ricredersi, vaglia a farli star su l'avviso innanzi di riportarsi alla testimonianza de' loro codici. Fosc.

1809. Milano Mussi. Vol. 3. In-12°. Ed. Pad.

1809. L'Inferno tradotto in tedesco da K. L. Kannegieser. Amsterdam. In-8°. *Ved.* Ersch. Ed. Pad.

1810. Venezia, per Simone Occhi. In-12°. *Ed. Pad.*

1810. La Divina Commedia e tutte le rime di Dante Alighieri. Brescia per Niccolò Bettoni. *Vol.* 2. *In*-32°.

Il testo è quello stesso pubblicato con tanto splendore per mezzo de' tipi Bodoniani, e da noi riportato sotto l'anno 1795. *La presente edizione ha il vantaggio di presentare in due piccioli volumi oltre le novità Dionisiane, anche tutte le rime del divino poeta.* Ed. Rom.

1810. La Divina Commedia di Dante Alighieri secondo la lezione pubblicata in Roma nel 1791. Roma, Mariano de Romanis, e figli. *Vol.* 3. *da riunirsi in un solo volume in*-18° *col ritratto di Dante copiato da quello di Morghen.*

Oltre gli argomenti al principio, vi sono al fine di ogni canto delle frugalissime note, che dichiarano le voci meno intese, ed i passi più oscuri relativi alla storia di quel tempo. L' edizione, in vista della comodità della forma, e dell' esatta disposizione che vi si scorge è stata già esaurita. Ed. Rom.

1811. La Divina Commedia ec. Edizione formata sopra

Digitized by Google

quella di Comino 1727. Venezia, Vitarelli. In-16°. Ed. Rom.

1811. La Divina Commedia ec. Edizione conforme al Testo Cominiano del 1727., col Commento del P. Venturi. Lucca, Bertini. *Vol.* 3. *in*-8°. Ed. Rom.

1811. Le Paradis, l'Enfer et le Purgatoire, Poëmes du Dante traduits de l'Italien, suivis de notes explicatives (par Mr le chev. Artaud) Paris 1811. — 12.— 13. *Vol.* 3. *in*-8°.

Questa traduzione in prosa francese ha il merito di essere fedele, e brillante, ed è accompagnata da giudiziose note, estratte per la maggior parte dai comenti del Lombardi. L' autore pieno di vivacità e di dottrina, istruito di quanto era avvenuto a Moutonnet de Clairfons e a Rivarol, che nelle loro traduzioni si erano fermati all' Inferno, stimò bene d' incominciare il suo volgarizzamento dalla terza Cantica del Paradiso, e così riuscì ad ultimarlo assai lodevolmente. L' edizione è nitida, e corretta. Ed. Rom.

1812. Venezia, per Pietro Bernardi. Vol. 4. in-16° Ediz. del Parnaso. Ed. Pad.

1812. Col Commento del P. Venturi. Firenze. Vol. 3. in-18° (*catalogo Stella* 1817). Ed. Pad.

1812-13. Brescia. Illustrata da Ferdinando Arrivabene. *È una riduzione in prosa.* Franzoni. Vol. 2. in-8°. *Ed. Pad.*

1813. La Divina Commedia ec. conforme al Testo Cominiano del 1727., col commento del Venturi, e l' aggiunta del Rimario del Volpi. Firenze, Nicolò Carli. Vol. 4. in-18°. Ed. Rom.

1815. La stessa ec. col commento del Venturi. Bassano, Remondini. *Vol.* 3. *in*-16°. Ed. Rom.

1815-17. La Divina Commedia ec. Roma, De Romanis. Vol. 4. in-4°. Ed. Rom.

L' Editore nel quarto volume ristampò alcune sezioni della Storia del Tiraboschi, chiamandole *Vita di Dante,* le corredò di annotazioni d' ogni maniera, e spesso più, o meno utili, se non in quanto dall' avere egli scelto il Tiraboschi per Biografo del poeta, induce sospetti che l' Ed. vedesse poco sì nella vita, e ne' tempi, e nel poema di Dante, e sì nel sistema, e nell' animo dello storico, il quale somministrava

Digitized by Google

prove evidenti a convincerlo, e di troppa gesuitica parzialità contro il poeta, e di pochissima lettura delle opere sue (*Discorso sul Testo* in più luoghi).

L'Ed. Romano dilettasi anche della Visione d'Alberigo, e de' complimenti apocrifi di Dante a Busone di Agubbio, e del sapere Greco di Dante, a dispetto anche di Dante; e delle quisquiglie de' poeti di Agubbio. Nel resto De Romanis mostra quanto la volontà perseverante riesce spesso a compensare molti difetti; ed ei per le sue edizioni vuolsi considerare il più benemerito fra gli stampatori della Commedia. *Fosc.*

1816. Milano. Stamperia di Pietro Agnelli, cogli argomenti, allegorie, e Dichiarazioni del Dolce, colla Vita, Rimario, ed Indici. Vol. 3. in-12°. Fd. Pad.

1817. L'Inferno tradotto in versi francesi da M. Enrico Terasso. In-8°. Vedi Brunet. *Ed. Pad.*

1817. La Divina Commedia coi commenti del Venturi. Livorno. Vol. 3. in-12 (*catalogo Brizzolaro,* 1819.) Ed. Pad.

1818-19. Col Commento di G. Biagioli. *Volumi* 3. *in*-8°. Parigi per Dondey-Dupré.

Edizione nitida, e *corretta*. Ed. Pad.

1819. Firenze all'Insegna dell'Ancora. *Vol.* 4. *in-fol. ed in carta velina.*

Splendida edizione ornata di molte figure in rame, ed arricchita di note comprese nel vol. IV. Ed. Pad.

Intitolata a Canova, e le incisioni che la adornano non sono tutte di pari pregio, e tutte, a quanto io ne so, esagerate, e alle volte volgari nell'espressione delle figure, e nella composizione de' gruppi. S'attiene alla lezione dell' Accademia. Il quarto volume è ricco d'estratti da' comenti dell'Anonimo, di Pietro Alighieri, e del Boccacio; e d'alcune note d'uomini letterati di tempi più tardi, e taluni viventi, dettate con discernimento, e dottrina. La dissertazione pedantescamente teologica di cose rifritte inintelligibili premessa a quel volume d'illustrazioni lo guasta. *Fosc.*

1819. London. Printed for Taylor and Hessey: « *The vision, or Hell, Purgatory and Paradise of Dante Alighieri. Translated by the Rev. Henry Francis Cary, A. M. In three*

Digitized by Google

volumes. The second edition corrected. With the life of Dante, additional notes, and an index. »

Fu preceduto da due o tre traduttori Inglesi, e li vinse di tanto che gl' intendenti credono ch' altri mai non potrà contrastargli. Si giovò dello stile severo di Milton, e del verso sciolto, che senza molto ajuto d' arte, e d' ingegno non potrebbe nè pure adombrar la terzina, come la terzina riescirebbe insufficientissima a tradurre il *Paradiso Perduto;* ma la poesia inglese arrendevolissima a tutti i metri, e talvolta anche a' Latini, ed a' Greci mostrasi tanto inflessibile alle terze rime, che nè anche a Lord Byron (*the prophecy of Dante*) riescì di domarla.

Il Cary saviamente illustrò la sua traduzione con estratti dalle poesie, e opere di Dante, e con le esposizioni per lo più del Lombardi; v' aggiunse inoltre passi, e locuzioni di Dante imitate da poeti, e poetini, e poetastri; e in ciò con poco discernimento. Se non che forse a' forestieri a' quali sì fatte stoviglie di Samo, e nottole d' Atene sono nuovissime curiosità, il lasciarne vedere talune, anche delle peggiori, non pare impresa puerile come la sarebbe in Italia. Bensì da que' taluni d' Italia mal tenuti da esso per critici, fu indotto a presupporre che la Commedia fosse imitazione della Leggenda di Alberigo; però ei si tolse l' altra impresa più misera di registrare sotto alcuni versi di Dante molte parole del Monaco. Nella vita ch' ei scrisse del poeta pende alle volte a credere in tradizioni, e aneddoti apocrifi. Ma e chi vorrebbe imputare a' forestieri gli errori ai quali gl' Italiani non ebbero cura, e persistono? Della sua lingua, stando a chi può giudicarne, ei pare maestro: Nell' Italiana pare versato; non però quanto richiedesi a non perdere il conflato d' idee, che in tutti in poemi, ma più in questo che in altri s' accoppiano ad ogni parola. Quindi gli avviene di tenere per lezioni genuine alcune varianti di glossatori, e appigliarvisi. Frantende vocaboli, benchè di rado; ma allora le idee concomitanti indicate in essi dall' autore si riducono a dire cose peggio che nulla. Così In. C. XXVII.

A quei che scommettendo acquistan carco

Digitized by Google

sta nella traduzione come se l' originale intendesse generalmente *chiunque ha commesso peccato.*

Of those, who load them with committed sin.

Pur il verbo ci addita il peccato degli istigatori di discordie civili, religiose, e domestiche, che scommettono i nodi della concordia preordinata dalla Natura ne' regni, nelle religioni, e nelle famiglie. L' esattezza qui si richiede tanto più quanto il verso sta alla fine del Canto, in via di argomento del Canto consecutivo a guidare il lettore in mezzo agli sciagurati che avendo procacciato divisioni fra gli uomini, sono puniti a dolorare con le membra divise, e le ossa slogate, e chi col ventre squarciato, e tal altro portandosi in mano il suo proprio capo mozzato. Di questi errori (perdonabili da chi considera a quali strette lo stile di Dante tiene anche gl' interpreti suoi prosatori) il traduttore poeta sarebbe stato fatto avvisato. Se non che tale a cui stava a cuore la fama di lui, si rimase dal consigliarlo, parendogli (non so quanto a torto o a ragione) che l' uomo dottissimo per fiducia di sè, che in lui certamente non sarebbe mai troppa, ascolti mal volentieri l' altrui parere. *Fosc.*

1819. Venezia, per Andreola. *Vol.* 3 *in*-8° *piccolo.*

Sono i Volumi 3. 4. *e* 5. *del Parnaso Italiano che si ristampa dall' Andreola.* Ed. Pad.

1819. La Divina Commedia con note del Venturi. Pisa Vol. 3. in-8° (catalogo Missaglia all' Apostolo 1820.) Ed. Pad.

1819. L' Inferno di Dante tradotto in versi esametri latini da Ant. Catelacci, Professore di Anatomia, e fisiologia in Pisa. Pisa per Rainieri Prosperi. *In*-8°. Ed. Pad.

1820. Roma, de Romanis. Corretta, spiegata, e difesa dal P. Lombardi. Terza edizione romana con le note de' migliori commentatori, e i riscontri di famosi MSS. non ancora osservati. *In*-8°.

Edizione in corso, di cui non si sono pubblicati che i due primi volumi. Ed. Pad.

Digitized by Google

1820. Milano per Silvestri, col comento di G. Biagioli. Vol. 3. in-8°.

E' una ristampa dell' edizione di Parigi del 1818.-19. Ed. Pad.

1821. Bologna per Gamberini, e Parmeggiani. *In-4° gr. con figure, scelta di glose marginali, ed appendici alle note poste in fine di ciascheduna cantica.* Ediz. procurata dall' Abate Filippo Macchiavello. Ed. Pad.

Ogni canto è illustrato d'incisioni in rame da' disegni di Giovanni Giacomo Macchiavelli, morto in Roma nel 1811., ed hanno più vita, e più maestria d' arte che non quei piazzosi che adornano la Edizione Fiorentina. Non pare che gli Edd. Bolognesi pesassero di proposito il valore delle varianti; pur nondimeno non giurano sul testo dell' Accademia, nè ammirano ogni emendazione del Lombardi tanto che talvolta non tornino all' antica lezione. Alla fine di ciascheduna cantica aggiunsero osservazioni, e discorsi, or buoni or disutili, come avviene ove i suonatori sono parecchi, e niuno fa da maestro all' orchestra. Nella vita di Dante alcune cose sarebbonsi da notare le quali non reggono nè alla storia nè alle date de' fatti; tuttavia, se il dotto biografo s' appigliò a tradizioni, e n' uscirono errori, peccò di colpa comune a quanti da quattro secoli e più scrissero intorno a' tempi, e alle fortune di Dante. Come, e quanto ogni uomo s' inganni allorchè senza raffrontare i fatti, e le circostanze alla voce popolare, la tiene per vera, il dotto biografo n' abbia prova da questo. Ei nell' Università d'Oxford m' assegna una cattedra, e la dignità d' interprete pubblico della Divina Commedia. Ma nè le università in Inghilterra hanno, nè ebbero mai cattedre di sì fatti studi; nè io mi sono mai fatto pubblico interprete del poeta; e d'Oxford non ho mai veduto, non so perchè, nè la città, nè il Contado. Del rimanente, la Bolognese a me pare edizione d' uomini savi, ed utile a chiunque attende allo studio più che alle dispute intorno al poema. Trascelsero, e strinsero in brevi, e lucide note i comenti migliori, e le apposero a' margini, sì che l' occhio percorre quasi ad un tempo i versi, e le

Digitized by Google

spiegazioni, onde la mente patisce men distrazioni. *Fosc.*

1822. *Padova dalla Tipografia della Minerva, in-8° col comento del P. Baldassare Lombardi. M. C. ora nuovamente arricchito di molte illustrazioni edite, ed inedite.* Volumi 5. 8° grande.

Edizione d' altra mole, d' altra tendenza, e d' altro uso d' assai che non la precedente de' Bolognesi. La diresti intrapresa a somministrare pretesti di controversie, ragioni, erudizioni, e sofismi a' duellanti di penna; e contro alla buona coscienza degli Editori, a' quali il lavoro tornò fatto diverso da quello che ei disegnavano, forse perchè non avevano disegno veruno ne' materiali apparecchiati innanzi tratto.

Modestissimi Editori ei sono a ogni modo, da che fra tanto cozzo di opinioni, s' inframmettono cauti, e decidono raramente. Ma se fossero andati men timidi in questo, e più guardinghi a radunare tutto, e da tutti, forse che la loro Edizione sarebbe meno voluminosa insieme, e più utile.

Nel primo canto recitano al verso 20. le parole del Magalotti : *Dante dice « Lago del cuore » credendosi forse che il sangue vi stagni, non essendo in que' tempi alcun lume di circolazione.* Soggiungono al verso 90. — *Il poeta pigliò i polsi per le arterie, dice il Magalotti, e spiega in modo da far conoscere Dante dotto nel movimento, ed ufficio delle arterie.*

Al canto secondo al verso 24.

U' siede il successor del maggior Piero, citano il Padre Guglielmo della Valle, *il quale pel* siede *di tempo presente, è di parere che debbasi intendere un Pietro « allora sedente », e perciò Celestino V. che aveva il nome di Pietro.* A che prò? Tempo presente di Dante in tutto il poema è l' Aprile dell' anno 1300., e Celestino era morto alcuni anni innanzi, e gli Editori sel vedono, e il dicono nel canto seguente. V. 60. « ombra di colui,

Che fece per viltate il gran rifiuto. »

Una o due chiose delle sì fatte innestarono in ogni canto fino al centesimo, riportando anacronismi senza osservarli,

Digitized by Google

nè riderne, nè nojarsene: e le forse due mila ducento pagine fitte sotto il testo, segnatamente nel terzo volume, sono corredate di esposizioni, giudizii, e varianti, ricapitate appunto allora per via della posta, e in ciò non foss' altro hanno merito di novità.

Il volume quarto contiene il rimario dell' Edizione Cominiana, tanto che oltre all' agio di trovare i passi, i lettori « abbiano anche la lezione dell' Accademia della Crusca. » Ma a' pochissimi atti, e volonterosi all' esame delle varie lezioni, bisogna che siano poste a' piedi del testo sì che possano raffrontarle. Quanto al riscontrare i passi, un indice di tutti i vocaboli a guisa delle Edizioni de' poeti latini, e de' greci gioverebbe egualmente; e avrebbe anche il sommo vantaggio d' indicare quante volte, e in che modi diversi, le stesse parole si trovino nel poema: onde lo studio della lingua n' acquisterebbe.

Il volume quinto da poche cose in fuori è ripetizione del quarto delle ristampe del De Romanis; se non che alle notizie ricavate dall' opera del Tiraboschi, e alle note dell' Ed. Rom. hanno aggiunto di nuovo la vita di Dante scritta dal Boccacio, e poi mutilata. (*V. qui addietro Nota. all' Ed. Milanese del Mussi*) e la vita scrittane da Leonardo Aretino. Si obbligarono di ristampare quant' altri mai avesse stampato dianzi fra trent' anni decorsi dalla prima Ediz. del Lombardi alla loro. Poscia ebbero cagione di pentirsene. Per troppo richiedere ogni uomo d' ajuto, e credere a tutti, diffidarono delle loro forze, e fanno che niuno sappia ciò che si vogliano. Così anche quanto alla lezione, s' appigliarono al testo della Nidobeatina del Lombardi, e da principio alterandolo imitarono qua, e là i Bolognesi. Ma fu poscia chi li garrì, onde rinnegando il loro proprio giudizio professarono per religione di stare nel rimanente dell' Ediz. al Lombardi. (Pref. Vol. I. p. XII. XIII.) Pur la tanta congerie di cose, mi ha fatto utilissimo il loro lavoro, onde m' avvenne di ricordarlo assai volte, e di ciò li ringrazio. Più grato mi chiamerei dove a certe osservazioni intorno a Francesca d' Arimino attribuitemi, avessero aggiunto: *Che quell' Italiano in*

Digitized by Google

che sono rifatte, non era mio. Anzi in esse un errore di storia non sarebbe tenuto mio nè per approvato dagli Editori eruditissimi Padovani se avessero aggiunto : Che quel principe il quale a' giorni di Dante moveva guerra con la lancia di Giuda »

> Però non terra, ma peccato ed onta
> Guadagnerà ;

era Carlo di Valois aizzato da Bonifazio VIII.

La profezia tornò verità registrata dagli annalisti i quali tutti lo chiamano il *Senzaterra.* Onde chiunque in esse osservazioni attribuitemi, e acconciate o ridotte non so da chi, nominò *Carlo di Valois re di Napoli* confederato di Papa Giovanni XXII. s'è ingannato di certo.

Inoltre dove gli Editori eruditissimi inseriranno scritture anonime, tornerebbe meglio di non indovinare nomi, e stamparli, ma aggiungere : *Qualvolta uno scrittore vivente non ha lasciato che il suo nome si stampi, i traduttori, abbreviatori, e compilatori indovinandolo, s' ingannerebbero, e manifestandolo, violerebbero la pubblica fede alla quale l' autore commette il secreto.* E perchè oltre « la lancia » v' è anche la « penna » *di Giuda;* e forse gli Editori Padovani dottissimi sono giovani, onde taluno saprebbe indurli a usarne senz' avvedersene; non rincresca ad essi un avviso d' uomo mezzo canuto. Non si facciano mai stromenti, nè complici di uomini che sotto colore di letteratura si mostrano obliquamente accaniti contro al nome de' rei di diversa opinione in cose politiche. Vidi fra questi ultimi dieci anni assai volte e dissimulai — e vidi, e vedo — come i maestri tacendosi, vanno insegnando a' discepoli di vendicarli di me; e i morti sono vendicati tuttavia da' viventi. Perciò i Padovani dottissimi nella loro edizione di Dante a un verso (vol. II. p. 692. 693.) innestano non so quali fascicoli nuovi di annotazioni al Gran Dizionario pubblicato in Bologna; un Sermoncino di cattedra dalla quale il dotto grammatico illustratore del Codice Estense grida, e mi sgrida perciò che la filologia di monsignor Dionisi fu disprezzata ingiuriosamente da me

Digitized by Google

nella *Chioma di Berenicce*. Parlando a me che non posso intenderlo nè vorrei, accenna tali che pur troppo si stanno in necessità di disprezzarlo insieme e temerlo e tacersi; ond' io rispondo acciò ch' ei mi tema, e li tema, e si taccia. A me sovviene com' io, or sono fuggiti ventiquattr' anni, compilando quel libricciuolo, studiavami ad ogni pagina se l' ironia, non foss' altro, potesse fare che la letteratura tutta quanta non degenerasse in deificazioni, e filologie. Il soggetto, il modo, e il discorso tendevano manifestamente a fare avvertiti gl' Italiani come i Conquistatori, segnatamente di nazioni letterarie, si studiano di parere Deità; e s' ajutano di sacerdoti, di scienziati e poeti e filologi a farsi adorare, non potendo altro, per costellazioni e pianeti. E appunto in epoche così fatte le storie del mondo rendono testimonianze concordi, che le superstizioni grammaticali, e rettoriche si raffrettano a immiserire le passioni, l' immaginazione, e le lettere d' ogni popolo. Tuttavia, che allora io fossi peggio che discortese al Dionisi, era vero; ed ei tacendo m' indusse a pentirmene per più anni, tanto più quanto la mia severità, forse troppa, non fu mai nè prima nè poscia deturpata di villania; e non pertanto io con vana scempiezza riscriveva le parole di tale meritamente tenuto da me per maestro mio in questi studj, ma pur io sapeva come l' ira sua letteraria era meno paziente assai della mia, quand' ei pare nato alla disavventura di non poter mai disprezzare. Ad ogni modo nè egli nè io abbiamo aspettato che la morte avesse costretto il Dionisi a silenzio. Le derisioni che altri avventavagli poscia che fu seppellito, comechè siano compilate qua e là ne' volumi Padovani della Commedia senza notarle di villania, non mi fanno indulgente verso di me. Mi fanno vergognare che altri mai possa giustificarsi, citandomi. Adunque ove mai ripetessero la loro stampa non rincresca agli uomini eruditissimi di allungare la chiosa di poche parole. *Il commentatore della Chioma di Berenice confessa all' ombra del Dionisi d' essergli stato in vita villano di motteggi puerili.* Dell' opportunità di questa espiazione renderei grazie schiettissime anche al filologo Estense,

Digitized by Google

se non m' avvedessi, e so di non ingannarmi, ch' egli è uomo di pace il quale cova guerra per guerreggiarla con le armi de' forti, o de' semplici. Ben ei par che provveda sì, che le sue censure contro a chi pecca di cortesia letteraria non ridestino controversie; E però — affinchè i complici miei d' allora, e d' oggi siano ammoniti in guisa che per avventura non odano, e non s' adirino—aspetterà che si stiano silenziosissimi in terra lontana donde non possano mai ritornare, sotterra, o in prigione.

Frattanto ei li minaccia di peggio; e dedica avvisi a' principini d'Italia crudeli per sè, confortandoli a puntellare i loro troni « di teste mozzate » Però a quel di Napoli, nato a vivere e morire infame per giuramenti rinnegati, e ridati a rinnegarli, passando per Modena fu dall' illustratore del Codice Estense presentato uno de' consigli filologici così fatti sì che nel vecchio epicureo di sangue riardesse la sete di tracannarlo a bigoncie riempiutegli dal Manigoldo, e si tornasse da Lubiana a fare con la lunga sua vita sempre più vera la profezia,

Regnabit sanguine multo,
Quisquis ad imperium redit ab exilio

Non però a questi sciagurati ruffiani di letteratura importa tanto nè quanto, o di patria o di leggi o di re. L' irritare la crudeltà de' codardi e de' perfidi, e il giustificarla, fu l' astutissima sempre, e forse la sola efficace fra le adulazioni a fruttare avanzi di lucro agli sciagurati. Leonardo Salviati e i suoi consorti s' affaccendavano in vituperj, sofismi e calunnie, e sovvertivano idioti e pedanti in Firenze a infierire a morte addosso a Torquato Tasso, perciò che il principe de' grammatici argomentavasi d' accattare favori, e stipendio dal Duca Alfonso in Ferrara [1].

Al valente monsignor Fontanini un arcivescovato *in partibus infidelium* pareva poco; e attizzava santamente il rogo del

[1] Vedine i documenti presso il Serassi *Vita del Tasso.*

Digitized by Google

Santo Ufficio, se mai potesse ardervi il Muratori a farsi merito, e ottener guiderdone per avere cooperato alla punizione di chi rivelava le usurpazioni de' Papi all'Italia [1]. Oggi questo altro chiamato il Parenti e altri parecchi così. E a me riesce amara necessità lo scrivere il nome di un di costoro, se non fosse che alcuna parte delle frodi meditate dagli ipocriti sono rotte, qualvolta si lacerino sovr' essi le cappe impiombate di che si ricoprono : e quindi voi forse in Italia avrete meno vittime di amici, e fratelli, e men delatori in cattedra, e men vituperio nel mondo.

« Se fiamma d'esto incendio non mi assale, »

e siane ringraziato l'esilio ; non però posso dire,

« Che la vostra miseria non mi tange »

Ben so che a molti parrò — e tale di certo io mi sono, e volli essere in questi volumetti — predominato d' impazienza continua a scoprire ogni fallo di molto o poco momento negli scrittori Italiani. Io non ho mai creduto che l'adulare l'Italia sia prova di patria carità ; e quand'oggimai non ha di libere se non le minuzie letterarie, le tratti in guisa che le non pajano inezie, e ne derivi alquanto di vero, il quale dov' anche emerga da minime cose, e non s'applichi se non a minime cose ha in sè ad ogni modo l'eterna onnipotente natura del vero. Che s'io avessi potuto porre ad effetto il mio disegno d'illustrazioni accennato innanzi alla cantica prima sì che l'Italia sapesse ciò che il suo poeta voleva insegnarle a liberarla dalla servitù pessima, e laida sotto lo scettro de' preti tremanti al fischio della sferza de' vandali, avrei meglio compiaciuto all'animo mio, attendendo anzi a discernere e narrare e stabilire la verità che a censurare l'errore degli altri. Ma da che pure la verità tutta quanta intorno a Dante e al suo poema e al suo secolo giace sepolta sotto false opi-

[1] Il reo veleno trapassando oggimai i confini dell'arti umane, penetra nelle questioni della cristiana filosofia, e de'costumi, e facendo prova di guastar gli animi de'disputanti, offende, e discioglie la carità » *Facciolati*. Pref. alle annotaz. del Zeno sulla Bibl. del Fontanini pag. 5. – 6. e seg.

Digitized by Google

nioni accumulatesi in tanto numero, e mole ch'altri forse dispererebbe di ritrovarla, parvemi che dov'io fossi impedito da fortuna o da morte, questa mia fatica potrebbe scemare ad altri assai noje, e aggiungere anima a chi volesse eseguirlo. Le opposizioni che io provoco le antivedo, e le so come se le avessi già intese :

« Più non vi dico, e più non vi rispondo, »
« Dio sia con voi ch'io più non vegno vosco. »

Digitized by Google

INDICE

DE' VOCABOLI, NOMI, AVVENIMENTI STORICI

E ALLUSIONI

RIFERITI CON DICHIARAZIONI A' VERSI DEL TESTO.

Digitized by Google

Per compiacere anzi all' altrui disegno che al mio, ho adottato gl' indici della Cominiana, affinchè non foss' altro giovino di Vocabolario Dantesco a' forastieri che studiano la Lingua Italiana. Dovendo io non arrogarmi di farla da correttore delle altrui fatiche, e insieme provvedere che l' ordine e le dichiarazioni degli indici rispondano a questa edizione, ho preservato puntualmente ogni parola del Volpi; bensì ho disposto l' ordine alfabetico in guisa che i tre indici stiano tutti in un solo. Così al lettore, senza ch' ei sia rimandato a ogni poco dall' uno all' altro indice, le voci in maiuscolo indicheranno nella pagina stessa i nomi, gli avvenimenti e allusioni di Storia; e le voci in corsivo i vocaboli e significati di lingua. Le opinioni d' altri o mie, le quali tendono a diradare in parte gli errori imputabili meno al Volpi che a' tempi suoi stanno soggiunte fra due asterischi.

Digitized by Google

INDICE

Ab antico. Anticamente, lunghissimi tempi avanti. In. XV, 62.

Abate di san zeno. Io fui abate in san Zeno a Verona. Purg. XVIII, 118. V. Alberto.

Abati o degli abati, famiglia nobile Fiorentina. In. XXXII, 106. vedi Bocca, accennata, secondo alcuni spositori, per quei che son disfatti per lor superbia. Par. XVI, 109.

Abbaglia. Di fuor dorate son, sì ch' egli abbaglia; cioè abbagliano. In. XXIII, 64. Il verbo singolare invece del plurale; quando non fosse una ellissi, che si dovesse supplir così : quella doratura, o quel color d' oro abbaglia.

Abbagliato (l'), sanese, uomo goloso che consumò il suo in crapule. In XXIX, 132.

Abbajare, per dimostrar gridando. In. VII, 43.

Abbandonare, per lasciare una impresa difficile : Par. XVIII, 9. Abbandonarsi a che che sia, per darsi in preda. Purg. XVII, 136. Abbandonarsi di che che sia, ritirarsi, diffidarsi. Inf. II, 34. Abbandonarsi in mare, per cacciarsi nel più profondo di esso. Par. XXXI, 75.

Abbarbaglio, abbagliamento. Par. XXVI, 20.

Abbarbicarsi, radicarsi, appigliarsi. In. XXV. 58.

Abbellare, piacere. Par. XXVI, 132. Di questa voce vedi il Varchi nell' Ercolano, pag. 63. e il dottissimo abate Antonmaria Salvini, a carte 153. della seconda centuria de' suoi discorsi accademici.

Abbellire, per divenir bello. Par. XXXII, 107.

Abbicarsi, ammucchiarsi. In. IX, 78.

Abbo, per ho; in rima. In. XXXII, 5. Fuor di rima, Inf. XV, 86.

Abborrare, e aborrare, errare, smarrirsi, deviare dal dritto sentiero, o discorso. In. XXV, 144. XXXI, 24.

Abborrire, per paventare. Par. XXVI, 73.

Abbujarsi, divenir notte. Purg. XVII, 62. e per oscurarsi semplicemente. Par. IX, 71.

Abele, patriarca, figliuolo d' Abramo, accetto a Dio per la sua

Digitized by Google

innocenza, ucciso da Caino suo fratello per invidia. Vedi la sacra Genesi. In. IV, 56.

Abido, castello sull' Ellesponto, dalla parte dell' Asia; uno de' due Dardanelli, patria di Leandro, giovane amoroso, celebre nelle antiche favole. Purg. XXVIII, 74.

Abituati col primajo stuolo, cioè vestiti alla stessa foggia, e del color medesimo, che i primi. Purg. XXIX, 147. Così Par. XXXI, 60. *Vestito con le genti gloriose.*

Abraam, patriarca, personaggio notissimo nelle sacre scritture. In. IV, 58.

A brano, a brano, a pezzo a pezzo. In. XIII, 128.

Assalone, figliuolo del re Davidde, giovane bellissimo, ma ribelle al padre, la cui morte è notissima per le sacre scritture. In. XXVIII, 137.

Acam, soldato Ebreo, il quale dopo la espugnazione di Gerico, contra il comandamento di Giosuè, lasciatosi vincere all' avarizia, furò una parte della preda la quale Iddio non voleva che fosse tocca, e nascosela sotterra nel suo padiglione; il che inteso, Giosuè il fece lapidare. Purg. XX, 109.

Accaffare, toglier per forza. In. XXI, 54.

Accapricciarsi, sbigottirsi. In XXII, 31.

Accarnare, lo' ntendimento, ben penetrare l' intenzione di chi che sia. Purg. XIV, 22.

Accasciarsi, aggravarsi delle membra, divenir pigro. In. XXIV, 54.

Accattare, per acquistare. In. XI, 84.

Accedere, accostarsi voce latina. Purg. XXX, 74.

Acceffare, prender col ceffo; e dicesi delle bestie. In. XXIII, 18.

Accendere. Ch' un' anima sovr' altra in noi s' accenda, cioè nasca, e cominci a vivere. Purg. IV, 6.

Accidente, termine de' Loici; e significa ciò che vien retto dalla sostanza, e per sè stesso non può stare. Par. XXXIII, 88.

Accismare, fendere, tagliare in due parti. In. XXVIII, 37.

Accline, piegate, ed inchinate. Par. I, 109. Qui è metafora.

Accoccarla, far qualche beffa, o dispiacere a chi che sia. In. XXI, 102.

Accogliere, per condurre, o cogliere. In. XXX, 146. Accogliersi a chi che sia, per raccogliersi, ristringersi. Par. XXII, 99. Per accostarsi bene. In. XXIX, 100.

Accoglitore, raccoglitore. In. IV, 139.

Accòlo, per accoglilo, accogli lui. Purg. XIV, 6. Così il Burchiello nel 3. Sonetto della 2. parte disse Tòlo per toglilo. V. il Varchi nell' Ercolano, a carte 176.

Accompagne, per accompagni, in rima. Purg. VI, 114.

Accorare, e accuorare, cagionar doglia eccessiva, e di cuore. In. XIII, 84; e per incoraggire, dare animo. Par. VIII, 73.

Accorgimento, giudizio, astuzia, acutezza d'ingegno. In. XXVII, 76, Par. IV, 70,

Accorso (d'), Francesco. In. XV, 110. V. Francesco.

Digitized by Google

Accorto, per pratico, esperto. Purg. IX, 88.

Accosciarsi. In. XVIII, 132. V. raccosciarsi.

Accostarsi con che che sia, cioè a che che sia. Par. XXIX, 93.

Accrescere, per aggiungere. Par. VIII, 47.

Acerbo, per colui che non possede ancora la grazia confirmante. Par. XIX, 48. Per oscuro, e difficile da intendersi. Par. XXX, 79.

Acerbo a conversione, cioè duro al convertirsi, ritroso. Par. XI, 103.

A che, a quale indizio. In. V, 119. A che, da cui. Purg. XV, 25.

Acheronte, uno de' fiumi dello inferno; così chiamato con greco nome, dalla privazione d' ogni allegrezza. In. III, 78. XIV, 116. Purg. II, 105. E perciò ben disse Dante, *trista riviera d' Acheronte.*

Achille, figliuolo di Peleo, e di Teti dea marina, uomo sopra tutti i Greci che andarono a Troja, fortissimo. Egli è l' Eroe d' Omero nella Iliade. In. V, 65. Dice Dante: *Che con amore al fine combattèo.* Io intendo che si ridusse finalmente a combattere, e ad ajutare i suoi nazionali oppressi da' Trojani, mosso dall' amore ch' ei portava al suo compagno Patroclo, che gli era stato ucciso da Ettore.

Achille, nudrito da Chirone centauro. In. XII, 71.

Achille, ama e poi abbandona Deidamia, figliuola di Licomede di Sciro. V. Deidamia. In. XXVI, 62.

Achille. La lancia d' Achille, ch' egli aveva ricevuta in eredità da Peleo suo padre, era di tal virtù, che la sua ruggine applicata in forma d' empiastro alle ferite con essa fatte, le risanava; come appunto avvenne a Telefo figliuolo d' Ercole; del quale vedi le favole. In. XXXI, 5.

Achille, tolto dalla madre Teti a Chirone centauro suo precettore, e trasportato, mentr' egli dormiva, nell' Isola di Sciro, dove dimorò alquanto tempo in casa del Re Licomede, vestito da donzella, sino che fu scoperto per astuzia d' Ulisse, e condotto alla guerra di Troja. Purg. IX, 34.

Achille, azioni di questo Eroe, materia d' un poema di Stazio, intitolato Achilleide, lasciato dall' autore imperfetto. Purg. XXI, 92.

Achitofele, fu colui che mise discordia tra Absalone, e il Re Davidde suo padre; come si ha nella scrittura sacra. In. XXVIII, 137.

A ciancia, a beffe. Par. V. 64.

A ciò, s' accorse, di ciò. In. XXIII, 114.

Acone, piviere sul Fiorentino. Par. XVI, 65.

Acqua, per lagrime. Purg. XXX, 98. Così Properzio, nobil poeta latino, nella 4. elegia del 3 libro:

> Siccine eam incomptis vidisti flere capillis?
> Illius ex oculis multa cadebat aqua?

Il medesimo chiamò pure il sudore con questo nome, nella

Digitized by Google

Elegia 18. del libro 2., giusta la numerazione dello Scaligero:

Quæ si forte aliquid vultu mihi dura negarat,
Frigida de tota fronte cadebat aqua.

V. Acque, Rugiada.

Acquacheta, così chiamasi il fiume Montone, avanti che dall' Apennino scenda alla pianura. In. XVI, 97.

Acquasparta, villa nel contado di Todi. Par. XII, 124. V. Matteo.

Acquattarsi, chinarsi bene, per non esser veduto. In. XXI, 59.

Acque, per lagrime. Purg. XV, 94. *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei*, dicesi nel Salmo 118. vers. 136.

Acque, per creature, o massa informe dell' universo. Par. XXIX, 21. *Spiritus domini ferebatur super aquas*, leggesi nel primo capo del Genesi.

Acquistar carco, per aggravar la coscienza. In. XXVII, 136.

Acquistar su al monte, avanzarsi nella salita del monte Purg. IV, 38.

Acra, per isdegnosa, crucciata; in rima. Purg. IX, 136.

Acri, città nobile della Soria, altrimenti detta Tolemaide tolta a' Cristiani da' Saracini, e data al Soldano. In. XXVII, 89.

Acro, acre, pungente; in rima. Purg. XXXI, 3.

Acume, per fervore, e stimolo di desiderio. Par. I, 84. Acume primiero, per la prima grazia comunicata da Dio all' uomo. Par. XXXII, 75.

Acuto per intenso. Purg. XXIV, 110. *Acuto al cammino*, cioè molto voglioso di viaggiare. In. XXVI, 121.

Adagiarsi, per istare a bada, trattenersi, operar lentamente, e con freddezza. In. III, 111.

Adagiarsi dentro, per appagar pienamente la curiosità di sapere. Purg. XXV, 28.

Ad alto, in alto, nel luogo di sopra. In XVII, 95.

Adamante, diamante. Par. II, 33.

Adamo, primo padre del genere umano. In. III, 115. IV, 55. Purg. XI, 44. XXIX, 86. XXXII, 37. Par. XIII, 111. accennato, Par. XXXII, 122, 136. circoscritto. Par. XIII, 87. ebbe da Dio la scienza infusa. ivi. terra di cui fu composto, fu fatta degna di tutta l' animal perfezione. Par. XIII, 82. quel d' Adamo, chiama il poeta nostro la carne, Purg. IX, 10.

Adamo ed Eva detti dal Poeta radice umana. Purg. XXVIII, 142.

Adamo detto *anima prima* Purg. XXXIII, 62. Par. XXVI, 83. *Anima primaja*. Par. XXVI, 100. *quell' uom che non nacque*, perchè uscì immediatamente dalle mani di Dio. Par. VII, 26. *pomo, che maturo solo prodotto fu;* cioè uomo che fuor dell' uso d' ogni altro, fu creato da Dio in età matura. *A cui ciascuna sposa è figlia e nuro;* perchè essendo egli padre comune degli uomini, e delle donne, viene la donna per sè medesima ad esser figliuola d' Adamo, e per ragion del marito, nuora. Par. XXVI, 91. e seg.

Digitized by Google

Adamo. Maestro Adamo, Bresciano, il quale richiesto da' conti di Romena, luogo vicino a' colli del Casentino, falsificò la lega del Batista, cioè del fiorin d' oro, che ha da una banda san Giovanni Battista, e dall' altra il giglio; per la qual cosa fu preso, e abbruciato. In. XXX. 61.

Ad asta, in asta, in gonfalone. Par. XVI, 153.

Addare, accorgersi, avvedersi. *Nè ci addemmo*. Purg. XXI, 12; quando non sia sincope in vece di avvedemmo.

Addentare, per afferrare, come si fa co' denti. In. XXI 52.

Addità̀lo, cioè l' additai. Purg. XXIII, 131.

Addolciare, addolcire, e far contento. In. 6, 84.

Adduarsi, raddoppiarsi. Par. VII, 6.

Adergersi, drizzarsi, sollevarsi. Purg. XIX, 118.

Adescare, allettare, quasi con esca. In. XIII, 55.

Ad esso, per intorno ad esso. Purg. II, 22.

Ad etade, in età. Purg. XII, 104.

Adhœsit pavimento anima mea. Detto del salmo 118, Vers. 25. L' anima mia s' attaccò al pavimento. Purg. XIX, 73.

Adice, o Adige, fiume celebre d' Italia. Nasce nell' Alpi del Tirolo, e bagnando le città di Trento e di Verona, viene a scaricarsi nell' Adriatico. In. XII, 5. Purg. XVI, 115, confine della Marca Trivigiana. Par. IX 44.

Adimare, abbassare. Par. XXVII, 77.

Adimari, famiglia nobile Fiorentina, accennata dal Poeta, secondo gli spositori. Par. XVI, 115.

Adimarsi, scendere ad imo, abbasso. Purg. XIX, 100.

Ad imo, fino al fondo. In. XXIX, 39. Par. I, 138. XXIX, 34. XXX, 109.

Ad imo ad imo, bene abbasso, nel profondo, Purg. I, 100.

Adivenire, avvenire. Par. IV, 100. VIII, 130.

Adocchiare, guardar fiso, attentamente. In. XV, 22. XVIII, 123. XXIX, 138. Purg. IV, 109. Par. XXV, 118. XXVIII, 15. Per vedere semplicemente. Purg. XXI, 50.

Adombrare, per coprire, o far tetto. Purg. XXXI, 144.

Adonare, abbassare, deprimere, fiaccare. In. VI, 34. Adonarsi Purg. XI, 19.

Adontare, per chiamarsi offeso, pigliar onta, sdegnarsi, crucciarsi. In. VI, 72. Purg. XVII, 121.

Adoperare, per operare. In. XXIV, 25.

Adoprare, per operare, produrre l' effetto suo. Purg. XXVIII, 131.

Adorare, per pregar Dio. Purg. V, 71. Par. XVIII, 125.

Adorezzare, essere ombra o rezzo. Purg. I, 123.

Adornamento, ornamento. Purg. XII, 51.

Adorno, per adornato. Par. I, 165.

Adovrare, adoprare. Purg. XVII, 102.

Adriano lito, cioè dell' Adriatico; ov' è posta Ravenna. Par. XXI, 122.

Adriano V, sommo pontefice, detto prima M. Ottobuono de'

Digitized by Google

Fieschi, Genovesi, conti di Lavagno; visse nel Papato un mese, e giorni nove. Purg. XIX, 99. e seg.

Adriatico mare, riceve briga dal vento Euro. Par. VIII, 68.

Adro, atro, nero, in rima. Purg. XXX, 54.

Aduggiare, adombrare con denso vapore. In. XV, 2. E per togliere i raggi del sole, a guisa delle piante fronzute. Purg. XX, 44. Ma qui è metafora.

Adulterare, per corrompere, sporcare. In. XIX, 4.

Adultèro, cioè adulterio; in rima. Così chiama Dante il Pontificato di Bonifazio VIII. ottenuto con arti non buone. Par. IX, 142.

Ad una, cioè ad una voce. Purg. IV, 17. XXI, 35. Ad una, per insieme. Purg. IX, 63. Par. XII, 35.

Adunar pensiero, cioè pensare. In. VII, 52.

Ad vocem tanti senis. Alla voce d'un vecchio sì riguardevole. Purg. XXX, 17.

Aer, o aere, in genere femminino. In XXXI, 37.

Aere amaro, per nebbia pungente. Purg. XVI, 13.

A fede, con fede. Par. XI. 114.

Affaticare, per agitare. Lat. fatigare. In XXVI, 87.

Affatturare. Nuocere a chi che sia con malìe. In. XI, 58.

Affermare. *L'affermare che fa credere altrui*; cioè il giuramento. Purg. XXVI, 105.

Affetto. Aver affetto a conoscere; esser curioso di sapere, tolto da Virgilio, che disse nel II. dell' Eneida, V. 10.

Sed, si tantus amor casus cognoscere nostros,

etc. In. V, 125. *Affetto*, addiettivo; per pieno d'affezione. Par. XXXII, 1,

Affige, con una sola g; per la rima. Par. XXXIII, 133.

Affiggere, per pugnere. Purg. XXV, 106.

Affiggersi, per trattenersi, fermarsi, collocarsi. Purg. XI, 135. XIII, 33. XXV, 4. XXXIII, 106. Per affissarsi, applicar forte. Par. XXXIII, 133.

Affigurare, discernere la figura. In. XXIV, 75.

Affinare, per purgare. Purg. XXVI, 148. Affinarsi, per divenir più perfetto. Par. XX, 137.

Affisso, fermato. Purg. XVII, 77.

Affollare; l'affollar del casso, chiama Dante il batter frequente del cuore. e del polmone; le quali viscere stanno nel casso cioè nel busto, che da' medici s' appella torace. Purg. XXIV, 72.

Affranger la possa, debilitare. Purg. XXVII, 74.

Affranto, infievolito. Purg. XXX, 36.

Affricano, fu detto Scipione il maggiore. Purg. XXIX, 117. V. Scipione.

Affrontarsi con chi che sia, per abboccarsi. Par. XXV, 40.

Affuocare, infocare. In. VIII, 74. Par. XXVIII, 17.

A fidanza, colla fiducia. Purg. XIII, 16.

Aforismo; sentenza, massima. E detto assolutamente s' intende di quelli d' Ippocrate, principe de' medici. Par. XI, 4.

A fronte a fronte, l' uno rimpetto all' altro. In. XXV, 100.

Digitized by Google

A frusto a frusto, a pezzo a pezzo. Par. VI, 141.

Agabito, o Agapito I. sommo pontefice, converte dall'eresia Eutichiana Giustiniano Imperadore. Par. VI, 16.

Agamennone, chiamato dal Poeta nostro lo gran duca de' Greci, che andarono all' assedio di Troja, come da Omero è detto Re dei Re. Costui per ottenere vento propizio all'armata sua navale, che era trattenuta nel porto d' Aulide, acconsentì che sua figliuola Ifigenia fosse sacrificata alla dea Diana, che era contra di lui sdegnata. Ma la dea mossa a compassione della innocente giovane, la fe' rapire, e portare nella regione Taurica; e in sua vece suppose una cerva per lo sacrifizio. Par. V, 69.

Agatone. Poeta Greco antico, d'una favola del quale, intitolata l'Anto, o il fiore, fa menzione Aristotile nella sua poetica. Purg. XXII, 107.

Agevolare, per ajutare. Purg. IX, 57.

Agevolemente, agevolmente. Purg. XII, 93.

Agevolezza, per attrattiva, e maniera dolce. Purg. XXXI, 28.

Aggirata, nome verbale. Giro, circuito. In. VIII, 79.

Aggiungèno, aggiungevano. In. XXXIV. 40,

Aggiungersi, per unirsi, congiungersi. In. XXXII, 129.

Aggiustar male il conio, per falsificar la moneta. Par. XIX, 141.

Aggiustarsi, a chi che sia, per sedergli allato. Par. XXXII, 121.

Aggrappare, afferrare, abbracciare strettamente. In. XVI, 134. Aggrapparsi, attaccarsi bene colle mani. In. XXIV, 29. XXXIV, 80.

Aggratare, piacere, dilettare. In. XI, 93.

Aggrato, per grato, gradito. Par. XXIII, 6.

Aggrava, invece di aggravano. In. VI, 86. Così ancora fra' Greci gli Attici dicevano τα παιδριάτιχει in vece di τριχȣσι

Agguagliare; che 'l numero nostro Coll' eterno proposito s'agguagli; cioè che 'l numero de' Beati s'adempia, secondo i decreti di Dio. Par. XXV, 126.

Aggueffare, congiungere. In. XXIII, 16.

A Giudice, cioè, al Giudice. Purg. VIII, 109.

A giuoco, da scherzo. In. XXIX, 112,

A giuoco, sentirsi a giuoco, cioè, accomodato, in punto. In. XVII, 102.

Aglauro, figliuola d' Eritteo re d' Atene. Costei portando estrema invidia alla sorella Erse amata da Mercurio, e opponendosi con ogni sua possa a' piaceri di quel dio, fu da lui convertita in sasso. Purg. XIV, 139. V. Ovidio nel II. delle Trasformazioni.

Agno, agnello. Par. IV, 4. IX, 131, X, 94. Lat. *Agnus*.

Agnus Dei. Agnello di Dio. Purg. XVI. 19.

Ago, per aculeo, o pungolo di vespa. Purg. XXXII, 133.

Ago. L'ago si volge alla stella; cioè alla tramontana, nel bossolo marinaresco, per cagione della calamita. Par. XII, 29.

Agobbio, o Gubbio, città dello stato della Chiesa, nel ducato d' Urbino. Purg. XI, 80.

Agognare, desiderare ardentemente. In. XXVI, 9, XXX, 138. Purg. XIII, 65. qui piuttosto chiedere,

Digitized by Google

Agosta alma, cioè augusta, imperiale. Par. XX, 136.

Agostino, (S.) dottore esimio di S. Chiesa, fu di Cartagine, e vescovo d'Ippona in Affrica. Par. X, 120. XXXII, 35.

Agostino, frate minore, uno de' primi compagni di S. Francesco. Par. XII, 130.

Agosto, l'ottavo mese dell'anno, così nominato dall'imperadore Augusto. Purg. V, 39.

A grato, a grado, in piacere. Par. XXI, 22.

A gran divisia, in gran copia In. XXII, 109.

Agricola, agricoltore. Par. XII, 71. È voce latina.

Agro, per acerbo e fiero. In. XXIV, 147. Per difficile ad intendersi. Purg. XXV, 24.

Agrume, nome generico d'alcuni erbaggi di sapor forte ed acuto, come cipolle, agli, porri, e simili. Par. XVII, 117.

Aguato, insidia. In, XXVI, 59.

Aguglia, per aquila. Purg. X, 80. XXXII, 125. XXXIII, 38. Par. XX, 32. *Aguglia di Cristo*, chiama Dante S. Giovanni Evangelista, perchè intese più che gli altri de' divini misterj. Par. XXVI, 53.

Aguglione. V. Baldo.

Agugnare, bramare con troppa avidità, come sogliono i cani affamati. In. VI, 28.

A guida, cioè, per guida. Purg. VII, 42.

Agurarsi, augurarsi. Gli stolti sogliono agurarsi, quando nel percuoter de' ciocchi arsi, surgono innumerabili faville; perchè allora dicono: io vorrei avere tanti be' fiorin d'oro, quante sono queste faville; e altre inezie simili. Par. XVIII, 102.

Asuero, così scrivevano gli antichi Toscani in vece d'Augusto. Questi fu il secondo Imperadore di Roma, sotto cui nacque Gesù Cristo. In. I, 71.

Aguto, acuto. In XXVII, 59, e 132. XXXIII, 35.

Aguzzar le ciglia, atto di chi ristrigne la pupilla dell'occhio per vedere più esattamente. In. XV, 20. Aguzzar l'occhio. In. XXIX, 134.

Aguzzo occhio, per cupido, avido. Par. XVI, 57.

A inganno, ingannevolmente. In. XIX, 56.

Ajuola, per lo globo terrestre, Par. XXVII, 86. *Ajuola, che ci fa tanto feroci*; cioè la terra, che da noi posseduta in qualche picciola sua parte, ci fa insolenti, e superbi; la quale se si potesse vedere dal cielo stellato, parrebbe un'ajuola, o picciola aja. Par. XXII, 151. Ma qui è necessario leggere l'annotazione degli Accademici della Crusca.

Ajutare, ajutami da lei, cioè contra di lei. In. I, 89. m'ajuti mettere, senza la particella a. Purg. XXIX, 41.

Ajutar l'arsura, cioè accrescerla. Purg. XXVI, 81. Forse dalla voce Francese *adjoûter*, o *ajouter*.

Ajutore, ajuto. Lat. *adjutorium*. Par. XXIX, 69.

Aizzare, irritare, stimolare; e si dice propriamente de' cani, quando si eccitano a mordere altrui. In. XXVII, 21.

Al, per dal. Purg. XX, 126.

Digitized by Google

Ala, fece crescer l' ale al voler mio. Par. XV, 72.

Alagia de' Conti Fieschi di Genova, nipote di Papa Adriano IV, Maritata, come alcuni scrivono, al marchese Marcello Malespini. Purg. XIX, 142.

Alagna. Anagni, città della Campagna di Roma. Purg. XX, 86. Par. XXX, 148.

Alagna. *Quel d' Alagna* Par. XXX, 148. cioè, Bonifazio VIII.

Alardo, gentiluomo Francese, capitano del re Carlo d' Angiò, vince Curradino nipote del re Manfredi. In. XXVIII, 18.

Alba lunga, città del Lazio, ove i discendenti d' Enea regnarono per 300 e più anni, fino a' tempi di Romolo. Par. VI, 37.

Alber, voce accorciata da albero. In. VII, 14. Purg. XXII, 131, 139, e altrove.

Alberichi, famiglia nobile Fiorentina. Par. XVI, 89.

Alberigo de' Manfredi, signore di Faenza, Frate Godente, il quale essendo in litigio con gli altri Frati del suo ordine, finse di volersi comporre, e rappacificare con loro, e invitolli ad un lautissimo convito; e dato il segno a' suoi sgherri, che quando comandasse che si portassero le frutte, uccidessero tutti i convitati, venne a fine de' suoi perversi disegni. In. XXXIII, 118.

Albero da siena, figliuolo del vescovo di quella città, giovane di grossa pasta. In. XXIX, 109. V. Griffolino.

Albero, che vive della cima, chiama Dante il Paradiso, perchè viene avvivato dall' Essere sovrano, ch' è Dio; al contrario degli altri alberi, che traggono il sugo vitale, e il nutrimento dalla radice. Par. XVIII, 29.

Alberti (degli) Alessandro e Napoleone. In. XXXII, 35. e segg. V. Alessandro.

Alberto, Abate in S. Zeno a Verona, uomo di santi costumi, a' tempi di Federigo Barbarossa Imperadore. Purg. XVIII, 118.

Alberto degli Alberti, signore della valle di Falterona in Toscana, padre d' Alessandro, e di Napoleone. In. XXXII, 57. V. Alessandro e Napoleone.

Alberto della scala, signor di Verona. Costui fece Abate di S. Zeno in quella città un suo figliuolo naturale, diffettoso di corpo, e d' animo. Accennato. Purg. XVIII, 121.

Alberto Duca d'Austria, figliuolo primogenito di Ridolfo Imperadore; e dopo Adolfo, anch' egli assunto alla imperial dignità. Purg. VI, 97. Uccide il Re di Praga, cioè di Boemia, ed occupa quel Regno. Par. XIX, 115.

Alberto Magno, di Cologna città di Germania, Frate dell'ordine de' Predicatori, uomo dottissimo in tutte le scienze; scrittore di molti volumi, e maestro di S. Tommaso d'Aquino. Par. X, 98.

Albia, o Albi, fiume grossissimo di Boemia. Purg. VII, 99.

Alboino della Scala, accennato. Par. XVII, 71. V. Bartolommeo della Scala.

Albòre, candore che apparisce in cielo sul far del giorno. Purg. XVI, 142. *Albòri*. Purg. XXIV, 145. *Albòre*, per candore semplicemente. Par. XIV, 108.

Digitized by Google

Alchimia, arte di trasmutare, e di falsare i metalli. In. XXIX, 119, e 137.

Alcide ama Jole. Par. IX, 101.

Al dasezzo, ultimamente. VII, In. 130.

Aldobrandesco, Guiglielmo. Purg. XI, 59. V. Guiglielmo.

Aldobrandi (Tegghiajo) Fiorentino, della nobil Famiglia degli Adimari, uomo per li suoi consigli molto eccellente. In. XVI, 41.

Ale in numero singolare, per ala. Purg. XXIX, 110.

Aleppe, lo stesso che Aleph, prima lettera dell' Alfabeto degli Ebrei. Qui significa dolore, e confusione. In VII, 1.

Alessandria della Paglia, città dello stato di Milano. Purg. VII, 135.

Alessandro Conte di Romena. In. XXX, 77. v. Maestro Adamo.

Alessandro, e Napoleone degli Alberti, figliuoli d' un Alberto, signore della valle di Falterona in Toscana; i quali dopo la morte del padre tiranneggiarono i paesi circonvicini; e finalmente venuti in discordia tra di loro, l'uno uccise l'altro, In. XXXII, 55. e segg.

Alessandro Ferreo, tiranno di Tessaglia, molto crudele, come bene spiega il Vellutello contra il Landino, ed altri commentatori, i quali malamente intesero Alessandro Magno. In. XII, 107.

Alessandro magno, figliuolo di Filippo re di Macedonia, e di Olimpiade sua moglie. Personaggio nelle storie notissmo. In. XIV. 31.

Aletto, una delle tre Furie infernali. In. IX, 47.

Alfa, ed Omega, così chiamasi Dio nell' Apocalisse di S. Giovanni; cioè principio e fine di tutte le cose: come di quelle due lettere l' una comincia l' alfabeto de' Greci, l'altra il termina. Par. XXVI, 17.

Alfonso, Re di Spagna, a' tempi di Dante, uomo effeminato. Par. XIX, 125.

Comechè tutti gli espositori moderni qui citino il Volpi, e gli Edd. Fiorentini pare che raffermino la sua opinione allegando gli antichissimi fra' comenti, la chiosa a ogni modo si mostra confusa. Alfonso III regnò agli Spagnuoli che il nominavano *Il Benefico* innanzi la visione di Dante e morì nel 1290; ed è per avventura *Lo giovinetto* veduto nel Purg. VII, 116. « Che non *rimase* (intendo « lungamente ») *Re* » perchè in fatti dopo sei o sette anni di regno finì di vivere. Di ciò il poeta si duole; non però dice « che non ere- « dità di Pietro d' Aragona suo padre altro che il valore. » Successegli Giacomo secondo, malveduto da Dante e dopo quattro anni l' Aragona e la Castiglia furono rette da esso e da Ferdinando IV, sino al 1312; e quindi Alfonso detto l' undecimo al quale di certo il poeta nel XIX del Paradiso e i suoi primi espositori intendevano di alludere: Quel canto è profetico, e parla de' principi regnanti dopo la visione, e mentre Dante scrivevalo o ritoccavalo verso gli ultimi anni della sua vita; poichè ei ricorda come Filippo il Bello era morto di un colpo di cotenna nel 1314 cacciando un cinghiale. (*Par.* XIX, 120.)

Alfonso, terzo figliuolo di D. Pietro di Navarra, Re d' Aragona,

Digitized by Google

il quale non ereditò di suo padre altro che il valore. Accennato. Purg. VII, 116.

Alfonso, zio di D. Federigo Re di Sicilia. Costui fu coronato Re di Majorica e Minorica; ma con brutte operazioni macchiò la corona. Accennato. Par. XIX, 137.

Alì discepolo e seguace di Maometto, ma in alcune cose discordante da lui; sicchè venne a formare una nuova setta, seguita insin' oggi dalla gente soggetta al sofì, cioè al Re di Persia. In. XXVIII, 32.

Alichino, nome di Demonio. In. XXI, 118. XXII, 112.

Alighieri, famiglia nobile in Ferrara. Una donna di questa casa fu maritata a M. Cacciaguida cavalier Fiorentino, antenato del nostro Poeta; de' quali due consorti nacque Alighieri, da cui Dante ricevette il suo cognome. Accennasi ciò, Par. XV, 138.

Alighieri, figliuolo di Cacciaguida, e bisavo del nostro Poeta, punito per la sua superbia nel primo girone del Purgatorio. Accennato. Par. XV, 91.

Alito, per spiramento. Par. XXIII, 114.

Alla, nome d' una misura d' Inghilterra, che è due braccia alla Fiorentina. In. XXXI, 113.

Alla fiata, qualche volta. Par. XIV, 20.

Alla pelle dipinta, cioè, dalla pelle dipinta. In, VI, 108.

Alleggiare, alleggerire, render leggiero. In. XXII, 22. Purg. XII, 14.

Alleluja, voce Ebraica, che significa lodar Dio, ed allegrezza. In. XII, 88.

Allentare per allentarsi. Purg. XXXI, 21. Detto della fiamma che a poco a poco perde il vigore. Par. XXXI, 129. V. Avvivarsi.

Allentarsi, s' allenta la ripa; cioè, si rende più facile a salire. Purg. XII, 106.

Allettare, per dare albergo. In. II, 122. IX, 93.

Alleviare, alleggerire. Purg. XXX, 15. Alleviarsi, per partorire. Par. XVI, 36.

Allotta, allora. In. V, 53. XXXI, 112. XXXIV, 7. Purg. III, 86. XX, 103, XXVII, 85.

Allumare, illuminare. Purg. XXI, 96. XXIV, 151. Par. XV, 76. XX, 1. XXVIII, 5.

Alluminare, illuminare. Purg. XXII, 66.

Alluminare, per miniare; e in questo significato è voce Francese. Purg. XI, 81.

Allungarsi, per discostarsi. Purg. XIII, 32. Par. VII, 32.

Almeone, figliuolo d'Anfiarao, e d' Erifile. Costui fu uccisor della madre. Purg. XII, 50. Par. IV, 103. V. Erifile.

Almi. In. XXXI, 67. V. Rafel.

Almo, per santo, e divino. Par XXIV, 138.

Alpe, per montagna altissima. In. XIV, 30.

Alpe. Purg. XVII, 1. XXXIII, 111.

Alpi, d'onde nasce il Po. Par. VI, 51.

Al su, all' in su. Purg. XIX, 95.

Digitized by Google

Altaforte, Rocca d'Inghilterra, tenuta e difesa da Bertramo dal Bornio; dove fu assediato il principe Giovanni dal Re Arrigo d'Inghilterra, suo padre. In. XXIX, 29. *Colui che già tenne Altaforte.* In. XXIX, 29. V. Bertramo dal Bornio.

Alterazione, per mutazione accidentale di qualche cosa. Purg. XXI, 43. È termine de' Filosofi.

Alto, per nobile. Par. XVI, 86. *Alto universo;* per li cieli. Par. XXVIII, 71.

Alto terrà le fronti, cioè altamente. In. VI, 70

Alto ingegno. Inf. II, 7. Intendi Virgilio, e vedi la postilla a quel luogo.

Altro. Che altro è da voi all' idolatre? cioè qual altra differenza? In. XIX, 113.

Altura, altezza. Purg. IX, 69. XVIII, 28.

A lui fu vista, cioè da lui. In. XIX, 108.

Alverna, monte asprissimo fra il Tevere e l'Arno, dove S. Francesco ricevette le sacre stimmate del Salvator nostro. Par. XI, 106.

Alto della fiamma, cioè, seno, mezzo. Purg. XXVII, 27. V. cuor della luce.

Aman, gran capitano dell' esercito d'Assuero Re di Persia. Costui odiando a morte Mardocheo, zio della Regina Ester perchè non era da lui, come da tutti gli altri adorato, persuase il Re a far morire tutti gli Ebrei che negoziavano nel suo reame, come gente inutile; e che niente lo stimava; e di più a far crocifiggere Mardocheo. La Regina Ester mossa a compassione e dello zio, e della sua nazione, tanto supplicò il Re suo marito, che il fece mutar proposito, e ritrattar la sentenza. Così Mardocheo fu innalzato ad onori sublimi, e il superbo Aman fu crocifisso a quella trave medesima ch'egli avea fatta innalzare per crocifiggervi Mardocheo. Accennato, Purg. XVII, 26.

A mancina, a man sinistra. Purg. IV, 101.

A man manca, a man sinistra. In. XXIII, 68.

A mano stanca, a mano sinistra. In. XIX, 41.

Amanza, per donna amata. Par. IV, 118.

Amara veduta, cioè infelice, e cagione di male estremo. In. XXVIII, 93.

Amata, moglie di Latino Re degli Aborigeni, popoli d'Italia antichissimi, la quale per tema grande ch'Enea avesse ucciso Turno, a cui sua figliuola Lavinia era stata promessa in isposa, disperata s'impiccò. Accennata, Purg. XVII, 35.

Ambage in che la gente folle Già s' invescava, chiama Dante gli oracoli della Gentilità, proferiti con parole oscure, e dubbiose. Par. XVII, 31.

Ambascia, difficoltà di respirare cagionata da stanchezza. In. XXIV, 52. Per affanno estremo. In. XXXIII, 96. Purg. XVI, 39. Par. XXVI, 133.

Ambodue, amendue. In. XXIX, 92.

Amboduo, amendue, Par. XXIX, 1.

Digitized by Google

Ambrosia, per erba, o composizione di soavissimo odore. Purg. XXIV, 150.

Amech. In. XXXI, 67. V. Rafel.

Amendui, amendue, in rima. In. I, 69.

Amenduo, ambedue. In. XVII, 14.

Amica, divenne *amica al padre fuor del dritto amore,* cioè, divenne concubina del padre suo. In. XXX, 39.

Amiclate povero pescatore, il quale, come riferisce Lucano nel V della Farsaglia, tragittò colla sua barca di Durazzo in Italia Giulio Cesare, che desiderava di trasportare nell'Epiro il restante delle sue genti. Par. XI, 68.

Amidei, famiglia nobile Fiorentina, da cui nacquero le discordie e le ruine della città, per essere stata una di questa famiglia ripudiata da Buondelmonte de' Buondelmonti. Accennata, Par. XVI, 136.

Ammaliare, offendere con malie. E figuratamente, guastare, corrompere. Par. XXX, 139. V. anche il Varchi nell' Ercolano, a carte 190.

Ammannare, apparecchiare. Purg. XXIII, 107. XXIX, 49.

Ammantare, per cuoprire. Par. VIII, 138. Per vestire semplicemente. Par. XXI, 66.

Ammantarsi di riso, per vestirsi di chiarissima luce. Par. XX, 13.

Ammassicciarsi, ammassarsi, stivarsi. Purg. IX, 100.

Amme, per ammen, in rima. Par. XIV, 62.

Ammen, Amen : voce Ebraica, colla quale chiudonsi dalla Chiesa Cattolica tutte le orazioni che a Dio si fanno. E vuol dire : così sia; e qualche volta, in verità. *Un Ammen non saria potuto dirsi :* per dimostrare somma velocità. In. XVI, 88.

Ammenda, correzione del fallo. In. XIII, 53. Purg. XX, 65, 67, 69. Fare ammenda; correggersi, e soddisfare per le sue colpe. In. XXVII, 68.

Ammentarsi, ricordarsi, tenere a memoria. Purg. XIV, 56, XXV, 22.

Ammiccare, accennar con gli occhi. Purg. XXI, 109. V. il Varchi nell' Ercolano, a carte 86.

Ammiraglio, capitano d' armata navale. Purg. XIII, 154.

Ammiraglio, per ispecchio; dal mirarvisi dentro; come i Francesi dicono *le miroir.* Purg. XXVII, 105.

Ammogliarsi, per congiungersi carnalmente, detto di bestie. In. I, 100; ma qui è allegoria.

Ammortare, ammorzare, spegnere. In. XIV, 90.

Ammorzarsi, detto della volontà. Par. IV, 76.

Ammusarsi, scontrarsi muso con muso. Purg. XXVI, 55.

Ammutare, perder la favella, divenir muto. Purg. XXVI, 68.

Amomo, arbuscello Orientale, che produce droga preziosa. In. XXIV, 110.

Amore. Amor che drittamente spira, chiama Dante la vera carità. Par. XV, 2. *Amor che muove 'l sole, e l' altre stelle;* cioè,

Digitized by Google

il sommo Iddio. Par. XXXIII, 145. *Amore,* per la concordia, che, secondo alcuni filosofi, molte volte fu cagione che il mondo ritornasse nel primiero caos. In. XII, 42. V. sentir amore. *Amore,* per lo Spirito Santo. Par. XIII, 57. Per l'Arcangelo Gabriello. Par. XXXII, 94. Per anima beata. Par. XXIV, 82. *Amore Angelico,* per Angelo. Par. XXIII, 103.

Amor d' animo, per l' appetito. Purg. XVII, 93.

Amor del bene scemo del suo dover, cioè l' accidia. Purg. XVII, 85.

Amore e natura, per amor naturale. Purg. XVIII, 26.

Amor, che nella mente mi ragiona. Questo è il principio d' una delle tre canzoni di Dante, sposte da lui medesimo nel suo Convivio. Purg. II, 112.

Amore, ferisce Venere sua madre. Purg. XXVIII, 66.

Amori, per anime elette, accese di carità. Par. XIX, 20. Per cori d' Angeli. Par. XXVIII, 103. Per creature, Angeli principalmente. Par. XXIX, 46. *Amor nuovi,* chiama forse Dante le creature, ovvero l' atto medesimo del creare. Par. XXIX, 18.

Amoroso. S' ancise amorosa; cioè, s'ammazzò per amore. In. V, 61. Così Virgilio parlando della Dea Venere apparsa ad Enea suo figliuolo, nel I. libro, al verso 318. *Namque humeris de more habilem suspenderat arcum Venatrix.* E Tibullo nella 1. Elegia del I. libro : *Ipse seram teneras maturo tempore vites Rusticus.*

A muta a muta, a vicenda. In. XIV, 55.

Anacreonte, nato in Teo città dell' antica Ionia, Poeta lirico leggiadrissimo. Purg. XXII, 106.

Anagni o Alagna. Città della Campagna di Roma. Purg. XX, 86.

Anania, uno de' discepoli del Signore, il quale rendette la perduta vista a S. Paolo. Par. XXVI, 12.

Anassagora Clazomenio, Filosofo dogmatico antichissimo, ed eccellente. In. IV, 137.

Anastagi, famiglia nobilissima di Ravenna. Purg. XIV, 107.

Anastagio Papa, che visse a' tempi di Teodorico Re d'Italia, pervertito da Fotino eretico, secondo Dante; il che è falsissimo. Vedi gli scrittori delle vite de' Pontefici. In, XI, 8. V. Fotino.

Anca, l' osso che è tra il fianco, e la coscia. In. XIX, 43. XXI, 35. XXIII, 72. XXIV, 9. XXXIV, 77.

Ancella chiarissima del sole, l' Aurora, o l' Alba. Par. XXX, 7.

Ancella sesta del dì, l' ora sesta. Fingono i Poeti, che l' ore siano ancelle del sole. Purg. XII, 81. Ovidio nel II. delle trasformazioni, al verso 118. *Jungere equos Titan velocibus imperat horis.* E già le quattro ancelle eran del sole Rimase addietro. Purg. XXII, 118.

Anche, colla negativa; per quello che i Latini dicono *nondum.* Purg. XXX, 56.

Anche, in luogo, d' altri. In. XXI, 39.

Anchise Trojano, figliuolo di Capi, che della Dea Venere generò Enea, soggetto notissimo per lo poema di Virgilio. In. I, 74. Purg. XVIII, 137. Morì, e fu seppellito in Sicilia. Par. XIX, 132.

Digitized by Google

L' ombra di lui accoglie con tenerezza il figliuolo ne' campi Elisi. Par. XV, 25. vedi Virgilio nel 6. dell' Eneide.

Ancidere, uccidere. In. V, 61. Purg. XIV, 133. XV, 107. è voce poetica.

Anciso, ucciso. Par. XVII, 32.

Anco, ancora; per quello che i Latini dicono *etiamnum.* In. XVII, 67, E colla negativa, per *nondum.* Purg. X, 28.

Ancòi, oggi; ma è voce Lombarda. Purg. XIII, 52. XX, 70. XXXIII, 96.

Ancòra, per, così tosto. Purg. XXIII, 82.

Ancor sie, ancorchè sii. In. VIII, 39.

Ancùde, incudine. Par. XXIV, 102.

Andare, per avanzarsi. Par. XXIX, 132. *Andare alla radice del vero.* Par. XIV, 12. *Andar a ruota,* per, fare il ballo tondo. Par. XIV, 20. *Andar di sopra,* per, avanzare, vincer d' eccellenza. Par. XXXI, 36. *Andar in filo;* cioè, in riga. Purg. XXIV, 66. *Andar l' uno al primo,* e *l' altro al poi;* detto di due cerchi di persone, che girino l' uno al contrario dell' altro. Par. XIII, 18. *Andar per pace;* cioè, per aver pace. Purg. XXIV, 141.

Andi, per vadi. In. IV, 33. Oggi è disusato.

Anelo, anelante, ansante. Par. XXII, 5,

Anfesibena, serpente di due teste. In. XXIV, 87.

Anfione, figliuolo di Giove e d' Antiope, musico eccellentissimo, il quale, secondo le favole, colla forza della sua cetra fece discendere i sassi dal monte Citerone, e formar con essi le mura di Tebe. In. XXXII, 11.

Angeli, ultimo coro degli spiriti celesti della terza gerarchia. Par. XXVIII, 126. Il Poeta qui dice *Angelici ludi.*

Angeli ribelli, precipitati all' Inferno. Par. XXIX, 50.

Angelo, o Agnelo Brunelleschi, Fiorentino, inteso da Dante. In. XXV, 68., come vogliono gli antichi spositori.

Angiolello da Cagnano, onoratissimo gentiluomo di Fano, fatto annegare alla Cattolica da Malatestino di Rimini, insieme con Guido del Cassero. In. XXVIII, 77.

Angeli neri, chiama Dante i Demonj. In. XXIII, 131.

Angelica farfalla, chiama Dante l' anima dell' uomo, perchè a guisa del verme da seta, esce della prigione del corpo, e quasi mettendo le penne, sen vola a presentarsi al divin tribunale. Purg. X, 125.

Angelo d' inferno, per demonio. Purg. V, 104.

Anguinaja, parte del corpo tra la coscia, e il ventre. In. XXX. 50.

Anima, la prima; intendi Adamo Pg. XXXIII, 62. Par. XXVI, 83 — *la ria;* Giuda Scariotto In. XIX, 96. — *la santa* che il mondo fa manifesto. Par. X, 125. *Intendi* Boezio e V. a questo nome.

Animali che natura ha più cari, cioè, gli uomini. Purg. XXIX, 139.

Animal perfezione, cioè, propria dell' anima. Par. XIII, 83.

Digitized by Google

Animo, per volontà. Purg. XVII, 95.

Animo non sciolto, cioè, occupato, e fisso a contemplare qualche cosa. Purg. XII, 75.

Anna, madre di Maria Vergine. Par. XXXII, 133.

Anna, suocero di Caifas Pontefice de'Giudei, accennato, In. XXIII, 121.

Annegare, per annegarsi. In. XIX, 20. Purg. VI, 15.

Annegato correndo in caccia. Purg. XX, 79. V. Carlo II. re di Puglia.

Annerarsi, divenir nero, oscurarsi. Purg. VIII, 49, XXVII. 63.

Anni, di nostra salute 1106. circonscritti per 553. rivoluzioni della stella di Marte, che compie il suo giro in due anni. Par. XVI, 37

Annibale, capitano de'Cartaginesi, grandissino nemico de' Romani, vinto da Scipione. In. XXXI, 117. Par. VI, 50

Annottare, per imbrunirsi la notte. In. XXXIV, 5.

Annottarsi, venir notte. Purg. XX, 101.

Annual giuoco, chiama Dante il palio, che si corre in Firenze ogni anno il giorno di S. Giovanni. Par. XVI, 42.

Annunziatrice. Purg. XXIV, 145.

Annunzio, per invito. Purg. XII, 94.

Ansare, respirare con fatica. In. XXXIV, 83.

Anselmo (S), fu Normando, e Arcivescovo di Conturbia. Scrisse molti trattati di Teologia. Par. XII, 137.

Anselmuccio, figliuolo del Conte Ugolino della Gherardesca, morto di fame insieme col Padre. In. XXXIII, 50. V. Ugolino.

Antandro, città marittima della Frigia minore, donde Enea fece vela per venire in Italia. Par. VI, 67.

Antecessore (di Bonifazio VIII.) In. XXVII, 105. V. Celestino V.

Antelucani splendori; quel chiarore che si fa in cielo, poco prima che nasca il sole. L'albòre, l'alba. Purg. XXVII, 109. *Antelucani* è voce latina.

Antenora, prigione d' inferno, dove sono puniti i traditori delle loro patrie; detta da Antenore Trojano, il quale, secondo alcuni storici, se la intendeva co' Greci. In. XXXII, 88.

Antenori, chiama Dante i Padovani, la città de' quali fu fondata da Antenore. Purg. V, 75.

Anteo, gigante di Libia, nato di Nettuno e della Terra, alto 40. cubiti. Costui lottando con Ercole ogni volta che in terra cadeva, riprendeva nuove forze, e risorgeva più vigoroso. La qual cosa osservando Ercole, alzandolo di terra, e stringendoselo al petto, il soffocò. In. XXXI, 100, e segg.

Anteriore, per quello che sta dinanzi. In. XXV, 53.

Antico. L' antico che Lavina tolse. Par. VI, 3. V. Enea.

Antigone, figliuola di Edipo Re di Tebe. Costei fessi guida del cieco suo padre, cacciato in esiglio da Creonte; per la qual cosa dal tiranno fu fatta morire. Ma, come scrive Sofocle in una sua tragedia di questo nome, fu seppellita viva per aver dato sepoltura

Digitized by Google

al corpo di Polinice suo fratello, contra il regio divieto. Purg. XXII, 110.

Antiocò Re di Siria e di Gerusalemme, accennato da Dante. In. XIX, 87

Antonio (S.), padre antichissimo de' monaci, uomo di sublime, e maravigliosa virtù. Suoi Frati de' tempi di Dante, biasimati. Par. XXIX, 124.

Anzi, per innanzi, avanti. In. VIII, 33. XV, 9. Purg. XVI, 43. 27, 93. Par. XIV, 66. XXIV, 6. XXV, 41, 57. XXIX, 59.

Anzi, davanti; detto di luogo. Purg. XXXI, 30.

Anzi, piuttosto. Purg. IX, 128.

Anziani, nome di magistrato in alcune città. In. XXI, 38.

Anziani, nome del supremo magistrato di Lucca. In XXI, 38.

Anziani di santa Zita. In. XXI, 38. cioè *i magistrati di Lucca.* V. S. Zita.

A paro a paro, del pari. Purg. XXIV, 93.

A peggio, a stato peggiore. Purg. X, 110.

Apennino, monte famosissimo, che si stende co' suoi gioghi da ponente in Levante, dividendo l'Italia tutta in due parti, l'una settentrionale verso il mare Adriatico, l'altra meridionale verso il Tirreno. In. XVI, 96. XX, 65. Purg. V, 96. XIV, 92. Chiamato dal Poeta nostro, *dosso d'Italia.* Purg. XXX, 86. circoscritto. In. XXVII, 29. Purg. XIV, 31, e segg. Par. XXI, 106, e segg. Intorno all' Apennino del C. XX, 65. vedi alla voce penino.

Aperta, per apertura. Purg. IV, 19.

Aperto, per apertura. Purg. XIX, 36.

Aperto, per noto, manifesto, spiegato. Purg. XXII, 154. Par. V 52.

A piede a piè, in forza di superlativo. In. XVII, 134.

A piedi de' suoi comandamenti era devoto; cioè riverente e inclinato, come stanno i servi a' piedi del padron loro. Purg. XXXII, 106.

Apocalisse, libro profetico oscurissimo della divina Scrittura, dettato da S. Giovanni Vangelista. Questo è nome Greco, che *rivelazione* significa. Accennato, In. XIX, 108. Purg. XXIX, 105.

Apolline, cioè il sole, detto dal Poeta, occhio del cielo. Purg. XX, 132.

Apollo, figliuolo di Giove, e di Latona, Dio della Poesia, e della medicina. Par. I, 13. II, 8.

A posta, fissamente. In. XXIX, 19. Purg. VI, 58.

A posta, di chi che sia; a requisizione, a riguardo d' alcuno. In. X, 73.

Apostoli, detti dal Poeta *messaggi dell'eterno regno.* Purg. XXII, 78.

Appajarsi, per congiungersi. Par. XXIX, 138.

Apparare, imparare. Purg. XIII, 93.

Apparere, apparire, esser noto. Purg. XVIII, 34. *Per far bella mostra di se.* Par. XXIX, 94.

Apparlo, apparì, apparve. Purg. II, 22. e molte simili terminazioni.

Digitized by Google

Apparinno, apparvero. Par. XIV, 121.
Apparsione, Purg. XXXI, 78.
Appastarsi, attaccarsi a guisa di pasta. In. XVIII, 107.
Appellare, nominare. In. XXXIII, 90. È voce Latina in sua origine, ma da gran tempo fatta nostra.
Appetibile, per l' oggetto che si appetisce. Purg. XVIII, 57.
Appiattarsi, nascondersi. In. XIII, 127.
Appiccarsi, per attaccarsi insieme. In. XXV, 61. Detto del seme, che s' appiglia al terreno, e germoglia. In. XXIX, 129.
Appigliarsi, per attaccarsi. In. XXV, 51. *E abbracciollo ove il minor s' appiglia;* cioè, sotto le braccia, in segno di riverenza, come solevano gl' inferiori colle persone di grado. Purg. VII, 15. Così spiegano i Comentatori.
Apporre altrui falsamente qualche delitto. In. XXIV, 139.
Apporre cibo, metter cibo sopra cibo. Par. XVI, 69.
Apportare, per riferire, ragguagliare. In. X, 104.
Apprendere, per incontrare, o prender semplicemente. Purg. XIV, 133.
Apprensiva. Facoltà dell'animo, che apprende gli oggetti. Purg. XVIII, 22.
Appresentare, per rappresentare. Par. VII, 107.
Appresentarsi, per comparire, nascere; detto del sole. Par. X, 33.
Appreso. Non sono apprese; cioè, non hanno appreso, imparato. In. XVIII, 60. Gli spositori spiegano, apparecchiate.
Appressare, accostare. In. XXVIII, 128. Per appressarsi. Par. XXIV, 117.
Appresso, per dopo. In. III, 113. IX, 105. XXIII, 145. XXIX, 13. Par. I, 100; e altrove.
Appróbo, coll' accento acuto sulla seconda, in rima; approvo. Par. XXVI, 136.
Approcciare, per accostarsi. In. XXIII, 48.
Approcciarsi, appressarsi, avvicinarsi. In. XII, 46. Purg. XX, 9.
Approdare, per appressarsi. Purg. XIII, 67.
Approdare, per essere a prò, piacere. In. XXI, 78.
Appropinquarsi, avvicinarsi. Par. XXXIII, 47.
Appropriare a parte, far divenir privata una cosa di ragion pubblica. Par. VI, 101.
Appulcrare, abbellire, dare ornamento. In. VII, 60.
Appuntarsi, per tendere a che che sia, come ad ultimo fine. Par. XXVI, 7. Per fermarsi. Purg. XV, 49. Par. VI, 28. Per arrivare coll' estrema punta. Par IX, 118. V. Venere. Per terminarsi. Par. XXIX, 12. Per pontare. Par. XXI, 83.
Appunto, per appuntino, esattamente. Par. XIII, 73. Per, in quel punto medesimo. Par. XII, 25.
Appuzzare, apportar puzzo. In. XVII, 3.
Aprìo, in rima; aperse. Par. I, 87.
Aprir la piaga. Par. XXXII, 6.
Aprir troppo l'ali a spendere, scialacquare. Purg. XXII, 43.
Aprirsi, per diffondersi, comunicarsi. Par. XXIX, 18.

Digitized by Google

Aprissi, per aprisse; in rima. Purg. IX, 110.
A pruova, a gara. In. VIII, 114.
A pruovo, parola Lombarda, e vale appresso. In. XII, 93.
A quando a quando; quando in qua, quando in là. Purg. XXV, 126.
Aquario, l'undecimo segno dello Zodiaco. Finsero i poeti che costui fosse Ganimede, coppiere di Giove. In. XXIV, 2.
Aquila, insegna de' Romani. Par. VI, 1.
Aquila, che scende giù nell'arca. *Qui si adombra la donazione fatta dall'Imperador Costantino alla Santa Chiesa Romana.* Purg. XXXII, 125.—* Di ciò e su le Tradizioni False, V. Vol. III.
Aquilone, vento che spira dal settentrione, detto altrimenti Bo rea, e Tramontana. Prendesi ancora pel settentrione medesimo. Purg. IV, 60. XXXII, 99.
Arabi, coll'accento acuto sulla seconda sillaba, in grazia della rima. Per Arabi par che intenda il Poeta i Numidi, ed altre genti barbare dell'Affrica, che passarono in Italia con Annibale, contra i Romani. Par. VI, 49.
Aragne, donzella di Lidia, eccellentissima tessitrice, e ricamatrice; la quale montata in superbia, gareggiò con Pallade in quell'arte, ma vinta dalla Dea, fu da lei uccisa, e convertita in ragno. In. XVII, 18. Purg. XII, 43. V. Ovidio nel sesto delle Trasformazioni.
Aragona, provincia del Regno di Spagna. Purg. III, 116.
Aragonese, nazione egregia. Par. XIX, 137. V. Jacopo re d'Aragona.
A randa a randa, rasente rasente; cioè, appresso in maniera, che più non si poteva. In. XIV, 12.
Arbia, fiume di Toscana tra Firenze, e Siena; presso il quale furono sconfitti i Guelfi da' Ghibellini, a' tempi di M. Farinata. In. X, 86.
Arbucello, piccolo albero. Purg. XXVII, 134.
Arca, del Signore traslatata dal re Davidde di città in città. Par. XX, 39.
Arca del Testamento. Di essa vedi i libri delle Divine Scritture. Purg. X, 56.
Arca (dell'), famiglia nobile Fiorentina. Par. XVI, 92.
Arcanamente, quando fu Giove arcanamente giusto; Cioè, nella segretezza, e nel misterio del suo consiglio. Purg. XXIX, 121.
Arcangeli, secondo coro d'Angeli della terza gerarchia. Par. XXVIII, 125.
Arche ricchissime, chiama Dante gli Apostoli. Par. XXIII, 131.
Archiano. Fiume che nasce in quella costa d'Apennino ch'è sovra l'eremo di Camaldoli, e scende in Casentino, e mette in Arno tra Poppi e Bibiena. Purg. V, 95, 125.
Archimandrita, per fondatore d'ordine religioso. Par. XI, 99: è voce Greca.
Arcioni, per sella da cavalcare. Purg. VI, 99. Qui è metafora.
Arco, La ruota Che fe' l'orbita sua con minor arco; cioè la ruota destra, sopra la quale il carro si voltava. Purg. XXXII, 29.

Digitized by Google

Arco, già discendendo l'arco de' miei anni: cioè, cominciando io ad invecchiare. Purg. XIII, 114.

Arco, metaforicamente, per opinione, e sentenza di filosofo: *In alcun vero suo arco percuote.* Par. IV. 60: Per la divina provvidenza, che drizza tutte le cose a' loro fini. Par. VIII. 103. Per amore. Par. XXVI, 24.

Arco dell' ardente affetto. Par XV, 43.

Arco dell' esilio. Par. XVII, 55.

Ardente, per desideroso. Par. XXXI, 142.

Ardere, per desiderare ardentemente. In. II, 84. Par. XXVII, 90. XXXIII, 28. Così Virgilio nel I. dell'Eneida, verso 580. *Rumpere nubem ardebant.*

Ardere. Ardeva un riso dentro agli occhi. Par. XV, 54.

Ardori, per anime beate. Par. XXII, 54.

Ardinghi, famiglia nobile Fiorentina. Par. XVI, 93.

Aretini, popolo d' Arezzo, illustre città di Toscana. In. XXII, 5. Chiamati da Dante *botoli*, cioè cani piccioli e vili. Purg. XIV, 46.

Aretino (l'). Fu costui messer Benincasa d' Arezzo, dottissimo giurisconsulto, il quale essendo vicario del Podestà di Siena, condannò a morte Turino da Turrita, castello nel Sanese, fratello di Ghino di Tacco, e Tacco suo zio, perchè insieme con Ghino avevano tolto un castello alla republica Sanese, chiamato Radicofani, ed in Maremma esercitavano latrocinio. Dopo di ciò messer Benincasa andò giudice del tribuno di Roma, nel pontificato di Bonifacio. Il che intendendo Ghino, andò a Roma, e con grande audacia entrò in casa e nella sala, dove messer Benincasa a banco sedea, e quivi in presenza di molti l' uccise, e se ne venne a salvamento colla testa che gli aveva tagliata. Purg. VI, 13.

A retro, addietro. Par. II, 93.

Aretusa, ninfa amata da Alfeo, fiume d' Arcadia, la quale per fuggire gli abbracciamenti di lui, tanto pregò gli dei, che fu convertita in fonte. In. XXV, 97. V. Ovidio nel 5. delle Trasformazioni.

Arezzo, città nobile di Toscana. In. XXIX, 109.

Argenti Filippo, cavalier Fiorentino, della nobil famiglia de' Cavicciuli che sono un de' rami degli Adimari; uomo ricchissimo, di grande statura, e di maravigliose forze; ma iracondo fuor di misura. In. VIII, 61, V. il Boccaccio nella 8. Novella della 9. Giornata.

Argia figliuola d' Adrasto re degli Argivi, moglie di Polinice. Purg. XXII, 110.

Argo, nave, prima di tutte solca il mare. Sua ombra viene ammirata da Nettuno. Par. XXXIII, 96.

Argomentare, per discorrere e deliberare in consiglio pubblico. Purg. VI, 129.

Argomentarsi, per ingegnarsi, procacciare. In. XXII, 21. Per deliberarsi. Par. XXV, 118. Per prepararsi. Purg. XXV, 15.

Argomento, per figurazione, o dimostrazione, come spiega il Vellutello. In. XIX, 110. Per discorso. In. XXXI, 55. Per ajuto,

Digitized by Google

mezzo. Purg. II, 31. Per medicina, rimedio. Purg. XXX, 136. Per segno, indizio. Par. IV, 68. XVII, 135. Per ingegno. Par. XV, 70.

Argonauti, circonscritti. Par. II, XVI. Accennati. Par. XXXIII, 96.

Argo, Pastore che aveva nel capo cent' occhi, secondo le favole. Fu scelto da Giunone gelosa per custodire Io trasformata in vacca; ma addormentato da Mercurio col suono, e col racconto di vane favole, tra le quali fu quella di Siringa, fu dal medesimo ucciso. Purg. XXIX, 95. XXXII, 65. V. Siringa.

Argolica gente, cioè Greca, così detta dalla provincia Argolide nel Peloponneso, dove era Argos città nobilissima. In. XXVIII, 84.

Arguta faccia, pronta, vivace, e con occhi penetranti. Purg. XXIX, 145.

Arianna, figliuola di Minos, re di Creta, e di Pasife sua moglie. Costei innamorata di Teseo Principe d' Atene, ammaestrollo, come dovesse uccidere il Minotauro, e diedegli un filo per uscire del Laberinto. Accennata. In. XII, 20. Rapita, e poi abbandonata da Teseo nell' Isola di Nasso; dove trovata da Bacco, fu da lui sposata; e finalmente una sua ghirlanda fu trasformata dopo la morte di essa in un segno celeste di otto stelle, unite in forma di corona. Par. XIII, 14.

Ariete, segno celeste, il primo dello Zodiaco. Accennato. Purg. XXXII, 53. Chiamato stella migliore. Par. I, 40. Ariete notturno dispoglia; cioè quando tal segno sorge di notte, il mondo si spoglia delle sue bellezze; il che accade l' autunno, quando il sole è in Libra. Par. XXVIII, 117.

Aristotile, Stagirita, maestro del grande Alessandro, e di color che sanno, come dice Dante; principe della setta Peripatetica, e tra' filosofi il più famoso. In. IV, 131. Purg. III, 43. Tra gli altri suoi libri scrive quelli che trattano di Politica, ossia della buona amministrazione delle città, e degli stati. Par. VIII, 120. Accennato. Par. XXVI, 38.

A ritroso, a rovescio. Par. XVI, 153.

Arli. Città famosa della Gallia Narbonese. In. IX, 112.

Armarsi, per prepararsi a sostenere una disputa. Par. XXIV, 46. Armarsi di provvidenza. Par. XVII, 109. Armarsi di vivanda, provvedersi di vettovaglia. In. XXVIII, 55.

Armonizzare, rendere armonia. Purg. XXXI, 144.

Arnaldo Daniello, Poeta e Romanziere Provenzale eccellentissimo. Purg. XXVI, 115. segg, e 142.

Arnia, alveare, cassetta in cui le pecchie fabbricano il mele. In. XVI, 3.

Arno, fiume nobilissimo di Toscana, che bagna Fiorenza, e Pisa, e mette nel mar Tirreno. In. XIII, 146. XXIII, 95. XXX, 65. XXXIII, 83. Purg. V, 126. Par. XI, 106. Circonscritto. Purg. XIV, 17, e segg. Chiamato da Dante *fiume reale*. Purg. XV, 122. *Fossa maladetta e sventurata*. Purg. XIV, 51. Posto per Fiorenza. In. XV, 113.

Digitized by Google

Aronta, o Aronte, famoso indovino della Toscana, a' tempi antichi. Costui abitò ne' monti di Luni sopra Carrara nel Genovesato. In. XX, 46. V. Lucano nel 1. libro della Farsaglia, al verso 586, e seguenti.

Arpie, uccelli favolosi, con viso e collo di donzella, figliuole di Taumante, e d'Elettra. Erano tre, e si chiamavano Aello, Ocipete, e Celeno. Predicevano i destini, ed erano rapacissime; anzi i Poeti le dissero Arpie dal verbo Greco ἁρπάζειν, che significa rapire. In. XIII, 10, 101. V. Strofade.

Arra, caparra, parte del pagamento che si dà innanzi per sicurtà del contratto stabilito. Purg. XXVIII, 93. E figuratamente, dimostrazione d'accidenti futuri. In. XV, 94. Per annunzio di dòversi armare. Par. XIX, 145.

Arredo, suppellettile. In. XXIV, 138.

Arretrarsi, tirarsi indietro. Par. XXXII, 145.

Arridere, per mostrarsi benigno. Par. XXXIII, 126. è voce Latina.

Arridere un cenno, cioè accennar sorridendo. Par. XV, 71.

Arrigo, magnifico cavalier Fiorentino, della nobile famiglia de' Fisanti, come alcuni vogliono. In. VI, 80.

Arrigo Manardi Faentino, cortese, e valoroso signore. Purg. XIV, 97.

Arrigo Re d'Inghilterra, detto il Semplice, per la candidezza de' suoi costumi. Purg. VII, 131.

Arrigo V. Imperadore, figliuolo di Federigo Barbarossa, chiamato dal Poeta *secondo vento di Soave;* cioè seconda procella, o seconda tempesta della famiglia di Soave; perchè egli e suo Padre furono superbi, e amanti della guerra. ' *Vanto* (gloria) la vera lezione, onde la chiosa intorno alla tempesta ci sta per nulla. Par. III, 119.

Arrigo VI. Imperadore, accennato forse dal Poeta. Purg. XXXIII, 43. Par. XXVII, 63. Ingannato da Papa Clemente V. Par. XVII, 32. V. Clemente. Medita di comporre le cose d'Italia. Par. XXX, 137.

Arrigucci, famiglia nobile fiorentina. Par. XVI, 108.

Arrio eretico infame, il quale teneva, il figliuolo di Dio non essere consustanziale al Padre, ma minor di esso. Par. XIII, 127.

Arrivare, per accostare alla riva. In. XVII, 8

Arrivare, È' buono che a lui arrivi di lei parlare; cioè, farai bene a cominciare a parlargli di essa. Par. XXIV, 45.

Arroncigliare, pigliare col ronciglio. In. XXII, 35. V. Ronciglio.

Arrossare, arrossire. Par. XXVII, 54.

Arrostarsi; volgersi in qua e in là, schermendosi colle braccia, e coll'altre membra. In. XV, 39.

Arsiccio, riarso dal sole, o dal fuoco. In. XIV, 74.

Arte prima, chiama Dante la Grammatica, perchè suole imparsi avanti dell'altre. Par. XII, 138.

Artezza, strettezza, angustia di sito. Purg. XXV, 9.

Articolare. L'articolar del cerebro; cioè la struttura de' suoi organi. Purg. XXV, 69.

Digitized by Google

Artigli, per le mani d' un furioso. In. XXX, 9.

Artigliare, prendere coll' artiglio. In. XXII, 140.

Artimone, la maggior vela ch' abbia la nave. In. XXV, 15.

Artista, artefice, artigiano. Par. XIII, 77. XVI, 51. XXX, 33. Per cantore eccellente. Par. XVIII, 51.

Arto, angusto, stretto, malagevole. In. XIX, 42- Purg. XXVII, 132. Par. XXVIII, 33, 64. Lat. *arctus*.

Artù Re della gran Bretagna, soggetto notissimo negli antichi romanzi. In. XXXII, 62. V. Modite.

Arzanà de' Viniziani. Per Arsenale. * Leggi: Arsanal. Luogo celebre in Venezia, dove si fabbrica ogni genere di navigli, e ogni strumento da guerra. In. XXI, 7.

Ascella, parte concava del corpo, dove si congiunge il braccio colla spalla. In. XVII, 13. XXV, 111.

Ascesi, città dell' Umbria. Vedi Assisi.

Asciano, castello nel Sanese. In. XXIX, 131.

Asciolto, per distrigato, spedito. Par. XXVII, 76.

Asdente, calzolajo Parmigiano, famoso indovino a' tempi di Federigo II. Imperadore. In. XX, 118.

A senno di chi che sia, a suo piacere. In. XXI, 134.

A servo, porre a servo; cioè acconciare per servitore. In. XXII, 49.

A sommo 'l petto. Purg. III, 111.

Asopo fiume di Beozia, provincia della Grecia, presso il quale si celebravano i sacrificj, o misterj di Bacco. Purg. XVIII, 91.

Asperges me, m' aspergerai, mi spruzzerai. Principio d' un versetto del Salmo *Miserere*. Purg. XXXI, 98.

Aspettare, T' aspetta a Beatrice; cioè aspetta d' esser pervenuto a Beatrice. Purg. XVIII, 48. Aspettarsi a chi che sia. Par. XVII, 88.

Aspetto, nome. *L' uno e l' altro aspetto della Fede;* cioè, il creder de' santi che furono avanti la venuta di Cristo, e di quelli che furono dopo. Par. XXXII, 38.

Aspetto secondo, cioè dopo quello di Dio. Par XVIII, 18.

Aspetto benigno. Colui che ha sì benigno aspetto. Purg. VII, 104. V. Guglielmo re di Navarra.

Assannare, per afferrare. Purg. XIV, 69. Per afferrare co' denti. In. XXX, 29. Figuratamente per costrignere, rinserrare. In. XVIII, 99.

Assassino. Il tormento degli assassini anticamente era l' esser propaginati, cioè, fitti col capo in terra. In. XIX, 50.

Assedere, sedere appresso. In. XV, 35. Lat. *assidere*.

Assemprare, sembrare, somigliare. In. XXIV, 4.

Assennare, avvertire, aggiugner senno. In. XX, 97.

Assetare, figuratamente, per eccitar desiderio, invaghire. Purg. XXXI, 129. Par. I, 33. III, 72. Per, indurre gran brama di signoreggiare. Par. XIX, 121. Assetar di dolce disiar. Par. XV, 65.

Assettare, per ordinare, disporre. Par. I, 121.

Assettarsi, comporsi, aggiustarsi. In. XVII, 22, 91.

Assidere, per assediare. In. XIV, 69,

Digitized by Google

Assieparsi, per farsi siepe, e impedire il prospetto. In. XXX, 123.

Assiri, popoli dell' Assiria, provincia dell' Asia; presso i quali fu anticamente il primo imperio del mondo. Purg. XII, 59.

Assisi, o Ascesi, città dell' Umbria, patria di S. Francesco, fondatore dell' ordine de' frati Minori, posta alla radice d' un alto monte. Par. XI, 53.

Assolto, per finito, terminato. Par. XXV, 25. Per sciolto, scevro. *spirto assolto*; cioè anima separata. Par. XXXII, 44.

Assommare, ridurre a buon termine. Purg. XXI, 112. Par. XXXI, 94.

Assonnare, per addormentarsi. Purg. XXXII, 64. Par. VII, 15. Per addormentare. Il *tempo fugge, che t' assonna*; cioè il tempo del tuo lungo sogno, o visione è quasi finito. Par. XXXII, 139. Questo luogo non è stato inteso dagli spositori.

Assonnare. l' assonnare, per l'atto stesso dell' addormentarsi. Purg. XXXII, 69.

Assottigliarsi, per aguzzar l' ingegno. Par. XIX, 82. XXVIII, 63.

Assuero, monarca della Persia. Purg. XVII, 28. V. Aman.

Assumere, per accogliere, ricevere in sè. Par. XXI, 102. Assumere libero ufficio di Dottore; cominciar di buona voglia ad insegnare. Par. XXXII, 2.

Astallarsi, fermarsi e soggiornare in un luogo. Purg. VI, 59.

Asticciuola, picciola asta, freccia. Quello che i Latini dicono *jaculum*, *hastile*. In. XII, 60.

Astio, odio segreto, malignità d' animo. Purg. VI, 20.

Astori celestiali, chiama Dante gli Angeli. Purg. VIII, 104.

Atamante, genero di Cadmo, il quale per l'odio che Giunone portava alla razza de' Tebani, stimolato da Tesifone, divenne furioso in guisa, che veggendo sua moglie venire verso di lui con due suoi figliuolini in braccio, chiamati l'uno Learco, l' altro Melicerta, credendo che fosse una lionessa con due lioncini, preso Learco, lo infranse ad un sasso; e la madre fuggendo coll' altro, si gittò nel mare; e per pietà degli Dei celesti, furono convertiti in Dei marini, l' una detta Leucotea, e l' altro Palemone. In. XXX, 4,

A tanto, intanto. In. IX, 48.

Atare, aitare, ajutare. Purg. XI, 54. *atar lavare*, ajutare a lavare. ivi.

A te mi scalda, cioè verso di te. Purg. XXI, 154.

A tempo, al suo tempo. Par. VIII, 60.

Atene, città principalissima dell' antica Grecia, metropoli dell' Attica, patria di Teseo, e madre di tutte le scienze, per le molte sette di filosofi che quivi fiorirono. In. XII, 17. Purg. VI, 139. Par. XVII, 46. Fingono i Poeti che nascesse contesa fra Nettuno, e Minerva, chi di lor due dovesse dar il nome a quella città, e che s' accordassero insieme, colui doverla denominare, che all' improvviso producesse cosa di maggiore utilità. Percosse Nettuno

Digitized by Google

la terra col tridente, e ne fece uscire un cavallo; la percosse parimente Minerva coll'asta, e ne trasse un ulivo. Giudicarono gli Dei, l'ulivo, come segno di pace, esser migliore del cavallo, che è segno di guerra; e perciò la vittoria fu di Minerva; che in lingua Greca si chiama Atenea, o Atena. Ciò viene accennato. Purg. XV, 98.

Atleta, per combattitore. Par. XII, 56.

Atropos, una delle tre Parche, le quali, secondo le favole, filano le vite degli uomini. Si chiamano Cloto, Lachesis, e Atropos. La prima tien la conocchia, la seconda il naspo, e la terza la forbice, colla quale taglia il filo. In. XXXIII, 126.

Attaccarsi in vedere, guardare attentissimamente, In. XXVIII, 28.

Atteggiato, dipinto o scolpito con atti, e gesti, che esprimano al vivo gli affetti. Purg. X, 78. *Atteggiata di paure e doglie,* chiama il Poliziano Europa, nelle Stanze.

Attemparsi, invecchiare. In. XXVI, 12.

Attendere, per isperare. In. XXVI, 67. Per indugiare. In. XXVIII, 99. *Attendere in su;* guardar in alto. Par. XXVII, 77.

Attendersi, per attendere, o aspettare. In. XVI, 13. Per guardare attentamente. Par. XIII, 29. XV, 31.

Attenersi, per soffermarsi, fermarsi alquanto. In. XVIII, 75.

Attentarsi, arrischiarsi, osare. Purg. XXV, 11. XXXIII, 23.

Attentarsi del dimandare; esser oso di chiedere. Par. XXII, 26.

Attergarsi al ventre a chi che sia; opporre il dosso al ventre. In. XX, 46.

Atterrare, per chinare a terra. Purg. III, 81.

Atterrarsi, per giacere, prostrarsi. Purg. VII, 133. IX, 129. Per scendere abbasso. Par. XXIII, 42.

Atteso, per attento, inteso, intento. In. XIII, 109. XXVI, 46. Purg. XII, 76. Par. I, 77.

Attila, Re degli Unni, tiranno crudelissimo, detto flagello di Dio, il quale calando in Italia con potentissimo esercito l'anno di nostra salute 442, assediò e distrusse la gran città d'Aquileja, saccheggiò molte città di Lombardia; e mentre deliberava se dovesse andarsene a Roma, fu persuaso da S. Leone Papa che gli si fece incontra, a tornare in Ungheria, dove avendo menata moglie, morì soffocato per sangue in troppa copia uscitogli dalle narici. In. XII, 134. Fu opinione di Dante, che costui smantellasse Fiorenza; benchè molti storici il neghino. In. XIII, 149.

Attingere con gli occhi, per discernere. In. XVIII, 129. È voce latina.

Attinghe per attinghi; in rima. In. XVIII, 129.

Atto, per cielo, che agisce, ed imprime la sua virtù nelle cose inferiori. Par. XIII, 62. Per effetto. Par. XX, 7.

Atto, che concepe, cioè l'intendere, il concepire. Par. XXIX, 139.

Atto di più forti obbietti, chiama Dante il vedere che facciamo d'alcune cose, che molto feriscono la vista nostra. Par. XXX, 48.

Digitized by Google

Atto puro, chiama Dante le Intelligenze che agiscono nelle cose inferiori, senza patire. Par. XXIX, 33.

Attoscare, attossicare, e render misero. In. VI, 84.

Attuffare, immergere. In. XVIII, 113.

Attujare, offuscare, e mettere il cervello a partito. Purgatorio XXXIII, 48. Voce disusata.

Attutarsi, quietarsi, scemarsi. Purg. XXVI, 72. V. il Varchi nell' Ercolano, a carte 96.

Avacciare, affrettare. Purg. IV, 116. VI, 27.

Avaccio, tosto, in fretta. In. X, 116. XXXIII, 106. Par. XVI, 70.

A valle, al basso, nella valle. In. XII, 46. XX, 35.

Avante, per fuori di misura. Purg. XI, 64.

Avanzare, per preferire, distinguere sopra gli altri. In. IV, 78. Innalzare a grado maggiore. Inferno XIX, 71. Portare innanzi. In. XXV, 12.

Avanzare a chi che sia, cioè prevenirlo. In. XXII, 128.

Avanzo, guadagno. Purg. XXXI, 28.

Avarizia, descritta sotto figura d' una donna. Purg. XIX, 9.

Audienza, per l' udire. Par. XI. 134.

Audivi, voce Latina, udii. In. XXVI, 78.

Ave', aveva. Purg. III, 118.

Ave, voce Latina; Dio ti salvi. Principio della salutazione Angelica. Purg. X, 40.

Ave, Maria, Dio ti salvi, Maria. Par. III, 121. XVI, 34.

Ave, Maria, gratia plena. Dio ti salvi, Maria, piena di grazia. Par. XXXII, 95.

Avei, per avevi. In. XXX, 110.

Avello, sepolcro. In. IX, 118. XI, 7.

Avèm, abbiamo. Par. III, 72.

Avèn, aveano. In. XXXIV, 49.

Avèno, aveano. In. IX, 39.

Aventino, uno de' sette colli di Roma. In. XXV, 26.

Avere, per essere. *Quivi non avea pianto.* In. IV, 26. *Non avea case.* Par. XV, 106., e in luoghi altri assai. Così il Petrarca nella Canzone XXXI. *Nell' isole famose di Fortuna Due fonti ha.*

Avere acquisto di bene a se. Acquistar bene a se. Par. XXIX, 13. *Aver elezion vera;* esser pervenuto ad età, in cui si possa meritare, eleggendo il bene, e rifiutando il male. Par. XXXII, 45. *Avere a vicino;* cioè vicino. In. XXV, 30. *Aver grazie;* ringraziare. In. XVIII, 134. *Avere il desiro a giustizia,* cioè desiderarla. Purg. XXII, 5. *Avere il viso a che che sia;* guardare, attendere. Par. XXXII, 27. Ma qui figuratamente. *Avere in dispregio,* per ricusare. In. XXIII, 93. *Avere in grado,* gradire. In. XV, 86. *Aver manco,* per esser privo. Purg. X, 30. *Aver per meno;* cioè stimar pochissimo. Par. XXII, 137.

Averrois, o Averroe, Arabo, gran comentatore d' Aristotile, ma empio nelle sue opinioni. In. IV, 144.

Averso, rivolto in altra parte. Par. XXXIII, 78.

Augello. Qual diverrebbe Giove, s' egli e Marte

Digitized by Google

Fossero augelli, e cambiassersi penne; se il pianeta di Giove risplendente d'un bel candore, s'infocasse e divenisse vermiglio, come il pianeta di Marte, cambiando con lui colore. Paradiso. XXVII, 14.

Augusta, per la Beata Vergine. Par. XXXII, 119.

Augusto, per Federigo II, Imperadore. In. XIII, 68.

Augusto, successore di Giulio Cesare nell'Imperio Romano. Purg. XXI, 117. Sue grandi azioni toccate. Par. VI, 73, e segg.

Avicenna, Arabo, medico eccellente. In. IV, 143. Fiorì circa gli anni di nostra salute 1040.

A vicino. Avere a vicino. In. XXV, 30.

A vizio, cioè al vizio. In. V, 55.

Aula, per sala imperiale. Par. XXV, 42; è voce Latina.

Aulide, città della Beozia, con porto, dove convennero i Greci a deliberare se dovevano muover guerra a' Trojani. In. XX, 111.

A volere, cioè ad una medesima, e comune volontà. Par. XII, 25.

A voto, vanamente, indarno. In. XXXI, 79. Purg. XXIV, 28. Par. III, 28.

Aura, per aria. In. 4, 28. Purg. XIV, 142.

Aurora, Dea foriera del sole. Purg. II, 8. Chiamata dal Poeta concubina di Titone antico. Purg. IX, 1. V. Titone.

Ausarsi, avvezzarsi. In. XI, 11. Purg. XIX, 23. Par. XVII, 11.

Auso, oso, ardito. *Nulla voluntade è di più ausa*, sottintendi, desiderare. Par. XXXII, 63.

Ausonia; così fu detta Italia anticamente, da Ausone figliuolo d' Ulisse e di Calipso. Par. VI, 81.

Austerrich, o Austria, nobilissima provincia della Germania. In. XXXII, 28.

Austro, vento meridionale, accennato. Purg. XXX, 89. XXXII, 99. detto, della terra d'Iarba, perchè spira dall' Affrica, in una provincia della quale, detta Numidia, regnò anticamente il Re Iarba. Purg. XXXI, 72.

Autor verace, chiama Dante Iddio. Par. XXVI, 40.

Avvallare, piegare, inchinare, abbassare. Purg. XIII, 63. XXVIII, 57. Per scendere in valle. Purg. VIII, 43.

Avvallarsi, piegarsi, torcersi abbasso. Purg. VI, 37. Per scendere in valle. In. XXXIV, 45.

Avvalorarsi, acquistar valore. Par. XXXIII, 112.

Avvantaggiarsi, per essere privilegiato. Par. VII, 76.

Avvantaggio, per eccesso, col quale una cosa sopravanza l'altra. Par. XXVI, 31.

Avvegnachè, benchè. Purg. III, 1. XII, 8. XIII, 109. Par. XVI, 131. XVII, 23. XX, 60. 79.

Avverare, affermar per vero. Purg. XVIII, 35. Per dar colore di verità. Purg. XXII, 31.

Avversaro, per avversario in rima. Purg. VIII, 95. XI, 20.

Avverso, opposto. In. IX. 67. Par. XXVII, 28.

Avverso, per contra; in forza d' avverbio. Par. II, 63.

Avvinghiare, cignere intorno. In. V, 6. XXXIV, 70.

Digitized by Google

Avvisare, per riguardar bene, considerare, discernere, osservare. In. XVI, 23. Purg. X, 71. Par. XXIII, 90. Per riconoscere. Purg. XIX, 84.

Avviso, per parere, sentimento. Purg. XIII, 41. XXIX, 80. Par. VII, 19.

Avviso M' era avviso, io mi pensava, stimava. In. XXVI, 50. *Mi fu avviso*, stimai. In. XXVII, 107.

Avviticchiare, cignere intorno, come le viti fanno gli olmi. In. XXV, 60.

Avvivare il cielo di sereno, cioè illuminarlo. Par. XIII, 5.

Avvivarsi, per prender vita. Par. XXIII, 113. Detto di fiamma, che acquisti maggior vigore. Par. XXXI, 128. V. Allentare.

Avvocato de' templi Cristiani. Par. X, 119. V. Paolo Orosio.

Azzo degli Ubaldini. Purg. XIV, 105. V. Ugolino, Ubaldini.

Azzolino, o Ezzelino di Romano, Vicario Imperiale nella Marca Trivigiana, e tiranno crudelissimo de' Padovani. In. XII, 110. Accennato. Par. IX, 29.

Azzone Terzo da Este, marchese di Ferrara, il quale fece uccidere da' suoi sgherri M. Jacopo del Cassero, cittadino di Fano, suo nemico. Purg. V, 77.

Azzurro in una borsa gialla. *Vedi* Gianfigliazzi. In. XVII, 59.

B

Babbo, padre; ma è voce de' piccioli fanciulli, e ancor balbettanti. In. XXXII, 9.

B' e ice, cioè Bice, nome accorciato da Beatrice. Par. VII, 14. Vedi Beatrice.

Babillonia. Chiama il Poeta esilio di Babillonia il mondo; come all' opposto il Paradiso chiamasi la celeste Gerusalemme. Alludesi alla famosa trasmigrazione del popolo Ebreo, di Gerusalemme in Babilonia, città metropoli della Caldea. Par. XXIII, 135.

Baccanti, cioè sacerdotesse di Bacco, le quali con grandissime strida, e furore, celebravano i sacrificj di quel nume. Accennate. Purg. XVIII, 92.

Baccelliere, grado nelle scuole de' Frati, inferiore a quel del maestro. Par. XXIV, 46.

Bacchiglione, fiume che passa presso Vicenza. Par. IX, 47. Per essa città il pose Dante. In. XV, 113.

Bacco, figliuolo di Giove e di Semele, uno degli Dei vincitore delle Indie, e inventore dell' uso del vino, secondo le favole. In. XX, 59. Purg. XVIII, 93. Cantar Bacco, cioè un inno in lode di quel Dio, che appresso gli antichi solea cominciare: *Io Baoche*. Par. XIII, 25.

Baco, per Bacco, in rima. In. XX, 19. Vedi il Varchi nell' Er-

Digitized by Google

colano, a carte 190; e il Salvini, nella seconda parte de' discorsi Accademici, a carte 505, e 506.

Badare, per attendere, considerare. Purg. IV, 75.

Badìa, monistero. Par. XXII, 76.

Bagnacavallo, castello tra Imola e Ravenna, i Conti del quale, a' tempi di Dante, erano già estinti. Purg. XIV, 115.

Bagnoreggio, luogo della Marca d' Ancona, patria di S. Bonaventura. Par. XII, 128.

Bajulo seguente. Par. VI, 73 V. Augusto successore di Giulio Cesare.

Balascio, sorta di pietra preziosa. Par. IX, 69.

Balbutire, parlar balbo, come fanno i bambini. Par. XXVII, 130. 133. È voce latina.

Baldezza, coraggio, baldanza. Par. XVI, 17. XXXII, 109.

Baldo, baldanzoso, franco. Par. XV, 67.

Baldo d' Aguglione, gran barattiere in Firenze a' tempi di Dante. Par. XVI, 56.

Balenare. Mi mise in forse di balenare; cioè, mi fece dubitare o temere che balenasse. Purg. XXIX, 18.

Balestrare, per avventare, gettare, scagliare. Lat. *jaculari,* In. XIII, 98. Purg. XXV, 112.

Balestro, balestra, arco. In. XXXI, 83. Purg. XXXI, 16.

Balìa, arbitrio, custodia, governo, podestà. In. XIX, 92, Purg. I, 66.

Balzo, rupe, luogo alto e scosceso. In. XI, 115.

Balzo d' Oriente, chiama Dante la parte orientale dell' Orizzonte, ond' esce l' aurora, e il sole. Purg. IX, 2.

Banco, per ordine di sedie. Par. XXXI, 16. Per sedia sulla quale si studia. Par. X, 22.

Bando, denunziamento fatto a chiara voce. Purg. XXX, 13. Par. XXVI, 45. Per encomio, preconio. Par. XXX, 34.

Baratta, contrasto, zuffa, o per lo luogo dove si puniscono i barattieri. In. XXI, 63.

Barattare, per far mercato d' ufficj e di cariche; o vender la giustizia. Par. XVI, 57.

Baratteria, per traffico d' ufficj, e di cariche. In. XXII, 53.

Barattiere, truffatore, mariuolo. In. XXI, 40. XXII, 87.

Baratto, baratteria, mariuoleria, inganno sottile. In, XI, 60.

Barba, per zio. Par. XIX, 137.

Barba (zio) di Don Federigo Re di Sicilia. Par. XIX, 137. *costui fu don Alfonso, Re dell' Isola di Majolica.*

Barba. Alza la barba; invece di dire alza il viso. Per far vergognare un adulto de' suoi errori, più convenienti a fanciullo, che ad uomo fatto. Purg. XXXI, 68.

Barbagia, per chiasso, o bordello. Purg. XXIII, 94, 96.

Barbagia, luogo montuoso in Sardegna, dove gli uomini e le donne vanno quasi ignudi. Purg. XXIII, 94.

Barbare donne. Purg. XXIII, 103.

Barbari, settentrionali. Par. XXXI, 31.

Digitized by Google

Barbariccia, nome di Demonio. In. XXI, 120. XXII, 29. 59, 145.

Barbarossa. V. Federigo Barbarossa.

Barca, figuratamente; per regno o stato. Par. VIII, 80.

Bari, città di Puglia. Par. VIII, 62.

Barone, per illustre personaggio; con tal nome chiama il Poeta S. Pietro. Par. XXIV, 115. *Barone per cui si visita Galizia,* chiama Dante l'Apostolo S. Jacopo Maggiore, il cui sacrato corpo riposa in Compostella, città di Galizia. Par. XXV, 17. *Il gran barone*, ecc. V. Ugo conte di Lucimborgo, nell' Indice delle storie.

Barone per cui si visita Galizia. Par. XXV, 17. V. S. Jacopo il Maggiore.

Bartolommeo della scala. Par. XVII, 71. V. Della Scala.

Barucci, famiglia nobile Fiorentina. Par. XVI, 104.

Basilica, per beata corte, e reggia del Paradiso. Par. XXV, 30.

Basso, per chi parla o canta con voce bassa. Purg. XXV, 129.

Basso. Mettere in basso, cioè abbassare. Purg. XVII, 117.

Bastardo, per tralignante. Purg. XIV, 99.

Basterna, spezie di carro. Purg. XXX, 16.

Bastare. Basti l' effetto. Sottintendi, senza voler cercar la cagione. Par. XXXII, 66.

Batista, S. Giovanni, Precursor di Gesù Cristo. Visse nel deserto con sobrietà maravigliosa; pascendosi di locuste, e di mele silvestre, e bevendo acqua avanti d' uscir fra le genti a predicar la penitenza. Fu canonizzato dalla bocca del Redentore, come il maggiore tra tutti i nati di donne. Purg. XXII, 152. Fu fatto decapitare da Erode, a persuasione di Erodiade, che indusse la figliuola, dopo avere con un ballo meritata la grazia del Sovrano, a dimandargli in premio la testa del santo. Per lui s' intende il fiorin d' oro, che si batteva in Fiorenza coll' immagine sua. Par. XVIII, 134. Intorno a due anni sta nell' Inferno, cioè nel Limbo aspettando la venuta del signore. Par. XXXII, 33. Tolto da' Fiorentini per Protettore, subito che abbracciarono la fede Cristiana. In. XIII, 143. Par. XVI, 47. L' ovil di S. Giovanni, per la città di Fiorenza, che vive sotto la protezione di questo santo. Par. XVI, 25. V. S. Giovanni Batista.

Batista. *La lega del Batista;* cioè il fiorin d' oro coll' impronta di S. Giovanni Batista, moneta Fiorentina. In. XXX, 74.

Batisteo, luogo dove si battezza. Par. XV, 134.

Batisteo di Firenze nel tempio di S. Giovanni. Par. XV, 134.

Batteo, battè. Purg. XII, 98.

Battersi a palme, cioè colle mani aperte, in segno di gran corruccio, e dolore. In. IX, 50.

Battesmo, battesimo. In. IV, 35. Purg. XXII, 89. Par. XX, 27. e in altri luoghi.

Battifolle (da). Vedi Federigo Novello.

Beati con *sitio;* cioè, come spiegano gli spositori, *Beati qui esuriunt, et sitiunt justitiam;* beati coloro che hanno fame e sete

Digitized by Google

della giustizia. Detto di Cristo nel Vangelo di S. Matteo, al capo 5. verso 6. Purg. XXII, 5.

Beati misericordes; beati i misericordiosi; Detto di nostro Signore in S. Matteo al capo. V. verso. 7. Purg. XV, 38.

Beati mundo corde; beati i mondi di cuore; Detto del Signore in S. Matteo al capo. V. verso. 8. Purg. XXVII, 8.

Beati pacifici, detto del Signore in S. Matteo al capo V. verso 3. Purg. XII, 110.

Beati qui lugent; beati coloro che piangono; detto di Cristo in in S. Matteo, al capo 5. verso 5. Purg. XIX, 50.

Beati quorum tecta sunt peccata; beati coloro i peccati dei quali sono coperti; cioè, colla veste della penitenza, e della carità. Questo è il primo versetto del salmo 31. che è il secondo de' sette penitenziali. Purg. XXIX, 3.

Beatitudo; per numero d'anime beate; come dicesi nobiltà, per numero di nobili; e gioventù, per numero di giovani. Par. XVIII, 112.

Beatrice Marchesotta da Esti, moglie di Nino de' Visconti da Pisa; e dopo la morte di lui, rimaritata a Galeazzo de' Visconti di Milano. S' accenna. Purg. VIII, 73.

Beatrice, moglie di don Federigo Re di Sicilia. Purg. VII, 128.

Beatrice, nobilissima gentildonna di Fiorenza, figliuola di Folco Portinari, detta corrottamente Bice, di cui Dante fu innamorato. Intesa in questo Poema per la Teologia. Prendesi ancora per la Grazia perficiente. In. II, 70. Purg. VI, 46. XV, 76. XVIII, 48, 73. XXIII, 128. XXVII, 36, 53. XXXI, 80, 108., e in altri luoghi assai, particolarmente nel Paradiso. Accennata. In. X, 131. XII, 88. XV, 90. Purg. I, 53. XXVII, 136. Discesa di cielo, riprende il nostro Poeta del suo scorretto vivere. Purg. XXX, 73. Fassi più risplendente del sole. Par. X, 37.

Beccheria (di). Quel di Beccheria fu Pavese, ed Abate di Vallombrosa, al quale fu tagliata la testa, per essersi scoperto certo trattato che fece contro a' Guelfi in favore de' Ghibellini in Fiorenza, dove il Papa l' aveva mandato Legato. In. XXXII, 119.

Becchetto, per fascia di cappuccio. Par. XXIX, 118.

Becco, pronunziato coll' è aperta. *Dar di becco in che che sia;* mangiarselo. Purg. XXIII, 30.

Becco dell' Aquila imperiale che parla nel pianeta di Giove. *Colui che più al becco mi s' accosta.* Par. XX, 44. V. Trajano.

Beda, Sacerdote Inglese, detto il Venerabile. Scrisse molte cose. Par. X, 131.

Belacqua, nome di persona negligente, trovata da Dante nel Purgatorio. Purg. IV, 123.

Bel fior; nome del bel fior ch' io sempre invoco, cioè, il nome di Maria. Par. XXIII, 88.

Bella (della) Iano, cavalier Fiorentino, quando rinunziò a' grandi, e si fece di popolo, variò l' arme lasciatagli dal Conte Ugo di Lucimborgo, cignendola d' un fregio d' oro. Par. XVI, 132.

Digitized by Google

Bella. *Quella ch'è tanto bella*. Par. XXXII, 5. V. Eva.

Bellincion Berti, ricchissimo cavalier Fiorentino, della nobil Famiglia de'Ravignani, ma di somma moderazione. Purg. XV, 112. XVI, 99.

Bellisar, Bellisario, capitano valorosissimo dell' Imperadore Giustiniano. Costui riportò de' Goti molte vittorie, e gli costrinse a partir d'Italia. Par. VI, 25.

Belletta, posatura che fa l' acqua torbida; poltiglia, fango. In. VII, 124.

Bello (del) Geri. In. XXIX, 27. V. Geri.

Bello, per caro. In. XIX, 37.

Bello. Bella vita, chiamano i dannati quella che vissero qui nel mondo, in paragone della infelicissima che menano giù negli abissi; tanto più, che dimorando eternamente nella volontà di far male, bramano sempre, ma senza frutto, di poter soddisfare i loro disordinati appetiti, come su nel mondo facevano. In. XV, 57.

Bello, È bello, per istà bene. In. IV, 104. Purg. XXV, 43. *Fia bello*, cioè sarà buona e lodevol cosa. Par. XVII, 68.

Belo, padre, o progenitore di Didone. Par. IX, 97.

Bel paese là dove il sì suona, *cioè, l'Italia; dove per affermare si dice sì*, a *differenza d'altre nazioni*. In. XXXIII, 79.* Dante allude alla lingua del sì come allora chiamavasi l'Italiana; e ch'ei nel trattato su l' Eloquenza Volgare contrappone alla lingua dell' *oc* (la provenzale) e alla lingua dell' *oui* (la francese).

Bel Pianeta, *lo bel pianeta che ad amor conforta*. Purg. I, 19. *cioè la stella di Venere*.

Bel salutare; per quelle parole di cortesia, che si usano ne' saluti. Purg. VIII, 55.

Belzebù, nome di Demonio principale. In. XXXIV, 127.

Benaco, altrimenti Lago di Garda, posto tra Verona, e Brescia. In. XX, 63, 74, 77.

Ben creato, per beato, eletto da Dio all' eterna gloria. Par. III, 37.

Bene ascolta, chi la nota; cioè allora è utile l' udire una sentenza morale, quando si manda alla memoria per valersene in pratica. In. XV, 99.

Bene, per benefizio. Purg. X, 89. Per anima beata. Par. XIII, 48.

Bene. Iddio fece l' uomo a bene; cioè atto a bene operare; ovvero, perchè arrivasse al possedimento del sommo bene. Purg. XXVIII, 92.

Bene, che sè in sè misura, chiamasi da Dante Iddio, ch'essendo infinito, può solamente da sè stesso essere misurato. Par. XIX, 51.

Bene; lo ben, che nella quinta luce è chiuso. Par. XIII, 48. V. Salomone.

Benedetto (S.), della nobilissima famiglia degli Anicj Romani, gran Padre de' monaci in Occidente. Converti molte genti in Terra di Lavoro dal culto degli idoli alla Cristiana religione. Morì

Digitized by Google

nel monistero di monte Cassino. Par. XXII, 40. XXXII, 35. V. Cassino.

Benedetto (S.). Badia ricchissima di S. Benedetto, situata dove il fiume Montone scende al basso con grande strepito. In. XVI, 100.

Benedictus qui venit; benedetto chi viene. Parole delle turbe di Gerusalemme, che festeggiavano la venuta del Signore in quella Città. Purg. XXX, 19.

Bene nato, felice, avventuroso. Par. V, 115.

Benevento, città del Principato Ulteriore nel regno di Napoli. Purg. III, 128.

Ben finito; per colui che muore in grazia di Dio. Purg. III, 73.

* *Ben Guidata, La ben guidata sopra Rubaconte; Firenze* per ironia. Purg. XII, 102. * Rubaconte è uno de' suoi ponti su l' Arno stato così nominato dal podestà che allora reggeva la città.

Beninanza, benignità, bontà. Par. VII, 143. XX, 99. voce disusata.

Benincasa d' Arezzo, vedi l' Aretino.

Ben punito, cioè giustamente castigato. In. XIX, 97.

Ben richiesto al vero e al trastullo; cioè l' onesto, e il dilettevole.

Benvoglienza, benevolenza. Purg. XXII, 16.

Bergamasco; di Bergamo, città montuosa di Lombardia. In. XXI, 71.

Berlinghieri (Ramondo) Conte di Provenza. Par. VI, 134. V. Romeo.

Bernardin di Fosco, Faentino, uomo valoroso, benchè di picciola nazione. Purg. XIV, 101.

Bernardo (S.), Borgognone, Abate dell' ordine Cisterciense, uomo d' altissima contemplazione, divotissimo della Beata Vergine, e scrittore di molti dotti, e santi volumi. Par. XXXI, 102, segg. e 139. XXXII, 1. XXXIII, 49.

Bernardo, uno de' primi Frati, e compagni di S. Francesco. Par. XI, 79.

Bernardone (Pietro), Padre di S. Francesco d' Assisi. Par. XI, 89.

Berta. *Donna Berta;* per qualunque donniccinola ignorante. Par. XIII, 139.

Berti (Bellincione) V. Bellincion Berti. Par. XV, 112. XVI, 99.

Bertrano dal Bornio, fu Inglese, e dato per ajo dal Re Arrigo d' Inghilterra a Giovanni suo figliuolo, che l' accompagnasse alla Corte di Francia. Ma essendo quel giovane un grande scialacquatore, nè potendo supplire alle sregolate sue spese una porzione del regno assegnatagli dal padre, fu consigliato da Bertramo a muovergli guerra, nella quale il predetto Giovanni rimase morto. In. XXVIII, 134. * La chiosa tutta erra. *

Berza, parte della gamba dal ginocchio al piede. Levar le berze, affrettarsi a correre. In. XVIII, 37. Alcuni per berze intendono vesciche o bolle, che levansi nella pelle a forza di battiture. Lat. *vibices, pustulae.*

Digitized by Google

Berzaglio, scopo verso cui si tirano le frecce. Par. XXVI, 24. qui è metafora.

Bestemmia di fatto, chiama Dante il sacrilegio, il violare cosa a Dio sacrata. Purg. XXXIII, 59.

Bestia, per uomo bestiale. In. XXIV, 126. Par. XIX, 47.

Bevero, castoro, animal noto, da cui si cava il muschio; e vive in acqua ed in terra; perciò da'Greci chiamato *ἀμφίβιον ζῶον.* Era detto dagli antichi Latini *castor, fiber;* e da questa seconda voce corrotta, pare che sia derivata la voce bevero. In. XXII, 22.

Bianche bende, usavano di portare le donne vedove a'tempi di Dante. Purg. VIII, 74.

Bianchi. Fazione in Toscana a' tempi di Dante. In. XXIV, 150.

Bianco. I primi bianchi; cioè il primo candore. Purg. II, 26.

Bianco vestita, in veste bianca. Purg. XII, 89.

Bica, monticello di terra; e figuratamente mucchio di qualsivoglia cosa. In. XXIX, 66.

Biece, per bieche, in rima. In. XXV, 31. Par. VI, 136.

Bieci, per coloro che fanno voto temerariamente. Par. V. 65.

Bieco, per malvagio, pravo. In. XXV, 31.

Biforme, di due forme, o nature. Purg. XXXII, 96.

Biga, per carro di due ruote. Par. XII, 106. Presso gli antichi Latini *biga,* e *bigæ* significava carro, o carretta tirata da due cavalli: siccome *quadriga,* e *quadrigæ* significava carro o carretta tirata da quattro cavalli accoppiati in filo.

Bigio, colore simile al cinerizio. In. VII, 104. *Far bigio,* per oscurare, discolorare. Purg. XXVI, 108.

Bigoncia, vaso di legno senza coverchio, ad uso principalmente di forneggiar l'uva premuta al tempo della vendemmia. Par. IX, 55.

Billi, famiglia nobile fiorentina, accennata per l'arme sua, che è una colonna di vajo in campo rosso. Par. XVI, 103.

Binato animale, chiama Dante il grifone, per lo quale intende Gesù Cristo, il quale nacque due volte; una eternamente dal seno del Padre, l'altra nel tempo, dalla Beata Vergine. Purg. XXXII, 47.

Bindo, nome usato in Fiorenza, a'tempi del nostro Poeta. Paradiso. XXIX, 103.

Bisava al cantor. *colei Che fu bisava al Cantor, che per doglia Del fallo disse, Miserere mei.* Par. XXXII, 10. *vedi* Ruth.

Biscazzare, giocare il suo avere. In. XI, 44.

Bisenzio, fiume di Toscana, il quale nasce vella valle di Falterona, e scorre tra Prato e Fiorenza, e mette nell' Arno. In. XXXII, 56.

Bismantova, montagna altissima del territorio di Reggio in Lombardia. Purg. IV, 26.

Bisogna, faccenda, affare, cosa. In. XXIII, 140. Per ciò che fa di mestieri, bisogno. Purg. XIII, 62. XXXIII, 29.

Bizzarro, stizzoso, forte iracondo. In. VIII, 62.

Blandimento, lusinga, carezza. Par. XVI, 30.

Blando, per dilicato, lusinghevole. Par. XXII, 85. Per piacevole, affabile. Par. XII, 24. Lat. *blandus.*

Digitized by Google

Bobolce, per bifolche, seminatrici. Par. XXIII, 132.

Bocca degli Abati, Fiorentino, traditore de'suoi Fazionarj. In. XXXII, 106.

Boemmia, provincia di Germania, adjacente al fiume Albi, o Albia. Accennata. Purg. VII, 98. Par. XIX, 125. V. Buemme.

Boezio Severino, gran senatore di Roma, e uomo di prodigiosa dottrina. Scrisse molti volumi; ma i più famosi sono i cinque libri *de Consolatione philosophiæ,* composti da lui in prigione, dov'era stato cacciato dal Re Teodorico, il quale poi lo fece morire. Il suo corpo giace in Pavia nella chiesa detta *in Cœlo aureo,* dov'è un altare eretto a Boezio, come a santo. Accennato. Par. X, 125. V. Cieldauro.

Bogliente, bollente, che bolle. Purg. XXVII, 49.

Bollor vermiglio, per sangue bollente. In. XII, 101.

Bologna, città nobilissima di Lombardia. In. XXIII, 142. Purg. XIV, 100.

Bolognese. Purg. XI, 83.

Bolognesi. In. XXIII, 103.

Bolsena. oggi Castello, anticamente città della Toscana. Quivi presso è un lago, di figura quasi rotonda, che gira circa XXII miglia, e che produce ottime anguille. Chiamasi il Lago di Bolsena. Purg. XXIV, 24.

Bonatti (Guido), famoso astrologo a'tempi del Conte Guido di Montefeltro, a cui fu carissimo. In. XX, 118.

Bonaventura (S.), da Bagnoregio, luogo della Marca d'Ancona; Dottore di Santa Chiesa; prima Frate di S. Francesco, poi Generale dell'ordine, e Cardinale per la sua gran dottrina e virtù. Paradiso. XII, 127.

Bonifazio, Arcivescovo di Ravenna, figliuolo d'Ubaldino della Pila; signore splendido. Purg. XXIV, 29.

Bonifazio Ottavo, sommo Pontefice, chiamato prima Benedetto d'Anagni, uomo di grand'animo, e cupido di signoreggiare. Costui con sue arti persuase Celestino V, suo antecessore a rinunziare al Papato; e ottenuto il suo desiderio, e avendo usurpata la sede di S. Pietro, il fece incarcerare nella Rocca di Sulmone, dove Celestino poco dopo morì in gran concetto di santità. In. IX, 53. Biasimato. In. XXVII, 70, 85, e segg. Par. IX, 132, e segg. XII, 90. XXVII, 22. XXX, 148. Imprigionato in Alagna da Sciarra Colonnese per ordine di Filippo Bello Re di Francia. Purg. XX, 87. Inteso per la meretrice; per essere, come scrivono alcuni Storici, pervenuto al Papato con arti non buone: benchè altri neghino ciò, e lo giustifichino. Purg. XXXII, 149. XXXIII, 44. Trattasi con esso lui da' Francesi di far passar l'Alpi a Carlo Senzaterra, perchè fingendo egli di riformar la città di Fiorenza, ne cacciasse la parte Bianca, della quale era il nostro Poeta. S'accenna. Par. XVII, 49, e segg.

Bonifazio da Signa, gran barattiere in Firenze a'tempi di Dante. Par. XVI, 56.

Bontà, per sufficienza, valore. Par. XXV, 66.

Digitized by Google

Bordello, postribolo, luogo dove stanno le meretrici. Così chiama Dante l'Italia, a' suoi tempi estremamente corrotta. V. l'Ercolano del Varchi, a carte 295.

Bordone. Recavasi il bordone cinto di palma da' pellegrini ch' erano stati a' luoghi santi di Palestina, per dinotare che venivano da quelle contrade. Purg. 33, 78.

Bordone. *Tener bordone*, sostener la musica con quella voce che si chiama tenore. Purg. XXVIII, 18.

Borea, vento che spira da settentrione. Par. XXVIII, 81.

Borco, uno de' sesti di Firenze Par. XVI, 134.

Borni, quelle pietre che sogliono avanzar fuori d'alcun muro che si lascia imperfetto. In. XXVI, 14.

Bornio (dal) Bertramo. In. XXVIII, 134. V. Bertramo.

Borsa. *Pregio della borsa*, chiama Dante la liberalità, e la magnificenza. Purg. VIII, 129. v. Spada.

Borsa, Per luogo concavo. In. XIX, 72.

Borsiere (Guglielmo) valoroso e gentil cavaliero, pratichissimo delle Corti, bel parlatore, e faceto. In. XVI, 70. V. il Boccacio nella Novella 8. della I. Giornata.

Bostichi, famiglia nobile Fiorentina. Par. XVI, 93.

Botoli, *cioè piccioli cani, chiama Dante gli Aretini* Purg. XIV. 46.

Botolo, spezie di can piccolo, e vile. Purg. XIV, 46. qui è metafora.

Bozzacchione, per susina vizza, e vana. Par. XXVII. 126.

Bozzo, per vituperato. Ma bozzo è propriamente colui, a cui la moglie fa fallo. Par. XIX, 138.

Brabante, provincia di Fiandra nobilissima. Donna di Brabante chiama il Poeta la moglie di Filippo il Bello Re di Francia, ch' era della casa de' signori di Brabante. Purg. VI, 23.

Braco, e brago, pantano. Purg. V, 82. In. VIII, 50.

Brama; Duo brame di fieri lupi; cioè due lupi fieri, e bramosi. Par. IV, 4.

Branca, propriamente zampa dinanzi coll'unghie; o piede d'uccello di rapina. In. XVII, 13; ma figuratamente, aver tra branche, cioè in sua balìa, disse Dante. In. VII, 69.

Branca d'oria, Genovese, il quale uccise a tradimento Michel Zanche suo suocero per torgli il Giudicato di Logodoro in Sardigna. In. XXXIII, 107, 140.

Branche verdi. In. XXVII, 43, V. Ordelaffi.

Brancolare, andare al tasto. In. XXXIII. 73.

Branda, bellissima fontana nella piazza di Siena. In. XXX, 78; dell' etimologia di questa fonte vedi, a carte 125. Del Tomo 2. de' *Discorsi accademici* del celebre Sig. Abate Anton Maria Salvini.

Brandizio, o Brindisi, città marittina in terra d'Otranto dove morì Virgilio. Purg. III, 27.

Brenno, capitan generale de' Galli Senoni, il quale mentr' era per impadronirsi del Campidoglio di Roma, fu rispinto e scac-

Digitized by Google

ciato da Furio Cammillo. È notissima la storia. Par. VI, 44.

Brenta, fiume che nasce nell'Alpi che dividono l'Italia dalla Germania. Passa per Padova, e si scarica nell'Adriatico. In. XV, 5. Par. IX, 27.

Brescia, città nobile di Lombardia, capo de' Cenomani. In. XX, 68.

Bresciano, di Brescia. In. XX, 71.

Brettinoro, cittadella montuosa di Romagna, posta sopra Forlì. Purg. XIV, 112. V. Guido del Duca.

Breve, in forza d' avverbio, per, brevemente, in poche parole. In. III, 45.

Briareo, uno de' Giganti fulminati da Giove per avergli mossa guerra, il quale fingono i poeti che avesse cento braccia, e cento mani. In. XXXI, 98. Purg. XII, 28.

Briga, per noja, fastidio. In. V, 49

Brigata (il), uno de' figliuoli del Conte Ugolino della Gerardesca. In. XXXIII, 89. V. Ugolino.

Brisso, filosofo antichissimo, di cui fa menzione Aristotile nel 1. Libro *Posteriorum Analyticorum,* al capo 9, dove si rapporta e si biasima la sua maniera di provare la quadratura. Par. XIII, 125. I Comentatori del nostro Poeta passano costui sotto silenzio.

Broccia (Piero dalla), V. Pier dalla Broccia.

Broda, per acqua imbrattata di fango. In. VIII, 53.

Brogliare, sollevarsi, e commoversi. Par. XXVI, 97.

Brollo, spogliato, scorticato. In. XVI, 30.

Brolo, per ghirlanda. Purg. XXIX, 148.

Bronco, tronco, sterpo grosso. In. XIII, 26.

Bruggia, nobilissima città di Fiandra. In. XV, 4. Purg. XX, 46.

Brullo, scorzato, ignudo. In. XXXIV, 60. Purg. XIV, 91. V. Brollo.

Bruna bruna, molto adombrata. Purg. XXVIII, 31.

Brunelleschi (Angelo), Fiorentino, inteso da Dante, come vogliono gli antichi spositori. In. XXV, 68.

Brunetto latini, fiorentino, uomo di gran scienza, maestro di Dante. Scrisse un libro in lingua volgar Fiorentina chiamato *Tesoretto;* e un altro in lingua Francese, intitolato, *Tesoro.* In. XV. 30. XXXII, 101.

Bruno. Atto bruno, cioè dispettoso, e dimostrante noja e sdegno. Purg. XXIV, 27.

Bruto e Cassio, disfatti in Tessaglia da'Triumviri. Par. VI, 74.

Bruto (Marco) che cacciò di Roma il Re Tarquinio Superbo, e diede alla patria la libertà. In. IV, 127.

Bruto (Marco) uccisore di Giulio Cesare che adottato lo avea per figliuolo. In. XXXIV. 65.

Brutto, per lordo di fango. In. VIII, 35. Per. disonesto. Par. XXII, 84.

Buca sepolcrale, sepolcro. Purg. XXI, 9.

Buccia, superficie, scorza, pelle. In. XIX, 29. *Buccia strema,* pelle arida, che tocca l' ossa. Purg. XXIII, 25.

Digitized by Google

Bucolici carmi, cioè versi pastorali, e trattanti di cose, che a' bifolchi s'appartengono. Purg. XXII, 57.

Buemme, o Boemia, provincia di Germania. Par. XIX, 125.

Buemme. *Quel di Buemme.* Par. XIX, 125. V. Ladislao.

Bufèra, aria gravemente commossa, o sia turbine con pioggia, e neve. In. V, 31.

Buffa, per baja, vanità. In. VII, 61. Per ischerno. In. XXII, 133.

Buggea, città dell' Affrica, posta dirimpetto a Genova. Par. IX, 92.

Bugiare, dir bugie. Purg. XVIII, 109.

Bugio, bucato, forato. Par. XX, 27.

Bujamonti (Giovanni), cavalier fiorentino, grandissimo usurajo a' tempi di Dante, accennato per li tre becchi, arme di sua famiglia. Detto *il cavalier sovrano* per ironia.

Bujo, oscuro tenebroso. In. III, 130. *Buj segni,* per macchie del corpo lunare. Par. II, 49.

Bulicame, propriamente acqua bollente che scaturisce dalla terra. In. XII, 117, 128. Ma qui sangue bollente; e In. XIV, 79. Qui s'intendono i bagni caldi del pian di Viterbo.

Bulicame, acqua bollente che scaturisce in Viterbo, la quale dopo alquanto spazio arriva nel luogo delle meretrici, e quivi già tiepida divenuta, e distribuita fra loro, serve agli usi domestici. In. XIV, 79.

Bulla, bolla, rigonfiamento d' acqua. Purg. XVII, 31.

Buonagiunta degli orbisani, Lucchese, buon dicitore in rima a' suoi tempi. Purg. XXIV, 19. XX. Uno degli antichi rimatori. Purg. XXIV, 35, 56.

Buonconte di montefeltro, figliuolo del Conte Guido, il quale nella sconfitta che ebbero a Certomondo nel Casentino gli Aretini, fu, combattendo, ucciso. Purg. V, 88.

Buondelmonte de' buondelmonti, ripudia la sua sposa di casa Amidei. Par. XVI, 140. V. Amidei.

Buondelmonti, famiglia fiorentina nobile, e potente. Par. XVI, 66.

Buono, per vero. Par. IX, 63.

Buono; è buono, cioè sta bene. In. XII, 27. XV, 103. Purg. VII, 45, 12, 5, 14. XIII, 93. e in altri luoghi.

Buonturo, Lucchese della nobil famiglia de' Dati, come alcuni vogliono; grandissimo barattiere, benchè Dante il nieghi, per ironia. In. XXI, 41.

Buoso da Duera, Cremonese, il quale nel tempo che Guido di Monforte passava coll' esercito di Carlo in Puglia contra Manfredi, fu mandato da' suoi cittadini, e da altri Lombardi Ghibellini, sotto Parma per vietare il passo a' Francesi; ed avrebbel fatto, quando non fosse stato corrotto da gran quantità di danari che Guido gli diede; onde poi il popolo di Cremona spense tutto il lignaggio del traditore. In. XXXII, 116.

Buoso. Dicono costui essere stato in Firenze della nobil fami-

Digitized by Google

glia degli Abati. È posto da Dante fra' ladri. In. XXV, 140.
Buoso Donati, Fiorentino, uomo ricchissimo. In. XXX, 44. V. Gianni Schicchi.
Burchio, barca da remo coperta. In. XVII, 19.
Burella, per luogo oscuro dove non si veda lume di sole. In. XXXIV, 98.
Burlare, per bujare, che in lingua Aretina vuol dire gettare. In. VII, 30. Così Cristoforo Landino; ma gli Accademici della Crusca nel vocabolario, spiegano, *dispregiare;* che quanto al concetto viene ad essere il medesimo; perchè lo scialacquatore mentre getta il suo avere, mostra di non farne conto.
Burrato, luogo scosceso, e profondo. In. XII, 10. XVI, 114.
Burro, butiro. In. XVII, 63.

C

Ca, per casa, voce Lombarda. In. XV, 54. V. l' abate Anton Maria Salvini nella parte de' suoi eruditissimi Discorsi accademici, a carte 504.
Caccia d' Asciano, giovane Sanese molto ricco, il quale consumò il suo patrimonio in golosità. In. XXIX, 131.
Cacciaguida, dell' antica famiglia Romana de Frangipani (al dir del Salvini nel discorso 84. della 1. centuria) padre di Alighieri bisavolo di Dante. Par. XV, 28. e segg. XVIII, 2. XXV, 50. Loda i costumi antichi de' Fiorentini, e biasima i moderni. Par. XV, 97. e segg. Muore in battaglia contra i Turchi. Par. XV, 145.
Cacciaimico, (Venedico) Colognese, il quale indusse Ghisola sua sorella a far la voglia del marchese Obizzo da Este signor di Ferrara. In. XVIII, 50.
Cacciare, per dar fretta. In. IV, 146.
Caco, figliuolo di Vulcano, d'aspetto molto deforme, e grandissimo ladrone, il quale abitando in una grotta del monte Aventino rubò i buoi ad Ercole, ch' egli avea condotti in Ispagna; ma conosciuto il furto, fu da lui ucciso a colpi di clava. In. XXV, 25. Vedi Livio nel I. libro. Virgilio nell' 8. dell' Eneida; Properzio nella 10. Elegia del 4. libro; e Ovidio nel 1. de' Fasti.
Cacume, sommità, cima. Purg. IV, 26. Par. XVII, 113. XX, 21. è voce Latina.
Cadere, detto di fiume che si scarica in mare. Purg. XXVII, 3.
Cadmo, figliuolo d' Agenore Re di Tiro, il quale cercando Europa sua sorella, da Giove rapita, dopo un lungo girare fermossi nella Beozia, e vi fabbricò la città di Tebe. Finalmente fu trasformato in serpente. In. XXV, 97. Vedi Ovidio nel 3. delle Trasformazioni.
Caduci, per caduchi; in rima. Par. XX, 12.

Digitized by Google

Caduto a Tebe, *Quel che cadde a Tebe giù de' muri.* In. XXV, 15. V. Capaneo.
Caggia, cada. In. VI, 67. Par. VII, 78.
Cagnano, fiume di Trevigi. Par. IX, 49.
Cagnano (Angiolello da). In. XXVIII, 77. V. Angiolello.
Cagnazzo, nome di Demonio. In. XXI, 119. XXII, 106.
Cagnazzo, per brutto e deforme. In. XXXII, 70.
Caifas, Pontefice de' Giudei, che li consigliò a far morire nostro Signore, perchè tutto il popolo non perisse. In. XXIII, 115.
Caina, una delle quattro profondissime prigioni, che finge Dante esser nel pozzo d' abisso; nella quale sono puniti i traditori de' lor parenti. In. V, 107. XXXII, 58.
Caino, primogenito d' Adamo, il quale per invidia uccise il suo fratello Abele. Accennato. Purg. XIV, 132.
Caino e le spine, cioè una cert' ombra che osservasi nella Luna, la quale gli uomini del volgo dicevano, ch' era Caino, che portava sulle spalle una forcata di spine. In. XX, 126. Par. II, 51.
Calaurese, di Calauria, o Calabria. Par. XII, 140.
Calboli (Rinieri da). V. Rinier, e Fulcieri.
Cálcabrina, nome di Demonio. In. XXI, 118. XXII, 133.
Calcagne, calcagni. Purg. XII, 21. XIX, 61.
Calcanta, o Calcante, nobile indovino nell' esercito de' Greci contra Troja, il quale persuase Agamennone a sacrificare Ifigenia sua figliuola, per impetrar buon vento ad uscire del porto d' Aulide. In. XX, 110.
Calendi, o Calende. Il primo giorno di ciascun mese; e si prendono per li mesi medesimi Purg. XVI, 27.
Calere, curarsi, aver premura. Purg. XXV, 123. XXXII, 5.
Calfucci, famiglia nobile Fiorentina. Par. XVI, 105.
Calfucci e loro ceppo. *Lo ceppo di che nacquero i Calfucci.* Par. XVI, 106. questi furono i Donati, famiglia nobilissima Fiorentina.
Caligare, per mandar nebbia, e fumo, come fa la Cicilia per lo monte Etna. Par. VIII, 67.
Calisto I. Sommo Pontefice; morì martire. Par. XXVII, 44.
Callá, calle, via stretta. Purg. IV, 22. IX, 123.
Callaja, passo, valico, apertura. Purg. XXV, 7.
Callaroga, o Callabora, città della Castiglia vecchia in Ispagna, nella quale nacque S. Domenico. Par. XII, 52.
Calliopèa, o Calliopè, una delle nove muse, presidente all' Eroico poema. Purg. I, 9.
Callisto, Ninfa, compagna di Diana. Purg. XXV, 131. V. Elice.
Calme, mi cale. Purg. VIII, 12.
Calo, per abbassamento, depressione, ruina. Par. XV, 111.
Calore, per oggetto amato. Par. XXXI, 140.
Camicione (Alberto) de' Pazzi di Valdarno, il quale uccise a tradimento M. Ubertino suo parente. In. XXXII, 68.
Camilla, donzella guerriera, che armossi a difesa di Turno

Digitized by Google

contra Enea. Vedi Virgilio lib. 7 e 11. dell' Eneida. In. I, 107, IV, 124.

Cammtnata, per sala dove si passeggia. In. XXXIV, 97.

Cammine. Per cammini, verbo, in rima. Par. VIII, 106.

Cammino (da), famiglia nobile, e potente di Trivigi. Purg. XVI, 124. V. Gherardo.

Cammino (Ricciardo da) Par. IX, 50. V. Ricciardo.

Camo, freno. Purg. XIV, 143. è voce Latina.

Campagnatico, luogo del contado di Siena. Purg. XI, 66.

Campaldino, è nome d' un piano in Casentino appiè del monte di Poppi. Purg. V, 92.

Campare, per fuggire, salvarsi dal pericolo, scampare. In. I, 93. II, 68. XVI, 82.

Campare, per salvare. In. XXII, 21.

Campi, castello presso a Prato in Toscana. Par. XVI, 50.

Campo, per piazza. Purg. XI, 134.

Canavese, contea nel Piemonte. Purg. VII, 136.

Cancellare. Scrivere solo per cancellare; detto di chi scriva censure contra persone ricche, le quali poi debbano spender molto per farle annullare. Par. XVIII, 130.

Cancellieri, famiglia nobilissima di Pistoja. Accennata. In. XXXII, 63. V. Focaccia.

Cancro, uno de' segni dello Zodiaco, opposto al Capricorno. Par. XXV, 101.

Cancro, uno de' segni dello Zodiaco. *Se 'l Cancro avesse un tal cristallo, Il verno avrebbe un mese d' un sol dì.* Cioè: se nella costellazione del Cancro fosse una stella di quello splendore, ch' era l' anima di S. Giovanni Evangelista, come finge d' averla veduta il nostro Poeta, tutto quel mese che il sole sta in capricorno, sarebbe un giorno solo, cioè non verrebbe mai notte. Perchè quando il sole è in capricorno, la notte sempre leva il cancro: e così il giorno farebbe lume il sole, e la notte quella stella lucidissima. Par. XXV, 101. Ma questi luoghi di Dante, che abbisognano di sì lunga spiegazione, pare che non debbano imitarsi.

Candelabro, candelliere. Purg. XXIX, 50.

Candelo, candela. Par. XI, 15. XXX, 54.

Candente, per rilucente. Par. XIV, 77.

Candori, per anime beate. Par. XXIII, 124.

Cangiare, per rimunerare, ricompensare. In. XXII, 138.

Cangiar carte nel sub volume; cioè mutar faccia, variare aspetto. Par. II, 78. *Cangiar l' acqua,* per intorbidarla col sangue sparso. Par. IX, 47.

Can grande della scala, signor di Verona, uomo di gran valore, e d' incredibile magnificenza. Giovanetto d' anni diciotto ne comincia a dimostrare i segni. Par. XVII, 76.

Cani, per genti malnate, canaglia. VIII, 42.

Caniculari dì, giorni di state, quando sorge in cielo la costellazione detta da' Latini Canicula, e da' Greci [illegible]. In. XXV, 80.

Caninamente, a foggia di cane. In. VI, 14.

Digitized by Google

Cansare, scansare, dar luogo. In. XII, 99.
Cansarsi, per ischermirsi. Purg. XV, 144.
Cantica; numero determinato di canti, o Libri di Poema. Purg. XXXIII, 140.
Cantilena, canzone. Par. XXXII, 97.
Canto, per banda, lato, parte. In. XXVI, 138. Par. III, 57.
Cantor dello spirito santo. Par. XX, 38. *Cantor, che per doglia Del fallo disse : miserere mei.* Par. XXXII, 11. *Cantor sommo del sommo Duce.* Par. XXV, 72. Ne' suddetti tre modi circoscrivesi dal Poeta il Re Davidde.
Cantore dello spirito santo; cioè Davide. Par. XX, 38.
Canzone, chiama Dante ciascuna delle tre Cantiche del suo Poema, che in più canti si dividono. In. XX, 3.
Caorsa, città di Provenza, a' tempi di Dante piena d' usurai. In. XI, 50.
Caorsini, cittadini di Caorsa città di Provenza. Par. XXVII, 58. V. Giovanni XXII.
Caos. Materia indigesta, e confusa, la quale alcuni Filosofi credettero che Dio ordinasse, e distinguesse, per cavarne il cielo e la Terra. In. XII, 43.
Capaneo, uno de' sette Regi che assediarono la città di Tebe in Beozia, per rimettervi dentro Polinice, cacciatone da Eteocle suo fratello. Costui per le bestemmie ch' ei proferiva contra Giove, fu da lui ucciso col fulmine. In. XIV, 63. XXV, 15.
Cape, capisce, acquista. Purg. XVIII, 60.
Capere, per essere contenuto. Par. III, 76. XVII, 5.
Capestro, fune, corda. XXVII, 92. XI, 87. XII, 132.
Capo ha cosa fatta; detto di Mosca degli Uberti, passato in proverbio per dinotare che dopo il fatto ogni cosa s' aggiusta, e ad ogni disordine si trova rimedio. In. XXVIII, 107.
Capocchio Sanese. Alchimista, e falsator di metalli, a' tempi di Dante. In. XXIX, 136. XXX, 28.
Caponsacchi, famiglia nobile Fiorentina, discesi da Caponsacchi da Fiesole. Par. XVI, 121.
Cappa di monaco. Par. XI, 132.
Cappelletti, famiglia potente in Verona. Purg. VI, 106. V. Montecchi.
Cappello Cardinalizio. Par, XXI, 125.
Cappello, per corona di lauro dovuta a' Poeti. Par. XXV, 9.
Cappello del falcone. Par. XIX, 34.
Cappia; mi cappia nelle tue parole; cioè, io intenda per le tue parole. Purg. XXI, 81.
Capra del cielo, cioè il Capricorno, uno de' segni dello Zodiaco. Par. XXVII, 69.
Capraja, isoletta del mar Tirreno, vicina alla foce d' Arno. In. XXXIII, 82.
Capricorno, uno de' segni dello Zodiaco, distante tre segni dall' l' Ariete; al quale arrivato il sole, ritorna verso il circolo Equino-

Digitized by Google

ziale, e le notti finiscono di crescere, e i giorni di scemare. Purg. II, 57. Par. XXVII, 69.

Caprona, castello del Contado di Pisa, assediato da' Lucchesi a' tempi di Dante; il quale fu reso loro con questa condizione, che i fanti del presidio ne uscissero salve le persone, e lo avère. In. XXI, 95.

Carato, la ventiquattresima parte dell' oncia; e dicesi propriamente dell' oro. In. XXX, 90.

Carcare, caricare. In. XXI, 35. Purg. XVIII, 84.

Carcare, per portare il carico. In. XXI, 35.

Carcato, caricato. In. XXX, 6.

Carco, peso, carico. In. XII, 30. *Carco di vergogna*; cioè ingombramento. Par. XVIII, 66. *Acquistar carco*; per aggravar la coscienza. In. XXVII, 136.

Carcossi il figliuol di Dio della nostra salma, quando prese carne umana. Par. XXXII, 114.

Cardinale. Il Cardinale. In. X, 120. V. degli Ubaldini (Ottaviano) * E così senz' altro nome era chiamato a' suoi tempi fattosi famoso com' uomo di parte, e ghibellino deliberato contro la Chiesa, e aperto impugnatore della credenza dell' immortalità dell' anima *.

Cavalier sovrano, *Che recherà la tasca co' tre becchi*. In. XVII, 72. V. Bujamonti.

Caribo, sorta di ballo. Purg. XXXI, 132.

Cariddi, famosa voragine nel Faro di Messina, incontro a Scilla. In. VII, 22.

Carisenda, torre famosa in Bologna, che pende molto, fabbricata dall' antica famiglia de' Carisendi, presso l' altra detta degli Asinelli. In. XXXI, 136.

Carizia, carestia. Par. V, 111.

Carlino de' Pazzi, Fiorentino. Costui occupò Castel di Piano in Valdarno, e diedelo a' Bianchi, ch' erano di sua fazione. Onde i Fiorentini ch' erano a Pistoja furono costretti a lasciar quella impresa, e andare al riacquisto d' esso castello, il quale dopo 28. giorni riebbero, avendo corrotto con danari il detto Carlino. In. XXXII, 69.

Carlo Magno, Imperadore e Re di Francia, grandissimo difensore della Chiesa Romana. In. XXXI, 17. Par. XVIII, 43. Vince Desiderio Longobardo Re d' Italia, e soccorre la Chiesa. Par. VI, 96.

Carlo Primo, di Valois, Re di Puglia, uomo valoroso, fratello di Lodovico il santo, Re di Francia. Costui fu ben guarnito di naso. Accennato. Purg. VII, 113, 124.

Carlo secondo, Re di Puglia, figliuolo di Carlo Primo, uomo scellerato. Purg. XI, 137. Accennato. Purg. VII, 127. Fa uccider Curradino, figliuolo di Federigo II. Imperadore, e (secondo Dante) avvelenare S. Tommaso d' Aquino. Purg. XX, 67. V. Curradino. Tommaso. Travaglia la Sicilia. Par. XX, 63. Spogliato del reame di Sicilia da Papa Nicola III. Per aver egli negato di dare una sua figliuola in moglie ad un nipote di esso Pontefice. In. XIX, 109.

Digitized by Google

Preso in battaglia navale da Ruggieri dell' Oria, Ammiraglio del Re Pietro d' Aragona, e condotto prigione a Messina, dove vidè uccidere più di dugento suoi nobili. A lui, e ad alcuni altri pochi fu salvata la vita per clemenza della regina Costanza. Uscito poi di prigione, maritò sua figliuola ad Azzo Terzo, marchese di Ferrara per gran somma d' oro. Purg. XX, 79. Detto anche Novello. Di fazion Guelfa. Par. VI, 106. Fu anche Re di Gerusalemme. Zoppo, sciancato, e di picciolo valore. Par. XIX, 127.

Carlo Martello, secondogenito di Carlo Zoppo, Re di Puglia. Fu costui principe virtuoso, e grande amico del Poeta nostro. Fu signore di Puglia, di Sicilia, e di Provenza, ma essendo poi coronato Re d' Ungheria, Roberto suo fratello, Principe di Durazzo, occupò tutti i suddetti stati. Visse poco tempo. Par. VIII, 49, e segg. Par. IX, 1.

Carlo Roberto, figliuolo di Carlo Martello. Fu Re d' Ungheria dopo il padre. VIII, 72.

Carlo Senzaterra, Conte di Provenza, e Re di Puglia. Purg. V, 69. Fratello di Filippo il Bello Re di Francia, il quale pregato da' Neri cacciati di Firenze, ve li rimesse. Accennato. In. VI, 69. Mandato da Bonifazio Papa a Firenze, sotto colore di voler ridurre a stato pacifico quella città, la mette in maggiore scompiglio, e la spoglia di danaro. Apparecchia poi grande armata contra la Sicilia e ne torna con ignominiosa pace. Purg. XX, 71, e segg.

Carmi, versi. Lat. *Carmina*. Par. XVII, 111.

Caro, per carestia. Purg. XXII, 141.

Caro, per pieno di carità. Purg. XIV, 127. Per prezioso. Purg. IX, 124. XXIV, 91.

Caròle, per balli, e gente che danzi. Par. XXIV, 16. XXV, 99.

Caron, o Caronte, il nocchiero della palude infernale, che tragitta l' anime de' morti, secondo le favole de' Poeti. In. III, 94, 128.

Carpare, andar carpone, cioè colle mani in terra. Purg. IV, 30.

Carpire, per pigliar colla rete. Par. IX, 51.

Carpigna (Guido di). V. Guido.

Carpone, avverbio cioè colle mani in terra, a guisa di quadrupede. In. XXV, 141. XXIX, 68.

Carrarese, abitante di Carrara, luogo del Genovesato appiè de' monti, dove si cava il marmo bianchissimo. In. XX, 48.

Carreggiare, per guidare il carro; o passar col carro. Purg. IV, 72.

Carro si chiama fra le Costellazioni un gruppo di sette stelle, disposte in forma di carro; quattro delle quali formano le ruote, e tre il timone, altrimenti detto Orsa maggiore. Questo segno girasi vicino al polo Artico a noi sempre apparente, e per avere il suo giro assai corto non tramonta mai. In. XI, 114. Purg. I, 30. Par. XIII, 7.

Carta, per frate d' ordine religioso; stando sulla metafora del volume. Par. XII, 128.

Digitized by Google

Carta. La regola mia Rimasa è giù per danno delle carte. Cioè; non è d'alcuna utilità, e ad altro non serve che a consumar la carta, dove si scrive. Par. XXII, 75.

Casa. *La casa di che nacque il vostro fleto.* Par. XVI, 136. V. Amidei.

Casa di nostra donna; cioè, Chiesa di Maria Vergine. Par. XXI, 122.

Casale, terra di Piemonte, donde fu Frate Ubertino, ministro Generale dell' Ordine de' Minori; il quale allargò troppo la regola. Par. XII, 124.

Casalodi. Fu un castello nel contado di Brescia, i cui conti s' impadronirono di Mantova; ma ne furono poi cacciati con fraude da Pinamonte Buonacossi. In. XX, 95.

Case, per casa. In. XIII, 151.

Casella, Fiorentino, musico eccellente a' tempi di Dante, uomo di facile natura, e di lieti costumi, come dice il Landino. Purg. II, 91.

Casentino, tratto di paese contenuto fra il torrente Duecaria, ed il fiume Arno, infino a' confini del territorio d' Arezzo, come scrive Fra Leandro Alberti nell' Etruria Mediterranea. In. XXX, 65. Purg. V, 94. Suoi abitatori chiamati *porci*. Purg. XIV, 43.

Cassero (Guido del). In. XXVIII, 77. V. Guido.

Cassero (Jacopo del). Purg. V, 73. V. Jacopo.

Cassino, monte, e castello in Terra di Lavoro. In cima di tal monte fu anticamente un tempio d' Apolline molto frequentato da' Gentili, il quale fu distrutto dal Patriarca S. Benedetto, che vi fabbricò invece una chiesa dedicata a S. Martino, e un monistero di solitarj. Par. XXII, 37.

Cassio, uccisore di Cesare. In. XXXIV, 67.

Cassio, e Bruto disfatti in Tessaglia dai Triumviri. Par. VI, 74.

Casso, sostantivo, e significa busto, torace, parte concava del corpo, circondata dalle costole. In. XII, 122. XX, 12. XXV, 14. Purg. XXIV, 72.

Cassó; addiettivo, e significa annientato, annullato; estinto, spento, cancellato. In. XXV, 76. XXVI, 130. XXX, 15. Par. IV, 89.

Castello S. Angelo in Roma. In. XVIII, 32.

Castello (da), famiglia nobile Reggiana. Purg. XVI, 125.

Castiglia, Provincia di Spagna, i cui Re portavano per insegna un Leone, alle volte sotto un Castello, alle volte sopra. Par. XII, 53.

Castore e Polluce, figliuoli di Giove, e di Leda, posti fra' dodici segni dello Zodiaco, e chiamati con altro nome Gemini, perchè nacquero ad un parto. Purg. IV, 61.

Castrocaro, Conti di Castrocaro, biasimati. Purg. XIV, 116.

Castal pánto, per minima cosa che succeda a caso. Par. XXXII, 55.

Catalano de' Malavolti, gentiluomo Bolognese, e Frà Godente,

Digitized by Google

di fazion Guelfa, eletto da' Fiorentini al tempo che fu vinto il Re Manfredi di Puglia dal re Carlo d'Angiò, per Podestà di Firenze, insieme con Loderingo di Liandolo, pur Bolognese, e dell'istessa religione, ma di fazion Ghibellina. Costoro, preso il governo della città, accordatisi insieme, cacciarono i Ghibellini di Fiorenza, e fecero gettare a terra le case degli Uberti, capi di quel partito. In. XXIII, 104, 114.

Catalogna, provincia di Spagna, i cui popoli erano dati alla spilorceria. Par. VIII, 77.

Catellini, famiglia nobile Fiorentina. Par. XVI, 88.

Catenella, sorta d'ornamento donnesco. Par. XV, 100.

Catone il minore, uomo tra' Romani d'incorrotti, e severi costumi; detto Uticense, perchè odiando la servitù, per non venire in mano di Cesare vincitore, s'uccise da sè stesso in Utica città dell'Affrica, dove comandava l'armi e sosteneva il partito della Repubblica. In. XIV, 15. Purg. I, 31, e segg. Accennato. Purg. II, 120.

Catria, un certo gibbo, o rialto del monte Apennino, sotto il quale è un eremo, dove dimorò S. Pier Damiano. Par. XXI, 19.

Catto, preso. Purg. XX, 87. Lat. *captus.*

Cattolica (la), terra sul lido del mare tra Rimini, e Fano. In. XXVIII, 80.

Cava, per grotta. In. XXIX, 18

Cavalcante de' Cavalcanti, Cavalier Fiorentino, padre di Guido. Costui fu eccellentissimo filosofo, e vien posto da Dante tra coloro che non credettero. In. X, 60.

Calvalcante (M. Francesco), Fiorentino, posto da Dante fra' ladri. In. XXV, 151.

Cavalcanti. Vedi Gianni Schicchi. In. XXX, 32, 44.

Cavalcanti (Guido) Cavalier Fiorentino, figliuolo di Cavalcante. Fu filosofo e poeta In. X, 63. Purg. XI, 99.

Cavalcare, metaforicamente per istimolare, spronare. Purg. XVIII, 96.

Cavallo, *che fè la porta, Onde uscì de' Romani il gentil seme.* In. XXVI, 60. Il cavallo Trojano, fabbricato da Epeo, e introdotto con inganno da' Greci nella città di Troja, gettando a terra una porta di essa, onde uscì poi Enea, che venne in Italia, e fu l'origine de' famosi Romani: vedi Virgilio nel 2. dell'Eneide. Di questo cavallo parlando Properzio nella prima Elegia del quarto libro, così canta:

> Vertite equum, Danai: male vincitis; Ilia tellus
> Vivet; et huic cineri Jupiter arma dabit.

Cecilio Stazio, Poeta Latino antichissimo, scrittore di Commedie. Pur. XXII, 98.

Cecina, fiume che mette in mare non lontano da Vada, dove termina la maremma di Pisa. In. XIII, 9. Altri leggono Cecilia, la quale è una Terra del Patrimonio di S. Pietro, oggi detta Civita

Digitized by Google

vecchia, e dagli antichi *Centumcellae;* e questa lezione viene approvata dal Landini.

Ceffo, muso. In. XVII, 50.

Celestino V. Sommo Pontefice, chiamato prima Pietro Morone; uomo di santa vita, il quale per darsi alla contemplazione rinunziò al Papato. Accennato, come alcuni vogliono, * e oggimai non v' ha dubbio *. In. III, 59; ma certamente. In. XVII, 105.

Cencro, sorta di serpente, molto velenoso. In. XXIV, 87. I testi di Dante, anche quello degli Accademici della Crusca, in questo luogo sono corrotti, e leggono *centri* in vece di *cencri.*

Cennamella, sorta di strumento musico, che si suona colla bocca. In. XXII, 10.

Centauri. Mostri composti di due nature, umana, e cavallina, generati da Issione, e da una nuvola, composta in figura della Dea Giunone, sopra i quali molto favoleggiarono gli antichi Poeti. V. Ovidio nel 12. delle Trasform. In. XII, 56. XXV, 17. Invitati da Piritoo marito di Ippodamia, alle sue nozze, lasciandosi trasportare dall' ubbriachezza, vollero rapirgli la sposa; ma da lui, e da Teseo furono sbaragliati ed uccisi, Purg. XXIV, 121.

Centesim' anno, chiama il Poeta il M. CCC. dalla natività del Signore. Par. IX, 40.

Centesma, o centesima, chiama Dante quel poco più di lunghezza, che era a' suoi tempi nell' anno comune sopra il vero solare; la quale maggior lunghezza, secondo alcuni, in cento anni importava un giorno. Par. XXVII, 143.

Centesmo, per centinajo d' anni. Purg. XXII, 93. Per la centesima parte. Par. XXIV, 108.

Cento milia, In. XXVI, 112.

Ceperano, luogo di Puglia, dove il Re Manfredi abbandonato da' suoi, fu vinto dal Re Carlo d' Angiò. In. XXVIII, 16.

Cephas, cioè capo: così fu detto S. Pietro, per essere il capo degli Apostoli. Così spiegano Cristoforo Landinò, e Alessandro Vellutello; ma questa loro spiegazione è falsa σὺ κληθήσῃ Κηφᾶς, ὃ ἑρμηνεύεται Πέτρος ,leggesi nel capo 1. dell' Evangelio di S. Giovanni, al verso 43. cioè: tu sarai chiamato Cephas, che s' interpreta Pietro. Par. XXI, 127.

Cera, per materia. Par. XIII, 67, 73.

Cera mondana, chiama Dante la terra, o tutta la regione sottolunare, rispetto a' raggi del sole; stando sulla metafora del suggellare. Par. I, 42.

Cera mortale, per li corpi elementari. Par. VIII, 128.

Cerasta, spezie di serpente cornuto, molto velenoso. In. IX, 41.

Cerbaja (da).. V. Cont' Orso.

Cerbero, can di tre teste, crinito di serpenti; il quale finsero gli antichi Poeti essere custode della porta dello Inferno. In. VI, 13, 22. IX, 98.

Cercare, per esaminare con istudio. Lat. *scrutari, vestigare,* In. I, 84.

Cerchi, famiglia nobile Fiorentina. Par. XVI, 65.

Digitized by Google

Cerchia, cerchio, circolo, o serraglio rotondo. In. XVIII, 3, 72, XXIII, 134. XXXI, 40. Purg. XXII, 33. Par. XV, 97.

Cerchiare, andare attorno, girare, circondare. Purg. II, 4, XIV, 1. XIX, 69. XXXII, 38. Par. XXI, 26.

Cerchio che più ama, e che più sape; cioè il coro de' Serafini, che sono i più vicini a Dio. Par. XXVIII, 72.

Cerchio di Merigge; cioè il Meridiano, uno de' maggiori della sfera; che qua e là, come gli aspetti, fassi; cioè che si cangia, e varia, secondo le diverse abitazioni degli uomini sopra la terra, che riguardano il corso del sole; e secondo i diversi orizzonti. Purg. XXXIII, 104.

Cerebro, cervello. In. XXVIII, 140. Purg. XXV, 69.

Cerere, Dea delle biade, perde Proserpina sua figliuola. Purg. XXVIII, 51.

Cerna, per separazione, divisione. Par. XXXII, 30.

Cernere; discernere, vedere. In. VIII, 71. Par. XXI, 76. XXVI, 35.

Cernere, per iscerre, distinguere, separare. Par. III, 75. XXXII, 34; qui nondimeno potrebbesi anche intendere, discernere, vedere.

Cero, cereo, torcia grande, e figuratamente uomo di grandissimo ingegno, e dottrina. Par. X, 115.

Cerro, sosta d' albero. Purg. XXXI, 71.

Certaldo, castello di Valdelsa presso Firenze, patria del Boccaccio. Par. XVI, 50.

Certificato, per certo. Par. IX, 18.

Cervia, picciola città di Romagna, vicina a Ravenna. In. XXVII, 42.

Cervice, parte deretana del capo, confinante col collo. Purg. XI, 53

Cesare, per ogni Imperadore. Par. I, 29.

Cesare (Giulio). Purg. XVIII, 101. XXVI, 77. V. Giulio Cesare. Confortato da Curio a passare il Rubicone. In. XXVIII, 98.

Cesare, per lo Imperadore. In. XIII, 65. Purg. VI, 92, 114. Par. VI, 10. Per li, *Prelati nemici di Cesare,* intende il Poeta le due fazioni Guelfa, e Ghibellina. Par. XVI, 59.

Cesena, città di Romagna. Accennata. In. XXVII, 52.

Cessare, per ischivare. In. XVII, 33. Par. XXV, 133. Per uscir di mente. Par. XXXIII, 61.

Cessare stallo, per dipartirsi, mutare stanza. In. XXXIII, 102.

Cesso, stare in cesso, cioè, cessare. In. XXII, 100.

Cesto, pianta di frutice, o d' erba; ma più propriamente quella pianta, che sopra una radice produce molti germogli. In. XIII, 142.

Che, per, dove, nella quale. In. I, 3. Per, quando. In. XXXII, 125. Per, di che, delle quali. Par. I, 27.

Che. Questa particella qualche volta non si esprime. *E per dolor non par lagrima spanda.* In. XVIII, 84., e in altri luoghi.

Che che, qualsivoglia cosa che. Par. XXV, 5.

Digitized by Google

Ched, che, quando segue vocale. In. VII, 84. XXXI, 138. XXXIV, 113. Purg. I, 17; ma ciò non s' osserva sempre.
Cheggia, per cerchi; verbo. Purg. XVI, 83.
Cheggio, chiedo. In. XV, 120. Par. VIII, 117.
Chelidro, sorta di serpente acquatico. In. XXIV, 86.
Ch' el sostenne; cioè, ch' egli sostenne. Par. XXVI, 59.
Cherco, cherico, uomo di chiesa. In. VII, 38, 46. XV, 106. XVIII, 117.
Chercuto, che ha la cheirica. In, VII, 39.
Cherubi, coll' accento acuto sulla penultima. Par. XXVIII, 99.
Cherubica luce, cioè de' Cherubini, ordine d' Angeli superiori, ne' quali riluce la divina sapienza. Par. XI, 39.
Cherubini neri, chiama Dante i Demonj. In. XXVII, 113.
Chi, invece di, persona che. In. I, 63.
Chi il vide quassù. S. Paolo Apostolo, che fu rapito sino al terzo cielo. *Par* XXVIII, 137.
Chiana, fiume che lentamente corre tra Perugia, e Montepulciano. Par. XIII, 23.
Chiarentana, parte dell' Alpi, che dividono Italia da Lamagna, dove nasce il fiume Brenta. In. XV, 9.
Chiara (S.) d' Assisi, fondatrice di monache sotto la regola di S. Francesco. Accennata. Par. III, 98.
Chiarire, per cavar di dubbio. IX, 2. Per rilucere. par. IX, 15.
Chiarità, chiarezza. Par. XXI, 90.
Chiarmontesi, famiglia nobile Fiorentina. V. Tosinghi.
Chiasi, fiume che corre vicino alla città d'Assisi, accennato. Par. XI, 43.
Chiassi, o Classe, nome di luogo distrutto vicino a Ravenna, presso il quale ha una pineta, o selva di pini su' lidi dell' Adriatico. Purg. XXVIII, 20.
Chiavare, per serrar con chiave. In. XXXIII, 46. Per inchiodare. Purg. VIII, 137. Par. XIX, 105.
Chiave bianca, e gialla. Le due chiavi del sommo Pontefice, l' una d' argento, e l' altra d' oro, simbolo della sua suprema podestà, e giurisdizione ecclesiastica: quella d' argento significa la dottrina o scienza, e quella d' oro l' autorità. Purg. IX, 114. Par. V, 37.
Chiave di senso. L' ajuto de' sensi a conoscer le cose. Par. II, 54.
Chiaveri, terra della riviera di Genova. Purg. XIX, 100.
Chiavi del cuore. *Colui che tenni ambo le chiavi Del cuor di Federigo*. In. XIII, 58. V. Pier dalle Vigne.
Chiavo, per chiodo. Par. XXXII, 129.
Chiere, chiede. Par. III, 93.
Chiesa di Roma. Purg. XVI, 127.
Chiesa che vaca. Coloro *che sempre che la vostra chiesa vaca, si fanno grassi* ec. V. Visdomini, Tosinghi, e Cortigiani. Par. XVI, 112. * Allude a famiglie che amministravano le entrate dell' Arcivescovado di Firenze mentre ch' era vacante, e n' arricchivano. *
Chinare. *Questo mondo china già l' ombra quasi al letto piano.*

Digitized by Google

Ciò succede poco prima che levi il sole; perchè allora l'ombra, che surge la sera, e di mezza notte è altissima, viene a chinarsi, e quasi ad appianarsi affatto. Par. XXX, 2.

Chinato d'una torre; per quella parte verso dove pende essa torre. In. XXXI, 137.

Chioccia; rauco, e che imita il suon della voce della chioccia. In. VII, 2. XXXII, 1.

Chioma, per li rami d'un albero spogliati di frondi. Purg. XXXII, 40.

Chioma della rocca; il lino, o la lana che si fila. Par. XV, 124.

Chiome del fiore, cioè foglie. τὰ πέταλα. Par. XXXII, 18.

Chiosa, spiegazione. Purg. XX, 99. Par. XVII, 94.

Chiosare, spiegare col mezzo di chiosa, o di comento. In. XV, 89. Purg. XI, 41.

Chiostra, per vallone, o bolgia dell' Inferno. In. XXIX, 40. Purg. VII, 21. Così il Petrarca nel sonetto 159. *Per questa di bei colli ombrosa chiostra* — * derivato dal latino *claustrum,* e dicevasi per lo più de' prati assiepati ove pasceano le mandre e che in italiano diconsi *chiuse.*

Chirone, uno de' famosi Centauri, il quale insegnò i costumi al grande Achille, mentre egli era fanciullo. Non fu fratello degli altri Centauri, ma figliuolo di Saturno, che in forma di cavallo si congiunse con Fillira. In. XII, 65, 71, 77, 97. Purg. IX. 37.

Chiudere, per chiudersi. Par. XII, 27.

Chiuder le mani a chi che sia; per pregarlo a man giunte. Par. XXXIII, 39.

Chiudere. Si chiuse la mente; cioè, si smarrì, lasciò di esercitare le sue funzioni. In. VI, 1.

Chiusa chiusa; benissimo serrata; in forza di superlativo. Par. V, 138. Così : *bruna bruna, quatto quatto;* ed altre maniere simili.

Chiusi, città tra Siena e Perugia, che a tempi di Dante andava dichinando. Par. XVI, 75.

Chiuso, per occulto. In. XXV, 147. Purg. XXII, 90. Per oscuro, coperto. Purg. XII, 87. Par. XI, 73.

Chiuso ad altro intendere; cioè, occupato in maniera, che altro non possa intendere. Purg. XXXII, 93.

Ciacco, porco, in lingua Fiorentina. In. VI, 52.

Ciacco, famoso mangione Fiorentino a' tempi di Dante, ma morto prima di lui. Ciacco in lingua Toscana significa porco. In. VI, 52, 58.

Cianfa. Secondo che alcuni scrivono, fu della famiglia de' Donati di Firenze; ed è posto da Dante fra' ladri. In. XXV, 43.

Cianghella, Donna Fiorentina, della nobil famiglia di quelli della Tosa, maritata in Imola a Lito degli Alidosi; donna molto lasciva e superba; la quale rimasa vedova menò una vita sommamente dissoluta. Par. XV, 128.

Ciapetta (Ugo). Purg. XX, 43, 49, e segg. V. Ugo.

Cibare, per pascersi. In. I, 103. Altri spiegano pascere; ma

Digitized by Google

pare a noi malamente; perchè dicendosi: *Questi non ciberà terra, nè peltro;* questi, non può essere che caso retto nel numero singolare.

Cibi di liquor d' ulivi; sottintendi, conditi. Par. XXI, 115.

Cicilia, o Sicilia, una delle quattro grandi Isole del mare Mediterraneo, vicina all' Italia, anzi distaccata da essa, come alcuni vogliono, per un gran tremuoto. Fu detta Trinacria anticamente, dai tre promontori, Peloro, Pachino, e Lilibeo. In. XII, 108. Purg. III, 116. Circonscritta. Par. VIII, 67. V. Trinacria.

Ciciliano bue. * Leggi Siciliano *. Intende il toro di bronzo fabbricato da Perillo ingegnere Ateniese a Falari tiranno della Sicilia, il quale essendo crudelissimo, cercava nuove maniere di tormentare i condannati. In tale ordigno per una finestra aperta in uno de' fianchi, doveasi mettere il reo, e poi accendersi fuoco all' intorno, cosicchè il misero arrostendosi, e gridando forte, facea parere che il toro mugghiasse. Falari per vedere se la cosa riusciva, comandò che l'artefice fosse il primo a farne la prova; e così lo sciagurato pagò il fio della sua spietata invenzione. In. XXVII, 7.

Ciclopi, tre ministri di Vulcano, che l'ajutano a fabbricare i fulmini, secondo le favole. I loro nomi sono Bronte, Sterope, e Piracmone. Accennati. In. XIV, 55.

Cicognino, figliuol piccolo della cicogna. Lat. *ciconiae pullus*. Purg. XXV, 10.

Cieco fiume, cioè occulto, che passa per luoghi bui. Purg. I, 40.

Cieldauro. Così chiamasi un monistero in Pavia dove dicesi esser sepolto il corpo di Severino Boezio. Par. X, 128.

Cielo primo, chiama Dante l'Empireo. Purg. XXX, 1. *Cielo ch' è pura luce;* lo stesso. Par. XXX, 39. *Cielo della pace divina;* lo stesso. Par. II, 112. *sempre quieto*. Par. I, 122.

Ciel velocissimo, chiama Dante il primo Mobile, secondo il sistema di Tolomeo, allora comunemente ricevuto. Par. XXVII, 99.

Cielo stellato. Par. II, 115.

Cielo, chiama Dante l'anima, ch' è sostanza spirituale. Purg. XXI, 44.

Ciglio; dicesi, la stella di Venere vagheggiare il sole da ciglio, quando ella comparisce in cielo la mattina, innanzi di esso. Par. VIII, 12.

Cigner, per cerchio. Par. XXVIII, 23.

Cigolare; quello stridere, e soffiare che fa il tizzon verde, quando è posto sul fuoco. In. XIII, 42. Per lo stridere delle bilance. In. XXXIII, 102.

Ci ha; in rima con oncia. In. XXX, 87.

Cilestro, colore proprio del cielo, che è un azzurro alquanto men carico. Purg. XXVI, 6.

Cima, per fraschetta, ramuscello. In. XIII, 44.

Cima, per dignità, splendore. Purg. XIX, 102.

Cima dell' albero del Paradiso, è lo stesso Dio. Par. XVIII, 29.

Cima del mondo, sono le sostanze incorporee, o vogliamo dire Intelligenze. Par. XXIX, 32.

Digitized by Google

Cimabue, eccellente pittore, e ristoratore di quell'arte, che per molti secoli era stata perduta. Fu superato da Giotto. Purg. XI, 94.

Cimiterio di S. Pietro, chiama Dante la città di Roma, ove il grande Apostolo fu seppellito. Par. XXVII, 25.

Cincinnato. Par. XV, 129. V. Quintio.

Cinghiare, cignere, fasciare, comprendere. In. V, 2.

Cinghio; per balzo di montagna. Purg. IV, 51. Per cerchio, o luogo in giro. In. XVIII, 7 Purg. XIII, 57. XXII, 103. Per riva intorno, che serra. In. XXIV, 73.

Cinquecento e dieco e cinque. Intende il Poeta per questi numeri (il primo de' quali vien segnato appresso i Romani colla lettera D, il secondo colla lettera X, e il terzo colla lettera V,) intende, dico, la parola DVX, che significa capitano, condottiere d'esercito; forse Arrigo VI. Imperadore. Purg. XXXIII, 43. * Non Arrigo ma Cane della Scala allora creato capitano della lega de' Ghibellini.

Cinto di Delia, quel cerchietto di colori diversi, che apparisce intorno alla Luna, quando l'aria è turbata. Purg. XXIX, 78.

Cintura, Che fosse a veder più, che la persona; cioè, che più tirasse a sè l'occhio de' riguardanti per la sua preziosità, che non faceva la donna intorno a cui era. Par. XV, 101. Imitato forse da quel d'Ovidio, al verso 343. de' suoi rimedi d'Amore:

Auferimus cultu : gemmis auroque teguntur
Omnia. Pars minima est ipsa puella sui.

Ciocca di capelli. In. XXXII, 104. V. Ciuffetto.

Ciocco, ceppo da ardere. Par. XVIII, 100.

Cionco, mozzo, tronco. In, IX, 18.

Cione de' Tarlati, potentissimo cittadino d'Arezzo, il quale perseguitando i Bostoli, altra famiglia potente, fu trasportato dal cavallo in Arno, e quivi annegò. Accennato. Purg. VI, 15.

Ciotto, per zoppo. Par. XIX, 127. Il Ciotto di Gerusalemme. V. Carlo II. Re di Puglia e di Gerusalemme.

Cipri, grand'Isola nel Mediterraneo, la più orientale di tutte l'altre, non molto lontana dall'Egitto; una volta sacra alla Dea Venere. In. XXVIII, 82. Re di quell'Isola, a' tempi di Dante, bestialissimo. Par. XIX, 147.

Ciprigna, per la Dea Venere che si adorava anticamente nell'Isola di Cipro. Par. VIII, 2.

Circa, per intorno. Par. XII, 20. XXII, 144.

Circe, figliuola del Sole, maga eccellentissima, che con sue bevande incantate tramutava gli uomini in bestie. Costei innamorata d'Ulisse, il tenne più d'un anno presso di sè. In. XXVI, 91. Purg. XIV, 42.

Circondar la misura a che che sia; per misurare. Par. XXVIII, 73.

Circonferenza, (di spiriti beati che girano in cerchio). *Quel che segue in la circonferenza*. Par. XX, 49. V. Ezechia.

Circonfuse, risplendette attorno. Par. XXX, 49.

Circulare, andare intorno. Par. XIII, 21.

Digitized by Google

Circular natura, per la sostanza de' corpi celesti. Par. VIII, 127.

Circulata melodia, canto di chi si gira intorno. Par. XXIII, 109.

Circulazione, giro, cerchio. Par. XXXIII, 127.

Circuncinto, circondato. Par. XXVIII, 23.

Ciriatto, nome di Demonio. In XXI, 122, XXII, 55.

Ciro, Re di Persia, preso in battaglia, e fatto decapitare da Tamiri Regina degli Sciti. Purg. XII, 56. V. Tamiri.

Cirra, città marittima della Focide appiè del monte Parnaso; dove i cittadini di Delfo fabbricavano le lor navi. Prendesi da' Poeti per l'oracolo d'Apollo. Par. I, 36.

Cirroneglettо, per capello rabbuffato, e mal pettinato. Par. VI, 46. Dalla voce Latina *cirrus*.

Cisterna, per luogo profondissimo. In. XXXIII, 133.

Citarista, sonator di cetra. Par. XX, 142.

Citerea, vien detta da' Poeti la Dea Venere, perchè singolarmente si venerava in Citèra, Isola poco discosta dal Peloponneso, la quale oggi si chiama Cerigo. Dante così nomina la stella mattutina. Purg. XXVII, 95.

Citerna, cisterna, fonte, pozzo. Purg. XXXI, 141.

Citta del Battista, *Io fui della Città che nel Battista*, ec. In. XIII. 143. V. Fiorentino.

Citta di Lamone, Inf. XXVII, 49. *Faenza*.

Citta, *che nel Battista Cangiò il primo padrone*. In. XIII, 143. V. Fiorenza, Marte, Battista *. Anticamente Marte avea il patrocinio di Firenze a cui ne' tempi Cristiani fu poscia assunto san Giovanni Battista.

Citta di Santerno, In. XXVII, 49. V. Imola.

Cive, per cittadino; in rima. Purg. XXXII, 101. Par. VIII. 116. Lat. *civis*.

Cive, per animale politico che vive in cittadinanza, come fanno gli uomini. Par. VIII, 116.

Ciuffetto, ciocca di capegli, ch'è sopra la fronte. In. XXVIII, 33.

Civi, cittadini, far civi, per salvar gli uomini, e farli cittadini del regno eterno. Par. XXIV, 43.

Civili, chiama il Poeta nostro, alla foggia de' Latini, Atene e Sparta; cioè governate con ottime leggi, e nemiche della prepotenza e della tirannide. Purg. VI, 140.

Classe, per armata navale. Lat. *classis*. Purg. XXVII, 147. Qui figuratamente.

Claustro, chiostro, serraglio, steccato. Purg. XXXII, 97. Lat. *claustrum*.

Clemente IV, Sommo Pontefice. Purg. III, 125.

Clemente V, sommo Pontefice, nativo di Guascogna, il quale col favore di Filippo Bello Re di Francia fu assunto alla dignità Pontificia. Accennato. In. XIX, 83. Mosso dagli inviti del suddetto Re trasferisce la sede Apostolica di Roma in Avignone Città di Francia. Ciò accennasi. Purg. XXXII, 158. Inganna Arrigo VI. Imperadore, il quale essendo per opera di esso Pontefice pervenuto

Digitized by Google

all'Imperio, contra la volontà di Filippo Bello Re di Francia, che desiderava che fosse eletto Carlo di Valois suo fratello; e volendo esso Arrigo passare in Italia, dubitando Clemente, e temendo di esso Arrigo, per impedirlo coronò Ruberto figliuolo di Carlo II. Re di Puglia, e di Sicilia; e Carlo Umberto, figliuolo di Carlo Martello (inimicissimo d'Arrigo) Re d'Ungheria. Par. XVII, 82. Accennato. Par. XXVII, 58. XXX, 142.

Clemenza, figliuola del Re Carlo Martello, moglie di Lodovico X. Re di Francia. Par. IX, 1.

Cleopatras, o Cleopatra, Regina, d'Egitto, donna lussuriosissima, amica di Marco Antonio Triumviro de' Romani, che per non essere condotta in trionfo da Ottaviano Augusto da cui era stato vinto il suo drudo in battaglia navale, attaccossi gli aspidi alle braccia, e si sottrasse al pericolo. In. V, 63. Par. VI, 76.

Cleto, successore di Lino nel Pontificato. Morì martire. Par. XXVII, 41.

Clima. Spazio di terra e di cielo contenuto da due circoli paralleli, tanto lontani fra di loro, che il maggior dì dell' uno avanzi quel dell'altro d'una mezz' ora. Questi climi sono molti. Clima primo, di qua dall' Equatore, verso il tropico del Cancro. Par. XXVII, 81.

Climene, madre di Fetonte, alla quale esso venne per sapere se veramente ella lo avea partorito del seme d'Apollo; avendogli detto Epafo, figliuolo di Giove, e della Ninfa Io, che ciò era falso, e che sua madre gliele dava ad intendere. Par. XVII, 1.

Clio, una delle nove muse. Purg. XXII, 58.

Clivo, per riva di fiume, posta a pendio. Par. XXX, 109. Lat. *clivus.*

Cloto, quella delle tre Parche filatrici delle vite umane, che mette il lino sopra la conocchia. Purg. XXI, 27.

Co, per capo, termine; ma è parola Lombarda. In. XX, 76, XXI, 64. Purg. III, 128. Par. III, 96.

Coagulare; quagliare, rapprendere, nella maniera che del latte si fa il formaggio. Purg. XXV, 50.

Coartare, per troppo ristrignere. Par. XII, 126. Lat. *coarctare.*

Cocca, tacca della freccia, nella quale entra la corda dell' arco. In. XII, 77. XVII, 136. Par. VIII, 105.

Cocco, grana, colla quale si tingono i panni in vermiglio. Purg VII, 73.

Cocito, uno de' fiumi infernali. In. XIV, 119. XXXI, 123. XXXIV, 52.

Cocolla, abito di monaco. Par. XXII, 77.

Cogliere, per unire ed accordare. Par. XII, 6.

Cogliere suo viaggio, cioè ritrovare il dritto cammino. In. XXVII, 17.

Cognazione (nome gentilizio) *Quel da cui si dice Tua cognazione* Par. XV, 91. V. Alighieri.

Cola, per cole, riverisce. In. XII, 120. ma è chiosa sbagliata. V. postilla al verso.

Digitized by Google

Colchi, popoli della Colchide, antica provincia dell' Asia Minore, sopra il Ponto Eussino, dove regnò il Re Eta, che fu spogliato da Giasone del vello dell' oro. In. XVIII, 87.

Colco, città della Colchide, dove regnò anticamente il Re Eta, e donde gli Argonauti riportarono il vello dell' oro. Par. II, 16.

Colei, per quella; riferito alla rena, o sabbia. In. XIV, 14.

Colle. *Quel colle, sotto il qual tu nascesti.* Par. VI, 53, vedi Fiesole.

Colle. *Un colle, Là onde scese già una facella, ec.* Par. IX, 28. cioè il castello di Romano, posto sopra un colle, patria d'Ezzelino tiranno. V. Azzolino.

Colle, città piccola, situata sopra d' una collina, presso Volterra. Purg. XIII, 115.

Collegi duo; per le due grandissime schiere, una degli eletti, l' altra de' reprobi, nel giorno finale. Par. XIX, 110.

Collegio, per popolo che si governi a Repubblica. Par. VI, 45.

Colletto, raccolto. Purg. XVIII, 51. Lat. *collectus.*

Collo, per colle in rima. Par. IV, 132.

Collo. Drizzare il collo a che che sia. Alzare gli occhi verso qualche cosa, e cominciare a contemplarla. Par. II, 10.

Collo della cetra, cioè manico, dove si congegnano i bischeri, o legnetti, a' quali s'attaccano le corde. In quella parte dello stromento viene a darsi forma al suono colle dita del sonatore. Par. XX, 22.

Collóca, coll' accento acuto sulla seconda sillaba, in grazia della rima. Par. XXVIII, 21.

Colmo, per meridiano, cioè punto dove il sole arriva nel mezzo giorno.

Colonia. Volpi. Cologna, Colonia Agrippina, nobilissima città d'Alemagna sul fiume Reno. Par. X, 98. Ivi le cappe de' Monaci si fanno larghissime. In. XXIII, 63.

Colonna del Vajo. Arme de' Billi, famiglia nobile Fiorentina. Par. XVI, 103. V. Vajo.

Colonnesi, nobilissima famiglia Romana; accennasi. In. XXVII, 86. V. Laterano.

Colorato in rosso. In. X, 86. Così il Petrarca nella Canzone 5. *E tinto in rosso il mar di Salamina.*

Colorato, colorito, infiammato. Purg. XXXIII, 9.

Colore, Che fa l' uom di perdon talvolta degno. Intendi l' onesto rossore, la vergogna. Purg. V, 20.

Colore; per fiore colorito. Purg. XXVIII, 68. Così Properzio nella 2. Elegia del 1. Libro. *Aspice quos summittit humus formosa colores.*

Coloro, Che questo tempo chiameranno antico; cioè i posteri. Par. XVII, 119.

Colpa, per accusa, o sinistra opinione che si abbia di chi che sia. Par. XVII, 52.

Colpa di quella; cioè, per colpa di quella. Purg. XXXII, 32.

Colpo, per piaga. Purg. XXII, 3.

Digitized by Google

Colto, coll' o stretto; per culto, sacrifizio; in rima. Par. V, 72. Fuor di rima. Par. XXII, 45.

Colúbro, coll' accento acuto sulla seconda sillaba, in grazia della rima; per serpente, aspido. Par. VI, 77. Lat. *coluber.*

Colui che mai non vide cosa nuova; cioè Iddio; il quale fin da' secoli eterni ebbe in mente l'esemplare di tutte le cose. Purg. X, 94.

Com', per come, benchè sèguiti consonante. In grazia del verso. In. XXVI, 12. Purg. XI, 92. XXXII, 129. Par. XXII, 143. Così il Petrarca nel Sonetto 229. *Com' perde agevolmente in un mattino.*

Combusto, abbruciato. In. I, 75. Purg. XXIX, 119. Lat. *combustus.*

Come, per quando, in quella che. Purg. XV, 82. Par. XXVI, 142. XXX, 7. Per, *secondo che.* Par. XXXII, 141. Per *tosto che.* Par. XII, 58. XV, 74.

Come. Il *come,* per la questione. Purg. XXV, 56. Il *come,* e *il quando del dire* e *del tacer.* Par. XXI, 46. Cioè la maniera, e il tempo del parlare, e del silenzio.

Come che; per ovunque. In. VI, 5, 6.

Come pria; per subito che. Lat. *simul ac.* Par. IX, 17.

Commedia; per lo poema di Dante, coll' accento sulla penultima sillaba. In. XVI, 128. XXI, 2. Vedi l' Ercolano del Varchi, a carte 275. Perchè Dante chiamí così questo suo poema, vedí sotto, alla voce *Tragedia.*

Commendare, per consegnare, raccomandare. Par. VI, 25.

Commensurare, paragonare una cosa coll' altra, bilanciare. Par. VI, 118.

Commettere. Mani commesse; cioè, dita d'ambe le mani intrecciate insieme. Purg. XXVII, 16.

Commissa, per commessa, in rima. Purg. VI, 21. è voce Latina.

Commoto, commosso. Par. XXXII, 69. Lat. *commotus.*

Como, per *come;* in rima. In. XXIV, 112. Purg. XXIII, 56.

Compage, per densità. Par. XIII, 6. Lat. *compages.*

Compagna, per compagnia. In. XXVI, 101. Purg. III, 4. XXIII, 127.

Compartire vive, e ufficio; distribuire i ministerj. Par. XXVII, 16.

Compatire ad alcuno. Purg. XXX, 95.

Compenso, per *modo, maniera, mezzo.* In. XI, 13. *metter compenso,* per satollare, soddisfare. Par. IX, 19.

Compiacemmi; mi compiacqui; in rima. Par. XV, 88.

Compiangersi, per aver pietà. In. II, 94.

Compianto, sustantivo; pianto di molti insieme, condoglienza. In. V, 35.

Compièr, coll' acuto sull' ultima; compire. Purg. XX, 58; e per si compirono. In. XXI, 114.

Compiesi, per compiessi, o si compiè; in rima. Pur. XX, 141. V. il Varchi nell' Ercolano, a carte 206.

Compilare, per ordinare. Purg. XXI, 27.

Compìo, compì. In. XXIII, 54.

Digitized by Google

Comportare, per concedere. Par. XXV, 63. Per soffrire, sostenere. Par. XXXII, 100.

Compugnere il cuor di paura. In. I, 15.

Con amore, cioè, per forza d'amore. Par. XXXIII, 86.

Conca, per valle. In. IX, 16.

Concedere, per confessare. Par. XXX, 22.

Concepe, concepisce, in rima. Par. II, 37. XXIX, 139. fuor di rima. Purg. XXVIII, 113.

Conceperà, concepirà. Par. XXXIII, 75.

Concetto, per imagine. Par. III, 60.

Concetto diviso, chiama Dante il pensiero dell' uomo, che va, e torna, e s'interrompe. Par. XXIX, 81.

Concetto mortale, intendimento umano. Par. XXXIII, 68.

Concilio, per compagnia di molti. Par. XXVI, 120.

Concilio antico e nuovo; i santi del vecchio, e del nuovo Testamento. Par. XXIII, 138.

Concipio, immagino, concepisco. Par. XXVII, 63. È voce latina.

Concolore, d' un medesimo colore. Par. XII, 11, Latino *concolor.*

Concorde, per concordi, in rima. Par. XV, 9.

Concreato, insieme creato. Par. XXIX, 31. Concreata sete; per desiderio innato. Par. II, 19.

Concubina *di Titone antico* cioè, L' Aurora. Purg. IX, 1. * Il P. Di Costanzo nelle Annot. al Codice Cassinense, ed altri la intendono per « L' Aurora detta Lunare »

Condolémi; io mi condoleva. Purg. XXI, 6.

Condizionare, per abilitare, render atto. Par. XIV, 48.

Con esso i due; co' due. Purg. XXIV, 98. *Con esso 'l dolce mischio;* col dolce mischio. Par. XXV, 131. *Con esso i piè;* co' piedi. Purg. IV, 27. *Con esso un colpo;* con un colpo. In. XXXII, 62.

Confesso, per chi ha fatto la confessione de' suoi peccati. In. XXVII, 83. Per, confessato. Par. XVII, 50.

Confidar del cammino; cioè di non fallare la strada. Purg. XIV, 129.

Confitto; per crocifisso. In. XXIII, 115.

Confitto sopra una croce (in pena della sua ipocrisia) *Quel confitto, che tu miri.* In. XXIII, 115. V. Caifas.

Conflato; per mescolato insieme, o ridotto a formare una sola cosa. Par. XXXIII, 89. Lat. *Conflatus.*

Conformato; per conforme. Par. II, 134.

Confortar la memoria di chi che sia; cioè ristorare la buona fama, che alcuno abbia perduta non per sua colpa. In. XIII, 77. vedi *Riconfortare.*

Conforti, per consigli, esortazioni. In. XXVIII, 135.

Congaudete; cioè godete d'accordo. Purg. XXI, 78.

Congiugnersi a qualche luogo, per avvicinarvisi bene. In. XXXI, 25.

Congiurare, per iscongiurare. In. IX. 25.

Digitized by Google

Congratulando a lor pasture; cioè, rallegrandosi insieme de' lor pascoli. XVIII, 73

Coniare, batter moneta. In. XXX, 111.

Conio; per quel ferro nel quale è intagliata la figura che ha da imprimersi nella moneta In. XXX, 115. Par. XIX, 141. XXIV, 87, XXIX, 126.

Conio. Femmine da conio; cioè disoneste, da corrompere con pecunia. In. XVIII, 66. V. sopra Conio.

Conio. *Conti di Conio,* tralignanti. Purg. XIV, 126.

Con meco. In. XXXIII, 39. Il Petrarca parimente nel Sonetto 28 : *Che amor non venga sempre Ragionando con meco, ed io con lui.*

Conquiso, ridotto a mal termine, quasi estinto. Purg. XXIII, 45.

Consegue vicenda; cioè, patisce mutazione di stato. In. VII, 90.

Consentire a sè stesso; per credere a sè stesso. In. XXV, 48.

Conserto, per intrecciato, inserito. Par. XIX, 3.

Conservo, compagno nel servire. Purg. XIX, 134.

Consiglio, per consigliere. Purg XIII, 75. Per volontà. Par. XIX, 96. XX, 41.

Consiglio, che il mondo governa, la divina providenza. Par. XXI, 71.

Consiglio. Il primo consiglio che diè Cristo : fu quello della povertà. Par. XII, 75.

Consistoro, per adunanza di soggetti nobili. Par. XVI, 114. Per lo collegio degli Angeli. Par. XXIX, 67.

Consonare, per accordarsi. Purg. XXII, 80.

Consorte, per compagno, e condannato alla medesima pena. In. XIX, 31. Per congiunto. In. XII, 84.

Consorte, per consorti, in genere femminino; in rima. Par. XXI, 78.

Consorti, per discendenti da uno stesso ceppo. Purg. XI, 68.

Consorto, per compagno, consorte, partecipe dello stesso bene. *Là v' è mestier di consorto, o divieto.* Parla de' beni di fortuna, ne' quali o bisogna aver compagno, e così possederne meno; o è necessario che molti ne restino affatto senza, e così ne patiscano divieto. A tal proposito così divinamente Boezio nella Prosa 5. del 2 Libro *de consolatione Philosophiae :* « O igitur angustas, inopesque divitias, quas nec habere totas pluribus licet, at ad quemlibet sine ceterorum paupertate non veniunt! » Purg. XIV, 87. XV, 45. Par. I, 69.

Consperso, sparso. Purg. V, 20.

Consumare, per finire, compire. In. II, 41.

Consunsi, consumai. Par. XXXIII, 84.

Consunto, per consumato. In. XI, 66. Par. XXVI, 6. Per morto, ucciso. In. XXXIV, 114. Lat. *Consumptus.*

Consuonave, per accordarsi. Par. XIX, 88.

Contare, per riputare. Purg. XX, 78.

Contastare, contrastare.

Con teco. Vedi. Con meco.

Digitized by Google

Contegno, per condizione, qualità. In. XXII, 17.
Contendere, per attendere, por mente. Purg. XXIII, 49.
Contentato, contento. Purg. XXIV, 63.
Contente a breve festa; cioè di breve festa. Purg. XXVI, 33. V. Contento alla pelle.
Contento, per contenuto. In. II, 77. Par. II, 114.
Contento, per lieto. In. XIX, 122. Altri spiegano, *attento.*
Contento alla pelle; cioè della pelle. Par. XV, 116.
Contezza, notizia. Purg. XX, 29. XXIV, 36.
Conti, per li Santi del Cielo. Par. XXV, 42.
Contigiato, ornato di contigia. Contigie erano calze, solate col cuojo, stampate intorno al piè; ma prendevasi questa voce per ogni maniera di leggiadro ornamento. Par. XV, 101.
Conti Guidi, già signori di Montemurlo. Purg. XIV, 116.
Continenza, per misura. Par. XXXIII, 117.
Continga, avvenga. Par. XXV, 1. Lat. *contingat.*
Contingente, per cosa che non sia necessariamente, ma che possa essere, e non essere. Par. XIII, 99. XVII, 16.
Contingenza, per cosa che duri picciol tempo. Par. XIII, 63, 64. Per le cose contingenti, cioè che non esistono per necessità. Par. XVII, 37.
Continuare al primo detto; cioè aggiugnere altre parole alle già dette. In. X, 76.
Conto, cognito, certo, chiaro, illustre, manifesto, noto. In. III, 76. X, 39. XXI, 62. XXXIII, 31. Purg. II, 57. XIII, 105. XV, 12. Par. XXV, 10.
Cont'Orso, figliuolo del Conte Napoleone di Cerbaja, ucciso dal Conte Alberto da Mangona suo zio. Purg. VI, 19.
Contra 'l corso del sol; verso l'Oriente. Par. VI, 2. Contra 'l Sole; verso l'Oriente. Par. IX, 85.
Contraddir con alcuno; cioè ad alcuno. Par. IV, 99.
Contraddizione; per due proposizioni contraddittorie, una delle quali bisogna per necessità che sia vera, l'altra falsa. Par. VI, 21.
Contrappasso, la pena del taglione, cioè quando il castigo è in tutto simile al delitto. *Oculum pro oculo, dentem pro dente, animam pro anima*, leggesi nella Divina Scrittura. In. XXVIII, 142.
Contraria cura. Mostrava l' altro la contraria cura, Con una spada. Intendi S. Paolo Apostolo, che avanti la sua conversione perseguitò la Chiesa di Dio. Purg. XXIX, 140.
Contraro, contrario, in rima. Purg. XVIII, 15.
Contrarre, per unire a sè. Par. VII, 45.
Contro a grato, di mala voglia, contra il proprio piacere. Par. IV, 101.
Contumacia. Morire in contumacia di Santa Chiesa, cioè scomunicato. Purg. III, 136.
Convegno, per condizione, patto. In. XXXII, 135.
Convegnono, convengono. Par. V, 43.
Convegnon essere; è necessario che siano. Par. II. 70.

Digitized by Google

Convenenza, convenienza. Par. XXVIII, 76. Per patto. Par. V, 45.

Convenette, convenne, in rima. In. XXV, 42.

Convenièn, convenivano. In. XXXI, 69.

Convenire, per adunarsi. In. III, 123.

Convenirsi, per affarsi, esser conforme. In. IV, 91. XXXIV, 30. Per congiugnersi. Purg. V, 121. Per accordarsi, condiscendere, dar piena fede. Par. XXIX, 123. XXXIII, 137.

Convento, adunanza, congregazione. Purg. XXI, 62. Par. XXX, 129, Lat. *conventus*.

Convento primo di Cristo, cioè gli apostoli. Par. XXIX, 109.

Conversi, per abitatori d'una chiostra, o bolgia. Allude a' conversi de' Frati, per aver detto chiostra. In. XXIX, 41.

Convertire, per digerire. In. XXX, 53.

Convien esser diverse; cioè che siano diverse. Par. VIII, 123.

Convolto, imbrattato, sporcato. In. XXI, 46. Così spiegano gli Accademici della Crusca nel vocabolario.

Coperchiare, coprire. In. XXIII, 136. Purg. XIV, 3.

Coperchio piloso, per li capelli. In. VII, 46.

Coppa, per la parte di dietro del capo. In. XXV, 22. Lat. *occiput*. Dicesi la Stella di Venere vagheggiare il Sole da coppa, quando la sera si vede rilucere quand' egli è tramontato. Par. VIII, 12.

Coppo, per concavo del ciglio. In. XXXIII, 99.

Coprir le guance, per metter la barba. Par. XXVII, 129. Virgilio disse in questo senso nell' ottavo dell' Eneida, al verso 160. *Tum mihi prima genas vestibat flore juventas*. E Lucrezio prima di lui aveva scritto, al verso 886. del quinto libro della Natura delle cose : *Tum demum pueris ævo florente juventas Occipit, et molli vestit lanugine malas*.

Coram me, voci latine; alla presenza mia. Par. XXV, 26.

Coram patre, voci latine; al cospetto del Padre. Par. XI. 62.

Corata, polmone. In. XXVIII, 26.

Corcare, coricare. *Era il sole nel corcare;* cioè nel tramontare. Par. XVII, 9.

Corcarsi, coricarsi, mettersi a giacere. In. XVII, 30.

Cordigliero; cioè Frate zoccolante di S. Francesco; i quali Frati vanno cinti a traverso con una corda. In. XXVII, 67. I Francesi chiamano *Cordeliers* tutti i Religiosi Francescani.

Corneto, castello del Patrimonio di S. Pietro. In. XII, 137, XIII, 9.

Corni della croce; cioè punte de' suoi lati. Par. XVIII, 133.

Cornice, per girone di montagna. Purg. XVII, 131. Par. XV, 93.

Corniglia, o Cornelia, figliuola di Scipione Affricano il maggiore, e madre de' due Gracchi uccisi per le sedizioni; donna prudentissima ed eloquente. In. IV, 128. Par. XV, 129.

Corno, per polo. Par. XIII, 10. Per punta, o lato di che che sia. Par. XIV, 109. Come la Puglia è detta dal Poeta nostro, *corno d' Ausonia*. Par. VIII, 61. V. Corni della Croce.

Digitized by Google

Coro, vento che spira tra Ponente e Settentrione; chiamato anche Ponente maestro. In. XI, 114.

Corollario, conclusione, che da' Filosofi, e da' Matematici si ricava, oltre le principali. Purg. XXVIII, 136. Par. VIII, 138.

Corona, per ghirlanda, ornamento femminile Par. XV, 100.

Corpo maggiore, chiama Dante il primo Mobile, che è il Cielo più vasto di tutti gli altri. Par. XXX, 39.

Corporai, corporali. Par. XXVIII, 64.

Corravàm, correvamo. In. VIII, 31.

Corredarsi, fornirsi, adornarsi. Par. VI, 112

Correggere, per reggere, governare. In, V, 60.

Corrente dell' acqua; acqua che corre velocemente. Par. XVII, 42.

Correre il drappo verde; cioè correre il palio, per ottenere il drappo verde, proposto in premio a chi vince. In. XV, 122.

Correre in guerra di chi che sia; incontrar l' inimicizia di qualcuno. Par. XI, 59.

Corridore, per chi fa correrie. In. XXII, 4.

Corruccio, cruccio, sdegno, stizza. Uomo di corrucci, cioè sdegnoso, collerico. In. XXIV, 129.

Corruscare, lampeggiare, folgorare. Purg. XXI, 50. Per risplendere, Par. V, 126. XX, 84. è voce latina.

Corrusco, splendido. Purg. XXXIII, 103. Par. XVII, 122. Lat. *corruscus*.

Corsi, popoli dell' Isola di Corsica, adjacente all' Italia, nel mar di sotto. Purg. XVIII, 81.

Corso Donati, capo della parte Nera in Firenze, il quale avendo cacciato i Bianchi di quella città, col favore di Carlo Senzaterra, divenne potentissimo, e insolente oltre modo. Costui avendo preso per moglie una figliuola d'Ugoccione della Faggiuola signor di Pisa, fu fatto citare, e condannato dal popolo. Sicchè corsa la gente con furia alle sue case, e facendo èmpito in quelle, egli dopo essersi per buono spazio di tempo animosamente difeso, finalmente abbandonato da tutti, si mise a fuggire a cavallo; ma di esso cadendo, e avendo un piede intrigato nella staffa, fu da quello strascinato per terra, e poi da' suoi persecutori sopraggiunto, e morto. S'accenna tuttociò. Purg. XXIV, 82.

Corte, per foro, luogo dove si rende ragione. Par. VII, 51.

Cortigiani. Famiglia nobile Fiorentina, consorti de' Tosinghi, e Visdomini. Par. XVI, 112. V. Visdomini.

Corto, per inefficace. Purg. XXX, 130.

Corto a che che sia; cioè, non sufficiente a giugnervi. Par. XXXIII, 106, 121.

Corto, per brevemente; in forza d' avverbio. Purg. XI, 41. Per, poco; in forza pure d'avverbio. Par. XI, 53.

Coscia del carro; cioè, sponda. Purg. XXX, 100.

Coscienza fusca di vergogna. Par. XVII, 124.

Cosenza, città principale della Calabria citra. Il Cardinal di Cosenza fu Legato di Papa Clemente IV. nell' esercito di Carlo di Valois, quando fu rotto, ed ucciso il Re Manfredi. Egli dopo la

Digitized by Google

vittoria fece dissotterrare il corpo di detto Re, come scomunicato. Purg. III, 124.

Così, o così; in questa, o in quell' altra guisa. Par. XXVI, 131.

Così come, in vece di, tosto che. Par. IV, 85.

Cosperso, sparso. Par. XXVII, 30.

Costa, per salita, o banda. In. XII, 62. XIII, 115. Costa del monte. Purg. II, 131. Par. XI, 45. Coste della nave. In. XXI, 12.

Costantino Magno. Imperadore, guarito della lebbra, convertito alla fede Cristiana, e battezzato da S. Silvestro sommo Pontefice. Questi, come comunemente si crede, donò la città di Roma, e molto paese all' intorno a' Pontefici Romani, trasportando la sede Imperiale in Costantinopoli. In. XIX, 115. XXVII, 94. Purg. XXXII, 125. Par. VI, 1. XX, 55. V. Gostantino.

Costantinopoli, posta nello stremo d'Europa.

Costellato, congiunto in costellazione. Par. XIV, 100.

Costinci, di costà. In. XII, 63. Purg. IX, 85.

Costo, per fatica. Purg. XXIII, 9.

Costrutto, per una parte del ragionamento. Purg. XXVIII. 147. per utilità, prò. Par. XXIII, 24.

Costrutto, per fabbricato insieme. Par. XXIX, 31.

Costui, e *colui*. Detto di persone indefinite. Purg. IV, 73, 74.

Costui, dimostrativo di cielo. Par. XXVIII, 70.

Costuma, per costume. In. XXIX, 127.

Costume, per maniera gentile, ed umana. In. XXXIII, 152. Per qualità. Par. XXXIII, 88. Per vita buona. Par. XXXII, 73.

Costura, cucitura, che fa costola. Purg. XIII, 83.

Cotai, cotali. Par. XXIV, 26.

Cotal, per così. Purg. XXXII, 128.

Cotale, per in tal guisa, similmente. In. XII, 25. qui ha forza d' avverbio.

Cotanto, per tanto perfetto, ed eccellente. Par. XXXI, 6.

Cotenna, la pelle del porco, e figuratamente, per lo porco cinghiale. Par. XIX, 120. *Quei che morrà di colpo di cotenna.* Par. XIX, 120. V. Filippo Bello Re di Francia.

Cotesti, accusativo mascolino, del numero del meno. Lat. *iste*. Purg. XI, 55.

Coto, o *quoto,* pensiero. dal Latino, *cogito*. In. XXXI, 77. Par. III, 26. Voce disusata.

Coverchiare, coprire. In. XXXIV, 114. Purg. II, 2.

Coverta, per coperta, o cosa che cuopre. Par. XXVI, 101.

Coverto, coperto. Par. XXVI, 97. XXIX, 2. XXX, 143.

Cozzo, urto, incontro impetuoso. In. VII, 55, *dar di cozzo,* cozzare, urtare. In. IX, 97. Purg. XVI, 11.

Crasso, ricchissimo Romano, ma insieme avarissimo. Trovandosi costui nella spedizione contra i Parti, popoli sagacissimi, fu da essi ingannato col fingere di fuggirsi, e col lasciarsi alle spalle molta preda; intorno alla quale essendo egli insieme coll' esercito occupato, tornarono i nemici a far testa, e il ruppero; ond' egli

Digitized by Google

per non capitar vivo in lor mano, si fece uccidere da' suoi. Riconosciuto il cadavere da' nemici, gli spiccarono il capo dal busto, e lo immersero in un vaso d'oro squagliato, dicendo: *Aurum sitisti, aurum bibe.* Purg. XX, 116.

Crastino, del giorno di dimani, è voce Latina; *far crastino dell' odierno,* per impetrare a forza d'orazioni, che la morte si differisca, e dove oggi dovea succedere, avvenga dimani. Par. XX, 54.

Creato Nobile. *Colui che fu nobil creato Più d'altra creatura* cioè *Lucifero,* principe degli Angeli ribelli. Purg. XII, 25.

Creatura ch' ebbe il bel sembiante. *Lucifero.* In. XXXIV, 18.

Creature alte, chiama il Poeta nostro le Intelligenze celesti, ovvero l'anime degli eletti; o pure gl'ingegni più sottili, e più illuminati, Par. I, 106.

Creature prime, le Intelligenze celesti. In. VII, 25.

Crebro, frequente. Par. XIX, 69. Lat. *creber.*

Credesse, per credessi; in rima. In. XIII, 95.

Crescere, per accrescere. In. IX, 96.

Crese, per credette; in rima. Purg. XXXII, 32.

Creti, l'infamia di Creti. In. XII, 12. V. Minotauro.

Creti, o Creta, una delle quattro grandi Isole del Mediterraneo, posta tra l'Arcipelago a Tramontana, e le spiagge dell'Affrica a Mezzogiorno. Ebbe una volta cento città. In. XII, 12, XIV, 95.

Creusa, prima moglie d'Enea. Par. IX, 98.

Criare, creare. Purg. XVI, 80. Par. III, 87. Così qualche volta il Petrarca.

Cricch, il suono del ghiaccio e del vetro, quando si spezza. In. XXXII, 30.

Crine, *stare a' crini,* stare appresso di chi che sia, per afferrarlo opportunamente ne' capelli. In. XXVII, 117.

Crisostomo, vedi S. Gio. Crisostomo.

Cristallo, per anima beata risplendentissima: Par. XXV, 101. per pianeta. Par. XXI, 25.

Cristiani. In. XXVII, 88.

Cristo. Purg. XX, 87, XXIII, 74. XXVI, 129. XXXII, 102. Apparisce dopo la sua passione a due discepoli che andavano in Emmaus, castello poco distante da Gerusalemme, come racconta l'Evangelista S. Luca al capo 24. Purg. XXI, 3. Punì in sè stesso il morso che diede Adamo al pomo. Purg. XXXIII, 63. vedi Gesù Cristo.

Croazia, provincia confinante colla Schiavonia, e colla Dalmazia. Par. XXXI, 103.

Croce, per qualsivoglia tormento. In. XVI, 43. XXXIII, 87.

Croce, *Porre a croce,* per far morire di fame. In. XXXIII, 87. *porre in croce.* per isvillaneggiare, bestemmiare.

Crocifisso. *Un crocifisso dispettoso, e fiero* Purg. XVII, 26. V. Aman.

Crojo, duro; simile al cuojo bagnato, e poi rasciutto. In. XXX, 102.

Crollonne, crollò; in rima, Purg. XXXII, 27.

Digitized by Google

Crosciare. mandar giù d'alto con violenza, come si fa delle sferzate. In. XXIV, 120.

Crotona, picciola città della Calabria ultra. Par. VIII, 62.

Crucciarsi, sdegnarsi. In. III, 94.

Crucciato, sommamente sdegnato. In. XXX, 1.

Crucifisso, crocifisso. Purg. VI, 119.

Crudo, per severo. In. XX, 82.

Crudo al dovere, per ingiusto. Par. IX, 48.

Crudo sasso. *Il crudo sasso, intra Tevere ed Arno*. Par. XI, 106. Intende l'aspro monte dell'Alvernia dove S. Francesco il serafico ricevè le stimmate di Gesù Cristo.

Cruna, picciol foro dell'ago. In. XV, 21, per via stretta, a somiglianza della cruna dell'ago. Purg. X, 16.

Cruna, *dare ad* alcuno *per la cruna del suo disio*, vale farsi incontra al suo desiderio. Purg. XXI, 57. V. anche il Varchi nell' Ercolano, a carte 87.

Cubarsi, per giacersi nella sepoltura. Par. VI, 68. Lat. *cubare*.

Cuculla, per cocolla, veste. Par. IX, 78.

Cui distava, cioè, dal quale. Par. XXVIII, 38.

Cunizza, sorella d'Azzolino da Romano, tiranno di Padova, donna inclinata forte a' piaceri amorosi. Par. IX, 31.

Cunta, dimoranza. Lat. *cunctatio*. Purg. XXXI, 4.

Cuoja vecchie, e nuove, per le Divine Scritture, sì dell' antico Testamento, come del nuovo, solite scriversi un tempo nelle carte pergamene, che son cuoja, cioè, pelli d' animali. Par. XXIV, 93.

Cuor della luce, cioè, centro di essa. Par. XII, 28.

Cuore, per coraggio, valore. In. XVIII, 86.

Cuore fesso in grembo a Dio. *Colui fesse in grembo a Dio Lo cor che in su Tamigi ancor si cola*. In. XII, 119. V. Guido da Monforte.

Cupa fame, cioè, profonda, insaziabile. Purg. XX, 12.

Cupe, per desidera. Lat. *cupit*. Par. XIII, 1.

Cupido, figliuolo di Venere, Dio dell' amore. Par. VIII, 7.

Cura, per ardente carità, o atto di essa. Par. XIII, 30.

Cura, per curiosità, e gran desiderio di sapere. Par. XXVIII, 40. e in altri luoghi.

Cura, *avere in cura* cioè, curare, prezzare. Purg. XIII, 87.

Curare, per purgare, nettare. Par. XVII, 20.

Curiazii, tre fratelli Albani. V. Orazii. Par. VI, 59.

Curio, o Curione, dicitore Romano eloquentissimo, ma sedizioso, il quale sbandito dalla patria, si fece incontro a Cesare presso Rimini, che ritornava dalle Gallie, e confortollo a passare il Rubicone senza deporre il comando dell'armi, disubbidendo agli ordini del Senato. In. XXVIII, 102. Dante il chiama, *colui dalla veduta amara*. In. XXVIII, 93, perchè egli vide Rimini a suo gran casto.

Curradino, figliuolo di Federigo II. Imperadore, rotto in battaglia, fatto prigione, e fatto morire in Napoli da Carlo di Valois. Purg. XX, 68.

Digitized by Google

Currado I. Imperadore, guerreggia contra i Turchi. Par. XV, 139.

Currado da Palazzo, gentiluomo di Brescia, molto virtuoso. Purg. XVI, 124.

Currado Malaspina, uomo nobilissimo, e virtuoso. Purg. VIII, 65, 109, 118. Discendente d'altro Currado più antico. Purg. VIII, 119.

Curro, legno ritondo, e non molto lungo, il qual si mette sotto pietre, o altre cose gravi, per farle muovere agevolmente; e per metafora, *il curro dello sguardo,* cioè, l'andare, il procedere della vista. In. XVII, 61.

Curule, o *curuli,* si chiamavano presso gli antichi Romani le sedie de' primi magistrati. Par. XVI, 108.

Custodi, per custodisci. Par. XXVI, 88. È voce Latina.

Cuticagna, collottola, parte di dietro del capo, vicina al collo. In. XXXII, 97.

D

Lettera formata nel pianeta di Giove dagli Spiriti Beati. Par. XVIII, 78.

Da che, per dopo che, poichè. In. IV, 97. Purg. XIV, 116. per giacchè. In. II, 85. XIII, 79. Purg. I, 55.

Da ciel piovuti, dal cielo. In. VIII, 83.

Da due anni, cioè, intorno a due anni. Par. XXXII, 33.

Da ciò non erano le proprie penne, cioè, atte a ciò; buone, sufficienti. Par. XXXIII, 139.

Da essa, degno di essa. In. V, 10. Così il Petrarca nel Sonetto 293. *Dio, per adornarne il Cielo, La si ritolse : e cosa era da lui.*

Da imo, dal fondo. In. XVIII, 16.

Da indi, poscia. Par. III, 68. XX, 125.

Dalla lungi, da lontano. In. XXXI, 23.

Dalle reni, dalla parte delle reni. In. XX, 13.

Dalli fior, da' fiori. Purg. VII, 76.

Dalmi, mel dà. Par. XXIV, 134.

Dal principio del mattino. Lat. *primo mane, summo mane.* In. I, 37.

Dama, daino animale. Par. IV, 6. Qui con una sola *m*, per la rima.

Da mane, da mattina. Lat. *mane.* Par. XXVII, 29.

Da mattina, Lat. *mane.* Par. XXXI, 118.

Da me non venni, cioè, di mio capriccio. Purg. I, 52.

Damiata, città d'Egitto. In. XIV, 104.

Daniello uno de' quattro profeti maggiori. Fu menato in servitù da Nabuccodonosorre, dopo l'espugnazione di Gerusalemme, e quivi nobilmente allevato insieme con altri paggi del Re. Ma egli disprezzando i cibi della mensa regale, digiunava, per acquistar sapienza. Purg. XXII, 146. Spiega un sogno a Nabuccodonosorre,

Digitized by Google

e placa lo sdegno di lui. Par. IV, 13, V. *Nabuccodonosorre.* Ci manifesta il numero degli Angeli essere immenso. Par. XXIX, 134.

Daniello (Arnaldo) Purg. XXVI, 115. e segg. e 142. V. Arnaldo.

Dannaggio, danno. In. XXX, 136.

Dà noi, dacci, dà a noi. Purg. VII, 38.

Danoja, o Danubio anticamente Istro fiume grossissimo della Germania il quale nato nella Selva Nera, dopo avere scorso tratto lunghissimo di paese, per sei bocche si scarica nel Mar Nero, dagli antichi detto Ponto Eussino In. XXXII, 26.

Dante accenna la nobile e antichissima sua origine sotto le parole di *dolce fico,* In. XV, 66. Vedi il Salvini nel Discorso 84. della prima Centuria. Scacciato di Firenze in esilio. Par. XXV, 4. Ricoverato in casa del Marchese Marcello Malaspina, mentr'era fuoruscito della sua patria. S'*accenna.* Purg. VIII, 132. e segg. Dante accenna sè medesimo. Purg. XI, 99. Chiamato per nome da Beatrice discesa di Cielo. Purg. XXX, 55. Suoi antichissimi progenitori discendenti da' Romani, taciuti per modestia. Par. XVI, 45. Nasce sotto il segno di Gemini. Par. XXII, 115. Cacciaguida gli predice il tenore della sua futura vita. Par. XVII, 46. e segg.

Danubio, gran fiume d'Europa. Par. VIII, 65. V. *Danoja.*

Da ogni parte ad esso, cioè da ogni lato intorno ad esso. Purg. II, 22.

Da onde, donde. Par. VI, 70.

Dape, per cibi. Par. XXIII, 43. Lat. *dapes.*

Da prima, nel principio. In. I, 40. Par. III, 129.

Dare, per concedere. Par. XXIV, 58, per esser dato. Par. I, 15. per volgere. Purg. III, 14. XXXII, 108.

Dar delle calcagne, per ispronare, stimolare. Purg. XII, 21.

Dar di cozzo, cozzare. In. IX, 97. Purg. XVI, 11.

Dar di piglio in che che sia, rapire, metter le mani violentemente, In. XII, 105.

Dare il dosso, voltar le spalle. In. XXXI, 7. Lat. *dare terga.*

Dare il punto termine proprio degli Astrologhi, quando dimostrano l'ora propizia da far qualche cosa. In. XX, 110.

Dar guerra, muover guerra. Par. XXV, 6.

Dar le reni, volger le spalle. Par. IV, 141.

Dar materia a dubitare, cioè, di dubitare. Purg. XXII, 29.

Dar paura, impaurire. In. I, 44.

Darsi mal vanto, appena vantarsi. In. XXXI, 44.

Darsi nel petto, percuotersi il petto. Purg. IX, 111.

Dar volta a chi che sia, per venir verso di lui. Purg. V, 51.

Da sera, Lat. *vesperi.* In. XV, 18. Par. XXVII, 29. V. *da mattina, da mane.*

Dassezzo, piaga dassezzo; cioè, ultima in ordine. Purg. XXV, 139.

al Dassezzo, ultimamente. In. VII, 130.

Da tal parte, per *in tal modo.* In. XVIII, 97.

Dattero, frutto della palma. *Dattero per figo.* Maniera prover-

Digitized by Google

biale, simile a quell' altra più trita, *pan per focaccia.* e significa esser gastigato secondo i suoi meriti; patir la pena del taglione. In. XXXIII, 121.

Da tutte parti, da tutte le parti. In. XII, 40 Purg. II, 55.

Davante, per *davanti,* avverbio di luogo; in rima. In. VI, 39. Par. V, 90. per *innanzi, prima;* avverbio di tempo; pure in rima. Par. IX, 66. XXXII, 91. XXXIII, 111.

Davanti, avanti; avverbio di tempo. Par. XXIX, 145.

Davide, Re d' Israelle, successor di Saule; personaggio notissimo nelle sante scritture. In. IV, 58. XXVIII, 138. Par. XXV, 72. Balla dinanzi all' Arca di Dio. Purg. X, 65. Traslata la stessa di città in città. Chiamato dal Poeta *il cantor dello Spirito Santo.* Par. XX, 38. Piagne il suo peccato. Par. XXXII, 11.

Dea, per *dia;* verbo. In. XXXIII, 126. Purg. XXI, 13.

Deano, diano. In. XXX, 96.

Debbia, debba. In. XXIV, 151.

Debile immagine, cioè, tenue, poco espressa. Par. III, 14.

Debilemente, debolmente. Purg. XVII, 6.

Decenne, di diece anni. Purg. XXXII, 2. Lat. *decennis.*

Decj. Questi furono tre Cittadini Romani, padre, figliuolo, e nipote, di schiatta plebea, ma d' animo generoso, i quali per ottener vittoria all' armi della Repubblica, consacrarono le proprie persone agli dei infernali, cacciandosi nel mezzo de' nemici dov' era maggiore il pericolo, e così rimanendo uccisi; il padre nella guerra Gallica, il figliuolo nella guerra Etrusca, e il nipote in quella che fece il Re Pirro contra i Romani per difendere i cittadini di Taranto. Par. VI, 47.

Deciso, per rimosso, allontanato. Purg. XVII, 111. Per tolto, separato, partito. Par. IV, 53.

Declivo, che scende, o declina. Par. XX, 61.

Decretali, V. nell' Indice delle Storie.

Decretali, nome d'alcuni libri di Legge Canonica, ne' quali si contengono Rescritti, e Decreti di Sommi Pontefici; i quali libri la maggior parte compilati furono da Papa Gregorio Nono. Par. IX, 134.

Decreto, per determinato, prefisso. Par. I, 124. XV, 69.

Decurio, decurione, caporale di dieci uomini. In. XXII, 74, è voce Latina.

Dedurre, per passar di cosa in cosa. Par. XXX, 35.

Dedursi, per disporsi, ridursi. Purg. XIV, 77.

Dedutto, per proveniente, procedente, disceso. Par. XX, 58.

Dedutto, *cera dedutta,* cioè, menata, e fatta molle. Par. XIII, 73. Qui è metafora.

Dedalo, ateniese, grande ingegnero, il quale per liberarsi dalla tirannia di Minos Re di Creta, che il tenea rinchiuso nel Laberinto da lui stesso fabbricato, scampò dalla prigione, volando per l'aria, insieme con Icaro suo figliuolo. In. XXIX, 116. V. *Icaro.*

Dee, per Intelligenze celesti. Par. XXVIII, 121.

Defunto, per tolto via affatto, perduto. Par. XXVI, 9.

Digitized by Google

Defunto Mondo, chiama Dante l'Inferno. Par. XVII, 21.

Deggio, debbo. In. XV, 118. XXVII, 100.

Degli, *sanza costringer degli Angeli neri*, cioè, alcuno degli Angeli neri. In. XXIII, 151.

Degli caldi rai. Par. II, 106, *degli quali*. In. XIX, 19, *degli versi*. In. IX, 63. Per *de' caldi, de' quali, de' versi*.

Degnare, per giudicar degno, dicevole. Purg. XXX, 74.

Degno, per conveniente, giusto. Purg. XI, 5. Par. XII, 54.

Degno a ciò, degno di ciò. In. I, 122. II, 35.

Dei, per Angeli, Intelligenze. In. VII, 87.

Dejanira, figliuola d'Enea Re di Etolia, moglie d'Ercole; che per farsi amar dal marito, gli mandò a donare innocentemente una camicia avvelenata, come le avea insegnato Nesso centauro, desideroso di vendicarsi. La qual camicia essendosi Ercole posta indosso, diede in furore. In. XII, 68. V. Nesso.

Deidamia, figliuola di Licomede Re di Sciro, giovane bellissima, con cui ebbe che fare Achille, mentre in figura di donzella dimorava in quella corte. Fu poi abbandonata dall'amante, quando per astuzia d'Ulisse egli fu riconosciuto, e menato all'assedio di Troja. In. XXVI, 62. Purg. XXII, 114.

Deifile, figliuola d'Arasto Re degli Argivi, moglie di Tideo, uno de' sette Capitani che assediarono Tebe. Purg. XXII, 110.

Deiforme regno, la Beatitudine di vita eterna, di cui Dio è forma. Par. II, 20.

Del ver si sogna, cioè, si sogna il vero. In. XXVI, 7.

Delia, diceasi dagli antichi Diana, per esser nata in Delo. Purg. XXIX, 78. Qui per la Luna.

Delfica deità. Apollo, che dava gli oracoli in Delfo, città della Focide, situata appiè del monte Parnaso. Par. I, 32.

Delinquere, peccare. Purg. XXXIII, 45. È voce Latina.

Deliro, delirante, che vaneggia. Par. I, 102.

Della paura, cioè, per la paura. In. XXIII, 20. Così *dello spavento*, per lo spavento. In. III, 151, e molte altre maniere simili.

Del suo lume, *conduce del suo lume*, cioè, il suo lume. Purg. IV, 63.

Delo Isola del mare Egeo, oggi chiamato *Arcipelago*, ove dicono le favole Latona aver partorito Apolline, e Diana, cioè il Sole, e la Luna. Quest'Isola prima che ciò seguisse, andava errando per lo mare, e tremava; ma Apollo, per esservi nato, la rese ferma, ed immobile, come l'altre. Purg. XX, 130.

Delubro, per tempio. Par. VI, 81. Lat. *delubrum*.

Democrito. Abderita, figliuolo d'acutissimo ingegno, che seguitando la dottrina di Leucippo, insegnò essere il mondo composto di certi corpicciuoli indivisibili a caso uniti insieme. Dicono che costui s'accecasse, per potere attendere senza distrazione alla contemplazione della natura. In. IV, 136.

Demofoonte, figliuolo di Teseo, abbandona Filli Regina di Tracia, sua innamorata. Par. IX, 101.

Demonio. V. *Minardo Pagani*.

Digitized by Google

Den, debbono. In. XXXIII, 7. Purg. XIII, 21.
Denno, debbono. In. XVI, 118.
Dente, *metter li denti in* chi che sia. In. XIII, 127. *Porre li denti a* che che sia. In. XXXII, 128.
D'entro alle leggi, cioè, fuor del corpo delle leggi civili. Par. VI, 12.
Dentro da esso, Par. XXII, 111, *dentro dal ciel.* Par. II, 112. *dentro dalla rete,* Purg. XXVI, 24. *dentro dal monte.* In. XIV, 103. *dentro dal tempio,* Purg. XII, 53, *dentro da me.* In. XXVI, 97. *dentro da quell'arche,* In. IX, 125, *dentro da se.* Purg. XVII, 23. Par. II, 119. XXXIII, 130.
Deo, Dio; in rima. Purg. XVI, 108.
Deono, debbono. In. XIX, 3.
Dependere, dipendere. Par. XXVIII, 12.
Derelitto, abbandonato, tralasciato. Par. IX, 134. XII, 113.
Derivarsi, per ispandersi, e scorrere. Par. XXX, 87.
Deserto, per abbandonato. In. XXVI, 102. Par. XV, 120.
Desirare, desiderare. Purg. XV, 104. XVII, 128.
Destra del Cielo, per mano di Dio. Par. XV, 6.
Destro abito, cioè, virtuoso. Purg. XXX, 116.
Determinato numero si cela, cioè, non apparisce termine di numero, perchè i soggetti sono innumerabili Par. XXIX, 135.
Detruso, cacciato abbasso. Par. XXX, 146. Lat. *detrusus.*
Deturpare, bruttare, macchiare. Par. XV, 147.
Deus, venerunt gentes, Dio, vennero le genti. Principio del Salmo 78, dove il Profeta predice gli strapazzi che dovea ricevere la Chiesa, e 'l Tempio del Signore da' suoi nemici. Purg. XXXIII, 1.
Dia, per divina. Par. XXIII, 107. XXVI, 10. *Dia luce,* per vivissima, e risplendentissima. Par. XIV, 36.
Diana sorella d'Apollo, dea della verginità presa per la Luna, e detta dal Poeta, *occhio del cielo.* Purg. XX, 132. Scaccia dal coro delle Ninfe sue compagne, e tramuta in orsa Callisto violata da Giove. V. *Elice.*
Diana nome di riviera favolosa, che i Sanesi credevano passasse sotterra per la loro città, e fecero far molti scavamenti per trovarla. Purg. XIII, 153.
Dianzi, avanti, poco prima. Purg. IX, 52. XXI, 35.
Dibarbare, svellere dalle radici. Purg. XXXI, 70.
Di botto, in un attimo. In. XXII, 130.
Di butto, di botto, d'improvviso, tosto; in rima. In. XXIV, 105. Purg. XVII, 40.
Dicén, dicevano. Purg. XVIII, 173.
Dicere, dire. In. X, 20. XVI, 17. XXVIII, 2, 102. XXXII, 6, 19. Purg. VIII, 103. X, 60. XXV, 14. XXVIII, 88. XXX, 46. Par. V, 67. II, 24. XIV, 62. XXVI, 23. XXVIII, 62. XXIX, 83. XXX, 127. XXXII, 150. XXXIII, 123. È voce Latina.
Dicerolti, tel dirò. In. III, 45. Vedi l'Ercolano del Varchi, a carte 211.

Digitized by Google

Dicessi, per dicesse; in rima. In. IV, 64.
Diche, per dichi; in rima. In. XXV, 6. Par. XXV, 86.
Di che, per de'quali. In. XVIII, 24.
Di che, in luogo di *perchè*. Purg. XXIX, 76.
Dichiarare, per discoprire. Purg. VIII, 51.
Dichiareranlti, tel dichiareranno. Purg. XXIV, 48. V. anche l'Ercolano del Varchi, a carte 208.
Dichinare, scendere abbasso. In. XXVIII, 75. Purg. I, 113. VII, 43.
Dichinarsi, lo stesso che *dechinare*. In. XXXII, 56.
Dici, di', dal verbo *dicere*, o *dire*. In. II, 13. Purg. VII, 62. Par. VII, 55.
Di ciò, per *in ciò*. In. IV, 93.
Di colpo, tostamente, immantinente. In. XXII, 124.
Di contra, dirimpettto. In. XXII, 34. Purg. X, 67. XIV, 132. Par. XXXII, 31.
Di contro, è lo stesso, che *di contra*. Par. XXXII, 133.
Di costa, allato, al fianco. Purg. XXXII, 152.
Di die in die, di giorno in giorno. Par. XVI, 8.
Didone, o Dido detta anche *Elisa*, figliuola di Belo Re di Tiro, moglie di Sicheo Sacerdote d'Ercole; che fuggendo l'insidie di Pigmalione suo fratello, da cui l'era stato ucciso il marito, per ispogliarlo de'suoi tesori, se ne fuggì dalla patria, e venne sulle spiaggie dell'Affrica, dove fondò Cartagine. Finge Virgilio che costei s'innamorasse d'Enea, e che da lui abbandonata, per gran dolore si uccidesse. In. V, 61, 85. Lo stesso Virgilio nel primo dell'Eneide finge che Cupido sedesse in grembo a Didone, presa la figura d'Ascanio, per innamorarla d'Enea. Par. VIII, 9.
Die, dì, giorno; in rima. Purg. XXX, 103. Par. XVI, 8.
Die primo, chiama Dante il principio del Mondo. Par. VII, 112.
Die, per di', dici; in rima. Purg. XXV, 36.
Diece, dieci. Purg. XXIX, 81: *diece vien misurato da mezzo, e da quinto,* perchè il cinque è la metà del dieci; e cinque volte due fanno dieci. Par. XXVII, 117.
Diemi, mi diedi; in rima. Purg. XXX, 51. V. il Varchi nell'Ercolano, a carte 206.
Dienne, per ne diede, mi diede; in rima. In. IX, 13.
Dienno, diedero. In. XVIII, 90. XXI, 136.
Dierno, diedero; in rima. In. XXX, 94.
Dieta, per sobrietà, digiuno. Purg. XXIV, 18.
Difendere, per contendere, togliere, allontanare. In. XV, 27. Così Orazio nell'Oda XVII. del 1. Libro: *defendit æstatem capellis,* per mantenere. Par. XXVII, 62.
Difensione, per custodia, guardia. In. VIII, 123. per difesa, schermo, riparo. In. VII, 81.
Difesa, per vendetta. Par. XXVII, 57.
Difettivo, difettuoso. Par. XI, 2. XXXIII, 105.
Dificio, edificio, macchina, ordigno. In. XXXIV, 7. Purg. XXXII, 142. Qui per carro.

Digitized by Google

Diffalta, difetto, colpa, peccato. Purg. XXVIII, 94, 95. Par. IX, 52.

Differente-mente, questa è parola divisa in due parti, l'una in fine d' un verso, l' altra in principio del seguente. Par. XXIV, 16.

Diffuso di letizia, pieno di gioja, che trasparisca di fuori. Par. XXXI, 61.

Di fuori, *il di fuori.* Purg. XXVII, 88.

Di forza, con veemenza, e calore. In. XIV, 59.

Di furi, cioè, di fuori; in rima. Purg. XIX, 81.

Di galoppo, per velocemente. In. XXII, 114.

Digesto, per ordinato, distinto. Par. XXV, 94.

Digesto a divozione, per compunto, ridotto alla pietà. Par. X, 55.

Digiuno, sustantivo, per dubbio, curiosità di sapere. Par. XIX, 33.

Digiuno, *solvere il digiuno,* per appagare la voglia. Par. XV, 49. V. il Petrarca nel Sonetto 197.

Digiuno, addiettivo, per esente. Par. XVI, 135. *Digiuno d' esser contento,* cioè, lontano assai dall'esser pago. Purg. XV, 58; *digiuno di vedere,* cioè, che non ha veduto. In. XXVIII, 87. *Non son digiuno di veder costui,* cioè, il vidi altra volta. In. XVIII, 42. *Digiuno di sua materia,* cioè, raro, ch'è contrario al denso; provenendo la rarità di un corpo da scarsezza di materia. Par. II, 75.

Dignitoso, che ha dignità, e riputazione. Purg. III, 8.

Digradare, scendere di grado in grado. In. VI, 114. Par. XXXII, 14, per andarsi strignendo quasi in figura conica. Purg. XXII, 133. *Fistula, cui semper decrescit arundinis ordo;* disse Tibullo nella 5. Elegia del 2. Libro, parlando della sampogna, composta di sette canne di lunghezza diseguale, come si veggono le canne de' moderni Organi: ciò potrebbesi dire, *digradare.*

Digresso, colui ch'è uscito alquanto fuor di cammino; che ha fatto digressione. Par. XXIX, 127. Lat. *digressus.*

Digrignare i denti, mostrare i denti fremendo, come fa il cane. In. XXI, 131, 134. XXII, 91.

Dilaccare, per guastare, stracciare. In. XXVIII. 30.

Dilacerare, fare in pezzi. In. XIII, 128. È voce Latina.

Di là da nostra usanza, oltre a nostro uso. Par. XIII, 22.

Di là da quello ch' egli è parvente, cioè, diverso da quello ch'ei pare. Par. XIX, 57.

Di largo, largamente, Par. XXXIII, 92.

Dilatar la fidanza, accrescere il coraggio. Par. XXII, 55.

Dilectasti, o, *delectasti me, Domine, in factura tua.* Signore, tu m'hai dilettato nella tua fattura. Parole del Salmo 91. al verso 5. Purg. XXVIII, 80.

Dilettanza, diletto. Purg. IV, 1. Par. XVIII, 58.

Dilettar malo, diletto peccaminoso. Par. VII, 84.

Dilettoso, dilettevole. In. I, 77.

Dilibrarsi, uscire di bilico, tracollare. Par. XXIX, 6.

Digitized by Google

Di lieve, agevolmente, facilmente. Purg. VIII, 76.

Diligite justitiam, qui judicatis terram. Amate la giustizia, voi che giudicate la terra. Con queste parole comincia il Libro della Sapienza, che s'annovera tra quelli delle Divine Scritture: e queste parole finge Dante, che fossero formate nel pianeta di Giove dall' ordinanza dell'anime beate. Par. XVIII, 91, 93.

Dilmi, dimmelo. Purg. XVI, 44.

Di lungi, Lat. *procul.* In. IV, 70.

Dimagrarsi, per isminuirsi. In. XXIV, 143.

Dimandai d'un lume, cioè, che lume fosse. Par. XXVI, 80.

Dimandar per Dio, mendicare, chieder la limosina per amor di Dio. Par. XXII, 83.

Dimando, nome, per dimanda, richiesta, preghiera. In. II, 97. X, 126. XV, 79. XIX, 78. Purg. VI, 69. Per cosa dimandata. Purg. IV, 18.

Dimane, per lo principio del giorno. In. XXXIII, 37.

Di men, meno. In. XV, 100.

Dimensione, per corpo; il quale hà lunghezza, larghezza, e profondità; colle quali tre misure occupa uno spazio, in cui non può stare insieme naturalmente un altro corpo. Par. II, 38.

Dimesso, per condonato, rilasciato. Par. V, 59.

Dimettere, per concedere. In. XXIX, 15. Per rimettere, perdodare. Par. VII, 92, 117.

Di mezzo 'l ciel, dal mezzo del Cielo. Purg. II, 57.

Dimon, per demonii. In. XIV, 44. XVIII, 35.

Dimoni, per demonii. In. XXII, 13.

Dimonio, demonio. In. III, 109. XXX, 117. XXXIII, 131.

Dimoro, nome, per dimora. In. XXII, 78.

Dimostrato, cioè, conosciuto per via d'argomento dimostrativo, che produce scienza, non già opinione. Par. II, 41.

Dinanzi, per *prima, avanti.* In. IV, 62. X, 98. Par. XXVI, 79.

Dinanzi al Cristianesmo. In. IV, 37. e in altri luoghi. Per *poco avanti.* Par. XI, 25.

Dinanzi. *Non mi si partia dinanzi al volto,* non cessava di starmi davanti. In. I, 34.

Dindi, parola colla quale i fanciulli chiamano i danari. Purg. XI, 105.

Diogenes, o Diogene Cinico, da Sinope, Filosofo amatore della povertà, e del disagio, e rigoroso riprensore degli altrui difetti. In. IV, 137. * La chiosa è sbagliata. Dante intende un *Diogene* più antico fondatore d'un sistema sulla creazione dell'universo.

Diomede figliuolo di Tideo uomo di gran valore, e compagno d'Ulisse in ogni pericolo al tempo dell'assedio di Troja. In. XXVI, 56.

Dione madre della dea Venere, secondo le favole; il qual nome poi fu dato alla stessa Venere. Par. VIII, 7. Per Venere pianeta. Par. XXII, 144.

S. Dionisio Areopagita, che scrisse dottissimamente delle Angeliche Gerarchie; benchè alcuni Critici moderni ciò neghino, rife-

Digitized by Google

rendo quel libro ad altro autore. Par. X, 115. XXVIII, 130. Vedi Guiglielmo Cave, nella sua Storia Letteraria degli scrittori Ecclesiastici, agli anni di Cristo 562.

Dionisio, tiranno di Siracusa in Sicilia, notissimo nelle storie Greche. In. XII, 107.

Dioscoride Anazarbeo detto da Dante *il buono accoglitor del quale,* cioè della qualità de' semplici, di cui scrisse molti libri che ancora si leggono. In. IV, 140.

Di parte, per fazionario, partigiano. Par. IX, 59.

Dipartire, per rompere. Purg. IX, 75. Per separare. Par. VI, 105.

Dipartirsi da chi che sia, per essergli dissomigliante. Par. VIII. 130.

Dipelare, levare il pelo. In. XXV, 120.

Dipelato, pelato, privo di pelo. In. XVI, 35.

Di piano, liberamente. In. XXII, 85.

Dipigner le luci, per affacciarsi agli occhi, e figurarvi dentro la propria immagine. Par. XXIII, 91. V. *Idolo.*

Dipignere, *volto dipinto di riso.* Par. XXIX, 7. *Dipinto di primavera,* cioè, smaltato d'erbe, e di fiori. Par. XXX, 63. *Dipignersi di maraviglia.* Purg. II, 82. *Dipinta gente,* chiama Dante gl'Ipocriti, la bontà de' quali tutta consiste nell'apparenza. In. XXIII, 58.

Di poco, da poco tempo in qua. In. IX, 25.

Diporre, deporre. In. XIX, 44. Purg. XVIII, 84.

Di presso, d'appresso. In. XII, 65.

Di prima, prima. Purg. XV, 11.

Di qua entro, fuor di qua. Lat. *hinc.* In. XXXII, 115.

Di que', per di quello. In. XXXII, 114.

Di quel modo, in quel modo. In. XXX, 26.

Diramarsi, per diffondersi, stendersi da più parti. Par. X, 13.

Di ramo in ramo, figuratamente; cioè, di punto in punto, d'articolo in articolo. Par. XXIV, 115.

Diretano, che sta di dietro. In. XXV, 55.

Diretato, per tralignante, che non eredita la virtù de' suoi antenati. Lat. *degener.* Purg. XIV, 108.

Diretro, dietro. In. XIV, 140. Purg. IV, 29. Par. I, 55.

Diretro, *il diretro,* cioè, la parte deretana del corpo; il dosso. Purg. XIX, 97.

Diretto, per dritto, bene incamminato. Par. XXVII, 147.

Dirietro, per *dietro.* In. XIII, 124. XXIII, 77. XXV, 115. Purg. VI, 5. Par. IX, 6. XI, 47. XII, 117. XXI, 16, 132. Per *indietro.* In. XX, 39.

Di rimbalzo, non dirittamente, ma quasi di riflesso, traslato da coloro che giuocano al pallone. In. XXIX, 99.

Dirimere, dividere, distinguere. Par. XXXII, 18. È voce Latina.

Di rintoppo, oppostamente, allo 'ncontro. In. XXII, 112.

Dirivare, derivare. In. VII, 102.

Digitized by Google

Dirizzàmi, mi dirizzai. Purg. XV, 43.
Dir la sete, per manifestarla. Par. XVII, 12.
Dirocciarsi, diffondersi, cadendo di monte in valle : e dicesi dell'acque. In. XIV, 115.
Dirompere, frangere, romper con violenza. In. XXXIV, 55.
Dirubare, rubare, spogliare. Purg. XXXIII, 57.
Disagguaglianza, disparità. Par. XV, 83.
Disagiare, apportare incomodo. Purg. XIX, 140.
Disagio, per penuria, mancamento. In. XXXIV, 99.
Disanimato, senz' anima. Purg. XV, 135.
Disascondere, per manifestare. Par. XXV, 66.
Disbramare, adempier le brame. Purg. XXXII, 2.
Disbrigare levar la briga, l'impedimento. In. XXXIII, 116.
Discarcare, per deporre dalle spalle. In. XVII, 135.
Discarcarsi il carco di vergogna, lasciare di vergognarsi. Par. XVIII, 66.
Discarnarsi, dimagrarsi. In. XXX, 66.
Disceda, per si parta ; in rima. Purg. XX, 15. È voce Latina.
Discente, discepolo, scolare, che impara. In. XI, 105. Par. XXV, 64. Lat. *discens*.
Discernere, per giudicare. In. I, 112.
Discettare, per disgregare, disunire. Par. XXX, 46.
Dischiavarsi, per iscoccare, detto d'uno strale. Par. II, 24.
Dischiomare, svellere i capelli, levar le chiome. In. XXXII, 100.
Dischiudere, per disciogliere. Purg. XXXI, 9. Per aprire, svelare. Par. XXIV, 100. Per escludere, dichiarare incapace. Par. VII, 102.
Dischiuso, per aperto, esposto, manifesto. Purg. XXXIII, 132. Par. XIV, 138. Per colui ch'è arrivato in luogo aperto. Purg. XIX, 70.
Discindere, per distaccare, svellere, come frutta d' alberi. Purg. XXXII, 43. È voce Latina.
Disciplina, per correzione. Purg. XXIII, 105. Così qualche volta l'Ariosto.
Discolorare, levare il colore. Purg. XI, 116.
Disconfortarsi, perdere il coraggio, avvilirsi. In. VIII, 94.
Disconvenevole, per mal atto, inabile. In. XXIV, 66.
Discoprire, per inventare. In. XXIX, 128.
Discordanti liti, o lidi, cioè, abitati da gente di religione diversa. Par. IX, 85.
Discordarsi, per esser distante. Purg. XXXIII, 89.
Discosceso, dirupato. In. XII, 8. XVI, 103.
Discoverse, discoperse. Par. XXVIII, 138.
Discoverto, discoperto. Par. XXVII, 85.
Discrezione, per luogo separato da un altro. Par. XXXII, 41.
Discrivere, descrivere. Purg. XXIX, 97.
Disdire, per negare. Purg. III, 109.
Diserto, sustantivo, deserto, solitudine, luogo disabitato. In. I, 64. Purg. XXII, 152. Par. XXXII, 32.

Digitized by Google

Diserto, addiettivo, deserto, abbandonato, solitario. In. I, 29. Purg. I, 130. VI, 105.

Diserto, per ispogliato. Purg. XVI, 58.

Disfamare, levar la fame, satollare. Purg. XV, 76.

Disfatti per la loro superbia. *Quei che son disfatti.* Purg. XVI, 109. V. degli Abati.

Disfatto, per abbandonato d'ogni soccorso, e guida. In. VIII, 100.

Disfavillare, sfavillare, fiammeggiare. Par. XXVIII, 89. Per ardere di vergogna. Par. XXVII, 54. Per uscire con isplendore. Purg. XV, 99.

Disfiorare il giglio, guastare la sua bellezza. Purg. VII, 105. Qui metaforicamente, per macchiare la gloria della corona di Francia, l'armi della quale sono i gigli.

Disfrancare, privar di libertà, far di libero servo. Par. VII, 79. Il Vocabolario della Crusca spiega: *levar la franchezza, la forza, infievolire.*

Disfrenata saetta, sciolta dalla corda dell'arco, scagliata per l'aria. Purg. XXXII, 35.

Disgiunto, disunito, separato, rotto. Purg. IX, 51.

Disgravare, per alleggerire. Par. XVIII, 6.

Disgravarsi, alleggerirsi, sgombrarsi. In. XXX, 144.

Disgrevare, per isgravare, alleggerire. Purg. XI, 37.

Disiante, disioso, desideroso. Par. V, 86.

Disianza, disio, desiderio. Par. XXII, 65. XXIII, 39. XXXIII, 15.

Disigillasi la neve al Sole, cioè, si strugge. Par. XXXIII, 64.

Disioso a più letizie, cioè, di più letizie. Purg. XXIX, 33.

Disirare, desiderare. Purg. VII, 26. Par. IV, 72. VII, 144. XXX, 132.

Disire, desiderio. Purg. XVIII, 31. Per oggetto desiderato. Par. I, 7.

Disiri, nel numero del più, *da disire,* o *disiro.* Purg. XXXI, 2.

Disiro, desiderio. Purg. XXII, 5. Par. VIII, 30. XXXI, 65. XXXIII, 143. *Aver fermo il disiro a* chi che sia, cioè, desiderar lui solo ardentemente. Par. XVIII, 133.

Disiro nostro, per Gesù Cristo. Par. XXIII, 105.

Dislagarsi, stendersi, o dilatarsi a guisa di lago, o di fiume che innondi. Purg. III, 15.

Dislegare, per dispiegare. XXV, 31.

Dislegare ogni nube di mortalità, cioè, sgombrare ogn'ignoranza cagionata all'anima dal corpo. Par. XXXIII, 31.

Dislegarsi da colpa, giustificarsi, discolparsi, far sua scusa. Purg. XXXIII, 120.

Dismagare, disviare, trar dal dritto sentiero: Purg. III, 11. XIX, 20; ma questa voce nel primo luogo da altri viene spiegata altrimenti.

Dismagliare, rompere, e disunir le maglie; scrostare, levar la crosta. In. XXIX, 85.

Dismalare, liberare dal male, guarire. Purg. XIII, 3.

Digitized by Google

Dismentare, dimenticare. Purg. XXI, 135. Voce disusata.
Dismisura, per superfluità, lusso smoderato, scialacquo, eccesso. In. XVI, 74. Purg. XXII, 35.
Disnebbiare, sgombrar dalla nebbia. Purg. XXVIII, 81.
Disnodare, per rivelare. Purg. XIV, 56.
Disnodarsi dal corpo, uscire di esso, morendo. Par. XXXI, 90.
Disonnarsi, svegliarsi. Par. XXVI, 70.
Di sopra, *il disopra* la parte superiore, come soffitto. Par. XXXI, 19.
Dispajare, disunire, disgiugnere. In. VII, 45. Per iscompagnare due che vadano a pajo. Purg. XXV, 9. Per levar la proporzione, e la forma. In. XXX, 52.
Dispari, per dissimile. Purg. XXIX, 135.
Dispari ad ogni altra, cioè, smisurata, eccessiva. Purg. XIII, 120.
Dispario, disparve. Purg. XV, 93.
Disparito, dileguato. In. XXII, 136.
Disparmente, disegualmente. Purg. XI, 28.
Dispensa, per luogo da occupare; stanza, o parte. Purg. XXVII, 72. Per distribuzione, digestione. Par. V, 39.
Dispensar la vendetta, per apparecchiarla. Par. XVII, 54. Così spiega il Landino.
Dispensar o due o tre per sei, rendere una picciola parte di tutto il mal tolto. Par. XII, 91.
Dispetto, addiettivo, per disprezzato, mal accetto, o dispettoso. In. IX, 91. Par. XI, 67, 90.
Dispiccare, spiccare, trarre, cavare. Purg. XV, 66.
Dispiegare, per rivelare. Par. XXXIII, 33.
Dispiegarsi, per diffondersi. Purg. XXXIII, 116.
Dispitto, sustantivo, dispetto; in rima. In. X, 36.
Dispogliare, per levare le frondi agli alberi, come fa l'Autunno. Par. XXVIII, 117. Per iscancellar dalla mente qualche impressione. In. XVI, 54.
Disposare, sposare. Purg. V, 136. Par. XI, 33.
Disposto, per assegnato. Purg. XX, 100.
Disposto agli occhi, agevole, comodo a vedersi. Purg. X, 54.
Dispregio, *avere in dispregio*, per isdegnare. In. XXIII, 93.
Disserrare la porta del piacere, cioè, accettare di buon grado. Par. XI, 60.
Disserrarsi, per isprigionarsi, sciogliersi. Par. XXIII, 40.
Dissi lui, cioè, a lui. In. VII, 67.
Dissimile, coll'accento acuto sulla penultima sillaba. Par. VII, 80.
Distanti alla tua patria, cioè, dalla tua patria. Par. XXI, 107.
Distender l'arco, per allentarlo, contrario di *tendere*. Purg. XVI, 48.
Distesa lingua, per favellare aperto, copioso, e piano. Par. XI, 23.
Disteso lago, cioè, largo, spazioso. Par. I, 81.
Distillare, *lo dolce distilla nel cuore*. Par. XXXIII, 62. Così Lucrezio nel 4. Libro, al verso 1052. *Hinc illa primum Veneris dulcedinis in cor Stillavit gutta.*

Digitized by Google

Distorto, torto, contrario di *diritto.* Purg. IX, 153. XIX, 8.
Distretta, nome sustantivo verbale, stretta, necessità. Purg. IV, 99.
Distrettamente, per attentissimamente. Par. VII, 96.
Distretto, addiettivo, per oppresso, augustiato. Purg. VI, 104.
Distribuito, distribuito. Purg. XV, 61. Par. II, 69.
Distrutto, per dannato. In. IX, 79.
Di su, *il di su,* cioè, la parte superiore del corpo. In. XIX, 46.
Di subito subitamente. Purg. VIII, 63. Par. I, 61. XXXI, 64.
Disvellere, distaccar con violenza. In. XIII, 95.
Disvestito, spogliato, sgombro. Par. I, 94.
Disviare, per uscir del dritto sentiero. Par. VI, 116.
Disviluppare dal Mondo, per uccidere. Par. XV, 146.
Disviticchiare, per isviluppare, o distinguer bene con l'occhio. Purg. X, 118.
Disunarsi, disunirsi. Par. XIII, 56.
Disvolere, lasciar di volere ciò che s'è voluto. In. II, 37.
Di tanto, tanto. In. IV, 41. XXX. 82. Per *intanto.* In. IV, 99.
Dito. *Se li tuoi diti non sono a tal nodo sufficienti,* cioè, se il tuo raziocinio non è valevole a sciorre tal difficoltà. Par. XXVIII, 58.
Dittare, per narrare. Purg. XIV, 12.
Dittatore, per colui che detta. Purg. XXIV, 59.
Dite. Città infernale, detta così da Plutone suo re, che anche *Dite,* cioè *ricco,* fu chiamato da'poeti. Inf. VIII, 68. Per lo'nferno. Inf. XI, 65. XII, 39. Per lucifero. In. XXXIII, 20.
Divallarsi, scendere in valle. In. XVI, 98.
Divellere, per dipartire. Par. XXVII, 98. È voce Latina.
Divellersi, per dipartirsi. In. XXXIV, 100.
Divenire, per arrivare, riuscire a qualche luogo. In. XIV, 76. XVIII, 68. Purg. III, 46. Par. XIII, 62.
Di ver ponente, dalle parti occidentali. In. XIX, 83.
Diverse alle prime, cioè, dalle prime. In. IX, 12.
Diversi d'ogni costume, cioè, lontani da ogni virtù, e umanità. In. XXXIII, 151.
Diverso, per istrano, deforme, mostruoso. Di nuova foggia. In. VI, 13. XXII, 10.
Diverso, *non diverso al color della pietra,* cioè, simile, non differente. Purg. XIII, 48.
Dividersi, per discordar d'opinione. Par. XXVIII, 133.
Divimarsi, per dislegarsi, sciogliersi. Par. XXIX, 36.
Divino, per velocissimo, rapidissimo. Par. XXVIII, 51.
Divisare, per descrivere esattamente. Purg. XXIX, 82.
Divizia, per abbondanza, copia. Par. XXXI. 136. *A gran divizia.* In gran copia. In XXII, 109.
Divo, per divino. Par. XXIV, 23.
Diurno, addiettivo. Del dì, appartenente al dì. Purg. XIX, 1. Lat. *diurnus;* dalla qual voce è derivata poi la parola *giorno.*
Doagio, città della Fiandra. Purg. XX, 46.

Digitized by Google

Doccia, canale. In XIV, 117. XXIII, 46.

Doga, per istriscia di legno, delle quali si compone lo stajo, o altra misura. Purg. XII, 105.

Dogare, fasciare, a somiglianza di doga, o lista. In XXXI, 75.

Doglienza, dolore, male. In VI, 108.

Dolce, per dolcezza. Par. XXXIII, 63.

Dolcino, fra Dolcino, solenne impostore al tempo di Clemente V. Costui essendo bel dicitore, diede ad intendere a' Novaresi, sè essere Apostolo mandato da Dio. Riprendeva i Prelati con molta libertà. Predicava, la vera carità consistere in aver tutte le cose comuni, infino alle donne. Finalmente assediato da' Novaresi sulle montagne, dove s'era ritirato con gran sèguito d'uomini, e di femmine, a menar vita infame, e dissolutissima, e per gran copia di neve caduta, non avendo più che mangiare, costretto a rendersi, fu arso vivo insieme con una sua donna. In. XXVIII, 55.

Dolorare, avere, e sentir dolore. In XXVII, 131.

Dolve, per dolse; in rima. In. II, 51.

Dolzore, dolcezza. Par. XXX, 42.

Dome, per domi, affliggi, purghi; in rima. Purg. XIII, 103.

S. Domenico, spagnuolo, della nobilissima famiglia Gusmana, fondatore dell'ordine de' Frati Predicatori. Par. X, 95. Collega di S. Francesco a mantener la barca di Pietro. Par. XI, 39. Vita di esso sposta al Poeta da S. Bonaventura. Par. XII, 55. e segg. *Nominato dal possessivo, di cui era tutto;* cioè detto in latino *Dominicus,* a Domino, del signore. Par. XII, 69.

Domenicani, de' tempi di Dante, ripresi. Par. II, 124. e segg.

Dominazioni, primo coro d'Angeli della seconda gerarchia. Par. XXVIII, 122.

Domiziano, imperadore, figliuolo secondogenito di Vespasiano; Principe crudele, e scellerato. Costui perseguitò i Cristiani. Purg. XXII, 83.

Donati, famiglia nobile Fiorentina. Par. XVI, 119. V. *Ubertino.*

Donati (*Buoso*). In. XXX, 44. V. *Buoso.*

Donati (*Corso*). Purg. XXIV, 82. e segg. V. *Corso.*

Donato, grammatico antico dottissimo, maestro di S. Girolamo. Scrisse costui un libro delle alte parti dell'orazione, e comentò le favole di Terenzio. Benchè alcuni dicano, l'Autore di tali comenti essere stato un altro dal primo. Par. XII, 137.

Domine, labia mea aperies. Signore, aprirai le mie labbra. Detto del Salmo 50, al verso 17. Purg. XXIII, 11.

Donna, per signora, padrona. Purg. XIX, 51. *Donna di provincie,* chiama Dante l'antica Italia. Purg. VI, 78.

Donna amata da S. Francesco d'Assisi, intesa per la Povertà. Par. XI, 58.

Donna, *ch'avea tre occhi in testa,* intesa dal Poeta per la Prudenza, che considera le cose passate, presenti, e future. Purg. XXIX, 133.

Donna, che dà per altri l'assenso, chiama Dante la comare, che tiene a battesimo. Par. XII, 64.

Digitized by Google

Donna del Cielo, per la Beata Vergine. Par. XXIII, 106.

Donna della torma, chiama il Poeta una bellissima cavalla; quasi signora dell'armento. In. XXX, 43.

Donna. La donna che qui regge. (in inferno) In. X, 80. Intende Proserpina. — Una donna in su l'entrar. Purg. XV, 18. Intendi Maria vergine, ch'avea perduto il suo figliuolo.—Una donna *che il saprà.* In. XV, 9. Beatrice. — Donna *più su.* Par. III, 98. Santa Chiara. — Una donna *santa, e presta.* Purg. XIX, 26. Intendi la filosofia morale.—La donna *del Brabante.* Purg. VI, 23. La moglie di Filippo il Bello re de Francia. — Una donna *soletta.* Purg. XXVIII, 40. V. *Matelda.* — La donna *della torma,* la più bella fra le cavalle della razza. In. XXX, 43. *Colei* (la donna) *che siede sovra l'acque,* cioè Babilonia, veduta da S. Giovanni nella sua Apocalissi. In XIX, 108. *Babilonia* v'è stata posta in via d'espediente forse a non irritare la chiesa romana, che qui, e ne' versi seguenti e altrove, è figurata in simbolo di Prostituta. V. *Discorso sul Testo.*

Donna di virtù, cioè, virtuosa. In. II, 76. Preso forse dalla Divina Scrittura, che parlando di Ruth, al capo 3. verso 11. del suo Libro, così dice: *Scit enim omnis populus, qui habitat intra portas urbis meæ, te mulierem esse virtutis.*

Donna è gentil nel ciel, intende il Poeta la grazia preveniente. In. II, 94.

Donneare, per fare all'amore, figuratamente. Par. XXIV, 118. XXVII, 88. Nel primo luogo il Vocabolario della Crusca spiega, *signoreggiare;* non sappiamo quanto bene.

Donne che avete intelletto d'amore. Questo è il principio d'una Canzone amorosa del nostro Poeta. Purg. XXIV, 51.

Donnescamente, in signoril modo. Purg. XXXIII, 135.

Donne tre, significanti la Fede, la Speranza, e la Carità, vedute da Dante nel Paradiso terrestre. Par. XX, 127.

Donno, per signore. In. XXII, 83. XXXIII, 28.

Donno, titolo di persona. Il Latino barbaro dice *Domnus.* In. XXII, 88.

Doppiare, raddoppiare. Par. XXVIII, 93.

Doppiero, torcia di cera. Par. XXVIII, 4.

Doppj petti, chiama Dante quelli de' Centauri, che sono mezzo uomini, e mezzo cavalli. Purg. XXIV, 123.

Dosso della mano, la parte di sopra di essa mano, opposta alla palma, Purg. III, 102.

Dosso d'Italia, chiama Dante il monte Apennino. Purg. XXX, 86.

Dotar di salute mutua, per obbligarsi a salvar l'un l'altro scambievolmente. Par. XII, 63.

Dotta, sustantivo. Cioè, paura. Forse dal Latino *dubitatio.* In. XXXI, 110.

Dotto, per accorto, cauto. Purg. XXII, 69.

Dottore, per maestro, guida. In. V, 70. XVI, 13, 48. Purg. XVIII, 2. XXIV, 143. Par. XXV, 64. XXXII, 2.

Digitized by Google

Dove, per *luogo*. Par. III, 88. XII, 50. XXII, 147. XXVII, 109.
Dovrien, dovrebbero. Par. II, 55.
Draco, per drago, o serpente con gambe; in rima. In. XXV, 23.
Draghignazzo, nome di Demonio. In. XXI, 121, XXII, 75. Del *Duca* famiglia nobile, partita di Brettinoro. Purg. XIV, 112.
Drago, figura di Maometto, e del suo Scisma. Purg. XXXII, 131.
Dritto di salita, dritta salita. Purg. X, 50.
Dritto, addiettivo, per giusto, retto. Purg. XIX, 152.
Dritto, chiama Dante quel punto dove lo Zodiaco s'incrocicchia coll' Equatore. Par. X, 19.
Dritto, *s'è dritto*, cioè, s'è rizzato in piè. In. X, 32.
Drittura, per giustizia. Par. XX, 121.
Drizzàmi, mi drizzai. Purg. III, 55.
Drudo, questa voce per lo più significa amatore disonesto, vago, damo. In. XVIII, 134. Purg. XXXII, 155.
Drudo amoroso della Fede Cristiana, cioè, grande amatore di essa, chiamasi dal Poeta nostro San Domenico. Par. XII, 55. Sopra la voce *drudo* è da vedersi il dottissimo Salvini, a carte 184. della 2. Centuria de' suoi Discorsi Accademici.
Du', per *dove*. Par. X, 96. XI, 139. XII, 125. XV, 51.
Du' Angeli, due Angeli. Purg. VIII, 26.
Dubbiar, per dubitare. In. XI, 93. Purg. III, 72. XVIII, 42. Par. XI, 22. XIV, 99. XX, 79. XXIX, 64. XXXII, 49. Per trovarsi confuso. Par. XXVI, 1.
Dubbiare, per temere. In. IV, 18. Purg. XX, 135. Così Virgilio nel 2. della Georgica, al verso 433. *Et dubitant homines serere, atque impendere curam?*
Dubbiosi desiri, per amore non ben conosciuto. In. V, 120.
Dubi, per dubbiosi; in rima. Par. XXVIII, 97.
Duca (del) Guido. V. Guido.
Duca, per guida, duce. In. II, 140. XVI, 62. Par. XXXII, 131. e in altri luoghi.
Duca, per fondatore d'ordine religioso. Par. XII, 32. Qui dee intendersi il Patriarca San Domenico.
Duca d'Atene, Teseo (vedi a quel nome). In. XII, 17. — *Quel* duca, *sotto cui visse di manna La gente ingrata*. Par. XXXII, 131. V. Mosè. Il gran Duca *de' Greci*. Par. V, 69. Agamennone. ove vedi.
Duce, per guida, scorta. Purg. XIII, 21. XVIII, 18. Per capitano. Par. XXX, 37.
Duce sotto cui giacque ogni malizia, chiama Dante Saturno, sotto il cui regno fiorirono gli anni dell' oro. Par. XXI, 26.
Duce del Mondo, *sotto cui giacque ogni malizia morta*; chiamasi dal Poeta, Saturno. Par. XXI, 26. In allusione al secolo d' innocenza nel regno di quel Dio.
Ducere, per tirare, assottigliare, come si fa il ferro, la cera, la pasta. Par. XIII, 67, è voce Latina, così Tibullo nella 3. Elegia del 1. Libro: *nec enses Immiti sævus duxerat arte faber*.

Digitized by Google

Duera. In. XXXII, 116. V. *Buoso da Duera.*
D'un modo, egualmente. Par. IV, 2, 8.
D'un peso, di peso eguale. Par. XV, 75.
Durazzo, città di Macedonia, con porto; dove Giulio Cesare fu assediato dalle genti di Pompejo. Par. VI, 65.
Duro, per difficile, o spiacevole. In. I, 4. III, 12.

E

E, Congiunzione, per altresì, anche. In. XXX, 126. Per *così,* relativo di *come.* In. XXV, 50. Purg. VIII, 94. Per *tanto,* relativo di *quanto.* Purg. IV, 90.
E', per *egli.* In. III, 90. XXV, 40. Purg. XVI, 136; e in altri luoghi, per *eglino.* In. X, 49; e in altri luoghi.
Ebbre *donne* in Paradiso. Par. XXXII, 17.
Ebbre parole, cioè, stolte, convenienti ad ubbriaco. In. XXVII, 99.
Ebbrezza, ubbriachezza. Par. XXVII, 5. Qui figuratamente.
Ebrei. Purg. IV, 82. Par. V, 49. Accennati, e biasimati. Par. XXXII, 132. Passano il mar rosso a piedi asciutti. Due soli di secento mila di loro arrivano alla terra di promissione; cioè Caleb, e Giosuè. Purg. XVIII, 134. Compagni di Gedeone contra i Madianiti, furono pochissimi. Purg. XXIV, 124. V. *Gedeone.*
Ebro, fiume di là da Genova ai confini della Provenza. Par. IX, 89.
Eccelso, sustantivo, per altezza. Par. XXIX, 142.
Ecclissare nell' obblio, uscire affatto della memoria di chi che sia. Par. X, 60.
Eco, bellissima giovanetta, che amando Narciso fanciullo altrettanto bello, ma superbo fuor di misura, e non essendo da lui corrisposta, consumossi in maniera, che non restò di lei altro che la voce, la quale risponde ancora alle grida altrui da' sassi, e dalle spelonche: s'accenna Par. XII, 14. Chiamasi *vaga* dal Poeta, o perchè fu innamorata, o perchè va errando ne' luoghi deserti.
Eclogа, quarta di Virgilio accennata. Purg. XXII, 70.
Ecuba, moglie di Priamo Re di Troja; la quale dopo l'uccision del marito fatta da Pirro, e la ruina della patria, condotta da' Greci in cattività, approdando a' lidi di Tracia, e trovando sulla spiaggia il cadavero di Polidoro, suo figliuolo, ucciso da Polinestore Re di quel paese, per ispogliarlo del suo tesoro; al quale Priamo l'avea mandato da custodire, perchè, se Troja fosse caduta, avanzasse qualche rampollo della stirpe reale; per lo dolore, e per la rabbia fu convertita in una cagna. In. XXX, 16.
Ee, verbo, per *è;* in rima. In. XXIV, 90. Purg. XXXII, 10. Par. XXVIII, 133. Fuor di rima. In. XXX, 79.
Effige, effigie, figura, immagine. Par. XXXI, 77. XXXIII, 131.

Digitized by Google

Effigiato, figurato, scolpito. Purg. X, 67.

Egidio, uno de' primi Frati, e compagni di S. Francesco. Par. XI, 83.

Egina, isoletta poco lontana dal Peloponneso, o Morea; dove a' tempi d'Eaco suo Re, per una fierissima pestilenza morirono tutti gli uomini, e gli animali. Ora il Re molto addolorato, e desideroso di ristorare le perdute sue genti, vedendo un giorno un grandissimo numero di formiche andarsene su, e giù per un' antichissima quercia, pregò istantemente Giove suo padre a volergli concedere tanti cittadini, quante erano quelle formiche; e ne fu esaudito; perchè Giove tramutò tutti quegli animalucci in uomini. Vedi Ovidio nel 7. delle Trasform. In. XXIX, 39.

Egitto, famosa provincia dell' Affrica, bagnata dal fiume Nilo, dove regnarono anticamente i Faraoni, e i Tolomei. Purg. II, 46. Figuratamente, per questo basso Mondo. Par. XXV, 55.

Egli, particella riempitiva. In. XXIII, 64. Purg. XXVIII, 37, e in altri luoghi.

Egli, per *eglino.* Par. VII, 136. XXIII, 125. XXXI, 18.

Egualità prima, cioè, Iddio; in cui tutto è perfettamente eguale. Par. XV, 74.

Ei, per *a lui, gli.* In. X, 113. Purg. XII, 83.

Ei, per *eglino.* In. IV, 34. XI, 104. XVI, 19; ma qui altri testi leggono *hei,* voce Latina, che significa *oimè.* Purg. XXVII, 86.

Ei, per *loro;* in quarto caso plurale. In. V, 78. XVIII, 18.

El, per *egli, esso.* In. XXVII, 12. Purg. II, 51. XVII, 117. Par. II, 91. XXVIII, 8. XXX, 146.

Elena, figliuola di Giove, trasformato in cigno, e di Leda Spartana, moglie di Tindaro. Fu donna di bellezza singolarissima, ed essendo sposata a Menelao Re di Sparta, mentre egli era assente, fu rapita da Paride Trojano suo ospite, e condotta a Troja; per la qual cagione, dopo dieci anni d'ostinata guerra fu quella Metropoli arsa, e smantellata da' Greci. Vedi Coluto *de Raptu Helenæ:* Omero nella Iliade, e tutti i Poeti. In. V, 64.

Eletta, sustantivo, elezione, scelta, partito da prendersi. Purg. XIII, 12, quel che i Latini dicono *optio.*

Eletto, per iscelto, principale. In. XIV, 109. Par. IX, 139.

Elettori, sette del sommo Pontefice, cioè tre Cardinali Vescovi, e quattro Preti, intesi per le sette teste, che finge il Poeta d'aver veduto spuntare sopra il carro della Chiesa. Così il Daniello. Ma il Velutello, e il Landino intendono i sette peccati mortali. Purg. XXXII, 143.

Elettra, figliuola d'Agammennone Re di Micene, e di Clitennestra; che non potendosi dar pace della morte del padre suo, ucciso miseramente dall' impudica moglie, e dall'adultero Egisto, tanto operò con Oreste suo fratello, che ne vide la vendetta nella uccisione d'ambedue i colpevoli. Dal suo nome intitolò Sofocle una sua Tragedia, che ancora si legge. In. IV, 121. * La chiosa è sbagliata: Dante intende d' Elettra che partorì Dardano a Giove, e n'uscì poi la schiatta Trojana che per la venuta di Enea in Italia,

Digitized by Google

e di Iulo suo figlio fondò l'Impero Romano nella famiglia *Iulia*. Vedi postille al verso, e l'Eneide, lib. VIII, 334-337.

Eli, nome d'Iddio appresso gli Ebrei. Par. XXVI, 136.

Elì, parola Ebraica, significante *Dio mio*. Purg. XXIII, 74.

Elia, Profeta santissimo, e di gran severità, molto noto per le Sacre Scritture; il quale fu rapito da un carro di fuoco. In. XXVI, 35. Assiste alla Trasfigurazione del Signore. Purg. XXXII, 80.

Elice, dicesi l'Orsa maggiore; costellazione settentrionale, nella quale fingono i Poeti essere stata cangiata Calisto, figliuola di Licaone Re d'Arcadia, Ninfa seguace di Diana; la quale essendo stata violata da Giove in forma di quella dea, fu da lei convertita in orsa; ma per compassione di Giove, trasportata in Cielo. Vedi Ovidio nel 2. delle Metamorfosi. Purg. XXV, 131. Par. XXXI, 32. *rota col suo figlio*, cioè coll'Orsa minore: detta anche *Cinosura* in cui fu tramutato Arcade, figliuolo della Ninfa Calisto. Par. XXXI, 33.

Elicona, monte della Beozia, sacro alle Muse. Purg. XXIX, 40.

Eliodoro. Costui fu mandato da Seleuco Re di Siria in Gerusalemme per torre i tesori del Tempio; ma appena posto il piede sulla soglia di quello, gli comparve un uomo armato sopra un gran cavallo, il quale co' calci lo percoteva; onde umiliato davanti a Dio, se ne ritornò addietro colle mani vuote. Purg. XX, 112. Vedi il 2. libro de' Maccabei, al capo 3.

Elios, in Ebraico linguaggio significa *eccelso*; ed è uno de' nomi d'Iddio. Par. XIV, 96.

Elisabetta, donna santissima, moglie di Zaccaria, e madre di S. Giovanni Batista, visitata, da Maria Vergine. *Accennasi ciò*. Purg. XVIII, 100.

Eliseo, Profeta, che vedendosi dileggiato da certi fanciulli, fece uscire delle montagne, così spirandolo Iddio, una truppa d'orsi, che fecero in pezzi i dileggiatori. *Accennato*. In. XXVI, 34.

Eliseo, fratello di Cacciaguida, antenato di Dante. Par. XV, 136.

Elisio, luogo deliziosissimo, ove, secondo le favole, andavano ad abitare dopo la morte le anime di coloro ch'erano vissuti virtuosamente. Par. XV, 27.

Elitropia, sorta di pietra, che, secondo alcuni, portata addosso, ha virtù di render l'uomo invisibile. In. XXIV, 93.

Ella, per *lei*. Par. VIII, 13. XXIII, 96. XXIV, 95.

Ellesponto, stretto di mare tra l'Asia, e l'Europa. Purg. XXVIII, 71. V. *Xerse*.

Elli, per *egli*. Purg. XIX, 86. Par. XXV, 62.

Elli, per *eglino*. Par. XII, 35.

Elli, per *loro*; in rima. In. III, 42. Purg. XXVII, 138. Par. XII, 133, e in altri luoghi.

Ello, per *egli*, *esso*. In. XVIII, 88. Par. XVIII, 23. XXXI, 45.

Ello, per *lui*, in sesto caso. In. XXIX, 23. XXXII, 124. XXXIV, 51. Purg. XXIX, 118. Par. IV, 11.

Digitized by Google

Elsa, e pome della spada dorato, insegna de' cavalieri. Par. XVI, 102.

Elsa, Fiume di Valdarno di sotto, che tra Empoli e Fucecchio mette nell'Arno; il qual fiume si dice far divenir pietra ciò che tocca. Purg. XXX, 67.

Ema. Fiume che si convien passare da coloro che da Montebuono vengono a Firenze. Par. XVI, 145.

Emergere, per uscire. Par. XXIV, 121. È voce Latina.

Emisperio, quella mezza parte di cielo, che si vede dagli abitatori della terra, o la metà del cielo abbracciante la terra, terminata dall' orizzonte. In. IV, 69. XXXIV, 5, 112. Par. I, 45. XX, 2.

Emisperio dell' aere. Par. XXVIII, 80.

Emisperp, Emisperio. Purg. IV, 71.

Emmaus, castello poco distante da Gerusalemme. A due discepoli, che colà se n' andavano, apparisce Cristo risuscitato. Purg. XXI, 8.

Emme, o M, una delle lettere dell' alfabeto. Purg. XXIII, 33. Par. XVIII, 115. Ne' numeri Romani significa *mille.* Par. XIX, 129.

Emmi, mi è. Par. XXV, 86.

Empedocles, o Empedocle. Filosofo d'Agrigento città di Sicilia; il quale compose un bellissimo Poema della Natura delle Cose; in che fu poi da Lucrezio, Poeta Latino, imitato. Costui per farsi stimare un Dio, gittossi nella voragine del Mongibello. In. IV, 138. *

Empiezza, empietà, scelleraggine atroce. Purg. XVII, 19.

En, per *sono,* terza persona plurale. Purg. XVI, 121. Par. XV, 77.

Enea, figliuolo d'Anchise Trojano, notissimo nelle storie, e nelle favole. In. II, 32. IV, 122. XXVI, 93. Purg. XVIII, 137. Detto dal Poeta, l'*Antico che Lavina tolse;* cioè che sposò Lavinia figliuola di Latino Re d'Italia, togliendola a Turno, a cui era stata promessa prima. Par. VI, 3. Visita il padre morto ne' campi Elisi. Par. XV, 27.

Eneida, di Virgilio lodata. Purg. 21, 95. e segg.

Enne, ci è, è a noi. Par. XX, 136.

Enno, per *sono,* terza persona plurale; in rima. Par. XIII, 97.

Entomata, vermicelli, insetti. Purg. X, 128. dal Greco τὰ ἔντομα. Dante ha posposto l'articolo, che dovea premettersi.

Entrâmi, m'entrai. Par. X, 41.

Entrare innanzi, precedere. Purg. XXIV, 100.

Entre, per *entri;* in rima. Purg. XIX, 36. Par. XXIII, 108. e simili mutazioni molte.

Eolo, Re de' venti, secondo le favole. Purg. XXVIII, 31.

Epa, pancia. In. XXV, 82. XXX, 102, 119.

Epiciclo, vien chiamato dagli Astrologhi seguaci del Sistema di Tolomeo quel picciol cerchio, o picciola sfera, che, secondo essi, descrivono i pianeti col moto del corpo loro, movendolo, e giran-

Digitized by Google

dolo per la circonferenza d'esso. Par. VIII, 3. Sopra questa parola sono da vedersi i Comentatori.

Epicuro, figliuolo di Neocle, nato in Atene, Filosofo celebre che seguitando i principj di Democrito, e di Leucippo, e molte cose aggiungendo del suo, disse, il Mondo esser fatto a caso, e l'Anime morire insieme co' corpi. Ripose costui il sommo bene nel piacere, non già disonesto, e carnale, ma dell' animo. In. X, 14.

E più e più. Lat. *magis atque magis.* Par. XXXIII, 53. Così il Petrarca nella Canzone 9.

La stanca vecchierella peregrina
Raddoppia i passi, e più e più s' affretta.

Equatore, V. *Mezzo cerchio.* Purg. IV, 80.

Equinoziale orto del Sole circoscritto. Par. I, 38. Nel principio dell' Ariete, e della Libra, che sono i due segni Equinoziali, quattro cerchi della sfera, intersecandosi fra di loro, vengono a formare tre croci. Il Coluro degli Equinozi viene a tagliar l'Equatore, e forma una croce. Il Zodiaco taglia lo stesso Equatore, e ne forma un' altra. L'Orizzonte abbraccia il Zodiaco, e forma la terza. e questo vuol dire il Poeta.

Equivocare, per pigliare abbaglio. Par. XXIX, 75.

Era, fiume che nasce nel monte Vogeso, e mette nel Rodano. In latino *Arar.* Par. VI, 59.

Eraclito, d'Efeso, filosofo antichissimo, i cui scritti intorno alla Natura delle cose erano ripieni d' oscurità. In. IV, 138.

Eràm, eravamo. In. XXXIII, 43.

Eramo, eravamo. Purg. XXXII, 35.

Erba, chiama Dante la messe spirituale che raccoglie un Predicatore. Par. XI, 105.

Ercole, figliuolo di Giove, e d'Alcmena, gran domatore de' mostri, e uccisor de' Tiranni il quale per la grandezza delle cose operate, fu ricevuto nel numero degli Dei. De' costui fatti parlano quasi tutti i Poeti. In. XXV, 32. Vince Anteo. In. XXXI, 132. vedi *Anteo.*

d'Ercole (colonne), che Dante chiama *riguardi* sono i due monti Abila, e Calpe, l' uno in Affrica, l'altro in Ispagna, da lui prefissi come termini a' viaggiatori. In. XXVI, 108.

Ereda, erede, in rima. In. XXXI, 116. Par. XI, 112.

Eresia, intesa dal nostro Poeta per la volpe. Purg. XXXII, 119.

Eresiarche, in rima, per eresiarchi, cioè, seminatori di eresie, principi degli Eretici. In. IX, 127.

Eretto, alzato. In. XXXII, 45. Lat. *erectus,* per erto, scosceso. Purg. XV, 36.

Eriffile, moglie d'Anfiarao celebre indovino. Costei per avidità d'un ricco giojello offertole da Argia moglie di Polinice, manifestò il marito, che s'era appiattato per non andare con gli altri capitani alla guerra di Tebe. Per la qual cosa fu uccisa da Almeone suo figliuolo. Accennata. Purg. XII, 50.

Digitized by Google

Erine, le tre furie Infernali. Lat. *Erinnyes*. Fingono i Poeti che sieno sorelle, figliuole dell' Erebo, e della Notte, di spaventevole aspetto, crinite di serpenti, ec. In. IX, 45.

Erisitone. Fu costui di Tessaglia, grandissimo sprezzatore degli Dei; e avendo tagliata un' antica quercia consacrata a Cerere, fu da lei punito con una fame sì arrabbiata, che non potendola saziare, dopo aver consumata ogni sua sostanza, sè medesimo divorando, miseramente perì. Purg. XXIII, 26. Vedi Ovidio nell' ottavo delle Trasform.

Eritone. Maga di Tessaglia, che ad istanza di Sesto Pompejo, trasse co' suoi incantesimi un' anima dall' Inferno, per intendere qual fine fossero per avere le guerre civili tra Cesare, e Pompejo il Grande, suo padre. Vedi Lucano nel 6. della Farsaglia. In. IX, 23.

Ermafrodito, chiama Dante il peccato contro natura, dove il maschio viene ad effemminarsi. Purg. XXVI, 82. D' Ermafrodito, bellissimo giovane, figliuolo di Mercurio, e di Venere, leggi Ovidio nel 4. delle Trasform.

Ermafrodito, propriamente è colui che ha l' uno e l' altro sesso. Dante chiama *Ermafrodito* il peccato contra natura, dove il maschio viene in certo modo a cangiarsi in femmina, ovvero intende le disordinate maniere d' usare l' atto Venereo naturale. Purg. XXVI, 82.

Ermo, sustantivo, eremo, solitudine. Purg. V, 96. Par. XXI, 110.

Ermo, per l' Eremo di Camaldoli. Purg. V, 96.

Ero, donzella bellissima, amata da Leandro. Purg. XXVIII, 73. Vedi *Leandro*.

Erro, nome, errore. In. XXXIV, 102.

Error contrario *a quel ch' accese amor tra l' uomo e il fonte*. Par. III, 18. V. Narciso.

Errore, per quistione difficile, da cui si prenda occasione d' errare. In. X, 114.

Errore, *io ch' avea d' error la testa cinta;* cioè, che non comprendeva bene le cagioni di quel ch' io udiva. In. III, 31.

Erta, sustantivo, luogo per lo quale s' ascende. In. I, 31.

Esaltare, per montare in superbia, o aver compiacenza. In. IV, 120.

Esaminar del cammino, cioè, considerar seco medesimo il cammino. Purg. III, 56.

Esaù, gemello del Patriarca Giacobbe; nell' utero materno contende con lui. Par. XXXII, 68. Era di capel rosso. S' *accenna*. Par. XXXII, 70. Fu uomo scellerato, e figura de' reprobi. Par. VIII, 130. Inteso forse per *colui, che fece per viltate, il gran rifiuto*. Inf. III, 60. Avendo venduta la sua primogenitura al fratello Giacobbe per una scodella di lenticchie. Leggi il fatto nel cap. 25. del Genesi.

Esausto, per ismorzato, svanito. Par. XIV, 91.

Escusare, scusare. Par. XIV, 136. Lat. *excusare*.

Digitized by Google

Esemplare, per mondo intelligible, di cui è come una copia il sensibile. Par. XXVIII, 56.

Esempio, esempio, somiglianza addotta per pruova. Par. I, 71.

Esempio, per pittura originale, che vien ricopiata. Purg. XXXII, 67. Per mondo sensibile, il quale è copia del mondo esemplare, cioè intelligibile. Par, XXVIII, 55.

Esercito, per folla di popolo, gran turba. In. XVIII. 28. Purg. VIII, 22.

Esordia, esordj, cominciamenti. Purg. XVI, 19.

Esordire, principiare. Par. XXIX, 30. Lat. *exordiri.*

Esperto, per provato, ingegnato. Purg. I, 132.

Espresso, per espressamente, a chiare note. Purg. VI, 30.

Esse, voce Latina, l'essere. Par. III, 79.

Essere, nome, per vita, durata. Par. IV, 33.

Essere giocondo, per lo stato de' Beati. Par. XXXI, 112.

Essere, verbo sustantivo. *E che altro è da voi all'idolatre?* cioè, quale altra cosa distingue voi dagl' idolatri? In. XIX, 113.

Essere a grato, piacere, essere accetto. Par. XXV, 86.

Essere buono a chi che sia, per giovare, essere di profitto. Purg. XIII, 93. e forse in altri luoghi.

Essere con alcuno, per accordarsi, e sentire con lui nell' opinione medesima. Purg. XXIX, 105.

Essere in cura, cioè, curioso, sollecito. Par. XXVIII, 40.

Essere in disio a chi che sia, cioè, desiderarsi da chi che sia. Par. V, 113.

Essere in forse, per temer molto, e diffidare di sè stesso. Par. XII, 41.

Essere in piacere, per esser caro. Par. XXV, 60.

Essere per se, in significato di *starsi neutrale;* cioè, quando contendono due tra di loro, non appigliarsi nè all' uno, nè all' altro partito. In. III, 39.

Essere per guida, servire di scorta. Par. XI, 36.

Essere, *non è molt' anni,* non sono ancora molti anni passati. In. XIX, 19.

Essere, per darsi, trovarsi. Purg. XVII, 115, 118, 121.

Esser nulla, per morire. Purg. XVII, 36.

Estatico, *visione estatica,* cioè, estasi, elevazione di mente. Purg. XV, 86.

Este, per *est* Latino; in rima. Par. XXIV, 141.

Ester, moglie d' Assuero Re di Persia, Ebrea di nazione, nipote di Mardocheo; donna bellissima, e santissima. Purg. XVII, 29. V. *Aman.*

Esti, o Este, castello antichissimo del Padovano, donde presero il cognome i Marchesi e Duchi di Ferrara, oggi Duchi di Modena e Reggio Purg. V, 77.

Da Esti, V. *Azzone Terzo.*

Da Esti, Obizzo. V. Obizzo. In. XII, 117.

Esti. *Quel da Esti il fe' far che m' avea in ira.* Purg. V, 77. Il Marchese d' Este che fece trucidare su le rive della Brenta da'

Digitized by Google

suoi manigoldi a tradimento Jacopo del Cassero l'Ombra del quale qui parla, e a cui s'hanno da riferire i versi precedenti e consecutivi.

Esto, questo. In. I, 93. II, 92. VI, 103. IX, 93. XIII, 29, 73. XIV, 132. Purg. XVIII, 68. XXVIII, 153, 141. e in altri luoghi.

Estrema ghirlanda, cioè, quella di fuori, che un' altra ne contenga dentro di sè. Par. XII, 21.

Esurire, voce Latina, che significa appetire con fame grande. Purg. XXIV, 154.

Etati grosse, chiama Dante i secoli barbari, ne' quali sogliono perdersi le belle arti. Purg. XI, 93. V. *Grosso*.

Etecle e Polinice, nati dal nefando congiungimento d' Edipo Re di Tebe con Giocasta sua madre; chiamati dal Poeta nostro *doppia tristizia di Giocasta*, perchè vissero sempre discordi, e finalmente s' uccisero l' un l' altro, combattendo a corpo a corpo. Purg. XXII, 56. V. Stazio nell' undecimo della Tebaide.

Etecle, dovendo regnare in Tebe insieme col suo fratello Polinice, impaziente d' aver compagno nella signoria, il cacciò in esilio. Ma tornando poi lo scacciato coll' ajuto d' altri sei Re, per esser rimesso sul trono; dopo un lungo assedio della città, vennero i due fratelli alle mani, e si uccisero a colpi vicendevoli. Furono poscia i corpi loro messi ad ardere sopra una stessa catasta; ma la fiamma si divise in due, ributtando indietro il corpo di Polinice; segno che ritenevano anche dopo la morte la primiera discordia. In. XXVI, 54.

Eterà, etere, cielo. Par. XXII, 132. Lat. *æther*.

Etere, cielo. Par. XXVII, 70. Lat. *æther*; ed è parola di Greca origine.

Eternale, eterno. In. XIV, 37. Par. V, 116.

Eternalmente, eternamente, in eterno. In. XXIX, 90. Purg. III, 42. Par. X, 2. XIII, 60. XIV, 15. XV, 12.

Eterno piacere, per la divina volontà. Par. XX, 77.

Eterno duro, cioè, eternamente. In. III, 8.

Etica, scienza morale, o sia de' costumi, in Greco ἠθική. In. XI, 80.

Etico, che ha la febbre etica, cioè, abituale. In, XXX, 56.

Etiope, d' Etiopia, coll' accento acuto sulla penultima sillaba; in rima. Par. XIX, 109.

Etiopi, accennati. In. XXXIV, 44.

Etiopia provincia meridionale dell' Affrica, ferace di serpenti, dove gli uomini hanno il colore di carboni spenti. In. XXIV, 89.

Etiopo, coll' acento acuto sulla penultima sillaba in rima. Abitatore dell' Etiopia. Purg. XXVI, 21.

Etna, o Mongibello, monte di Sicilia, che getta fiamme, posto tra due promontorj Pachino, e Peloro. Par. VIII, 67.

Etsi, voce Latina, significante *benchè*. Par. III, 89.

Ettore, figliuolo di Priamo Re di Troja, che avendo per nove anni difesa con sommo valore la patria, finalmente fu ucciso dal grande Achille, e strascinato da lui tre volte attorno le mura di

Digitized by Google

Troja. Suo sepolcro visitato da Giulio Cesare. In. IV, 122. Par. VI, 68.

Eva, moglie d'Adamo, prima madre di tutti gli uomini Purg. VIII, 99. XXIV, 116. Ripresa dal Poeta. Purg. XXIX, 24. Detta *madre antica*. Purg. XXX, 52. Accennata Purg. XXXII, 32. Circonscritta. Par. XIII, 38. XXXII, 6. Mangia il pomo vietato. Ivi *figliuoli d'Eva* chiama Dante gli uomini. Purg. XII, 71.

Euclide, Filosofo Platonico, e Geometra insigne. In. IV, 142.

Eufrates, gran fiume dell'Asia, che nasce ne' monti dell'Armenia, e, unito al Tigri, si scarica nel seno Persico. Purg. XXXIII. 112.

E via, col viso altiero, sottintendi, *andate*. Purg, XII. 70.

Eumenio e *Toante*, figliuoli d'Isifile Purg. XXVI, 95. V. *Isifile*.

Eunoè, fiume finto dal Poeta nostro nel terrestre Paradiso, al quale attribuisce virtù di mettere in memoria tutto il bene operato. È vocabolo di Greca derivazione, e può significar *buona mente*. Purg. XXVIII, 131. XXX, 127.

Eurialo, giovane bellissimo Trojano. Vedi Virgilio nel 9. dell' Eneide. In. I, 108.

Euripide, Ateniese, Poeta tragico eccellentissimo. Purg. XXII, 106.

Euripilo, nobile indovino nell'esercito de' Greci contra Troja. In. XX, 112.

Euro, vento Orientale. Par. VIII, 69.

Europa, la più nobile e colta delle quattro parti del mondo. Purg. VIII, 123. Par, XVI, 5. XII, 48.

Europa figliuola d'Agenore Re de' Fenici, rapita da Giove convertito in toro. Par. XXVII, 84.

Ezechia, Re di Giuda, e Profeta. Costui veggendosi infermo a morte, pregò Iddio che gli volesse prolungare la vita per poter piangere i suoi commessi errori; onde gli fu prolungata ancora quindici anni; come si legge in Isaia al capo 38. Par. XX, 51, e segg.

Ezechiello, uno de' quattro Profeti che *Maggiori* si chiamano, pieno di visioni misteriosissime. Purg. XX, 100.

F

Fabbrizio, Consolo e Capitano de' Romani contra i Sanniti, e contra il Re Pirro. Costui fu di sommo valore, e nimicissimo dell' avarizia, cosicchè elesse di vivere poveramente, e ricusò la pecunia offertagli dal detto Re per corromperlo. Purg. XX, 25.

Fabi Romani. Di questa famiglia furono molti uomini segnalatissimi e in pace, e in guerra, ma uno dei più famosi fu Q. Fabio Massimo, il quale colla sua destrezza, e prudenza raddrizzò la Repubblica già cadente per le continue vittorie d'Annibale. Par. VI, 47.

Fabbro del parlar materno, cioè, compositore in lingua del suo paese. Purg. XXVI, 117.

Digitized by Google

Faccia, per facciata, o pagina di scrittura. Purg. III, 126.
Faccia. *Quella faccia di là da lui,* ec. Purg. XXIV, 20. V. Martino IV.
Face, per faci, facelle; in rima. Par. XXVII, 10.
Face, verbo, per fa; in rima. In. I, 56. X, 9. XXI, 111. Par. III, 87; fuor di rima. In. XXV, 132. Purg. VII, 68. Par. IV, 77.
Facei, per facevi. Par. XIX, 69.
Facella formata in cerchio, intesa per l' Angelo Gabriello. Par. XXIII, 94.
Facén, facevano. Purg. XVI, 108. XXIII, 9. Par. XIV 100.
Facéno, facevano. In. XII, 102. e simili altre mutazioni.
Facénsi, facevansi. Par. XVIII, 77.
Faci, per fai; in rima. In. X, 16. XIV, 135.
Faenza, città nobile di Romagna. In. XXXII, 123. Purg. XIV 101. Accennata. In. XXVII, 49. V. *Tribadello, Arrigo Manardi, Pagani, Fantolini.*
Falari, tiranno di Sicilia, accennato. In. XXVII, 7.
Falcare suo passo, torcersi, girando, a guisa di falce. Purg. XVIII. 94.
Falconiere, chi ha cura di falconi, o chi li tiene in pugno a caccia. In. XVII, 129.
Falda, materia pieghevole, dilatata in figura piana. *Falda di fuoco.* In. XIV, 29.
Fallanza, fallo. Par. XXVII, 32.
Fallare, per mancare. Purg. XIII, 61.
Fallarsi, per fallare, peccare. Par. VI, 102.
Fallire, per mancare. Purg. XXXI, 52.
Fallire. *Non puoi fallire a glorioso porto,* cioè, converrà che tu giunga a glorioso porto. In. XV, 56.
Fallo, per diserto, Par. XXIX, 23.
Falsare, corrompere la sincerità di che che sia. In. XXIX, 137.
Falsare. *falsava nel parere,* cioè, faceva apparire, faceva vedere falsamente. Purg. XXIX, 44.
Falsatore, falsario, che corrompe la sincerità di alcuna cosa. In. XXIX, 57.
Falseggiar la moneta, batter moneta falsa. Par. XIX, 119.
Falsificare, per dimostrar falso. Par. II, 84.
Falterona, montagna altissima, parte dell' Apennino, dove nasce l' Arno, Fiume di Toscana Purg. XIV, 17.
Falterona, valle di Toscana ove nasce il fiume detto *Bisenzio.* In. XXXII, 56.
Famagosta, città principale dell' Isola di Cipri. Par. XIX, 146.
Famiglia filosofica, per istuolo e setta di Filosofi, che abbiano abbracciato le dottrine d' alcun grande autore. Così M. Tullio nel 2. Libro *de Divinatione : Magnus locus, philosophiæque proprius, a Platone, Aristotele, Theophrasto, totaque Peripateticorum familia tractatus uberrime.* E perciò il Petrarca nel 3. Capitolo del Trionfo della Fama chiama Zenone Cittico, *il padre degli Stoici.*

Digitized by Google

Famiglia, per compagnia. In. XXX, 88. Per popolo, cittadinanza. Par. XVI, 11.

Famiglia del Cielo, per gli Angeli. Purg. XV, 29.

Famiglia, *esser famiglia,* cioè, uno de' famigliari. In. XXII, 52.

Famiglia che è gita via. *Poichè gita sen'è la tua famiglia.* Purg. XIV, 113. V. Guido del Duca.

Famigliare d'Ippocrate *L'un si mostrava alcun di famigliari Di quel sommo Ippocràte.* Purg. XXIX, 137. Intende S. Luca, come scrittore degli atti degli Apostoli, il quale era medico di professione.

Fanciulla — Una *fanciulla piangendo forte.* Purg. XVII, 34. Intendi Lavinia poi divenuta moglie d'Enea.

Fane, per fa; in rima. Par. XXVII, 33.

Fano, città marittima del Ducato d'Urbino. In. XXVIII, 76. Purg. V, 71.

Fante, per bambino, o embrione nell'utero. Purg. XXV, 61.

Fantino, bambino di latte. Par. XXX, 82.

Fantolino, bambino, picciolo fanciullo. Purg. XXIV, 108. Par. XXIII, 121. XXX, 140.

Fantolini, gentiluomini di Faenza già estinti. Purg. XIV, 121.

Far calle, per camminare. In. XX, 39.

Far caso nella mente, cadere in mente, venire a mente. Par. XIV, 4.

Far certificato, cioè, certo, sicuro. Par. IX, 16.

Far colorato, per colorare. Inf. X, 86.

Far contra, per nuocere. Par. VI, 130.

Far credenza, per assicurare. Purg. XXVII, 30.

Far dire a chi che sia, cioè, dar cagione di dire. In. XVII, 129.

Far dono di che che sia. In. VI, 78.

Fare, per nuocere. Par. XXXI, 77. Per operare, agire; contrario di *patire.* Par. II, 123. XIV, 134.

Faréa, sorta di serpente. In. XXIV, 87.

Fare accorto, avvisare. Purg. IX, 131.

Fare assalto, per assalire. Par. IX, 30.

Fare. *Che l' anima col corpo morta fanno,* cioè, tengono, che morto il corpo sia morta l' anima ancora. In. X, 15. L' Ariosto nello stesso significato, al Canto 20. Stanza 42.

> Non concedo però, che qui Medea
> Ogni femmina sia, come tu fai.

cioè, come tu stimi, o pensi.

Fare impresso, imprimere. Par. XIX, 43.

Fare insegna, per accennare. Purg. III, 102

Fare, per descrivere, rappresentare. In. I, 135.

Farfalla angelica. V. *Angelica farfalla.* Purg. X, 125.

Farfarello, nome di Demonio. In. XXI, 123. XXII, 94.

Digitized by Google

Farieno, farebbero. Purg. XII,66.

Farinata degli uberti, cavalier Fiorentino, e Capitano valorosissimo della fazion Gibellina, il quale presso Monte Aperti sconfisse i Guelfi; e volendo quelli di sua fazione, dopo la vittoria smantellar Fiorenza, perchè i Guelfi più non vi s' annidassero, egli di maniera s' oppose, che non se ne fece altro. È annoverato da Dante fra coloro che poco credettero. In. VI, 79. X, 31.

Farinata, figliuolo di Messer Marzucco degli Scorigiani da Pisa. Costui fu ucciso da' suoi nemici. Purg. VI, 17. V. *Marzucco.*

Farisei, sorta di religiosi tra' Giudei, uomini di finissima ipocrisia, spesso nominati nell' Evangelio. In. XXIII, 116.

Farisei nuovi, chiama Dante i prelati viziosi de' tempi suoi. In. XXVII, 85.

Far la barba indietro, cioè, tirarla, o volgerla indietro. In. XII, 78.

Far letizia di se, per ispanderla fuori di sè, non potendola tutta contenere. Par. XVI, 20.

Far male, per nuocere. In II, 89. Purg. XXIX, 112.

Far motto, parlare. In. XIX, 48. XXXIII, 48. XXXIV, 66. Purg. II, 25. IX, 78. XIII, 141. E in altri luoghi.

Far nulla, per non impedire in verun modo. Par. XXXI, 77.

Far più chiarezza, per disvelare più chiaramente. Par. XXV, 35.

Far principio, principiare. Par. XV, 90.

Far privato, per privare. In XVIII, 86.

Far pruova a chi che sia. Per assicurarlo. Par. IX, 20.

Far punto, per terminare. Par. XXXII, 140.

Far ragione, far conto, stimare, immaginarsi. In. XXX, 145. Par. XXVI, 8.

Farsaglia, luogo celebre di Tessaglia, dove Giulio Cesare diede la gran rotta all' esercito di Pompeo. Par. VI, 65.

Far scemo volere, per appagare la curiosità, far scemo il desiderio. Purg. XXVI, 91.

Far sembiante, per accennare, significar colla faccia. Par. IX, 64.

Farsi bello, detto di falcone, che si rizza, e pavoneggia. Par. XIX, 56.

Farsi nel vero, cioè, accordarsi colla medesima verità. Par. XIII, 51.

Farsi verso di chi che sia. Appressarsi ad alcuno. Purg. XV, 142.

Far soggiorno, per dimorare in un luogo. Par. XXI, 39.

Far sue invenzioni, per trovar nuove cose, o maniere. Par. XXIX, 94.

Fascia, per corpo mortale. Purg. XVI, 37.

Fasciati dalla grotta, cioè, rinchiusi intorno da essa grotta. Purg. XXVII, 87.

Fata, nel numero del più. Per fati, o destini. In. IX, 97. È voce Latina.

Digitized by Google

Fato di Dio, cioè, decreto, provvidenza, ordinazione divina. Purg. XXX, 142.

Fatti, per successi, effetti. Purg. XXXIII, 49.

Fatto presso, cioè, avvicinato. Purg. XXIX, 46.

Fattore lieto, cioè, Iddio felicissimo; e sommo bene. Purg. XVI, 89.

Fatturo, per colui che ha a fare qualche cosa. Lat. *facturus*. Par. VI, 83.

Favella della mente è una in tutti, cioè, i pensamenti, i concetti dell'animo si formano in tutti nella stessa maniera, benchè i parlari, che gli esprimono al di fuori, siano differenti, secondo le diverse nazioni. Par. XIV, 89.

Favelle. *Fu imperadrice di molte favelle*, parla di Semiramide, che signoreggiò molte nazioni, le quali parlavano varie lingue; ovvero fu regina di Babilonia, dove prima furono confusi i linguaggi. In. V, 54.

Favilla, tolta figuratamente, per segnale. Purg. XXIII, 46.

Favilla di gloria, per una minima descrizione di essa. Par. XXXIII, 71.

Favillo, splendore. Par. XX, 14.

Favoleggiare di che che sia. Raccontar favole, o storie miste con favole. Par. II, 51. XV, 125.

Favorare, favorire. Par, IX, 124.

Fausto, prospero, felice. Par. XIV, 93. Lat. *faustus*.

Fazione, per aria di viso, o fattezze. In. XVIII, 49.

Fe, per fede. Purg. VII, 8.

Fe', verbo. Fei, feci. Purg. XI, 72. XXIV, 55. Par. IX, 96. Per fece. In. IV, 60. E in altri luoghi.

Febbre superba, per ardente desiderio di signoreggiare. In XXVII, 97.

Fede, *posare e fermar fede*, cioè, credere fermamente. Par. XVII, 140.

Federigo I. *Imperadore*, detto *Barbarossa*, nemico della Chiesa, prende Milano, lo disfà e gli fa seminar sopra il sale. Dante il chiama *buono* forse per ironia. Purg. XVIII, 119.

Federigo II. *Imperadore* figliuolo d'Arrigo V. e nipote di Federigo Barbarossa. In. XIII, 59. Fierissimo persecutor della Chiesa, e perciò posto da Dante fra gli Eretici. In. X, 121. Usò di far tormentare i colpevoli di lesa maestà in questa guisa. Gli facea vestire d'una pesante cappa di piombo, poscia messili in un gran vaso al fuoco, lasciava che il corpo insieme col piombo si distruggesse. In XXIII, 66. Vinto in battaglia da' Parmigiani, mentr' egli assediava la lor città. Purg. XVI, 117. Detto dal Poeta *terzo vento di Soave*. Purg. III, 120. V. *Arrigo*, e *Soave*.

Federigo novello, figliuolo del conte Guido da Battifolle. Costui fu ucciso da uno de' Bostoli detto *Fornajuolo*. Purg. VI, 17.

Federigo, secondo figliuolo di Pietro d'Aragona, successor di suo padre nel regno di Sicilia, ma tralignante, quanto al valore. Purg. VII, 119. Uomo avaro, e vile. Par. XIX, 130. Travaglia il

Digitized by Google

suo stato con angarie. Par. XX, 63. V. *Alfonso, zio* ec. e *Jacopo Re* d'Aragona.

Federigo Tignoso, da Rimini. Purg. XIV, 106.

Fedo, brutto, laido. Lat. *fœdus*. In. XII, 40.

Fedra, moglie di Teseo, e matrigna d'Ippolito, calunnia il figliastro presso il marito. Par. XVII, 47. V. *Ippolito*.

Fee, per fece; in rima. Purg. XXXII, 12. Par. XXXII, 19.

Feggere, fiedere, ferire. In. XV, 39. XVIII, 75. Qui, stare incontro a dirittura.

Fei, feci. Purg. I, 87. VIII, 52.

Fele, per miseria. In. XVI, 61.

Felice Gusman, padre di S. Domenico. Par. XII, 79.

Felicitare, render felice. Par. XIII, 30.

Felle, fele; in rima. *Quistione che più ha di felle,* cioè, di veleno, di falsità. Par. IV, 27.

Fello, per malvagio, di mal animo, crudele, aspro, severo. In. XI, 88. XXI, 72. XXVIII, 81, per ritroso. In. XVII. 132, per restio. Purg. VI, 94.

Feltro, o Feltre, città piccola della Marca Trevigiana, il cui Vescovo Alessandro, a' tempi di Dante, diede nelle mani del governator di Ferrara alcuni Ferraresi rifuggiti a Feltre, i quali facevano allora guerra col Papa; onde furono fatti tutti crudelmente morire. Par. IX, 52.

Feltro. *E' sua nazion sarà tra Feltro, e Feltro.* Intende il Poeta di circonscriver la città di Verona, posta tra Feltro o Feltre, città della Marca Trevigiana, e Monte Feltro, città della Marca d'Ancona. In I, 105.

Femmi, per *mi feci*. Purg. XXXI, 89, per *mi fece*. Par. XV, 90.

Fene, per fece; in rima. In. XVIII, 87.

Fenice, uccello famosissimo nelle favole, il quale dicono trovarsi nell'Arabia Felice, ed essere unico al Mondo. Dopo 500. anni di vita, abbrucia sè stesso a' raggi del sole sovra una catasta di preziose droghe, e dalle sue ceneri rinasce. In. XXIV, 107.

Fenicia, provincia dell'Asia, accennata. Par. XXVII, 83.

Fenno, fecero. In. IV, 100. VIII, 9. XVI, 21. Purg. VI, 139. XIX, 90. XXII, 25. XXVII, 137. Par, XIII, 99. XV, 75.

Fensi, per facevansi, o si fecero; in rima. Purg. X, 63. Par. VII, 148.

Feo, per fece; in rima. In. IV, 144. Purg. XVI, 106. XVII, 32. Par. XII, 85.

Fè privati, cioè, privò. In. XVIII, 87.

Ferci, ci fecero. In. VII, 42.

Fèrmalvi, coll' accento acuto sulla prima sillaba. Fermavalo. Par. V, 41.

Fermar fede, creder fermamente. Par. XVII, 140.

Fermi, per *mi fecero*. Par. IX, 16.

Ferno, nome, *avere per fermo,* credere con costanza. In. XXIX, 63.

Digitized by Google

Fermo, per vigoroso. In. V, 83. Lat. *firmus.*
Fero, per fecero ; in rima. Par. IV, 80.
Feroce, per insolente, bizzarro, superbo. Par. XXII, 151.
Feroce pruno, per ispido, selvaggio, orrido. Par. XIII, 154.
Feron, fecero. Purg. XXVI, 14.
Ferrara, nobil città d'Italia, intesa da Dante per *Val di Pado.* Par. XV, 137.
Ferrarese *sangue.* Par. IX, 56. V. *Feltro.*
Ferrato, guarnito di ferro. In. XXIX, 44.
Ferrigno, che ha, o tien del ferro. In. XVIII, 2.
Fersa, per ferza, e calor gagliardo del Sole; in rima. In. XXV, 79.
Fertilemente, fertilmente. Par. XXI, 119.
Fervere, per tramandar calor grande, cuocere. Purg. XXVII, 79. È voce Latina.
Ferute, per ferite. In. I, 108. XI, 34.
Feruto, ferito. In. XXI, 87. XXIV, 150. XXV, 105.
Ferza, sferza, flagello. In. XVIII, 35. Purg. XIII, 39. Par. XVIII, 42.
Fesse, tagliò, divise. Dal verbo *fendere.* In. XII, 119.
Fesse, per facesse. Par. V, 20. XXIII, 45.
Fessi, per facessi. In. XXXIII, 59.
Fesso, sustantivo. Per fessura, apertura. Purg. IX, 75.
Festa, per allegrezza, giubbilo, o spettacolo allegro. Purg. XXX, 65. Par. XX, 84.
Festa paterna, accoglienza da padre. Par. XV, 84.
Festante, giubbilante. Par. XXXI, 131.
Festinare, per affrettarsi. Purg. XXXIII, 90. È voce Latina.
Festinato a vera vita, pargoletto, che avanti di poter meritare, muore, e si salva. Par. XXXII, 58.
Festino, addiettivo. Per celere, impetuoso. Par. VIII, 25. Per pronto, presto. Par. III, 61. Lat. *Festinus.*
Festuca, fuscellino di legno, o di paglia; picciolo stecco. In. XXXIV, 12. È voce Latina.
Feto, per embrione nell'utero. Lat. *fœtus.* Purg. XXV, 68.
Feton, o Fetonte figliuolo del Sole, e di Climene, il quale mosso da giovanil vaghezza di guidare il cocchio di suo padre, e dopo molte istanze ottenutolo per un sol giorno, non sapendolo ben reggere, e uscendo fuor di cammino, fu da Giove fulminato, e precipitato nel Po. In. XVII, 107. Purg. IV, 72. XXIX, 119. Par. XXXI, 125. Accennato. Par. XVII, 3.
Fi', figliuolo, figlio. Par. XI, 89. Il dottissimo Monsignor Giusto Fontanini, a carte 271. del suo *Aminta difeso,* afferma che questa voce non è Toscana accorciata, ma piuttosto intera Friulana. Ma qualche autore Fiorentino contraddice a questa opinione. V. *Ploja.*
Fiaccare, per ispezzare. Purg. VII, 75. Per ruinare, andare abbasso con impeto. In. VII, 14.

Digitized by Google

Fiala, sorta di vaso di vetro, corpacciuto, e con collo stretto; guastada, caraffa. Lat. *phiala*. *Negare il vin della sua fiala a* chi che sia, è, metaforicamente, non voler appagare la curiosità d'alcuno. Par. X, 88.

Fialte. Uno de' Giganti che mossero guerra agli Dei. In. XXXI, 94.

Fiamma coronata, per la Beata Vergine. Par. XXIII, 119.

Fiammare, fiammeggiare. Par. XXIV, 12.

Fiammeggiare, risplendere a guisa di fiamma. Par. V, 1. X, 104. XXI, 69, 88.

Fiammeggiarsi luce con luce, cioè, risplendere una luce a gara, e a vista dell' altra. Par. XII, 23.

Fiammella, fiammetta. Par. XXI, 156.

Fiamme sempiterne, per anime beate. Par. XIV, 66.

Fiammetta, picciola fiamma. Par. XX, 148.

Fiamminghi, popoli della Fiandra, nobilissima provincia d'Europa. In. XV, 4.

Fiata, volta. In. XXX, 5. *lunga fiata*, per buono spazio di tempo. Purg. XXVI, 101. XXIX, 30. XXX, 27.

Fica, dicesi quell' atto che colle mani si fa in dispregio altrui, messo il dito grosso tra l' indice e 'l medio. In. XXV, 2. V. anche il Varchi nell' Ercolano, a carte 100.

Ficcar lo viso per che che sia, guatarvi ben entro. Par. XXXIII, 85.

Fidare, per assicurare. Par. III, 27. Per esporre con fidanza. In. II, 12.

Fie, per fia, sarà; in rima. Par. VII, 114.

Fiedere, per dividere. Par. XXXII, 40.

Fiedere, per ferire, percuotere, combattere. Purg. IX, 27. Per nuocere semplicemente. Purg. XXVIII, 90.

Fiedere, *fiede ad una valle*, cioè, va a riuscire, sbocca. In. X, 135.

Fien, verbo, per saranno, In. III, 76. Par. XIX, 134.

Fieno, verbo, per saranno. Purg. XIII, 155. XXV, 56. Par. IX, 60.

Fier, verbo, lo stesso che *fien*, *saranno*. Purg. VII, 48. Se però il testo è sano.

Fier, verbo, per ferisce. In. IX, 69.

Fiere, verbo, per ferisce. In. X, 69. XI, 37.

Fieschi nobilissimi Genovesi, Conti di Lavagno. Purg. XIX, 101. V. *Adriano IV*.

Fiesolane bestie. Intende i Fiorentini, avendo riguardo all' origine loro, che fu da Fiesole. In. XV, 73.

Fiesole antica città di Toscana, situata sopra un colle poco lontano da Firenze, abitata un tempo da' soldati di Silla ivi mandati in nuova Colonia, i quali avendo in odio l'asprezza del sito, scesero al piano, e fabbricarono Firenze. In. XV, 62. Par. XV, 126. XVI, 122. Arsa, e distrutta da' Romani a tempi di Catilina. Par. XVI, 50.

Digitized by Google

Fiett, ti sarà, ti fia. Purg. XV, 52. XVIII, 17. V. l'Ercolano del Varchi, a carte 209.

Fievole, di poca lena. In. XXIV, 64.

Figghine, castello in Valdarno di sopra, presso Firenze. Par. XVI, 50.

Figlia del Sole, chiama Dante l'umana spezie perch' egli ajuta a generarla. Par. XXVII, 137.

Figlia — La Figlia di Belo. Par. IX, 97. V. Didone. La Figliuola di Minoi. Par. XIII, 14. V. Arianna.

Figli della terra, sono i Giganti, secondo le favole. In. XXXI, 121.

Figliuoi, figliuoli. In. XXXIII, 48, 87.

Figliuol di grazia, per diletto da Dio. Par. XXXI, 112.

Figliuole, in caso vocativo, posto in vece di *figliuolo*; in rima, dal Latino *filiolæ*. Purg. XXIII, 4.

Figliastro, figliuolo della moglie, ma d'altro marito; o del marito, ma d'altra moglie. Lat. *privignus*. In. XII, 112. Vogliono alcuni che Dante prenda qui questa voce in significato di cattivo figliuolo.

Figo, fico; in rima. In. XXXIII, 121. È voce Lombarda.

Figurare, per discerner bene. In. XVIII, 43. Per descrivere. Par. XXIII, 61.

Filare dì e notte. *Lei che dì e notte fila*. Purg. XXI, 25. V. *Lachesis*.

Filio, figliuolo. Par. XXIII, 136. Lat. *filius*.

Filippeschi, *e Monaldi*, due famiglie di contraria fazione in Orvieto, a' tempi di Dante. Purg. VI, 107.

Filippi, Re di Francia, molti. Purg. XX, 50.

Filippi, famiglia nobile Fiorentina. Par. XVI, 89.

Filippo il Bello, Re di Francia accennato. In. XIX. 85. V. *Clemente V*. chiamato dal Poeta per li suoi laidi costumi, *mal di Francia*. Purg. XII, 109. Rotto da' Fiamminghi a Coltrai. S'accenna questa rotta. Purg. XX, 46. Col mezzo di Sciarra Colonnese, fa prigione in Alagna o Anagni, Bonifacio VIII. Sommo Pontefice. Distribuisce ancora a suo piacere i beneficj Ecclesiastici del suo Regno. Purg. XX, 86, inteso per lo Gigante. Costui diede molto danaro a Papa Bonifacio VIII. mentre furono amici. Purg. XXXII, 152. XXXIII, 45. In una spedizione contra' Fiamminghi ingannò i suoi soldati, col falseggiar la moneta nelle paghe. Morì ferito da un cinghiale, mentre cacciava. Par. XIX, 120.

Filippo Re di Francia cognominato *Nasello*, vinto in battaglia da Ruggieri, ammiraglio di Don Piero d'Aragona. Purg. VII, 103.

Filli, Regina di Tracia, abbandonata da Demofoonte suo vago, figliuolo di Teseo. Dante la chiama Rodopea, perchè nella Tracia è il monte Rodope altissimo. Par. XIX, 100.

Filo che fa la zona, chiama Dante quel cerchio che si vede intorno al disco lunare ne' tempi umidi e nuvolosi; il quale viene a formarsi per la riflessione de' raggi. Par. X, 69.

Digitized by Google

Filo, *mettere nel buon filo*, rassettare, ordinare, ridurre a stato migliore. Par. XXIV, 63.

Filosofare, indagare le cagioni delle cose, come fanno i Filosofi. Par. XXIX, 86.

Filosofica famiglia. In. IV, 32. V. *Famiglia*.

Fine di tutti i disii, cioè, la visione d' Iddio. Par. XXXIII, 46.

Finestra, per esito, uscita. In. XIII, 102.

Finito, per morto. Purg. III, 73.

Fio, val *feudo*, *pagare il fio*, cioè, le pene, in quella guisa che i feudatarj pagano tributo al Signore del feudo, in segno di vassallaggio. In. XXVII, 135.

Fioccare di vapor gelati, mandar giuso la neve dal cielo. Par. XXVII. 67.

Fioccare di vapor trionfanti, detto dell' etere, nel quale finge il Poeta d' aver veduti gli spiriti beati a migliaja volare in alto, come la neve d' inverno fiocca a basso. Par. XXVII, 71.

Fioco, per chi ha la voce così tenue, che appena si può udire. In. I, 62. XXXIV, 22. Par. XI, 133. XXXIII, 121.

Fioco lume, detto figuratamente, per *barlume*, o lume debole. In. III, 75.

Fioco, *far fioco*, per oscurare, ed affogare il suono di che che sia con uno strepito maggiore. In. XXXI, 113.

Fiordaliso, giglio, dal Francese *fleur de lis*. Purg. XXIX, 84. Per li gigli d' oro, insegna del regno di Francia. Purg. XX, 86.

Fiore, detto per similitudine. Par. XXXI, 10. V. *Rosa*.

Fiore, per giardino, figuratamente. Par. XXXII, 126. Per la Beata Vergine. Par. XXIII, 88. Per lo convento de' Beati. Par. XXXIII, 9. Per lo giglio; impronta del fiorino battuto da' Fiorentini. Par. IX, 130.

Fiore, *chiome del fiore*, cioè, foglie. τὰ κίτελα Par. XXXII, 18.

Fiore, avverbio, per *punto*, *niente*, *qualche picciola cosa*. In. XXV, 144. Purg. III, 135, *fior d' ingegno*, punto d' ingegno. In. XXXIV, 26. V. il Varchi nell' Ercolano, a carte 98.

Fiorentina rabbia. Purg. XI, 113.

Fiorentine donne biasimate. Purg. XXIII, 101.

Fiorentini. In. XXVII, 70. discesi da Fiesole. Biasimati. In. XV, 61. e segg. XVI, 73. Vedi il Discorso 84. della I. Centuria del Salvini.

Fiorentini, *e quelli del Valdarno di sotto*, chiamati *lupi* per la ingordigia, ed avarizia loro. Purg. XIV, 50.

Fiorentini *Ghibellini* disfatti a Monteaperti. Purg. XI, 113.

Fiorentino. In. VIII, 61. XXXIII, 11. Par. XVI, 61.

Fiorentino, che s' impiccò poco avanti i tempi di Dante, incerto chi fosse; perchè molti a que' tempi diedero in simil pazzia. In. XIII, 143.

Fiorenza, bellissima città d' Italia, Metropoli della Toscana, sopra il fiume Arno; madre d' uomini valorosi, e d' ingegni sublimi. In. X, 92. XVI, 75. XXXII, 120. Accennata. In. XIII, 143. Chiamata da Dante *la gran villa*, cioè *città*,. In. XXIII, 95.

Digitized by Google

Biasimata. Purg. VI, 127. XXIV, 79. Par. IX, 127. XXXI, 39. Detta per ironia *la ben guidata*. Purg. XII, 102. Impoverita da Carlo Senzaterra. Purg. XX, 75. È vicina al colle, dove un tempo era Fiesole. Par. VI, 53. Governo e costumi antichi de' suoi cittadini lodati, come quei de' tempi del Poeta, biasimati. Par. XV, 97. e segg. Chiamata da Dante *l' ovil di S. Giovanni*. Par. XVI, 25. Ultimo suo sesto o parte nella quale nacque Cacciaguida antenato di Dante. Par. XVI, 40. Molto soggetta alle vicende. Par. XVI, 84. *Mercato vecchio*, contrada di essa. Par. XVI, 134. *Giglio*, insegna di quella Repubblica, era prima bianco in campo rosso; ma predominando poi la fazion Guelfa, fu dipinto rosso in campo bianco, come oggi si vede. Par. XVI, 146, 149. Chiamata *bello ovile*. Par. XXV, 5.

Fioretti del melo, che del suo pomo gli Angeli fa ghiotti. Purg. XXXII, 73. Intendi la trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo, che fu come un saggio della sua gloria, nella maniera che i fiori sono un saggio, e una promissione del frutto.

Fiori perpetui dell' eterna letizia, chiama Dante l' anime de' Beati. Par. XIX, 22.

Fiorin d' oro, inteso per S. Giovanni Batista; impronta del fiorino, battuto da' Fiorentini. Par. XVIII, 134.

Fiorire, per render florido. Par. XVI, 111. Qui è metafora.

Fiotto, gonfiamento di mare, ondeggiamento, marea. Lat. *fluctus*. In. XV, 5.

Firenze, lo stesso che *Fiorenza*. In. XXIV, 144. XXVI, 1. Par. XXIX, 103. Chiamata trista selva. Purg. XIV, 64.

Fisamente, con attenzione. Purg. XIII, 13,

Fisica, scienza della Natura. In Greco φυσικὴ da φύσις che natura vuol dire. In. XI, 101.

Fisice pruove, cioè, fisiche, tratte dalla scienza naturale. Par. XXIV, 134.

Fiso, intento, attento. Purg. XI, 77. XXXII, 9. V. *Un troppo fiso*.

Fiso guardare. Par. XXIII, 9.

Fittizio corpo, aereo, apparente, vano. Purg. XXVI, 12.

Fitto, cioè, trafitto. Purg. XII, 28.

Fiumana, fiume grosso, allagazione di molte acque. Purg. XIX, 101.

Fiumana bella. Purg. XIX, 10. V. Siestri e Chiaveri.

Fiumana. *La fiumana, ove 'l mar non ha vanto*. Intende qui Dante l' impeto delle umane concupiscenze, che agitano, e mettono in tempesta il cuore di quelli che si danno loro in preda; e vincono lo stesso mare, di strepito, e di furore. In. II, 108. Così spiegano i Comentatori. Si potrebbe anche intendere la forza del cattivo costume, e de' malvagi esempli, che da Sant' Agostino vien detta *Flumen moris humani*.

Fiumana, detta per similitudine. Par. XXX, 64.

Fiume della mente, par che chiami Dante le voglie che nascono in essa, come spiega il Vellutello. Purg. XIII, 90.

Digitized by Google

Fiume reale, chiama Dante l' Arno, rispetto ad altri fiumicelli minori, che in esso si scaricano. Purg. XI, 98.

Fiumicel. *Un fiumicel che nasce in Falterona*. Purg. XIV, 17. Intendi Arno.

Flegetonta, e *Flegetonte*, fiume d'Inferno, che ha l' onde di fuoco, inteso da Dante per la Riviera del Sangue. In. XIV, 116. CXXXI, 134.

Flegias, figliuolo di Marte, Re de' Lapiti, popoli della Tessaglia, il quale per aver abbruciato il Tempio d' Apolline in Delfo, fu da quel Dio ucciso colle saette, e precipitato allo Inferno. Vedi Virgilio nel 6. dell' Eneida; e quivi gli spositori. Finge Dante, che costui sia il nocchiero che guida le anime alla Città di Dite. In. VIII, 19, 24.

Flegra, valle di Tessaglia, dove i Giganti restarono fulminati da Giove, per aver fatto guerra al Cielo. In. XIV, 58.

Fleto, pianto, Lat. *fletus*. Par. XVI, 136. XXVII, 45.

Flettere, piegare. Lat. *flectere*. Par. XXVI, 85.

Focaccia, Pistolese, della nobil famiglia de' Cancellieri, il quale mozzò la mano ad un suo cugino, ed uccise un suo zio; donde poi nacquero in Pistoja le fazioni de' Guelfi e Ghibellini, dividendosi la famiglia in due partiti, detti *Cancellieri Neri*, e *Cancellieri Bianchi*. In. XXXII, 63.

Focara, monte altissimo presso la Cattolica, terra posta tra Rimini, e Fano; dal quale si levano venti impetuosi. In. XXVIII, 89.

Foce, per entrata. Purg. XII, 112. Per istretto di mare. In. XXVI, 107. Per la parte donde nasce il Sole. Par. I, 37. Per un de' cerchi dell' Inferno. In. XIII, 96. Per uscita. In. XXIII, 129.

Foci, bocche de' fiumi, che mettono in mare. Par. XXII, 153.

Focò maggiore, per la Beata Vergine; la cui perfetta carità superò quella di tutti gli altri Santi. Par. XXIII, 90.

Foga, impeto, furia. Purg. V, 18. XXXI, 18. Per corso velocissimo. Par. XII, 50.

Foga ardita del montare, salita ripida, e malagevole. Purg. XII, 103.

Foggia, modo, guisa. In. XI, 75.

Folco di Marsiglia, valente dicitore in rima a' tempi di Dante, e molto dedito alle cose d' amore. Costui nacque in Genova, ma dimorò lungo tempo a Marsiglia dove servì la moglie del Signore di quella Città, e dopo la morte di lei si rese monaco, e di monaco fu fatto Vescovo di Marsiglia. Par. IV, 67. LXXXII, 94, e segg.

Folgore, in genere femminino, per fulmine. In. XIV, 53.

Folgoreggiare, per istrisciar cadendo, a guisa di fulmine. Purg. XII, 27.

Folle strada, cioè, follemente intrapresa. In. VIII, 91.

Folletto, propriamente è nome degli spiriti mali, che vanno per l' aria: ma Dante il prende per anima dannata. In. XXX, 32.

Folo uno de' famosi Centauri, che guerreggiarono contro ai Lapiti, popoli di Tessaglia, quando fu rapita da Eurito Centauro nel con-

Digitized by Google

vito nuziale Ippodamia, da altri detta *Iscomache*, sposa di Piritoo. In. XII, 72. V. Ovidio nel 12. delle Trasform.

Fondere, spandere. Purg. XX, 7. Per iscialacquare. In. XI, 44. Lat. *fundere*.

Fondo, per folto, profondo. In. XX, 129. Per luogo basso. Par. XXX, 6.

Fontana eterna, chiamasi dal Poeta nostro, Iddio. Par. XXXI, 93.

Fontana vivace di speranza. Par. XXXIII, 12. Così chiama Dante la Beata Vergine.

Fora, nome, nel numero del più, per fori, buchi, o piaghe. Purg. XXI, 83.

Fora, verbo, per sarebbe. In. XXXII, 92. Purg. IX, 116; *mi fora*, mi sarei. Purg. XXVI, 25.

Foracchiato, pieno di fori. In. XIX, 42.

Forare il Mondo, vermo reo, che 'l Mondo fora, chiama Dante Lucifero, ch' egli finge esser piantato nel centro della terra, con mezza la persona nel nostro Emisperio, e mezza nell' altro Emisperio opposto. In. XXXIV, 108.

Forar l' aere grossa, e scura, cioè, tagliar la nebbia col moto della persona. In. XXXI, 37.

Forbire, nettare, purgare, pulire. In. XV, 69.

Forcata, per quella parte del corpo dove termina il busto, e comincian le cosce. In. XIV, 108.

Forcatella, picciola forcata; che è quanto si può prendere con una forca. Purg. IV, 20.

Force, per forbici. Par. XVI, 9.

Forcuto, diviso in due, a guisa di forca. In. XXV, 134.

Forese. Uomo dedito alla crapula, fratello di Francesco d' Accorso eccellente Giurisconsulto, e di Piccarda. Purg. XXIII, 48, 76. XXIV, 74. V. *Francesco, e Piccarda*.

Forlì, città ragguardevole della Romagna patria d' uomini illustri, detta dagli antichi *Forum Livii*. In. XVI, 99. Purg. XXIV, 32. Questa città essendo assediata da M. Giovanni de Apia gentiluomo Franzese, per ordine di Papa Martino IV. fu difesa valorosamente dal Conte Guido di Montefeltro, che allora n' era Capitano; il quale fingendo di renderla a' nemici, e di partirsene colle sue genti, dopo d' averli assicurati, con un bellissimo stratagemma militare, ritornato subitamente gli mise tutti a fil di spada. Ciò successe l' anno del Signore 1282. In. XXVII, 43.

Forma d' ossa, e di polpe, l' anima umana, ch' è forma del corpo. In. XXVII, 73.

Forma, per anima. Purg. IX, 59.

Forma universale, per Idea generale. Par. XXXIII, 91.

Fornare, per istruire, ammaestrare; secondo il Landino. Purg. X, 125; ma questa spiegazione pare alquanto forzata.

Formativa virtù, che forma, che dà figura. Purg. XXV, 89.

Formato del suo ordine, nato nel suo grado. Così il Landino. Par. III, 54.

Digitized by Google

Formazione, per la virtù formativa, che ammettevano le scuole antiche. Purg. X, 129.

Fornito. *Il fornito sempre con danno l' attender sofferse*, cioè, non bisogna frapporre indugio all' esecuzione delle cose già preparate. In. XXVIII, 98. Tolto da quel di Lucano nel primo Libro della Farsaglia, al verso 281. *Semper nocuit differre paratis.*

Foro divino, cioè, giurisdizione ecclesiastica. Par. XXX, 142.

Foro, *l' uno e l' altro foro*, cioè, la giurisdizione secolare, e l' ecclesiastica. Par. X, 104.

Foro, verbo, per furono; in rima. In. III, 39. XXII, 76. Purg. XII, 36. Par. XXIII, 131. XXVIII, 96.

Forse, per intorno, in circa. Par. XXX, 1.

Forsennato, uscito del senno. In. XXX, 20.

Forte, per aspro, difficile, malagevole, arduo; quello che i Greci dicono χαλεπός. In. I, 5. Par. XXII, 123. Per difficile da intendersi, o da spiegarsi; oscuro, intrigato. Purg. XXIX, 42. XXXIII, 49. Par. VI, 102. VII, 49. IX, 36. XVI, 77. XXI, 76. XXV, 61.

Forte obbietto, per molto sensibile. Par. XXX, 48.

Forte, avverbio, per gravemente. Par. XXXVI, 18.

Fortuna. Sua descrizione. In. VII, verso 68. e segg. Cicerone, riferendo le opinioni degli antichi Filosofi intorno alla natura delle cose, nelle sue Quistioni Accademiche a M. Varrone, scrive che coloro insegnavano, non esser altro la Fortuna, che Dio medesimo. *Eamdem (vim) Fortunam appellant, quod efficiat multa improvisa hæc, nec opinata nobis, propter obscuritatem, ignorationemque caussarum.* Ma Dante la fa creatura, e una delle Intelligenze celesti.

Fortuna, per tempesta di mare. Purg. XXXII, 116.

Fortuna Maggiore. V. nell' Indice de' Nomi proprj.

Fortuna Maggiore, chiamano i Geomanti una figura di stelle, che si compone del fin dell' Acquario, e del principio de' Pesci, e nasce un' ora innanzi l' apparir del Sole. Purg. XIX, 4.

Di Fosco (Bernardino). Purg. XIV, 101. V. *Bernardino.*

Fossa, per l' Inferno. In. XIV, 136. XVII, 66. Per una delle bolgie dell' Inferno. In. XXIII, 56.

Fossato, fosso, canale. In. VII, 102. Purg. V, 119.

Fosse, verbo, per *fosse stata*. In. XXVII, 70. Per *fossi;* in rima. Purg. XVII, 46. XXX, 42. Per *fossero*. In. VIII, 78. XXIX, 39.

Fossi, verbo, per *fosse*. Purg. XXIV, 136.

Fotino, cherico di Tessaglia, eretico, il quale insieme con Acacio, teneva che lo Spirito Santo non procedesse dal Padre, e che 'l Padre fosse maggior del Figliuolo. Costui sedusse Anastagio Sommo Pontefice a tener lo stesso, se decsi credere a Dante. In. XI, 9; il che però è falsissimo.

Fra 'l sonno, cioè, sognando. In. XXXIII, 38.

Francesca, figliuola di Guido da Polenta Signor di Ravenna, che visse a' tempi di Dante, femina bellissima, e molto gentile,

Digitized by Google

maritata dal padre a Lanciotto, valoroso, ma deforme della persona; la quale innamoratasi di Paolo suo cognato, cavaliere di tratto molto avvenente, ebbe con lui disonesta pratica, sino che trovata in sul fatto dal marito, fu da lui con un sol colpo uccisa insieme col drudo. In. V, 116.

Francesca gente, cioè Franzese, biasimata di vanità. In. XXIX, 123.

Franceschi, o Franzesi. In. XXXII, 115. Messi a fil di spada in Forlì dal Conte Guido di Montefeltro. In. XXVII, 44. Per loro angarie ed insolenze tagliati tutti a pezzi in Palermo, e Messina città di Sicilia, *a un sonar di vespro*: ciò successe a' tempi di Carlo I. Re di Puglia. Par. VIII, 75.

Francescamente, in lingua, o alla maniera Franzese. Purg. XVI, 126.

Francesco d'Accorso. Fiorentino, Giurisconsulto a' suoi tempi eccellentissimo, il quale scrisse la chiosa alle leggi civili. In. XV, 110.

S. Francesco, d'Assisi, Fondator dell' ordine de' Frati Minori. In. XXVII, 112. Par. XXII, 90. XXXII, 35. Sua vita descritta al Poeta da S. Tomaso d'Aquino. Par. XI, 50. e segg. Detto da Dante *il poverel di Dio*. Par. XIII, 33.

Francescani, de' tempi di Dante ripresi. Par. XII, 112. e segg.

Francia, nobilissimo Regno d'Europa. In. XIX, 87. Par. VII, 109. XX, 71. Suoi Re biasimati. Purg. XX, 43. segg. e 51. I Fiorentini a' tempi del Poeta givano colà per trafficarvi. Par. XV. 120.

Francia, Mal di Francia; chiama Dante Filippo il Bello, Signor di quel Regno. Purg. VII, 109.

Francheggiare, incoraggire, assicurare. In. XXVIII, 116.

Franco, ardito, coraggioso. In. II, 132. Per libero. In. XXVII, 54.

Franco Bolognese, miniatore eccellentissimo che superò in quell' arte Oderisi d'Agobbio. Par. XI, 83.

Franger la rattezza, detto d'un monte; laddove comincia ad esser men erto. Par. XI, 49.

Frangersi, per intenerirsi. In. XXIX, 22.

Franzesi, vedi Franceschi.

Frasca, ramo d' albero con foglie. In. XIII, 114. Purg. XXIV, 118. Par. XXIII, 7.

Frasca vedova, per arbore sterile, e senza foglie. Purg. XXXII, 50.

Fraschetta, ramuscello fronzuto. In. XIII, 29.

Frate Mio frate ec. Par. VIII, 76. V. Roberto Re di Puglia.

Frate, per fratello. Par. VII, 58. XXIV, 62.

Fratei, fratelli. In. XXXII, 21,

Fratello. *Il tuo fratello* ec. Par. XXV, 94. Intende S. Giovanni fratello di S. Jacopo il Maggiore, e allude alla sua Apocalissi — e Fratello di don Federigo Re di Sicilia. Par. XIX, 137. *Intendi Don Alfonso Re di Aragona.*

Digitized by Google

Frati, per compagni, amici, fratelli. In. XXVI, 112.
Fratto, franto, rotto. Purg. XVII, 42. Par. XXIII, 79.
Fredda parte, per lo Settentrione. Purg. XXIX, 101.
Freddura, freddo. In. XXXI, 123. XXXII, 53. XXXIII, 101.
Fregare i piedi per qualche luogo, cioè, camminarvi. In. XVI, 53.
Fregiar di lume, per illuminare. Purg. I, 38.
Fresco, per venuto di nuovo, sopraggiunto di fresco. In. XIV, 42. Purg. II, 130.
Fretta, *andare a fretta*, cioè, in fretta. Purg. VI, 49. *il Cielo che ha maggior fretta*, cioè, il primo Mobile, che girasi tutto in ore 24. da levante in ponente, e seco rapisce i Cieli inferiori, secondo il Sistema di Tolomeo. Par. I, 123.
Frisoni, uomini di Frisia, provincia d'Europa, che sono di grande statura. In. XXXI, 64.
Froda, nome, per frode. In. XVII, 7. XX, 117. XXII, 82. Purg. XIV, 53.
Frodare, per involgere, oscurare. In. XX, 99.
Frodolente, ingannevole. In. XXV, 29. XXVII, 116.
Frodolento, fraudolento. In. XI, 27.
Fronda grande, per bosco. In. XXIX, 130.
Fronda, per discendente, uno de' posteri; stando sulla metafora dell'albero, o del ceppo. Par. XV, 88.
Fronde di Minerva, chiama Dante l'ulivo, arbore sacro a quella Dea. Purg. XXX, 68.
Fronde, nel numero del più. *Fronde onde s'infronda tutto l'orto dell'Ortolano eterno*, chiama Dante le ragionevoli creature, o l'anime de' Beati. Par. XXVI, 64.
Fronte, per parte davanti di che che sia. Par. XXXI, 123.
Fronte, *tener fronte*, per comparire, lasciarsi vedere. In. XXVII, 57.
Frontoggiare, essere a fronte, o su' confini. In. XX, 71.
Frugare, per pugnere, e gastigare. In. XXX, 70. Per ispignere, stimolare. Purg. III, 3. XIV, 39. XV, 137. XVIII, 4.
Frui, per fruire, gioire. Par. XIX, 2. Voce Latina.
Frustatore, chi frusta, cioè, percuote con verghe. In. XVIII, 23.
Frustra, indarno; voce Latina. Par. IV, 129.
Fruttare, far frutto. In. XV, 66.
Frutte, nome, per frutti. In. XXXIII, 119.
Frutto, per rendita di monistero. Par. XXII, 80.
Fu', per fui. In. XXXIII, 13. XXXIV, 101. Purg. I, 61. XIII, 55. Par. I, 5. XVIII, 67. XXI, 121.
Fu, *gli fu caduto l'orgoglio*, gli cadde l'orgoglio. In. XXI, 85.
Fuci, per fu; in rima. Purg. XXIX, 66. V. il Varchi nell'Ercolano, a carte 206.
Fuoi (*Vanni*). In. XXIV, 125. V. *Vanni Fuoi*.
Fucile, picciolo strumento d'acciajo, col quale si batte la pietra, per trarne il fuoco. In. XIV, 39.

Digitized by Google

Fue, per fu; in rima. In. II, 141. XXV, 58. XXVIII, 127. XXXII, 57. Purg. XV, 38. XXII, 111. Par. XI, 38. XXI, 105. Fuor di rima. In. XIV, 49.

Fuga, *mettere in fuga i sospiri*, cioè, sospirare con affanno maggiore. In. XXX, 72.

Fuggémi, mi fuggì. In. XXXI, 39.

Fuggia, per fugga; in rima. In. XV, 6.

Fuggìo, fuggì. Purg. VIII, 107.

Fuggir la misura, cioè, passare i giusti termini, eccedere. Par. XV, 105.

Fujo, per furo, cioè ladro, assassino. In. XII, 90. Purg. XXXIII, 44. Per oscuro. Par. IX, 75.

Fui volto, per mi volsi. In. I, 36; e simili maniere di dire.

Fulgere, rilucere. Par. VIII, 64. È voce Latina.

Fulgore, splendore. Par. IX, 70. XIV, 55. XXI, 11. XXIII, 84. XXX, 51. XXXI, 132. XXXII, 144. XXXIII, 141. Lat. *fulgor*.

Fulgore, per anima beata. Par. X, 64. XVIII, 25. XX, 66.

Fulgurato, risplendente, o gettato a guisa di raggio. Par. XXIII, 83.

Fulcieri da Calboli, nipote di Rinieri. Costui essendo Podestà di Firenze, e gran difensore della parte Nera, fece prendere molti gentiluomini, e capi di parte Bianca, opponendo loro che avessero trattato co' Bianchi fuorusciti di rimetterli in patria; il che avendo essi confessato per forza di tormenti, gli fece uccidere: accennato. Purg. XIV, 58.

Fulvido, fulgido, risplendente. Par. XXX, 62.

Fumare, per tramandar vapore. Purg. XXIV, 153. Qui è metafora.

Fumi, per *mi fu*; in rima. Par. XIII, 33. Per *mi fui*; in rima. Purg. XXII, 90. Par. XXVI, 123.

Fummare, per essere ignorante. Par. XXI, 100.

Fumino, per qualsivoglia macchia, o appannamento. Par. XVIII, 120. Qui è metafora.

Fungo marino, coagulazione di schiuma d'acqua marina, che si fa in mare, e muovesi, e sente (come alcuni vogliono); ma non ha membra formate. Purg. XXV, 56.

Fuochi pii, Che di sei ale fannosi cuculla. Per li Serafini; secondo la visione del Profeta Isaia. Par. IX, 77.

Fuoco, per anima beata. Par. XX, 34. XXII, 46. XXV, 57. Per lo pianeta di Marte. Par. XVI, 38.

Fu queta la paura, cioè, s'acquetò. In. I, 19.

Fuor, per eccetto, salvo. Par. IX, 84.

Fuor d'ogni comprendere, cioè, sopra le forze d'ogn'intelletto. Par. XXIX, 17.

Furare, rubare. Lat. *furari*. In. XXV, 29. Purg. XX, 110.

Furi, avverbio, per *fuori*; in rima. Purg. XIX, 81.

Furo, ladro. XXI, 45. Lat. *fur*. Per chiunque invola, e nasconde. In. XXVII, 127.

Fusco, fosco; in rima. Par. XVII, 124. Lat. *fuscus*.

Digitized by Google

Fusi, per *si fu;* in rima. Par. III, 108. Vedi anche il Varchi nell'Ercolano, a carte 207.
Fusto, per corporatura. In. XVII, 12.
Futa, fuga. Purg. XXXII, 123.

G

Gabbo, *pigliare a gabbo*, cioè, a giuoco, in ischerzo. In. XXXII, 7.
Gabriele, o *Gabriello Arcangelo*, che portò la nuova a M. Vergine esser lei eletta Madre di Dio. Purg. X, 34. Par. IV, 47. IX, 138. Accennato. Par. XIV, 36. XXIII, 93. XXXII, 94, 112.
Gaddo, figliuolo del Conte Ugolino della Gerardesca. In. XXXIII, 68. Vedi Ugolino.
Gade oggi Cadice, isoletta dell'Oceano Occidentale, vicinissima all'Andalusia, provincia di Spagna, Par. XXVII, 82.
Gaeta, città marittima di Terra di Lavoro, fornita d'un ampio porto. Fu fondata da Enea, che le pose il nome della propria nutrice. In. XXVI, 92. Par. VIII. 62.
Gaggio, per ricompensa, premio. Par. VI, 118.
Gaja, figliuola di Gherardo da Cammino, gentiluomo Trivigiano, donna di singolar bellezza, e bontà. Purg. XVI, 140.
Gajetto, diminutivo di *gajo*, piacevole, di bello aspetto, *gajetta pelle*, per macchiata, e di varj colori. In. I, 42.
Gajo, allegro, festoso, ilare, pronto, compiacente, volonteroso. Par. XV, 60. XXVI, 102.
Galassia, la Via Lattea; cioè, quel cerchio, biancheggiante, che apparisce in cielo, fatto forse da un gruppo di minutissime stelle. Par. XIV, 99. È voce di Greca origine.
Galeoto, con un *t* solo; in rima. In. VIII, 17.
Galeotto, mezzano degli amori che passarono tra Lancilotto, e Ginevra, persone ne' Romanzi famose, ed è preso da Dante in significato generale, d'ogni sensale di disonestà, o ruffiano. In. V, 137.
Galieno, o Galeno da Pergamo, città dell'Asia minore, Medico eccellentissimo. Fiorì ne' tempi d'Antonino Augusto, e scrisse infinite cose. In. IV, 143.
Galigaj, famiglia nobile Fiorentina. Par. XVI, 101.
Galizia, provincia di Spagna, in una città della quale, detta *Compostella*, giacciono le ossa di S. Jacopo Apostolo il Maggiore, visitate continuamente da infinito numero di pellegrini. Par. XXV, 18.
Gallare, per galleggiare; e metaforicamente, star di sopra, come fanno i superbi. Purg. X, 127. Per uscire a galla. In. XXI, 57.
Galle, per ghiande, cibo di porci. Purg. XIV, 43.
Galli, famiglia nobile Fiorentina. Par. XVI, 105.
Gallo *rosso in campo d'oro*, insegna del giudicato di Gallura in Sardegna. Purg. VIII, 81.

Digitized by Google

Gallura, un certo Giudicato, o Giurisdizione nell' Isola di Sardegna. In. XXII, 82. Purg. VIII. 81.

Galluzzo, luogo nel contado di Firenze, assai vicino alla città. Par. XVI, 53.

Gange, fiume d' India grossissimo. Purg. II, 5. XXVII, 4. Par. XI, 51.

Ganimede, Figliuolo di Troe Re di Troja, fanciullo bellissimo, rapito da Giove, e trasportato in cielo, perchè servisse a lui di coppiere. Purg. IX, 23.

Garda, città posta nella riva di Benaco, verso Verona; oggi distrutta. In. XX, 65.

Gardingo, antica via di Firenze, ove erano le case degli Uberti, smantellate poi dalla fazione de' Guelfi. In. XXIII, 108.

Garra, per garrisca, mormori. Par. XIX, 147.

Garrire, per isgridare. *Pur che mia coscienza non mi garra,* cioè, non mi rimorda. In. XV, 92.

Gaude, gode. Par. XIX, 40. Lat. *gaudet.*

Gaudioso, pieno di gioja, o gaudio. Par: XII, 24. XV, 59. XXXI, 25.

Gaville, terra in Valdarno sopra Firenze; dove fu ucciso M. Francesco Guercio Cavalcante. In. XXV, 151.

Gedeone, Giudice, e Capitano del popolo Ebreo. Dovendo egli combattere contra' i Madianiti, gli commise Iddio, che di trentaduemila Ebrei che avea seco, licenziasse tutti i timidi, i quali furono ventiduemila. Restato dunque Gedeone con diecimila, gli comandò il Signore di nuovo, che sul mezzo giorno menasse l'esercito al fiume, e tutti coloro che bevessero chinati colla bocca in esso, mandasse via ritenendo quelli solamente che prendessero l'acqua nella concavità delle mani; quali furono in tutto trecento, e con que' pochi solamente, uccise cento ventimila Madianiti. Purg. XXIV, 125.

Gelata, verbale sustantivo, gielo, ghiaccio. In. XXXIII, 91.

Gelatina, brodo rappreso, nel quale sia stata cotta carne viscosa, e infusovi poi aceto, o vino. In. XXXII, 60; ma qui per similitudine.

Gelboè, monte di Palestina, dove Saule sconfitto da' Filistei, s'uccise da sè medesimo. Questo monte fu poi maledetto da Davide con quelle parole: *Montes Gelboe, neque ros neque pluvia veniat super vos.* Purg. XII, 41.

Gelsa, per gelso albero. Purg. XXXIII, 69.

Gelso, albero noto; che altrimenti si dice *moro.* Purg. XXVII, 39.

Gemelli o Gemini segno del Zodiaco, che segue il Tauro. Par. XXII, 110, 152.

Gemelli. *Que' gemelli che nella madre ebber l'ira commota.* Par. XXXII, 68. V. *Esau e Jacob.*

Gemere, per deplorare. In. XXVI, 58. Per gocciolare. Purg. XXV, 44. Per mandar fuori fummo sottile. In. XIII, 41.

Gemma, per cosa risplendente. Par. XV, 22.

Digitized by Google

Gemme, chiama Dante le stelle. Purg. IX, 4; e le anime beate. Par. XVIII, 115.

Gena, guancia. Par. XXXI, 61. È voce Latina.

Generante, che genera. Purg. XXV, 59.

Genesi il primo de' cinque libri sacri scritti da Mosè, e di tutta la divina scrittura; in cui narra la creazione del mondo, e le azioni degli antichi Patriarchi. In. XI, 107.

Genitrice dell' onor di Cicilia. Purg. III, 116. V. *Gostanza*, nell' Indice delle Storie.

Gente, ch' al Mondo più traligna, chiama Dante i Prelati de' tempi suoi. Par. XVI, 58.

Gente *a cui il mar s' aperse*. Purg. XVIII, 134. cioè gli Ebrei quando uscirono con Mosè dall' Egitto. — Gente, *quella che l' affanno non sofferse Fino alla fine*. Purg. XVIII, 136. Alcuni de' compagni d' Enea, stanchi del lungo viaggio, non vollero accompagnarlo fino in Italia; ma elessero di rimanere in Sicilia presso il vecchio Aceste. 8. Virgilio nel 5. dell' Eneida.

Genova, posta di rimpetto a Buggea, città d' Affrica; presa, e distrutta da' Saracini, con grande uccisione di quel popolo. Par. IX, 92.

Genovese, cioè i Genovesi, e lo stato loro. Par. IX, 90.

Genovesi *biasimati*. In. XXXIII, 151.

Gentili, per nobili Signori. Purg. VI, 110.

Gentucca, giovane Lucchese, nobile, bella e costumata; di cui Dante un tempo fu innamorato. Purg. XXIV, 37.

Geomante, che indovina per Geomanzia; cioè, per quella spezie di divinazione, che si fa con certe linee segnate sul terreno. Della quale sono da vedersi gli Spositori del Poeta. Purg. XIX, 4.

Geometra, studioso di Geometria; la quale è una scienza che versa intorno alla quantità continua. Par. XXXIII, 133.

Della Gerardesca, famiglia nobilissima di Pisa, In. XXXIII, 13. V. *Ugolino*.

Gerarchia, per ordine d' Angeli diviso in tre cori. Par. XXVIII, 121.

Gerault *de Berneil* di Limoges, o di Lemosì, Poeta Provenzale famoso, ma dal poco intendenti preferito ingiustamente ad Arnaldo Daniello. Purg. XXVI, 120.

Gerico, famosa città di Palestina, espugnata; *prima*, cioè somma, *gloria* di Giosuè. Par. IX, 124.

Geri del Bello fratello di M. Cione Alighieri, consorte di Dante. Costui fu uomo di cattivi costumi, e scandaloso. Fu morto da uno della famiglia de' Sacchetti. In XXIX, 27.

Gerione antichissimo Re di Spagna, il quale finsero i Poeti che avesse tre corpi, e fosse ammazzato da Ercole. Dante il pone per la fraude. In. XVII, 97, 133. XVIII, 20. Purg. XXVII, 23.

Germogliare, propriamente mandar fuori rampolli, e giovani ramicelli, ma figuratamente. Par. XXVIII, 115.

Gerusalemme, *o Jerusalem*, città Regia, Metropoli della Giudea, molto nota per le Scritture Sacre, dove morì Gesù Cristo, accen-

Digitized by Google

nata. In. XXXIV, 114. Fu creduto il suo sito essere in mezzo del mondo. Purg. II, 3. Fame arrabbiata in quella città, mentre che i Romani l'assediavano, s'accenna. Purg. XXIII, 29. Per la gloria de' Beati. Par. XXV, 56. V. *Carlo secondo* Re di Puglia; il quale come si legge in fine di quel paragrafo, fu anche Re di Gerusalemme. Par. XIX, 127.

Gesta, per grand'impresa. In. XXXI, 17.

Gestare, voce Latina; e vale *portare, condurre.* Par. XXV, 51.

Gettare l'occhio a terra, per abbassarlo. In. XVIII, 48.

Gesu, o Giesù Cristo. Par. XI, 72, 102, 107. XII, 71, 73, 75. XIV, 104, XIX, 72, 104, 106, 108. XX, 47. XXIII, 72, 105, 136. XXV, 15. XXX, 128. XXIX, 98, 111, 31. III, 107, 111, XXII, 41. XXVII, 36, 40. L' *Uomo che nacque e visse senza pecca.* In. XXXIV, 115. Smarrito dalla madre, e poi ritrovato nel Tempio. Purg. XV, 88. e segg. Sua Trasfigurazione accennata. Purg. XXXII, 73. Sua passione d'infinito valore, circonscritta. Par. XIII, 40. Soddisfece *poscia, e prima;* cioè per li peccati che si commisero avanti la morte sua, e per quelli che si sarebbero dopo commessi. E perciò vien chiamato nelle scritture: *Agnus qui occisus est ab origine mundi.* Par. XIII, 40. Detto da Dante *l'agnel di Dio che le peccata tolle.* Par. XVII, 33. Chiamato *Pellicano,* Par. XXV, 113. V. *Pellicano* nell'indice delle parole. Sua umanità congiunta colla divinità. Par. XXXIII, 131. *l'esercito di Cristo,* cioè la congregazione de' fedeli, la Chiesa. Par. XII, 37.

Gherardo *da Cammino,* gentiluomo di Trevigi molto virtuoso. Purg. XVI, 124.

Ghermire, pigliar colle branche; ed è proprio degli animali rapaci. In XXI, 36, XXII, 138.

Ghiaccia, nome. Per ghiaccio. In XXXII, 35. XXXIII, 117. XXXIV, 29, 103.

Ghiacciato, agghiacciato. In. XXXII, 125.

Ghibellini, e Guelfi ripresi. Par. VI, 100. e segg.

Ghibellini, persecutori de' Pontefici, e da loro perseguitati. Par. XXVII, 48.

Ghin di Tacco, famoso assassino a' tempi di Papa Bonifacio VIII. che esercitava latrocinio nella maremma di Siena. Purg. VI, 14. V. *l'Aretino* e leggi il Bocaccio nella giornata 10. Novel. 2.

Ghiotto, per curioso. Purg. VIII, 85. Per desideroso. In. XVI, 51. *ghiotto della vendetta.* Purg. XVII, 122.

Ghisola sorella di Venedico Caccianimico, Bolognese, donna bellissima. In. XVIII, 55. V. *Caccianimico.*

Ghiottone, mangione, o bevitore. In. XXII, 15.

Giacere, detto d'una riva, o montagna, che penda, e dia comodo a chi vuol calare, o montare. In. XIX, 55. Purg. III, 76.

Giacén, giacevano. In. VI, 37. XX, 143.

Giacobbe, o Giacob, il Patriarca Jacob. Par. VIII, 131. Vedi *Jacob, Israele.*

Digitized by Google

Giampollo, o Ciampollo, Novarese. Costui nacque di gentildonna, ma lasciato dal padre in estrema povertà, fu posto dalla madre per servitor d' un Barone di Tebaldo Re di Navarra; e tanto seppe fare colla destrezza dell' ingegno suo, che venne in grande stato, ma per la troppa cupidigia d' avere, si mise a trafficare gli ufficj, e le cariche. In. XXII, 48.

Gianfigliacci, famiglia nobile di Firenze, accennata per lo lione azzurro in campo giallo, arme antica di tal famiglia. In. XVII, 59.

Gianni del Soldanieri. In, XXXII, 121. V. *Del Soldanieri.*

Gianni schicchi, gentiluomo Fiorentino, della famiglia de' Cavalcanti, gran maestro di contraffar ciascheduno. Costui per amore d' un Simon Donati suo carissimo amico postosi in letto, onde il detto Simone aveva tratto il cadavero di M. Buoso Donati, uomo ricchissimo, seppe sì ben contraffare il detto M. Buoso, facendo testamento, che lasciò Simone erede di tutti i beni di esso M. Buoso, che di ragione a' più stretti parenti appartenevano; ricevendo da Simone in premio di tal inganno una bellissima cavalla. In XXX, 32, 44.

Giano, antichissimo Re d'Italia, adorato poi per Dio da' Romani, si figurava con due faccie, l'una dinanzi, l'altra di dietro. Il suo tempio s'apriva nel cominciar delle guerre, chiudendosi poi solamente quando erano finite. Augusto Cesare, dopo la rotta di Marco Antonio, il serrò. Par. VI, 81.

Giardin dello'mpero chiama Dante l'Italia. Purg. VI, 105.

Giardino, per le schiere de' Beati. Par. XXIII, 71. Per lo Paradiso. Par. XXXI, 97. XXXII, 39.

Giasone, o Jasone. Par. II, 18. V. *Jasone.*

Gibbo, sustantivo. Per un rialto di montagna. Per. XXI, 109.

Giga, per istrumento musicale di corde. Par. XIV, 118.

Giganti, detti furono i figliuoli della Terra, uomini di enorme statura, con piedi di dragoni, i quali nella valle di Flegra in Tessaglia, staccando i monti dalla radice, e ponendoli l' un sovra l'altro, mossero guerra agli dei. Ma Giove a forza di fulmini precipitolli all' inferno. In. XXXI, 44. e segg. Purg. XII, 33.

Gigli gialli, o d' oro, insegna del Regno di Francia. Par. VI, 100.

Gigli, per gli Apostoli. Par XXIII, 75.

Giglio, insegna della Repubblica Fiorentina. Par. XVI, 152.

Giglio, o Fiordiligi, insegna de' Re di Francia. Purg. VII, 105.

Ginevra, baciata da Lancilotto, personaggio celebre negli antichi Romanzi. Una sua compagna a quest' atto cominciò a tossire, per mostrar d' essersene accorta. Par. XVI, 15.

Gìo, andò. In. XX, 60.

Giocasta moglie di Lajo Re di Tebe, e poi da Edipo suo figliuolo, uccisore del padre suo, il quale per madre non la riconosceva, sposata, ed ingravidata; al quale partorì Eteocle, e Polinice. Purg. XXII, 56.

Digitized by Google

Giocondo a udire, e a vedere, cioè, dilettevole. Par. XV, 37.

Giocondo della faccia di Dio, cioè, beato per la visione di esso. Par. XXIX, 76.

Gioi, per gioisci; in rima. Par. VIII, 33.

Gioja (per anima beata in Paradiso), *questa luculenta e chiara gioja,* ec. Par. IX, 37. V. *Folco da Marsiglia.*

Gioja, per unione di molte gemme. Par. XV, 86.

Gioja del cielo, per anima beata, che come una gemma, o pietra preziosa, lo adorna. Par. IX, 37.

Giordano, fiume di Palestina, famoso nelle Sacre Carte. Purg. XVIII, 135. Par. XXII, 93.

Giostre grame, cioè, infelici, chiama Dante gli scontri de' prodighi, e degli avari, descritti da lui nel Canto 7. dell'Inferno. Purg. XXII, 42.

Giosuè, Capitano Generale, e giudice del popolo Ebreo, dopo la morte di Mosè, espugna la città di Gerico. Par. IX, 124. Fa uccidere Acam, per aver furata parte della preda di Gerico, contra il suo divieto. Purg. XX, 111.

Giotto, eccellentissimo pittore a' tempi di Dante. Costui superò Cimabue. Purg. XI, 95.

Giovacchino, Abate di Calabria, nel monastero detto *Florense,* uomo di poca dottrina, ma dotato di profetico spirito. Par. XII, 140.

Giovanna, moglie di Buonconte di Montefeltro. Purg. V, 89.

Giovanna, fu detta la madre di S. Domenico il quale nome significa *piena di grazia.* Par. XII, 80.

Giovanna, figliuola di Nino de' Visconti di Pisa, e moglie di Riccardo da Cammino Trivigiano. Purg. VIII, 71.

S. Giovanni Batista. Purg. XXII, 152. *Batista* sua chiesa antichissima in Firenze. In. XIX, 17. dove Dante fu battezzato. Par. XXV, 8. s'accenna.

S. Giovanni Batista e Vangelista accennati. Par. IV, 29.

S. Giovanni Apostolo ed Evangelista, figliuolo di Zebedeo e fratello di S. Jacopo il maggiore, assiste alla trasfigurazione del Signore. Purg. XXXII, 76. Giace sopra il petto del Signore nell' ultima cena. Gli vien raccomandata la Beata Vergine da Cristo moribondo. Par. XXV, 113. e segg. Arriva co' piedi al sepolcro di Cristo risuscitato prima di S. Pietro; S. Pietro colla fede v'arriva prima di lui. Par. XXIV, 126. Nel principio del suo vangelo, parla della Divinità altissimamente. Par. XXVI, 43. Chiamato *Aguglia,* cioè Aquila di Cristo; perchè penetrò più che gli altri nell' intelligenza de' misteri divini. Par. XXVI, 53. Non è in Cielo col corpo. Par. XXV, 124. Accennato come scrittore delle tre Epistole Canoniche. Purg. XX, 143. Scrittore dell' Apocalisse. In. XIX, 106. Purg. XXIX, 105, 144. Par. XXXII, 127. Allegato nella suddetta. Par. XXV, 94.

S. Giovanni Grisostomo, cioè Bocca d'oro; così detto per la sua maravigliosa eloquenza. Fu Patriarca di Costantinopoli, e perciò dal Poeta vien chiamato Metropolitano. Par. XII, 136.

Digitized by Google

Giovanni XXII. sommo Pontefice nativo di Caorsa città di Provenza, accennato. Par. XXVII, 58.

Giovanni, figliuolo d' Arrigo Re d' Inghilterra, ucciso mentre combatteva contro il padre. Dante il chiama Re, perchè godeva l' entrate d' una parte del regno paterno. In. XXVIII, 135. V. *Bertramo dal Bornio.*

Giovare, *mi giova di te,* cioè, io prendo piacere della tua persona, mi sei grato, Par. VIII, 137.

Giovare, col quarto caso. Purg. XXII, 68. Per dilettare. In. XVI, 84.

Giove, figliuolo di Saturno, e di Rea, o Cibele sua moglie. Costui, secondo le favole, fu Re degli dei, dopo d' avere spogliato suo padre del regno. In. XIV, 52. XXXI, 45, 92. Purg. XII, 32. Par. IV, 62. A lui viene attribuita l' aquila per ministra, e il fulmine per arme propria. Purg. XXXII, 112. Fulmina Fetonte. Purg. XXIX, 121.

Giove, pianeta, di temperata natura. Par. XVIII, 68, 95, 115. XXVII, 14. *Giovial facella* per lo stesso. Par. XVIII, 70. Posto tra 'l padre Saturno e 'l figliuolo Marte. Par. XXII, 145.

Giove sommo vien chiamato dal nostro Poeta il vero Dio de' Cristiani, ma non dee in ciò essere imitato. Purg. VI, 118.

Giove giusto, *quando fu Giove arcanamente giusto.* Purg. XXIX, 121. V. *Fetonte.*

Giovenale, della città d' Aquino, Poeta Latino famoso, scrittore di satire. Fiorì a' tempi dell' Imperador Domiziano. Purg. XXII, 14.

Giovinetto. *Lo Giovinetto che retro a lui siede.* Purg. VII, 116. Questi fu Don Alfonso, figliuolo di Don Piero Re d' Aragona, solo tra' suoi fratelli erede delle virtù del padre. *Giovinetto. Un giovinetto ancider forte.* Purg. XV, 107. V. *Santo Stefano primo Martire.*

Girare, per circondare. Par, XXIII, 103. XXV, 12.

Girarsi per mente, o per occhio, cioè, intendersi, o vedersi. Par. X, 4.

Giri, per anni. Par. XVII, 96.

Girone, giro grande, strada rotonda, e ampia. In. XI, 30. XIII, 17. Purg. XII, 107. XV, 83. Per cielo. Par. II, 118.

Giro primo, per lo Ciel della Luna, secondo l'antico Sistema di Tolomeo. Purg. I, 15.

Girsi, per morirsi. Purg. XIV, 119.

Gissi, s' andò. In. XXVI, 84.

Gittare quel dinanzi a quel dirietro; far contrario cammino al cammino di chi che sia. Par. XII, 117.

Gittatore, chi gitta, o scaglia di lontano. Purg. III, 69.

Giù, cioè, nell' Inferno. Par. IX, 71,

Giù, e su. V. *Su, e giù.*

Giuba Re di Mauritania, favorisce le reliquie dell' esercito di Pompeo, dopo la rotta di Farsaglia; ma vinto in battaglia da Cesare, si uccide di propria mano. Par. VI, 70.

Digitized by Google

Giubbetto, forche, patibolo. dalla parola Francese *Gibet*. In. XIII, 151.

Giubbileo, *l'anno del Giubbileo*; cioè di plenaria Indulgenza, che una volta si dovea celebrare in Roma ogni cento anni, ma poi questo spazio si è ridotto a cinquanta, e finalmente a venticinque. In. XVIII, 29.

Giuda Maccabeo combatte con Antioco Re di Siria, che avea preso Gerusalemme, e profanato il Tempio di Dio, e vietava a' Giudei il vivere secondo la legge loro. Al fine, dopo molte battaglie, rimase superiore, liberando il popolo Ebreo da quella tirannide. Par. XVIII, 40.

Giuda scariotto, uno degli Apostoli, il quale tradì Gesù Cristo Signor nostro. In. IX, 27. XIX, 96. XXXI, 145. XXXIV, 62. Purg. XX, 74. XXI, 84.

S. Giuda Taddeo, Apostolo accennato come scrittore d' una Epistola Canonica. Purg. XXIX, 144.

Giuda, cittadino Fiorentino. Par. XVI, 123.

Giudecca, prigione profondissima d' Inferno, ove sono puniti i traditori de' lor benefattori. Così detta da Giuda Scariotto. In. XXXVI, 117.

Giudei, popoli di Palestina, una volta diletti da Dio, poscia reprobati; notissimi a tutti. In. XXIII, 123. XXVII, 87. Par. V, 81. VII, 47. XXIX, 102.

Giudicante, che giudica. Par. IX, 62.

Giue, giù; in rima. In. XXXII, 53. Purg. VIII, 25. XII, 13.

Giuggiare, giudicare. Purg. XX, 48. È voce messa in disuso.

Giugnémi, mi giugnè, mi giunse. In. XXXI, 39.

Giugnere, per far giugnere. In. XIX, 44. Così il Petrarca nel Sonetto 138. *Giunto m' ha Amor fra belle e crude braccia*. Per aggiugnere. Par. XVII, 94. Per congiugnere. Par. XXXIII, 81.

Givi, andai. Purg. XII, 69.

Giulio Cesare, primo Imperadore di Roma, personaggio nelle storie notissimo. In. I, 70. IV, 123. Da giovanetto praticò nella Corte di Nicomede Re di Bitinia; al quale, come raccontano gli storici, fu fama che di sè stesso facesse copia; il che poi gli fu da' licenziosi soldati rimproverato, quand' egli trionfò delle Gallie; e perciò fu chiamato *Regina*. Vedi Suetonio nella vita che di lui scrisse, al capo 49. e quivi gli spositori. Purg. XXVI, 77. Correndo in Ispagna per soggiogare la città d'Ilerda, oggi Lerida, lascia Bruto con parte dell' esercito ad assediar Marsiglia, nobile città di Provenza. Purg. XVIII, 101. Vince molte nazioni. Par. VI, 58. Detto dal Poeta, *Colui che a tutto 'l mondo fè paura*. Par. XI, 69. A lui fu dato del *voi* da' Romani, prima d' ogn' altro. Par. XVI, 10.

Giungéno, giungevano. In. XXXIV, 42.

Giunone, figliuola di Saturno, e di Cibele, sorella e moglie di Giove, nemicissima de' Tebani, per conto di Semele. In. XXX, 1. V. *Semele* intesa per l' aria. Par. XII, 12.

Giuochi, famiglia nobile fiorentina. Par. XVI, 104.

Giunta, per commessura, o articolo del corpo. In. XIX, 26.

Digitized by Google

Giunto, per unito, congiunto. In. XXVIII, 139.

Giuoco, per allegrezza, letizia. Par. XX, 117. XXXII, 103.

Giuseppo, o Giuseppe, figliuolo del Patriarca Giacobbe, e di Rachele sua moglie, giovane bellissimo e castissimo, che non volle acconsentire agl' inviti, e alle lusinghe della moglie di Putifare; onde poi da lei falsamente accusato, fu posto in prigione. L'altre sue avventure si leggono nella sacra Genesi. In. XXX, 97.

S. Giuseppe, sposo della Beata Vergine, accennato.

Giuso, per *giù;* in rima. In. IX, 53. XXXIII, 136. Par. XXX, 148. Fuor di rima. In. XIV, 109. XVI, 114, Par. I, 138. X, 116. XXVII, 68. XXXIII, 11.

Giustiniano Imperadore, successor di Giustino nell' Imperio. Costui compilò, e ridusse a metodo le leggi Romane, tagliandone fuori tutto il soverchio, e ritenendo solamente tutto il necessario componendo le Pandette, il Codice, e le istituzioni. Purg. VI, 89. Errò un tempo nella fede, e credette non essere in Cristo se non una sola natura, cioè l' umana; del quale errore fu tratto da Agapito sommo Pontefice. Per mezzo de' suoi Capitani, e principalmente di Bellisario, domò la nazione de' Goti, ed altri popoli barbari. Par. VI, 10.

Giustizia, per dovere. Purg. XVIII, 117. Per cosa dovuta. Par. XV, 144.

Giustizia ultima, il giorno del giudizio finale. Par. XXX, 45.

Glauco, figliuolo di Polibo, pescatore nell' isola Eubea. Costui avendo una volta posati sovra un prato i pesci presi, e veggendoli all' improvviso risaltar in mare, desideroso di saper la cagione di ciò, diedesi a mangiar delle erbe nelle quali erano giaciuti i pesci. Non sì tosto ebbe ciò fatto, che non potendo più vivere in terra, gettossi anch' esso nel mare, e quivi fu cangiato in un Dio marino. Vedi Ovidio nel 13. delle Trasform. Par. I, 69.

Gli, per *loro.* Par. VI, 114. XXIX, 66. V. il Varchi nell' Ercolano, a carte 175, dove nega potersi ciò dire.

Gli, avverbio di luogo. ivi. In. XXIII, 54. Purg. VIII, 69. XIII, 7. Par. XXV, 124. V. *Saragli.*

Gliele, per *glieli.* In. XXXIII. 149, per *glielo.* In. X, 44. Così sempre il Bocaccio.

Gloria della lingua. *L'uno all' altro Guido ha tolto la gloria della lingua.* Purg. XI, 97. V. Guido Cavalcanti; e Guido Guinicelli.

Gloria che non si lascia vincere a disio, chiama Dante l' eterna Beatitudine, ottenuta la quale, non resta che più desiderare. Par. XIX, 14.

Gloria in excelsis Deo. Gloria a Dio ne' luoghi eccelsi, o nelle creature eccelse. Principio dell' Inno degli Angeli, nella nascita di Nostro Signor Gesù Cristo. Purg. XX, 136.

Gloriare, per dar gloria. Par. XXIV, 44.

Gocciolo, nome, picciola goccia. In. XXX, 63.

Godenti o Gaudenti, detti anche Frati di S. *Maria,* ordine di Cavalieri istituito da alcuni gentiluomini di Lombardia, e confer-

Digitized by Google

mato da Papa Urbano IV. per combattere contra gl' infedeli, e mantener ragione, e giustizia. Oggi spenti. In. XXIII, 103.

Gola, *infino a gola;* cioè, infino alla gola. Purg. XXXI, 94.

Gola, *atto della gola,* chiama Dante la respirazione, a cui serve l' aspera arteria, che sta nella gola. In. XXIII, 88.

Gola, per appetito, fame. Par. III, 92.

Gola, *aver gola,* per desiderare. Par. X, 111.

Gola, per fosso spalancato. In. XXIV, 125. *Gola del fosso.* In. XXVI, 40.

Golfo di Gibilterra, posto tra la Spagna, e l' Affrica, anticamente *Fretum Herculeum.* Accennato. In. XXVI, 107.

Golfo, *che riceve da Euro maggior briga;* chiama Dante l' Adriatico. Par. VIII, 69.

Golfo di Venezia, o mare Adriatico, viene agitato dal vento Euro. Par. VIII, 68.

Gomita. *Frate Gomita.* Fu di Sardegna, ed era molto amato da Nino della casa de' Visconti di Pisa, e Signore in quell' Isola del Giudicato di Gallura. Ora essendo costui in gran favore ed autorità, cominciò a vender le sentenze, e dopo molte trufferie, essendo venuto all' orecchie a Nino, ch' egli per danari avea lasciati andare certi suoi nemici, fu fatto da lui appiccare. In. XXII, 81.

Gomorra, una delle cinque città di Palestina, dove s' esercitava il vizio nefando; sopra le quali cadde il fuoco dal cielo. Purg. XXVI, 40.

Gonfiare, per gonfiarsi, invanire. Par. XXIX, 117.

Gonna, veste, per lo più di donna. Par. XXXII, 141. Per membrana dell' occhio. Par. XXVI, 72. Usò la stessa metafora Cicerone nel 2. Libro *de Natura Deorum : Natura oculos membranis tenuissimis vestivit, et sepsit.*

Gora, canale per lo quale si cava l' acqua de' fiumi: *morta gora* cioè, acqua stagnante, e pantanosa. In. VIII, 31.

Gorgiera, per gola. In. XXXII, 120.

Gorgo, per fiumicello, dove l' acqua trovando intoppo, si rigiri, per iscorrer poi liberamente. In. XVII, 118.

Gorgogliare, per mormorare in gola parole, che non si distinguano da chi ascolta. In. VII, 125.

Gorgona, isoletta del mar Tirreno, vicina alla foce d' Arno. In. XXXIII, 82.

Gorgone, la testa di Medusa che trasformava gli uomini in sassi V. *Medusa.* In. IX, 56.

Gostantino, o Costantino Magno Imperadore, fatto Cristiano, e data la pace alla Chiesa, lascia Roma a S. Silvestro Papa, e suoi successori, *volgendo l' aquila contra 'l corso del Cielo,* cioè trasferendo l' imperio d'Occidente in Oriente, e fermandone la sede in Bisanzio, detto poi dal suo nome *Costantinopoli.* Par. VI, 1. V. *Greco.*

Gostanza, figliuola di Manfredi Re di Puglia, e di Cicilia e moglie di D. Piero Re d'Aragona. Purg. III, 143. VII, 129. Detta da Dante *genitrice dell' onor di Cicilia e d' Aragona,* per essere stata madre di Don Federigo Re di Cicilia, e di D. Jacopo Re d'Ara-

Digitized by Google

gona, i quali per altro non ebbero alcuna lodevole qualità, fuori che 'l regno. Purg. III, 115.

Gostanza, figliuola di Ruggieri Re di Puglia, e di Sicilia, la quale si fece Monaca in Palermo; poi tratta per forza del monistero, fu data in moglie ad Arrigo V. Imperadore, che fu figliuolo di Federigo Barbarossa; del quale generò Federigo secondo. Purg. III, 113. Par. III, 118. IV, 98.

Gota, per *bocca*. Purg. XXXIII, 40.

Gottifredi Buglione, fu Duca di Lorena, e Re di Gerusalemme, avendo conquistata quella Santa Città, virilmente combattendo contra de' Saraceni. Par. XVIII, 47.

Governare, per conciar malamente, fare strazio. Purg. XXIII, 33.

Governo, castello situato dove il Mincio mette in Po. In. XX, 78.

Governo, per istrazio scempio. Purg. V, 108.

Gozzo, per *gola*. In. IX, 99.

Gracidare, far la voce della rana. Lat. *coaxare*, In. XXXII, 31.

Grada, per graticola. Par. IV, 83.

Gradire, in forza di nome, per buon genio, volontà. Par. X, 57.

Grado, per riconoscenza gratitudine. Purg. VIII, 67. Par. XXIII, 53.

Graffiacane, nome di Demonio. In. XXI, 122. XXII, 34.

Graffio, strumento di ferro auncinato, forse dal Greco γράφιον. In. XXI, 30; ma qui pare che debba prendersi per lo graffiare.

Gramare. In. XVII, 125, da *gramie* latino, *lagrime pungentissime*; e qui suona starsi afflittissimo e tristo.

Gramigna, erba notissima. Figuratamente per ischiatta vile. Purg. XIV, 102.

Gramo, mesto, tapino, infelice. In. I, 51. XV, 109. XX, 81. XXX, 59. Purg. XXII, 42. *Parole grame*, atte a destar compassione. In. XXVII, 15.

Gran barone. V. Insegna.

Gran giogo, intendi la sommità dell' Apennino. Purg. V, 116.

Gran Lombardo. Par. XVII, 71. V. Della Scala (Bartolommeo).

Gran preda levata a Dite. *Colui che la gran preda levò a Dite*. In. XII, 38. Intendi Gesù Cristo che scendendo all' Inferno dopo la morte, trasse del Limbo l'anime de' Santi Padri. * Il nome di Cristo non è mai accennato nella Cantica dell' Inferno se non in via di perifrasi.

Gran rifiuto per viltate. *Colui che fece per viltate il gran rifiuto*. In. III, 59. Alcuni intendono Celestino V. Sommo Pontefice: altri Esaù fratello di Giacobbe. * La prima interpretazione è la vera, ed oggimai pochi la negano.

Grande lume, in vece di gran lume. Par. I, 82.

Gran dì, per lo giorno dell' universale giudizio. Purg. I, 75.

Grando, grandine. Purg. XXI, 46. È voce Lat. V. *Beatitudo*.

Gran Prete, per lo Sommo Pontefice. In. XXVII, 70.

Grasso, per grosso, vaporoso, caliginoso, denso. In. IX, 82.

Grato, sustantivo, per piacere, grado, desiderio. Purg. XXVI, 52. Par. IV, 101.

Digitized by Google

Gratulare, per rallegrarsi. Par. XXIV, 149. XXV, 25. Lat. *gratulari*.

Gravare, per dar noja. Purg. XVIII, 6.

Gravar le ciglia, per avvilire, privar di coraggio. Par. XI, 88. In questo significato parimente disse Properzio nella 1. Elegia dal 1. Libro, *dejicere lumina*.

Gravar le penne in giuso, per far cadere a terra cosa che voli. Purg. XXXI, 58; qui è metafora, e significa richiamare un ingegno elevato dalle sublimi contemplazioni a pensieri bassi, e volgari.

Grave, per misero, infelice. In. VIII, 69. Per difficile. Par. XXIV, 37. Per gravido. Par. XVI, 36.

Grazía, illuminante significata col nome di Lucia. In. II, 97.

Grazia, perficiente, significata col nome di Beatrice. In. II, 103.

Grazia preveniente. In. II, 94.

Graziano, da Chiusi, Monaco di professione, compilatore di quel libro, che i Canonisti chiamano *Decreto*. Par. X, 104.

Grazioso, per caro, che dà piacere. Purg. VIII, 45. XIII, 91. Par. III, 40.

Grazioso, di tre sillabe. Purg. XIII, 91.

Greci. In. XXVI, 75. XXX, 98, 122. Purg. IX, 39. XXII, 88. sotto Troja. Par. V, 66.

Greci famiglia nobile Fiorentina, passata poi a Bologna. Par. XVI, 89.

Grecia, nobilissima provincia d'Europa, verso l'Oriente, madre delle scienze, e delle arti; oggi desolata da' Turchi. In. XX, 108.

Greco si fece Costantino Imperadore trasferendo l'Imperio da Roma a Costantinopoli. Par. XX, 57.

Greco. *Quel Greco, che le muse lattar più ch' altro mai*. Purg. XXII, 101. V. Omero.

S. Gregorio Magno, Sommo Pontefice, uno de' quattro principali Dottori della Chiesa Latina, uomo santissimo. Scrissero alcuni, che leggendo egli la vita, e le azioni virtuose di Trajano Imperadore, si sentisse mosso a pregar Dio, che il volesse liberar dall' Inferno; e aggiungono che gli fosse rivelato, essere stata esaudita la sua orazione. Ma tutto questo racconto da' più savj vien creduto una favola. Purg. X, 75. Par. XX, 108. e segg. Discorda da S. Dionisio Arcopagita, scrivendo intorno all' ordine delle Angeliche gerarchie. Par. XXVIII, 133.

Greppo, sommità di terra, cigliare di fossa. In. XXX, 95.

Greve, per grave. In. III, 43.

Gridare, per chiamare, o chieder con grida. In. I, 117. Per pubblicare ad alta voce. Purg. VIII, 125. Par. XXVI, 44.

Gride, verbo per gridi; in rima. In. I, 94.

Grifagno, aggiunto di sparviere. In. XXII, 139.

Grifagno occhio, lucido, e risplendente, come quello dello sparviere, o del grifone. In. IV, 123.

Digitized by Google

Griffolino d'Arezzo. Costui conosciuta la semplicità d'un giovane chiamato *Albero*, figliuolo del Vescovo di Siena, diedegli ad intendere ch' ei sapeva volare; e avendo promesso al giovane d'insegnargli il segreto, ma non osservando la promessa, fu da quello accusato al Vescovo. Il quale formatogli contra un processo, il fece ardere per Negromante. Diede opera ancora all' Alchimia, e perciò Dante il ripone tra' falsatori. In. XIX, 109. XXX, 31.

Grifo, per muso semplicemente. In. XXXI, 126.

Grifone, animale alato, di quattro piedi, Aquila la parte dinanzi, e Lione quella di dietro. Dante sotto la figura di questo animale intende Gesù Cristo, capo della Chiesa, il quale ha una sola persona, o ipostasi, e due nature; la divina, intesa per l'Aquila, e l'umana, intesa per lo Lione. Purg. XXIX, 108. XXX, 9. e in altri luoghi.

Grigio, color nero, dentro cui sia mescolato bianco; e dicesi per lo più di pelo, e di penne. In. VII, 108.

Gromma, crosta che fa il vino dentro la botte che da' Lombardi chiamasi *grippola*. *Dov' era la gromma, ora è la muffa.* Proverbio, che significa: Dov' era il bene, ora è il male. Par. XII, 114. Il Daniello da Lucca spiega questo luogo in altra maniera.

Grommato, impiastrato, incrostato, da *gromma*. In. XVIII, 106.

Gronda, per l'estrema parte delle palpebre. Par. XXX, 88.

Groppone, groppa, parte del corpo vicina alle natiche. In. XXI, 101.

Grosse resistenze, cioè, gagliarde. Par. XII, 102.

Grosso, per istupido, sciocco. Par. I, 88. XIX, 85. *etati grosse,* cioè, secoli barbari, ne' quali non si coltivano le bell' arti. Purg. XI, 93. Monsieur Boileau Despreaux, Poeta Franzese di chiarissima fama, usò una simile espressione nel primo Canto della sua Arte Poetica, al verso 117.

Villon sut le premier, dans ces siècles grossiers,
Débrouiller l'Art confus de nos vieux Romanciers.

Gente grossa, cioè, gl'ignoranti gl'idioti. In. XXXIV, 92.

Grotta, per costa del monte. Purg. XIII, 45.

Grù, i grù uccelli. In. V, 46. Lor passaggio descritto. Purg. XXIV, 64.

Guadagno misero, per danno. Purg. XXIV, 129. Così il Petrarca nel Cap. 4. del Trionfo d'Amore: *È dannoso guadagno, ed util danno.*

Guadare, passare il guado, ch'è quel luogo del fiume ove l'acqua è poco profonda. In. XII, 94.

Guado, per apertura, passo, transito. Purg. VIII, 69. Par. II, 126, VII, 90.

Guai, alti stridi, e lamenti. In. III, 22. *Tragger guai,* guaire lamentarsi ad alta e pietosa voce. In. XIII, 22.

Guajo, *pugnere a guajo,* cioè fino a far mandare altissimi guai, e lamenti. In. V, 3.

Digitized by Google

Gualandi, nobilissima famiglia Pisana. In. XXXIII, 32.

Gualdana, truppa di gente armata. In. XXII, 5.

Gualdo, terra dell' Umbria, soggetta un tempo a' Perugini, e da loro aggravata di molte imposizioni. Par. XI, 48.

Gualdrada, figliuola di Bellincion Berti, uomo nobilissimo di Firenze, donna bellissima, e castissima, la quale per la sua virtù fu maritata dall' Imperadore Ottone ad uno de' suoi Baroni chiamato *Guidoguerra,* e datogli in dote tutto il Casentino, e buona parte della Romagna. Di costei nacquero due figliuoli Guglielmo e Ruggieri: di Ruggieri nacque Guidoguerra. In. XVI, 37. V. *Guidoguerra.*

Gualterotti, famiglia nobile Fiorentina. Par. XVI, 133.

Guance, per bocca. Par. XXIX, 112.

Guancia bella, per una bella donna, qual fu Eva, madre comune. Par. XIII, 38. Alluse forse l'Ariosto a questa frase di Dante là nel Canto 28. nella Novella della Fiammetta, dove così scrive:

E quante ne vedean di bella guancia,
Trovavan tutte a' preghi lor cortesi.

Guanto, o Gant, città della Fiandra. Purg. XX, 46.

Guardare, per considerare, avere rispetto. In. XXVII, 92. Per custodire, serbare. Par. XXVI, 48. *De' tuoi amori a Dio guarda 'l sovrano,* cioè tu dei serbare a Dio il massimo de' tuoi amori, e amarlo sopra tutte le cose. Per reggere, governare. Purg. XXVII, 80. Par. XIX, 131.

Guardia, per custodia protezione, assistenza. Par. XXXIII, 37.

Guari, molto. In. VIII. 113.

Guasconi, per Guasconi, o popoli di Guascogna provincia di Francia, Par. XVII, 82. XXVII, 58. V. Clemente V.

Guascogna, provincia di Francia occupata dai discendenti d'Ugo Ciapetta. Purg. XX, 66.

Guastatore, chi dà il guasto alle campagne. In. XI, 38.

Guasto, addiettivo, per saccheggiato, e deserto. In. XIV, 94.

Guatare, guardare, cercar coll' occhio. In. I, 24. XXIX, 4. Purg. V, 58. Par. XXIX, 42.

Guatasse, per guatassi; in rima. Purg. VIII, 96.

Guazzo, luogo pieno d'acqua, o di sangue, che molto fondo non abbia. In. XII, 139. XXXII, 72.

Guelfi, e Ghibellini, fazioni celebratissime, riprese dal Poeta. Par. VI, 100., e segg.

Guelfi, favoriti da' Pontefici, e loro fautori. Par. XXVII, 46.

Guercio della mente, cioè, stolto. In. VII, 40. Così il Petrarca nel Sonetto 221. *Per fuggir quest' ingegni sordi, e loschi.*

Guerra, per angoscia, e travaglio. In. II, 4.

Guglielmo Marchese di Monferrato e Canavese, preso in guerra da' cittadini d'Alessandria della Paglia, suoi sudditi, appresso de' quali finì la sua vita in prigione. Purg. VII, 134.

Guglielmo, Re di Navarra, suocero di Filippo Bello Re di Francia. Accennato. Purg. VII, 104.

Digitized by Google

Guidato, per governato. Purg. XII, 102.

Guido Bonatti. In. XX, 118. V. *Bonatti*.

Guido Cavalcanti, Fiorentino, eccellente Filosofo, e Poeta. Costui nella poesia oscurò la fama di Guido Guinicelli. Purg. XI, 97.

Guido Conte di Montefeltro, uomo valoroso in guerra, e d'ingegno sagacissimo, a' tempi di Dante. Questi veggendosi divenir vecchio, per far penitenza delle sue colpe, fecesi frate Zoccolante di S. Francesco. Richiesto poi da Papa Bonifacio VIII. di consiglio, come dovesse toglier Penestrino a' Colonnesi, risposegli che doveva molto promettere, e nulla attendere; e perciò vien riposto dal Poeta nell' ottava bolgia dove si puniscono i malvaggi consiglieri. In. XXVII, 66. e segg.

Guido Conte di Romena. In. XXX, 77. V. *Maestro Adamo*.

Guido Conte, disceso dal ceppo de' Ravignani. Par. XVI, 98. V. Ravignani.

Guido da Castello, gentiluomo Reggiano, molto virtuoso, detto per sopranome *il semplice Lombardo*. Purg. XVI, 125.

Guido da Monforte, il quale per vendicar la morte di Simone suo padre, ucciso giustamente da Adovardo figliuolo d'Arrigo III. Re d'Inghilterra, ammazzò Arrigo cugino d'Adovardo, e figliuolo di Riccardo pure Re d'Inghilterra, persona innocente, nella Città di Viterbo, in Chiesa, mentre il Sacerdote mostrava al popolo l'Ostia Sacra, l'anno del Signore 1270. Accennato. In. XII, 119.

Guido da Prata, Signor liberale, e valoroso. Purg. XIV, 104.

Guido del Cassero, onoratissimo gentiluomo di Fano fatto annegare alla Cattolica da Malatestino di Rimini, insieme con Angioletto da Cagnano. In. XXVIII, 77.

Guido del Duca, da Brettinoro, uomo invidiosissimo. Purg. XIV. Accennato. Purg. XV, 44.

Guido di Carpigna, da Montefeltro, cortese, e valoroso Signore. Purg. XIV, 98.

Guidoguerra, figliuolo di Ruggieri, e nipote della buona Gualdrada, uomo prudentissimo, e valorosissimo in guerra. In. XIV, 38. V. *Gualdrada*.

Guido Guinicelli, Bolognese, Poeta a' suoi tempi stimato. Purg. XI, 97. XXVI, 92. Lodato. Purg. XVI, 97. e segg.

Guiglielmo Aldobrandesco, Conte di Santa Fiora. Purg. XI, 59. V. *Omberto*.

Guiglielmo, Conta d'Oringa, figliuolo del Conte di Narbona; e valoroso guerriero. Purg. XVIII, 46.

Guiglielmo, Re di Sicilia, figliuolo di Roberto Guiscardo il quale da quell' Isola era pianto morto per la sua pietà, e giustizia. Par. XX, 62.

Guiglielmo, Re di Navarra, suocero di Filippo Bello Re di Francia, accennato. Purg. VII, 104.

Guiscardo (*Ruberto o Roberto*). In. XXVIII, 14. Par. XVIII, 48. V. Ruberto.

Guittone d'Arezzo, Frate Gaudente, uno degli antichi rimatori.

Digitized by Google

Purg. XXIV, 56. Vinto nel poetare da più moderni. Purg. XXVI, 124.

Guizzare, per muoversi semplicemente. Purg. XXV, 26.

Guizzo, per movimento. In. XXVII, 17. Purg. XXV, 25.

Guizzo della corda, cioè, crollamento, tremito. Par. XX, 143.

Gurge. per fiume. Par. XXX, 68. Lat. *gurges.*

Guzzante, piccola villa di Fiandra, lontana cinque leghe da Bruggia. In. XV, 4.

B

Ha, per è. In. II, 68. VII, 118.

Ha' per hai. Purg. III, 144. VI, 147.

Haggi, per abbi. Purg. XXXIII, 55. Par. V, 127.

Haggia, per abbia. Purg. VI, 102.

Haja, per abbia; in rima. In. XXI, 60. Par. XVII, 140.

Hui, oimè. Purg. XVI, 64.

I

I, Lettera, ne' numeri Romani significa uno. Par. XIX; 128. formata nel pianeta di Giove dagli Spiriti Beati. Par. XVIII, 78.

Iacob o Giacob. Patriarca. Par. VIII, 131. Nell' utero materno contrasta con Esaù suo fratello. Par. XXXII, 70. V. la Sacra Genesi: era di capel nero. S'accenna. Par. XXXII, 70. Dormendo vede la scala misteriosa, dove gli Angioli continuamente ascendono, e discendono. Par. XXI, 71.

Iacomo o Iacopo, primo figliuolo di D. Piero di Navarra, e fratello di Federico Re di Sicilia; ma tralignante dal padre, quanto al valore, e vituperio della corona per le pessime azioni sue. Purg. VII, 119. Par. XIX, 137.

S. Iacopo Apostolo, il Maggiore, assiste alla trasfigurazione del Signore. Purg. XXXII, 76. Scrittore d'un' Epistola Canonica. Accennato. Purg. XXIX, 143. Par. XXV, 50, 77. Figura della speranza, come S. Pietro della fede, e S. Giovanni della Carità: Par. XXV, 32. Uno de' tre Apostoli ammessi da Cristo a' suoi più segreti misterj. Par. XXV, 33. Interroga della speranza il Poeta nostro. Par. XXV, 46. segg. Detto dallo stesso *il Barone per cui si visita Galizia;* riposando le sacrate sue ossa in Compostella, città di Galizia, provincia di Spagna. Par. XXV, 17.

Iacopo da Lentino, detto *il Notajo,* uno degli antichi Rimatori Purg. XXIV, 56.

Iacopo del Cassero, cittadino di Fano, il quale avendo contratta inimicizia con Azzone III. da Este, Marchese di Ferrara, fu da lui fatto uccidere in Oriago, villa del contado di Padova, mentre andava Podestà di Milano. Purg. V, 73.

Digitized by Google

Iaculo, sorta di serpente velenosissimo. In. XXIV, 87. V. Lucano nel 9. Libro della Farsaglia, in più luoghi.

Iarba, Re antichissimo di Numidia, provincia dell' Affrica. Purg. XXXI, 72.

Iasone, o Giasone, figliuolo di Esone, e d' Alchimede, il quale andando insieme cogli Argonauti per comando di Pelia suo zio, Re di Tessaglia, in Colchide a ripetere il vello dell' oro, arrivato all' Isola di Leno, fu raccolto e alloggiato benignamente da Isifile Regina di quel paese, colla quale ebbe commercio; ma dopo alquanto tempo, desideroso di recare a fine l' incominciata impresa, abbandonò la giovane. Pervenuto poscia in Colco, e riuscendo l' affare molto malagevole, fu ajutato dagl' incantesimi di Medea figliuola del Re Eta, innamorata di lui, a superare ogni difficoltà. Ritornato in Tessaglia vincitore, lasciò ingratamente Medea, per Creusa figliuola di Creonte Re di Corinto; per la qual cosa Medea oltre modo sdegnata, mandò alla novella sposa certi doni di tale artificio, che attaccarono fuoco, e ridussero in cenere il palagio reale, e gli abitatori : di più ammazzati due piccioli figliuoli, che avuti avea da Iasone, se ne fuggì per l' aria sopra un cocchio tirato da Serpenti. Vedi le favole, Appollonio Rodio, e Valerio Flacco nell' Argonautica. In. XVIII, 86. Par. II, 18.

Iasone Ebreo, fratello di Onia sommo Sacerdote, uomo ambiziosissimo. Costui patteggiò con Antioco Re di Siria, e di Gerusalemme, di dargli una buona quantità di danari, se gli concedeva il Sommo Sacerdozio, privandone il fratello. Venuto a fine delle sue brame, cominciò a sacrificare nel Tempio non più secondo la legge di Mosè, ma secondo il rito profano de' Gentili. Finalmente fu spogliato del Sacerdozio da Menelao fratello di Simone, e mandato in esilio. Vedi i libri de' Maccabei nella Divina Scrittura. In. XIX, 85.

Iattanzia, vanagloria. Par. XXV, 62.

Iattura, per danno, eccidio, naufragio. Par. XVI, 96.

Ibero, fiume della Spagna. Purg. XXVII, 3.

Icaro, figliuolo di Dedalo, il quale fuggendo a volo dal Laberinto di Creta insieme col padre e andando troppo in alto, disfattasi la cera che tenea le penne congiunte, per lo troppo calor del Sole, precipitò nel mare; che da lui poscia fu detto Icario. In. XVII, 109. Par. VIII, 126. V. *Dedalo.*

Ida, montagna di Creta, dove fu nudrito Giove. In. XIV, 98.

I due giusti. *Giusti son duo, ma non vi sono intesi.* In. VI, 73. Questi due erano Dante, e Guido Cavalcanti.

Idea, per forma intelligibile, ed esemplare delle cose. Par. XIII, 53.

Ideale segno, impressione d' una qualche idea particolare. Par. XIII, 69.

Idioma, che pria li padri e le madri trastulla; cioè, quelle parole scilinguate, che si dicono a' bambini in vezzeggiandoli. Par. XV, 122. Tibullo parimente nella 5. Elegia del 2. Libro :

Digitized by Google

Nec tædebit avum parvo advigilare nepoti,
Balbaque cum puero dicere verba senem.

Idolo, per immaginetta che si veda nella pupilla dell' occhio. Purg. XXXI, 126. Presso i Greci quella parte dell' occhio, nella quale s' osserva sempre dipinta l' imagine, chiamavasi κόρη, per analogia; significando per altro quella voce *fanciulla*, o *vergine*. Similmente i Latini la chiamarono *pupilla*, come a dire *parva pupa*, fanciulletta; e ciò per la picciolezza delle figure, che ivi s' osservano impresse.

Idra, o idro, serpente acquatico. In. IX, 40.

Iepte, o Iefte Galaadite, Giudice, e Capitano del Popolo Ebreo. Costui andando coll' esercito contra i figliuoli di Ammone, fe' voto a Dio, se otteneva vittoria de' suoi nemici, di offerirgli in sagrifizio il primo di sua casa che al suo ritorno gli venisse incontra. A caso gli si fece incontra prima d' ogni altro la propria figliuola col timpano e col coro e perciò convenne che il misero padre la sacrificasse. Per tal voto vien ripreso Iepte da' Santi Padri, e particolarmente da S. Girolamo. Par. V, 66.

S. Ieronimo, o Girolamo, massimo Dottore della Chiesa Latina, lasciò scritto che gli Angeli fossero creati da Dio molti secoli avanti, che le creature materiali; la quale opinione, come falsa, fu condannata comunemente dagli altri SS. Dottori. Par. XXIX, 37.

Ierusalem, vedi Gerusalemme.

Ifigenia, Sacrificata alla Dea Diana dal padre Agamennone. Par. V, 70. Vedi Agamennone.

Igne, fuoco; in rima. Purg. XXIX, 102. Par. XXVIII, 25. Lat. *ignis.*

Ignito, infiammato. Par. XXV, 26. Lat. *ignitus.*

Iguale, eguale. Purg. VIII, 108. XV, 20. XXVII, 120. Par. XV, 77. XXXI, 129.

Igualmente, egualmente. Purg. XXIX, 11. Par. IV, 5, 26. XXXII, 39. XXXIII, 120, 144.

Il chi, cioè, la sostanza. In. II, 18.

Ilerda, oggi Lerida, fortezza di Spagna, posta su i confini della provincia d'Aragona; soggiogata da Cesare. Purg. XVIII, 101.

Ilion, lo Stesso che Troja. In. I, 73. Purg. XII, 62. V. Troja.

Illujarsi, entrare, penetrare in *lui*. Par. IX, 73.

Illuminato, Frate Minore, e uno de' primi compagni di S. Francesco. Par. XII, 130.

Il quale, cioè, la qualità. In. II, 18.

Image, immagine. Purg. XXV, 26. Par. II, 132. XIII, 2. XIX, 2, 21.

Imago dell' imprenta dell' eterno piacere, chiama Dante l'Aquila formata dall' anime beate, ch' ei finge d' aver veduta nel pianeta di Giove. Par. XX, 76.

Imola, città di Romagna, accennata. In. XXVII, 49.

Imbarcare esperienza, per acquistar perizia. Purg. XXVI, 75.

Digitized by Google

Questo, e molti altri simili modi di dire, sono forzati, e usati dal Poeta nostro per servire alla difficoltà della rima; e perciò pare che non debbano imitarsi. *Imbarche*, per *imbarchi;* in rima, *ivi*.

Imbestiarsi, divenir bestia, operar da bestia. Purg. XXVI, 87. V. Pasife.

Imbestiato, che ha preso forma di bestia. Purg. XXVI, 87.

Imbiancare il vero, per iscoprirlo, e farlo discerner meglio. Par. VIII, 112.

Imbiancare, per seccarsi, detto d'una vigna. Par. XII, 87.

Imbiancarsi, per biancheggiare. Purg. IX, 2.

Imbiancarsi del lume, per esserne rischiarato. Par. VII, 81.

Imboccare, per apprendere. In. VII, 72.

Imbolare, involare, rapire. In. XXIX, 103.

Imborgarsi, per empiersi di borghi, e di terre murate. Par. VIII, 61.

Imborsare, mettere in borsa, e figuratamente, *accogliere,* In. XI, 54. V. *Imbarcare.*

Imbrunare, *quando l'uva imbruna,* cioè, quando comincia a maturare, e a divenir nera. Purg. IV, 21. Questo imbrunarsi dell'uva, da' Latini era detto *livere.* Properzio nella 2. Elegia del 4. Libro:

Prima mihi variat liventibus uva racemis.

Immaginato, per iscolpito. Purg. X, 41, 62.

Immagine, per immaginativa. Purg. XVII, 7, 21. Par. I, 53.

Immaginativa, fantasia, una delle potenze dell'anima, in quanto è congiunta al corpo; dove si formano le immagini raccolte dagli oggetti sensibili. Purg. XVII, 13.

Immago, immagine. In. XX, 125. V. Sopra, *Image.*

Immegliarsi, divenir migliore. Par. XXX, 87.

Immiarsi, penetrare in *me.* Par. IX, 81. V. *Intuarsi.*

Immillarsi, moltiplicarsi eccessivamente, crescere a migliaja. Par. XXVIII, 93. V. *Scacchi.*

Immollare, immergere, inzuppare. In. XII, 51.

Imo, basso, inferiore. Lat. *imus, ad imo,* fino al fondo, In. XXIX, 39. Par. I, 138. XXIX, 34. XXX, 109. *Da imo,* dal fondo. In. XVIII, 16.

Impacciata via, cioè, intrigata, ingombrata. Purg. XXI, 5.

Impaludare, far divenir palude. In. XX, 80.

Impaniato, invischiato. In. XXII, 149.

Impardisare, beatificare, mettere in Paradiso. Par. XXVIII, 3.

Impelare, coprir di pelo. Purg. XXIII, 110.

Impennarsi, per metter l'ali, o le penne. Par. X, 74.

Imperare, e reggere. *In tutte parti impera, e quivi regge,* cioè, in tutte l'altre parti stende il potere del suo dominio, ma quivi propriamente fa sua residenza, e tien sua corte. In. I, 127.

Imperche, *lo imperchè,* cioè, la cagione. Purg. III, 84.

Digitized by Google

Impietrare, per divenir duro, a guisa di pietra. In. XXXIII, 49.

Impigliare, intrigare. Purg. V, 83.

Impigliarsi, arrestarsi in qualche impedimento, intrigarsi. Purg. V, 10. Per prendersi briga. Purg. XIV, 117.

Impolarsi, per girarsi intorno a'poli. Il Cielo Empireo *non s' impola;* cioè, non si ruota intorno a' poli, come fanno gli altri cieli inferiori, ma sempre sta queto. Par. XXII, 67.

Imponne, con doppia *n*, in grazia della rima. Purg. XXV. 135.

Imporre, per collocare. Purg. X, 52. *Impor tele*, ordirle. In. XVII, 18.

Importuni, famiglia nobile Fiorentina. Par. XVI, 133.

Imposto, per assegnato, prescritto. Purg. XXIII, 5.

Impregnare, per infonder qualità, e virtù. Purg. XXVIII, 110. Per ingombrare, riempiere. In. XXXIII, 113.

Imprendere a fare, cioè, accingersi. Purg. XXV, 56.

Imprenta, impronto, figura. Par. VII, 69. XVIII, 114. XX, 76.

Imprentare, imprimere, sigillare, dar figura. Par. VII, 109. X, 29. XXIII, 85. XXVI, 27.

Imprentarsi, imprimersi, ricever forma. Par. IX, 96.

Impresa, che fè Nettuno ammirar l' ombra d' Argo. Par. XXXIII, 95. Intende il Poeta per queste parole la spedizione degli Argonauti in Colco, per l' acquisto del vello dell' oro. È da vedersi sopra questo luogo la nota degli Accademici della Crusca, i quali ottimamente l' hanno inteso, e spiegato. Io aggiugnerò, che pare, dal nostro Poeta essere stato imitato Catullo, il quale nel suo leggiadro Poema sopra le Nozze di Peleo, e di Teti, parlando della medesima impresa degli Argonauti, così scrive, al verso 12.

Quæ simul ac rostro ventosum proscidit æquor,
Tortaque remigio spumis incanuit unda,
Emersere feri candenti e gurgite vultus,
Æquoreæ monstrum Nereides admirantes.

Impresso Nascendo. *Colui che impresso fue Nascendo*, ec. V. Can Grande della Scala. Par. XVII, 76.

Impresso, *essere impresso da qualche stella*, cioè, partecipare delle sue influenze. Par. XVII, 76.

Impresso di grande affetto, cioè, investito. Par. VIII, 45.

Impria, in prima. Purg. XVII, 9.

Impromettere, promettere. In. II, 126.

Improntare, per mettere avanti, effigiando. Purg. XVII, 123.

Imprunare, per chiudere con pruni, o spine. Purg. IV, 19.

Impulse, cioè, spinse. Par. XXVII, 99.

In, per *contra*, *superbo in Dio*. In. XXV. 14.

In basso, abbasso. Par. XI, 3.

Incappellare, forse detto per incoronare, come spiega il Daniello. Par. XXXII, 72.

In andando, per andando. Purg. V, 45, e altri modi simili.

Incaricato, aggravato di carico. In. XXIII, 147.

Digitized by Google

Incarco, carico, peso. In. XXX, 12. Purg. VI, 173.

Incendj dello Spirito Santo, per anime beate, ardenti di carità. Par. XIX, 100.

Incendio, per anima beata. Par. XXV, 80.

Incenerarsi, risolversi in cenere. In. XXV, 11.

Incenso, addiettivo, per acceso, illuminato. Par. XXII, 139.

Inceso, acceso. In. XXII, 18. XXVI, 48.

Incerso, *piaghe incese dalle fiamme,* cioè, fatte a forza di fuoco, come la cottura del cauterio. In. XVI, 11.

Inchiedere, per interrogare. Purg. VI, 71.

Inchinare ad alcuno, per salutarlo inchinandosi. In. IX, 87.

Inchinare, per inchinarsi, coricarsi. Purg. IX, 11.

Inchiudere, per contenere dentro di sè. Par. XXX, 12.

Incielare, porre in cielo. Par. III, 97.

Incignersi in alcuno, per ingravidarsi d'alcuno. In. VIII, 45.

Incinquarsi, per raddoppiarsi cinque volte. *Questo centesim' anno ancor s' incinqua,* cioè, si multiplica fino a divenire cinquecentesimo. Par. IX, 40.

Inconsumabile ovra, che non può ridursi a compimento. Così chiamasi da Dante la Torre di Babelle, di cui leggasi la Scrittura Sacra nel Libro del Genesi. Par. XXVI, 125.

Incontanente, immantinente. Lat. *continuo.* In. III, 61.

Incontrare, per accadere, intervenire. In. IX, 20. XXII, 32. Purg. XXII, 54.

Incontro, particella; per contra. Par. XVII, 3. XXVIII, 1.

In costrutto, in effetto, Par. XII, 67.

Incrocicchiarsi, congiugnersi, o attraversarsi in figura di croce. In. XVIII, 101.

Incuorare, per dar animo, far coraggio. Purg. XXX, 60. Per mettere in cuore. Purg. XI, 119. Vedi il Varchi nell'Ercolano, a carte 81.

Indegno, per isconvenevole, indecente. In. II, 19.

Indi. Indiani, abitatori dell'India. Purg. XXVI, 21. Par. XXIX, 101. Presso costoro gli alberi sono d'una altezza maravigliosa. Purg. XXXII, 41.

India Orientale, provincia vastissima dell'Asia, così detta dal fiume *Indo,* dal quale cominciando, si estende fino alla China. È divisa in due parti, l'una delle quali si chiama *India di qua dal Gange,* l'altra *di là dal Gange* scorrendo per lo suo mezzo quel grandissimo fiume In. XIV, 32.

Indiarsi, accostarsi ed unirsi a Dio, e fruirne; o farsi partecipe della sua beatitudine, e divenir simile a lui. Par. IV, 28.

Indico legno. V. *Legno Indico.* Purg. VII, 74.

Indíge, coll'accento acuto sulla seconda sillaba; in rima, cioè, ha bisogno. Lat. *indiget.* Par. XXXIII, 135.

In Dio, per contra Dio. In. XXV, 14.

In Dio, per nella Sacra Scrittura, rivelata da Dio. Purg. III, 126.

Indistinto, per confusione, mescolanza. Purg. VII, 81.

Digitized by Google

Indo, Fiume. Par. XIX, 71. V. *India*.
Indonnarsi, insignorirsi, impadronirsi. Par. VII, 13.
Indovarsi, accomodarsi in luogo. Par. XXXIII, 138.
Indracarsi, per istizzire, o incrudelire come un drago. Par. XVI, 115.
Indugio, *rimosso indugio*, senza dimora. Par. XX, 25.
Indulgere, perdonare. Par. IX, 34. Per concedere, donare. Par. XXVII, 97. È voce Latina.
Indurre, per introdurre. Par. XII, 34.
Indurre duolo sopra d' alcuno, per addolorarlo. Par. XIX, 119.
Inebriato dagli odori. Par. XXX, 67.
Inentro, verso al di dentro. In. XXXIII, 96.
Infangati, famiglia nobile Fiorentina Par. XVI, 123.
Infante, bambino che non sa parlare. In. IV, 30. XXXIII, 107.
Inferna valle, cioè, l'Inferno. Purg. I, 45.
Infernal, per infernali. In. IX, 38.
Inferno, per quel luogo dove stavano l'anime de' Santi Padri prima della morte di Cristo. Par. XXXII, 33.
Infiato, enfiato. In. XXX, 119.
Infin la palma, cioè, infino alla palma. Par. XXV, 84.
Infin l' ascelle, cioè, infino all'ascelle. In. XVII, 13.
Infiorar di luce, per illuminare. Par. XIV, 13.
Infiorarsi, empiersi, o adornarsi di fiori. Par. X, 91. Per discender ne' fiori, e posar su quelli, od esprimerne la sostanza, come fanno le api. Par. XXXI, 7; e figuratamente, per abbellirsi. Par. XXV, 46.
Inforcare, prender colla forca. In. XXII, 60. Per serrare quasi con forca. Purg. VIII, 135.
Inforcare gli arcioni, stare a cavallo; chiamandosi *forcata*, per similitudine, quella parte del corpo dove cominciano le cosce. Purg. VI, 99.
Informante, che informa, che dà forma. Par. VII, 137.
Informar di luce, figuratamente, per dar chiara notizia di che che sia. Par. II, 110.
Informarsi, per pigliar forma, o figura. Purg. XVII, 17. XXIII, 24.
Informativa virtù, cioè, facoltà che forma, che dà figura. Purg. XXV, 41.
Inforsare, mettere in forse. Par. XXIV, 87.
Infrondarsi, vestirsi, o adornarsi di fronde. Par. XXVI, 64.
In fuore da questa ripa, cioè, fuori di questa ripa. Purg. III, 138.
Infuturarsi, stendersi nel futuro. Par. XVII, 98.
Ingemmare, adornar di gemme. Par. XV, 86. XX, 17. Per fregiar di luce, come fanno i pianeti, e le stelle il cielo. Par. XVIII, 117.
Ingesto, addiettivo. Messo, insinuato. Par. II, 81. Lat. *ingestus*.
Inghilese, Inglese, d'Inghilterra. Par. XII, 122.

Digitized by Google

Inghilterra Regno nobilissimo e gran porzione dell' Isola della Gran Bretagna. Purg. VII, 131.
Inghirlandare, per attorniare, circondar d'orlo, o di sponda; abbracciare, contenere. Purg. XIII, 81. Par. IX, 84.
Ingigliarsi, per rappresentar quasi un giglio. Par. XVIII, 115.
Inginocchione, Lat. *flexis genibus, in genua.* In. X, 54.
Ingiura, per ingiuria; in rima. Par. VII, 43.
In gli, negli. Par. VIII, 26; qui *tra gli.*
Ingombro, per ingombrato. Purg. XXXI, 142.
Ingozzare, inghiottire. In. VII, 129.
Ingradarsi, per innoltrarsi. Par. XXIX, 130.
Ingrassare il porco, per nutrire gente viziosa, e disutile. Par. XXIX, 124.
In grembo a Dio, cioè, nel sacro tempio. In. XII, 119.
In grido, cioè, per fama. Par. XVII, 53.
Iniziare, cominciare, dar principio. Purg. XVI, 73. Par. V, 109. VIII, 87. XVIII, 118.
Inizio, principio. Lat. *initium.* Purg. VII, 39. XXVI, 10.
In la, per *nella.* In. VI, 51. VII, 41. XII, 47. XIII, 97. XV, 82. Par. XX, 49.
In le, per *nelle.* Purg. IX, 38. XXII, 5.
Inlearsi, per entrare in *lei.* Par. XXII, 127.
Inlibrare, tenere in bilancia, sicchè la linguella d'essa non esca fuori. Aggiustar bilanciando. Par. XXIX, 4.
In lo, per *nello.* Purg. XXXI, 121.
Innanellare, per mettere in dito l'anello. Purg. V, 135.
Innanzi dall'ardore, innanzi l'ardore. In. XXV, 64.
Inebbriare, per empiere di dolcezza. Par. XXVII, 3.
Innebbriare le luci, per empiere gli occhi di lagrime. In XXIX, 2.
Innocenzo Papa III. Conferma l'ordine de' frati Minori. Par. XI, 98.
Innovarsi, rinnovarsi. Purg. XXXII, 59.
Ino, moglie d'Atamante. In. XXX, 5. V. *Atamante.*
Inòpe, povero. Coll' accento acuto sulla seconda sillaba; in rima. Par. XIX, 111. Lat. *inops.*
In parte, per *in disparte.* In. IV, 129.
In poco, cioè, in poco tempo. In. XXV, 107.
In pria, in prima. In. XXIV, 143. Purg. XVI, 91.
In quella, in quel mezzo, in quel punto. In. VIII, 16, XII, 99. XV, 53.
Insalarsi, detto d'un fiume che sbocca nel mare, dove di dolce diventa salso. Purg. II, 101.
Insano, pazzo, mentecatto. Lat. *insanus.* In. XXX, 4.
Insaporarsi, divenir saporito, acquistar sapore. Par. XXXI, 9.
In se, contra sè. In. XXVIII, 136. vedi sopra *In.*
Insegna, per segno, indizio. Purg. XXII, 124.
Insegna. *Ciascun che della bella insegna porta del gran Barone.* Par. XVI, 127. V. *Ugo di Lucinborgo.*
Insembre, insieme; in rima. In. XXIX, 49.
Insemprarsi, per durar sempre. Par. X, 148.

Digitized by Google

Insino, *del capo insin le piante*. Purg. XXXII, 156.
Insollare, per render vano, annientare. Purg. V, 18.
Instanzia, per insistenza e perseveranza nell'argomentare. Par. II, 94.
Insurgere a tanto, per arrivare tant'oltre. Purg. XXVI, 46.
Insusarsi, portarsi in suso, poggiare. Par. XVII, 15. Voce poco leggiadra.
In tanto, cioè, *in tanto tempo*. Purg. XXXII, 140.
In tanto, cioè, *tanto*, semplicemente. Par. XXX, 104.
In tanto, in quanto, cioè, in tanto tempo, in quanto. Par. II, 23. XXII, 109. XXVI, 88.
In te, Domine, speravi. In te, Signore, ho sperato. Principio del Salmo 30. Purg. XXX, 83.
Integra, intera; in rima. In. VII, 126.
Intelletti che muovono le stelle, cioè, l' Intelligenze, gli Angeli. Par. VIII, 109.
Intelletto, per l'atto dell'intendere. Purg. XVIII, 55.
Intelletto primo, cioè, Iddio. Par. VIII, 111.
Intelletto, *uomo d'intelletto*, cioè, uomo savio, che giudica dirittamente. In. II, 19.
Intelletto, addiettivo, per inteso. Par. XXXIII, 125.
Intelligenza, per angelico spirito, che intendendo muove i cieli. Par. XXVIII, 78.
Intende, per intendi; in rima. Purg. XVII, 125.
Intendente se, che intende sè stesso, Par. XXXIII, 126.
Intendere, per attendere. Purg. XXXII, 93. Par. IX, 136.
Intendimento, per concetto. Purg. XXVIII, 60.
Intento, sustantivo, per attenzione. Purg. XVII, 48. Per intenzione, pensiero, disegno. Purg. III, 13. XIX, 18.
Intento, addiettivo. Per disposto, apparecchiato. Purg. V, 117.
Intenza, per vece, o forza. Par. XXIV, 75, 78.
Intenzione, per movimento dell'animo, o spezie formata in esso. Purg. XVIII, 23.
Interciso, disgiunto, spezzato. Par. XXIX, 79. Per distinto, variato. Par. XXXII, 26.
Interdetto, sustantivo, divieto, proibizione. Purg. XXXIII, 71.
Interdetto, addiettivo, vietato, proibito. Purg. XXIII, 100. XXIX, 154.
Interminei, o Interminelli (Alessio) nobilissimo Cavaliere Lucchese, uomo lusinghiero fuor di modo. In. XVIII, 122.
Internarsi, per farsi terno, trino, distinguersi in tre; come spiega ottimamente, a nostro parere, il Vellutello. Par. XXVIII, 120.
Intero, per buono, ed incontaminato. Purg. XVII, 29. Orazio parimente disse nell'Oda 22. del 1. Libro : *Integer vitæ, sceleris-que purus*.
Intero, *veniva intero il creder mio*, cioè, non andava fallito. In. XXVII, 69.
Intesa, sustantivo, per intendimento, applicazione. In. XXII, 16.
Inteso, per conosciuto, ascoltato, stimato. In. VI, 73.

Digitized by Google

Inteso, per *intento,* addiettivo. Purg. IX, 21.
Inteso di mirare, intento a mirare. In. VII, 109.
Intiepidare, intiepidire, render tiepido, scemare il calore. Purg. XIX, 2.
Intopparsi, per avvenirsi, riscontrarsi. In. XXV, 24.
Intoppo, per lo scontrarsi col nemico. Purg. XXIV, 96.
Intorno, *intorno dalla ripa,* cioè, alla ripa. In. XXXI, 32. *Intorno dalle prode,* intorno alle prode. Purg. VI, 85. *Intorno da esso,* intorno ad esso. Par. XXVIII, 63; e simili altre maniere.
Intra, fra, tra. Par. IX, 26. XII. 62. XXIII, 1. XXX, 62. XXXIII, 11.
Intrambe, amendue. In. XIX, 25; è femminino.
Intrambo, amendue. Par. VII, 148; qui è mascolino.
Intrearsi, unirsi in tre. Par. XIII, 57.
Intrigare, avviluppare. Purg. VII, 57.
Introcque, vocabolo messo in disuso, pare formato dal Latino *inter hoc,* e significa *intanto, in questo mentre,* Dante il tolse dal primo verso delle Terzine, intitolate *Pataffio,* di Brunetto Latini, suo maestro. V. la seconda Centuria de' Discorsi Accademici dell' Abate Salvini, a c. 71. e l' Ercolano del Varchi, a carte 332.
Intronare, assordare, od offender l' udito con grande strepito, come fanno i tuoni. In. VI, 32. XVII, 71. V. il Varchi nell' Ercolano, a carte 61.
Intuarsi, entrare, penetrare in *te.* Par. IX, 81. V. *Immiarsi.*
Inveggia, nome, in rima, invidia, Purg. VI, 20.
Inveggiare, invidiare, portare invidia. Par. XII, 142.
Inventrarsi, per internarsi, o star chiuso, come in ventre. Par. XXI, 84.
Inver, verso, particella. Purg. IX, 69.
Inverarsi, assomigliarsi al vero. Par. XXVIII, 39.
Inverso di che che sia, cioè, in paragone. Par. XXIV, 96.
Invertere, chinare, curvare. In. XVXIV, 15. È voce Latina.
Invescarsi a ragionare, cioè, innoltrarsi, allungarsi. In. XIII, 57.
Invescarsi, per invilupparsi, intrigarsi. Par. XVII, 32.
Inviar l' occhio all' eterno lume. Par. XXXIII, 44.
Invidia descritta. In. XIII, 64.
Invidiosi veri, cioè, verità che partoriscono invidia, e odio. Par. X, 138. secondo quel di Terenzio nell' Andria: *Obsequium amicos, veritas odium parit.*
In vesta, cioè, in sembiante; come pareva. Purg. XIII, 101. e in molti altri luoghi.
Involuto, involto, avviluppato. In. XXIV, 146.
Invoglia, nome, per tela grossa da involgere. Par. XXVI, 99.
Inurbarsi, per venir di campagna in città. Purg. XXVI, 69.
Inzaffirarsi, per ornarsi di zaffiri. Par. XXIII, 102.
Io, e Mio, sonava nella voce, quando era nel concetto Noi, e Nostro, cioè, la figura dell' Aquila composto nel pianeta di Giove da molti Spiriti Beati, parlando diceva *Io,* e *Mio,* quando nel suo

Digitized by Google

concetto intendeva *Noi*, e *Nostro*, perchè una sola di quell'anime parlava per tutte. Par. XIX, 11.

Ira, *avere in ira*, odiare, abborrire. In. XI, 74.

Ire retro, seguitare, tener dietro. Par. I, 9. È Latino.

Iri, o Iride, figliuola di Taumante, e messaggiera di Giunone, secondo le favole. Costei non è altro che l'Arco baleno. Purg. XXI, 50. Par. XII, 12. XXXIII, 118. Accennata. Purg. XXIX, 78.

Irretito, inviluppato, intrigato. Lat. *irretitus*. Par. I, 96.

Isbarro, per ostacolo, impedimento, ritegno. Purg. XXXIII, 42.

Isaac, padre d'Israele, personaggio notissimo nelle sacre scritture. Accennato. In. IV, 39.

Isaia, il primo de' quattro Profeti Maggiori, allegato. Par. XXV, 91.

Isara, fiume della Gallia, che mette nel Rodano. Par. VI, 59.

Isceda, V. *Sceda*. Par. XXIX, 115.

Isidoro (S.) di Siviglia, città di Spagna. Scrisse le etimologie, e un libro *de summo Bono*, e altre cose. Par. X, 131.

Isifile, Figliuola di Toante Re di Lenno, la quale mentre le donne di quell'Isola, divenute gelose de' lor mariti per istigazione della Dea Venere, uccidevano tutti gli uomini crudelmente, sottrasse Toante suo padre al pericolo, fingendo di far certi sagrificj a Bacco, e nascondendolo tra festoni d'edra, e di vite. Raccolse poi Giasone cogli Argonauti nella sua terra; ma fu da lui abbandonata. In. XVIII, 92. Vedi Appollonio Rodio, e Valerio Flacco nell'Argonautica, come ancora Ovidio nell'Epistole dell'Eroine. Costei essendo stata venduta da' corsari a Licurgo di Nemea, fu da lui data nutrice ad un suo figliuolo chiamato *Ofelte*. Ora un giorno ch'ella era andata a diporto fuori della città, accadde che Adrasto con molti de' suoi, che andavano cercando acqua per bere, la vide, e pregolla che qualche fontana gl'insegnasse; ond'ella lasciato in terra il fanciullo, mostrò loro nella selva una fontana chiamata Langia; ritornata poi al fanciullo, trovò, quello essere stato ucciso da un serpente. Purg. XXII, 112. Costei ebbe di Giasone due figliuoli, Toante, ed Eumenio, i quali ella, fuggendo dall'Isola di Lenno, avea mandati al suo padre Toante. Ora avvenne che cercando questi due fratelli la madre, arrivarono a caso, dov'ella si stava piangendo Ofelte uccisole dal serpente. Uditala dunque nel pianto ricordar Lenno e Toante, la riconobbero, e corseria ad abbracciare, facendo la festa grande. Purg. XXVI, 95.

Ismene, figliuola d'Edippo Re di Tebe promessa in isposa a un certo Cirreo, il quale avanti le nozze fu ucciso da Tideo. Purg. XXII, 111.

Ismeno, fiume di Beozia, provincia della Grecia; che scaturiva dal monte Citerone, bagnava la città di Tebe, e andava a perdersi nell'Euripo. Presso di questo fiume celebravansi i misteri di Bacco. Purg. XVIII, 91.

Isola del Fuoco *Quel che guarda l'Isola del fuoco*. Par. XIX, 131. V. Federigo Re di Sicilia.

Isopo, o Esopo, nativo della Frigia, servo di Xanto Filosofo;

Digitized by Google

bruttissimo d'aspetto, ma d'ingegno maraviglioso; il quale scrisse gli Apologhi morali, o vogliamo dire Favolette, dove introdusse le bestie, e gli alberi a parlare; insegnando con tal piacevole maniera la dottrina de'costumi. In. XXIII, 4.

Ispani, popoli della Spagna; è voce Latina. Par. XXIX, 101.

Isplendore, splendore. Purg. XXXI, 139. Par. XXX, 97.

Isporgere, per istendere. Par. XXII, 71.

Isquatrare, per isquartare, fare in brani. In. VI, 18.

Israele, questo fu il secondo nome del Patriarca Giacobbe, impostogli dall' Angelo che lottò con lui. Dal quale poi furono denominate le dodici Tribù. In. IV, 59.

Israele, per lo popolo Giudeo, discendente da Israele ossia Giacobbe Patriarca. Purg. II, 46. Passa il mare a piedi asciutti, fuggendogli egli dinanzi. Par. XXII, 95.

Issa, vocabolo Romagnuolo, che significa *ora*, al presente. In. XXIII, 7. XXVII, 21. Purg. XXIV, 55.

Isso, stesso; in rima. Par. VII, 92. Lat. *ipse*.

Ita, per *sì*, particella affermativa. In. XXI, 42. È voce Latina.

Italia, nobilissima, amenissima, fecondissima provincia d'Europa. In. IX, 114. XX, 61. Purg. VI, 124. VII, 95. XIII, 96. XX, 67. Par. XXX, 137. *Umile*. In. I, 106. Vogliono alcuni che Dante in questo luogo prenda la parte per lo tutto, accennando la Puglia piana, provincia d' Italia. *Serva*. Purg. VI, 76. *Giardin dello 'mperio*. Purg. VI, 105. *Dosso d' Italia*, cioè l' Apennino. Purg. XXX, 86. *Tra duo liti d' Italia*, cioè tra 'l mare Adriatico, e 'l Tirreno. Par. XXI, 106.

Italica terra, chiamata *prava* dal Poeta nostro. Par. IX, 26.

Italica erba. Par. XI, 105. V. *Erba*.

Iterare, replicare. Purg. VII, 2. È voce Latina.

Jube, comanda. Lat. *jubet*. Par. XII, 12. Per la rima.

Judit. Par. XXXII, 10. V. Oloferne.

Ivi elegge, cioè, a tal luogo, a tal compagnia. In. I, 129.

Julia o Giulia, figliuola di Cesare, e moglie di Pompejo, amantissima del marito. In. IV, 128.

Juno, o Giunone *messo di Giuno*, chiama Dante l' Iride, o l' Arco baleno. Par. XXVIII, 32.

Jura, per gli studj delle leggi. È voce Latina. Par. XI, 4.

L

L, Lettera, formata nel pianeta di Giove dagli Spiriti Beati. Par. XVIII, 78.

La, articolo, aggiunto a nome proprio di femmina. *La Ghisola*. In. XVIII, 56. *La Nella*. Purg. XXIII, 87. *La Pentestlea*. In. IV, 124. *La Pia*. Purg. V, 133.

La bella donna. Per la Santa Chiesa. In. XIX, 57.

La, per ella. Par. II, 140.

Digitized by Google

Là, avverbio, *più là*, cioè, più in là. In. XXXI, 105. XXXII, 122. Purg, V, 78. E in altri luoghi.

Labbia, per viso, faccia, ceffo, aspetto. In. VII, 7. XIV, 67. XIX, 122. XXV, 20. Purg. XXIII, 47.

Labi, per discendi, ruini. Par. VI, 51. Lat. *laberis*.

Labile, e caduco dalla memoria, cioè, che non si può tenere a mente. Par. XX, 12.

Labore, fatica. Purg. XXII, 8. Par. XXIII, 6. È voce Latina.

Lacca, per ripa, riva. In. VII, 17. XII, 11. Purg. VII, 72.

Lacedemona. Sparta, nobilissima città del Peloponneso, famosa per le sue leggi, e per la disciplina militare. Purg. VI, 159.

Lacerto. Parte del braccio dal gomito alla mano, prendesi ancora per carne muscolosa. In. XXII, 72. Lat. *lacertus*.

Lachesis una delle tre Parche le quali, secondo le favole, filano le vite umane. Purg. XXV, 79. Accennata. Purg. XI, 25.

Laci, in vece di *là*; in rima. Purg. XXIV, 105.

Laco, per lago; in rima. In. XX, 61. XXV, 27. Purg. V, 84.

Lacuna infima dell' Universo, chiama Dante l' Inferno. Par. XXXIII, 22.

Lacrimabile, lagrimevole. In. VI, 76.

Ladislao Re di Boemia, o Buemme, a' tempi di Dante, uomo lussurioso, e nimico d' ogni valore. Par. XIX, 125.

Ladro alla sagrestia, cioè, della sagrestia. In. XXIV, 158.

Lago del cuore, concavità, seno del cuore. In. I, 20.

Laggiù, per lo luogo di laggiù. Purg. IX, 54.

Laggiùe, per laggiù; in rima. Par. XXI, 101.

Laggiuso, laggiù. Par. II, 50.

Lagna, nome, afflizione, pena, travaglio. In. XXXII, 95.

Lagrimare, per deplorare. Purg. XXIII, 55. Per dimandar con lagrime. Purg. XIII, 108.

Lagrimato, per desiderato con lagrime. Purg. X, 55.

Lagrime d' incenso, cioè, gocciole. In. XXIV, 110.

Lai, lamenti, voci dolorose, e compassionevoli. In. V, 46. Purg. IX, 13.

Lama, per vallone, pianura, campagna. In. XX, 79. XXXII, 96. Purg. VII, 90.

Lamagna, provincia principalissima d' Europa che anche Germania si dice. In. XX, 62.

La maggior valle in che l' acqua si spanda ec. cioè, il mare Mediterraneo. Par. IX, 82.

Lambertaccio, fabbro in Bologna, ma uomo di sì eccellente virtù, che poco mancò, che non divenisse assoluto signore della patria sua. Purg. XIV, 100.

La mi ha conchiusa, cioè, me l' ha conchiusa, dimostrata. Par. XXIV, 94.

Lamone, Fiume che scorre appresso Faenza. In. XXVII, 49.

Lampa, per anima beata risplendentissima. Par. XVII, 5.

Lancia con la qual giostrò Giuda, chiama Dante il tradimento. Purg. XX. 75,

Digitized by Google

Lanciare, per ferire, passare il cuore, quasi con lancia. Purg. VII, 111.

Lancilloto, innamorato di Ginevra, moglie del Re Marco, persona famosa ne' Romanzi, ma principalmente nel libro intitolato *Tavola Rotonda;* ch' era in prezzo a' tempi di Dante. In. V, 128. V. *Ginevra*.

Lanciotto, marito di Francesca da Polenta, accennato. In. V, 107.

Landa, pianura, pratería. In. XIV, 8. Purg. XXVII, 98.

Lanfranchi, nobilissima famiglia Pisana. In. XXXIII, 32.

Langia, fontana della Selva Nemea, mostrata da Isifile ad Adrasto, e a' compagni suoi. Purg. XXII, 112. V. *Isifile*.

Languire, per esser debole, infermo, disordinato. Par. XVI, 3.

Lano, Sanese. Costui avendo consumato tutti i suoi beni, ed essendo nell' esercito de' Sanesi mandato contra gli Aretini in ajuto de' Fiorentini, vedendo i suoi disfatti da' nemici alla pieve del Toppo, contado d' Arezzo, benchè potesse colla fuga salvarsi, disperatamente si cacciò tra'nemici, e volle essere ucciso, piuttosto che vivere in estrema povertà. In. XIII, 120.

Lanoso, per coperto di profonda barba. In. III, 97.

Lapillo, per gemma, pietra preziosa, e figuratamente, per anima beata. Par. XX, 16. È voce Latina.

Lapo, nome corrotto da Jacopo, frequente in Firenze. Par. XXIX, 103.

Lapo Saltarello, giurisconsulto Fiorentino, molto litigiso, e maledico, e avversario del nostro Poeta. Par. XV, 128.

Larghezza, per larga, e copiosa limosina. Purg. XX, 31. Per liberalità. Par. V, 19.

Largire, concedere, donare. In. XIV, 92. Par. XXIII, 86. XXIV, 71. *Largir di se*, cioè, comunicar sè stesso. Purg. XIII, 69. Lat. *largiri*.

Largito, per concesso, donato. Purg. XI, 132. Par. XXII, 118.

Largo, sustantivo, per larghezza. In. XIX, 15.

Larva, per maschera. Purg. XV, 127. Par. XXX, 91.

Lasca, sorta di pesce. Dante la pone per li Pesci, uno de'dodici segni dello Zodiaco. Purg. XXXII, 54.

Lasso, per infelice. In. XVII, 78.

Lasso, esclamazione di dolore, misero me, infelice me. In. XXVIII, 140; e in altri luoghi molti. Il Petrarca n'è pieno.

Latente, celato, nascosto. Par. XXVI, 52. È voce Latina.

Latébra, coll' accento acuto sulla seconda sillaba, per nascondiglio; in rima. Par. XIX, 67. È voce Latina.

Laterano, parte famosa di Roma, *quando Laterano alle cose mortali andò di sopra*, cioè quando Roma avanzò di splendore, e d' altezza tutti i paesi del mondo. Par. XXXI, 35.

Laterano, la chiesa di S. Giovanni Laterano è una delle principali di Roma, presso la quale erano le case de' Signori Colonnesi, fatte poi disfare da Papa Bonifacio VIII. In. XXVII, 86.

Digitized by Google

Latina terra l'Italia. In. XXVII, 27. XXVIII, 71.

Latini (*Brunetto*). In. XV, 32. V. *Brunetto*.

Latino Re degli Aborigeni, popoli dell' antica Italia, padre di Lavinia, e suocero d' Enea. In. IV, 125.

Latino per Italiano. In. XXII, 65. XXVII, 33. XXIX, 88, 91. Purg. VII, 16. XI, 58. XIII, 92.

Latino, per ragionamento. Par. XII, 144.

Latino preciso, parlar Latino proprio, e significante, senz'alcuna oscurità, o stranezza. Par. XVII, 35.

Latino, per facile, chiaro, agevole, forse contrario di barbaro, strano. Par. III, 63. Noi Lombardi in questo significato diciamo *ladin*.

Lato, sustantivo, per parte. Par. XXI, 24. Per luogo, o passo di libro. Par. XXIX, 40.

Lato, addiettivo, largo. In. XIII, 13. Lat. *latus*.

Latona figliuola di Ceo, la quale violata da Giove, partorì ad un corpo Apolline, e Diana. Purg. XX, 131. *Figli di Latona*, cioè il Sole, e la Luna. Par. XXIX, 1.

Latona. La figlia di Latona. Par. X, 67. la Luna.

Latrare, per dolersi con gridi. Par. VI, 74.

Latria, culto e servitù del vero, e sommo Dio. Par. XXI, 111; ma qui in grazia della rima si porta l'accento acuto sulla prima sillaba. È voce Greca.

Latte dolcissimo delle Muse, figuratameute, per vena poetica, facilità di comporre in versi. Par. XXIII, 57.

Lavagno, fiume della Riviera di Genova, tra Siestri e Chiaveri, da cui furono denominati i Conti di Lavagno di casa Fieschi. Purg. XIX, 101.

Lavinia, o *Lavina*, figliuola di Latino Re degli Aborigeni, popoli antichissimi d'Italia, e d' Amata sua moglie. Costei fu promessa in isposa a Turno Re de' Rutuli, ma poi fu accoppiata in matrimonio ad Enea, da cui Turno rimase ucciso. In. IV, 126. Purg. XVII, 37. Par. VI, 3.

Laude, nel numero del più; in rima, per lodatori. Par. XIX, 37.

La virtù ch' a ragion discorso ammanna, la potenza intellettiva dell' anima, o l' estimativa. Purg. XXIX, 49. V. *Ammannare*.

L' avversario d' ogni male. Iddio somma bontà. In. II, 16.

La 'vunque, là ovunque. Purg. XXV, 98.

Lazzo, di sapore aspro, e astringente. In. XV, 65. Sopra questa voce, e intorno a ciò che con essa volle esprimer Dante, è da vedere il Discorso 84. della 1. Centuria, del dottissimo Abate Antonmaria Salvini.

Leandro, giovine d' Abido, il quale innamorato d' Ero bellissima donzella di Sesto, non potendole in altro modo parlare, di notte passava l' Ellesponto nuotando, recandosi in tal maniera in braccio dell' amata fanciulla. Intorno agli amori di questi due giovani leggesi un elegante poemetto di Museo Poeta Greco. Purg. XXVIII, 73. V. *Abido*, *Sesto*.

Digitized by Google

Learco, e *Melicerta* figliuoli d' Atamante. In. XXX, 5, 10. V. Atamante.

Lebbra, per lebbra. In. XXVII, 95.

Le bianche, e le vermiglie guance. In questo luogo il secondo *le* soprabbonda; non dovendosi intender altro, che le guance dell' Aurora prima bianche, e poi vermiglie. Purg. II, 7.

Leda, moglie di Tindaro, della città d' Amicla in Laconia. Costei ingravidata da Giove convertito in Cigno, partorì Castore, e Polluce; Elena, e Clitennestra. *Nido di Leda* chiama Dante il segno di Gemini, che secondo le favole sono Castore, e Polluce nati ad un corpo. Par. XXVII, 98.

Lega, per congiugnimento. Par. II, 139.

Lega, per qualità, e mistura di metallo. Par. XXIV, 84; ma qui figuratamente. *Lega suggellata*, per metallo coniato, o moneta. In. XXX, 74.

Lega, per numero di miglia. Purg. XV, 121.

Legame, per difficoltà. Par. XXXII, 50.

Legare. *E quel di lei a lei lasciò legato*, cioè, legò il carro alla pianta con un ramo della stessa pianta. Purg. XXXII, 51.

Legarsi per fede ad alcuno, cioè, promettere in parola d' uomo da bene. Purg. XVI, 52.

Leggere, per dire ad alta voce. Purg. XXVI, 86. Per ispiegare pubblicamente qualche scienza, od arte. Par. X, 137.

Leggevamo, leggevamo. In. V, 127.

Leggeramente, leggermente. In. XVIII, 78.

Leggero, per facile. Purg. VIII, 21. XVII, 7.

Leggi. *L' altro che segue con le leggi* ec. Par. XX, 55. V. Gostantino.

Legista, per legislatore. In. IV, 57.

Legno, *primo legno del carro*, cioè, il timone. Purg. XXXII, 24.

Legno diletto d' Apollo, cioè, l' alloro. Par. I, 26.

Legno Indico, forse una sorta di legno straniero, di cui servonsi i tintori per colorire i panni; o deesi intender l' ebano. Purg. VII, 74. I Comentatori malamente intendono l' azzurro oltramarino; perchè questo colore si cava del Lapislazzuli.

Lei, per colei. Purg. XVII, 19. XXI, 25.

Lei, riferito a cosa inanimata. Purg. V, 120.

Lembo, propriamente, estremità della veste. In. XV, 24. Purg. XXVII, 30. Per concavità di vallone. Purg. VII, 72. Così il Landino.

Lemosi, o Limoges, città di Francia, posta nella provincia di Guienna. Purg. XXVI, 120. V. *Gerault*.

Lemosì. *Quel di Lemosi*. Purg. XXVI, 120. V. Gerault de Berneil.

Lena, respirazione, respiro. In. I, 22. Purg. IV, 116. *Lena del polmone*. In. XXIV, 45.

Lenno, isola dell' Arcipelago, detto anticamente *Mare Egeo* dove regnò Isifile. In. XVIII, 88.

Leoncello. *Il Leoncello dal nido bianco*. In. XXVII, 50. V. Minardo Pagani.

Digitized by Google

Leno, per fiacco, debole, mite; in rima. Par. XXVIII, 81. Dal Latino *lenis*.

Lento lento, pian piano, a bell' agio. In. XVII, 115. Purg. XXVIII, 5.

Leone, uno de' segni dello Zodiaco; domicilio di Marte pianeta. Par. XVI, 37. XXI, 14.

Leone, per questo animale, viene intesa dal Poeta nostro la superbia, e l'ambizione, o sia il desiderio degli onori. In. I, 45.

Leone, arme del Regno di Castiglia. Par. XII, 54. V. *Castiglia*.

Leonino, di leone. In. XXVII, 75.

Leppo, coll' *e* stretta, fiamma che s' apprende in materie untuose, onde poi n' esce fetore. In. XXX, 99. Lat. *nidor*.

Lercio, lordo, sporco. In. XV, 108.

Lerici, o *Lerice*, piccola città dello stato di Genova posta nella Riviera di Levante. Purg. III, 49.

Leso, offeso. Lat. *læsus*. In. XIII, 47.

Lesso, addiettivo, lessato, bollito. In. XXI, 135.

Lete. Purg. XXVI, 108. XXVIII, 130. XXX, 143. V. *Letéo*.

Letèo, o Lete fiume infernale, la cui acqua bevuta induce dimenticanza d' ogni cosa passata. Vedi le favole. In. XIV, 131, 136. Purg. XXXII, 96, 123.

Letane, processioni, o supplicazioni, che si fanno tra' Cristiani, nelle quali si cantano le Litanie, cioè, le preci. In. XX, 9.

Letargo, per obblivione, dimenticanza. Par. XXXIII, 94.

Letizia, per anima beata. Par. IX, 67. Per lume. Par. XXI, 56. XXVI, 135.

Letiziare, aver letizia, gioire, giubilare. Par. III, 54. IX, 70.

Lettere mozze, per abbreviature, cifre. Par. XIX, 134.

Letto, per suolo, fondo. In. XIV, 9. *Letto delle piante*, per suolo che si calpesta. Purg. XII, 15.

Letto piano, per superficie piana. Par. XXX, 3.

Levàmi, levaimi, mi levai. In. XXIV, 58. Purg. XXVII, 113.

Levare, per imbarcare. Purg. II, 95.

Levare, per togliere. Par. XXX, 121. V. *Porre*.

Levarsi, per innalzarsi allontanandosi. Par. XXXIII, 67.

Levarsi, per andare in alto, detto di balzo di montagna. Purg. XXIV, 120. *Levarsi*, *e surgere*, detto d' un colle. Par. IX, 28. In simil guisa il Petrarca nel Sonetto 10. attribuì alla colonna il cammino; cioè l'andare in suso; la qual forma di dire molto bella, e poetica, non ha gran tempo, a torto fu ripresa. Anzi la colonna si dice in lingua Greca κίων; e Varino Camerte nel suo Lessico ne deduce l' origine ἀπὸ τοῦ κίειν καὶ κινεῖσθαι εἰς ὕψος, dall' *andare*, *e levarsi in alto*, ora questo è il camminare delle colonne.

Leve, per levi; in rima. Purg. XXV, 39.

Levì, o Levi, uno dei figliuoli del Patriarca Giacobbe, e capo d' una delle dodici Tribù d'Israele. I discendenti di costui furono, per comando di Dio, privati del patrimonio temporale, e destinati

Digitized by Google

al Sacerdozio, e alla cura del Tempio; e vivevano solamente delle decime che al Signore si offrivano. Purg. XVI, 132.

Levorsi, levaronsi; in rima. In. XXVI, 56. XXXIII, 60.

Levre, lepre. In. XXIII, 18.

Lezzo, puzzo. In. X, 136.

Li, articolo, *li parenti,* per *i parenti.* In. I, 67; e somigliantemente, in molti altri luoghi.

Li, per *loro.* In. XX, 14.

Lì, avverbio, per allora. Purg. XX, 64.

Lia, figliuola di Laban, prima moglie del Patriarca Giacobbe. intesa per l' azione, o sia vita attiva. Purg. XXVII, 101.

Libano, monte della Soria, famoso nelle Scritture Sacre. Purg. XXX, 11.

Libello, libro picciolo, libretto. Lat. *libellus.* Par. XII, 135.

Libente, che opera volentieri. Lat. *libens.* Par. XXV, 65.

Liberamente, per liberalmente, con liberalità. Par, XXXIII, 18.

Libero è qui da ogni alterazione, cioè, qui non ha luogo l'alterazione. Purg. XXI, 43.

Libito, ciò che piace. Lat. *quod libitum est.* In. V, 56. *Mi facea libito,* cioè, mi rendeva caro. Par. XXXI, 42.

Libro, che 'l preterito rassegna, chiama Dante la memoria. Par. XXIII, 54.

Libia, provincia dell' Affrica, sommamente arenosa, e piena di serpenti. In. XXIV, 85.

Libicocco, nome di Demonio. In. XXI, 121. XXII, 70.

Libra, uno de' segni del Zodiaco, distante sei segni dall' Ariete. Purg. XXVII, 3. Par. XXIX, 2. Dante l' accenna per *le bilancie.* Purg. II, 5. A questo segno quand' è arrivato il sole, comincia l' Equinozio d' Autunno; cioè le notti sono eguali a' giorni.

Lici, per *lì, là,* in rima. In. XIV, 84. Purg. VII, 64.

Licito, lecito. In. V, 56. Purg. VI, 118. VII, 41, XXVI, 128. Par. I, 55.

Licurgo di Nemea. Purg. XXVI, 94. V. *Isifile.*

Lieto, per felice, beato. Par. I, 126.

Lieto d' acque, e di fronde, cioè, vago, ameno per le fonti, e per gli alberi. In. XIV, 97.

Lieve, per facile, o men faticoso. In. XXVIII, 60. Purg. I, 108. Par. XXIV, 37.

Lievemente, per facilmente, senza noja. Par. XXI. 116. Per soavemente. Par. XXVI, 18.

Lievi, levi; dal verbo *levo.* Par. XXXIII, 67.

Lilla, città e fortezza della Fiandra. Purg. XX, 46.

Limbo, luogo d' Inferno accennato. Par. XXVI, 118.

Limbo, luogo d' Inferno, ove molti Teologi tengono, che stiano l' anime de' bambini morti senza battesimo, e quivi patiscano solamente la pena del danno. Dante ripone in questo luogo anche i Gentili ch' esercitarono gli ufficj delle virtù. In. IV, 45. *Limbo dello 'nferno* Purg. XXII, 13.

Limo, fango. In. VII, 121. Figuratamente, per carne umana;

Digitized by Google

essendo stato formato Adamo del fango. Purg. XVII, 111. Lat. *limus*..

Linci, avverbio, di quivi. Purg. XV, 37.

Lingua, per palato. Par. XXVII, 131.

Lino, figliuolo d' Apolline, e della Musa Tersicore, Sonatore, e Poeta eccellentissimo, In. IV. 141.

Lino, successore di S. Pietro nel Pontificato, morì martire. Par. XXVII, 41.

Liquare, per manifestare, scoprire. Par. XV, 1.

Liquor d' ulivi, olio. Par. XXI, 115.

Lira, per l' Angelo Gabriello cantante. Par. XXIII, 100.

Lista, striscia, linea, riga, o lungo pezzo di che che sia. In. XXV, 73. Purg. IV, 42.

Lista radiale, cioè, linea del raggio. Par. XV, 23.

Listare, segnare, e fregiar di lista. Par. XIV, 115.

Litare, sacrificare. Par. XIV, 93. È voce Latina.

Littorano, nato in lido, o spiaggia di mare. Par. IX, 88.

Livio, Padovano, Istorico delle cose Romane famosissimo. In. XXVIII. 12.

Lizio di Valbona cortese e valoroso signore. Purg. XIV, 97.

Locato, per situato, collocato. Par. XXVIII, 20. XXXII, 74.

Locusta, cavalletta, spezie d' insetto notissimo. Purg. XXII, 151.

Loda, nome, per lode. In. II, 103. Purg. XX, 56. Par. X, 122. XXX, 17.

Loderingo de Liandolo, gentiluomo Bolognese, e frate Godente, di fazion Gibellina, eletto insieme con Catalano de' Malavolti, Podestà di Firenze. In. XXIII, 104. V. Catalano.

Lodo, nome, per lode; in rima. In. III, 36.

Lodoletta, picciola lodola. Par. XX, 73.

Loglio, *il loglio si lagnerà, che l' arca gli sia tolta;* perchè non sarà riposto ne' granaj, ma piuttosto abbrucciato. Par. XII, 119.

Logodoro. Un certo Giudicato, e giurisdizione in Sardegna. In. XXII, 89.

Logoro, sustantivo, per istrumento fatto di cuojo, e di penne, a modo d' un' ala, con che si richiama il falcone dalla sua caccia, girandolo, e gridando. In. XVII, 129. E figuratamente, per lo cielo, colla vista del quale Iddio tira a sè le persone; tolta la metafora dal falconiere. Purg. XIX, 69.

Lombardia, e Marca Trivigiana, nobilissime provincie d' Italia circonscritte. Purg. XVI, 115. Lombardia intesa per *lo dolce piano, che da Vercello a Marcabò dichina*. In. XXVIII, 74.

Lombardo, di Lombardia. In. I, 68. XXII, 99. Purg. VI, 61. XVI, 46. Il *gran Lombardo* Par. XVII, 71. V. della *Scala*. *Il semplice Lombardo,* fu detto Guido da Castello, gentiluomo Reggiano. Purg. XVI, 126. *Parlar Lombardo,* cioè alla foggia de' Lombardi. In. XXVII, 20.

Loico, Logico, Dialettico, che argomenta bene. In. XVII, 123.

Lome, per lume; in rima. In. X, 70.

Longevo, di lunga vita. Lat. *longævus*. Par. XVIII, 85.

Digitized by Google

Longobardi che regnarono in Italia, nemici di S. Chiesa, sconfitti da Carlo Magno. Par. VI, 94.

Lontanare, per allontanare. Purg. XXXIII, 117. Per durare, stendersi in lungo. In. II, 60.

Lontano, avverbio. In. X. 101.

Lontra, animal rapace, che vive ne' laghi, e si ciba di pesci. In. XXII, 36.

Lonza, pantera; sorta d'animal salvatico, che ha la pelle di varj colori. In. I, 32. XVI, 108. Per essa intende il nostro Poeta l'appetito de' piaceri disonesti.

Loquela intera, cioè, favella spedita, com'è quella degli adulti. Par. XXVII, 134.

S. Lorenzo Martire, arrostito sopra una graticola Par. IV, 83.

Loto, fango. In. VIII, 21. Lat. *lutum*.

S. Luca Evangelista, medico di Professione. Purg. XXI, 7. Circonscritto, e accennato come scrittore degli Atti Apostolici. Purg. XXIX, 137.

Lucano, Poeta Spagnuolo, da Cordova. Scrisse in lingua Latina dieci libri della Farsaglia, ovvero della guerra civile tra Cesare e Pompejo. È candido nello stile, e abbonda di sentenze; ma i suoi concetti sono troppo gonfi, e ricercati. In. IV, 90. XXV, 94.

Lucca, città nobilissima della Toscana, che a modo di Repubblica, si governa. In. XVIII, 122. XXXIII, 30. Purg. XXIV, 20, 35. Accennata da Dante sotto il nome *di Santa Zita*. In. XXI, 38.

Luce, per occhi, vista. Par. XXI, 30. Per stella. Par. II, 145. Per beato spirito. Par. VI, 128. XX, 146.

Luce. *Quella* (luce, per costellazione) *Che raggia dietro alla celeste lasca*. Purg. XXXII, 53. V. Ariete.

Luce alta. *L'alta luce, u' sì profondo Saver fu messo*. Par. X, 113. V. Salomone.

Luce ed amore, per lo Cielo Empireo, dove la beatitudine consiste in vedere ed amar Dio. Par. XXVII, 112.

Luce viva, per la Divina Sapienza, il Figliuolo di Dio. Par. XIII, 55.

Lucente, chiama Dante il Padre Eterno. Par. XIII, 56.

Lucerna, per luce. Par. VIII, 19.

Lucerna del Mondo, chiama Dante il Sole. Par. I, 38. V. il Salvini, a carte 183. della 2. Centuria de' suoi Discorsi Accademici.

Lucerna, intesa per la grazia preveniente. Purg. VIII, 112.

Lucerna sacra, per anima beata. Par. XXI, 73.

Lucerne, per occhi. In. XXV, 122. Per anime beate. Par. XXIII, 28.

Lucia, intesa per la grazia illuminante. In. II. 97, 100. Purg. IX, 55. Par. XXXII, 137. Forse in questo luogo s' intende S. Lucia Vergine e Martire gloriosa.

Luci, per occhi. Par. XXII, 126.

Lucifero. Principe una volta degli Angeli ribelli, e ora Demonj. In. XXXI, 143. XXXIV, 89. Accennato. Purg. XII, 25. Par. XXVII, 26. XXIX, 56. *Colui che pria volse le spalle al suo fattore*,

Digitized by Google

Par. IX, 128. *Il primo superbo e la somma* d' ogni *creatura*. Par. XIX, 47.

Lucido, per diafano, trasparente. Purg. XV, 69.

Lucore, splendore. Par. XIV, 94.

Luculento, lucido, risplendente. Par. IX, 37. XXII, 28. È voce Latina.

Lucrezia, moglie di Tarquinio figliuolo di Tarquinio superbo Re di Roma, per attestare la sua innocenza, di propria mano s' uccise. In. IV, 128. Par. VI, 41.

Ludere, per dar segni di grande allegrezza. Par. XXX, 10. È voce Latina.

Ludo, nome, cioè, giuoco. Lat. *ludus*. In. XXII, 118. Per ballo, danza, coro. Par. XXVIII, 126.

Lui, detto di qualche azione; come del dire. Purg. XXIV, 1. Detto del giardino celeste. Par. XXXI, 98.

Lui, per *a lui*, *esser villano lui*. In. XXXIII, 150. *Risposi lui*. In. I, 81.

Lui, per *colui*. Par. II, 47.

Luigi Re di Francia, molti. Purg. XX, 50.

Lulla, parte del fondo della botte, che sta di qua, e di là dal mezzule. In. XXVIII, 22. V. *Mezzúle*.

Lumaccia, lumaca. In. XXV, 132.

Lume del cero. *Il lume di quel cero, che giuso in carne*, ec. Par. X, 115. V. S. Dionisio Areopagita.

Lume, per anima beata. Par. XXIII, 110. XXV, 13; e in altri luoghi.

Lume, per scienza. Par. XIII, 44.

Lume altissimo della grazia divina. Par. XXXII, 71.

Lume di gloria, col quale i beati sono resi capaci della visione di Dio. Par. XIV, 47, 48.

Lume di sotto dalla Luna, chiama Dante la faccia di quel pianeta, che riguarda verso la terra, quando il Sole la illumina. In. XXVI, 131.

Lume d' un sorriso, Par. XVIII, 19.

Lumi della strada del Sole, i segni dello Zodiaco, per l' Eclittica del quale il Sole cammina. Par. XXVI, 121.

Lumiera, lume, splendore. In. IV. 105. Par. V, 130. IX, 112. XI, 16.

Luna cagione del flusso, e riflusso del mare. Par. XVI, 82.

Luna, per mese, o tempo dell' anno. Par. XXVII, 132. *Più lune*, cioè, molte apparizioni della luna in più mesi. In. XXXIII, 26.

Lunari, per mesi. Purg. XXII, 36.

Lunga. V. *Menare a lunga*. In. IX, 5.

Lunghesso, accanto, accosto, rasente. Purg. II, 10. XIX, 27.

Lungi al percuotere, cioè, lontano dal percuotere. Par. XII, 49.

Lungo, particella, lo stesso che *lunghesso*, *rasente*. Lat. *secundum*, *propter*. In. XV, 7. Par. XXXII, 130.

Luni, antica città della Toscana, ne' confini della Liguria, posta sul mare, a lato alla foce della Magra; già dichiarata a' tempi di

Digitized by Google

Dante, e oggi distrutta. Dal suo nome però il paese d' intorno si chiama *Lunigiana*. In. XX, 47. Par. XVI, 73.

Lupa, per questo animale sommamente ingordo, vuol significare il nostro Poeta l' avarizia. In. I, 49; e in altri luoghi.

Lupi, *chiama Dante gli abitatori di Valdarno di sopra*, e parte i Fiorentini. Purg. XIV, 50. — * Non intendo bene questo *parte* del Volpi. Lupi i guelfi che amministravano lo stato di Firenze sono chiamati dal poeta nel Par. XXV. 6.

Lupicini, lupi giovinetti. In. XXXIII, 29.

Lurco, goloso, bevitore. Lat. *lurco, onis*. In. XVII, 21.

Lustra, per covile di fiera. Par. IV, 127. Lat. *lustrum*.

Lustro, sustantivo, per lume, splendore. Purg. XXIX, 16. Par. XIV, 68.

Luttare, per querelarsi piangendo. Purg. XVII, 38. Lat. *lugere*.

Lutto, per istato degno di compassione. In. XIII, 69.

M

M, Lettera, ne' numeri Romani significa *mille*. Par. XIX, 129. formata nel pianeta di Giove dagli Spiriti Beati. Par. XVIII, 94.

Ma', mali, cattivi. In. XXVIII, 135. XXXIII, 16.

Maccabei. Così si chiamano due libri della Divina Scrittura, dove si leggono i fatti d' una valorosa famiglia Ebrea di tal nome. In. XIX, 86.

S. Maccario, Eremita antichissimo. Par. XXII, 49; ma di tal nome furono due uomini santissimi.

Ma che, se non, salvo, eccetto, fuor che. In. IV, 26. XXI, 20. XXVIII, 66. Purg. XVIII, 53. Par. XXII, 17.

Macigno, sorta di pietra durissima. In. XV, 63.

Maciulla, strumento di legno, per dirompere, e nettare il lino. In. XXXIV, 56.

Macra, fiume che scendendo dall' Apennino, divide la Toscana dal Genovesato. Par. IX, 89.

Macro, magro; in rima. In. XXVII, 93. Par. XXV, 3. Per ispogliato, svaligiato. Purg. IX, 138.

Maculato, fatto a macchie, dipinto a macchie. In. I, 33. XXIX, 75. È voce Latina.

Madian, provincia di Palestina, dove abitava un popolo ferocissimo, nemico degli Ebrei. Purg. XXIV, 126.

Madre, *nella madre*, cioè, nell' utero materno. Par. XXXII, 69.

Madre comune, per la terra. Purg. XI, 63.

Maestro, *di color che sanno*. In. IV, 131. V. Aristotile.

Maestro Adamo. In. XXX, 61. V. *Adamo*.

Maestro. Il *maestro vostro*, cioè Aristotile nell' Etica e nella Politica. Par. VIII, 120.

Magagna, menda, vizio, difetto. In. XXXIII, 152. Purg. VI, 110. XV, 46.

Digitized by Google

Maggio, per maggiore. In. VI, 48. XXXI, 84. Par. VI, 120. XIV, 97. XXVI, 29. XXVIII, 77. XXXIII, 55.

Maggiore, per primo. Par. XXXII, 136.

Maginare, immaginare, fingersi colla fantasia. In. XXXI, 24.

Magno, grande. Lat. *magnus.* In. IV, 119. Purg. XVIII, 98. XIX, 63. Par. IX, 133.

Magra. Val di Magra; Lunigiana Provincia posta tra la Toscana e il Genovesato. In. XXIV, 145.

Mai. V. *Rafel.* In. XXXI. 67.

Maja, figliuola d'Atlante, e madre di Mercurio. Prendesi per lo pianeta di Mercurio. Par. XXII. 144.

Mainardo o Machinardo Pagani, Signore d'Imola, e di Faenza; per li suoi malvagi costumi, detto per sopranome *Diavolo,* o *Demonio.* Purg. XIV, 118. Portava per impresa un leone azzurro, o vermiglio, in campo bianco. In. XXVII, 50.

Majo, sorta d'albero alpino, ma preso dal Poeta nostro per qualunque pianta. Purg. XXVIII, 36.

Majolica, isola del Mediterraneo, vicina alle spiagge di Catalogna, provincia di Spagna, anticamente *Balearis minor.* In. XXVIII, 82.

Majorica, e Minorica, rette e vituperate dal Re Alfonso zio di D. Federigo Re di Sicilia. S'accenna. Par. XIX, 138.

Malacoda, nome di Demonio. In. XXI, 76, 79.

Maladetti, *ne' nuvoli formati.* Purg. XXIV, 121. V. Centauri.

Maladizione, maledizione. Purg. III, 133.

Malaoth, parola Ebraica, che significa *regni,* o *de' regni.* Par. VI, 3.

Malaspini, Marchesi di Lunigiana; famiglia nobilissima lodati. Purg. VIII, 18, 124. e segg.

Malatesta il vecchio, e *Malatestino* suo figliuolo, Signori di Rimini intesi da Dante sotto il nome di *Mastin vecchio, e nuovo da Verucchio.* In. XXVII, 46.

Malatestino, tiranno di Rimini, a' tempi di Dante; il quale avea un occhio solo. Accennato. In. XXVIII, 85.

Mal creato, per mal nato, infelice, sciagurato. In. XXXII, 13.

Male, per malo, cattivo. Purg. XVII, 95.

Male, avverbio, cioè, con danno. In. IX, 54. Purg. IV, 72.

Malebolge, chiama Dante l'ottavo cerchio del suo inferno, il quale si divide in dieci valloni, dal Poeta chiamati *bolge. Bolgia* propriamente è *valigia.* In. XVIII, 1. XXI, 5. XXIV, 37. XXIX, 41.

Malebranche, chiama Dante i Demonj che guardano la quinta bolgia dove si puniscono i barattieri. In. XXI, 37. XXII, 100. XXIII, 23. XXXIII. 142.

Mal governo, cioè, scempio, uccisione. In. XXVII, 47.

Malignamente, cioè, con discortesia. Purg. XVII, 60.

Maligno aere, cioè, tempestoso. In. V, 86. *Maligno campo,* cioè, brutto, spaventevole; ovvero sterile. In. XVIII, 4.

Maligno terreno, cioè, sterile. Purg. XXX, 118.

Digitized by Google

Maliscalco, per uomo molto principale, segnalato, e famoso. Purg. XXIV, 99.

Malizia, per qualità nociva dell'aere. In. XXIX, 60. Parimente Virgilio nell'Ecloga VII. al verso 57. così cantò: *Aret ager; vitio moriens sitit aëris herba.*

Mal Mondo, per lo 'nferno. In. XIX, 11.

Mal nato, per infelice. In. XXX, 48.

Mal per Tolommeo, cioè, con danno di Tolomeo. Par. VI, 69.

Malta, così chiamavasi una torre di Cittadella, castello nel Padovano, in fondo alla quale Azzolino tiranno crudelissimo faceva rinchiudere al bujo i suoi nemici: così il Daniello; ma il Vellutello, e 'l Landino, scrivono, Malta essere un fiume, che mette nel lago di Bolsena, dov'è una torre, nella quale in perpetua carcere teneva il papa quei cherici che avessero commesso peccato irremissibile. Par. IX, 54.

Mal tolletto, mal tolto. Par. V, 55.

Malvagio cammino, cioè, aspro, difficile. In. XXXIV, 95.

Mal volere, chiama Dante il Demonio. Purg. V, 112.

Mamma, voce fanciullesca, che significa *madre.* In. XXXII, 9. Purg. XXI, 97. Par. XIV, 64. XXIII, 121.

Mammella, *alla destra mammella,* cioè, a man ritta. In. XVII, 51.

Manardi, (*Arrigo*). V. *Arrigo.*

Manchi voti, cioè, non adempiti. Par. IV, 137. V, 14.

Mancia, per iscontro di gente che ci saluti, e ci paghi il buon giorno con timpani, ed altri strumenti musicali. Par. V, 66. *Mancia trista, e buona,* per incontro cattivo, e fortunato. In. XXXI, 6.

Mancino, sinistro. In. XXVI, 126. *A mancina,* cioè a man sinistra. Purg. IV, 101.

Manco, sustantivo, mancanza, rompimento. Par. III, 50.

Manco, addiettivo, per mancante. In. XII, 6. Per imperfetto, difettuoso. Par. VIII, 110, 111.

Mandria, per brigata. Purg. III, 86. Così dagli antichi Latini chiamavasi *grex* un' intera compagnia di Comici.

Mandriano, custode della mandra, pastore. Purg. XXVII, 82.

Manducare, mangiare. In. XXXII, 127. È voce Latina.

Mane, mattina. In. XXXIV, 105. Par. I, 45. XXIII, 89. È voce Latina.

Mane, *da mane,* o *da man,* di mattina. In. XXXIV, 118.

Manere, rimanere, durare. Par. XXIX, 145. È voce Latina.

Manfredi, Re di Puglia e di Sicilia, nipote di Costanza, moglie d'Arrigo V. Imperadore. Costui fu nemico grandissimo della Chiesa, e finalmente morì scomunicato. Purg. III, 112.

Manfredi, Signori di Faenza. In. XXXIII, 118. V. *Alberigo* de' Manfredi (*Tribaldello*). In. XXXII, 122. V. *Tribaldello.*

Mangiadore (Pietro). V. Pietro.

Manibus o date lilia plenis, orsù via, date gigli a man piene.

Digitized by Google

Purg. XXX, 21. Parole tolte dal 6. Libro dell' Eneida di Virgilio, al verso 884, ma trasportate ad altro proposito.

Manicare, mangiare. In. XXXIII, 60.

Manifesto, per manifestato. Purg. XXVI, 26.

Manna verace, per la sapienza celeste. Par. XII, 84.

Mano, per banda, parte. In. VII, 32. IX, 110.

Manso, per queto, mansueto. Purg. XXVII, 76. V. la 2. Centuria de' Discorsi Accademici dell' Ab. Anton-Maria Salvini, a carte 122.

Mantaco, mantice, strumento col quale si soffia nel fuoco. Purg. XV, 51; ma qui prendesi figuratamente per lo polmone, che a guisa di mantice, nella inspirazione si dilata, e si gonfia, e nella respirazione si ristrigne, e appassisce.

Manto, donna indovina, figliuola di Tiresia Tebano. Costei dopo la morte del padre, fuggendo la tirannide di Creonte, lasciò la patria, e dopo aver cercati molti paesi, venne in Italia, dove ingravidata dal fiume Tiberino partorì Ocno; il quale poi fondò la città di Mantova, chiamandola dal nome di sua madre. In. XX, 55. Accennata. Purg. XXII, 113.

Mantova, città forte di Lombardia, posta in una palude fatta dal Mincio. In. XX, 93. Purg. VI, 72. vedi *Manto.*

Mantovana villa, cioè altra villa del contado di Mantova. Purg. XVIII, 83.

Mantovani, cittadini di Mantova. In. I, 69.

Mantovano. In. II, 58. Purg. VI, 74. VII, 86.

Maomettana legge. Par. XV, 143.

Maometto, nativo della Mecca, luogo in Arabia, uomo di vilissima condizione; il quale con solenni imposture, affermando, sè essere un Profeta da Dio mandato, sedusse i popoli Affricani ed Asiatici, e lasciò loro una nuova legge, contenuta nel libro chiamato *Alcorano;* apportando infiniti danni alla Cristianità. In. XXVIII, 31, 62. Figurato dal Drago. Purg. XXXII, 131.

Manto reale di tutti i volumi del Mondo, chiama Dante il primo Mobile, che a guisa di mantello, cuopre tutti gli altri cieli inferiori. Par. XXIII, 112.

Maravigliare, per istupirsi, maravigliarsi. Purg. XXVIII, 79.

Maravigliose grazie, ringraziamenti sopra ogni credere, *ingentes,* come disse Terenzio nell' Eunuco. In. XVIII, 155.

Marca, per paese, provincia, contrada. Purg. XIX, 45. XXVI, 75.

Marcabò, castello sulla foce del Po, non molto lontano da Ravenna. Disfatto dalla famiglia da Polenta. In. XXVIII, 75.

Marca d'Ancona, provincia d'Italia, posta tra la Romagna e la Puglia, accennata. Purg. V, 68.

Marca Trivigiana, e Lombardia, provincie d'Italia circonscritte. Purg. XVI, 115. Par. IX, 42. Una parte della prima, dov'è il castello di Romano, circonscritta. Par. IX, 25.

Marcello. Di questo nome furono in Roma molti uomini segnalatissimi; ma in particolare quegli ch'espugnò Siracusa, e l'altro

Digitized by Google

che s'oppose alla tirannide di Giulio Cesare. Purg. VI, 125.

M. Marchese, de' Rigogliosi di Forlì, cavaliere; grandissimo bevitore. Purg. XXIV, 31.

Marco, nobile Viniziano, dal Poeta nostro chiamato Lombardo, uomo di gran valore, e pratico delle corti, ma facile a montare in collera. Purg. XVI, 46, 130.

Mardocheo, padre d'Ester, moglie d'Assuero Re di Persia. Purg. XVII, 29. V. *Aman*.

Mare, *il gran mar dell'essere*, cioè, l'ampiezza immensa delle nature create. Par. I, 113.

Mareggiare, ondeggiare. Purg. XXVIII, 74.

Maremma, campagna vicina al mare. In. XXV, 19; e accenna spezialmente quella di Pisa in Toscana.

Maremma, tratto di paese tra Pisa, e Siena, lungo la marina, d'aria mal sana, in particolare, l'Agosto. In. XXIX, 48. Purg. V, 134.

Margherita eterna, chiama Dante il corpo illuminato, e biancheggiante della Luna. Par. II, 34.

Margherita, per lo corpo risplendente del pianeta di Mercurio. Par. VI, 127

Margherita, moglie di D. Iacomo Re d'Aragona. Purg. VII, 128.

Margherite, per anime beate. Par. XXII, 29; poco innanzi avea detto *sperule*.

Maria Vergine. Purg. III, 39. V, 101. VIII, 37. X, 41, 50. XIII, 50. XX, 19, 97. Par. III, 122. IV, 30. XI, 71. XIII, 84. XIV, 36. XXIII, 88. e segg. 111, 126, 137. XXXII, 29, 95, 107. lodata. Par. XXXIII, 1. e segg. Accennata. Par. XXXII, 85, 104, 134.

Maria Vergine, si porta con fretta a visitare S. Elisabetta. Purg. XVIII, 100. Suo parto. Par. XVI, 36. Smarrisce il suo figliuolo in Gerusalemme, e poi lo ritrova nel tempio tra' dottori. XV, 88. e segg. Alle nozze di Cana in Galilea, muovesi a compassione degli Sposi, a' quali mancava il vino. Purg. XXII, 142. Alla Croce. Purg. XXXIII, 6. Accennasi essere in Cielo coll'anima, e col corpo. Par. XXV, 128. Regina del Cielo. Par. XXXI, 100, 116. Detta *oriafiamma pacifica*. Par. XXXI, 127. Vedi la nota degli Accademici sopra questo passo. Chiamata *Augusta*. Par. XXXII, 119. Richiude, ed unge la piaga aperta, e punta da Eva. Par. XXXII, 4. V. *Eva*. Invocata dalla madre di M. Cacciaguida, antenato del Poeta, quando stava per partorirlo. Par. XXV, 133.

Maria, donna Ebrea, che in tempo dell'assedio di Gerusalemme, vinta da rabbiosissima fame, si mangiò un suo figliuolino. Purg. XXIII, 30.

Marito primo della povertà, detto dal Poeta il Salvator Nostro: il secondo poi fu San Francesco d'Assisi. Par. XI, 64.

Marrocco, anticamente Mauritania, provincia littorale e occidentale dell'Affrica. In. XXVI, 104. Purg. IV, 139.

Marsia, Satiro di Frigia, eccellente nel sonare la cornamusa;

Digitized by Google

per la qual dote montato in superbia, ebbe ardire di sfidare Apollo a suonare con esso lui; ma vinto da quel Dio, in pena della sua temerità fu dal medesimo scorticato. Vedi Ovidio nel 6. delle Trasformaz. Par. I, 20.

Marsilia, città nobilissima di Provenza in Francia, assediata da Bruto, per comando di Cesare. Purg. XVIII, 102. V. *Folco*.

Marte, figliuolo di Giunone, resa gravida nell'odorare un fiore. Finsero i Poeti che costui fosse il dio delle guerre. In. XXIV, 145. XXXI, 51. Purg. XII, 31. Par. IV, 65. Figliuolo di Giove, secondo Dante. Par. XXII, 146. Creduto padre di Quirino, o Romulo. Par. VIII, 132. Protettore di Fiorenza ancora pagana. Accennato. In. XIII, 144. Par. XVI, 47.

Marte, appiè della base ov'era la statua di Marte, in capo al ponte vecchio in Firenze, fu ucciso Buondelmonte de' Buondelmonti. Par. XVI, 145.

Marte, uno de' sette pianeti, o delle stelle erranti, posto tra Giove e il Sole. Purg. II, 14, Par. XIV, 101. XXVII, 14. Ha il suo domicilio nel Leone celeste. Par. XVI, 37. Compisce il suo giro nel termine d'anni due. Par. XVI, 37. XVII, 80.

Marra, strumento rustico, da radere il terreno. In. XV, 96.

Martellare, percuotere con martello, e figuratamente, tormentare. In. XI, 90.

Martino. *Ser Martino*, per qualcunque omicciattolo idiota. Par. XIII, 139.

Martino IV, Sommo Pontefice, nativo di Tours, o Torso, città di Francia. Dicono ch'egli si dilettasse di cibi molto squisiti, e che mangiasse le anguille fatte morire nella vernaccia. Purg. XXIV, 22.

Martirare, crucciare, tormentare. In. XXVI, 55. Purg. XV. 108. XVII, 132.

Marzia, moglie di Catone Uticense. In. IV, 128. Purg. I, 79, 85.

Marzucco degli Scornigiani, da Pisa cavaliere, e dottore, il quale per certo accidente occorsogli, fattosi Frate Minore, sopportò con gran fortezza d'animo l'uccisione di Farinata suo figliuolo, e baciò la mano dell'omicida. Purg. VI, 18.

Mascheroni (*Sassolo*) Fiorentino. In. XXXII, 65. V. *Sassol*.

Maschio naso, cioè, grande, virile, ben formato. Purg. VII, 113. L'uomo guarnito d'un tal naso era detto da' Greci γρυπός.

Masnada, per brigata, compagnia di gente. In. XV, 41. Purg. II, 130.

Masso, sasso grandissimo radicato in terra. Purg. III, 70.

Mastino, cane grosso da guardia. In. XXI, 44. Per tiranno crudele. In. XXVII, 46.

Mastro Adamo. In. XXX, 104. Vedi *Adamo*.

Mastro, maestro. In. XXIV, 16.

Matelda contessa, figliuola d'una figliuola dell'Imperador di Costantinopoli; che possedette in Italia molto paese, ed arrichì la Chiesa Romana di quello stato che chiamasi *Patrimonio di S. Pie-*

Digitized by Google

tro. Fu donna prudentissima, e di santi costumi. Dante la pone per la via attiva, ma innocente e sincera. Purg. XXVIII, 40. e segg. XXXI, 92.

Matéra, per materia; in rima. Purg. XVIII, 57. XXII, 29. Fuor di rima. Par. I, 27.

Matre, per madre; in rima. In. XIX, 115.

Matteo d'Acquasparta, scrivendo sopra le sentenze venne a ristringer troppo la Regola di S. Francesco. Par. XII, 124.

S. Mattia Apostolo, successore di Giuda Scariotto nell' Apostolato. In. XIX, 94.

Mattità, per mattezza, stoltezza. In. XX, 95.

Mattinare, far la mattinata, cioè, cantare e sonare in sul mattino, innanzi le finestre dell'amata, e del vago, e figuratamente, dire, e cantar Mattutino. Par. X, 141.

Maturare, per fiaccare, affievolire, levar l'orgoglio di testa. In. XIV, 45.

Maturo, *fiore maturo di tutte le sue foglie,* per ordine di Beati già pieno, e compiuto. Par. XXXII, 22.

Mazzerare, gittare alcuno in mare in un sacco legato, con una pietra grande: ovvero legate le mani e i piedi, con un gran sasso al collo. In. XXVIII, 80.

Medea, figliuola d' Eta Re di Colco, grandissima Maga, la quale innamoratasi di Giasone, venuto a ripetere il vello dell'oro, l'ajutò in maniera co' suoi incantesimi, ch' egli rimase vincitor dell' impresa. Fuggì poi dalla patria insieme con lui; ma poscia dal medesimo abbandonata per altra donna, fece del torto ricevuto memorabile e crudel vendetta. In. XVIII, 96. Di costei si è parlato abbastanza alla voce *Iasone.*

Me, *dissero me,* cioè, dissermi, dissero a me. In. XXIII, 91.

Me, pronome soprabbondante. Purg. XVI, 143.

Me', per meglio, o migliore. In. I, 112. II, 56. XIV, 36. XXXII, 15. Purg. XII, 68. XVI, 125. XXII, 74. Par. XXVI, 79.

Me', per *più.* Purg. XXXI, 43.

Meare, per trascorrere, passare. Par. XV, 55. XXIII, 79. È voce Latina.

Mearsi, per procedere, derivare. Par. XIII, 55.

Medicina, luogo nel territorio di Bologna. In. XXVIII, 75.

Mediterraneo mare, chiamato dal Poeta *la maggior valle in che l' acqua si spanda,* eccetto l' Oceano. Par. IX, 82.

Medusa, figliuola di Forco, dio del mare, giovane di bellissimo aspetto; la quale essendo stata stuprata da Nettuno nel tempio di Pallade, sdegnata la dea, le trasformò i capelli in serpenti, e fece che chiunque la mirasse, in sasso fosse convertito. E simil forza ritenne la sua testa, tagliatale da Perseo. In. IX, 52.

Megera, una delle furie infernali. In. IX, 46.

Mee, me; in rima. In. XXVI, 15.

Melanesi. Milanesi. Purg. VIII. 80.

Melano. Milano, città nobilissima di Lombardia, disfatta, da Federigo Barbarossa Imperadore. Purg. XVIII, 120.

Digitized by Google

Melchisedech, gran Sacerdote dell'Altissimo a'tempi di Abramo, è posto dal Poeta per qualunque uomo di Chiesa. Par. VIII, 125.

Meleagro, figliuolo d'Eneo Re di Calidonia, e d'Altea. Dicono le favole che nascendo costui, vide la madre sua porre alle Fate un legno sul fuoco, e udì loro, dire, che tanto il fanciullo vivrebbe, quanto stesse a consumarsi quel legno; per la qual cosa, Altea fece trarre il legno dal fuoco, e smorzatolo, il conservò diligentemente. Cresciuto poi Meleagro, avvenne che per certa ingiuria fatta ad Atalanta sua innamorata da due zii di lui, fratelli d'Altea, (del qual torto è da leggersi Ovidio nell'ottavo delle Trasform.) sdegnato fieramente il giovane, amendue gli uccise. La qual nuova portata ad Altea, la riempì di tant'odio contra il figliuolo, che pose di nuovo il legno fatale sul fuoco, e mentre quello si consumava, struggevasi ancora Meleagro, fino a morirne interamente. Purg. XXV, 22.

Melicerta, e Learco figliuoli d'Atamante. In. XXX, 5. V. *Atamante.*

Melisso, gran Filosofo, nato nell'Isola di Samo. Par. XIII, 135.

Melo, l'arbore che fa le mele. Lat. *malus, pomus. Melo, Che del suo pomo gli Angeli fa ghiotti*, chiama Dante Gesù Cristo, e la sua gloria. Purg. XXXII, 73.

Melodia, melodia, musica. Par. XXVIII, 119.

Melode, meloda, melodia. Par. XIV, 122. XXIV, 114.

Membre, membri, membra; in rima. In. XXIX, 51. Purg. VI, 147. V. il Salvini nella 2. Centuria de' Discorsi Accademici, a carte 258.

Membruto, di buona corporatura, di grossa membra. In. XXXIV, 67. Purg. VII, 112.

Membruto. *Quel che par sì membruto.* Purg. VII, 112. V. Pietro Re d'Aragona.

Memorare, ricordare. Purg. XXIII, 117. È voce Latina.

Mena, nome, per condizione. In. XVII, 59. XXIV, 85.

Menalippo Tebano, uccisore di Tideo. In. XXXII, 131.

Menare. *Che l'occhio nol potea menare a lunga*, cioè, che la vista non gli potea far discernere le cose lontane. In. IX, 5. *Menai lor arte*, cioè, esercitai. In. XXVII, 77.

Menare gli occhi, per andar guardando attorno. Par. XXXI, 47.

Meno, avverbio, per *non*. Par. XVI, 11.

Menrenti, cioè, menerenti, ti meneremo, ti condurremo. Purg. XXXI, 109.

Mènsola, sostegno di trave, o cornice, ch'esce dalla dirittura del piano, ov'è affissa. Purg. X, 131.

Mente, per anima umana. Par. XXXII, 54. Per memoria. In. III, 132.

Mente, di che tutte le cose son ripiene; cioè, il Sommo Dio, che tutto riempie colla sua immensità. Par. XIX, 53.

Mente, in che s'inizia il moto de' cieli, e delle stelle, cioè, Iddio, primo motore d'ogni creata natura. Par. XVIII, 118.

Mente torta, cioè, offesa da furore. In. XXX, 21.

Digitized by Google

Menti sante, cioè, gli Angeli, le Intelligenze celesti. Par. XXXII, 89.

Mentire, per ingannare. In. XIX, 54.

Mentre che, finchè, fino a tanto che. In. V, 96. XIII, 18. XVII, 41. XXXIII, 132, Purg. XX, 61. XXIII, 1. XXVII, 63, Par. XXIII, 106. XXV, 122.

Menzionare, far menzione, nominare. Purg. XV, 45.

Meraviglioso, maraviglioso. In. XVI, 132.

Mercè, per merito. Par. XXXII, 73.

Mercede, per merito. In. IV, 34. Par. XXI, 52. XXVIII, 112.

Mercurio pianeta, e suo cielo. Par. V, 96. e segg.

Meretrice *che mai dall' ospizio Di Cesare non torse gli occhi putti.* In. XIII, 64. Intendi l'invidia. Chaucer che scriveva poco più di mezzo secolo dopo Dante allega questa sentenza. (Prologue to the Legende of Good Women presso Cary)

> Envie is Lavander to the Court alway,
> For she ne parteth neither night ne day
> Out of the house of Cesar; thus saith Dant.

Mergere, per affondare, deprimere. Purg. XIX, 120. È voce Latina.

Meridiano cerchio. Uno de' maggiori circoli della sfera armillare, che la divide in due parti eguali, ed è ugualmente distante dall'Oriente, e dall'Occidente. Al qual circolo quando è arrivato il Sole, fa mezzo giorno a tutti coloro, che hanno uno stesso orizzonte. Ma come sono innumerabili gli orizzonti, così parimente i meridiani. Purg. II, 2.

Meridiano è tocco dal Sole, cioè, è mezzo giorno. Purg. IV, 138. V. *Meridiano cerchio.*

Meridiano. Il mar Mediterraneo *tanto sen' va,* cioè, tanto si stende, *che fa meridiano Là dove l' orizzonte pria far suole.* Per intendere questo luogo del Poeta nostro, convien sapere, che quelli che abitano presso lo stretto di Gibilterra, dove comincia il mare Mediterraneo, hanno il loro orizzonte a Gerusalemme, intorno a cinque mila miglia lontano da esso stretto; ch' è quasi una quarta parte di tutta la circonferenza della terra. Chi dunque s'avanzerà dallo stretto di Gibilterra fino alle spiagge di Palestina, dov'è Gerusalemme, fin dove quasi arriva il Mediterraneo, verrà ad avere il meridiano dove prima avea l'orizzonte. Par. IX, 87.

Meridiano, *meridiana face,* fiaccola risplendente, come il Sole di mezzo giorno. Par. XXXIII, 10. Qui è metafora.

Merigge, meriggio, mezzogiorno. Lat. *meridies, cerchio di merigge.* V. *Meridiano cerchio.* Purg. XXV, 2. XXXIII, 104.

Meritare di chi che sia, per *beneficare.* Lat. *mereri, benemereri de aliquo.* In. XXVI, 80, 81.

Digitized by Google

Meritoro, per meritorio; in rima. Par. XXIX, 65.

Mero, per lucido, netto, puro, risplendente. Par. XI, 18. XVIII, 55. XXIII, 60. XXX, 59. *Acqua mera,* cioè, limpida, non mescolata di feccia. Par. IX, 114.

Merrò, menerò, condurrò. Purg. VII, 47.

Mertare, meritare. Purg. XVII, 105. XXI, 90.

Merto, per merito. Par. XXV, 69.

Merto, per castigo. In. XXXI, 93.

Mescere ad alcuno, per darli bere. Par. XVII, 12. Alla foggia de' Latini.

Meschine, per ancelle. In. IX, 42.

Meschini, forse schiavi. In. XXVII, 115.

Meschita, per torre, o campanile. In. VIII, 70.

Messo da Cielo, Angelo mandato dal Cielo. Purg. XXX, 10.

Messo di Dio, cioè, mandato da Dio. Purg. XXXIII, 44.

Messo di Giuno. Par. XXVIII, 32. Vedi *Iride.*

Mestiere, per bisogno. In. XXI, 66. XXIII, 119. XXXI, 110. *Mestier non era partorir Maria,* cioè, che partorisse. Purg. III, 39.

Mestieri, mestiere, bisogno, *ciò che ha mestier i,* ciò ch'è necessario. In. II, 68.

Mestiero, mestiere, bisogno, *è mestiero,* si richiede. Purg. VIII, 114.

Meta, per confini. Purg. XIV, 144.

Metafisice pruove, cioè, tratte dalla Metafisica, scienza nobilissima, che si dice ancora *Prima Filosofia.* Par. XXIV, 134.

Metello. Tribuno della plebe, che si oppose a Giulio Cesare sulle soglie del Tempio di Giove Capitolino, per difendere dalla rapacità di colui l'Erario pubblico; ma indarno, perchè a viva forza ne fu rispinto. Purg. IX, 138.

Metro, per misura. Purg. XXVII, 51. *A questo metro,* in questa maniera. In. XIX, 89. Per le parole che si cantano. Par. XXVIII, 9.

Metro ontoso, per grido con beffe, e con parole ingiuriose. In. VII, 33.

Metropolitano, Vescovo della principal Chiesa d'una Provincia, il quale abbia sotto di sè altri Vescovi suffraganei. Par. XII, 136.

Metter cò, o capo, dar principio. In. XX, 76.

Metter compenso, per satollare, soddisfare. Par. IX, 19.

Mettere il viso in che che sia, cioè, guardare alcuna cosa. Par. XXXIII, 132.

Mettere in arca, per accumular pecunia. Par. VIII, 84.

Mettere in cura, per sollecitare. Par. XXVI, 21.

Mettere in fuga i sospiri. V. *Fuga.*

Mettere innanzi, per portar la vivanda in tavola; e figuratamente, proporre alcuna materia, o quistione da studiare. Par. X, 25.

Mettersi, *ci mettemmo per un bosco,* cioè, c'incamminammo.

Digitized by Google

In. XIII, 2. Così il Petrarca nel Cap. 1. Trionfo d'Amore: *Vago d'udir novelle, oltra mi misi. Mettersi oltre a* fare che che sia, per avanzarsi in qualche cosa. Purg. XXIV, 61.

Mettersi nel canto, e nella nota, porsi a cantare insieme con gli altri. Par. XXV, 109.

Metter voci, gridare. Purg. XIX, 35. Alla maniera de' Latini. Properzio nella 7. Elegia del 4. Libro: *Spirantesque animos, et vocem misit.*

Mezza terza, per l'ora mattutina. In. XXXIV, 96.

Mezzo, per aria, acqua, o altro corpo trasparente, interposto tra l'oggetto visibile, e l'occhio. Par. XXXI, 78. *Il mezzo per lo molto Gli tolse il trapassar del più avanti,* cioè, la quantità dell'aria interposta tra l'oggetto, e la vista; vale a dire la molta distanza; impedì essa vista, che non potesse più innoltrarsi. Par. XXVII, 74.

Mezzo cerchio del moto superno, chiama Dante l'Equatore, o sia il circolo Equinoziale, che è posto in mezzo al Tropico del Cancro, e al Tropico del Capricorno, fuor de' quali cancelli non esce il Sole, girando per lo Zodiaco. Purg. IV, 79.

Mezzodì, per l'Equinozio; cioè, quella stagione che pareggia il dì colle notti; il che accade due volte l'anno, una in principio di Primavera, l'altra in principio d'Autunno. In. XXIV, 3.

Mezzo, coll'e stretto, per bagnato d'acqua, molle, putrido. In. VII, 128.

Mezzule, la parte di mezzo del fondo dinanzi della botte. In. XXVIII, 22.

S. Michele Arcangelo, vincitor di Lucifero. In. VII, 11. Purg. XIII, 51. Par. IV, 47.

Michele Scotto; famoso Astrologo, e Mago di Federigo II. Imperadore; a cui predisse il luogo e la maniera della morte: di costui si narrò mille prodigi. In. XX, 116.

Michel Zanche. In. XXXIII, 141. Vedi *Zanche.*

Micol, figliuola di Saule Re d'Israele, e moglie di Davide; donna superba. Costei disprezzò il marito, in suo cuore, perchè l'avea veduto danzare in abito succinto avanti l'Arca del Signore. Purg. X, 68, 72.

Mida, Re di Frigia, il quale stimolato da immensa avarizia, impetrò da Bacco, che tutto ciò ch' ei toccava, diventasse oro. Ma pentissi poi della sua sciocca dimanda, quando vide, anche il pane, e le vivande in oro cangiarsi. Purg. XX, 106.

Milia, miglia. Par. XXVI, 78.

Milizia, per insegna di casato nobile. Par. XVI, 130.

Milizia, *cigner milizia,* cioè, armar cavaliere. Par. XV, 140.

Milizia, *l'una, e l'altra milizia di Paradiso,* cioè, gli Angeli, e l'anime de' Beati. Par. XXX, 43. XXXI, 2, 4.

Milizia che Pietro seguette. I Santi Martiri della Chiesa primitiva. Par. IX, 141.

Milizia santa, fatta sposa da Cristo nel sangue suo, cioè, la compagnia de' Beati, che trionfa in Cielo, dopo aver militato quaggiù in terra. Par. XXXI, 8.

Digitized by Google

Millesmo, per millesimo; in rima. Par. XX, 129.

Millesmo del vero, la millesima parte della verità. Par. XXIII, 58.

Mincio, fiume di Lombardia, ch' esce dal Lago di Garda, e mette in Po. In. XX, 77.

Minerva, dea dell' arti, e degl' ingegni, secondo le favole; sempre vergine, nata del capo di Giove, senz' ajuto di donna. Par. II, 8. *Fronde di Minerva* l' ulivo sacro a quella dea. Purg. XXX, 68.

Ministrare, eseguire i comandi, esercitar qualche ministero. Purg. XXX, 59.

Ministro maggior della natura, cioè, il Sole, che ha una grandissima parte nella generazion delle cose. Par. X, 28.

Minoi per la rima; lo stesso che *Minos*. Par. XIII, 14.

Minos figliuolo di Giove, e d' Europa, Re e legislatore de' Cretensi, uomo d'incontaminata e severa giustizia; il quale finsero i Poeti che fosse giudice all' Inferno insieme con Eaco e Radamanto, In. V, 4, 17. XIII, 96. XX, 36. XXVII, 124. XXIX, 120. Purg. I, 77.

Minotauro, mostro composto di due nature, umana e bovina, il quale finsero i Poeti che fosse generato da un toro, col quale si congiunse Pasife, moglie di Minos Re di Creta, donna di lussuria bestiale. Costei rinchiusa in una vacca di legno fabbricata da Dedalo, recò ad effetto il suo nefando proponimento, e fu madre del Minotauro, il quale poi fu nascosto in un laberinto, a tal fine fatto edificare dal Re: e finalmente fu ucciso da Teseo Principe d'Atene. Dante lo chiama *infamia di Creti*. In. XII, 12, 25.

Mira, (La) luogo del Padovano, posto sulla Brenta. Purg. V, 79.

Mirra figliuola di Ciniro Re di Cipri, che innamoratasi del padre, operò sì, che venne a giacersi con lui senza ch' egli la conoscesse. Vedi Ovidio nel X delle Trasformaz. dove altre cose di lei si leggono. In. XXX, 38.

M' insegni, per insegnami. In. XXVII, 102.

Minugia, budelle, intestini. In. XXVIII, 25.

Minuzie de' corpi, que' minutissimi corpicelli, che si veggono muoversi con somma velocità ne' raggi del Sole. Par. XIV, 114.

Miracolo, per donna di bellezza maravigliosa, qual era Beatrice. Par. XVIII, 63. Così il Petrarca della sua Laura già morta, nel Sonetto 268. *L' alto, e novo miracol, ch' a' dì nostri Apparve al mondo, e star seco non volse*, ec.

Mirare, per ammirare, maravigliarsi. Purg. XII, 66. XXV, 108.

Miro, maraviglioso, mirabile. Par. XXIV, 36. XXVIII, 53. XXX, 68. È voce Latina.

Miro, *nota mira*, cioè, canto mirabile. Par. XIV, 24.

Mirra, lagrima, o gomma d' un' albero che nasce in Arabia, molto prezioso. In. XXIV, 111.

Mirrare, ugnere con mirra, che impedisce la corruzione. E figuratamente, conservare, e consacrare all' immortalità. Par. VI, 48. V. il Varchi nell' Ercolano, a carte 190. Non mancano Spositori, che spieghino *mirro*, per *miro*; in grazia della rima.

Digitized by Google

Mischio, sustantivo, per mescuglio, mescolanza. Par. XXV, 131. 108.

Miserere, abbi misericordia. Principio del Salmo 50. e prendesi per tutto il Salmo. Purg. V, 24. Così *Miserere mei.* abbi misericordia di me. Par. XXXII, 12.

Miserere di me, abbi compassione di me. In. I, 65. Usarono i Poeti Toscani, e anche i Prosatori qualche volta, di sparger ne' loro componimenti voci Latine. Il Petrarca nella Canzone alla Beata Vergine: *Miserere d' un cor contrito, umile.* e nel Sonetto 292. *Or ab experto vostre frodi intendo.* Il Boccaccio pure nella Novella di Martellino: *Domine, fallo tristo.* V. *Sub Julio.*

Miso, messo, posto, collocato; in rima. In. XXVI, 54. Par. VII, 21.

Misture, per corpi misti, formati dagli elementi. Par. VII, 125.

Misuratamente, con misura, ed ordine. Purg. VIII, 84.

Misurrebbe, misurerebbe. Purg. X, 24.

Mitriare, mettere in capo la mitra vescovile; ma figuratamente. concedere superiorità. Purg. XXVII, 142.

Mò, ora, testè, poco avanti. Lat. *modo.* In. X, 21. XXIII, 7, 28. XXVII, 20, 25, 109. XXXIII, 136. Purg. VIII, 28. XXI, 68. XXIII, 56, 111. Par. IV, 32. VII, 94. XII, 82. XIX, 67. XXI, 15. XXII, 11, 73. XXIII, 55. XXIV, 143. XXX, 70. XXXI, 48.

Mobile primo, Cielo superiore, che movendosi, trae seco, e gira tutte le sfere inferiori d'Oriente in Occidente, fino allo stesso punto, nello spazio d'ore ventiquattro; secondo il Sistema di Tolomeo. Par. XXX, 107.

Modicum, et non videbitis me: et iterum modicum, et vos videbitis me; cioè, passerà un poco di tempo, e non mi vedrete; e passerà un altro poco di tempo, e voi mi vedrete. Parole di Gesù Cristo nel Vangelo di S. Giovanni, al cap. 16. Purg. XXXIII, 10.

Modite figliuolo di Artù Re della gran Bretagna, il quale divenuto ribelle al padre, si pose un giorno in aguato per ammazzarlo; ma il valoroso Re, scoperte l'insidie, passò da banda a banda il figliuolo con la lancia nel petto, sì fattamente, che coloro che guardavano, videro passare il sole per la piaga. In. XXXII, 61.

Modo, per condizione, foggia, qualità. In. XXVIII, 21. XXXIV, 50. Per volontà, cenno, comando. Purg. XXIX, 132.

Modo, *tenere alcun modo,* cioè, usar di fare che che sia. In. III, 34.

Modona. Città di Lombardia, espugnata da Ottaviano Cesare. Par. VI, 75.

Moise, Capitano e legislatore del popolo Ebreo, personaggio notissimo nelle sacre Carte. In. IV, 57. Par. IV, 29. XXVI, 41. Accennato. Par. XXXII, 131. Scrive i cinque primi libri della Sacra Scrittura che sono chiamati il Pentateuco. Par. XXIV, 136. Assiste alla trasfigurazion del Signore. Purg. XXXII, 80.

Mola, macina da mulino. Par. XXI, 81. È voce Latina.

Mola, per ruota, o corona di persone che danzino. Par. XII, 5.

Molle, per facile, condiscendente. In. XIX, 86.

Digitized by Google

Molta, fiume che passa per Praga, Città capitale di Boemia, e si scarica in Albia. Purg. VII, 99.

Monaldi, e Filippeschi, due famiglie contrarie in Orvieto a' tempi di Dante. Purg. VI, 107.

Moncherini, estremità delle braccia, tagliate via le mani. In. XXVIII, 104.

Monco, senza mano, o con mano storpiata, figuratamente, *farsi monco*; per isvanire, dileguarsi. In. XIII, 30.

Monda, città di Spagna, presso la quale Giulio Cesare vinse Labieno, e i due figliuoli di Pompejo, così imponendo fine alla Guerra civile. S'accenna. Par. VI, 71.

Mondi, chiama Dante i tre regni spirituali da lui descritti. Purg. V, 63.

Mondiglia, feccia, parte inutile che si leva dalle cose le quali si purgano. In. XXX, 90.

Mondizia, purità. Purg. XXI, 61.

Mondo amaro senza fine, l'Inferno. Par. XVII, 112.

Mondo defunto, chiama Dante l'Inferno. Par. XVII, 21.

Mondo felice, per lo Cielo, ch'è l'abitazione de' Beati. Par. XXV, 139.

Mondo pulcro, il Cielo, il Paradiso. In. VII, 58. V. *Pulcro*.

Mondo senza gente, cioè, disabitato. In. XXVI, 117.

Mondo, *questo mondo*, per l'Emisperio nostro. Par. XXX, 2. Per lo Purgatorio. Purg. XXVI, 131.

Moneta, figuratamente, per la Fede. Par. XXIV, 84.

Moneta sanza conio, per Indulgenze false, e senza autorità. Par. XXIX, 126.

Monetiere, chi falsifica la moneta. In. XXX, 124.

Monferrato, Ducato d'Italia, posto tra il Milanese, il Piemonte, e 'l Genovese, Purg. VII, 136.

Monimento, per sepolcro. In. IX, 131.

Mongibello, o Etna, monte altissimo di Sicilia, presso la Città di Catania, donde escono fiamme con sassi, e bitume; sotto il quale finsero i Poeti essere la fucina di Vulcano. In. XIV, 56. Par. VIII, 67. V. *Etna*.

Monistero, monasterio. Purg. XII, 122.

Montagna, nobilissimo cavaliere, capo di parte Ghibellina, crudelmente fatto morire da' Malatesti Signori di Rimini. In. XXVII, 47.

Montaperti, luogo di Toscana, dove i Guelfi in numero di quattro mila furono tagliati a pezzi da' Ghibellini, per tradimento di M. Bocca degli Abati Fiorentino. In. XXXII, 81.

Montar per lo raggio divino, ascendere a contemplar la Divinità. Par. XXXI, 99.

Monte, Che ha le nutrici nostre sempre seco. Purg. XXII, 104. V. Parnaso, Muse.

Monte. *L'alpestro monte, ond' è tronco Peloro*, Purg. XIV, 32. Intendi l'Apennino.

Monte che si leva più dall' onda, chiama Dante il monte del Pur-

Digitized by Google

gatorio, ch'egli finge superare tutti gli altri in altezza. Par. XXVI, 159.
Monte del Purgatorio. Par. XV, 95. XVII, 115, 137.
Montecchi, famiglia potente in Verona, che insieme co' Cappelletti, cacciò di quella città Azzo II. Marchese di Ferrara, che n'era Governatore; benchè poi egli vi ritornasse, coll'ajuto de' Conti di S. Bonifazio. Purg. VI, 106.
Monte di S. Giuliano, detto anche *Monte Pisano*, posto tra Pisa, e Lucca. In. XXXII, 29.
Montefeltro. Vedi Guido di Carpigna.
Montefeltro, famiglia nobilissima, così nominata dal luogo. Purg. V, 88. V. Buonconte.
Montemalo, luogo vicino a Roma, donde si veggiono i superbi edificj posti dentro, e fuori della città. Par. XV, 109.
Montemurlo, castello di Toscana, non lontano da Prato; che fu de' Conti Guidi. Par. XVI, 64.
Montereggione castello de' Sanesi, circondato di torri. In. XXXI, 41.
Monti intra Urbino. *Io fui de' monti là intra Urbino*, In. XXVII, 29. V. Guido conte di Montefeltro.
Monti, chiama Dante gli Apostoli. Par. XXV, 38.
Montone *dal Vello dell'oro*, attaccato in Colco da Frisso nel tempio di Marte, e dopo molto tempo ricuperato da Giasone, e dagli Argonauti. In. XVIII, 87. V. *Jasone*, e le favole.
Montone fiume d'Italia, il quale scendendo dall'Apennino, corre presso le mura di Forlì, e quindi partendo, di là da Ravenna sbocca nell'Adriatico. Accennato. In. XVI, 94.
Montone, segno dello Zodiaco. Par. XXIX. V. *Ariete*.
Mora, nome, per monte di sassi. Purg. III, 129.
Moralità, per dottrina morale. Purg. XVIII, 69.
Mordere, per tormentare abbruciando. Purg. XXVII, 10.
Mordere. *Con quanti denti questo amor ti morde*; cioè, quanti motivi ha l'amore, che t'infiamma. Par. XXVI, 51.
Morire, *muore il lembo*. cioè, termina, sparisce, lascia d'esser lembo. Purg. VII, 72.
Morisse, per morissi; in rima. In. V, 141.
Mormorare, per parlar coperto, o fra' denti. Purg. XXIV, 47. Per nominar sotto voce. Purg. XXXII, 37.
Moronto fratello di Caccianguida antenato di Dante. Par. XV, 136.
Mosca (Il). In. VI, 80. Vedi *Mosca degli Uberti*.
Mosca degli Uberti, o de' Lamberti, nobilissimo cavalier Fiorentino, il quale diede il consiglio che si dovesse ammazzare Buondelmonte, anch'egli uomo principalissimo di quella città, che avendo promesso di prender per moglie una degli Amidei, non attenendo lor la promessa, sposò invece una de' Donati. L'uccisione del qual Giovane introdusse in Firenze le pestilenti fazioni de' Negri, e de' Bianchi, con danno gravissimo degli Uberti. In. XXVIII, 106.
Morso, sustantivo, per istimolo. Par. XXVI, 55.
Morso dell'unghia, per lo grattare. In. XXIX, 79.

Digitized by Google

Morso *Colui che 'l morso in se punio*, Purg. XXXIII, 63, Cioè, Gesù Cristo, che morendo sopra la Croce, soddisfece all'Eterno suo Padre, offeso dal primo uomo col mangiare il pomo vietato. * Intendi dunque *Morso del pomo* nel Paradiso Terrestre.

Morta', per mortali. Purg. XIII, 144.

Mortai, mortali. Par. V, 129. XV, 42.

Mortale, *il mortale*, sottintendi, *corpo*. Purg. XXVI, 60.

Morta Poesia, che tratta del regno de' morti; cioè, dell'Inferno; e perciò tetra, malinconica. Il Petrarca nel Sonetto 16. *Tacito vo; che le parole morte Farian pianger la gente*. Ovvero, abbandonata, tralasciata per lunghissimo tempo; colpa de' barbari che innondarono l'Italia negli ultimi anni dell'Imperio Romano, e distrussero tutte le belle arti: ma la prima spiegazione ci sembra la vera, Purg. I, 7.

Morta scritta, cioè, lettere di colore oscuro, e funebre. In. VIII, 127.

Morti veri, chiama Dante i dannati. Purg. XXIII, 122.

Mossa neve, cioè, neve caduta da Cielo. Purg. XXIX, 127.

Mossom, mossero. Purg. IV, 122.

Mosterrà, mostrerà. Purg. I, 107.

Mosterrolti, tel mostrerò. In. XXXII, 101.

Mota, per *mossa*, participio. Purg. XXIII, 19. È voce Latina.

Moto che più tosto il Mondo cigne, cioè, il primo Mobile velocissimo. Par. XXVIII, 27.

Moto, participio, per mosso. Par. XVIII, 49. XXIV, 132. È voce Latina.

Motore, che muove. Purg. XXV, 69.

Motori beati, le Intelligenze che muovono i cieli. Par. II, 129.

Motto, per detto breve, e faceto. Par. XXIX, 115. Per parole semplicemente. Purg. V, 7. V. *Far motto*.

Movén, movevano. In. XVIII, 17. XXXIV, 51. Par. XIV, 110. E simili terminazioni molte.

Movendo, per movendosi. Par. XIII, 66.

Movieno, movevano. Purg. III, 59. X, 81. XXIX, 59.

Movienci, per movevansi; in rima. In. XII, 29. Par. XVIII, 79.

Movimento umano, per malvagia inclinazione, reo appetito. Par. XXXIII, 37.

Mozzi (Andrea de'). Vescovo di Firenze, uomo macchiato di brutto vizio, il quale fu da Nicola III. Sommo Pontefice, secondo il Landino, ma secondo l'Abate Ughelli, da Bonifazio VIII. fatto passare dal vescovato di Firenze a quello di Vicenza. Accennato. In. XV, 112.

Mozzo, per disgiunto, scompagnato. Purg. XVI, 15. Per tolto. In. IX, 95.

M' v' avviva, mi v'avviva. Par. IV, 120.

Mucciare, per trafugarsi, fuggirsi. In. XXIV, 127.

Muda, è propriamente quel luogo oscuro, dove si rinchiudono gli sparvieri, ed altri uccelli di rapina, perchè mutino le penne; ma Dante usurpa questa voce in significato di *prigione*. In. XXXIII,

Digitized by Google

22. È simile quel del Petrarca nel Cap. IV, del Trionfo d'Amore :

In così tenebrosa, e stretta gabbia
Rinchiusi fummo ; ove le penne usate
Mutai per tempo, e la mia prima labbia.

Mulo, per bastardo. In. XXIV, 125.

Mungere, *munger la lena del polmone,* per levare il respiro, affannare, fiaccare. In. XXIV, 43. *Munger le lagrime,* trarre il pianto dagli occhi. In. XII, 135. *Mungere per gli occhi,* per eccitare a piagnere. Purg. XIII, 57. *Munger via la sembianza, per la dieta,* disfigurare a forza di soverchio digiuno. Purg. XXIV, 17.

Muno, dono; in rima. Lat. *munus.* Par. XIV, 33.

Munto di che che sia, per tolto, estratto. Par. XXI, 87.

Muovere, per muoversi di luogo, dipartirsi, mettersi in cammino. In. II, 67. XVIII, 17. Purg. X, 92. XIX, 96. Par. VII, 7.

Muovere il piede nel bene appreso, cioè, avanzarsi più e più nella cognizione del bene. Par. V, 6.

Muovere i piedi colla Chiesa, cioè, sentire come sentono i Cattolici, essere *ortodosso.* Par. VI, 22.

Muover la penna, per dar materia, e cagione di scrivere. Par. XIX, 116.

Murare, fabbricare. *Templo, che si murò di segni, e di martiri,* chiama Dante la Chiesa, che fu stabilita con insigni miracoli, e col sangue sparso de' Martiri. Par. XVIII, 123.

Muro, per cosa interposta, che separi, ed impedisca il transito. Purg. XXVII, 36. Par. XXXII, 20. Il Petrarca parimente nel Sonetto 43.

Tra la spiga e la man qual muro è messo?

cioè, quale impedimento? quale ostacolo?

Musa maggiore. *Nostra maggior musa.* Par. XV, 26. Intendi Virgilio principe de' Poeti Latini.

Musare, stare oziosamente, a guisa di stupido, o trasognato. In. XXVIII, 43. V. però il Varchi nell' Ercolano, a carte 67. dell' edizion Fiorentina.

Muse. Finsero gli antichi Poeti che queste fossero nove sorelle, figliuole di Giove e di Mnemosine, alle quali erano sacri i monti Parnasso, Pindo, Elicona. Erano presidenti alle arti liberali, ma principalmente alla Poesia, e alla Musica. I loro nomi furono : Clio, Calliope, Euterpe, Melpomene, Tersicore, Polinnia, Erato, Talia, Urania. In. 7. Purg. I, 8. Par. II, 9. XII, 7. XXIII, 56. *Nutrici* de' Poeti. Purg. XXII, 105. Vergini sacrosante. Purg. XXIX, 37. Accennate. In. XXXII, 10.

Mutamento, mutazione. Purg. XXVIII, 7.

Mutarsi in se, per voltarsi ; detto di schiera, che marci. Purg. XXXII, 21.

Muto, nome, *aspettar le novelle dal muto,* cioè, bramare che gli

Digitized by Google

siano spiegate quelle cose, che per la loro sublimità non si possono spiegare. Par. X, 75.

Muto d'ogni luce, cioè, oscurissimo, per quella figura che da' Greci è chiamata *catachresis;* cioè, *abusione.* In. V, 27.

Muto, *mute potenze,* chiama Dante quelle dell'anima vegetativa, e sensitiva, dopo la morte dell'uomo, che allora non si riducono all'atto. Purg. XXV, 82.

Muzio Scevola, nobilissimo Romano, il quale, assediando Porsena Re di Toscana la città di Roma, si portò agli alloggiamenti del nimico per ucciderlo; e quivi arrivato, non conoscendolo, uccise in vece di lui un suo favorito; ma accortosi poi dell'errore, mise ad arder la propria mano nel fuoco preparato per lo sacrifizio. Vedi Tito Livio nel 2. libro delle Storie, Par. IV, 84.

N

Nabuccodonosorre, Re degli Assirj, dormendo vide una volta un orribil sogno; del qual sogno non ricordandosi poi la mattina, mandò per tutti li savj di Babilonia, promettendo premj a coloro che glie lo avessero ricordato, e spiegato, e minacciando di morte gli altri che ciò non avessero saputo fare; ma Daniello, fatta orazione, co' suoi compagni, per ispirazione divina venne a sapere e il sogno, e come si dovesse spiegare, e in tal maniera quietò l'animo del Re, e placò l'ira di esso. Par. IV, 14.

Najade, coll'accento acuto sulla seconda sillaba, in rima; per *Najadi,* cioè Ninfe de' fonti e de' fiumi. Narrano le favole che essendosi messe tali Dee a predire le cose future, sdegnata Temi, come quella a cui più non si dimandavano i responsi, mandò nel distretto di Tebe un ferocissimo cinghiale, che dava il guasto alle biade, e divorava le gregge, Purg. XXXIII, 49.

Nanna, voce delle balie, quando cullando i bambini, procurano d'addormentargli. Purg. XXIII, 111.

Napoleone, *degli Alberti.* In. XXXII, 55. e segg. V. *Alessandro.*

Napoli, città principalissima d'Italia posta in terra di Lavoro, e capo di molte provincie: anticamente chiamata *Parthenope.* In essa fu sepolto Virgilio. Purg. III, 27.

Narcisso, bellissimo giovane, figliuolo del fiume Cefiso, e di Liriope, il quale non volendo corrispondere in amore alle Ninfe che per lui si struggevano, avvenne che guardandosi egli una volta in un limpidissimo fonte, s' innamorò di sè stesso, e dimenticatosi del mangiare, e del bere, se ne morì, e fu convertito nel fiore del suo nome. In. XXX, 128. Accennato. Par. III, 18.

Nardo, pianta Indiana odorifera. In. XXIV, 111.

Nasetto, per uomo di picciol naso. Purg. VII, 105.

Nasetto. *Quel nasetto, che stretto a consiglio.* ec. Purg. VII,

Digitized by Google

103. Intendi Filippo Nasello figliuolo di San Lodovico Re di Francia.

Naso Maschio. *Colui dal maschio naso.* Purg. VII, 113. V. Carlo I. Re di Puglia.

Nassidio, soldato nell'esercito di Catone in Affrica. Costui, se crediamo a Lucano nel 9. Della Farsaglia, punto da una serpe velenosissima, si gonfiò in maniera, che venne a scoppiare, mandando fuori le interiora. In. XXV, 95.

Nastro, per continuazione di raggio, figuratamente. Par. XV, 122.

Nasuto, ben fornito di naso. Purg. VII, 124.

Natan, Profeta, il quale per comandamento di Dio riprese Davide dell'adulterio da lui commesso colla moglie d'Uria. Par. XII, 136.

Nato, per figliuolo, alla maniera de' Latini. In. IV, 59, X, 111. Par. XXII, 142. E per uccellino di nido. Par. XXIII, 2.

Nato, per natio. In. XXII, 48.

Nato di Navarra. *Io fui del regno di Navarra nato.* In. XXII, 48. V. Giampolo.

Navarra, provincia confinante colla Spagna, e divisa dalla Francia col mezzo de' monti Pirenei; oggi posseduta da' Franzesi. In. XXII, 48. Par. XIX, 145.

Navarrese, di Navarra. In. XXII, 121.

Navicare, navigare. In. XXI, 9. Purg. I, 131.

Nazzarette, città di Galilea, dove seguì l'incarnazione del Verbo Divino. Par. IX, 137.

Ne, particella riempitiva, o enclitica, come dicevano i Greci. *Per le vene vane;* cioè *va*, o, *ne va*. Purg. XXV, 42. E così in altri luoghi. V. Il Varchi nell'Ercolano, a carte 193.

Nebuloso, coverto di nebbia, caliginoso. Lat. *nebulosus*. In. IV, 10.

Neceste, per *necessità*. Par. XIII, 98, 99. Per necessario. Par. III, 77. È voce Latina.

Necessità fa esser veloce la Fortuna; dipendendo anche gli accidenti che pajono a noi fortuiti, dalla indeclinabile providenza di Dio. In. VII, 89. M. Tullio nelle sue Quistioni Accademiche a M. Varrone, scrive che gli antichi Filosofanti chiamavano qualche volta Dio col nome di *Necessità: Quam (vim, idest Deum) interdum Necessitatem appellant, quia nihil aliter esse possit, atque ab ea constitutum sit: inter quasi fatalem, et immutabilem continuationem ordinis sempiterni.*

Necessitato, per necessario, ingiunto di necessità, cioè, con obbligo indispensabile. Par. V, 49.

Ned, scrivesi in vece di *nè*, particella negativa, quande seguita vocale. Purg. IV, 102.

Ne' Dei, cioè, fra gli Dei. Purg. XV, 98.

Negri, o Neri, fazione di Toscana a' tempi di Dante. In. XXIV, 143.

Neente, niente. Par. IV, 74.

Digitized by Google

Nè fiamma non m' assale, Questa doppia negativa maggiormente niega. Così Virgilio nell' Egloga. 5. *Nulla neque amnem Gustavit quadrupes, nec graminis attigit herbam.* In. II, 93.

Negghienza, pigrizia, trascuraggine, oziosità. Purg. IV, 105.

Negligere, trascurare. Purg. VII, 92. È voce Latina.

Nego, *mettersi al nego,* disporsi a negare. Purg. XVII, 60.

Ne la, per *nella;* in rima. Purg. XVII, 55.

Nella, moglie di M. Forese, Fiorentino, donna molto pia. Purg. XXIII, 87. V. *Forese.*

Nella Chiesa co' Santi, e in taverna co' ghiottoni, maniera di proverbio, che dinota, doversi l' uomo savio accomodare a' luoghi, a' tempi, e alle circostanze. In. XXII, 14.

Nella Madre, cioè, nell' utero materno. Par. XXXII, 68.

Ne lo, per *nello;* in rima. Par. II, 13.

Nembrotte, o Nembrotto, personaggio notissimo per la Sacra Scrittura, uomo di superbi pensieri, il quale cominciò a fabbricare la torre di Babelle, con animo di giungere sino alle stelle; ma Dio confondendo i linguaggi de' lavoratori, deluse il suo pazzo disegno. In. XXXI, 77. Purg. XII, 34. Par. XXVI, 126.

Neque nubent, e non si ammoglieranno. Detto di Gesù Cristo nel Vangelo di S. Matteo al capo XXII. Vers. 30. Per dare ad intendere, che in Paradiso non vi saranno più nè mariti, nè mogli. Purg. XIX, 137.

Nequizia, malvagità. Par. IV. 69. XV, 142. Per desiderio ingiusto, e discordante dalla divina volontà. Par. VI, 123.

Nerbo, nervo, o vigore. In. XXI, 36.

Nerbo del viso, vigore, e forza degli occhi. In. IX, 73.

Nerli, famiglia nobile Fiorentina uno de' suoi consorti, ma senza nome, viene accennato. Par. XV, 115.

Nervi mal protesi, per parte del corpo vergognosa, male usata. In. XV, 114. Così Orazio nell' Oda 12. degli Epodi:

Cujus in indomito constantior inguine nervus,
Quam nova collibus arbor inhæret.

Nescio, per ignorante, che non sa. Lat. *nescius.* Par. XXVI, 74.

Nesso Centauro, ucciso da Ercole con una freccia, perchè avendosegli offerto di trasportare sulle sue groppe Dejanira, moglie di lui, di là dal fiume Eveno, quando fu giunto all' altra riva, la volle sforzare. In. XII, 67, 98. XIII, 1.

Nettuno, dio del mare, figliuolo di Saturno, e di Cibele. In. XXVIII, 83. Ammira l' ombra della nave Argo, che prima d' ogni altra solcò il mare. Par. XXXIII, 96.

Nicchiarsi, dolersi, e rammaricarsi con voce sommessa, alla guisa che fanno le donne, quando cominciano a sentire i dolori del parto. In. XVIII, 103.

Niccola III. Sommo Pontefice, della famiglia Orsina di Roma, posto da Dante fra' simoniaci: ma altri tengono che fosse degno Pontefice. In. XIX, 31. e segg.

Digitized by Google

Niccolao Santo, Vescovo di Bari, che sovvenne con tre borse d'oro a tre fanciulle da marito, dotate di somma bellezza, altrettanto povere, e perciò poste in pericolo di vendere l'onestà loro. Purg. XX, 32.

Niccolò Salimbeni, ricchissimo giovane Sanese ma scialacquatore fuor di misura, il quale fu il primo a condire fagiani con garofani, ed altra maniera di spezierie. In. XXIX, 127. V. lo *Stricca*.

Nicosia, città principale dell'Isola di Cipri coll'accento acuto sulla penultima. Par. XIX, 146.

Nidio, nido. In. XV, 78.

Nido, per luogo proprio d'anima beata. Par. XVIII, 111.

Nido di Leda, per lo segno de' Gemini. Par. XXVII, 98. V. *Leda*.

Nido, *fare il nido,* per alloggiare. Purg. XX, 131.

Nido, *Forse è nato Chi l' uno e l'altro caccerà di nido.* Purg. XI, 98. * *Dante accenna sè medesimo* * e ch'ei forse avanzerà la gloria de' due poeti italiani suoi predecessori. *

Niego, *far niego,* per negare. In. XXVI, 67. Purg. XXV, 33. V. *Nego*.

Niente, *di levarsi era niente,* cioè, in vano tentavano di levarsi. In. XXII, 143.

Nigri, per negri; in rima. Purg. XXXIII, 110. È voce Latina.

Nilo, fiume grossissimo d'Egitto che nasce nell'Etiopia, e si scarica per sette foci nel Mediterraneo. In. XXXIV, 45. Purg. XXIV, 64. Par. VI, 66. Le fonti del Nilo presso gli antichi erano incognite. Qui s'accenna la guerra Alessandrina di Giulio Cesare.

Ninfe, propriamente furon dette le dee presidenti all'acque; che Najadi e Nereidi ancora si chiamarono; le prime abitatrici de' fiumi, le seconde del mare; ma per figura Catacresi ebbero questo nome altresì le *Oreadi*, cioè le dee de' monti; e le *Napee*, o dee delle valli; e finalmente le *Driadi*, e le *Amadriadi*, dee delle Selve, e degli Alberi. Purg. XXIX, 4. XXXI, 106.

Ninfe chiama Dante le virtù Teologali e Cardinali. Purg. XXXII, 98.

Ninfe eterne chiama Dante le stelle. Par. XXIII, 26.

Nino, Re degli Assirj, marito di Semiramide. In. V, 59. V. *Semiramis*.

Nino della casa de' Visconti di Pisa, uomo gentile, e molto robusto di corpo; giudice del giudicato di Gallura in Sardegna. Purg. VIII, 53, 109.

Niobe, figliuola di Tantalo, e moglie d'Anfione Re di Tebe. Costei ebbe di suo marito sette figliuoli maschi, e sette femmine; per la qual cosa oltre misura insuperbita, non voleva che le genti sacrificassero a Latona madre d'Apollo, e di Diana, ma piuttosto a lei. Sdegnati perciò que' Numi, gli uccisero colle saette i figliuoli, Apollo i maschi, e Diana le femmine; e lei piangente convertirono in sasso. Purg. XII, 37.

Digitized by Google

Nipote. *I' veggio tuo nipote.* Purg. XIV, 58. V. Fulcieri da Calboli.

Niso, giovane Trojano, amico d'Eurialo. In. I, 118. Vedi Virgilio nel 9. dell'Eneide.

Nitido, netto, purgato. Lat. *nitidus.* Par. III, 11.

No', noi. Purg. V, 52.

Noaresi, o Novaresi, popoli di Novara città dello stato di Milano. In. XXVIII, 59. V. *Dolcino.*

Nocera, città dell'Umbria, soggetta a' Perugini, a' tempi del Poeta, e da loro molto aggravata. Par. XI, 48.

Nobilità, nobiltà. Par. VII, 78. Lat. *nobilitas.*

Nobilitate, nobiltate. In. II, 9.

Nocchio, nodo. In. XIII, 84.

Noce, per quella parte della balestra, dove s'appicca la corda, quando si carica. Par. II, 24.

Nodo, per difficoltà. Purg. XXIV, 55. Par. XXVIII, 58. Per misterio, o visione misteriosa. Purg. XXIX, 134. Per la macchina del mondo. Par. XXXIII, 91.

Noè, Patriarca, che rinchiuso nell'Arca da lui fabbricata, con altri sette della sua famiglia, scampò dall'universale diluvio. In. IV, 56. Pose Dio un patto col Patriarca Noè, che quando gli uomini vedessero, apparir nelle nuvole l'Arco baleno, potrebbero, assicurarsi che il diluvio universale non ritornerebbe mai più. Par. XII, 17.

Nojare, annojare, rincrescere, dispiacere, dar molestia, e s'adopra col terzo e col quarto caso. In. XXIII, 15. Purg. IX, 87. Par. IX, 35, 98. XIV, 18.

Nol vi dice, non vel dice. Par. XIV, 10. *Temendo no 'l mio dir gli fusse grave,* cioè, che 'l mio dire grave non gli fosse. In. III, 80. XVII, 76.

Noli, terra del Genovese, posta in una valle. Par. IV, 25.

Nomare, nominare. In. V, 71. XXV, 42. XXX, 101. Purg. XI, 55. XXI, 91. XXIV, 26. Par. XVIII, 35. XXVIII, 132.

Nomato, nominato. In. XXIII, 105. XXXII, 65. Par. VI, 46. VII, 133.

Nome, *Col nome che più dura, e più onora,* cioè, col titolo di Poeta. Purg. XXI, 85.

Nome portato prima. *Quel che su vi portai prima lo nome di colui,* ec. Par. XXII, 40. V. S. Benedetto.

Nominanza, nome, fama. In. IV, 76. Purg. XI, 115.

Nominare a dito, cioè, additando. In. V, 68.

Non, particella soprabbondante. In. XXX, 24.

Non altri il ti giura, cioè, niuno tel giura. Par. XXIV, 105.

Non buono, per cattivo. In. XXI, 99. Così Catullo *Carm.* XI. *Pauca nuntiate meæ puellæ Non bona dicta.*

Non puote esser senza gustare, cioè, non può non gustare; è forza che gusti. Par. X, 5.

Non credi tu me teco? cioè, me esser, teco? Purg. III, 24.

Digitized by Google

Non decimas, quæ sunt pauperum Dei, non le decime, che sono de' poveri di Dio. Par. XII, 93.

Non guardasti in là, si fu partito, cioè appena guardasti in là, ch'ei si partì. In. XXIX, 30.

Non n' usciresti, pria saresti lasso, sottintendi, *che.* Par. IV, 93.

Non potèm ad essa, sottintendi, arrivare. Purg. XI, 8.

Non saria, che non potesse, cioè, potrebbe. Purg. VII, 51.

Non si est dare primum motum esse; cioè, non dimandò a Dio Salomone, se convegna concedersi, o darsi, che ci sia il primo moto, o pure se i movimenti procedano da una serie d'infinite cagioni. Par. XIII, 100.

Non possa, in forza di nome, cioè, difetto di potere, Purg. V, 56.

Normandia, provincia di Francia, occupata da' discendenti d'Ugo Ciapetta. Purg. XX, 66.

Norveggia, provincia e Reame settentrionale. Suo Re biasimato. Par. XIX, 139.

Nosco, in compagnia nostra, dal Latino *nobiscum.* Purg. XXII, 106.

Nostra Donna, cioè, Nostra Signora; per la Beata Vergine. Par. XXI, 123.

Nostra labbia, per aspetto, o figura umana. In XXV, 21.

Nostrale, domestico, all' usanza del nostro paese. In. XXII, 9.

Nota, per accento, suono, voce, grido. In. V, 25. XXXII, 36. Per ricordo scritto. In. XX, 101, XXXII, 93.

Notajo. Purg. XXIV, 56. V. Iacopo da Lentino.

Notare, per accennare, significare. Purg. VI, 93. Per cantare secondo le note musicali. Purg. XXX, 92.

Note, per macchie. Purg. XI, 34. Per parole, o rime. In. XVI, 127.

Note, verbo, per noti; in rima. In. XI, 101. Par. XIII, 103.

Noti di fama, cioè, per fama. Par. XVII, 138.

Notricare, nutrire. Purg. XVI, 78.

Notte ultima, per la fine del Mondo. Par. VII, 112.

Novella, per ragionamento. In. XXV, 38.

Novellamente, per a' giorni nostri o negli ultimi tempi. Purg. XX, 51.

Noverca, madrigna. È voce Latina. Par. XVI, 59. Qui figuratamente, contraria, avversa, come sogliono essere le madrigne ai figliastri.

Novissimo, per *ultimo,* alla maniera de' Latini. Purg. XXX, 13.

Novizia, per isposa. Par. XXV, 105.

Nozze, per l'eterna beatitudine. Par. XXX, 135.

Nube, nuvola. Lat. *nubes.* Par. XII, 10.

Nube di mortalità, cioè, impedimento che il corpo mortale cagiona all'anima immortale. Par. XXXIII, 31.

Nuca, la spinal midolla, ch'è come un processo del cervello, secondo i professori di Notomia. In. XXXII, 129.

Digitized by Google

Nude parole, chiare, facili ad essere intese. Purg. XXXIII, 100.
Nui, per *noi;* in rima. In. IX, 20.
Nulla, per *niuna.* In. V, 44.
Nulla, particella. *Nulla sarebbe del tornar mai suso,* cioè, non ritorneresti mai di sopra. In. IX, 57. *Sarebbe nulla d' agguagliare,* cioè, non potrebbe in alcuna maniera. In. XXVIII, 20.
Nullo, per *niuno.* In. V, 103. VII, 42. XIV, 65. XXXI, 81. XXXIII, 123. Purg. VIII, 55. XXIII, 9. Par. XV, 119. XIX, 89. XXIV, 21. XXX, 59. XXXI, 15, 54. XXXII, 42, 63. Lat. *nullus.*
Numi, per anime beate. Par. XIII, 51.
Numidia, provincia dell' Affrica, dove anticamente regnò Iarba. Purg. XXXI, 72.
Nuocere in altrui, cioè, ad altrui. In. XII, 48.
Nuove cose, chiama Dante le creature, avendo riguardo all' eternità del Creatore. Par. VII, 72. In Daniello, al settimo capo, chiamasi Dio, *antiquus dierum.*
Nuovo, per disusato, e strano. In. XVIII, 22. Per giunto di fresco, e perciò inesperto, mal pratico. Purg. XXVIII, 76. Per ignoto. Par. IX, 22. Per insolito, maraviglioso. Par. XXXIII, 136.
Nuovo augelletto, per quello che non ha ancora messe le penne interamente. Purg. XXXI, 61.
Nuovo di compagnia, per chi ha nuovo compagno. In. XXIII, 71.
Nuro, per nuora; in rima. Lat. *nurus.* Par. XXVI, 93.

O

O, Esclamazione di maraviglia. Purg. V, 27.
Obbediendo, obbedendo. Par. VII, 99.
Obbietto, oggetto. Par. XXXIII, 103.
Obbietto comune, chiama Dante il desiderio di sapere, comune a tutti gli uomini. Così spiega il Vellutello. Purg. XXIX, 47.
Obizzo da Esti, marchese di Ferrara, e della Marca d'Ancona, uomo crudele, e rapace, che finalmente fu ucciso da un suo figliuolo. In. XII, 117. Gode Ghisola, sorella di Venedico Caccianimico. In. XVIII, 56.
Obblico, obbliquo contrario di retto. Par. X, 14. V. *Zodiaco.*
Occaso, occidente. Purg. XXX, 2.
Oceano, chiamato dal Poeta, *quel mar che la terra inghirlanda;* perchè in sè contiene le terre, ed è fuori di esse. Par. IX, 84.
Occhi, per vista, *togliere gli occhi,* per impedire il vedere. Purg. XV, 145.
Occhi del Cielo, chiama Dante Apollo, e Diana; cioè, il Sole, e la Luna. Purg. XX, 132.

Digitized by Google

Occhi della mente, cioè, l'intelletto. Purg. XXXIII, 126.

Occhi spietati, udendo di Siringa. Purg. XXXII, 65. *Vedi* Argo.

Occhiaja, cassa dell'occhio, sito dove sta riposto. Purg. XXIII, 31.

Occhio, *sovra 'l Sol non fu occhio ch' andasse,* cioè, che vedesse mai cosa più risplendente del Sole. Par. X, 48.

Occhio dell'aquila circonscritto. Par. XX, 31.

Occúpa, coll'accento acuto sulla seconda sillaba; in rima. Purg. XX, 8.

Occupare, per vincere. Purg. XIV, 54.

Oderisi d'Agobbio, eccellentissimo miniatore, a' tempi di Dante. Purg. XI, 79.

Odio proprio, cioè, di sè stesso. Purg. XVII, 108.

Odore di lode, quasi sacrifizio, tolta la metafora dall'incenso, che si abbrucia ne' sacrifizi. Par. XXX, 126.

Offensa, per colpa, peccato. Par. IV, 108.

Offense, per *offese,* participio; in rima. In. V, 109.

Offensione, offesa, danno, scempio. In. VI, 66. XXI, 61. Per peccato. Purg. XVII, 82.

Offenso, offeso. Purg. XXXI, 12. Par. XVII, 52. Lat. *offensus.*

Offerere, offerire, sacrificare, dar culto a Dio. Par. V, 50. XIII, 14.

Offerirsi dinanzi agli occhi, cioè, presentarsi. In. I, 62.

Offese di ciò, peccò in ciò. Purg. XXVI, 76.

Offeso sembiante, cioè, cruccioso. In. VII, 111.

Oggimai, omai. In. XXXIV, 32. Purg. XVI, 127.

O lasso, oimè. In. V, 112.

Olezzare, mandar odore. Purg. XXIV, 147.

Olimpo, monte altissimo della Tessaglia, il quale sorpassa le nuvole colla cima; e prendesi da' Poeti per la parte più eccelsa del Cielo, come fingono essere le stanze degli dei. Purg. XXIV, 15.

Olimpo, per lo Cielo. Purg. XXIV, 15.

Olire, mandar odore. Lat. *olere.* Purg. XXVIII, 6.

Olivo, per segno di pace. Purg. II, 70.

Oloferne. Capitan generale dell'esercito degli Assirj sotto Betulia, città della Giudea. Costui fu ingannato da Giuditta, bellissima e santissima vedova di quella città, che avendosi per divina inspirazione, messo in cuore di liberare la patria, uscì a visitarlo ne' padiglioni, e dopo d'averlo invaghito di sè, fingendo di volersi giacere con lui la notte, ritiratasi a fare orazione, quando il sentì posto a letto, e addormentato per lo molto vino ch'egli avea bevuto, colla spada di lui medesimo gli tagliò la testa, e la portò seco in Betulia; onde poi fu sciolto l'assedio. Vedi la Scrittura Sacra nel libro di Giuditta. Purg. XII, 59.

Oltracotanza, per arroganza insoffribile. In. IX, 93.

Oltracotato, per arrogante, di superbia intollerabile. Par. XVI, 115.

Digitized by Google

Oltraggio, per eccesso, avanzamento fuor di misura. Par. XXXIII, 57.

Oltrarsi, innoltrarsi. Par. XXXII, 146.

Oltre, cioè, da una superficie all' altra opposta. Par. II, 74.

Omberto, uno de' Conti di Santa Fiora in Maremma di Siena, figliuolo di Guglielmo Aldobrandeseo; il quale fu tanto superbo ed arrogante, che non potendolo i Sanesi più tollerare, il fecero ammazzare in Campagnatico, luogo del Contado di Siena. Purg. XI, 58, 67.

Ombra, *Un' ombra s' era inginocchion levata.* In. X, 53. V. Cavalcante de' Cavalcanti.

Ombra, per anima semplicemente. Purg. XIII, 7. Per anima beata. Par. V, 107. Per anima dannata, o demonio. Par. IX, 72. Per immagine. Par. I, 23. Per riparo di tetto, o d'imposte. Par. XIV, 116.

Ombra della carne, per la ignoranza umana, contratta dal primo peccato. Par. XIX, 66.

Ombra della nave Argo ammirata da Nettuno. Par. XXXIII, 96.

Ombra. *Romper l'ombra,* disse Dante d'uno che ferì un altro sì fattamente, che il Sole passò per l'apertura della ferita, e venne a cancellare l'ombra del corpo. In. XXXII, 61. *La prim' ombra che gittano i monti,* si è quella della mattina verso la parte occidentale. Purg. XXVIII, 12. *Terra che perde ombra,* chiama Dante quella ch' è situata sotto il circolo equinoziale, dove non è ombra, o almeno picciolissima; perchè i raggi del Sole sono ad essa terra quasi perpendicolari. Purg. XXX, 89.

Ombrare, per farsi paura di cosa vana, e conviene principalmente a' cavalli. In. II, 48.

Ombrato, adombrato, coperto d'ombra. Purg. XXX, 25.

Ombrifero, che fa ombra. Lat. *umbrifer.* Par. XXX, 78. Qui è metafora.

O me, oimè. In. XXVIII, 123. In rima.

Omè, oimè; fuor di rima. In. XXI, 127. XXII, 91. XXV, 68. Purg. XIX, 106.

Omega, l'ultima lettera dell'alfabeto de' Greci. Par. XXVI, 17. V. *Alfa.*

Omero. Poeta sovrano, scrittore antichissimo, e famosissimo, che compose i due poemi, l'Iliade, e l'Ulissea. In. IV, 88. Lodato. Purg. XXII, 101.

Omero, coll'accento acuto sulla prima sillaba, spalla. Lat. *humerus.* In. XVII, 42. Purg. XVI, 9.

Omicide, per omicidi. In. XI, 37.

OMO, *leggesi nel viso degli uomini;* perchè le due tempie fanno le due gambe laterali dell' *emme,* e il naso quella di mezzo, gli occhi poi fanno i due *O.* Purg. XXIII, 32. Queste sono di quelle cose che la Poesia abborrisce, non essendo capaci d'alcuno ornamento. V. Orazio nell' Arte Poetica al verso 149.

Omore, per umore. In. XXX, 53. Così sempre il Volgarizzator manuscritto di Palladio.

Digitized by Google

Oncia, per minimo spazio di cammino; cioè quanto è lungo il dito grosso della mano. In. XXX, 83.

Onda, per mare. Par. XXVI, 139.

Onde, particella, per *di cui.* In. II, 25. XXXII, 14. Purg. XXI, 3. In luogo di *per cui,* o *in cui.* Purg. XXV, 1. In significato di *perchè.* Purg. VI, 136. Par. VIII, 55.

Ondeggiar del santo rio, chiama Dante le parole di Beatrice, che aveano sciolte le sue quistioni; chiamando poi *fonte* essa Beatrice. Par. IV, 115.

Onestato, pien d'onestà. Purg. XXIX. 136.

Onesto parlando, cioè onestamente, gentilmente. In. X, 23.

Onorio, Papa III, concede all' Ordine de' Frati minori di potere amministrare i Sacramenti, e avere la dignità del Sacerdozio. Par. XI, 98.

Onranza, onoranza, onore, riputazione. In. XXVI, 6.

Onrata impresa, cioè, onorata, onesta. In. II, 47.

Onrato, onorato, degno d'onore. In. IV, 76. Purg. VIII, 128.

Onta, ingiuria. *All' onta,* cioè, a dispetto. In. XXXII, 110.

Ontoso, ingiurioso. In. VII, 33.

Operare ogni arte, cioè, adoperare, usare ogni arte. Purg. XXVIII, 15.

Opere, a che Natura Non scaldò ferro mai, nè battè ancude; cioè, i miracoli operati dalla Divina Onnipotenza, che oltrepassano le ristrette forze della Natura. Par. XXIV, 101.

Opimo, abbondevole, fornito a dovizia, adorno. Lat. *opimus.* Par. XVIII, 33. XXX, 111.

Oppilazione, per morbo caduco, o altro accidente che nasca da ragunanza d' umori, per li quali vengano ad oppilarsi, e serrarsi le vie degli spiriti. In. XXIV, 114.

Opposito, avverso, posto all' incontro. Lat. *oppositus.* Purg. II, 4.

Oppressura, oppressione. Purg. VI, 109.

Opra, per fabbrica. Par. XXXI, 34.

Ora, nome, per *tempo, stagione.* Purg. II, 93. *Perder l' ora,* cioè, il tempo, l'occasione, l' opportunità. In. XIII, 80. *Fresco smeraldo in l' ora che si fiacca,* cioè, allora quando viene spezzato. Purg. VII, 75.

Ora prima, per le sei prime ore del giorno; così *ora seconda,* per le sei seconde. Par. XXVI, 141.

Orare, per adorare. In. XIX, 114.

Oratore, per chi priega. Par. XXXIII, 41.

Orazii, tre fratelli Romani, combattono contro i tre Curiazii fratelli Albani. Par. VI, 39. V. Livio nel 1. Libro.

Orazio. Poeta Lirico, e Satirico, tra' Latini molto eccellente. Fu da Venosa, e visse a' tempi d'Augusto. In. IV, 89.

Orazione, per semplice dimanda. Par. XIV. 22.

Orbisani, (Buonagiunta). Purg. XXIV, 19, 20. V. Buonagiunta.

Orbita, segno che lascia in terra la ruota del carro. Purg. XXXII, 30. Par. XII, 112. È voce Latina.

Digitized by Google

Ordelaffi, già signori di Forlì accennati da Dante per lo *Leon verde,* impresa di quella famiglia. In. XXVII, 45.

Ordigno, per artifizio, o cosa fatta con artifizio. In. XVIII, 6.

Oreste, figliuolo d'Agamennone Re di Micene, e di Clitennestra, amicissimo di Pilade. Il Poeta lo pone per esempio di mutua benevolenza. Purg. XIII, 32.

Orezza, per venticello, auretta. Purg. XXIV, 150.

Orfeo, nativo di Tracia, figliuolo d'Egaro, e della Musa Calliope. Fingono i Poeti che costui usasse tanta maestria nel sonar la cetra, che i più fieri animali e gli alberi stessi concorressero ad udirlo. In. IV, 140. V. le favole.

Organare, organizzare, formare gli organi del corpo dell' animale. Purg. XXV, 57, 101.

Organi del Mondo, chiama Dante le creature superiori, ed inferiori, maneggiate dalla Divina Providenza. V. il Salvini, a carte 99. della 2. Centuria de' suoi Discorsi Accademici. Par. II, 121.

Oria (*Branca d'*), Genovese. In. XXXIII, 140. V. *Branca.*

Oriaco, luogo del contado di Padova, presso alle Lagune. Purg. V, 80.

Oriafiamma, fiamma d'oro. Par. XXXI, 127. Sopra questa parola è da vedersi la nota degli Accademici della Crusca.

Oriente, circonscritto. Par. XXXI, 124.

Originare, dedurre l'origine. In. XX, 98.

Oriuolo, strumento che misura, l'ore. Lat. *horologium.* Par. XXIV, 13.

Orizon, in rima, orizzonte. Purg. IV, 70.

Orizzonta, per orizzonte; in rima. In. XI, 113. V. *Orizzonte.*

Orizzonte. Uno de' maggiori cerchi della sfera armillare, il quale separa l'Emisperio superiore dall' inferiore. Prendesi ancora per quella circonferenza che termina d'ogni parte la nostra vista. Par. XXIX, 3. XXXI, 119.

Orlando, Conte d'Anglante, uno dei più valorosi Paladini di Carlo Magno. In. XXXI, 18. Par. XVIII, 43.

Ormanni, famiglia nobile Fiorentina. Par. XVI, 89.

Orma, per segno impresso nella fantasia. Purg. XVII, 21.

Orme, per piedi. In. XXV, 105. Nello stesso significato usarono di dire i Poeti Latini, *vestigia.* Catullo in quella Elegia dove introduce a parlare la Chioma di Berenice, divenuta una delle celesti costellazioni, così dice:

Sed quamquam me nocte premunt vestigia divûm

e fu imitato dal Sanazzaro nell' Ecloga 5. dell' Arcadia, dove piange la morte d'Androgeo:

E coi vestigi santi
Calchi le stelle erranti.

Orranza, onoranza, onore. In. IV, 74.

Digitized by Google

Orrevole, onorevole, magnifico, splendido, In. IV, 72. Purg. XXII, 143.

Orribil, per orribili. Purg. III, 121.

Orsa. *Figliuol dell' orsa.* In. XIX, 70. V. Nicola III. Sommo Pontefice, * di casa Orsini. *

Orsatti, i nepoti e parenti di Papa Nicola III. V. Orsa.

Orsatto, orsacchio, picciolo orso. Lat. *ursæ catulus.* In. XIX, 71.

Orse, maggiore e minore, costellazioni vicinissime al Polo Artico; che a noi, che abitiamo nella Zona Temperata settentrionale, non tramontano mai. Colla veduta di queste drizzavano il corso loro i naviganti prima dell' invenzione del Bossolo. Purg. IV, 65. Par. II, 9.

Orsi. *Colui che si vengiò con gli orsi.* In. XXVI, 34. V. Eliseo.

Orsini, famiglia Romana nobilissima, della quale fu Nicola III. Sommo Pontefice. Accennata. In. XIX, 70.

Orso. Vedi *Cont' Orso.*

Ortica, *l' ortica del pentere;* cioè, lo stimolo del pentimento. Purg. XXXI, 85.

Orto cattolico, cioè la Santa Chiesa Cattolica. Par. XII, 104.

Orto dell' Ortolano eterno, per l' Universo. Par. XXVI, 64.

Orto, per Oriente. Purg. XXX, 2. Per nascimento d' uomo. Par. XI, 55.

Orto. Chiama Dante la città di Siena: *Orto dove s' appicca il seme* d' ogni vanità. In. XXIX, 129.

Ortolano eterno, Iddio; stando sulla metafora dell' orto. Par. XXVI, 65.

Orza, quella corda che si lega nel capo dell' antenna del navilio, da man sinistra. *Da orza,* da man sinistra. Purg. XXXII, 117. V. *Poggia.*

O sanguis meus, o super infusa Gratia Dei! sicut tibi, cui Bis unquam cœli janua reclusa? cioè: O sangue mio, o grazia di Dio sopra infusa! A chi mai fu due volte disserrata la porta del Cielo, siccome a te? Parole di Messer Cacciaguida al nostro Poeta. Par. XV, 28.

Osanna, parola Ebraica, che significa *fa salvi.* Purg. XI, 11. XXIX, 51. Par. VIII, 29. XXVIII, 118. XXXII, 135.

Osanna sanctus Deus Sabaoth, Superillustrans claritate tua, Felices ignes horum malaoth, cioè: Salva, ti prego, o Santo Dio degli eserciti, illustrando di sopra colla tua chiarezza, i felici fuochi; cioè, i beati spiriti, di questi regni. Par. VII, 1.

Osannare, cantare osanna. Par. XXVIII, 94.

Osbergo, usbergo, corazza. In. XXVIII, 117.

Oscuro, posto avverbialmente. *Esser nomato oscuro,* cioè, in maniera dispregevole. In. XXX, 101.

Oso, per audace, superbo. Purg. XI, 126. Par. XIV, 130.

Ospizio, per palagio, corte di gran principe. In. XIII, 64.

Ossame, gran mucchi d' ossa. In. XXVIII, 15,

Ostante, per cosa che osti, e impedisca il vedere. Par. XXXI, 24.

Ostello, albergo, magione. Purg. VI, 76. Par. XV, 132. XXI,

Digitized by Google

129. Per lo corpo umano, albergo dell' anima. Par. VIII, 129.

Ostia Tiberina dove il Tevere entra nel mare; accennata da Dante. Purg. II, 101. Quivi finge il Poeta nostro, che s'imbarchino l' anime che vanno al Purgatorio.

Ostiense Cardinale, Comentatore de' Decretali, Par. XII, 83.

Otta, nome, ora. In. XXI, 112.

Ottachero, Re di Boemia, genero dell' Imperadore Ridolfo, uomo di molto valore. Purg. VII, 100.

Ottaviano Augusto, successore di Giulio Cesare nell' Imperio Romano, personaggio nelle storie notissimo. Purg. VII, 6. V. *Augusto.*

Ottuso, rintuzzato; opposto d' *acuto,* per poco ingegnoso. Par. XXIV, 96.

Ottuso, *due angoli ottusi,* cioè, maggiori dell' angolo retto, non possono stare *in un triangolo.* Par. XVII, 15.

Ov' è più bello tacer, che dire. Intende il Poeta le membra spettanti alla generazione; che onestamente non si possono nominare col proprio lor nome. Purg. XXV, 44.

Ovidio, Sulmonese, Poeta ingegnosissimo tra' Latini: i cui scritti, e le cui disavventure sono a tutti note. In. IV, 90. XXV, 97.

Ovile. — Bello ovile, Par. XXV, 5. Intendi Firenze, donde il Poeta era stato scacciato. — E Ovil di San Giovanni. Par. XVI, 25. V. Firenze, Città, Marte, Battista.

Ove s' appunta ogni ubi, e ogni quando; cioè, Iddio, il quale tuttochè sia immenso, ed eterno, è nondimeno il fonte d' ogni luogo, e d' ogni tempo. Par. XXIX, 12.

Ovra, opera, azione. In. XIII, 51. XVI, 59. Par. II, 27. VII, 106. Per fabbrica. Par. XXVI, 125. Per mezzo, forza, virtù. Purg. XXX, 109.

Ovrare, operare. Purg. XXV, 55. XXVII, 108.

Oza, punito da Dio con repentina morte, per aver voluto drizzare l' Arca del Testamento, che stava per cadere, mentre sopra un carro si conduceva di Gabaa in Sionne; e ciò, perchè questo non era ufficio che a lui s' appartenesse. Accennato. Purg. X, 57.

P

Pachino, promontorio della Sicilia, riguardante la Grecia. Par. VIII, 68.

Pacificato, per riconciliato. Purg. V, 56.

Pado, Pò. *Val di Pado,* per Ferrara, Par. XV, 137.

Padova, per li Padovani uccisi presso Vicenza dalle genti degli Scaligeri. Par. IX, 46.

Padovani i cittadini di Padova, nobilissima ed antichissima Città della Marca Trivigiana, fabbricata da Antenore Trojano, madre d' uomini segnalatissimi. In. XV, 5.

Padovano. In. XVII, 70.

Digitized by Google

Padre, vien chiamato Apollò dal Poeta nostro, alla foggia de' Latini. Par. I, 28.

Padre maggior di famiglia, cioè, Adamo. Par. XXXII, 136. V. *Maggiore*.

Paese. *Il bel paese là dove il si suona*, cioè, l'Italia, dove per affermare, si usa la particella *si*, a differenza d'altre nazioni. In. XXXIII, 80.

Padre maggiore, Primo Padre, primo Parente, primo patre. *Il maggior padre di famiglia*. Par. XXXII, 136. cioè Adamo Padre *per lo cui Ardito gusto*. Par. XXXII, 122. Adamo — primo parente. In. II, 54. Adamo — Lo parente *di Silvio* II, 13. Enea V. a questo nome — Il primo ricco patre. In. XIX, 17. V. al nome Silvestro Papa — Padre vetusto *di Santa Chiesa*. Par. XXXII, 129. intendi S. Pietro apostolo.

Paese sincero, chiama Dante i Cieli. Par. VII, 130.

Paese *ch' Adige e Po riga*. Purg. XVI, 115. intendi la Marca Trivigiana, la *Lombardia*, e la *Romagna*.

Paganesmo, paganesimo, profana religione de' pagani. Par. XX, 125.

Pagani, gentiluomini di Faenza, de' quali fu Mainardo Signor d'Imola, e di Faenza, detto per sopranome *Diavolo*, o *Demonio*. Purg. XIV, 118.

Pagano (Mainardo) accennato per lo Leoncello azzurro in campo bianco, portato da lui per insegna. In. XXII, 58.

Paglia, metaforicamente, per dubbio. Par. XIII, 54.

Pal, palo. In. XIX, 47.

Pala, per uno degli strumenti del mulino, così detto dalla forma. In. XXIII, 48.

Paladino, chiama Dante S. Domenico; cioè, forte campione della Chiesa Cattolica. Par. XII, 142.

Palafreno, cavallo. Par. XXI, 133.

Palazzo (Da), famiglia nobile Bresciana. Purg. XVI, 124. V. Currado.

Paléo, strumento col quale giuocano i fanciulli, facendolo girare con una sferza. Par. XVIII, 42.

Palermo, città capitale della Sicilia. Par. VIII, 75. V. *Franzesi*.

Palestina, Terra Santa, o di Promissione. Purg. IX, 125.

Pallade, che anche Minerva si dice. Purg. XII, 31. V. *Minerva*.

Palladio. Piccola statua di Pallade, la quale gelosamente si custodiva nel castello di Troja, per la sicurezza di quella. Ma Ulisse introdottosi con artifizio, la rubò, e portolla nel campo de' Greci, i quali poco dopo espugnarono la città. In. XXVI, 63.

Pallante, figliuolo d'Evandro, mandato dal padre in ajuto d'Enea contra Turno, e da esso Turno ucciso. V. Virgilio nell' ottavo, e nell' undecimo dell' Eneide. Par. VI, 36.

Le *Palle dell' oro*, insegna forse di famiglia nobile Fiorentina. Par. XVI, 110. I Comentatori passano questo luogo sotto silenzio.

Palma, per segno di vittoria. Par. IX, 121.

Palma. *Le palme*; cioè, le mani del Salvatore, conficcate alla

Digitized by Google

Croce, ottennero *la gran vittoria* sopra 'l Demonio, e 'l peccato. Par. IX, 123.

Palude, in genere mascolino. Purg. V, 82. Par. IX. 46.

Pana, o pania, per pegola, pece. In, XXI, 124.

Pandere, manifestare. Par. XV, 63. XXV, 20. È voce Latina.

Pane, per li Sacramenti di Chiesa Santa. Par. XVIII. 129.

Pane degli Angeli, per la contemplazione delle cose divine. Par. II, 11.

Panno, *venire a' panni,* per camminare appresso chi che sia. In. XV, 40.

S. Paolo Apostolo. In. II, 32. Par. XVIII, 131, 136. Circonscritto. Purg. XX, 140. Detto dal Poeta *il gran vasello dello spirito santo.* Par. XXI, 127. *Fratello* cioè compagno di *S. Pietro.* Par. XXIV, 62. Ancor vivente vien rapito al terzo Cielo, cioè all' Empireo, e tornato giù ammaestra S. Dionisio Areopagita intorno alle cose celesti. Par. XXVIII, 138.

Paolo Orosio, il quale scrisse sette libri di Storie contra i Gentili, calunniatori della Cristiana Religione, dedicati da lui a Santo Agostino; e de' quali servesi questo gran Dottore ne' suoi libri *de Civitate Dei.* Par. X, 119. Il Velutello intende Santo Ambrosio; la quale spiegazione pare a noi falsa.

Paolo, cognato di Francesca da Polenta. In. V, 101. e segg. V. Francesca.

Pape, voce Latina, significante ammirazione. In. VII, 1.

Papiro, per carta. In. XXV, 65. Così detta, perchè anticamente si faceva d' una pianta Egiziana del medesimo nome.

Pappo, voce puerile, che significa *pane.* Purg. XI, 105.

Par, in luogo di *pari,* verbo. Purg. XXIV, 40.

Parca, per una delle Dee che filano le vite umane, ed assiste a chi nasce, secondo le favole. Par. VIII, 82.

Paralleli archi, cioè, egualmente-distanti in ogni lor punto. Par. XII, 11.

Parcere, perdonare, risparmiare. Par. XXIII, 69. È voce Latina.

Parco all' andar su, cioè, pigro. Purg. XI, 45.

Pare, nome; in rima, per pari. Par. XIII, 89.

Parecchio, per pari, simile. Purg. XV, 18. È voce disusata.

Pareggiare, per agguagliare. Par. XXI, 90.

Pareggiare i suoi passi con quelli d' alcun altro. Purg. XVII, 10.

Pareggiarsi, accordarsi, convenirsi, agguagliarsi. In. XXIII, 7.

Pareglio, que' raggi che si veggono intorno, o vicino al Sole; per li quali ci sembra talvolta di veder più Soli: dal Greco παρήλιος. Sopra questa voce, nel significato che Dante la prende, è da vedere la nota degli Accademici della Crusca. Par. XXVI, 107, 108.

Parèmi, pareami. Purg. XX, 148.

Parèn, parevano. In. XIX, 16. Purg. VII, 84. XII, 67. XIX, 46. XX, 30.

Parente. *Lo parente di Silvio.* In. II, 13. V. Enea e Silvio.

Parente, per genitore, e genitrice. Lat. *parens.* In. I, 68. II

Digitized by Google

13. IV, 55. Par. XXXII, 78. Così il Petrarca nella Canzone, *Italia mia :*

Non è questa la patria, in ch' io mi fido,
Che cuopre l' uno e l' altro mio parente?

Parenti primi, cioè, Adamo, ed Eva, primi autori dell' uman genere. Par. VII, 148.

Parere, verbo, per apparire, darsi a vedere. In. XVIII, 117. XXVI, 33. XXVIII, 26. XXIX, 42. XXXIII, 134. Purg. VII, 84. XVI, 144. XXI, 49. XXII, 12. XXIV, 103. Par. V, 25. IX, 135. XIII, 75. XVII, 83. XVIII, 86. XIX, 1. XXI, 33. XXX, 6. e in altri luoghi. Per essere illustre. Par. XVII, 142.

Parersi, per apparire, vedersi. Purg. XIII, 7. Par. XXVI, 98. *Qui si parrà la tua nobilitate;* cioè, qui si darà a conoscere. In. II, 9.

Parete, mascolino. Purg. XIX, 49.

Parete, per balzo di montagna. Purg. III, 99.

Parete. *Aver parete di non calere*, cioè, avere tal non curanza d' altri oggetti, che l' attenzione resti assorta tutta in un solo. Purg. XXXII, 4.

Pargoleggiare, far atti da bambino. Purg. XVI, 87.

Pargoletta, per giovinetta, di cui altri sia innamorato. Purg. XXXI, 59.

Pari di lei, cioè, a paro con lei. Purg. XXIX, 9.

Parigi, o Parisi, città capitale del Regno di Francia, e una delle più illustri del Mondo. Purg. II, 81. XX, 52.

Pari. È incerto, se Dante voglia intendere Paride Trojano, figliuolo di Priamo, e rapitore di Elena, notissimo nelle favole; o pure uno degli erranti cavalieri, famosi ne' Romanzi, ch' ebbe tal nome. In. V, 67.

Parlari, per parole. Par. IX, 63.

Parlasìa, risoluzione di nervi, che cagiona storcimento d'alcuna parte del corpo, dal Greco παραλυσις. In. XX, 16.

Parmenide. Filosofo Eleate, uditor di Senofane. Par. XIII, 125.

Parnaso. Monte della Beozia, sacro alle Muse. Purg. XXII, 65. XXVIII, 141. XXXI, 141. Par. I, 16. Accennato. Purg. XXII, 104.

Parlòmi, con una sola *m;* in grazia della rima Purg. XIV, 76.

Paroffia, per parte, e coadunazione di che che sia. Par. XXVIII, 84. È voce disusata.

Parola integra, cioè, bene espressa, ben formata. In. VII, 126.

Parole sciolte, cioè, slegate dal metro; com' è la prosa. In. XXVIII, 1.

Parrà, parerà. In. II, 9.

Parrieno, parrebbero. Purg. XXVIII, 29.

Parte ove 'l Mondo è più vivo, chiama Dante l' Oriente, donde cominciano i rivolgimenti delle Sfere celesti. Altri intendono la parte Equinoziale. Par. V, 87.

Parte, *quella parte che su si rammenta*, cioè, l' Ariete, il primo

Digitized by Google

de' segni dello Zodiaco, col quale il Sole era congiunto quando il nostro Poeta intraprese il suo viaggio per li tre Mondi, Par. X, 31.

Parte, per fazione. In. XXVII, 51; *farsi parte se stesso*, cioè, allontanarsi dalle fazioni, e vivere a sè, e da sè. Par. XVII, 69.

Parte. *Quella parte, ove surge ad aprire Zeffiro dolce le novelle fronde*. Par. XII, 46. intendi la Spagna, provincia Occidentale, donde spira Zeffiro, uno de' quattro venti cardinali.

Parteggiare, prender parte, entrare in fazione. Purg. VI, 126.

Partine, per parti; in rima. Purg. IV, 24.

Partìo, partì; in rima. In. XXVII, 131.

Partire, per separare, disgiugnere. Par. XXXII, 150. Per distribuire, compartire. Par. II, 116.

Partito, participio, diviso, separato. In. XXVIII, 140. Purg. XIX, 112.

Partito, per allontanato. Par. XXVII, 87.

Partito, per diviso in due fazioni. In. VI, 61.

Parturìe, partorì; in rima. Purg. XXIII, 12.

Parturire, partorire. Purg. XX, 132.

Pasife, figliuola del Sole, e moglie di Minos Re di Creta, accennata da Dante. In. XII, 13. Purg. XXVI, 41, 86. V. Minotauro.

Parve, per apparve. In. X, 72.

Parvemi tre giri, sottintendi, *di vedere*; ovvero, *m' apparvero tre giri*. Il singolare per lo plurale. Par. XXXIII, 116.

Parvente, per visibile; ch'apparisce. Par. X, 42. XVII, 36. XIX, 57. XXI, 18. XXIV, 65. *Il cielo si rifà parvente per molte luci*, cioè, il cielo, che di giorno si vede coll' unica luce del Sole, venuta la sera, torna a vedersi col mezzo di molte stelle. Par. XX, 5.

Parvenza, apparenza, veduta. Par. XIV, 54. XXIII, 116. XXIV, 71. XXVIII, 74. XXX, 106. XXXIII, 113.

Parvenze, per le stelle, che appariscono di prima sera. Par. XIV, 71. Similmente i Greci dicono τα φαινόμενα.

Parvo, picciolo. Lat. *parvus*. Purg. XV, 129. Par. IV, 138. XIX. 135.

Parvolo, fanciullino, bambino. Purg. VII, 31. Par. XXII, 2. Lat. *parvulus*.

Paruta, apparenza, sembianza. Purg. XXV, 100. XXVI, 70. XXIX, 143.

Pasciuto di vento, cioè, di cose inutili, e di niuna sostanza. Par. XXIX, 107.

Pasco, pascolo, ma figuratamente, chiesa, o benefizio Ecclesiastico. Par. XXVII, 56.

Passeggiar anzi, per fare all' amore; passando sovente i vagheggini davanti alle case delle innamorate loro. Purg. XXXI, 30.

Passeggiare, colla vista, discorrer coll' occhio d'una in altra cosa. Par. XXXI, 46.

Digitized by Google

Passeggiati marmi, cioè, sopra i quali si è passeggiato. In. XVII, 6.

Passìon, di due sillabe. Purg. XXI, 107.

Passo, per colui che ha patito. Lat. *passus*. Par. XX, 105.

Passuro, chi dee una volta patire. Lat. *Passurus*. Par. XX, 105.

Pasti, per esempj di virtù, co'quali si pasce la mente; dicono gli Espositori. Ma noi intendiamo, figuratamente, la dieta prescritta dal medico a chi sia ferito, per guarir della piaga. Purg. XXV, 138.

Pasto, per pasciuto. Lat. *pastus*. Par. XIX, 93.

Pastor *senza legge*. In. XIX, 83. V. Papa Clemente V.

Pastura, pascolo. Purg. II, 125. XIV, 42. Par. XVIII, 74 XXI, 19.

Pasturale, per pastorale, baston vescovile. Purg. XVI, 110.

Pasturare, figuratamente, per tener cura d'anime. Purg. XXIV, 30.

Pasture da pigliar occhi; cioè, cose belle, che traggono a sè gli occhi, come l'esca gli uccelli. Par. XXVII, 91.

Pate, per patisce. Par. IV, 73. XX, 31, 94.

Paternostro, *fare ad alcuno un dir di paternostro*, cioè, recitarlo in suffragio dell'anima di quel tale. Purg. XXVI, 130.

Patìo, partì, sofferse, sostenne; in rima. Par. II, 38. XX, 81.

Patre, per padre; in rima. In. XIX, 117.

Patricida, per chiunque ammazza persona a sè congiunta di sangue. Purg. XX, 104.

Patricj dell'imperio giustissimo, chiama Dante i santi, e i Beati. Par. XXXII, 116.

Patteggiato, di cui si è tenuto patto, si è convenuto. In. XXI. 95.

Pavento, nome, spavento, gran timore. In. XXIII, 22.

Paura a tutto il mondo. *Colui che a tutto il mondo fe' paura*. Par. II, 69. V. Giulio Cesare.

Pauroso, per terribile, e spaventoso. In. II, 86. Così tra'Latini Orazio nell'Oda 5. de'suoi Epodi *Formidolosæ dum latent silvis feræ*, cioè, le bestie salvatiche, che mettono altrui paura.

Pausare, posare, tranquillarsi. Par. XXXII, 61.

Pazzi, famiglia nobile Fiorentina. In. XII, 137. XXXII, 68. V. *Camicione, Carlino, Rinier*.

Peana. Inno in Lode d'Apolline, il quale cominciava: *Io Paean*. Par. XIII, 25.

Pecca, colpa, peccato. In. XXXII, 137. XXXIV, 115. Purg. XXII, 47.

Peccata, peccati. In. V, 9. Purg. XVI, 18. Par. XVII, 33. XXII, 108. È voce Latina; dicesi però in Italiano a quella foggia, che si dice, *carra, sacca, fusa, ginocchia, membra*, ed altre simili voci; per *carri, sacchi, fusi, ginocchi, membri*, ec.

Peccatrice, per femmina di mondo, meretrice. In. XIV, 80.

Peculio, per mandra, gregge, bestiame. Purg. XXVII, 83. Par. II, 124.

Digitized by Google

Pedagogo, per guida, conduttore. Lat. *pædagogus*. Purg. XII, 3.

Pedes meos, i miei piedi, nel quarto caso. Così termina il versetto IX, del Salmo 30. che principia: *In, te Domine, speravi*. Purg. XXX, 84.

Pegasea Diva, cioè, la principale tra le muse, dive Pegasee, dal cavallo Pegaso, da esse educato, il quale nel partirsi aperse loro il fonte Aganippe, con un calcio, per dimostrarsi grato.

Pelago, per larghezza d' acque. Purg. XIV, 52. Lat. *pelagus*.

Peleo, figliuolo d'Eaco, e padre d'Achille, uomo celebratissimo nelle favole. In. XXXI, 5. V. Achille.

Pelle scoverta, cioè, liscia, senza pelo: di essa vestivansi anticamente gli uomini savj, e d'animo moderato. Par. XV, 116.

Pellegrina dalla carne, sciolta dalle passioni corporee. Purg. IX, 16.

Pellicano, uccello in Egitto, che dà vita col proprio sangue a' figliuoli morti, secondo alcuni. Con questo nome chiama Dante il Redentor Nostro. Par. XXV, 113.

Pellicano. *Colui che giacque sopra 'l petto del nostro Pellicano*. Par. XXV, 112. intendi S. Giovanni Vangelista.

Pelo, per cosa ruvida, che offenda gli occhi. Purg. XVI, 6.

Pelo, figuratamente, per età. Par. IX, 99.

Peloro, uno de' tre Promontorj della Sicilia, staccato ne' tempi antichissimi dall'Italia; come vogliono le storie. Purg. XIV, 32. Par. VIII, 68.

Peltro, per ogni metallo; e conseguentemente per la pecunia. *Questi non ciberà terra nè peltro, Ma sapienza*. In. I, 103. Cioè, questi non appagherà il suo appetito col possedere molto paese, e gran tesoro; ma colla sapienza, ec. Il Petrarca parimente congiunse queste due cose nel Trionfo della Divinità: *Che vi fa ir superbi, oro, e terreno*, e fra' Latini Orazio nell' Arte Poetica, al verso 421. *Dives agris, dives positis in foenore nummis*. Alla stessa guisa che Dante disse *peltro* per *danaro*, dicevano i Latini *æs*; e i Greci ἀργυρον, imitati oggidì da' Franzesi, che in questo significato dicono *argent*.

Pendice, rupe; fianco di monte, o sponda. In. XIV, 82. Purg. XXIII, 132.

Penea fronda chiama Dante l'alloro, in cui, secondo le favole, fu trasformata Dafne bellissima giovanetta, figliuola di Peneo fiume di Tessaglia. Par. I, 33.

Penelope, figliuola d'Icaro, e moglie d'Ulisse, donna bellissima e castissima insieme, la quale aspettò il marito che andava ramingo pel mondo, vent'anni continui; benchè fosse da molti dimandata in isposa. La sua lunga tela, colla quale ingannò gl'innamorati, è celebre nelle favole. In. XXVI, 96.

Penestrino, oggi *Palestrina*, anticamente *Praeneste*, castello de' Colonnesi nella Campagna di Roma. In. XXVII, 102.

Penétra, coll'accento acuto sulla seconda sillaba, in grazia della rima. Par. XX, 24. Così *penétri*. Par. XXXII, 143.

Digitized by Google

Penétri; in rima. Par. XXXII, 143. V. *Penétra.*

* Penino. In. XX, 65. L' alpe Penea, non l' Apennino, come il Volpi a quest' ultima voce ha letto nel testo inteso in quest' Indice. *

Penitenza, per supplicio, gastigo del fallo. In. XI, 87.

Penne maschili, per membra, dice il Vocabolarió della Crusca. In. XX, 45. Volle forse Dante esprimere la ruvidezza del pelo, e della barba; più propria dell' uomo, che della donna. V. *Piume.*

Penne innocenti, detto figuratamente, per l' ali della innocenza, colle quali si vola al Cielo. Par. XXXII, 81. Altri spiegano altrimenti.

Penne, figuratamente, per intelletto. Par. XXXIII, 139.

Pennecchio, quella quantità di lino, o di lana, che si mette in sulla conocchia, per filarla. Par. XV, 117.

Pennelleggiare, lavorar col pennello, dipignere, miniare. Purg. XI, 83.

Pennuto, per uccello già cresciuto, e che abbia messe tutte le penne. Purg. XXXI, 62.

Pennuto in ali diversamente, per diseguale, e d' attività diversa. Par. XV, 81.

Pense, per pensi; in rima. In. V, 111.

Pensieri chinati, e scemi, per orgoglio fiaccato, e depresso. Purg. XII, 9.

Pensieri vani, stupidi, e ottusi; chiamati dal nostro Poeta, per enigma, *acqua d' Elsa.* Purg. XXXIII, 67. V. *Elsa.*

Pentémi, mi pentei, o pentii. Purg. XXII, 44.

Pentendo, per pentendosi. Purg. V, 55.

Pentére, pentirsi. In. XXVII, 119.

Pentére, in forza di nome, il pentirsi, il pentimento. Purg. XVII, 132. XXII, 48. XXXI, 85.

Pentesilea Regina delle Amazzoni, venuta in soccorso de' Trojani contra i Greci; e poi uccisa da Achille. In. IV, 124.

Pentuto, pentito. In. XXVII, 83. *Colpa pentuta,* cioè, cancellata colla penitenza. In. XIV, 138.

Per. *Mantovani per patria,* cioè, di patria. In. I, 69. *Non vuol che 'n sua città per me si vegna,* cioè, che io venga in sua città. In. I, 126. *Per creatura,* cioè, da creatura. Par. XXXIII, 45. *Pregar per pace,* cioè, di pace. Purg. XVI, 17.

Per, *per circoncidere,* cioè, per mezzo della circoncisione. Par. XXXII, 81. *Per sonare,* cioè, perchè suoni. Par. XXXIII, 74. *Per tornare,* cioè, perchè torni. Par. XXXIII, 73. *Per trionfare o Cesare, o poeta;* acciocchè trionfi o Cesare, o poeta. Par. XI, 29.

Pera (Della), famiglia nobile Fiorentina, ora spenta. Da costoro nomossi *Porta Peruzza* anticamente in Firenze. Par. XVI, 125.

Per anche. *Tornare per anche,* cioè, per pigliarne altri. In. XXI, 39. L' Ariosto parimente in fine del Canto 34.

Portarne via non si vedea mai stanco
Un vecchio, e ritornar sempre per anco.

Digitized by Google

Per ben dolermi, cioè, perch' io mi son ben doluto. Purg. XXVI, 93.

Perchè, in vece di *benchè*. In. XXXII, 100. Purg. VIII, 131. Par. XX, 53, 122. e in altri luoghi molto frequentemente.

Perchè, in vece di *per la qual cosa*. Lat. *quamobrem, quapropter*. In. II, 41. VII, 63, 82. Purg. XXII, 153. Par. XVI, 21. XVII, 25. XXIX, 99. e in molti altri luoghi.

Perchè, in forza di nome. *Lo perchè primo*, la prima cagione. Purg. VIII, 69.

Percuotere. *quella parte Ove l' un moto all' altro si percuote*. cioè, l'Equatore, o circolo Equinoziale, uno de' maggiori circoli della Sfera armillare, che la divide in due parti eguali, settentrionale, e meridionale; nel quale si fa la maggiore ripercussione di due contrarj moti; di quello del primo Mobile, che nello spazio d'ore ventiquattro volgesi tutto d'Oriente in Occidente; e di quello del Sole, e degli altri pianeti, che di corso lor proprio, in differenti spazj di tempo volgonsi d'Occidente in Oriente. E tutto ciò, secondo il sistema di Tolomeo, comunemente abbracciato ne' tempi di Dante. Par. X, 9.

Perde' perdetti. In. XIII, 63. XXXI, 17.

Perdere di speranza, per farla perdere altrui. Purg. XIII, 152.

Perdési, coll'accento acuto sulla seconda sillaba; in grazia della rima; cioè, si perdette; ovvero, si perde. Purg. XIX, 122.

Perdesi operare, cioè, guastasi il valore dell' opere. Purg. XIX, 122.

Perdonanza, per indulgenza. Par. XXIX, 120.

Perdonare, per risparmiare, o render esente. In. V, 103.

Perdono, per Indulgenza concessa dal Sommo Pontefice a chi visita Chiese. Purg. XIII, 62.

Perduto, per trasformato. In. XXV, 72.

Perentro, dentro. Purg. XXII, 140. XXVI, 35. XXVII, 64. XXXI, 22. Par. XXIII, 94.

Perfetto, in vece di *perfezionato*. Par. VIII, 111. Lat. *perfectus*.

Pergamo, pulpito, luogo dove si prèdica. Par. XXIX, 105.

Periclo, cioè, pericolo; in rima. Lat. *periclum*. *Periclo del mondo*, chiama Dante que' tempi infelici, ne' quali si adoravano gli Dei falsi e bugiardi. Par. VIII, 1.

Perillo, ingegnero, accennato da Dante. In. XXVII, 7. V. *Ciciliano bue*.

Per indi, per quel luogo. In. IX, 75. Purg. XXXII, 124.

Permutazioni, per vicende. In. VII, 88.

Per iscritto parea beato, quasi la sua beatitudine si leggesse scritta nel suo volto. Purg. II, 44.

Perizoma, voce Greca. περίζωμα. Propriamente, veste che ricuopre le parti vergognose. In. XXXI, 61; ma qui per similitudine.

Per lui gissi, cioè, egli andò. In. XXVI, 84. V. sopra *Per*.

Permanere, cioè, rimanere, durare. Par. II, 36. XXVII, 31. È voce Latina.

Digitized by Google

Per me, cioè, da me. In. IV, 79. *Per me si stette di là;* cioè, io stetti di là. Purg. XXII, 85.

Permutanza, permutazione. Par. V, 58.

Per narrar più volte, ancora ch'io le narrassi più volte. In. XXVIII, 3.

Pernottare, consumar la notte. Lat. *pernoctare*. Purg. XXVII, 83.

Però, in luogo di *per questa cagione*. In. XIX, 68. Purg. VI, 24. e in altri luoghi.

Perocchè, in vece di *perchè*, *acciocchè*. Par. XI, 31.

Perpetualmente, perpetuamente. Par. XXVIII, 118.

Per poco, cioè, da poco tempo in qua. In. XVI, 71. Per facilmente, di leggieri. Purg. XXV, 120.

Per poco è, poco manca. In. XXX, 132.

Per punta. V. *Punta*. Purg. XXXI, 2.

Perse il figlio. *Quello Che volando per l'aere, il figlio perse*, Par. VIII, 125. V. Dedalo.

Perse, verbo, cioè, perdette; in rima. Par. III, 125. VIII, 126.

Perseguette, perseguitò; in rima. Purg. XXII, 83.

Perseguir suo regno, cioè, continuare il suo dominio, e l'esercizio di sua giurisdizione. In. VII, 86.

Persevra, persevera, continua; in rima. Par. XVI, 11.

Persi. Persiani, cioè della Persia, nobilissima regione orientale di là dall'Arabia. Par. XIX, 112.

Persio, nativo di Volterra, città della Toscana, scrittore oscurissimo di Satire Latine. Purg. XXII, 100.

Perso, nome, è un colore misto di purpureo, e di nero; ma vince il nero. In. V, 89. VII, 103. Purg. IX, 97. Par. III, 12.

Persona, per corpo. In. VI, 36. Purg. II, 110. III, 118.

Per taglio. V. *Taglio*. Purg. XXXI, 2.

Pertrattare, disputare. Lat. *pertractare*. In. XI, 80.

Pertrattato nodo, cioè, misterio di cui si è ragionato. Purg. XXIX, 134.

Pertugiare, foracchiare, aprire. In. XXVIII, 23.

Pertugio, buco, picciola apertura. In. XXIV, 93. XXXIV, 138. Purg. XVIII, 111. *Pertugio della sampogna*, buco, dove colle dita del sonatore viene a darsi forma al suono. Par. XX, 23.

Perugia, città nobile dello stato della Chiesa, fu presa ne' tempi antichi da Ottaviano Cesare a forza di fame. Par. VI, 75. Poco lontana da un alto monte. Par. XI, 46.

Per verba, con parole. Sono voci Latine. Par. I. 70.

Perverso, pessimo. In. V, 93. Per trasfigurato. In. XXV, 77.

Pesare, per dolere. In. XIII, 51, e altrove.

Pescar per lo vero, cioè, usar diligenza per trovare la verità. Par. XIII, 123.

Pescatore (il) Purg. XXII, 63. V. S. Pietro Apostolo.

Peschiera, castello molto forte della diocesi di Verona, posto in fine del Lago di Garda. In. XX, 70.

Pesci, l'ultima costellazione o segno del Zodiaco che è il cir-

Digitized by Google

colo formato dalla strada de' pianeti. In. XI, 113. Purg. I, 21, XXXII, 54.

Pesol, o *pesolo,* avverbio; che significa *penzolone, pendente.* In. XXVIII, 122.

Petraja, massa di pietre. Purg. XIII, 9.

Petrina, pietra. Purg. IX, 98.

Petrone, pietra grande. Purg. IV, 101.

Pettignano (*Piero*) V. *Pier Pettignano.*

Petto *onde la costa Si trasse,* ec. Par. XIII, 37. Vedi Adamo.

Pe' verdi paschi, per li verdi paschi. In. XX, 75.

Piacente, che piace, ch' è in grazia. Par. XXXI, 90.

Piacere, verbo, per soddisfare. Par. IX, 14.

Piagè, piaghe; in rima. Purg. XXV, 30.

Piaggia, per lido, o riva. In. III, 92. Purg. II, 50. e in altri luoghi.

Piaggiare, per istar di mezzo, non pigliar partito, non risolversi, operar lentamente, tolta la metafora da' nocchieri, che per paura delle tempeste, vanno costeggiando, e non s'arrischiano d'avanzarsi nell'alto mare. In. VI, 69. In questo significato disse Properzio nella 2. Elegia del 3. Libro:

Alter remus aquas, alter tibi radat arenas;
Tutus eris.

Pianeta, stella errante. *Lo bel pianeta, ch' ad amar conforta,* cioè, la stella di Venere, che dicesi inchinare gli animi a' piaceri amorosi. Purg. I, 19.

Piangere, per dar qualsivoglia segno di dolore. In XIX, 45.

Piano, per mansueto, ed affabile. In. II, 56.

Pianta, per piede, o zampa d'animale, *pianta del Lione celeste.* Par. XVI, 39.

Pianta, per antenato, progenitore. Par. XVII, 13.

Pianta, per ischiatta, famiglia. Purg. XX, 43.

Piante, per anime de' fedeli già beate. Par. XII, 96.

Piato, litigio. In. XXX, 147.

La Pia. Gentil donna Sanese, moglie di M. Nello della Pietra, la quale, come fu creduto, trovata dal marito in adulterio, fu da lui condotta in Maremma, e quivi uccisa. Purg. V, 133.

Piatto, addiettivo, appiattato, nascosto. In. XIX, 79.

Piccarda, sorella di Francesco d'Accorso, e di M. Forese; bella e buona giovane, la quale fecesi monaca, ma fu tratta per forza di monistero, e maritata. Purg. XXIV, 10. Par. III, 49. IV, 97, 112.

Picchiare, battere, percuotere. In. XVIII, 109. Per tormentare. Purg. X, 120.

Picciol corso, cioè, breve. In. XXXIII, 54.

Piceno, *Campo Piceno,* luogo vicino a Pistoja, dove a tempi di Dante fu sconfitta la fazione de' Bianchi. In. XXIV, 148.

Piche, furon chiamate nove sorelle, figliuole di Pierio di Pella,

Digitized by Google

città d' Egitto, le quali non meno arroganti, che di varie scienze ed arti dotate, ebbero ardire di provocar le Muse a cantare con esso loro; dalle quali vinte, in pena della superbia, furono trasformate in *piche*, o gazze, che vogliamo dire. Purg. I, 11. Vedi Ovidio nel quinto delle Trasform.

Piedi dell' anima sono gli affetti. Purg. XVIII, 44.

Piedi di Cristo passuri, e passi. Per passione di Cristo creduta innanzi che seguisse, e dopo che fu seguita. Par. XX, 105.

Pieghe, delle vesti s'esprimono da' pittori con colori oscuri. Par. XXIV, 28.

Pien, per pieni. In. XXXIII, 152.

Pieno, per pago. In. XV, 79. Par. IX, 109.

Pieno, *età piena*, cioè, matura, perfetta. In. XV, 51. *Piena volontate*, cioè, libera. Par. XXIX, 63. *Portar piene le voglie*, per saziare il suo desiderio. Par. IX, 109.

Pier, l'Apostolo S. Piero. Purg. IX, 127.

Piero il maggiore, lo stesso, per esser capo degli Apostoli. In. II, 24.

Pier dalla Broccia, fu segretario e consigliere di Filippo Bello Re di Francia. Costui, perchè molto potea presso il Re, fu per invidia de' Baroni fatto cadere in disgrazia della Regina, la quale falsamente l'accusò al marito, come avesse voluto corrompere la sua castità. Laonde il Re, troppo credulo, il fece uccidere. Purg. VI, 22.

S. Pier Damiano, prima Canonico in S. Maria di Ravenna, poi Eremita nella solitudine di Catria; fondatore de' Monaci della Colomba, e ultimamente fatto Cardinale. Par. XXI, 121. XXII, 88.

Pier delle Vigne, Capuano, uomo di vilissima condizione, ma per la sua eloquenza, e per la cognizion ch' egli avea delle leggi, divenuto cancelliere di Federigo II Imperadore, a cui sopra tutti gli altri di sua corte fu un tempo carissimo. Accusato poi falsamente da' maligni e invidiosi cortigiani d' infedeltà, e d' aver rivelati i segreti alla sua fede commessi, fu da Federigo troppo credulo, privato della dignità, e fatto accecare; la qual calamità non potendo egli ben soffrire, s'uccise da sè stesso, urtando di tutta forza col capo nel muro d'una Chiesa. Leggonsi ancora le sue epistole. In. XIII, 58.

Pier di Medicina, luogo del contado di Bologna, seminator di discordie tra i cittadini di quella città, e poi tra il Conte Guido da Polenta, e Malatestino da Rimini. In. XXVIII, 73.

Piero di Navarra, Re d'Aragona, uomo di corpo robustissimo; accennato. Purg. VII, 112, 125. V. Iacomo *Federigo*, Alfonso.

Pier Pittinagno, Fiorentino, uomo di santi costumi. Purg. XIII, 128.

Pier Traversaro, Signor di Ravenna, uomo di valore. Purg. XIV, 98.

Piéta, coll' accento acuto sull' *e*, angoscia strettezza di cuore.

Digitized by Google

In. I, 21. II, 106. VII, 97. XVIII, 22. Per pietà, compassione. In. XXVI, 94.

Pietola, villa del Mantovano, ne' tempi antichi chiamata Andes; ove nacque Virgilio. Purg. XVII, 83.

Pietra scema. Par. XVI, 145. V. Marte.

Pietra scema, per base da cui sia tolta via la statua. Par. XVI, 145.

Pietrapana, monte altissimo di Toscana, poco distante dalla città di Lucca, in quella parte del suo contado che *Graffagnana* si chiama. In. XXXII, 29.

S. Pietro Apostolo. In. XIX, 91. 94. Purg. XIII, 51. XIX, 99. Par. IX, 141. XVIII, 131. XXI, 127. XXIII, 139. XXIV, 34. XXV, 12. XXXII, 133. Accennato. Par. XXXII, 124. Inteso da Dante per lo *Pescatore.* Purg. XXII, 63. Par. XVIII, 136. Assiste alla trasfigurazion del Signore. Purg. XXXII, 76. Cammina su per lo mare, senza affondarsi. Par. XXIV, 39. Arriva coll' affetto al Sepolcro di Cristo risuscitato, prima di S. Giovanni. Par. XXIV, 126. Chiamato dal Poeta, *primipilo,* cioè *caposquadra* della Cattolica Chiesa. Par. XXIV, 59. Chiamato *primizia de' vicarj* di Cristo. Par. XXV, 14. Scrittore di due epistole Canoniche. Accennato. Purg. XXIX, 143. *Barca di Pietro,* cioè la Chiesa Cattolica. Par. XI, 119. Introdotto a riprendere i cattivi pastori. Par. XXII, 22. e segg. *Vicario di Pietro,* chiama Dante, l'Angelo, da cui finge essere custodita la Porta del Purgatorio. Purg. XXI, 54. *La porta* di S. Pietro, cioè del Paradiso. In. I, 134.

S. Pietro, Chiesa di S. Pietro in Roma. In. XVIII, 32. *La pina di S. Pietro,* cioè la cupola della suddetta Chiesa. In. XXXI, 59.

S. Pietro. Porta S. Pietro in Firenze. Par. XVI, 94.

Pietro Bernardone, uomo plebeo, padre di S. Francesco d'Assisi. Par. XI, 89.

Pietro. *Quel Pietro fu,* ec. Par. X, 107. V. P. Lombardo.

Pietro Ispano, scrisse dodici libri in Dialettica. Par. XII, 133.

Pietro Lombardo, chiamato il *Maestro delle sentenze.* Costui scrisse quattro libri di Teologia, molto famosi, che furono poi comentati da moltissimi dottori Scolastici, e letti in parecchie Università. Par. X, 107.

Pietro Mangiadore, fu Lombardo, e scrisse la Storia Scolastica. Par. XII, 133.

Piggiore, peggiore. In. IX, 15.

Pigliar poco del cammino, andar molto lentamente. Purg. XI, 109. V. *Prendere.*

Piglio, *dar di piglio,* pigliar con prestezza, rapire. In. XII, 105. Purg. I, 49.

Piglio, per un certo modo di guardare. In. XXII, 75. XXIV, 20. Purg. III, 64.

Pigmalione, figliuolo di Belo Re di Tiro, e fratello di Didone Regina, il quale uccise a tradimento Sicheo Sacerdote d' Ercole, marito di sua sorella, per toglierli i suoi tesori; ma indarno per-

Digitized by Google

chè Didone con quelli se ne fuggì in Affrica, dove fondò la Città da Cartagine. Purg. XX, 104.

La Pila, luogo nel contado di Firenze. Purg. XXIV, 29. V. *Ubaldino.*

Pilato nuovo, chiama Dante Filippo Bello Re di Francia. Purg. XX, 91. V. *Filippo, Bonifazio.*

Piloso, peloso. In. VII, 47. XVII, 13. XX, 54. Lat. *pilosus.*

Piluccare, detto figuratamente, per consumare a poco a poco. Purg. XXIV, 39.

Pina, per cupola di tempio, fatta a similitudine del frutto del pino. In. XXXI, 59.

Pinamonte Buonacossi, tiranno di Mantova, dopo averne cacciati con astuzia i Conti di Casalodi, che n' erano Signori. In. XX, 96.

Pineta, selva di pini. Purg. XXVIII, 20. Lat. *pinetum.*

Pingere, per ispignere. In. VIII, 13. XXIV, 128. XXVII, 106. Purg. IX, 130. XII, 6. XXIV, 3. Par. IV, 132. *Pinger l'occhio a* che che sia, innoltrarsi colla vista a discernere che che sia. Par. XX, 120. Così *pingere il viso.* In. XVIII, 127.

Pingersi oltre, cioè, spingersi. Purg. II, 84.

Pinghe, per spinghi; in rim. In. XVIII, 127.

Pingue, per pingui; in rima. Par. XXIII, 57.

Pinto, per dipinto. Purg. XXVIII, 42. Par XXXIII, 131.

Pinto, per spinto. Par. I, 132.

Pintore, pittore, dipintore. Purg. XXXII, 67.

Pintura, pittura, dipintura. Purg. XI, 94. Par. XXVII, 93.

Pio I. Sommo Pontefice, morì martire. Par. XXVII, 44.

Pioggia, figuratamente, per dottrina. Par. XXV, 78. Per malvagi appetiti, che guastano i buoni propositi. Par. XXVII, 125.

Piombare, per sovrastare a perpendicolo, a piombo. In. XIX, 9.

Piombo, figuratamente, per maturità di consiglio. Par. XIII, 112.

Piorno aere, pieno di nuvoli acquosi. Purg. XXV, 91.

Piota, pianta del piede. In. XIX, 120.

Piova, nome, pioggia. In. VI, 7. XIV, 132. Purg. XXX, 113.

Piovén, piovevano. In. XIV, 29.

Piovere nella fantasia, cader nella immaginazione. Purg. XVII, 25.

Piovvi, prima persona singolare del tempo passato dell'indicativo del verbo *piovere.* In. XXIV, 122, XXX, 95. In questi luoghi significa, *caddi d' alto, precipitai nell' abisso.*

Pira, quella catasta di legna, dove anticamente si ponevano ad abbruciare i cadaveri. Lat. *rogus, pyra.* In. XXVI, 53.

Piramo, e Tisbe, Purg. XXVII, 37. Fu un giovinetto di Babilonia, secondo le favole; il quale innamorato di Tisbe fanciulla bellissima, sua vicina, e da lei corrisposto in amore, per poterla godere, la persuase ad uscire tacitamente della sua casa, e a portarsi in certo luogo solitario, sotto una pianta di gelso, o moro,

Digitized by Google

dov'egli l'avrebbe attesa. Venne la fanciulla prima dell'amante; ma impaurita per la vista d'una lionessa, che tutta lorda di sangue di buoi scannati, se n'andava alla fonte, fuggissi dentro una grotta, lasciando ivi per la fretta un suo velo, che trovato dalla fiera, fu da essa lacerato, ed insanguinato. Poco dopo giungendo Piramo al pattuito luogo, e riconoscendo il velo dell'amata fanciulla, pensò che fosse stata divorata, e sopraffatto da un estremo dolore, colla propria spada si passò il petto. Tisbe intanto, già deposto il timore, ritorna dalla grotta, e vedendo l'amante languir moribondo per la ferita, dopo molti pianti e lamenti, collo stesso ferro di Piramo disperata si uccide. Scrivono i Poeti, che innanzi questo avvenimento, il gelso produceva i frutti bianchi, ma che spruzzati del sangue degl'infelici divennero tosto di color vermiglio nereggiante, come sono al dì d'oggi. Vedi Ovidio nel 4. Libro delle Metamorfosi.

Pirenei monti, fasciano la Navarra. Par. XIX, 144.

Pirati, corsari. Lat. *piratæ*. In. XXVIII, 84.

Pirro. Re degli Epiroti, perpetuo nemico de' Romani, avidissimo d'Imperio; personaggio notissimo nelle storie; di costui dee intendersi Dante. In. XII, 135. Par. VI, 44. non di Pirro figliuolo d'Achille.

Pisa, nobilissima città di Toscana, bagnata dal fiume Arno. Purg. VI, 17. Biasimata. In XXXIII, 79.

Pisani, cittadini di Pisa. In. XXXIII, 50. Intesi per le *volpi piene di froda*. Purg. XIV, 53.

Pisistrato. Tiranno d'Atene, uomo di temperati costumi, il quale si portò benignamente collo stupratore di sua figliuola. Purg. XV, 101.

Pispigliare, bisbigliare, favellare con voce molto sommessa. Purg. V, 12. XI, 111.

Pistoja, città nobilissima della Toscana. In. XXIV, 126, 143. Biasimata. In. XXV, 10.

Pistola, coll'accento acuto sulla prima sillaba, lettera. Lat. *epistola*. Par. XXV, 77.

Più, cioè, per più tempo. In. VIII, 21.

Più di mille milia, di là da mille miglia. Par. XXVI, 78.

Piùe, più; in rima. Purg. XXII, 107. Par. VI, 14. VIII, 46. XIII, 88. XV, 92. XXV, 115. Per maggiormente. Par. XXVII, 39.

Più e più. Lat. *magis atque magis*. Purg. XXIX, 19.

Piviere, contenuto della giurisdizion della Pieve, la quale è una chiesa parrocchiale, che ha sotto di sè priorie, e rettorie. Par. XVI, 65.

Più oltre, che le fronde, cioè, i fiori altresì, e i frutti. Par. VIII, 57. Ma qui è metafora.

Piume, per li peli della barba. Purg. I, 42. V. *Penne*.

Più pruova, maggior pruova. In. XXVIII, 114.

Più sommo. In. XV, 102. È notabile in questo luogo il comparativo aggiunto al superlativo, che gli dà maggior forza.

Digitized by Google

Più tosto, cioè con maggior prontezza, più tostamente. Lat. *celerius*. Purg. XIII, 6. XXXIII, 19.

Plaga, per clima, o regione. Par. XXXI, 31. È voce Latina. Per sito di cielo. *Plaga, sotto la quale il Sol mostra men fretta*, cioè, la regione meridiana, dove pare che il Sole proceda più lentamente, benchè ciò non sia vero. Par. XXIII, 11.

Plage; in rima, regioni, o siti del cielo. Par. XIII, 4.

Plato, cioè Platone. Purg. III, 43.

Platone, Ateniese detto *il divino*. Filosofo sapientissimo, Principe della setta degli Accademici, e Maestro d'Aristotile. In. IV, 134. Insegnò, che l'anime degli uomini uscite de' corpi loro tornassero alle stelle, ond' erano prima discese. Par. IV, 24.

Plaustro, carro. Lat. *plaustrum*. Purg. XXXII, 95.

Plauto, nativo di Sarsina città dell'Umbria scrittore elegantissimo di Commedie Latine. Purg. XXII, 98.

Plenilunio, tempo in che la Luna è piena. Par. XXIII, 25.

Plenitudine, per moltitudine, folla di gente. Par. XXXI, 20.

Plaja; in rima, pioggia; e per similitudine, grazia, dono. Par. XIV, 27. Par. XXIV, 91. *Voce antica*, dicono gli Accademici della Crusca nel loro Vocabolario; ma secondo il parere dell'eruditissimo Monsignor Giusto Fontanini, a carte 271. del suo Aminta difeso, è voce Friulana; e ne rende ivi la ragione. V. Sopra *Fi'*.

Plorare, piagnere. Par. XX, 62. È voce Latina.

Pluto, dio delle ricchezze, In. VI, 115. VII, 2. Altri credono lui essere il medesimo che Plutone Re dell'Inferno, figliuolo di Saturno, e d'Opi, fratello di Giove, e di Nettuno.

Po, Re de' fiumi d'Italia, scende dall'Alpi, e ricevendo, nel discorrere, dentro'l suo seno molti fiumi più piccoli, viene a scaricarsi nell'Adriatico. In. V, 98. XX, 78. Purg. XIV, 92. XVI, 115. Par. VI, 51.

Po' che, poichè. In. V, 93.

Poco, per abbietto, misero, vile, e tapino. Par. XIX, 133. Per picciolo. In. XXVIII, 6. Par. I, 34. XXVIII, 19.

Poco, *È tanto, che non basta a dicer poco*, cioè; perchè bisognerebbe dirlo *pochissimo*. Par. XXXIII, 123.

Poco ne' fianchi, cioè, stretto. In. XX, 115. Così forse Terenzio nell'Eunuco, alla Scena 3. dell'Atto 2.

> *Haud similis virgo est virginum nostrarum,*
> *quas matres student*
> *Demissis humeris esse, vincto pectore, ut*
> *gracilæ sient.*

Poco Sole, per picciola parte del giorno, che rimanga. Purg. VII, 85.

Podere, per potere, forze. In. VII, 5. XVII, 118. Purg. XX, 126. Par. I, 131. XXI, 11. XXVII, 123. XXXI, 83.

Podésta, per potestà, potere, forza, valore. Coll'accento acuto sulla seconda sillaba; in rima. In. VI, 96.

Digitized by Google

Podestati, terzo coro d'angeli della seconda gerarchia. Par. XXVIII, 123.

Poeta altissimo. In. IV, 79. Intendi Virgilio.

Poetare, fare il poeta. In. XXV, 99. Par. XXX, 32. *Poetaro l'età dell'oro,* cioè, finsero, e favoleggiarono ne' lor poemi l'età dell'oro. Purg. XXVIII, 139.

Poggia, nome. Quella corda che si lega all'un de' capi dell'antenna, da man destra. *Da poggia,* da man destra. Purg. XXXII, 117.

Poggiare, andare in suso, innalzarsi. Par. VI, 115.

Poggiato, per appoggiato. In. XX, 25. Purg. XXVII, 81.

Pogna, per ponga; in rima. Purg. XIII, 64. Par. VIII, 81.

Pognam che, ponghiamo che, supposto che. Purg. XVIII, 70.

Poi, per poichè, posciachè. Purg. X, 1, 128. XIV, 130. XV, 34. Par. II, 56. III, 27.

Pola. Antichissima città di Schiavonia, presso i confini dell' Istria. In. IX, 113,

Pola, sorta d'uccello, altrimenti detto *mulacchia, cornacchia,* Par. XXI, 35.

Poleggio, passaggio, cammino. Par. XXIII, 67.

Polenta,(da) famiglia nobilissima, che signoreggiava in Ravenna a' tempi di Dante. Portava per impresa l'Aquila mezzo bianca in campo azzurro, e mezzo rossa in campo d'oro. In. XXVII, 41.

Policreto, o Policleto, Sicionio, discepolo d'Agelade, scultore antico eccellentissimo. Purg. X, 32.

Polidoro, figliuolo di Priamo Re di Troja, e d'Ecuba, ucciso a tradimento da Polinnestore Re di Tracia. In. XXX, 18. Purg. XX, 115. V. *Ecuba e Polinnestore.*

Polinice, fratello di Eteocle. Purg. XXII, 56. Accennato. In. XXVI, 54.

Polinnestore, Re di Tracia. A costui, come a carissimo amico, Priamo Re di Troja, essendo assediata da' Greci quella città, mandò un suo figliuolo detto Polidoro, con buona parte de' suoi tesori; acciocchè se la città fosse espugnata, e ucciso il Re coll' altra sua prole, non s'estinguesse affatto la stirpe reale. Ma il traditore, intesa la caduta di Troja, e la morte di Priamo, fece morire il giovane, e convertì in uso proprio tutto il tesoro. Purg. XX, 115. V. Virgilio nel 3. dell'Eneide.

Polinnia, una delle muse, così detta dalla moltitudine degl'Inni. Par. XXIII, 56.

Polissena, figliuola di Priamo Re di Troja, e d'Ecuba sua moglie, sacrificata da Pirro al sepolcro d'Achille suo padre; per far vendetta di lui, ch'era stato ucciso a tradimento da Paride nel tempio d'Apollo, sotto colore di dargliela in isposa. In. XXX, 17.

Poltro, per pigro. Purg. XXIV, 135,

Pollluce. Vedi *Castore.*

Polo, per *S. Paolo.* Par. XVIII, 136.

Polo Antartico, opposto all'Artico. Purg. I, 23.

Digitized by Google

Polo Artico, o Settentrionale. Purg. I, 29.

Polve, per corpo mortale, che dee risolversi in polvere. Par. II, 133.

Polveroso, asperso di polvere. In. IX, 71.

Pome, per pomo. Purg. XXVII, 45. Figuratamente, per bene, e felicità somma. Purg. XXVII, 115.

Pome della spada, cioè, pomo. Par. XVI, 102.

Pomi, per frutti di consolazione. In. XVI, 61.

Pomo, che maturo solo prodotto fu. V. *Adamo*. Par. XXVI, 91.

Pompejana tuba, per l'esercito di Pompejo. Par. VI, 72.

Pompeo, il Grande, ancor giovanetto, soggioga diversi popoli all' Imperio Romano. Par. VI, 53.

Ponavam, ponevamo. In. VI, 35.

Ponderoso, grave, pesante. Par. XXIII, 64.

Pondo, peso. Lat. *pondus*. Par. XXV, 38. XXVII, 64.

Poner mano all'arte. Par. XII, 138.

Pontare, spingere, e aggravare in maniera, che tutto lo sforzo, o aggravamento si riduca in un punto. In. XXXII, 3. Par. IV, 26.

Ponte di Castel S. Angelo, in Roma. In. XVIII, 29.

Ponti, luogo della Francia, occupato da'Re Franzesi discendenti da Ugo Ciapetta.

Poppa, per mammella. *Per forza di poppa*; cioè, spignendo col petto. In. VII, 27; *in su la destra poppa*; cioè, a man ritta. In. XII, 97. V. *Mammella*.

Porci, chiama Dante gli abitatori del Casentino, infino ad Arezzo. Purg. XIV, 43.

Porco, *il porco, e la caccia*. Cioè, il porco, o il cinghiale cacciato. In. XIII, 113. Simil figura di parlare usò Virgilio nel 2. della Georgica, al verso 192. *Pateris libamus et auro*. Cioè, *pateris aureis*.

Per cura, osservare, attendere. Purg. X, 135.

Porger della pace, e dell'ardore. Cioè, comunicar pace, ed ardore. Par. XXXI, 17.

Porgere, per mandare, gettare. Par. XXIX, 99.

Porgere gli occhi a che che sia. Cioè, guardar qualche cosa. Purg. XIII, 13. *Porgere gli occhi nel viso* a qualcuno. Cioè, guardarlo bene in faccia. In. XVII, 52.

Porgere il passo a chi che sia, per andare verso d'alcuno. In. XXXIV, 67.

Porger gravezza, per attristare, o render grave, e meno atto al salire. In. I, 52.

Porger parole, per favellare, ragionare. In. II, 135. Purg. XXXIII, 52.

Porgersi, per farsi incontra. Par. XV, 25.

Poria, potrebbe. In. XXVIII, 1. Purg. VII, 58. XVII, 63. Par. I, 71. IV, 95.

Por mente, attendere, osservare. Par. VIII, 142. XXIV, 7, 14.

Digitized by Google

Porre, per dar vantaggio. Par. XXX, 121. V. *Levare*.

Porre, *pone il mondo a caso*. Cioè, insegna che 'l Mondo sia fatto a caso; il suppone fatto a caso. In. IV, 136. In questo significato adoperano bene spesso i Filofofi Greci il loro verbo τίθιμι, che corrisponde al nostro *porre*. Basti per molti che si potrebbero addurre, Porfirio nella sua Introduzione alle Categorie d'Aristotile, al cap. II, testo 30. τὰ δ' μισα τῶν ἄκρων, ὑπαλληλά τι καλοῦσιν εἴ δη καὶ γένη καὶ ἕκαστον αὐτῶν εἶδος εἴ ναι καὶ γένος ΤΙΘΕΝΙΑΙ, πρὸς ἄλλο μίντοι καὶ ἄλλο λαμβανόμενον. *Ciò ch'è poi di mezzo tra gli estremi* (*cioè, tra il genere generalissimo, e la spezie spezialissima*) *chiamano spezie, e generi subalterni: e* pongono *che ciascun di loro sia genere, e spezie, ma relativamente ad altra e ad altra cosa.*

Porre a croce; in croce. V. *Croce*.

Porre ad asta a ritroso, cioè, voltar sossopra l'insegne de' nemici vinti in battaglia. Par. XVI, 153.

Porre a servo. V. *A servo*.

Porre gl'ingegni a ben fare, darsi all'opere virtuose, dalle quali tragga giovamento la repubblica. In. VI, 81.

Porre in tregue, per riposare, o affievolire. Purg. XVII, 75.

Porre tutto il suo amore a drittura, cioè, innamorarsi dell' operar giustamente. Par. XX, 121.

Portare, per avere alcuna proprietà. In. XXIV, 39.

Portare, per importare. Purg. IV, 127. Per produrre. Purg. I, 102. XXXIII, 111. Per annunziare. Par. XIX, 8. Per esser cagione. Par. XXVIII, 24.

Portar dell' insegna, cioè, portar l'insegna. Par. XVI, 127.

Portare esperienza, per informarsi. In. XVII, 38.

Portar fede, per esser fedele. In. XIII, 62.

Portarno, portarono. Par. XI, 108; in rima.

Portar passione a che che sia. Cioè dolersi di che che sia. In. XX, 30.

Portar scienza, per sapere. In. XXXIII, 123.

Portar vergogna, cioè, vergognarsi. Purg. XXXI, 43.

Portato, sustantivo, per parto. Purg. XX, 24.

Porterane, ne porterai. Par. XVII, 91.

Portiere, portinajo, usciere. Purg. IX, 78.

Porto, per termine a cui tende ogni cosa. Par. I, 112.

Porto, participio da *porgo*. In. XVII, 88. Par. XXVI, 66. Per disteso. Lat. *porrectus*. In. XXV, 117. Così spiega il Landino.

Portogallo, provincia di Spagna. Suo Re biasimato. Par. XIX, 139.

Posa, nome, quiete. In. III, 54. Purg. VI, 150.

Posar fede, creder fermamente. Par. XVII, 139.

Posasse, per posassi; in rima. Purg. II, 85.

Possa, per potenza, facoltà, forza. Purg. XVII, 75. XXV, 57. Par. XXXIII, 142.

Posse, per possi; in rima. Par. XIII, 94.

Posseditore, chi possiede. Purg. XV, 62.

Possendo, potendo. Purg. XI, 90.

Digitized by Google

Possessivo. *Nomare del possessivo.* V. *S. Domenico.* Possessivo nome si è quello che dinota possessione, come *a patre paternus, a domino dominicus.* Par. XII, 69.

Possibile a salir persona, cioè, da esser salito da persona. Purg. XI, 51.

Possibile intelletto. Di esso è da vedere Aristotile nel 3. Libro dell' Anima. Insegnano i Filosofi, che tale intelletto stiasi da sè medesimo, e non si vaglia nell' operare, d'alcun organo corporale. Purg. XXV, 65.

Posta, luogo dove si posa, o aguato. In. XXII, 148. Per quel sito ove si mettono i cacciatori, aspettando le fiere al varco. In. XIII, 113. Per occasione. In. XXXIV, 71. Per orma, vestigio, pedata. In. XXIII, 148. Per sito, luogo. In. XXXIII, 111. Purg. VIII, 108. XXIX, 70.

Posta. *Parlare a sua posta,* cioè, felicemente esprimere i concetti dell' animo. In. XVI, 81. A questo proposito Orazio nell' Epistola 4. del 1. Libro:

Quid voveat dulci nutricula majus alumno,
Quam sapere, et fari possit quæ sentiat?

Postilla, per immagine della cosa specchiata. Par. III, 13.

Postremo, ultimo. Lat. *postremus.* Parg. XVI, 147.

Potavàm, potevamo. In. XXIV, 33.

Potei, per potevi. In. XV, 112.

Potém, possiamo. Purg. XI, 8. XVIII, 116.

Potemo, possiamo. In. IX, 33.

Potén, per potevano. In. IV, 117. Purg. XV, 140.

Potenze, per gli elementi, e per le cose di essi composte. Par. XIII, 61.

Potenzia con atto, è stretta ne' corpi celesti, i quali sono *potenza* rispetto alle Intelligenze, che li muovono, e sono *atto* rispetto alla parte elementare, nella quale influiscono. Par. XXIX, 35.

Potenzia pura, chiama Dante la parte elementare del Mondo, che ubbidisce alle influenze celesti. Par. XXIX, 34.

Potenziato, che ha virtù potenziale. Par. VII, 140. V. sopra *Potenzia,* e *Potenze.*

Potéo, potè. Purg. XXII, 22. Par. XIX, 43.

Potere arme, cioè, poterle portare, esser atto a portarle. Par. XVI, 47.

Poterebbe, potrebbe. In. VII, 66.

Potèsi, potevasi. Purg. XIX, 110.

Poverella. *La poverella.* Par. X, 108. Intendi la vedova dell' Evangelio, che offerse due minuti (danari) nel Tempio, e fu lodata da Nostro Signor Gesù Cristo.

Povero cielo, per annuvolato, e privo de' suoi ornamenti, che sono le stelle in tempo di notte. Purg. XVI, 2.

Povertà, intesa per la donna amata da S. Francesco d' Assisi. Par. XI, 58, 113.

Digitized by Google

Pozza, piscina, o luogo pieno d'acqua stagnante. In. VII, 127.

Prandere, per mangiare a pranzo. È voce Latina. Par. XXV, 24. Qui figuratamente.

Praga, città metropoli di Boemia, occupata dall'Imperadore Alberto d'Austria. Par. XIX, 117.

Pranso, per satollo, pasciuto. Lat. *pransus*. Purg. XXVII, 78.

Prata, luogo tra Ravenna, e Faenza. Purg. XIV, 104. V. *Guido da Prata.*

Prato, città vicina a Fiorenza. In. XXVI, 9.

Pratomagno, monte tra Val d'Arno, e il Casentino. Purg. V, 116.

Pravo, iniquo, malvagio. Lat. *pravus*. In. III, 84. XVI, 9. Par. IX, 25.

Prece, per preci, preghiere; in rima. Purg. XX, 100.

Precinto, sustantivo. Cerchio che serra. In. XXIV, 34.

Precinto, addiettivo. Compreso, contenuto. Par. XXVII, 113. Potrebbe però spiegarsi anche in forza di sustantivo.

Preciso, per tolto, vietato. Par. XXX, 30.

Preciso latino. V. *Latino.* Par. XXVII, 35.

Preclaro, per chiarissimo, risplendentissimo. Lat. *præclarus.* Par. IX, 68. XI, 115.

Preco, nome, prego, preghiera; in rima. In. XXVIII, 90. Par. XX, 53.

Preco, verbo, prego; in rima. In. XV, 34.

Preconio, per Evangelio. Par. XXVI, 44.

Predella, per quella parte della briglia, dove si tien la mano, quando si cavalca. Purg. VI, 96.

Predestinazione occultissima. Par. XX, 130.

Predicante, per predicatore. Purg. XXII, 80. Par. XXIX, 96. Oggi questa parola *predicante,* significa i ministri degli Eretici.

Predone, ladrone. Lat. *prædo.* In. XI, 38.

Prefazio, per saggio di qualche cosa. Par. XXX, 78.

Prefetto nel foro divino, per lo Sommo Pontefice. Par. XXX, 142.

Pregno, per abbondante d'acque. Purg. XIV, 31. Per pieno. Purg. XVIII, 42. Detto figuratamente. Purg. XXII, 76.

Pregno aere, per nuvoloso, piovoso. Par. X, 68.

Pregno di gran virtù. Par. XXII, 112.

Prelibare, gustare, assaggiare. Par. XXIV, 4. E figuratamente, trattar con brevità, in compendio. Par. X, 23. Lat. *prælibare.*

Premere a chi che sia, per istrignersi a lui. Purg. V, 43.

Premere, per ispremere. Purg. XXV, 48.

Prendemo, prendiamo. Par. XX, 102.

Prendere, per comprendere. Par. XXX, 119.

Prender del nome, pigliare il nome. Par. XVI, 99.

Prender grazia, per esserne fatto degno. Par. XXII, 59.

Prender il cerchiare, per incominciare una strada in giro. Purg. XIX, 69.

Digitized by Google

Prender immagine, per imprimere alcuna cosa nella fantasia. Purg. IX, 143.

Prender il monte, cioè, cominciare a salirlo. Purg. I, 108. Così: *Prender la scala*. Purg. XXV, 8. *Prender l'acqua*, per mettersi in mare. Par. II, 7. *Prender la campagna*. Cioè, avanzarsi per essa camminando. Purg. XXVIII, 5. *Prender più della ripa*. In. VII, 17.

Prendere. *Gran duol mi prese al cor*. In. IV, 43. *A cui mal prenda*. È maniera d'imprecazione. In. XXVII, 70.

Prendersi, per appigliarsi, aggrapparsi. In. XXXIV, 107.

Prescriba, prescriva, determini, prefinisca. Par. XXIV, 6. in rima.

Prescritto, per terminato. Par. XXV, 57.

Presente, per regalo, dono. Par. VII. 24.

Pressa, nome, per calca, urgenza. Purg. VI, 8.

Pressa (Della) famiglia nobile Fiorentina. Par. XVI, 100.

Presso del mattino, avvicinandosi il mattino. Purg. II, 13.

Presso di qui, vicino a questo luogo. In. XXXI, 101.

Prestare, per concedere, donare. Lat. *præstare*. Purg. XIII, 108.

Presti, per *presta*, imperativo. Par. I, 22.

Presto, per pronto, apparecchiato. Purg. XVIII, 19. XXVIII, 83. Par. VIII, 32. XXIV, 50. XXIX, 60.

Presto del venire, pronto al venire. In. II, 117.

Presunsi, presumetti; in rima. Par. XXXIII, 82.

Presunzione, per ostinazione, contumacia. Purg. III, 140.

Previso, preveduto. Lat. *prævisus*. Par. XVII, 27.

Prezza, per prezzo. *Far prezza*. cioè, prezzare, fare stima, far conto. Purg. XXIV, 34.

Priamo, Re di Troja, ucciso. In. XXX, 15.

Primajo, primo. In. V, 1. VII, 41. Purg. IX, 94. XIII, 5. XIV, 66. Par. II, 108. XVIII, 91. XXVI, 100. Per primiero, pristino. In. XXV, 76.

Prima luce, cioè, Iddio. Par. XXIX, 136. Così *prima virtù*. Par. XXVI, 84.

Primavera, per li fiori che nascono in tale stagione. Purg. XXVIII, 51.

Primavera sempiterna, il Paradiso. Par. XXVIII, 116.

Prima volta. Purg. XXVIII, 104. V. *Volta prima*.

Primi, *i miei primi*, cioè, i miei progenitori, i miei maggiori. In. X, 47.

Primipilo, appresso gli antichi Romani si chiamava il Condottiere di 400. soldati nella prima squadra, ed era capo di legione. Con questo nome chiamasi dal nostro Poeta S. Pietro Apostolo capo della Chiesa. Par. XXIV, 59.

Primizia de' Vicarj di Cristo, cioè, S. Pietro. Par. XXV, 14.

Primizia, per antenato, o radice della schiatta. Par. XVI, 22.

Primo, *quel ch' è primo*, cioè, Iddio. Par. XV, 56.

Digitized by Google

Primo amore, cioè, Iddio, lo Spirito Santo. In. III, 6. Par. VI, 11. XXXII, 142.

Primo amore. * Così altrove nomina Dio. Qui nel verso: *Colui che mi dimostra il primo amore Di tutte le sustanzie sempiterne*. Par. XXVI, 38. intendi Aristotile*

Primo aspetto, per faccia, o superficie del corpo. Par. XXVII, 137. Qui figuratamente.

Primo giro, per lo Cielo Empireo. Par. IV, 34. Per lo cielo della Luna; la quale vien chiamata da Marco Tullio nel Sogno di Scipione, *ultima cœlo, citima terris*. Purg. I, 15.

Primo Mobile accennato. Par. XIII, 24. Circonscritto. Par. II, 115. XXVIII, 70.

Primo mondo, cioè, pristino, rispetto a' morti. In. XXIX, 104.

Primo superbo. Par. XIX, 46. V. Lucifero.

Primo vero, per li principj delle scienze, che non abbisognano d'esser dimostrati, ma sono per sè noti. Par. II, 45.

Principati, o *Principi celesti*, primo coro d'Angeli della terza gerarchia i quali, secondo Dante, muovono il cielo di Venere. Par. VIII, 34. XXVIII, 125.

Prince, principe. Purg. X, 74.

Principe de' nuovi Farisei. In. XXVII, 85. V. Bonifazio VIII.

Principio, per cognizione, da cui un'altra dipenda. Par. XXXIII, 135.

Principio alla via, cioè, della via. In. II, 30.

Principio del cervello, chiama forse Dante la midolla spinale, ch'è della stessa sostanza col medesimo, ed è quasi un suo processo, quando non si volesse intendere il cuore. In. XXVIII, 141.

Prisciano. Gramatico eccellentissimo, fu di Cesarea di Cappadocia, e scrisse molti libri della sua professione, i quali ancora si leggono. Vogliono alcuni spositori, che Dante il prendesse per ogni Gramatico. In. XV, 109.

Privare, per togliere. Purg. XXXIII, 125.

Privato, sustantivo, cesso, agiamento, luogo dove suol deporsi il soverchio peso del ventre. In. XVI, 114.

Privilegiare, conceder privilegio. Purg. VIII, 130.

Probitate, bontà. Lat. *probitas*. Purg. VII, 122.

Probo, buono. Lat. *probus*. Par. XXII, 138.

Procedere, per camminar lentamente. In. XX, 103. XXIII, 81.

Processo, per esito d'affare. Par. XVII, 67. Per maniera di procedere. Par. VII, 113. Per seguitamento di parlare. Par. V, 18.

Proda, lido, orlo, riva. In. IV, 7. VIII, 55. XII, 101. XVII, 5. XXII, 80. XXIV, 97. XXXI, 42. Purg. VI, 85. Par. XIX, 61. Per prora di nave. In. XXI, 15.

Digitized by Google

Prode, sustantivo, per prò, utilità, giovamento. Purg. XV, 42. Par. VII, 26. *Far prode*, per giovare. XXI, 75.

Producerebbe, produrrebbe. Par. VIII, 107.

Produtto, prodotto. Par. XXIX, 33.

Profferére, profferire. Par. III, 6.

Profferire, per far vedere, disvelare, scuoprire, manifestare. In. XXIX, 132. Par. XXVIII, 136.

Profferto, per manifestato con parole. Par. XXVI, 105.

Profflare, per ornare l'estremità di che che sia. Purg. XXI, 23. Così l'antico Comentatore.

Profonda canzone, cioè, di concetti altissimi. Purg. XXXII, 90.

Profonde cose, altissime, sublimi, e vincenti la capacità dell' intender nostro. Par. XXIV, 70.

Profondo, per centro. Par. IX, 23.

Profondo, per altissimo. Par. XXX, 4.

Profondo, avverbio, *mirar profondo*, cioè, veder bene addentro. Purg. XXXI, 111.

Progne, moglie di Tereo Re di Tracia, che per vendicar la sorella Filomena da lui violata, diede a mangiare al marito il suo figliuolo Iti e fu poi convertita in rondine : altri dicono in rosignuolo. Accennata. Purg. XVII, 19. V. Ovidio nel 6. delle Trasform.

Promere, per manifestare. È voce Latina. Par. XX, 93.

Promessione, promissione. Par. XXIX, 123.

Promettere, *promessa tanto s'avea*, cioè s'era offerta al mio piacere con tanta cortesia. Par. VIII, 43.

Promissione, promessa. Purg. XXX, 132.

Promotore, che promuove. Lat. *promotor*. Par. I, 116.

Prontare, importunare. Purg. XIII, 20.

Prope, presso. È voce Latina. Purg. XIX, 107.

Propinquo, vicino. In. XVII, 35. Purg. XXXIII, 41. Par. IX, 38. È voce Latina.

Propinquissimo, vicinissimo. Par. XXXII, 119.

Proposizione antica, e novella, cioè, l'antico, e 'l nuovo Testamento. Par. XXIV, 98.

Proposta, per proponimento. In. II, 38.

Proposto, per proposito, proponimento. In. II, 138.

Proposto, per preposito, caposquadra, capitano. In. XXII, 94, 123.

Proprio, *fatto per proprio*, acciocchè fosse proprio. Par. I, 57.

Proserpina, figliuola di Giove, e di Cerere, rapita per isposa da Plutone, mentre coglieva fiori ne' prati d' Enna in Sicilia. In. IX, 44. dove si dice : *La Regina dell' eterno pianto*. Purg. XXVIII, 50. È la stessa che la Luna. In. X, 80. Di essa leggonsi questi due versi :

Terret, lustrat, agit, Proserpina, Luna, Diana,
Ima, superna, feras, sceptro, fulgore, sagitta.

Digitized by Google

Prossimano, prossimo, congiunto. In. XXXIII, 146.

Protendersi, per allungar le membra, scontorcendosi. Purg. XXVII, 16. Per allungarsi semplicemente, farsi avanti. Purg. XIX, 65.

Protervo, per altiero. Purg. XXX, 70.

Proteso, per disteso, in significato osceno, quello che i Latini dicono *arrectus*. In. XV, 114.

Prova, *far prova,* per allignare. Purg. XXX, 117.

Provedenza, provvidenza. Par. VIII, 99. XVII, 109. XXVII, 16.

Provenza, o Prozenza, provincia marittima della Francia, di cui fu Conte Carlo I. Re di Puglia. Purg. VII, 126. Posta a sinistra del Regno di Francia, riguardando verso Occidente. Par. VIII, 58.

Provenzale dote, cioè la Provenza aggiunta al Regno di Francia da Luigi il Santo, e da Carlo suo fratello, discendenti da Ugo Ciapetta, i quali ebbero per mogli due figliuole di Berlinghieri di Tolosa, Signor di Provenza. Purg. XX, 61.

Provenzali, uomini di Provenza. Par. VI, 130.

Provenzan Salvani, prima cittadino, e poi Tiranno di Siena; il quale sulla piazza di quella città, fattosi recare un tappeto, si mise a scongiurare i suoi cittadini che l'ajutassero a trar di prigione un suo carissimo amico, il quale Carlo II. Re di Puglia avea fatto incarcerare, e minacciava ancora di far decapitare, se non eran tosto trovati, e pagati per lui diecimila fiorini d'oro. La qual somma trovata, per diligenza di Provenzano, l'amico ricuperò la libertà. Purg. XI, 121, 134. e segg.

Provveder divino, divina provvidenza. Par. VIII, 135.

Provvedere del suo risponder chiaro, cioè, dar chiara ed evidente risposta. Par. XXVIII, 85.

Pruno, virgulto pieno di spine. In. XIII, 33. Par. XIII, 134. XXIV, 111. Ma qui figuratamente.

Pruova. *Far mala pruova,* per male allignare. Par. VIII, 141.

Pubblico segno, per l'Aquila, insegna dell'Imperio Romano. Par. VI, 100.

Puccio Sciancato, ladro famoso a' tempi di Dante. In. XXV, 148.

Puglia, provincia d'Italia, oggi nel Regno di Napoli. Purg. VII, 126. Dante la chiama *fortunata,* cioè pingue, e feconda. In. XXVIII, 9. Signoreggiata a' tempi del Poeta dal Re Carlo Senzaterra, Signor di Provenza. Accennata. Purg. V, 69. Circonscritta insieme con altri paesi da Dante. Par. VIII, 61. V. *Romani.*

Pugliesi, abbandonano il Re Manfredi. In. XXVIII, 17.

Pugna, nome, nel numero del più, per pugni. In. VI, 26.

Pulcella, zitella, donzella. Purg. XX, 32.

Pulcro, bello. Lat. *pulcher.* In. XII, 58.

Pullulare, per gonfiarsi in bolle; detto dell'acqua. In. VII, 119.

Digitized by Google

Punga, per pugna, o battaglia, o contrasto; in rima. In. IX, 7.

Pungelli, stimoli; e figuratamente, cattivi consigli. In. XXVIII, 138.

Pungèmi, pungevami. Purg. XXI, 4.

Pungere, per travagliare, malmenare. Purg. XVIII, 102.

Punger se stesso, per eccitarsi al cammino. In. XXXI, 27.

Punta, per puntura. In. XIII, 137.

Punta del desio, per desiderio molto acceso. Par. XXII, 26.

Punta, *per punta*, cioè, a dirittura, direttamente; ma in senso figurato. Purg. XXXI, 2. V. *Taglio*.

Punto, per articolo. Par. XXIV, 37. Per momento di tempo. Par. XXXIII, 94. Per proposizione, o massima. Purg. VI, 40.

Punto a cui tutti li tempi son presenti; cioè, l'Eternità. Par. XVII, 18.

Punto al qual si traggon d'ogni parte i pesi, cioè, il centro della terra, verso cui si portano i corpi. In. XXXIV, 110.

Punto che 'l zenit inlibra, chiama Dante quel momento in cui il Sole e la Luna vengono, a fasciarsi dell'orizzonte, stando l'un d'essi per tramontare, l'altro per levare; e sono egualmente distanti dal zenit, cioè, dal punto verticale, il quale fa allora con essi un triangolo isoscele, cioè, che ha due lati eguali. Par. XXIX, 4.

Punto fisso, per Iddio. Par. XXVIII, 95.

Punto. V. sopra, *Dare in punto*.

Punto, participio da *pungo*, *punto d'amore*, cioè, stimolato. Par. XXVIII, 45.

Puntone della spada, per punta di essa spada. Purg. IX, 113.

Puollo, il può. Par. IV, 128.

Puòne, per può; in rima. In. XI, 31.

Pur, e *pure*, per solamente. In. XI, 20, 56. XXXI, 78. Purg. V, 112. VII, 79. X, 46. Par. XVII, 138. XVIII, 21. XXVII, 33. E in altri luoghi molti.

Puretto, puro, schietto; che anche *pretto* si dice. Par. XXIX, 22.

Pur lì; in rima, cioè, tuttavia in quel luogo. In. VII, 28.

Pusillo, per umile, abbietto. Lat. *Pusillus*. Par. XI, 111.

Putire, spirar mal odore, mandar puzzo. In. VI, 12.

Putifare, ministro del Re Faraone. La moglie di costui vien chiamata da Dante, *la falsa* ch'accusò Giuseppe. In. XXX, 97. V. Giuseppo.

Putta, per meretrice, o donna svergognata, e vilissima, che a tutti si vende, e prostituisce. Purg. XI, 114. Qui figuratamente.

Puttaneggiare, per usar modi, e procedere di puttana. In. XIX, 108.

Putto, addiettivo, puttanesco. In. XIII, 65.

Digitized by Google

Q

Qua', per *quali*. In. I, 21. XIX, 58. Par. XVIII, 105.

Quaderno, libro di conti. Purg. XII, 105. E figuratamente, per confine, cancelli. Par. XVII, 37.

Quadra, per quarta parte di cielo. Par. XXVI, 142.

Quadrante, è la quarta parte di quello strumento, che gli Astrologhi chiamano Astrolabio; il quale è fatto a guisa d' un tagliere, la cui circonferenza dividesi in 360. gradi; cosicchè il quadrante ne conterrà 90. Purg. IV, 42.

Quadratura *del cerchio*; cioè, riduzione di esso cerchio in figura quadrata, cosicchè l' aja, o superfizie del quadrato sia di grandezza affatto eguale a quella del cerchio; cosa da' Geometri più volte cercata, ma non mai finora trovata, e forse impossibile a trovarsi. Par. XXXIII, 133.

Quadrello, per saetta, freccia, strale. Par. II, 23.

Quaggiuso, quaggiù. In. II, 83. Par. XXXI, 30, 114.

Qual, per *chi*, chiunque, qualunque, o colui che, quegli che. In. XII, 74. Purg. XIX, 23. Par. I, 6. X, 88. XI, 122. XIV, 25. XXI, 19. XXXIII, 14.

Qual che, chiunque sia che. In. VIII, 123. Per *qualunque*. In. XII, 48. XV, 12. XIX, 46.

Qualche, *da qualche parte*. Per *da qualunque parte*. Purg. IV, 69.

Qual che si sia, qualunque e' si sia. Par. XXII, 114.

Qual ch' uom prende, cioè, qualunque l' uomo prenda. Par. XI, 41.

Quale, per come, qualmente, in quella guisa appunto che. In. II, 127. XVIII, 10. Purg. XXX, 13. XXXI, 64. Par. XXV, 108.

Quale, per qualità. In. II, 18. IV, 139. Par. II, 65. XXIII, 92. XXX, 120.

Quale, per lucente. Par. VIII, 46.

Qual vuol sia, sia qualsivoglia. Purg. XXXII, 69.

Quando, per giacchè. Lat. *quando*, *quandoquidem*. Purg. XXXI, 67. Par. X, 82. XIII, 34, 35. Per *tempo*. Par. XXIII, 16. XXIX, 12.

Quando che sia, in alcun tempo, una volta. Lat. *olim*, *aliquando*. In. I, 120. Purg. XXVI, 54.

Quandunque, ogni volta che. Lat. *quotiescumque*. Purg. IX, 121. Par. XXVIII, 15.

Quanto di noi lassù fatto ha ritorno, cioè, quante sono l' anime degli uomini che dopo la morte de' corpi, sono ritornate in Ciclo. Par. XXX, 114.

Quanto, per grande. Par. VIII, 46.

Quanto, per quantità Par. II, 65, 104. XXIII, 92. Par. XXX, 120.

Quantunque, per quanto, quanto mai. In forza di nome. Ma è

Digitized by Google

indeclinabile. In. XXXII, 84. Purg. XII, 6. XV, 71. XXX, 52. Par. VIII, 103. XIII, 43. XXII, 130. XXIV, 79. XXXII, 56, 91. XXXIII, 21. *Quantunque gradi,* per quanti gradi. In. V, 12.

Quantunque la Chiesa guarda; cioè, tutte le rendite ecclesiastiche, e de' monisteri, custodite dalla Chiesa. Par. XXII, 82.

Quantunque perdèo l'antica madre; cioè, tutte le delizie del terrestre Paradiso, perdute da Eva. Purg. XXX, 52.

Quare, perchè. È voce Latina. In. XXVII, 72

Quarnardo o Parnaro, golfo di Schiavonia, presso il quale sono campagne piene di sepolture. In. IX, 113.

Quarta famiglia del Sommo Padre, chiama Dante una porzione de' beati spiriti, posta da lui nella quarta sfera, anzi nello stesso corpo del Sole. Par. X, 49.

Quatto quatto, più quattamente, e nascostamente, che si può. In. XXI, 89.

Quattro animali, *Coronato ciascun di verde fronda.* Purg. XXIX, 92. Intendi i quattro Vangelisti — E per Quattro in umile paruta. Purg. XXIX, 143. i quattro Apostoli Jacopo il minore, Pietro, Giovanni, e Giuda Taddeo; come scrittori d'alcune Epistole Canoniche.

Que', per *quegli,* nominativo singolare di persona. In. VIII, 46. Par. XXXII, 127. È in caso obbliquo. In. XXXII, 114.

Quei, per *quello,* in secondo caso. In. XIX, 45. In terzo caso. Purg. III, 120, Par. XVII, 93. In caso accusativo. In. II, 104.

Quei, dimostrativo di cosa irragionevole. Par. XIX, 93.

Quei che più n'ha colpa. Purg. XXIV, 82. V. Corso Donati.

Quel (per territorio, e giurisdizione di uno stato). Così: *Quel di Carlo.* Purg. V, 69. V. Puglia.

Quel che in eterno rimbomba; cioè, l'ultima sentenza di Cristo contra i reprobi, che dirà: *Andate, maledetti, nel fuoco eterno.* In. VI, 99.

Quella parte, donde prima è preso Nostro alimento chiama Dante il bellico, per lo quale il fanciullo nel ventre materno si nutrisce. In. XXV, 85.

Quelli, per *quegli,* in caso retto singolare. In. XVIII, 86. XXVIII, 134. Purg. XIII, 104.

Quello, per *quegli.* Par. VIII, 125.

Quel mar che la terra inghirlanda; cioè, l'Oceano. Par. IX, 84.

Quel paese *che siede tra Romagna, e quel di Carlo.* Purg. V, 68. V. Marca d'Ancona.

Quercia. *Dal nascer della quercia al far la ghianda;* cioè, dal principio al compimento di qualche impresa. Par. XXII, 87.

Querente, per chi esamina, ed interroga. Lat. *quærens, quæsitor* Par. XXIV, 51.

Questi, dimostrativo di bestia. In. I, 46.

Questi, dimostrativo di cosa inanimata. Par. I, 115, 117, 119.

Quetàmi, mi quetai. In. XXXIII, 64.

Quetare, per appagare, render contento. Par. XXX, 52.

Quetare il passo, per soffermarsi. Purg. V, 48.

Digitized by Google

Quia. *State contenti al quia;* cioè, ponete freno alla soverchia curiosità, nè vogliate che vi si renda ragione di quelle cose che non potete intendere. Purg. III, 37.

Quici, qui; in rima. Purg. VII, 66. Par. VIII, 121. XII, 130.

Quiditate, essenza, o definizion della cosa. Termine delle scuole di Filosofia, e Teologia. Par. XX, 92. XXIV, 66.

Quinc' entro, qui, in questo luogo. In. XXIX, 89. Purg. XIII, 18.

Quintio Cincinnato, Dittatore de' Romani, uomo di gran virtù, e moderazione, così nominato dalla chioma rabbuffata. Par. VI, 46.

Quirino, altrimenti Romulo, fondatore di Roma, generato di padre incerto; ma per lo suo valore attribuito al dio Marte. Par. VIII, 131.

Quiritta, qui appunto appunto. Purg. IV, 125. XVII, 86.

Quisquilia degli occhi, cioè, cispa, immondizia. È voce Latina. Par. XXVI, 76.

Quistione, per dimanda, interrogazione, Par. VI, 28.

Quive, quivi; in rima. Par. XIV, 27.

Quivi, per *qui,* in questo luogo. Purg. XXXIII, 57. Per altro questa voce *quivi,* più comunemente appresso gli ottimi scrittori, significa *ivi,* in quel luogo.

Quivi, per in quel punto. Purg. V, 54.

Quoto, o *coto.* Pensiero. Forse dal Latino *cogito.* Par. III, 26.

R

Raab, meretrice di Gerico, la quale per aver salvate in sua casa alcune spie di Giosuè, Capitano del popolo eletto, fu da lui preservata ed accolta nel sacco di quella Città; ond' essa poi passò al culto del vero Dio d' Israele. Par. IX, 116.

Rabano, Inglese, fratello del venerabile Beda, uomo dotto. Par. XII, 139.

Rabbuffarsi, per mettersi in iscompiglio, e pigliarsi molti fastidj. In. VII, 63.

Rachele, figliuola di Laban, bellissima giovane, moglie del Patriarca Giacobbe; intesa per la contemplazione. In. II, 102. IV, 60. Purg. XXVII, 104. Par. XXXII, 8.

Raccapricciare, mettere un tale orrore, sicchè s' arriccino i peli. In. IV, 78.

Raccendere, accender di nuovo. Purg. VIII, 78. Qui è metafora.

Raccendere la conoscenza, cioè, rinnovarla, suscitarla. Purg. XXIII, 46.

Raccendersi di vista novella, per riprendere, e riacquistar nuovo lume, e vigore agli occhi. Par. XXX, 58.

Raccertarsi, certificarsi, accertarsi di nuovo. Purg. IX, 64.

Digitized by Google

Racceso, di nuovo acceso. In. XXVI, 130.
Raccogli, per raccoglie; in rima. In. XVIII, 18.
Raccogliere la parola, per intendere il parlare. Purg. XIV, 72.
Raccolto, per contenuto. Par. V, 60.
Raccolto a chi che sia, per avvicinato. Purg. VIII, 109.
Raccorce, per raccorci, ti raccorci; in rima. Par. XVI, 7.
Raccorciare, abbreviare. Par. XV, 96.
Raccorciar la via, per affrettarsi al cammino. Par. XXXI, 129.
Raccorse, per raccolse; in rima. Par. XII, 45.
Raccosciarsi, ristrignersi nelle cosce, abbassandosi. In. XVII, 123.
Raccostarsi, per accostarsi di nuovo. Purg. XXVI, 49. Per accostarsi semplicemente. In. XI, 6.
Racquetarsi, tornar queto. In. VI, 26.
Rada, nome, rara. Par. IV, 87.
Rade, per *radi,* verbo; in rima. In. XXXIII, 127.
Radere. *Le ciglia avea rase d'ogni baldanza,* cioè, umili, dimesse. In. VIII, 118.
Radiale lista, cioè, del raggio, o piena di raggi. Par. XV, 24.
Radiare, tramandare il raggio. Par. XIX, 89. È voce Latina.
Radice umana, per li primi uomini. Purg. XXVIII, 142.
Rado, in forza d'avverbio. Per rade, o rare volte. Lat. *raro.* Purg. XIX, 24. XX, 45. E in altri luoghi.
Raffaello Arcangelo guarisce il vecchio Tobia dalla cecità col fele d'un pesce. Par. IV, 48.
Rafel mai amech zabì almi. Parole che nulla significano, poste dal Poeta in bocca di Nembrotto, per dinotare la confusione delle lingue, cagionata per di lui colpa. In. XXXI, 67.
Raffinare, per divenir più fino. Purg. VIII, 120.
Raffio, strumento di ferro uncinato. In. XXI, 52, 100. XXII, 147.
Raffrettare, affrettar di nuovo. Purg. XXIV, 68.
Raffrontarsi, per incontrare, e farsi a fronte dell'oggetto bramato. Purg. XVII, 51.
Ragazzo per famiglio di stalla. In. XXIX, 77. V. il Bocaccio nella Novella del Conte d'Anguersa.
Raggiare, per diffonder raggi, risplendere. Purg. XXV, 89. XXVI, 5. XXVII, 95. XXVIII, 33. XXXI, 122. XXXII, 54. Par. VIII, 53. XIII, 58. XVIII, 17. XXI, 15. XXVIII, 16. Per illuminare, illustrare co' raggi. Par. VII, 17, 74. XXV, 54. E forse in altri luoghi. Per infondere a forza di raggi, e di lume. Par. VIII, 3. Per uscire con quella velocità che esce il raggio. Par. XXIX, 29. *Si raggerà d'intorno cotal vesta;* cioè, si tesserà a forza di raggi. Par. XIV, 39.
Raggielare, di nuovo congelare. In. XXXIII, 113.
Raggiornare, farsi giorno di nuovo. Purg. XII, 84.
Raggiugnersi, congiugnersi di nuovo. In. XVIII, 67.
Ragionare, per argomentare, o concludere. Purg. XVII, 138.
Ragionarsi, per conchiudersi ragionando. Purg. XVII, 138.

Digitized by Google

Ragione, per conto, o interesse. Purg. XIV, 126. Per ragionamento. Purg. XXII, 130. *Far ragione,* per immaginarsi. In. XXX, 145.

Ragna, per ragno. Purg. XII, 44. Per sorta di rete. Par. IX, 51. Qui figuratamente.

Rajare, per isfavillare, risplendere, illuminare, raggiare. Purg. XVI, 142. Par. XXIX, 136. Per farsi manifesto. Par. XV, 56.

Rallargare, allargar di nuovo. Purg. III, 13. Per allargare, o dilatare semplicemente. Purg. IX, 48.

Rallignarsi, per metter nuove radici, allignare di nuovo. E figuratamente, per divenir di plebeo gentile, a forza di virtuose operazioni. Purg. XIV, 100.

Ramarro, serpentello noto, di color verde, o bigio, o vario, con quattro piedi. Lat. *lacertus.* In. XXV, 79.

Rammarca, rammarica, affligge; in rima. In. VIII, 23. Purg. XXXII, 127.

Rammentare, per riconoscere. Par. XVIII, 110.

Rammentarsi, ridursi a memoria. Par. XXXIII, 95.

Ramogna, continuazione del viaggio. Purg. XI, 25. È voce antica, e da non usarsi.

Ramondo Berlinghieri, Conte di Provenza. Par. VI, 134. V. *Romeo.*

Ràmora, rami. Purg. XXXII, 60.

Rampognare, svillaneggiare, riprendere acerbamente. In. XXXII, 87. Purg. XVI, 121.

Rampollare, per germogliare. Purg. V, 16. Ma qui figuratamente.

Rampollare nella mente, per nascervi, produrvisi. Purg. XXVII, 42.

Rancio colore, quello della melarancia matura, che i Latini dicevano *croceus.* Purg. II, 9. Cristoforo Landino male spiega questa parola.

Rancio, per dorato. In. XXIII, 100.

Rancura, rancore, dolore, compassione; in rima. Purg. X, 133. È voce Provenzale. V. l'Ercolano del Varchi, a carte 65.

Rancurarsi, dolersi amaramente, attristarsi. In. XXVII, 129. È verbo Provenzale. V. *Rancura.*

Rannicchiare, ristrignere tutto in un gruppo, a guisa di nicchio. Purg. X, 116.

Rape, verbo, rapisce; in rima. Lat. *rapit.* Par. XXVIII, 70.

Rappaciare, pacificare, acquetare. In. XXII, 76.

Rappresentare a quel foco, cioè da quel foco. Par. XVIII, 108.

Rascia, parte della Schiavonia, o Dalmazia. Par. XIX, 140. Il suo Re a' tempi di Dante falsificò i Ducati Veneziani. *Ivi.*

Rassegnare il preterito, cioè, conservare, e mettere in ordine le passate cose; il che è ufficio della memoria. Par. XXIII, 54. V. *Libro.*

Rattento, rattenimento, cosa che raffrena. In. IX, 69.

Digitized by Google

Rattezza, per ripidezza, e difficile salita di montagna. Par. XI, 50.

Ratto, addiettivo, frettoloso, veloce. In. II, 109. Par. XXII, 104.

Ratto, participio, rapito. Purg. IX, 24. Lat. *raptus.*

Ratto, avverbio, subitamente, tostamente. In. III, 102. VI, 38. VIII, 102. IX, 37. Purg. XVIII, 103. E in altri luoghi.

Rattrapparsi, per rannicchiarsi, e raccogliersi. In. XVI, 136.

Raunare, ragunare, raccogliere. In. XIV, 2. XXXII, 74.

Raunarsi, ragunarsi. Purg. X, 18.

Ravenna, nobilissima città di Romagna, tra Ferrara e Rimini, vicina al mare. In. XXVII, 40. Par. VI, 61. Descritta. In. V, 97. Circonscritta. Par. XVI, 97. V. *Bellincion Berti.*

Razionabile affetto, cioè, dell'uomo, ch'è animal ragionevole. Par. XXVI, 127.

Realmente, cioè, in maniera, ed atto regale. Purg. XXX, 70.

Reame, per ordine, e stato di Beati. Par. XIX, 28.

Rea, chiamata anche *Berecintia, Cibele, Opi, Terra, e la gran Madre;* fu figliuola di Celo, e di Vesta. Data in moglie a Saturno, gli partorì Giove, Giunone, Nettuno, e Plutone. E perchè il marito divorava i figliuoli che di lei nascevano, fece nutrir Giove segretamente nel monte Ida; e per sopprimere i vagiti, faceva fare grandi strepiti, e batter cembali. A costei attribuiscono le favole la corona delle torri, e il carro tirato da' Leoni. Le danno ancora i Sacerdoti castrati, detti *Cureti, Galli* e *Coribanti.* In. XIV, 100.

Rebecca, moglie del Patriarca Isacco. Par. XXXII, 10.

Recare, per portare. Purg. XXXIII, 78.

Recare alla mente, ridurre alla memoria. In. VI, 89.

Recar la cagione a chi che sia, per incolpare. Purg. XVI, 67.

Recarsi a' denti, cioè, mettersi in bocca, per mangiare. Par. IV, 3.

Recarsi a mente alcuna cosa, per ricordarsene. In. XVIII, 63.

Recarsi a mente a chi che sia. Purg. VI, 6,

Recarsi a noja, per isdegnarsi. In. XXX, 100.

Recepe, riceve; in rima. Lat. *recipit.* Par. II, 35.

Recettacolo, ricetto; luogo dove si può ricoverare. Par. XIX, 50.

Recetto, ricevuto, ammesso. Lat. *receptus.* Purg. XVII, 24.

Reda, discendente, erede. Purg. VII, 118. XVIII, 135. XXXIII, 37. Par. XII, 66.

Re da Sermone. Roberto di Napoli che componeva prediche, e scriveva lettere a' suoi alleati con sentenze Fratesche.

Reddire, ritornare. Lat. *redire.* Par. XVIII, 11.

Reddissi, ritornossi. Par. XI 105,

Reddita, ritorno; in rima. Purg. I, 106.

Redimito, coronato. Par. XI, 97. È voce Latina.

Reflesso; addiettivo, o participio da reflettere. Par. XXXIII, 119, 127.

Reflettere, ritorcere. Purg. XXV, 114. Lat. *reflectere.*

Digitized by Google

Reflettere in alcuno ciò che si pensa; cioè, comunicargli il suo pensiero. Par. IX, 21.

Refulgere, risplendere. Par. IX, 32. È voce Latina.

Regalmente, con animo regio, e signorile. Par. XI, 91.

Rege, Re. Purg. XVI, 95. XIX, 63.

Regge, per porta. Purg. IX, 134.

Regge, verbo, per ritorni, riede; in rima. In. X, 82.

Reggia, verbo, per regga; in rima. In. XXIV, 30.

Reggimento, per modo, e maniera. Purg. XXXI, 125.

Regina cœli, Regina del Cielo. Principio d'un'Antifona che canta la Chiesa nel tempo Pasquale, in lode di Nostra Donna. Par. XXIII, 128.

Regina. *O Regina, Perchè per ira hai voluto esser nulla?* Purg. XVII, 35. V. Amata.

Regione, per terreno. Par. VIII, 141.

Regione, che più su tuona, cioè, la più suprema regione dell' aria, ove si possano generare i tuoni. Par. XXXI, 73.

Regno mortale, per l' imperio del mondo ottenuto da' Romani. Par. VI, 84.

Regno santo, per il Paradiso. Par. I, 10. Così *regno beato.* Par. I, 23. E *regno verace.* Par. XXX, 98.

Regnum cœlorum violenzia pate. Il regno de' Cieli patisce forza; cioè, s' acquista con forza. Detto di Cristo nel Vangelo di S. Matteo, al capo 11. Verso 12. Par. XX, 94.

Reiterare, far più volte la stessa cosa. Purg. XIII, 30.

Religione della montagna, cioè, monte santo, e pieno di religione. Purg. XXI, 41.

Relinquere, lasciare dopo di sè. Par. IX, 42. È voce Latina.

Remoto, per volto in altra parte. Par. I, 66.

Ren', reni. In. XXV, 57.

Rena, sabbia, arena. In. XIV, 13.

Rendéle, le rendetti, le resi. In. XIV, 3.

Rendere, per esprimere alcuna cosa in iscrittura. Purg. XXXI, 143.

Rendere, per attribuire come figliuolo. Par. VIII, 132.

Rendere in dispetto, cioè, far nojoso, mal gradito. In. XVI, 29.

Rendere intera la promissione, mantener ciò che si promette. Purg. XXX, 132.

Render fertilmente, produrre in abbondanza. Par. XXI, 118.

Render l' aspetto a che che sia, tornare a guardarlo. Purg. XXIX, 58.

Rendersi alla battaglia de' debili cigli, per metter di nuovo gli occhi a cimento, guardando cosa d' eccessivo splendore, che possa abbagliarli. Par. XXIII, 77.

Render voi, per rendere a voi. Par. IV, 122.

Renduto in panni bigi, cioè, fattosi monaco. Purg. XX, 54.

Reni, *dar le reni,* per volger le palle. Par. IV, 141.

Reno, gran fiume d'Alemagna. Par. VI, 58.

Reno fiume che corre presso Bologna, dalla parte occidentale,

Digitized by Google

verso Lombardia. Detto il *picciolo*, a differenza del grande d'Alemagna. In. XVIII, 61. Purg. XIV, 92.

Reo, sustantivo, per male, o gastigo. In. XXX, 120. XXXI, 102.

Repente, tosto, in un tratto. In. XXIV, 149. È voce Latina.

Repere, per penetrare, insinuarsi. Par. II, 39. È voce Latina.

Reperte sono, cioè, si trovano. Par. XXVII, 127.

Repleta, ripiena; in rima. In. XVIII, 24. Purg. XXV, 72. È voce Latina.

Replíco, coll' accento acuto sulla seconda sillaba; in grazia della rima. Par. VI, 91.

Replúo, coll' accento acuto sulla penultima; ripiovo, torno a piovere. Par. XXV, 78. Qui figuratamente. È voce Latina.

Requievi di grande ammirazione, cessai dal grande stupore. Par. I, 97. *Requievi* è voce Latina.

Respirare ad alcuno, per parlargi di nuovo. Par. XXV, 85.

Restare, per cessare. In. XXV, 135. Par. XXVIII, 88. Per fermarsi, o soffermarsi. In. X, 24. XXXIV, 19. Purg. XX, 139. Per fermarsi maravigliando. Purg. V, 34.

Retaggio, eredità. Purg. VII, 120. XVI, 131.

Reticenza, figura rettorica. In. IX, 8.

Retro, dietro. In. VII, 29. XI, 55. XVIII, 36. XXIX, 16. XXXIV, 8. Purg. VII, 116. XXVII, 47. È voce Latina.

Retro ire, seguitare, tener dietro. Par. I, 9.

Retrorso, indietro; in rima. Lat. *retrorsum*. Par. XXII, 94. V. Ritroso.

Retto, per angolo retto, il quale viene a formarsi quando una linea cade a perpendicolo sopra un' altra. Par. XIII, 102.

Reverendo, degno di riverenza, temuto, rispettato. Par. XXI, 102.

Reverente, riverente. Purg. XXVI, 17.

Rezzo, ombra sul muro, o per terra. In. XVII, 87. XXXII, 75.

Riacceso, acceso di nuovo. Par. XXXI, 55.

Rialto, contrada di Venezia; e prendesi per la stessa Venezia. Par. IX, 26.

Riarmare, fornir di nuove armi, armar di nuovo. Par. XII, 38.

Riarso, disseccato per troppo calore, adusto. Purg. XXVII, 4.

Riarso d' invidia, disseccato, consunto da quella passione. Purg. XIV, 82. Orazio nell' Epistola 2. del 1. Libro:

Invidus alterius macrescit rebus opimis.

e l' Sannazzaro nell' Arcadia:

L' invidia, figliuol mio, sè stessa macera,
E si dilegua, come agnel per fascino.

Ribadire, ritorcere la punta del chiodo, e ribatterla in verso 'l suo capo, nella materia confitta. Dante figuratamente il disse di una serpe. In. XXV, 8.

Digitized by Google

Ribellante, ribelle. In. I, 125.
Ribelli, per discordanti, avversarj. In. XXVIII, 136.
Riccardo, fratello di Ugo da S. Vittore, Dottor della Chiesa. Par. X, 131.
Ricepe, riceve; in rima. Lat. *recipit*. Par. XXIX, 137.
Ricernere, per dichiarar meglio. Par. XI, 22.
Richegge; in rima, per *richeggi*, soggiuntivo. Purg. I, 93.
Richiamo, per allettamento da far cadere gli uccelli alla rete, o al vischio. In. III, 117.
Richiedere. *La richiesi di comandare*; cioè, le dissi che comandasse. In. II, 54.
Richinare, chinar di nuovo. Par. VII, 15.
Richiudere la piaga, per chiuderla semplicemente. Par. XXXII, 4.
Ricidere, tagliare, e figuratamente, per traversare. In. VII, 100.
Ricidere il volere, cioè, renderlo vano. Purg. V, 66.
Ricignere, cignere intorno. Purg. I, 94.
Ricirculare, girare intorno. Par. XXXI, 48.
Ricciardo da Cammino, signor di Trevigi, uomo superbo a' tempi di Dante. Accennato. Par. IX, 50. * e alludesi alla sua morte violenta per congiura. V. *Discorso sul Testo* p. 127. *
Ricogliere, raccogliere. Purg. XVIII, 86. Par. XXIII, 21.
Ricogliere, per osservare attentamente, o intender bene. Par. IV, 88.
Ricogliersi, per ritirarsi. Par. XXII, 97.
Ricolta, messe, raccolta. Par. XII, 118.
Ricolto, participio, raccolto. In. III, 69. Purg. II, 102. Per accolto. Par. Par. XVIII, 69. Per appreso, compreso, bene inteso. Par. IV, 88. X, 81. XXIX, 69.
Ricominciò diletto agli occhi miei; cioè, a dar diletto. Purg. I, 16.
Ricompiere, compier di nuovo. Purg. XVIII, 107. Di questi, e somiglianti verbi composti, V. l'Ercolano del Varchi, a carte 71.
Riconfortare il nome, per rinfrescare, e rinnovare la memoria. Par. XVI, 129.
Ricorcarsi, tornarsi a coricare. Purg. VIII, 133. X, 15.
Ricordare, per ricordarsi. In. XVIII, 120. Per sovvenire, tornare in memoria. In. XX, 128. Purg. XVII, 1. XXXIII, 91. *Mi si ricorda*, mi sovviene. Par. XX, 145.
Ricorderàti, ti ricorderai. In. XXVIII, 106.
Ricorrere, per correr di nuovo, o indietro. In. VIII, 114. Par. XXVI, 71.
Ricreduto, chiarito, sgannato. Purg. XXIV, 112.
Ricucire la piaga, cioè, risaldarla, rammarginarla. Purg. XXV, 139.
Riddare, menar la ridda, cioè, aggirarsi come coloro che ballano il ballo tondo. In. VII, 24.
Ridere, figuratamente. *Faceva rider l'oriente*. Purg. XI, 20. *Il Ciel ne ride*, cioè, se n' abbellisce. Par. XXVIII, 83. *Vidi ridere*

Digitized by Google

una bellezza, cioè, risplendere. Par. XXXI, 134. *Il rider dell' erbe.* Par. XXX, 77. *Ridon le carte,* cioè, dilettano colla varietà, e bellezza de' colori. Purg. XI, 82. Orazio parimente nell' Oda XI. Del quarto Libro: *Ridet argento domus.*

Ridire, narrare. Par. XXXI, 45.

Ridòle, rende odore. Lat. *redolet.* Par. XXX, 125.

Ridolfo d' Austria, Imperadore, primo di questo nome. Costui non si prese molto pensiero delle cose d' Italia. Purg. VII, 94.

Ridolfo, figliuolo di Carlo Martello Par. VIII, 72.

Ridolersi, tornare a dolersi. In. XXVI, 19.

Riducerlasi, ridursela. Par. XXIII, 51.

Ridure, per ridurre; in rima. Par. XXVII, 89.

Ridui, per riduci; in rima. Par. XXII, 21.

Riede, ritorna. Lat. *redit.* In. XIII, 76. Purg. XV, 138.

Riedi, ritorni. Lat. *redis.* In. XXI, 90. Purg. III, 114.

Rietro, dietro. In. X.I, 81.

Rifare, far di nuovo. *Rifar sano,* per restituire la sanità. Par. IV, 48. *Rifare securo,* per restituire il coraggio. Par. XXVI, 89. *Rifarsi parvente,* tornare ad apparire. Par. XX, 5. *Rifarsi santo,* purgarsi da ogni colpa. Purg. XXIII, 66.

Rife montagne, o Rifee, sono poste sotto il Settentrione, e sono altissime, e piene sempre di neve congelata. Purg. XXVI, 43.

Rifémi, mi rifeci. Purg. XII, 7.

Rifèo Trojano, uno de' compagni d' Enea, amantissimo della giustizia; il quale finge Dante essersi salvato per aver creduto in Cristo venturo. Par. XX, 68, 105, 118.

Rificcare, ficcar di nuovo. Purg. XV, 64.

Rifisso, fisso di nuovo. Par. XXI, 1.

Rifigliare, riprodurre, germogliare. Purg. XIV, 115.

Rifondarno, per rifondarono; in rima. In. XIII, 150. V. l' Ercolano del Varchi, a carte 253.

Rifondere, per mandar fuori di sè cosa simile a sè; come lo splendore rifonde altro splendore. Par. XII, 9.

Rifondersi, per tornare addietro; detto del raggio. Par. II, 88.

Riformarsi, per ristorarsi, rifarsi, prender nuova forza. Purg. XXXII, 13.

Rifrangere il raggio. V. *Rifratta.* Par. XIX, 6.

Rifratta, chiamasi la luce, quando si torce dal suo dritto cammino, incontrando diverso mezzo; come allorchè passa dall' aria nell' acqua, o dall' acqua nell' aria. Purg. XV, 22.

Rifratto, addiettivo da *rifrangere;* detto del lume. Par. II, 95.

Rifulgere, risplendere. Lat. *refulgere.* Par. IX, 62. XXVI, 78. XXVII, 95.

Rigagno, picciol rivo, ruscelletto. In. XIV, 121.

Rigirare se in se; qualità propria dell' anima, cioè, muoversi da sè stessa, riflettere sopra le proprie operazioni. Purg. XXV, 75.

Rigistrare, registrare. Purg. XXX, 63.

Rigiugnere, tornare a giugnere. Purg. X, 15.

Digitized by Google

Rigogliosi, famiglia nobile di Forlì. Purg. XXIV, 31. V. *M. Marchese.*

Rigradare, digradare, distinguersi per gradi, Par. XXX, 125.

Riguardarsi di che che sia, guardarsene. Lat. *cavere.* Par. XX, 36.

Riguardo, per avviso, segno. In. XXVI, 108. Per lo riguardare. Par. X, 133.

Riguardo, *aver benigno riguardo in alcuno;* cioè, riguardarlo con occhi di cortesia. Par. XVII, 73.

Rilegare, per confinare in qualche luogo. Purg. XXI, 18. Lat. *relegare.*

Rilegato, per confinato. Lat. *relegatus.* Par. III, 30.

Rilevare, per cavare, e raccoglier la parola dalla tessitura de' caratteri. Par. XVIII, 85.

Rima, per parola semplicemente; o per componimento poetico, anche in versi Latini. In. XIII, 48.

Rimaritare, per riconciliare, ricongiugnere. Purg. XXIII, 81.

Rimaso aringo, cioè impresa difficile, che resta a compirsi. Par. I, 18.

Rimbalzo, il risaltare di qualsivoglia cosa, che ritrovi intoppo. V. *Di rimbalzo.* In. XXIX, 99.

Rimbeccare, per opporsi dirittamente; detto degli estremi viziosi. Purg. XXII, 49.

Rime per canti d'uccelletti. Purg. XXVIII, 18.

Rimembre, rimembri, ricordi; in rima. Purg. VI, 145.

Rimemorare, rammemorarsi, ridursi a memoria. Par. XXIX, 81.

Rime nuove. *Colui che fuori Trasse le nuove rime.* Purg. XXIV, 49. Qui Dante accenna sè stesso.

Rimini. Città di Romagna, tiranneggiata da Malatesta. Accennata. In. XXVIII, 86.

Rimondare, per nettare, pulire, purgare. Purg. XIII, 107.

Rimontare, montar di nuovo. In. XIX, 126.

Rimorto, più che morto. Purg. XXIV, 4.

Rimpalmare i legni, o le navi, cioè, rimpeciare, ugner di nuovo colla pegola. In. XXI, 8.

Rimproverio, rimprovero, aspra riprensione. Purg. XVI, 135.

Rimunerare, *il rimunerare,* cioè, il premio. Par. XX, 42.

Rincalzare, per fortificare, stabilire. Purg. IX, 72. Per mettere attorno sostegni; o per far largo a chi passa, tenendo indietro la turba; che Tibullo nella 5. Elegia del 1. Libro, disse *efficere viam.* Par. XXI, 130.

Rincalzo, per appoggio, e puntello. XXIX, 97.

Rincominciare, cominciar di nuovo. Par. XVI, 12.

Rinfamare, render la fama. Purg. XIII, 150.

Rinfarciare, per riempire. In. XXX, 136.

Rinfiammarsi, per accendersi di nuovo. Par. XVI, 39.

Ringavagnare, ripigliare. In. XXIV, 12. È voce da non invaghirsene.

Digitized by Google

Ringhiare, digrignare i denti, mostrando di voler mordere. dicesi propriamente de' cani; ma si trasferisce anche agli uomini adirati. In. V, 4. Lat. *ringi;* usato da Terenzio, e da Orazio.

Ringhioso, che ringhia. V. *Ringhiare.* Purg. XIV, 47.

Ringraziare a che che sia, cioè di che che sia. Par. XV, 84.

Rinier da Calboli, uomo di gran valore. Purg. XIV, 88.

Rinier da Corneto, famoso assassino di strada a' tempi di Dante, che infestò co' suoi ladronecci la spiaggia marittima di Roma. In. XII, 137.

Rinier pazzo, cioè della famiglia de' Pazzi, grande assassino di strada a' tempi di Dante. In. XII, 137.

Rinoardo, fortissimo combattitore contra gl' infedeli, e parente del Conte Guglielmo d'Oringa. Par. XVIII, 46.

Rinnovellare, per cangiarsi di tratto. Par. XXVI, 128.

Rinselvarsi, per tornar selva di nuovo. Purg. XIV, 66.

Rintoppare, ricucire, rappezzare racconciare. In. XII, 15.

Rintoppo, impedimento. In. XXXIII, 95.

Rinverdire, per far verde di nuovo. Purg. XVIII, 105.

Rio, per delitto, reità, scelleraggine. In. IV, 40. Purg. VII, 7. V. *Reo.*

Rio, addiettivo, scellerato. In. XXII, 64.

Riparar l'uomo a sua vita, restituirlo a sua salute, riscattarlo, redimerlo. Par. VII, 104.

Riparo, per chiusura. Purg. VIII, 97.

Riparo, de' pianeti, cioè, ritornamento al principio del loro moto; come spiega alcuno de' Comentatori. Par. XXII, 150.

Ripensare, pensar di nuovo, o ben considerare. Par. VII, 146.

Ripentuto, per ripentito. Purg. XXXI, 66.

Ripetere, per ruminare colla mente. Purg. VI, 3.

Ripieno, *è ripieno;* cioè, ogni cosa è ripiena. Purg. XIV, 94.

Ripignere, spignere indietro. In. 1, 60. Per ispigner cosa al luogo dond' ella è tolta. Purg. XX, 69.

Ripinto, rispinto. Par. IV, 85.

Ripogna, riponga; in rima. Purg. XVI, 123.

Riporgere, porger di nuovo. In. XXXI, 3.

Riposato vivere, cioè, quieto, tranquillo. Par. XV, 130.

Ripregare, di nuovo pregare. In. XXVI, 66.

Ripreme, reprime. Par. XXI, 25.

Riprender via, mettersi di nuovo in cammino. In. I, 29.

Riprender virtù, cioè, ripigliar vigore. Par. XIV, 82.

Riprestare, ridonare, di nuovo concedere. Par. XXXIII, 69.

Riprezzo, per lo freddo, e sbigottimento che apporta la febbre. In. XVII, 85. XXXII, 71.

Ripriso, per ripigliato; in rima. Purg. IV, 146.

Riprofondare, di nuovo sommergere nel profondo. Par. XXX, 68.

Riprovare, per provare con argomenti nuovi. Par. III, 3.

Risalire, di nuovo salire. Par. I, 50. *Scala, u' senza risalir, nessun discende,* chiama Dante il Paradiso, dov' egli finge d'es-

Digitized by Google

sere andato ancor vivo, e dopo d'esserne calato in terra, dovervi ritornare già morto. Par. X, 87.

Rischiarare, per rischiararsi. Par. XIV, 69. XXIII, 18.

Risedere, per fermarsi, essere intento. In. XX, 105. Per isgonfiarsi, ricader giuso. In. XXI, 21.

Risegare, tagliare, segare, dividere, separare. Purg. XIII, 2.

Risensarsi, ripigliare il senso. Par. XXVI, 4.

Risentirsi, per isvegliarsi, o accorgersi. Par. XXIII, 49.

Risma, per ordine di gente, o setta. In. XXVIII, 39.

Riso, per bocca ridente. In. V, 133. Per lume. Par. XVII, 36.

Riso. *Ardeva un riso dentro agli occhi.* Par. XV, 34. *Riso affocato,* per lume di color di fuoco. Par. XIV, 86. *Riso dell'universo,* per allegrezza, e gloria grandissima. Par. XXVII, 4. V. *Ridere.*

Rispiarmare, risparmiare. Purg. XXXI, 115. *Rispiarmar le viste,* lasciar di guardare, quello che i Latini dissero *parcere oculis*, ivi.

Rispitto, rispetto, timor filiale; in rima. Purg. XXX, 43. V. il Salvini, a carte 257, della 2. Centuria de' suoi Discorsi Accademici.

Rispondere, per corrispondere. In. XVI, 115. XXX, 54. Par. I, 129. IV, 123.

Rispondere, per poter esser veduto. Par. XXIX, 102. *La faccia mia ben ti risponda*; cioè, ti si lasci ben vedere. In. XXIX, 135.

Rispondere per alcuno, difenderlo, farsi suo avvocato. Purg. XXII, 144.

Risponder lei, cioè, a lei. Purg. XV, 103.

Rispondersi dall' anello al dito. Maniera proverbiale, che dinota cosa fatta con provvidenza, e non a caso. Par. XXXII, 57.

Rispose lui. Purg. I, 52. *Risposi lui,* cioè, a lui. In. I, 81. XIX, 89. E simili maniere.

Rissarsi con alcuno, adirarsi contra d'esso. In. XXX, 132.

Ristare, fermarsi. In. II. 121. XII, 58, XVI, 19. XX, 86. XXI, 4. Purg. IV, 45. XVIII, 116. XXIII, 18.

Ristarsi, per non partirsi. Purg. XXXIII, 15.

Ristoppare, turar di nuovo le fessure colla stoppa. In. XXI, 11.

Risurgere, risorgere. Purg. VII, 121.

Ritendere, per tendere, distendere. In. XXV, 57.

Ritorcersi, per tornar addietro. Par. XXIX, 97.

Ritornarci, per ritornarne. In. VIII, 96.

Ritorta, fune. In. XIX, 27.

Ritrarre, per descrivere, trattare. In. II, 6. IV, 145. Per imprimere nella memoria. In. XVI, 60. Per riportare, riferire. Purg. V, 32.

Ritrosi passi, per le operazioni viziose, colle quali l'uomo si discosta da Dio. Purg. X, 123. V. *Retrorso.*

Ritroso calle, cammino all'indietro. Lat. *iter præposterum.* In. XX, 39.

Digitized by Google

Ritto, dritto in piedi. In. XIX, 52.

Riva. *Essere a riva;* cioè, al suo termine di perfezione. Purg. XV, 54. *L'una delle rive;* o quella d' Acheronte, dove vanno i dannati, secondo l' antiche favole; o quella d' Ostia Tiberina, donde si partono, secondo il Poeta nostro, l' anime che vanno a purgarsi. Purg. XXV, 86.

Riva interna, chiamasi da Dante la circonferenza concava del primo Mobile. Par. XXIII, 115.

Rivada, cioè, torni ad andare. In. XXVIII, 42.

Riva del mare, per lido. In. XXX, 18.

Riva, *sinistra che si lava di Rodano.* Par. VIII, 58. Intendi una parte di Provenza, che un tempo apparteneva al Re di Puglia.

Riudire, udir di nuovo. Par. VIII, 30.

Rivenire, di nuovo venire, ritornare. Par. VII, 82. X, 70.

Riverire, *il riverire,* cioè, la riverenza. Purg. XIX, 129.

Riverso, il riversare, il ruinare. In. XII, 45.

Rivertere, per rivoltare. In. XXX, 57.

Riviera, per fiume. In. III, 78. Purg. XIV, 26. Par. XXX, 61. Per rivo. Purg. XXVIII, 47. Per stagno. In. XII, 47.

Rivivere, tornare a vivere. In. XV, 76.

Rivoche, per rivochi; in rima. Par. XI, 134.

Rivolvere, rivolgere. In. XI, 94. Purg. III, 123. Par. III, 28. XXVIII, 7.

Riuscire, in qualche luogo, per arrivarvi. Purg. II, 132.

Roboam, Re d'Israele dopo Salomone suo Padre. Costui fu molto superbo, e di costumi tirannici, e dopo d' aver fatto lapidare un suo uficiale, temendo che a sè non avvenisse il medesimo, se ne fuggì sopra un Carro. Purg. XII, 46.

Roberto Guiscardo, fu di Normandia. Vinse la Sicilia, e tolse la Puglia a' Saraceni. Fu padre di Ruggieri, che tenne Sicilia; e di lui nacque Gostanza, Madre di Federigo II Imperadore. Par. XVIII, 48.

Roberto Re di Francia, figliuolo di Ugo Ciapetta. Purg. XX, 59. * Non nominato ma accennato più d' una volta. *

Roberto Re di Puglia, fratello di Carlo Martello, uomo dedito all' avarizia. Par. VIII, 76.

Robbi, rossi; in rima. Par. XIV, 94.

Rocca, per rupe. In. XVII, 134.

Rocchio, pezzo di sasso, di figura quasi cilindrica. Lat. *saxum teres.* In. XX, 25. XXVI, 17.

Roccia, rupe, o ripa scoscesa, balzo di montagna. In. VII, 6. XII, 8, 36. XVIII, 16. XXIII, 44. XXXII, 3. Purg. III, 47. XXII, 137. Par. VI, 51.

Rocco, per pasturale d' Arcivescovo, fatto in cima come un rocco di scacchi. Purg. XXIV, 30.

Rodano, grosso fiume della Francia, che misto con Sorga lava la Provenza, e si scarica nel mar Tirreno. In. IX, 112. Par. VI, 60. VIII, 59.

Rodopea. Par. IX, 100. V. *Filli.*

Digitized by Google

Rodopea (nata in Rodope) *Quella Rodopea, che delusa,* ec. Par. IX, 100. V. Filli.

Roffia, densità di vapori umidi. Par. XXVIII, 82. Voce disusata.

Roggio, rosso, infuocato. In. XI, 73. Purg. III, 16. Par. IV, 87.

Roma. Città capo del Mondo. In. I, 71. II, 20. XIV, 105. XXXI, 59. Purg. VI, 112. XVI, 106, 127. XXI, 89. XXIX, 116. Par. IX, 140. XV, 126. XVI, 10. Difesa da Scipione. Par. XXVII, 62. Ammirata anticamente da' Barbari. Par. XXXI, 34. Dà il comando dell'armi a Giulio Cesare. Par. VI, 57. Convertita dal Principe degli Apostoli. Par. XXIV, 63. Detta *Cimiterio di S. Pietro,* perchè quivi fu seppellito. Par. XXVII, 25.

Roma. La chiesa Romana intesa da Dante per *la bella donna.* In. XIX, 57. Intesa per il luogo, *là dove Cristo tutto dì si merca.* Par. XVII, 51. Alludesi alle simonìe.

Roma onde Cristo è Romano, chiama Dante il Paradiso de' Beati. Purg. XXXII, 102.

Roma, *quel da Roma,* cioè colui che abita in Roma. Purg. XVIII, 80.

Romagna, nobilissima provincia d'Italia. In. XXVII, 37. XXXIII, 154. Purg. V, 69. XV, 44. Circonscritta, e biasimata. Purg. XIV, 92.

Romagnuoli, popoli di Romagna In. XXVII, 28. Purg. XIV, 99.

Roman prince, per lo 'mperadore di Roma. Purg. X, 74.

Romane femmine antiche bevevano acqua. Purg. XXII, 145.

Romani. In. XVIII, 28. Par. XIX, 102. Discesi da' Trojani. In. XXVI, 60. Disfatti dall' esercito d'Annibale presso a Canne, castello di Puglia, dove le anella d' oro tratte dalle dita de' nobili uccisi arrivarono ad empiere tre misure e mezzo di quelle che gli antichi Latini chiamavano *modius,* come scrive T. Livio nel XXII. Libro delle sue storie. In. XXVIII, 11.

Romani, che rimasero in Firenze. In. XV, 77.

Romani Imperadori, che perseguitarono la Santa Chiesa, intesi dal Poeta per *L' aquila.* Purg. XXXII, 112.

Romani Regi, sette furono innanzi la Repubblica, i nomi de' quali sono: Romulo, Numa Pompilio, Tullo Ostilio, Anco Marzio, Tarquinio Prisco, Servio Tullio, e Tarquinio superbo. Par. XIX, 107.

Romano, castello posto nella Marca Trivigiana, tra la Brenta, e la Piave, circonscritto. Par. IX, 28. Di tal castello uscì la famiglia di Azzolino Tiranno di Padova.

Rombo, il romore, e suono che fanno le api, le vespe, i calabroni, e anche gli uccelli con l'ali. In. XVI, 3.

Romena, luogo vicino a' Colli del Casentino. In. XXX, 73.

Romeo, fu un Pellegrino, uomo di picciola nazione che tornando dal viaggio di S. Giacomo di Galizia, capitò in Provenza, ed acconciossi in casa del Conte Berlinghieri; dal quale ebbe il maneggio, e il governo dell' entrate sue; e sì bene, e fedelmente le seppe augumentare, che fu cagione che quattro figliuole del Conte si

Digitized by Google

maritassero a quattro Re; uno di Francia, chiamato Luigi, che fu poi Santo; l'altro Carlo I. d'Angiò Re di Puglia, e fratello d'esso Luigi; il terzo, Arrigo Re d'Inghilterra, il quarto, un fratello del detto, che fu Re de' Romani. Ma il Conte, ingratissimo, lasciatosi vincere alle istanze de' suoi Baroni i quali per invidia perseguitarono Roméo, dimandolli conto dell'amministrazione; il quale puntualmente Roméo gli diede, facendogli vedere l'entrate raddoppiate; e non volendo più servire al Conte, partissi povero, e vecchio; e da indi in poi sostentò sua vita mendicando. Par. VI, 128, 135.

Romito in se, cioè, raccolto in sè stesso. Purg. VI, 72.

Romualdo. (S.), fondatore de' Monaci Camaldolesi. Par. XXII, 49.

Rompéo, ruppe; in rima. Purg. XVII, 30.

Rompieno, rompevano. In. XIII, 117.

Romulo. Par. VIII. 132. V. *Quirino.*

Roncare, nettare i campi dall'erbe inutili. In. XX, 47.

Ronchione, rocchio grande. V. *Rocchio.* In. XXIV, 28. XXVI, 44.

Ronchioso, aspro, scabroso, quasi pien di rocchi. In. XXIV, 62.

Roncigliare, pigliar con ronciglio. In. XXI, 75. V. *Ronciglio.*

Ronciglio, ferro adunco, a guisa d'uncino. In. XXI, 71.

Roncisvalle, famosa Badia di Navarra, presso la quale Carlo Magno, per tradimento ordito da Gano da Pontieri, fu rotto dall'esercito di Marsilio Re di Spagna, e tutti i suoi Paladini messi a fil di spada. In. XXXI, 17.

Rorare, per innaffiare. Par. XXIV, 8. È voce Latina.

Rosa, per la Beata Vergine. Par. XXIII, 73.

Rosa, chiama Dante il gran circolo de' Beati, ch'ei finge d'aver veduto in Paradiso. Par. XXX, 117, 124. XXXI, 1.

Rosato, di color come di rosa. Purg. XXX, 23.

Rose, per anime beate. Par. XII, 19.

Rosta, per ramuscello con frasche. In. XIII, 117.

Rosso Mare, tratto dell'Oceano, vicino alle coste della Persia, e dell'India. In. XXIV, 90.

Rotante, che ruota, che gira. Par. XXXI, 33.

Rotare, aggirare, a guisa di ruota. In. XXX, 11.

Rotato, aggirato, a guisa di ruota. Purg. IX, 29.

Roteare, volgersi in giro, o danzare a guisa di ruota. Par. XVIII, 41. XIX, 97. XXI, 39.

Rotella, per picciola ruota, o cerchio. In. XVII, 15.

Rotto, sustantivo, per rottura, foro. In. XIX, 44. Purg. IX, 74.

Rotto, addiettivo, per dedito, inchinato assai. In. V, 55. Per malconcio. In. XXII, 132.

Rorente, affuocato, infuocato, o del colore del fuoco, forse dal Latino *rubens.* In. IX, 36. Purg. XXVI, 7.

Rubaconte, nome di ponte in Firenze, che traversa l'Arno, detto così da M. Rubaconte da Mandello cavalier Milanese, podestà di quella città l'anno 1200. Purg. XII, 102.

Rubecchio, rosseggiante. Purg. IV, 64.

Digitized by Google

Ruberto Guiscardo, fratello di Ricciardo, Duca di Normandia, l'anno del Signore 1070. diede una gran rotta a' Pugliesi. In. XXVIII, 14. V. *Roberto.*

Rubesto, per feroce. Purg. V, 125. Per ispaventevole, tremendo. In. XXXI, 106.

Rubicante, nome di Demonio. In. XXI, 123. XXII, 40.

Rubicone, fiume tra Ravenna, e Rimini, termine anticamente della Gallia Cisalpina, passato da Giulio Cesare senza deporre il comando dell' armi, contra i severi divieti della Repubblica. Par. VI, 62.

Rubinetto, picciolo rubino. Par. XIX, 4.

Rubro lito, cioè, mar rosso, vicino all' Arabia. Par. VI, 79.

Rude, rozzo; in rima. Purg. XXXIII, 102. Lat. *rudis.*

Ruere, per correre in troppa fretta. Par. XXX, 82. È voce Latina.

Ruggere, per fare strepito in volgendosi. Par. XXVII, 144. Il Vocabolario della Crusca mette questo esempio sotto il verbo *ruggire.*

Rugghiare, per mormoreggiare. In. XXVII, 58.

Ruggieri degli Ubaldini, Arcivescovo di Pisa. In. XXXIII, 14. V. *Ugolino.*

Ruggio, ruggì. Purg. IX, 136.

Rugiada, per lagrime. Purg. XXX, 54. V. *Acqua.*

Rui, per cadi; in rima. In. XX, 33. V. *Ruere.*

Ruina, chiama forse Dante quella rottura, la quale ei finge che fosse fatta infino al centro della terra, quando gli Angeli giù dal Cielo precipitarono. In. V, 34. Altri spiegano altrimenti.

Ruina che percosse l'Adige nel fianco, chiama Dante una caduta d'una gran parte di Monte Barco, posto tra Trevigi e Trento; la qual caduta fece discostare il fiume Adice buono spazio da' piedi del Monte, dove prima scorreva. In. XII, 4.

Ruminare, per bene esaminare. Purg. XVI, 99.

Runciglio. V. *Ronciglio.* In. XXII, 71.

Ruota, per corpo rotondo di pianeta. Par. XXI, 58. Così Tibullo nella 9. Elegia del 1. Libro:

Dum rota Luciferi provocet orta diem.

Per lo giro de' Cieli, i quali continuamente rivolgendosi in sè stessi, pare che bramino Dio, e cerchino, a lor modo, di fruirlo, come tutte l'altre creature. Par. I, 76.

Ruota, destra del carro, circonscritta. Purg. XXXII, 29.

Ruota gloriosa, per cerchio d'anime beate. Par. X, 145.

Ruota, *andare a ruota,* per menare il ballo tondo. Par. XIV, 20.

Ruota, *la ruota rivolge sè contra 'l taglio,* cioè la Divina Giustizia rintuzza la spada della sua vendetta; presa la metafora dalla cote, o pietra d'aguzzare, la quale volgendosi contra la schiena

Digitized by Google

del coltello, viene ad aguzzarlo; ma se si volga contra 'l taglio di esso, viene a guastarlo. Purg. XXXI, 42.

Ruote, per le sfere celesti. Par. IV, 58. VI, 126. E così *ruote eterne*. Par. I, 64. E *ruote magne*. Purg. XXX, 109.

Rusticucci (Iacopo) onorato, e ricco cavalier Fiorentino, ma sfortunato nella moglie, che fu donna molto ritrosa, e di spiacevoli costumi; sicchè non potendo egli vivere con lei si ridusse a viver solo; e venne così a cadere in brutti vizj. In. VI, 80. XVI, 44.

Ruth, bisava del Re Davide. Par. XXXII, 11.

S

Sa', sai. Par. XXII, 7, 8.

Sabaoth, parola Ebraica, che significa *eserciti,* o *degli eserciti.* Par. VII, 1.

Sabello, o Sabellio, Eresiarca il quale confondeva le tre ipostasi nella Santissima Trinità. Par. XIII, 127.

Sabello, soldato nell' esercito di Catone in Affrica. Costui se crediamo a Lucano nel 9. della Farsaglia, fu morso in una gamba da una serpe di sì maligna qualità, che gli consumò il corpo tutto. In. XXV, 95.

Sabine, femmine rapite da' soldati Romani, per comando di Romulo: la storia è notissima. Par. VI, 40.

Sacca, per sacchi. Par. XXII, 78.

Sacco, per ventricolo, dove si concuoce il cibo. In. XXVIII, 26.

Sacchetti, famiglia nobile Fiorentina. Par. XVI, 104.

Sacrate ossa, chiama Dante quelle de' Regi. Purg. XX, 60.

Sacro poema, chiama Dante questa sua divina Commedia. Par. XXV, 1. V. Sagrato poema.

Sacro, per esecrabile, *fame sacra dell' oro,* appetito malvagio delle ricchezze. Purg. XXII, 40.

Sacrosanto segno, per l'Aquila, insegna del Romano Imperio. Par. VI, 32.

Saettare, figuratamente. In. XXIX, 43.

Saettare, per iscagliare, gittare di lontano, come si gittano le saette. *Saettare il fuoco.* In. XVI, 16. *Il Sole saettava il giorno,* cioè, vibrava i suoi raggi, a guisa di strali. Purg. II, 55. Così Lucrezio usa di dire: *lucida tela diei.*

Safira, donna Gerosolimitana, moglie di Anania, a' tempi degli Apostoli. Costoro vendettero le loro sostanze, per vivere in comune con gli altri primi Cristiani; ma portando solo una parte del prezzo ricavato a S. Pietro, fingendo che fosse tutto, ed essendo perciò ripresi da lui, caddero subito in terra morti per divino miracolo. Purg. XX, 112.

Saggio, savio. *Far saggio,* per informare, dar notizia Purg. V, 30.

Digitized by Google

Saggio, pruova. Lat. *specimen. Levare i saggi,* per far pruova. Purg. XXVII, 67.

Sagrato poema, per la Commedia di Dante. Par. XXIII, 62.

Saladino, fu questi Soldano di Babilonia; guerreggiò con Guido Re di Gerusalemme, vinselo in battaglia, il fece prigione, e spogliollo del regno. Fu Signor potente, valoroso, e di gran fama. In. IV, 129.

Salavàm, salivamo. Purg. IV, 31. X, 7.

Sale, per mare; alla foggia de' Latini. Par. II, 13.

Salendo, per salendosi. Purg. XIII, 3. Parimente il Petrarca nel Son. 6. *Acerbo frutto, che le piaghe altrui, Gustando, affligge più, che non conforta. Gustando,* per gustandosi.

Sali, seconda persona singolare del presente dell'indicativo, del verbo *salire.* In. I, 77.

Salimbeni (*Niccolò*). In. XXIX, 127. Vedi *Niccolò.*

Saline, per sali; in rima. Purg. IV, 22.

Salire di carne a spirito, passare da questa all'altra vita. Purg. XXX, 127.

Saliri, per luoghi erti da sormontarsi; o per le scale. Purg. XIX, 78.

Salissi, salì, si salì. Par. XX, 26.

Salita, nome, per grado di gloria. Par. IV, 39.

Salitore, che sale. Purg. XXV, 9.

Salma, soma, peso. Par. XXXII, 114.

Salmista, cioè il Re Davide, che compose il libro de' Salmi. Purg. X, 65. V. *Davide.*

Salmodía, canto di salmi. Purg. XXXIII, 2.

Salomone, figliuolo di Davide, successore del Padre nel Regno d'Israele; ricchissimo, e sapientissimo. Par. X, 112. Chiede a Dio la sapienza per poter ben governare i suoi popoli, e gli vien data in grande abbondanza. Par. XIII, 91. e segg. Solve un dubbio a Beatrice. Par. XIV, 35. Accennato. Par. XIII, 48.

*Salse (*Salsa,* per pene o tormento l'intende *il Volpi*). In. XVIII, 51. Ma è nome proprio di luogo chiamato *Salse.* « Ai tempi di Dante era una Contrada di Bologna lungo la quale si scopavano i malfattori; e questo verso con questa sposizione è tanto più bello, quanto che Bolognese era qual Caccianimico che in Inferno era frustato, avendo per danari indotta la sorella Ghisola a consentire al Marchese Obizzo da Este Signor di Ferrara. » (Presso l'Ed. Romano, nota di Dionigi Strocchi, vol. IV.) Gli Edd. Bolognesi additano il luogo poco lontano dalla loro città; e ne derivano il nome dall'umore salso di che quel suolo è impregnato (Vol. I, pag. 231). Primo ad applicare l'antico uso al passo fu Luigi Palcani aureo scrittore, ed animo aureo, e ch'io giovine conobbi in Bologna; e Dionigi Strocchi se n'è poscia accertato. Paolo Costa da Benvenuto che spiegava Dante in Bologna ove serbasi tuttavia un Mss. del suo commento, ha ricopiato: *Nota quod quidam locus concavus et cavernosus est supra Bononiam apud Sanctam Mariam in Monte, quem Bononienses vocant Salsas. Huc solebant*

Digitized by Google

adduci, et prajici corpora desperatorum, et excomunicatorum. Hinc insolevit consuetudo, per quam pueri Bononienses, sibi invicem contumeliantes ob iram, dicant : tace, tuus pater ad Salsas tractus fuit. Gli Edd. Fiorentini a questo luogo attribuiscono le parole medesime per l'appunto a commento italiano del Boccaccio.

Salse, per sali. Par. XI, 72.

Salsi, cioè, sel sa, sasselo. Purg. V, 35. XXXI, 90.

Saltare, per passare sotto silenzio, trasandare alcune cose più difficili, senza descriverle. Par. XXIII, 62. XXIV, 25.

Saltellare, saltare spessamente, e a piccioli salti, sbalzar qua, e là. In. XII, 24.

Salterello (Lapo). V. Lapo.

Salto, per selva, foresta, pascolo, luogo deserto. Lat. *saltus.* Par. I, 126.

Salvani (Provenzano). Purg. XI, 121. V. Provenzan.

Salvazione, salute. In. II, 30.

Salve, Regina, Dio ti salvi, Regina. Principio d'una divota Antifona, che suol cantarsi dalla Chiesa in lode della Beata Vergine. Purg. VII, 82.

Salute, per la gloria de' Beati. Par. XIV, 84.

Salute, per cosa salutifera. Par. XXX, 53.

Salute ultima, cioè, Iddio. Par. XXII, 124. XXXIII, 37.

Salutevol cenno, cioè, atto di saluto. In. IV, 98.

Sammaritana, donna di Sammaria città della Palestina, alla quale Nostro Signore dimandò dell' acqua da bere, e disse, sè avere un' acqua viva, di cui chi bee una sola volta, non ha più sete in eterno; come leggesi nel Vangelo di S. Giovanni al capo quarto. Par. XIII, 48.

Samuello Profeta, di cui sono da leggersi nella Scrittura sacra i libri de' Re. Par. IV, 29,

Sanatore, che sana. Purg. XXV, 30.

Sanesi, cittadini di Siena. In. XXIX, 134. Rotti presso a Colle. Purg. XIII, 118. Tassati di vanità. In. XXIX, 122. Purg. XIII, 151.

San Leo, terra posta nella sommità di Montefeltro. Purg. IV, 25.

San Miniato. Chiesa di S. Miniato, fuori di Firenze posta sul colle, da quella parte che il ponte Rubaconte traversa l'Arno. Accennata. Purg. XII, 101.

Sannella (della), famiglia nobile Fiorentina. Purg. XVI, 92.

Sangue, *uomo di sangue,* cioè, sanguinario omicida, ed è frase tolta dalla Divina Scrittura : *viri sanguinum.* In. XXIV, 129.

Sangue, per entrata, o patrimonio. Par. XXVII, 58.

Sangue, e puzza, con cui si placa Lucifero; chiama il Poeta nostro gli omicidj, e l'altre brutte scelleratezze. Par. XXVII, 26.

Sanguinare, insanguinare, sporcare di sangue. Purg. V, 99.

Sanguinente, sanguinoso. In. XIII, 132.

Digitized by Google

Sanna, dente grande, e prominente di fiero animale. In. VI, 23. XXII, 56.

Sannuto, armato di sanne; cioè, di gran denti. In. XXI, 122.

Sano popolo, cioè, unito, concorde; perchè le discordie, e le guerre civili sono i morbi delle Repubbliche. Par. XXXI, 39.

Santafiore. I Conti di Santafiore sono in Maremma tra 'l contado di Pisa, e di Siena. Purg. VI, 111. XI, 58, 67.

Sant' Andrea (Iacopo da). Costui fu gentiluomo Padovano. di nobilissima famiglia, e molto ricco, ma prodigo oltre misura, e scialacquatore del suo. In. XIII, 133.

Santerno, fiume che bagna Imola. In. XXVII, 49.

Santo volto, cioè Immagine della faccia di Nostro Signore, in gran venerazione appresso i Lucchesi. In. XXI, 48.

Santo, Santo, Santo. Inno degli Angeli, usato dalla Chiesa nel Prefazio della Messa. Par. XXVI, 69.

Sanza, senza. In. III, 36. IX, 33, 106. E in altri luoghi.

Sapavàm, sapevamo. Purg. XIV, 127.

Sape, sa; in rima. Purg. XVIII, 56. Par. XXIII, 45. XXVIII, 72.

Sapei, sapevi. Purg. XXX, 75.

Sapemo, sappiamo. In. X, 105.

Sapén, sapevano. Par. XIII, 126.

Saper del mondo, cioè, esser pratico de' negozj. Purg. XVI, 47.

Saper di sale, *lo pane altrui sa di sale;* maniera proverbiale, che significa, esser aspra e dura cosa l'aver bisogno di mangiar l'altrui pane. Par. XVII, 58.

Sapere, per esser soggetto. *Nè occaso mai seppe, nè orto :* cioè, non conobbe mai principio, nè fine; essendo eterno. Purg. XXX, 32.

Sapere, per conoscere, semplicemente. Par. XXV, 74. Per potere. In. VI, 41. XII, 24.

Sapia, gentildonna Sanese, che bandita dalla sua patria, viveva in Colle. Costei portava una somma invidia a' prosperi avvenimenti dello Stato Sanese; ed essendo rotti una volta i suoi cittadini non lontano da Colle, n'ebbe sì fatta letizia, che alzando gli occhi al cielo, disse : *Fammi ora, Iddio, il peggio che puoi; ch' io viverò, e morirò contenta.* Purg. XIII, 109.

Sappiendo, sapendo. In. XXXII, 137. Purg. III, 93. XXIII, 36.

Saputo, per savio, accorto. Purg. XVI, 8.

Saracine donne. Purg. XXIII, 103.

Saracini, gente barbara, soggetta al Soldano di Babilonia, che ne' tempi passati fece mille danni alla Cristianità. In. XXVII, 87.

Saragli, per vi sarà. Par. XXV, 124.

Sardanapalo, ultimo Re degli Assirj, uomo di sfrenata libidine. Ed è tolto per ogni uomo di laidi, e vituperosi costumi. Par. XV, 107.

Sardi, popoli di Sardegna. In. XXVI, 104. Purg. XVIII, 81.

Sardigna, Isola vicina all' Italia, nel mar Tirreno; d'aria mal

Digitized by Google

sana, in particolare l'Agosto. In. XXII, 89. XXIX, 48. Purg. XXIII, 94.

Sara, moglie del Patriarca Abramo. Par. XXXII, 10.

Sarien, sariano, sarebbero, In. XX. 102. Purg. III, 48. XV, 128.

Sariensi, si sarebbero. Par. XVI, 65.

Sariesi, si sarìa, si sarebbe. Par. XVI, 64.

Sarte, corde della vela del navilio, legate all'antenna. In. XXI, 14. XXVII, 81.

Sassi, per si sa. Purg. XXXI, 39.

Sassol Mascheroni, Fiorentino, uccisore d'un suo zio. In. XXXII, 65.

Satan, Demonio principale, che in lingua Ebrea significa *avversario.* In. VII, 1.

Satiro, per componitore di Satire. In. IV, 89.

Saturno, pianeta, settimo in ordine, e il più lontano dalla terra, e, secondo l'opinion degli antichi, freddo, e secco. Purg. XIX, 3. Par. XXI, 13. e segg. Accennato. Par. XXII, 146.

Saturno, Re di Creta, figliuolo di Celo, e Padre di Giove; a cui tolse il figliuolo il Regno. Sotto costui finsero i Poeti che vivessero gli uomini con somma innocenza, e corressero gli anni dell'oro. In. XIV, 96. Par. XXI, 26.

Savena, fiume, lontano da Bologna circa due miglia, dalla parte Orientale. In. XVIII, 61.

Savere, sapere. In. VII, 73, 85. XI, 93. Purg. XXII, 148. Par. V, 111. X, 113. XXI, 19. XXVIII, 106.

Savio, fiume che bagna Cesena. In. XXVII, 52.

Savio (fiume). Quella (città) a cui il Savio bagna il fianco. In. XXVII, 52. V. Cesena.

Savore, sapore. *Savor di forte agrume,* figuratamente, per cosa che molto dispiaccia. Par. XVII, 117.

Savoroso, saporito. Purg. XXII, 149.

Saule, Re primo d'Israele, uomo superbo, e disubbidiente a Dio. Costui essendo rotto da' Filistei sul monte Gelboe, e temendo di capitar vivo in mano de' nemici, diedesi la morte da sè stesso. Purg. XII, 40.

Saziare, per saziarsi. Purg. XXI, 1.

Sazio, per saziato. Purg. XXXIII, 138, Par. XXVIII, 48. *Far sazio del suo nome;* cioè, manifestarlo, appagando l'altrui curiosità. Par. XV, 87.

Sbarrar l'occhio, per aprirlo bene, spalancarlo. In. VIII, 66.

Sbuffare, respirar con impeto, per cagione di sdegno. In. XVIII, 104.

Scabbia, rogna. Lat. *scabies.* In. XXIX, 82.

Scacchi, *doppiare degli scacchi.* Ha lo scacchiere sessantaquattro quadretti, tra bianchi, e neri; al primo de' quali chi ponesse nome *uno,* al secondo *due,* al terzo *quattro,* al quarto *otto,* e così andasse raddoppiando sempre fino all'ultimo, verrebbe ad aver fatto un numero innumerabile. Par. XXVIII, 93. V. *Immillarsi.*

Digitized by Google

Scagionare, scolpare, scusare. In. XXXIX, 69.
Scaglione, grado di scala. Purg. IX, 94. XII, 115.
Scalappiare, uscir del calappio, o sia della rete. Purg. XXI, 77.
Scala (Alberto della). Vedi Alberto.
Scala (Bartolommeo della) signor di Verona; secondo alcuni altri Alboino; gran benefattore del nostro Poeta in tempo ch'egli era sbandito di Firenze; chiamato da lui *il gran Lombardo.* Par. XVII, 71. L'insegna de' signori della Scala fu la scala d'oro in campo rosso, e di sopra l'Aquila nera. Par. XVII, 72.
Scala (della) *Cane il grande* Signor di Verona. S'accenna. Par. XVII, 76. Vedi *Cane.*
Scale dell'eterno palazzo, chiama Dante i cieli. Par. XXI, 7.
Scalée, scale, gradi; in rima. In. XXVI, 13. Purg. XII, 104. Par. XXXII, 21.
Scaleo, scala. Purg. XV, 36. Par. XXI, 29.
Scalpitare, calpestare. In. XIV, 34.
Scaltrire, far divenire altrui sagace, di rozzo e inesperto. Purg. XXVI, 3.
Scana, zanna, o sanna; cioè, dente grande d'animale. In. XXXIII, 35.
Scandere, per ascendere, salire. È voce Latina. Par. VIII, 97.
Scanni, per gradi di beatitudine. Par. VI, 125.
Scanno, per sedia, trono. In. II, 112. Par. XXX, 131. XXXII, 28, 29.
Scapigliato, chi ha i capelli scomposti, e mal pettinati. In. XVIII, 130.
Scarco di pietre; sustantivo. Per luogo discosceso, dove molte pietre si sieno scaricate, o ruinate al basso. In. XII, 28.
Scardova, spezie di pesce di scaglia larga. In. XXIX, 83.
Scarmiglione, nome di Demonio. In. XXI, 105.
Scarso, per difettuoso, inefficace. Par. XXXIII, 30. Per ritroso. Purg. XIV, 81.
Sceda, per buffoneria, motto ridicolo. Par. XXIX, 115.
Scemare la mente da se medesma, cioè, togliere, o sminuire l'intendimento. Par. XXX, 27.
Scemo, sustantivo, per scemamento, mancanza. Par. XX, 136.
Scemo, addiettivo. *Lasciare scemo alcuno di sè,* abbandonarlo, privarlo della sua compagnia. Purg. XXX, 49.
Scemo luogo, per vuoto, e scavato. In. XVII, 36.
Scemo, dimagrato assai. Purg. XXIII, 23.
Scempie gote, per prive d'orecchie. In. XXV, 126.
Scempio, sustantivo, per tormento crudele, fiera strage. Purg. XII, 55.
Scempio, addiettivo, per semplice, contrario di *doppio.* Purg. XVI, 55. Per disunito, disgiunto, e dissipato. Purg. XII, 133. Par. XVII, 62.
Scendesse, per scendessi; in rima. Purg. VIII, 46.
Scernere, per discernere. In. XV, 87. Per additare, mostrare. Purg. XXVI, 115.

Digitized by Google

Scerno col dito. *Questi ch'io ti scerno col dito.* Purg. XXVI, 115. V. Arnaldo Daniello.

Scerpare, rompere, guastare, schiantare. In. XIII, 35.

Scesa, calata, precipizio. In. XVI, 101.

Scevro, per chi stassi in disparte. Par. XVI, 13.

Schegge imbestiate, chiama Dante il toro di legno fabbricato da Dedalo, per soddisfare alla lussuria di Pasife. Purg. XXVI, 87.

Scheggia, per ischiena di scoglio grossamente tagliato. In. XVIII, 71. Per tronco di pianta. In. XIII, 43.

Scheggiare, levar le schegge, o picciole assicelle da un legno. Par. XI, 137. Ma qui figuratamente.

Scheggio, per un pezzo di scoglio. In. XXI, 60, 125.

Scheggione, scheggio grande. In. XXI, 89. V. *Scheggio.*

Schermare, per difendere, schermire. Purg. XV, 26. Per ischifare. Purg. VI, 151.

Schermidore, per colui che parte i combattenti. In. XXII, 142.

Schermo, riparo, difesa. In. XIII, 134. E in altri luoghi. *Avere schermo a* chi che sia, per difenderlo, servirgli di schermo. In. XXI, 60.

Schermo, per arma da offendere. In. XXI, 81.

Schiacciare, rompere, e infrangere premendo. In. XVIII, 81.

Schiantare, sterpare, svellere, distaccare con violenza. In. IX, 70. Purg. XX, 45. XXVIII, 120.

Schiante, per ischianti; in rima. In. XIII, 33.

Schianza, crosta, o pelle, che si secca sopra la carne ulcerata. In. XXIX, 75.

Schiarare, per manifestare. Par. XXVI, 23.

Schiararsi, per divenir più lucido. Par. XXI, 91.

Schiarato, per molto risplendente. Par. XXV, 106.

Schiavo. Di Schiavonia, provincia d'Europa, che *Illirico* anticamente fu detta. *Venti Schiavi* chiama Dante i Settentrionali, che rispetto all' Italia, vengono di Schiavonia. Purg. XXX, 87.

Schiatta oltracotata. Par. XVI, 115. V. *Adimari.*

Schicchi Gianni. In. XXX, 32. Vedi *Gianni Schicchi.*

Schiro o Sciro. Isola dell' Arcipelago, dove regnò anticamente il Re Licomede. Purg. IX, 37.

Schiudersi, uscire di luogo chiuso, slegarsi. In. XXX, 27.

Schiuso, aperto. Purg. XXV, 115.

Scialbo, pallido, biancastro. Purg. XIX, 9.

Sciagurato, infelice. In. XXII, 44.

Scias quod ego fui successor Petri. Sappi, ch' io fui successore di Pietro. Purg. XIX, 99.

Scias quod ego fui successor Petri. Purg. XIX, 99. V. Adriano IV. Sommo Pontefice.

Sciaurato, per tapino, abbietto, vile. In. III, 64.

Scimia, per imitatore. In. XXIX, 139.

Scindere, per separare, svellere. È voce Latina. Purg. XI, 103.

Sciolto, per libero. Par. XXVII, 131.

Sciolto da ballo, uscito di ballo. Par. X, 79.

Digitized by Google

Sciorinarsi, per uscire all' aria, procurarsi refrigerio. In. XXI, 116.

Scipare, lacerare, malmenare, straziare. In. VII, 21. XXIV, 84.

Scipio, o Scipione il Maggiore, valorosissimo Capitano Romano detto l' *Affricano,* perchè ruppe ancor giovanetto, e disfece Annibale gran Capitano de' Cartaginesi, popoli dell' Affrica. In. XXXI, 116. Purg. XXIX, 117. Par. VI, 53. XXVII, 61.

Scirocco, nome di vento meridionale, che anche *Austro* si chiama. Purg. XXVIII, 21.

Scisma, discordia, e divisione in materia di religione. In Greco σχίσμα. In. XXVIII, 35.

Scisso, disgiunto, diviso, separato, lontano. Purg. VI, 123. Par. XXI, 96. V. *Scindere.*

Scoccare, per manifestare, palesare. In. XXV, 96. Per pronunziarsi. Purg. VI, 130.

Scoccare l' arco del dire, per isfogarsi parlando, o risolversi di parlare. Purg. XXV, 17.

Scoglio, per iscorza, ovvero per ostacolo, ed impedimento. Purg. II, 122.

Scolparsi, per purgar le colpe commesse. Purg. XXIV, 84.

Scommettere, per seminar discordie, e scandali; quasi disunire le cose commesse, cioè congiunte. In. XXVII, 136.

Scomunicne, loro abuso ripreso. Par. XVIII, 129.

Sconcia novella, per falsa, inverisimile, corrotta. In. XVIII, 57.

Sconcio, per brutto, difforme, vergognoso. In. XXIX, 107. Par. IX, 53. Per difficile, aspro. In. XIX, 131. Per disadatto, sproporzionato. In. XXX, 85.

Sconoscente vita, cioè, ignobile, oscura, In. VII, 53.

Scoperchiato, senza coperchio, aperto. In. X, 52.

Scoperto, a maniera di sustantivo. In. XXXI, 89.

Scoprire, per ispiegare. Purg. XXVIII, 135.

Scorgere, per insegnare, additare. In. VIII, 93.

Scornigiani, famiglia nobile di Pisa. V. *Marzucco.*

Scornato, deluso, svergognato. In. XIX, 60.

Scorno. *La natura gli averebbe scorno;* cioè quegl' intagli farebbero scorno alla natura. Purg. X, 33. O la particella *gli* in questo luogo significa *ivi.*

Scorpio, o Scorpione, uno de' dodici segni del Zodiaco. Purg. XXV, 3. Accennato. Purg. XVIII, 79. Circonscritto. Purg. IX, 5.

Scorto, per pronto, spedito, sciolto. Purg. XIX, 12.

Scoscendere, per dirompere, spaccare, o stracciare. Purg. XIV, 135. Par. XXI, 12. Per dirupare. In. XXIV, 42.

Scoscio, precipizio. In. XVII, 121.

Scostarsi dal fianco, figuratamente, per non imitare l' esempio. Par. XIX, 148.

Scotto, per lo pagamento del desinare, o della cena, che si mangia nelle taverne. Purg. XXX, 144. Ma qui figuratamente; benchè non sia voce da servirsene in cose gravi ed illustri.

Scotto (Michele). In. XX, 116. Vedi *Michele.*

Digitized by Google

Scotto, per lo Re di Scozia, provincia settentrionale della Gran Brettagna. Par. XIX, 122.

Scranna, sedia, cattedra. *Sedere a scranna;* cioè, *pro tribunali,* farla da giudice, o da maestro. Par. XIX, 79.

Scriba, per iscrittore. Par. X, 27. È voce Latina.

Scritta, per iscrizione. In. VIII, 127. XI, 7.

Scritto, per profezia scritta. In. XIX, 54.

Scrittura, per regola di Frati. Par. XII, 125.

Scrofa. *Un che d'una Scrofa azzurra.* In. XVII, 64. (allusione a uno stemma gentilizio). V. Scrovigni.

Scrovigni, famiglia nobile di Padova, accennata da Dante. In. XVII, 64. Per la Scrofa azzurra in campo bianco, arme di tal casato.

Scudo, per arme di famiglia, o di regno. Par. XII, 53.

Scudo *in che soggiace il Leone, e soggioga.* Par. XII, 54. Intendi L'Arme dei Re di Castiglia, provincia della Spagna.

Scuojare, spogliar del cuojo, levar la pelle, scorticare. In. VI, 18. XXII, 41.

Scuriada, sferza di cuojo. In. XVIII, 65.

Scuro, oscuro. Par. VI, 85.

Scusare, per ricusare. Purg. XV, 130.

Sdebitarsi, sgravarsi del suo debito. Purg. XIV, 29.

Sdrucire, per aprire, fendere, spaccare. In. XXII, 57.

Se, per *così.* Detto con affetto di desiderio, e di pregare altrui prosperi avvenimenti. In quella guisa che i Poeti Latini adopravano il loro *sic.* In. XVI, 64. Purg. XXVI, 61. e in altri luoghi.

Se, per benchè. Par. IV, 78. XIX, 28.

Secca, per terra; che dalla Divina Scrittura chiamasi *arida,* a differenza dell'acqua. In. XXXIV, 113.

Secchezza, per magrezza. Purg. XXIV, 32.

Secoli recenti, cioè, i primi secoli del Mondo, avanti Abramo. Par. XXXII, 76.

Secondamente, nel secondo luogo. Purg. XIII, 2.

Secondar con l'occhio, cioè, accompagnare, o seguire colla vista. In. XVI, 117.

Secondare, per seguire, seguitare, succedere; e Dante l'adopera col quarto, e alcuna volta col terzo caso. Purg. XVI, 33. XXIII, 123. XXIX, 91. Par. I, 34. XXV, 64. XXVIII, 111.

Secondare alle percosse, cioè, piegarsi, e cedere soavemente, senza rompersi. Purg. I. 105.

Secondo regno, per lo cielo di Mercurio. Par. V, 93.

Secondo che per ascoltare. Questa è una Elissi; e così supplir si dee: *secondo che mi parve di comprendere per ascoltare;* cioè, ascoltando. In. IV, 25.

Secondo, *ora seconda all'ora sesta;* cioè, l'ora settima, che immediatamente segue la sesta. Par. XXVI, 141.

Sed, per *se,* particella, quando sèguita vocale. Par. XIX, 78. Così Pietro Bembo nelle Stanze:

Digitized by Google

Allor vi va per gioja e per diporto
Il Signor, quando può, sed egli è saggio.

Sedavamo, sedevamo. Purg. IX, 12.

Sedere, detto di luogo, città, o provincia; alla foggia de' Latini; cioè, esser situato. Par. IX, 26.

Sedere in sul sangue, detto dell'anima; la quale, mentre l'uom vive, sta congiunta col sangue, e cogli spiriti prodotti dal sangue. Purg. V, 74.

Sedia Apostolica. Par. XII, 88.

Sediero, sedettero. Purg. II, 45.

Sedio, nome, seggio. Par. XXXII, 7.

Segare dell' acqua, fender l' acqua. Detto d' una barchetta. In. VIII, 29.

Seggendo, sedendo. In. XXII, 103.

Segnacolo, per segno, insegna. Par. XXVII, 51.

Segnare, per benedire col segno della Croce, come, fanno i Vescovi. In. XX, 69.

Segnare nostra favella; cioè, formare i caratteri, per mezzo de' quali vengono a significarsi le voci umane articolate. Par. XVIII, 71.

Segno, per atto, dimostrazione di cortesia. In. XVIII, 91.

Segno, per lettera d'alfabeto scritta. Par. XVIII, 80.

Segno, per miracolo. Par. XVIII, 123.

Segno benedetto, per l'Aquila, insegna de' Romani. Par. XX, 86. Così pure il Poeta la chiama, *segno Che fe' i Romani al mondo reverendi.* Par. XIX, 101. E *Segno del mondo, e de' suoi duci.* Par. XX, 8.

Segno de' mortai, e *segno dell' intelletto nostro,* chiama il Poeta la picciola forza dell'intelletto umano, ristretto fra molto angusti confini. Par. XV, 42, 45.

Segno di maggior disio, oggetto, più che altro desiderato. Par. III, 126.

Segno venerabile, che fan giunture di quadranti in tondo. La Croce; le due linee della quale, che insieme s' attraversano, se in un cerchio si tirino da un punto della circonferenza per lo centro al punto opposto, dividono esso cerchio in quattro quadranti. Par. XIV, 181.

Sego, per seco, con sè; o con altri della sua natura medesima; in rima. Purg. XVII, 58.

Seguace alla passione, cioè, della passione. Purg. XXI, 106.

Seguentemente, per subito dopo. Purg. XX, 25.

Seguette, per seguì; in rima. In. XXV, 40. Par. IX, 141. XXV, 83. Fuori di rima. Par. IX, 24.

Seguìo, seguì. Par. III, 124. XXV, 48. XXVI, 99.

Seguire, e *seguitare,* per accadere. In. XXV, 40, 41.

Seguir la storia, per imitare i fatti virtuosi narrati nelle storie. Par. XIX, 18.

Seguir, per seguirono. *Non seguir la mente;* cioè, non rimasero nella memoria. Par. XIV, 81.

Digitized by Google

Seguitare a chi che sia, cioè, dopo di chi che sia. Purg. V, 132.

Seguiteria, seguiterebbe. Par. 6, 63.

Seguiterieno, seguiterebbero. Par. II, 72.

Seguito, per accaduto, succeduto. Par. XXIV, 101.

Seguito, per colui che segue. Par. II, 2. Cristoforo Landino spiega diversamente; ma la sua spiegazione non può sostenersi, perchè contraddice a quello che leggesi poco dopo:

Tornate a riveder li vostri liti.

Selva di spiriti spessi, cioè, folla, moltitudine. In. IV, 66.

Selvaggio, per fuoruscito. *La parte selvaggia,* appresso Dante, è la fazione de' Bianchi, opposta a quella de' Neri, che dagli avversarj era stata cacciata fuori di Firenze. Di questi Bianchi era anche lo stesso Dante. In. VI, 65.

Selvaggio del loco, cioè, mal pratico; a guisa di forestiere. Purg. II, 52.

Sem, siamo. In. III, 16, XIII, 37. Par. III, 82. XXI, 13. XXIX, 127.

Sembiante, per immagine dell'animo. Purg. XXXI, 111.

Sembianza. *Far sembianze,* per accennare. Par. XXIV, 56.

Sembiare, sembrare, parere, somigliare. In. I, 50. Purg. IX, 105. X, 39. Par. XX, 76.

Semblare, parere. Purg. X, 113.

Seme, per la Fede Cristiana. Par. XII, 95.

Seme, per cagione. In. XXXIII, 7. Purg. XXI, 94.

Seme del piangere. Origine, e pensiero del piangere; spiegano gli Accademici della Crusca nel Vocabolario: le lagrime; spiega Cristoforo Landino. Purg. XXXI, 46. Dante forse intende il dolore, che di sua natura produce il pianto. Andrea Navagero in que' versi ch'egli tradusse da un frammento di Filemone, Comico Greco: *at dolor, Ut ipsa fructus arbor, sic lacrimas habet.*

Seme di lor semenza; cioè, gli antichi loro progenitori, ch'erano le cagioni rimote che gli avean fatti nascere. In. III, 104.

Semele, figliuola di Cadmo fondatore di Tebe, e d'Armonia sua moglie. Costei fu bellissima giovane e piacque in maniera a Giove, ch'egli scendeva spesso dal Cielo per giacersi con lei. Onde Giunone, ciò risapendo, sommamente sdegnata, la venne a trovare in forma di una vecchia, e consigliolla a pregar l'amante, e ad obbligarlo con giuramento, ch'egli venisse a lei con tutta la sua maestà. Accettò il consiglio la giovane, ed ottenuto quanto avea dimandato, rimase incenerita dalle folgori, colle quali era venuto Giove a trovarla. Ma egli cavando Bacco dal ventre dell'infelice donna di cui essa era gravida, il ripose, e cucì dentro d'una sua coscia, sinchè arrivasse il tempo maturo del parto. In. XXX, 2. Par. XXI, 6.

Sementa, semenza, seme. In. XV, 76. XXIII, 123. Purg. XVII, 104.

Digitized by Google

Semente, semenza. Purg. XXV, 57. Par. VIII, 140.

Semenza, per figliuolo. Par. XXIII, 120.

Semenze, per cagioni effettive. Par. II, 120.

Semicircoli intercisi di voto, cioè, ordini di seggi, in forma di mezza luna, che qua e là siano vuoti di gente. Par. XXXII, 26.

Semila miglia di lontano Ci ferve l'ora sesta. Poco avanti che 'l Sole salga il nostro orizzonte, fa mezzo giorno a que'popoli, che sono distanti da noi semila miglia. Par. XXX, 1.

Seminatore, che semina. In. XXVIII, 35.

Semiramis, o Semiramide, moglie di Nino, Re degli Assirj, a cui nello 'mperio successe, dopo averlo fatto morire. Edificò la città di Babilonia sopra l'Eufrate, vinse in guerra molte nazioni, e fu donna oltre ogni credere lussuriosa. In. V. 58.

Semo, siamo. In. IV, 41. XVII, 34. Purg. XVII, 83.

Sempiternare, perpetuare, conservare in sempiterno. Par.I, 76.

Sene, vecchio, dal Latino *senex*. Par. XXXI, 39, 96.

Seneca Morale, fu Spagnuolo, e maestro di Nerone, da lui poscia fatto ammazzare. In. IV, 141.

Senese. Purg. XIII, 106.

Senesi, Purg. XI, 65.

Seno, per capacità. In. XXVIII, 6. Per cuore, animo. In. XVIII, 63. Per sito, e parte di cielo. Par. XXIII, 27.

Senna, in latino *Sequana,* fiume di Francia, che passa per Parigi. Par. VI, 59. XIX, 118.

Sennaar, campo in Oriente, dove i primi uomini vollero fabbricare la Torre di Babelle. Purg. 12, 36.

Sennacherib, Re superbissimo degli Assirj, ammazzato da due suoi figliuoli, in un Tempio, mentre faceva orazione agl'Idoli. Purg. XII, 53.

Senno, *a lor senno,* a lor piacere. In. XXI, 134.

Sensato, per sensibile, soggetto a'sensi. Par. IV, 41.

Sensibile poco, e molto, oggetto, che poco, o molto ferisca il senso. Purg. XXXII. 14, 15.

Sensibilmente, cioè, co'sensi, col corpo vivo. In. II, 15.

Sentenza, per concetto dell'animo. In. IX, 15. X, 96. Per opinione di Filosofo. Par. IV, 24. Per oracolo, responso. Par. XXXIII, 66.

Sentimmo corcare il Sole; cioè, ci accorgemmo che il Sole si corcava, tramontava. Purg. XXVII, 69.

Sentio, sentì. In. XXVIII, 13.

Sentir amore. *I'pensai che l'universo Sentisse amor.* In. XII, 42: cioè, io temetti che il Mondo fosse vicino a sfasciarsi, a ruinare. Credesi comunemente, che in questo luogo Dante accenni la famosa opinione d'Empedocle Siciliano, Filosofo tra gli antichi di somma riputazione; il quale insegnava, che la Contesa, o sia la Discordia, per cui separavansi dal Caos, e distinguevansi tra di loro i quattro elementi, fosse cagione della generazione del Mondo: e che per lo contrario, dopo un corso determinato di molti secoli, l'Amore, per cui si confondevano gli elementi, e ritornavano nell'

Digitized by Google

antica massa, cagionasse la corruzione, e la ruina dell'Universo. Voleva di più che questo giro scambievole di generazioni, e di corruzioni durasse eternamente. Ma forse allude il Poeta alla opinione d'Eraclito d'Efeso, anch' egli antichissimo Filosofo, il quale teneva, che il fuoco fosse la materia comune di tutte le cose, e che dopo un certo intervallo di tempo tornasse il Mondo a risolversi in fuoco. Insegnava di più, che la Discordia e la Guerra, cioè, quando le particelle del fuoco si variavano, e si condensavano, lasciando la propria semplicità, veniva a produrre le generazioni: e che all'incontro, la Concordia, e l'Amore, con cui le suddette particelle di nuovo s' assottigliavano, riprendendo la natura primiera, cagionava la distruzione dell'Universo: e ciò molte volte, a vicenda. Leggasi Diogene Laerzio nella vita d'Eraclito, e Plutarco *de placitis Philosophorum*.

Sentir d'amaro, cioè, avere in sè amarezza, riuscire amaro al gusto. Purg. XXX, 81.

Sentir di che che sia, per averne odore. Lat. *redolere*. Purg. XXIV, 150.

Sentire, per sapere, aver contezza. Purg. XVI, 138. Per esser di parere. Par. IV, 51.

Sentire dirittamente, aver buona, e retta opinione: essere *ortodosso*. Par. XXIV, 67.

Sentire, per lo senso. Purg. XXV, 102. Per l'intelletto. Par. XI, 24.

Senza mezzo, cioè, immediatamente. Par. VII, 67. 70, 142.

Senza morte, cioè, vivo ancora. In. VIII, 84.

Senza tempo, cioè, eternamente, In. III, 29.

Sepulcro, sepolcro. In. VII, 56.

Sepulto, per nascosto. Par. VII, 58.

Sequestrare, per disgiugnere, allontanare. Purg. XXV, 114.

Serafico, che partecipa della carità de'Serafini; aggiunto che vien dato a S. Francesco d'Assisi. Par. XI, 37.

Serafi, per Serafini. Par. XXVIII, 99.

Serafini, ordine supremo di tutta l'Angelica milizia, e più vicino a Dio. Par. IV, 28. VIII, 26. XXI, 92. Vestonsi di sei ale, secondo la visione del Profeta Isaia. Par. IX, 77. Circonscritti. Par. XXVIII, 72.

Serchio, fiume vicino a Lucca. In. XXI, 49.

Sere, titolo antico di Prete, o di Notajo. In. XXXIII, 137.

Serena, o Sirena. Le Sirene furono tre, secondo i Poeti, figliuole del Fiume Acheloo, e della Ninfa Calliope. L'una di loro ebbe nome Partenope, l'altra Ligia, la terza Leucosia; benchè presso diversi Scrittori con altri nomi siano chiamate. Dal capo infino alla coscia aveano sembianza di donzelle, e dalle cosce in giù avean figura di galline, e non già di pesci, come volgarmente si dice, e come le dipingono i pittori secondo il comune errore. Abitarono prima ne' contorni di Peloro, promontorio della Sicilia, poi nell' isole Cafaree vicine a' lidi del Mare. L'una di esse cantava eccellentemente, l'altra suonava di flauto, e l'altra di cetera, con dolcezza tale, che allettando i naviganti che di là pas-

Digitized by Google

savano, gli addormentavano, e fattili cader nel mare gli divoravano. Che le Sirene fossero mezzi uccelli, o galline, e non già pesci, oltre all'autorità delle antiche medaglie, che tali ce le rappresentano, sono testimonj Giulio Igino alla favola CXXV. dove racconta gli errori d'Ulisse; Servio Gramatico sopra il V. dell'Eneide, al V. 864. Eliano nel lib. 17. cap. XXIII. Della Storia degli Animali; Apollonio Rodio nel 4. Dell'Argonautica, V. 892. Ovidio nel V. Delle Trasformazioni, V. 552. Annibal Caro nella lettera 145. del II. Vol. e Giano Broukhusio Olandese ne' suoi Comentarj sopra il Panegirico di Messala scritto da Tibullo, al V. 69. Il qual Broukhusio tutti i sopraccennati Autori rapporta. Purg. XIX, 19.

Sermo, per parlare, ragionamento; in rima. Lat. *sermo.* In. XIII, 138. Par. XXI, 112.

Sermone, per parlare, ragionamento. In. XIII, 21. XV, 115. XXVIII, 5. XXIX, 70. XXXI, 9. XXXII, 68. Purg. XII, 111. XXII, 128. XXIV, 7. Par. XIX, 75. Per fama, o racconto. Purg. VIII, 138. Per discorso fatto in pulpito. *Uomo da sermone;* cioè, atto a farsi religioso. Par. VIII, 147.

Sermone, *tener sermone;* cioè, parlare. In. XXI, 103.

Serotino, per tardo, e vespertino. Purg. XV, 141.

Serpentello, picciolo serpente. In. IX, 41.

Serrame, serratura. In VIII, 126. Purg. IX, 108.

Serrare, per nascondere. Purg. VIII, 51. Per congelare, indurare. In. XXXI, 123.

Serse, Re della Persia. Vien posto dal Poeta per chiunque regni, e combatta. Par. VIII, 124. V. *Xerse.*

Serto, per corona di persone. Par. X, 102.

Servare, per osservare. Purg. XXVI, 83. Par. V, 68.

Servare il solco, non uscir del solco. Par. II, 14.

Servato, per osservato. Par. V, 47.

Servo de' servi. Il Sommo Pontefice, che suol chiamare sè stesso per umiltà, *servus servorum Dei.* In. XV, 112.

Servo de' Servi. *Colui che dal servo de' servi Fu trasmutato d'Arno in Bacchiglione.* In. XV, 112. V. Mozzi (Andrea de').

Sesta ora, per lo mezzogiorno; secondo l'usanza degli antichi, da' quali era diviso il giorno civile in dodici ore. Par. XXX, 2.

Sesta compagnia, per compagnia di sei. In. IV, 148.

Sesto, per compasso, o *sesta,* con cui si forma un circolo. Par. XIX, 40.

Sesto, per una delle parti in che era divisa la Città di Firenze. Par. XVI, 41.

Sesto lume, per lo pianeta di Giove. Par. XX, 17. V. *Secondo regno.*

Sesto, castello sull'Ellesponto, dalla parte d'Europa, uno de' due Dardanelli. Purg. XXVIII, 74.

Sesto Tarquinio, figliuolo di Tarquinio superbo ultimo Re de' Romani, che violò Lucrezia moglie di Collatino, donna castissima. In. XII, 135.

Digitized by Google

Sete, per desiderio ardente. Purg. XXI, 1. Par. II, 19. *Sete del martirio.* Brama di morir martire. Par. XI, 100.

Setta, per ordine religioso. Par. III, 105.

Setta, città dell'Affrica, verso Occidente. In. XXVI, 111.

Sette Regi, che assediarono Tebe, per rimettervi Polinice, furono i seguenti: Adrasto, Polinice, Tideo, Ippomedonte, Anfiarao, Partenopeo, e Capaneo. V. Stazio nella *Tebaide.* In. XIV, 68.

Sette e sette, per quattordici. Purg. XII, 39.

Settentrione del primo Cielo, chiama Dante i sette candelieri d'oro, che precedevano la processione da lui veduta nel terrestre Paradiso; intesi da lui per li sette doni dello Spirito Santo. Perchè siccome vicino al Polo Artico risplendono sette stelle, che formano la figura d'un Plaustro, o Carro, dagli antichi dette *septemtriones;* così nel Cielo Empireo i sette doni dello Spirito Santo rilucono di una luce maravigliosa. Purg. XXX, 1. V. *Cielo primo.*

Settentrional sito. Purg. I, 26.

Settimo splendore, per lo pianeta di Saturno. Par. XXI, 13. V. *Sesto lume,* e *Secondo regno.*

Setto da materia, cioè, separato, diviso; dal Latino *sectus.* Purg. XVIII, 49.

Sezzajo, ultimo. Par. XVIII, 93.

Sfavillare, per rilucere, o scoppiar fuori. In. XXIII, 99.

Sfinge, mostruoso animale venuto d'Etiopia a Tebe, dove proponeva a'viandanti un enigma oscuro, e coloro che nol sapevano sciorre, uccideva; ma a chi sciolto l'avesse, prometteva per premio Giocasta, e il Regno di Tebe. Edipo solamente seppe interpretarlo, e perciò sposò Giocasta sua madre, non conoscendola, e fu fatto Re di Tebe. La Sfinge, dolendosi d'essere stata vinta in sottigliezza d'ingegno precipitossi da un'altissima rupe. Purg. XXXIII, 47.

Sfocato, per temperato. Par. XV, 44.

Sfogliare, per dimagrare. Purg. XXIII, 58.

Sfregiarsi, per perdere il fregio. Purg. VIII, 128.

Sgagliardare, torre, o levare la gagliardia. In. XXI, 27.

Sgannare, toglier d'inganno, disingannare. In. XIX, 21.

Sghembo, torto, obblico. Purg. VII, 70.

Sgombrare, per dipartire, mandar via. Purg. XXIII, 133.

Sgomentare, impaurire. Purg. XIV, 60.

Sguardo, *secondo lo sguardo che fece la Fede in Cristo.* Cioè, secondo i tempi ne'quali credette la gente in Cristo; che furono tre. Il primo, avanti ch'egli nascesse; e allora si credeva in Cristo venturo. Il secondo, nello spazio ch'egli visse quaggiù; e allora credevasi in Cristo presente. Il terzo dopo la sua morte; e allora si cominciò a credere in Cristo già venuto. Par. XXXII, 19.

Sì, particella soprabbondante, per certa forza di lingua. In. IV, 101. IX, 52. E in altri luoghi.

Sì ancor lo veggia, così io possa ancora vederlo. Particella che dinota desiderio. Purg. II, 16.

Sì come, per tosto che. Par. XXIV, 152. XXVI, 67.

Digitized by Google

Sibilia o Siviglia, nobile città nell' ultime parti della Spagna, vicina allo stretto. In. XX, 126. XXVI, 110.

Sibilla Cumea dava le risposte a coloro che la consultavano, scritte nelle foglie; le quali poi il più delle volte erano dissipate dal vento. V. Virgilio nel 6. Dell' Eneide. Par. XXXIII, 66.

Sicheo, Sacerdote d' Ercole in Tiro, marito di Didone. In. V, 62. Par. IX, 98. V. *Didone*.

Sicilia, chiamata dal Poeta: *L' Isola del fuoco*, per lo Monte Etna. Par. XIX, 131.

Siciliano Vespro. V. *Franzesi*. Par. VIII, 75.

Sicuramente, per francamente, liberamente. In. XXI, 90. Par. V, 122.

Sicurare, assicurare. Par. V, 15.

Sicuro, per intrepido, coraggioso. In. XVI, 132. Par. XI, 67. Per ardito. Par. XIII, 130.

Sicurtà, per confidenza e famigliarità soverchia. Purg. XXII, 20.

Sidere in sè, riposarsi in sè, starsi in sè. Par. XXXIII, 124. È voce Latina.

Sie, per sii. In. XVII, 81. XXXIII, 10. Purg. V, 70. XX, 10, 42. XXV, 32. XXXI, 45. Par. XXIX, 64.

Sie, per *si*, *così*; in rima. Purg. XXIII, 8.

Siena, città nobilissima di Toscana. In. XXIX, 109. Purg. V, 134. XI, 112, 123, 134.

Siestri, terra della Riviera di Genova. Purg. XIX, 100.

Siestri e chiaveri. *Intra Siestri e Chiavari si adima una fiumana bella*. Purg. XIX, 100. V. Lavagno.

Sieti reo, cioè, mal ti sia. In. XXX, 120.

Sifanti, famiglia nobile fiorentina. Par. XVI, 104.

Si fur girati, si girarono. Par. X, 77.

Sigieri, professore di Logica nello Studio di Parigi, invidiato perchè diceva la verità. Par. X, 136.

Sigillare, per finire, chiudere. Par. XXIII, 110.

Sigillar la mente, per imprimervi dentro qualche cognizione. Par. XXIV, 143.

Sigillarsi. per segnalarsi, distinguersi. Par. IX, 117.

Sigillo, per Bolla Pontificia. Par. XI, 93. Per le Sacre Stimmate di S. Francesco. Par. XI, 107.

Signa (da). V. *Bonifazio da Signa*.

Significare, per esprimere il suo concetto in iscritto, Purg. XXIV, 54.

Signor *dell' altissimo canto Che sovra gli altri come aquila vola*. In. IV, 92. *Omero*.* Altri credono che qui Dante intenda Virgilio. V. le note di varj presso gli Ed. Padov. Tipog. della Minerva; e taluno legge quei *Signor'* spiegandolo in plurale e interpreta per il consesso di tutti i poeti veduti allora da Dante nel Limbo, e perciò nominati da esso la scuola de' signori dell' altissimo canto. V. Ediz. Udinese 1822. Vol. 1, p. 39. seg. E la postilla alle varianti a quel passo in questa edizione.

Digitized by Google

Signore. *Per suo signore a tempo m' aspettava* Par. VIII, 60. V. Carlo Martello.

Signorso, signor suo. In. XXIX, 77.

Sì ho, cioè, *sì l' ho.* Par. XXIV, 86.

Sile, fiume di Trevigi. Par. IX, 49.

Sili, taci. Lat. *siles.* Par. XXXII, 49.

Sillogizzarre, per dimostrar con sillogismi. Par. X, 138. XXIV, 77.

Silvano, abitatore di selva; contrario di *cittadino.* Purg. XXXII, 100. Qui *forestiero.*

Silvestro, silvestre, salvatico. In. II, 142. XXI, 84. Purg. XXX, 118.

Silvestro (San) Papa. Par. XX, 57. Guarisce Costantino dalla lebbra. In. XXVII, 94. Chiamato da Dante, *il primo ricco patre.* In. XIX, 117. V. *Costantino.*

Silvestro, uno de' primi frati e compagni di S. Francesco d'Assisi. Par. XI, 83.

Silvio, figliuolo d'Enea, e di Lavinia; da cui discesero i Re d' Alba, e finalmente Romulo, e Remo. In. II, 13.

Simifonti, castello in Toscana, disfatto da' Fiorentini l' anno 1202. Par. XVI, 62.

Similemente, similmente. In. III, 115. VII, 77. XIII, 112. Purg. X, 61. Par. XIII, 77.

Simoenta, fiume che scorreva presso Troja, nato nel monte Ida. Par. VI, 67.

Simoneggiare, usar simonìa; cioè, far mercato di cose sacre, imitando Simon Mago. In. XIX, 74.

Simonide, nato in Cea isola del mare Egeo, uno de' nove Lirici Greci famosi. Purg. XXII, 107.

Simonie riprese. Par. XVIII, 122. E segg.

Simon Mago. Costui come leggesi negli Atti Apostolici, offerse danari a S. Pietro, per comprar da lui la potestà di conferire la grazia dello Spirito Santo, e perciò dall' Apostolo fu maledetto. E quindi il patteggiare, e contrattare che si fa delle cose sacre chiamasi *Simonìa.* In. XIX, 1. Par. XXX, 147.

Sincero, per netto, purgato, chiaro. Par. XXXIII, 52.

Sine causa, senza cagione. Par. XXXII, 59. Sono voci Latine.

Singulare, singolare. Purg. VIII, 67.

Sinigaglia, città tra Ancona e Fano, nel lito del mare Adriatico; che a' tempi di Dante andava dichinando. Par. XVI, 75.

Sinistra cura, chiama Dante quella che hanno i Prelati delle cose temporali. Par. XII, 129.

Sinistrare, per volgersi a sinistra. In. XIV, 126. Questa è la lezione degli Accademici; ma pare a noi che non sia da seguitare, essendo la comune più chiara e facile.

Sinone Greco, il quale co' suoi artifizj ingannevoli persuase i Trojani a ricever dentro le mura della Città il gran Cavallo di legno, in cui stavano nascosti i principi dell' esercito. In. XXX, 98. V. Virgilio nel 2. dell' Eneide.

Digitized by Google

Sin men portò, sino che me ne portò. In. XIX, 128.
Sin mi giunse, sino che mi giunse. In. XIX, 44.
Sion, monte della Giudea, sopra il quale era posta la rocca di Gerusalemme, e si prende alle volte per la stessa Città. Purg. IV, 68.
Sipa, voce Bolognese, che significa *sì*. In. XVIII, 61.
Siratti, monte de' Falisci, detto da' latini *Soracte* oggi *monte* di S. Silvestro; nelle grotte del quale abitava S. Silvestro Papa. In. XXVII, 95.
Sire, per Signore. In. IV, 87. XXIX, 56. Purg. XI, 112. XV, 97, 112. XIX, 125. Par. XIII, 54. XXIX, 28
Sirene. Purg. XXXI, 45. Par. XII, 8. V. *Serena.*
Siringa. Ninfa bellissima d'Arcadia, amata dal Dio Pan. Fuggendo costei l'amante, e sentendosi sopraggiugnere, invocò gli dii, e fu da loro trasmutata in canna palustre; della quale fabbricò poi Pan la sua sampogna. Purg. XXXII, 65.
Sirocchia, sorella. Purg. IV, 111.
Si sa, per *sa*. Par. XIX, 59.
Sismondi, nobilissima famiglia Pisana. In. XXXIII, 32.
Sisto I. Sommo Pontefice; morì Martire. Par. XVI, 108.
Sitisti, per avesti sete. Purg. XII, 57. È voce Latina.
Sizi, famiglia nobile Fiorentina. Par. XVI, 108.
Slacciarsi, uscir del laccio, sciogliersi. In. XII, 22.
Smagare, per fare smarrire. Par. III, 36.
Smagarsi da che che sia; cioè, rimuoversi. Purg. X, 106. XXVII, 104.
Smagato, smarrito, avvilito. In. XXV, 146.
Smalto, per cosa dura, come pietra. In. IX, 52.
Smalto verde, per suolo erboso. In. IV, 118.
Smalto sommo, piano, o pavimento della sommità. Purg. VIII, 114.
Smarrito, per isbigottito. In. XIII, 24. Per privo di buon colore. Purg. XIX, 14.
Smeraldi, per occhi lucentissimi; o piacevoli, e mansueti, che ricreino chi gli guarda, come fa lo smeraldo. Purg. XXXI, 116.
Smozzicato, mozzo, storpiato, guasto, che ha le membra lacere. In. XXIX, 6.
Snelletto vasello, cioè, vaselletto snello. Purg. II, 41. In vece di sminuire il sustantivo, si sminuisce l'addiettivo. Così Catullo negli Endecasillabi: *Tam gratum mihi, quam ferunt puellæ Pernici aureolum fuisse malum.* E Cicerone nell'Epistola 7. del 5. Libro *ad Q. Fratrem : Hanc scripsi ante lucem ad lychnum ligneolum.* E nel Libro 3. *De Oratore,* al cap. 60. *Cum eburneola fistula.* E nel 2. De Natura Deorum : *aures duros et quasi corneolos habent introitus.*
Snello, leggiero, agile, veloce. In. XII, 76. E altrove.
Sò, per *sono,* prima persona del verbo sustantivo. In. XXII, 103.
Soave. Casa di Soave; della quale fu Federigo Barbarossa, e suoi discendenti. Par. III, 119.

Digitized by Google

Sobbarcasi, sottoporsi al carico. Purg. VI, 135.

Sobranzare, per sovrastare, sopravanzare. Par. XXIII, 35.

Socrate, Ateniese, Maestro di Platone, giudicato dall' Oracolo il più sapiente tra gli uomini; che falsamente accusato d'enormi delitti, fu condannato a bere la cicuta. In. IV, 134.

Soccorrà, per soccorrerà. Par. XXVII, 63.

Soccorrén, soccorrevano. In. XVII, 47.

Sodalizio, compagnia, principalmente di convitati. Lat. *sodalitium*. Par. XXIV, 1.

Soddisface, soddisfà. Par. IX, 79.

Soddisfammi a' miei desiri. In. X, 6. Simil frase leggesi nello stesso canto, verso 126.

Soddisfàra, per soddisfarìa; in rima. Par. XXI, 93.

Sodo, per aggruppato fortemente. Par. XXVIII, 60.

Sodoma, una delle cinque città infami di Palestina, incenerite dal fuoco celeste; dove senza alcuna vergogna s'esercitava il vizio carnale contra natura. In. XI, 50. Purg. XXVI, 40, 79.

Soffera, sostenga, patisca. Par. XXIV, 141.

Sofferie, sofferse; in rima. Par. XVI, 10.

Sofferire, per sostenere, portare addosso. Purg. XIII, 59, 60.

Sofferire odio da alcuno, essere odiato. Purg. XXVIII, 73.

Sofferson, soffersero. Purg. XXXII, 123.

Soffiato, per ispinto dal vento. Purg. XXX, 87.

Soffolcere, per riporre, appoggiare. Lat. *suffulcire*. Par. XXIII, 130.

Soffolgere. La vista tua si soffolge, cioè, si appoggia, si ficca, s' affissa. In. XXIX, 5.

Soffrire dentro a sua meta, cioè, di stare dentro a' suoi confini. Par. XIX, 123.

Soffrire alla virtù, che vuole freno a suo prode, moderare il suo libero volere, a cui giova l' esser tenuto a freno. Par. VII, 25.

Soffriri, per patimenti. Purg. XIX, 76.

Softsmi, per frodi, ed arti ingannevoli. Par. XI, 4.

Soga, coreggia, o striscia di cuojo, con cui si lega qualche cosa. In. XXXI, 73.

Soggiogare, per sovrastare, star di sopra; detto di luogo, o altra cosa, posta rispettivamente in sito più alto. Purg. XII, 101. Par. XII, 54.

Soglia, per soglio, scanno, sedia circolare. Par. XXX, 113. Per grado. Par. III, 82. XVIII, 28.

Sogliare, soglia, limitare. In. XIV, 87.

Soglio, per soglia, limitare. In. XVIII, 14. Purg. X, 1.

Sognare, per avvolgersi in errore, o anche insegnare falsa dottrina, sapendo quella esser falsa. Par. XXIX, 82.

Sola strada, cioè, solitaria. Purg. XXIV, 130.

Solajo, palco, tavolato. Purg. X, 130.

Soldanieri. Famiglia nobile Fiorentina. Par. XVI, 93.

Soldanieri (Gianni del), fu in Firenze di non poca autorità, e di

Digitized by Google

parte Ghibellina; e trattandosi di torre il governo della città a' Guelfi, egli accostatosi al contrario partito, ingannò, e tradì la sua, e fecesi capo dell' altra. In. XXXII, 121.

Soldano. Titolo di gran Principe, che signoreggiava in Babilonia. In. V, 60. Ma sono da vedersi gli Spositori sopra questo passo. In. XXVII, 90. Alla presenza del Soldano S. Francesco d'Assisi prèdica la fede di Cristo, ma con poco frutto. Par. XI, 101.

Sole (Porta sole), una delle porte di Perugia, che guarda verso il monte. Par. XI, 47.

Sole, detto dal Poeta, *padre d'ogni mortal vita;* concorrendo egli col suo calore, alla generazion delle cose. Par. XXII, 116. Circonscritto. Par. XXVII, 138.

Sole, chiamasi da Dante Iddio. Par. XVIII, 105. XXV, 54. Così, *Sol che sempre verna;* cioè, che fa primavera eterna. Par. XXX, 126. E *Sole degli Angeli*. Par. X, 53.

Sole, per anno. Purg. XXI, 101. Per giorno. In. XXXIII, 54. V. *Soli*.

Solecchio, ombrella, parasole. Purg. XV, 14.

Solemo, sogliamo. Purg. XXII, 123.

Solere, in forza di nome, per solita usanza, o maniera. Purg. XXVII, 90. Par. XVIII, 57.

Soli, per anni; venendoci fatto l'anno dal corso del Sole per lo Zodiaco. In. VI, 68. Per giorni, tempi. In. XXIX, 105.

Solido, sodo. Lat. *solidus*. Par. II, 32.

Solingo, per solo, unico. In. XXIII, 106.

Sollo, contrario di denso, *sollo*, chiama Dante, un luogo tutto coperto di rena, la quale non si rassoda, ma stassene sollevata. In. XVI, 28.

Sollo, per tenero. Purg. XXVII, 40.

Solo, per nudo, spogliato. Purg. XXXII, 60.

Solo, *voce sola*, per voce di molti che gridino insieme lo stesso. In. IV, 92. Così Marziale nel Libro degli Spettacoli, a Tito Vespasiano Cesare:

Vox diversa sonat: populorum est vox tamen una,
Cum verus patriæ diceris esse pater.

Solone, Legislatore degli Ateniesi, uno de' sette Savj della Grecia; ed è posto dal Poeta per chiunque giudica, e forma leggi. Par. VIII, 124.

Solve, per solvi; in rima. In. II, 49.

Solvere, per sciogliere. In. II, 49. X, 95. XIV, 135. Purg. XXIII, 15. XVI, 24. XXV, 80. Par. VII, 22. XXXII, 50. Per iscoprire. Purg. XXXI, 145.

Solvere il digiuno, per appagare la curiosità. Par. XIX, 25.

Soluto, sciolto. Lat. *solutus*. In. X, 114. Par. XV, 52.

Somma d'ogni creatura, per Lucifero, Angelo una volta di somma bellezza, ora Principe degli Angeli ribelli. Par. XIX, 47.

Digitized by Google

Somma parte della ruota, per la sua circonferenza esteriore. Par. XII, 112.

Sommergere il creder nel falso, cioè, lasciarsi ingannare da false opinioni. Par. II, 61.

Sommerse il dubitare, cioè, spense, levò ogni dubbio, e timore. In. XXVIII, 97.

Sommerso, per dannato. In. XX, 3.

Sommessa, sustantivo, contrario di *soprapposta*. In. XVII, 16. V. *Soprapposta*.

Sonno cantor del sonno duce. Par. XXV, 72. Cioè il Re Davide progenitore del Messia.

Sommo, per estremità, orlo, riva, sommità. In. IV, 68. Purg. VI, 132. E in altri luoghi.

Sommo, per eccellente. In. XV, 102.

Sonar con le mascelle, cioè, batterle per lo freddo. In. XXXII, 107.

Sonare, per celebrare. Purg. XI, 110. XVI, 59.

Sonare in versi, per esser narrato, o descritto in versi. Par. XXXIII, 74.

Sono et este, congiunto nella Santissima Trinità, perchè delle persone si dice *sunt*, e dell' essenza si dice *est*. Par. XXIV, 141.

Sonni maggiori, rotti dalla parola di Gesù Cristo, cioè, morti risuscitati. Purg. XXXII, 78.

Soperchiare, per avanzar di fuori, uscire, *soperchiava li piedi*, cioè, *soperchiavano*. In. XIX, 22.

Soperchio, per eccesso. In. XI, 4.

Soperchio, soverchio, troppo. In. VII, 48.

Soprannome, cognome. XV, 138.

Soppresso, per abbassato, umiliato. Purg. XVII, 115. Per calpestato. In. XIV, 15.

Soprapporsi al segno de' mortai, cioè, passare i limiti, a' quali possono arrivare gli uomini. Par. XV, 42.

Soprapposta, quel risalto che ne' lavori rilieva dal fondo. In. XVII, 16. V. *Sommessa*.

Soprato, per superato. Par. XXX, 24.

Sorbo, albero noto, che produce i frutti d'acerbo sapore. In. XV, 65. Può essere che qui sia detto per *sorba*, ch'è il frutto di tal albero.

Sorco, per topo, o sorcio; in rima. In. XXII, 58.

Sordello Mantovano. Costui fu studioso uomo, e buon Rimatore per que' tempi. Compose un libro intitolato *Tesoro de' Tesori*, ove tratta degli uomini che in alcun tempo furono eccellenti in dottrina, o in consiglio. Purg. VI, 74. e segg. VII, 3, 52, 86. VIII, 38, 43, 62, 94. IX, 58.

Sordo, *materia sorda a rispondere*; cioè, difettuosa, e che resiste alla perfezione della forma, che vi si deve introdurre. Par. I, 129.

Sorga, fiume di Provenza si mesce col Rodano. Par. VIII, 59.

Sorella, per suora, monaca. Par. III, 46, 113.

Digitized by Google

Sorella bianca della brina, chiama Dante la neve. In. XXIV, 5.
Sormontato, per colui che sormontò. Purg. XIX, 54.
Sorpreso, per dato in iscambio d'altra cosa promessa. Par. V, 59.
Sorpriso; in rima, per sorpreso, occupato. Purg. I, 97.
Sorrise parolette, cioè, dette sorridendo. Par. I, 95.
Sorteggiare, per assortire, eleggere. Par. XXI, 72.
Sortire, per eleggere in sorte. Par. XVIII, 105.
Sortire altrui, per dare in sorte. In. XII, 75.
Sortito, per assegnato in sorte. Par. IV, 37. XXII, 120. Per eletto a sorte. In. XIX, 95.
Sorvenire, sopravvenire. Purg. XXIII, 80.
Soso, per *suso;* in rima. In. X, 45.
Sospeccione, sospetto. Lat. *suspicio.* Purg. XIX, 55.
Sospeccioso, sospettoso. Par. XII, 39.
Sospeso, per uomo che non sia nè salvo, nè dannato alla pena del senso. In. II, 52. IV, 45.
Sospetto, per dubbio, quistion difficile. Purg. VI, 43. Per paura, timore. In. IX, 51. XXII, 127. XXIII, 54.
Sospicciare, sospettare. Lat. *suspicari.* In. X, 57. Purg. XII, 129.
Sospignere gli occhi, per incitarli ad occhiate vicendevoli; ovvero alle lagrime. In. V, 130.
Sospirare a chi che sia, per dimandar con sospiri. Par. XXII, 121.
Sosta, quiete, posa. Purg. XXIX, 72.
Sostare, fermare, far pausa. In. XVI, 8. Purg. XIX, 93.
Sostenere, per aver cuore, animo di far che che sia. In. XXX, 42. Per ritenere, raffrenare. In. XXVI, 72.
Sottigliarsi, per ismagrirsi. Purg. XXIII, 63.
Sottosopra, co' piedi all'insù. In. XIX, 80.
Sottrarre, per nascondere. In. XXVI, 91.
Soverchiare, per ascendere, salire. Purg. III, 99. Per superare. Purg. XXVI, 119. Par. XIII, 6. XIV, 53. XXXI, 120. Per trapassar l'uguaglianza, dicesi la Notte *soverchiare,* quando passato l'Equinozio d'Autunno, comincia ad esser più lunga del giorno. Purg. II, 6.
Soverchiar la strada, per avanzarsi nel cammino. Purg. XX, 125
Soverchio, che avanza, troppo. *Per soverchio,* sottintendi, *lume.* Purg. XVII, 53.
Soverchio. *Far soverchio,* per venire a galla. In. XXI, 51.
Soverchio del salire, cioè, tempo in abbondanza per salire. Purg. XXII, 96.
Sovrano, per colui che sta di sopra. In. XXXII, 128. Per eccellente. In. XXII, 87.
Sovrano degli amori, cioè, l'amor massimo. Par. XXVI, 48.
Sovranzare, sovrastare, superare. Par. XX, 97. V. *Sobranzare.*
Sovresso, sovra, sopra. *Sovresso 'l nido.* Par. XIX, 91. *Sovresso*

Digitized by Google

l' acqua. Purg. XXXI, 96. *Sovresso 'l mezzo*. In. XXXIV, 41. *Sovresso noi*. In. XXIII, 54.

Sovvenire alcuno della sua compagnia, cioè, ajutarlo con farsegli compagno. Purg. I, 54.

Spada, *pregio della spada*, chiama Dante il valor militare. Purg. VIII, 129. V. *Borsa*.

Spada, *essere come spada alle scritture;* cioè, torcere in mala parte i detti della Scrittura Sacra; come si vede il viso torto, se si guarda in una spada forbita. Par. XIII, 128.

Spada. V. Contraria cura.

Spagna, nobilissimo Regno d' Europa verso l' Occidente; anticamente provincia de' Romani soggiogata da Giulio Cesare. In. XXVI, 103. Purg. XVIII, 102. Par. VI, 61. XII, 46. XIX, 125. V. *Alfonso*.

Spagna quel di Spagna. Par. XIX, 125. Il Re Alfonso uomo di costumi effeminati.

Spaldo, muro di fortezza, o ballatojo, che si faceva anticamente in cima alle mura, o alle torri. In. IX, 133.

Spallaccia, peggiorativo di spalla. In. XVII, 91.

Spalle d' un colle, i lati vicini alla sommità di quello. In. I, 16.

Spalle volte al suo fattore (Iddio). Intende Lucifero. Colui *Che pria volse le spalle al suo Fattore*. Par. IX, 127.

Spanna, lunghezza della mano aperta dal dito mignolo al grosso. In. VI, 25. Par. XIX, 81.

Sparto, cioè, sparso. In. XX, 88. Purg. XII, 33. XXVIII, 13. XXXI, 51. Par. XXVIII, 31. XXXI, 130. Per disteso. Purg. I, 124.

Spaventare, *non vi spaventi di palesarvi a me;* in questo significato dicevano gli antichi Latini *deterrere*. In. XXIX, 108.

Spaurato, impaurito. In. XXII, 98.

Spaziarsi, per diffondersi, dilatarsi, stendersi. Purg. XXVI, 63. Par. IV, 126. V, 118.

Spazzo, pavimento. In. XIV, 13. Purg. XXIII, 70.

Specchi, per li Troni, ordine d' Angeli in Paradiso. Par. IX, 61.

Specchiarsi nel viso, per esser veduto. Par. XVII, 41.

Specchiati sembianti, cioè, immagini di chi si specchia. Par. III, 20.

Specchio, chiama Dante il Sole. Purg. IV, 62. E il pianeta di Saturno. Par. XXI, 18.

Specchio di Narcisso, per l' acqua. In. XXX, 128. V. *Narcisso*.

Spece, spezie; in rima. Par. I, 57. Fuor di Rima. Par. XXXII, 122.

Specifica virtute, particolar proprietà di ciascuna cosa. Purg. XVIII, 51.

Speculo, specchio. Lat. *speculum*. Par. XXIX, 144. Qui figuratamente, per Angelo.

Digitized by Google

Speglio, specchio. In. XIV, 105. Par. XXX, 85. E figuratamente, Iddio, in cui veggonsi da' Beati tutte le cose. Par. XV, 62. Così, *speglio verace.* Par. XXVI, 106.

Spelta, sorta di biada. In. XIII, 99.

Speme, speranza. Par. XXV, 67. E in altri luoghi.

Spenta ogni veduta, cioè, tolta. In. XVII, 113.

Spéndio, spesa, dispendio. In. VII, 42.

Spene, speranza; in rima. Purg. XXXI, 27. Par. XXIV, 74.

Spennare, spogliar delle penne. In. XVII, 110.

Spera, sfera, globo. In. XXXIV, 116. Par. III, 111. IX, 110. Per cielo. Purg. XV, 2. Altri l'intendono per li raggi del Sole.

Spera, che si vela a' mortai con gli altrui raggi, chiama Dante il pianeta di Mercurio, il quale vien quasi sempre coperto da' raggi del Sole, non discostandosi da lui più che trenta gradi, che sono lo spazio d'un segno. Par. V, 129.

Spera del Sole, cioè, i raggi di esso. Purg. XVII, 5.

Spera ottava, il cielo delle stelle fisse, giusta il Sistema di Tolomeo. Par. II, 64.

Spera, *farsi spera sopra fissi poli,* cioè, girarsi attorno 'l suo centro. Par. XXIV, 12.

Spera più tarda, chiama Dante il ciel della Luna; forse perch'è la più distante dal primo Mobile. Par. III, 51.

Sperent in te, sperino in te. Così principia il versetto undecimo del Salmo nono di Davide. Par. XXV, 98.

Spergere, per dispergere. Purg. XXVII, 84.

Spermentare, sperimentare, mettere a cimento. Purg. XI, 20.

Spernere, per discacciare, rimuovere. Par. VII, 64. È voce Latina; ma in questo significato gli ottimi Autori direbbero piuttosto *aspernari.*

Sperso, disperso. In. XXXIII, 153.

Sperto, per pratico. Purg. II, 62. In. XXXI, 91. Lat. *expertus.*

Sperula, picciola spera, o globo. Par. XXII, 23. E figuratamente, anima beata.

Spesa, metaforicamente, per descrizione. Purg. XXIX, 98.

Spesso, per denso. Purg. XXXII, 110. E in altri luoghi.

Spia, per uno che semplicemente riferisca. Purg. XVI, 84.

Spiacente, che spiace. In. III, 63. VI, 48.

Spiccarsi, staccarsi, levarsi. In. XXX, 36.

Spicciare, per fuggire, o sbalzar via con prestezza. In. XXII, 33. Per iscaturire, sgorgare, uscir con impeto; e dicesi propriamente de' liquori. In. XIV, 76. Purg. IX, 102.

Spiegarsi, per isvilupparsi. In. XIII, 90.

Spiegarsi d'un dubbio, cioè, svilupparsene. Purg. XVI, 54.

Spigolare, raccoglier le spighe rimase nel campo dopo la messe. Lat. *spicas legere.* In. In. XXXII, 33.

Spigolo, per l'imposta che serra l'uscio; presa la parte per lo tutto. Purg. IX, 134.

Spingare, per guizzare con le piante de' piedi. In. XIX, 120.

Spirare, per ispirare. Par. VI, 88. Per mandar vento, Purg.

Digitized by Google

XXX, 89. Per parlare. Par. XIX, 25. XXV, 82. Per procedere. Par. II, 129. Per uscire. Par. IV, 18. XXIV, 54, 82.

Spirazione, ispirazione. Purg. XXX, 133.

Spire, per quelle rivoluzioni che fa il Sole, passando da un grado all' altro dello Zodiaco, e non ritornando, nel suo nascere, o nel suo tramontare, allo stesso punto. Par. X, 32. *Spira* è propriamente quella linea, che benchè s' aggiri, pure non ritorna in sè; come, per grazia d' esempio, una fune avvolta, o un serpente. *Spire in che il Sole più tosto ogn' ora s' appresenta,* chiamansi quelle che descrive quel pianeta dopo l' Equinozio di primavera fino al Solstizio di state. Par. X, 32.

Spiritale, spirituale. Purg. XVIII, 32. XXIII, 105.

Spirital corte, per foro ecclesiastico. Par. XI, 61.

Spirital vita, cioè, lo stato dell' anime separate da' corpi. Par. XXXIII, 24.

Spiriti visivi, cioè, che servono a mantener la vista. Par. XXVI, 71. XXX, 47.

Spirito, per fiato, sospiro. Purg. XXX, 98.

Spiro, per spirito, favella, voce. Par. X, 130. XIV, 76. XXIV, 32. XXVI, 3. Per lo spirare, e mandar fuori la voce. Par. XXV, 132.

Spiro eterno, per la gloria che Dio spira disugualmente nelle anime de' Beati secondo i meriti di ciascuno. Par. IV, 36. Per lo Spirito Santo. Part. XI, 98.

Spirto, *avere spirto,* cioè, spirare. Part. XX, 15.

Splendore, forse per cosa creata; essendo le creature come tanti raggi uscenti dell' infinito e lucidissimo Sole, ch' è Dio. Par. XXIX, 14. V. *Subsisto.*

Splendori, per Angeli. Par. XXIX, 138.

Spola, stumento da tessitori. Purg. XXXI, 96. Par. III, 96. V. *Spuola.*

Spoltrarsi, gittar via la pigrizia, o poltroneria. *Spoltre* per *spoltri.* In. XXIV, 46.

Sponsalizie, per lo battesimo, ove l' anima si sposa alla vera fede. Par. XII, 61.

Sporgersi, per istendersi. In. XXXIV, 122.

Sporgersi, *per tempo non si sporge.* Cioè, si fa in un attimo, senza consumar tempo. Par. X, 39.

Sporre, per dare in luce, partorire. Purg. XX, 24. Per deporre. In. XIX, 130.

Sporto, per disteso. Lat. *Porrectus, expansus.* Purg. VI, 16.

Sposa bella, che Cristo *s' acquistò colla lancia, e co' chiovi;* cioè, la Chiesa, guadagnata da Cristo colla sua passione. Par. XXXII, 129. Così, *Sposa di Cristo* semplicemente. Par. XII, 43. XXVII, 40. *Allevata del sangue* dei primi Pontefici, che furono martirizzati. *Ivi.* Così pure. *Sposa di Dio.* Par. X, 140. XI, 32.

Spose di bontate deono essere le cose di Dio; cioè, non debbono darsi i Sacramenti, e gli Ecclesiastici benefizj a chi, per avergli, sborsa danari o prezzo equivalente a' danari; perchè un tale

Digitized by Google

sarebbe adultero, e non già sposo: ma a chi se ne mostra degno colla bontà e colla virtù. In. XIX, 3.

Spranga, legno, o ferro, che si conficca a traverso (per esempio) di due tavole, per tenerne insieme unite le commissure. In. XXXII, 49.

Sprazzo, per ispruzzo d'acqua sottilissimo. Purg. XXIII, 68.

Spremere, per esprimere con parole. Par. IV, 112.

Spronare, per correre a spron battuto. Par. XVII, 106.

Spuola, strumento di legno, per uso del tessere. In. XX, 122. V. *Spola.*

Squadernare, per volger le carte d'un libro; o dislegarlo, e cavarne i fogli, spargendoli qua, e là. E figuratamente, spargere, distribuire. Par. XXXIII, 87.

Squadrare, per mostrare apertamente. In. XXV, 3.

Squama, per pelle ruvida. Purg. XXIII, 39.

Squilla, per picciola campana. Purg. VIII, 5.

Squillo, suono. Par. XX, 18.

Stabilito per luogo, cioè, eletto ad esser luogo. In. II, 23.

Stadera, strumento da pesare. Lat. *Statera.* Par. IV, 138. Qui è metafora.

Stagliato, tagliato grossamente, scosceso. In. XVII, 134.

Stajo. *Quei che arrossan lo stajo.* Par. XVI, 105. V. Tosinghi.

Stallo, per dimora, stanza. In. XXXIII, 102.

Sta man, e *sta mane.* Questa mattina. Purg. VIII, 59, 92.

Stampa interna, metaforicamente. Per desiderio che si concepisce nel cuore. Par. XVII, 9.

Stanca mano, per sinistra. In. XIX, 41. Questa voce in questo significato, al parere del dottissimo Salvini, a carte 63. della 2. Centuria de' suoi Discorsi Accademici, non è Toscana, ma d'alcun' altro linguaggio d'Italia.

Stancare, per istancarsi, infievolire. Par. VIII, 114.

Stante in piede, cioè, ritto. In. XVIII, 132.

Stante per sè, che sussiste da sè stesso, come la sustanza rispetto agli accidenti. Purg. XVII, 110.

Stanziare, per diliberare, ordinare. In. XXV, 10. Per giudicare, riputare. Purg. VI, 54.

Stare, per convenire. *Che meglio stesse a te, che a lor la fretta.* In. XVI, 18.

Stare, per fermarsi. In. XXVII, 63. Per gettare il tempo. Par. XI, 104.

Stare a bada, attendere, aspettare. In. XXXI, 138.

Starsi, per rimanersi, fermarsi. In. XIX, 97. Purg. XVII, 84. Per non far motto. Par. XXI, 47.

Star su l' ali, detto del falcone, che si sostenga in aria volando. In. XVII, 127.

Statuto, per decreto. Par. XXI, 95.

Stazio Papinio, illustre Poeta Latino, Tolosano di patria, secondo Dante, ma secondo altri Scrittori, Napolitano. Visse a' tempi di Domiziano Imperadore, appresso il quale fu in grande stima, ed onore. Abbiamo del suo cinque libri delle Selve, dodici della

Digitized by Google

Tebaide, e due dell' Achilleide. Il suo stile è gonfio, e molto ardito. Finge Dante contro la verità dell' Istoria, che costui, leggendo la quarta Egloga di Virgilio, si sentisse mosso a farsi Cristiano, ed eseguisse questo suo pensiero, benchè occultamente per timor de' Tiranni, che la Chiesa perseguitavano. Purg. XXI, 10. E segg XXII, 64, e segg. XXIV, 119. XXV, 29, 31. XXXII, 29. XXXIII, 134.

Stea, stia; verbo. In. XXXIII, 122. Purg. IX, 144. Par. II, 101. XXXI, 45.

S. Stefano. Suo martirio. Purg. XV, 106. E segg.

Stella. *La stella.* Detto assolutamente, per lo pianeta di Venere, bellissimo, e lucentissimo, il quale fu dagli antichi appellato *Fosforo*, e *Lucifero*, quando la mattina resta nel Cielo dopo le altre stelle; e quando la sera primo comparisce, *Espero*, e *Vespero*. Non manca chi per *la stella* intenda il Sole. In. II, 55. All' opinione di costoro pare che dia favore l' ultimo verso della Divina Commedia: *L' Amor che muove il Sole, e l' altre stelle:* dinotando la voce *altre*, che anche il Sole debba tra le stelle annoverarsi.

Stella prima, per la Luna. Par. II, 30.

Stella sesta temprata, cioè, il pianeta di Giove, che vogliono gli Astrologhi sia di temperata natura. Par. XVIII, 68.

Stelle, chiamate dagli Astronomi, *di prima grandezza*. Par. XIII, 4.

Stelle, dette dal Poeta *Ninfe eterne*. Par. XXIII, 26.

Stelle, per li Profeti, e Dottori della Chiesa. Par. XXV, 70.

Stelo, per gambo del fiore. In. II, 129. Per l' asse, o perno sopra il quale girasi la ruota. Purg. VIII, 87. Per l' asse del Mondo, che fingesi dagli Astronomi passare da un polo all' altro opposto, per lo centro; i quali due poli sono l' estremità immobili di detto asse. Par. XIII, 11.

Stemprare, per consumar di dolore, dar martello. Purg. XXX, 96.

Stendàle, stendardo. Purg. XXIX, 79.

Stendersi in destro, cioè, nel destro lato. Par. XV, 19.

Stenebrare, levar le tenebre dinanzi, illuminare. Purg. XXII, 62.

Sternere, voce Latina. Per appianare, dichiarare. Par. XI, 24. XXVI, 37, 40. In questi luoghi è metafora.

Sternilmi, cioè, me lo sterni, mel dichiara. Par. XXVI, 43.

Sterpi eretici, metaforicamente, per dottrina falsa, ed eretica. Par. XII, 100.

Stessi, per istesso, stesso; in rima. In. IX, 58. Par. V, 133.

Stien, stiano. In. XXII, 100.

Stige, palude infernale, per cui giuravano gli dii. In. VII, 106. IX, 81. XIV, 116. V. Le favole.

Stile, per quello strumento acuto di metallo, col quale disegnano i pittori. Purg. XII, 64.

Stilo, per istile, scrittura, penna. Purg. XXIV, 62. Par. XXIV, 61.

Stimare, per considerare. In. XXIV, 25.

Digitized by Google

Stimativa, immaginazione, giudizio. Par. XXVI, 75.

Stingere, per levar via. Purg. I, 96.

Stinguere, per estinguere, spegnere. In. XIV, 36. Per cancellare. Par. XXIII, 53.

Stinguersi, per isparire, dileguarsi. Par. XXX, 13.

Stinto, per cancellato. Purg. XII, 122.

Stipa, per mucchio. Quello che i Latini dicono *strues.* In. XXIV, 82. Per siepe che chiude, e circonda. In. XI, 3.

Stipare, stivare, addensare. ammucchiare. In. VII, 19. XXXI, 36. È voce Latina.

Stizzo, tizzone. In. XIII, 40.

Stizzosamente, con istizza, con rabbia. In. VIII, 83.

Stola, per veste. Purg. XXXII, 81. Par. XXX, 129. Per cappa di monaco. In. XXIII, 90.

Stole, per corpi beati. Par. XXV, 127.

Storiato, per iscolpito distintamente. Purg. X, 73.

Stormire, far romore. In. XIII, 114.

Stormo, adunanza d' uomini per combattere; e anche lo stesso combattimento. Lat. *turma.* In. XXII, 2. *Stormo di cani,* disse il Petrarca nella Canzon grande.

Stornei, stornelli uccelli. In. V, 40.

Storpio, impedimento, interrompimento, contrarietà, dimora. Purg. XXV, 1.

Strale, per disavventura, colpo di fortuna. Purg. XXXI, 55. *Strale d' intenzione.* Par. XIII, 105. *Strali d' ammirazione;* cioè, punture. Par. II, 55.

Stralunare gli occhi, travolgerli in qua, e in là, dopo averli bene aperti. In. XXIX, 95.

Stramba, fune fatta d' erba. In. XIX, 27.

Strame, fieno, o paglia, per dare in cibo, o per farne letto alle bestie. Lat. *Stramen.* In. XV, 73.

Straniare, per dipartire, disunire, allontanare. Purg. XXXIII, 92.

Stregghia, strumento di ferro dentato, col quale si ripuliscono i cavalli. In. XXIX, 76.

Stremi, per ultimi momenti del vivere. Purg. XXII, 48.

Stremo, per estremità, orlo, sponda. In. XVII, 32. Purg. IV, 32. XXII, 121.

Stremo, per ultimo tempo del vivere. Purg. XXVI, 93. Così, *stremo della vita,* cioè, ultimo orlo. Purg. XIII, 124.

Stremo della Luna, estremità del corpo, o disco lunare. Purg. X, 14.

Stremo del Mondo, ultima circonferenza dell' Universo; che da Lucrezio in più luoghi del suo Poema vien chiamata *mœnia mundi.* Par. XIX, 41.

Stricca (lo), giovane Sanese ricchissimo, ma scialacquatore fuor di misura. Furono in Siena a' tempi di Dante alcuni giovani facoltosi, i quali misero insieme ben dugento mila fiorini d' oro, e si diedero a spendere, e a metter tavola, sicchè in meno di venti

Digitized by Google

mesi li consumarono tutti, e restarono poveri; tra' quali era questo Stricca, e Niccolò Salimbeni. In. XXIX, 125.

Stremo, addiettivo, estremo, ultimo. In. XVII, 43. Per lontanissimo. Par. XXXI, 122.

Strenna, mancia. Lat. *strena.* Purg. XXVII, 119.

Stretta, per oppressione, soffocamento. In. XXXI, 132.

Stretto di neve, cioè, gran caduta di nevi, che costringa. In. XXVIII, 58.

Stretto a consiglio, cioè; ridotto insieme con altri a consigliare. Purg. VII, 103.

Stretto all' Orse, cioè, molto vicino ad esse. Purg. IV, 65. V. *Orse.* Così: *piedi stretti al bosco.* In. XIV, 75.

Stretto. *Tenersi stretto a giudicare;* cioè, andar riservato ne' suoi giudizj, ridursi a dar sentenza con gran difficoltà. Par. XX, 133.

Streno d'Europa. Par. VI, 5. V. *Costantinopoli.*

Strignere, per congiugnere. Par. XXIX, 35. Per costrignere, necessitare. Purg. XXIX, 98.

Strigner la mente, cioè, commuover l'animo. Purg. XIV, 126. Maniera de' Latini. Virgilio nel 9. dell' Eneida, al verso 264.

Atque animum patriæ strinxit pietatis imago.

Stringersi a chi che sia, cioè, accostarsi, quanto più si può. Purg. XIV, 140.

Striscia, per serpe che si va strisciando, forse dalla figura che ha *di striscia;* cioè, di cosa molto più lunga, che larga. Purg. VIII, 100.

Strofade, o Strofadi, due Isolette del mare Ionio, dove abitavano le Arpie, confinatevi da Calai, e da Zete, figliuoli di Borea, che le aveano scacciate dalle mense di Finco, Re di Paflagonia. In. XIII, 11. V. *Arpie* e Virgilio nel 3. dell' Eneida.

Stroscio, strepito; ed è propriamente quello che fa l'acqua cadendo. In. XVII, 119.

Strozza, canna della gola. Lat. *jugulum.* In. VII, 125. XXVIII, 101.

Strupo, stupro; in rima. In. VII, 12. Ma qui prendesi per la ribellione degli Angeli cattivi da Dio. Parimente le Divine Scritture sogliono chiamare l'Idolatria del popolo Ebreo, *adulterio,* e *fornicazione.*

Stucco, per sazio. In. XVIII, 126.

Studiare, per affrettare, sollecitare. Purg. XXVII, 62.

Studiare a' Decretali, cioè, attendere, applicar l'animo ad essi. Par. IX, 135. V. *Decretali.*

Studio, per cura. Par. XV, 121.

Studioso, per sagace, o frettoloso, aggiunto di cane. In. XXXIII, 31.

Stupire, per rimanere come insensato. Par. XXVI, 89.

Digitized by Google

Stupore, *stupor m'erano le cose non conte,* cioè, mi facevano maravigliare. Purg. XV, 12.

Su, cioè, nel mondo di sopra, rispetto all' Inferno. In. XXIX, 72.

Su. *Ombre che Dio su non degni*, cioè, anime Che Dio non faccia degne del Paradiso. Purg. XX, 20.

Sua, per loro. Par. XXVIII, 107.

Suado a carità, che persuade la carità. *Suadus* è voce Latina. Par. XXXI, 49.

Subitano, subito, improvviso. Purg. III, 1. *Subitana morte*. Par. VI, 78.

Sub Julio. Sotto l'imperio di Giulio Cesare. In. I, 70. V. *Miserere*.

Sublimare, levare in alto. Par. XXVI, 87.

Subsisto, sussisto; che qui pare che voglia dire, *sottogiaccio*, come base e fondamento d'ogni creata cosa; parlandosi del Creatore. Par. XXIX, 15. quando questo verbo non si dovesse piuttosto riferire alle creature; le quali sussistono, perchè Dio avendole create, le conserva tuttavia. V. *Splendore*.

Succedette, successe. In. V, 59.

Successione, per quello che dee succedere. Purg. X, 110.

Succhio, per trapano, trivella. In. XXVII, 48.

Succiare, per attrarre a sè l'umore, e 'l sugo; diseccare. In. XIX, 32. Pare che questa voce provenga dal Latino *exsugere*.

Sue, per *loro*. Par. XI, 42. XV, 117.

Sue, per *su*; in rima. Purg. VIII, 23. XVI, 29.

Su e giù, per queste due particelle intende il Poeta i due poli, Artico, ed Antartico; il primo de' quali sempre da noi abitatori della Zona temperata Settentrionale si vede, l'altro non mai. Par. X, 21. Conforme a quel di Virgilio nel primo della Georgica, al verso 242.

Hic vertex nobis semper sublimis : at illum
Sub pedibus Styx atra videt, Manesque profundi.

Svergognato, per privo di vergogna. Purg. XXIII, 106.

Svernare. *Prima che Gennajo tutto sverni*; cioè, prima che il mese di Gennajo non appartenga più all' inverno, ma cada in primavera; per l'errore ch'era nel Calendario a' tempi di Dante; il quale poi fu corretto per comando di Papa Gregorio XIII. l'anno di nostra salute 1582. Par. XXVII, 142. V. *Centesima*.

Svernare, per cantare, come fanno gli uccelli passato il verno. Par. XXVIII, 118.

Svestirsi, spogliarsi. Par. XXX, 92.

Sufficente, sufficiente. Par. VII, 116.

Sufficiente, per abile, atto. Par. XIII, 96.

Sufolare, fischiare. In. XXII, 104. XXV, 137.

Suggellare del suo segno, cioè sigillare serrando. In. XI, 49.

Digitized by Google

Suggelli vivi d' ogni bellezza, chiama Dante gli occhi di Beatrice. Par. XIV, 133.

Suggello, per influenza celeste. Par. XIII, 75. Per segno evidente, e sicuro testimonio. In. XIX, 21.

Suggetto, per suolo. Par. II, 107.

Suggetto dell' amore, colui che ama. Purg. XVII, 107.

Suggetto de' nostri alimenti, chiama Dante la terra, in cui stanno le biade, le piante, e gli animali, che ci nutriscono. Par. XXIX, 51.

Suggiugare, soggiogare. Purg. XVIII, 101.

Sviare, per uscir di strada. Purg. XXIX, 119.

Sviarsi, uscire del dritto cammino. Par. XXVII, 141.

Summæ Deus clementiæ. Dio di somma clemenza. Principio d'un Inno che canta la Chiesa. Purg. XXV, 121.

Summo, per sommo; in rima. VII, 119.

Suo, per *loro.* Par. XXXI, 50.

Suocero di Caifas. In. XXIII, 121. V. *Anna.*

Suoi, per *loro.* Par. XIX, 114.

Svolazzare le ali, per dibatterle, ventilarle. In. XXXIV, 50.

Suolo marino, la superfizie del mare; e spiega appunto l' *æquor* de' Latini. In. XXVI, 129. Purg. II, 15.

Svolvere, svolgere, sviluppare. In. XI, 96.

Suonare, per dire, profferire, manifestar con parole. Par. XV, 68. XXVI, 50. E in altri luoghi.

Suono, per fama. In XXVII, 78. Per parlare. In. XV, 105.

Suora, per sorella. Par. XXIV, 28. Beatrice intesa per la Teologia, è sorella della Cattolica Chiesa. *Ivi.*

Superba costa, per balzo di montagna, erto sommamente, e discosceso. Purg. IV, 41.

Superbe viste, per occhio finissimo, e penetrantissimo. Par. XXX, 81.

Superbo omero, cioè, spalla spinta all' insù. In. XXI, 34.

Superbire, insuperbirsi. Purg. XII, 70. Par. XXIX, 56. È voce Latina.

Superno, superiore, più alto di tutti. Purg. XXVII, 125. E in altri luoghi. Lat. *supernus.*

Supino, avverbio, supinamente, colla faccia supina. In. XIV, 22.

Suppa, pane intinto nel vino. Purg. XXXIII, 36. Se Dante in questo luogo alludesse al Sacrifizio della Messa come alcuni vogliono; sarebbe degno di molta riprensione, per l' irriverenza del motto. Alcuni Spositori però interpretano questo luogo in altra maniera, come il Landino, e 'l Vellutello, seguendo Benvenuto da Imola; e dicono, che a' tempi di Dante, era opinione in Firenze, che chi avesse commesso omicidio, e dentro il termine di nove giorni mangiasse sopra la sepoltura dell' ucciso una suppa, non potea dopo per vendetta esser morto: la quale spiegazione noi ancora seguitiamo.

Digitized by Google

Supplicare a chi che sia. Par. XV, 85. XXVI, 94. XXXIII, 25. È costruzione Latina. Tibullo nella 7. Elegia del 1. Libro:

Arida nec pluvio supplicat herba Jovi.

Supplíco, coll' accento acuto sulla penultima sillaba; in grazia della rima. Par. XXVI, 94.

Surgere, sorgere. In. XIII, 97. Purg. XVII, 34. È voce Latina.

Surto, sorto, levato. In. XXVI, 43. Purg. VIII, 9. XXI, 9. Par. XVIII, 72.

Suscitare, per risuscitare, chiamar da morte a vita. Par. XX, 110.

Susina, sorta di frutto. Lat. *prunum.* Par. XXVII, 126.

Suso, su, sopra. In. IX, 57. XXXII, 138. Par. XXXIII, 50. E in altri luoghi, per poco avanti. Par. XIII, 46.

Sussistenza, per cosa che da se sussista; sostanza, essenza. Par. XIII, 59. XXXIII, 115.

Sustanze, per creature. Par. XXIX, 33.

Sustanzia, per ipòstasi, o persona. Par. XIII, 27.

Sustanzial forma, dicesi l' anima ragionevole da' Filosofi. Purg. XVIII, 49.

Sustanzie pie, per gli Angeli. Purg. XXX, 101.

Sutto, sotto; in rima. In. XI, 26.

T

Tabernicch, monte altissimo di Schiavonia. In. XXXII, 28.

Tacente, *fu tacente,* cioè, si tacque. Par. XX, 9.

Tacere, *dove 'l Sol tace,* cioè, dove il Sole non porge suo splendore, detto per quella figura che i Greci chiamavano κατάχρησις e i Latini *abusio.* In simil guisa dicevano gli antichi *silentia Lunæ* agl' interlunj, cioè, a quel tempo che la Luna di notte non si lascia vedere. In. I, 60.

Tacere, *il vento si tace;* cioè, ristà, cessa, lascia di soffiare. In. V, 96.

Tacette, per tacque. In. II, 75. Purg. XXIV, 63. Par. IX, 64.

Tacetti, per tacqui. In. XXVII, 98.

Taddeo, medico fiorentino eccellente. Par. XII, 83. Altri vogliono che fosse un valente giurisconsulto.

Tafàno, sorta d' insetto fastidioso, simile alla mosca. In. XVII, 51.

Taglia, per foggia, assisa, livrea, forma d' abito. In. XXIII, 62.

Tagliacozzo, luogo di Puglia, dove Alardo Franzese, capitano del Re Carlo d' Angiò, uomo di gran consiglio, vinse Curradino, nipote del Re Manfredi, senza trarre spada. In. XXVIII, 18.

Tagliamento, fiume che separa la Marca Trivigiana da Friuli. Par. IX, 44.

Digitized by Google

Taglio, *per taglia*, cioè, indirettamente, obbliquamente; ma in senso figurato. Purg. XXXI, 3. V. *Punta*.

Taida, personaggio comico di meretrice, presso Terenzio nell' Eunuco. In. XVIII, 133.

Talamone, porto de' Sanesi, col mezzo del quale speravano di farsi grandi, e possenti in mare. Purg. XIII, 152.

Tal *signoreggia*, ec. Par. IX, 50. V. Ricciardo da Cammino.

Tal *è qui meco*, ec. In. XXVIII, 102. V. Curio.

Tal *si partì da cantare alleluja*. In. XII, 88. V. Beatrice.

Tal, *che testè piaggia*. In. VI, 69. V. Carlo Senzaterra.

Tal *che palese e coverto*, ec. Par. XXX, 143. Intendi Clemente V.

Tale *ha già l' un piè dentro la fossa*. Purg. XVIII, 121. V. Alberto della Scala.

Tale, o Talete Milesio, uno de' sette Savj della Grecia. In. IV, 13.

Talpe, per talpa, animal noto; in rima. Purg. XVII, 3.

Tamigi, fiume che scorre per mezzo Londra, Metropoli d' Inghilterra. In. XII, 120.

Tamiri, o Tomiri, Regina di Scizia, la quale, avendo preso in battaglia Ciro, Re di Persia, da cui le era stato ucciso un figliuolo unico, il fece decapitare, e porre la sua testa in un otre pieno di sangue, dicendo: *Saziati* di quel sangue, del quale avesti sempre così gran sete. Purg. XII, 56.

Tanai, o Tana, fiume Settentrionale, che mette nella palude Meotide, ultimo termine tra l' Asia, e l' Europa; perchè sopra di esso i termini di queste due parti del Mondo sono confusi. In. XXXII, 27.

Tane, per le bolge dell' Inferno, descritte dal nostro Poeta. In. XXI, 126.

Tange, tocca. Lat. *tangit*. In. II, 91.

Tan m' abbelis, ec. Parole Provenzali miste con Catalane, poste dal Poeta nostro in bocca d' Arnaldo Daniello, Poeta eccellentissimo di Provenza; le quali in lingua nostra suonano così: *Tanto mi piace la vostra cortese dimanda, ch' io non posso, nè voglio cuoprire a voi il nome mio. Io sono Arnaldo, che piango, e vo cantando in questo rosso guado la passata follìa; e veggio dinanzi a me il giorno ch' io spero. Ora vi priego per quel valor che vi guida al sommo della scala, ricordivi a tempo* (cioè, opportunamente) *del mio dolore*. Purg. XXVI, 140. E segg.

Tante, per altrettante. In. XXVI, 131.

Tanto ad ogni cosa, cioè, capace di riempiere ogni cosa, secondo la misura di ciascheduna. Par. IX, 9.

Tanto, per solamente. Lat. *tantum*. Part. II, 67. XXIX, 112.

Tapino, per infelice, tribolato, dal Greco ταπεινός. In. XXX, 91.

Tardare, per sembrar tardo. In. IX, 9. XXI, 25.

Tardare all' alto fine, cioè, di giugnere all' alto fine. Par. XXII, 34.

Tardato dall' usanza, cioè, più tardi del solito. Par. XXX, 84.

Digitized by Google

Tardi, avverbio; *m' è tardi l' ubbidire*, cioè, mi par tardo. In. II, 80.

Tarlati, potentissimi Cittadini d' Arezzo. Purg. VI, 15. V. *Giove*.

Tarpea, per lo Campidoglio; che anche *Rupe Tarpea* si chiamava. dove nel tempio di Giove Capitolino si custodivano i pubblici tesori. Purg. IX, 137.

Tarquino, o Tarquinio Superbo, ultimo Re di Roma, cacciato in esilio da M. Bruto. In. IV, 127.

Tartari, popoli ferocissimi dell' Asia, e dell' Europa verso il Settentrione. In. XVII, 17.

Tasca, più che sangue rossa, con un'oca bianca. In. XVII, 62. V. Ubriachi.

Tastare, per toccare, ma detto figuratamente, per accennare. Purg. XXII, 58. Così nell' Inferno. C. VI, 102. *Toccando un poco la vita futura.*

Taumante, padre delle dea Iride, secondo le favole. Purg. XXI, 50.

Tauro, segno del Zodiaco, che precede i Gemini. Par. XXII, 111. Purg. XXV, 3.

Tebaide, poema di Stazio che tratta della guerra Tebana. Purg. XXI, 92.

Teraldo Re di Navarra. In. XXII, 52.

Tebani, cittadini di Tebe. In. XX, 32. Purg. XVIII, 93. V. Tebe.

Tebano sangue, la razza de' Tebani perseguitati dalla dea Giunone. In. XXX, 2.

Tebe, famosa Metropoli della Beozia, fabbricata da Cadmo, figliuolo d' Agenore Re di Tiro. In. XIV, 69. XXV, 15. XXXII, 11. Purg. XXII, 89. V. *Sette Regi. Capaneo*. Chiamata da Dante *la Città di Bacco;* perchè quel Dio in essa nacque. In. XX, 59. *Furie di Tebe*, cioè quelle che stimolarono, e fecero impazzire Atamante. In. XXX, 22. V. *Atamante*.

Tebe, Guerra Tebana, materia del poema di Stazio detto Tebaide. Purg. XXI, 92.

Tebe, chiama Dante *novella Tebe* la città di Pisa, per le molte scelleratezze commesse da' suoi Cittadini, simili a quelle che raccontano i Poeti dell' antica. In. XXXIII, 89.

Tedesche ripe, che fanno sponda al Danubio. Par. VIII, 66.

Tedeschi, popoli della Germania. In. XVII, 21.

Tedesco, uomo di Alemagna. Purg. VI, 97.

Te Deum laudamus. Te Dio lodiamo: principio dell' Inno de' Santi Ambrogio ed Agostino, con cui la Chiesa suol ringraziare Iddio de' suoi benefizj. Purg. IX, 140.

Tegghia, vaso di rame, piano, e di dentro stagnato, dove si cuocono torte, migliacci, e simili cose e il suo coperchio pure, ch' è di terra cotta, collo stesso nome si chiama. In. XXIX, 74.

Tegghiajo. *Farinata, e 'l Tegghiajo, che fur sì degni*. Nel pronunziarsi questo verso, per ridurlo al giusto numero delle undici

Digitized by Google

sillabe, si dee levar la sillaba *jo* nella voce *Tegghiajo*. Così usavano di fare qualche volta gli antichi. Basti per tutti il Petrarca nel Cap. IV, del Trionfo d' Amore:

Ecco Cin da Pistoja; Guitton d' Arezzo.

In. VI, 79. V. anche Par. XV, 110.

Tegghiajo (il) o Tegghiajo Aldobrandi. In. VI, 29. XVI, 41. V. *Aldobrandi.*

Tela, onde non trasse insino al cò la spola; figuratamente, per vita religiosa intrapresa da chi che sia, e poi non condotta a fine, ma abbandonata. Par. III, 95.

Telo celestiale, per fulmine. Purg. XII, 28.

Te lucis ante terminum. Te, prima che termini il giorno, ec. Principio dell' Inno che canta la Chiesa nell' ora di Compieta. Purg. VIII, 13.

Tema, per argomento di poema. Par. XXIII, 64. XXX, 23. Per soggetto di ragionamento. In. IV, 146.

Temendo, no 'l mio dir, temendo, che non il mio dire. In. III, 80. Così, *Temendo, no 'l più star.* In. XVII, 76.

Temersi, per temere. Par. XXII, 27.

Temetti. Lat. *timui.* In. XXXI, 109.

Teni, dea presidente del giusto, e dell' onesto; la quale dava ancora gli Oracoli; ma oscuri molto, ed inviluppati. V. Ovidio nel I. delle Metamorfosi. Purg. XXXIII, 47.

Temo, coll' e larga, per timone. Purg. XXII, 119. XXXII, 49, 140. Par. XIII, 9.

Temo che mal guidò Fetonte, per lo carro del Sole. Par. XXXI, 124. V. *Fetonte.*

Temperanza, per cosa che tempera, e mitiga l' eccesso d' una qualità. Purg. XXX, 26. Par. V, 135.

Temperar di Giove tra 'l padre, e 'l figlio, cioè, Giove, pianeta temperato, posto tra 'l padre Saturno, di fredda qualità, e tra 'l figliuolo Marte, di calda. Par. XXII, 145.

Temperare il giorno agli occhi; cioè, moderare il lume del Sole in maniera, che possa esser sofferto dalla vista de' riguardanti. Purg. XVIII, 3.

Tempesta, per impeto, e violenza. In. XXI, 67.

Tempia, *aver la tempia rossa,* per accendersi di vergogna. Par. XVII, 66.

Tempie, forse per *occhi,* figuratamente. Par. IX, 12.

Tempi gravi *quei che vide tutti i tempi gravi.* Par. XXXII, 127. V. S. Giovanni Vangelista.

Tempi gravi, cioè, calamitosi. Par. XXXII, 127.

Tempio del suo voto, cioè, dove s' è fatto voto d' andare in pellegrinaggio. Par. XXXI, 44.

Templo, tempio. Lat. *templum.* Par. XVIII, 122. XXVIII, 53.

Tempo, *poco tempo era a volgere,* cioè, restava da trapassare. Purg. I, 60.

Digitized by Google

Tempo della grazia, cominciò questo tempo dopo la pubblicazione dell' Evangelio. Par. XXXII, 82.

Tempo di maritar le fanciulle, troppo affrettato a' tempi di Dante. Par. XV, 104.

Tempra di penna, cioè, temperatura, taglio; ma qui figuratamente. In. XXIV, 6.

Tempra, per nota musicale. Purg. XXX, 94. Par. X, 146. Per consonanza. Par. XIV, 118.

Tempra d' oriuoli, manifattura, concerto di oriuoli. Par. XXIV, 13.

Temprare. *Temprava i passi in angelica nota;* cioè, accordava i passi col canto degli Angeli. Purg. XXXII, 33.

Tenavamo, tenevamo. In. XXI, 3.

Tendere, per istendere, spiegare. Purg. XXIX, 110.

Tenebra, per tenebre. Purg. VII, 56.

Tenébra, coll' accento acuto sulla seconda sillaba; in rima. Par. XIX, 65.

Tenebrato, ottenebrato, oscuro. Purg. XVI, 3.

Tenera nube, cioè, sottile, trasparente. Par. XII, 10.

Tenére, per impedire, vietare. In. VII, 6.

Tener del monte, e del macigno, cioè, conservare anche in mezzo alle città, costumi ruvidi, e convenienti a persona discesa da progenitori villani, ed alpestri. In. XV, 63.

Tenere gli occhi a che che sia, guardare attentamente. Par. XXX, 133.

Tenere i piedi, per allentare il passo. In. XXIII, 77.

Tenere il campo; figuratamente, per essere il primo in qualche arte. Purg. XI, 95.

Tenere il viso a che che sia, per ben conoscerlo: e *tenere il dosso a* che che sia, per non intenderlo. Par. VIII, 96.

Tener fronte. V. *Fronte.*

Tener l' aspetto in che che sia, guardar fissamente alcuna cosa. Par. XXV, 109.

Tener lo guado, per non torcere dal dritto sentiero. Par. II, 126. Così dicevano i Latini *tenere viam.*

Tener sentenza, per significar con parole. In. IX, 15.

Tenersi, per reggersi in piedi. Purg. XV, 120.

Tenersi a che che sia, per fidarsi di che che sia. In. IX, 59.

Tenersi stretto a giudicare, cioè, andar cauto nel dar giudicio. Par. XX, 133.

Tenne a sinistra, sottintendi, *suo cammino.* In. VIII, 21.

Tentar di costa, urtar leggiermente nel fianco, per avvisare. In. XXVII, 32. E *tentare* semplicemente, nello stesso significato. In. XII, 67.

Tentare, per ingegnarsi di sciogliere una difficoltà. Par. XXVIII, 60. Per voler esprimere. Par. XXXI, 138.

Tenzonare, contendere, contrastare. In. VIII, 111.

Tenzone, per dubbio, o difficoltà di vedere. Purg. X, 117.

Digitized by Google

Teodìa, voce Greca, che vale canto in lode di Dio, così chiama Dante i Salmi di Davide. Par. XXV, 73.

Tepe, divien tepido, Lat. *tepet.* Par. XXIX, 141.

Terenzio, Poeta Latino celebratissimo, nativo di Cartagine, città dell' Affrica, ma da fanciullo passato in Roma, ove scrisse Comedie eccellentemente. Purg. XXII, 97.

Terminare il disiro, trarsi la voglia. Par. XXXI, 65.

Termine, per cosa determinata. Par. XXXIII, 3.

Terminonno, per terminano; in rima. Par. XXVIII, 105.

Ternaro, per ordine, e gerarchia d' Angeli, distinta in tre Cori. Par. XXVIII, 105, 115.

Terragno, che s' alza poco da terra; ch' è 'n su la piana terra. In. XXIII, 47. Purg. XII, 17.

Terra dea supplica Giove a voler provvedere al mondo che ardeva, quando Fetonte volle reggere il carro del sole suo padre, e uscì poi di cammino. Purg. XXIX, 120.

Terra santa, usurpata da' Turchi a' Cristiani. Par. XV, 142.

Terra vera, cioè, piena del suo natural vigore, qual finge il Poeta esser quella del Paradiso terrestre. Purg. XXXII, 94.

Terra prava *Italica che siede intra Rialto E le fontane di Brenta e di Piava.* Par. IX, 25. *Intendi* la Marca Trivigiana. La Terra *che fe' già la lunga pruova,* ec. In. XXVII, 43. V. Forlì. La Terra *che il Soldan corregge.* In. V, 60. Intendi *Babilonia.* La Terra *che perde ombra.* Purg. XXX, 89. Intende l' Affrica, in alcune parti della quale le ombre son picciolissime per essere a quelle i raggi del sole perpendicolari. La Terra *che tal è qui meco;* ec. In. XXVIII, 86. V. Rimini, e V. in quest' indice veduta amara. La Terra *che il Danubio riga Poichè le terre tedesche abbandona.* Par. VIII, 65. V. Ungheria. La Terra *dove l' acqua nasce,* ec. Purg. VII, 98. V. Boemia. La Terra *ond' io fui.* Par. IX, 92. V. Marsiglia.

Terrestro, terrestre; in rima. Purg. XXX, 120.

Terzeruolo, vela minore della nave. In. XXI, 15. V. *Artimone.*

Terzo cesare. Par. VI, 86. V. *Tiberio.*

Tesa, cioè, il tendere. Purg. XXXI, 17.

Teseo, figliuolo d' Egeo Re d' Atene, e d' Etra sua moglie. Questi per le molte e grandi prodezze operate, s' annovera tra i molti Ercoli dell' antichità. Discese all' Inferno insieme con Piritoo suo carissimo amico, per rapirne Proserpina. In. IX, 54. V. le favole. Chiamato da Dante *il Duca d'Atene.* In. XII, 17. Domator de' Centauri. Purg. XXIV, 123.

Tesifone, una delle Furie infernali. In. IX, 48.

Teso in tempra di molte corde, cioè, accordato in consonanza. Par. XIV, 118.

Teschio, cranio, parte superiore della testa. In. XXXII, 132.

Tesoro, *far tesoro di* che che sia *nella mente,* cioè, depositare nella memoria. Par. I, 11.

Tesoro, libro di ser Brunetto Latini. In. XV, 119. V. *Brunetto.*

Testa, per estremità della lunghezza di qualsivoglia cosa. In. XVII, 43. Così, *testa del ponte.* In. XXIV, 79.

Digitized by Google

Testare, far testamento. In. XXX, 45.

Testè, in questo punto, o poco avanti. In. VI, 69. Purg. XXIX, 26, 127. XXXII, 11.

Testeso, testè, ora, poco innanzi; in rima. Purg. XXI, 113. Par. XXIX, 7.

Testo. Altro testo. In. XV, 89. Intendi la predizione di Farinata al nostro Poeta che si legge nel canto X. dell' In. al verso 79* e il poeta allude a questa e alle altre predizioni seguenti di mano in mano che gli sono esposte le sciagure dell' esilio che gli sovrastava. *

Testo, per lo componimento, che vien chiosato, a differenza della sua chiosa, o comento. In. XV, 89; ma qui per pronostico oscuro.

Testo, per vaso in che si piantano fiori; ma figuratamente. Par. XXVII, 118.

Teti, dea del mare, madre d' Achille. Purg. IX, 38. XXII, 113.

Tetragono, voce Greca, che significa, *quadrato, quadrangolare*, e figuratamente prendesi per uomo costante, essendo la figura quadrata, e cubica molto soda, e stabile. Par. XVII, 24.

Tetro, per oscuro. Par. II, 91.

Tevere, fiume trionfale, che bagna la città di Roma: esce dall' Apennino, e si scarica nel Tirreno. In. XXVII, 30. Purg. II, 101. Par. XI, 106.

Thomas d' Aquino. V. *Tommaso*.

Tiberio, terzo Cesare Romano. Par. VI, 86. Sotto costui fu crocifisso nostro Signor Gesù Cristo.

Tideo, figliuolo d' Eneo Re di Calidonia, e padre di Diomede, il quale con altri sei Principi andò all' assedio di Tebe, per rimettervi Polinice; e quivi dopo molte azioni segnalatissime fu ucciso in battaglia da un certo Menalippo Tebano; ma avendolo anch' egli mortalmente ferito, ed essendo quegli morto prima di lui, fecesi portar la testa, e per gran disdegno si mise a roderla. In. XXXII, 130. V. Papinio Stazio in fine dell' ottavo libro della sua Tebaide.

Tien, per tieni. In. XIX, 46. Così 'l Petrarca nella Canzone, *O aspettata in Ciel: Il nobile ingegno, che dal Cielo Per grazia tien dell' immortale Apollo*. Parla col Pontefice di quel tempo.

Tienti col corno, attienti al corno, piglia in mano il corno. In. XXXI, 71.

Tiepidezza, per accidia, o pigrizia nell' operar bene. Purg. XXII, 92.

Tifo o Tifeo, uno de' Giganti che mossero guerra agli dei. In. XXXI, 124. Fu costui con gli altri fulminato, e sobbissato sotto l' isola di Sicilia, e perciò finsero i Poeti, che il fumo, e le fiamme che escono di Mongibello, fossero prodotte da' sospiri di esso. Par. VIII, 70.

Tigna, ulcere sulla cotenna del capo, ond' esce marcia. In. XV, 111.

Tignoso (Federigo), da Rimini. Purg. XIV, 106.

Digitized by Google

Tigri, gran fiume dell' Asia. Purg. XXXIII, 113. V. *Eufrate.*

Timbreo, fu detto Apollo da una selva della Troade, dov' era adorato. Purg. XII, 31.

Timeo di Locri, uomo nobilissimo, filosofo prestantissimo, e istorico eloquentissimo. Intitolò Platone col nome di costui uno de' suoi dialoghi, dove tratta dell' università delle cose, e della natura del mondo. Par. IV, 49.

Tintin, voce ch' esprime il suono del campanello. Par. X, 142.

Tintinno, per suono di musicali strumenti. Lat. *tinnitus.* Par. XIV, 119.

Tinto, per oscuro, caliginoso. In. III, 29. Per vermiglio. In. XVI, 106. *Tinto in peccato,* cioè, ingombrato dalle passioni peccaminose. Purg. XXXIII, 74.

Tiralli, cioè Tirollo, contado di Lamagna. In. XX, 65.

Tiresia Tebano, indovino a' suoi tempi molto eccellente. Fingono i Poeti che costui, trovati una volta in un bosco due serpenti, maschio, e femmina, insieme abbracciati, gli battesse con una verga, e ciò fatto subitamente d' uomo in donna si cangiasse: ma dopo sette anni, trovati ancora que' due serpenti, e battutigli nella medesima maniera, la perduta virilità riacquistasse. Dicono ancora, che per avere in una lite scherzevole, insorta tra Giove, e Giunone, data sentenza in favor di Giove, fosse dalla dea sdegnata privato della luce degli occhi. Altri scrivono, che andando egli a caccia sul mezzogiorno, arrivasse ad una fonte, dove Pallade insieme colla ninfa Cariclo madre di Tiresia, si lavava; e vedutala ignuda, rimanesse subitamente accecato; ma gli fosse poi dalla dea questa disgrazia alleggerita col donargli la scienza delle cose avvenire. In. XX, 40. Purg. XXII, 113. V. V. Ovidio nel 3. delle Trasformazioni, e Callimaco nell' Inno ch' egli fa in *Lavacra Palladis,* stampato in Greco, e con tre traduzioni latine, in fine delle Poesie, e Prose pur latine di Gio. Antonio Volpi.

Tisbe. Purg. XXVII, 37. V. *Piramo e Tisbe.*

Tito Imperadore, figliuolo di Flavio Vespasiano, distrugge, e smantella da' fondamenti la città di Gerusalemme. Purg. XXI, 82. Par. VI, 92.

Titone, figliuolo di Laomedonte Re di Troja, e fratello di Priamo. Fingono le favole, che costui essendo bellissimo giovane, fosse amato, e preso per marito dall' aurora, della quale generò Mennone. Gli ottenne la moglie dagli dii l' immortalità, ma non sì, che non divenisse vecchio fastidioso. Finalmente dopo la morte del figliuolo ucciso in battaglia, fu trasmutato in cicala. Purg. IX, 1.

Tizio, uno de' Giganti che mossero guerra agli dei. In. XXXI, 124.

Tizzo, tizzone, pezzo di legno abbruciato da un lato. Purg. XXV, 23.

Toante ed Eumenio, figliuoli d' Isifile. Purg. XXVI, 95. V. *Isifile.*

Tobia, Vol. Tobbia, il vecchio guarisce dalla cecità col fele

Digitized by Google

d' un pesce, mostrato al figliuolo di lui dall' Arcangelo Raffaello. Par. IV, 48.

Toccare, per far menzione. In. VI, 102. VII, 68. XXV, 94. Per trattare. Par. XXIV, 143.

Toccar la memoria a chi che sia, per ricordarsigli, tornargli a mente. Par. IX, 126.

Toccar lo fondo della sua grazia, e del suo Paradiso; cioè, arrivare all' ultimo segno della sua grazia, ec. Par. XV, 35.

Toccare, *non tocca l' uopo di nutrire,* cioè, non v' ha bisogno di nutrimento. Pura. XXV, 21.

Toccato, per mentovato, di cui si è detto poco avanti. Par. I, 108.

Togliere. V. sotto, *Torre.*

Togliersi, per allontanarsi, traggersi indietro. In. II, 39.

Tolommea, prigione d' Inferno, ove, secondo il Poeta, sono puniti i traditori di coloro che in essi confidavano. In. XXXIII, 124. Detta da Tolommeo Re d' Egitto, traditore di Pompeo Magno, ch' era a lui ricorso dopo la rotta di Farsaglia : o da Tolomineo Principe degli Ebrei, che uccise per tradimento il suocero, e due suoi cognati. V. il Landino, e il Vellutello.

Tolommeo (Claudio) Astronomo eccellentissimo. In. IV, 142.

Tolommeo, Re d' Egitto, uccisore di Pompeo il Grande, disfatto da Giulio Cesare. V. L' istoria *De bello Alexandrino,* che leggesi dopo i Comentarj di Cesare. Par. VI, 69.

Tolosano, di Tolosa, città di Francia. Purg. XXI, 89.

Tolle, toglie. In. II, 39. XXIII, 57. Par. VI, 57. XVII, 33. Lat. *tollit.*

Tolletta, per latrocinio. In. XI, 36.

Tolletto, per tolto, rapito. Par. V, 33.

Tolto, per rapito a sè. Par. XVIII, 24.

Tomare, per cadere. In. XXXII, 102. Per discendere semplicemente. In. XVI, 63.

Tomma, per Tommaso. Par. XII, 110.

S. Tommaso Apostolo. Par. XVI, 129.

Tomba, per pozzo, o per tutta la cavità dell' Inferno. In. XXXIV, 128. Per vallone. In. XIX, 7.

Tonar, per tuono. Purg. XIV, 138.

Tondo, per arco del ciglio. Par. XX, 68.

Topazio, sorta di pietra preziosa. Par. XXX, 76. Qui figuratamente, per Angelo.

Topazio vivo, chiama Dante l' anima beata di Cacciaguida. Par. XV, 85.

Toppa, serratura di ferro, per la quale si volge la chiave. Purg. IX, 122.

Toppo (*Le giostre del Toppo*), cioè la battaglia seguita tra i Sanesi, e gli Aretini alla Pieve del Toppo, contado d' Arezzo, dove i Sanesi furono rotti. In. XIII, 121.

Torcere, per crucciare, addolorare. Purg. XXXII, 45. Per far uscire del seminato, disviare. Par. IV, 61.

Digitized by Google

Torcere nell' amor suo, per innamorare di sè. Purg. XXXI, 86.
Torma, per armento. In. XXX, 43. Per ischiera, brigata. In. XVI, 5.
Tor modo, per trovar maniera, compenso. In. XVIII, 30.
Tornámi, mi tornai. In. XVII, 78.
Tornare, per cangiarsi, tramutarsi. In. XIII, 69. Per voltare. In. XX, 13.
Tornare all'ossa, rientrare nel corpo, risuscitare. Par. XX, 107.
Tornare il viso ad alcuno, cioè, rivolgerlo verso di lui. Purg. XXVIII, 148.
Tornare in volta, voltarsi per ritornare addietro. In. IX, 2.
Tornare. *Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto;* cioè, e tosto l'allegrezza nostra si converse in tristezza. In. XXVI, 136.
Tornato, per cangiato. Purg. XIV, 99.
Torneamento, giostra che si fa nel festeggiare pubblicamente. In. XXII, 6.
Torneare, per muoversi in giro. Par. XIV, 24.
Torpente, per ozioso, scioperato. Lat. *Torpens*. Par. XXIX, 19.
Torre, verbo. *Tanto ch' a pena 'l potea l' occhio torre;* cioè, discernere, vedere. In. VIII, 6.
Torre e Terza, e Nona da qualche luogo; cioè, aver ivi l' oriuolo, che tali ore dimostra. Par. XV, 98.
Torre l' ultima parola per dire; cioè, profferirla. Par. XII, 2.
Torre via, per distruggere, levar di mezzo. In. X. 92.
Torre, per menar moglie. Par. VI, 3. E figuratamente. In. XIX, 56.
Torreggiare, per ornare, e circondar di torri. In. XXXI, 43.
Torrien, torrebbero. In. XIII, 21.
Torquato. Tito Manlio Torquato, nobilissimo Romano, il quale fece prima batter con verghe, e poi decapitare il suo proprio figliuolo, perchè nella guerra de' Latini, contra il suo comando, molto pericolosamente avea combattuto, benchè avesse ottenuta vittoria. Par. VI, 46.
Torso, città di Francia, patria di Martino IV. Sommo Pontefice. Purg. XXIV, 23.
Torto, per vizio. In. XIX, 36.
Torto, e diritto amore; cioè, malvagio, e buono. Par. XXVI, 61, 62.
Tortura, per torcimento, giro, luogo che torce. Purg. XXV, 109.
Torza, per torca, pieghi; in rima. Par. IV, 78.
Tosa (della), famiglia nobile Fiorentina. V. Cianghella.
Tosca gente. In. XXVIII, 108.
Tosca parola. In. XXIII, 76.
Toscana, nobilissima provincia d' Italia. In. XXIV, 122. Purg. XI, 110. XIII, 149. XIV, 16.
Toscano (il), cioè i Toscani, o la Toscana. Par. IX, 90.
Tosco. Toscano. In. X, 22. XXII, 99. XXIII, 91. XXXII, 66. Purg. XI, 58. XIV, 103. Par. XXII, 117.

Digitized by Google

Tosco parlare, cioè Toscanamente. Purg. XVI, 137.

Tosco di Venere, chiama Dante il piacer disonesto, e carnale. Purg. XXV, 132.

Tosinghi, famiglia nobile Fiorentina, detti dal Poeta *quei ch' arrossan per lo stajo*. Uno di questi essendo stato Proposto sopra le biade del comune, dicesi aver tratto una doga dello stajo, e così ristretta la misura, aver guadagnato molto; la qual cosa saputasi, egli ne fu punito capitalmente. Non manca però chi scriva, colui che tal delitto commise essere stato de' Chiaramontesi. Par. XVI, 105.

Tosinghi, consorti de' Cortigiani, e Visdomini. Par. XVI, 112. V. *Visdomini*.

Tossio, tossì. Par. XVI, 14.

Tostamente, subito. In. XXIII, 22.

Tosto, addiettivo, per breve, spedito. Purg. VI, 60. Per frettoloso, impetuoso. In. II, 42. XII, 66.

Tota, tutta. Par. VII, 85. Par. XX, 132. È voce Latina.

Turba. *La turba presente, che Tagliamento e Adice richiude*. Par. IX, 43. *Cioè il volgo della Marca Trivigiana*. * Il passo intero richiede che s'intenda *Moltitudine armata*.

Traccia, per truppa che vada in fila, e l' un dietro all' altro. In. XII, 55. XV, 33, XVIII, 79.

Tracotanza, insolenza, arroganza. In. VIII, 124.

Trade, tradisce; in rima. In. XI, 66. XXXIII, 129.

Traditor. *Quel traditor che vede pur con l' uno*. In. XXVIII, 85. V. Malatestino.

Traèli, traevali. Purg. XXXII, 6.

Traén, traevano. Purg. VIII, 30.

Trafugare, trasportare di nascosto. Purg. IX, 38.

Tragedia, chiama Dante il poema di Virgilio per esser dettato in istile sublime; a differenza del suo, ch' egli chiama *Commedia* per modestia; come fosse scritto in istile umile e popolare. In. XX, 113. V. *Commedia*.

Tragedo, per componitor di tragedie. Par. XXX, 24. *Tragœdi* erano chiamati da' Greci, e da' Latini gl' Istrioni che le Tragedie rappresentavano.

Tragetto, tragitto, passaggio. In. XIX, 130.

Trajano Imperadore, ottimo, e giustissimo Principe, secondo i Gentili, figliuolo adottivo, e successore di Nerva nell' Imperio. Trionfò de' Daci, e di molte altre nazioni barbare. Fu Principe molto clemente, ed ebbe dal Senato il soprannome di *Ottimo*. Di lui, e delle sue virtù, oltre agli Storici Romani, è da vedere il Panegirico di Plinio il giovane. Purg. X, 74, 76. E segg. Par. XX, 45, 112. V. *S. Gregorio Magno*.

Tralucere, per rilucere. Par. XIII, 69.

Tra l' ultima notte, e 'l primo die, cioè, dal principio al fine del Mondo. Par. VII, 112.

Tranare, per trainare, strascinare, condurre di luogo in luogo. Par. X, 121.

Digitized by Google

Trangugiare, inghiottire con grande ingordigia. In. XXVIII, 28.
Tranquillarsi, per godere, aver pace; esser beato. Par. IX, 115.
Trapassar del segno, cioè trasgressione, rompimento di legge. Par. XXVI, 117.
Trapasso, per lo trapassare. Par. XIV, 111.
Trapassonne, trapassò; in rima. Purg. XXXII, 23.
Trapelare, per distillare, gocciolare. Purg. XXX, 88.
Trapunto, per isfigurato, stenuato, sparuto. Purg. XXIV, 21.
Trar d' ale; detto dell' occhio, per vedere, o guardar di lontano. Purg. X, 25.
Trar del regno non si possono alcune qioje troppo *care;* cioè, non si possono descrivere alcuni misterj più segreti della gloria del Paradiso. Tolta la metafora da certe merci più rare, come pitture, statue, ed altri lavori di celebri artefici; le quali per la loro preziosità, non è lecito asportare fuori di paese. Par. X, 72
Trar fuori, per inventare. I Latini direbbono *proferre.* Così Tibullo nella 10. Elegia del. 1. Libro : *Quis fuit, horrendos primus qui protulit enses?* Purg. XXIV, 50.
Trar guai, lamentarsi a gran voce. In. V, 48. XIII, 22.
Trarre, per accorrere. Purg. II, 71. Par. V, 101.
Trarre, per eccettuare. *Trane lo Stricca;* cioè, cavane, eccettuane. In. XXIX, 125.
Trarre, per ridursi. Purg. XXX, 77. Così spiega il Landino.
Trarre di servo a libertate, richiamare di servitù a libertà. Par. XXXI, 85.
Trarre la chioma alla rocca, filare. Par. XV, 124.
Trarre la conocchia, per finir di filare quanto lino si pone sopra la conocchia. Purg. XXI, 25.
Trarre le armi, per iscagliar saette. Purg. XXXI, 117.
Trarresi, trarsi. Purg. II, 76.
Trarreti, trarti. Purg. XXVIII, 46.
Trarsi, per farsi indietro. Purg. VII, 3.
Trarsi di parlare, cioè, astenersi di parlare. In. III, 81.
Trascendere, sopravanzare, oltrepassare. In. VII, 73. Par. I, 99. XXX, 42.
Trascolorare, mutarsi di colore. Par. XXVII, 19, 21.
Trascorrere, per dare una scorsa, come leggendo, o riandando colla memoria. Par. XXIV, 83.
Trasfigurazione, di Gesù Cristo sul Monte Taborre accennata. Purg. XXXII, 73.
Trasmodarsi, passare il modo, e la misura. Par. XXX, 19.
Trasmutabile, che può trasmutarsi. Par. V, 99.
Trasmutare, per far passare d'uno in altro luogo, trasferire. In. XV, 113. Purg. III, 132.
Trasmutare, chi che sia. Per farlo cambiar fortuna. Par. XVII, 89.
Trasmutarsi, per muoversi di luogo. In. XXIX, 69
Trasmutarsi ad altra cura, cioè, volgersi. Par. XXI, 21.
Trasparere, trasparire. Par. II, 80.

Digitized by Google

Trasseci, per trasse di qua. In. IV, 55. V. il Varchi nell'Ercolano, a carte 211.

Trassi, cioè, mi trassi, mi ridussi. Purg. XXX, 77.

Trasumanare, passare in certo modo dall'umanità alla divinità. Par. I, 70.

Trasvolare, velocissimamente volare. Par. XXXII, 90.

Tratta, per distanza, spazio. Purg. XV, 20. Per moltitudine, serie, sèguito. In. III, 55.

Tratta d'un sospiro, cioè, l'atto del gittarlo, il cavarselo dal petto. Purg. XXXI, 31.

Trattare, per muovere, ed agitare. Purg. II, 35.

Tratti pennelli, cioè, tratti di pennelli. Purg. XXIX, 75. V. *Tratto di pittura.*

Tratto, per lunghezza. Par. XXXII, 41. Per ispazio, distanza. Purg. XXIX, 44.

Tratto di pittura. Quel segno che si lascia, strisciando il pennello. Purg. XII, 65.

Travaglia, per travagliò. In. VII, 20.

Travagliarsi, per alterarsi. Par. XXXIII, 114.

Travasare, per trasmutare. Par. XXI, 126.

Traversara, famiglia nobilissima di Ravenna. Purg. XIV, 107.

Traversaro (Piero). Purg. XIV, 98. V. *Piero.*

Travi vive, cioè, alberi. Purg. XXX, 85.

Tre a tre pugnar. Par. VI, 39. Gli Orazii, contro a' Curiazii: V. Orazii.

Tree, tre; in rima. Par. XXVIII, 119.

Tregua, *aver tregua dalla voce;* cioè, non udirla più. Purg. XIV, 136.

Tregue, per tregua; in rima. Purg. XVII, 75.

Trei, tre; in rima. In. XVI, 21.

Tremuoto, e *tremoto.* Terremoto. In. XII, 6. Purg. XXI, 70.

Trentino, di Trento. In. XX, 67.

Trento, città posta ne' confini d'Italia nella Contea del Tirolo, presso il fiume Adige. In. XII, 5.

Tresca, propriamente, spezie di ballo antico, e figuratamente, moto frequente, inquieto, ed avviluppato di più persone. In. XIV, 40.

Trescare, per ballare, semplicemente. Purg. X, 65.

Trespiano, luogo nel contado di Firenze, assai vicino alla Città. Par. XVI, 54.

Tribaldello de' Manfredi, Faentino; il quale una notte aperse una porta della Città a M. Giovanni de Apia, Franzese, fatto da Papa Martino Conte di Romagna. In. XXXII, 122.

Tribo, per ischiatta, famiglia, dal Latino *tribus.* Purg. XXXI, 130.

Tricorde arco, che ha tre corde. Par. XXIX, 24.

Triema, trema. In. XVII, 87.

Triforme, di tre forme, di tre maniere. Purg. XVII, 124. *Triforme effetto,* cioè, triplice. Par. XXIX, 28.

Digitized by Google

Trina luce in unica stella; cioè, le tre Persone Divine in una sola essenza. Par. XXXI, 28.

Trinacria, fu detta anticamente la Sicilia, da' tre Promontorj, Peloro, Pachino, e Lilibeo. Par. VIII, 67.

Trinità (SS.) accennata. Par. XIII, 79. Adombrata. XXXIII, 116. E segg.

Trionfar di sua corona. Purg. XXIV, 14. *Trionfar di vittoria.* Par. XXIII, 137.

Tripartito, diviso in tre parti. Purg. XVII, 138.

Tripudio, per letizia d'anime beate. Par. XII, 22. Per coro d'Angeli. Par. XXVIII, 124.

Tristano, fu nipote del Re Marco di Cornovaglia, e grande amatore della Reina Isotta, moglie di esso Re e per lei fece mille pruove di Cavalleria, come leggesi ne' Romanzi. In. V, 67.

Tristizia, per cagione di tristezza. Purg. XXII, 56. Per malinconia. In. XXIX, 58.

Tristizia doppia di Giocasta. Purg. XXII, 56. V. Eteocle, e Polinice.

Tritare, per calpestare. In. XVI, 40.

Trivia, uno de' cognomi della dea Diana, intesa per la Luna. Par. XXIII, 26.

Troja, Città Metropoli della Frigia minore, provincia dell' Asia, che anche Troade si chiamava; notissima per le favole de' Poeti. In. I, 74. XXX, 98. Purg. XII, 61. Di Troja uscì prima l'Aquila, insegna de' Romani, secondo l'opinione del Poeta nostro. Par. VI, 6.

Trojane furie, cioè quelle che stimolarono Ecuba, per la morte di Polidoro. In. XXX, 22, V. *Ecuba.*

Trojani. In. XXX, 14. Par. XV, 126. Disfanno in Puglia l'esercito di Turno Re de' Rutuli. In. XXVIII, 10.

Trojani; a' quali convenne partire dalle Isole Strofade cacciatine dall' Arpie. In. XIII, 11. V. Virgilio nel 3. dell' Eneida.

Trojani che accompagnavano Enea in Italia. Molti di loro annojati della fatica del viaggio, elessero di restar in Sicilia con Aceste. Purg. XVIII, 136. V. Virgilio nel 5. dell' Eneida.

Troncone, per busto senza capo. In. XXVIII, 141.

Troni. Così si chiama il terzo coro degli Angeli della prima Gerarchia. Par. IX, 61. XXVIII, 104.

Trono, per tuono, o folgore. Par. XXI, 12.

Tronto, fiume d'Italia, che divide la Marca d'Ancona dall' Abbruzzo, e si scarica nell' Adriatico. Par. VIII, 63.

Troppa d'arte, cioè, troppa arte, troppo d'arte. Purg. IX, 124.

Trottare, per correr forte. Purg. XXIV, 70.

Trovámi, mi trovai. Purg. XX, 55.

Trullare, mandar fuori del corpo la ventosità. Lat. *pedere.* In. XXVIII, 24.

Tuba, tromba. È voce Latina. Purg. XVII, 15. Par. VI, 72. XII, 8. XXX, 35.

Digitized by Google

Tue, per *tu;* in rima. Purg. XVI, 26. XXIX, 85. Par. I, 19.
Tullio Cicerone, uomo eloquentissimo tra' Romani, a tutti noto. In. IV, 141.
Tumore, per superbia, fasto. Purg. XI, 119.
Tuo', tuoi. Purg. XII, 124. Par. XI, 21.
Tuono. *I tuoni suonano più bassi;* cioè, si generano in una regione dell' aria più bassa della cima dell' Apennino. Par. XXI, 107.
Tupino, fiume che corre presso alla città d' Assisi. Par. XI, 43.
Tupino, e *l' acqua che discende,* ec. Par. XI, 43. Vuol descrivere il Poeta la città d' Assisi patria di S. Francesco il Serafico.
Turbare. *Degli Angeli parte Turbò il suggetto de' vostri alimenti;* cioè, gli Angeli ribelli a Dio, seguaci del superbo Lucifero, cadendo dal Cielo, turbarono, cioè, ruppero e penetrarono le viscere della terra, ch' è il suggetto, cioè, la base, il fondamento, il luogo dove nascono i nostri alimenti. Par. XXIX, 51. Questa è una maniera d' esprimersi quanto ricercata, ed oscura, altrettanto degna di riprensione, e da non imitarsi.
Turbare, per turbamento. Purg. XXVIII, 97.
Turbe di splendori, cioè, quantità di lumi. Par. XXIII, 82.
Turbia, castello del Genovesato. Purg. III, 49.
Turbo, turbine. È voce Latina. Par. XXII, 99.
Turbo, addiettivo, per oscuro, torbido. Lat. *turbidus.* Par. II, 148.
Turchi, popoli dell' Asia minore, oggi detta *Natolia.* Ma prendonsi generalmente per li Maomettani sudditi del Gran Signore. In. XVII, 17. Usurpano la Terra Santa a' Cristiani. Par. XV, 142.
Turge, si gonfia, cresce, abbonda. Lat. *turget.* Par. X, 144. XXX, 72.
Turno, Principe de' Rutuli, popoli dell' antica Italia, ucciso da Enea. V. il poema di Virgilio. In. I, 108.
Turpa gente, cioè, turpe, disonesta; in rima. Par. XV, 145.
Tuto, sicuro. Lat. *tutus.* Purg. XVII, 108.
Tutta gioja, ogni gioja, compiuto piacere. In. I, 78.
Tuttaquanta, intera. Par. XIV, 45. E in altri luoghi.
Tutte brame, ogni brama. In. I, 49.
Tutte fiammelle, cioè, tutte le fiammelle. In. XIV, 90.
Tutte guise, cioè, ogni maniera. Par. V, 99.
Tutte onestadi, ogni onestà. Par. XXXI, 51.
Tuttequante, Par. XXII, 133. XXIII, 28. E in altri luoghi.
Tuti' e cinque, tutti cinque. Purg. IX, 12.
Tutte e sette. Purg. XXXIII, 13.
Tutti e tre. In. XVI, 21.
Tutto che, avvegnachè, benchè. In. VI, 109. XIV, 125. Purg. XXX, 67.
Tutto chin, molto inchinato. Purg. XI, 78.
Tutto dì, per tuttavia. Par. XIV, 57.
Tutto solo, solo affatto. In. XVII, 44.

Digitized by Google

V

U'. Dove. In. II, 24. IX, 33. Purg. XXIV, 79. Par. VII, 31. X, 87, 112. XII, 63. XX, 106.

Vacante, per privo. In. XVI, 99.

Vacante. *Fortuna di primo vacante;* cioè, il primo benefizio di chiesa, che vacherà. Par. XII, 92.

Vacare. *Il luogo mio, che vaca Nella presenza del figliuol di Dio.* Parole poste dal Poeta in bocca a S. Pietro, colle quali vuol significare, che sedendo nella Sede Apostolica Bonifazio VIII. il quale con male arti era giunto al Papato, in Cielo era riputato Pastore illegittimo; e perciò la Sede dovea stimarsi vacante. Par. XXVII, 23.

Vaga (errante per desiderio d'amore). *Quella vaga ch'amor consunse.* Par. XII, 14. (*La Ninfa* Eco innamorata di Narciso.) V. Eco.

Vagabondo da chi che sia, cioè, allontanato, disviato. Par. XI, 128.

Vagheggiare in che che sia, per contemplare che che sia. Par. X, 10.

Vaghezza, per curiosità. In. XXIX, 114. Per desiderio. Purg. XVIII, 144.

Vagina delle membra, per la pelle. Par. I, 121.

Vaglio, strumento noto da vagliare, cioè da nettare le biade dalla mondiglia. *Ti conviene schiarare a più angusto vaglio;* cioè, bisogna che tu ti dichiari a più stretta esamina, più minutamente, più esattamente. Par. XXVI, 22.

Vago, per desideroso. Purg. III, 13. XV, 84. Par. III, 34. XXXI, 33.

Vago. *Girsene vago vago*, cioè, sviarsi, avvolgersi d'uno errore in un altro. Purg. XXXII, 135.

Vajo, per la pelle della pancia di un animale simile allo scojattolo, col dosso di color bigio, e 'l ventre bianco; il quale animale parimente chiamasi *vajo*. *La colonna del vajo*, cioè, dipinta a pelle di vajo, nell'arme d'una principal famiglia Fiorentina. Par. XVI, 103.

Valbona (Lizio di). Purg. XIV, 97. V. Lizio.

Valcamonica, gran valle nel Bresciano. In. XX, 65.

Val di Pado. Par. XV, 137. Intendi Ferrara.

Valco, valico, passo. Purg. XXIV, 97.

Valdarno, luogo in Toscana, accennato. Purg. XIV, 30, 41.

Valdichiana, campagna tra Arezzo, Cortona, Chiusi, e Montepulciano, ove corre la Chiana, fiume; paese d'aria cattiva, massimamente di state. In. XXIX, 47.

Valdigrieve, luogo sul Fiorentino, donde vennero i Buondelmonti, che quivi possedevano terre, e castella. Par. XVI, 66.

Digitized by Google

Valdimagra. Magra è un fiume che divide la Toscana dalla Liguria. Chiamasi oggi quel paese *Lunigiana* da Luni città antichissima. Ivi sono l'antiche giurisdizioni de' Marchesi Malaspini. Purg. VIII, 116.

Valere, per significare. Par. XII, 81.

Valer poco, per esser privo di virtù. Purg. XX, 63.

Vallare, per cigner di fossa. In. VIII, 77. È voce Latina.

Valle, per mare. Par. IX, 82, 88. Per precipizio, ruina. Par. XVII, 63.

Valle dolorosa, cioè, l'Inferno. Par. XVII, 137. Così, *Valle ove mai non si scolpa,* perchè i tormenti dell'Inferno non vagliono a purgare l'anime de' reprobi, nelle quali dura eternamente il peccato. Purg. XXIV, 84.

Vallea, vallata, valle. In. XXVI, 29. Purg. VIII, 98.

Valor, ch'ordinò, e provvide, cioè, la divina provvidenza. Par. IX, 105.

Valore primo ed ineffabile, chiama Dante l'Eterno Padre, a cui s'attribuisce l'onnipotenza. Par. X, 3.

Vanare, per vaneggiare. Purg. XVIII, 87.

Vane, per va; in rima. Purg. XXV, 42.

Vaneggiare, per aprirsi, spalancarsi, mostrare un gran vuoto. In. XVIII, 5, 73.

Vangelisti quattro, intesi per quattro animali di maravigliosa figura. Purg. XXIX, 92.

Vanire, svanire, *vanío,* svanì. Par. III, 122.

Vanità dell'ombre de' morti, cioè, qualità spirituale; per la quale non si possono toccare. In. VI. 36. Purg. XXI, 135.

Vanni, ali. In. XXVII, 42. È voce propria de' Poeti.

Vanni Fucci, Pistojese, bastardo di M. Fuccio de' Lazzeri, e ladro famosissimo a' tempi suoi, il quale co' suoi compagni, rubò la ricchissima sacrestia del Duomo di Pistoja. Costui imputando d'un furto solenne da sè commesso, Vanni della Nona, notajo, uomo di ottima fama, tanto fece, ch'egli contra ogni giustizia ne fu impiccato. In. XXIV, 125.

Vanni della Nona, notajo in Pisa, impiccato per la gola, benchè innocente; accennato. In. XXIV, 139. V. *Vanni Fucci.*

Vano, per vuoto. In. XVII, 25. Per isterile. Par. XXI, 119.

Vano. *Il vocabol suo diventa vano,* cioè, si perde il suo nome. Purg. V, 97. *Render vano l'udire,* cioè, lasciar d'udire, essendosi fatto silenzio. Purg. VIII, 7.

Vano corpo, cioè morto, vuoto d'anima. In. XX, 87.

Vapore, per ardore di carità eccitato dallo Spirito Santo. Purg. XI, 6. Per cagione, o materia di guerre. In. XXIV, 145.

Vapor trionfanti, per anime beate. Par. XXVII, 71.

Varcare, passare. In. XXIII, 135. Purg. VII, 54. Par. II, 3.

Varco folle, cioè, passaggio follemente intrapreso. Par. XXVII, 83.

Varco picciol di tempo, cioè, picciolo spazio. Par. XVIII, 64.

Variazione, per varietà, differenza. Purg. XXVIII, 36.

Digitized by Google

Varo, curvo, dal Lat. *varus*, altri intendono *vario*, dal Lat. *varius*. In. IX, 115.

Varo, fiume il quale divide la Gallia Cisalpina dalla Transalpina. Par. VI, 58.

Varro, o Varrone, il più dotto de' Romani. Visse a' tempi di Cicerone, del quale fu amicissimo. Scrisse infinite cose; ma poche ne sono arrivate fino a' nostri giorni. Purg. XXII, 98.

Vas, vaso, voce Latina. *Lo vas d'elezione*. S. Paolo Apostolo. In. II, 28. V. *Miserere*.

Vasello, per navicella, legnetto. Purg. II, 41. Per ricettacolo. In. XXII, 82. Figuratamente, per città, patria. In. XXVIII, 79.

Vasello. *Il gran Vasello dello Spirto Santo*; cioè, S. Paolo Apostolo. Par. XXI, 127. V. sopra *Vas*.

Vasello naturale, per l'utero, o matrice della donna. Purg. XXV, 45.

Vaso, per qualunque ricettacolo, o cosa che altra cosa contenga. Par. I, 14.

Vaso, per l'Arca del Testamento. Purg. X, 64.

Vassallo, per guattero di cuoco. In. XXI, 55.

Vaticano, uno de' sette colli di Roma, dov'è al presente la Chiesa di S. Pietro, e 'l palazzo del Papa. Par. IX, 139.

Ubaldino dalla Pila, luogo nel contado di Firenze; persona golosa. Purg. XXIV, 29.

Ubaldini, famiglia nobilissima, e molto potente della Toscana. Purg. XIV, 105. V. *Ugolino*, *Azzo*.

Ubaldini (Ottaviano degli), Cardinale. Fu costui uomo di gran governo, e d'animo invitto, ma di costumi tirannici, piuttosto che da uomo di Chiesa. Era chiamato *il Cardinale* per antonomasia. Vien posto da Dante tra gli Epicurei, come crede la comune degli Spositori. In. X, 120.

Ubaldini (Ruggieri degli). In. XXXIII, 14. V. *Ugolino*.

Ubaldo beato, uomo di vita penitente, e solitaria, che fu poi Vescovo d'Agobbio, ed è ora in grandissima venerazione presso que' popoli. Par. XI, 44.

Ubbidente, ubbidiente. In. IV, 57.

Ubbriachi, famiglia nobile Fiorentina, accennata da Dante. In. XVII, 62. Per l'oca bianca in campo rosso, arme di tal famiglia.

Ubertà, abbondanza, dovizia. Lat. *ubertas*. Par. XX, 21. XXIII, 130.

Uberti, famiglia in Firenze d'antichissima nobiltà, capi della fazion Ghibellina, accennati da Dante. In. XXIII, 108. V. *Catalano*, e *Gardingo*.

Uberti (Mosca degli). In. XXVIII, 106. V. *Mosca*.

Ubertino. (*Frate Ubertino*.) Par. XII, 124. V. *Casale*.

Ubertino Donati, cavalier Fiorentino, il quale avendo presa per moglie una figliuola di M. Bellincione Berti, molto si dolse che il suocero ne desse un'altra ad uno degli Adimari, e così il facesse lor parente. Par. XVI, 120.

Digitized by Google

Ubi, per sito, luogo. Par. XXVIII, 95. XXIX, 12.

Uccellatojo, monte lontano da Firenze cinque miglia, donde si veggono i superbi edificj, posti dentro, e fuori di quella. Par. XV, 110.

Uccello di Dio. Par. VI, 4. E *uccello santo*. Par. XVII, 72. Cioè, l'Aquila, ch'era sacra a Giove, e insegna dell' Imperio Romano.

Uccello di Giove, l'Aquila, ministra di quel Nume, secondo le favole. Dante per essa intende i Cesari di Roma, che perseguitarono la Chiesa. Purg. XXXII, 112.

Uccello divino, chiama Dante un Angelo; a cui si attribuiscono l'ali, per dinotare la prontezza in eseguire i divini comandi. Purg. II, 38.

Uccello, per il Diavolo. In. XXXIV, 47. Par. XXIX, 118.

Uccello (*per metamorfosi*). *Lei che mutò forma Nell'uccel che a cantar più si diletta*. Purg. XVII, 19. V. Progne.

U' che, ovunque. In. VII, 120.

Udíe, per udì; in rima. Purg. XXIII, 10.

'Ve, dove, ove; elisa la prima sillaba per quella figura, che i Greci chiamano *aphœresis*. In. XXVI, 33. XXX, 114. Purg. V, 97.

Ve', per vedi. Purg. V, 4.

Vecchio (*del*), famiglia nobile Fiorentina. Par. XV, 115.

Vedén, per vediamo. Par. VI, 120.

Vedente, che vede. Par. XXV, 120.

Veder, per ben provvedere, esser prudente. Par. XIII, 104.

Vedere. *Non vede più dall' uno all' altro stilo*; cioè, lo stile de' tempi di Dante avanza tanto lo stile de' secoli precedenti, che tra l'uno e l'altro ha una distanza da non potersi misurare con l'occhio. Purg. XXIV, 62.

Vedere, in forza di nome, per fantasma. Lat. *visum*. In. II, 48.

Vedestù, vedesti tu. In. VIII, 127.

Vedova corona, cioè, regno senza re. Purg. XX, 58.

Vedovo sito settentrionale; per esser privo di quattro lucidissime stelle, che il nostro Poeta finge d'aver vedute intorno al polo Antartico, nell' altro Emisperio. Purg. I, 26.

Vedra', vedrai. In. XXXI, 25.

Vedrami, mi vedrai. Par. I, 25.

Veduta amara, cioè, sfortunata, e cagione di male. In. XXVIII, 93. *Colui dalla veduta amara*. In. XXVI, 93. V. Curio.

Vedute, per le stelle fisse, che sono come tanti occhi del cielo. Par. II, 115. Catullo negli Endecasillabi:

> *Aut quam sidera multa, cum tacet nox, Furtivos hominum* vident *amores*.

Veggia, per botte. In. XXVIII, 22.

Vegliare nell' amor sacro. Gli spiriti beati vegliano sempre nell' amore di Dio, perchè sono liberi dal peso della mortalità,

Digitized by Google

per cui s'addormentano qualche volta, e illanguidiscono anche l'anime più perfette, nella vita presente. Par. XV. 64.

Veglio, vecchio, è voce Poetica. In. XIV, 103. Purg. I, 31. XXIX, 144.

Veglio solo, addita Catone nel Purg. I, 31. Ma poscia un Veglio Solo, Purg. XXIX, 144. intende S. Giovanni Evangelista, come scrittore dell' Apocalisse, ultimo fra tutti i libri delle Divine Scritture.

Vegne, per venghi, seconda persona singolare del presente del soggiuntivo; in rima. In. XIV, 140.

Vegnon, vengono. Purg. III, 65. VIII, 37. XII, 94.

Vei, per vedi; in rima. Par. XXX, 71.

Veiculo, carro. Lat. *vehiculum*. Purg. XXXII, 119.

Velare, per cuoprire a forza di molto lume. Purg. I, 21.

Velare, per monacare. Par. III, 99.

Velare il Sole, per far ombra. Purg. XXIII, 114.

Vele, figuratamente, per voglie. Purg. XX, 93.

Veleno dell' argomento, cioè, finezza, e sottigliezza d' entimema, il quale pugne altrui con poche parole, dicendo poco, e accennando molto. Purg. XXXI, 75.

Velle, volere. È voce Latina. *Il velle,* per la volontà. Par. IV, 25. XXXIII, 143.

Vello, pelo lungo. In. XXXIV, 74. Par. VI, 108. Lat. *villus*.

Vello, per barba, e capelli. Par. XXV, 7.

Velluto, addiettivo, peloso. In. XXXIV, 73. Lat. *villosus*.

Velo. *Star sotto velo,* per non sapere. Purg. XXIX, 27.

Velo del cuore, chiama Dante l'affezione religiosa di una donna, che maritata contra sua voglia, nudrisca sempre desiderio di esser monaca. Par. III, 117.

Velo di fulgore, per luce che abbagli, e tolga il poter vedere. Par. XXX, 50.

Velo, per vela di nave. Purg. II, 32.

Veltro, can levriere. In. XIII, 126. Con questo nome chiama il nostro Poeta M. Can Grande della Scala, Signor di Verona, Principe d'animo generoso, e suo liberalissimo benefattore. In. I, 101.

Veltro. In. I, 101. Molti Spositori vogliono che il Poeta intenda con questa parola Can Grande della Scala, Signor di Verona, Principe magnanimo, liberale, e grande amatore degli uomini valorosi, alla cui corte Dante sbandito dalla sua patria, per alcun tempo si riparò. Non manca però chi dia a questo passo altra spiegazione stranissima.

Vena, per sangue. Purg. XXIII, 75.

Vendetta eterna, cioè, di Dio eterno, immutabile ne' suoi decreti. Purg. XXV, 31.

Veneno, veleno. Par. XIX, 66. Lat. *venenum*.

Venenoso, velenoso. In. XVII, 26. Purg. XIV, 95.

Venere, dea delle libidini, e degli amori; nata dalla spuma del mare secondo le favole. Purg. XXV. 132. Ferita dal figliuolo

Digitized by Google

Cupido per inavvertenza, s' innamora d' Adone. Purg. XXVIII, 65.

Venere, pianeta. Purg. I, 19. VIII, 2. E segg. *Nel cielo di Venere s' appunta l' ombra del nostro mondo;* cioè l' ombra del corpo terrestre, fatta in figura conica, viene a toccare colla punta del cono detta sfera di Venere, e non passa più avanti. Par. IX, 118.

Venesse, per venisse; in rima. In. I, 46.

Vengiare, vendicare. In. IX, 54. XXVI, 34.

Vengiato, vendicato. Par. VII, 51.

Venien, venivano. In. XVI, 7. Purg. III, 92. XIX, 123.

Venire, per divenire. In. XX, 59. Par. II, 12. XXXIII, 52.

Venire a vista, darsi a vedere. Par. XVII, 44.

Venire in grado a chi che sia. Acquistare la sua grazia. Par. XV, 141.

Venire meno, per tramontare, nascondersi. Par. XIII, 9. In questo senso i Latini dicevano *deficere*. E per dileguarsi, sparire. Par. III, 15. E in altri luoghi.

Venir per alcuno, cioè, venire a pigliarlo. In. XXVII, 112.

Venirsene con gli occhi, andar correndo col guardo. Par. XXXII, 115.

Veni, Sponsa, de Libano. Vieni, o Sposa, dal Libano. Parole della Cantica di Salomone, al Cap. 4. Vers. 8. Purg. XXX, 11.

Venite a noi parlar, cioè, a parlare a noi. In. V, 81.

Venite, benedicti Patris mei. Venite, o benedetti del Padre mio. Parole di Gesù Cristo nel Vangelo di S. Matteo, al Capo 25. Verso 34. colle quali egli chiamerà gli eletti in Paradiso, nel giorno del finale giudizio. Purg. XXVII, 58.

Veniva intero il creder mio; cioè, mi riusciva ciò ch' io credeva. In. XXVII, 69.

Ventare, tirar vento, soffiare. In. XVII, 117. Purg. XVII, 68.

Ventiduo, ventidue. In. XXIX, 9.

Ventilare il fianco, batter l' ali. Par. XXXI, 18.

Vento, forse per *gloria mondana*. Par. III, 119.

Vento di Soave (per Svevia) * altri, e forse meglio, legge: *Vanto* * *Secondo, e terzo vanto di Soave*. Par. III, 119, 120. V. Arrigo V. e Federigo II. Imperadori.

Ventraja, sito del ventre. In. XXX, 54.

Venusto, bello, gentile. Lat. *venustus*. Par. XXXII, 126.

Ver, particella: cioè, in paragone, rispetto. Par. XXVII, 95.

Veramente, per quello che i Latini dicono *scilicet, nimirum;* o in luogo di *verumtamen*. Par. I, 10. VII, 61. XXXII, 145.

Verba, parole. Par. I, 70. È voce Latina.

Verbo, parola. Lat. *verbum*. In. XXV, 16. Per ragionamento. Par. XVIII, 1.

Verbo divino. La Sapienza divina, il Figliuol di Dio. Par. XIX, 45.

Vercello, o Vercelli, città posta a' confini del Piemonte, dove principia la Lombardia. In. XXVIII, 75.

Vercello e Marcabò. Lo dolce piano Che da Vercello a Marcabò dichina. In. XXVIII, 74. V. Lombardia. * Questa allusione, usando

Digitized by Google

la parola geografica può interpretarsi con precisione *la valle Lombarda.*

Verde, fiume non lontano da Ascoli, città della Marca d'Ancona, il quale va a scaricarsi nel Tronto. Purg. III, 131. Par. VIII, 63.

Verdissimo, verde in sommo. In. IX, 40.

Verghetta, picciola verga. In. IX, 89.

Vergine sorella, per monaca, suora Par. III, 46.

Vergogna, per le parti vergognose. In. XXXII, 34.

Vergognare, per vergognarsi. Purg. XXVI, 81. XXXI, 64.

Veri, per verità. Par. X, 138.

Vermena, sottile, e giovane ramicello di pianta. In. XIII, 99.

Vermo, verme; in rima. In. VI, 22. XXIX, 61. XXXIV, 108.

Vermo. Verme, serpente. Così chiama Dante il can Cerbero. In. VI, 22. Tibullo parimente nella. 3. Elegia del 1. Libro: *Tum niger in porta serpentum Cerberus ore stridet.*

Vernaccia, spezie di vin bianco squisito. Purg. XXIV, 24.

Vernare, per isvernare, passare il verno. Purg. XXIV, 64. Per patir gran freddo. In, XXXIII, 135. Per far primavera. Par. XXX, 126, Manca quest' ultimo significato nel Vocabolario della Crusca.

Vero, per giustizia. Par. XVII, 54.

Vero. *Luce che da sè è vera,* chiama Dante la divina Essenza, la quale non riceve da verun altro la sua perfezione. Par. XXXIII, 54.

Vero, *se 'l vero è vero;* cioè, se la Scrittura Sacra non mente. Par. X, 113.

Verona, città nobilissima di Lombardia, edificata da' Galli Senoni, madre in ogni tempo d'Uomini eccellenti. Purg. XVIII, 118. Palio che si corre in essa. In. XV, 122.

Veronese. Di Verona. In. XX, 68.

Veronica. Il Santo Sudario, dove impressa rimase l' imagine del Redentore; così detto, quasi *vera icon.* Par. XXXI, 104.

Ver primo, che l' uom crede; sono quegli assiomi semplicissimi, che non abbisognano d' esser dimostrati a forza di discorso, ma sono per sè noti: anzi per mezzo loro si vengono a provare gli altri teoremi più composti. Par. II, 45.

Verrucchio, castello nel Territorio di Rimini. In. XXVII, 46.

Verso, particella, per *in paragone.* col secondo, e col quarto caso. In. XXXIV, 59. Purg. VI, 142.

Veso, monte, parte dell' Alpi, dove nasce il Pò. In. XVI, 95.

Vespero, sera. Lat. *Vesper.* Purg. III, 25. XV, 139.

Veste, figuratamente. Per lo corpo. Purg. I, 75.

Vestige, per vestigi. Par. XXXI, 81.

Vestigge, per vestigio; in rima. Purg. XXXIII, 108.

Vestire, per monacare. Par. III, 99.

Vestir le piume a chi che sia; cioè, mettergliele intorno. Par. XV, 54.

Vestire. *Colore che veste vetro;* cioè, che trasparisce per vetro. Par. XX, 80.

Vestito colle genti gloriose, cioè, vestito d' un abito della stessa foggia, e colore, con gli altri beati. Par. XXXI, 60. V. *Abituati.*

Digitized by Google

Vetta, sommità, cima. Purg. VI, 47.

Vetusto, antico, vecchio. Lat. *vetustus*.. Par. VI, 139. XXII, 124.

Vexilla regis prodeunt inferni. Escono i gonfaloni del re infernale. In. XXXIV, 1. Contraffà in questo verso il Poeta l' Inno che canta la Chiesa in lode della Santa Croce.

Uficio non commesso. *Perchè si tenne uficio non commesso.* Purg. X, 57. V. Oza.

Uficio apostolico, intendi la carica d' Inquisitore contra l' eretica pravità, conferita dalla Santa Sede al glorioso San Domenico. Par. XII, 98.

Ughi, famiglia nobile Fiorentina. Par. XVI, 88.

Ugo. Il Conte Ugo da Lucimborgo fu Vicario in Toscana per Ottone Imperadore. Fu eccellente nel governare, e molto religioso. Fondò più Badìe. Fecesi amici i Pulci, i Neoli, i Conti Gangalandi, i Giandonati, e quelli della Bella, a' quali tutti donò l' arme sue, ch' erano liste rosse, e bianche; e altri privilegi. I Pulci solamente ritengono l' arme propria del Conte. Gli altri tutti l'hanno variata. Morì il Conte del mese di Decembre il giorno di S. Tommaso Apostolo; laonde ciascun anno in detto dì i Monaci di Badìa celebrano le sue esequie. Par. XVI, 128.

Ugo Ciapetta, o Capeto, uomo potentissimo in Parigi a' tempi che s' estinse la seconda razza de' Re di Francia, discendenti da Carlo Magno, essendosi l' ultimo di detta stirpe renduto Monaco. In quell' occasione Ugo col mezzo de' Grandi del Regno suoi amici, acquistò la corona per sè, e pei suoi discendenti, la prosapia de' quali dura tuttavia a' nostri giorni. Purg. XX, 43, 49. E segg.

Ugo da S. Vittore. Questi fu di Pavia, e Monaco del monistero di S. Vittore, uomo dottissimo nelle sacre lettere, e scrittore di molti libri. Par. XII, 132.

Ugolin d' Azzo, della nobilissima, e potentissima famiglia degli Ubaldini. Purg. XIV, 105.

Ugolino de' Conti della Gerardesca, nobile Pisano, di fazion Guelfa, il quale s' accordò con l' Arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini, di fazion Ghibellina, per cacciar Nino Giudice di Gallura, Guelfo, figliuolo d' una figliuola di esso Conte, ch' era divenuto Signor di Pisa; e con tale ajuto, cacciatolo, fecesi padrone della città in luogo suo. Ma l' Arcivescovo mosso da invidia, gli concitò contra il popolo, accusandolo che avesse tradita la patria, restituendo a' Fiorentini, ed a' Lucchesi alcune loro castella, possedute da' Pisani; per la qual cosa il popolo, mosso a furore, corse alle case del Conte, e presolo con quattro suoi figliuoli, il misero in una torre sulla piazza degli Anziani: poi, passati alquanti giorni, diedero ordine che non gli fosse più dato mangiare, e gittarono le chiavi della torre in Arno: e quivi insieme co' figliuoli il lasciarono miseramente morire di fame. Per la qual cosa fu quella prigione chiamata *la torre della fame.* In. XXXIII, 13. E segg.

Ugolino de' Fantolini, gentiluomo di Faenza, dotato di molte virtù, ma morto senza successione. Purg XIV, 121.

Digitized by Google

Uguccione, picciolo figliuolo del Conte Ugolino della Gerardesca. In. XXXIII, 89. V. due paragrafi sopra.

Via, per modo, e ragione. Purg. III, 35.

Via, particella significante abbominio. Lat. *apage, apage te*. In. XVIII, 65. *Via costà*. Levati di qua. In. VIII, 42.

Via via, tosto tosto. Purg. VIII, 39.

Vicario di Pietro, per l'Angelo, da cui finge Dante aprirsi la porta del Purgatorio. Purg. XXI, 54.

Vice, per vece, scambio. Par. XXVII, 17. Per volta, fiata. Par. XXX, 18.

Vicino *a' monti, de' quali prima uscìo*. Par. VI, 6, — Allude a' monti presso di Troja, * dove Costantino ridusse la sede dell' impero romano e donde era originata con Enea venuto in Italia. *

Vicino, per cittadino, o concittadino. In. XVII, 68. Purg. XI, 140. Par. XVI, 135. XVII, 97. Così il Petrarca nel Sonetto 71. Dove piange la morte di M. Cino da Pistoja :

Piange Pistoja, e i cittadin perversi,
Che perdut' hanno sì dolce vicino.

* E pare che derivi da *vicus* (vico), e ch' indi si chiamassero *vicini* gli abitatori e i nativi dello stesso borgo; però il significato primitivo di vicino dovrebb' essere *concittadino*, e *conterraneo*; e così intendevasi nelle lingue romane, e ne rimase traccia sino a' giorni di Montaigne nativo Guascone e dal quale Clemente V. il *Guasco* di Dante, è accennato *Pape Clément mon voisin*. Essais, lib. I. Cap. XIX. *

Vicino, per quello che la Scrittura Sacra chiama *prossimo*. Purg. XVII, 115.

Vicino tal, cioè, a tale. In. XXXIII, 15.

Vico, per contrada, luogo. Purg. XXII, 99. Par. X, 137. Lat. *vicus*.

Vico degli strami, contrada in Parigi. Par. X, 137.

Viddi, per vidi; in rima. In, VII, 20.

Vidili, per vidi a lui. In. XXXIV, 90.

Vien, per avviene. In. VII, 90.

Vien, per vieni. Purg. VI, 117. VII, 21. XVI, 66. V. *Tien*.

Vienne, cioè, ne vieni, vientene. Purg. XXIII, 5.

Vie più ch' indarno, cioè, indarno affatto. Par. XIII, 121.

Vieto, per invecchiato, disusato. In. XIV, 29. Dal Latino *vietus*, che significa *languido, spossato*.

Vige, si conserva in vigore. Lat. *viget*. Par. XXXI, 79.

Vigilare nell' eterno die. Purg. XXX, 103. V. *Vegliare nell' amor sacro*.

Vigilia de' sensi, chiama Dante la vita. In. XXVI, 114.

Vigliare, per iscegliere, e separare. Purg. XVIII, 66.

Vigna, per la Chiesa. Par. XII, 68. XVIII, 131.

Vignajo, custode della vigna; e figuratamente, il Sommo Pontefice. Par. XII, 87.

Digitized by Google

Vigne (Piero delle). In. XIII, 58. V. *Pier delle Vigne.*

Villa, per città; alla maniera de' Franzesi. In. I, 109. XXIII, 95. Purg. XV, 97. Par. XX, 39. XXII, 44.

Villa, *Del cui nome, ne' Dei fu tanta lite.* Purg. XV, 97. V. Atene. — La *gran* Villa, In. XXIII, 95. V. Firenze.

Vime, per legame; dal Latino *vimen*. Par. XVIII, 100. XXIX, 36.

Vincastro, verga, bacchetta. In. XXIV, 14.

Vincente, che avanza, e vince. Par. X, 61.

Vincenza, città nobile della Marca Trivigiana, posta intra Padova, e Verona. Par. IX, 47.

Vincere, per attrarre a sè. Par. XXVIII, 128. Per abbagliare. Par. XXIX, 9. XXX, 11.

Vinci, nome, per vincoli, legami. Par. XIV, 129.

Vincia, per vincea; in rima. In. IV, 69.

Vincislao, figliuolo di Ottachero Re di Boemia, uomo di pessimi costumi. Purg. VII, 101.

Vinegia. Venezia una delle principalissime città d' Italia, sede d' una molto potente, e ben governata Repubblica. Par. XIX, 141.

Viniziani, per la serenissima Repubblica di Venezia. In. XXI, 7.

Vinum non habent. Non hanno vino. Parole della Beata Vergine al suo divin Figliuolo, nel convito di Cana di Galilea. V. l' Evangelio di S. Giovanni, al capo 2. Verso 3. Purg. XIII, 29.

Vipera. *La Vipera che i Milanesi accampa.* Purg. VIII, 80. Intendi l' arme (gentilizia) di casa Visconti, potentissima in Milano a' tempi del nostro Poeta. * Mostra un serpente con un Bambino fra' denti. V. In quest' indice Nino di Gallura *e* Beatrice d'Este.

Vipistrello, nottola. In. XXXIV, 49.

Virgilio. Poeta eccellentissimo, a tutti noto. Par. XVII, 19. Circonscritto dal luogo ove nacque. Purg. XVIII, 82. Lodato. Purg. VII, 16. Morì a Brindisi, e fu sepolto a Napoli. Purg. III, 27. Finge Dante, essere egli stato sua guida per lo 'nferno. In. I, 79. E in altri luoghi senza numero chiamato da Dante *nostra maggior Musa;* cioè il Principe de' Poeti latini. Par. XV, 26. A' conforti di Beatrice si muove dal Limbo. Par. XXVI, 118.

Viro, per uomo fatto Lat. *vir*. In. IV, 30. Per illustre personaggio. Par. XXIV, 34. *Più che viro;* cioè, uomo di straordinario valore. Par. X, 132.

Virtù, *le tre sante virtù*, cioè, la Fede, la Speranza, e la Carità, proprie de' Cristiani, e non conosciute da' Gentili. Purg. VII, 31.

Virtualmente, in virtù, e potenza. Purg. XXV, 96. XXX, 116.

Virtù che vuole, chiama Dante la volontà. Purg. XXI, 105.

Virtù che vuole freno a suo prode, chiama Dante l' appetito, il quale ricerca d' esser frenato, per sua utilità. Par. VII, 26.

Virtudi. Secondo coro d' Angeli della seconda gerarchia. Par. XXVIII, 122.

Virum non cognosco. Io non conosco uomo. Parole della Beata

Digitized by Google

Vergine all' Angelo Gabriello, registrate nel Vangelo di S. Luca, al capo I, verso 34. Purg. XV, 128.

Visaggio, viso, faccia; in rima. In. XVI, 25.

Visconti, già Signori di Milano, intesi per la *vipera,* insegna di tal famiglia. Purg. 8, 80.

Visconti di Pisa. V. *Nino.*

Visdomini, famiglia nobile fiorentina, consorti de' Cortigiani, e Tosinghi. I soggetti di queste tre famiglie sono padroni, e fondatori del Vescovato allora, e poi Arcivescovato di Firenze, e però ogni volta che esso vaca, sono economi, e dispensatori, e quivi si ragunano a custodia del luogo, e vi mangiano, e dormono infino a tanto che il nuovo Vescovo entri in possessione. Par. XVI, 112.

Visibile parlare, cioè, scultura, che a forza di atteggiamenti rappresenti al vivo gli affetti delle persone, come se si udissero le parole. Purg. X, 95.

Visibile soverchio, per eccessivo splendore. Purg. XV, 15.

Visione, chiama Dante l' argomento di questo suo Poema. Par. XVII, 128. V. *Assonnare.*

Viso, per occhi, vedere, vista. In. IV, 11. IX, 55, 74. XVI, 123. XX, 10. XXXI, 11. Purg. IX, 84. XV, 26. XVII, 41. Par. III, 129. XVII, 41. XXI, 20, 61. XXII, 69, 123. XXIII, 33. XXVII, 6, 73. Per vista, o intendimento. Par. XXXI, 27.

Viso bello. Par. XVIII, 17. E *viso, Ov' ogni cosa dipinta si vede.* Par. XXIV, 41; cioè, la faccia d' Iddio.

Viso che più trema, cioè, gli occhi più infermi, e deboli. Par. XXX, 25.

Viso spento, occhi abbagliati. Par. XXVI, 1.

Viso, *fu viso a me,* cioè, parve a me. Lat. *visum est mihi.* Par. VII, 5.

Vista eterna, per visione beatifica. Par. VIII, 21.

Vista, per faccia, sembiante. Purg. XVIII, 3. Per cosa veduta, o prospetto. In. I, 45. Par. XXXII, 99. XXXIII, 136. Per finestra. Purg. X, 67. Per stella. Par. XXX, 9.

Vista, *in vista si movieno,* cioè, pareva che si movessero. Purg. X, 81.

Viste, per vista. Purg. XXXI, 15.

Viste, per guardature, occhiate. Purg. XXXI, 115.

Viste superbe. Par. XXX, 81. V. *Superbe.*

Viste superne, per le stelle da noi vedute. Par. XXIII, 29.

Viste alla prima gente, cioè, vedute dalla prima gente. Purg. I, 24.

Vita lieta, chiamano i dannati quella che vissero al mondo. In. XIX, 102. V. *Bella vita.*

Vita Nuova, per la gioventù, e adolescenza. Purg. XXX, 115. E forse in questo luogo allude il Poeta ad un certo libro da lui composto, intitolato *Vita Nuova;* che ancor si legge.

Vita serena. V. *Vita lieta.* In. VI, 51. XV, 49.

Vita, per anima beata. Par. IX, 8. XII, 127. XIV, 6. XX, 100. XXI, 55. XXV, 27.

Digitized by Google

Vita, per azioni. Così Orazio: *Integer vitæ, scelerisque purus.* Par. XIX, 75.

Vitaliano del Dente. Un gentiluomo di Padova, a que' tempi famoso usurajo. In. XVII, 68.

S. Vittore, Monistero in Pavia. Par. XII, 132.

Vittoria, per tal valore, ed eccellenza, che vinca, e trapassi ogn' altra. Par. XXXIII, 75.

Viva foresta, selva sempre verde. Purg. XXVIII, 2.

Viva giustizia, cioè, vera, immutabile. Par. XIX, 69.

Vivagno, orlo, estremità. In. XIV, 123. XXIII, 49. Purg. XXIV, 127. Orlo di drappo. Par. IX, 135. E qui prendesi per tutta la veste; come spiegano comunemente gli Spositori, quando non si volesse intendere gli orli delle carte de' libri, logori, e bisunti dal troppo voltargli.

Viva voce, per chiara, e articolata. Purg. XXXIII, 26.

Vivemo, viviamo. In. IV, 42.

Vive travi, alberi. Purg. XXX, 85.

Viver Solo. *Colui che volle viver solo*, ec. Par. XVIII. V. S. Giovanni Battista. V. Fiorin d' oro.

Vivette, per visse. Purg. XIV, 105.

Vivissimo, per velocissimo, sommamente mobile. Par. XXVII, 100.

Vivo, *vista più viva*, che meglio, e più esattamente discerne. In. XXIX, 54.

Vivo aere, sembra che il nostro Poeta chiami la parte più sublime e pura di esso, la quale trascende i confini dell' *atmosfera*, cioè della regione ingombrata da' vapori, e dalle esalazioni. Purg. XXVIII, 107.

Viziare, per offuscare. Par. XVIII, 120.

Vizialo, per vizioso. Purg. VII, 110.

Vizzo, dicesi delle cose che hanno perduto la lor sodezza, o durezza. Per facile ad intendersi. Purg. XXV, 27.

Ultimare, finire, terminare. Purg. XV, 1.

Ultima sera, per la morte. Purg. I, 58.

Ultimo, per compimento, e perfezione dell' opera. Par. XXX, 33.

Ulisse, figliuolo di Laerte, il più astuto de' Greci che andarono all' assedio di Troja. Di costui fa un lungo Poema Omero. In. XXVI, 56. V. Deidamia. Palladio. Invitato dal canto delle Sirene; ma indarno, perchè turandosi gli orecchi colla cera, e fattosi legare all' albero della nave, passò innanzi senza volerle udire. Purg. XIX, 22. V. *Serena*. Annega in mare, come pare che tenga Dante. Altri però scrivono, che fosse ucciso da Telegono suo figliuolo bastardo, ch' egli avea generato di Circe. Par. XXVII, 83.

Umana colpa, chiama Dante il peccato originale. Purg. VII, 33.

Umilemente, umilmente. Purg. IX, 108.

Uncinare, pigliar coll' uncino. In. XXIII, 141.

Ungheria. Regno d' Europa, bagnato dal Danubio; malmenato

Digitized by Google

da' suoi Re. Par. VIII, 65. XIX, 142. Di essa fu Re Carlo Martello.

Volto Santo. In. XXI, 48. V. *Santo Volto.*

Unghia, per *unghie, l' unghia smorte.* In. XVII, 86.

Unghie, *aver l' unghie fesse,* per ben discernere tra cosa e cosa; ma principalmente tra le cose spirituali, e le temporali. Purg. XVI, 99.

Unghiato, armato d'unghie. In. VI, 17.

Uno. *Quell' uno e due e tre, che sempre vive,* l' eterna Trinità delle Divine Persone. Par. XIV, 28.

Uno, *veder con l' uno,* cioè, con un sol occhio. In. XXVIII, 85.

Unquanche, mai, giammai, unqua, s' accompagna sempre col tempo passato. In. XXXIII, 140.

Unquanco, lo stesso che *unquanche.* Purg. IV, 76. Par. 1, 48.

Unque, unqua, mai. Lat. *unquam.* Purg. III, 105. V, 49. Par. VIII, 29.

UN s' appellava in terra il Sommo Bene, quando Adamo ancora viveva, cioè, si chiamava con voce Ebraica, che significava *uno.* Altri leggono *El.* Par. XXVI, 134.

Un troppo fiso, cioè, un troppo fiso mirare è il tuo. Purg. XXXII, 9.

Vocale spirto, per canto, o vena poetica. Purg. XXI, 88.

Voce ferma, dicesi quella del tenore, che sostenta la musica: *voce che va, e riede,* quella del soprano, o contralto, che sovente si spezza, e vassene come vagando. Par. VIII, 18.

Voce di pianto, cioè, flebile. compassionevole. In. XIX, 65.

Voce, per fama. In. XXXIII, 85. Purg. XXVI, 121. Per nome. In. XVI, 41. Par. XVIII, 32. XXV, 7. *Dar mala voce a* chi che sia, per dirne male. In. VII, 93.

Voi, che intendendo, il terzo Ciel movete. Principio d' una Canzone di Dante. Par. VIII, 37.

Voi. *Il voi che prima Roma sofferie;* cioè, l' uso del *voi,* che fu dato da' Romani a Giulio Cesare prima d' ogn' altro, quando fu creato Dittatore perpetuo, per essere in lui sola raccolta l' autorità di tutti i magistrati, dandosi per altro del *tu* ad ogni persona singolare; come facevasi nella medesima città anche a' tempi di Dante, senza eccezione alcuna. Par. XVI, 10.

Volem, vogliamo. Par. XXXII, 111.

Voler dirittamente, per esser giusto. Par. XVII, 105.

Volere, *aver volere,* desiderare. Par. XI, 22.

Volere, *si vuole,* cioè, si dee, si conviene, bisogna. In. XVI, 15. Purg. XIII, 18. XXIII, 6. Par. XIV, 81. XVI, 101. XX, 33. E in altri luoghi.

Volgensi, volgevansi. Par. XII, 20.

Volgere, per circondare, fasciare. In. XVIII, 3. Per estendersi in giro. In. XXIX, 9. XXX, 84.

Volger le poppe, u' son le prore, per cangiar maniera di governo. Par. XXVII, 146.

Digitized by Google

Volgersi in su che che sia, per considerare qualche cosa. Purg. XXXI, 80.

Volitare, svolazzare. È voce Latina. Part. XVIII, 77.

Volontier, volentieri. In. XXXIII, 127.

Volpe, figura dell' Eresia. Purg. XXXII, 119.

Volpi, chiama Dante i Pisani. Purg. XIV, 53.

Volta, per volgimento, giro. Par. XXVIII, 50.

Volta della chiave, per lo volgimento di essa chiave, che si fa nell' aprire e serrare. Par. V, 56.

Volta prima, chiama Dante il primo Mobile, cielo che in sè contiene tutti gli altri cieli, e produce il moto diurno, volgendosi d' Oriente in Occidente in ventiquattr' ore. Purg. XXVIII, 104.

Volto, per vista. Par. XXV, 26.

Volvere, volgere. È voce Latina. In. X, 5.

Volume, per cielo che si volge. Par. XXVIII, 14. Anche da' Poeti Latini fu adoperata la parola *volumen* per esprimere il giro continuo delle sfere celesti. Basti per tutti Ovidio nel 2. Libro delle Trasformazioni, al verso 70.

> *Adde, quod assidua rapitur vertigine cœlum,*
> *Sideraque alta trahit, celerique* volumine *torquet.*

Volume di Sole, per *l'anno.* Par. XXVI, 119.

Volume, in cui si lega Ciò, che per l'universo si squaderna; cioè, il Sommo Iddio, in cui stanno eminentemente tutte le perfezioni delle cose create, che in esse qua e là sono sparse. Par. XXXIII, 86. In questo significato prendono alcuni spositori della Scrittura Sacra quelle parole del Salmo 49. al verso 11. *Et pulchritudo agri mecum est,* poste dal Profeta in bocca allo stesso Dio.

Volume maggiore, U' non si muta mai bianco, nè bruno; cioè, lo stesso Dio immutabile, e i suoi eterni decreti. Par. XV, 50. Allude il Poeta a' libri di cartapecora, ne'quali l' una facciata è candida, l' altra fosca.

Uomo, in vece d' *altri,* o *ciascuno.* Purg. XXIV, 45. E in altri luoghi.

Uomo d' intelletto, cioè, savio, accorto, di senno. In. II, 19.

Uomo di sangue, e di corrucci; cioè, sanguinario, omicida, facile a montare in collera. In. XXIV, 129.

Uom senza cura, uomo trascurato, spensierato, negligente. Purg. VI, 107.

Uom *che nacque, e visse sanza pecca. Gesù Cristo.* In. XXXIV, 115.

Uom che non nacque. Par. VII, 26. V. Adamo.

Vonno, per vanno; in rima. Par. XXVIII, 103.

Uopo, bisogno, mestieri. Purg. XVII, 59. XVIII, 93, 130. XXVI, 19. Par. VIII, 114. Dal Lat. *opus est, opus habeo.*

Vosco, con voi. Lat. *vobiscum.* Purg. XI, 60. XIV, 105. XVI, 141. Par. XXII, 115.

Voti manchi, cioè, non adempiti. Par. IV, 137.

Digitized by Google

Votivo grido, voto fatto ad alta voce. Par. VIII, 5.

Urania, una delle muse, presidente agli studj delle cose celesti. Purg. XXIX, 41.

Urbano I. Sommo Pontefice, morì Martire. Par. XXVII, 44.

Urbino, città della Romagna oggi capo d'una Provincia, detta il *Ducato d' Urbino.* In. XXVII, 29.

Urbisaglia, città nella Marca d'Ancona, non lungi da Macerata; già ita in ruina a' tempi di Dante. Par. XVI, 73.

Urge, per incalza, stimola, spigne. Lat. *urget.* Par. X, 142. XXX, 70.

Usare, per praticare. In. XXII, 88. E in altri luoghi. Il Bocaccio n'è pieno.

Usata, per usanza. Purg. XXII, 81.

Uscìe, per uscì; in rima. In. XXVII, 78.

Usciere, guardiano dell'uscio, portinajo. Purg. IV, 129.

Uscinci incontro, ci uscirono incontro. In. XIV, 15.

Uscio, per le 'mposte che serrano l'uscio. Purg. IX, 130.

Uscio de' morti, porta dell'Inferno. Purg. XXX, 139. Maniera de' Latini. Properzio nell'ultima Elegia del 4. Libro :

Desine, Paulle, meum lacrimis urgere sepulcrum.
Panditur ad nullas Janua nigra *preces.*

e più sotto :

Vota movent superos. Ubi portitor æra recepit,
Obserat umbrosos lurida Porta *rogos.*

Uscío, per uscì. In. II, 105.

Uscire ad atto, per quel congiugnersi che fanno insieme la materia, e la forma a costituir qualche cosa. Par. XXIX, 23.

Uscissi, s'uscì, Par. XX, 28.

Uscita ne' rami, il germogliare. Purg. VII, 132.

Uso, per avvezzo, usato, Par. III, 106.

Uso del suo ammonire, cioè, avvezzo alle sue ammonizioni. Purg. XII, 85.

Usuriere, usurajo; chi presta danari ad usura. In. XI, 109.

Usurpatore del luogo vacante, quegli ch'usurpa in terra il luogo. Par. XXVII, 33. V. Bonifazio VIII. e V. Vacare.

Utica, città d'Affrica, dove Catone il Minore di propria mano s'uccise. Purg. I, 74. V. *Catone.*

Vui, voi; in rima. In. V, 95.

Vulcano, Dio del fuocó, secondo le favole. Costui fu figliuolo di Giove, e di Giunone; ma essendo molto deforme, la madre il precipitò dal Cielo nell' Isola di Lenno; e per la caduta rimase zoppo. Costui è il fabbro degli dii : fabbricò insieme co' Ciclopi le fòlgori a Giove per fulminare i Giganti. Ha le sue fucine in Lenno, e nel monte Etna di Sicilia. Prese per moglie la dea Venere, ma trova-

Digitized by Google

tala in adulterio con Marte, con una rete di maraviglioso artifizio gli prese amendue, e mostrolli agli altri dii. In. XIV, 57.

Vuogli, vogli; da *voglio*. Par. IV, 30.

Vuoli, per vuoi; in rima. In. XXIX, 101.

Vuolsi, per si dee, si conviene. Purg. XII, 7. V. *Volere*.

Vuomi, mi vuoi. Purg. XIV, 78.

X

Xerse, o Serse, potentissimo Re della Persia, il quale per passare in Grecia con settecento mila soldati, fece un ponte sopra l'Ellesponto: ove finalmente per opera di Temistocle, valoroso Capitano Ateniese, fu rotto, e sconfitto: sicchè a fatica potè scampare sopra una piccola barchetta. Purg. XXVIII, 71.

Z

Zabi. V. *Rafel*. In. XXXI, 67.

Zaffiro, per la Beata Vergine. Par. XXIII, 101.

Zanca, gamba. In. XIX, 45. XXXIV, 79.

Zanche (Michele) fu Siniscalco di Enzo, figliuolo naturale di Federigo II Imperadore, al quale il padre diede il Giudicato di Logodoro in Sardegna. Ma essendo morto Enzo in carcere a Bologna, Michele tanto s'adoperò colla vedova, che la indusse a prenderlo per marito; e così divenne Signore di Logodoro. In. XXII, 88. XXXIII, 144.

Zara, sorta di giuoco che si fa con tre dadi. Purg. VI, 1. Vedi gli Spositori, e il Vocabolario della Crusca.

Zavorra, per valle di terreno arenoso, com'era la settima bolgia dell' Inferno. In. 25. 142.

Zeba, capra. In. XXXII, 15.

Zeffiro, vento che spira dall' Occidente, e conduce la Primavera, detto da' Latini *Favonius*. Par. XII, 47.

Zenit, il punto verticale, o perpendicolare sopra il capo di ciascheduno; secondo gli Astrologhi. Par. XXIX, 4.

Zeno, (San) Abbazia, e Chiesa famosa in Verona, dedicata al Santo Vescovo, e Martire Zenone, Protettore di quella Città. Purg. XVIII, 118.

Zenone Cittico, cioè da *Cittio*, antica città di Cipro, Principe degli Stoici. In. IV, 138. Fu un altro Zenone, detto *Eleate*, dalla patria, Dialettico acutissimo *. Dante intende dell' Eleatico, e come di Fondatore d' un' ipotesi sulla natura dell' universo.

S. Zita è molto venerata in Lucca, e fu di quella Città. In. XXI, 38.

Zodiaco, chiamato dal Poeta nostro, l'*obbliquo cerchio che i pianeti porta*, perchè questo circolo, strada del Sole e de' pianeti, ch'è uno de' maggiori della Sfera, viene a fasciare obbliquamente

Digitized by Google

L'Equatore, e i due Tropici. Par. X, 14. L'obbliquità dello Zodiaco è cagione della temperatura del Mondo. Par. X, 16.

Zona, cintura. È voce Latina. Il Sole e la Luna *fanno dell' orizzonte insieme zona*, quando, essendo l'uno in Ariete, l'altro in Libra, segni opposti dello Zodiaco, l'uno d'essi tramonta, e l'altro si leva; perchè allora vengono come a fasciarsi dell'orizzonte. Par. XXIX, 3,

Zona intorno alla Luna. V. *Filo*.

Zucca, per capo. In. XVIII, 124.

Zuffa, rissa, combattimento. In. VII, 59. XVIII, 108. XXII, 135.

FINE.

UNIV. OF MICHIGAN
DEC 29
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google